L. p. 78. p.

DELLO STATO
TRA LE FELICITA MISERO
DELL'ANIME
DEL PVRGATORIO

Sermoni compoſti da

D. ANGELO PISTACCHI CASTELLI
CHERICO REGOLARE,
Conſultore del S. Officio nel Regno di Napoli.

Sopra il SALMO Ottanteſimoſettimo,

E vi ſi trattano non ſolo le queſtioni ſpettanti al Purgatorio; ma molte altre Teologiche, e ſcritturali, regiſtrate nel Principio con Tauola particolare.

PARTE SECONDA.

IN NAPOLI Nella Stampa di Roncagliolo M.DC.LX.
Per il Caſtaldo. (*Con licenza de Superiori.*)

Digitized by Google

All'Illustr.mo e Reuer.mo Sig.re
e Padrone Colendisſimo

MONSIGNOR

D. INNICO CARACCIOLO

CHERICO DI CAMERA.

Ancorche io non habbia alcun motiuo di pregiarmi di queſti diſcorſi, che mãdo al preſente alla publica luce: imperoche non portano ſeco alcuna prerogatiua, ò ſplendore d'eloquenza: pure ſtimo grandemente l'occaſione che mi porgono, di rendere à V. S. Illuſtriſſima ampia teſtimo-

Digitized by Google

monianza dell' antica mia diuotione verſo la ſua degniſſima Perſona, e tutta ſua Eccellentiſſima Caſa Le corteſi, e continue dimoſtrationi della di lei beneuolenza ricercauano per certo alcuna eſpreſſione del mio debito: e non potendole venire innanzi con qualche proportionata, e magnifica ricompenza; giouami, chè alla mia obligata oſſeruanza ſuppliſcano queſte deboli fatiche: le quali oltre a ciò ſi doueano con ogni ragione conſecrare al nome di V. S. Illuſtriſſima. Imperoche trattando delle pene, che ſofferiſcono nel Purgatorio l'Anime de' defonti, e della pietà douuta loro da' fedeli, non poteano per auuentura abbatterſi in più conueneuole patrocinio. E' notiſſima la natural pietà dell'animo ſuo, e'l zelo, ch' ella ſpecialmente dimoſtrò nell'vltima calamità della peſtilenza; da cui non fù priuilegiata Roma; e ſe non beuè tutto il Calice di queſte amarezze; gratie ne dee rendere all'interpoſitione, ed alle ceneri de' ſuoi Santiſſimi Protettori, ed alla ſomma vigilanza de' ſaui Gouernatori. In sì graui infortuni hebbe V. S. Illuſtriſſima onde ſue naturali inclinationi. Poiche applicata al comun ſolleuamento ſi vidde adempire con ſomma vigilanza le parti del ſuo miniſtero, mentre ſenza riſparmiare à fatica, ed incom-

Digitized by Google

ncommodo, s'ingegnò con incredibile applicatione, e grandezza di ſpirito, e con pietà ſingolare di prouedere, che nel colmo iſteſſo del Contagio la Città abbondaſſe de' viueri non ſolo neceſſarij, ma ancora delitioſi all' humano ſoſtentamento, ch'è vno de' maggiori antidoti, che ſi ricercano cõtro sì gran male. Per la qual coſa eſſendo ella sì pronta à compaſsionare, e porgere la mano all'altrui afflittioni: conueneuole nel vero parea, e douuto altresì alla ſua pietà queſto picciol dono, che le preſẽto, come quello, che le dà materia d'alimentare la tenerezza del ſuo affetto, e d'impiegare la ſua diuotione verſo le miſerabili, ed oltre ad ogni humana eſtimatione afflitte anime del Purgatorio. Della riputatione poi, che viene queſt'opera acquiſtando col portare in fronte i grandiſſimi meriti, e'l nome di V. S. Illuſtriſsima non ne fauello: percioche sò quanto ſi fatte cõmemorationi ſiano cõtrarie al ſuo grauiſsimo genio, ed alla modeſtia, ſingolare ornamento degli animi grandi, e ſpecialmente di V. S. Illuſtriſsima, la quale non cura punto, che ſia con magnificenza eſpoſta à gli occhi altrui quella virtù, che da sè luce; ne che ſi faccia mẽtione di legnaggio, e di ſangue, e di chiari Antenati; baſtandole, quanto ſenza pompa di parole, e ſen-

za

Digitized by Google

za alcun pericolo di lusinga ne dicono i marmi, e l'historie, e le Porpore, e gli ampissimi stati, e i titoli, e le supreme cariche in pace, e in guerra con pari lode di senno, e di valore da segnalatissimi huomini in ogni tẽpo sostenute. Resta dunque, che V.S. Illustrissima riceua in grado queste significationi del mio obligatissimo animo; guardãdo, non alla dignità, e pregio del componimento, ma all'osseruanza, con cui glie le porgo; mentre con ogni viuezza di spirito priego dal Cielo i douuti auuanzamenti alla di lei Illustrissima Persona, ed humilissimamẽte la riuerisco.

Di V.S. Illust.ma e Reu.ma

Humiliss. ed Obligatiss. seruo

D. Angelo Pistacchi Castelli C. R.

Al

Digitized by Google

Al pio Lettore.

LA comune afflittione di questa nostra Città, sì fieramente assalita dalla passata pestilenza, non potè tormi di mano la penna, si ch'io non recassi à fine questa Seconda Parte de' discorsi del Purgatorio. Riconoscono nel vero vna spetiale assistenza di quelle anime sante, le quali preseruandomi tuttauia dalla violenza del male, m'aggiunsero parimente vigore, e lena, per douer seguitare l'opera intrapresa. La materia di questi secondi Sermoni è come vn rouescio de' primi. Imperoche, oue in quelli diuisando molti pregi, e prerogatiue di quegli spiriti tormentati, ragionammo dello stato loro frà le miserie felice; in questi spiegando, e compassionando le lor pene, sponiamo lo stato del Purgatorio trà le felicità misero. Che q̃sto appunto è stata nostra intentione di rappresentare subitamente nel frontespitio dell'opera con la dipintura del Purgatorio, c'hà sì vicino il Paradiso, e vedesi accerchiato come da vna siepe di rose, e gigli, nati, e cresciuti frà le spine, che sono l'anime auuenturose di colaggiù frà le loro afflittioni; come spiegano viuamente le parole di Giobbe: *Repletur multis miseriis: qui quasi flos egreditur*. Stà per certo ottimamente inuestito il nome di fiore all'anime penanti: e'l Purgatorio medesimo, ch'è loro stanza, par, che rassembri vn fiorito giardino: poichè di lui disse S. Vincenzo Ferrero; *In Purgatorio sunt flores gratiarum, & virtutum*: ò perche se i fiori promettono, e portano altresì la primauera; il Purgatorio è sicuro presagio, e pegno del Paradiso: e di lui meglio di qualunque humana afflittione de' giusti si può dire la sentenza di S. Gregorio Nisseno: *Fructuum, qui sperantur, flos, est afflictio*: ò perche quell'anime à guisa d' vn bel campo abbondano di fiori di virtù, e di gratie; e sono *sicut odor agri pleni*: ò perche di loro s'auuera il detto dell'Apostolo: *Tandem aliquando reflоruistis*: come quelle, che à guisa d'immarcescibili fiori sono impeccabili, abbellite di gratia, ornate di virtù, fregiate di merito, e spiranti odor di santità: ò perche

Vincēz. Ferrer. in die anim. ser. 2.

Digitized by Google

che, si come i fiori sono la speranza de' frutti; così in quell' anime si conserua sempre viua la speranza de' frutti dell'eterna felicità; *Florum tempus est*, dice S. Bernardo, *dum in spe magis, quam in re sumus; & per fidem, nõ per speciem ambulantes, expectatione magis, quàm experientia gratulamur.* Fiori adunque sono l'anime del Purgatorio: ma fiori entro pungentissime siepi; rose, e gigli; ma *inter spinas*: percioche essendo felici per tante consolationi, e gratie, di cui sono priuilegiate, dimorano con tutto ciò frà mille amarissime spine, per tante pene, e tormenti, che sofferiscono; e ciascuna *quasi flos egreditur*: ed insieme *repletur multis miseriis*. Con la memoria, e racconto di sì fatte inestimabili afflittioni viene alla publica luce la seconda parte de' miei ragionamenti, per destare l'humana compassione, e porgere materia di lagrime a' fedeli. L'essere poi cõparsa tardi, e più forse di quel che portaua la promessa, ch'io ne feci nella prima parte; dè attribuirsi all'istesso contagio, che ricordammo, il quale con la moltitudine de gli artefici, tolse etiandio dalle Stamperie i Compositori: & oltre à ciò essendo stato lungamente impedito il traffico, e la comunicatione de' passi, e de' negotij, non s' è potuto fin' à questo tempo hauer carta per queste stampe. Sò, cortese Lettore, che si come volentieri condonerai i difetti dell'opera all'Autore; così scuserai la dimora con la congiuntura de' tempi: e riceuendo queste seconde fatiche con l'istessa humanità, con cui hai mostrato di gradir le prime; m'animerai à dar fuori la terza parte, che già col fauor del Signore, e con l'aiuto di quelle sante anime, al cui suffragio, e sollieuamento sono tutte indirizzate, stò mettendo in ordine. Stà sano.

Bernar. ser. in Natiu. B. M. de Aquæductu.

In

Digitized by Google

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali sub die 23. Nouembris 1657. fuit dictum, quod R. P. M. Fr. Aloysius de Arpino Ord. Prædicatorum remideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Aloysius de Ianuario Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S.T.D. & S. Officij Cons.

STudio quo potui maximo, vti maxima animi voluptate, secundam partem Operis R. A. P. Angeli Pistachij Castelli, quod Sermones de Purgatorio in Psalmum Octogesimum septimum inscripsit, de mandato Superiorum legi, atq, perlegi, eiusque singulis periodis, ac sententijs ad trutinam theologicam expensis, tantum abest, aliquam, aut in castis pijsque, hoc est christianis moribus, aut in catholicis sensibus deficientem deprehenderim, ut omnes potius, & integerrima fide, & multiplici eruditione, & philosophica peritia, & scholastica Theologia, & copiosa grauiq; facundia præponderantes compererim: quamobrem opus, quod purgatorium ignem alioquin tenebrosum, & infernas regiones opertas mortis caligine, tanta potuit doctrinę luce perfundere, dignissimum itidem iure merito censeo, quod lucem aspiciat, & oculis omnium fidelium in magnum orthodoxę fidei, & pietatis emolumentum aspiciatur.

Ita inquam censeo, testorq; F. Aloysius Brunus Arpinas Ord. Præd. inter Theologos minimus Censor deputatus.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinale Philamarino Archiepiscopo Neap. sub die 21. Martij 1659. fuit dictum, quod stante relatione retroscripti Reuisoris; Imprimatur.

Horatius Malacea Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S.T.D. & S. Officij Cons.

Excellentissime Domine.

PErlecto diligẽter libro, cuius titulus est (Secõda Parte delli Sermoni del Purgatorio) composito ab A. R. P. D. Angelo Pistacchio, nihil inueni, quod Regiæ Iurisdictioni aduersaretur. Horum fidem, &c. Datum Neap. die 20. Septembris 1659.

Excellentiæ Suæ

Humillimus, & addictissimus seruus
Fr. Sebastianus ab Alexandro Prouincialis Angliæ,
Carmelit. Neap. Vic. Gen. & S. Offic. Consultor.

Visa retroscripta relatione imprimatur, verùm ante publicationem obseruetur Regia Pragmatica.

Zusia Reg. Musettula Reg. Miroballus Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 13. Februarij 1660. Maggius.

Digitized by Google

IVſſu A. R. P. D. Franciſci Caraſa noſtræ Congregationis Præpoſiti Generalis opus perlegimus, cui titulus (Sermoni del Purgatorio) à R.P.D. Angelo Piſtacchio Caſtello eiuſdē Ordinis Clerico Regulari compoſitū: in quo miro Sac. Theologiæ lumine diſſerit de ſtatu animarū Purgatorij earūq; pœnis, & nihil in eo diſſonum veræ Fidei, ac bonis moribus reperitur. Quinimò, uaria ſcripturarū arcana, multiplices SS. Patrum ſententias, & ſubtiliſſimas quæſtiones ex medulla D. Thomæ doctrinæ aperit pari eloquentia, qua mentes imbuit, atque corda fouet in adiuuādis defunctorum animabus. Opus eò ſtudio elaboratum, quod omnigenam eruditionem, ac eximiam præſefert pietatem; dignum profectò, quod Eccleſiæ vtilitati, concionatorum exercitio, omniūque fidelium auxilio, typis mandatum perpetuò ſiſtat. Sicque pro veritate arbitramur. Neap. die 12. menſis Octobris anno 1658.

Ego D. Placidus Caraſa Cl. Reg. S.T. Profeſſor Reuiſ. dep.

Ego D. Petrus Frezza Cl. Reg. Sac. Th. Profeſſor Reuiſ. dep.

D. AVGVSTINVS BOZOMVS Congregationis Cleric. Regular. Præpoſitus Generalis.

HOc opus, cuius inſcriptio (La ſeconda Parte de' Sermoni del Purgatorio) à P.D. Angelo Piſtacchio Caſtello Theologo Congregationis noſtræ compoſitum, & à Patribus, quibus id commiſſum, recognitum, & approbatum, vt typis mandetur, quoad nos ſpectat, facultatem cōcedimus. In quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſolito noſtro ſigillo munitas damus. Romę in Aedibus Sancti Silueſtri Montis Quirinalis die 22. Nouembris 1658.

D. Auguſtinus Bozomus Præpoſ. Gen. Cler. Reg.

Locus Sigilli

D. Nicolaus de Lino Sec.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

De' Sermoni del Purgatorio.

Sopra'l terzo verſetto del Salmo 87.

Repleta eſt malis anima mea, & vita mea in Inferno appropinquauit.

31 CHe 'l Purgatorio ſia nel centro della Terra, e vicino all'Inferno: e che tal vicinanza cagiona pena a quell' Anime. fol. 1.

32 Se'l Purgatorio ſia più vicino all'Inferno, che'l Limbo de' fanciulli: e per qual ragione à gl'immondi Eletti è deſtinato luogo sì vile per lor purificamento. E con qual mezzo poſſiamo liberarcene noi. fol. 30.

33 Che nel Purgatorio ſia pena di fuoco vero, e corporeo; e ſia lo ſteſſo, ch' è nell'Inferno. E ſi patiſce, perche l'anime ſono ſtate più amāti de' beni corporali, e terreni, che de gli ſpirituali, e celeſti. fol. 59.

34 Che Iddio formò il fuoco del Purgatorio, e dell' Inferno della medeſima ſpecie di quel di quà sù frà noi; acciò cō la ſpeſſa viſion di queſto, di quelle più ſpeſſamente ci ricordiamo. fol. 88.

35 In qual modo, e quanto acerbamente ſiano dal fuoco tormentate l'anime del Purgatorio. fol. 127.

36 Si ſpiega vn altro modo, come 'l corporeo infernal fuoco tormenti l'anime, e dall'omnipotenza di Dio punitor delle colpe, s' argomenta la grauezza di tal pena. fol. 165.

37 Qual ſia nell'Inferno la pena de' mordaciſſimi vermi: e che ſia più tormētoſa di quella dell'ardētiſſimo fuoco. f. 199.

38 Che ſiano l'anime del Purgatorio tormentate dal verme del rimorſo di conſcienza, e quanto grauemēte. fol. 227.

39 Che l'anime del Purgatorio, quantunque nō ſiano di Dio ne-

Digitized by Google

nemiche, ma dilette, e care; pur patiſcono con ſommo cordoglio pena di danno. fol. 249.

40 Che la pena di danno, benche nella priuation della viſion di Dio conſiſta; nondimeno altri più, ed altri meno addolora, e più gli empij nell'Inferno, che i giuſti nel Purgatorio. fol. 274.

41 Che i Padri Santi del Limbo erano niente men priui della beata viſion di Dio, che l'anime del Purgatorio. Ma ad eſſi nō era queſta pena dolorosa, come alle dette anime, e per qual ragione. fol. 309.

42 Che i fanciulli del Limbo patiſcono pena di danno, ma non dolorosa, come l'anime del Purgatorio, e per qual ragione. fol. 350.

43 Che la priuation di veder Dio addolora più i dannati, di Dio oſtinati nemici, che l'Anime del Purgatorio, di lui perfette amanti; quantunque il dolor naſca dall'amore, e con eſſo ſempre s' agguaglia. fol. 382.

44 Che la pena di danno ſia all' Anime del Purgatorio più afflittiua, e dolorosa di qualunque più graue della preſente vita, e dello ſteſſo Purgatorio. fol. 416.

Sù le ſeguenti parole: *Aeſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum.*

45 DElla pena, che i giuſti ſoſtengono nel Purgatorio, quādo ſon da noi per reprobi dell'Inferno giudicati, e delle caggioni, per le quali taluolta di loro ſi forma sì falſo giudicio. fol. 456.

Sù le parole: *Factus ſum ſicut homo ſine adiutorio inter mortuos liber.*

46 DElla pena dell' anime del Purgatorio per la priuation del noſtro aiuto. Della ſciocchezza di chi in altri confida i biſogni dell'anima ſua. E della ſollecitudine, con la quale douereſſimo aiutare i poueri morti, particolarmente da parenti ſcordati. fol. 486.

47 Che

Digitized by Google

47 Che non si deue priuare alcun fedele defonto del nostro aiuto, sotto pretesto, che sia ò qual Beato dal carcer del Purgatorio eternamente libero, ò qual dannato eternamente prigion nell'Inferno. fol. 517.

Sù le parole: *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris.*

48 CHe all'anime del Purgatorio si aggiugne pena, quando i loro corpi non sono conueneuolmente sepolti. fol. 544.

Sù le parole: *Quorum non es memor amplius.*

49 CH'è mancamento graue il non tener memoria de' benefattori defonti, nè renderli grata ricompenza: e che perciò s'accresce lor dolore nel Purgatorio, sì per non esserli accelerato 'l godimento del Paradiso, sì per l'offesa, che così à Dio si fà, e sì per la pena, che ne patirà chi di loro ingrato si dimentica. fol. 579.

Sù le parole: *Et ipsi de manu tua repulsi sunt.*

50 CHe l'anime del Purgatorio sentono grauissima pena di non poter meritare, nè dar rimedio à loro mali. E che gl'ingrati verso d'esse in pena dell'ingratitudine non saranno nè compatiti, nè soccorsi da Dio. fol. 611.

Sù le parole: *Posuerunt me in lacu inferiori. In tenebrosis, & in umbra mortis.*

51 CHe nell'Inferno si patisce non sol pena d'ardentissimo fuoco, ma d'intensissimo ghiaccio; e non così nel Purgatorio, e per qual cagione. fol. 649.

52 Se le pene, che fulminò Christo nella sentenza: *Filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium.* Patisconsi nel Purgatorio, ed in qual modo. fol. 682.

Sù

Digitized by Google

Sù le parole: *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

53 CHe la grauezza delle pene del Purgatorio supera di gran lunga ogni maggior tormento de' Santi Martiri. fol. 722.

54 Si proua con altre ragioni, che le pene del Purgatorio sono più dolorifere, e tormentose delle più aspre patite da' Santi Martiri in questa vita. fol. 744.

55 Che l'anime nel Purgatorio sostengono dolori più eccessiui di quelli, che sostenne la gran Regina de' Martiri Madre Maria per la passione del suo Santissimo Figliuolo. fol 771.

56 Che i più atroci supplicij, che da Dio riceuono i malfattori in questa vita, sono assai men tormentosi delle pene de' negligenti giusti nel Purgatorio. fol. 802.

57 Che le pene del Purgatorio superano le più atroci, ch'in questa vita dar si possono da huomini più spietati, e furibondi. fol. 835.

58 Che le pene dell'anime del Purgatorio superano quelle della passion di Christo. fol. 859.

Sù le parole: *Longè feciſti notos meos à me: posuerunt me abominationem sibi.*

59 CHe la principal cagione dell'ingratitudine verso i morti benefattori sia la cupigia de' viuenti. E che sia grā pazzia sperar da essi dopo la morte grata ricompenza. fol. 902.

Sù le parole: *Traditus sum, & non egrediebar: Oculi mei languerunt præ inopia.*

60 CHe oue 'l tempo della presente vita è brieue, ma pretioso; quello delle pene del Purgatorio è molto lungo, e penurioso. fol. 936.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

Delle Questioni che in questi Sermoni si trattano.

Questioni del Purgatorio.

1 SE' *l Purgatorio sia luogo spirituale, ò corporeo. ser.* 31. *n.* 2.

2 *Perche non sia situato nella sfera del fuoco, nè in questa nostra Terra, ò negli Antipodi: mà vicino all'Inferno. ser.* 31. *n.* 3. *e segu.*

3 *Qual sia più vicino all'Inferno, il Purgatorio, ò il Limbo de' fanciulli. ser.* 32. *n.* 2. *e segu.*

4 *Se la pena di fuoco del Purgatorio, dicasi di fuoco per metafora, ò perche sia di fuoco vero, reale, e corporeo. ser.* 33. *n.* 4.

5 *Se'l fuoco del Purgatorio sia elementare, e della medesima specie che'l nostro vsuale ser.* 34. *n.* 2. *e segu.*

6 *In qual modo siano tormentate l'anime da fuoco corporeo, & elementare. ser.* 35. *n.* 2. *e segu. e ser.* 36. *nu.* 2. *e segu.*

7 *Se l'anime del Purgatorio patiscano pena di rimorsi di conscienza. ser.* 38. *nu.* 2. *e segu.*

8 *Da chi più si patisca questa pena di rimorsi di conscienza: da Purgandi, ò da dannati. ser.* 38. *n.* 9. *e segu.*

9 *Se la pena di danno all'anime del Purgatorio sia dolorosa. ser.*

Digitized by Google

39.n.2.e segu. e ser.44.n 2.e segu.

10 Se la pena di danno consiste nella priuation della visione di Dio; è Priuatio non recipit magis, & minùs, come inegualmente, ed à misura de' peccati dall'anime si patisca ser. 40. per tutto.

11 Perche nel Purgatorio non poteuono i Padri santi sodisfar la pena del peccato originale, come de' loro peccati attuali. ser. 41.n.14.e segu.

12 Se la pena di danno dispiace all'anime del Purgatorio, come imposta loro da Dio, ò per non esser meriteuoli di goder la vision di lui. ser.42.n.21.22.23. e 24.

13 Qual pena di danno sia peggiore, quella dell'anime del Purgatorio, ò quella de' fanciulli del Limbo. ser. 42.n.25.e 26.

14 A chi sia più afflittiua, e dolorosa la pena di danno, all'anime del Purgatorio di Dio innamorate, è à dannati nell'Inferno di Dio ostinati nemici. ser. 43.dal n.1.

15 Se la pena di danno nel Purgatorio sia più dolorosa d'ogni pena di questa vita, e d'ogn'altra, che ini si patisca. ser. 44.n.2.e segu.

16 Se all'anime del Purgatorio accresce pena, che i loro corpi siano priui di conueneuole sepoltura. ser.48.nu.2.e segu.

17 Se le pompe dell'essequie, ed i solenni funerali siano grati, e gioueuoli all'anime del Purgatorio. ser.48.n.6.e segu.

18 Se l'anime del Purgatorio vorrebono essere state annichilate per non hauer offeso Dio. ser.50.n.6.e 7.

19 Se l'anime nel Purgatorio possono alcun bene meritare. ser. 50.n. 9.e segu.

20 Se nel Purgatorio sia pena di fuoco, e di Ghiaccio. ser. 51. n. 2. e segu.

21 Se le tenebre corporali siano penose all'anime del Purgatorio. ser.52.nu. 4. e segu.

22 Se nel Purgatorio s'aggiugne pena all'anime, quando son da noi per dannate nell'Inferno giudicate. ser.45.n.2.e segu.

23 Se i dolori dell'anime del Purgatorio siano vantaggiosi à quelli che patì la Santissima Vergine Madre Maria per la passion di Christo. ser. 55.n.2. e segu.

24 Se

Digitized by Google

24 *Se l'anime del Purgatorio sostenghino pene più dolorose di quelle, che patì Christo nella sua passione. ser. 58. n. 2. e segu.*

25 *Se'l Purgatorio terminarà nel final giudicio. ser. 60. n. 2.*

26 *Quanto lungamente si patiscano quelle pene ser. 60. n. 3. e segu.*

Questioni de' Santi Padri nel Limbo.

27 *SE i Padri santi prima della morte di Christo patissero pena di danno. ser. 41. n. 2. e segu.*

28 *Perche per l'infettion della colpa originale era lor negata la diuina gloria, e non la diuina gratia, e per qual caggione; per i meriti di Christo prima della di lui morte poterono essere giustificati, e non glorificati. ser. 41. nu. 36. 7. 8. e 9.*

29 *Perche i Padri santi poterono sodisfar nel Purgatorio la pena de' loro peccati attuali, e non dell'originale ser. 41. n. 14. e segu.*

30 *Perche trà Padri santi chi più dimorò nel Limbo non sostenne pena più graue di chi vi dimorò meno. ser. 41. nu. 20.*

Questioni de fanciulli nel Limbo.

31 *PErche la pena di danno, che si patisce da fanciulli nel Limbo per la colpa originale, ch'è colpa mortale, non è lor dolorosa, & all'anime del Purgatorio per le veniali, è dolorosissima. ser. 42. dal nu. 1. e segu.*

32 *Perche i fanciulli del Limbo patiscano pena di danno, e non di senso. ser. 42. n. 4.*

33 *Se i fanciulli del Limbo patiscano tristezza veruna per la priuatione della vision di Dio. ser. 42. n. 5. 6. e 7.*

34 *Se'l non attristarsene nasce da accecamento d'intelletto, ò da altra caggione. ser. 42. n. 7. e segu.*

35 *Se i fanciulli del Limbo risorgeranno co' loro corpi passibili, ò impassibili. ser. 42. n. 11.*

36 *Perche i bambini in questa vita patiscano infermità, e dolori*

Digitized by Google

per la colpa originale, e nel Limbo per la medesima colpa non siano in modo alcuno addolorate. ser. 42. n. 12.

37 Se i fanciulli del Limbo menino vita dilettevole. ser. 42. n. 13.

38 Se le felicità naturali si godano più, ò meno nel Limbo de' fanciulli, che in questo mondo. ser. 42. n. 14. 15. e 16.

39 Per qual ragione la pena di danno de' fanciulli è diuersa da quella de' Padri santi nel Limbo, e de' giusti nel Purgatorio ser. 42. nu. 18. 19. e 20.

Questioni de dannati nell'Inferno.

40 SE la pena di verme minacciata à peccatori nell'Inferno s'intenda de vermi, ò serpenti corporei, ò de' rimorsi di conscienza. ser. 37. n. 2. e segu.

41 Qual pena sia più tormentosa à dannati quella di fuoco, ò quella de' rimorsi di conscienza. ser. 37. n. 9. e segu.

42 Da chi più si patisca la pena di rimorsi di conscienza da giusti nel Purgatorio, ò da dãnati nell'Inferno. ser. 38. n. 9. segu.

43 Se l'opre buone fatte in gratia in questa vita da dannati apportano loro refrigerio, ò accrescimento di pena, per lo perduto bene. ser. 40. n. 14. 15. e 16.

44 Qual dannato fa perdita maggiore, chi doppo hauer accumulati gran meriti cade in peccato, e si danna; ò chi sempre visse in peccato. ser. 40. n. 12. 13. 14.

45 Per qual ragione sia la pena di danno più tormentosa à dannati nell'Inferno, che à giusti nel Purgatorio. ser. 43. dal n. 1.

46 Se nell'Inferno sia pena di fuoco, e pena di Ghiaccio. ser. 51. n. 2. segu.

47 Se nell'Inferno sia passaggio da estremo caldo, ad estremo freddo, ò si patiscano queste pene vnitamente insieme. ser. 51. n. 10. e segu.

48 Perche le tenebre dell'Inferno nõ acciecano affatto i dannati. ser. 52. n. 8 e segu.

49 Se i dannati hanno cognitione delle scienze in questa vita acqui-

Digitized by Google

acquistate. ser. 52. n. 18. e segu.

50 *Se doppo che saranno i dannati risorti versaranno da gli occhi vere lagrime. ser. 52. n. 24.*

51 *Se i dannati, e i demonij siano d'accidentale allegrezza capaci. ser. 52. n. 26. e 27.*

52 *Se i dannati risorgeranno, & in qual modo. ser. 52. n. 32. e segu*

Questioni diuerse.

53 *SE fuoco ritrouasi, che senza nutrimento d'essa si conserui acceso. ser. 34. n. 4. 5. e 6.*

54 *Se al Rè Saulle apparue per l'incantesimi della Maga Samuello risorto, ò pure il demonio nel di lui sembiante. ser. 41. n. 23.*

55 *Se Salomone sia saluo, ò dannato. ser. 45. n. 11. 12. e 13.*

56 *Chi peccò più nel mangiare il vietato pomo, Adamo, ò Eua. ser. 40. n. 19.*

57 *Se'l demonio non commise nuouo peccato tentando Eua, ne il Serpente peccar poteua; contro qual d'essi cadde la maledittion di Dio. ser. 54. n. 12*

58 *Se i dolori della Santissima Vergine Madre nella passion di Christo superassero quelli del medesimo Christo. ser. 55. n. 3. e segu.*

59 *S'ella più amò sempre Christo, che tutti i Santi, e'l dolor corrispõde all'amore, come sono piu addolorate l'anime nel Purgatorio, ch'ella non fù nella passion di Christo. ser. 55. n. 6.*

60 *Se'l dolore nasce sempre da Amore, ò pur da altra cagione. ser. 55. n. 6. e 7.*

61 *Se Iddio punisce sempre* Citra condignum, *ò pur alle volte* Vltrà condignum. *ser. 56. n. 2. e segu.*

62 *Se per lo peccato del malfattore ne patisca mai in questa vita l'innocente giusto. ser. 56. n. 4 12 13. e 14.*

63 *Se per lo peccato de' Padri siano mai puniti i loro figlinoli. ser. 56. n. 5. 14. 15. 16. e 17.*

64 *Perche i Bambini battezzati, à quali è rimessa la colpa originale*

Digitized by Google

ginale ne patiſcano la pena con l'infermità, e morte. ſer. 56.n. 6.e 18.

65 *Se Iddio uſi ſeuera giuſtitia, ò benigna miſericordia con i Bambini che muoiono nell'utero materno. ſer. 56.n.19.*

66 *Se'l baſtemmiare i morti ſia graue peccato ſer. 59.n.18.e ſegu.*

Il fine della Tauola delle Queſtioni.

SER-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMOPRIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sopra 'l terzo verſetto del Salmo ottantesimosettimo.

Repleta est malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquauit.

Che 'l Purgatorio sia nel centro della terra, e vicino all' Inferno: e che tal vicinanza cagiona pena à quell' Anime.

GRAN marauiglia mi recaron sempre i successi del fuggitiuo Giona, tanto frà di loro contrari, quanto diuerse furon quelle fortune, che in vn tempo medesimo il perseguitarono, come ribello, e l'accolsero come pentito. Fuggiua egli da Niniue, oue per la predicatione à que' popoli 'l chiamaua Iddio; e nauigando verso Tarsi, incontrò all' improuiso l'ire del Cielo, gli assalti delle tempeste, i tumulti de' venti, gli agitamenti dell' onde, e la furia delle procelle: ed angustiato dall' euidente pericolo, rincalzato dalle burasche, e più mobil di quel legno, di cui s'era fidato, sperimentò i flussi, e reflussi di mille angoscie mortali. Già 'l mare, quasi fiera, che hora addenta la preda, & hor dilacerata.

Digitized by Google

la lascia in abbandono: hor s'ingoiaua quel misero vascello, ed hor con bocca spumosa da se medesimo lo regittaua. Già sdrucita la prora, scauezzato l'albero, squarciate le vele, frante l'antenne, ed aperta ne' fianchi la naue, correuano per ogni lato gli assalti dell'acque alla preda del contumace. Gridauano i nauiganti, disperaua 'l Nocchiero, tramortiuano i passaggieri, si gittauano le merci: e 'l mare, non mai satollo, famelico sol del disubbidiente Profeta, questo cercaua, questo diuorar volea. Finalmente fattone preda, il portò subitamente nelle fauci d'vna Balena, chiudendolo entro quel mobil carcere, à sodisfar la pena della contumacia commessa. Ma non sò, se sventurato, e misero; ò pur fortunato, e felice, dir mi debba, diuenisse all'hora Giona. Imperciochè dato in preda del più feroce mostro del mare, scampò dalle vendette dell'irato Dio: sbalzato dalla naue nel vorace ventre della Balena, trouò portentosa scafa di sicuro nauigamento: e senz'arte marinaresca, fuor di quella, con la quale 'l guidaua la prouidenza diuina, remigò sott'acqua in breue spatio l'Adriatico, scorse l'Ionio, tragittò 'l Mediterraneo, passò lo stretto di Gibilterra, penetrò 'l seno Arabico, giunse nel mar rosso, ed approdò à Niniue, d'onde ribello fuggiua. Ma in quell'animato vascello, mentre libero da naufragio, felicemente nauigaua, dolori mortali, e pene quasi d'Inferno patiua: *Cum angustiaretur anima mea, de ventre inferi clamaui:* egli doleasi. Così fù in quel tempo Giona, felice nelle disgratie, e misero nelle fortune; ben'auuenturato nel naufragio, e dolente nel ricouero; e da Dio fauorito nel castigo, e punito nel saluamēto. In sì mirabil successo raffigurò Guglielmo Parisiense lo stato d'ogni anima nel Purgatorio: *Ionas in ventre cati* (disse) *est anima existens in Purgatorio.* perche à somiglianza di Giona nella Balena, tutte sono fauorite insieme, e punite da Dio, e tutte trà mille onde di crociamenti, e dolori, trà valli di tenebre, trà voragini

Ion. 2.

Guliel. Paris. super 7. psal. psal. 129.

Digitized by Google

ragini di fuoco, e trà scogli d' atrocissime pene, prouano le più spauenteuoli tempeste della giustitia del Cielo, e nauigano con sicurezza di vita, e con abondanza di gratie al felicissimo porto del Paradiso. Quiui lietamente godono, & amarissimamente piangono; *Et plangunt, & cantant*; disse S. Bernardino da Siena. Perch'è finito già il tempo d'ogni lor pericolosa pugna; ma non ne portano ancora le gloriose palme: sono più pure del purissimo fuoco; e da oscurissimo fuoco son, come immonde, purificate: hanno la bella immagin di Dio, come i Beati; e sono horride à vedersi à guisa de' dannati: bruciano di carità, come amanti spose del Rè de' Cieli; ed appariscono, come nere ancelle, in mezzo alle fornaci: han certezza della diuina gratia; e sono sbandite dall' eterna gloria: son da Dio caramente amate; e son prine della di lui vision beata: volano colle speranze soura tutte le sfere; e son ritenute nell'abisso frà ceppi, e frà catene: son ricche di merito; e mendiche di conforto: cantan lodi alla diuina misericordia; e penano sotto la sferza della diuina giustitia. Tutto, perche sono, come Giona, in istato di gratie, e di pene, d' allegrezze, e d' affanni, di felicità, e di miserie: *Ionas in ventre ceti est anima existens in Purgatorio.* Il loro stato nelle miserie felice, fù da me esposto ne' primi versetti del nostro Salmo, mentre vi discorsi delle prerogatiue, che godono. Hora ne' versetti seguenti vi rappresentarò lo stato loro, nelle felicità misero; rauuisandoui distintamente le pene, che patono. E perche ciascuna primieramente si duole, di sostener pienezza di mali, per esser caduta, e sommersa fin vicino all'Inferno: *Repleta est malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquauit:* Osseruaremo ancor noi prima; che'l Purgatorio sia corporeo luogo, vicino all'Inferno; e poi la grauezza della pena, che tal vicinanza ad esse anime benedette cagiona.

Bern. Sen. de Purg. serm. 65. art. 2. cap. 2.

2 E cominciando dal primo; Certo è, secondo l'in-

Digitized by Google

segnamento di tutti i Teologi, e Padri Santi, e della fede istessa: che 'l Purgatorio sia luogo, non spirituale, ma corporale. Che però ne' sagri fogli, hora è nominato terra di miserie, e di tenebre: hora stagno di fuoco, e di solfo: hor fiume ardente, e rapido: hor carcere: hor tartaro: ed hora Inferno. E quantunque S. Agostino disse; *Inferorum substantiam spiritualem esse arbitror, non corporalem*: e Boetio, *Incorporalia in loco non sunt*; nientedimeno S. Agostino volle diuisarci, che 'l fuoco infernale sia, à somiglianza delle spirituali sostanze, incorruttibile, & immortale: non ricercando nudrimento di legni, per conseruation delle sue ardentissime fiamme. In quella guisa, che della risurrettion de corpi ci addottrinò S. Paolo: *Seminatur corpus animale, surget spirituale*. Il pure è certo, che *In carne mea videbo Deum Saluatorem meum*: E Christo risorto fè conoscere à gli Apostoli, che 'l suo corpo non era sostantialmente cãgiato in spirito, ma era palpabile, e di carne, e d' ossa composto: *Palpate, & videte: quia spiritus carnem, & ossa non habet; sicut me videtis habere.* Ma disse l' Apostolo, *Surget spirituale:* perche si conseruarà il nostro corpo nel suo essere senza mai corromper si, e senza necessità di nudrirsi. Così S. Agostino con le parole, *Inferorum substantiam spiritualem esse arbitror, non corporalem*: dichiarò, che 'l fuoco infernale si conserua viuo, ardente, e fiammeggiante, senza hauer bisogno d'esser con legne nudrito, essendo, come le spirituali sostanze, nõ soggetto ad estinatione, ò corrõpimento. Anzi egli con chiaro, e conuincẽte argomento prouò, che que' luoghi infernali tutti corporei siano: *Cur non dicamus*, disse, *etiã spiritus incorporeos posse pœna corporalis ignis affligi, si spiritus hominum incorporei nunc potuerunt includi corporalibus membris?* Essendo certo, che in quella guisa, che l' anime sono da corporali membri in questa vita racchiuse; possono senza dubio esser nell' altra, da corporali luoghi infernali imprigionate. E quando Boetio

Aug. lib. 12. de Gen. ad liter. c. 32.

Boet. lib. de Hebr. c. 1.

1. Cor. 15.

Iob 19.

Luc. 24.

Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 10.

af-

affermò, che, *Incorporalia in loco non sunt*: diuisar volle, che le spirituali sostanze non son ne'luoghi nel modo, che vi stanno le corporali. Perche, come notò S. Tomaso, diuersamente habitan ne' luoghi, Iddio, gli Angioli, l'anime, e le corporali sostanze. Iddio per la sua immensità infinita non può esser da verun luogo capito, e terminato: *Excelsior enim Cœlo est, & profundior Inferno*; e pur' è in ogni luogo, effettiuamente; conseruando, e conseruando l'essere à tutte le cose locali, e di tutte signoreggiando: *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus.* E quando dicesi, ch'ei sia da' Demoni, e da ogni altro peccator lontano; intendesi quanto alla deformità delle loro colpe; non potendo 'l sommo, & infinito bene, non discostarsi infinitamente dal sommo male. Ma considerandosi i Demoni, e' peccatori, come creature di Dio, e secondo 'l loro esser naturale; con gli vni, e cõ gli altri egli habita sempre, conseruandogli, e di molte cose prouedendogli; *Non longè est Deus ab vnoquoque nostrum*, disse l'Apostolo; e S. Agostino, *Non loco quisq; longè est à Deo, sed dissimilitudine; id est mala vita, & malis moribus*; Però dicesi, che Iddio sia in tutti i luoghi *Effettiuè*. I corpi son nel luogo *Circumscriptiuè*; imperòche, essendo materiali, quantitatiui, e diuisibili, dimorano frà termini finiti, e sono diuisibilmente da' loro luoghi cinti, e misurati; e secondo son più, ò meno spatiosi; maggiore, ò minor luogo ricercano, & occupano. Et in questo modo è vero, che *Incorporalia in loco non sunt*; non potendo gli Angioli, e l'anime esser da luoghi corporali circonscritti; non essendo quantitatiui, nè misurabili: ma son ne' loro spatij corporei *Diffinitiuè*, cioè con modo indiuisibile, e frà finiti termini: perche stando in vna parte, non sono in altre: come disse S. Giouan Damasceno: *Dum sunt in Cœlo, non sunt in terra.* essendo la lor sostanza finita, e terminata. Et essendo ancora indiuisibile; come non parte dell' anima risiede in vn membro del corpo, e parte in vn' altro,

Tho. 1. p. q. 52. ar. 2.

Aug. in psal. 94.

Damasc. lib. 2. orthodox. fidei c. 3.

ma

Digitized by Google

ma *Tota eſt in toto, & tota in qualibet parte totius*: così è tutta nel luogo, oue prefentialmente dimora, e tutta in qualunque parte di eſſo E nella guiſa, che l'anima dell' huomo grande non è maggior di quella del bambino; nè quella del Gigante è più grande di quella del Pimmeo; benche l' vna occupi corpo grande, e l' altra picciolo: Similmente ogni Angiolo, ed ogni anima ſeparata può collocarſi in maggiore ſpatio, e minore, grande, e picciolo, e ſarà ſempre d' egual grandezza. Conſiſtendo la picciolezza, ò maggioranza di qualunque ſpiritual ſoſtanza creata, non nell' occupare luogo picciolo, ò grande; ma nell' eſſer più pouera, ò più ricca de' doni di gratia, e di gloria. Habitando dunque l' anime nel ſudetto modo ne' luoghi corporei, dubitar non ſi può, che 'l Purgatorio luogo corporeo nõ ſia.

3 In qual parte però del mondo lo ſituaſſe Iddio, quì è maggior difficoltà. Alcuni opinarono, che ſia ſopra la region dell' aere, e nella ſfera del fuoco. Perche S. Ireneo, S. Girolamo, S. Agoſtino, S. Gregorio, S. Gio. Griſoſtomo, e tutti i Padri Santi, come verità di fede c' inſegnano: che gl' infernali noſtri tentatori, ſino al final giudicio habitan per queſt' aere; E S. Paolo chiamò il Demonio: *Principem poteſtatis aeris huius*; e S. Tomaſo ne reſe la ragione: *Quia uſq; ad diem iudicij in aere permanebit.* Ed altra volta ci auuertì 'l medeſimo Apoſtolo, che ci biſogna combattere: *Contra ſpiritualia nequitiæ in cæleſtibus*: perche: *Nos in terra, Dæmones autem in alto, ſcilicet in aere caliginoſo.* E S. Giuda teſtificò, che Iddio *Sub caligine reſeruauit Angelos, qui non ſeruauerunt ſuum principatum.* E la parola, *Sub caligine*, vuol dire, come afferma S. Agoſtino; *in carcere caliginis huius aereæ*: dicendoſi caliginoſo queſt' aere, per eſſer da per ſe ſteſſo priuo di luce, e ſoggetto alle caligini delle nebbie, à gli empiti de' venti, alle tempeſte delle pioggie, ed all' oſcurità delle notti. Hor chi mai vidde, ò pure vdì, ò leſſe, che i vincitori non habbian ſempre luogo ſu-

Iren lib. 5 c. 24. Hieron. in epiſt. ad Epheſ. c. 6 Aug. lib. 11. de gen. ad lit. c. 26. & lib. 8. de Ciu. Dei, c. 22. Greg lib. 2. moral. c. 23. & lib. 33. c. 2 Chryſ. hõ. 4. in epiſ. ad Epheſ. Ad Eph. 2. Tho. ibi. Epheſ. 6. Tho. ibi. Iud. epiſt. vnic.

Digitized by Google

superiore a' loro debellati, e vinti? L'anime del Purgatorio partironsi da questa vita, trionfanti di tutti i Demoni. Deonsi dunque purgare in luogo piu degno di quello, in cui i loro tentatori dimorano: e se questi patono l' Inferno nell' aere; elleno deon patire il Purgatorio in luogo all' aere superiore, e conseguentemente nella sfera del fuoco. Aug. lib. 11. in gen. ad lit. c. 26

4 Più. Ogni anima si muoue, e s'inuia, oue l'amor maggiormente la spinge: *Anima* (dice S. Agostino) *amore mouetur ad locum, quo tendit*: se ama terreni oggetti, giù si precipita: se ama Dio, all' in sù si solleua. Onde di lei si notò ne' Cantici: *Ala eius, ala ignis, flamma eius*: (così leggono i Settanta, oue la volgata legge: *Lampades eius, lampades ignis, atq; flammarum.*) Non si disse solamente; *Ala eius, ala ignis*, ma s' aggiunse; *Ala ignis flamma eius*; perche ogni anima secondo l'amor, che l'arde nel cuore, così drizza il suo volo. Sono accesi coloro dall' ira, e dal furore; & ecco, *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.* Ardon quegli altri di libidinoso affetto, e tosto risoluono, *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra.* Per lo contrario arde 'l cuor del giusto d'amor di Dio; ed à Dio si volge: *Trahe me post te, in odorem curremus unguentorum tuorum*; e suogliato di quà giù più viuere, anelando il Cielo, dice con S. Paolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Perche, *Anima amore mouetur ad locũ, quo tendit.* L'anime del Purgatorio son tutte di Dio innamorate: *Licet enim grauiter torqueantur, tamen abundant charitate*, dice S. Bernardino da Siena. E se bene in questa vita mischiarono con l'amor di Dio, terreno affetto; per lo quale sono hora di purgamento bisognose; nulladimeno l' amor predominante fù quel di Dio: e se *Corpus habens inclinationes diuersas*, (come notò 'l Filosofo) *sequitur naturam prædominantis*: Onde gli vccelli potendo caminar per terra, e volar per aria; non per terra caminano, ma per aria volano; perche seguono l'inclina- Aug. in psal. 9. Cant 8. Bern. Sen. de Purg. ser. 65. ar. 2. cap. 1.

tion

tion della natura predominante. Similmente l'anime giuste; che morendo, son predominate dall' amor di Dio, e non della terra; deono inuiarsi all' in sù, e non all' in giù; ed hauere il Purgatorio vicino al Cielo, e non sotterra. E se dite, che 'l peccato le tira nel basso; replicarò ciò, che disse Agostino Santo: *Lege enim natura cadunt pondera minora maioribus:* e se 'l peso minor cede al maggiore, anche 'l peso minor del peecato ceder deue al maggiore dell' amor di Dio: *Ita enim corpus pondere, sicut anima amore, fertur, quocumque fertur,* dice 'l medesimo Santo. E di più, mentre 'l reato della pena non toglie la diuina gratia, dourebbono quell'anime, esser più tosto solleuate in alto dalla gratia, che depresse nel basso dal peccato; e conseguentemente più tosto purgarsi nella sfera del fuoco à tutti gli elementi superiore, che nella terra di tutti inferiore.

Aug. to. 1. de quant. animæ.

Aug. de Ciuit. Dei lib. 11. c. 28.

5 Più, e senza partirmi da gl' insegnamenti di S. Agostino. Egli n' addottrinò, che, *Qui in Purgatorio sunt, in viam eundi ad patriam sunt.* E' vero, che 'l Purgatorio è via penosa, ma conducendo al Paradiso, necessariamente esser dee via, non ritorta, ma dritta: perche disse Dauide: *Deduxit eos in viam rectam, vt irent in Ciuitatem habitationis;* e per meglio diuisarci di chi parlaua, soggiunse.: *Sedentes in tenebris, & vmbra mortis, vinctos in mēdicitate, & ferro,* quali son l'anime del purgatorio. E S Martino moribōdo pregò i suoi discepoli, che volgessero 'l suo corpo verso 'l Cielo, per più dirittamente incaminarsi nella celeste patria: *Vt suo iam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur.* Essendo dunque 'l Purgatorio strada dritta del Paradiso, deu' esser collocato in alto, e non nel basso; e più tosto nella sfera del fuoco, vicino al Cielo, che sotterra, e vicino all' Inferno.

Aug. ser. 48. de cur. anim.

Psal. 106.

In lect. breu.

6 Finalmente l'anime del Purgatorio sono in istato mezzo fra' Beati, e noi della presente vita; perche sono men di quelli, e più di noi, nobili, e degne; non essendo,

come

Digitized by Google

come quelli, glorioſe, ma come quelli, impeccabili, confermate in gratia, ed heredi dell'eterna beatitudine. Là doue noi ſiam peccabili, incerti della diuina gratia, e non ſicuri della beatitudine. Quindi diſſe S. Tomaſo: *Status Purgatorij medius quidem eſt inter ſtatum præſentis vitæ, & ſtatum gloriæ.* E S.Bernardino da Siena: *Licet qui ſunt in Purgatorio, grauiſſima patiantur tormenta; tamen melior, & felicior eſt ſtatus eorum, quam illorum, qui ſunt in mundo.* Dunque anche 'l luogo del Purgatorio, deu' eſſer nel mezzo frà noi, & i Beati, frà la Terra, e'l Cielo, & in conſeguenza nella sfera del fuoco.

Tho. q. 7. de malo, qua eſt de pecc. ven. ar. 11. ad 13. Bern. Sen. ſer. 65. ar. 2. c. 1.

7 Ma come ſia ciò poſſibile, ſe la sfera del fuoco è luogo ſuperiore, e più nobile di quel della terra? E Qual giuſtitia vuole, che 'l reo ſia deſtinato, à patir la ſua pena in luogo più degno di quello, in cui 'l delitto commiſe? Però altri furon d'opinione, che'l Purgatorio ſia quà giù in terra, e non ſia vn ſolo luogo per tutti i giuſti mancheuoli deſtinato; ma che ſian molti, e ciaſcun lo patiſca oue peccò. Tra gli altri ſtimaron queſta opinione probabile Vgon da S. Vittore: *Probabile eſt*, (diſſe) *vnumquemq; purgari, vbi peccata commiſit.* E S. Bonauentura: *Non omnes in eodem loco purgantur, licet forte in aliquo multi ſint*; e lo proua con l' autorità di S. Agoſtino: *Auguſtinus enim ait*: (ſoggiunge) *quòd quædam animæ in eiſdem locis, in quibus culpam commiſerunt, puniuntur, quædam verò in abditis receptaculis.* E l' arguiſcono, perche S. Gregorio riferiſce: che l'anima di Paſcaſio, Cardinal Diacono, riuelò à S. Gerano Veſcouo di Capua, che nelle Terme, ò bagni di Pozzuolo patiua 'l ſuo Purgatorio. E 'l Beato Pier Damiano ſcriſſe, eſſere ſtata ſimilmente veduta l'anima di S. Seuerino in vn certo fiume purgarſi. Ed Alberto Magno ancor notò, che nella vita di S. Patritio ſi legge: ch' egli impetrò da Dio, che l' anima d' vn ſuo deuoto amico patiſſe 'l Purgatorio in vn certo territo-

Hug. à S. Vict. lib. 2 de Sacram. p. 16. c. 4. Bonau. in 4. diſt. 45. ar. 1. q. 2. Aug. de ſpiritu, & anim. c. 30. Greg. 4. dial. c. 40. Pet. Dam. epiſt. de miraculis ſui tẽporis

Digitized by Google

rio d'Ibernia. Da queſte, e ſimili riuelationi argomentano, che 'l Purgatorio ſia quì frà noi, e che ſi patiſca oue ſi peccò. E potrebbe confermarſi; perche ſouente Iddio gaſtiga i malfattori ne' luoghi de' loro delitti.

Geneſ. 4. Caino in vn campo diè morte all' innocente fratello
Exod. 14. Abelle; ed in vn campo fù egli da Lamecco vccíſo.
Iud. c. 13. Faraone fè ſoffogar nell' acqua i fanciulli Hebrei; e nell' acqua reſtò anch' egli irreparabilmente ſommerſo.
Abul. ibi. Balaamo nella terra di Madianne diè l'empio conſeglio contro i figliuoli d'Iſraele, come notò l'Abolenſe;
3. Reg. 13. e nella medeſima terra fù priuo di vita. Il Profeta mandato à riprendere 'l Rè Ieroboamo, per via trasgredì 'l digiuno impoſtogli da Dio; e nella medeſima
3. Reg. 4. via fù da feroce Leone sbranato. Helì fù mancheuole nel correggere i ſuoi figliuoli, che nell' atrio del tabernacolo peccauano; e vicino al medeſimo atrio cadde da ſedia, e ſi franſe 'l capo, e, come notò S. Gregorio,
Greg. in 1. Reg. lib. 3. c. 2. *Ibi cecidit, vbi deliquit.* E laſciando tutti gli altri: Acab-
3. Reg. 21. bo cagionò l' empio ſpargimento di ſangue di Nabotte; e gli fù intonato da Dio: *In loco hoc, in quo linxerũt canes ſanguinem Naboth; lambent ſanguinem tuum*; Il che,
Ambr. lib. de Nab. c. 11. oſſeruando S. Ambrogio, eſclamò: *Quam iuſta ſententia; vt quam intulit alteri mortis acerbitatem, eam ipſe mortis ſuæ horrore diſſoluere proderetur.* Dunque parimente è molto veriſimile, ed ancor ragioneuole, che l' anime giuſte nel medeſimo luogo, oue le colpe commiſero, iui patiſcano 'l Purgatorio.

8 Ma quanti ſono, che in vari, e lontaniſſimi luoghi peccarono? Come può eſſere, che in tante parti ne patiſcan la pena? Oltre di che i Demoni, & i dannati ne' luoghi delle loro colpe dourebbono ſimilmẽte ſoſtener l' Inferno. E pure i Demoni peccaron nel
Apoc. 12. Cielo: e di loro ſcriſſe S. Giouanni; *Neque locus inuentus eſt eorum amplius in Cælo; & proiectus eſt Diabolus in terram, & Angeli eius cum illo miſſi ſunt.* Ed i dannati, che in lontani paeſi peccarono, come potrebbono in ciaſcun

ciascun d'essi patir l' Inferno, se in ciascun dourebbono eternamente penare? Quindi altri giudicarono, come si riferisce da S. Gregorio, e da S. Giouan Grisostomo, che l'Inferno, è per conseguenza anche'l Purgatorio sia nella Valle di Giosafatte in vn luogo detto Gehennon: fondati nell' Etimologia di questo nome, che à parer di S. Girolamo, e di S. Isidoro tanto suona, quanto *Gehenna*, che vuol dire Inferno. Così al peccator reo d'Inferno minacciò Christo: *Reus erit gehennæ ignis: Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam.*

Greg. lib. 4. dial. c. 42. Chryf. to. 3. hom. de præmijs Beatorũ. Hieron. in tradit. 2. lib. paralip. c. 33. Isid. lib. 14 ethim. c. 7. Matt. 5. Luc. 12. Chryf. hõ. 31. in epis. ad Rom. Iosue c. 15 & 18. Hieron. in c. 7. Hiere. circa finẽ. 4 Reg. 23.

9 Ma di costoro saggiamente disse Grisostomo: *Nonnulli fabulantes dicunt, quod Infernus sit in valle Iosaphat.* Perche la loro opinione è vna vana diceria, e sciocca fauola: perche questa Valle è luogo ameno, e delitioso; come si raccoglie dal libro di Giosuè, e si nota da S. Girolamo: *Est amenus, atq; nemorosus locus, hodieq; hortorum præbet delicias*; e gli si daua nome d'incendio: perche, come s'accenna nel quarto de' Regi, e si testifica da' Rabini Hebrei, e da S. Girolamo: iui regnando l' idolatria, e sagrificandouisi da' Parenti à' Demoni, anche i loro figliuoli: eran tutti huomini peruersi, e destinati per l' Inferno: *Tradunt Hebræi* (scrisse 'l Santo Dottore) *ex hoc appellatam gehennam, quòd scilicet omnis populus Iudæorum ibi perierit, offendens Deum, in quo loco etiam filios suos in igne Idolis consecrarint, siue holocaustum obtulerint.* E tutti que' penosi luoghi dell' altra vita son detti Infernali spessamente nella scrittura; perche, come auuertì S. Agostino, sono tutti situati nelle parti più inferiori della terra: *Notandum dici Inferos, hoc est in inferioribus terræ partibus.*

Hieron. ubi sup.

Aug. lib. 4 in Num. q. 29.

10 Per lo che altri opinò, come riferisce Soto, che da Dio si formassero negli Antipodi, e nella superficie della terra dell' altro Emisfero; parendogli, che quella parte del mondo, come da noi più lontana, sia più inferiore; supponendo ancora, che sia da più co-

Sot. in 4. dist. 45. q. 1. ar. 1.

Digitized by Google

centi ardori accesa. Ma l'esperienza dimostra, che la terra di quello Emisfero è feconda, illustrata dal Sole, irrigata dall'acque, e da huomini habitata. E pure il Santo Giobbe chiamò la terra infernale: *Terram miseriæ, & tenebrarum, vbi vmbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Nè quello Emisfero è più à gli huomini inferiore, che superiore: discostandosi, nè più, nè meno, che questa nostra habitatione, dal Cielo, e dal centro della terra.

Thò. in 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 2 Bonau. in 4. dist. 20. q. 6. Alb. Mag. ibid. ar. 6. Scot. Ricchard. ibid. ar. 1. q. 3. & dist. 45. ar. 1. Abul. in c. 25. Matt. q. 524. Matt. 12. Isid. lib. 4. ethymo. c. 9. §. vlt. Ephes. 4.

11 Diciamo adunque, come affermano S. Tomaso, S. Bonauentura, Alberto Magno, Scoto, Riccardo, l'Abolense, e secondo 'l sentimento più comune de' Teologi, e Padri Santi, che 'l Purgatorio sia sotterra, e vicino all'Inferno: *Vita mea Inferno appropinquauit*; l'anima stessa del Purgatorio ci auuisa. Perche, se nel centro della terra, e trà le infernali voragini situò Iddio il Limbo de' Santi Padri: onde chiamollo Christo, Cuor della terra: *Erit filius hominis in corde terræ*. Per insegnarci, come notò S. Isidoro, che, *Sicut cor animalis in medio eius, ita Infernus in medio terræ esse perhibetur*. E del discendimento, ch' egli vi fè nella sua morte, scrisse S. Paolo: *Descendit in inferiores partes terræ*: e nell'Apostolico Simbolo confessiamo: *Descendit ad Inferos*. E pure in quel Limbo non s'ammetteua, se non chi era perfettamente purgato, e mondo. Quanto maggiormente iui ancora, e più vicino all'Inferno esser deue 'l Purgatorio, destinato per i giusti difettosi, ed immondi? Al Rè Ezecchia disse Isaia Profeta: *Pete tibi signum à Domino Deo tuo, siue in profundum Inferni, siue in excelsum supra*; perche altri luoghi formò Iddio nella maggiore altezza sopra di noi; e sono i Cieli; & altri nella maggior profondità sotto à noi; e sono gl'Infernali.

Isa. 2.

Apoc. 5.

Piangeua 'l Vangelista Giouanni, che nõ si trouasse giusto, degno d'aprire, e di leggere 'l libro de' diuini segreti: *Neq; in Cælo, neq; in terra, neq; subtus terram*; perche in tre luoghi habitano giusti; nel Cielo, e sono i

Beati;

Digitized by Google

Beati; nella Terra, e sono i Viatori; e nel centro della terra, e sono l' Anime del Purgatorio. E così spiegò Dionigio Cartusiano: *Neq; subtus terram: Idest nullus eorum, qui sunt in Purgatorijs locis.* S. Pietro testificò del risorgente Christo: *Quem Deus suscitauit solutis Inferni doloribus.* Per Inferno, non potè intendere 'l luogo de' dannati; essendo i loro dolori interminabili, ed eterni; ma intese, come conferma S. Agostino, il Purgatorio, d' onde liberò Christo nel suo risorgimento per quella sol volta l' anime addolorate. E chiamollo Inferno, perche, *Infernum dicimus:* (dice S. Gregorio) *quia inferius iacet.* Dauide profetizzò à tutti i colpeuoli, che, *Introibunt in inferiora terræ*; perche, come bene auuertì S. Bonauentura: *Culpæ debetur locus inferior, & ignobilis;* e soggiugne 'l Santo Dottore: *Locus purgatorius est pœnalis, & purgationi debitus ratione culpæ.* Dunque esser deue luogo vile, e profondo, e vicino all'Inferno. E per finirla Santa Chiesa prega per l'anime del Purgatorio: *Libera eas de pœnis Inferni, & de profundo lacu;* perche penano nel cupo abisso della terra, e presso all' Inferno.

Dio. Cart. ibi. Act. 2.

Aug. epist. 99. ad Euodium. Greg. lib. 4. Dial. c. 40. & 55.

Bonau. ubi supra.

12 Nè milita 'l dire, che 'l penoso luogo de' nostri tentatori fino all' vniuersal giudicio sia quest' aere: e che sopra d' esso, e non sotto, e più tosto nella sfera del fuoco, e vicino al Cielo, che sotterra, e vicino all' Inferno, esser deue 'l Purgatorio; douendosi a' giusti defonti luogo superiore, e non inferiore a' Demoni. Perche, come afferma San Tomaso: *Dæmonibus duplex locus pœnalis debetur*: Due luoghi penali a' Demoni si deuono. Vno per gastigo del lor peccato. E questo è il sotterraneo, e profondissimo Inferno. Onde à Lucifero s' intonò: *In Infernum detraberis in profundum laci.* L' altro per nostro esercitamento: E questo è la nostra region dell'aere; e perciò chiamasi; *Princeps potestatis aeris huius.* Imperòche, acciò i Demoni, esclusi irrepabilmente dal Paradiso, non rimanessero affatto inutili,

Tho. 1. p. q. 64. ar. 4.

Digitized by Google

Tho. ibid. tili, & infruttuosi, e come dice S. Tomaso: *Nè totaliter post peccatum ab utilitate naturalis ordinis excideret*; dispose la diuina prouidenza, che potessero tentarci acciò, de' loro tentamenti riportando noi vittoria, meritassimo corona di gloria maggiore; perche, *Non coronabitur* (disse l' Apostolo) *nisi qui legitimè certauerit.* 2. Timot. 2 Ed acciò più facilmente gli vincessimo, fè nostri custodi, e difensori gli Angioli beati. E douendo questa guerra fino al final giuditio nel mondo durare; stabilì Iddio, che fino à quel giorno ancor fossero per quest' aere Angioli nostri difensori, e Demoni nostri tentatori. Hor, come gli Angioli, frà di noi dimorando, non hanno luogo inferiore, ò men degno, e men glorioso, che nel Paradiso: Così parimente i Demoni in quest' aere non hanno luogo superiore, ò men vile, e men penoso, che nell' Inferno. *Ex hoc enim* (dice l' Angelico) Tho. in 2. dist. 6. q. 2. ar. 3. ad 4. *quod Dæmones circa nos sunt, nullo modo eorum pœna minuitur.*

13 E se addimandate: Perche dunque discacciati da Christo da' corpi ossessi, il pregauano: *Nè imperaret eis, vt in abyssum irent?* Luc. 8. Perche di lui doleuansi: *Iesu Fili Dei venisti ante tempus, torquere nos?* Matt. 8. Con queste parole non dimostrarono di patir meno in quest' aere, che nell' Inferno? Vi risponderò, ch' eglino, essendo imperuersati nel male, hanno gran voglia di parteciparlo à noi, e d'offenderci 'l più, che possono: e quando ciò è loro impedito, ò vietato, ne sentono tormento grauissimo. Dimorando nell'Inferno, non ci possono nuocere, come quando sono quì sù frà noi. E però pregauano à Christo: *Nè imperaret eis, vt in abyssum irent*; & astretti ad inabissarsi: querelauansi: *Iesu Fili Dei venisti ante tempus, torquere nos.* Tho. in c. 8. Matth. Così S. Tomaso: *Magnum tormentum Dæmones reputant, quòd non possint hominibus nocere: sed si essent in Inferno, non possent ità nocere. Et ità tormentum magnum eis est, intrare in Infernum.* E l' affermò Christo stesso, quando disse: Matth. 12. *Cum immundus spi-*

Digitized by Google

ſpiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, & non inuenit; perche, come notò pur S. Tomaſo: *Hæc eſt conſuetudo Dæmonis, quòd non poteſt quieſcere, niſi noceat: quia ab initio peccatum dilexit.* Ma da ciò non ſiegue, che, vagando i Demoni per aere, ſiano in luogo men vile, e penoſo, che nel più cupo abiſſo infernale. Onde, benche 'l Purgatorio ſia ſotterra, e vicino all'Inferno, pure i giuſti, che vi penano, ſono in luogo ſuperiore, e non inferiore, anche à quel de' Demoni, che ſtan per aere. Tho. ibi.

14 Diceuaſi di più, che tutte le coſe muouonſi ſecondo la natura del predominante, ed eſſendo i giuſti defonti, predominati, non dal peccato, ma dalla diuina gratia, e dall'amor di Dio; più toſto verſo 'l Cielo, che ſotterra incaminar ſi dourebbono, per patire 'l Purgatorio. Al che riſpondo, che l'anime non s'incaminano sù, ò giù nell'altra vita, ſecondo 'l lor deſiderio: come far poteuano nella preſente: ma ſecondo l'ordine del diuin Giudice: *Cum eſſes iunior*, (diſſe Chriſto) *ambulabas, quò volebas: cum autem ſenueris, alius cinget te, & ducet, quò tu non vis.* Colle quali parole egli, non ſolo auuiſò à Pietro, che, ſe nella ſua giouentù era ito oue volea ſenza timor di morire; nella vecchiaia ſtato ſarebbe à violẽta morte da crudel Miniſtro condennato; e gli diſſe: *Ducet, quo tu non vis*; perche tal morte naturalmente s'abborriſce: ma diè ad intendere à te ancora, ò Chriſtiano, che non t'incontrerà nell'altra vita, come in queſta. La giouanil'età Ioan. 21.

dinota la vita preſente, della qual diſſe l'Eccleſiaſte: *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ*; cioè, *in diebus vitæ tuæ.* La ſenile, la morte; della qual diceua Dauide à Dio: *Nè proijcias me in tempore ſenectutis*; cioè: *in tempore mortis.* Dice dunque Chriſto: *Cum eſſes iunior, ambulabas quò volebas*; perche nel tempo della preſente vita con piena libertà puoi inuiarti verſo 'l Paradiſo, ò verſo l'Inferno: dal tuo libero voler dipende 'l Eccle. 12. Pſal. 70.

ſer-

Digitized by Google

ſeruire à S. D.ª Maeſtà, ò à Satanno: e volontariamente eſeguiſci, e traſgrediſci i diuini precetti. Ed in tal tẽpo è veriſſimo, che *Anima amore mouetur ad locum, quò tendit*; perche ciaſcun ſi muoue ſecondo la natura dell'amore, ò di Dio, ò del ſenſo, predominante. Ma non farà così nella tua morte: *Cum autem ſenueris, alius cinget te, & ducet, quò tu non vis*: perche non ſarà in tua libertà l'incaminarti, oue ti piace; e ſe non ſarai perfetto, e mondo, non ſarà tuo Condottiere l'amor di Dio predominante; ma la ſentenza del Diuin Giudice, ſupremo mouente. Così S. Bonauentura; *Motus animæ ſurſum, vel deorſum non eſt ſecundum ſuum deſiderium: ſed ſecundum diuinum iudicium, quod eſt mouens ſupremum*: E ſtimando 'l Diuin Giudice luogo più proportionato, e conueneuole per lo Purgatorio quel di ſotterra, che quel della ſfera del fuoco: nella morte ogni anima giuſta mancheuole *Non amore mouetur ad locum, quo tendit*; ma per la diuina ſentenza vicino all'Inferno; Quindi ſi duole: *Vita mea Inferno appropinquauit.*

Bonau. in 4. diſt. 20. q. 6. ad 2.

15 Diceuaſi ancora, che 'l Purgatorio, eſſendo via per gir nel Paradiſo, deue più toſto eſſer nel mezzo frà la terra, e 'l Cielo, che nell'abiſſo. Ma non ſapete, che 'l Purgatorio è via penoſa, ordinata, non per giunger preſto alla beatitudine, ma per ritardarla? Dunque, quanto più dal Paradiſo ſi diſcoſta, tanto più è ſituata in luogo proportionato: *Purgatorium eſt via retardans*; (dice S. Bonauentura) *ideò non oportet, quòd ſit in medio.* Oltre di che, eſſendo via, che ſi diſtende per lunghezza, non di ſito, ma di pena: come l'anime impure da queſta vita in vno ſtante iui diſcẽdono, ſecondo 'l detto del Sãto Giobbe: *Ducunt in bonis dies ſuos, & in puncto ad inferna deſcendunt*; Così purgate, che ſono, in vno ſtante nel Paradiſo aſcendono; nè più tardi diuengon beate di quel, che diuerrebbono, ſe 'l Purgatorio foſse vicino al Cielo: come non più tardi vede gli

Bonau. ibid. ad 3.

og-

Digitized by Google

oggetti 'l cieco illuminato, ſtando in baſſo, che in alto ſito.

16 Che s' opponeua di vantaggio? Che lo ſtato de' giuſti defonti, biſognoſi di purgamẽto, ſtà nel mezzo frà lo ſtato noſtro, e quello de' Beati: dunque anche 'l luogo del Purgatorio deue ſtare in mezzo frà la terra, e 'l Cielo? A ciò ottimamente riſponde S. Tomaſo, negando la conſeguenza. Imperòche *Quod eſt medium, quantum ad aliquid, non eſt medium, quantum ad omnia*. Lo ſtato de' giouani ſtà nel mezzo, trà quel de' vecchi, e quel de' fanciulli; ma non per queſto ſtà ſempre nel mezzo la lor ſalute; ritrouandoſi giouani, altri più infermi de' vecchi, & altri più ſani de' fanciulli. Lo ſtato de' Prencipi, e Titolati ſtà nel mezzo, trà quel de' Regi, ed Imperadori, e quel de' loro vaſſalli; ma quanto al ſignoreggiamento, non quanto alla prudenza, e dottrina; poiche molti vaſſalli taluolta ſon di loro più dotti, e più prudenti. Lo ſtato degl'imprigionati ſtà nel mezzo, trà quello delle perſone libere, e de' condennati à morte; ma non perciò eglino ſtan nel mezzo quanto alla bontà, ò malitia; eſſendo trà gl' imprigionati ſouente, altri più buoni, & altri più cattiui di coloro. Perche *Quod eſt medium, quantum ad aliquid, non eſt medium, quantum ad omnia*. Similmente è vero, che lo ſtato dell' anime del Purgatorio ſtà nel mezzo, trà quel de' Beati, e 'l noſtro; e che ſono à noi ſuperiori, eſſendo impeccabili, e ſicure del Paradiſo, che non ne ſiam noi. Ma da ciò non ſiegue, che à noi ſuperiori ancor ſiano, quanto alla condennagione delle loro pene: *Qui ſunt in Purgatorio*, (dice l' Angelico) *etſi ſuperiores nobis ſint propter impeccabilitatem: ſunt tamen inferiores nobis, quantum ad pœnas, quas patiuntur.* Anche gli Hebrei nell'Egitto eran, chi no 'l sà, molto più degni di tutti gli Egittiani; eſſendo eglino 'l popolo eletto, e più d' ogn' altro caro à Dio. E pure, iui dimorando, erano in ſtato più ignominioſo, e vile del po-

Tho. q. 7. de malo de peccato ar. 11. ad 13.

Tho. 22. q. 4. ar. 11. ad 3.

Digitized by Google

pol d' Egitto; poiche ſtauan per pena de' loro peccati in dura ſeruitù ritenuti; e gli Egittiani godeuan la loro libertà; e diſſe Homero

Homer. lib. 10. Odyſſ.

Seruus dimidius homo: liber integer eſt:

diuiſando la differenza trà lo ſtato ſeruile, ed il libero. L' anime del Purgatorio, come confermate in gratia, ſon più degne, e ſuperiori à noi. Ma, come condennate à duriſſime pene, ſono inferiori à noi: *Sunt inferiores nobis quantum ad pœnas*: perche non ſi poſſon da quello ſtato ſenza lungo patir liberare. E noi poſſiamo ſenza tanti patimenti, non ſolo da ogni pena liberarci, ma meritare accreſcimento di gratia, e di gloria. Dunque eſſendo elleno ſecõdo 'l preſẽte ſtato di pene, à noi inferiori; giuſtamente da Dio è lor dato 'l Purgatorio, nõ ſopra, ma ſotto di noi, e vicino, non al Cielo, ma all' Inferno. L' anime del Limbo de' Santi Padri eran confermate in gratia, ſicure del Paradiſo, immacolate, e pure, e più degne, non ſol di noi, ma dell' anime ſteſſe del Purgatorio. E pur dimorauano in viliſſimo luogo, come hò detto innanzi; perche non erano in ſtato libero, ma di carceratione. Maggiormente quelle, che ſono di purgamento biſognoſe, e meriteuoli di carcer di fuoco intolerabile, deuono eſſer collocate in luogo ſotterra, ed à quel Limbo, inferiore. Le coſe contrarie ricercano ancora proportione contraria: *Oppoſitorum proportionalis eſt ratio*: dice 'l Filoſofo. Lo ſtato di pena s' oppone à quel della beatitudine. Dunque, come a' Beati, che ſono in ſtato felice, e glorioſo, ſi deue 'l Paradiſo nel più ſupremo di tutti i Cieli; così ad ogni anima del Purgatorio, ch' è in ſtato miſero, e penoſo, ſi deue 'l Purgatorio nel più profondo della terra: *Sicut ſtatui beatitudinis* (dice S. Bonauentura) *debetur locus ſupremus; ita & ſtatui miſeriæ locus infimus.*

Bonau. ubi ſup.

17 Da ciò appare ancora, nõ eſſer probabile, che 'l Purgatorio ſi patiſca da tutti in queſta noſtra terra, e ne' luoghi, ne' quali i peccati ſi commettono. Et alle riue-

Digitized by Google

riuelationi, dell' anima di Pascasio, riferita da S. Gregorio, e di S. Seuerino, scritta da Pier Damiano, e simili: che quà sù frà noi 'l patissero: rispondono S. Tomaso, S. Bonauentura, Alberto Magno, Scoto, e comunemente i Teologi tutti: che, ò parliamo secondo la legge comune, ò secondo qualche particolar dispensamento. Per legge comune 'l Purgatorio sol si patisce sotterra, e vicino all' Inferno. Per particolar dispensamento si patisce alle volte in vari, e diuersi luoghi sopra la terra; ò per nostra istruttione, acciò siamo delle loro pene ragguagliati; ò per loro souuenimento, acciò siamo de' loro suffraggi più ricordeuoli, e solleciti: *Locus Purgatorij* (dice l' Angelico) *est duplex. Vnus secundum legem communem; & sic locus Purgatorij est locus inferior, Inferno coniunctus. Alius est secundum dispensationem; & sic quandoque in diuersis locis aliqui puniti leguntur, vel ad viuorum instructionem, vel ad mortuorum subuentionem.* Nè la dispensation di questo luogo si concede, acciò l' anime patiscano, oue peccarono: come dalle medesime visioni ci si dimostra. Imperòche Pascasio Cardinal Diacono peccò in Roma nell' elettione di Simmaco Pontefice; e patiua 'l Purgatorio nelle Terme di Pozzuolo. E S. Seuerino peccò nel palaggio dell' Imperadore; e patiua 'l Purgatorio nel fiume. E quantunque trà la superficie di questa nostra terra, e 'l centro d' essa, oue diciamo, che siano tutti i luoghi infernali, siano, secondo la misura de' piu esperti Geografi, tremila cinquecento settantanoue miglia: non sono però men tormentate dal fuoco l' anime, che quì sù patiscono 'l Purgatorio di quel, che patirebbono la giù vicino all' Inferno. Perche, come nota S. Tomaso: *Ignis ille non agit corporali modo, calefaciendo, & desiccando, sed modo spirituali. Vndè non requiritur determinata distantia, sicut in actione corporali.* Non tormenta quel fuoco l'anime, riscaldandole, ò inaridendole; ma con modo spirituale, come nel suo luogo intenderete. E quã-

Tho. in 4. dist. 21. q. 1. ar. 1 q. 2
Bonau. in 4. dist. 45. ar. 1. q. 2.
Alb. Mag. ibid.
Scot. ibid.

Tho. in 2. dist. 6. q 2. ar. 3. ad 6.

Digitized by Google

do diciamo, che le brucia, e l'arde: vogliamo dare à conoscere, che cagiona loro quella tristezza, & afflittione, che si sentirebbe, da chi iui fosse bruciato, ed arso. Onde nella guisa, ch' hò detto de' Demoni, che in quest' aere hanno le medesime pene, che nell'Inferno: l' anime, che quì sù sostengono 'l lor Purgatorio, patiscon niente men, che se stessero vicino all' Inferno; ed à ciascuna di queste conuien dire: *Vita mea Inferno appropinquauit.* Così S. Seuerino Vescouo, come scriue S. Pier Damiano, patendo 'l Purgatorio nel fiume, dimostrò à quel Prete, à cui apparue, che sosteneua eccessiuo ardore, ed intolerabili fiamme, ancorche giacesse immerso trà freschissime acque.

Pet. Dam. ubi sup.

18 E cõ ragione ancora ogni anima del Purgatorio, imprigionata vicino all' Inferno, si duole: *Repleta est malis anima mea*: perche, non solo per l'ardor del fuoco, per l' horror delle tenebre, e per la priuation della vision di Dio, ma per lo vilissimo luogo, nel qual si ritrouano, son di grauissima afflittione ripiene. Nel Sermone vndecimo vi dissi, ch' elleno concepiscono da tal vicinanza consolatione; perche meglio conoscono la gratia d' esser dalla fierezza de' Demoni, e dall'eternità delle pene liberate; e di nuouo lo raffermo. Ma come nõ perche 'l condẽnato alla galea si consola, d' essere scampato dalla forca, nõ s' affligge di ritrouarsi in schiauitudine dura, & ignominiosa. Così non perche l' anime del Purgatorio si consolano, d'esser libere dall' eterna dannagione, non s' affliggono di ritrouarsi, ritenute vicino all' Inferno. Se vn Rè nel tempo, che douesse imposessarsi del Regno, fosse messo in carcere, ancorche iui non patisse altra pena; pur quanto si dolerebbe, veggendosi 'n luogo seruile, & alle sue natiue grandezze disconueneuole, & obbrobrioso? Ogni anima giusta è già eletta, e destinata per isposa diletta di Dio, e per nobilissima Regina del Cielo. Mentre dunque, in vece d'essere inalzata sù l'Empireo, vedesi con-

den-

Digitized by Google

dennata nel più profondo della terra, e vicino all'Inferno: quanto più deu'esser da pungentissimo dolore trafitta, e d'intolerabile amaritudine ripiena? Però con le parole: *Vita mea Inferno appropinquauit*, accoppia: *Repleta est malis anima mea.* Consideration di S. Antonino: *Si Rex ponatur in carcere, etiamsi nulla alia pœna sensibili cruciaretur, ex hac solum incarceratione multum doleret. Cum igitur anima sit nobilissima Regina, & sibi competat locus Cœli Empirei, & videt se detrusam ad centrum terræ, qui locus est infimus omnium; ex tali carcere habet magnam pœnam.* Antonin. 1.p. tit. 5. c.3.

19 Regnando nella Giudea Sedecia, mossero i più principali del suo Regno fiera persecution contro di Geremia Profeta. Imperòche, essendo eglino assaliti dal potente esercito del Rè di Babilonia: Geremia per ordin di Dio persuadeua i popoli à fuggirsene, e ricourarsi nel Paese de' Caldei. Per tal cagione diminuendosi la Soldadesca Hebrea, e debilitandosi la difesa della Città; accusarono 'l Profeta di ribellione; e ferono istanza al Rè, che mentre discacciaua con efficaci persuasioni la gente dalla Città, foss' egli discacciato con violenta morte dal mondo: *Occidatur homo iste. De industria enim dissoluit manus virorum bellantium, qui remanserunt in Ciuitate hac.* Lo diede all'hora 'l Rè nelle loro mani; acciò secondo 'l lor volere lo gastigassero. Qual pena, pensate voi, gl'imposero per far di lui crudel vendetta? Costumauano in quei tempi gli Hebrei, tenere alcune profonde fosse fuor della Città, nelle quali scorreuano l'acque delle piogge. In vna d'esse, oue non era molt' acqua, ma sol limo, e fango, vi calarono con funi Geremia: *Submiserunt Ieremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum.* E perche non l'appiccarono in vn legno, ò non l'archibugiarono, ò no 'l precipitarono dalle muraglie, ò in altro più crudel modo non l'vccisero? Risponde Vgone Cardinale: *Submiserunt Ieremiam in lacum eò quòd erat* Ierem. 38. Hug. Cardin. ibi.

ei

ei amarius omni morte. Lo ſtare immerſo nel loto d'vna profonda foſſa, era pena più afflittiua, ed amara à Geremia di qualunque più terribil morte. Pẽſate hor voi, quale afflittione, ed amaritudine cagioni ad ogni anima giuſta l'eſſer imprigionata nel più profondo della terra, e vicino all'Inferno: *Videns ſe detruſam ad centrũ terræ. Ex tali carcere habet magnam panam.*

pſal. 68. 20 In perſona d' vn giuſto dimorante nel Purgatorio, diſſe Dauide: *Infixus ſum in limo profundi, & non*

Agell. ibi. *eſt ſubſtantia. Limum profundi ipſos inferos dicit*: ſpone l' Agellio. Per qual ragione, mentre ſi duole d' eſſer meſſo nel Purgatorio, dice, di patir mancamento di ſoſtanza? L' anima non è come 'l corpo, che, hor creſce, hor diminuiſce; ma la di lei ſoſtanza, eſſendo ſpirituale, è ſempre in vn modo eguale, ed inuariabile. S. Agoſtino ſpiegò: *Non eſt ſubſtantia, ideſt, non ſunt diuitiæ*:

Prou. 10. Luc. 15. perche le ricchezze, ſpeſſo nella ſcrittura, ſoſtanza s'addimandano: *Subſtantia diuitis vrbs fortitudinis eius. Da mihi portionem ſubſtantiæ, quæ me contingit*; & ſimilmẽte altroue. Chi ſtà nel Purgatorio ſi duole di non hauer ricchezze; sì, perche non ſi può giouare con quelle, che in queſta vita poſſedeua; sì, perche abbandonato da' parenti, e da gli amici, ſi vede poüero d'aiuto, e di ſuffragio; e sì, perche patiſce molto ſenza merito alcuno: *Infixus ſum in limo profundi, & non ſunt diuitiæ.* Ma S. Girolamo più al mio propoſito, oue la volgata dice: *Non eſt ſubſtantia*, egli legge: *Non poſſum conſiſtere*. Haurete più volte veduto alcun, da funeſto auuiſo ferito nel cuore, perdere in vn ſubito le forze, non poterſi reggere in piè, venir meno, e, cadendo à terra, patir deliquio con mortal dolore. Così 'l giuſto caduto nel Purgatorio ſi lagna: *Infixus ſum in limo profundi, & non poſſum conſiſtere*; perche veggendo, che in vece di ſalir sù l' Empireo, è inabiſſato per le ſue negligenze ſin vicino all'Inferno, patiſce penoſo deliquio, ſmarri-

Baſil. in pſ. 68. mento di forze, e grauiſſimi mali. Vdite S. Baſilio il

Ma-

Digitized by Google

Magno: *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Magnitudinem malorum his verbis declarans.*

21 Dell' huomo scandaloso, che, ò con false dottrine, ò con peruersi consegli, ò con cattiui esempi induce à mala via i semplici, & indotti, disse 'l Diuino Giudice: *Qui scandalizauerit vnum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei; vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris.* E diuisar volle, come notò S. Gregorio, che sarebbe più espediente per lui patir presto penosa morte, che lungamẽte viuere: perche minor pena sostenerebbe negl'infernali luoghi solo, che, co' sedotti da lui, accompagnato: *Si solus caderet, vtcumq; hunc tolerabilior pœna cruciaret.* Ma per significar questo, bastaua 'l dire: *Qui scandalizauerit vnum ex his pusillis, expedit ei, vt demergatur in mare*; morendo soffogato, così chi è sommerso nell'acqua senza peso al collo, come chi con tal peso è gittato nel fondo. Per qual ragione adunque disse Christo: *Expedit ei, vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris?* S. Girolamo ci dichiarò 'l mistero: *Apud veteres Iudæos maiorum criminum pœna ista fuerat, vt rei in profundum, ligato saxo, demergerentur.* Vsauano i Giudei, punire i facinorosi delinquenti, con precipitarli, con vna pietra da molino ligati, nel mare; acciò, come 'l lor delitto era di maggior vitupero, così ne riceuessero pena più graue, e ne patissero, non sol violenta morte, ma vituperoso sepellimento. Ma, se à quelli aggiungeua pena, che 'l lor corpo putrefattibile fosse nel fondo del mare vilmente sepolto: quanto maggiormente accrescerà crucio, e tormento all'anima del giusto, che, essendo immortale, ricca di gratia, meriteuol di premio, e destinata per lo Paradiso; per lo peso delle sue negligenze, con sua ignominia, e confusione sia sepellita vicino all'Inferno? E però si duole: *Infixus sum in limo profundi, & non possum consistere, magnitudinẽ malorum his verbis declarãs.*

Matt. 18.

Greg. in Pastor.

Hiero. ibi.

22 Ful-

Digitized by Google

Genes. 3. 22 Fulminò Iddio al noſtro diſubbidiente Adamo: *Terra es, & in terram ibis.* S. Bernardo, conſiderando queſta ſentenza, ammirò la diuina clemenza: *Grandis ſententia*; (diſſe) *ſed non ſine grandis miſericordia temperamento. Dura admodum, ſed ſi merita penſes, indulgentia plena.* E d'onde argomentò egli, che la pena, impoſta al noſtro primo Parente, foſſe gaſtigo, pien di remiſſione, e d'indulgenza? Vdite: *Siquidem non minus iuſtè peccanti diceretur: Terra es, ſed ex hoc ſub terram ibis.* Perche ſon così infelici, così terribili, così penoſi i luoghi ſotterranei, che, quando non è iui meſſo 'l peccatore, è con gran miſericordia giudicato, ancorche con pena di morte foſſe punito: *Siquidem, non minus iuſtè peccanti diceretur: Terra es, ſed ex hoc ſub terram ibis.*

Bern. ſer. de S. Martino.

Ioſeph. lib 7. de bell. iudaic. c. 17. 23 Non ſono i luoghi dell' altra vita à ſomigliãza di que' della preſente. Di queſti ottimamente oſſeruò Giuſeppe Hebreo, che nè gli honoreuoli, e ſagri ſono à gli empi gioueuoli; nè gli horridi, e penali ſono a' giuſti dannoſi: *Neque loca ſacra* (diſſe) *illis proſunt, qui ſanctitatem proïciunt; ſicut nec loca horrida obſunt his, qui Dei gratia proteguntur.* Così non giouò 'l ſagro luogo del Santuario à Nadabbe, ed Abiù, figliuoli d'Arõne; acciò non foſſero per diuin gaſtigo dal fuoco diuorati; Nè meno à Core, Datanno, & Abironne, e loro ſeguaci; poiche iui furon con horrendo portento dalla terra ingiottiti. Nè a' Betſamiti giouò lò ſtar vicino all' arca del teſtamento: poiche cinquantamila, e ſettãta d' eſſi furon da Dio à violenta morte condennati. Nè à Gioabbe l' eſſerſi ricourato preſſo l' Altare del diuino Tempio; perche iui da Banaia fù tagliato à pezzi. Nè ad Ozia lo ſtar nel medeſimo Tempio, offerendo ſagrifici; perche iui fù di peſtilẽte lebbra infetto. Perche: *Loca ſacra non proſunt illis, qui ſanctitatem proiiciunt.* E parimente: *Nec loca horrida obſunt his, qui Dei gratia proteguntur*; Imperòche qual danneggiamento recò à Giuſeppe, l' eſſere in dura prigione racchiuſo, ſe

Leuit. 10.

Num. 16.

1. Reg. 6.

3. Reg. 2.

2. Paralip. 26.

Gen. 43.

n' vſcì

Digitized by Google

n' vscì con supremo ingrandimento dal Rè Faraone honorato? Quale offesa patì Mosè, quando bambino dentro vna vil fiscella fù gittato nel mare, se d'indi fù preso dalla figliuola del Rè, e per suo adottiuo figliuolo alleuato? Giobbe precipitato dal trono delle sue grandezze in vn vilissimo mondezzaio, fù d'indi à grādezze maggiori da Dio restituito. Geremia ritrouò pietà, e liberatione nel fangoso lago. Daniele godè sicurezza di vita trà feroci Leoni. I tre fanciulli Hebrei passeggiauano con mirabil rinfresco nell' ardente babilonica fornace. Pietro fù nel carcere dagli Angioli consolato. Paolo trouò solleuamēto nel più cupo fondo del mare. Questi, & altri innumerabili non furon punto danneggiati da' luoghi miserabili, e penosi. Perche in questa vita: *Loca horrida non obsunt his, qui Domini gratia proteguntur.*

Exod. 2.

Iob 42.

Ierem. 38.

Dan. 6.

Dan. 3.

Act. 12.

2. Cor. 11.

24 Ma nell' altra, per cagion del loco del Purgatorio, son trafitte l' anime da amarissimo cordoglio, anche dalle loro felicità maggiori. Sono elleno felicissime per lo godimento della diuina gratia, per le ricchezze de' loro meriti, acquistati in questa vita, e per la sicura elettione al Paradiso: ma perche sono ritenute in vile, e penoso carcere; queste istesse gratie inestimabili accrescon loro afflittione, e dolore. Il diuin Redentore fù sempre in sommo grado di tutte le diuine gratie ripieno, e godè sempre la visione della diuina essenza; niente men, che hora nel Paradiso: poiche in tutto 'l tempo, che fù viatore, e passibile, fù anche comprensore, e beato. Ma stando nel patibolo della croce, la pienezza di gratia, e di gloria, che godeua, gli diminuiua le pene, che patiua? Nò: anzi gli l'accresceua. Così 'l Beato Lorenzo Giustiniano: *Altissimo diuinitatis consilio actum est, vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo mitigaret ad pœnam.* E nello stesso modo dite ancora, che le felicità della confermatione in gratia, e della sicurezza della beatitudine, per cagion del luo-

Laur. Iustin. lib. de triumph. Christ. cap. 10.

Digitized by Google

go, accrescono pena, & afflittione all'anime del Purgatorio. E più di loro, che d'ogni altro s'auuera 'l detto di S. Sinnesio: *Felicitas ipsa propter locum infelicior est.*

Synes. epist. 48.

25 Argomenta S. Agostino la grauezza del dolore, che apporta all'anime del Purgatorio la vicinanza dell'Inferno da questa similitudine. Le cose corporali, quanto più sono nel sito inferiori, tanto sono più greui. Più greue del fuoco è l'aere; più dell'aere l'acqua; e più dell'acqua la terra: perciò 'l sito della sfera dell'aere è sotto quello del fuoco; il sito dell'acqua è sotto dell'aere, e'l sito della terra è sotto dell'acqua. Hor dice S. Agostino: *Sicut secundum corpus inferiora sunt omnia grauiora; ita secundum spiritum inferiora sunt omnia tristiora.* Secondo 'l corpo le cose inferiori sono le più grauose; e secondo lo spirito le cose inferiori sono le più meste, e penose. E però giustamente si duole ogni anima del Purgatorio: *Repleta est malis anima mea*, perche, *Vita mea Inferno appropinquauit.*

Aug. de Genes. ad litera c. 34

26 Cresce più la lor pena, perche sì vil prigionia non e segreta, ò nascosta; ma è à tutti gli Angioli, à tutti i Beati, à tutti i dannati, ed à tutti i Demoni publica, e manifesta; ed iscuopre à tutti i loro sporcamenti, contratti dalle colpe commesse. I personaggi nobili, ed illustri più si contristano della publication delle loro indegne operationi, che della pena stessa, che ne possono riceuere. Adirossi Iddio, à tempo d'Isaia Profeta, contra del suo popolo Hebreo, che non corrispondeua a' benefici, che conceduti gli hauea con douuta gratitudine, e con esatta vbbidienza: e per gastigarlo con proportionata pena, conuocò i Cieli, e la terra; cioè gli Angioli, e gli huomini: e publicò à tutti la sua ingrata durezza: *Audite Cœli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est: Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* E non gl'impose altra pena? Perche nō gli fulmino saette dal Cielo? Perche non gli soggetto à dura schiauitudine? Perche non ritirò la sua diuina ma-

Isai. 1.

Digitized by Google

mano da protegerli; e non li lasciò morire, ò da fame irreparabile, ò da sanguinosa guerra, ò da pestilente infettione? Risponde al dubio S. Zenone: *Deus Iudaicum populum, luxuriæ æstu exuberante corruptum, publica increpatione confutat: Cælum, terramq; testes citat.* Per qual ragione? *Quia apud sapientes, & honestos grauius est aliqua nota confundi, quam mori.* Era quel popolo il più illustre, il più fauorito, e diletto di Dio: e presso le persone illustri, è pena più graue vna publica riprensione de' loro mancamenti, che la morte istessa. Qual sarà dunque la pena, quale la confusione, quale 'l dolore delle nobilissime anime del Purgatorio, mentre penano in luogo, oue chiaramente si manifestano le loro macchie, le loro ingratitudini, e la grauezza delle loro colpe commesse, à quāti sono nel Paradiso, e nell' Inferno? *Apud sapientes, & honestos grauius est aliqua nota confundi, quā mori.* E perciò ogni anima del Purgatorio amaramēte piange: *Repleta est malis anima mea, & vita mea Inferno appropinquauit;* perche la vicinanza dell' Inferno dichiara quant' ella se sia in questa vita discostata da Dio, e con le sue cattiue operationi auuilita, & imbrattata. Zenon. lib. 3. ser. 35.

27 Christo diè saggio conseglio à chi è inuitato à nuttial conuito, di non sedersi mai nel primo luogo: acciò, venendo persona più di lui honoreuole, non gli sia detto, che lo dia à colui; & egli con vergogna, e rossore sia astretto scender nel più infimo: *Et tunc incipias cum rubore, nouissimum locum tenere.* E pur sederebbe ancora nel medesimo conuito; e pur nō passarebbe à star con altri più vili commensali; e pur non gli si direbbe: *Proijcite eum in tenebras exteriores*; nè sarebbe condennato à duri tormenti in vilissimo carcere. Quāto più l'anime del Purgatorio, chiamate nel conuito nuttial di Dio, e nelle felicità del Paradiso: *Incipiunt cum rubore, nouissimum locum tenere*; mentre sono dal medesimo conuito scacciate, e destinate vicino a' re- Luc. 14.

Digitized by Google

probi dannati, e diabolici spiriti trà fiamme infernali? Tanto certo sarà più dolorosa la loro confusion, quanto è peggiore l'Purgatorio, che l'vltimo luogo di qualunque nuttial conuito.

28 Ma se la sola vicinanza dell' Inferno sì graui mali cagiona; che sarà lo starui dentro? Se gli eletti sono in carcer sì vile, e penoso imprigionati; qual sarà l'carcer de' reprobi, e miseri dannati? Se l'esser per qualche tempo sol dalle delitie beate sbãdito sì atrocemente affligge, e crucia; qual sarà l' afflittione, e cruciamento di chi n'è per tutti i secoli eterni discacciato? O quanto più inconsolabilmente gemerai tu, ò peccatore. Altra pienezza di mali sarà la tua. Vna febre ardente in vna lunga notte ti toglierebbe ogni riposo, e la stimaresti intolerabile, ancorche dimorassi in morbido letto, e fossi da cortesi parenti, ed amici compatito, consolato, e con diligenza seruito. Qual sarà dunque la tua pena, quando ti vedrai; non in vna commoda stanza, ma nel terribilissimo abisso; non disteso in agiato letto, ma in ardentissime bracie; non da calor di febre acceso, ma da inestinguibil fuoco; non da parenti compatito; ma da spietati carnefici, da spauenteuoli mostri, da schiere horrende di Diauoli tormentato? Lo sai; lo credi, che viuendo in peccato, *In Infernum detraheris in profundum laci*; E non vi pensi? E non ti risolui di mutar vita? Puoi hora con poche lagrime estinguer quello smisurato incendio. Puoi hora con vn' atto sol di cordial pentimento sfuggir l'Inferno eterno, e meritar l'eterno Paradiso; e no 'l fai? Ah mio Dio: *Peccaui in Cælum, & coram te; non sum dignus, vocari filius tuus; fac me, sicut vnum de mercenarijs tuis.* Pieno di confusione à voi ritorno, ò mio buon Padre. Hò peccato; v' hò offeso; son reo di morte; son meriteuol d' Inferno; non aspetto, che altri m' accusi; lo confesso apertamente; ma non senza rammarico, e dolore: *Peccaui in Cælum*, ricusando quella bella patria

Luc. 15.

per

Digitized by Google

per questo brutto mondo: *Et coram te*, menando alla tua presenza vita scialacquata, licentiosa, e dissoluta: *Non sum dignus vocari filius tuus*; hò disubbidito a' vostri voleri; hò vilipeso i vostri comandamenti; hò conculcata la vostra diuina legge. Conosco di non meritare 'l nome di vostro figliuolo. Annoueratemi, vi priego trà vostri mercennarij serui: *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis*; acciò con la mia seruitù nuoua, fedele, e costante mi facciate degno della vostra beata, ed eterna mercede; nè mai habbia à dolermi: *Vita mea Inferno appropinquauit.*

SER-

SERMONE
TRENTADVESIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù le medesime parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Se'l Purgatorio sia più vicino all'Inferno, che'l Limbo de' fanciulli: E per qual ragione à gl'immondi Eletti è destinato luogo sì vile per lor purificamento. E con qual mezzo possiamo liberarcene noi.

LA Geografia, che le parti della terra, e le distanze de' paesi distintamente misura; che la vastità del mare, il corso de' fiumi, l'altezza de' monti, lo spatio delle pianure, ed i confini di tutto 'l mondo con breuissime linee descriue; e che gli stati, i Regni, le Prouincie, le Città, & ogni luogo habitato, o diserto mirabilmente distingue, ed annouera; non seppe mai, dar notitia di que' luoghi infernali, che la diuina Giustitia formò per carcer de' suoi ribelli. E mondo quello à gli occhi de' mortali nascosto, e sol da spiriti habitato, e conosciuto. Ma i Padri Santi addottrinati dalle sagre Scritture, e da conuincenti ragioni, non sol conobbero, e saggiamente insegnarono, che iui non mai vi penetra raggio di Sole;

ne

Digitized by Google

nè col moto de' Cieli vi succede mai aspetto alcuno di Stella; nè mai v'appariſce giorno, o ſtagion ſerena; e le ſfere, che vi preſiedono, ſon le ruote de' patiboli; l'influenze, che vi piouono, la torbida piena de' flagelli; l'aria, che vi ſpira, l'horrenda caligine; il mar, che vi frãge; le doloroſe procelle; i fiumi, che vi ſcorrono, le lagrime de gli afflitti; la terra, che s'habita, le profonde voragini; l'elemento, che più vi opera, l'ineſtinguibil fuoco; i popoli, che vi dimorano, le confuſe miſchie d'anime prigioniere; i linguaggi, che vi s'vſano, le ſtrepitoſe grida di diſperatione, o di lamento; e che'l tutto è ripieno d'horrore, di miſerie, e di confuſione. Ma di vãtaggio ci rauuiſano, che quell'horribiliſſima terra dalla diuina giuſtitia ſi diuiſe in quattro reggioni, con pene corriſpondenti, e proportionate à quattro ſorti de' colpeuoli. E che per li volontari diſubbidienti alle diuine leggi, ſi deſtinò l'Inferno; con patimento di pena, di danno, e di ſenſo eterna. Per chi vn tempo viſſe in peccato, ma poſcia morì pentito, o ſolo è reo di mancamento leggiero, s'ordinò'l Purgatorio, con pena di danno, e di ſenſo temporale. Per chi è ſol di colpa originale inſanabilmente infetto, ſi diſtinſe'l Limbo de' fanciulli, con pena ſol di danno eterna. E per i Santi Padri, che, ottenuta la remiſſion d'ogni peccato, ſodiſfar, non poterono al debito dell'original colpa, douuto da tutta l'humana natura; ſi diſegnò 'l Limbo, detto Seno d'Abramo. E che queſti penoſi luoghi cõ tale architettura da Dio ſi diſpoſero, e fabricarono; che quello, ch'è nel ſito inferiore, è nelle pene ſuperiore; e quello, ch'è ſuperior nel ſito, è inferior nelle pene. Così ſenz'alcun dubio ſotto di tutti è l'Inferno de' dannati; e ſopra di tutti è 'l Limbo de' Santi Padri. Queſtionaſi però del Purgatorio, e del Limbo de' fanciulli, qual d'eſſi più vicino ſia all'Inferno. Conuien dunque, che vi riferiſca hoggi quel, che n'affermano i Sagri Teologi, e vi dia ragion: perche per purificamento de' giuſti ſia luogo sì

vil

Digitized by Google

vil destinato; & in qual modo possiamo, non discenderui noi.

Tho. in 3. dist. 22. q. q. 2. ar. 1. q. 2. Bern. Sen. de Statu Purg. ser. 63. ar. 1. c. 2. Abul. in c. 25. Matt. q. 524.

2 S. Tomaso, S. Bernardino da Siena, l'Abolense, ed altri affermano: che sopra l'Inferno immediatamẽte sia 'l Limbo de' fanciulli, e sopra questo 'l Purgatorio; e più sù il Limbo de' Sãti Padri: *Quadruplex est Infernus* (dice S. Tomaso) *Vnus damnatorum; alius supra istum, & dicitur Limbus puerorum; alius supra hunc, & dicitur Purgatorium; & alius magis supra, & est Limbus Sãctorum Patrum*: E si giudica, che con tale ordine li distinguesse Iddio; perche 'l luogo deu'esser proportionato 'allo stato, di chi vi dimora; e 'l superiore al più nobile, e degno; l'inferiore al più ignobile, e vile. L'anime de' fanciulli, di colpa originale infette, sono indubitatamente più vili, non che men nobili di quelle del Purgatorio; perche son di Dio nemiche, e queste amiche: sono indegne, ed impotenti à ricuperar la diuina gratia; e queste la godono senza timor di perderla: non hanno speranza della celeste beatitudine: e queste l'han certa, e sicura. Ed in somma quelle tra' reprobi s'ascriuono; e queste trà gli eletti s'annouerano. Dunque luogo inferiore, più vile, e più vicino all'Inferno à quelle, che à queste si conuiene. Di più, come l'anime quanto più di gratia, e d'amor di Dio abbondano, altre sì in più alto trono del Cielo s'innalzano; così quanto più da graue peso di peccato s'opprimono, in più profondo luogo sotterra discendono: *Locus enim proportionari debet ponderi trahenti ad locum*. L'anime del Purgatorio son da veniali peccati solamente oppresse; perche, anche i mortali rimessi, quanto alla colpa, e non totalmente quanto alla pena, come veniali si ripurano: *Omne peccatum per pœnitentiam fit veniale*: disse S. Tomaso. L'anime de' fanciulli del Limbo son dall'original colpa grauate. Posto in bilancia il peso di tutte le veniali colpe, col peso della sola originale: questo è più di quello traboccante: perche le veniali son di grauez-

Tho. 1. 2. q. 77. ar 8. ad 1.

za

Digitized by Google

za finita, nè ci tolgono la diuina gratia; e c'impediſcono, non ci priuano affatto della celeſte gloria. E l'originale è di grauezza infinita; sì per eſſer graue offeſa della Maeſtà diuina; sì per priuarci dell'infinito bene della gratia, e della gloria di Dio; sì per eſſer di tutte le colpe radice, e principio; che però di lei dolendoſi Dauide, non diſſe: *In iniquitate conceptus ſum, et in peccato concepit me mater mea:* ma nel numero di più: *In iniquitatibus conceptus ſum, et in peccatis concepit me mater mea* · perche, come proua S. Tomaſo: *In peccato originali virtualiter præexiſtunt omnia peccata*: e sì per eſſer baſteuole ad infettare infiniti huomini, ſe in infinito moltiplicar ſi poteſſero; diſtendendo 'l ſuo contagio per tutto 'l mondo: onde 'l Santo Dottor ſudetto ſpiegando le parole, dette da San Giouanni di Chriſto; *Ecce qui tollit peccata mundi*: (dice) *Peccatum mundi dicitur peccatum originale, eo quòd eſt commune toti mundo*: Hor ſe, *Locus debet proportionari ponderi, trahenti ad locum*: e 'l peſo dell'original colpa è tanto vantaggioſo à quel de' veniali; ben giudicarono i ſudetti Dottori, che 'l Limbo de' fanciulli ſia in luogo inferiore, e più vicino all'Inferno, che 'l Purgatorio.

Pſal. 50.

Tho. 1. 2. q. 82. ar. 2. ad 1.

Ioan. 1. Tho. opuſc. 10. ar. 28.

3 Ma, ſe l'original colpa è più delle veniali grauante; perche per i veniali patiſcon l'anime nel Purgatorio eccesſiui tormenti, e dolori; e per l'originale i fanciulli nel Limbo ne ſono eſenti, e liberi? Non decretò la Diuina Giuſtitia, che: *Pro menſura peccati ſit, et plagarum modus*? Per intendimento della riſpoſta; oſſeruate la ſentenza, che fulmina 'l Diuin Giudice contra di chiunque attualmente peccò, regiſtrata da S. Giouanni: *Quantum glorificauit ſe, tantum date illi tormentum, et luctum*. Chi mai nel mondo fè atto alcuno di compiacimento, o ſi gloriò d'eſſer incorſo nell'original colpa? Niuno ſicuramente. E però niuno è per eſſa nell'altra vita con ſenſibil pena tormentato. Perche tal pena ſi patiſce ſolo per l'operationi cattiue

Deut. 25.

Apoc. 18.

Digitized by Google

personali, e corrisponde al sensibil diletto delle attuali colpe. *Quantum glorificauit se*, dice Iddio a' suoi ministri: cioè quanto s'è pauoneggiato, di sottrarsi dalla mia vbbidienza, e s'è compiaciuto, d'eseguire le sue peccaminose voglie; altrettanto ne' luoghi infernali affliggetelo, e tormentatelo: *Tantum date ei tormentum, & luctum.* La colpa original si cõtrae senza nostra operatione, e senza particolar compiacimento. E per questo per lei non si patisce sensibil pena nel Limbo; ancorch'ella sia delle veniali colpe più graue. Così S. Tomaso: *Pœna sensibilis pertinet ad id, quod personæ propriũ est: quia per passionem huius particularis talis pœna est. Vnde sicut culpa originalis non fuit per operationem eius; ita nec pœna per passionem ipsius esse debet.*

Th. 2. dist. 33. q. 2. ar. 1.

4 Direte. Perche dunque nella presente vita patiamo tante sensibili pene per la colpa originale? Eccoui la ragione. Perche questa colpa infettò tutta l'humana natura: ed i penosi mali di questa vita son diuersi da quelli dell'altra: poiche hora sono effetti della natura infetta operante. Ond'è, che non si patono à misura delle colpe, che si commettono: anzi spesso più i giusti, che' peccatori ne sono oppressi, & addolorati. Ordinando così Iddio, perche; *Per multas tribulationes oportet, nos intrare in Regnum Dei.* Nell'altra vita non opera più la natura, ma la Diuina Giustitia; e'l fuoco infernale non brucia, nè affligge naturalmente l'anime, ma come istrumento di Dio. Ecco, perche hora si patiscono sensibili pene per la colpa originale, e nell'altra vita nò. *Non est eadem ratio* (dice S. Tomaso) *de pœna sensibili ante mortem, & post mortem; quia ante mortem pœna sensibilis consequitur virtutem naturæ agẽtis; sed post mortem nihil aget virtute naturæ, sed secundum iustitiæ diuinæ ordinem tantum;* Si che dal patirsi pena di danno, e non di senso nel Limbo, non si può arguire minor grauezza nell'original colpa, che nelle veniali, per le quali da Dio s'impone nel Purgatorio pena di senso, e di danno.

Thom. ubi sup. ad 3.

5 Ma

Digitized by Google

5 Ma ſe queſta colpa è tanto più graue delle veniali, perche chiaramente S. Tomaſo affermò: *Inter omnia peccata minimum eſt originale*? Eccone la ragione. Perch'ella può conſiderarſi in due modi. O, come volontaria, ò come offeſa di Dio, e de gl'immenſi doni di gratia, e di gloria priuatrice. Nel primo modo è veriſſimo, ch'è la più minima di tutte le colpe; perch'è volontaria, non per voler di queſto, e di quello particolare, che la contrae; ma del primo noſtro parente Adamo; il qual, come rappreſentaua tutta l'humana natura; così la di lui volontà le volontà di tutti racchiudeua. La doue ogni altro peccato, anche veniale è più volontario, perche ſi commette per voler del ſolo peccante. Però S. Tomaſo, quando diſſe; *Inter omnia peccata minimum eſt originale*; ſoggiunſe; *Eo quòd minimum habet de voluntario: non enim eſt voluntarium voluntate iſtius perſonæ; ſed voluntate principij naturæ tantum. Peccatum autem actuale, & etiam veniale eſt voluntarium voluntate eius, in quo eſt.* Ma nel ſecondo modo l'original colpa è male infinito; e S. Tomaſo ſteſſo diſſe: *Infinitatem quandam habet ex tribus. Primo ex infinitate diuinæ Maieſtatis offenſæ per contemptum inobedientiæ. Secundo ex bono, quod aufertur, quod eſt infinitum, ſcilicet ipſe Deus. Tertio ex ipſa natura corrupta, quæ quidem infinitatem quandam habet, in quantum in ea poſſunt ſuppoſita in infinitum multiplicari.* Aggrauando dunque molto più la colpa originale, che le veniali; ben ſi può argomentare, che'l Limbo de' fanciulli ſia più vicino all'Inferno, che'l Purgatorio.

Tho. ibid. ad 2.

Tho. 3 dif. 20. q. 1. a. 2

6 Non ſiamo ancora vſciti dalle difficoltà; perche il ſudetto Sãto Dottore altra volta inſegnò, che'l Purgatorio ſia congionto con l'Inferno di tal maniera; che vno ſteſſo fuoco tormenta i dannati, e purifica i giuſti; *Locus Purgatorij eſt Inferno coniunctus, ita quòd idem ignis ſit, qui damnatos cruciat in Inferno, & qui iuſtos in Purgatorio purgat*; Dunque'l Purgatorio è ſotto,

Tho. 4. dif. 21. q. 1. art. 1. q. 2.

Digitized by Google

e non ſopra il Limbo de' fanciulli. Altramente queſti ancora ſtarebbono in mezzo del fuoco, e frà ſenſibili pene. Riſponderò coll' Abolenſe, che 'l Purgatorio diceſi congionto coll' Inferno, per l'vniformità delle pene dell' vno, e dell' altro, ſoſtenendoſi in ambidue pena di danno, e di ſenſo. E quantunque lo ſteſſo fuoco ſia nell' vno, e nell' altro luogo; non ne ſiegue, che frà mezzo non poſſa eſſerne di ſenza il Limbo: perche, come può bruciar frà noi in queſto, & in quello ſpatio, e nel mezzo nò, e queſto fuoco non è da quello diuerſo; così può ſtarne ancora nell' Inferno, e nel Purgatorio, e non nel Limbo, che ſtà frà mezzo; e che: *Idem ignis ſit, qui damnatos cruciat in Inferno, & qui iuſtos in Purgatorio purgat*. Oltre di che, quando quel fuoco ſi ſtendeſſe ancor nel Limbo, non ne ſiegue, che' fanciulli ne riceuan nocumento veruno. Perche, eſſendo corporeo, e materiale, non può naturalmente hauere attione alcuna nelle loro anime, che ſono ſpirituali, e ſol tormenta, come ſtrumento della diuina giuſtitia; la quale, hauendo ordinato, ch' elleno non patiſcan pena di ſenſo, ancorche foſſero per tutto cinte da infernal fuoco, non ne ſentirebbono alcuna offeſa. In quella guiſa, che gli Angioli beati, quando per conſolar l'anime del Purgatorio, diſcendon la giù, ſenza loro leſione v' entrano. Perche per diuina ordinatione quelle fiamme non bruciano, ſe non chi è di peccati veniali macchiato. E ciò è tanto vero, che nell' vniuerſal riſorgimento i corpi de' fanciulli riſorti, benche non ſaran dotati d'impaſſibilità, come i corpi de' Beati; pure, ſe dimoraſſero nel fuoco dell'Inferno, nè men vi ſarebbono bruciati, perche, eſſendo quel fuoco iſtrumēto della diuina giuſtitia, non offende, ſe non chi vuole, e quanto vuole la diuina giuſtitia. E notollo eſpreſſamente San Bonauentura: *Paruulorum corpora, etſi in ipſis ignibus infernalibus volutentur, paſſionem non ſentiēt, & tamen non habent impaſſibilitatis dotem. Ignis enim il-*

Abul. q. 528.

Bonau. 2. diſt. 33. ar. 3. q. 1. a. 5.

le

le est instrumentum diuinæ iustitiæ: Può esser dunque verissima l'opinion di S. Tomaso, che più vicino all'Inferno sia 'l Limbo de' fanciulli, che 'l Purgatorio, tuttoche; *Locus Purgatorij sit Inferno coniunctus, ita quod idem ignis sit, qui damnatos cruciat in Inferno, & qui iustos in Purgatorio purgat.*

7 S. Antonino, Paludano, Soto, il Cardinal Bellarmino, & altri furon di contraria opinione; & affermarono, che 'l Purgatorio sia immediatamente sopra l'Inferno, e sotto 'l detto Limbo. Perche l'Inferno, e 'l Purgatorio conuengono nella qualità delle pene di senso, e di danno: e come hò detto lo stesso fuoco arde nell'vno, e nell'altro. E quantunque 'l reato della pena dell'anime del Purgatorio sia molto inferiore à quel della colpa original de' fanciulli: mentre questo gli priua eternamente di Dio, e quello sol per determinato tempo gli condanna nel Purgatorio; nondimeno, procedendo 'l reato dell'anime del Purgatorio da colpa personale, ridonda loro in difetto, & infamia maggiore. Onde, come per tal cagione meritamente patiscono pena più graue de' fanciulli del Limbo, almeno quanto al sensibil dolore; così giustamente lor si deue luogo più vile, ed inferiore: e benche siano per la diuina gratia, e sicurezza del Paradiso molto più degne; pure, mentre per lo tempo, che son nel Purgatorio imprigionate, meritano pena maggiore; meritano ancora luogo più ignominioso, e più all'Inferno congiõto. Doueràssi ancor nel final giuditio dilatar l'Inferno, per rendersi capace de' corpi de' dannati; e terminando all'hora 'l Purgatorio: Com' è molto probabile, che si stenderà l'Inferno per tutto lo spatio, ch'hora è Purgatorio; così è anche verisimile, che questo luogo sia immediatamente sopra dell'Inferno, e sotto del Limbo.

Antonin. 3 p. tit. 32. §. 7. Palud. in 4 dist. 45. q. 3 Sot. ibid. q. 1. ar. 2. Bellarm.

8 Altri son d'opinione, che 'l Limbo, e 'l Purgatorio siano egualmente all'Inferno vicini; e talmente se-

Apud Suar. de Purg. disp. 45. sect. 2.

pa-

Digitized by Google

parati, che l'vno nõ sia superiore, nè inferiore all'altro. Imperciòche, essendo l'Inferno il centro della terra; bisogna, che sia, à modo d' vna concaua sfera, con egual distanza da qualsiuoglia parte del Cielo. Sopra di questa sfera non par verisimile, che ve ne sia vn' altra per lo Purgatorio, e poi vn' altra per lo Limbo de' fanciulli, & vn' altra per lo Limbo de' Padri Santi; perche in tal modo necessariamente la sfera superiore sarebbe più spatiosa dell' inferiore; e 'l Purgatorio più grande dell' Inferno; il Limbo de' fanciulli più grande del Purgatorio; e 'l Limbo de' Santi maggior di tutti. E pure certa cosa è, che à paragon dell'Inferno in queste prigionie poche anime si racchiudono. A che far dunque luoghi sì vasti per sì pochi prigionieri? Le carceri ordinariamente sono anguste, e non spatiose. Probabilmente però può esser, che sù la sfera dell' Inferno ne sia vn' altra, che lo circondi d' intorno intorno; e che la metà d' essa sia il Purgatorio, e l' altra metà il Limbo de' fanciulli. E così l' vno, e l' altro è vicino egualmente all' Inferno; & in vna parte del mondo il Purgatorio è sopra dell'Inferno, e sopra del Limbo. In vn' altra è il Limbo sopra dell'Inferno, e sopra del Purgatorio. Ouero può esser, dicono altri, che sopra l' Inferno siano diuerse voragini, e cauerne; e che in vna d' esse sia 'l Purgatorio, in vn' altra 'l Limbo; & in vn' altra forse 'l Limbo de' Santi; e che ciascuna anima entri nella sua prigionia, senza passar per quella dell' altre; poiche pare sconueneuole, che i dannati, per gir nell' Inferno debbano passar per li Limbi de' Santi, e de' fanciulli, e per lo Purgatorio: e que' del Purgatorio purificati che sono, per salir nel Cielo, gli bisogni, passar per lo Limbo de' fanciulli, luogo de' reprobi.

9 La verità però più certa è, che se 'l Purgatorio, e 'l Limbo siano, o egualmente, o vno più dell' altro vicini all' Inferno, non si può da noi con certezza determinare. Perche nè vi sono scritture, che chiaramente

te l'esprimono; nè da' sagri Dottori ragioni, più per vna opinione, che per l'altra conuincenti, s'adducono. Così 'l notarono S. Tomaso, S. Bonauentura, Soto, e tutti comunemente: *De loco Purgatorij non inuenitur aliquid expresiè determinatum in scriptura; nec rationes possunt ad hæc efficaces adduci*; dice S. Tomaso. Quello, in che tutti i SS. Padri cõuẽgono, è, che o sia 'l Purgatorio sopra, o sotto 'l Limbo de fãciulli, sempre d'ogni vna di q̃ll'anime s'auuera, che; *Inferno appropinquauit*. Imperòche, se per la vicinanza del Limbo de' Santi all'Inferno, la fede c'insegna, che Christo, *Descendit ad Inferos*; e pure quel carcere era à tutti gl'infernali superiore; maggiormente più iui s'auuicina 'l Purgatorio. Tho. 4. dis. 21. q. 1. ar. 1. p. 2.

10 Ed in tal sito conueniua, che disponesse Iddio la purification de' giusti defonti, sì per lo peso, sì per lo fetore, sì per l'auuilimento, sì per la confusione, che lor cagionano i commessi falli; e sì ancora per pena, che si sono in questa vita da Dio molto discostati, e poco humiliati. Deuesi all'anime da' corpi separate, luogo corrispondente al lor peso, dissero ottimamente S. Agostino, e S. Bonauentura: *In spiritualibus locatio sequitur pondus spirituum*; Il peso dell'anime del Purgatorio è poco inferiore à quel de' dannati. Imperòche, se pesante è 'l sasso; grauosa è anche l'arena: *Graue est saxum* (disse 'l Sauio) *& onerosa est arena*. E vero, che i granelli dell'arena per se soli son leggieri, nè mai diuengono vn sasso; ma radunati in gran mucchio son di peso eguale à qualunque gran sasso. Similmente sono leggieri i veniali peccati da per se soli, nè mai diuenir possono vn solo mortale; moltiplicati però, aggrauano 'l colpeuole di sì graue retto di pena, che quãto all'intensione talvolta s'agguaglia al mortale; *Graue admodum est* (dice 'l Venerabile Beda) *vel ab vno aliquo crimine, quasi vasti cuiusdam saxi pondere præmi; vel quasi glareis arena, innumeris peccatis leuioribus onerari.* E S. Agostino ammonisce chi da' mortali, e non da' veniali Aug. de genes. ad lit. c. 34. Bonau. in 4. dist. 20. q. 6. Prou. 27. Bed. ibi Aug. in ps. 39.

Digitized by Google

niali s' astiene: *Precauisti magna, de minimis quid agis? An non times minuta? Proiecisti molē, vide, nè arena obruaris.* Perche'l peso di molti veniali aggraua bene spesso l'anima nel Purgatorio di pena, così intẽ siuamẽte dolorosa, com'è aggrauato 'l dannato per la colpa mortale.

11 Vdite ciò, che auuenne à Pietro per vn minimo venial peccato. Nauigaua egli con altri Apostoli in tempestoso mare; e veggendo 'l diuin Maestro caminar sù l'acque, per dar loro soccorso, il supplicò di poterui caminare egli ancora senza pericol di naufragio: *Domine iube me venire ad te super aquas*; E Christo cortesemente gli rispose; *Veni*: E tosto vscendo dalla nauicella, calcaua l'onde del mare con piè asciutto, e con maggior sicurezza, che fatto non haurestimo noi per vna battuta strada. Fù poi assalito da più impetuoso vento, e dubitando sommergersi, cominciò subitamente à piombar nel basso, e pien di timore: *Cum cæpisset mergi, clamauit, Domine saluum me fac*: E Christo il riprese; *Modicæ fidei quare dubitasti*; e con la sua potente mano il sostenne, che giù non precipitasse. Quel repentino vacillamẽto nella fede di Pietro fù vn minimo venial peccato, come tutti i Padri Santi affermano: e pur da esso solo aggrauato, per poco mancò, e non era ingiottito dall' onde, e sepellito nel mare: *Petrus, qui antea leuis* (disse S. Girolamo) *pendulo gressu calcabat vndas; postquam infidelitate aggrauatus fuit; vorabatur à fluctibus*; Considerate hor voi, qual sia il peso di molti, ed innumerabili veniali: *Graue est saxum, & onerosa arena. Graue admodum est, vel ab vno aliquo crimine, quasi vasti cuiusdam saxi pondere premi; vel quasi glareis arena, innumeris peccatis leuioribus onerari*; Le minute arene radunate insieme non fanno vn sasso, e son grauanti al pari del sasso: e molte veniali colpe non fanno vna sol mortale, ma dan grauezza all' anime bene spesso al mortale eguale.

Matt. 14.

Hieron. in c. 2. Naum

12 Da celeste messaggier desto Zaccaria Profeta, à mi-

Digitized by Google

à mirare i misterioſi apparimenti, che gli dimoſtraua Iddio, vidde portarſi preſſo d'vna Donna, ſedente in vn' anfora vna maſſa di piombo: *Ecce talentum plumbi portabatur, & mulier vna ſedens in medio amphoræ*: (Anfora era vna certa miſura, che capiua quarantotto ſeſtari) Deſiderò all' hora 'l Profeta ſapere qual miſtero quella viſion diuiſaua; e l' Angelo gli riſpoſe: *Hæc eſt impietas*. Gli fù 'l peccato, più toſto in ſembiante di Donna, che d'huomo, raffigurato; (tutto che, come proua S. Tomaſo: *Per mulierem non intrauit peccatum originale in mundum, ſed per virum*: e ſe Adamo peccato non haueſſe, non ſareſſimo di peccato infetti:) perche il peccato, à guiſa di Donna difforme, ed empia, ſi belletta di pompe, e di piaceri, per inuaghire i cuori humani; e poſcia, come: *Non eſt ira ſuper iram mulieris*: così non ci è d' eſſo più fiero, e ſpauenteuol moſtro; che però Griſoſtomo chiamollo: *Mulierem forma bellutna, ignem ſpirantem, inuerecundam, nigram, quæ manibus innumerabilibus omnia diſcerpit, atq; laceras*; poiche, vomitando fuoco, diſtrugge, diſſipa, e conſuma ogni ben dell' anima. Ma, che vuol dire, che, offerendo teſori, e diletti al peccante, porta ſeco vna maſſa di piombo vile, ed importabile? e per qual ragione, eſſendo male ſmiſurato, sù d'vna miſura riſiede? *Ecce talentum plumbi portabatur, & mulier ſedens in medio amphoræ.* Origene ci diuisò 'l miſtero. Il piombo taluolta ſi miſchia con l' oro, ed all' hora non perde la qualità, nè la grauezza di piombo, ma ſolo à miſura della ſua quantità maggiore, ò minore, l' oro per purificarſi, deue più, e meno dimorar nel fuoco. E queſto ſimboleggia 'l reato dell' anime del Purgatorio, che con oro di gratia, e di merito s' accoppia, e le fà bruciar nel fuoco più, e manco, ſecondo ch' è più, o men graue. Il piombo poi ſenza oro ci raffigura 'l reato de' dannati, per lo quale ſono gittati nel fuoco ſenza ſperanza di purificamento alcuno: *Talentum plumbi portabatur*: (dice Origene)

Zacch. 5.

Tho. in 3. diſt. 12. q. 3. ar. 1. q. 2. ad 1.

Eccli. 25.

Digitized by Google

Orig. hō. 6. in c. 15. Exod. gene) *nam si quis multa opera bona, & parum aliquid iniquitatis attulerit, illud parum, tanquam plumbum igni, risoluitur, ac purgatur. Si quis plus plumbi detulerit, plus exuritur, vt amplius decoquatur, & aurum purum remaneat. Quod si aliquis totum plumbum venerit, fiet de illo, quod scriptum est: Demergatur in profundum tanquam plumbum:* Si che 'l reato dell' anime del Purgatorio, benche sia mischiato con oro di gratia diuina, e con merito di gloria; nientedimeno è piombo della medesima qualità, e dello stesso peso, che quel de' dannati; e sol si differisce, che, oue questo non hà niente di pretioso, e conseguentemente nel dannato non è purificabile: quello è nell' anima purificabile: perche s'accoppia con oro di gran pregio. Ma, se così 'l reato dell' anime del Purgatorio, come de' dannati è qual pesante piombo; era conueneuole, che 'l Purgatorio fosse vicino all' Inferno, e che vn fuoco stesso bruciasse, gli vni, e gli altri; e che 'l bruciamento sol si differisse nell' esser terminabile à quelli, interminabile à questi. E però dice l' anima del Purgatorio: *Vita mea Inferno appropinquauit*, perche; *In spiritualibus locatio sequitur pondus spirituum.*

13 Al peso dell'anime s'aggiugne la loro corruttione, e fetore. S. Tomaso, spiegando le parole del Salmo: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt*; ci rauuisa in qual modo l'anime di sua natura spirituali, & incorruttibili, sian talhora, come corruttibili, putride, e fetide. Ed osserua, che la putrefattion de' corpi nasce da mancamento di calor naturale, discacciato da calore estranio di febre, o simile. Ed essendo 'l calor naturale dell' anime l' amor di Dio; la loro putredine è cagionata dallo scemamēto, o estintione del diuino amore: *In corporibus* (dice) *sequitur corruptio per exalationē naturalis caloris, expulsi ab extraneo calore. Calor autem naturalis animæ est amor Dei. Quando ergo subintrat extraneus amor concupiscentiæ, & aliorum peccatorum, recedit*

Psal. 13.

Tho. ibi.

Digitized by Google

dit Deus: & ideo, cum dixit, Non est Deus, statim subdit: Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt. E siegue: *Non est qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum*; non perche non vi sia giusto, ed amico di Dio nel mondo; ma, perche non v'è pure vno, che ami, quanto deue Dio; e che sì perfettamente operi, che non mai l'offenda; in quel modo, che disse ancora 'l Sauio: *Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.* Di quà siegue, che, come nel Purgatorio non v'è anima, che non sia stata nell'operar bene, e nell'amar Dio difettosa; così non ve n'è pur vna senza putredine, e fetore. E differisconsi dalle dannate; perche, oue queste per la priuation della gratia son morte, e fetide; elleno per la confermatione in gratia son viue; ma per non hauer corrisposto con opere virtuose all'amor di Dio, mandano fetor, come di morto. Souuengaui, quando Christo discacciò l'infernal nemico dal giouanetto sordo, e muto. Cadde costui tramortito, e fù giudicato per estinto cadauere: *Factus est sicut mortuus, ita vt multi dicerent, quia mortuus est*: Perche, liberato dal Demonio, non si vidde subito sano, viuace, spiritoso, e giubilante, ma come morto? Rispondono S. Girolamo, S. Gregorio, Beda, e comunemente gli altri, che fù egli espresso simbolo del peccator, da mortal colpa, per virtù di Christo, assoluto; il quale con l'assolutione acquista la vita della gratia; ma s'è poco feruente in amarlo, riman freddo, putrefattibile, e fetido, somigliante al morto: *Factus est sicut mortuus*: (dice S. Girolamo) *nam infirmitas Christianorum non est mors, sed mortis similitudo*: e 'l fetor, che manda, è così dispiaceuole à Dio, che S. Bernardo affermò: *Tolerabilius canis putridus fœtet hominibus, quam anima peccatrix Deo.* Ma se più tolerabile à noi è la puzza d'vn cane putrido, che à Dio l'anima, poco di lui amante, e peccatrice; bisogna conchiudere, che, oue l'anime de' dannati, perche son morte, e priue affatto di calor d'amor di Dio, si sepel-

Eccles. 7.

Marc. 9.

Hiero. ibi. Greg. hō. 12. in Ezech Beda ibi.

Bern. de inter. domo. c. 35.

Digitized by Google

liſcon nell' Inferno : l' anime giuſte non purgate, che non ſon morte, ma quaſi morte per la putredine, e fetor de'loro peccati,cagionato da poco feruore in amar Dio,deuon patire 'l Purgatorio,nõ sù la sfera del fuoco;nè sù la fredda region dell'aria, nè sù queſta noſtra terra, ma ſotterra, e vicino all' Inferno. Ragion di S. Agoſtino, e dall' Abolenſe confermata : *Quoniam defunctorum anima carnis amore peccauerunt, hoc eis iuſtum eſt, exhibeatur*: Qual coſa? *Quod carni mortuæ exhiberi ſolet, vt ſub terram recondantur.*

Aug. lib. 12. de geneſ. ad lit. c. 34. Abul. in c. 25. Matt. q. 519.

14 Così ricerca ancora il loro auuilimento: imperòche 'l peccato sbaſſa,ed auuiliſce talmente l'anime, che Iddio ſteſſo non le può maggiormente sbaſſare, ed auuilire. Parlando Iddio della rimuneration de'giuſti, e del loro ingrandimento alla gloria, dichiarò eſpreſſamente eſſer' egli il glorificatore : *Quicumq; glorificauerit me, glorificabo eum*: Quando poi ſoggiunſe l'ignominioſo sbaſſamento de' ſuoi diſprezzatori, diſſe: *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*: o come altri dall' Hebreo: *Vilipendentur, Vileſcent.* Perche non diſſe: *Qui autem contemnunt me, contemnam eos*: ouero : *faciam eos ignobiles, vel viles*? Riſpõde Dionigio Cartuſiano: *Quia ipſa iniquitas eſt ignobilitas maxima* : Il peccato rende l' anime sì ignobili, sì diſprezzeuoli, e sì ignominioſe, e vili, che Iddio non le può ad ignominie, e viltà peggiori condennare. Ciò, è vero, s' intende de' mortalmente colpeuoli, a' quali diſſe Chriſto: *Vos ex patre diabolo eſtis: Vos de deorſum eſtis* : non dell' anime del Purgatorio, che gloriar ſi poſſono con S. Giouanni: *Nunc filij Dei ſumus; ſed nondum apparuit quid erimus.* Ma, ditemi, ſe vn voſtro ſeruo non ſi ribellaſſe da voi, nè giammai contro la voſtra vita machinaſſe, nè dal voſtro ſeruigio ſi partiſſe: ma v' aſſiſteſſe dauanti bruttamente ſporcato ; vi ſporgeſſe le voſtre veſti impoluerite; e lacere; vi ſeguitaſſe dietro con paſſi tardi, e lenti; vi preparaſſe cibi malcotti, e malconditi, e beuande calde,

1. Reg. 2.

Dion. Cart. ibi.

Ioan. 8.

1. Ioan. 3.

Digitized by Google

calde, ed ingrate, e che eseguisse i vostri comandamẽti con tepidezza, e negligenza; sarebbe costui per huomo honoreuole, e di stima riputato? Si riputarebbe da tutti per vno sciocco, per vn dapoco, per huomo disprezzabile, e più tosto di mortificatione, e scorni, che di mercede, ed ingrandimenti meriteuole. E voi, che, quantunque non vi ribellate da Dio, mortalmente offendendolo, con adulterij, con homicidij, con rubbamenti, con sacrilegij, e con somiglianti colpe: ma gli siete nell' vbbidirlo poco solleciti; nell' amarlo poco feruenti, negli spirituali esercizi trascurati, e nelle buone operationi negligenti; non siete peggiori à Dio, di quel seruo à voi? E presumete essere honorati serui di Dio? V' ingannate certo: *Vera nobilitas* (dice S. Gregorio Nazianzeno) *est diuinæ imaginis conseruatio, atque Archetypi imitatio:* la vera nobiltà, ed honoreuolezza dell' anime consiste, nel conseruar la bella immagin di Dio cãdida, e monda, e senza verun difetto, e nell' imitar le virtuose operationi di Christo. La vostra bassezza, e viltà non è sì villana, nè sì vituperosa, come di chi mortalmẽte pecca; ma s' auuicina, e partecipa di quella. Così in persona de' penitenti poco feruorosi nel diuin seruigio disse Geremia Profeta: *Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis. Hoc in persona pœnitentium dicitur*; chiosa Dionigio Cartusiano. Perche anche 'l solo reato della pena, e le sole veniali colpe rendono l' anime giuste ignobili, biasimeuoli, disprezzabili, e vili. Tali son tutte l'anime del Purgatorio. Meritamente dunque son destinate in luogo basso, vile, ignominioso, e vicino all'Inferno. Così S. Bonauentura: *Locus purgatorius est pœnalis, & purgationi debitus ratione culpæ: ergo debet esse ignobilis. Sed locus, quanto superior, tanto nobilior: ergo, quanto inferior, tanto minus nobilis.*

Gre. Naz. orat. 11.

Thren. 1.

Dion. Car. ibi.

Bonau. in 4. dist. 20. q. 6.

15 E se Iddio non le astringesse à purgarsi in luogo sì basso; veggendosi elleno, sì bruttamente auuilite dalle

Digitized by Google

dalle colpe commesse; per la gran confusione, e vergogna, da se medesime iui si condannarebbono. Il disubbidiente Giona, che in vece di gire, à predicare in Ninive, s' inuiò verso Tarsi, quando vidde la pericolosa tempesta, che mossa gli haueua 'l diuino sdegno, per fargli patir, con irreparabil naufragio, la pena della sua disubbidienza; si pentì del fallo, e ne chiese humilmente à Dio perdono: *Dominum Deum Cœli ego timeo*: sù le quali parole osseruò Dionigio Cartusiano, che: *Ionas, cum hæc dixit, timuit vtiq; Deum, & de suo peccato pœnituit.* E con tutto ciò, prima d'esser nel mar da Dio sommerso, diè contra di se sentenza di morte, ed a' Marinari disse: *Tollite me, & mittite in mare*: Chi ti affretta, o Giona? Iddio ti differisce 'l naufragio, e tu l' ordini? i remiganti cercano saluarti à terra: *Remigabant viri, vt reuerterentur ad aridam*; e tu gli solleciti, *Mittite me in mare?* Aspetta l'esito del diuin furore: anzi, mentre sai, quanto egli nel perdonar sia facile, e benigno, procura con diuote preghiere di placare 'l suo sdegno, e d' ottener la remission del tuo errore, e di scampar dall' imminente pericolo. Sapete perche decretò egli contra di se: *Mittite me in mare? Cognito peccato suo*, (disse Teofilato) *rubore quidem suffunditur Propheta, quod deliquerit; ideo seipsum, Deo inobedientem, morte condemnat*: Conobbe Giona all' hora 'l suo peccato, e quanto s' era per l'offesa di Dio auuilito, e reso biasimeuole, ed ignominioso; e benche di cuor ne fosse pentito, fù pure immantenente assalito da intolerabil rossore, e scorno. E però non volle aspettar, che Iddio lo gittasse nel cupo fondo del mare; ma se ci cõdannò da se: *Tollite me, & mittite in mare*: E similmente dite, che chiunque hà piena cognition de' suoi errori, ancorche ne sia pentito, ed amaramente li pianga; se n'arrossisce pur tanto, che se Iddio non l' astringesse à girsene nel profondo Purgatorio, da se vi si condannarebbe.

Ion. 1.

Dionig. Cart. ibi.

Teoph. in comment. & in Glos.

16 No-

Digitized by Google

16 Nobil personaggio, che vinto da cieca passione hà commesso attion villana, ed indegna, conoscendo 'l suo biasimo, e vitupero, fugge di stare alla presenza d' huomini illustri, e circospetti; e ne' luoghi remoti, e tra gente vile si ritira; parendogli, che tra questi meno appariscano l'ignominie sue. Nobilissime son l'anime del Purgatorio, perche son figliuole di Dio, & heredi del Cielo: ma conoscono la loro nobiltà vituperata da' loro peccati, e dall' ingratitudine verso 'l lor Signore. Per non patir tanta confusione, e vergogna, stimano minor pena, inabbissarsi vicino all'Inferno; oue la viltà, l'ignominia, e la mostruosità de' Demoni, e de' peruersi dannati auanza la loro; che lontani dall' Inferno, alla presenza di Dio sdegnato, apparire. Perche diceua 'l Santo Giob: *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertrãseat furor tuus?* Iob 14. Perche Isaia, hora persuadeua all' anima conuertita: *Abscondere in fossa humo à facie timoris Domini, & à gloria Maiestatis eius*: Ed hora: *Intra in cubicula tua, ideſt, in Purgatorium*: (spiega Lirano) *abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio?* Eccone la ragione: *Quia peccatum* (dice S. Bonauentura) *cum sit vilissimum, disponit hominem ad locum vilissimum, & infimum:* Imperòche è sì penosa a' giusti defonti la vergogna d' essere stati mancheuoli à Signor d'infinita maestà, e sommo lor benefattore; che l' astringe ad incauernarsi in luogo vilissimo, e vicino all' Inferno. Isa. 2. & 26. Lira. ibi. Bonau. in 4. dist. 44. q. 2.

17 In questa vita non penetriamo noi la granezza di tal pena; e più ci affligge bene spesso 'l rossore, di veder macchiata la nostra riputatione à gli occhi del modo, che à que' di Dio: perche non habbiamo cognition di Dio, come de gli huomini: *Quis me videt?* (diceua colui nell'Ecclesiastico) *tenebræ circumdant me, parietes cooperiũt me, nemo circumspicit me, quem verear?* Gli pareua, non hauer di chi temere, nè di chi vergognarsi, peccando, mentre non era da huomo alcun veduto, Eccli. 23.

Digitized by Google

duto, dicendo'l Prouerbio: Occhio, che non vede, cuor, che non duole Ma tempo verrà, che: *Aperientur oculi cæcorum*; e ciascuno meglio conoscerà Dio: & all' hora crescerà intolerabilmente 'l penoso scorno, d'hauerlo, benche solo leggiermente, offeso. Pietro, Giacomo, e Giouanni tra gli Apostoli, i più virtuosi, e Santi, quand'ottenero quel singolar priuilegio, di veder Christo, trasfigurato nel Taborre, & vdirono le voci del Padre eterno, che, per suo diletto figliuolo, il manifestaua: *Hic est filius meus dilectus*: in vece di fissar gli occhi à sì glorioſa visione, e l'orecchi à sì lieto annuntio, assaliti da gran timore, caddero di faccia per terra: *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*: Chi gl'intimorì? Chi gli attristò? Chi diè loro molestia? Il conoscimento d' hauere in qualche cosa offeso sì gran Signore: *Pauore terrentur*: (dice S. Girolamo) *quia se errasse cognouerunt.* Perche la confusion de' commessi errori, quantunque veniali, e leggieri, ci cagionarà terrore, e pena grauissima, quãdo conoscerемo la gloria, e la grandezza di Dio.

Matt. 17.

Hieron. in cat. D. Th.

18 Così ancor nel tempo, che si presentò à gli occhi di Mosè il portentoso roueto, che acceso da grã fuoco, verdeggiante si conseruaua: rapito egli dalla marauiglia, si spinse con rapido corso per veder: *Quare rubus arderet, & non combureretur*: Ma nell' essersi da presso, appena fù certificato, che iui gli si dimostraua Iddio: *Ego sum Deus Patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*: che immantenente si ricouerse'l volto, e cercò occultarsi, per non mirarlo: *Abscondit Moyses faciem suam; non enim audebat aspicere contra Deum.* Quella vision non era gratia singolare? Certo è, che come Iddio non può nel Cielo, più glorificare i suoi serui fedeli, che lasciarsi da loro suelatamente vedere: così non non può maggiormente honorargli 'n questa vita, che rendersi loro in qualche figura, visibile; e con essi alla domestica trattare. Perche dunque Mosè si nascose,

Exod. 3.

Digitized by Google

naſcoſe, e ricouerſe 'l volto, per non veder Dio, che benignamente gli appariua, e gli parlaua? Eccone la cagione addotta da S. Iſidoro: *Quia nullus dignè conſiſtere, vel Deum videre poteſt, niſi cuncta terrena deponat*: Non era egli da ogni terreno affetto all' hora ſpogliato, onde gli fù impoſto: *Solue calceamentum de pedibus tuis*: Quindi è, che ſi naſcõdeua da sì lieta viſione. Perche la confuſione, e ſcorno di ſe, non perfettamente mondo, à ciò l' aſtringeua. Iſid. in Gloſ. Exod. c. 3.

19 Dauide ancora; il quale nel far penitenza, auanzò forſe ogni altro, e per ben lauare l' anima ſua dalle contratte lordure, verſaua diluuio di lagrime; ſupplicaua ſouente à Dio, che lo rendeſſe, e cuſtodiſſe immacolato, e gli deſſe virtù da oſſeruare eſattamente la ſua legge diuina, per non patir de' ſuoi mancamenti ſcorno, e confuſione: *Fiat cor meum immaculatum in iuſtificationibus tuis; vt non confundar*: Perche queſta è pena grauiſſima a' giuſti, coſtringendogli à ritirarſi, quanto più ſia poſſibile dal beato godimento di Dio. E per tal cagione ogni anima del Purgatorio: *Inferno appropinquauit. Quia peccatum cum ſit viliſſimum, diſponit hominem ad locum viliſſimum, & infimum.* Pſal. 118.

20 Deueſi di più ſoſtenere 'l Purgatorio vicino all' Inferno: perche Iddio ci gaſtiga in quello ſteſſo, in che noi l' offendiamo: *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur.* Chiunque pecca, che altro egli fà, ſe non diſcoſtarſi da Dio? *Quid aliud eſt peccare, niſi à Deo fugere?* dice S. Gregorio. Nè ſolo da lui ſi dilunga il mortalmẽte colpeuole, ma anche il venialmente. Con differenza però: perche, come ſpiega S. Tomaſo, chi cade in colpa mortale è qual ſeruo, che non drizza i ſuoi ſentieri per la via, per la quale 'l Padrone camina. Chi cade nelle veniali, è, qual ſeruo, che non ſi parte dalla via del Padrone; ma lo ſeguita di lontano, e con paſſi molto lenti, e pigri: *Peccans venialiter* (dice) *ſimilatur ei, qui nimis moratur in via*: E S. Agoſtino affermò, che le Sap. 11. Greg. lib. 6. ep. indict. 15. ep. 27. Th. 2. diſt. 42. q. 1. ar. 3. ad 3.

Digitized by Google

macchie de' veniali esterminano la bellezza dell' anima; e da' castissimi abbracciamenti del celeste Sposo la disgiungono, e separano: *Minima sordes nostrum decus ita exterminant, vt ab illius Sponsi, speciosi forma præ filijs hominum, castissimis amplexibus separent:* Se in tal modo i veniali da Dio ci allontanano; maggiormente ci allontanerà da lui 'l reato della pena de' mortali, rimessi quanto alla colpa. Però non solamente 'l peccator nemico di Dio; ma 'l conuertito, e non perfettamente purificato, chiamasi ne' sagri fogli Abisso: *Dedit abyssus vocem suam;* disse 'l Profeta Abacucco: cioè, come chiosa Vgon Cardinale: *Dedit peccator vocem confessionis, & laudis:* Ecco si parla del peccator conuertito, il quale, *Dedit vocem confessionis:* & è nomato Abisso; sì per la profondità della caduta, in cui volontariamente peccando, si precipitò; sì per la bassezza de' suoi pensieri, ed affetti; attendendo più all'acquisto de' beni terreni, che de' celesti; sì per l' oscurità, nella qual si troua, che lo rende indegno, & impotente di vedere 'l diuino Sole; e sì finalmente, perche, come dicono S. Tomaso, ed il di sudetto Vgone: *Est sine byssо, sine candore;* non dicendosi candido, chi è macchiato da reato di pena. Ma s'egli tien nome d'Abisso, perche gli piace, giacere in questa vita nell'abisso delle negligenze; meritamente nell' altra ne deue patir nell' abisso il Purgatorio: perche *Abyssus abyssum inuocat:* V dite Agostino Santo: *Abyssus abyssum inuocat. Quia homines de tenebris ad tenebras transeunt, de profunditate ad profunditatem, de supplicio ad supplicium, & de ardore cupiditatis in flammas gehennarum.* Siete dalle pene de' cõmessi falli aggrauati, e non cercate con penitenze alleggeriruene; gli ardori delle vostre passioni v'infiammano, e non attendete con lagrime, e mortificationi à spegnerli; vi siete da Dio discostati, e non procurate con atti di feruente amore stringerui seco. Nell' abisso dimorate? Nell' abisso vi purgarete: Dal Paradiso hora

Aug. lib. 50. hom. hom. 50.

Habac. 3.

Hug. Cardin. ibi.

Tho. in ps. 32.

Aug. in psal. 41.

vi

Digitized by Google

vi dilungate ? E nella morte vicino all'Inferno vi trouarete: Hora di voi s' auuera : che *Dedit abyſſus vocem confeſſionis, & laudis*: perche conuertiti vi manca il total candore. E morti, che ſarete, per acquiſtarlo, biſognerà, che diciate: *Vita mea Inferno appropinquauit.*

21 Finalmente 'l difettoſo giuſto, o 'l negligente pentito nel profondo abiſſo patiſce 'l Purgatorio in pena, che non ſi è quì, quanto doueua, humiliato: non eſſendo altra via da ſalir nel Cielo, e che ci conduce à veder chiaramente Dio di quella dell' humiltà: *Notas mihi feciſti vias vitæ: ideſt vias humilitatis*; (ſpone S. Agoſtino) *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* Non altri, che *Humiles ſpiritu ſuſcipiet gloria.* E'l diuin Redentore ſolamente, *Populum humilem ſaluum faciet*. Solamente *Humiles ſpiritu ſaluabit: Sola eſt humilitas*, (dice S. Bernardo) *quæ exaltat, quæ ducit ad vitam.* Chriſto ſupplicato, di far ſedere Giacomo, e Giouāni nel ſuo Regno, vno alla ſua deſtra, e l'altro alla ſiniſtra, riſpoſe loro: *Sedere ad dexteram, vel ſiniſtram non eſt meum dare vobis*; ma ben sì; *Calicem meum bibetis*: e volle addottrinargli dice S. Agoſtino: *Sedem quæritis claritatis? prius bibite calicem humilitatis*; Perche Chriſto non può introdurre nel Regno de' Cieli chi che ſia, che prima nō ſi ſia ſufficientemente humiliato. Egli medeſimo biſognò, che caminaſſe per tal via, e perche: *Humiliauit ſemetipſum: Propter hoc & Deus exaltauit illum.* Molti come teſtifica S. Gregorio: *Mentem conterunt, ſed humiliare contemnunt*; deteſtano, ſi dogliono, e ſi confeſſano delle loro colpe: ma, per non priuarſi d' alcune commodità, non ſi ſoggettano alle penitenze. Queſti hanno 'l cuor contrito, ma non humiliato: e per eſſer beato, non baſta l'vno ſenza l'altro, perche: *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpiciet. In animo contrito, & in ſpiritu humilitatis ſuſcipiamur à te Domine.* Chi in tale ſtato muore, non deue gir nell'Inferno, perch'è contrito: Non può ſalir nel Cielo, perche non è à baſtanza

Pſal. 115.

Aug. ibi.

Prou. 29. Pſal 17. & 33.

Bern. ſer. 2 de Aſcenſ.

Matt. 20.

Aug. ibi.

Philipp. 2.

Greg. lib. 9. moral. c. 19.

Pſal. 50.

Dan. 3.

Digitized by Google

humile. Chè hà fatto la diuina Prouidenza? Hà destinato 'l Purgatorio nella maggior profondità della terra, e vicino all'Inferno: acciò, prima d'esser tra' Beati esaltato, sia quiui humiliato. E così dell' anime del Purgatorio disse S. Bernardino da Siena: *Iustum est, vt spiritus, qui, contempto summo bono, subiecit se infimo; subiiciatur postea inferioribus pœnis.* Eccoui le ragioni, per le quali 'l Purgatorio fù da Dio vicino all' Inferno ordinato.

Bern. Sen. ser. 62. p. 3. ar. 1. c. 1.

22 Volete hor voi sicurezza, di non precipitarui? *Humiliamini in conspectu Domini; & exaltabit vos.* Humiliateui nel diuino cospetto, riconoscendo la maestà di Dio, e la vostra viltà; la vostra proterua temerità in offendere Signor sì grande, e la di lui immensa patiẽza, in non gastigar subito le sue offese. Considerate, che la carne da voi tanto accarezzata, altro non è, che poluere, e fango; e come tale calpestatela con mortificationi, soggettatela alla ragione, ed al diuino volere. Non vi lasciate dominar da que' pensieri Farisaici: *Nõ sum sicut cæteri*; Abbassate le vostre alterigie, ed ambitiose voglie: Non siate disprezzatori degli altri, ma di voi stessi: Imitate l'humil Publicano, il quale, *Nolebat, oculos ad Cœlum leuare*, perche, come notò S. Agostino: *Seipsum intuebatur, & conscientiam suam puniebat.* Riguardate attentamente i vostri difetti, e non gli altrui: Correggete, e gastigate la vostra coscienza: *Humiliamini in conspectu Domini: Et exaltabit vos.* Così nel passar da questa vita miserabile, Iddio, in vece d' humiliarui nel Purgatorio, vi esaltarà nelle felicità eterne del Paradiso.

Iacob. 4.

Luc. 18. Aug. ibi.

23 Aggrauato dalle sue colpe Dauide piangeua; *Pericula Inferni inuenerunt me*; perche a' mortalmente colpeuoli stà preparato l'Inferno. S'humiliò, e fù tosto dall'infernal precipitio libero: *Humiliatus sum, & liberauit me.* Da questo auuenturato fatto cauiamone vn'argomento di Grisostomo: *Si humilitas ex peccatoribus*

Psal. 114.

Chryf. hõ. 3. in c. 18 Matt.

Digitized by Google

bus iustos facit: considera, quantum profit iusto; Humiliasi 'l peruerso, l' empio, il sacrilego, il nemico di Dio, il seruo di Satanno, il meriteuole dell'Inferno; e subitamente ottiene da Dio la remission delle colpe, la liberation dall'Inferno, la sua diuina gratia, la dignità di suo figliuolo diletto, e la promessa del suo Regno de'Cieli. Dunque humiliandosi 'l giusto otterrà gratie maggiori. Chi potrà dunque dubitare, che Iddio benignamente non gli conceda la remission delle pene, la liberation dal Purgatorio, e più alto grado di gratia, e di gloria? *Humiliatus sum, & liberauit me*, dall'Inferno, dice 'l peccatore: *Humiliatus sum, & liberauit me*, dal Purgatorio dir potrà 'l giusto. A quello si promette 'l Paradiso, ma con sodisfar prima de'suoi falli la pena. A questo si concede 'l Paradiso senza gastigamento di pena. *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit vos*: perche, *Si humilitas ex peccatoribus iustos facit: considera, quantum profit iusto.*

24 Sdegnossi fortemente Iddio, quando l'ingrato, e miscredente popolo Hebreo, posto in oblio gl'innumerabili riceuuti benefici, da lui ribellatosi, riconosceua, & adoraua per suo Signore, e Dio, vn'animal mutolo, & insensato; determinò esterminarlo dal mondo, e nell'Inferno inabissarlo. Ma volendo dare esecutione alla fulminata sentenza, prese la difesa del popolo Mosè con sì costante fortezza, e con sì pietosa vehemenza, che Iddio si tenne astretto, darsi per vinto, e perdonargli la pena. *Dixit, vt disperderet eos, si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius.* Qual cosa dinota la parola; *In confractione*? L'armadura, con la qual Mosè combattè con Dio, e ne riportò vittoria. E qual fù? l'humiltà, dice Roberto Abbate. *Confractio, nimia cordis humilitas est.* E soggiugne: *Quæ sola coram Omnipotenti Deo res fortis est, & valida; ita vt illa laborante, quasi brachium suum Deus, ad percutiendum extendere non valeat*: perche questa sola virtù è sì forte,

Psal. 100.

Ruper. lib. 4. in Exod c. 25.

Digitized by Google

te,e potente, che vince l'onnipotente Dio,e gli ferma 'l braccio irato,acciò non possa,nel punirci, distëderlo. Ma se l'humiltà d' vno eletto seruo del Signore potè, liberare all'hora dalla pena di morte, e dall'Inferno, peccatori sì facinorosi,e scelerati: quanto maggiormẽte liberar potrà i medesimi eletti dalle pene del Purgatorio? *Humilitas est, quæ sola coram omnipotenti Deo res fortis est, & valida; ita vt illa laborante, quasi brachium suum Deus, ad percutiendum, extendere, non valeat.*

25 Propose 'l diuin Maestro a' suoi Discepoli la parabola del fico infruttuoso, da cui aspettando 'l padron della vigna per tre anni, di raccogliere alcun frutto, e non producendone mai, ordinò, che fosse tronco e spiantato, e messo nel fuoco. *Ecce anni tres sunt; ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac; et non inuenio: succide ergò illam.* Ma essendo supplicato dal diligente agricoltore, che lo lasciasse per vn'altro anno; acciò frà tanto vedesse; se con fargli fosse d'intorno, e con ingrassarlo di letame, prodotti n'hauesse; differì di farlo spiantare. Il fico sterile è l'inutil peccatore; il Padron della vigna è Iddio; l'agricoltore è l'Angel Custode; ed i tre anni son le tre età dell'huomo, pueritia, giouentù, e vecchiaia, dice Teofilato. Passa la pueritia l'huomo, senza frutti d'opere meritorie: Passa la giouentù, e nè men ne produce: Comincia la vecchiaia, e ne pure. Ordina Iddio al suo Ministro di giustitia; *Succide ergo illum: vt quid etiam terram occupat?* All'hora l'Angel Custode interpone per lui le sue preghiere; acciò gli si conceda vn'altro poco di tempo; *Dimitte illum, & hoc anno*; e promette; *Fodiam circa illum, et mittam stercora. Idest* (dice Ambrogio Santo) *humilitatis affectum.* Con tal coltiuamento che fa? Se penetra nella mente del peccatore affetto d'humiltà, nõ solo fugge la meritata pena; ma come albero fruttifero è messo nell'horto delle delitie beate, e della gloria del Paradiso. Così Ambrogio Santo: *Vtinam Euangelicus cultor*

Luc. 13.

Theophil. ibi.

Ambr. ibi.

Ambr. lib. 1. de Virg.

Digitized by Google

tor vineæ dominicæ, Ficum noſtram, fortaſſe iam iuſſus, excidere, dimittat illam, et hoc anno, vſque dum fodiat, et mittat cophinum ſtercoris. Per qual ragione? *Nam de terra ſuſcitat inopem, et de ſtercore eleuat pauperem, vt ſolium gloriæ teneat.* Perche la ſola humiltà dalle pene ci libera, e nel Cielo c'innalza.

26 Non cade nel Purgatorio l'anima, che s'è in queſta vita grandemente humiliata: imperòche iui ſi diſcende per lo peſo delle commeſſe colpe; e l'humiltà da tal peſo l'allegeriſce. Chi non haurebbe giudicato meriteuole di lunga, e penoſa prigionia quel prodigo figliuolo, quando ritornò alla caſa paterna, carico d'innumerabili colpe, per hauer diſſipato ogni ſuo bene, *Viuendo luxuriosè*? E pure non ſol ſenza veruna pena; ma con ſingolari auanzamenti, e con ſomma feſta fù dal Padre riceuuto. Di che ſtupito Agoſtino Santo, eſclamò; *O quam grandis miſericordia tanti Patris; O quam infinita eius pietas, o quam dulcis, o quam pia miſeratio!* Sfuggì egli ogni gaſtigo, e meritò non più goduti honori, perche s'humiliò: *Pater peccaui in Cælum, & coram te, iam non ſum dignus vocari filius tuus*; impetrandoci l'humiltà la remiſſione d'ogni pena, e l'acquiſto d'ogni bene. Luc. 15. Aug. ſer. 27. ad fratres in hemo.

27 *Inferno appropinquauit*, ogni anima purgante per l'intolerabil fetore della ſua putredine. Ma l'humile ſpira sì dilettevole odore, che profuma 'l Paradiſo: *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, nardus mea dedit odorem ſuum*, ſantamente ſi gloriaua l'anima di Dio dilecta: e per nardo ſuo inteſe, à parer di S. Bernardo, e d'altri, la ſua humiltà. Dimorando dunque 'l diuino Amante nelle ſue beate delitie, ella à lui humiliandoſi, *Dedit odorem ſuum.* Perche, come dice 'l Santo; *Bonus humilitatis odor, regium accubitum grata ſuauitate reſpergit.* Cant. 1. Bern. ſer. 4. in Cant.

28 E ſe la putredine dell'anime del Purgatorio naſce da poco calor d'amor di Dio; che però ſi purifica cõ arden-

Digitized by Google

ardentissimo fuoco: l'humiltà nel diuino amore grandemente ci accende, ed inferuora. Quei Santi vecchi,
Apoc. 5. i quali, in segno di profonda humiliatione, *Ceciderunt coram Agno*: abbondauano d'odor di santità, ed erano solamente intenti in cantar continue lodi à Dio; *Habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, & cantabant canticum Agni*: perche, come di-
Ambr. ibi. ce Ambrogio Santo; *Iusti, quantum se per humilitatem deijciunt, tanto amplius in Dei amore exardescunt.*

29 Ogni anima del Purgatorio *Inferno appropinquauit*: per esserfi in questa vita ignominiosamente auuilita. Ma l'humiltà ci sublima alle più superiori dignità, poiche per lei Iddio ci nobilita dell'incomparabile honore de' Fratelli di Christo. Per qual cagione dichiarò Christo i misericordiosi per suoi fratelli, e li nomi-
Matt. 25. nò minimi? *Quandiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Dirò con Grisostomo, *Quid ais, o*
Chrys. ibi. *Dñe? Si fratres tui sunt, quomodò minimos eos appellas?* Ma risp̃de 'l Santo; *Imò verò ideo fratres, quia minimi, quia humiles, quia abiecti.* Perche sono minimi, sono abietti, sono humili, perciò sono fratelli di Christo, perche l'humiltà à sì grande honore l'esalta.

30 L'anima del Purgatorio *Inferno appropinquauit*: per la confusione, e vergogna, di vedersi bruttamẽte sporcata. Ma l'humiltà da ogni sporchezza ci laua, e di perfetto candore ci adorna. A che fine Dauide per lauarsi bene dalle contratte macchie per le commes-
Psal. 50. se colpe, desideraua esser con hissopo asperso? *Asperges me hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.* L'hissopo dicono S. Bernardo, e S. Tomaso, è vn' herba, che non s'innalza da terra, & è ottimo medicamento per l'enfiagioni; & è simbolo dell'humiltà, che ci tiene con basso sentimento di noi stessi, e ci mortifica i tumori della superbia. Ricerca Dauide d'esser con hissopo asperso: perche voleua esser con humiltà purificato; e con tal mezzo confidaua, auanzar la bianchez-

za,

Digitized by Google

za, e candor della neue; *Hyſſopo* (dice S. Bernardo) *humili herba humilitatem ſignificans, poſt grauem lapſum Rex, & Propheta lauare confidit: & ſic niueum quemdam innocentiæ recuperare candorem.* Bern. ſer. 45. in Cāt.

31 In ſomma ogni anima del Purgatorio, *Inferno appropinquauit*, in pena d' eſſerſi in queſto mondo diſcoſtata da Dio. Ma l'humiltà con Dio ſtrettamente ci vniſce. Imperòch'egli non hà trà di noi compagnia più delitioſa di quella de gli humili; & oue à lui di cuore ci humiliamo; egli immantenente con abbondanza de'ſuoi doni à noi viene; *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.* Di que' poueri ſi parla, de'quali Chriſto diſſe, *Beati pauperes ſpiritu*; ciòè de gli humili, poueri di propria alterigia, e volentoroſi di ſoggettarſi al voler di Dio. Di coſtoro dice Iddio; *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam*: perche ne'cuori humili preſto corre, e s'vniſce. E S. Bernardo, ammirando sì grand'eccesſo di benignità, proruppe. *Magna humilitatis virtus, cui etiam Maieſtas Deitatis tam facile ſe inclinat; & qui longe erat, factus eſt propè.* E S. Agoſtino c'inuita à conſiderare, come gran miracolo, le parole del Salmo: *Excelſus Dominus, & humilia reſpicit, & alta à longe cognoſcit. Videte fratres magnum miraculum. Altus eſt Deus. Erigis te, & fugit à te. Humilias te, & deſcendit ad te.* Se volete adunque non eſſere humiliati nella voſtra morte nel profondo carcere del Purgatorio; & in vece di ſcender giù vicino all' Inferno, deſiderate ſalire sù nel Paradiſo, humiliateui hora; *Humiliamini in conſpectu Domini, & exaltabit vos.* Pſal. 11. Bern. ſer. 43. in Cāt. Aug. ſer. 2. de Aſceuſ. Pſal. 137.

32 Nel Paradiſo ogni anima beata partecipa sì grande abbondanza della chiarezza, e ſplendor di Chriſto; che viene trasformata nella ſteſſa glorioſa immagine di lui: *Nos verò* (dice S. Paolo) *reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes in eandem imaginem* 2. Cor. 3.

Digitized by Google

transformamur à claritate in claritatem. Ma chi giudicherà mai esser conueneuole, che, oue Christo natural Figliuolo di Dio, eguale per la natura diuina all'eterno Padre, Signor della maestà, e Re della gloria, prima che salisse nel Cielo, si humiliò fino a diuenire vilipendio del mondo, pieno di vituperi, d'ignominie, d'obbrobri, e d'infamia. E che noi vili, ed abietti douessimo ottener nel Paradiso la sua gloriosa immagine, senza prima trasformarci nella sua humiltà, e nel sofferire ogni abbassamento? Due volte si fè vedere Iddio da Isaia Profeta; ma assai diuersamente l'vna dall'altra. Imperòche vna volta gli apparue in trono di Maestà, e cinto d'immensa gloria; *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat omnis terra Maiestate eius.* Isa.6. Vn'altra, non solo senza maesteuol pompa, ma con humil sembiante, e carico di dispreggi, e dolori; *Vidimus eum, & non erat ei aspectus. Vidimus eum despectum, virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Isa.53. Perche gli si dimostrò Iddio in forme sì diuerse, e contrarie? Per far conoscere à lui, ed à noi, dice S. Bernardo, che dobbiamo procurar, di trasformarci in Dio nell'vno, e nell'altro modo: e chi lo desidera vedere glorioso nella sua risplendētissima immagine, è necessario, che lo cōsideri ancora, per noi diuenuto ignominioso, e somigli l'immagin di lui humiliato. *Similis eris illi;* (dice S. Bernardo) *cū videris eū sicuti est. Esto nūc similis ei, sicut propter te factus est.* Bern. ser. 1. de uerb. Isa. Perche nō è ragioneuole, che'l seruo sia priuilegiato più del Padrone; e che Christo prima si debba humiliare fino al *Nō plus vltra* delle bassezze, p salire al *Nō plus vltra* dell'altezza della gloria: e che noi altri v'ascendiamo, sēza prima humiliarci, quanto possiamo. *Similis eris illi; cum videris eum sicuti est. Esto nunc similis ei, sicut propter te factus est.* E così non sarai nella morte fin nell'abisso infernale humiliato, nè potrai dolerti, *Vita mea Inferno appropinquauit.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMOTERZO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che nel Purgatorio sia pena di fuoco vero, e corporeo; e sia lo stesso, ch' è nell' Inferno. E si patisce, perche l' anime sono state più amanti de' beni corporali, e terreni, che de gli spirituali, e celesti.

COsì ardito, come fiero; così audace, come inhumano; così pertinace, com' empio, prese l' armi ferine, armato di fierezza, l' ambitioso, e rubelle Assalone; e non ritenne la spietata destra, oue incontrò la pietà paterna: ma trasportato dall' ira, e dal furore, disegnò appressarsi al solio regale, e rubbare con mano violèta al Padre amante la Corona, e 'l Regno: e per innalzarsi allo scettro, ed all'impero, precipitare 'l suo Genitore nel seno dell' ignominie, e de' vituperi. Ma qual forza inhumana, qual disegno di crudele ambitioso, qual' indegna, non che diabolica operatione fù mai fauorita dal Cielo, e si lasciò impunita da Dio? Ecco l' infelice rubelle; in vece d' ascendere in alto trono, e di cingere 'l biondo crine di reg-

Digitized by Google

gia corona; trouossi nell' altezza d' vna quercia, cinto col capestro della sua propria chioma: e quiui da Gioabbe con tre lance nel cuor trafitto, fè tragico spettacolo del suo pendente corpo alla terra, ed al
2.Reg.18. Cielo: *Adhæsit corpus eius quercui, & illo suspenso inter Cœlum, & terram; Ioab tulit tres lanceas in manu sua, & infixit eas in corde Absalom.* Così auuenne à chi, qual Lucifero, mosse crudel guerra contro 'l pietoso Padre. Et altresì, anzi peggio auuiene al peccatore, figliuol rubelle di Dio. Prende egli spietato, e crudo l' armi nemiche contra l' onnipotente suo Creatore; e con le colpe, quasi con mano armata di ferro, mortalmente l' offende. *Tetendit* (di lui disse 'l Santo Giobbe) *aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est.* Ma non ritiene i fulmini del meritenol gastigo la pietosa diuina mano, ou' è prouocata dall'empietà de gli sconoscenti mortali. Ecco nel paribolo dell'Inferno, quasi con tre pungentissime lance, con tre acerbissime pene, D'ardentissimo fuoco, D'acuti rimorsi di coscienza, E d'intolerabil priuatione del suo godimẽto beato, irreparabilmente gli trafigge 'l cuore, e l'anima. Così la Chiosa: *Per Absalom, peccator figuratus est, per arborem, patibulum gehennæ; Et configitur tribus lanceis; scilicet, pœna ignis, pœna vermis, & pœna carentiæ visionis Dei.* Ma se queste son le pene, dalle quali 'l misero dannato per tutti i secoli eterni è senz' alcun riparo nell' Inferno immedicabilmente ferito: osseruiamo, se da qualũque d'esse sono trafitte ancor l'anime nel Purgatorio, & in qual cosa le loro pene le somigliano, o dissomigliano, mentre ciascuna si duole: *Vna mea Inferno appropinquauit.* Di che, per daruene più distinta, e maggior notitia, per più sermoni ne discorrerò.

Glos. ibi.

2 Cominciando adunque dalla pena di fuoco: nõ mi tratterrò in prouarui, che nel Purgatorio tal pena si patisca; essendo cosa presso di tutti nota, ed indubitata; ed errarebbe nella fede, chi affermasse 'l cõtrario. Dicendo

cendo S. Paolo espressamente del giusto manchevole: *Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem*: perche conseguirà egli nella morte l'eterna salute; ma dopo che sarà con pena di fuoco de' suoi mancamenti purificato. 1. Cor. 3.

Daniello vidde dauāti al diuino volto vn fiume di fuoco: *Fluuius igneus egrediebatur à facie eius*; Perche niuno giunge alla visiõn di Dio, senza che prima sostenghi nel Purgatorio con horribil fuoco l'intiera pena delle sue colpe: *Per fluuium igneum horrenda pertransibunt animæ.* (dice Agostino Santo) *Et quanta fuerit peccati materia, tanta erit & transeundi mora.* Ed Isaia ancor disse: *Et erit lumen Israel in igne, & sanctus eius in flamma*: acciò sapessimo, come notò S. Girolamo, che i difetti di qualunque Eletto, e Santo; *Diuino igne purgantur*. Per queste, ed altre scritture, ed autorità è certo che nel Purgatorio sia pena di fuoco, e bisogna conchiudere cõ S. Gregorio: *Pro quibusdam leuibus culpis esse ante iudicium purgatorium ignem, credendum est.* Dan. 7. Aug. lib. 80. homil. hom. 16. Isa. 10. Hiero. ibi. Greg. lib. 4. Dial. c. 39.

3 Similmente non mi dilungarò, nel dimostrarui, che 'l fuoco del Purgatorio non sia diuerso, ma lo stesso dell' Inferno. S. Paolo ce l'insegnò, quando disse: *Vniuscuiusq; opus quale sit, ignis probabit*; poiche dicendo; *Vniuscuiusq; opus*: ci dà ad intendere; che parla, così de' giusti, come de gli empi, e dell' operationi di tutti vniuersalmente. E soggiugnendo, *Ignis probabit*, in singolare, ci dichiara, che vno stesso fuoco è destinato da Dio nell' Inferno per crucio de' dannati; e nel Purgatorio per purificamento de' giusti. E così S. Gregorio affermò: *Eodem igne crematur damnatus, & purgatur electus.* E S. Tomaso; *Idem ignis, qui damnatos cruciat in Inferno, purgat iustos in Purgatorio*; e lo confermano di comun consentimento i Teologi tutti. Ed à chi addimãdasse; Come può esser nel Purgatorio lo stesso fuoco, che nell' Inferno, se questo eternamente brucia, e quello sol per determinato tempo? Risponde S. Tomaso, che, *Ignis purgatorius est æternus, quantùm ad substan-* 1. Cor. 3. Greg. lib. 4. Dial. c. 39. Tho. in 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 2.

Digitized by Google

stantiam; sed temporalis, quantùm ad effectum purgationis. Ed à chi replicasse. Come può esser eterno, quanto alla sostanza; se'l Purgatorio non durerà più, che sino al giorno dell' vniuersal giudicio? *Purgatorias pœnas nullas futuras post illud vltimum, tremendumq; iudicium;* testificò Agostino Santo. Si risponde, che risorgendo all' hora anche i dannati; e douendo co' loro corpi ardere nel fuoco; si dilatarà l'Inferno secõdo la Profetia d' Isaia: *Propterea dilatauit Infernus animam suam, & aperuit os suum absq; vllo termino*; ed occuparà ancor necessariamente tutto il luogo, che hora è Purgatorio. Così ben dice S. Tomaso: *Ignis Purgatorius est æternus, quantùm ad substantiam; sed temporalis quantùm ad effectum purgationis.* Perche terminarà nel final giudicio il Purgatorio, concioſiacosa che à tutti i giusti dirà 'l diuino Giudice: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi:* Ma non terminarà, nè si estinguerà quel fuoco, douendo anche'l Purgatorio Inferno, ed eternamente bruciando i dannati.

Aug. 21. de Ciu. Dei c. 16.

Isa. c. 5.

4 Maggior difficoltà è; se tal pena dicesi di fuoco metaforicamente; o pur, perche sia di fuoco vero, reale, e corporeo. Gli antichi Filosofi, come riferisce S. Tomaso, confessando l'immortalità dell' anime, e negãdo la resurrettione de' corpi, affermarono: che chiunque in questa vita opera virtuosamente, riceue nell'altra glorioso premio: e chi, vitiosamente, dolorosa pena. Ma non conoscendo, come potessero l'anime, esser tormentate da pena corporea: fondãdo le loro dottrine ne' principij naturali, non negl' insegnamenti della sagra Scrittura: opinarono, che ogni pena dell' altra vita è spirituale, e solo per metafora con nome di fuoco, o somigliante, è volgarmente chiamata. Di questa opinione fù Pittagora press' Ouidio, Epicuro presso Lattantio, Plinio, Seneca, Cicerone, ed Auicenna. E si potrebbe 'l loro parere cõ scritture, ed autorità de' Santi Pa-

Tho. in 4. dist. 44. q. 3. ar. 2. q. 1.

Ouid. in metamor.

Lact. in lib. 7. c. 7.

Plin. lib. 2 hist. c 65.

Sene. epist. 24. ad Lucill. & in consolat. ad Martiã c. 19. & 20

Cicer. in qu. Tusc.

Auic. lib. 9 meta. c. ult.

Digitized by Google

Padri, e con qualche raggione ancor raffermare. Imperòche nel fatto dell' Epulone, riferito da Chriſto, s'attribuiſcono all'anime ſeparate, Occhi; *Eleuans oculos ſuos, vidit Abraham à longe*; Dita; *Vt intingat extremum digiti ſui in aquam*; e Lingua: *Et refrigeret linguam meam.* Il che non ſi può intendere, ſe non in metaforico ſenſo: acciò ſappiamo, che' dannati hanno conoſcimento dell' anime ſalue, e ſarebbe ſommo refrigerio alle loro aſpriſſime pene, ſe partecipar poteſſero la più minima delle conſolationi di quelle: eſſendo certo, che l' anime non hanno, nè occhi, nè dita, nè lingua, nè altro corporal membro. Dũque anche in ſenſo metaforico s' intendono le parole: *Crucior in hac flamma*: non eſſendo maggior raggione, che queſte nel proprio ſenſo, e quelle nel metaforico, da Chriſto ſi diceſſero. Luc. 16.

E S. Agoſtino pur diſſe: *Flammam illam eſſe corpoream, dicerem, niſi conuenienter reſponderi cernerem; talem eſſe illam flammam, quales oculi, qualis lingua, qualis digitus; vbi erant ſine corporibus animæ.* Di più S. Paolo, parlando del fuoco del Purgatorio no 'l chiamò vero, e reale, ma quaſi fuoco: *Saluus erit, quaſi per ignem*: e la parola, *Quaſi*, dinota ſomiglianza. Dunque la pena di fuoco, almen nel Purgatorio non è realmente di fuoco; ma è così detta per metafora; eſſendo à quella di fuoco ſomigliante. Nè coſa nuoua è nella ſcrittura, che 'l fuoco diceſi in ſenſo metaforico; perche del Signor noſtro diſſe 'l gran Battiſta: *Ille vos baptizabit in ſpiritu ſancto, & igne.* Quì 'l fuoco è detto per metafora. E noi danniamo gli Heretici, i quali, intendendolo per vero fuoco; ſon d'opinione; che nel Batteſimo inſieme cõ l' acqua, anche 'l fuoco deueſi neceſſariamẽte adoperare. Similmente 'l Santo Giobbe diſſe della carnal concupiſcenza: *Ignis eſt vſq; ad perditionem deuorans.* Dauide della tribulatione: *Igne me examinaſti.* E Chriſto dell' amor diuino: *Ignem veni mittere in terram.* Mentre dunque ſpeſſo nella Scrittura il fuoco

Aug. lib. 21. de Ciu. Dei c. 10.

1. Cor. 3.

Matt. 3. & Luc. 3.

Iob 31.

Pſal. 16.

Luc. 12.

in-

Digitized by Google

intendesi in senso metaforico; nel medesimo intendimento dirassi del Purgatorio, e dell'Inferno. E par, che molti Santi Padri da questa opinione non dissentisse-ro. Poiche S. Gio. Damasceno affermò: *In fine tradentur Dæmones, & peccatores in ignem æternum, non materialem, qualis est, qui apud nos est: sed qualem vtique nouit Deus.* S. Gregorio: *Ignis corporeus; vt ignis esse valeat, corporeis indiget fomentis; non verò ignis gehennæ, cùm incorporeus sit.* S. Agostino: *spiritualem esse arbitror locum, ad quem anima defertur post mortem, non corporalem.* Con quai parole poteuano i Padri Santi più chiaramente diuisarci, che ne' luoghi infernali non è fuoco vero, e corporeo? Dunque per metafora sol questa pena dicesi, di fuoco. E la ragion pare, che anco lo dimostri: perche, *Non sunt multiplicanda miracula sine necessitate*: e se nel Purgatorio, e nell' Inferno fosse vero fuoco, moltiplicarebbonsi miracoli senza necessità. Imperòche miracol sarebbe, che quel fuoco si conseruasse senza esca, e nutrimento; miracolo che ardesse senza far luce; miracolo, che fosse incorruttibile, ed eterno; miracolo, che altri grauemente, ed altri leggiermente tormentasse; miracolo, ch' hauesse attion nell' anime, e negli spiriti diabolici; miracolo, che in vno stesso modo, e nè più, nè meno bruciasse l' anime, & i Demoni, in quei profondi abissi, e quà sù frà noi; quando per diuina ordinatione frà noi vengono, e dimorano: e miracolo, per finirla, che dopò 'l final giudicio bruciasse i corpi de' miseri dannati senza inceneririi. Per euitar dunque tanti miracoli senza necessità, douremo giudicare: che la pena di fuoco sia spirituale, e non di fuoco vero, e corporale. In somma il diuin Giudice contrapose la pena di fuoco alla gloria del Paradiso, come sommo male, al sommo bene; ed oue dice à gli Eletti, introducendoli nel Paradiso: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi*: fulmina contro i reprobi sentenza d'eter-

Damasc. lib 4. de fide c. vlt.

Greg. lib. 15. moral. c. 17.

Aug. lib. 12. in Genes. ad lit. c. 33.

Digitized by Google

d' eterno fuoco: *Discedite à me maledicti in ignem æternum; qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* E S. Tomaso affermò: che nel nome di pena di fuoco, ogni afflittione infernale si comprende: *Nomine ignis omnis afflictio designatur.* Hor, se l' Infernal fuoco s' oppone, come sommo male, al sommo bene del Paradiso. Dunque, come ogni godimento de' Beati non dipende da cose corporali, ma da spirituali, e dalla visiõn di Dio purissimo spirito; anche ogni pena de' dannati nell' Inferno, e de giusti nel Purgatorio dipende da' penosi tormenti spirituali, e non corporali: e per conseguenza la lor pena di fuoco, così dicesi; non perche siano tormentati da vero fuoco; ma solo per metafora, per analogia, e somiglianza. Tho. in 4. dist. 50. q. 2. a. 2. ad 1

5 Con tutto ciò non è così. Il fuoco dell' Inferno, e del Purgatorio non è altramente metaforico; ma vero, reale, e corporeo: come affermano tutti i Padri Santi, e tutti i Teologi. Perche questa pena ci vien da' Profeti, da gli Apostoli, e da Christo spessamente testificata; e non hà del verisimile, che tutti sempre nel metaforico senso, e non nel proprio parlassero. Giobbe disse: *Devorabit eum ignis, qui non succenditur*: Dauide, *Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorũ*; l' Ecclesiastico, *In Sinagoga peccantium exardebit ignis*: Isaia, *Quis poterit de vobis habitare cum igne devorante? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Geremia, *Ignem succendisti in furore meo, usque in æternum ardebit*: S. Giuda Apostolo, *Ignis æterni pœnam sustinentes*. S. Giouanni, *Cruciabitur igne, & sulphure in secula seculorum*. E Christo, quanto spesso minacciò, hora dicendo: *Excidetur, & in ignem mittetur*; hora, *Reus erit gehennæ ignis*: hora, *Mittent eos in caminum ignis*: hora, *Mitti in ignem æternum*: hora, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. Non v' è cosa, di cui più frequentemente si ragioni nella sagra Scrittura, quanto di questo fuoco. E sempre nel proprio senso, e non nel metaforico

Iob. 20. Psal. 10. Eccli. 16. Isa. 3. Ierem. 17. Iudæ epist. Apoc. 14. Matt. 3. 5. 13. 18. & 25.

rico da' Padri Santi s' intende. Dunque per fuoco vero, reale, e corporeo si deue giudicare.

Cõc. Trid. sess. 4. Aug. lib. 21. de Ciu. Dei c. 10. Greg. lib. 15. moral. c. 17. & lib. 4. Dial. c. 29. Ambros. in ps. 118. ser. 12. Maxim. epist. ad Cubicularium. Paulin. epist. 31. & in carmine de obitu Celsi. Cipr. ser. de ascens. & lib. de laudibus Martyr. c. 5. & 12. Cyrill. Alex. ora. de exitu ani. Isid. lib. 1. de summo bono c. 28 & 29. Innoc. 3. lib. 4. de contempt. mundi c. 6 Hug. à S. Vict. lib. 2 de sacr. p. 16. c. 3. Arnob. lib. 2. aduer. gent.

6 Il Sagro Concilio di Trento comanda, che niuno ardisca, interpretar la Sagra Scrittura in altro senso di quello, che si tiene dalla S. Madre Chiesa, e da' Padri Santi: *Nemo sacram Scripturam contra eum sensum, quem tenet Sancta Mater Ecclesia, aut contra vnanimem consensum Patrum interpretari audeat.* S. Chiesa, S. Agostino, S. Gregorio, S. Ambrogio, S. Massimo, S. Paolino, S. Cipriano, S. Cirillo Alessandrino, S. Isidoro, Innocenzo Terzo, Vgon da S. Vittore, Arnobio, S. Antonino, S. Tomaso, S. Bonauentura, tutti i Teologi, e tutti gli Scrittori sagri interpretarono le scritture del fuoco infernale, per fuoco vero, e corporale. Dunque per tale creder lo dobbiamo.

7 S. Agostino c' insegnò vna regola infallibile, e certa, per conoscer, quando le parole della Scrittura sagra si deuono nel proprio significato; e quando nel figurato, e metaforico interpretare: *Modus inueniendæ locutionis, propria nè, an figurata sit, iste omninò est.* Quale? *Vt quidquid in sermone diuino, neq; ad morum honestatem, neq; ad fidei veritatem propriè referri potest, figuratum esse cognoscas.* All'hora solo deuõsi le parole della scrittura non nel proprio, ma nel metaforico senso spiegare; quando nel proprio senso spiegandole, significarebbon cosa, o contro l'honestà, e decoro de' costumi, o contro la verità della fede. Quindi le voci della Cantica: *Osculetur me osculo oris sui: Introduxit me Rex in cellaria sua: Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis:* e simili, deuonsi, nel metaforico senso intendere; perche: *Secundum propriam locutionem ad morum honestatem referri non possunt.* Christo è nominato nella Scrittura: *Vitis vera, Agnus Dei, Leo de tribu Iuda, Lapis angularis.* Questi, e somiglianti nomi, se s'intendessero nel proprio significato, contradirebbono alla verità della fede; la qual c' insegna esser Christo il vero Figliuol

Digitized by Google

gliuol di Dio incarnato, e non fruttifera vite, nè pacifico agnello, nè vittorioso leone, nè forte sasso. E perciò s'intendon detti per sola metafora, e figura, come S. Agostino stesso notò: *Christus dicitur vitis, per similitudinem, nõ per proprietatem: quemadmodum dicitur Ouis, Agnus, Leo, Petra, Lapis angularis, & cætera huiusmodi; ex quibus ducuntur similitudines, non proprietates.* Ma il dire, che la pena di fuoco dell' Inferno, e del Purgatorio sia del vero, corporeo, e materiale, non ci spinge, ma ci ritira da' mali costumi; e non ci diuerte, ma ci conuerte alle buone, e virtuose operationi; come disse Grisostomo: *De gehenna enim audiendo, anima ad se conuertitur, & cautior facta, effertur altius, & volat sublimius, maligna cupiditatis expulsa tyrannide.* E come notarono Innocẽzo Terzo, ed Vgon da S. Vittore; nõ sol nõ contradice alla verità della fede; ma è più conforme alle sagre Scritture: *Verissimè enim auctoritate sacri eloquij, & catholicæ veritatis probatur testimonio, corporali, & materiali igne, animas, etiam nunc ante susceptionem corporum, cruciari.* Dunque nõ si deue, nè si può affermare, che tal pena non sia di fuoco vero, e reale, ma metaforico, e spirituale; perche: *Quidquid in sermone diuino, neque ad morum honestatem, neque ad fidei veritatem, propriè referri potest*; questo solo, *figuratum esse cognoscas.*

Antonin. 3 p. tit. 32. c. 1. §. 3. Tho. in 4. dist. 44. q. 3. ar. 2. q. 1. Bernau. Aug. lib. 3. de doctr. christ. Cãt. 1. & 7 Ioan. 15. Ioan. 1. Apoc. 5. 1. Pet. 2. Aug. tract. 80. in Ioa. Chrys. hom. 44. in c. 12 Matt. Innoc. ubi sup. Hug. à S. Vict. ubi sup.

8 Di più. Chi hà mai veduto, o vdito, o letto, che la penal sentenza de' malfattori sia da' giusti ministri di giustitia scritta, ed ordinata, non con parole proprie, e chiare; ma con metafore, e figure? Certamente niuno. E la sentenza che Christo fulmina contro de' peruersi peccatori: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; si dourà intendere più tosto di fuoco metaforico, che di vero, e reale? Non si deue, nè si può giammai. Sarà forse chi replicherà; che tal sentenza si fulminerà nel final giudicio; quando i dannati saranno co' loro corpi risorti; ed all'hora sarà materiale, e corporeo il fuoco;

Digitized by Google

perche dourà tormentare con l' anime anche i corpi;
Iudith.16. auuengache; *In die iudicij visitabit illos, & dabit ignem, & vermes in carnes eorum.* Ma chi non sà, che con la medesima sentenza, e cõ la medesima pena sono hora nella morte condannati gli empi, come saranno nel final giudicio. E l'infernal fuoco si creò da Dio nel principio del mondo, per durare eternamente: onde Christo lo chiamò, *Ignem æternum.* Dunque, mẽtre all' hora sarà corporeo per tormento de' dannati risorti; corporeo è nel presente ancora per crucio delle loro anime: e *Verissimè auctoritate sacri eloquij probatur, corporali, & materiali igne, animas, etiam nunc ante susceptionem corporum, cruciari.*

9 In qual modo poi'l fuoco, essendo corporeo, e materiale, possa tormentar sostanze incorporee, e spirituali, l'intenderete in altro Sermone. Dirò solamente hora con S. Agostino, S. Gregorio, e S. Tomaso: che, se
Aug. de Ciuit. Dei lib. 21. c. 10. Greg. lib. 4. Dial. c. 29. Tho. opus. 2. c. 180. in questa vita sono l'anime per virtù di natura da' corpi ritenute; perche non potranno essere ancora nell'altra da corporal fuoco, per virtù diuina, con lor crucio imprigionate? *Si viuentis hominis incorporeus spiritus tenetur in corpore:* (dice S. Gregorio) *cur post mortem, cum incorporeus sit, non etiam corporeo igne tenetur?* I Maghi possono co'loro incantesimi, e stregonerie legar gli spiriti infernali ne' corpi humani, ne gli anelli, nelle carrafine, nell'immagini, e cose simili, ed astringerli à non partirsi senza ordine loro. E non potrà Iddio astringer l'anime, e gli stessi Demoni, à penar trà corporali ardori? L'infermità, e'mali, che nascon da' nostri corpi, si trasmettono, penetrano, affligono, ed addolorano la nostra anima; *Morbi cum gignuntur ex corpore, malitiæ suæ venena in animæ nostræ substantiam transfundunt, & in penetralibus effundunt;* disse Grisostomo. E non haurà forza ne' luoghi infernali il corporeo fuoco per ordine dell'onnipotẽte giustitia di Dio, contro l'anime stesse, d'affliggerle, e di tormentarle?
Chrys. lib. 3. de prouidentia.

Ve-

Digitized by Google

Verissimè (dunque) *auctoritate sacri eloquij probatur, corporali, & materiali igne animas, etiam nunc ante susceptionem corporum cruciari.*

10 Nè tra gli argomenti in contrario ve n'è alcuno conuincente; e di tutti sono chiare le risposte. E cominciando dal primo dell'Epulone. O diciamo con S. Giouan Grisostomo, e con S. Gregorio Nazianzeno; che'l di lui racconto non sia altramente historia, ma parabola; detta da Christo, per manifestarci le graui miserie de'ricchi defonti; che sono stati nella lor vita co'poueri, scortesi, ed auari. E si niega, che non in senso proprio, ma metaforico s' attribuiscano à costoro occhi, lingua, e dita. Perche dopo l'vniuersal giudicio, (nel qual tempo Christo alludeua) con tutti i membri del corpo goderanno gli eletti, e penaranno i reprobi. O seguitiamo'l parer di S. Ambrogio, di S. Gregorio Papa, e d'altri, che'l fatto dell'Epulone sia historia, e non parabola: E si risponde; che gli occhi, lingua, e dita si spiegano in senso metaforico: perche non si possono in altro modo intendere: mentre l'anime separate non hãno corporali membri. E qui vale la regola di S. Agostino: *Quidquid ad fidei veritatem propriè referri non potest, figuratum esse cognoscas*. E Christo volle dinotarci, che l'anime de' dannati per lor pena maggiore conoscono le felicità de'Beati; e stimano, che sarebbe lor sommo refrigerio il minimo diletto di quelli. Ma non perciò si può arguire, che quando disse dello stesso Epulone, che ardeua nel fuoco, chiamò quella sua pena, non nel proprio senso, ma nel metaforico; perche da altre scritture siamo certificati, che nell'Inferno sia fuoco vero, reale, e corporeo. E S. Agostino notò; *Dicerem flammam illam esse corpoream, nisi conuenienter respõderi posset, talem esse illam flammam, quales oculi, qualis lingua, qualis digitus*: per dimostrarci, che da questa sola scrittura non si conuincerebbe, che'l fuoco dell' Inferno sia materiale; potendosi rispondere, che si par-

Chryf. homil. 1. de diuite, & Lazaro.

Ambr. ibi Greg. in Euang. homil. 40.

Aug. vbi supra.

Digitized by Google

parla del fuoco, nel ſenſo ſteſſo, che de gli occhi, lingua, e deto. Ma, ed egli, e noi non fondiamo queſta verità nella ſola ſcrittura del bruciamento dell' Epulone; ma in cento altre più chiare, e più conuincenti di ſopra accennate. Per le quali S. Agoſtino nel medeſimo luogo dice. *Cur non dicamus, quamuis miris, tamen veris modis, etiam ſpiritus incorporeos poſſe pœna corporalis ignis affligi?* e conchiude la queſtione. *Adhærebunt ſpiritus incorporei, corporeis ignibus cruciandi.* Si che, o ſia parabola, o ſia hiſtoria queſta dell'Epulone, non ſi può da eſſa argomētare, che la pena di fuoco dell'altra vita non ſia di vero fuoco.

11 Nè men dalle parole di S. Paolo, il qual chiamò gli ardori del Purgatorio, non di fuoco, ma quaſi di fuoco. *Ipſe ſaluus erit, ſic tamen, quaſi per ignem.* Imperoche ci haueua diuiſato immediatamente innanzi, eſſerui giuſto, che sù'l fondamento della Chriſtiana Fede fabrica l'edificio della ſpiritual perfettione, ſol con oro, ed argento di pretioſe, e ſante operationi; v'è giuſto, che con le ſue buone operationi vi miſchia legni, fieno, e ſtoppia di leggieri mancamenti. Quello riceue, ſenza patir Purgatorio, la ricca ſua mercede della gloria. Queſto la conſeguirà egli ancora; ma quaſi portando ſeco coſa bruciabile, dourà prima col fuoco purificarſi. Così la Chioſa interlineare; *Ipſe ſaluus erit, ſic tamen, quaſi rem cremabilem per ignem ferens, qua cremata, euadet ipſe.* O pur diſſe l'Apoſtolo. *Quaſi per ignem*; ciòè, *Quaſi per Infernum*: perche'l Purgatorio è quaſi vn'altro Inferno; eſſendo nell'vno, e nell'altro luogo le medeſime pene: *In purgatorijs ſedibus tanta cruciatuum immanitas eſt; vt ab Inferorum qualitate modicum, aut nihil diſtent:* diſſe l'Abolenſe. E diceſi non Inferno, ma quaſi; perche dall'Inferno ſi differiſce negli effetti; cagionando purificamento, e ſalute; oue quello cagiona diſperation d'ogni bene, ed eterna morte. Quindi S. Ambrogio, e Rabbano notarono, che

Gloſ. interl.

Abul. parad. 4 c. 45

Ambr. ibi Rabb. ibi.

S. Pao-

Digitized by Google

S.Paolo disse; *Quasi per ignem; quia per ignem, iustus purgatus, saluus fiet; & non sicut perfidi aeterno igne, in perpetuo torquetur*. O pur diciamo, e forse meglio, che la parola, *Quasi*, spesse volte nella Scrittura non dinota somiglianza, ma espressione, e confermatione di verità. Così quando di Christo disse S.Giouanni: *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre.* La parola, *Quasi*, non ci rauuisa, che la gloria di Christo somigliasse alla gloria dell' vnigenito Figliuol dell'eterno Padre; poiche in tal senso sarebbe heresia; significando, che Christo fosse simile, e non il vero Figliuol di Dio. Ma ci esprime, e rafferma esser Christo sì glorioso, qual si conueniua, che fosse; essendo vero Figliuol di Dio. *Verbum, Quasi* (dice Grisostomo) *hoc in loco non similitudinis est, sed confirmationis, & definitionis certissima; quasi dicat: Vidimus gloriam, qualem deceat habere Vnigenitum Dei Filium*: E nello stesso modo espõgono queste parole tutti i Padri Santi, e Scrittori Sagri. Isaia ancora, profetizzando la rouina, e consumation di tutto'l mondo, disse: *Vlulate; quia prope est dies Domini; quasi vastitas à Domino veniet, dies Domini crudelis, & indignationis plenus, ad ponendam terram in solitudinem*. Se la distruttione vniuersale sarà vera, reale, ed irreparabile, perche disse'l Profeta, *Quasi vastitas à Domino veniet*? Perche: *Verbum, Quasi, hoc in loco non similitudinis est, sed confirmationis, & definitionis certissimæ.* E significar voleua'l Profeta, come spone Vgon Cardinale, *Magna erit vastitas; quia à Domino veniet*. E così parimente dicendo S.Paolo, *Ipse saluus erit, sic tamen, quasi per ignem*, la parola, *Quasi*, come notò S.Antonino. *Non est nota similitudinis, sed expressio veritatis*. E ci dà ad intendere, che'l giusto nel Purgatorio sarà saluo; patendo però veramente ardentissimo fuoco.

Ioan.1.

Chrys.ibi.

Isa.13.

Hug.Cardin.ibi.

Antonin. 3.p.tit.32. c.1.§.3.

12 Opponeuasi, che'l fuoco spesso nella Scrittura s'intende in senso metaforico. Il che prontamente si concede. Ma, Dunque nel medesimo senso intender si deue

Digitized by Google

deue'l fuoco del Purgatorio? niegasi la conseguenza. Anche'l Sole nella Scrittura metaforicamẽte è spesso detto; ed hora dinota Christo: *Sol iustitiæ Christus*; hora la Santissima di lui Madre; *Electa vt Sol*; hora i giusti Beati; *Fulgebunt iusti, sicut Sol*. E non per questo dir si può, che, quando alle preghiere di Giosue: *Stetit Sol in medio Cœli*: E quando Acabbo, Re d'Israele, *Mortuus est occidente Sole*: E quando le diuote Donne vennero al sepolcro di Christo; *Orto iam Sole*: s'intenda il Sole in senso metaforico, e non nel proprio; e che rauuisi altro, che'l luminoso pianeta. Così, non perche'l fuoco, hora simboleggia lo Spirito santo, hora le tribulationi, hora la concupiscenza, ed hora altra cosa, arguir si può, che, quando Christo disse: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*: e quando i Profeti, e gli altri parlarono del fuoco infernale, intesero diuisarlo per metafora, e non per vero, corporeo, e reale.

Cant. 6. Eccli. 17. Iosue 10. 2. Paralip. 18. Marc. 16.

13 Alle parole di S. Giouan Damasceno: risponde S. Tomaso, saggiamente osseruando, ch'egli non disse solo: *In fine tradentur peccatores in ignem æternum, non materialem*; ma soggiunse; *Qualis est, qui apud nos est*: perche non affermò egli, che quel fuoco non sia corporeo, e materiale; ma che non istà radicato, e fisso à materiali legni, e carboni; come'l nostro vsuale; e che sia in molte cose dal nostro diuerso: come nell'esser priuo di luminose fiamme; nel cõseruarsi senza aggiugnimento d'esca; nel bruciare cõ attione spirituale l'anime, e gl'infernali spiriti; e cose somiglianti. *Non negat simpliciter*, (dice S. Tomaso) *ignem illum esse materialem*; *sed quod non est materialis, talis, qualis apud nos est; eò, quod quibusdam proprietatibus ab hoc igne distinguitur*. Similmente quando disse S. Gregorio, *Ignis gehennæ non indiget fomentis, cum sit incorporeus*: non volle diuisare, che quel fuoco sia incorporeo, e spirituale; poich'egli espressamente insegnò il contrario; hora dicendo; *Ignem illum corporeum esse non ambigo*;

Tho. in 4. dist. 44. q. 3. ar. 3. q. 1. ad 1.

Greg. ubi supra.

hora

Digitized by Google

hora: *Per ignem corporeum mens incorporea cruciatur*; ed hora: *Spiritus incorporei corporeo sunt igne cruciandi.* Ma disse: *Non indiget fomentis, cum sit incorporeus*; perche con modo incorporeo si conserua senza nutrimento, e con modo spirituale tormenta. Anche l'acqua del santo Battesimo, dicesi santa; non perche, quanto alla natural sostanza, sia spirituale; essendo acqua vera, corporea, ed elementare; ma, perche spiritualmente opera la purification dell' anima; e questa virtù con modo spirituale, e con diuina santificatione in lei si conserua. Nello stesso modo l'infernal fuoco, quanto alla sostanza è fuoco vero, corporeo, e materiale; ma gli si dà alcuna volta nome d'incorporeo, e spirituale; perche con modo incorporeo, e spirituale tormenta l'anime, e senza corporal nutrimento da Dio si mantiene. Onde disse S. Gregorio: *Ignis gehenna non indiget fomentis, cũ sit incorporeus*: (cioè) *cum spirituali, & incorporeo modo agat, & conseruetur.* E finalmente dicendo S. Agostino: *Spiritualem arbitror esse locum, ad quem anima defertur post mortem, non corporalem*: volle insegnarci; come notò S. Tomaso, che l'anime non dimorano ne' luoghi infernali corporalmente; come ne' luoghi stanno i nostri corpi; ma in altro modo spirituale; come vi stanno gli Angioli: *Ibi enim anima* (dice l' Angelico) *corporaliter non existit per modum, quo corpora in loco; sed alio modo spirituali, sicut Angeli sunt in loco.* Nè poteua S. Agostino à se medesimo contradirsi; mentre altre volte chiaramente ci addottrinò; che quel fuoco sia corporeo. *Cur non dicamus, quamuis miris, tamen veris modis, etiam spiritus incorporeos posse pœna corporalis ignis affligi. Adharebunt spiritus incorporei, corporeis ignibus cruciandi.*

Tho. nel sup.

Aug. de Ciuit. Dei lib. 21. c. 10.

14 Che altro opponeuasi? Che, *Non sunt multiplicanda miracula sine necessitate*; e che senza molti miracoli non può 'l fuoco materiale, conseruarsi nell' Inferno, e nel Purgatorio, nè tormentare l' anime; ed i

Digitized by Google

Demoni? Si concede. Ma niegasi, che questi miracoli non sian necessarij, nè dalla diuina prouidenza giustamente ordinati; Perche; *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt, & Dei perfecta sunt opera.* Onde si conserua quel fuoco senza nutrimento d'esca; acciò meglio appariſca, che brucia, non per sua natural virtù; ma come istrumento della diuina giustitia: Hà tenebrose le fiamme, per accrescimento di pena: E' incorruttibile; perche deue perpetuamente tormentare: Ad altri cagiona più, ad altri meno ardore; acciò la pena corrisponda cō egual misura alla maggiore, e minor guauezza delle colpe: Tormenta l'anime, e gl'infernali spiriti, così da vicino, come da lontano; perche, essendo eglino, sempre vniformemente colpeuoli, deuon sempre inuariabilmēte penare: E dopo 'l final giudicio bruciarà i corpi de' miseri dannati, senza incenerirli mai; acciò sia interminabile, ed eterno il lor bruciore. Ecco, che, se in quel fuoco lampeggiano molti miracoli, sono tutti cōueneuoli, e necessarij.

Rom. 13.

Deut. 32.

15 Finalmente quando dicesi, che la pena di fuoco s'oppone alle felicità del Paradiso, come sommo male al sommo bene. Assolutamente si niega: perche quel sommo bene nella visiō beata di Dio essentialmente consiste; alla qual s'oppone la pena di danno, e della priuation di tal visione: e non la pena di fuoco, che si contrapone alle delitie dell'Empireo, ed agli altri accidentali premij de' Beati. E le parole di S. Tomaso: *Nomine ignis omnis afflictio designatur*, non additano, che la pena di fuoco dinoti, anche la pena di dāno: ma bensì ogni altra pena di senso; come di tenebre, di fetore, di stridor di denti, di ghiaccio, d'horrendi aspetti, e simili. Quindi, non opponendosi questa pena alla beatitudine, come sommo male à sommo bene; nè anche ne siegue, che dicasi di fuoco metaforicamente, e che deriui à guisa della visiō beata da sostanza spirituale. E resta cōchiuso; che sia di fuoco vero, corporeo, e reale.

16 Ma,

Digitized by Google

16 Ma, se non dee operar nell' anime i naturali effetti, che ne' corpi cagionar suole; poiche, nè le riscalda, nè le dissecca, nè le distempra, nè le liquefà, nè le consuma, essendo spirituali; ma sol con modo souranaturale le crucia, e l'addolora; perche ordinò Iddio, che fosse corporeo, e materiale? N' assignò ottima ragion S. Tomaso: *Anima* (disse) *etiam pœnas corporeas sustinebunt; quia se per affectum rebus corporalibus subdiderunt, spiritualia, & diuina contemnentes.* Le pene dell' altra vita sono proportionate, e corrispondenti alle colpe; Perche come più volte hò detto: *Per quæ peccat quis, per eadem et torquetur.* E ardentissimo quel fuoco; perche, *Concupiscentia quasi ignis exardescit*: Arde, e non fà luce; perche *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*: Arde, e non consuma; perche l'anime nõ consumarono in questa vita la ruggine de' loro vitij, e peccati: *Multo labore sudatum est, & non exiuit nimia rubigo eius: Mundare te volui, & non es mundata*, dice Iddio: Ardono nel fuoco, e gelano nel ghiaccio; *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*; perche trà le fiamme delle diuine gratie conseruarono la freddezza della lor malitia; *Sicut frigidam fecit cisterna aquã suam, sic frigidam fecit malitiam suam.* E così parimente; perche sono state de' piaceri del corpo souerchio amanti, e nell'acquisto, ouero nell'auanzo de' beni dell' anima tepidi, e negligenti; però son cruciate da corporali fiamme: *Anima etiam pœnas corporeas sustinebunt, quia se per affectum rebus corporalibus subdiderunt, spiritualia, & diuina contemnentes.*

Tho. opuſc. 2. c. 179.

Eccli. 9. Ioan. 3.

Ezech. 24.

Iob. 24.

Ierem.

17 Frà le molte raggioni, con le quali prouano i Padri Santi, che, acciò ricuperassimo la pristina purità, perduta per lo peccato, fù, non sol conueneuole, ma necessaria l'incarnatione del Figliuol di Dio, è quella di S. Agostino: che, essendo cagionate le lordure dell' anime nostre dalla nostra carne: poiche *Caro concupiscit aduersus spiritum: & corpus, quod corrumpitur ag-*

Digitized by Google

grauat animam: con la carne d'vn'huomo diuino conueniua si purificassero: *Propterea nobis per Mediatorem præstita est gratia, vt polluti carne peccati: carnis peccati similitudine mundaremur.* Et è appoggiata questa ragione nelle parole di S. Paolo: *Misit Deus filium suum in similitudinem carnis peccati; & de peccato damnauit peccatum; vt iustificatio legis impleretur in nobis.* Non disse l'Apostolo: *In similitudinem carnis*, solamente; ma aggiunse: *Carnis peccati*; acciò meglio conoscessimo, quanto follemente errassero i Manichei; i quali opinarono, che la carne di Christo non fosse vera, ma apparente, e fantastica, e somigliasse sol la nostra. Heresia manifesta: poiche Christo insegnò, che ancor risorse con la nostra carne vera, e reale, e l'offerse a' suoi Discepoli, visibile, e palpabile: *Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere.* Nè volle dire l'Apostolo: *Misit Deus filium suum in carne peccati*; ma, *in similitudinem carnis peccati*: perche Christo, essendo conceputo per opera dello Spirito S. e dalla purissima carne di Maria, nacque immacolato, ed innocente: onde in persona di lui cantò 'l Profeta: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum.* E come innocente, ed impeccabile non douea, nè à morte, nè à patimento, nè à dolore star soggetto. In quella guisa, che saressimo stati noi, se Adamo nõ hauesse à Dio, nel mangiare 'l vietato pomo, disubbidito. Ma perche prese carne simile alla nostra passibile, e mortale, come, se fosse stata da peccato infetta; però disse; *Misit Deus Filium suum in similitudinem carnis peccati.* Questo fù il maggior miracolo, che operasse l'onnipotenza diuina; accoppiando nel medesimo Christo con hipostatica vnione cose tanto contrarie, quali sono; Esser Creatore, e creatura; onnipotente, e debole; immenso, e piccolo; impassibile, e passibile; eterno, e mortale; glorioso, ed obbrobrioso; Iddio insomma, ed huomo. Ed incarnatosi: *In similitudinem carnis peccati: De peccato damnauit*

Aug. de Ciu. Dei lib. 10. c. 22.

Rom. 8.

Luc. 24.

Psal. 23.

Rom. 8.

Digitized by Google

nauit peccatum: Cioè, come ſpone S. Tomaſo. *De peccato commiſſo in eius carne ab occiſoribus, damnauit, ideſt deſtruxit peccatum*: perche Chriſto, per lo peccato com- Tho. ibi.
meſſo da' perfidi Giudei nella ſua carne, cõ dargli morte; dannò, e diſtruſſe 'l peccato di tutti gli huomini. Ouero, e meglio, dice 'l medeſimo Santo Dottore. *De peccato, ideſt, de hoſtia pro peccato*; nomandoſi alle volte nella ſcrittura col nome di peccato il ſagrificio, che per lo peccato nell' antica legge offeriuaſi. Così in Oſea Profeta: *Peccata populi mei comedent*: Si poſſon forſe mangiare i peccati altrui? Al ſicuro nò: Vuol dire letteralmente: *Hoſtias pro peccato populi mei comedent*. Nella ſeconda de' Corinti ancora. *Qui non nouerat peccatũ, pro nobis peccatum fecit*. E peccò per noi Chriſto? Nò; ma letteralmente vuol dir S. Paolo: *Pro nobis hoſtiam pro peccato ſe fecit*. Nello ſteſſo intendimento dice S. Tomaſo, è detto, che 'l Figliuol di Dio incarnato: *De peccato damnauit peccatum*; cioè, *Qui factus eſt hoſtia pro peccato, damnauit peccatum*: perche col ſagrificio delle ſue proprie carni Chriſto ci purificò dal peccato. E ſoggiunſe: *Vt iuſtificatio legis impleretur in nobis*; poiche con tal purificamento egli compì, e perfettionò la noſtra giuſtificatione. E ciò è quel, che rafferma S. Agoſtino: *Propterea nobis per mediatorem præſtita eſt gratia; vt polluti carne peccati, carnis peccati ſimilitudine mundaremur*. Hor ſe Iddio fè sì gran miracolo, qual'è l' incarnation del ſuo Figliuolo; acciò le macchie dell' anime noſtre, contratte per la noſtra carne; con la carne di lui ſi purificaſſero: che marauiglia, ſe ordinò ancora, che l'imbrattamento dell'anime del Purgatorio, cagionato da immoderato affetto de' loro corpi, e de' corporali oggetti, ſia con fuoco corporale purificato? *Animæ etiam pœnas corporeas ſuſtinebunt; quia ſe per affectum rebus corporalibus ſubdiderunt, ſpiritualia, & diuina contemnentes*. E replicollo per maggiore eſpreſſione S. Tomaſo, ſpiegando le parole, dette di qualunque del Purgato- Oſe. 4. 2. Cor. 5.

Digitized by Google

Mo. in c. 3. 1. Cor. gatorio: *Saluus erit, sic tamen, quasi per ignem. Propter immoderatum affectum, quo superflue terrena diligit anima, punitur pœna Purgatorij.*

18 Questa è la face, che accende a danno dell'anime nostre lo smisurato incendio del Purgatorio, e dell'Inferno; lo smoderato amor delle creature; verso le quali, quanto più ci affettioniamo; più ci discostiamo da Dio; e ci soggettiamo al fuoco infernale. Siamo tutti, per testimonianza di Christo, cõ esso lui, come i palpiti, o tralci con la vite. Se gli affetti nostri sono spirituali, e con essolui ci conseruano congionti: produrremo in questa vita vua dolcissima di gradito merito; e raccoglieremo nell'altra, vino pretioso, ed abbondante di gloria, che c' inebrierà d'ogni contento. Ma, se ci affettionaremo a' corporali oggetti, ed a' beni del mondo; necessariamente ci scostaremo dall'amor di Dio. Il tralcio, separato dalla vite, à che vale, se non per esca di fuoco? È Christo espressamente ci dichiarò: *Ego sum vitis, vos palmites: Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Vnum de duobus* (dice S. Agostino) *palmiti congruit, aut vitis, aut ignis. Si in vite non est, in igne erit: Vt ergo in igne non sit, in vite sit.* Vna delle due si conuiene al tralcio; o lo star nella vite, e produrre frutti; ò star separato dalla vite, ed esser gittato nel fuoco. E noi, o applichiamo i nostri affetti alle cose spirituali; e staremo in questa, e nell'altra vita, sempre vniti con Christo; quì, partecipando della sua diuina gratia, ed iui della sua beatitudine. O l'applichiamo a' beni terreni; e sicuramente saremo gittati, se non nel fuoco dell'Inferno, almeno in quel del Purgatorio: *Propter immoderatum affectum, quo anima superflue terrena diligit, punitur igne Purgatorij.*

Ioan. 15.

Aug. trac. 81. in Ioa.

19 Liberato'l popolo hebreo dalla penal seruitù di Faraone, ed vscito dall'Egitto, gli bisognò, per giugnere alla promessa terra, caminar per quarant'anni per

Digitized by Google

per lo deſerto dell'Arabia; ed acciò non trauiaſſe dal dritto ſentiero, Iddio lo guidò con vn'alta, e ſpatioſa colonna; che di giorno, appariua, come di rugiadoſa nube; e di notte, come di fiammeggiante fuoco. *Praecedebat eos per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis.* Exod. 13. Nobil dimoſtranza della diuina protettione. Ma perche non lo prouidde più toſto di riluccente ſtella, come fè a' Rè Magi; quando giuan, cercando il nato Rè Chriſto? Furono queſti ſegni, in tutto ſimili, fuor che nelle figure; poiche ambi furono illuſtriſſimi, ſouranaturali, e miracoloſi; ambi de' vapori della terra compoſti, e per dirizzamento de' viaggi, nella region dell'aria collocati; ambi appariuano di giorno, e di notte; e ſi moueuano, e ſi fermauano, non ſecondo i ſoffi de' venti; ma ſecondo, che al moto, o fermezza de' viandanti, eran moſſi, o trattenuti dall' Angiol di Dio. E gionti, sì gli Hebrei, come i Magi a' termini de' loro viaggi, ambi i ſegni ſparirono, e nella lor priſtina forma ritornarono. Se dunque in tutte le coſe ſomigliauanſi, perche ſi diſſomigliarono ne' ſembianti? perche a' Magi in forma di ſtella, ed à gli Hebrei di colonna di nube, e di fuoco, appariuano? Pensò l'Abolenſe, che ne foſſe la cagione; perche i Magi, eſſendo tre ſoli, ed accompagnati da poca gente; e gli Hebrei numeroſiſſimi; poiche ſenza i vecchi, ſenza i fanciulli, e ſenza le donne, eran più di ſeicento mila, ſi ricercaua per queſti ſegno molto più grande, che per quelli; acciò da tutti ſi vedeſſe. *Populus Iudeorum fuit valde magnus; egebat ergo magno lumine; ideo fuit magna columna: Reges autem Magi erant tres ſolum, & non habebant ſecum magnas copias famularum; ideò ſufficiebat eis parvum corpus lucidum, ad modum ſtellae.* Abul. in c. 2. Matt. q. 12. Aggiugne ancora l'Abolenſe; che dimorando la notte gli Hebrei in aperta campagna, haueuano biſogno di lumiera grande, che tutti illuminaſſe. Ma i Magi haueuano biſogno di guida ſolo di giorno, dimorando

le

le notti ben proueduti in commodi alloggiamenti. E però à quelli luminar grande, ed à questi picciolo fù destinato. *Iudai pro nocte, quia manebant in campo,* (dice) *egebant magno lumine, vt omnia castra illustrẽtur. Magi autem solũ egebant directione viarum per diem.* Ma della stella de' Magi non canta Santa Chiesa. *Stella, quae solis rotam vincit decore, ac lumine?* E se di bellezza, e di splendor superaua'l Sole; ben poteua, esser visibile a tutto quel numeroso popolo, e tutti nel tempo di notte illustrargli. Oltre di che, ben poteua Iddio, se'l bisogno lo ricercaua, formarla di grandezza maggiore. Bisogna dũque, che altra fosse la cagione della diuersità. Qual fù ella? Non vi ricordate il detto di S. Paolo: *Omnia in figura contingebant illis?* Che ci raffiguraua-no i Magi ricercanti Christo, per dedicarli con riuerente affetto, e con misterioſe offerte la lor seruitù? L'anime, che non cercano altro nel mondo, che Dio, ed in segno di perfetto ossequio gli offeriscono i cuori loro, e le loro operationi. E però i Magi eran guidati da benigna stella, senza mischiamento di fuoco. Perche chi sol camina, cercando Christo, ed in lui hà riposto i suoi pensieri, i suoi voleri, ed affetti, è illuminato da celeste lume senza patimento di pena di fuoco; conciosiacosache, *Si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit;* Ma il popolo hebreo, partito dall'Egitto, e penante nel deserto, per gire nella terra di promissione, chi ci rappresentaua? I penitenti, i quali vsciti dal peccato, han da caminare per la via della penitẽza, per salire nel Paradiso. E con quella colonna rilucente, ed infocata, che diuisaua Iddio à quel popolo? L'accennò S. Clemente Alessandrino; *Si obedierit, lucem; si non obedierit, ignem;* Gli predicaua di continuo, che se haueſſe vbbidito, seguitando il viaggio del deserto, gli haurebbe dato luce, e splendore: Se non vbbidiua, e gli fosse venuto desiderio dell'Egitto; gli fulminarebbe incendio, e distruttione. Et ecco, perche non fù guidato da stel-

Clem. Al. in exhort. ad gentes.

la,

Digitized by Google

la, ma da colonna di nube, e di fuoco. Perche chiunque, sciolto dalla seruitù dell' infernal Faraone, ed vscito dall' Egitto del peccato, hà da seguire 'l cãmino della penitenza; s' egli vbbidisce à Dio, ed al Confessore, nel detestar le sue colpe, nel mortificar le sue carni, e nell' applicare i suoi affetti a' beni spirituali, otterrà 'l Paradiso, guidato da diuino lume, senza pena di fuoco. Ma, se applicarà di nuouo 'l cuore alle commodità corporali, e gli rincresceranno le mortificationi; se fugge l' Inferno, non isfuggirà 'l Purgatorio: E *Saluus erit, sic tamen, quasi per ignem.* Perche i soli, e veri vbbidienti, che cãminano per lo deserto della penitẽza, e sono disprezzatori de' beni del mõdo, sono beati senza patimento di fuoco: *Si obedieris, lucem, si non obedieris, ignem.*

20 Abramo con trecento, e diciotto Soldati assalì coraggiosamente 'l numeroso, e potẽte esercito di quattro Rè, e felicemente lo fugò, lo sconfisse, lo vinse, e con ricca preda di gẽte, e di spoglie se ne tornò trionfante. E mentre ne ragguagliaua 'l suo Rè di Sodoma, ammirò quegli 'l suo valore; e volendolo rimunerare, gli disse: che lasciasse à lui la soldadesca prigioniera, e fossero sue tutte l' altre riportate spoglie: *Da mihi animas, cætera tolle tibi.* Ma Abramo, non volendo presso di se altre ricchezze di quelle, che riceuea da Dio, con animo generoso le ricusò: *Non accipiam ex omnibus, quæ tua sunt; ne dicas: Ego ditaui Abram.* Piacque tanto al Signore sì saggio rifiuto, che gli fè promessa di particolar protettione, di sourabbondante mercede, e di più numerosa progenie delle Stelle del Cielo: *Noli timere Abram, ego protector tuus sum, merces tua magna nimis, numera stellas, si potes, sic erit semen tuum.* Dopo di ciò lo rapì in estasi, come notò S. Agostino, e gli fè veder da vna parte, trà caliginose ombre, vna gran fornace fumante, che minacciaua smisurato ardore; e dall' altra vna gran lampana accesa, che illustraua 'l contor-

Genes. 14. & 15.

Aug. lib. 2. retract. c. 43.

Digitized by Google

Genes.15. no: *Facta est caligo tenebrosa, & apparuit clibanus fumãs, & lampas ignis, transiens.* Qual mistero diuisaua questa visione? Roberto Abbate fù di parere, che la fornace simbolegiasse la seruitù, che ne'futuri secoli patir doueano i posteri d' Abramo nell'Egitto: e la lampana rilucente, l'ardente carità diuina, che con miracolosi portenti douea proteggerli, ed illustrarli: *Clibanus nãque fumans* (dice) *imago fuit fornacis Aegyptiæ, qua seruituri erant in luto, & latere sottili. Lampas verò ignis, signum diuinæ charitatis, qua erant per multa miracula illustrandi.* Procopio però, riferito dalla Chiosa, al mio proposito, riconobbe nella fornace la pena di fuoco, che da' colpeuoli si sostiene nell' altra vita; poiche con tal metafora ci vien nella scrittura spessamente rappresentata: *Pones eos, vt clibanum ignis*; profetizzò Dauide; e S. Gregorio spone: *Iniusti omnes, vt clibanus, ponuntur, & ab igne deuorantur. Erit ignis in Sion, & caminus in Ierusalem*, minacciò Isaia; oue la Chiosa: *Est enim ignis, & clibanus, vt vniuscuiusque animæ ligna, fænum, & stipulam comburere valeat.* E ne'Treni: *Pellis nostra, quasi clibanus exusta est*: E S. Girolamo spiega: *In qua similitudine meritò peccatores ponuntur, quia in futuro iudicio pœnali excruciatione torquendi sunt.* La fornace dunque era l'infernal fuoco. E la lampana rilucente? Simbolegiaua, dice Procopio stesso, ogni anima disprezzatrice de'terreni beni, e di Dio perfett'amante; poiche di loro disse Christo; che, *Accipientes lampades suas, exierunt obuiam sponso, & sponsæ.* Iddio fè vedere ad Abramo dopò, che rifiutò i ricchi donatiui del Rè di Sodoma, vna fornace fumante, ed vna face risplendente: *Apparuit clibanus fumans, & lampas ignis*; Acciò, ed egli, e noi intendessimo: che' l disprezzator de'beni di questa terra, e de'soli beni di Dio volonteroso, comparirà nella sua morte, qual rilucente lumiera, dotato di purità, di chiarezza, e di splendore. Ma chi ama souerchio i beni di questa terra, e poco que'di Dio, non isfug-

Ruper. ibi

Psal. 20.
Greg. lib. 6. moral. c. 16.
Isai. 31.
Glos. ibi

Thren. 5.
Hiero. ibi.

Matth. 25.

Digitized by Google

isfuggirà l'ardente fornace, o dell'Inferno, o del Purgatorio. *Apparuit* (dice Procopio) *clibanus, vt portenderet peccatoribus conflagrationem: Lampas, vt pijs illuminationem praberet.* Procop. ibi.

21 Dotò Iddio di tanti beni il mondo, acciò da lui li riconoſceſſimo, e non dalla fortuna, o da perſonaggio veruno; acciò nel ſuo amore c'inferuoraſſimo, e non che in eſſo c'intepidiſſero; acciò cõ maggior diligenza lo ſeruiſſimo, e non, che per eſſi in mille guiſe l'offendeſſimo; acciò li teneſſimo ſotto a'piedi. *Omnia ſubiecisti ſub pedibus eius*; e non, che ci radicaſſimo 'l cuore; acciò ne'biſogni ci prouedeſſero, e non, che ci dominaſſero; ed acciò ci ſomminiſtraſſero ſoſtentamẽto, e vita, e non precipitio, e morte. Le ruote, che furon dimoſtrate da Dio ad Ezecchiello, dotate di ſpirito, e d'anima: *Spiritus vitæ erat in rotis*; e che per le vie della ſantità velocemente correuano: *Eunte ſpiritu, pariter eleuabantur et rotæ*; rappreſentauano gli huomini, che in queſto mondo ſono animati dalla diuina gratia, e verſo 'l Cielo cõ velocità s'incaminano. Nè dee parere a voi impropria la ſomiglianza delle ruote, che ſon di ſua natura priue di ſenſo, e di moto. Imperòche volle inſegnarci Iddio: in qual modo dobbiamo appoggiarci ne'beni della terra. La ruota occupa col ſuo ſpatioſo giro gran luogo; ma ſempre tocca poco la terra, e ſol quanto diritta vi ſi mantiene; nè vi ſi ferma, ma corre, e paſſa innanzi; ed i ſuoi moti ſon tutti ordinati à buon cammino. Si dilata il giro del tuo ſignoreggiamento, o Principe, per prouincie, e regni: Raccogli teſori da ſpatioſi, e fertili campi, o Ricco: Si ſoggettano al tuo comando numeroſi popoli, o Prelato. All'hora darete ſegno, che in voi riſiede lo ſpirito di Dio, quando toccarete la terra à guiſa di ruota: quando de'voſtri ſignoreggiamenti, de'voſtri teſori, delle voſtre prelature, e di qualunque bene del mondo, ne riceuerete per voi il ſolo ſoſtentamento: quando non fermarete in eſſi 'l voſtro Ezech. 1.

Digitized by Google

ſtro affetto,i voſtri penſieri, e'l voſtro cuore, ſe non di paſſaggio,per prouedere a'voſtri biſogni ragioneuoli, e non à coſe ſuperflue,a vani capricci, a pompe inutili,a ſpaſſi pericoloſi. Quando farete,che le voſtre habitationi non ſiano palaggi, come quei, de'quali diſſe Iob. 3. Giobe: *Cum Regibus,& Conſulibus,qui ædificant ſibi ſolitudines*,e ſono più le ſtanze vote, che l'habitate; non eſſendo coſa giuſta, che voi teniate habitaggi ſourabbondeuoli, e voti; e tanti poueri,dormano nell'aria ſcouerta. Quando attenderete, che le voſtre tapezzerie,i voſtri argenti,le voſtre galanterie,le voſtre liuree, le voſtre corti, le voſtre menſe, e tutti i voſtri piaceri ſian moderati, e quanto ſol ricerca la neceſſità del voſtro decoro;e del rimanente à ciaſcuno di voi ordina Iſai.58. Iddio: *Frange eſurienti panem tuum,& egenos,vagoſque induc in domum tuam; cum videris nudum, operi eum;& carnem tuam*,(perche anche il pouero,*Caro,& ſanguis veſter eſt*)*carnem tuam ne deſpexeris. Tunc gloria Domini colliget te*: all'hora ſi,che non caderete nelle pene infernali,nè in quelle del Purgatorio,ma ſarete accolti nella diuina gloria. Di ciò volle addottrinarci Iddio, quando fè vedere ad Ezecchiello, che, *Spiritus vitæ erat in rotis*,e che, *Eunte ſpiritu, pariter eleuabantur,&* Hieron.in pſal.76. *rotæ*. *Rota* (dice elegantemente S. Girolamo) *modico quodam veſtigio ſtat in terra;non ſtat,ſed tangit,& præterit;voluitur,& ad altiora tranſcendit. Ita,& ſanctus vir, quoniam in corpore eſt,neceſſitatem habet,aliqua de terrenis cogitare;ſed habens victum,& veſtitum, his contentus eſt,& tãgens terram,ad altiora feſtinat*. Perche chi vuol conſeruar l'anima ſua immacolata, e ſanta, è neceſſario, che,à ſomiglianza delle ruote, ſoſtenti ſolo il corpo nella terra;e dalle padronanze,dalle ricchezze,dalle ſuperiorità non ne vogli ſolazzi, piaceri, e delitie, ma ſi contenti del poco, e del neceſſario per vitto, e veſtito,e del rimanente a poueri.

22 Giacobbe ottenuta la benedittione vniuerſale

di

Digitized by Google

di tutta la ricca heredità paterna, gli bisognò far viaggio verso Mesopotamia; e non conduceua seco numerosa seruitù, nè padiglioni, e letti, nè altri carriaggi di prouigione per le solitarie vie, nè caualcaua saldi destrieri, e di sollecito passo, nè giua in ben agiate carrozze, o lettiche; ma qual pouero pellegrino à piè, con la tasca à lato, e con vn bordon nelle mani: e le notti dormiua in aperta campagna, sù la nuda terra: appoggiando il capo in duro sasso. Fù egli frà questo mentre fauorito da Dio di promesse di gran prosperità. *Terrã, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo. Eritque semẽtuum, quasi puluis terræ. Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem. Et benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ tribus terræ. Et ero custos tuus quocũque perrexeris.* Si rallegrò forse all'hora Giacobbe, che sarebbe stato padron di tante ricchezze? Applicò il pensiero à tante felicità? Radicò l'affetto a' tanti beni, de' quali veniua da Dio assicurato? Pẽsò di prouedersi, non d'altro, che di pane, e di vestimenti. *Si dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, erit mihi Dominus in Deum.* Notano S. Basilio, e S. Gio: Grisostomo, che non disse; *Si dederit mihi delicias ad sumptuositatem. Non diuitias, non abundantiam petiuit, sed panem, & vestem.* Perche 'l vero seruo di Dio non vuole altro delle cose del mondo, che 'l solo necessario mantenimento del corpo: *Sanctus vir, habens victum, & vestitum, his contentus est, & tangens terram, ad altiora festinat.*

Genes. 28.

Basil. in respon. 20. interrog. Chrys. in c. 28. genes. hom. 54.

23 Dauide da vil pastorello incoronato Rè del fauorito, e diletto popol di Dio, abbondò di più annue rendite, e di più numerosi tesori, come proua il Villalpãdo, di qualunque altro Re, o Monarca. Radunò per la fabrica del Tempio di Dio, oltre alle prouisioni di legnami, di ferro, e di rame, *Auri talenta cẽtum millia, et argenti mille millia talentorum*: che di moneta romana sono, secondo il computo del sudetto Villalpando,

1. Paralip. 22.

di

Villalp. to. 2. de expé sis Templi c.43. Corn. a Lap. in 1. Par. c.22.

di Cornelio à Lapide, e d'altri Scrittori sagri, tre mila, ducento, ottanta due milioni, e cento trentaquattro mila, e ventiquattro scudi. Da tanti inestimabili tesori, preparati per seruigio di Dio, argomentate, se poteua egli viuere con le più fastose pompe, co'più magnifici apparati, e con le più diletteuoli delitie, che può dare'l mondo. E con tutto ciò, quanto alla propria persona, sempre poueramẽte visse. Ed hora con verità confessaua, *Ego autem mendicus sum, et pauper*: Hora, *Ego sum pauper, et dolens*: Hora, *Pauper sum ego, et in laboribus à iuuentute mea*. E quando consegnò al suo figliuol Salomone i sudetti tesori, vincolati, da non poterli spendere in altro, che per l'edificatione, ed ornamento del Tempio di Dio, gli manifestò, che l'haueua, col pouero trattamento della sua persona, accumulati. *Ego in paupertate mea præparaui impensas domus Domini, auri talenta centum millia, et argenti mille millia talentorum.* Perche'l vero fedele, sia quanto si vuol ricco, ed abbõdante, impiega le sue ricchezze liberalissimamente per seruigio di Dio, e scarsissimamente per seruigio suo. *Sanctus vir habens victum, et vestitum, his contentus est, et tangens terram, ad altiora festinat.*

Psalm. 39. 68. & 89.

Aug. in ps. 126. Cyrill. Al. lib. 7. cõtr. Iulian. Antonin. 1. p. tit. 3. c. 2. Cypr. Ep. 7. de obseru. disciplin. Greg. lib. 2. moral. c. 2. Prosp. p. 2. de præd. c. 27.

24 Salomone, della di cui saluatione, quantunque tra'Padri Santi molti ne dubitino, come S. Agostino, S. Cirillo Alessandrino, S. Antonino, Vgon da S. Vittore, & altri; e molti tra'reprobi l'ascriuano, come S. Cipriano, S. Gregorio, S. Prospero; nientedimeno altri, seguitando il parer de gli Hebrei, espressamente affermano, ch'egli dopo la licentiosa vita, e l'adoration de gl'Idoli, si rauuidde de'suoi graui misfatti, e fattone penitenza, si saluò. Così S. Girolamo. *Licet Salomon peccauerit, et Deum offenderit, postea egit pænitentiam. Scribens enim prouerbia ait: nouissimè ego egi pænitentiam.* Così opinarono S. Ambrogio, S. Epifanio, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Ireneo, S. Gregorio Taumaturgo, S. Tomaso, S. Bonauentura, & altri. Hor se hauendo egli spe-

Digitized by Google

ſperimentato i danni delle proſperità, e ricchezze del mondo, pentito della mal menata vita, pregaua Dio. *Mendicitatem, et diuitias, ne dederis mihi; tribue tantùm victui meo neceſſaria; ne forte ſatiatus illiciar ad negandum, et dicam: Quis eſt Dominus?* Di tutti gli abbondantiſſimi teſori del ſuo regno ne voleua per ſe il ſolo neceſſario vitto; per timor di non negar di nuouo Dio, e diuenire vn'altra volta empio, e ſcandaloſo Idolatra. Perche purità di coſciẽza, e commodità corporali; ornamento d'anima, e pompe di mondo; godimento de' beni ſpirituali, e de'terreni, e caduchi non s'accoppiano inſieme. Però, *Sanctus vir habens victum, & veſtitum, his contentus eſt, & tangens terram, ad altiora feſtinat.* Se voi sfuggir deſiderate il fuoco del Purgatorio. *Quæ ſurſum ſunt ſapite, non quæ ſuper terram;* ſiano i voſtri affetti nel Cielo, non nella terra. Così, *Cum Chriſtus apparuerit*, per giudicarui, non ſarete nelle purgatrici fiamme condannati, nè haurete occaſion di piangere, *Vita mea Inferno appropinquauit*: perche *Tunc, & vos apparebitis cum ipſo in gloria.*

Hieron. in cap. 43. Ezech. Amb apol. 1. de Dauid. c. 3. & in pſ. 118. octau. 2. Epiph. hæreſ. 42. Cyrill. Ieroſ. cathecheſi 2. Irenæus l. 4. c. 45. Gregorius Thaumat. c. 2. ſuę paraphr. Tho. lib. 3. de regim. princ. c. 8. & opuſ. 20 lib. 3. c. 8. Bonau. in proem. Eccleſ. Prou. 30. Coloſſ. 3.

SER-

Digitized by Google

SERMONE TRENTESIMOQVARTO DEL PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che Iddio formò il fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno della medesima specie di quel di quà sù frà noi; acciò con la spessa visione di questo; di quello più spessamente ci ricordiamo.

1 IMolto difficile impresa, il voler cõ chiarezza dar certa, e compita notitia del terribile, e mirabil fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno. Imperoche, se con gran difficoltà si penetrano le qualità delle visibili creature, ed è impossibile, dar ragione, perche di tal forma, e di tal virtù, e non d'altra le dotò Iddio: quãto meno potremo discorrere, e dar chiarezza di quel fuoco, ch'è à gli occhi nostri lontano, ed inuisibile, e non opera di sua natura, ma come istrumento della diuina giustitia? *Cuncta res difficiles;* Eccles. 1. disse il Sapientissimo Salomone; *non potest eas homo explicare sermone;* E vi chiosò saggiamente Lirano; *Vt patet de folio, & fructu arboris, de quibus nullus, quantumcumque* Liran. ibi.

Digitized by Google

cunque studuerit, poterit ad plenam veritatem dicere: Quare sit tantæ quantitatis præcisè, vel talis figuræ, saporis, & virtutis. Specoli attentamente i giorni, e gli anni qualunque più curioso, e perspicace ingegno; non mai certo diuisar, potrà; perche le foglie de gli alberi son di tale, e non d'altra forma; di tal grandezza, e non minore, o maggiore; perche ristretté le produce vn'albero, e spatiose vn'altro; questo verdeggianti, e quello pallide; questo morbide, e quello aspre; questo piramidali, o aguzze, e quello triangolari, o rotonde? Chi potrà dire, per qual ragione tra'frutti, gli acerbi di verde manto si vestano, ed i maturi di vari colori s'adornino; perche altri palesemente si mostrino, ed altri entro dure, e duplicate corteccie s'ascondano; e tutti nella grossezza, nella beltà, nell'odore, e nel sapore, a quei dell'altra specie si dissomiglino? Chi potrà dar notitia: perche succhiando tutti dall'istessa terra l'humore, ed essendo dalle medesime pioggie nutriti, e dal medesimo Sol fecondati, sono pur di qualità tãto cõtrarij, che altri son salutevoli, e vitali; ed altri velenosi, e mortali? *Cũcta res difficiles, nõ potest eas homo explicare sermone.* Ma se inesplicabili sono, anche molte cose, che vediamo con gli occhi, tocchiamo con le mani, e saporeggiamo col gusto; come potrò io spiegarui, qual sia il tremendo infernal fuoco, à gli occhi nostri nascosto, e nel più profondo abisso racchiuso? Come potrò certificarui, se sia della specie istessa, che 'l nostro di quà sù, e di quello della sua sfera: Se nella propria, o nell'altrui materia s'appoggi, ed auuampi: Con che terribile ardore bruci l'anime, ed i demoni: Come sia corporeo, incorruttibile, ed eterno, e cose somiglianti? *Cuncta res difficiles, non potest eas homo explicare sermone: Ignis æternus cuiusmodi sit, arbitror, scire neminem:* disse Agostino Santo. Nè passarei certo più innanzi, nel discorrerne, se'l medesimo Santo non soggiugnesse. *Nisi cui spiritus diuinus ostenderit.* Ricorrerò dunque

Aug. lib. 20. de Ciuit. Dei c. 15.

Digitized by Google

2.Petr.1. alle dottrine de'Santi: poiche, *Spiritu ſancto inſpirati, locuti ſunt Sancti Dei homines*: e col lume de'loro inſegnamenti; vi prouarò hoggi, che ſia fuoco elementare, e della medeſima ſpecie di quel di quà sù, e della ſua ſfera; benche ſia di più mirabili, e tremende proprietà: e che lo formò Iddio d'vna iſteſſa ſpecie col noſtro vſuale; acciò con hauer noi queſto ſpeſſo dauanti agli occhi, più con la rimembranza di quello ci profittiamo. E del rimanente ne ragionaremo appreſſo.

Thom. 4. diſt. 44. q. 3. ar. 2. q. 2. 2 S. Tomaſo, ed ogni altro Dottore, ed antico Filoſofo affermano, che'l fuoco; eſſendo di ſua natura di grandiſſima virtù, & attiuità; ed auanzando ogni altro elemento nella rarità, e ſottigliezza; ritrouaſi, non ſol nella propria materia, ma nell'altrui. Nella propria è corpo ſemplice, e puro elemento, e non mai quà giù, ma ſol nella ſua ſfera riſiede. Nell'altrui è corpo miſto, e può eſſere in qualunque corpo terreſtre, o aereo. E così'l vediamo ne'carboni, ne'ferri, e ne'ſaſſi, che ſon tutti terreni; e nelle fiamme, e nell'eſalationi acceſo, che ſono aeree. Nè ciò contradice al Filoſofico detto, che due forme ſuſtantiali eſſer non poſſono in vna ſteſſa materia: perche quando il fuoco in altro corpo s'accende, è in aliena materia, ma non nella ſteſſa parte; quaſi che vna materia ſteſſa foſſe dalla ſuſtantial forma del fuoco, e da quella del corpo, in cui s'è acceſo, informato. Vediamo l'acqua, che piouendo nella terra, ſeco ſi miſchia, e s'intrinſeca: ed all'hora è veriſſimo, che ſia in aliena materia: e non perciò è nella ſteſſa parte di materia della terra: perche frà di loro con quel miſchiamento non ne riſulta vn corpo ſuſtantiale; veggendoſi d'indi à poco la terra, che arida, qual'era prima, ritorna. Dal che chiaramente ſi ſcorge, ch'eran due forme ſuſtantiali, ciaſcuna nella ſua propria materia, e ſol miſchiate inſieme, per eſſer l'acqua, penetrante, e la terra, poroſa. Così introducendoſi'l fuoco nel legno, nel ferro, ed in ogni altro cor-

Digitized by Google

corpo, si mischiano le forme sustantiali, ed all'hora'l fuoco nell'altrui materia dimora, ed opera: ma non è in quella parte di materia, ch'è informata dal legno, o dal ferro; nè con quel suo intrinsecamento ne risulta vn misto sustantiale; che, se così fosse, non consumarebbe i corpi, che accende, ma li conseruarebbe, poiche niuna cosa se stessa distrugge. Il fuoco, che brucia il legno, non si differisce da quel, che arde nel ferro: e che quello inceneriſca, e questo nò, nasce dall'essere'l legno fragile, e di minor resistenza del ferro. E pur vediamo, che spegnendosi nel ferro, resta questo nella sua medesima forma di prima, il che non sarebbe, se tra esso, e'l fuoco, formato si fosse vn corpo sustantiale. *Forma enim substantialis non adest, & abest sine subiecti corruptione.* Il simil dunque auuiene nell'infocamento del legno: E conseguentemente l'vnione del fuoco nell'altrui materia non è mai sustantiale, ma sempre accidentale; come quella dell'acqua con la terra, dell'oro col rame, della calce col sabione, e simili. Però può ben'esser diuersità di specie tra'corpi, ne'quali'l fuoco s'appiccia; essendo di specie diuersa il legno dal ferro, il sasso dal solfo, e'l carbone, ch'è terreo dalla fiamma, ch'è aerea. Ma non può esser di specie diuersa vn fuoco dall'altro fuoco. *Omnis ignis, omni igni idem est in specie*: (disse Aristotele) *Elementa enim necesse est, esse vbique eadem.* Quindi per indubitato affermano S. Tomaso, S. Bonauentura. Alberto Magno, Riccardo, e tutti comunemente, che 'l fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno è della medesima specie elementare d'ogni altro; anche di quello della celeste sfera: In quella guisa, che l'acque, ò sian nel Cielo, o sù la terra, o nell'abisso, tutte son d'vna specie istessa. *Omnis aqua omni aquæ eadem specie dicitur*; dice pure Aristotele. Perche le cose, che conuengono nella loro essential virtù, sono tutte d'vna medesima specie. La virtù essentiale del fuoco è di bruciare, essendo caldo in sommo; e mentre

Arist. lib. 3. de Cęlo, & mundo c. 16. Thom. vbi sup. Bonau. in 4. dist. 44. ar. 2. q. 1. Alb. Mag. in 4. dist. 47. ar. 6. Ricc. in 4. dist. 44. ar. 2. q. 4.

Digitized by Google

ne'luoghi infernali brucia, non solo al pari, ma più d'ogni altro; come con ogni altro conuien nella virtù essentiale, così anche nell'essenza, e nella specie. E vero sì, che può esser fra essi diuersità nella materia, nella quale stà acceso: perche non sappiamo, se nel Purgatorio, e nell'Inferno sia nella sua sol semplice materia, com'è nella sua sfera, o nell'altrui inseparabilmente radicato. *Quod ergo ignis inferni* (dice S. Tomaso) *quantum ad hoc, quod habet de natura ignis, sit eiusdem speciei cum igne, qui apud nos est, manifestum est. Vtrum autem ille ignis sit in propria materia existens, aut si in aliena, nobis ignotum est. Et secundum hoc potest ab igne, qui apud nos est, specie differre, materialiter consideratus.*

Thom. ubi sup.

3 Ma come può essere il fuoco infernale della medesima specie di quel di quà sù frà noi; se questo hà bisogno di nutrimento, e quello nò: questo s'estingue, e muore, e quello è inestinguibile, ed immortale; & i Filosofi dicono, che; *Corruptibile, & incorruptibile differunt plusquam specie*: questo è rilucente, quello tenebroso; l'ardor di questo al paragon di quello è come di fuoco dipinto, paragonato col più fiammeggiante, e vero: questo tutti egualmente brucia, quello inegualmente: questo non può operar cosa veruna nell'anime, e quello le crucia, e l'addolora, e nel Purgatorio, anche le purifica.

Io. Metaph.

4 Alla prima difficoltà, stimarono alcuni, potersi rispondere, che quà sù ancora, oue ogni fuoco è d'vna specie istessa; fuoco ritrouasi, che nè consuma ciò, che brucia, nè nuoua esca ricerca, ed inestinguibil si conserua. Così ne'monti Etna, e Moncibello della Sicilia vedesi ardere terribilmente, ed in tanti secoli decorsi, nè i monti sono inceneriti; nè le sue fiamme giammai spente. Questi ci fanno fedel testimonianza, dice S. Agostino, che non ogni fuoco inceneriſce, ne hà bisogno di fomento per non estinguersi. *Notissimi Siciliæ montes, satis idonei testes sunt, quod non omne, quod ardet, absu-*

Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 4.

absumitur. Della pietra, nomata, Asbesto, voce greca, che vuol dire, Incombustibile, la qual ne' monti dell' Arcadia nasce, ed hà color di ferro, scrissero Plinio: Solino, e lo rafferma S. Agostino, che vna volta accesa non mai si spegne; *Asbestus lapis, ferri colore, accensus semel, extingui non potest*. Aristotele riferisce, che in vn luogo detto Pitecusa, v'è fuoco, che arde mirabilmente, e niuna cosa consuma. Ed vn simile, scrisse Giouanni Diacono, esser nella Licia presso la Città di Patera, in cui, *Si quis manus propius admouit, ardorem quidem sentit, sed nullam patitur adustionem*. Ludouico Viues, Pietro Appiano, e'l Ruscelli raccontano, che si son ritrouate ne gli antichi sepolchri nouamente aperti, lucerne, e lampane, che per migliaia d'anni s'eran conseruate accese. *Erutum est sepulchrum*, (dice il Viues) *memoria Patrum, in quo ardebat lucerna, condita ibi, vt ex inscriptione apparebat, super millesimum, & quingentesimum annum*. E S. Agostino scrisse, che nel Tempio di Venere era vna lumiera, che senza nutrimento sempre ardeua, nè si poteua da tempestoso vento estinguere, onde lucerna inestinguibile nominauasi. Se dunque sù la nostra terra ritrouasi fuoco, che arde, e non consuma, e senza nuoua esca non mai s'estingue, e non è di specie diuerso dal nostro vsuale: perche non diremo ancora, che della medesima specie sia il fuoco dell'Inferno, e del Purgatorio, benche senza nutrimento si conserui inestinguibile, e senza consumare abbruci? Anzi S. Bonauentura riferisce, che artificiosamente conseruar si può il fuoco sempre acceso, e che non mai s'estingua: *Per operationem artis* (dice) *fieri potest, quod ignis non extinguatur*; perche dicono gli Esperti, che, se si racchiudesse in vn vaso pien di solfo, da cui euaporar non potesse, sempre si conseruarebbe ardente, se'l vaso fosse sì duro, e forte, che potesse resistere senza consumarsi. Il fuoco dell'Inferno è mischiato con zolfo, *Pars illorum erit in stagno ardenti, & sulphure*. E non

Plin. lib. 37. c. 10. Solin c. 12. Aug. ubi supra. Arist. de adminiſtr. auditionibus c. 35. Io: Dia. in uita S. Nicolai. Ludou. Viues in cõmẽtu c. 6. Aug. lib. 21. de Ciu. Dei. Petr. Appian. in lib. Inscr. orbis. Ruscell. Aug. ubi sup c. 6.

Bonau. in 4. dist. 44. ar. 2. q. 1.

Apoc. 21.

Digitized by Google

non può euaporar in modo alcuno, essendo per tutto dalla gran mole della terra cinto. Marauiglia dunque non è, se inestinguibilmente bruci, e non sia d'altra specie del fuoco di quà sù.

5 Ma da altri si niega, che si ritroui frà noi fuoco, che senza nutrimento sempre acceso si conseruì: perche tutto quel, che nel mondo si genera; si corrompe; e noi tutti moriamo, per esser composti d'elementi di qualità contrarij, & ogni cosa infocata è alle contrarietà sogetta; consistẽdo, ogni corpo misto di contrarij elementi; e'l fuoco non può esercitar la sua attiuità senza patimento di quello, in cui s' accende: nè può con esso cõformarsi, mẽtr'è in sommo grado calido, e secco, e la cosa accesa di tẽperate qualità. e poi'l fuoco quà giù vi stà per violenza, e *Nullum violentum durabile*.

6 Onde, che ne'monti Etna, e Moncibello vi si conserui fiammeggiante, non perciò è senza esca: perche vien nutrito dalle miniere di bitume, e solfo, che dalla terra lor sono in abbondanza somministrate. Ne è vero, che lascia di consumar la materia, in cui auuãpa: poiche ne rigetta spessamente le ceneri. E lo dimostrano ancora gl'istessi monti, de'quali le bocche si vãno sempre più dilatando, e la loro altezza diminuendo. E se non v'appare consumamento maggiore; nasce, sì dall'hauer le fiamme larga, e libera l'vscita, e sì dalla grossezza d'essi monti, i quali, benche nel di fuori non si veggono distruggere, nondimeno nel di dentro sempre più si votano, e le loro cauernose focine più crescono. Da essi argomentò S. Agostino, che; *Non omne, quod ardet, absumitur*: perch'egli disputaua co'Gentili, i quali non volean credere, che i corpi de'dannati doueranno nell' Inferno essere immortalmente bruciati: ed affermauano, che'detti monti ardessero, senza consumarsi. Però il S. Dottore per conuincerli del perpetuo bruciamento de'corpi dannati, si valse della somi-

Digitized by Google

ſomiglianza di detti monti da eſſi giudicati incombuſtibili, ancorche per tali egli non li ſtimaſſe. Quel, che della pietra Asbeſto ſi riferiſce, può far due ſenſi; o che 'l fuoco in lei acceſo ſia ineſtinguibile, ed ella non ſi conſumi; o che ſia ineſtinguibile ſin ch'ella ſi conſumi. Nel primo ſenſo non ſi hà per vero; perche ſe ſi trouaſſe tal pietra, i Prencipi, che ſi dilettano di coſe curioſe, haurebbono procurato d'hauerla; mentre il paeſe dell'Arcadia non è ſconoſciuto, nè impratticabile. Nel ſecondo, può eſſer vero: poiche nell'Indie Occidētali è vna tal ſorte di legno, come riferiſcono Simon Maiolo, e Pietro Meſſia, in cui acceſo il fuoco, nè con acqua, nè con terra, nè con impetuoſo vento ſi eſtingue, ſinche reſta del tutto incenerito. Similmēte quel, che dicono Ariſtotele, e Giouanni Diacono, ritrouarſi fuoco, che arde mirabilmente, e non conſuma: può far pure due ſenſi, o che non ſi conſumi, e ſi conſerui nella materia, nella qual'era acceſo, e ſi niega; o che non conſumi altre materie, che in eſſo ſi gittano: e ciò è vero: perche non d'ogni coſa il fuoco è diſtruggitore. Così non diſtrugge i diamanti, nè le ceneri; e l'oro, nō ſolo no'lconſuma, ma lo fa diuenire più puro. Il fulmine col ſuo ardore inaridiſce gli alberi, ed vccide gli huomini, e non gli accende di fiamme, nè li riduce in poluere. L'ardentiſſime fiamme del Solfanaio di Pozzuolo nè men la carta bruciano, non che i legni; E non perciò queſti fuochi ſono ineſtinguibili, perche quel delle fornaci, oue l'oro ſi purifica, preſto finiſce; quel del fulmine ſotterra muore; e quel del ſolfanaio, hora in vna parte, ed hora in vn'altra auuampa, & hora più, & hora meno; ſegno euidente, che s'accende, e ſi ſpegne. Alle lucerne, e lampane conſeruate acceſe ne' ſepolchri, e nel Tempio di Venere, ſi riſponde, che, o erano allumate ſegretamente, nell' aprir de' ſepolchri, per cagionar marauiglia à chi veder le doueua: o per arte magica da' Demoni l'era ſomminiſtrata la materia ne-

Sim. Maiol. colloq. 21. e 22. Petr. Meſſ. in ſilua p. 3. c. 26.

Digitized by Google

necessaria per conseruarsi ardenti : o i Demoni stessi appariuano iui in sembiante di quelle lumiere. Così della lampana del Tempio di Venere disse espressamente S. Agostino; *Aut arte magica factum est, quod homines illo mirarentur in Templo: aut demum quispiam sub nomine Veneris, tanta se efficacia præsentauit, vt hoc ibi prodigium appareret.* E ciò è tanto più verisimile, quanto, che solo ne'sepolcri de'Gentili, e ne'tempij de gl' Idoli, e non mai in que'de'Santi, o nel diuino Tempio, tali lucerne si viddero, o si trouarono. Disse finalmente S. Bonauentura; *Per operationem artis fieri potest, quod ignis non extinguatur*; non come cosa certa, e sicura, ma, *Sicut dicunt aliqui*; come detto altrui: il qual, se fosse vero, facil sarebbe ancora, ritrouar cibo, ò medicamento da conseruare il calor naturale senza distruggimento dell'humido radicale; e con tal mezzo potressimo renderci immortali: ma, se ciò è impossibile, anche quello è inuerisimile; E conseguentemente non si ritroua qua sù frà noi, nè per natura, nè per arte, fuoco perpetuo, ed inestinguibile.

Augustin. ubi supra c. 6.

Thom. ubi supra. Bonau. vbi supra.

7 Che risposta dunque daremo al proposto dubio? Quella di S. Tomaso, e di S. Bonauentura: che'l non hauer bisogno di nutrimento il fuoco infernale, e l'esser eternamente durenole sono proprietà, che gli conuengono, non di sua natura, ma per accidente; *Per vim superadditam*, acciò possa eternamente bruciare. E perciò non varia specie da quello di quà sù, e da quello della celeste sfera: perche; *Proprietates accidentales non variant speciem, sed operationem.* Quante proprietà singolari, & ammirabili sono nell'acque? S. Agostino, e S. Isidoro riferiscono, che nel Garamante è vn fonte, che accende le faci estinte, e spegne l' accese. Aristotele scrisse del fonte di Gioue, che scaturisce acque di sapor d'aceto: Plinio notò del fonte detto del Sole, che di notte riscalda, e di mezzo giorno raffredda; del fonte di Silari, che i legni, e le frondi fragili, e

Aug. ubi su. c. 5. Isidor. lib. 13. c. 13. Etymol. Arist. lib. 2. plant. Plin.

mol-

Digitized by Google

molle,in dure pietre trasforma; e del fonte d'Acedola, che à ſomiglianza del vino inebria: e laſciando cento altre marauiglie, noi tutti vediamo, che l'acque nel mare ſono amare,e ſalſe;e ne'fiumi, tutto che dal mare deriuino, ſono dolci, e ſoaui. Per tanta varietà variano forſe ſpecie queſt'acque? Al ſicuro nò. *Omnis aqua omni aquæ eadem ſpecie dicitur*;dice'l Filoſofo;perche tutte conuengono nella virtù eſſentiale, e tutte ſono di lor natura fredde,& humide: e le ſudette proprietà naſcono da particolari accidenti,i quali le rendono d'operatiua virtù ſolamente diuerſe;e *Proprietates accidentales non variant ſpeciem, ſed operationem*. E così parimente il fuoco infernale conuiene col noſtro nella proprietà eſſentiale d'eſſere ſommamente calido, e ſecco: diſconuiene nell'accidentali di conſeruarſi perpetuamente ſenz'aggiugnimento di nuoua eſca;e però nō varia ſpecie: *Omnis enim ignis omni igni idem eſt in ſpecie.* 1.Topic.c. 5.

8 E per chiarezza maggiore;quì sù da noi artificioſamente s'accende 'l fuoco nell'altrui materia, e vi dimora per violenza: perche naturalmente di volar procura nella ſua sfera,e'l ſoggetto, in cui auuampa, non potendo reſiſtere alla ſua attiuità, ſi conſuma. Quindi è,che acciò'l fuoco continui à bruciare, è neceſſario, che ſempre con nuoua eſca ſi fomenti. Ma ne'luoghi infernali ve l'accende Iddio; *Ego ſuccendam in te ignem*;egli minaccia per Ezechiello:e di quel del Purgatorio teſtificò Malachia Profeta; *Ipſe erit, quaſi ignis conflans,& emundans argentum*.Così non vi arde violentemente,ma come da principio intrinſeco,e naturale; perche Iddio non può vſar violenza alle ſue creature:non ve n'eſſendo alcuna,che poſſa fargli reſiſtenza;ſe non la volontà dell'huomo in queſto mondo viuente: ma tutte per lor naturalezza ſono pronte eſecutrici del ſuo diuin volere: e tutte niente men, che; *Venti, & mare obediunt ei*;Di più,ò iui'l fuoco è acceſo Ezech.20. Malach.3.

Digitized by Google

da Dio nella propria sol materia: e questa, come non hà bisogno d'esca, nè mai vien meno nella sua sfera; così anche in que'luoghi si mantiene, ne mai si consuma. O vi stà radicato in altra materia; & è senz'altro dotata di tal resistenza, che non si può mai incenerire, ne consumare.

9 Quando dicono i Filosofi; *Corruptibile, & incorruptibile differunt plusquam specie*: parlano delle cose corruttibili, o incorruttibili per essenza, e per natura; e non di quelle, che tali sono per qualche accidente. Di specie diuersa è l'anima nostra dal nostro corpo: perche essentialmente, e di sua natura essendo spiritual sustanza, non si può, come'l corpo, corrompere. Ma non è d'altra specie il nostro corpo hora, ch'è corruttibile, e mortale, da quello dell' vniuersal risorgimento, quando sarà incorruttibile, ed immortale: perche; *Rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum*: e l'immortalità non viene al corpo per sua naturalezza; ma per accidẽte, e p̃ virtù sopraggionta; acciò sia con l'anima, o eternamẽte glorificato, o eternamente punito. E similmente'l fuoco di quà sù s'estingue, e muore: l'infernale è inestinguibile, & eterno, e l'vno non è di specie distinto dall'altro; perche iui non è inestinguibile, ed eterno per suo esser naturale, ma per accidentale disposition diuina, che gli dà forza da resistere ad ogni cosa, che potesse estinguerlo. E benche habbia vicino l'infernal gelo; poiche l'anime dannate; *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*; Iddio impedisce, che, nè esso liquefacci 'l gelo, nè riscaldi quell' acque; e che 'l suo ardore non sia nè estinto, nè moderato dall'acque, e dal gelo. Si che dunque dall'essere'l fuoco di quà sù estinguibile, e quel di la giù inestinguibile, non si può argomẽtare diuersità di specie trà l'vno, e l'altro: perche *Proprietates accidẽtales non variant speciem, sed operationem.*

Iob. 19.

Iob. 24.

10 Maggior difficoltà par, che cagioni la sua te-

ne-

Digitized by Google

nebrosità. Imperòche nel nostro vsual fuoco i Filosofi tre cose distinte cõsiderano, carbone, fiamma, e luce. E ricercano; qual d'esse sia la sua sustantial forma. E non può dirsi, che sia'l carbone; essendo di sua natura terreo, denso, greue, e che scende sempre nel basso; e'l fuoco è leggiero, sottile, raro, e sale sempre in alto. Onde come l'aere illuminato dal Sole, non è il Sole; così 'l carbone acceso non è il fuoco. Nè men può dirsi, che sia la fiamma; essendo ella fumo ardente, ed infocato; *Flamma est fumus ardens, & ignitus* disse Aristotele. Nè addur si può in contrario, ch'ella non è cosa densa, ma sottile; non oscura, ma lucida, non greue, ma leggiera; non discende mai giù, ma sale sempre in sù; riscalda, e dissecca; e non hà forma di quel, che si brucia, ma piramale. Da ciò non si può arguir, ch'ella sia la sustantial forma del fuoco: perche, quantunque la sua densità non è, come quella di ciò, che s'arde: è pur grãde assai, in riguardo della sottigliezza natural del fuoco; la qual'è tanto maggior di quella dell'aere, quanto è più sottile l'aere dell'acqua; e per tal cagione è più dell'aere inuisibile. Mentre dunque la fiamma è visibile, ed è più densa, che l'aere, è segno chiaro, che sia fumo infocato, e non la sustantial forma del fuoco. E anche leggiera la fiamma; perch'è la parte men terrea, e più aerea di quel, che si brucia. Ascende sempre in alto; perch, è spinta dalla focosa virtù in essa incorporata. Hà forma di piramide; perche tal'è quella del fumo; il qual s'è infocato; è fiammeggiante, e lucido; se nò; è caliginoso, & oscuro. E finalmente riscalda, e dissecca; perch'è fumo ardente. Non essendo dunque il fuoco, nè il carbone, nè la fiamma; ne siegue, che sia necessariamente la luce; di cui non si ritroua cosa, nè più rara, nè più leggiera, nè più sẽplice, e pura. Così l'Abolense; *Ignis est aliquid, cum sit elementum; & tamen non est carbo, neque flamma: ergo lux; quia nihil aliud circa ignem nominamus; & si lucem non diceremus ignem; non vide-*

Abul. in c. 25. Matt. q. 502.

Digitized by Google

videretur, quid esset ignis. E si conferma, poiche S. Giouan Damasceno proua, che'l fuoco si creò da Dio nel primo giorno nella creation della luce; non essendo altro che luce: *Ignis elementum prima die à rerum Opifice fuit conditum. Inquit, enim diuina scriptura. Dixit Deus fiat lux, & facta est lux: neque enim aliud est ignis, quam lux, vt quidam aiunt.* Hor se così è; il fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno non è lucido, ma tenebroso. Dunque non è della specie istessa di quel di quà sù; perche gli manca la forma sustantial di questo, ch' è la luce.

Io: Dam. lib. 2. de fi. de orthod. §. 7.

11 Ma come 'l fuoco, è luce, se nella sua sfera, oue più di qualunque elemento largamente si spande, nè assai, nè poco risplende? *Ignis in propria sphera non lucet*: dicono, non solo i Filosofi antichi, ma Alberto Magno, S. Tomaso, S. Bonauentura, Riccardo, l'Abolense, e tutti vniuersalmente. E noi anche 'l vediamo; imperòche, se luceste, apparirebbe almen di notte. E pur, nè di giorno, nè di notte la sua luce si vede. Com'è luce, se acceso ne'sassi, nella creta, nella calce, ne'cristalli, e simili materie, nè pur veggonsi in esse luminose fauille? Nella Città di Geldria, come racconta il Fulgoso, s'appicciò nella terra il fuoco nel tempo, che la conquistò Carlo Duca di Borgogna, e bruciò le radici di tutti gli alberi, e di tutte le piante, senza potersi spegnere con acqua, nè troncargli 'l cãmino con profondi solchi, e fossamenti, onde si distese sin vicino la Borgogna; e non mai auuampò, nè diè segno di luce. Ecco che'l fuoco non è luce.

Alb. Mag. lib. 1. meteor. ar. 2 c. 6. Thom. ubi sup. ad 4. Bonau. ubi sup. Ricc. vbi sup. ad 1. Abul. in c. 25. Matt. q. 503. Fulg. lib. 3. histor.

12 Rispondiamo adunque con i sudetti Dottori, che la luce è qualità propria, & essentiale de'corpi celesti, nõ del fuoco, di cui è proprio, ed essentiale la caldezza, e la siccità. Hà però anch'egli qualità di luce, ma accidentalmente; sì per esser men materiale, e più semplice, e puro d'ogni altro elemento; e sì per la sua vicinanza co'luminosi Cieli, da quali tutte le cose infe-

rio-

Digitized by Google

riori, secondo più, e meno con essi s'auuicinano; più, e meno partecipano de' loro splendori. E dicesi luce, nō perche sempre illustri: ma perch'è atto ad illustrare, quando le materie, nelle quali s'accende, son disposte ad essere illustrate. Proprietà ad esso, e non ad altro elemento da Dio conceduta. Ed in questo senso parlò chi gli diè nome di luce: come l'Abolense istesso dichiarò: *Ignis vocatur lux; quia rem lucere facit; & hoc habet inter omnia elementa; quia nullum elementum est lux, neque lucens.* Viene però impedita la sua luce dalle materie, o molto rare, e trasparenti, o molto dense, e terree. Così non riluce nella sua sfera per la sua gran rarità, e sottigliezza. Imperòche se la luce del Sole non si può veder nell'aere illuminato, e vedesi nella terra, oue termina, e ripercuote; per esser questa di materia spessa, e condensata, e quello di sottile, e rara. Quanto maggiormente non può'l fuoco nella sua sfera risplendere; mētre iui è in materia d'assai maggior sottigliezza, e rarità dell'aere? Anche i Cieli, com'afferma Aristotele, sono per tutto, & in qualunque lor parte chiari, e risplendenti; e pur la lor chiarezza, e splendore sol nelle stelle si vede; perche queste son di materia men sottile, e più solida di quelli. Nè men riluce'l fuoco ne'vetri, ne'cristalli, e ne'diamanti; perche, se bene sono solidi, e duri; nondimeno sono diafani, e trasparenti. Nè pur riluce nell'oro, nell'argento, nel rame, nel piombo; e nel ferro sì: perche que' metalli son nella superficie lucidi, e questo nò; e lucido sopra lucido non appariſce: in quella guisa, che'l bianco sopra'l bianco non spicca, come fà sopra'l bruno. Non fiammeggia nelle ceneri, ne'carboni, ne'sassi, nel ferro, & in ogni altro metallo: e ne'legni, nelle lumiere, e ne'fulmini sì; perche quelli sono di materia terrea, e secca; questi hanno dell'humido, e dell'aereo. E per finirla non risplende nelle pietre, nella creta, nella calce, nella pece per la lor materia terrea, & opaca. Ma non per-

Abul. ubi sup.

che

Digitized by Google

che in alcune cose riluce, & in altre nò, non arde in tutte vno stesso fuoco Hor se la luce nel fuoco, *Adest, & abest sine subiecti corruptione*; Dunque è sua proprietà accidentale, non essentiale. E se'l mancamento delle proprietà accidentali non cagiona ne'suppositi variation di specie, ma sol d'operatione. Dunque la priuation di luce, e la tenebrosità del fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno non fà, che non sia della medesima specie di quel di quà sù, chiaro, e rilucente; ma sol lo rende più afflittiuo, e penoso. *Proprietates enim accidentales non variant speciem, sed operationem.*

13 Di più, o in que'luoghi arde nella propria materia; ed in questa, nè men nella sua sfera riluce. O stà acceso in altra materia; e stando nell'abisso, bisogna, che sia terra sulfurea, bituminosa, sporca, puzzolente, & escremento, e feccia di tutte le cose create: e per conseguenza il fuoco non può essere, se non terreo, fumoso, turbido, oscuro, ed horrido. Così S. Tomaso; *In terræ medio, vbi Infernus ponitur, non potest esse ignis, nisi fœculentus, & turbidus, & quasi fumosus.* Quel fuoco non può esser nel presente di specie diuerso da quel, che sarà dopo l'incendio vniuersale del mondo: perche ogni pena infernale non è hora, nè più intensa, nè più remessa di quel, che sarà all'hora, e per tutta l'eternità. Certa cosa è, che prima del final giudicio mandarà Iddio fuoco, che bruciarà non solamente tutti gli huomini, ma tutte le cose create nella terra, nell'acqua, e nell'aere con gli stessi elementi; *Elementa calore soluentur, terra autem, & quæ in ea sunt opera, exurentur:* testificò S. Pietro. E con tal bruciamento si purificherà'l mondo da qualunque cosa corruttibile, o da peccato infetta. E si verificherà la profetia di S. Giouanni; *Vidi Cælum nouum, & terram nouam. Primum enim Cœlum, & prima terra abiit, & mare iam non est.* E per Ciel nuouo s'intende l'aere rinouato, che spesso Ciel si nomina; *Volucres Cæli, & pisces maris: Cognoui omnia volatilia Cæli,*

Tho. in 4. dist. 50. q. 2. art. 3. q. 4.

2 Petr. 3.

Apoc. 21.

Digitized by Google

Cæli; e simili. Perche, come Alberto Magno, S. Tomaso, e tutti i Teologi affermano: quel fuoco per diuina virtù renderà la terra, qual tersissimo vetro, l'acqua qual lucido cristallo, e l'aere qual chiarissimo Cielo. E d'esso che si farà? s'estinguerà forsi? nò; che non si deue distruggimento à creatura sì nobile, e ch'hà sì ben seruito à Dio. Si conseruerà eternamente. Et à qual fine? Forse per istrumento afflittiuo, e terribilissima pena de' reprobi nemici di Dio? Così affermò Dauide; *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius*; E'l Giudice Diuino lor fulminerà; *Ite maledicti in ignem æternum*. E sotto à tutti gli elementi, & in luogo sì vile, & ignominioso nell'altro mondo si collocherà da Dio il fuoco, che in questo nel più nobile, e sublime s'innalzò? Se purificherà quanto di corruttibile, e d'infetto da peccati, è nelle creature; come fia possibile, che habbia da essere immerso nel mondezzaio di tutte l'immonditie, e di tutti gl'infettamenti infernali? Non può credersi. Che sarà dunque d'esso? Sarà nobilitato da Dio più di qualunque elemento, e risplenderà, come luminare del Cielo; *Terra* (disse S. Tomaso) *erit in superficie exteriori pernia, sicut vitrum; aqua, sicut cristallus; aer, vt Cœlum; ignis, vt luminaria Cœli*. Ma in qual modo può esser ciò, se douerà ancora essere istrumento di pena a' superbi nell'Inferno? Dauide ce 'l dichiarò: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*; o come S. Girolamo, e Simmaco; *Vox Domini diuidentis flammã ignis*. La voce onnipotente di Dio lo diuiderà, separandoli le qualità: perche, hauendo egli doppia virtù di rilucere, e di bruciare: Iddio farà sì, che la virtù di bruciare resti nella parte inferiore, per tormento de' dannati nell'Inferno; e la virtù d'illustrare resti nella parte superiore, per godimento maggior de' Beati. Così S. Basilio: *Vox Domini intercidentis flammam ignis: Nam in futura vita duplex erit, ac diuisa ignis operatio. Virtutis athletas illuminabit; operarios verò malitiæ, combure-*

Alb. Mag. in 4. dist. 47. ar. 7. Tho. in 4. dist. 48. q. 2. ar. 4.

Psal. 96.

Thom. ubi sup.

Psal. 28.

Basil. ibi.

Digitized by Google

buret. Hor se dopò 'l final giudicio Iddio con vn medesimo fuoco darà luce à gli eletti, ed ardore, ed oscurità a' reprobi: come può dubitarsi, che anche nel Purgatorio, e nell' Inferno non sia della stessa specie di quel di quà sù, benche iui sia tenebroso, e quì rilucente? Però diciamo con S. Tomaso; *Quod ergo ignis inferni quantum ad hoc, quod habet de natura ignis, sit eiusdem speciei, cum igne, qui apud nos est, manifestum est.*

14 Nè men può dirsi di specie diuerso, per essere impareggiabilmente più ardente, perche anche 'l fuoco di quà sù, più scotta nel ferro, che nel legno; più ne' carboni, che nelle fiamme; più ne' legni duri, e forti, che, ne' fragili, e putridi, o nella paglia; e più in qualunque cosa infocata, che nella sua sfera: poiche, come dice l'Abolense; *Si quis manum apponeret intra sphæram ignis, non tam grauiter vereretur, quantum si applicaret eam alicui rei ignitæ*; bruciando più nelle cose dense, che nelle rare. E con tutto ciò è sempre vno stesso fuoco.

Abul. in c. 25. Matt. q. 503.

15 Che poi l' infernale tormenti l' anime à chi più, à chi meno, secondo sono state più, e meno mancheuoli: nè anche può dirsi perciò d'altra specie. Imperòche 'l fuoco, che purgarà 'l mondo prima dell' vniuersal giudicio, incenerirà tutti egualmente buoni, e cattiui, mondi, ed immondi; ma non cagionerà egual pena, e dolore à tutti: insegnando 'l Maestro delle sentenze, e si rafferma da S. Tomaso, che cagionerà à gli empi peccatori, ed a' giusti difettosi eccessiuo tormento: à quelli, come principio della loro eterna pena: à questi, come termine del lor Purgatorio. Ma a' puri, e mondi darà morte, e gli ridurrà in cenere, però senza particolare lor pena, e dolore. Perche, bruciarà, non solo per virtù naturale, ma come istrumento della diuina giustitia. Per virtù naturale ridurrà tutti in cenere, essendo tutti naturalmente al morire soggetti; *Deficiet omnis caro simul, & homo in cinerem reuer-*

Magist. in 4. dist. 47. Thom. ibi q. 2. ar. 3. q. 2.

Iob. 34.

Digitized by Google

reuertetur, disse 'l Santo Ciob; douendosi in ogni vno eseguire il diuin decreto: *Puluis es, & in pulverem reuerteris*. Come istrumento della diuina giustitia darà pena solamente a' colpeuoli; e non à chi è anche da' veniali libero, e mondo: *Ignis ille finalis conflagrationis* (dice S. Tomaso) *aget, vt istrumentum diuinæ iustitiæ, & per virtutem naturalem ignis. Quantum ergo pertinet ad virtutem naturalem ipsius similiter aget in bonos, & malos, qui viui reperientur, vtrorumq; corpora in cinerem reducendo. In quantum verò aget, vt instrumentum diuinæ iustitiæ; diuersimodè aget in diuersos, quantum ad sensũ pœnæ. Mali enim per actionem ignis cruciabuntur; boni verò, in quibus nil purgandum inuenietur, omninò nullum dolorem ex igne sentient: boni autem, in quibus purgandum reperietur; sentient cruciatum doloris ex illo igne, plus, vel minus pro meritorum diuersitate.* E pur quel fuoco sarà della medesima specie d' ogni altro: come prouano Alberto Magno, e S. Tomaso, perche con ogni altro si somigliarà nella sua virtù essential di bruciare. In q̃lla guisa, che l'acqua dell' vniuersal diluuio, che purgò vn' altra volta 'l mõdo, fù della medesima natura di qualunque acqua. Dunque nè men dal bruciare 'l fuoco infernale l'anime peccatrici, à chi più, & à chi meno, può argomẽtarsi, che non sia, come ogni altro fuoco: perche le brucia, come istrumento della diuina giustitia, la quale: *Reddet vnicuiq; secundum opera eius.*

Tho. ubi sup.

Alb. Mag. in 4. dist. 47. ar. 6. Tho. ibid. q. 2. ar. 1. q. 3.

16 Finalmente quando dicesi, che nel Purgatorio hà virtù di purificar l' anime: assolutamente si niega; perche nõ è il fuoco, ma Iddio il lor purgatore, il qual si serue del fuoco, per dar loro proportionata pena a' commessi errori: *Ipse enim*, (dice Malachia Profeta) *quasi ignis conflans, sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum.* Intendesi questa scrittura del Purgatorio da S. Girolamo, da S. Agostino, e da Gennadio Patriarca Costantinopolitano: il qual con essa conuinse i

Malach. 3. Hiero. ibi. Aug. lib. 20. de Ciu. Dei c. 25. Gennad. tom. 4. biblio Patr. in espos. Cõc. Flor. c. 8.

Digitized by Google

Greci heretici à confessare il fuoco del Purgatorio: *Ignis hic* (dice) *conflans, & emundans non pertinet ad Beatos in Cœlo; vtpotè mundissimos; nec ad damnatos in gehennam, vtpotè inemundabiles, & inemendabiles: ergo pertinet ad animas Purgatorij.* Iddio dunque nel Purgatorio; *Est quasi ignis conflans*; perche col suo diuino soffio accende quel fuoco, ed arde più, e meno, secondo egli comanda. E di più: *Sedebit emundans argentum, & purgabit filios Leui*: cioè (come spone S. Agostino) *filios Ecclesiæ*: perche iui egli è il purgante, e l'abbellitor dell' anime, non il fuoco. Ed ecco sciolte tutte le difficoltà proposte: e conseguentemẽte per certo stabilito, che'l fuoco del Purgatorio, e dell' Inferno, benche habbia proprietà diuerse da quello di quà sù, è pure della stessa specie.

Aug. ubi sup.

17 Nè ciò ordinossi à caso da Dio, ma con somma prouidenza; perche essendo l'internal fuoco da gli occhi nostri lontano; e per la terra, che lo circonda d' intorno, non potendosi da noi vedere; hà disposto Iddio, che non sia d'altra specie di quel di quà sù; acciò hauendo noi questo spesso dauanti gli occhi; spesso ancor ci ricordiamo di quello. E come per altro disse S. Gregorio: *Ex his, quæ animus nouit, furgat ad incognita, quæ non nouit; quatenus exemplo visibilium, se ad inuisibilia rapiat: & per ea, quæ vsu didicit, quasi confricatus incalescat*; E conoscendo, che l'ardor di questo è intolerabile; più c' intimoriamo di quello, ch'è incomparabilmente più ardente, ed horribile: *Nam si acerrimos* (dice Grisostomo) *quos iste ignis, & hæc flamma dolores infert, oratione assequi non possumus, quid de illo dicemus?* Per la medesima ragione fulmina Iddio dal Cielo con ispauenteuoli tuoni, fiamme, ed infocate saette; acciò, come dice S. Basilio, non sia chi troppo si fidi della sua diuina bontà; ma per mezzo de' fulmini, che ci son visibili, concepiamo terror maggiore del fuoco dell'altra vita, che non vediamo. Del S. Vescouo Leida, riferisce

Greg. ho. 11. in Euang.

Chryf. ho. 44. in c. 12 Matth.

Basil. in proem. ad Reg.

Beda,

Digitized by Google

Beda, che addimandato dalla sua gente, perche quando tonaua, subito nella Chiesa ricorreua; mentre iui ancora vi poteua restar ferito, e morto; saggiamente rispose: *Non legistis; Intonuit de Cœlo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam?* Imperciòche i tuoni fulminanti son voci di Dio, che ci risuegliano, à ricordarci, e considerare gl' incendij più violenti, e più tremendi del Purgatorio, e dell' Inferno: non essendoci mezzo più efficace, à parer di Grisostomo S. per isfuggir di patirli, che la loro spessa rimembranza, & attenta considerazione: *Nullus enim* (dice) *qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam.*

Beda lib. 4 hist. Angl. c. 2.

Chrys. hom. 2. in c. 1. epist. ad Thess.

18 Troppo seuerità, e rigidezzà niente compassioneuole par, che dimostrasse Dauide contra de' peccatori, qualhora pregaua Dio, che li facesse discender viui nell' Inferno: *Descendant in Infernum viuentes;* Ricordar si douea, d' essere stato anch' egli di facinorosi misfatti colpeuole; per i quali tanto maggior gastigo meritauasi, quanto era stato da Dio di doni di natura, di fortuna, e di gratia, più d'ogni altro peccatore arricchito. Chi più forte, e ben complessionato di lui, che incontrandosi con gli Orsi, co' Leoni, e co' Giganti, li superaua, li feriua, e l' vccideua? Chi di lui più difeso da' persecutori nimici, mentre, nè pur la potenza del Rè Saulle potè giammai offenderlo, nè imprigionarlo? Chi più di lui inalzato da vili bassezze, se da pastor d' armenti diuenne Rè del Popol d' Israele? E chi più ornato di virtù, e di gratie, che meritò esser celebrato da Dio per huomo secondo'l suo volere: *Inueni Dauid virum secundum cor meum?* E pur quando cadde nelle tanto vituperose sceleraggini dell' infame adulterio, e del proditorio homicidio, Iddio no'l precipitò nell'Inferno; anzi nè men gli diè pena di morte; ma con somma benignità l' aspettò à penitenza, e gli vsò prontamente misericordia. Ed egli è sì spietato con gli altri peccatori, che prega Dio, acciò; *Descendãt*

Psal. 54.

Digitized by Google

in Infernum viuentes? Ma come può esser, che loro imprecasse, che viui gissero nell'Inferno, se immediatamente innanzi detto hauea: *Veniat mors super illos*? Se prima morir doueano, perche soggiugne: *Descendãt in Infernum viuentes*? Non fù certo empietà, ma somma pietà questa di Dauide. Diuisar voleua, come spiegò S. Bernardo: *Descendant viuentes assiduè contemplando dolores Inferni, vt horreant, & fugiant: Descendant in Infernum viuentes, nè descendant morientes*. Acceso di carità, e di zelo della lor saluatione pregaua Dio, che, mentr'eran viui, gli facesse discender col pensiero nell'Inferno; acciò con la consideratione di quell'ardentissimo fuoco, delle colpe si pentissero, e dopo la morte no'l sostenessero. Perche è vero, che; *Nullus, qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam.*

Bern. de vit. solit. ad fratr. de mont. Dei.

19 Il Santo vecchio Tobia, ed Anna Profetessa affermarono, che Iddio imprigiona, e sprigiona l'anime dell'Inferno: *Deducit ad Inferos, & reducit*. Il che, come può esser vero, se quelle pene sono irremisibili, ed eterne; e quelle porte quanto son larghe, e patenti à chiũque v'entra; altrettanto sono à tutti strette, e chiuse per vscirne? *Qui descendit ad Inferos, non ascendet. In Inferno nulla est redemptio.* Rispondesi comunemente, che la parola, *Inferno*, non sol dinota il luogo de gli empij dannati, ma il Limbo de' Santi Padri: *Descendit ad Inferos*. Dinota il Purgatorio: *Libera Domine animas omnium fidelium defunctorum de pœnis Inferni*. Dinota la morte: *Dolores Inferni circumdederunt me*. Dinota il sepolcro: *Veteraſcet in Inferno à gloria eorum*. Dinota la voragine: *Descenderunt viuentes in Infernum*. Dinota il peccato: *Eduxisti ab Inferno animam meam*. Acciò sia vero 'l detto di Tobia, e d'Anna non è necessario, che si verifichi in tutti i sudetti modi, ma in alcuno d'essi. E già s'auuera del Limbo, perche se Iddio per lo peccato d'Adamo iui racchiuse tutti i Santi; per lo Sangue di Christo à tutti l'aperse: *In sanguine testaměti tui emisisti*

Tob. 13. 1. Reg. 2.

Iob. 7.

Psal. 17. Psal. 48. Num. 16. Psal. 29.

Digitized by Google

ſſti vinctos tuos de lacu, in quo non eſt aqua. S'auuera del Purgatorio; e d'eſſo l'inteſe Rabi Iſaac Alfeci: *Tria hominum genera ſiſtuntur in iudicio* (diſſe) *perfectè iuſti, omninò impij, & mediam ſortem tenentes. Primi ad vitam futuri ſæculi ſcribuntur, & obſignantur. Secundi ad gehennam. Tertij, quorum ſunt merita, & demerita, deſcendunt in gehennam, ibique expectantes clamant, & aſcendunt, quemadmodum ſcriptum eſt: Dominus deducit ad Inferos, & reducit.* S'auuera della morte, perche Iddio per lo peccato ad eſſa ci condannò, e da eſſa per la morte di Chriſto ci liberò: *Mors mortua tunc eſt in ligno, quando mortua vita fuit.* S'auuera del ſepolcro, perche c' intonò: *Terra es, & in terram ibis*; ed immortali ci riſorgerà: *Canet enim tuba, & mortui reſurgent incorrupti.* Ma come non s'auuera della voragine: poiche Dataano, & Abironne, ed i loro compagni, che per ordine di Dio vi furono ingiottiti, non ne furon mai ſolleuati. Nè del peccato; non eſſendo Iddio, ma la noſtra malitia, che in eſſo ci precipita; bench' egli ſia, che con la ſua gratia ce n' innalza: così non s' auuera nè anche dell' Inferno de' dannati; perche meſſi, che vi ſono da Dio, nõ ne ſon mai ſprigionati. Ma S. Gregorio ſpeculò meglio, e diſſe, che anche dell'Inferno ſi verifica, che Iddio, *Deducit ad Inferos, & reducit*; non nell' altra vita, ma in queſta. Et in qual modo? Con la conſideration di quel fuoco: perche quando c' illumina à diſcender col penſiero nell'Inferno, e conſiderare quell'intolerabile, eccediuo, ed eterno ardore: all'hora ce ne libera: poiche ogni huomo dotato di ragione con tal conoſcimento ſi conuerte; e fà de' ſuoi peccati aſpriſſima penitenza: *Deum ad Inferos ducere* (dice) *eſt peccatorum corda æternorum cruciatuũ conſideratione terrere. Reducere eſt territas pœnitentium mentes ſpe vitæ indeficientis attollere. Tunc quippè peccare deſinimus, cum futura mala formidamus.*

Zachar. 9.

Rab. Iſaac Alpheci tra. Roſ. Haſamah. c. 1.

Greg. in paſtor. coment.

20 Vidde Geremia Profeta verſo la parte aquilonare

Digitized by Google

nare comparire vna verga, o ramoscello di mandorlo, che con occhi veggenti, e vigilanti conseruaua la sua verdezza, e l' ornamento de' fiori, dirimpetto ad vna pentola da ardentissime fiamme accesa: *Virgam vigilantem*, o come legge S. Pagnino: *Virgam ex amigdalo celeriter florente ego video. Ollam succensam ego video.*

Ierem. 1.

Orig. Et Origene osseruò, che non furon queste, due visioni, vna dopo l'altra: ma vna sola, che gli rappresentò insieme la verga fiorita, e la pentola ardente: *Ieremiæ simul virgam ostendit, & lebetem igne succensum*: Mirabile accoppiamento verdore, ed ardore, fiori, e fuoco; occhi aperti, e fiamme ardenti. Qual legno verdeggiante con la vicinanza del fuoco non si dissecca, e nõ auuampa? Quai fiori, al solo spirar di vento australe, languenti, ed aridi, dagli alberi à terra non cadono, e non si marciscono? E quai occhi miranti di continuo fiamme, presto nõ s' acciecano? Che vuol dir dunque, che Geremia vidde vna verga verdeggiante fiorire, e con occhi aperti star vigilãte alla presenza d'vna pentola ardente? Lascio le molte spositioni, ed intendimẽti de' Scrittori sagri. E sol m'appiglio al parer di coloro, i quali riconoscono in tal verga i giusti, che fioriscono nello spirito, de' quali disse Dauide: *In atrijs domus Dei nostri florebunt*; e nella pentola accesa, l'Inferno, in cui 'l Demonio, à guisa d' horridissimo cuoco, cuoce gli huomini carnali: *Hæc olla succensa, infernum significare potest* (dice S. Bonauentura) *in quo Diabolus, tanquam coquus horribilis, carnales coquit*: Ed ecco 'l mistero. Staua la verga con occhi aperti mirando l'accesa pentola: *Virgam vigilantem, ollam succensam ego video*; Cioè staua 'l giusto considerando attentamente l' ardentissimo Inferno. E però verdeggiaua, e fioriua. Perche chi tiene 'l pensiero applicato nella consideration di quelle pene, non s' inaridisce mai, ma sempre più si rinuigorisce nello spirito; nè mai perde, ma sempre racquista ornamẽto maggior di fiori di gratie, e di

Pſal. 91.

Bonau. ſer. 1. Dõ. 12. poſt Pent.

sante

Digitized by Google

ſante virtù: *Tunc quippè peccare deſinimus, cum futura mala formidamus.*

21 D' vn' albero di fico, raccontò 'l diuin Redentore, che piantato in nobil giardino, aſpettaua 'l Padrone raccorne dolci frutti; ed eſsẽdo già tre anni traſcorſi, ſenza produrli, e veggendo, che, nè cõ le pioggie del Cielo, nè co' benigni aſpetti del Sole, nè col buon terreno ſi fecondaua; ordinò, che ſi ſpiantaſſe; non douendo, frà gli alberi fruttiferi, l'infruttifero dimorare, ed occupare inutilmente la terra. Ma 'l giardiniero diligente il ſupplicò à non rimuouerlo per vn' altro anno; deſiderando vſar con eſſo l' vltimo sforzo della coltura; e cõ cauargli foſse d' intorno, e metterui del letame, renderlo di frutti carico, ed abondante: *Domine dimitte illam, & hoc anno vſque, dum fodiam circa illam, & mittam ſtercora, & ſiquidem fecerit fructum.* Luc. 13. *Benè erit*: Aggiugne Agoſtino Santo. Non è chi non ſappia, che in queſta parabola ci vien ſimboleggiata l' anima peccatrice, da cui aſpetta Iddio raccorre frutti di penitenza; e perciò l'inaffia con pioggia di gratie, l' illuſtra con ſante inſpirationi, e la coltiua con le dottrine della chriſtiana fede. Ma, ſe dopo certo tempo non li produce; ordina, che, come ſterile, ed inutile ſi ſpianti dal mondo. All' hora l' Angel Cuſtode per lei intercede, e ſouente gl' impetra prolongation di vita. Ed acciò faccia frutti di penitenza, in qual modo s' offeriſce di coltiuarla? *Fodiam circa illam, & mittam ſtercora*, Che vuol dire? Il venerabile Beda: *Fodiam circa illam: ideſt horrorem perpetuæ damnationis incutiã: omnis quippè foſſa in imo eſt. Et mittam ſtercora, ideſt malorum, quæ fecit abominationem ad animum reducam; vt ſic compunctionis gratiam exuſcitem.* Beda ibi. Vuol per vltima diligenza proporle nel penſiero l' horror delle pene infernali, e l' abbomineuoli ſue colpe. Perche 'l più potente mezzo per isbandir da qualunque peccator la ſua ſterilità, e far, che produchi copioſi frutti di peni-

ten-

Digitized by Google

tenza, è la rimembranza del fuoco, che nell'altra vita per le sue immondittie, e peccati gli stà da Dio preparato.

22 Qual peggiore sterilità di buone operationi di quella della Città di Niniue prima della predication di Giona? Era diuenuta sentina di vitij, tutta intenta a' lussi, e piaceri del senso; s'era affatto dimenticata di Dio, e della sua legge, e d'ogni bene del Cielo, e pena d' Inferno. Ma in vdir dal Profeta Giona; *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*; In vn subito cãgiò la sterilità in fecondità; e tutti si sparsero 'l capo di cenere, si vestirono di ruuidi cilizi, rigorosamente digiunarono, e versando dagli occhi abbondãtissime lagrime, ed alzando nel Cielo lamenteuoli voci, con sospiri, con singulti, con rammaricamento di cuore, con pentimento stabile, con austeriſſime mortificationi chiesero à Dio pietà, e di lui fedelissimi serui diuennero: *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis à maiore, vsque ad minorem*; Onde Iddio riuocò il già fulminato decreto, e perdonò loro le colpe. Donde tanta mutatione? Donde tanta penitenza? Donde tanti frutti di sante operationi? Dal pensamento del vicino infernal incẽdio: *Nisi dixisset Ionas*, (dice Grisostomo) *subuertendam Niniuen: Niniue profecto non staret, nisi gehenna intentata esset, omnes in gehennam laberentur, nisi præcessisset ignis, nemo euasisset incendium*; Se Niniue con le diuine minaccie non si fosse intimorita dell'Inferno, come sterile, ed infruttuosa, sarebbe stata spiantata dal mondo: applicò 'l pensiero à quelle fiamme, e così tosto produsse graditi frutti di penitenza, e fù liberata dal fulminato incendio: *Nisi gehenna intentata esset omnes in gehennam laberentur, nisi præcessisset ignis, nemo euasisset incendium.*

Ion. 3.

Chryſ. hõ. 14 in c. 5. 1. ad Timoth.

23 Regiſtrò nelle sue lamentationi Geremia Profeta, che vn tal peccatore dopo dissoluta vita à Dio con-

Digitized by Google

conuertito, così daua conto del suo pentimento; *De excelso misit ignem in ossibus meis; & erudiuit me*; Ma come fia possibile, che fulmine del Cielo gli trafigesse le carni, e l'ossa, ed egli non morisse; anzi gli custodisse la vita, e di celesti addottrinamenti l'ammaestrasse? Risponde ottimamente S. Pascasio, che per sue ossa non intese quelle del corpo: vestite di carne, ma la durezza della sua volontà intenta a' sensuali diletti: e disse; *De excelso misit ignem in ossibus meis: i. desit in medullarum cogitationibus.* E però soggiunse, *Et erudiuit me*, ciòè *diuinis disciplinis, & concupiscentias in lacrymas conuertit.* Fù egli ferito, non da fulmine cadente dalle nubi, ma da celeste lume, che gl'illuminò la mente nella consideratione del fuoco infernale, che si meritaua per le sue colpe. Quindi subito la sua volontà indurita nel male, à Dio si conuertì, e trasmutò i piaceri del senso in aspre penitenze, e le vane concupiscenze in fruttuosi pianti. Perche il pensiero di quello smisurato ardore ci accende il desiderio di fare ogni maggior penitenza, per non sostenerlo, ed esserne liberi. Questa è la cagione, p la qual dispose Iddio, che'l fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno sia della stessa specie di quel, che necessariamente vsiamo per nostri affari; acciò la visione di questo ci suegli nella consideration di quello; e così suaniscano da noi que'fumi di superbia, che ci anneriscono l'honore, e l'anima: si dissoluino i lacci d'auaritia, co'quali cerca Satanno nella sua seruitù annodarci; non mai auuampi ne'nostri cuori passion d'ira, o di lasciuia: si reprima da ogni vno il dispiacimento del bene altrui, e ciascun non si compiaccia, ma compatisca gli altrui mali: i golosi appetiti si cangino in fame insatiabil di penitenza; e da trascurati, ed accidiosi diueniamo nel diuino seruigio solleciti, e feruorosi; *Misit ignem in medullarum cogitationibus meis, & erudiuit me diuinis disciplinis.* Psal. 6. Pascas. ibi.

24 Ma chi di voi, riscaldandosi nel fuoco appli-

ca'l pensiero nella considerazion dell'ardor di quello, inesplicabilmente più horribile, e più intolerabile, in cui sà di certo douerà bruciare, o eternamente nell'Inferno, o lungamente nel Purgatorio? Chi di voi hora attentamente considera con Grisostomo Santo; *Si acerrimos, quos iste ignis, & hæc flamma dolores infert, oratione assequi non possumus, quid de illo dicemus?* versando da gli occhi lagrime di compuntione chiede à Dio pietà, e che si degni purificarlo colla sua gratia, e cangiargli'l meritato supplicio in gratioso premio? Non si persuada di sfuggire'l fuoco infernale, chi col riscaldamento, ed vso del fuoco di quà sù, non considera gli eccessiui ardori di quello di là giù, ed alle penitenze sollecitamente non si riuolge. La focaccia, che si cuoce sotto le brace, o sopra infocata pietra, acciò perda la sua crudità, e douenti cibo sostantieuole, e buono, è necessario, che si roueschi sossopra, altramente rimane, o da vna parte abbronzata, e dall'altra mal cotta, o tutta abbrucciata, e come carbon di fuoco. Così auerrà à te, o peccatore. Sei impastato di passioni terrene, e sensuali; sei crudo con Dio, e con te stesso; poiche non riconosci le diuine gratie, che riceui; nè l'atroci pene, nelle quali miseramente ti condanni. Iddio, per trasmutarti in pane eletto, e degno d'esser riposto nella sua mẽsa del Paradiso te riscalda col fuoco di quà sù. ma, se col calor di questo non volgi 'l pensiero all'ardor dell'infernale, e non lasci le terrene passioni; e non ti conuerti nell'acquisto delle celesti virtù, a guisa di pane soccenericio, o rimarrai mal cotto, e sarai messo nel fuoco del Purgatorio, o douentarai troppo carbonato, e del numero di coloro, de' quali disse Geremia; *Denigrata est super carbones facies eorum*; e come affatto inutile sarai gittato per esca dell'Inferno. Così d'Efraimo scrisse Osea; *Ephraim factus est subcinericius panis, qui non reuersatur*. Nota quì S. Cirillo Alessandrino, che'l Profeta; *Vsus fuit exemplo panum super lapidibus assa-*

Chrysost. hom. 44 in c. 12. Matt.

Osea 7.

Cyr. Alex. ibi.

Digitized by Google

assatorum; quos nisi versos; Che ne siegue? *Planè exuri, & iam inutiles videri; & quod esui erat idoneum, corrumpi necessum est*. Rassomigliasi il peccatore al pane soccenericio, & alla focaccia cotta sù la pietra infocata, che se non si roueſcia, si carbona, e come inutile, è necessario si gitti nel fuoco dell'altra vita. Perche chiunque col riscaldamento del fuoco di quà sù, non considera anche'l fuoco di là giù, e non si volge alle penitenze, necessariamente non potrà sfuggire, o'l fuoco dell'Inferno, o quello del Purgatorio. E confermollo Grisostomo, quando disse; *Nullus ex hijs, qui gehennam despiciunt, effugiet gehennam.* Chryſ. homil. 2. in c. 1. Epiſt. ad Theſſ.

25 Dapocaggine troppo sciocca, e biasimeuole dimostrarebbe chi, douendo comparire alla presenza di gran Prencipe, e di nobili personaggi, tenendo dauanti à se lo specchio, e veggendosi di nero inchiostro, o d'altra sporchezza il viso imbrattato, non si volgesse presto all'acqua p lauarsi. Sei di colpe macchiato, o Christiano; hai da comparire alla presenza di Dio Giudice, e de' Santi suoi; tieni dauanti à te'l fuoco, che col suo riscaldamento ti rappresenta à guisa di lucido specchio l'atrocità del fuoco infernale, e non lo consideri? E per isfuggire quegli eccessiui, & irreparabili ardori, non ti laui con lagrime di vera contrittione? Quale sciocchezza, qual balordaggine si potrà con la tua pareggiare? Hora intendo la cagion, per la quale ci persuade S. Paolo à non trasformarci ne' piccioli fanciullini; *Fratres nolite pueri effici sensibus*; quantunque Christo ci assicurò, che se non douentiamo, come piccioli fanciullini, non saremo giammai ammessi nel regno de' Cieli; *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*. Nè l'esortamento dell'eletto discepolo contradice à quello del diuin Maestro. Imperòche due cose son ne' fanciulli, vna lodeuole, che dobbiamo imitarla, & è l'innocente purità. E di questa parlò Christo, & ad essa ci esortò S. Paolo ancora; *Ma-*

1. Cor. 14.

Matt. 18.

Digitized by Google

litia, pueri estote: l'altra è l'ignorante, e sciocca simplicità, poiche s' impauriscono di quel, che non li può danneggiare, e di quel, che può dar loro tormento, e morte, no'l temono. Se veggono alcuno con trasmutata apparenza bruttamente mascherato, tosto intimositi piangono, e fuggono. e dell'accesa lumiera, o d'altra fiamma, non sol non si mettono paura, ma inconsideratamente le mani vi distendono, e souente scottati vi rimangono. Tal'è la sciocchezza di molti. Delle cose veramente formidabili si burlano, e delle dispregeuoli pauentano. L'ambitioso quanto teme di non perder la gratia del suo Prencipe? L'ingordo del dinaro, che nō gli falliſca la sua mercatātia? Il delicato, che non s'infermi? La donna, che non macchi la sua bellezza? Il grande, che non s'offenda la sua nobiltà? E pure; *Transierunt illa omnia, tanquam umbra.* Son tutte ombre, che al tramontar della vita presente subitamēte suaniſcono. E per nulla stimano la perdita della diuina gratia, il fallimento d'ogni merito, l'esclusion dal Paradiso, la morte eterna, il fuoco dell'Inferno. Ah mentecatti, ah forsennati; *Nolite pueri effici sensibus; sed malitia pueri estote*; Imitate i figliuoli nella purità, nell' innocenza, nel non sapere, far male alcuno: e non nel non conoscere i manifesti pericoli, nel non pauentar le ruine mortali, e nel non temer le fiamme ardenti, che vi souraſtano; *Pueri quidem parui* (esclama Grisostomo) *laruas timent; sed si lucernam lumen habentem portari contingat, inconsideratè manum mittunt flammæ: contemnendam quidem personam, horrescunt, at verò verè timendū ignem, non timent: sic quidem, & nos.* Mentecaggine troppo miserabile, troppo mortifera, troppo rouinosa.

Sap. 5.

Chryſ. homil. 3. ad populum.

16 Stupisco, quante volte considero ciò, che fè Saulle per animare 'l suo popolo à combatter valorosamente contro gli Ammoniti loro nemici. Era stato poco innanzi assunto alla dignità di Rè del popolo

He-

Digitized by Google

Hebreo, ma non senza contradittione, poiche molti *Despexerunt eum*; Onde dubitando, che i suoi precetti non sarebbon da tutti prontamente eseguiti, per obligargli à prender l'armi, e senza ripugnanza vscire à debellare i loro assalitori: che fè? Diuise in pezzi vn par di boui, e spedì messaggieri, che li portassero à vedere à tutto il popolo, & insieme lor minacciassero, che in quel modo haurebbe fatto tagliare in pezzi i boui di chiunque nõ l'hauesse seguitato con Samuele in quel combattimento, *Quicumque non exierit, & secutus fuerit Saul, & Samuel; sic fiet bobus eius*; Che seguì? Con questa minaccia talmente s'intimorirono, che in vn subito formarono vn esercito di trecento mila soldati de' figliuoli d'Israele, e d'altri trenta mila de' figliuoli di Giuda: ed vscirono à combattere sì animosamente, e con sì grande vnione, come, se tutti non hauessero, se non vna sola volontà; *Fuerunt que filiorum Israel trecenta millia, virorum autem Iuda triginta millia; & egressi sunt, quasi vir vnus.* Mirabil fatto. Trecento trenta mila persone vnitamente auuẽturarono le loro vite, e s'esposero à pericol di morire, non per speranza di gran premio, ma per timor di perder pochi boui? E'l timor, di penare eternamente nel fuoco dell'Inferno, nõ è basteuole, ad animar voi peccatori contra del nemico infernale, e debbellarlo con speranza sicura del Paradiso eterno? Più si prezza la mortal vita di pochi animali, che l'immortal della propria anima? Più conto si fà delle sole minaccie d'vn huomo potente, che delle minaccie, e delle promesse d'vn Dio onnipotente? Tanta prontezza, ed vnion di volontà nell'vbbidire ad vn nuouo Rè dal popolo ingrandito, e tanta ripugnãza, ed ostination di volontà nell'vbbidire al Re de' Re, che v'hà creati, che vi conserua quanto di bene hauete, che v'hà col proprio sangue redenti, che vi promette eterna, & infinita mercede? Ah non è esplicabile la vostra proteruia, non vi son parole da poter esprimere

1. Reg. 10.

1. Reg. 11.

Digitized by Google

la vostra miscredenza. Quando bruciarete nel fuoco infernale, all'hora la conoscerete; ma senza poter più dare a'vostri mali rimedio.

27 Però lasciando voi; mi riuolgo a ragionare con voi altri, che professate seruitù vbbidiente, & humile à Dio, che vi siete incaminati per la via della perfettione, e del Paradiso. Siete buoni, e timorosi? siete ancora più soggetti alle tentationi nemiche; perche, *Diabolus non persequitur, nisi bonos*: (dice S. Agostino) *malos enim persequi diabolus non consuenit, amici enim sunt sui.* Prouedeteui dunque della potente difesa del timor de' diuini supplicij; *Conuertimini ad munitionem vestram*, v'esorta Zaccaria Profeta. E qual sia l'armamento necessario lo dichiarò S. Girolamo; *Munimentum Sancti, timor Dei est.* Iddio quando guidò l'eletto suo popolo dall'Egitto alla terra promessa, gli presentò innanzi vna gran colonna di nube, e di fuoco; *Præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis.* Acciò intendessimo noi, che per caminar cõ sicurezza verso 'l Paradiso nella notte della presente vita, ci bisogna tener sempre dauanti a gli occhi 'l fuoco, che c'illumini, e dimostri i sentieri da sfuggir l'incendio infernale, e conseguire 'l refrigerio sempiterno. *Sequamur ergo hic positi* (dice S. Ambrogio) *columnam ignis, quæ nos in hoc corpore positos illuminet, & viam monstret; vt in futurum nobis nebula refrigeret noctis, quo sæua incendia releuare possimus.* Ordinò Iddio nell'antica legge, che nell'altare, oue gli si offeriuano i sagrifici, v'ardesse continuamente 'l fuoco; *Ignis in altari meo semper ardebit*; Quell'altare figuraua à parer di S. Gregorio il nostro cuore; *Altare quippe Dei* (dice) *est cor nostrum.* I pensieri son parti nascenti dal cuore. *De corde exeunt cogitationes.* Sei giusto? Sei di Dio amante? *Ignis in Altari meo semper ardebit*, dice Iddio; perche quanto più 'l vostro cuore arde d' amor verso di lui, tanto maggiormente pensar deue al fuoco in-

Aug. ser. 85. de tẽpore.

Zacch. 9.

Hier. ibi.

Exod. 13.

Ambr. in psal. 36.

Leuit. 6.

Greg. lib. 25. moral. c. 7.

Matt. 15.

fer-

Digitized by Google

fernale;acciò da lui non v'allontaniate. Ecco Dauide, che conſeruaua ſempre viuo 'l fuoco dell'amor di Dio nel cuore, dicendo; *Concaluit cor meum intra me*; toſto ſoggiugne, *In meditatione mea exardeſcet ignis. Vnde feruor tranquillus* (chiosò Caſſiodoro) *manſueta inflammatio, & motus inculpabilis*; poiche chi più ama Dio, più conſidera 'l fuoco infernale, conoſcendo che tal penſamento gli cagiona feruor tranquillo, che gli ſgombra dalla mente ogni peccato, che l'altera, e lo turba; gli accreſce dilettеuole infocamento, poiche gli eſtingue ogni ardor di concupiſcenza, o d'altra indiſcreta paſſione, e gli rende i ſuoi mouimenti incolpabili, mortificandogli ogni vitio. Onde 'l medeſimo Dauide non ritrouaua mezzo più efficace per renderſi, e conſeruarſi col fauor diuino, immacolato, e puro, quãto la conſideration delle pene de gli empi nell'Inferno, e delle correttioni de' giuſti nel Purgatorio. *Ero immaculatus cum eo*; perche? *Quoniam omnia iudicia eius in conſpectu meo: ideſt* (ſpone Agoſtino) *pœnas impiorum, & flagella corrigendorum perſeueranti conſideratione cõſidero.* Però, Cariſſimi miei; *Conuertimini ad munitionem veſtram: munimentum Sancti, timor Domini eſt*; ſiaui ſempre fiſſa nella mente la conſideration dell'horribiliſſimo fuoco dell'Inferno, e del Purgatorio.

Pſal. 33.

Caſſiodor. ibi.

Pſal. 17.

Aug. ibi.

28 Nè ſia trà di voi, chi à ſomiglianza di quel Fariſeo, che rendeua gratie à Dio; *Quia non ſum ſicut cæteri*, delle ſue buone operationi ſi fidi. Imperciòche; *In multis offendimus omnes*; Tutti ſiamo mãcheuoli, tutti imperfetti, tutti difettoſi, & impuri. Ne ogni anima, che à gli occhi noſtri par ſanta, & immacolata, tale appariſce à gli occhi di Dio; *Nunquid ſicut videt homo, & tu videbis?* a Dio ſaggiamente diceua 'l Santo Giobe. Tra' più gran Santi dell'antica legge riſplenderono Mosè, Aronne, e Samuele, de' quali laſciando ogni particolare encomio, che di loro ſi fè ne' ſagri fogli, baſterà, che ſol vi rammenti le lodi, con le quali ſon-

Iacob. 3.

Iob. 10.

da

Digitized by Google

Pſal. 98. da Dauide celebrati ; *Moyſes, & Aaron in Sacerdotibus eius, & Samuel inter eos, qui inuocant nomen eius. Inuocabant Dominum, & ipſe exaudiebat eos. In columna nubis loquebatur ad eos. Cuſtodiebant teſtimonia eius, & præceptum, quod dedit illis.* Furono ottimi Sacerdoti, e potentiſſimi interceſſori con Dio , le loro ſuppliche erano ſubitamente eſaudite : Iddio più volte gli honorò di parlar loro familiarmente. Cuſtodirono la diuina legge, oſſeruando prontamente ogni comandamento diuino, così vniuerſale, come loro particolare. Nota quì Ang. ibi. S. Agoſtino; *Hoc dicit Propheta, & negari non poteſt.* Ma ſe così è; ricerca'l medeſimo Santo, *Nihil ne habebant peccati? Quomodo dum cuſtodiebant præcepta eius, cuſtodiebant teſtimonia eius,* immediatamente ſoggiunſe di loro Dauide; *Deus tu propitius fuiſti eis? Propitius non dicitur Deus, niſi peccatoribus. Quando dat veniam, tunc dicitur propitius.* La diuina propitiatione neceſſariamente ſuppone peccati: & all'hora Iddio diceſi propitio, quãdo li perdona. Così quel Publicano il ſupplicaua; *Deus propitius eſto mihi peccatori.* Se Iddio fù propitio à Mosè, ad Aronne, ed à Samuele, dunque ſouente peccarono. Hor come s'auuera, che, *Cuſtodiebant præcepta eius: cuſtodiebant teſtimonia eius?* Creſce'l dubio, perche ſiegue 'l Salmo; *Et vlciſcens in omnes adinuentiones eorũ*; o come legge S. Agoſtino, *In omnes affectiones eorum*; Se la diuina giuſtitia fè di loro vendetta, dunque furon delinquenti, e traſgreſſori della ſua ſanta legge, e non d'eſſa diligenti oſſeruatori. Direte forſe, che furon da Dio gaſtigati de' peccati commeſſi prima che diueniſſero perfettti, e Santi. Mosè non ammazzò vn Egittiano , e per non eſſere ſcouerto , no'l ſepelì di naſcoſto Exod. 2. ſotto l'arena? *Moyſes percuſſum AEgyptium abſcondit ſabulo*. Et Aronne non formò'l Vitello d'oro per ſodisfare al pazzo ſuo popolo ? Et in conſeguenza fù complice dell'enorme delitto di quelli, che idolatrarono. Che marauiglia dunque, ſe di loro ſcriſſe Dauide; *Deus*

tu

Digitized by Google

tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum. Ma questa risposta non iscioglie la difficoltà: Mosè, come proua S. Tomaso, non peccò, vccidendo l'Egittiano, per due raggioni. La prima, perch'egli si mosse per diuina ispiratione, come testificò S. Stefano Protomartire. Volendo Iddio con quel fatto dare ad intendere al popol suo, che Mosè douea essere 'l lor liberator dalla seruitù dell' Egitto: *Percusso Aegyptio, existimabat Moyses, intelligere fratres, quoniam Dominus per manum ipsius daret salutem illis.* Act. 7. Anche Fineesso figliuolo d'Eleazaro, veggendo Zambri fornicante con Cozbi Madianite; *Arrepto pugione ingressus est in lupanar, & perfodit ambos simul, virum scilicet, & mulierem in genitalibus:* Num. 25. E dando lor morte senza tempo di penitenza, non sol non peccò, ma ne fù da Dio, benedetto, e rimunerato: perche gli vccise per sua diuina ispiratione. *Quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus filiorum Israel.* Similmente Mosè, non per odio, ma ispirato da Dio fè quell'homicidio. L'altra ragione, per la qual non peccò, è: perche vidde l'Egittiano con troppo fierezza bastonar vn pouero hebreo; *Vidit virum Aegyptium percutientem quemdam de Hebræis fratribus suis*: e non essendo in quel tempo nell' Egitto Giudice, ch'esercitasse giustitia contro gli offensori de gli Hebrei, come notò Toleto: era obligato Mosè pigliar la difesa di quel poueretto ingiustamẽte maltrattato, anche con morte di chi l'offendeua; *Qui enim* (dice S. Ambrogio) *socium non defendit ab iniuria, cum potest, tam est in vitio, quam ille, qui facit,* Non caddè dunque in peccato Mosè, ammazzando l' Egittiano. Toletus in c. 12. Lucæ annot. 27. Amb lib. 1. offic. c. 36. Aronne è vero, che peccò nella formation del vitello d'oro; douendo più tosto farsi vccidere, che condescẽdere, e cooperare alle pazze voglie, ed enormi, e scelerate domande del miscredente popolo. Ma quando Iddio contrà di lui adirato volea con pena di morte punirlo; Mosè gl' impetrò 'l perdono: *Aduersum Aaron* Deuter. 9.

Digitized by Google

vehementer iratus, voluit eum conterere, & pro illo similiter deprecatus sum; disse Mosè: e poi diuenne Ministro sì fedele, e santo, che, come registrò l'Ecclesiastico, Iddio *Addidit Aaron gloriam.* Di Samuele poi non dirò altro di quel, che di lui scrisse S. Agostino, *Samuel infans ad templum datus, omnes ætates suas inter sacramenta Dei peregit, ab ineunte ætate famulus Dei. Nil mali unquam dictum est de Samuele.* Fanciullino di tre anni fù da sua madre nel sagro Tempio dedicato; in ogni sua età attese à ministrare i diuini sagrifici; da pueritia fù sempre fedel seruo di Dio; non fù mai tacciato di mancamento alcuno, santamente sempre visse, e santamente morì. Per qual ragione adunque di tutti tre riferisce Dauide, che, come colpeuoli, Iddio si vendicò d'ogni lor mancamento? Perche dopo d'hauerli celebrati, che; *Custodiebant testimonia eius, & præceptũ, quod dedit illis*; di lor siegue à dire; *Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum*? Vditene la risposta da S. Agostino; *Nouerat ibi Deus aliquid, quod purgaret. Quia quod perfectum iam videtur hominibus, illius perfectioni adhuc imperfectum est.* Conobbe Iddio, che anche huomini sì santi eran di Purgatorio bisognosi: perche quel, che par perfetto à gli occhi nostri, souente è imperfetto à gli occhi di Dio: douendosi la nostra perfettione alla sua diuina rassomigliare: poiche nel Paradiso; *Similes ei erimus.* Pensate hor voi, se giustamente disse S. Giacomo; *In multis offendimus omnes*, e se le nostre buone operationi sono sì copiose, e sì perfette, che sian basteuoli à liberarci dal Purgatorio.

Eccl. 45.

Aug. in ps. 48.

29 Chiunque considera, che Gioseffo venduto à gl'Ismaeliti, e condotto in Egitto, non mai scrisse all' afflitto suo padre Giacobbe per lo spatio di ventitre anni; nè in modo alcuno gli auuisò, ch'egli non era stato altrameute da fiera diuorato; ma era viuo, e sano in quel paese; non può non restarne grandemente ammirato. Imperòche dall'Egitto alla terra di Canaanne,

oue

Digitized by Google

oue habitaua Giacobbe, appena eran trecento miglia, e tra que' luoghi era continuo traffico di passaggieri, come notò S. Agostino; *Ab illo enim loco, vbi erat beatus Iacob, vsque in Aegyptum vix erant trecenta miliaria, & frequentissimè ibi plurimi properabant.* Aug. ser. 82. de tẽpore. Perche dunque non diè al Padre, suo tanto amante, di se notitia? Perche vsò seco sì scortese, e biasimeuol disamoreuolezza? Come potrà scusarsi di non essergli stato del douuto ossequio molto mancheuole? Anzi chi potrà non incolparlo d'ingrato, ed empio? poiche dubitar non poteua della di lui somma afflittione, e rammarico, essendogli ben noto, che, *A patre plus cunctis fratribus amaretur*? Genes. 37. Non era egli, quando fù venduto, di pueril'età; ma d'anni sedici, nè si dimenticò de' parenti; poiche quando i fratelli girono in Egitto per prouedersi di frumento, chiarissimamente li conobbe: nè la sua seruitù poteua esser sì soggetta, che gli negasse per tanti anni la commodità, di poter ragguagliare 'l padre, ò per lettera, o per imbasciata di passaggiero, ch'egli era viuo, & oue si ritrouaua. E poi ne' noue anni, ch'era stato già Prencipe, e Gouernator di tutto quel regno, perche non ispedì Ambasciadore apposta à consolar l'afflitto padre col felice annuntio del suo ingrandimento? *Per istos nouem annos* (dice S. Agostino) *sine vlla dubitatione potuit mittere ad patrem suum*: E pure all'hora non sol mancò di farlo, ma l'addolorò maggiormente, col ritenere imprigionato Simeone di lui figliuolo, e cõ obligare i fratelli à condur con essi loro in Egitto Beniamino, ch'era 'l più diletto del Padre. Per qual ragione Gioseffo, che gli fù sì vbbidiente nella casa paterna, se gli dimostrò sì scortese nel paese altrui? Perche, essendo viuo, sano, prosperoso, e nel più alto grado de gli honori, volle esser stimato dal padre per morto, e da pessima fiera disgratiatamente diuorato? Perche, essendo egli giusto, e Santo, più gli piacque, che 'l padre viuesse incõsolabil-

Digitized by Google

mente afflitto,e meſto, che con l'auuiſo della ſua perſona,conſolato,e lieto?Scuſatelo Vditori: poiche non fù mancamento di douuto oſſequio al padre, nè diſamor verſo di lui, ma giuſta diſpoſition di Dio; *Deus* (dice S.Agoſtino) *qui beato Iacob noluit indicare filium ſuum viuere,ille etiam non permiſit,vt Sanctus Ioſeph patri ſuo gloriam ſuam nunciaret;quinimmo Simeon in vinculis tenendo,& Beniamin auferendo,ipſius patris ſui anguſtias cumulauit.* Et à qual fine così ordinò Iddio? Per due ragioni. La prima è di Teodoreto. Se Gioſeffo haueſſe notificato al padre, che ſi ritrouaua venduto in Egitto, l'haurebbe indubitatamente per qualunque gran prezzo redento, e ridottolo à ſua caſa:e così non ſi ſarebbe auuerata la profetia della ſua eſaltatione;nè della traſmigratione di Giacobbe,e ſuoi figliuoli in quel paeſe; nè dell'adoramento, che tutti queſti far gli doueuano; *Igitur à poſtremo euentu* (conchiude Teodoreto) *diſpenſationis diuinæ declaratur intentio.* La ſeconda ragione, che fà al mio propoſito,è di S.Agoſtino; *Quia ſine minutis peccatis Iacob eſſe non potuit;voluit Deus ipſa parua peccata in hoc ſeculo, tribulationis igne conſumere, vt in eo ignis ille arbiter,* (cioè del Purgatorio) *quod exureret,inuenire non poſſet.* E Giacobbe sì virtuoſo,che ſalì per la ſcala delle virtù ſin nel Cielo, e conobbe i diuini ſegreti; *Iacob virtutibus, velut gradibus quibuſdam,mens eius aſcendit in Cœlum,& Dei ſecreta cognouit;* diſſe Ambrogio Sãto.Giacobbe sì perfetto,e Santo,che meritò veder Dio in queſta vita in lucidiſſimo ſembiãte; *Vidi Dominum facie ad faciem,& ſalua facta eſt anima mea.* Giacobbe di coſtumi sì puri, e di coſcienza sì candida,che viuamente raffiguraua il puriſſimo ſtato de'Beati;*Iacob totus ſpecioſus, & nitidus futurum ſeculum ſignificat,quod totum pietatis decore fulgebit:* diſſe Griſoſtomo; è ſtimato da Dio di Pugatorio biſogneuole?E per alcuni leggieriſſimi mancamentini, è con sì amariſſimi cordogli tormentato?Hor,che ſarà

Aug.ibid.

Theod. in Gen.q.98. Aug. ubi ſup.

Amb. lib. de fuga Seculi c.4.

Geneſ.32.

Chryſoſt. hom. 1. in c.1.Matt.

di

Digitized by Google

di noi, o miei cariſſimi Vditori, che ſiamo tanto inferiori alla bontà di Giacobbe, qnanto men riluce vna picciola fauilla, che'l riſplendente Sole? Che ſarà di noi di merito tanto poueri, e ſcarſi, che al paragon di Giacobbe ſiamo, come tanti miſeri mendici pareggiati co'più ricchi, e douitioſi? Che ſarà di noi mancheuoli, negligenti, difettoſi, traſcurati, fragili, & in mille guiſe di Dio offenſori?

30 Non conoſciamo la moltitudine delle noſtre colpe; nè quanto ſiano graui, difformi, horribili anche i più minimi mancamenti, che facciamo à Dio; *Terribilius, & horribilius ipſa gehenna iudicatur*, (dice S. Bernardo) *in re leuiſſima vultum Omnipotentis ſcienter offendere. Delicta quis intelligit?* E di quà naſce ogni noſtro male. Però mio Dio; *Ab occultis meis munda me*; Mi ſono occulti i commeſſi errori, non conoſco i miei vizi, non m'auueggo delle mie ſceleratezze, e mancamenti, che mi disformano la bella voſtra ímagine, della qual mi dotaſte, e nel fuoco infernale gagliardamẽte mi ſpingono: ſgombrate, vi prego, da me ogni tenebra di sì pernicioſa ignoranza; illuminatemi nel conoſcimento delle mie iniquità, e con la ſanta voſtra gratia perfettamente mondatemene; *Ab occultis meis munda me; & ab alienis parce ſeruo tuo*; Per lo mal'eſempio della mia vita molti ſi ſono indotti ad offenderui; e de'loro peccati ne ſono colpeuole anch'io: ve ne chieggo humilmente perdono; *Ab alienis parce ſeruo tuo*; Non voglio da hora innanzi eſſer d'altri ſeruo, che di voi mio Dio. Ma non vi piacerà la mia ſeruitù, ſe nõ mi veſto, & adorno della voſtra liurea di perfetto cãdore, e di sõma purità; *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*, All'hora comparirò d'immacolato cãdor veſtito, quando non ſarò ſignoreggiato dalle paſſioni mie; Reprimetele, mortificatele, eſtinguetele con accender nel mio cuore ineſtinguibil fiamma del voſtro amore. Così; *E mũdabor à delicto maximo*, da quell'

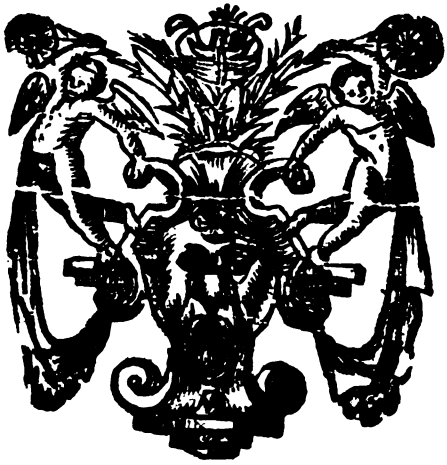
Bern. ſer. de triplici coherẽtia.

Pſal 18.

enor-

Digitized by Google

enormissimo delitto di lasciar voi per vani piaceri, e d' offender voi per seruire à Satanno. *Erunt vt cõplaceant eloquia oris mei*; Le mie parole nõ saran bugiarde promesse, ma grate lodi; perche corrisponderanno ad esse le mie operationi, e quanto con voce proferisco, prontamente co'fatti eseguirò. *Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*: Mi prefiggerò nel pensiero da hora innanzi, che dourò comparire al vostro cospetto per dar di me strettissimo conto, con pericol d'esser sententiato, con priuation di voi, in ardentissimo fuoco. *Domine adiutor meus, & Redemptor meus*: fauoritemi Signor del vostro potente aiuto; non vi discostate punto da me. Senza di voi son vane le speranze mie; siatemi efficace Redentore, e conseruate per sempre nella vostra seruitù l'anima mia; *Domine adiutor meus, esto meus adiutor. Domine Redemptor meus, esto meus Redemptor. Amen.*



SER-

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMOQVINTO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

In qual modo, e quanto acerbamente siano dal fuoco tormentate l'anime del Purgatorio.

1 LAmpeggia di proprietà sì illustri, di virtù sì efficace, e d'operationi sì mirabili 'l fuoco, che, ammirandole Agostino Santo, le giudicò indicibili, & inesplicabili; *De ipso igne* (disse) *mira, quis explicet?* Trà gli elementi è per lo natiuo calore, il più potente nel fecondare; per la siccità, il più difficile à contaminarsi; per la luce, il più singolar nel risplendere; per la sottigliezza, il più facile nel penetrare; per la leggerezza, il più agile nel salire; per la voracità, il più veloce nel consumare; per l'attiuità, il più continuo nell'operare; e per la rarità, è nella sua sfera, il più inuisibile ad occhio mortale. Egli non mai ammette nelle sue qualità, à somiglianza de gli altri elemẽti diminution veruna: ed oue l'acqua, benche di sua natura fredda; pure spesso si riscalda: l'aria, quantunque per se stessa humida, tal'hora pur si dissecca: e la terra, tuttoche sia di lei essentiale la siccità,

Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 4.

Digitized by Google

tà, soucte pur s'inhumidisce: ma il fuoco sempre mantiene 'l suo naturale ardore; *Et nunquam refrigescit.* Ogni nascente parto riconosce à lui simile 'l genitore; nè mai da fiera tigre nacque mansueto agnello, o da nero coruo candida colomba: e'l fuoco, non solo da simil fuoco si genera; ma da'raggi del Sole ne gli specchi ripercossi; da pietre focaie da duro focile battute; e da due legni d' edera, o da due ossa di leone stropicciate insieme. Egli è di sua natura lucido; ed i legni, benche di candor vestiti, o di vaghi colori, o d'argento, e d'oro ornati, in neri carboni conuerte: Con l'oglio si nodrisce, e con l'acqua si spegne; e nella viua calce con l'acqua s'accende, e con l'oglio s'estingue. Con lo specchio messo dirimpetto al Sole, facilmente s'appiccia; e con lo specchio stesso, appressato all'infocate sue fiamme, niente più cresce, nè più auuampa. L'altrui materie presto diuora, ed inceneriſce; e la sua propria sempre mantiene, e conserua. Il suo calor ne'misti inceneriti frà breue spatio suanisce, e nell' acqua vita, benche fredda, e neuata, sempre di nascosto lo custodisce, e; *Latet ignis in vnda.* Hà per suo contrario nemico l'elemento dell'acqua, e pur, con ingegnoso artificio, nell'acqua tal'hora si nutrisce, e più fiammeggia; *Quod mirabile erat in aqua, qua omnia extinguit, plus ignis valebat;* Sap. 16. disse'l Sauio. Egli, se si concepisce da grauida nube, da lei si partorisce con stridori horribili, con muggiti spauenteuoli, con lampi tonanti, in sembiante di serpentina saetta; che ouunque percuote, apporta irreparabil morte, e lagrimose ruine. Se si genera nelle sotterranee, e bituminose cauerne; per vscire à luce con improuisi, e repentini tremuoti terribilmente scuote la terra, apre profonde voragini, squarcia alte montagne, e pien di furore esce souente, vomitando fiumi di fiamme, turbini di fumo, e nembi di cenere. Se s'appiccia ne gli schioppi, ne'petardi, nell'artiglierie, o in altri bellici stromenti, con inenarrabil

Digitized by Google

rabil fierezza disordina gli ordinati squadroni, scompiglia gli armati eserciti, ed ouunque passa, spiega senza pietà la funesta insegna di misera morte. E per finirla, se con artificioso inganno, vien nelle mine racchiuso; per vscir tosto da prigionia, e riporsi liberamẽte in alto, atterra le più fondate, e sode muraglie, sprofonda le più alte, e ben monite fortezze, e distrugge le più grandi, e populate Cittadi. *De igne mira quis explicet?* Ma cedan queste, e tutte l'altre sue più stupende marauiglie à quelle, che opera nel Purgatorio, e nell' Inferno, atrocemente tormentando l'anime, ed i Demoni, che sono sostãze incorporee, e spirituali. Perche ogni corporeo agente opera per contatto; il qual solo frà cose corporee, e materiali ritrouasi; *Illa solum agũt, & patiuntur ad inuicem*, (disse Aristotele, e si raffermò da Boetio) *quæ in materia communicant.* Quindi di quel fuoco notò S. Gregorio; *Ex igne uisibili ardor, atque dolor inuisibilis trahitur.* Oue la parola, *Inuisibilis*, tanto suona, quanto; *Admirabilis, inesplicabilis*. E S. Agostino similmente disse; *Spiritus torquentur ab igne, miris, & veris modis*; perch'è cosa mirabilissima, e sopranzante la natiua virtù del fuoco, il poter tormentare sostanze spirituali, ed incorporee. Ma, se ciascuno è naturalmente vago, ed auido d'intendere, e di saper cose marauigliose: inuestighiamo hoggi'l modo mirabile, col quale quel fuoco tormenta l'anime; e la mirabilissima pena, e dolore, che lor cagiona.

Arist. 1. de Gener. Boet. lib. de duobus naturis. Gregor. 4. Dialog. c. 29. Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 10.

2 Alcuni, come riferisce l'Abolense, opinarono, che l'anime non siano immediatamente dal fuoco punite, e tormentate: ma da immaginaria vision di fuoco, e che immaginandosi d'esser bruciate, talmente si contristano, come, se effettiuamente si bruciassero. In quella guisa, che noi viuenti, dormendo, assaliti da fantastica, & immaginaria vision, d'essere, o da nemici perseguitati, o da incendio acceso, o da saette feriti, o da simili formidabili oggetti offesi, ci affanniamo, ci con-

Abul. in c. 25. Matt. q. 506.

Digitized by Google

tristiamo, angosciamo nientemeno, anzi come notò Auicenna, molto più, che se veramente fossimo da quell'infausto accidente, maltrattati. Nello stesso modo l'anime, immaginandosi di stare in ardētissimo fuoco, sentono pena, e dolor maggiore, che, se con verità fossero bruciate. Ma questa opinione è da tutti comunemente ributtata, e S. Gregorio espressamente insegnò, che; *Inferni claustra, quos puniendos accipiunt, nequaquam phantastica imaginatione, sed vltione solida cruciant.* Perche ogni fantastica, ed immaginaria visiõ de' sognanti è atto della lor fantasia, ed immaginatiua, che da' sensi corporali deriua: e l'anime da corpi disciolte, non han sensitiue potenze, come proua S. Tomaso, ne sono più à fantasie, ed immaginationi soggette. E come nell'altra vita niuno è per falsa opiniõ beato; così parimente, nè meno è per falsa opinion, misero, & addolorato. E poi, se così fosse, non patirebbono altramente pena di fuoco, ma di falsa immaginatione.

Auic. lib. 9. Meth. c. vlt.

Greg. lib. 9. moral. c. 38.

Thom. in 4. dist. 44. q. 3. ar. 3. q. 1.

3 Però altri opinò, come riferisce S. Tomaso, che son tormentate, non da visione immaginaria, ma da visiõ vera, patente, e chiara di fuoco vero, reale, e tanto terribile, e spauenteuole, che'l solo mirarlo è bastante à costituirle in vn Purgatorio, o penosissimo Inferno. Prouano questa loro opinione con le parole di S. Gregorio; *Ignem cò ipso patitur anima, quò videt, & quia cremari se conspicit, crematur.* Ma ciò non basta dice l'Angelico: perche questa visione, non essendo immaginaria, nè sesitiua, non può esser, se non intellettiua; in quanto l'anime considerano, e conoscono l'horror di quel fuoco. Qual conoscimento per se solo, se non vi s' aggiugne altro, non può recar molto dolore: poiche 'l conoscer qualũque oggetto, benche pessimo, ridonda in perfettione dell'intelletto conoscente; e per conseguenza nõ gli può cagionar pena, se non in quanto l'apprende per dispiaceuole, e dannoso.

Thom. ubi sup. q. 3.

Gregor. 4. Dialog c. 29.

4 Per

Digitized by Google

4 Per la qual cagione altri dissero, che nõ solamẽte conoscono, e veggono l'horror del fuoco, ma l'apprendono per cosa tanto horribile, e nociua, che non essendo da esso bruciate, ne sentono quella pena, come se veramente bruciate ne fossero. E ciò dicono, volle diuisar S. Gregorio, quando disse; *Ignem eo ipso patitur anima, quo videt, & quia cremari se conspicit, crematur.* Perche l'apprensione del male souente cagiona grandissimo rammarico, e dolore. Onde molti più assai si contristano d'vna riceuuta ingiuria, che d'vn'ardentissima febre: perche l'apprendono per cosa più sconueniẽte, e dishonoreuole. Ma nè meno ciò basta, dice pur S. Tomaso. Imperòche, se l'anime per la sola apprẽsione del fuoco patissero, sarebbe quella pena cagionata dalla loro apprensione, e non dal fuoco vero, e corporeo. E la passion, che si sente maggior dell'ingiuria, che della febre, è, *Secundum æstimationem, non secundum rei veritatem*; che però la stessa ingiuria detta in altra occasione, o ad altro ignobile, e vile, non fà veruna impressione. Quindi se l'anime patissero per l'apprension sola della sconueneuolezza, e danneggiamento del fuoco, benche la lor pena potrebbe esser grauissima; nientedimeno sarebbe, non di fuoco vero, ma appreso per vero; e la lor passione, e tormento non sarebbe; *Secundum rei veritatem*, ma, *secundum æstimationem tantum*. E questo modo di patire più si discostarebbe dal real patimento di fuoco, che quello per immaginaria visione, come nel sognãte. perche l'afflittion di chi s'immagina esser bruciato, nasce da vera imagine di fuoco, ne gli organi dell'immaginatiua potenza impressa: ma in quell'anime sarebbe per falsi loro concetti, e per finte immagini, solamente apprese per vere. Nè hà del verisimile, che l'anime separate, ed i Demoni, che sono d'intelletto perspicaci, e d'acutissimo ingegno, in lungo tempo non venissero in cognitione, che son tormentate, non perche'l fuoco veramente l'arda, o l'of-

Tho. ibid.

Digitized by Google

fenda: ma perch'eglino apprendono, e penſano d'eſſer da eſſo arſi, ed offeſi; e giudicano d'eſſer tormentati, oue tormentati non ſono. E; *Trepidauerunt timore, vbi non erat timor*. Nè replicar ſi può, che Iddio impediſce, che non venghino in cognitione di tal verità, e gli tiene occecati in quell'apprenſione, e falſo concetto d'eſſer bruciati, ancorche bruciati non ſiano. Perche Iddio è ſomma verità, e non può coſtrignere alcuno à giudicare, o penſar coſa non vera; altramente; *Mendax eſſet, & autor mendacij*. E le parole di S. Gregorio, *Ignem cò ipſo patitur anima, quò videt*; non ſi deueno intendere ſeparate, ma congionte con le ſeguenti, nelle quali dice; *Incendium anima, non ſolum videndo, ſed etiã experiendo patitur*. Biſogna dunque conchiudere, che quell'anime effettiuamente, e con verità, e non per ſola apprenſione ſian da corporal fuoco cruciate.

Alb. Mag. in 4. diſt. 44. ar. 37.

5 Alberto Magno, & altri diſtinguono, che ſi può in due modi conſiderare l'Infernal'incendio: o come coſa corporea ſolamente, o come coſa corporea, ed iſtrumento della diuina giuſtitia. Nel primo modo nõ può tormentar l'anime; ma nel ſecondo, sì. Perche operando l'iſtrumento, non ſol ſecondo la propria, e natural ſua ſeruitu, ma ſecondo la forza, e potenza del principale agente; mentre quel fuoco brucia in virtù dell'agẽte ſpirituale, ch'è Iddio, non è gran fatto, che tormenti l'anime, ed i Demoni, benche ſiano ſoſtanze ſpirituali. Anche l'acqua per ſe ſola, non è baſtante à purificar l'anime da peccato alcuno; e pur nel Santo Batteſimo dall'originale, e da gli attuali ancora le purifica: mercè, che nel Santo Batteſimo non opera ſecondo la ſua natural virtù, ma come iſtrumento di Dio, principale agente della noſtra giuſtificatione. Hor in quella guiſa, che l'acqua materiale nel batteſimo, come iſtrumento di Dio può purificar l'anime da'loro peccati: così'l corporeo fuoco nel Purgatorio, e nell'Inferno, come iſtrumento del medeſimo Dio, le può

Digitized by Google

può parimente affliggere, e tormentare.

6 Ma ciò, senza maggior spiegamento, nè anche basta, dice S. Tomaso. Perche ogni strumento in quelle cose, nelle quali strumentalmente opera, non opera solo secondo l'attione del principale agente, ma secõdo la sua propria natura: nè può esercitar l'attion del principale, senza la sua particolare, ed à se connaturale. Eccone gli esempi. Il legnaiuolo riduce i legnami in varie, e diuerse forme, secondo disegna; ma con esercitare l'attion propria de gl'istrumenti di segare, di troncare, di sgrossare, e simili; senza la qual non potrebbe, ridurre que' legnami nella disegnata forma. Il calor naturale è istrumento dell'anima, per conuertire'l cibo in carne del viuente: ma esercitando la sua propria virtù di riscaldarlo, e cuocerlo nello stomaco; e senza quest' attione non potrebbe l' anima conuertirlo in carne. E nell'esempio stesso del Santo Battesimo, l'acqua, come istrumento di Dio, purifica l'anima; ma con esercitar la sua attion naturale di lauare, o di bagnare: perche, se non laua, o bagna, chi si battezza, non vien certo purificata, nè giustificata la di lui anima. Però è regola general, dice S. Tomaso, che; *Omne instrumentum in id, circa quod instrumentaliter operatur, habet propriam actionem, sibi connaturalem; & non solum actionem, secundum quam agit, virtute principalis agentis.* Necessariamente adunque l' infernal fuoco deue con attione à se connaturale, concorrere nel tormentare, come istrumento della diuina giustitia, l'anime peccatrici.

Tho. ibid.

Thom. vbi supra.

7 Ma, se le proprie qualità del fuoco sono, esser caldo, e secco; e l'anime, essendo spirituali sostanze, non son, nè di calore, nè di siccità capaci; qual'attion naturale potrà con esse esercitare? Grandissima difficoltà. Alla qual risponde Riccardo, che nel fuoco è naturale attitudine di trasmetter le sue specie, acciò riccuano nell'intelletto dell'anime: ed Iddio per cagio-

Digitized by Google

gionar loro noia, peso, mestitia, e dolor graue, con violenza ce l'imprime, e le ritiene forzosamente contro lor volere, nella consideratione di quell'horribil fuoco: si che non possono in modo alcuno disuiarne la mente, nè volgerne'l pensiero; *In illo igne* (dice) *est naturalis aptitudo, vt eius species recipiatur in intellectu spiritus separati. Sed quod per talem modum in illo intellectu imprimatur, & cum vehementia tali, quòd ita ad se reuocet intentionem ipsius spiritus, vt notabiliter impediatur in aliarum consideratione contra suam voluntatem: & quòd tale impedimentum sibi sit pro graui onere; hoc est per virtutem iustitiæ increatæ.* Però da'Teologi, e da Filosofi comunemente si niega, che l'anime, da'corpi disgiõte, intendano per le specie, che gli oggetti di lor natura trasmettono. Perche; *Modus operandi sequitur modum essendi*; e mentre l'anime da'corpi separate sono in istato diuerso da quel, ch'erano ne'corpi vnite; hãno ancor diuerso modo d'intendere. Stando, ne'corpi, nõ poteuano conoscere gli oggetti, se non per mezzo de'corporei sensi; da quali'l loro intelletto agente era desto, e determinato, à rappresentar le specie all'intelletto passibile. Ma disunite da'corpi, come sono da sensi, e da fantasmi, affatto libere: così sono nell'intendere, e conoscere independenti dalle specie, che trasmettono gli oggetti, le quali sono materiali. Onde han cognitione delle cose, come proua S. Tomaso, o per le specie riceuute in questa vita, o nella lor morte da Dio infuse, o da altra spiritual sostanza riuelate; *Anima post mortem* (dice) *tribus modis intelligit, vel per species, quas recepit a rebus, dum erat in corpore: vel per species, in ipsa sua separatione à corpore, sibi diuinitus infusas: vel videndo substantias separatas, & in eis species rerum intuendo.* E dell'infernal fuoco particolarmente insegna quiui 'l Santo Dottore, che Iddio n'infonde loro le specie tosto, che da'corpi si disgiũgono, le quali, benche rappresentino quel fuoco al naturale, e son

Riccard. in 4. dist. 44. q. 2.

Tho q. 19. de hæresi ar. 1. & 1. p. q. 89. ar. 1. & seq.

baste-

Digitized by Google

basteuoli à tormentarle; nientedimeno non sono dal fuoco naturalmente trasmesse, nè l'anime dal fuoco, ma da Dio le riceuono. Per lo che questo lor tormento sarebbe più tosto da spiritual specie di fuoco, che da fuoco reale, e corporeo originato. Il che è contro l'insegnamento de' Padri Santi, che affermano; *Posse spiritus incorporeos pœna corporalis ignis affligi.*

8 Ma se'l fuoco non può cooperare nel tormentarle, ne col calore, nè con la siccità, nè con le specie: qual'altra attion naturale egli hà, per la qual giustamente dir si può istrumento di vendetta della diuina giustitia, e di cruciamento dell'anime? *Dicendum* (risponde l'Angelico Dottore) *quòd corpus in spiritum agere naturaliter, non potest, nec ei aliquo modo obesse, vel ipsum grauare; nisi secundum quòd spiritus aliquo modo corpori vnitur* Non può in altro modo'l corporeo fuoco naturalmente operare nell' anime, nè altramente nuocerle, ed aggrauarle, se non con l'vnione, che può esser frà l'anime, & esso. Imperòche, se elleno con naturale vnione si stringono co'corpi, e da questi sono souente afflitte, ed aggrauate; *Corpus enim, quod corrumpitur, aggrauat animam*; perche non potranno ancora con naturale vnione intrinsicarsi cō l'infernal fuoco, e sentirne noia, e tormento? Ragion di S. Agostino; *Cur non dicamus, quamuis miris, tamen veris modis, etiam spiritus incorporeos posse pœna corporatis ignis affligi; si spiritus hominum incorporei, etiam nunc potuerunt includi corporalibus membris?* E vien raffermata da S. Gregorio, da Giuliano Arciuescouo di Toledo, e dal Maestro delle sentenze.

Tho. in 4. dist. 44. q. 3. ar. 3. q. 2.

Aug. de Ciuit. Dei lib. 20. c. 10.

Iulia. apud Mag. sent. in 4. dist. 44.

9 In due modi le spirituali sostãze vnir si possono naturalmente co'corpi materiali: o con vnion sostantiale, o con accidentale. Con vnion sostantiale, quando tra di loro ne risulta vn perfetto composto di materia, e forma, com'è trà l'anima, e'l corpo. Per la qual congiuntione riceue'l corpo senso, mouimento, e vita. E

tal

Digitized by Google

tal'vnione non può naturalmente essere frà l'anime,e'l fuoco infernale:perche,come notò S.Agostino,elleno; *Accipiunt ex ignibus pœnam, non dant ignibus vitam.* Con vnione accidentale vnisconsi gli Angioli co'luoghi corporei, ne'quali dimorano, e da quali sono circoscritti,e contenuti. Et in questo modo naturalmente vnisconsi l'anime col fuoco infernale. E quantunque frà l'vno, e l'altro non sia verun tatto corporale; v'è pur, dice S.Tomaso, vn certo tatto spirituale: poiche realmente si congiunge l'estremo dell'vno con l'estremo dell'altro, ed effettiuamente la virtù del fuoco sino alle loro sostanze si distende,e s'intrinseca. Ma perche non può,di sua natura,ritenerle seco,strettamente imprigionate: non potendo cosa veruna materiale da per se,ritener forzosamente le sostanze spirituali,e toglier loro la libertà di gire, oue più lor piace: Iddio, ch'è 'l principale agente nel tormentar quell'anime, dà al fuoco virtù, e forza di ritenerle seco ligate,e strette. Il che apprendendo esse per cosa molto nociua, e disconueneuole, ed obligandole anche Iddio à tal pensamento,sommamente se n' attristano, ed eccessiuamente se ne dogliono; *Ignis* (dice S.Tomaso) *secundum suam naturam habet, quod spiritus incorporeus ei coniungi possit, vt loco locatum: & in quantum est instrumentum diuinæ iustitiæ habet, vt ipsum quodammodo retineat alligatum: & in hoc veraciter ille ignis est spiritui noxius. Et sic anima ignem, vt noxium videns, ab igne crematur.* Aggiugne di più,che; *Ignis apprehensus est affligens proximum: ignis vero corporeus, extra animam existens, est affligens remotum.* Imperòche,non potendo le spirituali sostanze dentro di se hauer corporeo fuoco, che le tormenti;poiche; *Omne, quod recipitur, ad modum recipientis recipitur*: hà ben disposto Iddio, che quell' anime estrinsecamente habbiano'l corporal fuoco, e che con esso siano congionte, e ligate; & intrinsecamente 'l fuoco spirituale,ciòè l'ardente loro apprensione

Aug. ubi supra.

Tho. ibid.

Tho. ibid.

Tho. ibid. ad 1.

Digitized by Google

sione del danneggiamẽto, e sconueneuolezza di q̃llo stato. Questo dicesi spirituale, e prossimamẽte afflittiuo; pche stà dẽtro dell'anima: Quello corporale, e remotamente afflittiuo, perche stà fuori dell'anima. Lo spirituale, come più intrinseco, e penetrante, più intẽsiuamente affligge: Il corporale, com'estrinseco, e non penetrante, più rimessamente addolora. Di quello disse S. Agostino; *Non sunt corporalia, sed corporalibus similia, quibus anima corporibus exuta afficiuntur.* Di questo disse'l medesimo Santo; *Spiritus incorporeos posse pœna corporalis ignis affligi.* Così'l gran Maestro della Teologia, S. Tomaso, ci dichiara, come l'infernal fuoco sia istrumento della diuina giustitia, e tormentator tremendo dell'anime, e de' Demoni. E nell'istesso modo, o poco diuerso lo spiegano Scoto, S. Bonauentura, S. Antonino, l'Abolense, Durando, Riccardo Paludano, Soto, Gabriele, Vasquez, & altri molti, così antichi, come moderni Teologi.

Aug. lib. 12. de gen. ad lit. cap. 32. & lib. 21. de Ciu. Dei c. 10.

Scot. in 4. dist. 44. q. 2. Bon. ibid. p. 2. art. 2. q. 2. Anton. 3. p. tit. 32. c. 1. §. 3. Abul. in c. 25. Matt. q. 506. Riccard. vbi supra. Duran. in 4. dist. 44. q. ult. Palud. ibidẽ q. 7. Sot. in 4. dist. 19. q. 3. ar. 2. Gab. ibid. q. 3. ar. 2. Vasq. in 1ã p. D. Tho. disp. 243. c. 1.

10 Et è molto conforme alla dottrina de' Padri Santi, perche quando S. Agostino argomentò; *Si spiritus hominum incorporei nunc potuerunt includi corporalibus membris: etiam tũc poterunt corporum suorum vinculis alligari.* E quando S. Gregorio, Giuliano Arciuescouo, e'l Maestro delle sentenze dissero. *Si viuentis hominis incorporeus spiritus tenetur in corpore: cur non post mortem, cum incorporeus sit spiritus, etiam corporeo igne teneatur?* C'insegnarono, non solo la naturale, e locale vnione, che può esser trà l'anime, e'l fuoco, per mezo di cui 'l fuoco è attissimo istrumento di Dio per tormẽtarle; ma, che'l modo, col qual se ne serue Iddio per loro tormento, è l'annodarle iui strettamente, & indissolubilmente. E S. Gregorio ottimamente osseruò, che l'Epulone non addimandò ad Abramo, di gire egli à prendersi l'acqua di rinfresco, ed à predicar le sue intolerabili pene a' suoi fratelli, ma che vi mandasse Lazaro; perche vedeuasi da quelle fiamme infe-

Digitized by Google

Aug. lib. 21. de Ciu. Dei c. 10. Iul. apud Mag. sent. in 4. dist. 44. parabilmente ritenuto, e stretto. E da ciò ne inferì per indubitata conseguenza, che quel fuoco sia penoso istrumento à quell'anime, con tenerle per diuina disposition seco ligate; *Dum veritas peccatorem diuitem damnatum in igne perhibet, quisnam sapiens reproborum animas teneri ignibus neget?*

Greg. 4. dial. c. 29. 11 Che poi con tal ligamento sia anche necessaria l'apprensione della sua disconueneuolezza, e danneggiamento; si proua chiarissimamente con vn'altra dottrina di S. Tomaso, dalla sperienza per verissima autenticata. Trattando egli del diletto, e del dolore,

Tho. 1. 2. q. 35. ar. 1. disse; *Sicut ad delectationem duo requiruntur, coniunctio boni, & perceptio huius coniunctionis: ita ad dolorem duo requiruntur, coniunctio alicuius mali, & perceptio huius coniunctionis.* Acciò l'ambitioso troui contento in qualche dignità, si ricerca, *Coniunctio boni*; che l'ottenghi: *Et perceptio huius coniunctionis*, e che l'apprenda per conueneuole al suo stato. Acciò l Mercatante habbia diletto ne'suoi traffichi, si richiede, *Coniunctio boni*, che acquisti ricchezze: *Et perceptio huius coniunctionis*, che apprenda quel guadagno per gioueuole: altramente non potrà, nè l'vno, nè l'altro godere. E perche, *Contrariorum eadem est ratio*: al patimento d'ogni dolore è pur necessario il congiugnimento col male, e l'apprensione del danno, che cagiona. Imperoche, se'l male è da noi lontano, potrà sì cagionarci timore, ma dolore non già E chi l'hà congionto seco, e non l'apprende per male, nè men se ne duole. Lo scemo, che si giudica gran Signore, viue lieto, e giubilãte, nè hà dolor della sua pazzia, perche nõ l'apprẽde per tale. I peccatori han sopra di loro l'*Omne malum*, della mortal colpa, e non se ne rammaricano, anzi, *Lætantur, cum male fecerint, & exultant in rebus peximis*: perche niun di loro può dir con verità; *Iniquitatem meam ego cognosco*: nè apprendono 'l mal della nemicitia di Dio, e l'imminente pericolo dell'Inferno.

Prou. 2.

Digitized by Google

no. Ecco, che, *Sicut ad delectationem duo requiruntur coniunctio boni, & perceptio huius coniunctionis: ita ad dolorem duo requiruntur, coniunctio mali, & perceptio huius coniunctionis.* Parimente, acciò nel Purgatorio, e nell' Inferno siano l'anime dal fuoco grauemente tormentate, vi bisogna *Coniunctio mali*, che vi siano effettiuamente congionte, e ligate: *Et perceptio huius coniunctionis*, che apprendano tal congiuntione, e ligamento per isconueneuole, e dannoso, com'è veramente.

12 Il brucior dell'anime è diuerso da quello del corpo, perche'l corpo, essendo materiale, alterabile, e corruttibile, quando s'infoca; s'altera, si consuma, e s' inceneriſce. Ma l'anima, essendo spiritual sostanza, è inalterabile, incorruttibile, & immutabile, nè può riceuere dal fuoco distruggimẽto, ò lesione alcuna: *Non æstimandum est* (dice S. Tomaso) *quod natura substantiæ incorporeæ corrumpatur per ignem, vel alteretur, vel transmutetur.* E quel fuoco è nomato pena di senso, non perche l'anima lo patisca in alcuna sensibil potẽza: non hauendo ella altre potenze, che memoria, intelletto, e volontà, le quali sono spirituali. E quando dicono S. Gregorio, e S. Tomaso istesso; *Anima videt ignem, vt noxium*; diuisar vogliono, che vegga coll'intelletto; la di cui vista è assai più di quella de gli occhi acuta, perspicace, e chiara: perche gli occhi sol veggono la superficie, e la faccia de gli oggetti presenti; *Homo videt in facie.* Ma l'intelletto vede, penetra, e conosce sino le midolle delle cose; nè s'appaga d'hauer cognitione di quel, che dimostrano nell'apparenza; ma ne vuol sapere la quidità, l'essenza, le proprietà, e quanto in esse di bene, ò di male ritrouasi. Però 'l dolor dell' anima tanto più eccede quello del corpo, quant'è più nobile la di lei sostanza, e più penetrante 'l suo intelletto. Nè questo dolore in altro consiste, che nella tristezza di non goder que'beni, che speraua conseguire. Così S. Agostino, consideran-

Thom. 4. cõtr. Gẽt. c. 40.

Digitized by Google

do la diuerfità del dolor dell'anima da quello del corpo, diſſe; *Quid eſt dolor, qui dicitur corporis, niſi corruptio ſalutis eius? Quid eſt dolor, qui dicitur animi, niſi carere illis rebus, quibus frui ſe poſſe ſperabat?* Perche'l dolor del corpo conſiſte nell' infettamento della ſua ſalute; e 'l dolor dell'anima nell'attriſtamento della ſua volontà.

Aug. de uer. relig. c.12.

13 Onde rigoroſamente parlando, il tormento del corpo dir ſi deue, che cagiona dolore, non triſtezza: e'l tormento dell'anima, che reca triſtezza, e non dolore. Quindi Chriſto della ſua anima addolorata, non diſſe, *Dolens eſt anima mea:* ma, *Triſtis eſt anima mea:* Il Profeta Barucco ſimilmente, *Anima, quæ triſtis eſt ſuper magnitudine mali*: E Dauide ancora, *Quare triſtis es anima mea*; Oue nota S. Agoſtino, che non diſſe; *Quare triſtis es caro mea?* perche non parlaua della ſua carne, ma della ſua anima; *Si enim carnem alloqueretur, fortaſſe non diceret: Quare triſtis es, ſed, Quare doles:* e ne rende la ragione; *Dolor enim animæ triſtitia dicitur: meſtitia verò, quæ fit in corpore, dolor dici poteſt, triſtitia non poteſt*. Si che ogni dolore, ogni tormento, ogni pena di ſenſo dell'anima non è leſion della di lei ſoſtanza, ma afflittione, amaritudine, e triſtezza della di lei volontà; *Omnis triſtitia eſt malum pœna*, dice S. Tomaſo. Conſeguentemente il brucior, che patiſcono l'anime nel Purgatorio, ò nell'Inferno, non è, come quello del corpo, che le corrompe, ò conſuma, ma ſolamente l'affligge, e l'attriſta. E mentre così è, chi non conoſce, che la loro forzoſa, & inſeparabile vnione con quel fuoco, appreſo, e conoſciuto per iſcõueneuole, e dannoſo, le può in eſtremo affliggere, e contriſtare? Ogni vile animale col ſuo naturale iſtinto, e voglia di libertà, grandemente ſi crucia di ſtar con catena ligato: quanto più l'anime, che ſono nobiliſſime ſoſtanze, alle quali quel ligamento apporta impareggiabil danno, e perdita d'infinito bene? Ottima-

Matth. 26. Baruch. 2. Pſal. 42. Aug. ibi.

Tho. 3. p. q. 15. ar. 6. ad 3.

Digitized by Google

mamente adunque disse l'Angelico Dottore; *Ignis, in quantùm est instrumentum diuinæ iustitiæ, habet, vt spiritum quodammodo retineat alligatum; & in hoc veraciter ille ignis est spiritui noxius. Et sic anima videns ignem, vt noxium, ab igne crematur.*

14 Impugnano alcuni questa opinione col dire, che quell'obligatione di star l'anime ligate, & annodate nel fuoco, non è basteuole, à cagionar loro molta tristezza, nè cruciamento graue: Perche, o si considera, in quanto le priua della beata visione di Dio, e della felicità del Paradiso: & è vero, che può sommamẽte cruciarle: ma in tal modo è più tosto pena di danno, che di senso. E noi di questa, e non di quella parliamo. O si considera in quanto le riene'l fuoco, come diuino istrumento seco talmente strette, che non si posson da esso partire, nè discostare: e questa sarebbe più tosto pena di carcere, che di fuoco; e non si differirebbe da quella de'fanciulli del Limbo, i quali sono ancora dalla diuina giustitia in quei sotterranei abissi imprigionati. Anzi egualmente patirebbono in quel fuoco, che, se ligate, ò ritenute fossero in vna comoda, e ben'ornata stanza, o pur nell'aere sereno, ò entro limpido fonte. Essendo quell'obligatione, eguale in ogni luogo.

15 Di più ne seguirebbe, che trà quelle anime non vi fosse disparità di pena, non riceuendo quel forzoso ritenimento maggiorezza, nè diminutione. Onde, come tutte sarebbono in vn modo ligate, tutte patirebbono vna egualissima pena. Il che non si può senza temerità affermare: perche'l diuin Giudice fulmina contro di qualunque colpeuole; *Quantùm glorificauit se, tantùm date illi tormentum, & luctum. Reddet vnicuique secundum opera eius*, testificarono Dauide, S. Paolo, e S. Giouanni. E la sua retta giustitia non può, se non decretare, che, *Pro mensura peccati sit, & plagarum modus.* E se ben per quel, che spetta all'anime del Purgatorio

Apoc. 18. Psalm. 61. Roman. 2. Apoc. 22. Deut. 25.

Digitized by Google

tório si potrebbe rispondere, che la diuersità della lor pena più, ò men graue, si misura col tempo, più, ò men lungo di patire tra' dannati però, essendo la lor pena sempiterna; non si può quella dell'vno da quella dell'altro disguagliare, se non con esser più, o meno intensa, e dolorosa. Per lo che S. Gregorio disse, *Quãuis gehenna cunctis vna sit, non tamen cunctos vna, eademque qualitate succendit.*

Greg. lib. 9. moral. c. 39.

16 E di vantaggio, i miseri dannati nel final giudicio sarebbono con assai più graue pena puniti, ch' hora non sono: e più de gl' istessi Demoni: perche nel presente riceuono dal fuoco pena di star con esso per forza congionti, e ligati; & all'hora ne riceueranno vn altra, ch'è lo bruciore de' loro corpi per tutti i secoli eterni. Del quale ne parteciparanno anche l'anime; *Nam dolor carnis* (dice S. Agostino) *offensio est animæ ex carne.* E questo dolor non sarà leggiero: poiche più lo patiranno l'anime, de' medesimi corpi: dicendo'l medesimo Santo; *Si considerauus diligenter dolorem, qui dicitur corporis, magis ad animam pertinet.* E non hà del verisimile, nè del ragioneuole, che, oue hora l'anime giuste conseguiscono il total premio delle loro buone operationi; gli empi non riceuano la total pena delle loro colpe. E se hora il lor crucio s' agguaglia con quello de' Demoni; all'hora molto più l'auanzarebbe. E pure quel fuoco, mentre principalmente; *Paratus est Diabolo, & Angelis eius,* non par possibile, che più gli huomini, che' Demoni offender possa. Siche, acciò quella pena di fuoco non sia sol pena di carcere; e che ad altri più, ad altri meno, à misura de' loro demeriti, tormenti; e che non sia meno intensa, e dolorosa hora di quel, che sarà dopò'l final giudicio; in altro modo, che nel sudetto, dicono, che spiegar si deue, come tormenti l'anime, & i Demoni.

Aug. lib. 14. de Ciu. Dei c. 15. & lib. 21. c. 23.

17 Ma così à questa difficoltà, come ad altre, che forse

Digitized by Google

forse far si potrebbono, facilmẽte si risponde con l'insegnamento di S. Tomaso di sopra accennato, che; *Ignis apprehensus est affligens proximum: ignis verò corporeus, extra animam existens est affligens remotum.* Imperòche mentre la pena dell'anime non sol consiste nel solo ligamento estrinseco, ma nell'intrinseco, e spirituale ardor dell'apprensione, e conoscimento della disconuenevolezza di stare in quel fuoco ligate, e del danno, che ne riceuono: certa cosa è, che più assai, e senza comparation veruna, sono iui afflitte, che non sarebbono in qualunque altro carcere, in cui altro nõ patissero, che la violenta prigionia. Nella fine del mondo a'soli segni del futuro vniuersale incendio si sentiranno gli huomini bruciare'l cuore, e disseccar nelle vene'l sangue; *Arescentibus hominibus pra timore, & expectatione, quæ superueniet vniuerso orbi.* Ma donde si cagionarà loro tanto ardore, se'l fuoco, che bruciarà'l mondo, non apparirà ancora? Dall'apprensione, e conoscimento, che dourà senz'altro apparire: Questo gli tormẽtarà, come, se ueramente si bruciassero; *Arescentibus hominibus pra timore.* Maggiormente adunque, stando l'anime cõgionte, e ligate nel fuoco esterno corporeo, & essendo accese dal fuoco interno, e spirituale dell'apprensione; patiscono vero ardor di fuoco, e più assai, che, se ritenute fossero in altro carcere: perche; *Ignis apprehensus est affligens proximum: ignis verò extra animam existens est affligens remotum.* I fanciulli del Limbo non patiscono dolore di stare iui imprigionati: sì perche non apprendono quel luogo per noceuole: e sì perche, non hauendo macchie d'attual colpa, sono d'ogni pena di senso esenti, & incapaci. E quando ciò non fosse, nè anche militarebbe la parità: perche, come ben notò S. Antonino, le prigionie, quantunque tutte egualmente priuino della libertà; nondimeno, quant'è più vile l'vna dell'altra; altretanto è più miserabile, e penosa; *Cum alligari cuicunque*

L. c. 21.

Anton. 3. p. tit. 32. c. 1. §. 4.

Digitized by Google

cunque loco sit pœnosum, quia contra libertatem: alligari tamen vilissimo loco est pœnosissimum. Però, essendo per i peccati attuali più ignobile, più vile, più biasimeuole la carceration del Purgatorio di quella del Limbo, e per ragion dell'opportuno pentimento men di quella dell'Inferno infame, e vituperosa: sarebbe anche più di quella de'fanciulli, e men di quella de'dannati, penosa.

18 Così parimente risponderò alla seconda difficoltà: che consistendo la pena di senso, non sol nella congiuntione, e ligamento nel corporeo fuoco; ma nell'intrinseco, e spirituale ardor dell'apprensione, e più prossimamente affligendo questo di quello: non può inferirsi, ch'egualmente da tutti si patisca: poiche, quantunque'l ligamento sia eguale; è però disuguale l'ardor dell'apprensione. In quella guisa, che la morte egualmente priua di vita tutti: ma non perciò à tutti è pena eguale: affligendosi di lei più chi la patisce per condennagion di giustitia, che chi per naturale indispositione; E tra'condennati, più il nobile per misfatto facinoroso, e che apporta infamia, che l'ignobile per delitto non vituperabile: perche questo l'apprende sol, come priuatrice di vita, e'quello anche dell'honore. Così i Purganti, & i Dannati diuersamente sono afflitti dall'infernal fuoco, e chi più, e chi meno, benche tutti in vn modo siano con esso congionti, e ligati: perche l'ardore intrinseco dell'apprensione più, e men crucia, secondo sono più, o men graui, & enormi le colpe di ciascheduno. Così d'vna medesima colpa è più tormentato nell'Inferno il Christiano, che l'Infedele: perche come più nobile per la fede, apprende, che più gli disconuenghi, e più lo danneggi quella pena. Anche'l Sole spande egualmente nella calda stagione i suoi focosi raggi, e pure in essi esposti, altri deboli, e fiacchi, & altri robusti, e forti; quelli più di questi patiscono i suoi ardori. Vna medesima febre, acce-

Digitized by Google

accesa ne'corpi,con disguaglianza de' cattiui humori carichi,& infetti,più à gli vni, che à gli altri è mortale. E'l fuoco istesso hà egual forza,per bruciare i legni, e la paglia;e pure'l suo ardore più in quelli, che in questa scotta,e si conserua. Similmente l'infernal fuoco con egual forza,come istrumento di Dio,ritiene,e stringe l'anime,& i Demoni; ma l'intrinseco ardor dell'apprensione del suo danneggiamento corrisponde alla disposition di ciaschedun particulare. E però lo patisce più,chi si conosce d'essere stato, o più debole,e fiacco nel cader nelle colpe;o più aggrauato da terrene passioni, e più duro, & ostinato nel non conuertirsi à Dio:perche *Ignis apprehensus est affligens proximum:ignis verò corporeus est affligens remotum.*

19 Finalmente non milita la terza difficoltà:perche concedo prontamente,che'l dolor della carne offende anche l'anima;e che dopò'l final giudicio nell' Inferno del bruciamento del corpo anch'ella ne parteciparà. Ma niego, che i miseri dannati non sostenghino hora l'intiera, e total pena delle loro colpe;e che men patiscano nel presente, di quel,che patiranno in quel tempo. Imperoche, mentre,*Ignis apprehensus est affligens proximum*,dispone Iddio,che siano hora dall'ardor dell'apprendimento di quel futuro bruciore niente men cruciati di quel, che saranno co' loro corpi congionti;*Magna pœna est*(disse Nazianzeno)*meritas pœnas expectare : Nam qua quisque, vt iam iam perpessurus timet, hæc iam passus est, etiam si non patiatur.* Nazianz. orat.4.

Ordinò Iddio ad Abraamo, *Tolle filium tuum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum super vnum montium, quem monstrauero tibi.* Genes.22. Per qual cagione gl'impose, che caminasse per sì lunga via prima,che gli sagrificasse'l figlio?perche non accelerò l'esecutione di sì duro precetto ? ouero perche non differì di fargli tal comandamento, sinche fosse prima gionto in quell'erto

Digitized by Google

Orig. ibi. morte? N' assignò bellissima ragione Origene; *Vt dum ambulat Abraham, dũ iter agit, per totam viam cogitationibus discerpatur; vt hinc perurgente præcepto, & vnici affectu obluctante, crucietur.* Volle Iddio con quella dilatione, & aspettamento della morte del figliuolo, accrescere ad Abraamo tormento, e cordoglio, che'l di lui cuore in tutto quel tempo fosse così trafitto, & addolorato, come se Isaacco fosse effettiuamente morto: perche; *Quæ quisque, vt iam perpessurus timet, hæc iam passus est, etiam si non patiatur.* Ed i condennati à morte non sentono angoscioſa pena, come se attualmente la patissero? Anzi bene spesso più si patisce, mẽtre s'aspetta il già destinato supplicio, che quando si riceue, e si sostiene. Christo, mentre oraua nell'horto di Getsemani, e già vedeua, che gli si machinauano crudeli patimenti, e che non douea sfuggirli, patì dolorosa agonia; *Positus in agonia prolixius orabat.* E poi quando attualmente era crocifisso, lietamente moriua; *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem.* E nell'vno, e nell'altro tempo dice S. Ambrogio; *Nos voluit erudire, quemadmodum mortem, & quod est amplius futuræ mortis mæstitiam, vinceremus.* Notate le parole, *Mortem, & quod est amplius futuræ mortis mæstitiam.* Perche tal'hora più crucia, & affligge l'apprensione di futura pena certa, che 'l vero patimento d'essa. Parimente adunque l'interno, e spirituale ardore dell'apprendimento del futuro brucior de' corpi de' miseri dannati può effettiuamente agguagliarsi alla pena, che patiranno dopo'l final giudicio co'loro corpi congionti: perche; *Magna pœna est meritas pœnas expectare, nam quę quisque, vt iam iam perpessurus timet, hæc iam passus est, etiam si non patiatur.* Oltre di che l'essential pena, à guisa dell'essential gloria, nell'anima principalmente si riceue, e da lei nel corpo si diffonderà, e non dal corpo nell'anima: per la qual cosa nell'vniuersal risorgimento la gloria, e la pena non si potranno, se non accidentalmente auanzare.

Luc. 22.

Hebr. 12.

Ambr. in c. 22. Luc.

Digitized by Google

20 Far mi si potrebbe vn'altra difficoltà, alla qual non deuo tralasciar di rispondere. Et è, che, se *Ignis apprehensus est affligens proximum: ignis verò corporeus, extra animam existens, est affligens remotum*; Quell'apprensione è vna spirituale immagin di fuoco: hor se questa prossimamente e più, o men grauemente affligge, e tormenta l'anime; dunque non è fuoco materiale, ma spirituale il principale istrumento della lor pena di senso. Niegasi tal conseguenza. Perche, quantunque'l corporeo fuoco sia il remoto affliggẽte, e l'apprension d'esso sia'l prossimo, e che più addolori; nientedimeno dipendendo questa da quello, ne siegue, che quello, e non questa sia'l principal tormentatore. Diciam così. E trafitto quell'infelice con pungente spada da nemica mano. Quì prossimamente ferisce la spada, perch'ella le carni aspramente punge, e trapassa; remotamente la mano, che con violenza la spinge. Più trafigge, più addolora la spada, che la mano, perche quella, e non questa penetra le viscere, e'l cuore. Ma forse perciò non è la mano, che principalmente ferisce? Al sicuro sì: poiche la spada non ferirebbe mai, se la mano non l'adoperasse. Similmente nel Purgatorio, e nell'Inferno il prossimo tormentator dell'anime è lo spiritual fuoco dell'apprensione, e conoscimento della disconueneuolezza di que' focosi luoghi, e del danno, che ne sostengono: il remoto è il fuoco materiale, e corporeo, ch'iui le tiene strette, e ligate. Quello più di questo l'affligge, perch'è più intrinseco, e penetrante. Dunque non è questo, che principalmente le tormenta? Niegasi. Imperòche, se non fossero l'anime dal corporeo fuoco forzosamẽte ritenute, nè meno apprẽderebbono que'luoghi per iscõueneuoli, e dãnosi, e nõ sarebbono soggette, à patimento alcuno. Quindi S. Gregorio disse; *Ex igne visibili ardor, atque dolor inuisibilis trahitur*: perche dal fuoco visibile, e corporeo è cagionato per diuina virtù

Gregor. 4. Dialog. c. 29.

Digitized by Google

tù lo ſpirituale,& inuiſibile dell'apprendimento. E così, *Per ignem corporeum mens incorporea, etiam incorporea flamma cruciatur.*

21 Da queſta dottrina ſiegue ancora, che quando per diuina diſpenſatione alcun'anima eſce dal carcer del Purgatorio, e da quel corporeo fuoco ſi diſcoſta, per apparire à noi, & addottrinarci di quelle pene, o chiederci ſoccorſo; non ceſſa, nè ſi diminuiſce il di lei ardore: perche il proſſimo afflittiuo, ciòè l'ardente apprenſione, così la crucia, ſtando vicina, come lontana dal fuoco. Il che s'auuera anche de' Demoni, e d'ogni altro dannato; *Quia proximum afflictiuum ſpiritualis ſubſtantiæ* (dice S. Tomaſo) *eſt apprehenſio ignis alligantis in pœnam; manifeſtè perpendi poteſt, quòd afflictio non ceſſat, etiam ſi ad horam diſpenſatiuè contingat, ſpiritualem ſubſtantiam igne non ligari.* Altri altramente ſpiegano'l modo, come l'infernal fuoco tormenti l'anime, & i Demoni, e nel ſeguente ſermone l'intenderete: che per hora v'hò pur troppo ſtraccati con quel che di ſopra hò detto. E mi ſcuſarete della proliſſità, non potendoſi queſtion sì difficile, in poche parole riſtringere, e con chiarezza diuiſare.

Tho. opuſ. 2. c. 80.

22 Il tormentoſo patimento poi di quel fuoco, fù chi giudicò, che s'agguagli, ma non ecceda 'l brucior del più ardente fuoco di queſta vita. Ma contra di queſta opinion s'oppone il comune inſegnamento de' Padri Santi, e de' Teologi. Imperòche S. Agoſtino, S. Gregorio, S. Gio: Griſoſtomo, S. Bernardo, S. Anſelmo, S. Ilario, S. Ceſario, S. Cirillo, S. Tomaſo, S. Bonauentura, Alberto magno; Scoto, Riccardo, Paludano, e gli altri poco men, che innumerabili, vniformemente affermano, eſſer quel fuoco incomparabilmente più di quel di quà sù ardente, e più d'ogni altra pena della preſente vita, atroce, intolerabile, & eccelſiuo; *Ignis ille* (dice S. Agoſtino parlando del Purgatorio) *etſi æternus non ſit; miro tamen modo grauis eſt; exſuperatque omnes*

Aug. lib. de cur. ag. pro mort. c. 18.

Digitized by Google

omnes pœnas, quas vnquam passus est aliquis in hac vita: S. Gregorio, *Illum ignem transitorium omni tribulatione præsenti existimo intolerabiliorem*. E lasciando le parole de gli altri, S. Tomaso chiaramente espresse, che; *Pœna Purgatorij minima excedit maximam præsentis vitæ*. Prouasi con manifeste ragioni. Greg. in pſ. 3. & 37. Tho in 4. dist. 2. 1. q. 1. ar. 3. q. 3.

23 Ogni offensiuo istrumento tanto più intolerabil pena cagiona, quanto è più delicata, e nobile la parte del corpo, che offende. Così più nociua, e penosa è la scottatura nel viso, che nella mano; più la pungente spina nell'occhio, che nel piè; e più vna sol punta d'ago nel cuore, che vna larga, e profonda ferita nel braccio, perche più nobile è il volto, che la mano, più l'occhio, che'l piè, e più'l cuore, che'l braccio. Tra la nobiltà dell'anima, e quella del corpo non è parità, o proportione alcuna; e se dicesse, che tanto più nobil sia l'anima, che'l corpo, quanto più vasti sono i Cieli, che vn picciol mucchio di terra, non certo mentirei. Imperòche l'anima è spiritual sostanza, immediatamente da Dio creata incorruttibile, inalterabile, immortale, dotata di ragione, perspicace nell'intendere, libera nel volere, pronta nel ricordarsi, veloce nell'operare, simile à gli Angioli, ritratto al viuo di Dio, e da glorioso lume illustrata è atta à veder la diuina essẽza. Là doue il corpo è prodotto dal fango, materiale, corruttibile, mortale, fetido, e per bello, e pomposo, che sia, pur finalmente conuertir si douerà in pascolo de' vermini, & in vile ingrassamento, e letame della terra. E se Assalon, quando dal suo padre Dauide si ribellò, e prese empiamente l'armi contro di lui, non perdè la natiua nobiltà di figliuol di Rè: anche l'anima, che, peccando, da Dio si ribella, e *Tetendit aduersus Deum manum suam*: non perde la dignità della general figliuolanza del Diuin Creatore. Quindi al pazzo popol di Dio ingrato, & offensore, rimproverò Mosè; *Hecciné reddis Domino populesiulte, & insipiens*: Deut. 32.

nonne

Digitized by Google

nonnè ipſe eſt Pater tuus? perche anche l'anima peccatrice conſerua la nobiltà naturale di figliuola di Signore onnipotente, e Dio. Onde, come di maggior preggio è l'oro impuro del puriſſimo piombo; più ſcientiato, e dotto è l'ignorante Dottore dell'eſperto agricoltore; & è più nobile ogni peſſimo huomo ragioneuole della più ottima beſtia irragioneuole: così più nobile, & illuſtre è qualũque anima, bẽche per le ſue colpe impura, auuilita, e diſformata, del più bello, vigoroſo, e maeſteuol corpo, che ſia; *Quæuis anima vilis, & peccatrix* (dice S. Agoſtino) *excellentiſſimo corpore excellentior inuenitur.* Le pene di queſta vita non mai feriſcon l'anime, ma ſolamente i corpi. Sfoghi tutto'l ſuo furor rabbioſo, empio Tiranno, contra d'vn pouero innocente; potrà sì tormentargli 'l corpo, e priuarlo di vita; ma nè men punger gli potrà leggiermente l'anima. Il Filoſoſo Anaſſarco, mentre per ordine iniquo, & inhumano del crudeliſſimo Nicocreonte, era peſto in vn mortaio, dileggiaua 'l Tiranno, dicendogli, che poteua ſminuzzargli l'oſſa, e peſtargli le carni, ma non offendergli l'anima. E Chriſto ci animò à non far conto de' corporali tormenti, perche non ci poſſon nell'anima danneggiare; *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere.* Ma ſoggiunſe. *Timete eum, qui poteſt, & animam, & corpus mittere in gehennam*: perche l'infernal fuoco è iſtrumento di pena anche all'anime. Dunque, come con impareggiabil vantaggio ogni anima, benche impura, e peccatrice è più di qualunque corpo nobile, e degna: così impareggiabilmente è più penoſo il di lei tormento, cagionato dal fuoco infernale, di qualunque più intolerabil pena di queſta vita, che ſol danneggia i corpi; & è veriſſima la ſentenza, che; *Ignis ille miro modo grauis eſt, exceditque omnes pœnas, quas vnquam paſſus eſt aliquis in hac vita.*

Aug. in pſ. 145.

Matt. 10.

24 Ogni pena, quanto più intrinſecamente offen-

Digitized by Google

fende, più intrinſecamente addolora; *Dolor interior* (dice l'Angelico) *potior eſt, quam dolor exterior*. Patì'l noſtro Diuin Redentore dolori eſteriori nel corpo, & interiori nell'anima: ma queſti furono aſſai più violenti, & intenſi di quelli; che però non mai ſi querelò; *Triſte eſt corpus meum vſque ad mortem*, ancorche'l corpo riceueſſe i flagelli, e la morte: ma ben sì; *Triſtis eſt anima mea*: perche gl'interni dolori dell'anima fuor d'ogni miſura auanzauano gli eſterni del corpo. La Santiſſima di lui Madre, e puriſſima Vergine fù, non ſol martire, ma più che martire: perche oue gli altri patirono'l martirio ne'corpi, ella lo ſoſtenne nell'anima, *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius*. Perche: *Dolor interior potior eſt, quam dolor exterior. Quandoque tamen* (ſoggiugne'l Santo Dottore) *dolor exterior eſt cum interiori dolore*, come furono i dolori di Chriſto, *& tunc dolor augetur*: eſſendo indubitato, che più patiſce chi è nell'interno, e nell'eſterno offeſo, che chi nell'interno ſolamente. Le pene, e'tormenti di queſta vita ſono eſtrinſeci, e de'corpi offenſiui: ma l'infernale incendio danneggia, & affligge l'anime eſternamente, & internamente; perche, *Ignis apprehenſus eſt affligens proximum, ignis verò corporeus, extra animam exiſtens, eſt affligens remotum*. Dunque più atrocemente l'addolora di qualunque più mortal pena, o torméto della preſente vita. Tho. 1.2. q. 32. ar. 7. Matth. 26.

25 Quì, quantunque i dolori del corpo ſian pure dolori dell'anima, communicandogli ella con la vita, il ſentimento, e come diſſe S. Agoſtino, *Dolores, qui dicũtur carnis, animæ ſunt in carne, & ex carne. Quid enim caro per ſe ipſam ſine anima dolet?* nientedimeno, non offendendola immediatamente, ma per mezzo del corpo, con cui è congionta, non poſſon mai cagionarle sì dolorosa pena, come l'infernal fuoco, che immediatamente la crucia. In quella guiſa, che, ſe gli occhi piangono, perche la mano ſi brucia; non può paragonarſi Aug. lib. 14. de Ciuit. Dei c. 8.

Digitized by Google

narsi'l dolor de gli occhi con quel della mano, che immediatamente è dal fuoco bruciata. E se'l cuor si duole delle ferite di qualunque parte del corpo; non però può agguagliarsi col dolor della ferita, che immediatamente lo trafigge. Dal che argomentò S. Tomaso, che necessariamente bisogna, che l'infernal fuoco addolori l'anima in sommo grado, e con impareggiabil misura più d'ogni altro dolor di lei stessa col corpo congionta, perche senza mezzo veruno immediatamente l'offende; *Quia totus sensus corporis* (dice) *est ab anima, ideò si in ipsam animam aliquod læsiuum agat, de necessitate oportet, quòd maxime affligatur.*

Thom. 4. dist. 20. q. 1. ar. 1. q. 3.

26 Trà tutti i mali di questa vita, il più afflittiuo, il più penoso, il più insopportabile è l'afflittion d'animo; *Omnis plaga tristitia cordis est*, disse l'Ecclesiastico. E con la parola *Omnis plaga*, rauuisar volle, come notano gli Spositori; *Summa plaga, summum vulnus, summus dolor.* Come, quando Salomone disse; *Omni custodia custodi cor tuum*, volle addottrinarci, che con somma vigilanza, e con grandissima diligenza conseruar dobbiamo al diuin Creatore'l cuore. E chi scrisse al Re Dario; *Dario regi pax omnis*, gli annuntiò somma pace, e sommo gaudio. E così la version Tigurina legge; *Summa plaga est maror animi*. Perche come notò Grisostomo, l'afflittion d'animo è piaga più di tutte penosa; è tormento, che più di tutti addolora; è supplicio più di tutti acerbo, atroce, intolerabile, & inespicabile. *Maror* (disse) *graue animorum tormentum est, dolor, omnem sermonis vim excedens, supplicium omni supplicio acerbius*. Nè fuor di mistero è detta *Summa plaga, & omnis plaga*: ma perche è mal, che sommamente offende, e racchiude in se ogni altro male. Ella secondo disse'l Sauio, punge, rode, logora, e consuma'l cuore, niente men, che le tignuole i panni, & i vermini i legni; *Sicut tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi*. Ella, qual'etica febre macera le carni, e dis-

Eccl. 25. Cornel. à Lap. ibi.

Prou. 4.

1. Esdr. 5.

Tigurina.

Chrysost. epist. 3. ad olymp.

Prou. 25.

secca

ecca l'ossa, *Spiritus tristis exiccat ossa.* Ella, qual fiero tiranno, rende miseramente soggetta la volontà, ch'è regina dominante i sensi del corpo, e le potenze dell'anima. Ella, qual perpetua notte, offusca la mente, e l'ottenebra; qual tempestosa procella, l'agita, e la turba; qual corruttibil morbo, l'infetta, e l'appesta; qual velenoso cibo, l'amareggia, e l'intossica; qual fiammeggiante fuoco, l'accende, e la strugge; qual crudel carnefice, la lacera, e la sconcerta; e qual più cupo abisso, nelle più profonde amaritudini la sepellisce, e l'atterra; *Maror graue animorum tormentum est, dolor omnem sermonis vim excedens, supplicium omni supplicio acerbius.* Sciagura più d'ogni altra molesta, miserabile, e noiosa è l'esser da crudel Demonio ossesso, e tormentato. E l'afflittion d'animo bene spesso crucia talmente chi la patisce, che lo fà giudicar per energumeno, & indemoniato. Tal si stimò Saulle, quando; *Exagitabat eum spiritus malus:* come affermano S. Gregorio, Teodoreto, Roberto Abbate, Eucherio, Vatablo, Lirano, & altri. E pure egli era sol da graue malinconia oppresso: come notarono Giuseppe Hebreo, Genebrardo, e'l Gaetano, il qual dice; *Spiritus malus in Saule non significat Dæmonem, sed spiritum melancholicum.* Pena non può trouarsi nel mondo più della morte terribile, e spauenteuole. E dell'afflittion d'animo testificò l'Ecclesiastico; *Multos occidit tristitia.* Così l'ingrato Naballo, quando fù da Abigaile sua moglie auuisato delle minaccie di Dauide, e del rinfresco di vitto à quegli portato da lei, sì fattamente se n'attristò, che, *emortuum est cor eius, & factus est, quasi lapis,* e fià diece giorni se ne morì. Così'l maluaggio Rè Antioco, incapricciato d'impossessarsi à forza d'armi d'Elimaide, nobilissima Città della Persia; e difendendosi valorosamente i Cittadini di quella; veggendo egli delusi i suoi disegni, oppresso dalla malinconia, con miserabil morte pagò la pena del suo temerario ardi-

Prou. 17.

1. Reg. 16. Greg. lib. 2. moral. c. 6. Theod. ibi q 38. Rupertus. Eucherius Vatablus. Lyranu. Ioseph Hebræus. Genebrar. Caietanus ibi. Eccli. 30. 1. Reg. 25

Digitized by Google

1. Machab. 6. re. *Ecce pereo* (diceua) *in terra aliena, & mortuus eſt illic.* E pure hò detto poco, perche, come diſſe Griſoſtomo, l'afflittion d'animo è pena eguale ad infinite morti, e molto anche più acerba; *Mœror infinitis mortibus eſt æqualis, imo etiam multo acerbior.* Onde molti per non più tolerarla ſi ſon fatti di loro medeſimi inhumani carnefici. Saulle per non ſoſtener l'attriſtamento d'eſſere ſtato da Filiſtei vinto in battaglia, impugnò la ſpada, e con le ſue mani ſi trafiſſe il cuore; *Arripuit, itaque Saul gladium, & irruit ſuper eum, & mortuus eſt:* Achitofelle, conſiglier di guerra del ribello Aſſalone, quando, trattandoſi di dar l'aſſalto a Dauide, vidde preferito il conſeglio di Cuſai al ſuo, ſe ne rammaricò di tal maniera, che ritirato à caſa, crudelmente s' appiccò: *Porrò Achitophel videns, quòd non fuiſſet factum ſuum conſilium, abijt in domum, & ſuſpendio interijt:* oue chioſa il Cartuſiano, che, *Ex triſtitia attediatus, occidit ſeipſum.* E Giuda traditor dopo l'enorme, e ſagrilego delitto, di dare in poter di rabbioſe fiere l'innocente diuino Agnello, da Satanno di graue attriſtamento ripieno; per non patirlo, volle più toſto in vn tronco d' albero appiccato, morire; *Iudas* (dice Origene) *ſuſcepit abundantiorem triſtitiam à Diabolo ſibi commiſſam: ideo abiens laqueo ſe ſuſpendit.* Ecco, che, *Omnis plaga, et ſumma plaga triſtitia cordis eſt.* Ecco, che, *Mœror graue animarum tormentum eſt dolor omnem ſermonis vim excedens, & ſupplicium omni ſupplicio acerbius.*

2. Reg. 31. 2. Reg. 17. Carthuſ. ibi. Orig. homil. 35. in Matt. Chryſoſt. epiſt. 8. ad olymp.

27 Ma qual peggiore afflittion d'animo, qual più ſconſolabile attriſtamento, qual più tormentoſa amaritudine di chi che ſia in queſta vita, pareggiar ſi potrà con quella, che cagiona la pena di fuoco, non ſolo a' dãnati nell'Inferno, ma a' giuſti nel Purgatorio? Queſta con iſmiſurato vantaggio auanza ogni altra, intenſiuamente, & eſtenſiuamente. Raffigurateui, per meglio conſiderarla, vn figliuol di Re, o d'Imperadore, in cui co' nobiliſſimi natali s'accoppiaſſero ſpiriti gene-

Digitized by Google

generosi di grandezze sublimi, bellezza mirabile, ingegno perspicacissimo, e tutti i maggiori doni di natura, de'quali suole Iddio arricchire gli huomini singolari; e che per alcune sue disubbidienze, fosse stato dall'Imperador suo padre condennato, ad esser con catene forzosamente ritenuto, à publica vista di tutti, nel più fetido letamaio, o nella più sporca sentina della Città. Che rammarico? che cordoglio? che angoscia, che tristezza? che passion di cuore egli patirebbe? Sarebbe senz'altro il più afflitto, il più mesto, il più affannato, il più dolente huomo del mondo. Ed ogni anima del Purgatorio non che dell'Inferno, incatenata in quel fuoco, non è in istato, à questo incomparabilmente peggiore? Sono tutte, anche le dannate, tanto più di tal figliuolo, nobili di nascimento, com'hò detto innanzi, quant'è più degno l'onnipotente Padre Iddio del più gran Monarca della terra. La loro natural bellezza, se non fosse dal peccato disformata, s'agguagliarebbe con quella de gli Angioli. Il loro intelletto conosce il sommo Bene, che lor si conuerrebbe: le loro voglie sono ardentissime di gloria, e di felicità beate, & eterne. Hor mentre alla presenza della diuina Maestà, da esse ben conosciuta per immensa, & infinita, & à publica vista de gli Angioli, e de' Beati, veggendosi immobilmente ligate in voracissimo incendio, fosco, fumoso, oscuro, tuonante, fetido, feccioso, horrido, spauenteuole; *Ignis enim ille* (dice S. Tomaso) *non potest esse, nisi fœculentus, turbidus, & fumosus*. Qual sarà la loro interna afflittione? quale l'amaritudine? quale 'l cordoglio? quale la piaga, che le macera, e brucia senza interrompimento il cuore? *Sicut malum est* (dice S. Gio: Grisostomo) *confundi coram hominibus, ita peius est confundi coram Angelis. Quantùm enim Angeli meliores sunt hominibus, tantùm confusio illa peior quàm ista.* Se à noi *Summa plaga est tristitia cordis*: quanto più à quell'anime infelici? Se a noi,

Tho. in 4. dist. 50. q. 2. ar. 3. q. 4.

Chrys. in c. 10. Matt. hom. 25.

Digitized by Google

Mœror graue animorum tormentum est, dolor omnem sermonis vim excedens, & supplicium omni supplicio acerbius. Che diremo di loro? Non si può, non si può, nè con lingua spiegare, nè con intelletto capire; *Miro modo grauis est, exceditque omnes pœnas, quas vnquam passus est aliquis in hac vita.* Tanto più, che in questa vita l'acerbo, e continuo dolore non può lungamente durare, come considerò S. Bernardo; *Dolor continuus, & acerbus diuturnus esse non patitur; citum habiturus est ex tum*: douendo necessariamente terminar presto almen con la morte; e quello è sempiterno nell'Inferno, e molto lungo nel Purgatorio.

Bern. ser. 42.

28 Quel fiume di fuoco, che'l Profeta Daniello vidde vscir dal diuino volto; *Fluuius igneus egrediebatur à facie Domini*; simboleggiaua à parer di S. Agostino, il Purgatorio: per cui bisogna, che passi ogni anima giusta mancheuole, per giugnere à vedere il bel volto di Dio, e diuenir beata: e'l passaggio per esso sarà più, e men faticoso, e lungo, secondo la carica maggiore, o minor de' peccati; *Per fluuium igneum* (dice il Santo) *horrenda pertransibunt animæ, & quanta fuerit peccati materia, tanta erit, & transeundi mora.* Che auuenne per tal visione à Daniello? *Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum*: s'atterrì, si spauentò, inhorridì, tremò, gli si gelò nelle vene il sangue. E pur non vidde il vero, e real fuoco del Purgatorio, ma vn'immagine, vna dipintura, vn ritratto di quello in sembiante di fiume. Hor, che sarà l'esserui immersi, & attuffati dentro, e sostener quegli eccessiui ardori per mesi, & anni? Se la figura di quel fuoco tanto sbigottisce, e fà tremare, e perder d'animo, chi vi dà vna sola occhiata: Che farà il non sol vedere, ma ardere irreparabilmente nel figurato, e vero? Se Daniello giusto, santo, fauorito amico di Dio, auezzo alle penitenze, assiduo nelle mortificationi, zelante della diuina legge, feruente in amare, e seruir Dio, che per non offenderlo, elet-

Dan. 7.

Aug. lib. 80. homil. hom. 16.

Digitized by Google

eleſſe con animo inuitto più che volentieri, l'eſſer meſſo tra feroci leoni, acciò con tremendi sbranamenti trouaſſe nelle loro voraci bocche penoſiſſima morte, & horrendiſſima ſepoltura; tramortiſce, e vien meno, nel vedere vn picciol ſegno del fuoco del Purgatorio: Che farem noi, o Chriſtiani nel ſoſtenerlo, e patirlo? Noi, che ſiamo negligenti, pigri, e traſcurati nel diuin ſeruigio. Noi difettoſi, diſubbedienti a' diuini precetti, e mancheuoli, e tardi nel far de' noſtri falli penitenza. Noi tepidi, freddi, e gelati in amar Dio. O con quanta maggior ragione eſclameremo nel punto della noſtra morte; *Horruit ſpiritus meus: ego territus ſum*; perche, *Per fluuium igneum horrenda, horrenda pertranſibunt anima*:

29 Quantunque in queſta vita tal volta, com'hò detto poco innanzi, più affligga, e tormenti la triſtezza, che la morte: nientedimeno certa coſa è, che conſiderandoſi la morte, come pena, è la più terribile, & horrenda di tutte. E come tal conſiderata, pareggiandoſi col fuoco del Purgatorio, è talmente à queſto inferiore, che giuſtamente ſtimar ſi deue picciolo aſſaggiamento di male. Prediſſe con queſte voci l'incarnato Iddio a' ſuoi diſcepoli, che alcuni di loro prima di morire, veder lo doueano nel Taborre trasfigurato, e glorioſo; *Sunt quidam de hic ſtantibus, qui non guſtabunt mortem, donec videant filium hominis venientem in regno ſuo.* Matt. 16. Perche diſſe, *Qui non guſtabunt mortem*, e non più toſto, *Qui non morientur*? La morte è male indiuiſibile, che nella priuation della vita conſiſte; e *Priuatio non recipit magis, & minus*, nè può darſi morto, che ſia più, o men morto dell'altro. L'aſſaggiare è delle beuande, e de' cibi, che ſon coſe diuiſibili, e riceuon maggiorezza, e minoranza. Bene ordinò il Re di Niniue: *Homines, & iumenta non guſtent quidquam*: volendo, che s'oſſeruaſſe il digiuno ſenza guſtar boccon di cibo. Bene ancora ſi notò dallo Scalco del conuito di Ioan. 3.

Cana

Digitized by Google

Ioan.2. Cana di Galilea; *Vt autem gustauit Architriclinus aquam vinum factam*: mentre non beuè tutta l'acqua conuertita in vino, ma l'assaggiò solo. E similmente Christo, quando da spietati Giudei gli fù presentata l'amara
Matt.27. beuanda d'aceto, e fiele, *Cum gustasset noluit bibere*; perche n'assaggiò vn solo sorso, e più ne lasciò, che non ne beuè. Se dunque chi muore, non in parte, ma in tutto muore, perche disse Christo, *Non gustabunt mortem*, in vece di *Non morientur?* Vi risponderò, che distinguendosi gli huomini in trè classi, cioè ne' Santi perfetti, ne' peccatori ostinati, e ne' penitenti non compitamente purificati. I Santi perfetti; *Non gustabunt mortem*, essendo loro il morire principio d'eterna vita.
Tho. ibid. Gli ostinati nè meno, *Gustabunt mortem*; ma come nota qui S. Tomaso, *Absorbentur à morte*; perche non assaggiano la morte, ma sono da lei diuorati, e nell'Inferno eternamente sepolti. I penitenti non compitamente puri, questi sì, che, *Gustabunt mortem*. Così Origene, *Qui autem raro, & modicum peccant, tantummodo*
Orig. trac. 3. in Matt. *gustabunt mortem*, che sono quei del Purgatorio. Ma se questi al pari di tutti gli altri son veramente morti, perche diconsi, che assaggiarono solamente la morte? Per due raggioni. La prima, perche, quantunque siano morti quanto al corpo, sono viui quanto all'anima. La seconda, che fà al mio proposito, perche la morte è lor pena del peccato; *Per peccatum mors*, ma non totale, douendosi compire con quella di fuoco. E però *Tantummodo gustant mortem*. Perche la pena di fuoco del Purgatorio è tanto graue, che la morte, al paragon d'essa, è vn solo assaggiamento; vn tastar leggiero, vn
Raban. ibi solo lambir di pena; *Decentissimo sanè verbo, iustos mortem gustare testatur*, (notò Rabano Arciuescouo di Magonsa) *à quibus nimirum mors corporis, quasi libando gustatur*.

30 Tanto, è più tremenda, horribile, e dolorifera quella pena di fuoco delle più seuere, aspre, & atroci della

della vita presente, quanto più eccede il tutto, ad vna picciolissima sua parte. Epilogò il Regio Profeta in brieui parole tutti i penosi mali, co'quali sono da Dio flagellati in questo mondo i peccatori; *Pluet* (o come legge S. Gregorio) *Pluit super peccatores laqueos, ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum.* Si valse delle metafore di pioggia, che versa acqua in abbondanza; di copiosi lacci, che rendono a'rei ineuitabili i gastighi; di fuoco, e solfo, che sono potentissimi per distruggere, & incenerire; e di procellosi venti, che sono vehementissimi nel danneggiare: acciò intendessimo, dice S. Basilio, ch'ei parlaua de'supplici più graui, più abbondeuoli, più ineuitabili, più noceuoli, e più vehementi, quali furono il diluuio, che allagò, non sol le valli, e le campagne, ma i più alti mõti della terra; il terribilissimo incendio di Sodoma, e di Gomorra; le atrocissime piaghe dell'Egitto; il ripẽtino, e spauenteuol diuoramento fatto dalla terra di Datanno, & Abironne, e loro seguaci, e somiglianti; *Pluit super peccatores laqueos, ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum. Per hæc omnia* (spone S. Basilio) *multum habentia supplicij, condemnationem ineuitabilem, supplicij abundantiam, plagæ promptitudinem, vim consumendi, exprimere volens, significauit.* Questi sì veri, e sì horrendi gastighi, qual cosa furono a gl'infelici peccatori? *Pars calicis eorum*: (nota S. Gregorio) *Non totum calicem, sed partem calicis dixit.* Perche i più rigorosi, i più abbondanti, i più vehementi, i più atroci, i più danneuoli, i più horribili, i più tormentosi supplicij mandati da Dio in questo mondo a'più empi, più peruersi, più facinorosi, e più ostinati peccatori, non sono, se non vna picciolissima parte, vn solo assaggiamento, vn menomissimo sorso dell'amaro calice dell' ira diuina, e dell' infernal fuoco dell'altra vita. E per infernal fuoco intendo anche quel del Purgatorio, poiche, come dice S. Tomaso, *Idem ignis, qui dam-*

Psal. 10.

Greg. lib. 25. moral. c. 39.

Basil. ibid.

Digitized by Google

damnatos cruciat in Inferno, purgat iustos in Purgatorio.

Ezech. 20. 31 Adirato Iddio contro de gli empi habitatori di Gerosolima, ordinò ad Ezechiello, che facesse lor questa minaccia; *Stilla ad Aphricum, & propheta ad saltum meridiani. Hæc dicit Dominus Deus. Ecce ego succendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride, & omne lignum aridum; non extinguetur flamma succensionis; & comburetur in ea omnis facies ab Austro, vsque ad Aquilonem.* Spiega S. Girolamo questa scrittura eruditamente, e con isquisite considerationi. Chiamò Iddio Gerosolima, Africo, *Stilla ad Aphricum*; nome del vento trà l'Austro, e'l Zefiro; perche Ezechiello, quando riceuè tal riuelatione dimoraua in Babilonia; in riguardo di cui Gerosolima è verso la parte Australe, à dirittura del vento, che dall'Africa spira. La nomò ancora bosco di mezo giorno; *Propheta ad saltum meridiani*; perche illustrata dalle sue diuine gratie, e dagli ammaestramenti de' Profeti, era pur, qual' altro bosco, habitata da huomini seluaggi, indomiti, e fieri. A questi diè nome d'alberi tronchi, e recisi; *Comburam in te omne lignum*, perch' erano à guisa di catasta di legni, già per lo fuoco disposti, e preparati. Aggiunse, *Omne lignum viride, & omne lignum aridum*, per comprendere insieme nel bruciamento i giusti verdeggiãti nello spirito, e gli empi nello spirito inariditi, e secchi: acciò à quelli il fuoco acceleraſſe l'eterno premio, à questi l'eterno supplicio. Dichiarò, che non si sarebbe spento l'incendio, sinche bruciati fossero quanti erano dall'Austro sino all'Aquilone; *Non extinguetur flamma succensionis, & comburetur in ea omnis facies ab Austro, vsque ad Aquilonem*, perche douea distendersi, non sol per tutta la Città di Gerusalemme, ma per tutte le Città, e luoghi conuicini, sino in Babilonia. Fuoco adunque sì diuorante, incendio sì vasto, distruggimento, e rouina sì vniuersale, e scempio sì horribile, come l'addimandò Iddio? *Stilla ad Aphri-*

Digitized by Google

Aphric. Perche ſtillatione, e nõ più toſto inõdatione? Smiſurata pioggia? diluuio dell'ira diuina? S. Girolamo, *Vt non tota Dei ira videatur effuſa, ſed ſtilla quædam, & pars.* Perch'era vna minima parte, vna ſola gocciola dell'ira di Dio. Conſidera quì 'l Santo; *Si autem ſtilla tantæ ſæuitiæ eſt, quid in totis imbribus æſtimandum eſt?* L'incendio, che diſtrugge, e conſuma Città, e Regni ſenza riparo, è ſolo vna minuta gocciola dell'ira di Dio: qual ſarà dunque la pena dell'incendio infernale, in cui fà Iddio dimoſtration di tutta l'ira ſua? Quali ſaranno quegli ardori? quali quei bruciamenti? quali quei turbini fulminanti? Ahimè, che pur troppo iui ſi ſperimenta, che; *Ignis ille miro modo grauis eſt, exceditque omnes pœnas, quas vnquam paſſus eſt aliquis in hac vita,* Hiero. ibi

32 Il più doloroſo diuino ſupplicio, ch' habbia patito, o ſia per patire 'l mondo, ſarà ſenz'altro quello, che precederà 'l final giudicio: *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, vſq; modo, neq; fiet.* Imperciòche con tragico iſcambiamento s' infettaranno ſenza riparo per la corruttion dell'aere di peſtiferi morbi gli humani corpi, nè vi ſaran medicamẽti, che li potranno guarire; moriranno ſenza numero anche i più robuſti, e forti; mancaranno a' nobili, e grandi, miniſtri, che li ſeruano, & a' poueri, e vili, perſone compaſſioneuoli, che li ſoccorrano: ſarà vietato ogni commercio, ceſſaranno i trafichi, & i negotij, ſi chiuderanno i tribunali, e' magiſtrati. La pouertà preualerà, anche ne' più ricchi, & abbondanti; niuno riſcuoterà 'l ſuo, nè hauerà modo da coſtringere i debitori; le campagne, e pratarie più fertili rimarranno incolte: s' auanzarà per tutto la fame; non ſi troueranno à comperar, nè pur per gran prezzo le vittouaglie; le carni di qualunque animale ſaran noceuoli, e mortali; l'acque ſaranno fetide, e corrotte. Acceſi, & anelanti dall'eſtremo biſogno gli huomini, prenderan-

Digitized by Google

no l'armi l' vn contra dell' altro; non vi sarà più legge d' amicitia, nè di parendado; guerreggiaranno i Regni co' Regni, le Città con le Città, le famiglie con le famiglie; e gli amici, ch' eran più cari, & i parenti più cogionti si perseguitaranno à morte; scorrerà 'l sangue à riui, e ruscelli, i lamenti, e' pianti saranno inconsolabili; assordiranno gli orecchi, i fremiti de' combattenti, i rimbombi dell' arteglierie, gli vlulati de' feriti, i gemiti delle donne, e le strida de' fanciulli; Crollerà la terra con horribilissimi tremuoti, & aprirà smisurate bocche per vomitar fiumi d' infocato bitume, inondaranno i fiumi, e 'l mare, e scompigliaranno i più ordinati, e delitiosi giardini, e le più fruttifere vigne; fremeranno con ispauenteuoli muggiti i venti, e diroccaranno i palaggi più forti, & i più ben fondati edifici; scagliaranno i Cieli tempeste di fulmini, e saette; & in somma si sconcertarà, si distruggerà, s'inabissarà 'l mondo tutto. *Consurget enim gens contra gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiæ, & fames, & terremotus per loca*. Matth. 24. Ma sì graue supplicio, e sì dolorose rouine, che sono in riguardo dell' horribilissima pena di fuoco dell'altra vita? *Hæc autem* (soggiugne 'l sagro Testo) *initia sunt dolorum*. Perche diconsi, *Initia dolorum*? *Quia ista sunt initia quædam*, (dice l' Abolense) *idest parua partes in respectu totius mali, quod inferendum est*. Abul. ibi. q. 66. Sì tormentosi mali, sì pestiferi morbi, sì tremende rouine, e sì intolerabili pene, non mai vedute simili nel mondo, saran solo cominciamento, e principio di dolore, & vna picciol parte à comparation di tutta la pena, e di tutto 'l dolore del fuoco infernale. Perche, *Ignis ille miro modo grauis est, excediq; omnes pœnas, quas vnquam passus est aliquis in hac vita.*

33 Il tormento di quel fuoco, solamente sognato, è più atroce, & insopportabile, che non sono i maggiori strati j, e tormenti, che possa in questo mondo dare il crudelissimo Satanno. Armò questo nemico tutta

la

Digitized by Google

la ſua rabbioſa potenza contra del S. Giobbe, quando ottenne da Dio libertà, di poterlo à ſuo piacere offendere, e maltrattare: *Ecce in manu tua eſt*; Ed in breue ſpatio lo ſpogliò di tutte le ricchezze, gli vccíſe improuiſamente tutti i figli, lo precipitò con ſommo vitupero del trono de' ſuoi honori, gl' infettò 'l corpo di peſtilentialiſſimi morbi, gl' impiagò, gli marcì, e gl' inuerminì, à guiſa di fetido cadauero, le carni; come ſporca immonditia gittollo in vn mondezzaio, gli tolſe ogni humano conforto, e lo reſe ſpettacolo delle più dolorose miſerie, che giammai veduto haueſſe 'l mondo. Ma veggendo di non poterlo impatientare, e vincere, vigilante; diſegnò d' aſſalirlo, dormendo, con iſpauenteuoli ſogni. E, come notano Beda, e Lirano, hora gli appariua con horribil ſembiãte, hora gli rappreſentaua, come à lui vicino l' infernal incendio; hora gli facea vedere aperto l'abiſſo; come ſe ingoiar lo voleſſe, & in vari modi *Immittebat ei* (dice Lirano) *ſomnia terribilia, & afflictiua*. Di che s'atterrì, e s' addolorò sì fattamente 'l patientiſſimo Santo, che per non patir que' ſogni, ſignificò al diuin Signore, che, ſe così piaciuto gli foſſe, s'eleggeua la più vile, e penoſa morte, anche di vituperoſo appiccamento: *Terrebis me* (diſſe) *per ſomnia, & per viſiones horrore concuties. Quamobrem elegit ſuſpendium anima mea, & mortem oſſa mea*; cioè *Præelegi mortem quantumcumq; abiectam*, ſpiega S. Tomaſo. O mirabil coſa. Toleraua 'l S. Giobbe ſenza timor veruno, ſempre lodando, e benedicendo Dio, tutti i mali, e tutte l' offeſe riceuute dal più crudel manigoldo dell' Inferno: e patir non poteua ſenza intolerabil pena il ſognarſi 'l fuoco infernale? Degli altri atrociſſimi patimenti con animo coraggioſo, & inuincibile dicea: *Hæc ſit conſolatio mea, vt affligẽs me dolore non parcat*; e per lo terror di que' ſogni; *Elegit ſuſpendium, & mortem quantumcumq; abiectã?* Queſto che ci dimoſtra, ò Chriſtiano? ſe non, ch' è sì formida-

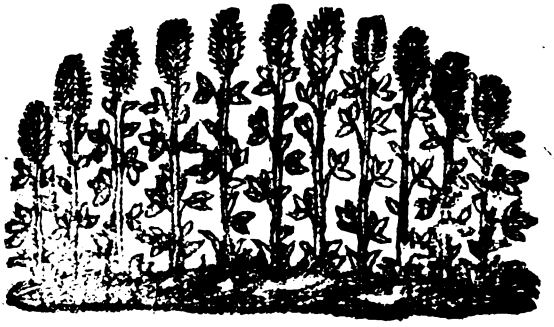
Iob 2.

Beda in c. 7. Iob. Liran. ibi.

Iob 7.

Tho. ibi.

midabile, sì horrenda, e sì tormentosa la pena di fuoco, sì dell' Inferno, come del Purgatorio, che più affligge, & addolora il sognarselo solo, che tutti i tormenti, ch'in questo mondo può dare 'l più fiero Satanno; *Ignis ille etsi æternus non sit, miro modo grauis est, excedit enim omnes pœnas, quas vnquam passus est aliquis in hac vita.* E pur sì poco si teme, che per vn breue, sensual diletto, per l'acquisto di poche ricchezze, per vani ambitiosi capricci, per vendicarsi d'ogni minima offesa, molti per nulla stimano l'obligarsi à pena sì tremenda, e sì intolerabile. Non essere, ò Christiano sì crudo, e spietato verso l'anima tua. Non la precipitare à sì atroci tormenti. E se vuoi veramente sollevarla all' eterne felicità, habbi sempre dauanti à gli occhi della mente 'l fuoco infernale.



SER-

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMOSESTO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Si spiega in altro modo, come 'l corporeo Infernal fuoco tormenti l'anime, e dall'onnipotenza di Dio, punitor delle colpe, s' argomenta la grauezza di tal pena.

Iuersamente in questa mortal vita habbiamo cognition della verità de' naturali, e souranaturali oggetti: & altri li conosciamo per euidente scienza, altri per certezza di fede, & altri per probabilità d' opinione. Sappiamo con euidenza tutto ciò, che veggendolo con gli occhi, è impossibile, potersi in altra guisa stimare. Come à dire: che siano sensibili, e ragioneuoli gli huomini; sensibili, ed irragioneuoli gli animali; insensibili, e sol vegetanti le piante: che 'l Sole risplenda di giorno, la Luna, e le Stelle di notte; che' Cieli si raggirino, i misti si corrompano, le felicità del mondo istabilmente durino, e somiglianti. Sappiamo con certezza di fede que' misteri, che siamo certi essere impossibile, che veri non siano; ma non n'habbiamo in questa vita euidenza, l'hanc-

1. Cor. 13. ueremo sì nell' altra: *Nunc enim videmus per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.* Come, che 'l Padre eterno, intendendo ſe ſteſſo, generi 'l Figliuolo, ed inſieme amandoſi, ſpirino lo Spirito ſanto; che tre perſone viuano in vna ſola eſſenza, egualmente potenti, immenſe, incomprenſibili, beatificanti, ed infinitamẽte maeſteuoli, e grandi; che 'l diuin Figliuolo s' incarnò; e *Quem Cæli capere non poterant*; nel grembo di puriſſima Verginella s' accolſe; che morendo, ci ricomperò; riſorgendo ci rauuiuò; e nel più ſupremo trono de' Cieli aſcendendo, ci glorificò; & altri innumerabili. Sappiamo per opinione quelle verità, che da probabili ragioni, e da vereſimili cõgetture le giudichiamo; ma non è impoſſibile, che' altramente non ſiano di quel, ch' à noi paiono; perche come dice S. Tomaſo. *De ratione opinionis eſt, quòd id, quod eſt opinatum exiſtimetur poſſibile aliter eſſe.* Come, ſe Adamo non peccaua, il Figliuol di Dio non ſi ſarebbe incarnato; eſſendo per lo di lui peccato la ſua incarnatione ordinata. Ciò l'affermiamo per vero; ma non ſenza qualche dubietà; potendo eſſer, che per communicar beni maggiori all'humana natura, ſi foſſe pur' egli d'humana carne veſtito. La noſtra formal beatitudine per ſentimento più comune de' Teologi, nella viſion dell'intelletto conſiſte. Ma ciò non ſi sà per iſcienza euidẽte, ma per opinione; potendo eſſer, che queſta foſſe prerogatiua della volontà. I ſanti Sagramenti per dottrina di molti con fiſica attiuità conferiſcono la diuina gratia. Ma altri con attiuità ſolamente morale l'affermano; e non è talmente certa vna opinione, che ſia impoſſibile, d' auuerarſi l' altra. Similmente, che nel Purgatorio, e nell' Inferno ſia ardentiſſimo fuoco; lo ſappiamo di certo, non per euidenza; perche nol vediamo; ma per verità di fede, teſtificandolo le ſagre Scritture. Ma, che 'l modo, con cui quel corporeo fuoco tormenti l'anime, ſia il forzoſo legamento dell'

Th. 2. 2. q. 2. a. 5. ad 4

ani-

Digitized by Google

anime con esso, lor disconueneuole, e dannoso, e per tale da elleno appreso, e conosciuto; lo sappiamo per dottrina, ed opinion di S. Tomaso, e d'altri celebri Dottori, come, nel precedente sermone vi dissi. E benche questa sia la più comune opinion de' Teologi: nulladimeno, mentre: *De ratione opinionis est, quòd id, quod est opinatum existimetur possibile aliter esse:* conuien, che vi discorra hoggi: in qual modo da altri si spiega, e si sostiene, che quel fuoco sia istrumento, ed oggetto di tristezza, e dolore all' anime. E perche nella miracolosa potenza diuina principalmẽte si fonda: dalla medesima diuina potenza argomentaremo la grauezza di tal pena.

2 Giudicando alcuni Dottori, che le qualità spirituali da Dio prodotte, non affliggano, ma perfettionino l'anime, opinarono, che l'infernal fuoco cõ qualità corporea, le crucij, e l'addolori; e non contenendone altra più tormentosa del calore, dissero, che, come naturalmente caldo l'affligge, e le tormenta: ed Iddio souranaturalmente à quel calor le soggetta, e nelle loro sostanze l'imprime. Così disse Errico: *Ignem affligere spiritum, in quantùm calidus est, & agere actione sua naturali: Deus autem spiritui communem vim, qua pati possit ab igne corporeo imprimit supernaturaliter.* Questa opinion non è seguita, ma comunemente impugnata. Sì perche non hà il calor del fuoco natural virtù d'affligger l'anime; sì perche la forza di patirsi dall' anime non hà del verisimile, che loro sourana-turalmente s' imprima: e sì, perche, quando patir lo potessero, non sarebbe sì acerba questa lor pena, qual da tutti i Padri Santi si afferma. Che' l calor non habbia di sua natura attiuità contro dell' anime, è cosa euidente: poich' è accidente diuisibile, e materiale, ed in conseguenza non si può sopra sostanza indiuisibile, e spirituale appoggiare. E poi ogni attione hà vicendeuol corrisp ondenza con la passione; e niuno agente può

Henric. quodl. 8. q. 34.

Digitized by Google

può operare in ſoggetto non capace della di lui operatione. La ſfera del fuoco confina co'Cieli, e non gli accende, nè gli altera: perch' eſſendo incorruttibili, ed inalterabili, non può 'l fuoco hauer attion veruna contro d'eſſi. Maggiormente adunque, mentre l'anime non poſſono naturalmente patir calore; nè meno 'l fuoco le potrà col ſuo calore naturalmente affliggere, e tormẽtare. Nè hà del probabile, che Iddio ſouranaturalmente dia lor forza, e potenza di patirla. Imperòche queſta certo è, che ſarebbe coſa ſopraggionta all' anime, per la quale ſi rendeſſero atte ad eſſere acceſe, ed infocate: poiche, ſe non cagionaſſe in eſſe alcuna mutatione, nè meno le renderebbe di calor capaci. Nè potrebbe eſſer altro, che qualità ſouranaturale quella, che à tal patimento le diſponeſſe. La quale, o ſarebbe corporale, o ſpirituale. Se corporale, l' anime non ne ſarebbono capaci, come capaci non ſono del calore, per eſſer qualità corporale. Se ſpirituale, non potrebbe in ſe capire 'l calore, come capir nol poſſono l'anime; eſſendo ogni ſpiritual qualità incapace di qualunque qualità materiale, nella ſteſſa maniera, che ne ſon le ſpirituali ſoſtanze: poiche ſi conformano inſieme nell'indiuiſibilità, ed in ogni altra conditione. E di più il fuoco, come riſcaldar non può immediatamente l' anime: nè anche riſcaldar le potrebbe per mezo di tal qualità ſpirituale; non potendo hauer maggior attione in queſta, che in quelle. Non è verisimil dunque, che Iddio imprima nell'anime ſouranatural forza di patire 'l calore, e così le ſoggetti alla pena del fuoco infernale. E quando pure in tal modo poteſſero eſſere acceſe, ed infocate; il lor patimento non ſarebbe graue, ma molto leggiero. Perche, acciò il calor ſia afflittiuo, e dolorifero, è neceſſario, che ſia contrario à chi vien riſcaldato. E quãdo 'l calor non è tale, non ſol non addolora, nè annoia, ma diletta, e riſtora: *Vah, calefactus ſum, vidi*

focum,

Digitized by Google

focum, diceua pien di contento, riſcaldandoſi, chi freddo patiua: concioſiacoſache il calor non gli era contrario, ma fauoreuole. E ſe'l calor, che rauuiua'l cuore, foſſe negli occhi, li offenderebbe: poiche al cuor' è proportionato, e naturale, ed à gli occhi ſarebbe ſproportionato, e fuor del naturale. Sì che acciò il calor ſia diſpiaceuole, e nociuo, è neceſſario, che habbia contrarietà col ſoggetto, da cui ſi riceue. L'anime da' corpi ſeparate, indubitatamente non hanno maggior contrarietà col calore, che cõ ogni altra corporal qualità; come, con la bianchezza, con la luce, e ſimili. Dunque, ſe in loro imprimer ſi poteſſe'l calore; la lor pena non ſarebbe più graue, che ſe lor foſſe da Dio impreſſa, o corporal bianchezza, o corporal luce, o ſimil qualità: non eſſendo lor più contraria, e ſproportionata l'vna, che l'altra. Iſa. 44.

3 Soto opinò, che ſiano quell'anime tormentate, non dal calor del fuoco, ma dal medeſimo attriſtamẽto, che patirebbono congionte ne' loro corpi, ſe queſti ſi bruciaſſero: *Animas affligi* (diſſe) *ab illa triſtitia, eiuſdemq; operationis, ac ſi corpora, quibus ſi eſſent vnita, concremarentur.* Dal che nè meno diſſente il di sù detto Errico; dicendo anch' egli: *Ignem affligere ſpiritũ eodem genere afflictionis, quo affligeret ſenſum corporis.* E tra' più moderni lo ſteſſo affermarono Coninco, e Tamnero: ſtimãdo, che, ſe l'anima per l'vnione col corpo è ſouente addolorata da corporali dolori: anche per l' vnion di lei con l' infernal fuoco potrà eſſere afflitta dalle corporali qualità del fuoco, non apparendo ragione, per la quale vnita col corpo debba partecipar delle qualità del corpo; ed vnita col fuoco non poſſa partecipar delle qualità del fuoco; altramente non ſi differirebbe queſta pena da quella, che patirebbe, ſtando nell' acqua, o nell'aere, o in qualunque parte della terra. Sot. in 4. diſt. 50 q. vnic. ar. 2. concl. 1. Henric. ubi ſup. Coninch. q de Purg. dub. 3. Tamner. diſp. 5. q. 6 dub. 6.

4 Queſta opinione è ſtimata niente meno impro-

Digitized by Google

babile della ſudetta. Perche l'anima, non ſeparata dal corpo, partecipa de' corporali dolori: eſſendo forma ſoſtantial di lui, à cui dà ſentimento, e vita; e con eſſo cõſtituiſce vn compoſto perfetto, ch'è l'huomo. E patendo 'l corpo in alcuna ſola ſua parte; non patiſce parte dell' huomo, e parte nò; ma tutto l'huomo; e per conſeguenza l'anima, e 'l corpo inſieme. Ed ogni patimento; eſſendo di ſua natura diſpoſitione al diſtruggimento dell'huomo, ed alla ſeparation dell'anima dal corpo; biſogna neceſſariamente, che dall' vna, e dall'altro ſi ſenta. Ma nel Purgatorio, e nell'Inferno l'anima non s' vniſce col fuoco con vnion ſoſtantiale; nè l'informa, o lo rauuiua; nè trà lei, e 'l fuoco ne riſulta vn' altro compoſto, ed vn'altro huomo; la di cui eſſenza conſiſte nell'vnion dell'anima ragioneuole con la prima materia; ancorche non ſia diſtintamẽte 'l ſuo corpo organizzato, nè in humano ſembiante ridotto.

Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 10.

E come notò S. Agoſtino: *Adhærebunt ſpiritus incorporei, corporeis ignibus cruciandi, non vt ignes ipſi, eorum iunctura, inſpirentur, & animalia fiant, qua conſtent ſpiritu, & corpore: ſed accipientes ex ignibus pœnam, non dantes ignibus vitam.* Nè quel fuoco le diſpone à corruttione, o mancamento della lor ſoſtanza. Quindi poſſibil non è, che con eſſo fuoco ligate, patiſcano nel modo, che patirebbono co' loro corpi congionte, ſe queſti ſi bruciaſſero.

Suar. tom. 3. in 3. p. D. Th. diſput. 46. ſect. 2. & in tract. de Angelis lib. 8. c. 14

5 Meglio diſſe 'l Suarez; la di cui opinione è da molti ſeguita, ed approuata; che douendo l' infernal fuoco realmente, e fiſicamente tormentare, ed affligger l' anime; biſogna; che in eſſe cagioni alcun male. Il qual non può nella ſola priuation d'alcun bene cõſiſtere: non potendo 'l fuoco priuar l'anime de' beni, che già poſſeggono: poiche non può conſumare, o diminuire la lor ſoſtanza; eſſendo inccorruttibile, ed indiuiſibile: nè ſpogliar le lor potenze de' virtuoſi habiti; perche non ſi poſſon nè perdere, nè alterare, eſſendo

do l' anime del Purgatorio impeccabili ; nè può scemar loro la diuina gratia ; perche sono in essa stabilite, e confermate . Ed i dannati son priui de' doni souranaturali, non da quel fuoco , ma dalle loro colpe , prima di gir nell' inferno: *Aufertur ab illis* (di lor disse S. Cirillo) *spiritus Domini , antequam igni tradantur* . Bisogna dunque, che sia male positiuo, e reale, che s' appoggi, e s' imprima nell' anime: e così lor sia oggetto di dolore , e dal dolor distinto , come la cagion dall' effetto. E qual sarà ? Vna qualità spirituale, disconueneuole, e dolorifera , che Iddio dal fuoco, come da istrumento della sua giustitia si produce, e stabilmente s' imprime nell' anime. Che Iddio dal fuoco materiale possa produrne qualità spirituale; non può dubitarsene ; poiche si serue ancor dell' acqua nel santo battesimo per istrumento , da introdur nelle nostre anime la spiritual qualità della sua diuina gratia. Dicesi , che sia qualità , non potendo ridursi ad altro predicamento. Imperòche non può esser sostanza: non sossistendo da per se, ma all' anime appoggiandosi, & *adest, & abest praeter subiecti corruptionem*; tormentandole nel Purgatorio , e cessando di tormentarle senza lor distruggimento. Nè men può esser quantità , non cruciando sostanze corporee , e diuisibili. Nè anche ritenimento in luogo , non consistendo tal pena nella sol prigionia. Nè ridur si può al predicamento del moto: non agitando, nè rimouendo quel fuoco l' anime da vna in vn' altra parte, ma ritenendole seco immobilmẽte strette, ed annodate. Nè à quello del tempo, essendo la duration della pena cosa diuersa, dal suo tormẽto. Nè à quello dell' attione, o passione : poiche questo è quel , che si ricerca : in qual modo quel fuoco habbia attion nelle spirituali sostanze ; & elleno siano soggette alla di lui passione. Nè à quel della relatione

Cyrill. lib. 10. in Ioan. c. 14.

Digitized by Google

ne; mancandoui 'l fondamento, e 'l termine, che la costituiscono. E nè à quel dell'habito; perche sarebbe habito prauo, con cui non mai da Dio si vestono l'anime. Non può esser dunque altro, che qualità. E qualità spirituale: sì perche; *Omne quod recipitur, ad modum recipientis recipitur*: Ed essendo l'anime spirituali, spirituale ancora è necessario, che sia 'l male, che lor s'intrinseca, e le tormenta. E sì, perche sia più atta ad addolorarle: imperciochè, come le consolationi spirituali soprauanzano fuor d'ogni misura le corporali: così parimẽte più di tutte le corporali afflittioni tormentano le spirituali. E bisogna, che sia qualità spirituale, disconueneuole: perche in altra maniera non sarebbe afflittiua, e dolorifera. E benche sia qualità spirituale; può nondimeno esser disconueneuole: perche quali sono le qualità materiali al soggetto materiale; tali possono esser le qualità spirituali nel soggetto spirituale. Trà le qualità materiali, altre sono dilettеuoli, e grate al soggetto; come la bellezza à gli occhi; l'armonia delle voci à gli orecchi; la dolcezza al palato; la soauità degli odoramenti alle nari; il temperato calore alle mani, e simili. Altre sono dispiaceuoli, ed ingrate; come la bruttezza, la dissonanza, l'amarezza, il fetore, e 'l souerchio calore. Dunque nell'istesso modo nel soggetto spirituale, altre spirituali qualità lo perfettionano, e lo rallegrano; altre lo disformano, e l'affliggono; altre gli sono honoreuoli, e care; altre disconueneuoli, ed ingrate. Nè per differirsi l'anima dal corpo, per esser questo corrutribile, diuisibile, ed impenetrabile: ed ella penetrabile, indiuisibile, ed incorruttibile; perciò è delle qualità disconueneuoli incapace. Onde, come può hauer qualità spirituali di suo contento; così hauer ne può di suo tormento. E perche questa nel Purgatorio, e nell'Inferno Iddio la produce dal fuoco, con raggion diconsi quell'anime tormentate dal fuoco. Questa opinion,

ben.

Digitized by Google

benche non fù da gli antichi Teologi insegnata, è pur molto conforme alla dottrina di S. Gregorio: perche, quando disse; *Ex igne visibili ardor, atque dolor inuisibilis trahitur, & per ignem corporeum mens incorporea, etiam incorporea flamma, cruciatur*, per inuisibile ardore, e per incorporea fiamma, la sudetta spiritual qualità disconueneuole assai bene s' intende. Greg. 4. Dial. c. 29.

6 Hà però le sue difficoltà. E primieramente, vi dissi nel precededente Sermone, che ogni strumento opera in virtù del principale agente, esercitando la sua attion naturale. La detta spiritual qualità non si può dal fuoco naturalmente produrre, ma solo per souranatural virtù, e diuina potenza. Dunque, se da essa son tormentate l' anime, il lor tormento non è cagionato dal fuoco, non concorrendoui cō niuna delle sue naturali attioni. Più. O ella è qualità all' anime connaturale, o souranaturale. Se connaturale, non può loro essere disconueneuole; non disconuenendo à niuno ciò, che gli è naturale. Così trà gli Etiopi non disconuiene la nerezza, essendo lor data dalla natura. S'è souranaturale, maggiormente non può lor disconuenire, mentre le spirituali qualità souranaturali non offendono, ma perfettionano i soggetti; come fanno le virtù infuse, e la diuina gratia. Più. Ogni positiua qualità non partorisce tristezza, o dolore, se non con accrescere, o diminuire la conueneuol dispositione della natura. Così 'l molto freddo, o caldo ci annoia, perche ci distempera, e ci altera 'l moderato temperamento del nostro corpo. Ma la dispositiō dell' anime separate non può alterarsi; nè riceue accrescimento, o diminutione, essendo sostanze spirituali. Dunq; nè meno la sudetta qualità può in modo alcuno offēderle, ed addolorarle. E finalmente s'è qualità disconueneuole, necessariamente apporta all' anime alcun male; qual non diuisandosi qual sia, & in che consista; si rende difficile à giudicarsi per vero. Nè può dirsi,

che

Digitized by Google

che le disforma, l' auuiliſce, e le rende brutte, abbominеuoli, ed horride. Imperòche, o parliamo delle dannate nell'Inferno, o delle deſtinate nel Purgatorio. Se delle dannate; ſono elleno tanto disformate, ed auuilite dalle colpe mortali, che nõ può penſarſi disformità, o auuilimento peggiore. Se di quelle del Purgatorio ſono elleno molto abbellite, ed illuſtrate dalla diuina gratia, e la lor bellezza, e ſplendore non è più capace d'offuſcamento; poiche ſono impeccabili. E quantunque macchiate appariſcano per le veniali colpe, e per le traſcurate penitenze; non è con tutto ciò veriſimile, che tal qualità più le brutti, e le disformi; mentr' è ordinata per loro purificatione, ed abbellimento.

7 Ma non ſono sì conuincenti queſte difficoltà, che ciaſcuna nõ habbia la ſua riſpoſta. Ed alla prima, che l'iſtrumento opera in virtù del principale agente, à proportion della ſua attion naturale: ſi concede, quando è maneggiato da gli huomini: ma ſi niega, quando viene eſercitato da Dio, da cui ogni attiuità riceue; ed à cui non può in tutti gli affari, prontamente non vbbidire. Le tenebre non poſſono, ſe non oſcurare; e pur delle tenebre ſi valſe Iddio, come d' iſtrumento da produr la luce: *Deus, qui dixit de tenebris lucem ſplendeſcere.* 2. Cor. 4. Il loto non può, ſe non offender la viſta: e Chriſto col loto illuminò 'l cieco nato. Ioan. 9. Le parole di lor natura non han virtù d'operar coſa veruna: e pure la parola, o atto di volontà di Dio fù iſtrumento della creation de' Cieli, e di tutto l' Vniuerſo: *Verbo Domini Cœli firmati ſunt; Ipſe dixit, & facta ſunt.* Pſal. 32. E così ancora 'l fuoco infernale, benche non naturalmente, ma vbbidientialmente produchi la ſpiritual qualità, che tormenta l' anime: pur' è vero iſtrumento della diuina giuſtitia, e con ragion quella dolorifera qualità ſi chiama pena di fuoco: mentre per diuina potenza dal fuoco naſce, e deriua.

8 Di-

Digitized by Google

8 Diceuasi appresso, che la detta qualità, ò naturale, ò souranatural sia, non può essere all'anime disconueneuole. Et à ciò primieramente si risponde, che, nè sia naturale, nè souranaturale, ma *Preter naturam*, fuor del naturale. In quel modo, che le qualità corporee, caldo, freddo, humido, e secco non si ritrouano in alcun soggetto più intense, che nell'ottauo grado. Ma, se Iddio desse ad vn tal fuoco dieci, o venti, o più gradi di calore: questo calor soprauanzante ogni altro, non sarebbe naturale: perche trapassarebbe i termini de gli otto gradi: nè men sarebbe souranaturale; poiche supponiamo, che di sua natura non fosse diuerso, ma dell'istessa qualità, che quel de gli otto gradi. Come dunque direbbesi? Calor fuor del naturale. Come parimente i corporali membri mostruosi, e sproportionatamente grandi, o piccioli, non sono, nè naturali, nè souranaturali, ma fuor del naturale. Similmente la spiritual qualità, che da Dio si produce dall'infernal fuoco, e s'imprime nell'anime, dir si può, che non si a naturale; poiche il fuoco di sua natura non può produrla: nè souranaturale; non essendo, come la diuina gratia, ed ogni virtù infusa: ma fuor del naturale, e conseguentemente ben può esser loro disconueneuole, e dolorifera. Oltre di che, quantunque fosse qualità souranaturale, non ne siegue, com'hò detto innanzi, che non possa affliggere, & addolorar l'anime. Imperòche il carattere, che indelebilmente nell'anime s'imprime co' Sagramenti del battesimo, della confermatione, e de gli ordini, per dottrina indubitata, è qualità spirituale, e souranaturale; da Dio per ornamento, e perfettion dell'anime nostre principalmente dispostà. Nè milita il dire, che, se perfettionasse l'anime, si sarebbe impresso ancora nell'anima di Christo, in cui tutte le perfettioni s'accolsero; ed egli fù, *Sacerdos in æternum*, e voll'esser battezzato: e pur S. Tomaso, e tutti affermano, che nell'

Th. 3. p. q. 63. ar. 5. & 6.

Digitized by Google

nell'anima di lui non s'impresse mai carattere veruno. Perche la risposta è chiara, e conuincente; che, essendo il carattere segno di seruitù; non si conueniua à Christo, ch'era *Dominus dominantium*, ed vna stessa cosa coll'eterno Padre; *Ego, & Pater vnum sumus*. A noi però è souranatural qualità, che ci adorna, e perfettiona; non potendosi ritrouare in noi segno più illustre, e perfetto di quel, che ci dichiara particolari serui di Dio, partecipi della podestà di Christo, e destinati per lo suo culto diuino. Ma s'è indelebile; anche ne'dannati Christiani stà impresso. Et ad essi apporta forse ornamento, e perfettione? Al sicuro nò, ma confusione, e vergogna; *Post hanc vitam* (dice S. Tomaso) *remanet character: in bonis ad eorum gloriam, & in malis ad eorum ignominiam*. Hor, se vna medesima souranatural qualità, ad altri è apportatrice di gloria, ad altri di vituperio; à quelli d'allegrezza, e perfettione; à questi di tristezza, e di dolore. Dunque arguir non si può, dall'esser souranatural la spiritual qualità, che da Dio si produce dal fuoco, e nell'anime del Purgatorio, e de'dannati s'imprime, che non possa esser loro disconueneuole, e dolorifera.

Tho. ibid. ad 3.

9 Come nè men ciò arguir si può, dall'esser la sostanza dell'anime d'accrescimento, o diminutione incapace: mentre le corporali qualità addolorano, con accrescere, o diminuir la disposition naturale del corpo. Perche nel Sermone addietro già vi prouai con S. Agostino, e S. Tomaso, che sia diuerso il dolor dell'anima da quello del corpo, e che questo nella lesion della corporal salute consiste; e quello nella tristezza, e rammarico della sola volontà. Onde, acciò la sudetta qualità affligga, ed addolori l'anime; basta, che sia displaceuole alla lor volontà, e da essa s'abborrischi, come disconueniente, e dannosa al loro esser nobile, ed illustre.

10 Niegasi poi, che non possa detta qualità dis-

for-

Digitized by Google

formare, ed auuilir l'anime; come opponeuasi nell'vltima difficoltà. Imperòche è vero, che le colpe mortali le disformano, ed auuiliscono in sommo grado: ma è pur'anche vero, esser distinta la viltà, e bruttezza della colpa da quella della pena; essendo quella; *In genere moris*, e questa *In genere physico*. E quando all' vna s'aggiugne l'altra, diuengon l'anime più difformi, e più vili. Qualunque vassallo non può in questo mõdo vituperarsi di più vile, e brutta infamia, che col machinar tradimento al suo natural Prencipe. Ma per questo egli non viene più auuilito, ed infamato, quando, in pena del suo delitto, è nelle forche sospeso, e priuo di vita? Così i dannati, per quanto spetta à loro mali costumi, non possono rendersi più vili, e difformi: non potendosi fare attion più villana, nè più abbomineuole, ed infame, che ribellarsi da Dio. Ma non perciò la detta spiritual qualità nõ è loro anche disconueneuole, e penosa; perche questa in vn modo, e le colpe in vn'altro l'auuiliscono, li bruttano, li cõtrafanno, li vituperano, e li rendono ignominiosi, ed horridi. L'anime del Purgatorio ancora conseruano il bello ornamento, e'l celeste splendor della diuina gratia, che da loro nè più perdere, nè diminuir si può. Ma non perciò nõ si possono da penosa qualità rẽder vili, e difformi. L'oro, e l'argento non perdon mai'l lor pregio, e valore. Ma non può negarsi, che quando si cauan dalle miniere mescolati con terra, o son da altre immonditie bruttati, non si difformino, e non siano men prezzabili. Al diamante non si può torre la sua chiarezza, e splendore, che di sua natura conserua. E pur col fumo, e col loto si macchia, e s'oscura. E similmente l'anime del Purgatorio senza perdita, o detrimẽto della diuina gratia si possono con disconueneuol qualità spirituale in pena de' loro mancamenti vilmente disformare, e bruttamente auuilire. Nè ciò ripugna, perche tal qualità deue abbellirle.

Digitized by Google

Poiche, disformandole, l'abbelliſce. Anche 'l Gioielliero tinge, e ſporca col ſangue dell' agnello il diamante, per lauorarlo di miglior forma. Anche l'Orefice miſchia nel crocciuolo con l' oro, ſolimato, e piombo; acciò ſi renda l' oro nel fuoco del tutto purgato, e mondo. Anche 'l Marmoraio ſpande sù i lauorati marmi ſabbioſo limo, e con eſſo li ſtropiccia, ed infanga, per renderli più politi, e luſtri. Nè, perche cagiona detta qualità ſaluteuol' effetto nell'anime, nõ è loro diſconueneuole, nè oggetto di gran triſtezza, e dolore; poiche, come la medicina è ordinata per dar ſalute al corpo, ma lo dichiara di mali humori infetto; da quali purgandolo, l'amareggia, lo ſcoloriſce, lo turba, l'infieuoliſce, e l'annoia. Nell'iſteſſo modo la detta qualità, benche ſia da Dio indirizzata per ſaluation dell' anime del Purgatorio; nientedimeno le ſcuopre di negligenze, e mancamenti difettoſe, e nelle penitenze traſcurate. E però diceſi diſconueneuole, perche diſconuiene alla purità, e candidezza, ch'elleno hauer dourebbono. Quindi per tutto 'l tempo, che le purga, le rende brutte, contrafatte, e difformi, e grauemente le tormenta, le rammarica, e l'addolora. Conchiuderò finalmente con S. Antonino: *Iſti ſunt modi, quibus Doctores nituntur oſtendere, quatenus anima ſeparata patiatur ab igne. Si tamen nullus ſatisfacit intellectui; non mirum: quia ea, quæ ſunt fidei, non poſſunt ſcientificè probari, nec rationes in contrarium ſcientificè ſolui: quia fides eſt de his, quæ excedunt rationem naturalem.* Queſti ſono i modi, co' quali i ſagri Dottori s' ingegnano dichiararci, come l'anima ſeparata patiſca l'infernal fuoco. Se pur niuno d' eſſi ſodisfa l' intelletto d' alcun di voi, non è marauiglia; perche i miſteri della fede non ſi poſſono con chiarezza dimoſtrare, nè ad ogni lor difficoltà ſi può euidentemente riſpondere: mentre la fede è di quelle coſe, che non vediamo, ed eccedono la ragion naturale.

Antonin. 3. p. tit. 32. c. 1. §. 3.

Digitized by Google

11 Bastar deue, per conuincer qualunque fedele, il considerare, che questa è opera di quel Dio; *Qui facit mirabilia magna solus*: E non perche l'opere di lui son mirabili, perciò non son vere, potendo senz'altro chi è ammirabile, mirabilmente operare. S. Agostino raccolse in vn bel discorso molte diuine marauiglie, che nell'opere di natura spessamente si veggono. La carne, dice, di qualunque morto animale presto si corrompe, e diuien fetida: e la carne del morto pauone, com'egli sperimentò, è incorruttibile: perche *Creator omnium dedit carni pauoni nè putresceret*. Per conseruar la neue, si ricerca materia di qualità fredda; e per maturar gli acerbi frutti, cosa di qualità calda. e questi ministeri, quantunque di lor natura contrari, dalla paglia esquisitamente suppliscon si: perche *Deus dedit paleæ tam frigidam vim, vt obrutas nines seruet, & tam feruidam, vt poma immatura maturet*. I carboni son sì fragili, che ad ogni leggiero colpo si sminuzzano, ed in poluere si riducono: e sepelliti nell'acqua, nel fango, e tra le putride schifezze, stabili, sodi, ed imputrefattibili si conseruano: perche, *In carbonibus tanta infirmitas est, vt pressu facillimo conterantur, & tanta firmitas, vt nullo humore, & nulla ætate corrumpantur*. La calce concepisce calor di fuoco dal fuoco, e seco inuisibilmente l'asconde: ma tosto, che vien bagnata dall'acqua, *Ignis, qui latebat, apparet*. E di nuouo raffreddata, non mai più si riscalda, ed à guisa di morto cadauero, *Quam vocabamus calcem viuam, vocamus extinctam*. Il diamante è sì indomabile, e duro, che nõ v'è ferro, che 'l franga, nè forza, che 'l vinca; e col sangue dell'agnello si rende maneggiabile, e molle, e si vede *Hircino sanguine vinci*. L'acque quanto più s'auuicinano al Sole, più si riscaldano, e quanto più dal Sol si dilungano, maggiormente si raffreddano. E quelle del fonte Garamantico, quando 'l Sole è lontano, son calde, e quand'è vicino son fredde, e

Aug. 21. de Ciu. Dei c. 4. & seq.

Digitized by Google

Noctibus feruent, frigent diebus. Il calamitato ferro messo dirimpetto à qualsifia pianeta, o stella, sempre trema, e si strugge; e nel rimirar la stella tramontana, tosto si ferma. Chi non istupisce delle proprietà mirabili della calamita? Gli argenti, e gli ori disprezza, e del rugginoso ferro inuaghita, con violenza amorosa à se lo tira, e tenacemente lo stringe. Non hà forza da tener sospesa vna leggiera pagliuzza; e senz' altro ligame di quel d'amore, sostiene 'l pesante ferro. Leuando in alto vn ferreo anello, gli communica virtù di trarne vn' altro, e che al secondo s' annodi 'l terzo, al terzo il quarto, e così di mano in mano vna lunga catena di sciolti, e greui anelli sospende. Se sotto tauoletta di legno, o piastra d' argento, sopra di cui vi sia l'amico suo ferro, vien da mano accorta d' intorno girata, e mossa; il ferro anch' egli al suo corso si volge, e secondo di sotto ella si muoue, e gira, quel di sopra si rimuoue, e raggira: *Et concitatissimo cursu, ac recursu infra lapis ab homine, supra ferrum rapitur à lapide.* Ma, se mentre fredda, ed insensata con am mirabil simpatia amasì ardentemente 'l ferro, gli s'auuicinaua diamante; in vn subito gitta à terra 'l ferro, e come vile, ed abietto lo rifiuta, e disprezza. Di queste, ed altre innumerabili marauiglie di natura non sappiamo darne chiare ragioni: *Excedunt enim vires mentis humanæ*, dice S. Agostino. Ma perciò non son vere? V' è chi possa dubitarne? Certo nò; poiche le vediamo con gli occhi. Son cose mirabili, e son vere, perche son' opere del mirabilissimo Dio: *Qui facit mirabilia magna solus.* Nell' istesso modo dirò: E cosa mirabilissima, che l'infernal fuoco materiale, e corporeo tormenti l' anime incorporee, e spirituali: ma perche da noi, o non si conosce, o non si capisce, o non si sà spiegare, come le tormenti: *& ex igne visibili ardor, atque dolor inuisibilis trahitur*: perciò potrà dubitarsene? Al sicuro nò. *Cur non dicamus, quamuis miris, tamen veris modis spi-*

ritus

Digitized by Google

vitus interporeos posse pœna corporalis ignis affligi? dice S.Agostino. E' cosa mirabilissima, ed è verissima, perch' è opera del mirabilissimo Dio: *Opus Dei est hoc*(dice Vgon da S.Vittore) *opus mirum est; sed non ideo falsum, quia mirum est. Et verum est, & mirum est. Nec tamen sit mirum, quia opus Dei est. Non enim est mirum, si mirabilis mirabilia operetur.* Bellissime parole,ed ottimo argomento per superar ogni maggior difficoltà, e per conuincere ogni curioso ingegno,souerchio inuestigator delle mirabili operationi diuine: le quali, o sian di natura, o di gratia, o di vendicatiua giustitia, perciò diconsi ammirabili; perche non si possono in questa vita da humano ingegno perfettamente conoscere, nè compitamente spiegare: *Ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus*, disse l'Apostolo. Hug.à S. Vict. lib.2 de Sacr. p. 16. c.3. 1.Cor.13.

12 Rammentar sempre ci dobbiamo,che Iddio è onnipotente;e come operar può tutto quel,che vuole; così à lui è molto ageuole, il dar tormenti graui all' anime peccatrici per mezo di materiali strumenti,e di corporeo fuoco. Dauide, nel conoscimento delle diuine operationi da Dio addottrinato, s'offerse di notificarle à gli altri: *Deus docuisti me à iuuentute mea, vsq; nunc pronunciabo mirabilia tua*. Ma se l' opere di Dio son marauigliose, e stupende, come potrai, o S. Profeta, dottamente discorrerne, e farle perfettamente capire a' tuoi Vditori? Se qualche solleuato ingegno ti mouerà questioni difficili,come gli risponderai?Come lo conuincerai? Ecco la risposta, dice,di qualunque difficoltà. *Quoniam non cognoui literaturam. Idest* (spone Vgon Cardinale) *notitiam de diuinis,per humanam doctrinam: Introibo in potentias Domini.*Perche mi conosco naturalmente impotente, ed ignorante nel saperne dar compita ragione; acciò mi sia prestata fede, e sian le marauiglie operate da Dio, da tutti per vere, ed indubitate credute; ricorrerò alla sua potenza diuina; qual dicesi onnipotente; perche niuna cosa Psal. 70. Hug. Cardin. ibi

al

Digitized by Google

al voler ſuo è impoſſibile. Se ſarò addimandato, dir volea. Come di nulla fabricò Iddio 'l mondo? Come dallo ſcompoſto, e ſporco fango ne compoſe creatura sì bella, qual' è l' huomo? Perche produſſe dalla terra l'huomo, e dall'acqua, elemento più nobile, i peſci, e gli vccelli; mentre al paragon dell' huomo ſon queſti animali impareggiabilmente più vili? Se corporeo, ed incorporeo, corruttibile, ed incorruttibile ſon cõtradittorij, nè ſi poſſono d'vn medeſimo ſoggetto verificare, come l' huomo è cõpoſto di mortal corpo, e di ſpirito immortale? Se l' anima dà ſentimento, e vita al corpo, perche ne riceue da lui ricompenſa di guerreggiamento di grauezza, e di dolore? Come ſi forma l'humana voce? Come per l' aria voli? Come le parole articolate giũgono nell'orecchie altrui? Come oggetti sì vari, e sì vaſti traſmettono ſpecie sì minute, e diuerſe, che nella pupilla degli occhi, e ſenza confuſione ſi racchiudono, e gli oggetti della lor grandezza, e qualità minutamente dimoſtrano? Come tutti gli huomini ſon nella lor ſomiglianza diſſimili, e tutti in vn modo organizzati, ſon di ſembiante diuerſi? Come l' intelletto, eſſendo ſpirituale, riceue per mezzo de' corporali ſenſi, e fantaſimi le ſpecie di materiali oggetti? Come la memoria ritien numero innumerabile di tanti nomi, quanti ſono huomini, e creature? Come conſerua le ſpecie di coſe tanto diuerſe, che ſi ricorda, ſenza che l'vna con l'altra ſi confonda? Come con prontezza, e con quell'ordine, che vogliamo, ce le rappreſenta ad ogni noſtro comandamento? Come la volontà, regina di tutti i ſenſi, ſi laſcia bene ſpeſſo da' ſenſi dominare? Come vna medeſima terra ſomminiſtra ad altre piante humor vitale, e ſaluteuole, ad altre velenoſo, e mortale? A tutte queſte dimande riſponderò; *Non cognoui literaturam: Introibo in potentias Domini*; ch'io non sò parlarne, ma l' Onnipotente Iddio hà ſaputo, e potuto operarle. E ſe altri mi ricercarà;

Digitized by Google

carà; Come la verga di Mosè alla presenza del Re Faraone gittata per terra si conuertì in formidabil serpente? Come, toccando l'acque del fiume, le trasmutò in sangue? Come vscir ne fè stuolo sì numeroso di rane, che infestarono senza riparo tutto l' Egitto? Come, battendo la poluere, subitamẽte ne produsse esercito inespugnabile, e molestissimo di mosche, e di zenzale? Come distesa nel Cielo, cagionò repentinamente tempesta horribilissima di grandini, tuoni, e fulmini? Come fù istrumento di ristoro, e di vita à gli Hebrei, ed agli Egittiani di tormento, e di morte? E come per finirla, adempir si poteano le promesse dell'incarnatione del diuin Figliuolo, che si douea concepire, e partorire da immocalata Verginella, che douea redimere 'l genere humano, sodisfar'i peccati di tutto'l mondo, ed aprire 'l Paradiso? Similmente il renderò capace, che, *Non cognoui literaturam*; e sì misteriose operationi non si prouano con humane dottrine, ma con dimostrationi dell' onnipotenza diuina: Però *Introibo in potentias Domini*; e risoluerò ogni questione col dire, ch' à Dio onnipotente niuna cosa è difficile. E così dirò ancora à chiunque mal sodisfatto si tiene de' sudetti insegnamẽti, co' quali spiegasi in qual modo l' infernal fuoco tormenti le spirituali sostanze. *Quoniam non cognoui literaturam*, per diuisarlo cõ più fondate ragioni: *Introibo in potentias Domini*. E' pena imposta da Dio onnipotente. E tanto dee bastare, per conuincere ogni perspicace ingegno, à credere indubitatamente, che quel fuoco, benche corporeo, veramente, realmente, e fisicamente sia istrumento di pena, e di dolore all' anime del Purgatorio, e dell' Inferno, ed a tutti i Demoni: *Opus Dei est hoc, opus mirum est, sed non ideo falsum, quia mirum est, & verum est, & mirum est. Nec tamen sit mirum; quia opus Dei est. Non enim est mirum, si mirabilis mirabilia operatur.*

13 E dalla mirabil diuina potenza argomentar

pos-

possiamo ancora la grauezza di questa pena. Dopò
Psal. 70. d' hauer detto Dauide: *Introibo in potentias Domini*, soggiunse, *& memorabor iustitiæ tuæ solius.* Oue S. Ago-
Aug. ibi stino saggiamente osseruò, che par superflua la parola *Solius*, bastando il dire, che voleua applicare 'l pẽsiero nella consideration della diuina potenza, e ricordarsi della diuina giustitia. *Quid addit* (dice) *Solius? sufficeret, memorabor iustitiæ tuæ.* Ed al dubio egli rispõde, che 'l Profeta volle darci ad intendere, che la potenza nel giustificarci è opera sol di Dio, come 'l peccare è sol di noi; *Solius inquit, quia iustitia tua sola liberat me; mea sola non sunt nisi peccata.* Però Alberto Ma-
Alber. Magn. ibi gno, Vgon Cardinale, l' Agellio, ed altri più al mio
Hug. Cardin. ibi proposito son di parere, che la parola *Solius*, dinoti,
Agell. ibi che le corporali pene, con le quali Iddio ci gastiga in questa vita, benche non siano mirabili, quanto all' effetto, perche, o cagionino morte, o perdita di robbe, o seruitù, o tormento, e dolore; tutte le possono dare ancora gli huomini: nondimeno son mirabilissime nel modo, il qual vsar non si può, nè anche dal più potẽ-
Genes. 7. te Monarca. Chi è tra gli huomini, che possa far piouere dalle nubi poche stille d'acque, non che vn diluuio, che inondi 'l mondo, come fè Iddio à tempo di Noè? Chi può far venire dal Cielo vna fauilla di fuoco, non che l'irreparabile, e smisurato incendio, col
Genes. 9. qual bruciò Iddio Sodoma, e Gomorra? Chi può con lo strepito d'vn tuono fulminare vna sol saetta, non
Exod. 9. che vna tempesta di fulmini, e grandini mischiati insieme, come mandò Iddio à danni dell' Egitto? *Solus*
Agell. in psal. 70. *enim Deus est, qui eiusmodi mirabilia facit*, dice l'Agellio. E perche nella cõsideration di questi, e simili spauentosi portenti, operati da Dio per gastigo de' peccatori, trattener si volea Dauide; perciò disse: *Introibo in potentias Domini, & memorabor iustitiæ tuæ solius.* Ma se tali supplicij da Dio si ordinassero sol per dar morte penosa a' delinquenti, non dimostrarebbe gran potẽ-

za,

Digitized by Google

za, ma più tosto somma fiacchezza. Imperòche, se Prēcipe potente radunasse formidabil' essercito di ben' armati soldati, e li ripartisse in varij squadroni, ne' quali da' lati ponesse in ordinanza la caualleria, nel mezo la fanteria, e frà le lancie, e le picche gli archibugieri; e disponesse in diuersi passi buon numero d' artiglierie; e poi comādasse à suon di tromba guerriera; Arrestate le lance, inarborate le picche, spronate alla battaglia i caualli, impugnate le spade, applicate'l fuoco à gli archibugi, scaricate cō terribil rimbombo tutte l'artiglierie; & vccidete quel vermicciuolo, che camina in sù la terra: Non direbbe ogn'vno: Tanti armamenti, tanti guerrieri, tanti strepiti, tanti fracassi per dar morte ad vn picciol verme? Troppo debolezza d'animo è la vostra, ò Prencipe, troppo codardia, troppo balordaggine. Ed vna sol battuta di piè del più debol fante nō era basteuole à schiacciarlo, e farlo nel peggior modo morire? E noi che siamo paragonati con Dio, se non vilissimi vermi: *Homo putredo, & filius hominis vermis*, testificò 'l S. Giobbe: Dauide Re valoroso, e potente chiaramente confessaua: *Ego autem sum vermis, & non homo*: E tutto 'l numeroso popolo Hebreo non si chiamò da Isaia col nome d' vn sol verme? *Noli timere vermis Iacob*. E tante dimostrationi della diuina potenza, di diluuij, d' incendij, di tempeste, di fulmini per darci pena, e morte? Dirò con S. Agostino. *Quid ista potentia? Facere quod febris, quod scorpius, quod fungus malus facit?* Che gran potenza è, far quel, che può vna lenta febre, vn picciolo scorpione, ed vn fragilissimo cattiuo fungo? Teodoro Filosofo, minacciato di violenta morte da Sisimaco Re, che si gloriaua di gran potenza; gli rispose arditamente beffeggiandolo: *Enim vero magnifica res tibi contigit, quia cantaridis vim assecutus es.* E dir voleua, che magnificenza? che ardir grande dimostri, o Re, togliendomi la vita? Fai ciò, che far possono anche i morsica-

Iob 25.

Psal. 21.

Isa. 41.

Aug. ser. 6

Digitized by Google

menti di piccioli animaletti velenosi nomati Cantaridi. Per dar morte à tutti, non basta, che Iddio per vn solo istante lasci di conseruarci? *Si operatoria Dei potentia* (dice S. Agostino) *rebus subtrahatur, omnes interirent.* Dunque i diluuij inondati, gl' incendij distruggitori, le rouinose tempeste, gli spauenteuoli tuoni, le saette fulminanti, i tremuoti horribili, non tanto sono ordinati per darci morte, quanto per altro fine. Qual egli è? Acciò habbiamo vn picciol segno della potente diuina giustitia, con cui nell' altra vita con l' infernal fuoco punisce l'anime peccatrici. Così S. Ambrogio, sponendo le parole dj S. Giouanni: *Procedebant fulgura, voces, & tonitrua. Per tonitrua* (dice) *terror gehennæ designatur.* Così Saluiano. *In præsenti illud, quod futurum est, Deus voluit declarare, iudicium; quando super impium populum gehennam misit è Cælo*; Perche negli ammirabili, e tremendi supplicij di questo mondo, fà Iddio dimostration della sua diuina potenza, non tanto per dar morte a' nostri corpi; quanto acciò conosciamo'l terror della sua diuina giustitia, con la qual gastiga l'anime nell'altra vita.

Ambr. in c. 4. Apoc.

Saluian. lib. 2. de prouid.

14 Non fà minor pompa Iddio della sua potenza nel punire i colpeuoli, che nel premiare i buoni. Creator egli è, così de' glorioſi beni di questi nel Paradiso, come de' penosi mali di quelli nel Purgatorio, o nell' Inferno; e vuol, che la sua diuina gloria nelle retributioni degli vni, e degli altri egualmẽte risplenda. Giudicarono scioccamente negli antichi secoli alcuni heretici, che fossero due i Creatori del mondo. Vno de' beni, che godiamo, l'altro de' mali, che patiamo. Ed essendosi sparsa questa falsa dottrina tra' figliuoli d' Israele, ordinò Iddio ad Isaia, che publicamente la detestasse, ed à tutti in suo nome dicesse: *Ego Dominus, & non est alter, formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum. Ego Dominus formans omnia hæc.* Ma, o mio Dio, Creator del male voi siete?

Isa 45.

E non

Digitized by Google

E non è vero, che, *Omne malum ab Aquilone*, cioè dal peccato. *Non enim Deus volens iniquitatem tu es.* Seminator voi siete di buon seme, non di zizania; questa la sparge, *Inimicus homo.* Vditori, *Nunquid iniquitas apud Deum? Absit.* Non è possibile: perche ogni colpa nel non amar Dio, nel dilungarsi da lui, e nel non vbbidire al suo diuin volere consiste. Ed implica, ch'egli nõ ami se stesso, o che da se s'allontani, o che non vogli ciò, che vuole. Ma ecco la risposta; *Est creans malum Deus*: perch' egli è Creator d'ogni mal di pena: Il qual dicesi male rispetto à noi, essendo contrario al nostro bene: ma è cosa buona, giusta, perfetta in riguardo di Dio; dimostrando la sua giustitia difendendo, e riparando 'l suo diuino, e douuto honore. Che, se disse il Sauio, *Deus mortem non fecit;* non volle diuisar, ch'Iddio non è autor della pena; poiche contradirebbe al detto dell' Ecclesiastico: *Bona, & mala, vita, & mors à Deo sunt.* Ma s' intende, come spiegò S. Tomaso, *Deus mortem non fecit, quasi per se intentam.* Perche, hauendo creato l'huomo, non acciò l'offendesse, ma acciò nell' originale innocenza si conseruasse, e perfettamente lo seruisse: se così haues'egli osseruato, non haurebbe, nè morte, nè altro male patito. Peccò, si fè di Dio offensore, e tosto si rese di pena meriteuole; E così; *Per peccatum mors.* Onde prima del suo peccato è verissimo, che *Deus mortem non fecit*: ma dopo, l' ordinò subito: e così, *Mors à Deo est*; ed all'hora prese nelle sue diuine mani, *Claues mortis, & Inferni*, per gastigare ogni malfattore. Si gloria dunque Iddio, così d'hauer creata la luce, come le tenebre, così 'l bene, come 'l male, cioè così 'l Paradiso, come 'l Purgatorio, e l' Inferno. *Ego Dominus, & non est alter formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, & creans malum*; Perche, nella guisa, che 'l Pittore non men fà comparire 'l suo artificioso valore nel dipignere al naturale vn' huomo difforme, e mostruoso, che 'l bello, e di gratioso

Ierem. 1.

Pfal. 5.

Roman. 9.

Sap. 1.

Eccli. 11. Tho. 1. p. q. 49. art. 2

Digitized by Google

aſpetto, nõ men chi è mortalmẽte addolorato, che chi ſtà lieto, e feſteggiante: così nõ men fà rilucere la ſua diuina potenza Iddio ne' penoſi luoghi Purgatorio, ed Inferno, che nel lieto, e beato del Paradiſo: nõ eſsẽdo di minor ſua gloria il punire i cattiui cõ grauiſſime pene, che 'l rimunerare i buoni con grandiſſimi premij.

15 Il Regio Profeta cantò anche à Dio, *Potentiã tuam, & iuſtitiam tuam vſque in altiſſima, quæ feciſti magnalia: Deus, quis ſimilis tibi?* *Altiſſima magnalia ſunt angelici ſpiritus*, dicono S. Agoſtino, ed Vgon Cardinale: poiche gli Angioli furon da Dio creati, non quà giù in terra, ma sù gli altiſſimi Cieli, e più nobili, ed illuſtri, di qualunque altra creatura. Con eſſi loro dimoſtrò Iddio la ſua potenza, e la ſua giuſtitia, gaſtigando nell'Inferno i cattiui, e rimunerando nel Paradiſo i buoni: *Potentiam tuam, & iuſtitiam tuam Deus, vſq; in altiſſima, quæ feciſti magnalia, Puniens malos, & remunerans bonos*, ſpone Vgon Cardinale. E così fà ben conoſcere la ſua immenſa maeſtà, e diuina grandezza, *Deus quis ſimilis tibi?* Perche, non meno viene egli glorificato nel punire con ſeuere pene gli empi, che nel rimunerare con immenſe felicità i giuſti.

Pſal. 70.

Aug. ibi Hug. Cardin. ibi

16 Ed altra volta intento Dauide, ad aſcoltar diuine riuelationi, dichiarò hauer da Dio vdito, che immutabilmente hauea ſtabilito di manifeſtar la ſua grandezza in due modi, con la ſua potenza, e con la ſua miſericordia. *Semel locutus eſt Deus*: la parola *Semel* (ſpone S. Girolamo) *firmitatem dictorum oſtendit*: E l'Agellio, *Semel, ideſt, immutabiliter*. Nella guiſa, che affermò pure Iddio; *Semel iurauí in ſancto meo*: cioè, *immutabiliter iurauí*; e Giobbe, *Semel loquitur Deus*, cioè, *immutabiliter loquitur*. Qual coſa vdì, che haueua immutabilmente determinato Iddio? *Duo hæc audiui, quia poteſtas tibi eſt, & tibi Domine miſericordia, quia tu reddes vnicuique iuxta opera ſua*; di render à tutti ſecondo le loro operationi, e far nobil dimoſtranza, della ſua miſe-

Pſal. 61. Hiero. ibi Agell. ibi

Pſal. 88. Iob 33.

Digitized by Google

misericordia; rimunerando con soprabbondante premio i buoni: e della sua potenza; gastigando con rigorosa pena i colpeuoli: *Potestas tibi est, & tibi Domine misericordia*; (dice S. Girolamo) *bona bonis, mala malis reddendo, damnans peccatores, & remunerans iustos.* Perche all' hora si manifesta glorioſa la maestà di Dio, quando egli è liberal rimunerator del bene, e rigoroso gastigator del male.

17 I Regi del mondo, col farsi conoscer nemici degli huomini facinorosi, e seueri punitori de' loro delitti, si rendono più degni, e più honoreuoli: *Honor Regis iudicium diligit*, e come spiega S. Basilio, *Honorabilem hoc reddit Regem, quod iustitiam diligit.* In questa vita non punisce Iddio secondo i demeriti de' malfattori: anzi spesso veggonsi i giusti afflitti, e da miserie aggrauati; e gli empi contenti, e di felicità terrene abbondanti: *Ecce ipsi peccatores abundantes in seculo.* Se Iddio non gastigasse nell' altra vita con seuere pene, anche le più minime colpe, darebbe ad intendere, che poco gli dispiacciono; e rimarrebbe non rilucente, ma oscurata la sua bontà, e la sua gloria. Deue dunque necessariamente punirle con seuerità, e con dimostration della sua potenza; acciò à tutti sia palese quanto gli dispiaccia ogni male, e qualunque minimo difetto: *Honorabilem hoc reddit Regem, quod iustitiam diligit.* Quando S. Giouanni vidde 'l diuin Giudice col regio ammanto, in cui era scritto, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*: vidde ancora, che gli vsciua dalle labbra pungēte spada: *Vt in ipso percutiat gentes*, per ferire con tremenda sentenza l' anime mancheuoli; E vidde di più, che per regale scettro teneua nelle mani vna inflessibil verga di ferro, per diuisar, che, *Reget eos in virga ferrea*; nè piegato giammai si sarebbe al perdono: E, che calcaua 'l torchio del diuin furore: *Ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis*; perche, come nel torchio si calcano le vinaccie insino à tanto, che

Psal. 98. Basil. in psal. ibi

Apoc. 19.

Digitized by Google

che n'è scorso tutto il vino, così egli preme con tal rigore la sua diuina giustitia, finche nell'infernal fuoco sostẽghino l'anime tãta pena, quanta loro dar ne deue vn Dio irato, ed onnipotente. Confermollo altra volta Iddio stesso per Sofonia Profeta, *Quia iudicium meum, vt congregem gentes, effundam super eos indignationem meam, & omnem iram furoris mei in igne Zeli mei.* Perche, se l'honor de' Regi ricerca, che s' impieghi ogni lor potẽza nell'estirpare i delitti, e nel gastigare i malfattori: maggiormente l'honore, e grandezza di Dio ricerca, ch' ei faccia dimostration della sua onnipotenza nel punir l'anime peccatrici, da quali è stato vilmente disprezzato, e più volte grauemente offeso.

Sophon. 3.

18 Miseri noi adunque, qual sarà il cruciamento di quel fuoco, di cui Iddio si serue per istrumento della sua onnipotenza? Qual sarà la seuerità di quella giustitia, con la quale Iddio fà dimostration di tutta l'ira sua? Ciò considerando Dauide, inhorridito, e pien di spauento esclamò à Dio, *Quis nouit potestatem ira tua, & pra timore suo iram tuam dinumerare?* Chi può giammai conoscere la possanza dell'ira diuina, ancorche pien di timore mentouasse tutte l' innumerabili dimostranze più grandi, che se ne son vedute nel mondo? *Ex his enim* (dir voleua, spone l'Agellio) *qua sepius passi sumus, & tuam iram experti, didicimus, ineffabilem esse tuam potentiam, cum iratus velis de peccatoribus pœnas sumere.* Ma perche, dice: Da' molti gastighi patiti, habbiamo imparato, che la potenza dell' ira diuina, con la quale farà de' peccatori vendetta, sia ineffabile, sia impenetrabile? Dunque non si penetrò, e non si conobbe, quanto sia potente, quando per vna sola trasgression di precetto discacciò Adamo da vn Paradiso di delitie, e'l destinò in vna terra di miserie, e da immortale, ed impassibile il soggettò à patimenti, e morte, e da Signor dominante il mondo tutto, il

Pſal. 89.

Agell. ibi

con-

Digitized by Google

condannò à procacciarsi, qual misero contadino con vangar la terra, il vitto? Dunque non si conobbe qual sia la potenza dell'ira di Dio, quando rouersò vn diluuio d'acque per quaranta continui giorni, e subissò il mondo? Quando col fuoco dal Cielo estinse gli ardori della libidine con morte, e distruttion totale delle gran Città Sodoma, e Gomorra? Quando con horribile scotimento aperse sterminata voragine la terra, e diuorando improuisamente Datanno, ed Abironne, e' loro compagni, viui li sepellì nell' Inferno? Quando per gastigar tutto l' Egitto, trasmutò l' acque del fiume in sangue, il loto in rane, la polue in zenzale, infettò l'aria, vccise i primogeniti, piouè fulmini, e grandini, ed abbattè il temerario orgoglio di Faraone con sommergerlo con tutto il suo esercito nel rosso mare? Quando d'assai più di seicento mila Hebrei vsciti dalla schiauitudine per gir nella terra promessa, due Soli, Giosue, e Calebbe ne lasciò viui, e gli altri, che non contenti d'esser pasciuti d'angelico cibo, appetiuano il vilissimo dell' Egitto, in vari modi vccisi, lasciò, che i loro cadaueri diuenissero nel deserto cibo di fiere, e di serpenti? Quando in vna sol notte fè per man d'vn Angiolo tagliare in pezzi cento ottantacinque mila soldati dell'esercito de gli Assiri? Quando da voracissima pestilenza fra sole sei hore fè morire à tempo di Dauide settanta mila suoi vassalli? Ma che stò io à raccontare antichi successi? Non si diè pienamente à conoscere l'ira di Dio, quando à tempi nostri ne' tremuoti della Puglia, e della Calabria, impetuosamente crollati gli edifici, si diroccarono, e diuennero sepoltura de gli habitatori; & alti mucchi di saffi: e le Città, e Prouincie fabricate con lunghezza di più secoli, in vn'hora si distrussero, e disparuero? Quando nella Lombardia, nella Sicilia, e nel Regno di Napoli, le Città, anche più piene d'habitatori, spopolate dalla pestilenza rimasero, e le delitie

rie, le pompe, ed i contenti di tutti conuertironsi in meſtitia, in pianti, in lutti, in miſerie, ed in funeſti apparati di morte? Chi non hebbe compita notitia della potenza dell'ira diuina ne' mirabili portenti del Veſuuio? Quando con tremuoti continui, con iſtrepitoſi rimbombi, con tuoni fulminanti, con fiamme ineſtinguibili, con fiume d'infocato bitume, con pioggie di ceneri ardenti, con gragniuole di ſmiſurati ſaſſi, e con nuoue voragini aperte, aprì nuoue bocche d'Inferno, riempì di petraie gli ameni giardini, inaridì le fertili campagne, bruciò i fruttiferi poderi, diroccò le Chieſe, ſpianò i palagi, ſotterrò grandi edifici, atterrì i più coraggioſi de' vicini, e lontani paeſi, & innumerabili huomini, e donne ſaettò co' fulmini, bruciò col fuoco, diuorò col fiume, fiaccò co' ſaſſi, ſchiacciò co' dirupi, e con la copia delle ceneri, prima ſepellì, che vccíſe. E per finirla, chi di voi non hà veduto, e pianto nelle riuolutioni di queſta Città di Napoli le guerre ciuili, le diſcordie, le ſeditioni, gli odi, le furie, le ferocità di tante perſone indomite, i rubbamenti continui, i bruciamenti di coſe pretioſe, i ſaccheggiamenti delle caſe, l'inſolenze, e ſtrapazzi vſati a' Nobili, i vituperoſi ammazzamenti di perſone principali, e le crudeltà, l'inhumanità da tanti, e tanti patite? Non ci fè all'hora Iddio compitamente conoſcere qual ſia la potenza della ſua ira? Sicuramente nò, eſſendo ella ineſplicabile, ed impenetrabile. O mio Dio, *Quis nouit poteſtatem iræ tuæ? Ex his enim, quæ ſæpius paſſi ſumus, & tuam iram experti, didicimus, ineffabilem eſſe tuam potentiam, cum iratus velis, de peccatoribus pœnas ſumere.* Tante rouinoſe ſtragi ſon tutte, ſupplicij di morte, e la morte appena è vn minimo inditio dell'ira diuina, e della grauezza, & acerbità delle pene dell'altra vita. *Mors in diuino iudicio vix eſt, pœnarum indicium*, diſſe Filone hebreo: e Chriſto eſpreſſamente ci dichiarò, che ſono vn ſol cominciamento di dolori. *Hæc autem initia ſunt dolo-*

Phil. lib. de prem. & pœnis.

Digitized by Google

dolorum. In questo mondo non mai sfoga Iddio tutta l'ira sua. Quando sì terribilmente adirossi contro l'ingrato popolo hebreo, che disse Mosè; *Iratus est furor Domini valde:* Dauide di questo medesimo sdegno diuisò, che Iddio *Non accendit omnem iram suam;* anzi *Abundauit, vt auerteret iram suam.* Perche le più seuere, e tormentose pene di questa vita abbondan sempre di misericordia, ancorche si patiscano da chi hà da esser condannato nell'Inferno; non potendosi negare, che ad essi le presenti pene non diminuiscano le future. E questa diminutione è somma pietà di Dio; poiche, *Minima pœna alterius vitæ excedit maximam, vitæ præsentis.* Sich'è verissimo, che non possiamo hora conoscere la potenza dell'ira diuina. *Quis nouit potestatem iræ tuæ?* Ma vdite la conseguenza, che da ciò n'arguisce S. Basilio; *Si moderata indignatio tantam nobis correptionẽ intulit,* (ciòè ne'gastighi di questo mõdo) *quis considerare valebit, quanta sit pœna ab illa ira illata?* Se i più rigorosi supplicij, i più acerbi patimenti, le più penose morti son contrasegno di moderato sdegno, e di pietosa correttion diuina, Chi potrà penetrare, e conoscere la rigorosità, e l'acerbità di qualunque pena dell'altra vita? Chi narrar potrà qual sia la pena di fuoco del Purgatorio, in cui si fà dimostration di tutta l'ira di Dio? *Ille purgatorius ignis* (dice Agostino) *durior erit, quàm quidquid potest in hoc seculo pœnarum videri, aut sentiri, aut cogitari.* Non si può nè vedere, nè sentire, nè pensare quanto seuera, e dolorosa sia.

Num. 11. Psal. 77. Basil. in psal. 89. Aug. de igne purgat. ser. 4.

19 Due volte discacciò co'flagelli Christo i vẽdẽti, e cõpranti dal Tẽpio: la prima nel principio della sua predicatione, della quale scrisse Giouãni, *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo.* La seconda vicino al fin della sua vita, nell'istesso giorno, in cui con diuote acclamationi, e con humil trionfo entrò in Gerosolima: e di questa riferì S. Matteo, *Intrauit Iesus in templum, & eijciebat omnes vendentes, &*

Io. 2. Matt. 21. Abul. 161.

Digitized by Google

emntes. L'Abolenſe oſſeruò, che Chriſto ſi fè conoſcere molto più irato con le parole, e co'fatti la ſeconda volta, che la prima; *In prima enim blandius fecit, quàm in ſecunda, tàm in verbis, quàm in opere.* Imperòche nella prima *Fecit quaſi flagellum de funiculis*, fè quaſi vn flagello di funicelle, ed acciò leuaſſero via le mercantie, l'ordinò con parole, *Auferte iſta hinc*: rimprouerando loro, che non doueano far caſa di negotij l tempio di Dio. La doue nella ſecõda vsò maggior violenza, gettando le mercantie per terra inſieme co'danari, e con le banche, e ſedie de'venditori: *Et menſas nummulariorum, & cathedras vendentium euertit*: aſpramente riprendendogli, che non doueano fare ſpelonca di ladri la caſa d'oratione. Onde S. Girolamo ſtimò per lo più miracoloſo ſegno, che operaſſe Chriſto, queſto ſecondo diſcacciamento di tanta moltitudine di gente intereſſata, con perdita de'loro guadagni, e monete, ſenza che alcuno ſe ne riſentiſſe, ne gli ripugnaſſe: *Mihi autem inter omnia ſigna, quæ fecit Dominus, hoc videtur eſſe mirabilius, quòd vnus homo, & illo tempore contemptibilis in tantùm, vt poſtea crucifigeretur. Scribis, & Phariſeis contra ſe ſeuientibus, & videntibus, lucra ſua deſtrui potuerit, & ad vnius flagelli verbera, tantam ejicere multitudinem.* In queſti due flagellamenti ci furono raffigurate due ſorti di pene, cõ le quali il diuin Giudice ci percuote, dice Vgon Cardinale. Nel primo i flagelli della preſente vita, nel ſecondo que' della futura. Nel primo s'eſprime, che: *Fecit quaſi flagellum de funiculis*. perche quì non ſappiamo compitamente di qual ſorte ſiano i ſuoi gaſtighi: poiche ſono quaſi flagelli quei, co'quali hamo puniti, e ſono aſſai men doloroſi di que' dell'altra vita. Ma per qual miſtero nel ſecondo flagellamento non iſpiegò di qual ſorte foſſero i flagelli? *Primo, & ſecundo fecit flagellum*, (dice Vgone) *quod flagellum non exprimit in ſecunda electione. Ad ſignificandum, quòd quidem*

Hieron. in cap. Matt.

Hug. Cardin. ibi.

Digitized by Google

dem in præsenti percutit flagello disciplinæ, secundum illud Apostoli. Flagellat omnẽ filium, quem recipit. In futuro autem genus flagelli non exprimit: Per qual fine? *Ad significandum, quòd non potest exprimi.* Perche le pene dell'altra vita sono sì tormentose, che non si possono con parole esprimere, ne da qualunque viuente penetrare. E però del fuoco del Purgatorio affermò S. Agostino; *Ille purgatorius ignis durior erit, quàm quidquid potest in hoc seculo panarum videri, aut sentiri, aut cogitari.*

20 Ma se tolerar non possiamo i flagelli di questa vita, come toleraremo que' dell'altra, che sono tanto impareggiabilmente peggiori? Esortaua Isaia i Magistrati, e popoli della Filistea a' pianti, à singhiozzi, a' gridi, & vrli, *Vlula porta, clama Ciuitas*, Cioè letteralmente, *Vlulate Iudices, sedentes in portis; clamate habitatores ciuitatis*. Che di mal douea succedere? Che rouina sourastaua? *Prostrata est Philistæa omnis.* Bgionta l'hora della total distruttion della Filistea, e tutti i suoi habitanti saran conculcati, dispersi, & vccisi. Con qual flagello? *Ab aquilone enim veniet fumus, & non est, qui effugiet.* Verrà dalla parte Aquilonare vn fumo, che non si potrà da veruno sfuggire. Non minacciò il Santo Profeta smisurato incendio, ma fumo, e fumo, che non douea sorgere impetuosamente dalla Filistea, ma dall'Aquilone luogo lontano, e freddo, e per conseguenza di minor forza, e non sì grauemẽte offensiuo: perche il fumo, quando per aria vola, si và dilatando, e rarefacendo, e si rende men denso, & oscuro. E con tutto ciò recar douea pena sì graue, che sarebbe stata la distruttion di tutti. *Prostrata est Philistæa omnis.* E n'assegnò la ragione S. Basilio, *Quia ne quidem fumi eruptionem homines sustinẽt, tantùm abest, vt tolerent ignem incendio deflagrantem.* Perche anche il fumo intolerabilmente ci tormenta. Ah Christiano. Si piange con sospiri, & vrli, come distrutta, e consu-

Isa. 14.

Basil. lib.

Digitized by Google

mata tutta la Filiſtea per lo patimento non di fuoco, ma di fumo. E tu nõ piangi il terribiliſſimo fuoco infernale, in cui penar douerai almen nel Purgatorio? Se il fumo di fuoco acceſo da nemica gente è baſteuole à diſtruggere Città, e Regni; qual ſarà il tuo patire per l'incendio acceſo à danni tuoi dall' onnipotente, & irato Dio? *Vlula, clama; Proſtrata eſt anima tua: ab Inferno enim ignis veniet, & non eſt, qui effugiet.* Ti perſuadi forſe, che'l diuin Giudice laſciarà le tue colpe impunite? O quanto t'inganni. Argomentalo dalla ſeuera giuſtitia, ch'egli vſa contro que'miniſtri, che poco puniſcono i delitti altrui.

21 Ordinò egli al Re Saulle per lo ſuo Profeta Samuele, che con eſercito armato deſſe morte a tutti
1.Reg.15. gli Amalechiti, ſenza laſciarne viuo pur vno. *Percute Amalec, & interfice à viro vſque ad mulierem, paruulum, atque lactentem.* Vſcì toſto in campo Saulle con du-i cento, e diecemila ſoldati, & vccíſe gli Amalechiti d Dio rubelli. Preſe però viuo nella battaglia il loro Re nomato Agag: e gli parue di non punirlo con pena di morte. Di che Iddio ſi riſentì grandemente; e comandò à Samuele, che lo faceſs'egli morire, e da ſua parte intimaſſe à Saulle la priuation del Regno; *Pro eo, quod abieciſti ſermonem Domini, abiecit te Dominus, ne ſis Rex.* Perche Iddio gaſtiga con ſeuerità grande, chi laſcia i delitti impuniti. Similmente, quando Acabbo non fè morire Benadabbo, ingiuſto perſecutor de'figliuoli d'Iſraele: Iddio gl'intonò, che imponeua à lui la pena, ch'egli non haueua data à Benadabbo; *Quia dimiſiſti*
3.Reg.20. *virum dignum morte, erit anima tua pro anima illius.* Hor penſa, ſe poſſibil fia, che 'l diuin Giudice laſci invendicate le tue colpe, mentre sì ſeueramente gaſtiga i miniſtri della ſua giuſtitia, che non puniſcono i delinquenti.

22 Perche non procuri di ſfuggire l'infernal fuoco, che, o nell'Inferno, o nel Purgatorio ti ſtà già pre-

Digitized by Google

preparato ? Perche, potendolo hora ſpegnere con la-
grime di penitenza, traſcuri di farlo ? Che aſpetti?
Perche tardi ? Troppo gran cecaggine, troppo gran
pazzia è la tua . Di ciò n' è ſenz' altro cagione la-
poca credenza, ch'hai alla cattolica verità : che *Ignis*
ille purgatorius durior erit , quàm quidquid poteſt in-
hoc ſeculo pœnarum videri , aut ſentiri , aut cogitari.
Nella diſtruttion di Gerico Acamo rubbò ducento
ſicli d' argento , vna verga d' oro di cinquanta ſicli,
& vn pretioſo mantello contro l'ordin di Dio, eſſen-
do per lo culto diuino conſegrati . Il che non ſa-
pendoſi da' ſoldati ſuoi compagni , impreſero l'aſ-
ſalto contro i loro nemici : ma con vergognoſa-
fuga vi rimaſero perditori . Non proſperando Iddio
le battaglie , quando i ſoldati non ſi ſon prima tutti
ſeco riconciliati, e de' loro peccati pentiti. Pianſe la-
perdita con amariſſime lagrime Gioſue Duce dell'
eſſercito, ed a Dio ricorſe, per ſaperne la cagione.
Et Iddio gli riuelò , che fù cagionata dal ſudetto
furto . Conuocò ſubito Gioſue tutto l' eſercito, ed à
ſuoi ſoldati impoſe . *Sanctificamini in craſtinum. Hæc* Iosue 7.
dicit Dominus Deus : Anathema in medio tui eſt Iſrael:
non poteris ſtare coram hoſtibus tuis , donec deleatur ex
te , qui hoc contaminatus eſt ſcelere . Ciaſcun ſi con-
uerta à Dio, e ſi corregga con vero pentimento delle
commeſſe colpe : perche m'hà riuelato Iddio, che-
fra di voi è ũ ſagrilego ſcomunicato; nè hauremo mai
de' noſtri nemici vittoria inſino à tanto , che non ſia
punito, chi è di tal ſceleraggine reo . Dimattina ſi
gittaran le ſorti , ed in eſſe ſcourirà Iddio il delin-
quente, e chiunque ſarà , *Comburetur igni* ; ſarà nel
fuoco bruciato . Che fè all' hora l' empio Acamo?
Chieſe del ſuo fallo perdono ? O almen ſi poſe for-
ſe in fuga per isfuggir la minacciata pena di fuoco?
Di niuna maniera ſi moſſe dal ſuo poſto . Sapeua,
che il delitto era ſtato da Dio ſcouerto ; vedeua la-
dili-

Digitized by Google

diligenza; ch'vsaua Giosue per inuestigarne l'autore, hauea tempo da porsi in fuga, e tãto più comodo, quãto che nella notte non sarebbe stato da altri veduto. Perche non procurò saluarsi? Perche dissimulando il misfatto, con gli altri comparì, come innocente? Perche si soggettò alla sorte, la qual gittandosi per diuina ordinatione non poteua esser fallace? La cõscienza già l'accusaua; il pericolo d'esser bruciato era imminente; il popolo implacabilmente gridaua vẽdetta, & egli non rimediaua a'suoi inevitabili mali? Che si persuadeua? Forse, che Iddio, se hauea palesato il delitto, nõ haurebbe nella sorte palesato il delinquente? Forse speraua, p esser della regia tribu di Giuda, nõ soggiacere alla pena di fuoco, ma che gli sarebbe stata da Giosue benignamẽte rimessa? Assegnò della di lui ce-
Adui. q. 42. caggine, o stolidezza, la cagione l'Abolense: *Acham, quamquam audisset uerba de declarando peccatore coram Domino, nõ tamen credidit futurũ.* La poca fede, che daua alle parole di Giosue, l'occecò à non dare all'imminente pericol dell'incẽdio opportuno rimedio. Si gittò la sorte, e scouertosi, ch'egli era stato il sacrilego rubbatore, bench'esclamasse all'hora: *Verè ego peccaui Domino Deo Israel*, e cõfessasse il suo peccato, *Sic, & sic feci*; non potè sfuggir la fulminata pena; *Lapidauitq; eũ omnis populus, & cuncta, quæ illius erant, igne consumpta sunt.* Guarda, o Christiano, che non succeda peggio à te; e prestando poca credenza alla pena di fuoco dell'altra vita, non trascuri le necessarie penitenze. Siamo diligenti esaminatori della nostra difettosa vita: & hora, che da Dio ci si cõcede tempo da piangere le passate colpe, e da placare la sua ira diuina cõ sante operationi, à questo attendiamo, acciò nella nostra morte non habbiamo da piangere senza rimedio, *Vita mea Inferno appropinquauit.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMO SETTIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Qual sia nell' Inferno la pena de' mordacissimi vermi: e che sia più tormentosa di quella dell'ardentissimo fuoco.

1 NOn mi darete forse con facilità credenza, se dopò d'hauerui dimostrato la terribilità della pena del fuoco infernale, vi dirò, che altra ve ne sia più afflittiua, e tormentosa. Il fuoco sembra, esser l'vltimo furor della diuina giustitia, il final periodo de' flagelli, lo sforzo total de gastighi, la furia imperuersata de' tormenti; sopra ogni carnefice potentissimo, sopra tutte le fiere ferocissimo, implacabile quanto più crucia, inestinguibile quanto più brucia, e furibondo quanto più diuora. In questo solo elemento par, che Iddio habbia epilogato tutte le pene dell'altra vita; perche spauenta come larua, accieca come fumo, affoga come torrente, sepelisce come voragine, trapassa come lancia, lacera come belua, spoglia come tiranno, imprigiona come catena, inceneriſce come saet-

Digitized by Google

ta;e peggior di ogni morte,violenta,sia ò di laccio,ò di ferro, ò di ruota,col suo stesso furor suspende l'anime ne'patiboli, e l'vccide; con questo di vario, che se ne' corpi la morte è il termine delle pene, nell'anime accese lo stesso mortale ardore è semenza di più copiosi dolori;*Nihil igne vrente molestius*,disse Agostino Santo. Perche ogni maggiore asprezza di pena non è, se non ombra di male, al paragon dell'atrocità del fuoco sotterraneo,ed infernale. Con tutto ciò certamente non m'inganno;e voi stessi non potrete negarmelo; se affermarò hoggi,che il verme diuoratore in mezzo a quelle ardentissime fornaci, con più rabbia del fuoco istesso, morde, e tormenta ogni anima,iui condennata a patire. Altro che le fauolose salamandre, altro che i più rabbiosi aspidi, altro che i poetici dragoni, de'quali si finse,che gittano fiamme da gli occhi,sono i vermi immortali, che tra quelle inestinguibili bracie annidano per tormento de'malfattori. Eccone di tal pena replicate le diuine minaccie; *Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur: Vindicta carnis impij ignis,& vermis: Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, vt vrantur, & sentiant, vsque in sempiternum.* Vedremo però hoggi, qual sia questa pena di verme horribile nell'Inferno:e che più di quella di fuoco sia noiosa e dolorifera. E nel sequente Sermone, osseruaremo se si patisca nel Purgatorio, già che ogni anima si duole; *Vita mea inferno appropinquauit.*

Aug. de Ciuit. Dei lib. 12. c. 14.

Isai.66. Eccl.7. Iudith.16.

2 Affermano molti Dottori, che la pena minacciata da Dio con le sudette scritture,intender si deue de'vermi corporei, immortalmente viuenti nel fuoco infernale, ma più horribili,più fieri, più schifi, più difformi,più fetidi, più mordaci, più implacabili di qualunque, più monstruosa bestia della nostra terra; e che grauissimamente tormentino i miseri dannati in quell'ardentissimo fuoco: non essendo animali naturali,ma per diuin miracolo formati,acciò senza lor patim

Digitized by Google

timento, viuendo immortali tra le fiamme, eternamẽte loro accreſchino crucio, e dolore. Imperòche mẽtre ſenza differenza veruna la pena di fuoco, e queſta di di verme ſi minacciano: ne ſeguita, che come l' vna è di fuoco vero, corporeo, ed elementale: così l' altra ſia de' vermi reali, viuenti, ed immortali: poiche non par vi ſia maggior ragione, per cui la parola, *Ignis*, nel proprio ſenſo, di material fuoco, e la parola, *Vermis*, nel metaforico, di ſpiritual verme, ſi debba interpetrare. S. Anſelmo chiaramente diſſe: *In Inferno ſunt vermes immortales, ideſt ſerpentes, & dracones, viſu, & ſibilo horribiles, qui vt piſces in aqua, ita viuunt in flamma.* E forſi queſto volle diuiſarci ancora l'Eccleſiaſtico, quando profetizò: *Cum morietur homo, hæreditabit ſerpentes, beſtias, & vermes.* Ed à chi opponeſſe, che tali animali tormentano, mordendo, e mordendo, ſucchiano, rodono, ſcarnano, lacerano, e diminuiſcono l'altrui ſoſtanza, e nella propria la conuertono: il che è certo, che far non poſſono nell'anime, che ſono ſpirituali: Riſponder ſi potrebbe, che nel preſente, eſſendo l'anime ſeparate da' corpi, le tormentano, non cõ morſicamenti, ma co' lori moſtruoſi aſpetti, ed horribile compagnia: Imperòche ſe per gran gaſtigo ſi decretò contro di Nabucodonoſorre dalla diuina giuſtitia: *Ab hominibus eijcient te, & cum beſtijs, & feris erit habitatio tua.* Quanto maggiormente apportarà grauiſſima pena a' miſeri dannati, il vederſi tra beſtie, e ſerpenti li più moſtruoſi, li più fieri, li più abbomineuoli, che creaſſe l' onnipotenza diuina?

Anſelm. in Elucid.

Eccli. 10.

Dan. 4.

3 Ma cón maggior probabilità altri opinò, che queſta pena ſi patirà dopo il final giudicio, per tormento de' corpi de' dannati. Imperòche il Sagro Teſto chiaramente eſpreſſe: *Dabit ignem, & vermes in carnes eorum: Vindicta carnis impij, ignis, & vermis;* nelle quali parole oſſeruò S. Agoſtino: *Potuit breuius dici: Vindicta impij: Cur ergo dictum eſt: Carnis impij? niſi quia vtrumque*

Aug. de Ciuit. Dei lib. 21. c. 9.

que, ideſt ignis, & vermis pœna erit carnis. E San Baſilio ancor diſſe: *In Inferno vermium innumerabilium genus venenoſum, ac carniuorum erit, intolerabiles dolores morſibus infligens.* Ed Innocenzo Papa: *Erit in gehenna vermis duplex, interior, qui rodit cor, & exterior, qui rodit corpus.* Vgon da S. Vittore: *In Inferno omnes comburuntur, & vermibus corroduntur, nec conſumuntur.* Ed Vgon Cardinale: *In Inferno vermes immortales eſſe, credendi ſunt, qui carnes impiorum ſine fine comedent; vt nõ ſolum ab igne, ſed etiam à vermibus perpetualiter cruciẽtur.* Ed opponendoſi, che le carni de' corpi dannati nõ ſi potranno rodere, nè logorare; perche riſorgeranno incorruttibili: *Oportet enim*, dice S. Paolo, *corruptibile hoc induere incorruptionem*: E che ſe in queſto noſtro lento fuoco non può viuere chi che ſia; come viuer potrebbono detti animali nel fuoco infernale, incomparabilmente più del noſtro ardente, e vorace? Si riſponde: che niente di ciò è impoſſibile per diuino miracolo. E lo raffermò S. Agoſtino: *Poſſunt animalia in ignibus viuere in vſtione ſine conſumptione, in dolore ſine morte per miraculum omnipotentiſſimi Creatoris.*

Baſil. in pſal. 33.

Inn. 3. Põt. lib. 3. de cõtemptu mũdi c. 12

Hug. Vict. lib. 4. de anima c. 13

Hug. Cardin. in c. 66. Iſai.

1. Cor. 15.

Aug. ubi ſup.

4 Ma queſta opinione patiſce ancor le ſue difficultà. Perche i morſicamenti de' vermi, o aggiugnerebbono tormento à dannati, o nò. Se diceſi di sì: ne ſeguirebbe, che più gli huomini, che i Demoni patirebbono nell' Inferno: perche queſti dal fuoco, e non da vermi, e quelli dal fuoco, e da vermi ſarebbono tormentati: e pure l' Inferno fù per i Demoni principalmente dalla diuina giuſtitia deſtinato: *Paratus eſt Diabolo, & Angelis eius.* Se diceſi nò: la vita de' vermi, e i loro morſicamenti ſenza corroſion delle carni altrui ſarebbono miracoli ſenza neceſſità; mentre con eſſi non creſcerebbe più la pena de' dannati, che ſenza d' eſſi quella de' Demoni. Di più; ſe i vermi foſſero tra quelle fiamme impaſſibili, ed immortali, ne ſeguirebbe, dice S. Bonauentura, che haurebbono doti de' corpi

Matt. 25.

pi

Digitized by Google

pi glorioſi: *Ergo tunc*, dice, *cũ nõ patiãtur vermes ab igne, habebunt corpora gloriosa, & incorruptibilia*. Perhe i ſoli corpi glorioſi dimorar poſſono dentro quell' incendio ſenza leſione, e patimento: e queſta ſarebbe prerogatiua troppo degna, per creature sì vili, e sì abbomineuoli. E poi, qual crucio potrebbono dar mai co' loro morſicamenti, che di gran lunga non s'auanzi dal fuoco? e quale horrore co' loro moſtruoſi aſpetti, che non lo ſuperi la viſione, e compagnia de' Demoni? Non aggrauarebbono dunque notabilmente la pena dell' Inferno. E per conſequenza ſe Iddio iui li conſeruaſſe impaſſibili, ed immortali, moltiplicarebbe miracoli ſenza biſogno. Aggiugnerò ancora, che dopo l'vniuerſale incendio, che precederà il final giudicio, non vi ſaranno altri animali viuenti, che gli huomini ſoli riſorti; come proua S. Tomaſo: *Poſt diem iudicij in mundo innouato non remanebit aliquod animal, vel aliquod corpus miſtum, niſi corpus hominis tantùm.* Hor ſe gli animali più belli, e più nobili rimarranno all' hora tutti affatto eſtinti; eſtinti ancor ſaranno i più ignobili ſchifi, ed horribili, quali ſarebbono queſti dell' Inferno.

Bonau. in 4. diſt. 50. ar. 2. p. 2 q. 1.

Tho. in 4. diſt. 43. q. 2. ar. 3 & diſt. 50. q. 2. ar. 3. q. 2

5 Per queſte ragioni San Tomaſo, San Bonauentura, Scoto, Riccardo, l'Abolenſe, e quaſi tutti i Teologi affermano, che 'l verme, fiero tormentator nell' Inferno, nõ è animal corporeo, e materiale; ma è la ſin dereſi di coſcienza: *Vermis, qui in dãnatis ponitur*, dice l'Angelico, *non debet intelligi, eſſe materialis; ſed ſpiritualis, qui eſt conſcientiæ remorſus. Et dicitur vermis in quantùm oritur ex putredine peccati, & animam affligit.* E queſta opinione ſtimò più probabile S. Agoſtino, benche dalla contraria eſpreſſamente non diſſentiſſe. Imperòche ſcriſſe: *In pœnis autem malorum, & inextinguibilis ignis, & viuaciſſimus vermis ab alijs, atq; alijs, aliter, atque aliter eſt expoſitus. Alij quippe vtrumq; ad corpus, alij vtrumq; ad animam retulerunt; alij propriè ad*

Tho. ubi ſup. Bonau. ubi ſup. Scot ibid. q. 1. art. 4. concl. 2. Riccard. diſt. 50. ar. 5. q. 2. Abul in c. 25. Matth. q. 637. Aug. lib. 20. de Ciuit. De c. 22. & lib. 21. c. 9.

Digitized by Google

corpus ignem, vermem verò topicè ad animam; quod credibilius esse videtur. Ecco, che à lui parue più credibile, che la pena di fuoco nel proprio sẽso, e la pena di verme nel metaforico s'intenda, e che quella sia di fuoco materiale, questa, di verme spirituale, cioè di rimorso di coscienza. E così i Padri Santi più communemente spiegano le sudette scritture: S. Girolamo dice: *Vermis, qui non morietur, à plerisq; conscientia accipitur peccatorum.* S. Ambrogio: *Vermis est conscientia eo quòd irrationabilia animæ peccata mentem, sensumq; compungant, & exerant viscera.* S. Gregorio: *Carnalis dulcedo delectationis in conscientia nutrit vermem doloris.* S. Grisostomo: *Non de sensibili verme, sed vermem, conscientiam vocat, mordentem animam; eo quòd non sit operata bonum.* San Bernardo: *Hic est vermis, qui non moritur, memoria præteritorum, qui non cessat rodere conscientiam.*

Hieron. in c. 66. Isai. Amb. lib. 7. in Luc. c. 14. Greg. lib. 16. mor. c. vlt. Cryf. in cat. D. Th. in cap. 9. Marc. Bern. lib. 3. de consider.

6 Nè mi fa la ragione, che minacciãdosi accoppiate insieme queste due pene, di fuoco, e di verme, nello stesso senso si deue l'vna, e l'altra intendere. Perche dell'Epulone ancor si notò, che, *Eleuans oculos suos vidit Abraham, & ait illi crucior in hac flamma: mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam.* E pur la fiamma nel proprio senso di materiale incendio s'intende; e gli occhi, il deto, la lingua, e la stilla d'acqua nel metaforico: essendo certo, che l'anime non hanno corporali membri, nè vna stilla d'acqua elementale potea temprare que' ardori inestinguibili.

Luc. 16.

7 Nè dalle parole, *Dabit ignem, & vermes in carnes eorum*; e da quell'altre: *Vindicta carnis impij, ignis, & vermis*; ne siegue, che, douendo il verme essere tormentator delle carni dell'empio, sia corporeo. Perche, come può il fuoco materiale, bruciãdo i corpi, dar tormento all'anime; così, come dicono S. Tomaso, San Bonauentura, ed altri, può il verme spirituale, dando crucio, e dolore all'anime, affliggere, & addolorare i corpi:

Digitized by Google

pi: in quella guisa, che disse Salomone: *Spiritus tristis exiccat ossa.* O pure per carni, come espongono S. Agostino, e San Tomaso, s' intendono gli huomini carnali, vissuti in questo mondo alla carne soggetti: *Vindictam carnis propterea dicere voluit,* dice S. Agostino, *quia hoc in homine vindicabitur, quòd secundum carnem vixerit.* Quindi à Geremia dimostrò Iddio l'Inferno, in forma di pentola accesa: *Ollam succensam ego video.* Perche, come dice S. Bonauentura, nella pentola si cuoce la carne; e'l Demonio, horribil cuoco, nell'Inferno cuoce gli huomini carnali. *Hæc olla infernum significare potest, in quo Diabolus tanquam coquus horribilis carnes suas, ideſt carnales, vel luxuriosos coquit.* O pur finalmẽte più tosto si minaccia detta pena alla carne dell'empio, che all' anima, perche, come notò ancor San Bonauentura: *Magis horrent homines pœnam carnis, quam animæ.*

Prou. 17
Aug. ubi sup.
Tho. ubi sup.
Ier. 1.
Bona. ser. 1. Dom. 12 post Pentecosten.
Bonau. in 4. dist. 50. p. 2. ar. 2. q. 1.

8 Conchiudiamo dunque, che'l verme tormentator nell' Inferno è quel, che Sindieresi hà per nome: il qual nasce, non dal fracidume del fango, ma dalla putredine del peccato; annida non nelle cauerozzole della terra, ma nelle potenze dell' anima; non è animato, e viue immortale; non hà corpo, e pure ingombra; non hà occhi, e vede i presenti, ed i futuri mali; non hà voce, e di continuo sgrida; non hà lingua, e sempre mormora; non hà cuore, ed ama il bene; fugge il male, e dal peccator non s' allontana; non hà denti, e sempre morde; non è ingordo, e sempre rode, sempre rode, e non mai consuma; non hà calore, e cagiona ardore; non hà pungitoio, e trafigge i cuori; non mai si muoue, e 'l doglioso crucio sempre rinuoua; scintilla raggi, ed oscurità apporta; è nemico de' vitij, e co' viziosi dimora; di purità è vago, e la purità l'vccide; col fomite contende, e dal fomite dipende; qual forte scudo ripara le ferite mortali; e qual pungente spada mortalmente ferisce; è pretioso do-

Digitized by Google

dono in somma in questa vita della pietà diuina, ed all' anime immonde da Dio si dà nell'altra, per tormentosissima pena.

9 Ricercasi da Sagri Dottori: qual pena sia peggiore, e più dolorifera nell' Inferno, quella di fuoco, o quella de' rimorsi di conscienza. E par, che dir si debba; quella di fuoco. Sì perche, come hò detto nel principio, S. Agostino affermò, che *Nihil igne vrente molestius*: e S. Clemente Alessandrino: *Ignis est hominibus maximus cruciatus*: E la Chiosa sù le parole dell' Esodo (*Si egressus ignis*) *Ignis castigatio est acerrima*. Sì perche la pena tanto è più graue, quanto più prestamente priua di vita. Il fuoco in vn subito irreparabilmente vccide; ed i rimorsi di conscienza, nè presto, nè tardi cagionan mai morte: dunque peggior assai è la pena di fuoco. Sì ancora, perche i peccatori in questa vita quanto più sono peruersi, tanto men sentono questi rimorsi: anzi, *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis*. Dunque assai men li sentiranno nell' Inferno; oue son più che in questo mondo nel male ostinati. E sì finalmente, perche il rimorso di conscièza s'oppone al fomite: poiche, come il fomite ci spinge sempre al male; così 'l rimorso ci sprona sempre al bene. Dunque come a' Beati s' estingue affatto il fomite: così a' dannati cessar deue del tutto il rimorso di conscienza: acciò s'auueri, che *Vniuersa æquè euenient iusto, & impio*: e che *Contrariorum eadem est ratio*.

Aug. de Ciu. Dei lib. 12. c. 14.
Clem. Alex. lib. 4.
Glos. in c. 22. Exod.
Prou. 2.

10 Ma queste difficultà non militano. Ed alle parole di S. Agostino, e degli altri, rispondesi, che 'l fuoco, in riguardo de' corporali tormenti, è più di ogni altro penoso. Ma da ciò non siegue, che nel tormentare auanzi ancora le spirituali pene, trà quali il rimorso di conscienza s' annouera. Che la pena poi tanto sia peggiore, quanto più prestamente vccide, non sempre è vero: perche i potenti veleni, e le repentine gotte spesse volte danno subitamente morte con poco tormen-

Digitized by Google

mento; e molte affittioni di cuore, e di mente più dolorose sono della morte. Onde non è mãcato, chi per non sopportarle, si è volontariamente vccíso. Per la qual cosa dall' essere 'l fuoco più attiuo à dar morte del rimorso di conscienza, non si può argomentare, che sia più d' esso penoso. Nè vale la parità, che essendo la sindéresi al fomite contraria, come à Beati cessa il fomite, così a' dannati cessar deue la sindéresi: perche, come notò S. Tomaso, l' inchinamento al male del fomite, *Est præter naturam:* la doue l' inchinamẽto al bene della sindéresi: *Consequitur ipsam naturam.* Da Beati si rimuoue, e si scaccia il fomite; perche l'inchinatione al male è cosa fuor della loro natura. Ma da' dannati non si parte, nè si toglie la sindéresi; perche l'inchinatione al bene è cõ la ragioneuol creatura essentialmente congionta. Onde, essendo eglino ragioneuoli; alle cose ragioneuoli, e buone di lor natura inchinano. E se de i Demonij disse Dionigi: *Dæmones bonum, & optimum concupiscunt:* perche parimente non l' appetiranno i dannati? Hanno sempre l'affetto alle cose peruerse ostinato: è vero; Ma ciò nasce dalla volontà deliberatiua, non dalla naturale; per la qual vorrebbono senza dubio non hauer commessi i misfatti, ed esser liberi da ogni pena, e godere gli eterni contenti: *Inclinatio ad bonum*, dice S. Tomaso, *consequitur ipsam naturam. Vndè natura manente, non potest inclinatio ad bonum tolli, etiam à damnatis.* Nè per tale inchinamento al bene s' alleggerisce loro la pena; ma s'accresce: perche somma pena è, appetire 'l bene, e non poterlo cõsequire. Aggiugne di più il S. Dottore, che 'l fomite s' estingue a' Beati; perche implica con la beatitudine: non essendo possibile, che senta incitamento al male, chi gode il sommo, ed infinito bene. Ma la sindéresi non implica, anzi si conuiene a' dannati; perche, consistendo la dannatione in vno aggregato di tutti i mali, necessariamente includer si deue la sindéresi; mẽtre

Th. q. 16. de Synderesi art. 3. ad 5.

Dion. de diu. nom. c. 4.

Tho. in 2. dist. 24. q. 2. ar. 3.

Digitized by Google

tre cagiona grande accreſcimento di pena. Ed oltre à ciò riſponde ancor S. Bonauentura, che la ſindereſi ſpinge al bene, e rimprouera il male. Quanto all' incitamento al bene, è contraria al fomite, e s'eſtingue a' dannati; perche non ſono più in iſtato d'operar bene. Ma quanto al rimprouero non s'eſtingue mai; perche ſempre rinfaccia loro i commeſſi peccati, de quali, quantunque non ſi pentano, come offeſe di Dio, pure ſommamente ſe ne pentono, e dogliono per le pene, che ne patiſcono: *Pœnitentiam agentes, & pra angustia ſpiritus gementes:* diſſe de' dannati il Sauio.

Bonau. in 4. diſt. 50. ar. 2. q. 2. ad 4.

Sap. 5.

11 Finalmente non può argomentarſi, dal poco ſentir queſto rimorſo i peccatori viuenti, che poco, ò nulla lo ſentano i dannati: perche ſe tal' hora gli empij viuenti, *Lætantur cum malè fecerint*: Ciò naſce, dice S. Tomaſo: *Quia anima eſt inebriata paſſione, & propter impetum paſſionis non percipitur mente ſyndereſis murmur.* Sono vbriachi delle proprie paſſioni; ſtimano, che non vi ſia vita della preſente migliore; non aſpettano altri contenti di quelli, che hora godono; non ſperano premio, nè temono gaſtigo; non apprendono, che vi ſia Paradiſo, nè Inferno; ed hanno le loro anime ingombrate da sì folta caligine, che paiono priui di ſenno, ſtolidi, ed inſenſati; e ben di loro diſſe l'Apoſtolo: *Errauerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum: dicentes enim, ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt.* Però marauiglia non è, ſe *Lætantur cum malè fecerint.* Ma nell'altra vita il diuin Giudice, *Illuminabit abſcondita tenebrarum, & manifeſtabit conſilia cordium. Et vniuſcuiuſq; opus manifeſtum erit; dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur.* Quindi è, che a' dannati i rimorſi di conſcienza ſono penoſi intolerabilmente.

Prou. 2.

Tho. in 2. diſt. 39. ar. 2. ad 4.

1. Cor. 4.

1. Cor. 3.

12 Nè tutti egualmente queſta pena ſoſtengono; ma chi più, e chi meno, à miſura della grauezza, e moltitudine de' loro peccati: e nella guiſa, che i fetidi cadaueri,

Digitized by Google

dauerà, quanto più son pieni di carne, altretanto più di vermi abbondano; i miseri dannati quanto più carichi son de peccati, tanto son maggiori i rimorsi di conscienza, che gli rodono, e tormentano. Perche come i vermi corporali dalla putredine della terra, così i vermi spirituali dal fracidume delle colpe nascono, e si nutriscono: e mentre ineguali sono i peccati, anche ineguali sono i penosi rimorsi. E sapendo i dannati, che da loro medesimi s'han cagionate le pene, che patono; chi le patisce più graui, più dolorosi rimorsi sostiene, conoscendosi maggiormente colpeuole.

13 Ed acciò meglio si conosca la grauezza di questa pena, notò S. Agostino, che Christo, per imprimerla nelle nostre menti, ben tre volte in vn sol ragionamento la replicò, come riferisce San Marco: *Non eum pinguit*, dice, *vno loco eadem verba ter dicere. Quem non terreat ista repetitio, & illius pœna comminatio, tam vehemens ore diuino?* Perche non l'hauerebbe certamente tante volte ridetta, e minacciata, se non fosse sommamente intolerabile, e tremenda. E S. Ambrogio nel considerarla esclamò: *quæ pœna grauior, quàm interior vulnus conscientiæ?* Perche l'acute punture, le ferite mortali, l'angosce dolorose, l'agonie perpetue de' rimorsi di conscienza superano tutte le più terribili, e sensibili pene, anche dell'Inferno. Veggono i miseri dannati, che 'l tempo sereno della vita, è già sparito, e cangiato in horribilissime tenebre: e che la terra, oue seminar poteano, per raccorre frutti di gloria, già pullula à dãni loro inestinguibili fiamme: Che per vna breuissima libertà di senso si sono annodate cõ catene, da quali, nè con violenza di forze, nè con lunghezza di tempo, si potrãno sciorre giãmai: Che per hauer chiuse l'orecchie alle diuine chiamate, è lor chiusa la porta della diuina pietà: Che per essersi sorrisi de' saggi auuertimẽti, soggiaciono ad interminabili pianti: Che le ricchezze tanto gradite, e con tanti stenti accumu-

Aug. de Ciu. Dei lib. 21. c. 9 Mar. 9.

Ambr. lib. 3. offic. c. 4

Digitized by Google

late, non solamente lor non giouano, ma di miserie insoffribili l' aggrauano: Che la compagnia de' parenti, e d' amici, per i quali si sono spesso più del douere affaticati, in vece di dar loro conforto, pertinacemente li turba, e l'annoia: Che le delitie de' conuiti passati iui l'accrescono rabbiosamente la fame: Che i diletti carnali iui l'accendono fieramente gli ardori: Che le loro cattiue operationi gridan sempre à Dio vendetta, e maledittione: *Quæ pœna grauior*, del rinfacciamento continuo: Che oue Iddio li creò dal niente per la Beatitudine eterna, li ricomperò con l'inestimabil prezzo del Sangue di Christo dalla schiauitudine di Satanno: li sublimò con la sua gratia alla suprema dignità de' suoi figliuoli adottiui, e l'arricchì d'altri innumerabili doni di natura, e di gratia: eglino poco prezzandoli, e mortalmente offendendo il Diuin Donatore, sonosi resi di tãti beni priui, e d'innumerabili sempiterni mali ripieni: *Quæ pœna grauior* della certa rimembranza, e non mai interrotto rimprouero di tutte le commesse colpe? delle quali potendo con vn' atto di pentimento ottenerne il perdono, eglino per non dire humilmente à Dio: *Peccaui, Domine miserere*: non l'ottennero, nè più l'otterranno in eterno: Che oue con poche lagrime poteano spegnere quello smisurato incendio, hora non possono con perpetuo pianto, nè mentemprare i suoi ardori: Che, potendo in questa mortal vita accumular tesori nel Cielo, perfettionarsi al parì de' più gran Santi, e conseguir corona di gloria; tesoregiarono ira diuina, simili si resero à peruersi Demonij, e meritenoli d'eterno Inferno: *Quæ pœna grauior, quàm interior vulnus conscientiæ?*

14 Sono questi laceramenti, questi passacuori, questi rimorsi a' miseri dannati più assai penosi, e doloriferi di quell' ardentissimo fuoco: così l'affermarono trà gli altri Dottori espressamẽte, Riccardo, e l'Abolense: *In damnatis*, dicono, *pœna vermis maior est, quàm*

Riccar. in 4. dist. 5. ar. 5. q. 1. Abul. in c. 25. de off. q. 687.

pœna

Digitized by Google

pœna ignis: & remorſus conſcientiæ maior pœna eſt, quàm illa, quæ cruciatur ex igne. Eccone chiariſſime proue. Primieramente più tormentoſa, e dolorifera è la pena intrinſeca, che l' eſtrinſeca. Patì 'l Signor noſtro Gieſù tormenti, e dolori eſtrinſeci nel corpo, & intrinſeci nella mente: ma queſti più di quelli incomparabilmente l'affliſſero. Patì Abimelecco mortal dolore p la frattura del ſuo capo: ma più intolerabile gli era 'l doglioſo penſiero d'hauerla da imbelle donniceiuola riceuuta; che però al ſuo armigero comandò: *Euagina gladium tuum, & interfice me, nè fortè dicatur, quòd à fœmina interfectus ſim.* Non v' è morte più crudele di quella, che l'huomo ſi dà con le proprie mani, perche, *Nemo vnquam carnem ſuam odio habuit*, dice S. Paolo. E Saulle da' Filiſtei debellato, *Arripuit gladium, & irruit ſuper eum, & mortuus eſt*: perche ſtimò pena maggiore l'interno cordoglio d' eſſer predato da' nemici; che 'l trafiggerſi con le proprie mani il cuore, e miſeramente vccciderſi. Ed in ſomma ogni animo nobile più s'attriſta di vituperoſa ingiuria, che di ſanguinoſa ferita: perche queſta nel corpo, e quella nella mente lo trafigge; e la pena intrinſeca è più dell' eſtrinſeca acerba, ed afflittiua. Il fuoco infernale è pena eſtrinſeca, che da fuori dell'anima procede: il rimorſo di conſcienza è pena intrinſeca, che da gl'interni penſieri deriua: *Ignis* (dice S. Bonauentura) *ab exteriori procedit ad interiora; vermis ab intimis ad exteriora.* Dunque è di maggior pena all' anima l' intrinſeco verme di conſcienza, che la morde; che l'eſtrinſeco fuoco, che atrociſſimamente la crucia: *Pœna vermis maior eſt, quàm pœna ignis, & remorſus conſcientiæ maior pœna eſt, quàm illa, quæ cruciatur ex igne.*

Iudic. 5.

Epheſ. 5.
1. Reg. 31.

Bona. ibi.

15 Confermollo Dauide, qual'hora parlando del tempo, che ſaranno i peccatori dall' irato Dio giudicati, e meſſi nell' Inferno, diſſe, *Pones eos, vt clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira ſua conturba-*

Pſal. 20.

Digitized by Google

bit eos, & deuorabit eos ignis: Tempo del volto di Dio dicesi, quando egli appare fulminante di sdegno: *Dominus in ira sua conturbabit eos*: perche Iddio con ira dimãda conto à gli empi de' loro misfatti, ed inimmaginabilmẽte gli atterrisce, e spaventa con la fulminãte sentenza. *Et deuorabit eos ignis*, perche in vn subito sono dal voracissimo fuoco infernale diuorati, ed arsi. Mà come son messi in quello smisurato incendio? *Pones eos, vt clibanum ignis*. Notate, che non disse, *Pones eos, in clibano ignis*, ma *vt clibanum ignis*: per dinotarci, dicono S. Girolamo, S. Agostino, S. Gregorio, ed altri, ch' eglino sono, come tante accese fornaci collocati dentro l'Inferno. Perche come, se fornace ardente fosse cinta, anche di fuora da grand'incendio, sarebbe da doppio fuoco accesa, da quello, che conserua dentro di se, e da quello, che la circonda di fuora: così i peccatori sono da Dio à guisa di tante fornaci, messi nell' Inferno: perche sono accesi da due fuochi, intrinseco l'vno, estrinseco l'altro; posciache intrinsecamente patiscono l'ardor del rimorso di conscienza, ed estrinsecamente il fuoco dell'Inferno: *Quod ab igne deuoratur* (dice S. Gregorio) *ab exteriori parte accenditur: clibanus verò interiùs inflammatur. Iniusti ergo vt clibanus ponuntur, & ab igne deuorantur: quia eos intus ardet conscientia, & foris cruciat gehenna.* Ma doue più arde il fuoco, dentro, o fuori della fornace? Più dentro: perche, quando stà racchiuso, è più violento. Dũque nell' Inferno più penoso è l' ardor del rimorso di conscienza, che quello del fuoco, perche, *Intus ardet conscientia, & foris cruciat gehenna.*

Hier. ibi. Aug ibi. Greg. 6. mor. c. 16.

Greg. ubi sup.

16 Chiamò Iddio in giudicio la Città di Gerosolima, e le rimprouerò i suoi delitti, e la conuinse, che peggiori erano di que' di Sodoma: perche i Cittadini di Sodoma trasgredirono la legge di natura, ma que' di Gerosolima la legge di natura, e la legge scritta, ed iui introdotti con tanti miracolosi segni di gratie, e di

Ezech. 16.

fin-

Digitized by Google

ſingolari benefici, ſempre ſe gli dimoſtrarono ingrati, diſprezzando i ſuoi comandamenti, perſeguitando, ed vccidendo i Profeti: ed vltimamente infin dando morte al ſuo vnigenito Figliuolo, che, per redimerli, e ſaluarli, eraſi incarnato, e dal Cielo in terra diſceſo: *Viuo ego dicit Dominus, quia non fecit Sodoma, ſicut feciſti tu* (dice Ezechiello) *Maior effecta eſt iniquitas populi mei peccato Sodomorum*, dice Geremia, *Quia illi*, chioſa S. Girolamo, *tantummodò legem naturalem, iſti autem, & naturalem, & ſcriptam tranſgreſſi ſunt; ingrati etiam ſemper Dei beneficijs extiterunt; Moyſen plurimis conuicijs irritauerunt; Prophetas ad ſe miſſos perſecuti ſunt; nouiſſimè verò ipſum vnigenitum Filium Patris ad ſe venientem, vt eos ſaluaret, per inuidiam occiderunt.* Thren. 4. Hieron. in c. 4. Thre.

Eſſendo dunque il peccato di Geroſolima peggior di quello di Sodoma, non può dubitarſi, che non foſſe ancora più graue 'l ſuo gaſtigo: perche, *Pro menſura peccati erit, & plagarum modus*; Che pena Iddio diè à Sodoma? Pioggia di fuoco, e ſolfo, che in breue ſpatio la bruciò, e diſtruſſe: *Pluit Dominus ſuper Sodomam ſulphur, & ignem de Cœlo, & ſubuertit eam.* Ed à Geroſolima? Gl' intimò: *Tu ſceleratiora feciſti, ergo & ta porta confuſionem tuam.* Qual pena fù queſta confuſione? Il rimorſo di conſcienza: *Confuſio eſt, quæ mordet conſcientiam*, dice S. Agoſtino: e S. Girolamo, *Portat tormentum ſuum, quia propria torquetur conſcientia.* A Sodoma, ch' hà commeſſi minori peccati, Iddio dà eſtrinſeca pena di fuoco; à Geroſolima, che n' hà commeſſo maggiori, dà pena intrinſeca di rimorſo di conſcienza: *Propria torquetur conſcientia.* Perche queſto interno rimordimento è pena peggiore dell' ardentiſſimo, e voraciſſimo fuoco: *Remorſus conſcientiæ maior pœna eſt, quàm illa, quæ cauſatur ex igne.* Deut. 24. Geneſ. 19. Ezech. 16. Aug. in pſ. 68. Hiero. ubi ſup.

17 Nè ſolamente per tal ragione: ma di più, perche la pena di fuoco naſce da cagion materiale, e'l rimorſo di conſcienza da cagion ſpirituale: e le pene, che

Digitized by Google

che da cagion ſpirituale procedono, aſſai più affliggono, ed addolorano delle cagionate da coſe corporali. Imperòche la pena tanto è peggiore, quanto è più grande il diletto, e 'l bene, à cui s' oppone. Così quanto più diletta lo ſtar nella patria, tanto più penoſo è l' eſilio: quanto più s' ama la libertà, più diſpiace la prigionia: e quanto è piu cara la vita, più noioſa è la morte. La pena di fuoco, ed ogni altra di ſenſo, naſcendo da cagion materiale, a' corporali piaceri s'oppone: e la pena del rimorſo di conſciẽza, eſſendo ſpirituale, à gli ſpirituali diletti è contraria. Quali ſon più dilettevuoli i beni corporali, ò gli ſpirituali? Tutti i corporali beni del mõdo non ſon baſtevuoli à paragonarſi col minimo diletto ſpirituale. Ecco Aleſſandro il Magno conquiſtò tutti i Regni dell' Vniverſo; reſe à ſe ſoggetti, e tributarij tutti i Rè coronati; innalzò 'l trono delle ſue felicità, e grandezze nel più ſublime grado; s'impadronì di tutti i teſori della terra; e diuenne Monarca di tutto 'l mondo. Ma, come ben notò Riccardo da S. Vittore: *Qui totum mundum ſubiugare potuit, deſiderio ſuo ſatisfacere non potuit.* Perche ſignoreggiamenti maggiori appetiua, felicità più abbondanti chiedeua, e nuoui mondi deſideraua. Ecco poi l' Epulone, dopo gli abbondevuoli ſolazzi di queſta vita precipitato nell'inferno, mentre arſo da quell'incẽdio eſclama: *Crucior in hac flamma*, chiede inſtantemẽte per ſuo ſommo rinfreſco vna ſola ſtilla d' acqua: *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti ſui in aquã, & refrigeret linguam meam.* Mirabil coſa. Tutto 'l mondo non baſta per ſatiare il cuore del feliciſſimo Aleſſandro; ed vna ſtilla d' acqua è ſufficiente à ſatiare il miſerabiliſſimo Epulone! Ma eccone la ragione. Aleſſandro chiedeua conſolationi di mondo, e l' Epulone acqua di conſolatione ſpirituale. E maggior diletto apporta vna ſola ſtilla di queſt'acqua, che recar non può tutto 'l mondo intiero. Così Riccardo da S. Vittore,

Riccar. S. Vict. p. 1. ſer. de Spiritu S.

Luc. 16.

Digitized by Google

core: *Cor, quod totius copia mundi non satiat, vna spiritualis dulcedinis gutta plenè inebriat.* E la ragion di ciò è, perche come dice S. Bernardo: *Illud verum, & solum est gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur.* Quel solo è vero contento, che non da creatura, ma dal Creatore deriua. Dunque parimente la pena, che nasce da cagion spirituale, è maggior della nascēte da cagion corporale. Non mi si può negar la conseguenza, perche, *Contrariorum eadem est ratio.* La pena di fuoco, ed ogni altra di senso de' dannati nasce da cagion materiale, e dal concepir cosa penosa creata. Il rimorso di conscienza procede da cagion spirituale, e dal conoscimento dell'offese fatte al Diuin Creatore. Dunque nell'Inferno più dolorosa pena è'l rimorso di conscienza, che quella di fuoco, ed ogni altra di senso, perche, *Illud maius est supplicium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur.* E per maggior confermatione di ciò dice Grisostomo: *Gehennam timere non debemus propter ignem; sed quia offendimus tam bonum Iudicem.* Perche nell' Inferno più tormenta la pena del rimorso d' hauer offeso Dio di quella del fuoco, e d' ogni altra, che col nome di fuoco s' intende.

Riccar. vbi sup. Bern. epist. 115.

Chrys. in ep. ad Rom. hom. 5.

18 Il tormento della mala conscienza corrisponde al diletto della buona: perche, com'hò detto, *Contrariorum eadem est ratio.* Ritrouasi forse nel mondo diletto, che possa stare al paragon del contento della buona conscienza? *Nihil est iucundius,* (dice S. Bernardo) *nihil tutius, nihil ditius bona conscientia.* E con parole poco diuerse lo stesso dice Grisostomo: *Neq; enim ad consolandos animos quicquàm tantùm momenti habet, quantùm pura conscientia.* E lo proua. Rappresentate, dice, per conforto, e sollieuamento à chi con la vecchiaia hà imparato il conoscimēto vero delle cose del mondo, e mesto, ed afflitto viue per la vicina morte, da vna parte gli spassi più lieti, le mense più laute, le grandezze più sublimi, gli honori più stimati, le pro-

Ber. Flor. de cōscie. c. 48.

Chrys. in ep. ad Cor. hom. 30.

spe-

Digitized by Google

sperità più gradite, i tesori più abbondeuoli, che giammai hà goduti: e dall'altra parte le buone operationi, che taluolta hà fatte: ed osseruate, de' quali egli si dimostra lieto, e contento: *In illis quidem videbimus eum erubescentem, in his verò exultantem*. Di quelli si confonderà, si vergognarà; e di queste si solleuarà, e consolarà: perche que' piaceri gli turbano, ed impoueriscono la conscienza; queste operationi glie la rasserenano, ed arricchiscono: perche, *Neque ad consolandos animos quicquam tantùm momenti habet, quantùm pura conscientia.*

Cryſ. hō. 63. ad Popul. Antioch.

19 Il Rè Ezecchia da mortal'infermità oppresso, per dare a' suoi noiosi mali conforto, applicò la mente, non alla vastità del suo Regno, non al signoreggiamento del suo numeroso vassallaggio, non a' suoi nobilissimi corteggi, non a' suoi delitiosi giardini, non a' suoi inestimabili tesori, nè ad altro diletteuole spasso del mondo, ma alla sua buona conscienza: *Memento Dominè, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto*; Perche; *Neque ad consolandos animos quicquam tantùm momenti habet, quantùm pura conscientia.* Questa ci fà godere, come in fiorito letto, quiete imperturbabile: onde dice à Dio, l'anima diletta, *Lectulus noster floridus*: perche secondo S. Bernardo; *Lectulus respersus floribus bona conscientia est, bonis referta operibus.* Ci rende in questa, e nell'altra vita Beati, perche, come testifica S. Paolo: *Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ. Et vitam beatam efficiunt*, (dice S. Ambrogio) *tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ.* Ed infin trà le fiamme infernali è basteuole à dar contento, e sicurezza, *Ipsam: si necesse est, intrare gehennam*, (dice S. Bernardo) *læta decantat conscientia: Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala*: Perche il diletto della serenità di conscienza è vantaggioso al tormento dell' infernali pene. Dunque, come l'anima non hà diletto maggior di quello, che

Isa. 38.

Cantic. 1. Bern. ser. 47. in Cāt.

2. Cor. 1.

Ambr. lib. 2. offic. c. 1

Ber. ep. 42

Digitized by Google

che gli reca la buona conſcienza; così non hà maggior pena di quella della mala conſcienza. E lo diſſe chiariſſimamente S. Agoſtino: *Inter omnes tribulationes humanæ animæ nulla eſt maior tribulatio, quàm conſcientia delictorum.* Quindi, ſe la buona conſcienza ci dà, com' in letto di fiori, quieto ripoſo; la mala conſcienza ci dà, com'in letto di dolori, inquieto turbamẽto: *Increpas per dolorem in lectulo*, dice'l Santo Giob: E S. Bernardo, *Proprij reatus conſcientia non me requieſcere ſinit, ſed de die in diem vehementer torquet.* Se la buona conſcienza ci rende felici, e beati; la mala ci fà miſeri, e diſperati; *Quemadmodum* (dice Criſoſtomo) *qui puram habet conſcientiam, tranquillior, beatior que eſt ijs, qui inter delicias magnopere degunt: ſic qui malè conſcius eſt, etſi omnium bona poſſideat, omnium miſerrimus eſt.* E ſe finalmente la ſerenità della buona conſcienza fà ſtar lieto il giuſto in mezzo alle fiamme; la mala conſcienza più tormenta 'l dannato d'ogni altra ſenſibil pena d'Inferno: *Nulla pœna grauior eſt, prava conſcientia*, teſtificò S. Bernardo. Dunque è pur vero, che *Remorſus conſcientiæ maior pena eſt, quàm illa, quæ cauſatur ex igne.*

Aug. in pſal. 42.

Iob 33.

Bern. de inter. dõ. c. 31.

Chryſ. hõ. 2. in c. 1. ep. ad Rõ.

Bern. ibi.

20 Aggiugnete, che ogni pena, quanto più è cõgionta con mal più graue, tant' è peggiore. Qual' è il peggior di tutti i mali? Il peccato. Perche, come diſſe Filone Hebreo, e come pruoua S. Tomaſo: *Iniquitas malum eſt infinitum*: poiche s'oppone all'infinito bene, ch' è Iddio, e di lui ci priua: *Iniquitates veſtræ diuiſerunt inter vos, & Deum veſtrum, & peccata veſtra abſcõderunt faciem eius à vobis*, diſſe Iſaia. Col peccato l'huomo con Dio contende, e fà guerra: *Tetendit enim aduerſus Dæum manum ſuam, & contra Omnipotentem roboratus eſt.* Toglie à Dio il douuto honore, poiche, *Per preuaricationem legis Deum inhonoras*: E mortalmẽte lo feriſce, ed vccide, *Rurſum Filium Dei crucifigentes.* E ſe tra' peccati 'l peggiore è la diſperatione; perche, oue Iddio, *Omnipotentiam ſuam parcendo maximè, &*

Phil. hebr. lib. de præ fugis. Thom. 3. diſt. 1. q. 1. a. 2. a. 5. Iſa. 59. Iob. 15.

Rom. 2.

Hebr. 6.

Digitized by Google

miserando manifestat; la disperatione impedisce sì nobil' effetto dell' Onnipotenza Diuina, e fà, che 'l peccato, *Non remittatur, neque in hoc sæculo, neq; in futuro.* Onde S. Bernardo esclama: *Desperatio auget peccatum, desperatio maior est omnibus peccatis, desperatio peior est omni peccato.* Hor qual di queste due pene di fuoco, e di rimorso di conscienza è col peccato, e col disperamento più strettamente congionta? Quella certamẽte del rimorso di conscienza. Perche la pena di fuoco, benche dal peccato sia originata; nulladimeno è dal peccato separabile: poiche in questa vita vi sono colpe senza pena di fuoco; e nel Purgatorio v' è pena di fuoco senza che vi siano colpe: ma la pena del rimorso di conscienza con le colpe inseparabilmente s'accoppia, si che non si dà mai colpa senza rimorso, nè in questa, nè nell'altra vita: *Hic vermis* (dice S. Bernardo) *iniectus, vel potius innatus per peccatum, hæsit firmiter, neq; aquam deinceps euellendus, nec cessat rodere conscientiã.* Perche, come disse 'l S. Giobbe, *Sonitus terroris semper est in auribus peccatoris, & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.* e come disse 'l Sauio: *Semper præsumit sæua perturbata cõscientia*; E quel, ch'è di peggio, dice S. Agostino, *Mala conscientia tota in desperatione est*; Perche, mentr' è mala, non hà, che di bene sperare. Se dunque la colpa è 'l disperamento, ch'è male infinito, hà più stretta vnione col rimorso di conscienza, che con la pena di fuoco: indubitatamente bisogna conchiudere, che nell' Inferno: *Remorsus conscientiæ maior pœna est, quàm illa, quæ cruciatur ex igne*, perche quella è pena più graue, che và con maggior male più strettamente congionta.

Matt. 12. Bern. de modo bene uiuẽdi ser. 27.

Ber lib 5. de consid. ad Eugen.

Iob 15.

Sap. 17.

Aug. in psal. 31.

21 E per finirla dirò, che peggior pena sia il rimorso di conscieza, che la pena di fuoco: perche questa è data da Dio, quella è data dalla propria conscieza, ch'è Giudice più di Dio seuero, e rigoroso. Hà stabilito

Digitized by Google

bilito Iddio nell'anima noſtra vn Tribunal di giuſtitia, che non ſi può, nè con donatiui corrompere, nè con preghiere ſedurre, nè con finte adulationi ingannare; & è così retto, verdadiero, ed eſperto, che hà del Diuino: *Conſcientia tribunal* (dice Griſoſtomo) *non pecunia corrumpitur, non adulationibus acquieſcit, eo, quòd Diuinum eſt, & à Deo noſtris impoſitum mentibus.* Quiui, come oſſerua S. Bernardo, la medeſima conſcienza fà officio di Giudice, d'accuſatore, di teſtimonio, di carcere, di tormentatore, di proceſſo, e di pena: *Conſcientia omnium ſiquidem delictorum noſtrorum ipſa eſt teſtis, ipſa Iudex, ipſa tortor, ipſa carcer, ipſa accuſat, ipſa iudicat, ipſa damnat, ipſa punit; vnicuique enim liber eſt ſua conſcientia;* Amminiſtra giuſtitia con ſeuerità, nè laſcia minimo delitto impunito, così in queſta vita, come nell'altra: perche, come nota S. Ambrogio: *Vnuſquiſq; ſibi animum ſuum ſeuerum Iudicem, ſui vltorem ſceleris, & vindicem criminis, habet.* Ma nell'altra vita più aſſai rigoroſamente, che in queſta giudica, e condanna; perche iui il ſuo lume di ragione è molto più illuſtrato, e meglio conoſce la grauezza dell' offeſe di Dio; e mentr'ella i noſtri misfatti accuſa, chi gli ſcuſerà? Se ella gli ſcuopre, chi gli occulterà? Se ella li teſtifica, chi li negarà? Se ella ci tormenta, chi ci aiuterà? Se ella c' imprigiona, chi ci ſprigionerà? Se ella è il proceſſo, chi dal giudicar l' impedirà? Se ella ci condanna, chi ci difenderà? E ſe ella ci puniſce, chi ci vſerà pietà? Dunque qual' altra ſentenza potremo da lei aſpettare, ſe non che di rigoroſiſſima ſeuerità? Notate le parole d'Ambrogio Santo: *Omnium ſeueriſſimas ſupergreditur ſententias, qui à ſua conſcientia ſua ſententia condemnatur. Omnium* (dice) *ſeueriſſimas ſupergreditur ſententias*, perche il Tribunal della propria conſcienza più ſeueramente gaſtiga d'ogni altro, anche del Diuino.

Chryſ. hō. 3. de verbis Iſaiæ.

Bern. lib. de conſ. cap. 9.

Amb. lib. 7. epiſt. epiſt. 44.

Ambr. ſer. 2. in c. 13. Danielis.

22 Chi fulminò contro di Giuda ſentenza, quan-

Digitized by Google

to più seuera, altrettanto più giusta di morte spietata, quando, *laqueo se suspendit?* Forse 'l Tribunal di Gerosolima, nel qual' egli spontaneamente, e con chiarezza confessò 'l suo delitto; *Peccaui tradens sanguinem iustum?* Non già. Perche questo, non sol non volle procederui, ma à lui medesimo rimettè la causa. *Quid ad nos? tu videris?* Forse 'l Tribunal di Dio? Nè meno. Perche addimandato Christo dall' Eterno Padre; *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Gli rispose, scusandolo: *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* Chi dunque la fulminò? la sua propria conscienza. *Habebat proditer* (dice S. Ambrogio) *tormenta conscientiæ, quibus sacrilegium fateretur, quando proiectis argenteis abiens laqueo se suspendit.* Ed à che fine ordinò Iddio, che più tostò nel tribunal della di lui conscienza, che in quello di Gerosolima, o nel suo Diuino foss' egli sententiato? *Vt, dum suo reus iudicio damnatur* (siegue S. Ambrogio) *& spontaneo supplicio facinus expiatur; pietas Domini, qui se nollet vlciscì, probaretur.* Acciò meglio si conoscesse la differenza trà 'l suo Tribunal di conscienza, e quello d' ogni altro anche diuino. Che, oue quel di Gerosolima non inuestigaua 'l delitto, e quel di Dio non cercaua vendetta, ma pietà; il tribunal della sua propria conscienza gridaua vendetta, e crudeltà. E così, *Laqueo se suspendit.* Perche, *Omnium seueriſſimas supergreditur sententias, qui à sua conscientia sua sententia condemnatur.*

Matt. 27.

Ambr. in c. 22. Luc. de negat. Petri.

23 Quando l'empio Caino incrudelì contro l' innocente Abelle, ed empiamente l' vccise, fù tosto dal sangue sparso del fratello nel Diuin Tribunale citato: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*: gli disse Iddio: e conuinto del delitto, gli fulminò la Diuina Giustitia questa sentenza; *Maledictus eris super terram: cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: vagus, & profugus eris super terram.* Notate, che Iddio lo maledisse sù la terra, acciò non giudicasse, che lo dispe-

Genes. 4.

Digitized by Google

ſperaua del perdono nel Cielo: gli negò i frutti di terra, & ordinò, che giſſe ramingo, ma non, che gli foſſe tolta la vita. Vdì queſta ſentenza il Tribunal della conſcienza di Caino, e toſto ne fulminò vn'altra, che diceua così: *Maior eſt iniquitas mea, quàm vt veniam merear. Omnis, qui inuenerit me, occidet me.* Che vuol dire, che, ou' Iddio no 'l dichiarò indegno di perdono, nè lo ſententiò à morte; la propria conſcienza all'vno, ed all'altro lo condannò, oltre alla pena, che gli era ſtata impoſta da Dio? Eccone la ragione: *Quia omniũ ſeueriſſimas ſupergreditur ſententias, qui à ſua conſcientia ſua ſententia condemnatur.* Più; gli rimettè Iddio la pena di morte, alla qual ſententiato l' hauea la propria conſcienza, e l' aſſicurò della vita: *Dixitq; ei Dominus, nequaquam ita fiet: ſed omnis, qui occiderit Cain, ſeptuplum punietur.* E per ſicurezza maggiore, *Poſuit Dominus Cain ſignum, vt non interficeret eum omnis, qui inueniſſet eum.* Vſcì Caino dal Tribunal di Dio, *Egreſſuſq; Cain à facie Domini*: oue n'andò? *Habitauit profugus in terra*, cioè, come ſpiega S. Ambrogio: *Latebat miſer tremens, ac timens, & cum adhuc percuſſor deeſſet, ipſe ſine vlla intermiſſione ſibi ſuus Carnifex erat, ipſe percuſſor.* L'hauea aſſicurato Iddio della vita: ed egli con tutto ciò miſero, e tremante fuggiua, e ſi naſcondeua, ed oue non era chi ferir lo poteſſe, egli ſenza intermiſſione alcuna era à ſe ſteſſo carneſice, e feritore. E per qual cagione, ed in qual modo contro di ſe medeſimo incrudeliua? Lo dice Ambrogio ſteſſo: *Cum adhuc à Domino pœna ceſſaret, torquebat eum ſuorum conſcientia peccatorum.* Incrudeliua contro di ſe; perche Iddio gli hauea rimeſſa la pena di morte, ma non glie l'hauea rimeſſa la propria conſcienza; e mentre ceſſaua 'l diuino gaſtigo, ſeguitaua à tormentarlo il rimorſo del commeſſo fallo. Perche più ſeuero, più aſpro, e più rigoroſo Giudice, e punitore è la propria conſciẽza, che non è Iddio: *Omnium ſeueriſſimas ſupergreditur ſen-*

Ambr. in pſal. 35.

Ambr. ibi.

Digitized by Google

ſententias, qui à ſua conſcientia ſua ſententia condemnatur.

Genes. 4. 24 E ſe di queſta verità ricercate altra teſtimoniãza, ve la dà molto compita il fatto di Lamecco. Giua egli per la foreſta à caccia con vn giouanetto: il quale gli fè ſegno, che ſcagliaſſe la ſaetta in vn ceſpuglio, one dal moto, che vi ſi vedea, giudicaua, che vi ſi naſcõdeſſe ſeluaggia fiera. Scagliò ſubito incõſideratamẽte Lamecco la ſaetta; ma quãdo corſe per predar la fiera, s' auuidde, che vcciſo hauea vn huomo, cioè il ſuo atauo Caino. Adiroſſi all'hora cõtra del giouanetto, e col baſton dell' arco, che nelle mani tenea, sì fortemente lo percoſſe, che gli diè morte. Ritornato à caſa raccontò 'l diſauuenturato ſucceſſo alle ſue mogli; e fatto di ſe medeſimo accuſatore, e Giudice; ſi diè la ſentenza del douuto gaſtigo: *Quoniam* (diſſe) *occidi virum in vulnus meum, & adoleſcentulum in liuorem meum, ſeptuplum vltio dabitur de Cain; de Lamech verò ſeptuagies ſepties.* E con queſte vltime parole dir voleua, come ſpiega Griſoſtomo: *Licet ſeptuagies ſepties magis, quàm ille punirer, attamen neq; ſic dignam luerem pœnam.* Che dice Lamecco? la pena da Dio impoſta all' vcciſor di Caino è ſette volte maggior di quella d' eſſo fratricida: *Qui occiderit Cain, ſeptuplum punietur*: perche dunque egli di pena ſettãtaſette volte peggior ſi dichiara meriteuole? Se Iddio gli prefigge pena più leggiera, chi è, che à pena aſſai più graue lo condanna? *Nullus alius*, (dice Griſoſtomo) *quàm conſcientia.* Perche le pene, che s'impongono nel tribunal della conſcienza, ſono aſſai più ſeuere di quelle, che ſi danno nel tribunal di Dio. Dunque parimente nell' Inferno, *Remorſus conſcientiæ maior pœna eſt, quàm illa, quæ cauſatur ex igne*; Perche la pena di fuoco al dannato ſi dà da Dio; e la pena del rimorſo dal tribunal della propria conſcienza, che più di Dio ſeueramente gaſtiga: *Omnium enim ſeueriſſimas ſupergreditur ſententias, qui à ſua conſcientia*

Chryſ. hõ. 20. in c. 4. Geneſ.

Digitized by Google

tia ſua ſententia condemnatur.

25 Nel Tribunal della Diuina Giuſtitia le pene ſon ſempre dalla miſericordia moderate; nè Iddio puniſce mai, che 'l gaſtigo non ſia, *Citra condignum*: *Non ſecundùm peccata noſtra fecit nobis, neq; ſecundùm iniquitates noſtras retribuit nobis*; e ſempre, *Cum iratus fuerit, miſericordiæ recordabitur*. Priua i dannati de' ſouranaturali honori di gratia, e di gloria; ma non de' caratteri de' Sagramenti del Batteſimo, della Creſma, e degli Ordini, che pur ſon ſegni di ſouranatural preminenza, ed honore. Toglie loro la natural bellezza, e ſalute; ma non l'intelletto, e la ragione: e pure, *Nihil aliud eſt homini optimum, quàm mens, & ratio*, diſſe preſſo S. Agoſtino Trigetio. L'immerge nelle fiamme; ma non li conſuma, ed annienta. Ed in ſomma ogni mortal colpa, è male infinito, meriteuole d' infinita pena anche intenſiuamente: e pure, non ſol non la dà infinitamente intenſiua; ma potendo fra' termini finiti più creſcerla, laſcia di farlo: acciò anche nelle pene de' dannati habbia luogo la ſua pietà. Ma la propria conſcienza puniſce ſempre, non *Citrà*; ma *iuxtà condignum*: perche tormenta niente meno del più, che può, e ſenza pietà. Vdite S. Girolamo: *In authorem ſceleris*, dice, *conſcientiæ tormenta deſeuiunt, nec vllus poſt culpam impunitati locus eſt, cum ſit reatus ipſe ſupplicium*. Notate quelle parole, *Nec vllus poſt culpam impunitati locus eſt*. Perche la propria conſcienza incrudeliſce contra del miſero malfattore, non il manco, ma il più, che può, e tormenta ſenza veruna pietà. E lo cõferma S. Bernardo: *Erat enim peccatori conſcientia carcer, erant tortores ratio, & memoria, atq; hi quidem crudeles, auſteri, & immiſericordes*. Perche la memoria, e la ragione, vigilanti Miniſtri del tribunal della conſcienza, ſono tormentatori crudeli, aſpri, e ſenza miſericordia, gaſtigando, non *Citrà*, ma *iuxtà condignum*. Quanto ſi rammarica l' inuidioſo maligno nell' Infer-

Pſal. 102.

Habac. 3.

Aug. to. 1. con. Academicos lib. 1. c 2.

Hier. epiſt. ad Demetriadem.

Bern. ſer. 2. de Aſſúpt. B.M.

no

Digitized by Google

no, nel veder tante anime, passar da' patimenti del Purgatorio a' godimenti eterni del Paradiso? Quant' è la sua inuidia del bene altrui; e niente meno. Quanto penosi sono i rimordimenti di conscienza del superbo ambitioso? Quant' è la sua colpa, d' hauer in questa vita rifiutate le vere, e beate grandezze del Cielo, per le vane, e bugiarde del mondo; e niente meno. Quanto pungenti sono i rimorsi dell' ingordo auaro? al pari della sua colpa di non hauer con limosine spente le sue fiamme, nè date le ricchezze sue à cambio con infinito auanzo per quelle del Cielo; e niente meno. Quanto dolorosi sono i rimordimenti di conscienza de' lasciui amanti? quant'è la colpa, d' hauer più la vil creatura, che l'Onnipotente Creatore amato; più le mortali bellezze dell'immortali, e beate; più i momentanei diletti, che gli eterni; e più la gratia di vil carogna, che del beatificante Dio; e nientemeno. Così discorrete per tutti gli altri dannati, e conoscerete, che la propria conscienza li tormenta nõ il manco, ma il più, che può, e sempre, *Secundum peccata nostra fecit nobis, & secundum iniquitates nostras retribuit nobis*: nè punisce *Citrà*, ma *iuxtà condignum. In authorem sceleris conscientiæ tormenta desciuunt, nec vllus post culpam impunitati locus est, cum sit reatus ipse supplicium.* Conchiudasi dunque, che, *Remorsus conscientiæ maior pœna est, quàm illa, quæ cruciatur ex igne*: perche la pena di fuoco è *Citrà condignum*; e la pena del rimorso di conscienza è *Iuxtà condignum*.

26 Nè mai tal pena si rimette, ò si diminuisce, ò s'interrompe: ma sempre eguale, ed inuariabile, di cõtinuo, eternamente morde, e tormenta: perche sempre, inuariabili, continue, ed eterne sono le colpe, e l'altre pene, che la cagionano. E questo vollero diuisarci Christo, ed Isaia, quando c'intonarono: *Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur*. Considerate hora, vi prego, se leggierissimo pungimẽto d'vna

Mar. 9. Isa. 66

zen-

Digitized by Google

zenzala, anzi d'vn pulce tanto ci crucia, che ci pare insopportabile lungamente tolerarlo. Che sarà 'l patire eternamente senza niuno interrompimento gli ardenti rimordimenti del verme di cõscienza, che più del fuoco stesso dell'Inferno cruciano, e tormentano? Ciò pẽsando S. Bernardo, pien di terrore esclamò: *Horreo vermem mordacem, & mortem vinacem. Horreo incidere in manus mortis viuentis, & vitæ morientis. Hæc est secunda mors, quæ nunquam peroccidit, sed semper occidit.* Ma, se S. Bernardo, vergine, puro, santo, e sì caro à Dio, che infin meritò succhiare 'l diuino sangue dal lato di Christo, e 'l pretioso latte dalle poppe della santissima Madre, nel solo pensare à tal pena piange, si duole, trema, inhorridisce: e non temi, e non tremi, e non inhorridisci tu, ò peccator, che sei nemico di Dio, reo d' eterna morte, e meriteuole dell' Inferno? Se 'l solo pensamento di tal pena spauenta vn Santo: che sarà il patirla per tutta l'eternità? *Pœna vermis maior est, quàm pœna ignis:* E pur con la pena di fuoco s'include, non solamente ardore intensissimo, e bruciore irreparabile, ma sete inestinguibile, fame rabbiosa, fetor pestilente, tenebre horribili, gridi spauenteuoli, aspetti terribili, schiauitudine ignominiosa, calpestamenti crudeli, ingiurie obbrobriose, rinfacciamẽti infami, freddo rigidissimo, tempeste impetuosissime, ed altri tormenti atrocissimi. Che sarà dunque patir tali morsicamenti interni nell' anima, che tutti i sudetti cruciamẽti trapassano? *Pœna vermis maior est, quàm pœna ignis.*

Bern. Ho. 3. de consid. ad Eugenium.

27 Temo, ò Christiano di poter dire, come S. Cirillo, il quale dopo d' hauer descritte le pene dell' altra vita, soggiugne: *Hæc, quæ dicuntur, contemptui habentur, quia fides deest.* Non stimi, non temi, non pauenti sì acerbissime pene, perche sei mancheuole nella fede; che se fossi vero credente, attẽderesti certo à trouar modo da sfuggirle. Dimmi se di capital delitto tu fossi inquisito, e si douesse frà poco far la causa tua da

Cyrill. in Leuit. lib. 9.

Digitized by Google

Giudice, che ſtà teco irato, e ſapeſſi, che vi ſono leggi à te cõtrarie, per le quali ti ſi doueſſe pena di morte: cõ quanta vigilanza attendereſſi alle tue difeſe? Con quãta humiltà ti ſottomettereſſi al Giudice? Con quanti pianti chiedereſſi 'l perdono? Con quanta liberalità preſentareſſi il tuo Auuocato, acciò ti patrocinaſſe? Tutto perche mordendoti la cõſcienza del commeſſo delitto, credereſſi fermamente, che patir ne potreſti la morte. Ah di quanti peccati ſei tu reo dauanti à Dio? Sai di certo d'hauer nemico il Diuino Giudice: credi, che, *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti,* 2. Cor. 4. *vt referat vnuſquiſq; propria corporis, prout geſſit, ſiue bonum, ſiue malum.* E ſe lo credi, come viui così ſpenſierato di te medeſimo? Che diligenze tu fai per non ſoggiacere ad eterne pene? Che mezzi adoperi per riconciliarti col Diuino Giudice? Perche non piangi le tue colpe? Perche non t' humilij al tuo Signore? Perche non ti moſtri liberal co' poueri, acciò ti ſiano potenti Auuocati? Perche non ricorri a' Santi, acciò ſiano tuoi interceſſori? Sai d'eſſer colpeuole; ſai di ſtar ſẽpre in pericolo di morire; credi, che douerai eſſer giudicato; credi, che, ſe peccator compariſci dauanti à Dio, ſarai condennato all' Inferno, e non temi? E non penſi à caſi tuoi? *Hæc, quæ dicuntur, contemptui habentur, quia fides deeſt. Qui credit Deo, attendit mandatis.* Eccl. 32. Dimoſtra la tua fede con la mutation di vita, con humiliarti à Dio, con attendere alla penitenza. Sia la tua conſcienza di te ſteſſo in queſta vita ſeuero Giudice, *Vt vincas cum iudicaris* nell' altra.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMO OTTAVO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che siano l' anime del Purgatorio tormentate dal verme del rimorso di conscienza, e quanto grauemente.

1 DOpo che 'l Profeta Giona, con la sua predication di tanto frutto, racquistò à Dio la rubelle Città di Niniue, assalito da mesti pensieri, che gl'ingombrauan la mente, e da eccessiuo caldo, che gli destaua la stagion più ardēte dell' anno; per dare alle sue amaritudini alleuiamento, ed a' suoi ardori rinfresco; si ricourò nell'ombra di frondosa edera; che, distendendosi largamente in alto, gli riparaua i raggi dell' estiuo sole, e gli recaua conforto, e consolamento grande: *Lætatus est Ionas super hedera lætitia magna.* Ma non sia chi si persuada, d' ottener compito ristoro, e lunga allegrezza in questa vita; poiche; *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Ecco, mentre si consolaua Giona nel godimento dell' ombrosa pianta, s'appresò per ordination di-

Ion. 4.

Prou. 14.

Digitized by Google

uina, vn verme alle radici di lei, e con acuto dente la logorò di maniera, ch'in poche hore da verdeggiante, e fresca; languida, arida, e secca diuenne: *Parauit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum, & exaruit.* Così per vn verme hebbero sì fiero passaggio su'l capo del Profeta gli ardori del sole, e fù egli soprafatto da tanta noia, e da sì importuno martirio, che stimaua minor' affanno 'l morire, che'l viuere in sì angoscioso patire: *Aestuabat, & petiuit animæ suæ, vt moreretur, & dixit melius est mihi mori, quàm viuere.* Non altramente, Vditori, partesi da questa vita l'anima, dopo la conquista di se medesima rubelle; ed incontrando 'l Sol di giustitia nel suo zenitto, che vibra focosi ardori di gastigo, à chi non è de' commessi falli pienamente purgato; assalita dall' ardente zelo Diuino, e dal meritato fuoco del Purgatorio, cerca, sotto l'ombra della verde speranza del Cielo, gran parte delle sue pene passar cõ amato ristoro; poiche la speranza certa del vicino bene, le tristezze presenti, totalmente supera, o benignamente rallenta. Ma vn verme con amare punture; bẽche senza rodimento della di lei speranza, irreparabilmente la morde, e le raddoppia talmente la pena, che per eccesso di noia, e di tristezza dolentissima esclama, *Vita mea Inferno appropinquauit.* Questo è 'l rimorso di conscienza, come già vi dissi nel Sermone addietro, di cui osseruaremo hoggi, quãto grauemente l'anime del Purgatorio affligga, e tormenti.

2 Stimò l' Abulense, che niuna dell' infernali pene men si conuenghi à quell'anime, quanto questa del mordente verme, e del rimordimento della conscienza: *Non est aliquid de pœnis damnatorum,* disse, *quod minus conueniat existentibus in Purgatorio, quàm vermis.* E n' assegnò le ragioni: perche 'l verme della conscienza nella putredine del peccato, ch' è la colpa, nasce, e si nutrica. E l'anime del Purgatorio sono delle lor colpe libere affatto. E Christo, ed Isaia, mentre dissero:

Abul. in c. 23. Mat. q. 706.

Ver-

Digitized by Google

Vermis eorum non moritur, neceſſariamente additano, che ſia ſolo nell'Inferno, oue le pene ſono interminabili, ed eterne: e non nel Purgatorio, oue per niuna maniera verificar ſi può, che ſia immortale tal verme.

3 Però S.Bernardo diſtingue quattro ſorti di cõſcienze: *Conſcientia* dice, *alia eſt bona, & tranquilla; alia nec bona, nec tranquilla; alia tranquilla, ſed non bona; & alia bona, & non tranquilla*; La buona, e tranquilla è de' Beati, e di tutti que' viuenti, i quali, hauendo ſoggettata la carne allo ſpirito, il ſenſo alla ragione, ed ogni lor volere al voler di Dio, godono imperturbabil pace ſenza rimordimento d' eſſere à Dio manchenoli. Tal non è la conſcienza dell'anime del Purgatorio, perche, quantunq; per la loro vnion di carità con Dio, *Dormiunt in ſomno pacis*: nulladimeno per hauer mancato al ſodisfacimento della Diuina Giuſtitia, ciaſcuna ſi duole: *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*. La non buona, e non tranquilla, è la conſcienza de' dannati, e di tutti i peccatori, che viuono diſperati della loro ſaluatione. E nè meno è tale quella dell' anime del Purgatorio, perche ſono confermate in gratia, ed hanno ſicurezza di ſaluarſi. La conſcienza tranquilla, e non buona è di que' peccatori viuenti, i quali occecati dalle loro paſſioni, *Lętantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis*. E nè pur tal'è quella dell' anime del Purgatorio, perche perfettamente contrite amaramente piangono i commeſſi errori. La conſcienza buona, e non tranquilla; *Eſt eorum*, dice S.Bernardo, *qui iam conuerſi ad Dominum recogitant annos ſuos in amaritudine*: E tali ſono i penitenti di queſta vita, e del Purgatorio. Quando dunque dice l'Abulenſe, *Non eſt aliquid de pœnis damnatorum, quod minus conueniat exiſtentibus in Purgatorio, quam vermis*: Se per verme intende il rimorſo della conſcienza non buona, nè trãquilla, come quella de' dannati; ſi concede. Ma ſe parla ancora del rimorſo della conſcienza buona, e non

Bern. de interiori dono c.45

Prou. 2.

non tranquilla, qual'è quella de' penitenti; assolutamente si niega. Perche la certezza della diuina gratia, e del godimẽto futuro del Paradiso le consola sì grãdemente nel Purgatorio; ma non tranquilla le loro conscienze di tal maniera, che non siano aspramente amareggiate da'rimorsi, di non hauer fatte le necessarie penitenze, ed altre virtuose operationi.

4 Nasce, è vero il verme di conscienza dalla putredine del peccato: ma non siegue da ciò, che, rimettendosi 'l peccato quanto alla colpa, tosto anch' esso s' estingua. Perche con la remission delle colpe non si rimette totalmente la douuta pena: ed essendo il verme di conscienza, trà l' altre cagioni, da Dio ordinato per tormentosa pena del peccatore, sempre lo crucia, mentr' è di pena reo. Ed oltre à ciò: la pena di fuoco non trae origine dalle colpe? e pure queste rimesse, *Datur pœna ignis*, nel Purgatorio. Dunque parimẽte iui ancora, *Datur pœna vermis*. Poiche, essendo ambedue queste pene dolorosi parti della colpa, come col perdono d' essa colpa non cessa la pena di fuoco, così non cessa la pena di verme. E Christo Signor nostro, ed Isaia chiamarono questo verme immortale: non perche immortalmente addolori tutte l' anime mancheuoli; ma perche è immortale à quelle, alle quali si deue eterna pena; nè per questo vollero diuisarci, che da tal pena siano escluse l'anime del Purgatorio per lo tempo, ch' iui penano. Anzi notate, che Christo disse, *Vbi vermis eorum non moritur, & ignis nõ extinguitur*: la parola, *Vbi*, ci dà chiaramente ad intẽdere, che 'l verme è immortale in riguardo del luogo, oue si patisce, o sia l' Inferno, o sia 'l Purgatorio. Onde in quella guisa, che 'l fuoco del Purgatorio, come affermano S. Tomaso, S. Antonino, e tutti communemente, è nientemen di quello dell'Inferno inestinguibile, ed eterno; e pur non eternamente; ma per determinato tempo brucia, e tormenta l' anime; così 'l

Mar. 9. & Isa. 66.

Tho. Anton. 1. p. tit. 5. c. 5

verme

Digitized by Google

verme di conſcienza in riguardo del luogo è ſempiterno, ed immortale, benche non immortalmente; ma per iſtabilito tempo le punga, e rimorda. O vero diceſi, *Vbi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*; perche, come ſpiega Vgon Cardinale, il rimordimento del verme di conſcienza, e 'l bruciamẽto del fuoco, per lo ſpatio, che l'anime nel Purgatorio dimorano, inceſſantemente tormentano, ed affliggono: *Vermis eorum*, dice, *non moritur, quia nunquam in tormentis ceſſabit, ita vt ignis ſit pœna exteriùs ſæuiens: vermis dolor interiùs accuſans.* Hug. Cardin. hi.

5 Sperimentaſte mai, Vditori, hauer debiti con rigoroſo eſattore? Non vi laſcia ſtar quieti inſin, che non è compitamente pagato. Se viene alla voſtra caſa; ſe v' incõtra per le piazze; ſe vi troua per le Chieſe; in tutti i luoghi, in tutti gli affari, in tutti i tempi, in tutti i ragionamenti ſempre vi moleſta, ed importuna: Pagatemi: Datemi quel, che mi douete: *Redde, quod debes*. Non godete quiete, ſin che intieramente nol ſodisfate. Così incontra à chiunque è debitore alla Diuina Giuſtitia. Non hà mai la ſua conſcienza quieta, e tranquilla, ſe non le ſodisfa quanto deue, *Vſque ad minimum quadrantem*: Perche il peccato ſteſſo, à guiſa d'importuno eſattore, in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi lo tormenta, ricercandogli 'l ſodisfacimento della douuta pena. Di qual coſa ſi doleua Dauide, quando diceua, *Peccatum meum contra me eſt ſemper?* Pſal. 50. Già egli con atto di vero pentimento ottenuto n' haueua 'l perdono, e ne fù certificato dal Profeta Natanno: *Dominus tranſtulit peccatum tuum*; Perche dunq; dice, che lo diſturba, ed inquieta? Perche, come dice Ambrogio Santo: *Semper error noſter, tanquam malus exactor, occurrit, vel tanquam improbus fœnerator conueniens debitorem.* Era ſtato rimeſſo à Dauide 'l peccato, quanto alla colpa; ma egli non n'haueua pagato ancora intieramente la pena; E perciò non poteua goder 2. Reg. 12. Ambr. in pſal. 35.

con-

Digitized by Google

conſcienza tranquilla, benche l'haueſſe buona; perche 'l peccato à guiſa d'importuno Eſattore, non laſcia mai la conſcienza quieta infin' à tanto, che non è ſodisfatto tutto 'l debito della pena. E così dice ancora d'ogni anima del Purgatorio, che, hauendole Iddio perdonato 'l peccato, quanto alla colpa, e non quanto alla pena: *Habet conſcientiam bonam, ſed non tranquillam, & recogitat annos ſuos in amaritudine*, perche, *Semper error noſter, tanquam malus exactor occurrit, & tanquam improbus fœnerator conueniens debitorẽ*, infin' à tanto, che la Diuina Giuſtitia ſia compitamente ſodisfatta.

Iob c. 7. Dio. Carth. ibi.

6 Spiega Dionigio Cartuſiano dell'anima del Purgatorio q̃lle parole di Giobbe: *Non peccaui, & in amaritudinibus moratur oculus meus*; e dice, che vuol ſignificare: *In peccato finaliter non permanſi, imò pœnitui, & in amaritudinibus purgatoriarum pœnarum moratur oculus meus interior.* L'occhio interior dell'anima è quel della conſcienza, con cui 'l ben da farſi, e 'l mal da fuggirſi perfettamente ſi conoſce. Stà in amaritudine queſt'occhio ſempre, che s'auuede d'eſſerſi nell'operationi ſue malamente guidato; perche, come dice S. Bernardo: *Nullus moleſtior oculus, ſuo cuiuſque. Non eſt aſpectus, quem tenebroſa conſcientia ſuffugere magis velit, & minus poſſit.* Ma ſe l'anima del Purgatorio conoſce di non hauer nel fin della vita nelle colpe perſeuerato, e d'eſſerſi de' commeſſi falli, cordialmente pentita: *In peccato finaliter non permanſi, imò pœnitui*: perche ſi turba, s'inquieta, e nel conoſcimento di ſe d'amaritudine ſi riempie? Acciò ſi ſappia, che nè la remiſſion delle colpe, nè il dono della diuina gratia, nè la ſicurezza della futura beatitudine le togliono gli amariſſimi rimorſi della conſcienza, di non hauer ſodisfatte le douute penitenze à ſuo tempo, e di douerle ſodisfare nel Purgatorio: *In peccato finaliter non permanſi, & in amaritudinibus purgatoriarum pœnarum moratur oculus meus*

Bern. lib. 5. ad Eugen.

Digitized by Google

meus interior. Habet enim conſcientiam bonam, ſed non tranquillam, & recogitat annos ſuos in amaritudine.

7 S'auuede l'anima del Purgatorio della facilità, con la qual poteua in queſta vita da tante pene liberarſi, e con più virtuoſe operationi meritar più accreſcimento di gloria; e le morde intolerabilmente la conſcienza di non hauerlo fatto, e di non eſſer più a tempo di farlo. Sono ſuoi lamenti, dice Dionigio Cartuſiano, quelle voci, *Dies mei tranſierunt, cogitationes meæ diſſipatæ ſunt, torquentes cor meum. Dies mei tranſierunt*, ciòè, *Tempus quo potui me iuuare, ac promereri finitum eſt*; perche penſa, che ſon paſſati que'giorni, ne'quali poteua dar rinfreſco a'ſuoi eccеſſiui ardori; ch'è terminato il tempo da poterſi da quell'infernale incendio ageuolmente liberare; che ſi ritroua in iſtato, in cui per aſſai, che pianga i ſuoi errori, non ſon le ſue lagrime à purificarla baſteuoli: ch'è gionta l'hora del molto ſuo patire, e del niente meritare: *Tempus, quo potui me iuuare, ac promereri, finitum eſt. Cogitationes meæ diſſipatæ ſunt, torquentes cor meum. Licet enim anima in Purgatorio* (ſiegue Dionigio Cartuſiano) *maneat Deo habitualiter, & inceſſanter vnita per charitatẽ, quam nunquam amittet: nihilominus, impellente pœnarum acerbitate, cogitationes habet multiformiter diſcurrentes, torquentes cor eius*. Perche, quantunque l'anima del Purgatorio ſia, non ſolamente libera da colpe, ma viua con la volontà, e col cuore con Dio inceſſantemente congionta; nulladimeno l'acerbiſſime pene, che ſoſtiene, l'aſtringono à conſiderare, che, ſe non haueſſe offeſo Dio, o almeno haueſſe de'ſuoi peccati in queſta vita ſodisfatta la pena, non la patirebbe nel preſente cõ dolore impareggiabilmente maggiore; Che, ſe haueſſe domate più le ſue paſſioni, e più abborrita la ſeruitù di Satanno, non ſi trouarebbe hora in sì penoſa prigionia, ma nella libertà de'figliuoli di Dio: Che ſe foſſe ſtata sì attenta alla ſalute dell'anima, com'è ſtata à

Iob. 17. Dion. Cartuſiano.

Digitized by Google

quella del corpo, goderebbe hora la salute eterna: Che, se le ricchezze dissipate in vani piaceri, l'hauesse dispensate in rinfresco de' poueri, sarebbe hora partecipe de' piaceri del Paradiso, e non delle pene dell'Inferno: Che se fosse stata più timorosa della diuina giustitia, e non si fosse souerchiamente fidata della Diuina pietà, hora sarebbe, non punita dalla Diuina giustitia, ma glorificata dalla Diuina benignità: Che, se le diligenze vsate in fabricar palaggi, in abbellir giardini, in procurar dignità, in prouedimenti temporali, in ingrandimento di stato, in esaltar la sua famiglia, in tesoreggiar per i figliuoli, in acquisto d'honori di mondo, e cose somiglianti; vsate l'hauesse per acquisto di virtù, per ornamẽto dell'anima, per suffragio de' morti, per aiuto de' bisognosi, e per seruire in somma à Dio; che honori, che dignitadi, che cumuli di tesori, che corona di gloria haurebbe già riceuuto? Non può, non considerare l'anima nel Purgatorio tante sue negligẽze, e mancamenti. E perciò non può non patirne acerbissimo rimorso, e penosissimo rammarico, quantunque habitualmente, e senza interrompimento alcuno stia sempre col cuore vnita con Dio. Perche, *Licet anima in Purgatorio maneat Deo habitualiter, & incessanter vnita per charitatem, quam nunquam amittet; nihilominus impellente pœnarum acerbitate cogitationes habet multiformiter discurrentes, torquentes cor eius.*

8 E quando non hauesse altro pensiero, che la sola rimembranza d'hauer offeso Dio, che l'hà sì benignamente perdonato, e di doni celesti arricchita; sarebbe possibile, che viuesse senza grandissimo turbamento di conscięza, ed amarissimo rimorso di cuore? Vscito il Re Saulle dalla spelonca, oue staua nascosto il fuggitiuo Dauide, da lui grauemente offeso, e perseguitato; n'vscì ancor Dauide; e presentossi dauãti al Re Saulle, notificandogli, ch'in segno del suo costante amor verso di lui, e del riuerente ossequio, e fe-

del

Digitized by Google

del ſeruitù, che gli profeſſaua, potendo in quel cauernoſo luogo con ageuolezza vccciderlo, non l'haueſſe pur leggiermente ferito. Reſtò all'hora il Re pien di confuſione, ed in vn ſubito ſi ſentì ferire'l cuore da sì pungente rimorſo, d' hauer offeſo chi gli era leale amico, e fedel ſeruo, che proruppe in lamenteuoli gridi, ed amariſſimi pianti: *Leuauit vocem ſuam, & fleuit.* 1. Reg. 24. *Dixitque ad Dauid: Iuſtior tu es, quàm ego. tu enim retribuiſti mihi bona, ego autem reddidi tibi mala.* E pure l'offenſore era Re coronato, e l'offeſo vn vil garzonetto. Hor, che ſarebbe ſtato, ſe l'offenſore ſtato foſſe vil garzonetto, e l'offeſo, Re coronato? Argomentate hor voi la confuſione, lo ſcorno, il rammarico, e la pena d'ogni anima del Purgatorio; mentre ſi rauuede, ch'eſſendo viliſſima, e diſpreggeuoliſſima creatura, più volte in queſta vita diſpreggiò, e mortalmente offeſe, non perſona à ſe inferiore, non à ſe eguale, non vn Prencipe, o Re del mondo, ma il Re de' Regi, il Sommo Monarca, l'infinitamente grande, l'immenſa Maeſtà, l'Onnipotente Dio? Conoſce ben'ella, che meritaua, qualunque volta peccò, eſſer da lui con repentina morte punita, e nell'Inferno precipitata: e ch'egli con tanta benignità l'aſpettò à penitenza, l'accеſe il cuore al pentimento, le perdonò con prontezza l'offeſe, le donò corteſemente la ſua gratia, l'adottò per figlia dilette, l'accettò per cariſſima ſpoſa, e la deſtinò per l'eterno Paradiſo: Con tutto ciò ella ingrata, rubelle, ed empia ritornò à grauemente offenderlo, e diſpreggiarlo Ed egli, non men pietoſo di prima, di nuouo l' inuitò à pentirſi, di nuouo le perdonò, di nuouo la riceuè in gratia, di nuouo l'accettò per diletta figlia, e ſpoſa. E queſto non poche volte, ma innumerabili, ed infin'alla fine ella fù ſempre negligente in ſeruirlo, poco feruente in amarlo, difettoſa in vbbidirlo, e mancheuole in ſodisfarlo. Ah, che hora, amãdo cordialiſſimamente Dio, e rammentandoſi di tanta ingratitudine, di tan-

Digitized by Google

te offese fattegli, e di tante gratie da lui riceuute, non è possibile, che da pungenti rimorsi, da penose amaritudini, e da aspriſſimi cruciamenti di conscienza, non sia in estremo afflitta, e tormentata; *Licet enim anima in Purgatorio maneat, Deo habitualiter, & inceſſanter vnita per charitatem, quam nunquam amittet, nihilominus, impellente pœnarum acerbitate, cogitationes habet multiformiter diſcurrentes, torquentes cor eius.* Si che nō sol nell'Inferno, ma nel Purgatorio, *Datur pœna ignis, & pœna vermis.*

9 Ma in qual di questi luoghi sono i rimorsi di conscienza più acuti, e più pungenti? Da vna parte par, che più doloriferi siano nel Purgatorio, che nell' Inferno. Imperòche, ou'è maggior l'amaritudine, e dispiacimento del peccato, iui è segno, che'l verme di conscienza più punga, più morda, e più tormenti. L'anime del Purgatorio senz' alcun dubio più si dogliono de'loro peccati, che le dannate nell'Inferno: perche quelle sono di Dio vere amanti, e queste ostinate nemiche: E dell'offese altrui sente dolore l'amico, no'l nemico. Anzi l'anime del Purgatorio, essendo perfettamente contrite, sentono sì gran dolore dell' offese fatte à Dio, ch'al paragon di questo è minimo ogn'altro dolore delle loro acerbiſſime pene. Ma i dannati han dispiacimento de'loro peccati, non come offese di Dio, ma sol come delle loro eterne pene cagione. Per la qual cosa par, che doureſſimo conchiudere, che mentre han più dolor de'peccati l'anime del Purgatorio, che quelle dell Inferno; da più acuti morsicamenti di conscienza siano ancora trafitte. Dall'altra parte, essendo questa pena vna delle più graui di que' luoghi infernali, non hà del verisimile, che'l giuſtiſſimo Dio con essa voglia punir più gli humili contriti, che'superbi ostinati, e più gli eletti amici, che'reprobi nemici? Che diremo adunque? L'anima stessa del Purgatorio ci scioglie il dubio, *Vita mea* (dice) *Inferno*

Digitized by Google

ferno appropinquauit: Mentre si lamenta, che la sua pena sol s'auuicina à quella dell'Inferno; ci dà con chiarezza ad intendere: che, non sol non è à quella maggiore, ma nè meno eguale. E la ragion lo dimostra, perche, quantunque l'anime del Purgatorio più assai si dogliano de'loro peccati di quelle dell'Inferno; nulladimeno il dolor loro è perfetta contritione, con la quale sempre s'accoppiano diuine consolationi; *Secũdum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ lætificauerunt animam meam* (cantaua Dauide) *Cor, quod nouit amaritudinem, in gaudio illius non miscebitur extraneus*, diceua Salomone. Ma col dolor de'peccati de'dannati s'accoppia perpetua disperatione: perche, come disse S. Agostino; *Mala cõscientia tota in desperatione est*: Et in conseguenza d'amaro assentio totalmente li riempie, e con acerbissimi rimorsi inconsolabilmente li morde. Dunque questa pena è più assai dolorifera, intolerabile, e tormentosa nell'Inferno, che nel Purgatorio.

Psal. 93. Prou. 14.

Aug. in psal. 31.

10 Da questa pena trafitta l'anima del Purgatorio se ne lamenta, dicendo, *In tenebris straui lectulum meũ. Putredini dixi Pater meus es tu, mater mea, & soror mea vermibus*: Dice primieramente, *In tenebris straui lectulum meum*: ciòè, secondo la sposition di Dionigio Cartusiano: *In Purgatorio, velut in lectulo teneor, & pœnosè quiesco*: perche i suoi dolori non son senza riposo, nè i suoi lamenti senza conforto. Soggiugne, *Putredini dixi Pater meus es tu, mater mea, & soror mea vermibus. Vermes* (dice pur Dionigio) *remorsus conscientia intelligi possunt.* Ma, se questi vermi son generati da noi, e non altramente essi generano noi; perche si dà lor nome di Padre, e di Madre? Meglio poteano chiamarsi spine pungenti, perche acutissimamente pungono; cani rabbiosi, perche iratamente abbaiano; ingordi auoltoi, perche auidamente mordono; velenose vipere, perche mortalmente attossicano; fiere indomite, per-

Iob. 17.

Dion. Cart. ibi.

Digitized by Google

perche crudelmente lacerano; mormoratrici lingue, perche continuamente rimprouerano; folleciti accusatori, perche subitamente accusano; occhiuti fiscali, perche attentamente fiscaleggiano, importuni testimoni, perche incessantemente testificano contro; e seueri Giudici, perche rigorosamente condannano. A che fine nomarli Padre, Madre, e Sorella? *Putredini dixi Puter meus es tu, Mater mea, & Soror mea vermibus*, Ecco il riscontro. Acciò sapessimo la differenza tra la pena de' vermi di cõscienza del Purgatorio, e quella dell'Inferno: che, oue nell'Inferno à guisa di creature nemiche pungono, e feriscono; mordono, & auuelenano; latrano, e diuorano; rodono, e trafiggono; inficriscono, e lacerano; accusano, e maledicono; fiscaleggiano, e perseguitano; testificano, e confondono; condannano, e peggio, che vccidono. Nel Purgatorio à guisa di Padre, di Madre, e di Sorella, pungono, ma per medicare; sgridano, ma per correggere; mordono, ma per risanare; rodono, ma per abellire; fiscaleggiano, ma per liberare; testifican contro, ma per discarcerare; e condannano, ma per purificare; *In Purgatorio, velut in lectulo teneor, & penosè quiesco. Putredini dixi Pater meus es tu, mater mea, & soror mea vermibus.* Considerate hor voi quanto più dolorifera, & aspra sia questa pena nell'Inferno, che nel Purgatorio.

Psal. 37. Hug. Cardin. ibi. 11 Oraua souente à Dio Dauide, *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.* E dir volea, come spone Vgon Cardinale; *Domine ne me punias in Inferno, neque me punias in Purgatorio:* E di qual pena principalmente egli parla? Del rimorso di conscienza: perche questa propriamente, *In furore arguit, et in ira corripit*: Pregaua dunque Dauide, ch'Iddio gli purificasse di tal maniera la conscienza, che non douesse con i di lei rimproueri, nè con furor confonderlo nell'Inferno, nè con ira correggerlo nel Purgatorio. Pena graue è l'vna, e pena graue è l'altra; ma qual

Digitized by Google

qual'è maggiore? Vgone istesso lo disse: *Licet argui in furore, & corripi in ira grauia sint, tamen primum grauius est, quam secundum*: Più graue pena è l'esser rimprouerato, e conuinto con furore, che ripreso, e corretto con ira. Nell' Inferno la pena del rimorso di conscienza; *In furore arguit.* Nel Purgatorio, *In ira corripit*: perche più assai tormenta nell'Inferno, che nel Purgatorio.

12 Ma non perciò vi crediate, che poco tormenti nel Purgatorio: perche Iddio è, che iui con essa, *In ira corripit.* E le riprensioni di personaggio grande, ed irato cagionano rimorsi di conscienza troppo dolorosi, e mortali. Souuengaui il miserabile auuenimento d'Anania, e Saffira coniugi, ripresi da S. Pietro. Promisero costoro à Dio, come affermano S. Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio, Origene, & altri di donar per elemosina à gli Apostoli l'intiero prezzo d'vna lor vigna venduta. Però Anania, ad instigamento di Satanno, ed à persuasion di Saffira sua moglie, portò parte del dinaro à piè di S. Pietro, e parte lo ritenne per se. Penetrò con diuino lume S. Pietro la di lui malitia, e con viso sdegnoso, e con autorità maestreuole, con tali parole il riprese: *Anania, cur tentauit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui sancto, & fraudare de pretio agri? Nõ es mentitus hominibus, sed Deo.* In vdire tal riprensione Anania (mirabil caso), *Cecidit, & expirauit*; cadde in terra subitamente morto. Di là à poche hore sopragiunse Saffira: e S. Pietro le dimandò: *Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis?* Rispose, *Etiam tanti:* Riprese la il Prencipe de gli Apostoli della detta mentita: *Quid vtique conuenit vobis tentare, Spiritum Domini?* Et ecco al pari del marito, *Confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit:* Qual fù la cagione di sì repentina morte? Forse, perche S. Pietro volle à questo modo punirl? Nò, perche, come dice Origene, *Nec enim Petrum hic existimare debemus, interfecisse Ananiam.* Forse

Act. 5. Aug. ser. 27. de ver. Apost. Hier. epist. 8. ad Demet. Greg. lib. 1. ep. 33. ad Venentium. Orig. trac. 8. in Matt.

Orig. vbi sup.

Digitized by Google

se per segno della loro eterna dannatione? Nè anche, perche, come testifica il medesimo Dottore, ambidue si saluarono; *Quoniam credentes erant in Christum*. Perche dunque morì Anania? Perche spirò in vn tratto Saffira? *Expirauit* (dice Origene) *quoniam non sustinuit arguitionem Petri*: In vdir la riprensione di S. Pietro il verme della conscienza diè loro tal morsicamento nel cuore, che di repente gli vccise. Hor se tanto penoso fù il rimorso di conscienza destato dalla riprensione del Prencipe de gli Apostoli: Pensate voi qual' esser deue il rimorso dell' anime del Purgatorio eccitato dalla riprensione di Dio irato, mentre, *Dominus in ira corripit in Purgatorio*? Che trafitte di mente? che trapassamenti di cuore? che mortali cordogli? che confusioni terribili, patir deue ogni anima in vdir da Dio, *Cur tentauit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui sancto*? Volgi l'occhio la giù (diragli Iddio) Mira attentamente nell'Inferno qual'è Satanno, da cui ti sei lasciata spessamente sedurre, & à cui tante, e tante volte hai offeso me per obbedire, e seruire. Riguarda bene, quant'egli è vile, difforme, abbomineuole, spauentoso, horrendo, empio, spietato, fiero. Mira ou'hà egli condotto i seguaci suoi: à disperamento di saluatione, à fuoco inestinguibile, à dolori impareggiabili, à pene interminabili. Iui meritaui d'esser condennata ancor tu: ma io ti somministrai aiuti potenti, ed efficaci, acciò del tuo male stato, e del pericolo di peggiore ti rauuedessi, e ti saluassi. Ti rauuedesti, ti conuertisti, confessasti le tue colpe. Promettesti ritiramento, orationi, frequenza di Sagramenti, limosine, digiuni, penitenze grandi. Perche non le facesti? Perche non adempiste compitamente le promesse? Pensaui d'hauer mentito a' Confessori? Hai mentito à me, che ti son Dio, *Non es mentita hominibus, sed Deo*. Cõ simili, e più graui, e più irate parole riprende Iddio ogni anima del Purgatorio: perche, *Dominus in ira corripit in Purgatorio*. E però

Digitized by Google

rò ne diuiene sì trafitta, ed amareggiata, che afflittissima esclama; *Vita mea Inferno appropinquauit.*

13 S'auuicina (dice) questa sua pena à quella dell' Inferno, perche d' assai auanza quella di fuoco del Purgatorio, essendole più ardenti, e dolorosi i rimorsi di conscienza, che gli ardentissimi bruciori delle purgatrici fiamme; *Remorsus enim conscientiæ* (come già vi dissi nel precedente ragionamento) *maior pœna est, quàm illa, quæ cauſatur ex igne.* Sperimentollo Isaia Profeta, quando apparendogli con maestenol pompa, e con nobil corteggio di Serafini, Iddio: egli, che contaminate hauea le labra, per nõ hauer ripreso risentitamente delle sue iniquità il Re Ozia maluaggio, si sentì tosto pungere il cuore da sì penoso rimordimẽto di conscienza, che sommamente addolorato piangea; *Væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum:* Labia *habebat immunda* (dice S. Girolamo) *quia non audacter Oziam impium Regem corripuit:* Volò all' hora vn Serafino, e preso con le molle vn' acceso carbone, gl'infocò, e purgò le labra: *Volauit vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum, & dixit: Ecce anferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur:* Donde prese il Serafino quel carbone? Dal Purgatorio, dice S. Girolamo; *Ex quo intelligimus* (dice) *Altare Deiplenum esse ignitis calculis, & prunis peccata purgantibus; vnde scriptum est: vniuscuiusque opus, quale sit, ignis probabit:* Et *qui saluandus est, sic saluabitur, quasi per ignem transierit:* Scritture, che 'l fuoco del Purgatorio ci dimostrano. Patì dunque Isaia la pena del rimorso di conscienza, e la pena del fuoco del Purgatorio; ma per qual cagione del mordimento di conscienza inconsolabilmente doleuasi, e dello scottamento delle labra col fuoco del Purgatorio non diè pur vn grido, nè disse pur ohime? Perche; *Remorsus conscientiæ maior pœna est, quàm illa, quæ cauſatur ex igne:* Più l'afflisse, e

Isa. 6.

Hier. ibi.

Hier. ibi.

Digitized by Google

l'addolorò il mordimento di conſcienza, che l'ardentiſſimo fuoco del Purgatorio: perche quella pena è più di queſta ardente, dolorifera, e tormentoſa.

14 Eſclama con pietoſi gridi al pietoſo Dio l'anima giuſta, veggendoſi, per i mancamenti commeſſi, dal tribunal della Diuina Giuſtitia duramente percoſſa; *Amoue à me plagas tuas. à fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus*: Due pene la trafiggono, ſpone S. Tomaſo, vna, che da cagione eſtrinſeca, e da ſtrumẽto materiale deriua. L'altra, che naſce da cagione intrinſeca, e da ſpiritual verme di conſcienza; che ſono le pene del Purgatorio, delle quali parliamo: perche *Ignis eſt pœna exterius ſæuiens, vermis dolor interius accuſans*, dice Vgon Cardinale. Porge humil ſupplica à Dio; *Amoue à me plagas tuas*: perche brama eſſer libera dall'vna, e dall'altra pena. Ma mentr'è addolorata dal fuoco eſteriore, e da'rimorſi di conſcienza interiori, perche ſoggiugne; *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus*? Perche dice di venir meno per l'increpationi, che ſono i rimproueri della conſcienza, e non vi nomina ancora gli ardori del fuoco? Infermo afflitto da duplicato male hà per la lingua ſempre il più graue, benche dell'vno, e dell'altro ſenta angoſcioſo affanno. Così l'anima del Purgatorio ſofferiſce ardori di fuoco, e rimorſi di conſcienza: ma duoleſi; *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus*. Perche pena maggior le danno gl'interni morſicamenti di conſcienza, che gli ardori eſterni di quel viuiſſimo fuoco; *Remorſus enim conſcientiæ maior pœna eſt, quàm illa, quæ cauſatur ex igne.*

Pſal. 38.

Thom. ibi

Hug. Car.

15 Tràfigge con punture sì acerbe queſta pena l'anime del Purgatorio, che ſe Satanno tormentar le poteſſe, non potrebbe farlo con altro più penoſo modo, che con deſtar loro rimordimento di conſcienza, e lor rinfacciando l'offeſe fatte à Dio. Quando per giuſta ordination Diuina ottenne l'infernal nemico po-

deſtà

Digitized by Google

destà, di perseguitare, e d' affliggere il Santo Giobbe, rabbiosamente l'assalì con pene graui, seguitando sempre con pene maggiori, insin che giunse al non plus vltra delle grauissime; *A minimis incipiens ad vltimum grauiora nuntiauit*, dice S. Gregorio. Prima lo ferì ne' beni di fortuna; spogliãdolo d'ogni tesoro, e di tutto 'l suo hauere, e precipitandolo dall'altissimo grado de' suoi honori nel vilissimo delle più ignominiose miserie. Appresso l'offese ne' beni di natura; e prima con fargli tutti i suoi carissimi figliuoli miserabilmente morire, e poi infettãdogli di pestiferi morbi 'l corpo, e lacerandogli con marcite piaghe le carni. Non terminò quì, ma per turbargli con più doloroso crucio la mente, gl'irritò contro la moglie. Finalmente per vltimo stratio delle sue fierezze, essendo iti, al grido delle di lui rouine, tre amici à visitarlo, il tẽtator crudele gl'indusse, ch'in vece di dargli in tanti mali conforto, e solleuamento, gli eccitassero pungenti stimoli di conscienza, conuincendolo, che le sue graui pene erano manifesto inditio delle sue graui offese fatte à Dio: *Recordare obsecro* (gli diceua Elifaz) *quis vnquam innocens periit? Aut quando recti deleti sunt? Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo, periisse, & spiritu iræ eius esse consumptos*: Quì terminò i suoi crudeli assalti Satanno. E perche nell'vltimo lo ferì con istimoli di conscienza? Perche; *Ad vltimum grauiora nuntiauit*: per giungere al non plus vltra delle pene, con le quali poteua offendere il Santo Giobbe. E con tali rimorsi, non solo l'affliſse più, che con qualunque altro de' precedenti mali, ma più assai, che con tutti gli altri insieme. Vdite Origene; *Nequissimus Diabolus, iustorum inimicus, amplius exulceraut cor Iob per hæc, quæ loquuti sunt, quàm per omnes dolores, quos pridem exercuit in eum. Nam quid esset Iob crudelius, quàm vt ab amicis de peccatis fuisset criminatus?* Perche Satanno stesso non hà più crudel modo da tormẽtare il giusto, che cõ

Iob. 2.

Greg. lib. 2. moral. c. 8.

Orig. lib. 3. in Iob.

Digitized by Google

irritargli contro il verme del rimorso di conscienza. Considerate hor voi: qual sia l'afflittione, e 'l dolore dell'anime del Purgatorio per tali rimorsi, che nè pur Satanno, se gli fosse permesso, tormentar le potrebbe con pena peggiore.

16 Ogni pena, benche grauissima, con la visita della real presenza di Dio, in vn subito sparisce, e non più cagiona amaritudine, e dolore, ma dolcezza, e consolatione. Il Protomartire Stefano era da duri

Act. 7. sassi fieramente percosso: ma perche; *Vidit Cœlos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei; lapides illi dulces fuerunt.* I tre fanciulli hebrei, con empietà inhumana messi nelle voracissime fiamme della Babilonica fornace, perche apparue loro il figliuol di Dio presente,

Dan. 3. *Ambulabant in medio flammæ laudantes Deum, & benedicentes Domino.* Il Re Dauide, in tanti modi percosso, e perseguitato, perche s'auuide, ch'era dalla diuina

Psal. 22. presenza fauorito, lietamente cantaua; *Non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Ma la pena del rimorso di conscienza, ancorche sia sol di veniali peccati, cagiona tristezza, ed afflittion sì grande, che nè anche con la vision di Dio, e di Dio amante, si toglie, o si diminuisce. Anzi, potendosi veder Dio dall'anima giusta, ella elige più tosto di non mirarlo, che di vederlo con rimorso di conscienza. Chi mai con più ardente disio bramò di veder Dio del Santo Mosè? E pure, quando Iddio tra le rilucenti, e non consumatrici fiamme nello spinoso roueto gli apparue, e con benigna voce

Exod. 3. gli parlò; *Ego sum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*: egli nascose il volto per non mirarlo: *Abscondit Moyses faciem suam, non enim audebat aspicere contra Deum.* Perche, ò Mosè, fuggi di fissar l'occhio à quel Dio, che rende beato chiunque 'l mira? Non ti si mostra irato, o vendicatore, ma piacevole, ed amante: non minaccia pene, ma pro-

Digitized by Google

promette regni; non fulmina gastighi, ma concede gratie; non ti chiama per humiliarti, ma per esaltarti. Non odi le sue voci di benignità, e di compassione? *Vidi afflictionem populi mei in Aegypto*: i suoi lieti annuntij sono di sprigionamento, e di libertà; *Sciens dolorem eius descendi, vt liberem eum de manibus Aegyptiorum*: fa promesse di terra buona, spatiosa, ed abbondante; *Et educam in terram bonam, in terram spatiosam, in terram, quae fluit lacte, & melle*: sono singolari gli honori, che ti concede, d'Ambasciadore del Re Faraone, e di Condottiero del popolo d'Israele; *Veni, mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum filios Israel de Aegypto*; e fuggi di mirarlo? E nascondi 'l volto per non vederlo? Scusatelo, perche, prima dell'apparition di Dio, veduto egli hauea vn'insolente, ed empio Egittiano, il quale, dopò d'hauer con infame adulterio contaminato l'honore d'vn pouero hebreo, lo stratiaua di vantaggio con istrapazzi crudeli; *Vidit Moyses virum Aegyptium percutientem quemdam de hebreis fratribus suis*. Exod. 2. Prese all'hora egli la difesa dell'innocente hebreo, e fiaccò il maluaggio Egittiano con tal percossa, che subitamente gli diè morte, e lo sepellì segretamente nell'arena; *Percussum Aegyptium abscondit sabulo*; E quantunque *Iustè occidit Aegyptium, & pro iusta causa*, come proua l'Abulense, pure venialmente peccò: perche vsò quell'atto di giustitia per affetto particolare verso l'hebreo, onde dice S. Girolamo; *Interfecto Aegyptio, conscientia eius aliqua ex parte sorduerat*. Ab. in c. 2. Exod. q. 6. Hier. ep. 142. ad Damasum. Et ecco la ragione, perche all'apparir di Dio; *Abscondit Moyses faciem suam, non enim audebat aspicere contra Deum*. Perch'è sì graue la pena del rimorso di conscienza, che non cede, nè anche al contento della vista di Dio, benche fauoreuole, ed amico; e l'anima giusta si contenta più tosto priuarsi del godimento di veder Dio, che di sostenere il tor-

Digitized by Google

tormento di vederſo con quel rimorſo . Ed Iſaia in
Iſa.6. veder Dio, non eſclamò; *Va mihi, quia Regem Dominum vidi oculis meis* ? E pure, come dice Vgon
Hug.Cardin.ibi. Cardinale, egli ſolamente; *Venialiter peccauerat*: Perche anche il rimorſo di conſcienza de' ſoli venia-
li peccati è sì penoſo, & amaro, che nè meno la dolcezza della viſion di Dio lo toglie, o raddolci-
ſce . Elia ſimilmente, benche Santo, ed à Dio ca-
riſſimo, dopo molti pianti, e ſoſpiri, ottenne di ve-
der di paſſaggio il diuino volto . Ma toſto ch'Iddio
3.Reg.19. Riccar.Vict.citat. à Tilman. in allegor. gli apparue; *Operuit vultum pallio* : e Riccardo da S. Vittore ne rende la ragione, perche; *Sub Dominica præſentia imperfectum ſuum perfectius agnouit, & imperfectionem ſuam videri erubuit* : Con la viſion di Dio meglio conobbe le proprie imperfettioni, ed il rimorſo di queſte turbollo di tal ſorte, che per non patirlo maggiormente, ſi naſcoſe il volto; contentandoſi più toſto, di priuarſi di veder Dio, che di vederlo col patimento di quel rimorſo . Hor che ſarà patir queſt' amaritudine ſenza, che ſia dalla viſion di Dio raddolcita ? Che ſarà patir queſta pena, & eſſer della beata viſion di Dio per lunghezza di tempo giuſtamente priuato? Che ſarà ſoſtener tal rimorſo di conſcienza con altre acerbiſſime pene del Purgatorio?

17 Ben certo ſi rammarica ciaſcuna di quell' anime; *Vita mea Inferno appropinquauit*: perche i rimordimenti di conſcienza la tormentano sì fatta-
mente, che le pare di patir, non ſolo il Purgatorio,
Pſal.15.& 19. ma lo ſteſſo Inferno . Così chiamò queſta pena Da-
uide; *Non derelinquas animam meam in Inferno. Eduxiſti ab Inferno animam meam* : Perche come no-
Ber.ſer.4. de aſsúpt. B. Mariæ. tò S. Bernardo; *Infernus quidam, et carcer rea conſcientia eſt* : Hauer rimorſo di conſcienza è patir l'Inferno.

18 Non lo conoſci, o Chriſtiano, perche non appli-

Digitized by Google

applichi 'l penſiero à penetrar lo ſtato preſente della conſcienza tua. Penſa vn poco, ti priego, che, ſe ogni anima del Purgatorio, benche habbia certezza della diuina gratia, e d'eſſer eletta per l'eterna gloria; pure, per non hauer ſodisfatto al debito delle penitenze, viue di tal maniera amareggiata, ed affitta, che ſi duole; *Vita mea Inferno appropinquauit:* Che dolor ne doureſti tu ſentire? Rignarda attentamente la tua conſcienza, è forſe al pari di quella dell'anime del Purgatorio? Sai certo d'hauer peccato, ma non ſai certo, ch'Iddio t'habbia perdonato, perche in queſta vita; *Nemo ſcit vtrum amore, an odio dignus ſit.* E ſe ti foſſi ribellato dal tuo Prencipe, e l'hauesſi villaneggiato con ignominioſe ingiurie; e perſeguitato con offeſe mortali, con che timor viueresſi? Penſaresſi ad altro, che à ſaluar la vita tua? E ti ſei ribellato da Dio, hai mortalmente offeſo Maeſtà infinita, e non tremi? e non pauenti? E ad ogni altra coſa penſi fuor, ch'à ſaluar l'anima tua? O ſtolidezza inhumana! o diabolica maluagità! Rauuediti, rauuediti, ò Chriſtiano; *Cogita* (come ti perſuade S. Bernardo) *Vnde veneris, et erubeſce; vbi ſis, et ingemiſce; quò vadis, et contremiſce:* Eri prima, *Gloria, et honore coronatus, conſtitutus ſuper opera manuum Domini, incola Paradiſi, Angelorum ciuis, et domeſticus Domini:* Ecco, *Vnde veneris. Cogita vbi ſis:* Immerſo nelle ſchifezze del peccato, dato in preda de' vitij, dominato dalle tue paſſioni, incatenato dal nemico infernale. *Quo vadis? In Infernum detraberis in profundum laci:* nell'abiſſo delle miſerie, nel più profondo dell'ignominie, nell'Inferno de' Diauoli. E non ti confondi della tua pazzia? E non piangi la tua gran perdita? E non pauenti 'l certo male, che ti ſouraſta? Penitenza, Penitenza, o Chriſtiano. Queſta è quel ſale, di cui diſſe Iddio; *Omnis victima*

Bern. ſer. de primor dijs, medijs, & nouiſſimis.

Marc. 9.

ſale

Digitized by Google

Hug. Car. ibi. *sale salietur* : Perche, come spiega Vgon Cardinale: *Caro mortua salitur, aliter non saluatur : sic caro nostra mortua est per peccatum ; debet saliri amaritudine penitentie* : Volete liberarui da' vermi, che mordono la conscienza ? Ricouritegui del sale di penitenza : Questa vi discaccia ogni putredine di peccato : Questa vi conserua incorrotti, e puri. E non sol vi libera dall'Inferno, e dal Purgatorio, ma nel Paradiso vi solleua, e vi rende eternamente beati.

Digitized by Google

SERMONE
TRENTESIMONONO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che l'Anime del Purgatorio, quantunque non siano di Dio nemiche, ma dilette e care; pur patiscono con sommo cordoglio pena di danno.

1 CHiusi gli occhi sù le piume lusinghiere del sonno la sposa, otiosa, e pigra, nel tempo, che l'occhio maggior del Cielo era pur chiuso entro le palpebre dell'Occidente, fù desta con pietose voci dall'Amante Sposo; acciò gli desse grato, e douuto ricetto; *Aperi mihi soror mea sponsa*. Aprì ella l'orecchie alle di lui amorose parole; ma gli serrò scortesemente alle giuste domande il cuore. E se ben quegli dicea, hauer di liquefatte perle sparso 'l capo, ed aspersa la chioma di goccie notturne; ella pur fatta ritrosa, ed infingarda, per non lasciar gli agi del morbido letto, nè sporger ignudo 'l piè sù 'l terreno immondo, ricusò villanamente le fauoreggianti richieste; *Expoliauì me tunica mea, quomodo induar illa? Lauì pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Onde, stanco dal lungo pregar l'amante Sposo, Cant. 5.

Digitized by Google

Sposo; rivolse'l compassioneuol piè dall'ingrate soglie della casa di lei, e ricouerossi altroue. Ma, rauuedendosi ella del suo scortese fallo, vscì tosto dal molle, e commodo letto, ch'era stato scena della sua ingrata durezza: ed aperto l'vscio; quando vidde, che lo Sposo diletto era ito lontano, dileguò in lagrime il gelo del già freddo petto; e sprouueduta Regal Donzella, entro le tenebre della notte, non hauendo altra face, che amore ardēte; nè altra compagnia, che i suoi doglios lamenti; scorreua afflitta, e piangente per ignote vie; precorrendo sempre con voci, inuocando con gemiti, e sospiri, bramosa, ed auida di veder l'amato Consorte. Ma in pena del già commesso errore, in vece di subitamente trouarlo, ne riportò dure percosse, e pungēti ferite; *Percusserunt me, et vulnerauerunt me*: e con giusta vicendeuolezza le fù, di veder l'amato Sposo, per qualche tēpo dolorosamente negato; *Quæsiui illum, et non inueni.* Dolente historia in vero, ma, che ci rappresenta il penoso auuenimento dell'anima giusta; quando desta dal Diuin Signore, à lasciar le morbidezze delle commodità presenti, ed imprender sēza indugio le necessarie penitenze, sonnacchiosa, e lēta, i fauoreuoli auuisi scioccamēte rifiuta. Ma nell'vscir da questa vita, rauuedesi con gran pentimento della sua folle pazzia: poiche nella spauenteuol notte del Purgatorio, per gastigo del suo errore, non solo cō sensibili tormenti è duramente percossa: ma con suo acerbo dolore la vision di Dio, che con auido disio riserca, le viene per non breue tempo nascosta. Pena, che per *Antonomasiam*, di danno si chiama: della qual, cominciando hoggi à discorrere, osseruaremo: perche da Dio nel Purgatorio sì dolorosa s'impōghi, ch'ogni anima con ragion si querela; *Vita mea Inferno appropinquauit.*

2 Dubitar non si può, che in quel penoso carcere non stan priue l'anime della diuina visione: imperoche

Digitized by Google

che,se ve la godessero,non piangenti addolorate;ma liete,e beate sarebbono,e d'ogni pena,e tormento libere, ed incapaci: Perche a' suoi veditori *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, et iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor.* Apoc. 21. Ma perche,il non veder Dio, non è à tutti dolorifera pena; Ricercasi da'Sagri Dottori,se all'anime del Purgatorio apporti dolore: E par,che dir si debba di nò; concioſiacoſache la pena all'hora è giuſta,quando cõ la colpa commeſſa egualmente ſi proportiona. E nel tribunal diuino per legge irreuocabile ſi decretò,che *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*: e così inuiolabilmente s'oſſerua, poiche contra d'ogni anima, o grauemente,o leggiermente contaminata,s'intuona dal Diuino Giudice; *Quantùm glorificauit se,& in deliciis fuit,tantùm date illi tormentum,& luctum.* Apoc. 18. Se la pena di danno foſſe all'anime del Purgatorio afflittiua, e dolorifera,ſarebbe troppo rigoroſa,e ſoprauanzante la giuſta miſura delle loro colpe. Poſciache queſte due pene di ſenſo,e di danno dalla Diuina Giuſtitia s'impongono,ſecondo l'inſegnamento di S. Tomaſo, e di tutti,in riguardo di due mali, che i peccati eſſentialmente racchiudono. De'quali vno è l'ingiurioſa auerſion dal bene incommutabile, e diuino; l'altro la diſordinata conuerſione al bene commutabile,e creato. Il peccato,com'ingiurioſa auerſion da Dio,è male infinito,eſſendo offeſa di Maeſtà infinita: E però gli corriſponde la pena di danno, ch'è parimente infinita: poich'è priuatrice d'infinito bene. Come diſordinata conuerſione alle creature,il peccato è mal finito, poich'è finito il creato bene, per cui ſi commette,e finito ancor l'affetto, con cui ſi cerca: e perciò gli corriſponde la pena di ſenſo, ch'è ſimilmente finita; *Ex parte enim auerſionis* (dice S.Tomaſo) *reſpondet peccato pœna damni,quæ eſt infinita;eſt enim amiſſio infiniti boni, ſcilicet Dei. Ex parte autem inordinatæ conuerſionis re-* Tho. p.2. q.87.ar.4.

Digitized by Google

ſpondet ei pœna ſenſus, quæ etiam eſt finita: Vedete, come con giuſta bilancia; *Pro menſura peccati erit, et plagarũ modus.* Ma quando il peccator ſi pente, gli ſi rimettono i ſuoi falli, quanto all'auerſion da Dio: perche nella conuerſione, con eſſo lui amicheuolmente s'vniſce; *Qui manet in charitate in Deo manet, et Deus in eo:* 1. Ioan. 4. *Conuertimini ad me, ait Dominus exercituum, et conuertar ad vos.* Zazzhar. 1. Dunque non gli ſi deue più pena di danno afflittiua, dolorifera, e tormentoſa: perche queſta deueſi à chi è da Dio auerſo, e nemico, e non à chi è con eſſo lui congionto, & amico. E conſeguentemente non ſi deue all'anime del Purgatorio, che ſono impeccabili, e con Dio non auerſe, ma inſeparabilmente congionte; e dir ſi deue, che ſon priue della viſion beata di Dio, non per loro tormento maggiore, ma acciò patir poſſano la pena di ſenſo: E loro incontra, com'à tutti noi altri, che in queſto mondo ſiamo à mille pene, e dolori ſoggetti, e con tutto ciò non ci rammarichiamo di non veder Dio.

3 Dirò coſa maggiore. Queſta pena, ſecondo l'inſegnamento di S. Tomaſo, e di tutti, è infinita; *Eſt enim amiſſio infiniti boni, ſcilicet Dei:* Thom. ibi. dunque non giuſtamente s'imporrebbe all'anime del Purgatorio per i ſoli peccati veniali, per i quali non ſono da Dio auuerſe, e finita, e leggier pena ſi meritano.

4 Con tutto ciò, è pur vero, com'affermano S. Tomaſo, Alberto Magno, S. Bernardino da Siena, Paludano, Riccardo, l'Abulenſe, Soto, e concordemente tutti i Teologi, che nel Purgatorio la più eſſentiale, la più afflittiua, e la più dolorifera pena, nella priuation della viſion di Dio, propriamente conſiſte: ed à quell'anime con perfetta giuſtitia viene dal Diuino Giudice impoſta. Imperòche, quando il peccator ſi conuerte, gli ſi rimette la colpa, e l'eternità della pena, e reſta debitor di pena temporale: così per quello ſpetta all'auerſion da Dio, come per la conuerſione ad ogetto creato;

Tho. 4. diſt. 21. q. 1 ar. 1. q. 3. Alb. Mag. Ber. Sen. de Purg. Palud. ibi. Ricc. ibid. Abul. in c. 25. Matt. q. 683. Sot. in 4. diſt. 19.

Digitized by Google

creato: e più assai per la prima, che per la seconda cagione. Che sia così. Ditemi, perche il penitente da per se solo non è basteuole à sodisfar compitamente la Diuina Giustitia? Perche delle soprabbondanti sodisfattioni di Christo hà egli necessariamente bisogno? Anzi, perche Christo è de' peccati di lui principal sodisfacitore? Risponderete, che per i suoi misfatti, rimessi quãto alla colpa è debitore à Dio di sodisfattione infinita, e'l dargliela è impossibile, perche l'humane operationi, siano pur fatte con feruore intensissimo di charità, son sempre di finito valore. E per qual cagione egli è à Dio debitore di sodisfattione infinita? Forse per lo suo disconueneuole, e disordinato conuertimento al bene corruttibile, e creato? Nò, perche dice S. Tomaso; *Ex parte conuersionis ad commutabile bonum peccatum est finitum.* La deue per l'auersion da Dio: perche; *Peccatum ex parte auersionis ab incommutabili bono est infinitum.* Hor, se 'l reato della pena temporale del penitente dall'auersion da Dio principalmente dipende, e questa pena ricercasi, che sia infinita: giustissimamente nel Purgatorio la più dolorifera, e principale è quella di danno, ch'è infinita, perche; *Ex parte auersionis respondet peccato pœna damni, quæ est infinita. Ex parte autem inordinatæ conuersionis respondet pœna sensus, quæ est finita.* E così s'auuera, che; *Pro mensura peccati erit, et plagarum modus.* Tho. ibid

5 Qual penoso auuenimento additar volle Dauide a' peccatori tardamente pentiti, quando di loro disse; *Conuertentur ad vesperam, et famem patientur, vt canes, et circuibunt Ciuitatem:* Se non che la pena di danno non si sostiene da loro senza graue cordoglio? Il cane, quando, ò per ingordigia di cibo, o per altro accidente, lascia di seguitare il suo Padrone, e tardi à lui ritorna; se ritroua chiusa la casa di lui, anelante, ansioso la gira, e raggira d'intorno, si duole, si lamenta, abbaia, vrla, si strugge, nè troua quiete infin'a tanto, che Psal. 58.

non

Digitized by Google

non gli si concede nel bramato albergo l'ingresso, e non vede l' amato Padrone. Similmente i peccatori, quando da' piaceri del mondo allettati, lasciano di seguitare i vestigij del Redentore, e tardi pentendosi de' loro errori, non adempiono quì la douuta penitenza, perche; *Conuertentur ad vesperam*, ciòè nell'hora della vicina lor morte: ritrouando chiusa la porta del Paradiso, che patirãno? *Famem patientur, vt canes, & circuibunt Ciuitatem*: Propriamẽte, come dicono Vgon Cardinale, e Lirano; *Gement, vlulabunt, vt canes, & circuibunt Ciuitatem, ideſt Eccleſiam triumphantem per contemplationem*: Perche nel Purgatorio volgendo, e riuolgendo sempre il pensiero alle felicità di chi vede Dio nella celeste Gerusalemme, e conoscendosene priui, si lagnano, si cruciano, piangono, sospirano, si dogliono, nè mai trouano quiete finche a quella visione beata non s'ammettono; *Conuertentur ad veſperam, gement, vlulabunt, vt canes, & circuibunt Eccleſiam triumphantem per contemplationem*. Perche la pena di danno anche nel Purgatorio è veramente tormentosa, e dolorifera.

Hug. Car. ibi. Liran. ibi.

6 Haueua ottenuto il perdono de' suoi falli il Regio Profeta Dauide, e mentre di tutto cuor prometteua, di sempre seruire à Dio, e di non più allontanarsi da lui; *Tibi dixit cor meum, exquiſiui te faciem meam: faciem tuam Domine requiram*: all'hora con diuoto, e lagrimoso affetto lo supplicaua; *Nè auertas faciem tuam à me, ne declines in ira à ſeruo tuo*. E dir volea, come spiega l'Angelico Dottore; *Nè iraſcaris mihi in hoc, quod declines faciem tuam à me*: Ma, se di tutto cuor s'era conuertito à Dio, perche temeua, che gli douesse esser nell' altra vita nascosto con suo cordoglio il bel volto diuino? Perche si sappia, che anche i conuertiti tolerano con loro eccessiuo dolore nel Purgatorio la priuation di veder Dio infin'à tanto, che pienamente purgati, non sono introdotti nel Paradiso.

Pſal. 26.

Thom. ibi.

7 Non

Digitized by Google

7 Non sentiua di colpa graue rimorso il Re Ezechia, quando dal Profeta Isaia gli fù intimata la morte; anzi à Dio riuolto humilmente gli ricordaua: *Memento quæso, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto*; Ma perche impeccabil certo non era; conoscеuasi reo di pena per le rimesse colpe, non compitamente sodisfatte; onde mosso da gran dolor piangeua; *Ego dixi in dimidio dierum meorum, vadã ad portas Inferi*, cioè nel Purgatorio. Ma di qual pena più si rammaricaua? *Dixi non videbo Dominum Deum in terra viuentium*: Sopra tutte le pene gli trafiggeua l'anima il non hauer, da veder Dio. Perche questa pena più d'ogni altra crucia nel Purgatorio i giusti, benche non siano da Dio auersi, ma con esso lui amicheuolmente congionti. Isa. 38.

8 E senz' addurre altre scritture, faccia di ciò fede del testimonianza l'anima stessa del Purgatorio. A lei attribuisconsi da Santa Chiesa quelle parole; *Spiritus meus attenuabitur*: e di lei le spiega Dionigio Cartusiano; *Anima in Purgatorio constituta* (dice) *fatetur, spiritus meus, ideſt intellectus meus attenuabitur*: perche col suo intelletto và sempre sottilmente considerando le beate felicità, ed infinite grandezze di Dio. *Dies mei breuiabuntur*: perche hà certezza, che le sue pene giornalmente s' abbreuiano. *Et solum mihi supereſt sepulchrum*: perche, come sepellita giace in quel sotterraneo ricettacolo. *Non peccaui*, cioè, *In peccato finaliter non permansi*: perche sà di non hauer perseuerato insino al fin della vita in peccato, ma di viuere in gratia. Ma dimmi, o anima benedetta, qual pena in cotesto tormentosissimo luogo t' affligge, & amareggia? La cecità dell'occhio, risponde; *In amaritudinibus moratur oculus meus*: E l'ardentissimo fuoco, l'horribilissime tenebre, il rigidissimo freddo, la pestilentissima puzza, vn' altro Inferno di tormenti non ti riempie d' amaritudine, e di dolore? Perche ti lamenti solo; *In amaritudini-* Iob. 17. Dion. Cartusi. bi.

Digitized by Google

dinibus moratur oculus meus ? Risponde per lei Grisostomo; *Tantum mihi malum videtur de gloria decidisse, vt gehennam pro nihilo habeam præ hoc damno.* Si duole sol della cecità, perche tutte l'altre pene infernali, quantunque grauissime, ed intolerabili, le stima per niente al paragon di questa di non vedere il suo gran Signore, ed amato Dio: Perche l'vnione con esso lui, la confermation nella di lui gratia, la certezza della salute, non operano, che la pena di danno non sia più di tutte l'altre dolorifera.

Chryf. in epist. ad Philip. c. 3 ser. 12.

9 Eccoui dunque, che non è vero, che con la conuersione à Dio si rimette all'anima tutta la pena, douta per cagion dell'auersion da lui; e le resti sol da sodisfar la pena del disordinato cõuertimento alla creatura. Ma ella riman debitrice di pena per l'vna, e per l'altra cagione: e conseguentemente, se per la conuersione alla creatura le si deue dolorosa pena di senso: per l'auersion da Dio, giustamente ancora le si deue più dolorosa pena di danno; non operando altro la conuersione à Dio, se non, che per la diuina gratia, che si racquista, la pena eterna si trasmuta in temporale; *Quando per gratiam remittitur culpa* (dice S. Tomaso) *tollitur auersio à Deo in quantùm anima per gratiã Deo coniungitur, & per consequens tollitur reatus pœnæ æternæ, & remanet reatus pœnæ temporalis.*

Tho. 3. p. q. 86. ar. 4.

10 Non si può paragonar la pena di danno dell' anime del Purgatorio col nostro non veder Dio; perche non siamo noi in istato di poterlo vedere, com'elleno sono; poiche veder lo potrebbono, se purgate cõpitamente si ritrouassero. Ma habbia pur chi si voglia di noi vista sì penetrante, che giunga à veder, come da vicino, gli altissimi Cieli, e le lucidissime stelle, & a' loro splendori niẽte s'abbagli; distenda i suoi sguardi da vn confine all'altro del mondo, e di quanto nell' aere, nell'acqua, e nella terra ritrouasi, niente gli s'asconda: penetri infin ne gli abissi, e'l tutto distintamente

:e diſcerna ; ſia egli d'intelletto sì perſpicace, che di
;ran lunga auanzi Salomone nel ſapere, e nell'inten-
lere ; ſia pur l'anima di lui di perfettion sì grande,
:he meriti con verità il vanto d'immaculata, e di tutta
)ella; che non ſarà baſteuole à vedere, o à conoſcere'l
ninimo raggio della Diuina Eſſenza: Poiche, *Lucem* 1. Tim. 6.
inhabitat inacceſſibilem, (dice S. Paolo) *quem nullus ho-* Io. 1.
minum vidit, ſed nec videre poteſt: Deum nemo vidit un-
quam (dice S. Giouanni): *Non videbit me homo, & viuet*, Exod. 33.
liſſe Iddio ſteſſo. La prerogatiua di viatore, e di com-
)renſore ſolo à Chriſto fù conceduta. Nè quando
Giacob diſſe; *Vidi Dominum facie ad faciem, & ſalua* Geneſ. 32.
facta eſt anima mea: Ed Iſaia; *Vidi Dominum ſedentem* Iſa. 6.
ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, & plena erat omnis
terra maieſtate eius: Ed il Santo Giobbe; *Auditu auris* Iob. 42.
audiui te, nunc autem oculus meus videt te: e ſimili. Vollero diuiſarci, ch'haueſſero giammai veduto la Diuina
Eſſenza: ma ſi bene alcune miſterioſe forme corporali, o nobiliſſime immagini per miniſtero d'Angioli lor
rappreſentate, per le quali veniuano in qualche cognition di Dio; *Cum in ſcriptura dicitur*, (nota S. To- The. in 4.
maſo) *quòd aliquis Sanctus vidit Deum, vt Iſaias, vel* diſt. 49. q.
quilibet alius, non eſt intelligendum, quòd eſſentiam Dei, 2. ar. 7. ad
quæ eſt omnibus viatoribus occulta, viderit: ſed, quòd oſten- 1.
ſa ſunt eis aliquæ forma, vel corporales, vel imaginariæ,
per quas manuducebantur in Dei cognitionem, & hoc fie-
bat miniſterio Angelorum: Perche in queſta vita niuno
può con chiarezza, & intuitiuamente veder Dio, e diuenire habitualmente beato.

11 Ma l'anime del Purgatorio potrebbono perfettamente vederlo: perche ſono vſcite da queſta mortal vita, e non ſono più aggrauate da'corpi, nè più nell'
intendere, da'ſenſi, e da'fantaſmi dipendono. Il che
volle diuiſar S. Agoſtino, quando diſſe; *Tunc Dei cogni-* Aug.
tio perfecta erit, quando nulla mors erit. E veder lo potrebbono, non dirò già per immagini, o figure, ma da-

Digitized by Google

1.Cor.3. faccia à faccia: perche *Nunc videmus per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.* E conoscono, che, Thren.4. se'l vedessero, oue hora; *Denigrata est super carbones facies eorum*: risplenderebbono qual lucidissimo sole: Matth.13. perche; *Fulgebunt iusti sicut Sol in cõspectu Dei.* Ed illustrate da quei diuini splendori, comparirebbono deificate, e vere immagini del medesimo Dio; perche, 2.Cor.3. *Nos autem, gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur à claritate in claritatem.* E rilucerebbe in loro l'altissima dignità de' figliuoli di Dio; perche hora dir possono; 1.Ioan.3. *Nunc filij Dei sumus, sed non dum apparuit, quid erimus. Cum autem apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum, sicuti est.* E fanno in somma, che questa sola visione può farle eternamente felici, e Ioan.17. beate; perche, *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & Iesum Christum.* Onde, se qualunque creatura naturalmente appetisce il suo bene, e corre, come à suo centro, nel suo vltimo fine; chi può esprimere l'ardẽtissima brama di quell'anime di veder Dio lor sommo, & infinito bene, vltimo, e beatissimo fine? Mentre dũque sono in istato di poterlo intuitiuamente vedere, e noi in questa vita nò: non è marauiglia, se noi non sentiamo veruna pena, per esser di sì beata visione priui, & elleno la sentono dolorosissima.

12 Assalone cõmesso il fratricidio d'Amnõne, per non soggiacere a' giusti gastighi dell'irato, & afflitto suo padre Dauide, fuggissene ramingo nel Regno di Gessur; e dopo lo spatio di tre anni, essendo nella paterna gratia restituito, della vita assicurato, e di nuouo in Gerosolima ammesso; ma con diuieto di non appressarsi al palagio reale, nè di veder la faccia del Pa- 2.Reg.14. dre, doleuasi amaramente; *Quare veni de Gessur? Melius mihi erat ibi esse. Obsecro, vt videam faciem Patris mei, & si memor est iniquitatis meæ, interficiat me:* Perche nel Regno di Gessur non sentiua pena Assalone, di nõ vedere il Padre, ed in Gerosolima sì? Ogni amante

men

Digitized by Google

men si duole di star poco, che molto lontano dall'oggetto amato. Dunque, perche inconsolabilmente si querelaua; *Quare veni de Gessur? Melius mihi erat ibi esse?* Eccone la ragion dice Lirano; *Quia tunc non erat ei confusibile faciem Patris non videre: sed ex quo erat in eadem Ciuitate cum eo, erat illi valde confusibile:* Liran. ibi. Nel regno di Gessur non patiua pena Assalone, di nõ veder la faccia del Padre: perche, essendogli ciò impossibile, no'l riputaua à scorno: ma in Gerosolima non v'era questa impotenza, anzi per esser aggratiato della vita, e per la vicinanza col Padre, douea vederlo: E però, essendogli vietato, gli daua pena maggior della morte stessa. Così, quando addimandate, perche ogni anima del Purgatorio sente gran pena di non veder Dio, ed in questa vita non la sentiua? Vi risponderò; *Quia tunc*, cioè mentre quì viuea, *non erat ei confusibile faciem Patris non videre: sed ex quo est in eadem Ciuitate cum eo*, cioè nell'altra vita, *est illi valde cõfusibile*. Perche quì essendo impossibile veder Dio, niuno patisce confusione d'esser priuo di tanto godimento. Ma nel Purgatorio ogni anima ne sente dolorosissima pena, perche conosce di star in gratia di Dio, e vicino al Paradiso, e per non esser pienamente purificata, non può comparir dauanti al volto di Dio, nè entrar nel suo diuino palagio.

13. Bambino, che stà nell' vtero materno imprigionato, non si duole, di non vedere i vaghi ogetti del mondo. Ma, se partorito à luce, per sinistro accidente, diuien cieco, indubitatamente s'attrista di non poterli vedere. Siamo tutti noi in questo mondo viuenti, come bambini nell'vtero materno racchiusi; *Audite me* (dice Iddio) *qui portamini à meo vtero, qui gestamini à mea vulua*: Quindi è, che non ci dà pena il non veder l'essenza diuina, e le bellezze del Paradiso: ma, se ne' dolori di parto della morte, vsciti à luce da questa vita, ci vediamo per mancamenti commessi ciechi nell' altra, Isai. 46.

Digitized by Google

forza è, che inconsolabilmente ce n'attristiamo, e ciascuno col Sãto, e cieco Tobia sospiri, e piãga; *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris sedeo, & lumen Cœli non uideo.*

Tob. 5.

14 Pellegrino, che da stranieri paesi nella sua patria ritorna, se smarrisce sconsideratamente la strada; mentre tuttauia camina, non ne sente afflittion veruna. Ma, se la sera, in vece di vedersi à casa, in aspro deserto ritrouasi; si turba, s'inquieta, si crucia, e dalla stanchezza, dalla fame, dalla sete, e da altri disaggi oppresso, piange amaramente la lontananza della patria, e la compagnia de' parenti, ed amici. Similmente noi pellegrini siamo in questo mondo; *Dum sumus in corpore, peregrinamur à Domino*, dice S. Paolo: e, come viatori, alla patria del Cielo dirizziamo i nostri passi; *Nõ enim habemus hic Ciuitatem manentem, sed futuram inquirimus.* Ma, se perdiamo il dritto sentiero, e nella morte terminando il pellegrinaggio, in vece d'entrar giubilanti nel Paradiso, ci ritrouiamo nel penoso deserto del Purgatorio: chi può dubitar, che 'l non potere veder Dio, ed i Beati, non ci apporti somma pena, ed estremo cordoglio? *Viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt:* disse Dauide; ecco lo smarrimento della via del Paradiso; *Exurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit:* ecco, che assaliti da fame, e sete ardentissima della celeste patria vien meno l'anima di tutti per lo gran dolore.

2. Cor. 5.

Hebr. 13.

Psal. 106.

15 Il pupillo, mentre sotto tutela dimora, non sente pena di non disporre à suo piacere della paterna heredità. Ma, se terminato il tempo di stare a' Tutori soggetto, gli ne venisse impedito il possesso, non ne sentirebbe rammarico grande? In questa vita; *Pupilli facti sumus absque Patre:* e benche qualunque giusto, figliuol sia di Dio; ed herede del Paradiso; nientedimeno; *Sub tutoribus, & actoribus est usque ad præfinitum tempus à Patre.* E per questa ragione non si contri-

Gren. 5.

Gal. 4.

Digitized by Google

trista di nõ goder l'heredità del Paradiso, perche hora; *Nihil differt à seruo, cum sit Dominus omnium*. Ma nell'vscir da questo mondo, vsciamo da tutela, e sarebbe tempo di riceuere il possesso del Regno beato, e che'l Diuino Giudice ci annuntiasse, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum uobis regnum à constitutione mundi.* E non dourà ogni anima, à cui è negato, o impedito sì felice possedimento, risoluersi in amaro pianto? Ecco i suoi lamenti; *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*: Perche grandissima amaritudine nell'altra vita gli cagiona la dilation del possesso della celeste heredità già acquistata. Matth. 25. Psal. 83.

16 Dirò ancora, che non sentono pena i mortali di non veder Dio; perche; *Oculos suos statuerunt declinare in terram*: Allettati dalle delitie fugaci, e vane del mondo, non riguardano l'eterne, e beate del Cielo: inuaghiti delle bellezze finte, e laide delle creature, non innalzano il pẽsiero, e l'affetto alle vere, & immense del Creatore; occecati, & impazziti dietro a' tesori di loto, ed à grandezze vili, e bugiarde di questa terra, non conoscono, nè considerano i tesori infiniti, e le grandezze impareggiabili, e diuine del Paradiso; *Animalis homo* (dice S. Paolo) *non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei: Stultitia enim est illi, & nõ potest intelligere.* Sù le quali parole S. Tomaso; *Homo, carnalibus affectus, nõ intelligit esse bonum, nisi quod est delectabile secundùm carnem. Animalis homo* (dice S. Anselmo) *sola præsentis uitæ bona carnalia cogitat, & appetit, spiritualia uerò, & æterna non intelligit; stultitia enim est illi, quicquid de talibus audit.* Ma chi in questo mondo con Dauide stabilmente propone; *Oculi mei semper ad Dominum*: e di Dio innamorato con risolution soda, e costante a lui tien sempre fissi gli occhi; e conosce il gran beneficio che gli concede Iddio, quando gli dice; *Firmabo super te oculos meos*: Se poi s'auuede, che per qualche suo difetto da lui si nasconde: chi può spiegar gli ardenti Psal. 16. 1. Cor. 2. Thom. ibi. Ansel. ibi. Psal. 24. Psal. 31.

sospi-

Digitized by Google

ſoſpiri, che sfauilla dal petto, i copioſi pianti, che verſa da gli occhi, i doglioſi lamenti, che forma col cuore, e l'amare punture, che gli trafiggono l'anima? Ecco il Santo Giobbe, che ſi doleua, nõ d'eſſer da capo à piè tutto lacero, e piagato, ed in eſtrema miſeria ridotto:
Iob. 13. ma, che Iddio gli naſcondeua'l ſuo volto diuino; *Cur faciem tuam abſcondis, & arbitraris me inimicum tuum?*
Iſa. 38. Ecco il Re Ezecchia, che ſi lamenta; *Non videbo Dominum Deum in terra viuentium*; *Attenuati ſunt oculi mei ſuſpicientes in excelſum*: Ecco il Profeta Geremia, che
Thren. 1. inconſolabilmente piange; *Ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longè factus eſt à me conſolator conuertens animam meam*: Ecco la Spoſa amante, che, lan-
Cant. 5. guendo eſclama; *Adiuro vos filiæ Ieruſalem, ſi inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo*: Et ecco per finirla Dauide, che ripieno d'amaritudine,
Pſal. 29. hora ſi duole; *Auertiſti faciem tuam à me, & factus ſum conturbatus*; hora, *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi eſt Deus tuus*: &
Pſal. 41. hora, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando ueniam, & apparebo ante faciem Dei*. Perche anche in queſto mondo chi hà cognitione di quell'infinito bene, chi tien fiſſi gli occhi nel Cielo, chi anela il Paradiſo, chi di tutto cuore ama Dio, ſente grauiſſima pena, & afflittione intolerabile, ſe gli ſi naſconde, benche per breue tempo sì gran Signore. Penſate hor voi, quanto maggiormente la ſentiranno l'anime del Purgatorio, le quali hanno maggior cognition di Dio, e delle felicità di chi chiaramente il vede; l'amano più perfettamente, in lui ſempre aſpirano; lui ſolo anelanti aſpettano, in lui ſolo è ogni loro affetto, ogni lor penſiero, ogni loro ſperanza; nè veggono altr'oggetto, che da quel diuino le diuerta. Non ſi può certo cõ altre parole ſpiegare il lor dolore, che con le loro medeſime; *Vita mea Inferno appropinquauit*. Perche queſta pena di danno le conſtituiſce in vn'altro doloroſo Inferno.

17 Op-

Digitized by Google

17 Opponeuasi ancora, che i peccati veniali da Dio non ci diuertono; e come sono colpe leggiere, cō leggiera pena punir si deono; Là doue la pena di danno, di Dio priuandoci, è pena infinita. Ed acciò meglio la risposta s'intenda: distinguiamo, due mali, che questa pena racchiude, che da' Dottori priuatiuo, e positiuo si chiamano. Il priuatiuo nel non veder Dio consiste, ed è male infinito, perche di Dio bene infinito ci priua. Il positiuo è la tristezza, e dolore, che con tal priuation si cagiona: e questo è mal finito, perche non è capace l'anima d'afflittione, e dolore intensiuamente infinito. Se noi parliamo del positiuo mal della pena di danno: certo è, che non trapassa i termini di giustitia; perche, essendo finito, Iddio l'accresce, e lo diminuisce, secondo sono maggiori, o minori i peccati, ed al peso del più minimo de' veniali con giusta bilancia lo proportiona. Per la qual cosa S. Agostino chiamò sapiente ogni pena dell'altra vita; perche à misura de' peccati graui, o leggieri son l'anime giustamente tormentate; *Quantùm stulta iniquitas gessit, tantùm sapiens pœna deseuiet.* Se parliamo del mal priuatiuo, ch'è infinito: quì è maggior difficultà nel dichiarar, come sia giusto, e douuto gastigo anche d'ogni venial peccato. Però vi ricordo ciò, che poco innanzi vi diceua: che la priuation della visione di Dio deuesi all' anime per causa dell' auersion loro dal medesimo Dio. I peccati veniali, è vero, non mai da Dio ci disuniscono, nè della sua gratia ci priuano: ma è vero ancora, che sono pure offese di Dio, e che dal suo diuino seruigio ci ritardano, e negligenti ci rendono: Onde dice S. Tomaso; *Per mortale mens omnino à Deo auertitur, & per veniale retardatur affectus, nè prompiè feratur in Deum.* E lo dichiara con questo esempio. In due modi può vn seruo discostarsi dal Padrone: o con caminar per altra via di quella di lui; o con seguitarlo con passi tardi, e lenti; *Peccans mortaliter, est, sicut*

Aug hom. 15.

Tho. 3. p. q. 87. ar. 1. & 2. dist. 42. q. 1. ar. 3. ad 2.

Digitized by Google

ſicut recedens à via: Chi mortalmente pecca, è ſimile à colui, che laſcia affatto di ſeguitare il Padrone, e per altra via s'incamina. *Peccans venialiter, eſt ſicut, qui nimis moratur in via*: Chi venialmente pecca è come colui, che và per la via del Padrone, ma è pigro ne' paſſi, e lo ſeguita di lontano; *Hoc eſt auerti à Deo ſecundùm quid*; dice il Santo: perche ſecondo la ſua pigritia ſi diſcoſta da Dio: e benche nõ lo laſcia; nulladimeno lentamente lo ſeguita. Ma ſe ne' veniali peccati è ancora qualche dilungamento, ed auerſion da Dio. Dunque giuſtamente puniſconſi nel Purgatorio con pena di danno; acciò; *Pro menſura peccati ſit, & plagarum modus*. E come per eſſi l' anime pigramente per la via di Dio caminarono, così nella viſion di lui tardamẽte giũghino; nõ eſſendo'l douere, che cõ egual preſtezza, o tardãza i fedeli diligenti, ed i negligenti ſian fatti Beati.

18 Oltre di che diconſi leggieri le veniali colpe al paragon delle più graui, e mortali, e non, perche graui ancora per ſe ſteſſe non ſiano; In quella guiſa, che le nõ mortali infermità à comparation delle mortali, leggieri ſi ſtimano; ma non perciò per ſe ſteſſe grauemente non maltrattano, e non offendono. Quando il figliuol di Dio c'intonò; *Dico autem uobis, quoniã omne uerbum otioſum, quod locuti fuerint homines, reddẽt rationem de eo in die iudicii*: E quando altra volta diſſe; *Iota unum, aut unus apex non præteribit à lege*: Non ci manifeſtò, che le più leggieri colpe ancora ci rendono della diuina legge mancheuoli, e traſgreſſori? E S. Paolo non t'ammoniſce, o Chriſtiano, che; *Per præuaricationem legis Deum inhonoras*? Se dunque con le colpe veniali ſi traſgrediſce ancora la diuina legge, e s'offende l' honor di Maeſtà infinita, le giudicherai mancamenti piccioli, e leggieri? *Quis eſt* (dice S. Baſilio) *qui peccatum ullum, cuiuſmodi illud ſit, leue audeat appellare, cum aſſeruerit Apoſtolus, quòd per tranſgreſſionem legis Deum inhonoras*? Ogni leggiera traſgreſ-

Matth. 12.

Matth. 5.

Rom. 2.

Baſil. in Reg. inter. fog. 4.

Digitized by Google

greſſion della diuina legge per picciola che ſia è offeſa di Dio; Dunque è ſempre graue. Quindi S. Girolamo loda la prudenza di chiunque, non ſol conſidera quel che traſgrediſce, ma la grandezza di colui, à chi diſubbidiſce; nè tanto riguarda il comãdamento, quãto la dignità infinita del comandante; *Ille prudentiſſimus eſt*, (dice) *qui, non tam conſiderat, quid iuſſum ſit, quantùm qui iuſſerit; nec quantitatem imperij; ſed imperantis cogitat dignitatem.* Perche ogni colpa veniale, eſſendo offeſa di Dio, è ſempre graue: e però giuſtamẽte ſi puniſce con la graue pena di danno. Hier. ep. 14.

19 Di ſe medeſimo diſſe il Santo Giobbe; com'notò Eliù; *Mundus ſum, & abſque delicto, immaculatus, & non eſt iniquitas in me: quia querelas in me reperit* (ciòè Iddio) *ideo arbitratus eſt me inimicum ſibi.* Nelle quali parole par vi ſia manifeſta contradittione: imperòche, come veritieramente dir poteua il Santo, d'eſſer d'ogni iniquità, e peccato libero, ed immaculato, ſe Iddio in lui ritrouaua giuſta cagion da querelarſi, e da dimoſtrargliſi nemicò? Ma non v'è altramente contradittione. Parlò da veritiero, e ſaggio. Era egli ſenza veruna macchia di colpa graue, e mortale; ed in queſto ſenſo diſſe; *Mundus ſum, & abſque delicto immaculatus*: Ma non era perfettamente mondo da colpe veniali, perche *Non eſt homo iuſtus in terra, qui faciat bonum, & non peccet*: *Septies in die cadit iuſtus*: E per queſto diceua, *Quia querelas in me reperit, ideo arbitratus eſt me inimicum ſibi*: E notate, che non dice, *Factus ſum ei inimicus*: perche per le veniali colpe non ſi diuien nemico di Dio; Ma *Arbitratus eſt me inimicum ſibi*: perch'era da lui afflitto, ed addolorato à ſomigliãza di nemico. E queſt'afflittione, ed addoloramẽto era cagionato dal naſcõdergli 'l ſuo volto diuino; *Cur faciem tuã abſcondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Perche anche a' giuſti, ſol di veniali peccati imbrattati, è douuta pena il naſcondimento del bel volto di Dio. Iob. 33. Eccl. 7. Prou. 24. Iob. 13.

Digitized by Google

20 Fù assomigliato dal nostro Redentore il reo di colpa veniale, all'occhio, da picciola festuca ingombro: e'l reo di colpa mortale, all'occhio, da grossa
Matt. 7. traue offeso; *Festucam in oculo alterius vides, trabem autem in oculo tuo non conſideras:* Perche, secondo osserua S. Girolamo;
Hier. ibi. *De hi loquitur, qui cùm mortali crimine detineantur obnoxij, minora peccata fratribus non concedunt:* L'offesa di grossa traue nell'occhio totalmente toglie la vista; e l'ingombramento di picciola festuca, non senza molestia per qualche spatio l'impedisce. Il peccato mortale offende à guisa di grossa traue l'occhio, e'l veniale à guisa di picciola festuca; *Feſtucam in oculo alterius vides, trabem autem in oculo tuo non conſideras:* Perche la visione beata di Dio per lo mortal peccato totalmente nell'Inferno si perde; e per lo veniale non senza grauissima noia per qualche tempo si toglie.

21 Il Santo Profeta, e Re Dauide, il qual per esprimere l'ardentissimo disio di veder Dio, hora diceua; *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?*
Pſal. 41. & 83. hora, *Concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini,* hora, *Tibi dixit cor meum, exquiſiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram:* Per conseguir sì beato godimento, instantemente à Dio chiedeua, che lo custodisse, come la pupilla de gli occhi; *Cuſtodi me Domine,*
Pſal. 16. *vt pupillam oculi:* Perche ricercaua più tosto, d'esser custodito, come la pupilla de gli occhi, che come'l capo, o come il volto, o come il petto, o come altro mẽbro del corpo? N'addita la ragion S. Ambrogio; *Quia*
Ambr. lib. 6. in Hex. c. 4. *innocẽtia, & integritas, leui ſorde aſperſa, inquinata videtur, et ideo perſpiciendũ eſt, ne vexet eã vlla feſtuca peccati:* La purità, ed innocẽza necessaria p veder Dio, dalle minime colpe viene ancor macchiata. E pò Dauide chiedeua gratia à Dio, che lo custodisse, come la pupilla de gli occhi; acciò, nè meno dalle più minime ne rimanesse offeso; perche, come la picciola festuca impe-

Digitized by Google

impediſce la viſta de gli occhi; così i più leggieri peccati impediſcono la viſion di Dio: douendoſi anche à chi venialmente pecca la duriſſima pena di danno.

22 Et acciò non vi paia troppo graue per colpe sì leggiere: oſſeruate, quanto ſeuero punitor ſia ſtato Iddio delle colpe veniali in queſta noſtra vita. Ordinò l'Angel del Cielo à Lotte, che con frettoloſi paſſi inſieme con ſua moglie, e due ſue figliuole fuggiſſe da Sodoma, e ſi ſaluaſſero dal ſouraſtante incendio; ed eſpreſſamente gli vietò; *Noli reſpicere poſt tergum*: Ma la di lui moglie, mentre già fuggiuano, ſpinta, o da timore del già fiammeggiante fuoco, o da curioſità di vedere quanto ſi ſpandeua d'intorno, o quãto s' inalzaua la fiamma in alto, o da triſtezza, che' ſuoi beni ſi bruciaſſero, voltoſſi in dietro à rimirarlo. Col qual rimiramento non più, che venialmente peccò, come gli Spoſitori ſagri comunemente affermano. E per queſto venial peccato con qual pena fù da Dio punita? Con repentina morte, e per addottrinamento noſtro in iſtatua di ſale miracoloſamente mutata; *Reſpicienſque uxor eius poſt ſe, conuerſa eſt in ſtatuam ſalis*: Queſta non fù grauiſſima pena? Dunque per i veniali peccati, non leggiera, ma graue pena ſi deue. Genes. 19.

23 I figliuoli d'Aronne, Nadab, ed Abiù, volendo render gratie à Dio con offerirgli profumo d'incenſo, non preſero il fuoco ſagro da sù l'altare, ſecondo l'ordinate cerimonie; ma il profano, e vietato, che per cuocer le carni delle vittime nell'atrio del tabernacolo ſteſſo ſi conſeruaua; *Arreptiſque Nadab, & Abiù filii Aaron thuribulis poſuerunt ignem, et incenſum deſuper, offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis præceptum non erat*: Et in ciò non più, che venialmente peccarono; perche il mancamento non fù cagionato da malitia, o da irreuerenza; ma, come nota l'Abulenſe; *Ex quadã inaduertentia ceremoniarum, quia iſti noui erant in miniſtrando, et non mirum ſi indocti erant*. Con Leuit. 10. Abul. Bi. q. 3.

Digitized by Google

qual pena gastigò Iddio tal colpa veniale? Con miracoloso fuoco, ch'irreparabilmente gli vccise senza incenerirli; *Egressusque ignis à Domino deuorauit eos, et mortui sunt coram Domino, et tulerunt eos, sicut iacebant vestitos lineis*: Questa non fù grauissima pena? Dunque anch' i peccati veniali da Dio grauemente si gastigano.

24 Mosè, ed Aronne nel miracoloso scaturimento d'acque copiose dall'arido sasso, inuolontario peccato veniale commisero; *Venialiter peccauerunt Moyses, et Aaron*; (dice l'Abulense) *nam non intendebant offendere Dominum*: E la loro colpa fù, o perche con qualche leggiera alteratiõ d' animo rimprouerarono l'incredulità di quel popolo; o perche cõ parole aspre, e risentite lo biasimarono; o perche à richiesta d' altri da altra pietra, che da quella, ch'haueua ordinato Iddio, ferono scaturir l'acqua; o perche non indussero con efficaci persuasioni il popolo alla diuotione, prima d'operare il miracolo; o perche volendo dimostrar Iddio al disubbidiente popolo con quanta prontezza era egli vbbidito insin da'sassi, ordinò loro; *Loquimini ad petram*: ed eglino alle parole, replicata percossa aggiunsero; o perche per la miscredenza del popolo del mirabile sgorgamento d'acqua alquanto dubitarono; in somma certo è, che solamente *Venialiter peccauerunt, nam non intendebant offendere Deum.* E per questa veniale, ed inuolontaria colpa qual pena diè loro Iddio? Benche fossero suoi gran Ministri, e fedelissimi serui, accelerò loro la morte, e li priuò del contento d'entrare, e d'introdur quel popolo nella terra promessa; *Dixitque Dominus ad Moysen, et Aaron, quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.* Perche anche per vn solo veniale, & inuolontario peccato, graue pena da Dio giustamente s'impone.

Abul. q. 14 in cap. 20. Num.

Num. 20.

25 E lasciandone tutte l'altre somiglianti testimo-

Digitized by Google

monianze, conchiuderò cõ quel, che auuenne al Profeta Semeia, il quale venialmente peccò, quando prestò souerchia credenza alle finte persuasioni del falso Profeta, e nella casa di lui prese'l ristoro del vietato mangiare; *Peccatum illius* (dice l'Abulense) *fuit satis leue, cùm non ageret contra Deum ex prana uoluntate, uel ex concupiscentia cibi, sed solo errore; quia deceptus fuit à Propheta sene:* Qual pena gli diè Iddio per sì leggiera colpa? Lo fè assalire improuisamente da fiero leone; acciò cõ suo terrore, e spauẽto grãde gli desse violenta, ed irreparabil morte; *Inuenit eum leo in uia, & occidit:* Ed osseruate quante circostanze, e quante marauiglie operò Iddio, acciò la morte di lui non ad altro, ch' à giusta pena del suo venial peccato s' attribuisse. Primieramente lo fè vccidere da fiero leone, non da huomo sanguinoso; acciò la di lui morte non si giudicasse crudel vendetta di suo nemico. Vcciso no'l fè dal leon diuorare; acciò niuno credesse, che'l di lui ammazzamento fosse stato cagionato da rabbiosa fame di fiera. Dalla presenza del leone non fè fuggire il timido giumento di lui; *Asinus autem stabat iuxta illum;* acciò niuno pensasse, che'l leone, vcciso'l Profeta, ed il giumento, del giumento satiato si fosse, e però il di lui cadauero non toccasse. Non gli fè dal leone stracciar le carni, nè sconciare il viso; acciò dall'intiero cadauero il Profeta di venial peccato manchevole chiaramente si conoscesse. Non fè partire 'l leone dal di lui corpo, ma volle, che vigilante lo custodisse; *Leo stabat iuxta cadauer;* acciò dall' altre fameliche fiere lo difendesse, perche, se diuorato l'hauessero, la vẽdetta del venial peccato non si sarebbe ageuolmente palesata. Viuo, lo fè dal leone vccidere, e morto, quasi riuerire, & adorare: acciò à tutti fosse noto, che non più di quel, che si meritaua, gastigato l'hauea. In somma tutto ciò non fù senza diuino miracolo; acciò la santità del Profeta fosse da tutti conosciuta, e la morte

3. Reg. 13.

Abul. 3. Reg. 13. q. 31.

Digitized by Google

te di lui, non in pena di colpa mortale, ma di sola veniale attribuita. Vedete quãte marauiglie operò Iddio per farci meglio conoscere, che i peccati, benche veniali, e nel pdonarli sia egli molto facile, meritano pur mortalissima pena. Che marauiglia dunque, se nell'altra vita, oue si giudica con più rigor di giustitia li gastiga con priuation di Paradiso, e con dolorifera pena, non sol di senso, ma di danno?

26 La giusta pena d' ogni venial peccato non è la priuatione della vision di Dio temporale, ma l'eterna, non è 'l Purgatorio, ma l'Inferno: e sempre, che l'anima non è della diuina gratia partecipe, nell'Inferno cõ pena eterna gastigasi; ed a' giusti con pena temporale si purga, non per ragion d'esser veniale, e leggiero, ma per la diuina gratia; della qual chi è fatto degno non può eternamente patire, perche la gratia di Dio finale necessariamente hà da partorir la gloria. Souuengaui à questo proposito il gastigo, che 'l Rè Faraone diè à due Ministri della sua mensa regale, vno de' quali hauea pensiero del pane, e l' altro del vino. Ritrouò egli mentre mangiaua, secondo afferma Rabbi Salomone, nel pane vn picciolo sassolino, e nel vino vna mosca; ed irato condannò il fornaio e'l coppiero à stretta prigionia: *Accidit, vt peccarent Pincerna Regis Aegypti, & Pistor Domino suo, & misit eos in carcerem.* E nota quì l'Abulense, che Rabbi Salomone, afferma, che *Peccatũ istorum fuit, quia Pistor negligenter dimisit vnum lapillũ in pane: & Pincerna, quia in vino Regis cecidit musca.* Mancamento d' ambidue leggiero, e sicuramente inuoluntario. Ma dopo d' hauerli per due anni ritenuti in carcere, celebrando con gran festa il giorno del suo natale, diè libertà al Coppiero, e l'accettò nel suo palaggio; e'l Panettiere lo fè appiccare in vn legno, e miseramente morire. Per qual ragione, mentre la colpa di costoro era egualmente leggiera, il Coppiero fù rimesso alla regal presenza, e l'infelice Panettiere in-

Genes. 40.

Abul. ibi. Rab. Salõ.

vn

Digitized by Google

vn legno appiccato? Non se ne può assignare altra ragione, se non che quello staua in gratia del Rè, e questo nò. E 'l simile auuiene à chi venialmente pecca: se viue in gratia di Dio, è temporalmente punito, e dal Purgatorio fà passaggio al Paradiso. Ma s'è della diuina gratia priuo, è con eterna pena nell' Inferno gastigato. Vdite S. Tomaso: *Si veniale peccatum sine gratia esset in aliquo.* Che pena gli si darebbe? *perpetuam pœnam haberet.* Perche l' Inferno eterno è la giusta pena del venial peccato. Pensate hor voi, se non sol giustamente, ma con molta misericordia si gastiga per determinato tempo con pena di senso, e di danno nel Purgatorio. Credetelo certo, che, se à qualunque del Purgatorio se ne domandasse 'l suo sentimento, risponderebbe senz' altro: *Peccaui, & verè deliqui, & vt eram dignus, non recepi.* Perche con tante acerbi pene è pur punito, *Citrà condignum.*

Thom. 2. dist. 33. q. 2. ar. 1. ad 5.

Iob. 33.

27 Poueri noi, che poco ci pensiamo, miseri noi, che no 'l conoscíamo. Che fai? Che pensi ò Christiano? Perche non ti risolui d' attender con sommo studio alla fuga di sì graui pene? Ma non potrai in altro modo fug girle, che col patire in questa vita. Imperòche se per cõseguir la beatitudine son necessari i patimẽti anche a' più puri, e sãti: come necessarij non saranno à te impuro, e peccatore? Dauide celebrato da Dio per huomo, secondo 'l cuor suo, *Inueni Dauid virum secundum cor meum*: pur viueua in continuo dolore, *Dolor meus in conspectu meo semper.* Ed à patir nuoui flaggelli staua sempre apparecchiato; *In flagella paratus sum.* Geremia santificato da Dio infin dall' vtero materno, *Antequam exires de vulua sanctificaui te*: pur non cessaua di versar da gli occhi fiumi di lagrime per le sue grandi afflittioni: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte.* Il gran Battista lodato da Christo, che, *Inter natos mulierum non surrexit maior*: Pure da' più teneri anni in-

Act. 13.

Psal. 37.

Ierem. 1.

Ierem. 9.

uiossi

uiosſi in aſpro deſerto per maggiormente pãtire. Gli
Matt.11. Apoſtoli di Spirito ſanto ripieni, *Ludibria, & verbera*
Hebr. 11. *experti inſuper, & vincula, & carceres, lapidati ſunt, ſecti ſunt, in occiſione gladii mortui ſunt.* Lo ſteſſo figliuol di Dio in ſomma non potè ſenza graue, e lungo pa-
Luc.24. tire entrar nel ſuo regno beato; *Oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriam ſuam.* E tu poluere animata, ſporchezza della terra, che, *In peccatis natus es totus,* fuggi le penitenze, e le mortificationi? e preſumi la beatitudine eterna ſenza patimento? Sei ſcemo, ſe te'l perſuadi.

28 Tremo quante volte conſidero ciò, che dice
Augin pſ. 36. Agoſtino Santo; *Vtiq; pro aterno regno labor aternus ſubeundus eſſet: aternam felicitatem accepturus, aternas paſſiones ſuſtinere deberes. Sed ſi aternum ſuſtineres laborem, quando venires ad aternam felicitatem? ideo fit, vt neceſſario temporalis ſit tribulatio tua, qua finita, venias ad felicitatem infinitam.* Infinita mercede non ſi merita, ſe nõ cõ infinita ſeruitù, e fatica. Per eterna felicità, eterno patimento ſi ricerca; ma perche non ſi può eternamente godere, ed eternamente patire; però la diuina Pietà ordinò, che con patimento temporale ottener poteſſimo godimento eterno. Ma ſe non poſſiamo eternamente poſſiamo certo lungamente patire; per la qual coſa patir doureſſimo di continuo per tutto 'l tempo della noſtra vita, benche viueſſimo cento, mille anni, per eternamente godere: poſciache mille, e diece mila, e cento mila anni d'amaritudine, che ſono al paragon dell'eterna beatitudine? Vn niente, *momentaneum, & leue.* Hor ſe patir doureſſi, ò Chriſtiano in tutti gli anni, in tutti i giorni, ed in tutte l' hore di tua vita; ancorche non haueſſi peccato: perche, *Aeternam felicitatem accepturus, aternas paſſiones ſuſtinere deberes;* Quanto più patir ti biſogna, mentre non vna, ma cento, e mille volte hai tu peccato, ed offeſo Dio?
Act. 14. *Per multas paſſiones oportet nos intrare in Regnum Dei.*

29 No'l

Digitized by Google

29 No 'l conoſci horà, lo conoſcerai quando ti vedrai da vicino la morte, e ſtarai per eſſer preſto da Dio giudicato. Il Rè Ezechia era egli di religione, di rettitudine, di pietà, e di ſante virtù ornato. E pure quando gli fù intimata da Iſaia la morte vicina, ſi turbò, ſi contriſtò, s'affliſſe, ſi diſanimò, e con pianto dirottiſſimo dolcuaſi: *Quæſiui reſiduum annorum meorũ, dixi: non videbo Dominum Deum in terra viuentium.* Iſa. 38. Perche all' hora conobbe le felicità di chi vede Dio, ed auuedendoſi, d'hauer poco patito per così infinito bene, cercaua *Reſiduum annorum*; per poter con più aſpre penitenze purgarſi, e con più meritenoli operationi guadagnarſela. Ma, ſe ſi ſgomenta, e ſi diſanima il giuſto, e virtuoſo per la pena di non veder Dio, *Dixi non videbo Dominum Deum in terra viuentium*: Preſumerai di vederlo tu ſenza d' eſſerne prima per lungo tempo priuo nel Purgatorio? T' inganni fratello. E ſe brami ottener beatitudine sì immenſa, riſoluiti di non voler in queſta vita altro contento, che patire, e col Santo Giobbe continuamente, e di tutto cuore addimanda: *Hæc ſit conſolatio mea, vt affligens me dolore non parcat.*

Digitized by Google

SERMONE QVARANTESIMO DEL PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che la pena di danno, benche nella priuation della visiõ di Dio consista; nondimeno altri più, ed altri meno addolora, e più gli empi nell' Inferno, che i giusti nel Purgatorio.

INsegnano di comune accordo i saggi Filosofi, e l' esperienza gran maestra del vero, il loro insegnamento dimostra, che 'l patimento, il qual nella total priuatione di bene consiste, nè accrescimento, nè diminutione riceue, ma da' patienti egualmente si sostiene: *Priuatio* (dicono) *non recipit magis, & minus*. Così spieghi le sue funeste insegne vincitrice de' viuenti l'horribil morte; non men priuo di vita vedrassi 'l giouane, che 'l vecchio, il robusto, che 'l debile, il nobile, che l' ignobile, e'l giusto, che l'empio. Solchino felicemente le naui e grandi, e picciole le marine onde, ed à vele gonfie ne' disiati porti ne volino; che, se lor manca il prospero vento, spensolate le vele, e senza più volo, egualmente rimangono. Furon priui di luce gli Egittiani per ordin di Dio dal

Santo

Digitized by Google

Santo Mosè, quando, *Facta sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti*; E tutti niente men l'vno dell'altro ottenebrati, ed inhorriditi rimasero; *Et nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat.* Fù priuo di vista il buon Tobia, quando Iddio per maggiormẽte manifestare al mondo la di lui singolar patienza, dispose, che, *Ex nido hirundinum, dormienti illi, calida stercora inciderent super oculos eius*: e non men cieco diuenne di coloro, che da' natali non mai goderono occhio veggente. Priuò d' acqua, e di rugiada la terra, il zelante Elia, quando disse, *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto, si erit annis his pluuia, & ros, nisi iuxta oris mei verba.* Ed i campi, le vigne, ed i poderi tutti, infecondi, sterili, ed arsicci senza disuguaglianza dinẽnero. Perche la sterilità, la cecaggine, le tenebre, la morte, e somiglianti mali nella total priuation de' beni a' loro contrarij propriamente consistono. La pena di danno; *In priuatione consistit*, poiche dalla priuation del beato vedimento di Dio essentialmente dipende: dunque, *Nõ recipit magis, & minus*; e ne' luoghi infernali egualmente tutte l'anime offende, nè più intensiuamente danneggia i peruersi nell'Inferno, che i giusti nel Purgatorio. Ma, se di tutte l' altre pene è la più graue, e dolorosa, come sarà possibile, che dal giustissimò Dio con pari egualità s' impongi à giusti nel Purgatorio, ed a' dannati nell' Inferno; ed à chi è più, ed à chi è meno colpeuole? Non è manifesta ingiustitia gastigar con egual pena le disuguali colpe? La giustitia non è vero, che, *In æqualitate consistit*? E non si sà, che, *Inæqualibus æqualia sunt inæqualia*? E se Iddio nel fulminar la pena di senso contro di qualunque anima, ordina espressamente a' suoi Ministri: *Quantùm glorificauit se, & in deliciis fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum.* Perche non bilanciarà ancora la grauezza della pena di danno à proportion del peso più, ò mẽn graue de' commessi falli? Ed in somma, mentre ogni

Exod. 10.

Tob. 2.

3. Reg. 17.

Apoc. 18.

Digitized by Google

anima del Purgatorio si lamenta, *Vita mea Inferno appropinquauit*, non ci rauuisa, che ogni sua pena s'auuicina; ma non è à quella eguale? Inuestighiamo dunque hoggi, come s'auueri della pena di danno, che, *In priuatione consistat*, e che, *Recipiat magis, & minus*, ed in qual modo, priuando ella tutte l'anime della stessa beata visione di Dio, disugualmente le danneggi, e da chi di noi maggiormente si patirà.

2 Due mali questa pena comprende, come v'accennai nel precedente ragionamento; vn priuatiuo, e l'altro positiuo. Il priuatiuo è la priuation della visione di Dio. Il positiuo è la tristezza, o dolore di tal priuatione. Ed ambidue gli sono così essentiali, che oue vn d'essi manca, non è pena di danno. Perche, se la tristezza, ò dolore è cagionato da altro, che da tal priuatione, è pena non di danno, ma di senso. E se 'l non veder Dio non attrista, nè addolora, non è pena: perche dice S. Tomaso: *De ratione pœnæ est, vt sit inuoluntaria, & afflictiua*; e Scoto similmente afferma; *Pœna damni non est sola carentia, quia sola illa non esset pœna.* Quindi à noi viuenti non è pena il nõ veder Dio; perche, nõ veggẽdolo, nõ ce n'attristiamo. E benche 'l male positiuo di questa pena dal priuatiuo si distingua, non constituisce però pena dal priuatiuo diuersa, di maniera tale, che, come son due mali, siano anche due pene, ma è vna sola dell'vno, e dell'altro male composta. In quella guisa, che la tristezza della pena di morte, o di perdita d'altro bene, è cosa distinta dalla morte, e dal perduto bene; e pur non constituisce diuersa pena. E ne' luoghi infernali stessi la pena di fuoco, il danno, e 'l senso del danno racchiude; perche il danno è il violento ritenimento, o la sconueneuol qualità, che nell'anima cagiona; e 'l senso del dãno è il crucio, e dolore dell'apprensione di tal male; e pur non perciò quel fuoco forma due pene, vna di danno, e l'altra di senso, ma vna sola: qual chiamasi più tosto

di

Suar. to. 4. de pœnit. q. 78. disp. 23. sect. 2. n. 17.

Th. p. 2 q. 46. ar. 6. ad 2.

Scot. in 4. dist. 50. q. 6. §. ad 1. quæst.

Digitized by Google

di senso, che di danno, perche per lo sensibil dolore è principalmente ordinata. Similmente la priuation di veder Dio, e la sensibil tristezza di tal priuatione non son due pene, ma vna sola, in cui ambi questi mali necessariamente s'accoppiano. E tal tristezza, benche sensibil sia, dicesi più tosto pena di danno, che di senso; perche, nascendo dalla priuation di veder Dio, in cui la pena di danno consiste, e seco accoppiandosi, siegue la natura del suo principale, secondo 'l filosofico detto, che, *Accessorium sequitur naturam sui principalis.*

3 Questo adunque supposto, potrei primieramẽte alla proposta difficultà con Soto, ed altri, che riferiscono, e seguitano il Suarez, e 'l Vasquez, rispondere, che, se consideriamo la pena di danno sol, come priuatrice della visiõ beata di Dio, *Non recipit magis, & minus*: e siano l' anime, o nel Purgatorio, o nel Limbo, o nell' Inferno, tutte egualmente la patiscono, essendo tutte, nè più, nè meno vna dell'altra non veggenti Dio: *Quæritur* (dice Soto) *vtrũ pœna damni sit in omnibus æqualis; & communis responsio est affirmatiua, quoniam priuatio nec magis recipit, nec minus, et carere Deo priuatio est.* Nè tal priuatione può accrescersi, ò diminuirsi; perche, essendo Iddio semplicissima sostanza, e bene indiuisibile, ed infinito, è impossibile, che diuisamente si possa vedere, o non vedere; onde dice S. Giouãni, che *Videbimus eum sicuti est*: e S. Agostino, *Deunita videatur, vt nihil eius lateat videntem.* Però, come dal più supremo Beato, e dal più infimo, tutto si vede; così al più colpeuole, ed al minimo, tutto s'asconde. Di più, nella beata visiõ di Dio nõn s'ammette chi non è totalmente mondo, ed immacolato, poiche a' mõdi di cuore fù dal nostro Redentore solamente promessa: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* E quando Dauide domãdò à Dio: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Gli fù

Sot. in 4. dist. 55. q. vnica ar. 4. Suarez di Ang. lib. 8 c. 5. Vasq. in 1. 2. disp. 100 c. 3.

Ioan. 1. ep. c. 3. Aug. to. 2. lib. de videndo Deo epist. 112. c. 9.

Matth. 5.

Psal. 14.

risposto,

Psal.23. risposto: *Qui ingreditur sine macula:* e replicando altra volta, *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius?* Vdì la medesima risposta: *Innocens manibus, et mundo corde.* Per la qual cosa necessariamente vien da quella beata visione escluso, così chi è poco, come chi è molto macchiato, e così 'l più, come 'l meno peccaminoso; ed à questo modo considerandosi la pena di danno, *Non recipit magis, et minus.*

4 Nè perciò si fà ingiustitia alcuna: nè milita, che *Iustitia in aequalitate consistit:* nè che *Inaequalibus aequalia sunt inaequalia*: Perche la pena all'hora con la colpa maggiore, o minore proportionar si deue, quand'è diuisibile, & è d'accrescimento capace; ma quand'è indiuisibile, e non si può accrescere, nè diminuire, per necessità da gl' ineguali colpeuoli egualmente si patisce. Ed acciò sia giusta, basta, che per la minor colpa sia giustamente douuta. Così vna sol morte si dà à chi hà commesso vn solo capital delitto, & à chi n'ha cõmesso molti: perche la morte è pena indiuisibile, che non si può secondo il numero de' delitti accrescere, o raddoppiare. Con vna stessa eternità è punito nell' Inferno chi è reo d'vna sol colpa mortale, e chi d'innumerabili: perche l'eternità è indiuisibile, e non riceue accrescimento, non potendosi dar pena, che *A parte post*, sia più eterna dell'altra. Nell'istesso modo non è ingiustitia, che la pena di danno, come priuation della vision di Dio, egualmente da tutte l'anime colpeuoli si patisca; perche, essendo impossibile, ch'Iddio bene semplicissimo indiuiso, & infinito, si possa in parte vedere, ed in parte nò; forza è, che tutto non si vegga, così da quelle dell'Inferno, come da quelle del Purgatorio, e del Limbo: e così la pena di danno, come mal priuatiuo, *Non recipit magis, & minus*. Nè ciò si può attribuire à souerchio rigor di giustitia, ma più tosto à gran benignità del diuino Giudice; poiche punisce le colpe maggiori cõ pena alle minime ancor douuta.

5 Ma

Digitized by Google

5 Ma, se consideriamo il mal positiuo, cioè la tristezza della pena di danno, in cui ogni suo penoso essere propriamente consiste, dicendo S. Tomaso; *De ratione pœnæ est, vt sit inuoluntaria, & afflictiua*, e Scoto; *Pœna est essentialiter tristitia in natura intellectuali*: nõ solo è disuguale in qualunque de gl' infernali luoghi, ma in qualunque di quelle anime, come disuguale è la loro auersion da Dio, à cui la pena di danno corrisponde. Perche ogni mal positiuo può esser maggiore, e minore, e si può accrescere, e diminuire; e in tal modo questa pena, secondo il peso delle colpe più, o men graui, e più, o men numerose, da Dio si proportiona, e misura. Così tra gli altri molti riferiti dal Suarez, e dal Vasquez, l'affermò l'Abulense, dicendo; *Deus, qui potest taxare mensuras pœnarum, cùm sciat, quis est, qui contra ipsum magis peccauit, illi infligit maiorem tristitiam de carentia visionis*. E potrei ancora cõ iscrittvre prouarlo, poiche

Tho. 1. 2. q. 45. ar. 6. ad 2.

Scot in 4. dist. 49 q. 7. §. Respondeo ad 3.

Abul. in c. 25. Matth. q. 640.

Suarez, & Vasq. ubi sup.

6 Supplicãdo Dauide al Diuin Signore, che beatificasse l' anime nostre con la vista del suo glorioso volto; *Ostende faciem tuam, & salui erimus*: non chiedeua gratia cotanto singolare, acciò conceduta ci fosse in questa vita; perche sapeua molto bene esser Iddio inuisibile à qualunque mortale: ma la chiedeua, come notò Dionigio Carthusiano, per l' altra vita dopo la morte; *Ostende faciem tuam, idest post hanc vitam, vt videamur te in patria facie ad faciem*. E ciò detto soggiunse; *Domine Deus virtutum quousque irasceris super orationem serui tui*: perche riputandosene immeritevole, ed indegno, desideraua da Dio sapere, infin' à quando l'haurebbe di vision sì lieta priuato. Ma osseruate, com'esprime il penoso cordoglio di tal pena; *Cibabis eos pane lachrymarum, & potum dabis nobis in lachrymis in mensura*: Perche spiega il doglioso pianto di chi non vederà Dio con somiglianza di cibo, e di bevanda à misura? Acciò si sappia, dice Dionigio, che come i

Psal. 79.

fame-

famelici, e sitibondi non si pascon tutti con egual cibo, e beuanda, ma secondo la loro capacità; così l'anime nella pena di danno riceuon da Dio, non egual contristamento, e rammarico; ma ciascheduna à misura de' proprij demeriti, e peccati; *Cibabis nos pane lachrymarum, ideſt doloribus nos implebis, ſicut impletur quis cibo: & potam dabis nobis in lachrymis in menſura, ideſt tam vehementer, ſicut meruimus, & ſecundum exigentiam culparum:* Perche, quantunque la priuation della visiõ di Dio sia à tutte l'anime eguale; nulladimeno il penoso affliggimẽto di tal priuatione da ciascuna si patisce à misura delle proprie colpe. E per questa cagione ne' sagri fogli è souente celebrata la diuina giustitia, che *Pondus, & ſtatera iudicia Domini ſunt: Spirituum ponderator eſt Dominus*: Ed al Supremo Giudice è detto, hora; *Omnia in menſura, & numero, & pondere diſpoſuiſti*, hora; *In menſura contra menſuram cum abiecta fuerit, iudicabis eam*, ed hora egli medesimo c'insegna; *Ponam in pondere iudicium, et iuſtitiam in menſura*: e dice; *In qua menſura menſi fueritis, rementietur vobis*: Perche nell'altra vita ogni afflittione, ogni crucio, ogni tormento, si di pena di senso, come di danno, sempre da Dio si bilancia à misura, e proportion della grauezza, e del numero delle colpe. Così 'l mal positiuo della pena di dãno è sẽpre à tutte l'anime ineguale; *Deus enim, qui poteſt taxare menſuras ponderum, cùm ſciat quis eſt, qui contra ipſum magis peccauit, illi infligit maiorem triſtitiam de carentia viſionis.*

Dio. Cart. ibi.

Prou. 16. ibid.

Sap. 11.

Iſa. 27.

Iſa. 28.

Matth. 7.

7. Resta, non è dubio, sciolta con tal risposta la di sù proposta difficultà: ma non per questo deuo lasciar d'addurne altre per maggior dichiaratione, che la pena di danno, benche; *In priuatione conſiſtat*, pure nell'anime più in vna, che in vn'altra, secondo la grauezza, e numero de' peccati, s'auanza. Perche osseruò S. Tomaso, che *Priuatio, quamuis non recipiat magis, & minus ſecundùm ſe, recipit tamen magis, & minus ſecundùm*

S. Tho. in 4. diſt. 18. q. 2. ar. 3. q. 1. ad 2.

Digitized by Google

causam: Così la morte, benche a tutti senza disparità priui di vita; pur'è cagion di maggior danno à gli empij, che a'giusti; più a'giouani, che a'vecchi; più a'sani, e robusti, che a gl'infermi, e debili; e più à chi o possiede, o spera ricchezze, e dignitadi, che à chiunque viue in pouertà, e miserie. Anche la total cecità à tutti senza inegualità priua di vista. E pur' è di maggior nocumento cagione à gli studiosi, che à gl'ignoranti; più a' poueri operai, che a'ricchi otiosi; e più à chi hà occhi acutamente veggenti, che à chi l'hà caliginosi, e lagrimanti. E le tenebre della notte con pari vguaglianza tutti priuan di luce; E pure più annoiano gl'infermi, che i sani; più i vigilanti, che i dormienti; e più i malinconici, e timorosi, che gli allegri, e coraggiosi. Similmente la pena di danno, quantunque per se stessa tutte l'anime egualmente acciechi, priuãdole della total vista di Dio: nulladimeno più danneggia, e più tormenta chi la sostiene per molti, e graui peccati, che chi per pochi, e leggieri; perche à quelli più, ch'à questi è cagione di graue dãno: *Priuatio non quamuis non recipiat magis, & minus secundùm se, recipit tamen magis, & minus secundùm causam.* E per certezza maggiore. Opponesi questa pena al godimento della gloriosa visiõ di Dio: perche, come dice Gabriel Biello; *Pœna damni nil aliud est, nisi damnum, quod quis patitur ex amissione beatitudinis propter peccatum; constat vero vni maiorem beatitudinem formalem fore debitam pro merito, quàm alteri*: Perche Iddio, benche tutto con ogni sua perfettione, ed attributo, da tutti nel Paradiso si vegga, non però da tutti egualmẽte si gode: ma da chi più, e da chi meno, secondo più, e meno sono illustrati dal lume di gloria, che corrisponde all'inegual merito della carità di ciascheduno. Imperòche, quando il nostro Redentore ci auuisò; *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: ci addottrinò, come nota S. Anselmo, che *Sancti, tanquam stellæ, diuersas*

Gab. Biel. in 4. dist. 44. q. 3. ar. 1. notab. 2.

Ioan. 14.

Digitized by Google

Anſel. in c.15.ep.1. ad Cor. *manſiones diuerſæ claritatis, tanquam in Cælo ſortiuntur in Regno.* I Santi, à guiſa delle ſtelle nel Cielo, diuerſi gradi d'altezza, e di ſplendore nel beato Regno riceuono. E S.Paolo quando ci poſe in conſideratione, 1.Cor.15. che *Alia eſt claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas ſtellarum: ſtella enim à ſtella differt in claritate; ſic & reſurrectio mortuorum*: Volle darci à diuedere, come Anſel.ibi. ſpone pur S.Anſelmo, che *Sicut Sol, & luna, vel ſtellæ, cùm ſint vnius naturæ, differunt tamen in claritate; ita homines, cùm ſint vnius generis, merito diſſimiles erunt in gloria*: Hor, ſe i gradi della beatitudine ſon diſuguali, ſecondo i meriti de'Beati: Dunque i gradi della pena di danno ſon parimente diſuguali, ſecondo i demeriti de'purganti, e de'dannati: perche *Pœna damni nil aliud eſt, niſi damnum, quod quis patitur ex omiſſione beatitudinis propter peccatum*: e, *Contrariorum eadem eſt ratio.* Conoſcono adunque l'anime d'eſſer priue per le loro colpe, non d'vno ſteſſo grado di gloria, ma di quello, che ciaſcuna conſeguito haurebbe, ſe in vece di compiacer al ſenſo, di ſodisfar alle paſſioni, di darſi in preda a'vitij, e di ſeruire à Satanno, foſſe ſtata ſollecita, e coſtante nel mortificar la carne, nel domar le paſſioni, nel pentirſi delle colpe, nel ſodisfar le penitenze, nell'acquiſto delle virtù, & nell'vbbidiēza de'diuini comādamēti. Così in quella guiſa, ch'ineguale, e diuerſo ſarebbe ſtato il lor grado di gloria: ineguale, e diuerſa è la pena di danno d'hauerlo infelicemente perduto. Quindi, ancorche la pena di danno egualmente le priui di tutta la beatitudine; pure, perche la perdita è maggiore in vna, ch'in vn'altra, anche la pena di danno è in vna più, che in vn'altra maggiore. Di queſta opinione tra gli altri molti fù Scoto, poiche diſſe; Scot. in 4. diſt.50. q. 6.ad 2.q. *Qui culpam habet grauiorem, habebit carentiam maioris boni, ad quod fuit ordinatus. Quantò enim actus elicitur cum maiori conatu, tantò debet habere maiorem rectitudinem; & per conſequens tantò magis debet ordinari ad maius*

præ-

Digitized by Google

premium. Qui ergo grauius peccat, priuat se maiori bono. Et sic patet, quòd pœna damni est inæqualis: Le nostre operationi, quanto più si fanno con maggior inchinamento di volontà, tanto più dourebbono esser buone, e perfette: ed in conseguenza à maggior premio indirizzate. Chi è più colpeuole; dal bene più s'allontana, e di maggior premio si priua. Conoscendo adunque ogni anima, che per le più graui sue colpe hà perso il più grã bene, che guadagnar potea, e che, se le sue operationi cattiue state fossero buone, haurebbe altissimo grado di gloria conseguito; Alla misura del perduto bene, ch'acquistar potea, corrisponde la pena di danno, che sostiene. Così chiaramente appare, che tal pena è à tutte l'anime ineguale.

8 Sono tutte l'anime, che la patiscono, cieche, e veggẽti, perche, come notò S. Gregorio riferito da Vgon Cardinale; *Pœna oculos aperit, quos culpa claudit*: Il peccato l'accieca, priuandole del lume di gloria, e della visiõn di Dio: ma questa pena apre loro gli occhi al conoscimento del perduto bene, e fà, che tanto sia dolorosa la loro cecaggine, quanto sarebbe stata gloriosa la loro beatitudine. Questa pena minacciò Iddio ad ogni persona colpeuole, quando disse ad Isaia; *In terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Dei*: E veggendo il Profeta esser pena alle colpe giustamente douuta, e proportionata, rispose; *Domine exaltetur manus tua, & non videant; videant, & confundantur*: Se approua, che Iddio dimostri la sua giustitia, e l'acciechi, acciò veder non possano la sua diuina gloria: perche dopò d'hauer detto; *Non videant*, immediatamente soggiugne *videant? ut sciant* (risponde S. Girolamo) *quanto bono careant*: Perche la pena di danno chiude, & apre gli occhi all'anime; le rende cieche, e veggenti: Cieche, perche per cagion delle colpe, lor niega affatto il lume della gloria, e la visiõn della Diuina Maestà. Veggenti, perche fà loro apprendere, e penetrar

Grog. ap. Nug. Car.

Iob. 36.

Hier. ibi.

Digitized by Google

trar la felicità inestimabile, che ottenuta haurebbono, se in vece d'operar male, operato hauessero bene. Acciò à misura del grado di gloria, che lor si niega, sia la grauezza della loro pena; *Domine exaltetur manus tua, & non videant*; Però *Videant: Vt sciant, quanto bono careant, & confundantur.*

9 Dell'vniuersal risorgimento ci predisse Daniello; *Qui dormiunt in terra puluere, euigilabunt; alij in vitam aeternam, alij in opprobrium, vt videant semper*: I defonti, che hora son cõuertiti in poluere, risorgeranno, altri gloriosi per goder la vita eterna, & altri obbrobriosi per veder sempre: Per veder sempre? Per non veder mai dir douea di costoro, perche ottenebrati, e ciechi dalle lor colpe non mai vedranno la diuina gloria. Sì, è vero, ma *Pœna oculos aperit, quos culpa claudit*: Quindi, così de gli Eletti, come de' reprobi disse il Profeta, che *Euigilabunt, vt videant semper*: Perche gli Eletti vedranno sempre la gloria acquistata; ed i reprobi vedranno sempre la gloria perduta; acciò, come la felicità di quelli corrisponde al grado di gloria, che veggiono, così la pena di questi vada di pari col grado di gloria, che non godono.

Dan. 12.

10 S. Gio. Grisostomo, sponendo le parole; *Quarite primum Regnum Dei*: chiamò il Regno di Dio, giusta ricompensa delle buone operationi, e delle cattiue; *Regnum Dei est retributio bonorum operum, & malorum: Et malorum?* Iddio *Reddet vnicuique secundùm opera eius*: e per le male operationi saranno i peccatori con eterna maledittione dal Regno di Dio scacciati. Per qual ragione adunque disse Grisostomo; *Regnũ Dei est retributio bonorum operum, & malorum?* Per darci ad intẽdere, che'l Regno di Dio, come à misura del grado di gloria, che vi si riceue, è premio dell'opere buone; così à misura del grado di gloria, che si perde, è pena delle cattiue.

Chrys. hõ. 16. in c. 6. Matth.

11 Il grado di gloria riceuesi, nõ tanto per i proprij

prij meriti, quanto per que'di Christo, concioſiacoſa che; *Non ſunt condigna paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*: e dell'anime de'morti diſſero i Profeti Zaccaria, e Giouanni; *Videbunt in quem transfixerunt*: perche tutte vedranno il teſoro del ſangue di Chriſto, col qual'egli ci cōprò l'eterna gloria. Ma, che à sì gran teſoro ſempre mirino i giuſti, la ragion lo ricerca, perche ne ſono ſicuramente partecipi: ma perche lo mirano i dannati, mentre; *In Inferno nulla eſt redemptio*? Potrei riſpondere con S. Tomaſo, che, *Sicut viſio gloriæ humanitatis Chriſti erit iuſtis in præmium, ita inimicis erit in ſupplicium*: Ma più chiaro al mio propoſito Euſebio Emiſſeno; anche i reprobi *Videbunt in quem transfixerunt*: perche *Anima diuerſis malitiæ catenata criminibus, quantùm perdidit pretium, tantùm eſt exceptura ſupplicium*: Anche nell'Inferno ogni anima, dalle ſue colpe incatenata, vedrà Chriſto Crocifiſſo, acciò la ſua pena di dāno ſia à proportion della perdita del prezzo del ſangue di Chriſto, del quale, non eſſendo partecipe, è indegna del grado di gloria, per lo qual'era ſtata creata. Così *Quantùm perdidit pretium, tantùm eſt exceptura ſupplicium*.

Rom. 8.
Zacch. 12. Ioan. 19.
Tho. in 4. diſt. 48. q. 1. ar. 2. ad 4.
Euſ. Emiſſ. hom. 1. ad Monach.

12 Impugnar mi potreſte tal dottrina con notabil difficultà: imperòche, ſe l'inegualità della pena di danno, dalla perdita di più, o meno eminente grado di gloria, dipende: ne ſiegue, che ſouente chi meno peccò, più la patiſca. Perche molti dopo d'eſſere in gratia di Dio lungamente viſſuti, e dopo d'eſſerſi nel teſoro de'meriti riccamente auanzati, nel fin della vita peccano, & in peccato morendo, certo è, che maggior grado di gloria perdono; che coloro, i quali ſempre viuēdo immerſi ne'vitij, e peccati, nō mai 'l minimo grado ne meritarono. Così maggior pena di danno ſi patirebbe, non da chi più oſtinatamente ſempre peccò: ma da chi prima di peccare più bene operò. Il

che

Digitized by Google

che è contro la rettitudine della Diuina Giustitia, la qual vuole, che, *Pro mensura peccati sit, & plagarum modus*: Però con vna osseruatione di S. Tomaso mi sarà facile il dare à questa difficultà risposta; *Dupliciter* (dic'egli) *aliquis damnum incurrit; uno modo ex hoc, quod ei subtrahitur, quod erat ei debitum; alio modo, quod ei aliquid non est debitum, quod alias poterat esse debitũ.* In due modi in qualche danno s'incorre; o perche si toglie quel, che giustamente si deue; o perche non si deue quel, che poteua esser necessariamente douuto. Perda l'Operaio la mercè delle sostenute fatiche; patisce il danno della perdita di quel, che giustamente gli si douea. Lasci vn'altro di costoro di faticare, & otioso, e vano spenda il tempo ad illeciti spassi; sostiene anch'egli 'l danno della perduta mercè, che faticãdo poteua con sicurezza meritare: il primo perde; *Quod erat ei debitum*: il secondo, *Quod non est ei debitum, sed poterat esse debitum*: Chi fà di loro perdita maggiore? Chi perde la mercè di fatiche maggiori. Onde, se le fatiche sostenute dal primo son poche, e le tralasciate dal secondo son molte, fà maggior perdita questo, che quello; perche, potendo più operare, poteua anche più acquistare. Similmente nell'altra vita patiscon pena di danno, altri, i quali dopo molte buone operationi peccarono, e'l già prima meritato grado di gloria perderono: Altri, i quali operarono sempre male, e perderono il grado di beatitudine, che non mai meritarono, ma con certezza sicura meritar poteuano. A' primi; *Subtrahitur, quod erat eis debitum*, a' secondi, *quod non erat eis debitum, sed poterat esse debitum*: Qual perdita è maggiore? Quella di coloro, che tralasciarono sempre d'operar bene, e sẽpre operaron male. Si proua chiaramente, perche ogn'vno in questa vita può far più bene di quel, che fà, benche suppliſca à tutto quel bene, ch'è obligato. Ciascun di voi potrebbe eseguire il perfetto conseglio; *Vendite, qua-*

Tho. in 4. dist. 41. q. 1. ar. 3. q. 2

Luc. 12.

Digitized by Google

quæ possidetis, & date eleemosynam: e, benche giusti siete, non dispensate tutto il vostro hauere a' poueri, e, non dispensandolo, non perdete la Diuina gratia, nè siete nell' osseruanza della Diuina legge mancheuoli. Si che sẽpre è più il bene, che si può fare di quello, ch'effettualmente si fà. Hor dite così. Chi sempre opera male si priua del bene, che poteua acquistare: chi prima d'operar male operò bene, si priua del bene, ch'haueua acquistato; il bene, che può acquistarsi, è sempre maggiore di quel, ch'effettualmente s'acquista: Dũque perdita di maggior bene fà chi sẽpre opera male, che colui, il qual prima d'operar male, operò bene: Dunque maggior pena di danno si patisce da quello, che da questo: perche à questo, solo *Subtrahitur, quod erat ei debitum*: à quello, *quod non erat ei debitum, sed poterat esse debitum*: ch'è assai maggiore: e per conseguenza, *Pœna damni est inæqualis.*

13 Mi replicarete, che può tal'hora auuenire, ch'vn giouanetto dopo l'vso della ragione senza far alcun meritorio bene, due, o tre colpe mortali commetta, & impenitente muoia, e si danni. A costui gli si deue sẽz'altro maggior pena, che à colui, il quale, dopo molti anni di santa vita, cade in vna sol colpa mortale, e senza penitenza tosto morendo, parimente si danna. Ma, se quel giouanetto, in vece delle colpe, hauesse tante virtuose, e sante attioni operate, non haurebbe certo potuto acquistar sì alto grado di gloria, come supponiamo l'hauesse meritato quell'altro con tanti anni di buona vita. Dunque in tal caso maggior perdita fà colui, al quale, *Subtrahitur, quod erat ei debitum*: che'l giouanetto, à cui *non est debitum, quod ei poterat esse debitum*: e conseguentemẽte la pena di danno tal'hora più si patisce dal men colpeuole, che dal maggiore.

14 Ma posso in più modi risponderui. E primieramente dirò, non esser vero, che quel giouanetto nel

breue

Digitized by Google

breue ſpatio di ſua vita non poteua meritar grado sì eminẽte di gloria, come meritato haueua quell'altro con tempo aſſai lungo di ſanta vita: Perche ciaſcuno riceue da Dio ſufficiente gratia da poter conſeguire 'l grado di gloria, per lo quale fù creato: *Vnicuiq; enim*
Epheſ. 4. *datur gratia* (dice S. Paolo) *ſecundum menſuram donationis Chriſti.* E ſe 'l detto giouane foſſe ſtato creato per altiſſimo grado di gloria; nel breue tempo della ſua vita haurebbe potuto meritarlo: ſecondo ſi diſſe di
Sap. 4. quell' altro, che, *Conſummatus in breui, expleuit tempora multa.* Secondariamente dirò, che nè pur' è ſempre vero, che minor pena ſi deue à chi, dopò molti anni di ſãta vita, vn ſol peccato graue commette; che à chi, viuendo in peccato, di più d'vna colpa ſi fè reo; perche vn ſol peccato d' vn giuſto è bene ſpeſſo meriteuole di maggior pena, che molte colpe dell'habituato peccatore; non ſolo per la difformità maggiore, che forſe haueſſe la colpa per ſe ſteſſa; ma in riguardo della perſona, che la commette. Imperòche, ritrouandoſi in gratia, haueа ſeco maggior difeſa contro le nemiche tentationi. E come più vergognoſa è la perdita di ben munita fortezza, che della ſproueduta; così più ignominioſa è la caduta del giuſto fortificato con la giuſtificante gratia; che quella del peccatore di tal gratia priuo. E di vantaggio, chi potrà negare, che non ſia più empia, ed à maggior gaſtigo ſoggetta, vna graue offeſa di caro amico; che molte di manifeſto nemico?
Pſal. 54. Quindi querelauaſi Iddio, *Si inimicus meus maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem utique:* perche come in queſte voci notò Ambrogio Santo, *Neq; quiſquam deteſtabilior,*
Amb. lib. 3. offic. c. 15. *quàm qui amicitiam læſerit.* Non ſarebbe dunq; fuor di raggione, che trà le di sù dette anime maggior pena di danno patiſſe, chi, dopo molti anni di vita in gratia, vna ſol volta offeſe Dio, che, chi viuendo diſſolutamente più d' vna volta peccò. Così notoſſi eſpreſſamente da Gabriel Biello: *Qui plus virtuosè vixit in*

via

Digitized by Google

via, si per peccatum demeretur beatitudinem, maiorem habebit damni pœnam, quàm qui minus meruit. E finalmente dirò, che, secondo la dottrina di S. Agostino, e di S. Tomaso, l'opere buone fatte in gratia recano a' miseri dannati, anche nell' Inferno, refrigerio, e premio, per loquale rendonsi non già in cosa veruna felici, ma meno miserabili; perhe per l'opere buone, cō pene men graui, e piu moderate da Dio son gastigati: *Certum est*, (dice S. Agostino) *quia qui fert secum illuc*, (cioè nell'Inferno) *plura opera bona, & plura opera mala, in ipsis pœnis habebit aliquid refrigerij.* E S. Tomaso, *In Inferno existentes*, (dice) *præmium bonorum operum suorum recipere possunt, in quantùm bona præterita eis valent ad mitigationem pœnæ.* Mentre adunque per le buone operationi alleggerisce Iddio le pene anche a' dannati dell'Inferno: ne siegue, che dalle virtuose operationi fatte prima di peccare, benche i meriti sian perduti, viene pur la pena di danno moderata, e non accresciuta; e più si patisce, non da chi prima di peccare più meritò, ma da chi maggiormente la Diuina Maestà offese.

Gab. Biel. in 4. dist. 44. q. 3. co. rol. 4.

Aug. to. 10 append de diuers. ser. 59. c. 19.

Tho. in 4. dist. 45. q. 1. ar. 3. ad 9.

15 Replicarete, se ciò è vero, come S. Tomaso stesso affermò, che conosceranno gl' infelici dannati le loro buone operationi, non acciò si moderi, ma acciò s'auanzi la loro pena? Ecco le sue parole: *Mali cognoscent omnia bona, quæ fecerunt, & ex hoc non minuetur eorum dolor, sed magis augetur*; e n'assegnò ragion manifesta: *Quia maximus dolor est, multa bona perdidisse, propter quod Boetius dicit: Quod summum infortunij genus est, fuisse felicem.* Chi hà goduto lunga, e lieta salute, più s'attrista della penosa infermità. Chi è vissuto con abbondanza di pompe, e di ricchezze, più si duole de' fallimenti, e della pouertà. E più viene dalla seruitù tiranneggiato chi auezzo à signoreggiare hà maggiormente goduta la libertà: *Quia maximus dolor est, multa bona perdidisse; & summum infortunij ge-*

Tho. in 4. dist. 43. q. 1. ar 5. q. 1 ad 4.

Boet. in 2. de consolat.

nus fuisse felicem. Quindi al condennato Lucifero fù
Ezech. 28. detto; *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore, in delicijs Paradisi fuisti*: sopra quali
Hier ibi. parole S. Girolamo osserua, che *Commonetur, quod fuerat; vt doleat se perdidisse, quod habuit.* Scacciato Adamo
Genes. 3. dal terrestre Paradiso, fù da Dio messo di rimpetto l'istesso Paradiso; acciò con la rimembranza del perduto bene, più s'accrescesse la sua pena. Da mali mor-
Macch. 6. tali assalito il Re Antioco, dispose Iddio, che gli venissero à mente le felicità godute; *In quantam tristitiam deuenit, qui iucundus eram, & dilectus in potestate mea*: acciò con tal ricordamento più gli scoppiasse
Iob. 1. di dolore il cuore. Notossi del Santo Giobbe, che da supremi honori, da moltitudine di tesori, e da liete felicità fù da Satanno nelle più dolorose miserie pre-
Greg. ibi. cipitato; acciò, come nota S. Gregorio, dallo spogliamento di tante prosperità meglio s'arguisse la grauezza del suo calamitoso stato. Et in somma quell'incostante Fedele, che dell'oro della carità s'era pazzamente
Apoc 2. impouerito, fù sgridato da Dio; *Charitatem tuam primam reliquisti: memor esto itaque, vnde excideris*: acciò il rauuedimento dello smarrito tesoro lo prouocasse à maggior dolore. Perche *Maximus dolor est, multa bona perdidisse; & summum infortunij genus fuisse felicē*: Hora essendo così, come possibil fia, che la pena di danno, anche nell'Inferno, vengi, per le buone operationi, e per i meriti passati, non accresciuta, ma moderata?

16 Saprà senza dubio S. Tomaso dar ragione delle sue āgeliche dottrine. E parmi, che à questa difficultà egli con poche parole, ma con molta chiarezza
Tho. 3 p. q. 88. ar. 2. ad 3. rispose, quando saggiamente disse: *Per sequens peccatum iustitiæ priores obliuioni traduntur, in quantum erant meritoriæ vitæ æternæ, non autem in quantum erāt impeditiuæ peccati*: Ogni buona operatione apporta merito di premio eterno, & impedimento di peccato;

essen-

Digitized by Google

essendo impossibile, che in vn medesimo tempo santamente si operi, & empiamente si pecchi. Iddio per la seguente colpa pone in oblio ogni precedente merito; perche disse Ezecchiello; *Si auerterit se iustus à iustitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur*: Ma non mai si dimentica del mal da noi tralasciato per le buone operationi. Anzi, come rafferma l'istesso Angelico Dottore, ricordasi infin del mal non fatto, per l'opre buone fatte in peccato; per le quali (benche non dia premio) pure men seueramente giudica, ed à più moderata pena condanna. Che, se disse S. Paolo; *Si tradidero corpus meum, ita, vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Intelligitur* (dice S. Tomaso) *quòd nihil prodest ad regnum Cœlorum obtinendum, non autem ad extremi supplicij iudicium tolerabilius subeundum.* Et ecco la risposta del proposto dubio. Imperoche è vero, che *Mali cognoscent omnia bona, quæ fecerunt, & ex hoc non minuitur eorum dolor, sed magis augetur*: perche la perdita de' già prima acquistati meriti non diminuisce a' dannati, ma loro accresce dolore. Però non siegue da questo, che la lor pena non sia di gran lunga inferiore à quella, che da Dio riceuuta haurebbono, se non mai operato hauessero bene. Perche hauendo cõ le buone operationi fatte in gratia, necessariamente molti peccati tralasciati; assai maggior pena è lor diminuita per i tralasciati peccati, che non è loro accresciuta per la perdita de' meriti già prima acquistati. E così s'auuera ancora, che *In Inferno existentes, præmiũ bonorum suorum recipere possunt, in quantùm bona præterita eis valent ad mitigationem pœnæ*; perche *Per sequens peccatum iustitiæ priores obliuioni traduntur in quantùm erant meritoria vitæ æternæ, non tamen in quãtùm erant impeditiua peccati.* Mentre adunque le buone operationi apportano moderamento di pena infin nell'Inferno, bisogna necessariamente conchiudere,

Ezech. 18.

1. Cor. 13.

Thom. 3. par. q. 89. ar. 6. ad 3.

Digitized by Google

che la pena di danno più si patisca da chi hà più peccati commesso, e non da chi hà meriti maggiori perduti; perche chi più pecca; *Priuat se maiori bono: & sic patet, quod pœna damni est inæqualis.*

17 L'Abulense assegna vn' altra ragione della disuguaglianza di questa pena, poco dalla già detta diuersa; *Secundum magnitudinem peccatorum* (dice) *est magnitudo carentiæ* (così egli chiama la pena di danno) *quia qui magis peccauit, magis se elongauit à Deo:* I mali tutti, che in questa pena si comprendono, à due si ristringono: alla perdita della diuina gratia; e della diuina gloria. Imperòche il supremo Giudice con tali parole la fulmina; *Discedite à me maledicti: Discedite à me:* dice, perche gli scaccia dalla sua gloria: *Maledicti,* perche gli esclude dalla sua gratia: e S. Tomaso ancor disse; *Quædam pœna damni est, subtractio gratiæ.* Questi due singolarissimi beni di gratia, e di gloria da chi più si partecipano? Da coloro certamente, che più à Dio s'auuicinano, *Adhæsit anima mea post te, me suscepit dextera tua:* cantaua Dauide; perche quanto più egli à Dio s'approssimaua, tanto maggiormente la diuina destra à più eminẽte grado di gratia, e di gloria l'inalzaua. E S. Agostino, sponendo le parole del medesimo Dauide; *Mihi autem adhærere Deo bonum est:* notò, che tutto il bene dell'anima in questo mondo, e nel Paradiso, nell'auuicinamento cõ Dio consiste; *Hoc est totum bonum, Deo adhærere. Nihil est melius, quando eum videbimus facie ad faciem:* Tra tutti i Beati la Santissima Vergine Madre tiene il primo luogo; perche stà più da vicino al suo Figliuolo, e Dio. Tra tutti gli Angioli i più glorioli sono i Serafini; perche assistono più da presso alla Maestà Diuina. Ma, come ci accostiamo, o più ci dilonghiamo da quell'infinito bene, se per la sua immensità non è più nel Paradiso, che in ogni altro luogo, ed insin nell'Inferno presente? *Quò à facie tua fugiam?* (Diceua Dauide) *Si ascendero in*

Abul. in c. Matth. 25. q. 640.

Matt. 25.

Th. 2. dist. 37. q. 3. ar. 1.

Psal. 26.

Aug. in ps. 72.

Ps. 138.

Cœlum

Digitized by Google

Cœlum tu illic es: & si descendero in infernum ades: Risponde l'Angelico: *Ad Deum non acceditur passibus corporalibus, cùm vbique sit, sed affectibus mentis, & eodem modo ab eo receditur*: Non ci auuiciniamo, nè ci allontaniamo da Dio cõ i passi del corpo, ma con gli affetti della volontà. Chi più l'ama, e lo serue, più se gli auuicina. Chi più gli disubbidisce, e l'offende, più da lui fugge, e si dilunga; *Quærere Deum*; (ci persuade S. Paolo) *si forte attrectent eum, aut inueniatur, quamuis non longè sit ab vnoquoque nostrum*: Ma, o Dottor delle gẽti, se Iddio non è lungi da noi, perche per ritrouarlo bisogna, che lo cerchiamo? Perche *Ad Deum non acceditur passibus corporalibus, cùm vbique sit, sed affectibus mentis*. E cõ gli affetti della mente talmente ci accostiamo con S. D. Maestà, che douentiamo vno stesso spirito con esso lui: *Qui adhæret Deo, vnus spiritus est*: dice il medesimo Apostolo: e S. Gregorio; *Vnus spiritus cum Deo efficimur, quando eius voluntati mente, ore, & opere concordamus*. E similmente; *Eodem modo ab eo receditur*: Con la disunion di volontà da Dio ci discostiamo; perche *Longè est Dominus ab impijs*: E chi più peruersamente opera, più da lui si dilunga; perche la diuina gratia si trasmuta in odio; *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*. E secondo crescono le male operationi, cresce ancora l'indignatione diuina; che però à qualunque peccatore ammonisce S. Paolo; *Secundum duritiam tuam thesaurizas tibi iram in die iræ*: e più si scosta dalla beatitudine; perche questa consiste nel godimento d'ogni bene. Onde, quando Iddio à Mosè la promise, gli disse; *Ego ostendam tibi omne bonum*. All' *Omne bonum*, s'oppone il peccato, di cui fù detto, *Ab Aquilone pãdetur omne malũ*: Et ecco l'inegualità della pena di danno; perche, cõsistẽdo nella priuation della gratia, e della gloria diuina, secõdo la sentẽza di Dio; *Discedite à me maledicti*: Chi maggiori colpe commette, più partecipa dell'indignatione diuina, e più s'inabissa

Th. 1. p. q. 3. ar. 1. ad. 5.

Act. 17.

1. Cor. 6.

Greg. in c. 10. lib. 1. Reg.

Prou. 15.

Sap. 14.

Rom. 2.

Exod. 33.

Ierem. 1.

Digitized by Google

bissa nell'*Omne malum* del peccato: e conseguentemente più si scosta, e s'allontana dalla diuina gratia, e dall'*Omne bonũ* della beata gloria. E però dice l'Abulense; *Secundum magnitudinem peccatorum est magnitudo carentiæ. Quia, qui magis peccauit, magis se elongauit à Deo.*

18 Il peccato, in questa, e nell'altra vita priua l'anime peccatrici d'ogni bene, e d'ogni male l'infetta; perche le priua d'immortal salute, e d'incurabile
Psal. 118. infermità l'appesta: *Longè à peccatoribus salus.* Le priua della bella imagin di Dio, e con horrenda bruttez-
Thren. 4. za le difforma: *Denigrata est super carbones facies eorũ.* Le priua dell'altissima signoria di figliuoli di Dio, ed à
1. Ioan. 3. diabolica schiauitudine le soggetta; poiche, *Qui facit peccatum ex Diabolo est.* Le priua d'ogni diletto, ed allegrezza, e d'ogni tristezza, ed amaritudine le riempie;
Ierem. 2. poiche, *Malum, & amarum est reliquisse Dominum.* E per epilogare in poche parole ogni gran male, le priua d'ogni tesoro di merito, di gratia, e di gloria, e con eterna perditione l'impouerisce, e consuma, come i
Sap. 5. peccatori stessi confessano: *Virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere, in malignitate autem nostra consumpti sumus.* Là doue 'l godimento di Dio fuga dall'anime giuste ogni male, e d'ogni bene le colma:
Isa. 51. perche le conserua con sempiterna salute: *Salus autem mea in sempiternum erit.* Nella bella immagin di Dio le
2. Cor. 3. trasforma: *Nos autem gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem transformamur.* Dell'heredità di fi-
Rom. 8. gliuoli di Dio l'impossessa: *Hæredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* Nel signoreggiamento del Regno
Matth. 25. di Dio le stabilisce: *Possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi.* Con imperturbabile allegrezza le
Ioan. 16. felicità: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Con co-
1. Petr. 5. rona di gloria l'adorna, *Percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.* Di tesoro inestimabile l'arricchisce.
Luc. 12. *Habebis thesaurum non deficientem in Cælis.* E con immense

Digitized by Google

mense delitie le fà beate, *Quam pulchra es, & quam decora chariſſima in delicijs.* Di tutti questi beni impareggiabili è priuatrice la pena di danno, onde disse Soto; *Carentia diuini conſpectus eſt carẽ ia omnium bonorũ.* Ma se osseruò S. Tomaso, che 'l Filosofico detto, *Priuatio non recipit magis, & minus*; non sempre s'auuera, perche la priuation di salute, di bellezza, di nobiltà, di signoreggiamento, d' allegrezza, d' honore, di ricchezze, di delitie, o di cose simili al sicuro riceue, *magis, & minus*: concioſiacosache vediamo altri più, ed altri meno infermi; altri più, ed altri meno difformi; ed altri più, ed altri meno ignobili, poueri, mesti, vili, e miserabili. Dunq; la pena di danno ancora, benche, *in priuatione conſiſtat*, pure, *recipit magis, & minus*, & à proportion de' peccati danneggia; perche al priuamento dell' *Omne bonum*, di Dio corrisponde necessariamente l'inabissamento dell' *Omne malum*, del peccato; poiche, *Contrariorum eadem eſt ratio.* Così, priua questa pena l'anime dell'eterna salute; ma quanto il peccato cõ sempiterni morbi l' infetta. Le priua della diuina bellezza; ma quanto il peccato con vituperose macchie le brutta. Le priua della sourana nobiltà; ma quanto il peccato con ignominiosa viltà le dishonora. Le priua del sõmo gaudio; ma quãto il peccato cõ sõmo cordoglio le rãmarica. Le priua dell'impareggiabili delitie; ma quãto il peccato ad incõparabili miserie le fogget-ta. Ed in somma le priua della diuina luce, e d' ogni sourano splendore; ma quanto il peccato l'accieca con più caliginose tenebre, ed horrori. Per la qual cosa dice S. Girolamo, *Caue, nè mittaris in tenebras exteriores, quæ quantò à Chriſto vero lumine nos ſeparant, tantò nos maiori horrore circumſtant.* Ed ecco, che la pena di dãno inegualmente si patisce, ed alla grauezza de' peccati corrisponde; perche chi più s'è sprofondato nell' *Omne malum*, del peccato; più s'è dilungato dall'*Omne bonum*, del Paradiso, e di Dio, *Secundum magnitudi-*

Cant. 7.

Sot. in 4. dist. 50. q. vnica ar. 4.

Th. 1. 2. q. 73. art. 2.

Hier. epist. ad Demetriad.

nem

Digitized by Google

nem peccatorum est magnitudo carentiæ: quia, qui magis peccauit, magis se elongauit à Deo. Quanto diuersamente poi siano da questa pena afflitte l'anime del Purgatorio da tutte l'altre degl'infernali luoghi, l'osseruaremo nel Sermone seguente.

19 Per hora consideriamo chi di noi viuenti maggiormente la patirà. E per la prima dirò, che sì questa pena di danno, come quella di senso, se cattiui saremo, più la patiremo noi huomini, che le donne. Perche, essendo ad esse superiori, e dotati da Dio di doni naturali più degni, e perfetti, necessariamente sono i nostri peccati più de'loro graui, e difformi, ed à maggior pena soggetti. Questionasi da' Sagri Dottori chi più peccò Adamo, ò Eua, mangiando 'l vietato pomo; E per indubitato pare, che più assai peccasse Eua: imperoch' ella indusse Adamo à disubbidire, e non Adamo à lei: e si sà, che più graue è 'l peccato di chi è cagione, che altri seco pecchi, che di chi pecca egli solo? Ella ingannar si lasciò da vile, ed irragioneuol bestia alla sua seruitù soggetta: Adamo da lei, non sol ragioneuole, ma nobile, amabile, e sua cara Consorte; e come nota Grisostomo: *Pur profecto non est ab ea, quæ sibi generis societate iungeretur, decipi, & à bestia, quæ seruituti hominis fuisset addicta.* Ella al peccato s'indusse, inuaghita dalla bellezza, e dilettevol sembiante d'vn pomo: *Vidit lignum pulchrum oculis, aspectuq; delectabile, & tulit de fructu illius*: Adamo spinto dal grande amor verso di lei; poiche, *In peccatum consensit* (dice S. Tomaso) *amicabili benevolentia*. E Dionigio Cartusiano, *Adam propter amorem Coniugis manducauit de vetito fructu.* Ed è vero, come S. Tomaso pur soggiugne, che, *Plerumq; offenditur Deus, nè homo ex amico fiat inimicus.* Ella non vidde già, che altri mangiasse di quel pomo senza morire: Adamo vedeua lei, che, hauendolo mangiato, era pur viua: poiche prima ella, *Tulit de fructu, & comedit*; e poi, *dedit viro suo, qui comedit*

2. dist. 22.

Chrys. hō. 4. in 1. ad Thim. 2.

Genes. 3.

Thom. ubi sup.

Dion. Car. ibi.

Digitized by Google

dit, ed hauendo ella più ragion di temere, hauena minor occasion di peccare; imperoche, *Per timorem Domini declinat omnis à malo.* Ella s'indusse à creder fermamente, che 'l diuieto di Dio era; acciò alla di lui somiglianza non peruenissero, Adamo non si lasciò à sì pazza credenza sedurre; perche dice S. Paolo: *Adam non est seductus; mulier autem seducta in prevaricatione fuit.* Ella tanto s'insuperbì, che volle precisamente à Dio simil diuenire; Adamo conditionatamente, *Si possibile foret* (come riferisce il Gaetano.) Ella per finirla stimò, che da per se, e contra del voler diuino poteua la diuinità conseguire; Adamo, che da per se, ma non cõtra del diuin volere; *Mulier* (dice S. Tomaso) *per esũ ligni vetiti, Dei similitudinẽ cõsequi voluit, & superbiuit ad hoc se erexit, vt cõtra Dei volũtatẽ aliquid voluit obtinere. Sed vir noluit diuinã similitudinẽ consequi cõtra Dei volũtatẽ, sed in hoc superbiuit, quod voluit eã cõsequi per se ipsũ.* Chi dunq; negar potrà, che più graue non fosse il peccato d'Eua, che quel d'Adamo? Cõ tutto ciò S. Tomaso, S. Bonauẽtura, e tutti i Dottori distinguono, che, o cõsideriamo quel peccato per se stesso, e quanto alla specie di superbia; o in riguardo de' peccatori. Nel primo módo è vero per le dette ragioni, che fù più graue il peccato d'Eua di quel d'Adamo. Ma nel secondo nò: e più grauemente peccò Adamo, ch' Eua; perche era egli di maggior discorso dotato, e più della donna degno, e perfetto: e la sua dignità maggiore aggiunse maggior grauezza alla sua colpa: *Quantùm ad speciem superbiæ* (dice S. Tomaso) *grauius peccauit mulier: sed si consideramus conditionem personæ vtriusque, scilicet, mulieris, & viri, peccatum viri est grauius; quia erat perfectior muliere*; Hor mentre la dignità maggior degli huomini rende le loro colpe più di quelle delle dõne difettose, e graui; e le pene di dãno, e di sẽso s'impõgono al pari della grauezza delle colpe; bisogna necessariamente conchiudere, che più grauemente le pati-

Prou. 15.

1. Tim. 2.

Gaetanus 22. q. 163. ar. 4.

Th. 2. 2. q. 163. ar. 4.

Thom. vbi sup. Bonau. in 2. dist. 22. ar. 1. q. 3

Digitized by Google

ranno gli huomini, che le donne: ed accennollo Teofilato, quando disse, *Maioris condemnationis causa erit dignitatis magnitudo*. Perche, quanto la dignità degli huomini supera quella delle donne, altrettanto le pene degli huomini sopra quelle delle donne s' auanzano.

Teoph. in c. 12. Luc.

20 Per questa ragione ancora più le patiranno i Christiani fedeli, che gl' Infedeli pagani. Siamo tutti noi, testificò S. Pietro, *Genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis. Genus*, disse; perche nel santo battesimo Iddio, *Genuit nos verbo veritatis, & ipsius genus sumus*: ed iui ci regenerò, ed innalzò alla singolare, ed immensa dignità della sua figliuolanza diuina: *Dedit potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine eius. Genus electum*; perche ci hà eletti, e destinati heredi con Christo del beato Regno de' Cieli; *Si filij, & haeredes, haeredes quidem Dei, coheredes autem Christi. Regale sacerdotium*; perche à somiglianza di Christo, che fù Rè, e Sacerdote, ci hà de' medesimi honori participati, *Fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes*, disse Giouanni. Siamo Regi, perche co' suoi sourani aiuti signoreggiamo l'indomite passioni; teniamo soggetti gl'infernali nemici, siamo destinati al seruigio della Sua Maestà infinita, e *Seruire Deo regnare est*; e saremo possessori del celeste Regno; poiche ci dirà il Giudice, *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Siamo tutti Sacerdoti; perche tutti possiamo offerirgli Sacrificio di sante operationi, e noi medesimi in holocausto; onde ci persuade l' Apostolo: *Obsecro itaque vos fratres, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem*: e questi sagrificij gli sono sì grati, ed honoreuoli, che ce li ricompensa con l' infinita, ed eterna mercè della sua visione beata, *Sacrificium laudis* (dice) *honorificabit me, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*. Siamo anche, dice S. Pietro, *Gens sancta*, perche siamo da Dio con la sua giustificante gratia santificari,

1. Pet. 2.

Rom. 3.

ti, protetti, e glorificati: *Quos enim vocauit, hos & iuſtificauit, & quos iuſtificauit, illos & glorificauit.* E finalmente, *Populus acquiſitionis*; perche ſiamo redenti, e ricomperati col ſangue di Chriſto, per cui ſiamo diuenuti di sì gran preggio; *Vt homo* (come dice Euſebio) *Deum colere videatur.* O che honori immenſi, ò che doni ineſtimabili, o che dignità impareggiabili. Iddio voleſſe, e n'haueſſi perfetta cognitione ò Chriſtiano: *Non fecit taliter omni nationi.* Non ne ſono l'altre nationi degl'Infedeli partecipi; *Vos autem* (dice S. Pietro) à voi ſolamente è detto, che ſiete, *Genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis.* Ma quanto la voſtra dignità è ſopra tutte le nationi miſcredenti maggiore: altretanto i voſtri peccati ſono di que' di coloro più enormi, e peggiori: *Maior effecta eſt iniquitas populi mei peccato Sodomorum*, doleuaſi Iddio: perche, come ſpiega S. Pier Damiano; *Iniquitas chriſtiana animæ peccatum ſuperat Sodomorum, quia vnuſquiſq; noſtrum tantò deterius delinquit, quantò & ipſa euangelicæ gratiæ mandata contemnit.* De' Chriſtiani chiamati alla Cattolica Fede, dice S. Pietro: *Melius erat illis non cognoſcere viam iuſtitiæ, quàm poſt agnitionem conuerti à tradito ſancto mandato*, perche, come dichiara S. Agoſtino: *Iudicauit meliores eſſe inimicos foris poſitos*, (cioè gl'Infedeli) *quàm intus malè viuentes, quibus premitur, & grauatur Eccleſia.* E ſponendo il medeſimo S. Agoſtino le parole del Salmo: *Super omnes inimicos meos factus ſum opprobrium*, dice: *Inimici Eccleſiæ ſunt Pagani, & Iudæi: peius his omnibus viuũt mali Chriſtiani.* Ma, mentre più ſceleratamente viuono i mali Chriſtiani, e più diſhonorano la Chieſa di Dio con l'empie loro colpe, che i Pagani, ed Infedeli; più acerbe, e doloroſe ſaranno le loro pene, così di ſenſo, come di danno. E con tremenda ſentenza lo diſſe S. Cirillo: *Tantùm differt inter Chriſtianorum, qui ibi torquentur, panas, & Paganorum, vt Paganorum cruciamen-*

Euſeb. hõ. de Paſch.

Pet. Dam. opuſ. 5.

2. Pet. 2.

Aug. in pſ. 88.

Pſal. 30.

Cyril. epiſt. ad S. Aug. de laudib. Hierem. & habetur in tom. 2. operum S. Aug. ep. 18

Digitized by Google

tu respectu eorum, quæ falsi Christiani, & peccatores sustinent, sint quasi nulla, quamquam ineffabilia sint, nec à viuentibus cogitabilia. O infelici, ò miserabili Christiani peccatori; tanto peggiori saranno le vostre pene di quelle de' Pagani infedeli; che le pene di costoro, bẽche ineſplicabili, ed inimmaginabili, pure pareranno nulla al paragon delle vostre.

21 Mirate, quanto più dispiacciono à Dio, e quãto più seueramente egli gastiga i peccati di voi credẽti, che de' non credenti. Doueuasi l' arca del testamẽto da tutti, come sagrosanta riuerire, e adorare: *Adorate scabellum pedum eius, quoniam sanctum est*, diceua Dauide; e per iscabello de' piè di Dio intendeua l' arca; perche alla di lei presenza Iddio proteggeua, fauoriua, e santificaua i popoli. Onde spesso era pregato, *Exurge Domine tu, & arca sanctificationis tuæ.* Ed acciò con maggior riuerenza, e stima si tenesse, espressamẽte ordinò il Signor de' Cieli, che i soli Pontefici, e' figliuoli d' Aronne veder la potessero discouerta, e nuda, ed à loro spettasse con pretiosi addobbamenti ricoprirla, e ricouerta a' soli Leuiti portarla sù gli homeri; ed à tutti gli altri impose pena di morte, se ardissero toccarla, o discourirla, o curiosamente mirarla; *Alij nulla curiositate videãt, quæ in sanctuario sunt, priusquam inuoluatur, alioquin morientur.* Era nota la stima, che far si doueua di quest'arca, non solo a' fedeli Hebrei, ma a' Gentili Filistei: poiche questi, quando comparir la viddero nell'esercito Hebreo, col quale combatteuano, intimoriti, diffidati, e lagrimanti esclamauano, *Venit Deus in castra, væ nobis. Quis nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum.* Notate hora ciò che auuenne. Venuti i Filistei al cimento dell'armi con gli Hebrei, per diuina permissione restarono questi fugati, e l'arca dall' empie mani de' Filistei presa, e ritenuta. E furono obbrobriosi i villaneggiamenti, che le fero no, non solo mirandola con curiosità, e con irreueren-

Pſal. 98.

Pſal. 131.

Num. 4.

1. Reg. 4.

za

Digitized by Google

za grande maneggiandola, ma con baccani, con giuochi, con crapule ne' profanati Tempij degl'Idoli collocandola. E come notò S. Basilio, non mai s'vdirono, non che si viddero simili obbrobrij, e mali trattamenti fatti à quella santissima Arca: *Circa arcam*, dice, *ea acciderunt, quæ nec audita quidem vnquam antea fuerũt. Nam, quam licitum non erat, neq; Israelitis, neq; ipsis etiã omnibus Sacerdotibus attingere, eam impia manus hinc, & hinc transferebant, & pro locis sacris, in fanis idolorum reponebant, in quibus compotationes, & conuiuia celebrari erant solita*: e soggiunge, *Et sanè facile hinc colligere licet etiam ipsum nomen Dei risui, ac ludibrio habitum fuisse*; Basil. orat. 3. de peccato.

Nè leggiamo, che all'hora, mentre ignominiosamente la trasportauano, Iddio con pena di repentina morte alcun di loro gastigasse. Si rimandò poi da' Filistei al popolo hebreo, e gionta nella Città di Bethsames, 1. Reg. 6. perche que' popoli troppo curiosamente la mirarono: *Populus Israel vndiq; copiosissimè concurrebat*, dice Dionigio Cartusiano, *& multi ex curiositate arcam intuebãtur; contra illud: Alij nulla curiositate videant:* Dio. Carth. ibi. Iddio ne fè morire settanta de' loro più principali, e cinquanta mila della plebe; *Percussit de viris Bethsamitibus eò quod vidissent arcam Dei, & percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis*. Num. 4. O giustissimo mio Dio, e perche tanta seuerità co' Betsamiti, e tanta patienza co' Filisteiè Gli obbrobrij, e villaneggiamenti de' Filistei, nel riportar con essi loro l'arca, non li gastighi con subita, e repentina morte; e per i soli curiosi riguardamenti de' Betsamiti ne fai insino à cinquanta mila, e settanta subitamente morire? Sapete la cagion della diuersità? I Betsamiti erano del popol d'Israele, e con vantaggio incomparabile più delle nationi gentili di doni, e gratie, da Dio arricchiti, e sublimati; e conseguentemente di più riuerente, ed ossequiosa seruitù à lui obligati; perche, come dice S. Cipriano: *Cui plus dignitatis adscribitur, plus ab eo exigitur seruitutis*. Ma i Ciprian. tract. 3. de simplicit. Prælator.

Fi-

Digitized by Google

Filistei erano de' popoli gentili, ed infedeli. E però contra de' Betsamiti più, che contra de' Filistei adirato Iddio, dimostrò i rigori della sua giustitia, gastigandoli con più seuera pena. Perche, come i fedeli sono di gratie maggiori honorati; così i loro peccati sono con pene peggiori puniti; *Maioris enim condēnationis causa erit dignitatis magnitudo.*

22 E per più chiara euidenza di questa verità, vdite vn'altro fatto, forse più del sudetto mirabile. Peccarono, non è dubio Anania, e Saffira, quando non adēpirono compitamente il voto, di dar per elemosina l'intiero prezzo d'vna loro venduta possessione a' Santi Apostoli. Ma è vero ancora, che più di loro peccò Simon Mago, quando à gli Apostoli offerse danari per comprarsi il dono dello Spirito santo: *Obtulit eis pecunia ..., dicens: Date mihi potestatem, vt cuicumq; imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum*: Perche il peccato di costui fù d'heretica prauità, stimādo, che con vil prezzo di cosa terrena si potessero gl'ineстimabili tesori dello Spirito santo compensare. E come osserua S. Tarasio Vescouo Costantinopolitano, fù più enorme questa di lui heresia, e de' suoi seguaci, che non è l' iniquissima de' Macedoni: i quali delirando dissero, che lo Spirito sāto sia, dell'eterno Padre, e del suo diuin Figliuolo, creatura, e seruo: poiche egli credette con tutti i Simoniaci di poterlo render seruo suo, che a i suoi pazzi voleri prontamente vbbidisse: *Tolerabilior*, dice, *est Macedonij, & eorum, qui circa ipsum sunt, impia haresis, quàm Simoniacorum. Illi enim creaturam, & seruum Dei Patris, & Filij, Spiritum sanctum delirando fatentur. Isti verò eundem Spiritum sanctum efficiunt suum seruum.* E conchiude douersi questo peccato con quel di Giuda traditore pareggiare; perche Giuda per danari vendè Christo; e Simone co' suoi denari comprare, e vender voleua lo Spirito santo: *Vt verius dicamus, Iudæ comparatur, qui Iudæis occisoribus Christum vendidit.*

Act. 5.

Act. 8.

Taraf. in exp. cos 1. q. 1.

Osser-

Digitized by Google

Osseruate hora la diuersità della pena, cõ la quale furono ãbi puniti. Anania, e Saffira, cõ aspra riprension di S. Pietro di repẽte morirono, e ciascuno, *Cecidit, et expirauit.* Simone fù da S. Pietro ancora aspramẽte ripreso, e discacciato, *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam existimasti donum Dei pecunia possideri.* Ma patì egli pure all' hora pena di morte? Non già. E perche ad Anania, e Saffira meno colpeuoli è data pena di morte; ed à Simone, al pari di Giuda traditore, delinquẽte nò? Perche S. Pietro in quel punto, che vdì la di lui temerità, ed heresia, non lo fè saettare dal Cielo, o incenerire dal fuoco, o dalla terra ingoiar viuo? Perche à costui si dà tempo di vita, e ad Anania, e Saffira irreparabilmente si dà pena di morte? Eccone la cagione. Costoro eran del numero de' fedeli Cattolici, fauoriti di gratie particolari da Dio. Simone era del numero de' peruersi heretici, delle gratie de' Cattolici priuo. E perciò quelli, per lo loro peccato men graue, furon con pena di morte puniti; e questo nò. Acciò conosciamo, che con pena più rigorosa da Dio, si gastigano i peccati men graui de' mali Cattolici, che i più grani de' peruersi heretici; perche *Maioris condemnationis causa erit dignitatis magnitudo.* Cõsiderate hora da ciò l'inegualità della pena di danno de' Christiani Cattolici da quella de' Pagani, e degli Heretici. Con gran ragione certo disse S. Cirillo, che nell'Inferno: *Tantùm differt inter Christianorum, qui ibi torquentur, pœnas, & Paganorum; vt Paganorum cruciamenta respectu eorum, quæ falsi Christiani, & peccatores sustinent, sint quasi nulla, quamquam ineffabilia sint, nec à viuentibus cogitabilia.*

23 E se faremo il paralello tra Christiani, e Christiani, dirò solamente hoggi, che vi sarà ancora inegualità nella pena di danno: perche più la patirà chi, veggendo i diuini flagelli nelle persone altrui, non corregge se stesso, e de' suoi vitiosi costumi non s'emẽda;

da;essendo questi più rigorosamente, che gli altri da Dio gastigati. Furono sacrilegi, e maluaggi ambi que Re di Babilonia; Nabucodonosorre, e Baldassarro: ma il peggior fù Nabucodonosorre; perche fù crudele assalitor del popol di Dio; Daniel. 1. *Venit Nabucdonosor Rex Babilonis in Ierusalem, & obsedit eam*: Fù ingordo, e sacrilego rubbator de' sagri vasi del Sagro Tempio; ibid. *Asportauit vasa domus Dei*: Fù indiscreto, e pazzo, nell'inuestigar da saggi, i suoi scordati sogni, e nel ricercarne gl'interpretamenti; cap. 2. *Nisi indicaueritis mihi somnium, & coniecturam eius, peribitis*: Furioso persecutor di chi non eseguiua subitamẽte i suoi capriccioſi, & ineseguibili comandamenti, perche per tal cagione; *In furore, & in ira magna precepit, vt perirẽt omnes sapientes Babilonis*: Fù violẽto, & empio nel porre in effetto l'ingiustissime sue sentẽze di morte, poiche; *Egressa sententia*, (tosto, e senza dimora) *Sapientes interficebantur*: E fù sì altiero, arrogante, e superbo, che inuidiando anche gli honori, à Dio solo douuti, eresse con solenne pompa la sua statua d'oro in publico luogo, ed ordinò, che, sotto pena d'esser in accesa fornace messi, & abbrucciati, a terra tutti distesi, humilmente l'adorassero; cap. 3. *Cadentes adorate statuam auream: si quis autem prostratus non adorauerit, eadem hora mittatur in fornacem ignis ardentis*. Sceleratezze, disorbitanze, e maluaggità, che non leggiamo si facessero mai dal Re Baldassarro, di cui sol riferisce il Profeta Daniello, cap. 5. che banchettando mille de' più principali del suo regno, pazzamente comandò, che si profanassero i sagri vasi del Tempio, da Nabucodonosorre in Babilonia trasportati, cõ dare in essi da bere à tutti gl'inuitati, & alle sue mogli, e concubine; *Baltassar Rex fecit grande conuiuium Optimatibus suis mille. Precepit ergo iam temulentus, vt afferrentur vasa aurea, & argentea, qua asportauerat Nabuchdonosor pater eius de templo, quod fuit in Ierusalem, vt biberent in eis Rex, et Optimates eius, uxoresque eius, & Concubina.* Hor chi di

lor

Digitized by Google

lor due fù da Dio de' ſuoi misfatti con pena peggior punito? Il Re Baldaſſarro: pche ſe Nabucodonoſor fù priuo di ſenno, diſcacciato dal regno, e deſtinato ad habitare, e paſcere con fiere, e beſtie ſeluaggie; *Tibi dicitur Nabuchodonoſor regnum tuum tranſibit à te, & cum beſtiis, & feris erit habitatio tua, & fœnum, quaſi bos comedes:* Patì egli queſta pena per determinato tempo; perche fù poi nel ſuo regno di nuouo con ſommo honor reſtituito, e con magnificenza maggiore da tutti riceuuto; *In regno meo reſtitutus ſum* egli diſſe, *& magnificentia amplior addita eſt mihi.* Ma il Re Baldaſſarro nello ſteſſo conuito, e nell'hora medeſima de' ſacrilegi baccani, da inuiſibil perſonaggio, e da viſibili dita, non ſenza ſuo gran timore, e ſpauento ſi vidde nelle mura della ſua regia ſtanza, ſcriuer la ſua final ſentenza della perdita del regno, e della vicina morte: & in quella notte da nemica mano fù miſeramente vcciſo; *Manè Thecel Phares: Et eadem nocte interfectus eſt.* Hor perche, eſſendo egli aſſai men colpeuole del fiero, ingiuſto, empio, e ſuperbo Nabucodonoſorre fù cõ più terribile, e rigoroſa pena punito? Perche il giuſtiſſimo Iddio à Nabucodonoſorre non tolſe la vita, ma ſolo per qualche tempo il ſenno, e 'l regno, e poi l'vno, e l'altro gli reſtituì con maggiore honoreuolezza; ed à Baldaſſarro tolſe il regno, e la vita con decreto irreuocabile? Riſponde à queſta richieſta Teodoreto; *Quia Nabuchodonoſor, alterum impietatis pœnas luiſſe, non conſpexerat, idcirco dignum venia, iuſto Dei iudicio, exiſtimatur: ſed Baltaſſar ſummum Patris ſupplicium conſpicatus, nihil inde percepit vtilitatis: Iure itaque iuſtus Index nulla venia dignum cenſuit:* Nabucodonoſorre non haueua i diuini gaſtighi veduti in perſona altrui, ma Baldaſſarro sì, perche li vidde nello ſteſſo Nabucodonoſorre ſuo padre, e nulladimeno non ſi correſſe, nè imparò, à non diſpreggiar Dio col vilipendere i ſagri vaſi del Tempio: E perciò più adirato, e ſeuero di-

c. 4.

c. 5.

Theodor. orat. 5. in Dan.

Digitized by Google

mostrossi Iddio nel punir questo: benche men colpeuole, che quello più assai criminoso, & abbominenole. Perche pena assai più graue si deue à chi nelle pene altrui non impara à sfuggir le sue.

Genes.4. 24 Similmente, chi non sà, che più empiamente peccò Caino, ammazzando Abelle, che Lamecco ammazzando Caino, e'l suo garzõcello? Imperòche Caino vccise vn fratello; Lamecco vn più largo parente, ed vn suo seruo: Caino per inuidia; Lamecco per inauuertenza: Caino priuò il mondo d'vn Santo; Lamecco lo liberò da vn empio: Non si pentì, nè si confessò del ftatricidio Caino; *Numquid custos fratris mei sum ego?* Si pentì ben presto, e spontaneamente confessò i suoi homicidi Lamecco; *Audite uxores Lamech; occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in liuorem meum:* Chiedeua contro Caino à Dio vendetta la terra; *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra:* ma non la chiedeua contro Lamecco. E pure Lamecco pareggiando la pena, ch'egli si meritaua, con quella di Caino, disse; *Septuplum vltio dabitur de Caim: de Lamech verò septuagies septies:* E perche, o Lamecco ti si deue pena tanto più graue, e più seuera di quella di Caino, se la tua colpa rispetto a quella di lui è molto inferiore, e più leggiera? Risponde per lui Grisostomo; *Nam licet eadẽ Caim patrauit, idque fratris, attamen nullo vnquam antea conspecto, qui hoc fecerat, neque alio viso, qui pœnam dederat eiusmodi facinoris: qua vtraque mihi pœnas augent; quia, & ante oculos habens, quod ab illo perpetratum, & pœnam videns, cautior factus non sum. Propterea licet septuagies septies magis, quàm ille puniret, attamen neque sic dignam luerem pœnam.* E vero, che più criminoso vccisore fù Caino, ma egli non haueua prima veduto, nè altri vccidere, nè altri per tal delitto punire. Ma Lamecco, hauendo dauanti gli occhi il delitto, e la pena di Caino, non era diuenuto nelle sue operationi più auueduto, ed accorto. E per questo di-

Chryf.hõ. 20. in c.4. Geneſ.

ce,

Digitized by Google

ce, che pena ſettanta ſette volte peggior di queſta di Caino non ſarebbe ſtata equiualente al ſuo meritato gaſtigo.

25 Conſiderate hora, o miei Aſcoltanti, qual ſarà la voſtra pena nell'altra vita, mentre, ſapendo voi non vna, o due dimoſtrationi dell'ira diuina, ma innumerabili, e tutte terribili; con tutto ciò non vi emendate de' voſtri errori, non vi correggete de' voſtri vitioſi coſtumi, nè da peccar vi aſtenete. Chi di voi non sà gl' innumerabili flagelli mandati da Dio per gaſtigo de' commeſſi peccati? Tutti ſono ſtati voſtri addottrinamenti, acciò vi rauuedeſſiuo de' pazzi voſtri errori; perche; *Peſtilente flagellato ſtultus ſapiens eſt*, diſſe il Sauio. Prou. 19. I gridi di tanti vccisi ſono ſtati trombe ſonore, per deſtarui à vita migliore; *Periit memoria eorum cum ſonitu*, diſſe Dauide, Pſal. 9. *Vt aliorum calamitatibus alii reddantur meliores*: Spiega Griſoſtomo. Chriſ. ibi. Lo ſpargimento di tanto ſangue era ordinato, non ſolo per gaſtigo maggior di quelli, ma per lauamento delle macchie delle voſtre colpe; perche, quando diſſe Dauide; *Manus ſuas lauabit in ſanguine peccatoris*: Pſal. 57. volle auuiſarui, come dice S. Agoſtino; *Attende impium flagellarum, & morientem, & purga te à peccatis, ita lauas quodammodo manus tuas in ſanguine peccatoris.* Aug. ibi. Le diſtruttioni, e conſumamenti altrui erano à voi ſodi appoggi, acciò non cadeſſiuo in ſomiglianti errori: erano fedeli indirizzamenti, acciò non vi rendeſſiuo meriteuoli delle medeſime pene; *Conſumetur nequitia peccatorum, & dirigis iuſtum: Ne à iuſtitia decidat, & ſimilia mereatur ſupplicia*: Pſal. 7. chioſa Griſoſtomo. Chryſ. ibi Lucifero, bêche foſſe ſtato il principio delle vie dell'Inferno, fù chiamato dal Santo Giobbe, *Principium viarum Dei*: perche, come ſpone S. Gregorio, nell'horrendo di lui precipitio imparorono i Santi Angioli à ſtar coſtanti, e non diuertire i paſſi dalla via del Cielo; *Dum enim per ſuperbiam cecidit, in eius ruina ſancti Angeli didicerunt, qua virtute* Iob. 40. Greg. ibi.

Digitized by Google

stare debuissent; Il Re Ozia, che s'arrogò l'officio de' Sacerdoti, fù da Dio con lebbra nella fronte punito;
2.Paralip. 26. *Orta est lepra in fronte eius*: acciò nella di lui fronte, come dice Grisostomo, quasi cõ iscritti caratteri ciascuno leggesse la sua correttione, e nell'immonda lepra altrui purificasse la conscienza sua; *Litera erant inscriptæ fronti, litera, quæ deleri non poterant, non enim erãt atramento, sed lepra inscripta: eumque reddidit immundum, vt alios faceret mundos*: Ma voi à tante dimostranze dell'ira di Dio, à tanti diuini flagelli veduti, vi sete corretti? Hauete cessato d'offenderlo? Hauete mortificate le vostre altiere superbie, le vostre odiose inuidie, i vostri libidinosi ardori, le vostre tenaci auaritie, le vostre ingorde golosità, le vostre impetuose ire, le vostre sonnacchiose accidie? Temo di poter dire con Geremia; *Frustra conflauit conflator, malitia eorum non sunt consumptæ*: Perche così senza freno peccate, come, se non mai hauesse Iddio dato segno di gastigo veruno. Ah; *De Cain septuplum vltio dabitur; de Lamech verò septuagies septies*: E di voi? Non è, non è o Christiani à tutti eguale la pena di danno: ma da Dio à ciascuno si da secondo la grauezza, e numero de' suoi peccati, secondo la mala corrispondenza delle dignità, e gratie riceuute, e secondo i gastighi maggiori, o minori de gli altri senza profitto veduti. Rauuedetevi hora senza più tardare; emendate la vostra mal'menata vita. Piangete hora i vostri falli, acciò non habbiate a pianger dopo la vostra morte; *Vita mea Inferno appropinquauit.*

Chrys. hõ. 4. de verb. Isa. Vidi Dominũ.

Ier. cap. 6.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
QVARANTESIMOPRIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che i Padri Santi del Limbo erano niente men priui della beata visson di Dio, che l'Anime del Purgatorio. Ma ad essi non era questa pena dolorosa, come alle dette Anime, e per qual cagione.

Siano le cagioni o naturali, ed humane, o souranaturali, e diuine, e le loro qualità con generale vguaglianza per tutto diffondano, che oue s'incontrano ne'soggetti inegualmẽte disposti, ineguali effetti sẽpre producono. Comparte i suoi raggi, non meno ad vno, che ad vn'altro elemento il Sole; e pure più il fuoco, che l'aria; più l'aria, che l'acqua; e più l'acqua, che la terra del suo lume risplende: perche l'elemẽto, quanto è men materiale, o più raro, e trasparente, altrettanto è allo splendore maggiormente disposto. Accende le sue fiamme ne'legnami, e nelle paglie il fuoco; ma con più

Digitized by Google

più tenace ardore ne'legni duri,e sodi, che ne'molli,e frali;e più in questi,che nelle minute paglie: perche i legni, quanto più di durezza abbondano, altrettanto più gl'infocamenti,e gli ardori conseruano. Rouersa le sue pioggie egualmente il Cielo nell'arenosa terra, e nella fertile;ne'coltiuati campi,e ne gl'incolti; e pur la terra fertile ingrauida,e l'arenosa nella sua sterilità tralascia;e più i coltiuati campi,che gl'incolti humetta,e feconda; perche la terra, ch'è più al fruttificare disposta, del beneficio delle pioggie maggiormente partecipa. E se miriamo le souranaturali cagioni. Sparse l'incarnato Figliuol di Dio il suo pretioso sangue per redimere, ed imparadisar tutta l'humana generatione; *Vult enim omnes homines saluos fieri:* E pure anime innumerabili,come non mai redēte, ad eterne pene si dannano; mercè,che nel riceuimento di gratia cotanto singolare,con fede da perfette operationi animata non si dispongono. Spande per tutto senza veruna disparità la gloria della sua diuina essenza Iddio; e nientedimeno non tutti i Beati egualmente la godono:perche non tutti da egual carità,e merito disposti si ritrouano. Perche le cagioni partoriscon sempre i loro effetti secondo le disposition de'soggetti. Similmente la pena di danno tutte l'anime colpeuoli della lieta,e beata visione di Dio priua, ed accieca; ma non tutte con egual noia, ed amaritudine affligge, e danneggia;perche non tutte sono con vguaglianza di colpe à sì alta visione malamente disposte;e per questo in diuersi ricettacoli si patisce, nel Purgatorio, nell'Inferno,e ne'Limbi de'Sāti Padri,e de'fanciulli;perche, come nota l'Abulense; *Animabus separatis competebant receptacula diuersa secundum dispositiones earum:* Onde conuien, che vediamo, in qual cosa la pena di danno del Purgatorio da quella di qualunque altro luogo infernale si differisca,e disagguagli, mētre ciascuna di quell'anime si duole; *Vita mea Inferno appropinquauit.*

Abul. in c. 25. Matt. q. 741.

a Ec-

2 E, cominciando dal Limbo de' Santi Padri: Prima di veder, se la pena di danno del Purgatorio da quella si differisca, è necessario stabilire, che quell'anime benedette veramente la patissero. Perche, essendo Iddio, più nel premiare, che nel punire sollecito, e pronto; e testificando l'Ecclesiastico; *Facile est coram Deo, in die obitus retribuere vnicuique secundum vias suas*: nõ par verisimile, che à gli empi Iddio, subito seguita la lor morte, imponghi la douuta pena; ed a' Sãti Padri per tanti anni differisse la meritata gloria. Il che si conferma, perche, quando il Padre Abramo rispose dal Limbo all'Epulone; *Lazarus consolatur; tu verò cruciaris*: dimostrò, che le ricompense giuan di pari; e che, come l'Epulone l'vltimo suo gastigo patiua, così Lazaro l'vltimo suo premio godeua. E S. Paolo, quando scrisse à gli Hebrei; *Sancti vicerunt regna, adepti sũt repromissiones*: chiaramẽte ci addottrinò, che que' Santi non erano imprigionati nel Limbo, ma glorificati nel Paradiso. E così spiegò il di lui intendimẽto S. Anselmo; *Sancti adepti sunt repromissiones, ideſt, remunerationes superna beatitudinis*. E perche poco appresso soggiunse l'Apostolo; *Hi omnes, testimonio fidei probati, non acceperunt promissionem*: con le quali parole par, che si contradicesse da quel, che prima haueua scritto. Risponde S. Anselmo, che nelle prime voci egli parlò delle promissioni de' Santi Padri riceuute della beatitudine dell'anime; e nelle seconde della promessa nõ ancora effettuata del glorificamento de' corpi; *Illi Sancti* (dice) *& repromissiones adepti sunt, & promissionem expectant; quia beatitudinem animarum habent, sed resurrectionem corporum præstolantur*. E saggiamente lo proua; perche prima disse l'Apostolo, *Sancti adepti sunt repromissiones*: nel numero di più: e poi *non acceperunt repromissionem*: nel numero di meno: *Quoniam variæ sunt dignitates, quas animæ iuxta meritorum suorum distinctiones acceperunt*: come la vision della di-

Eccl. 9.

Luc. 16.

Ad Hebr. 9.

Anſel. ibi.

uina

uina essenza, la compagnia de' Beati, il lume della gloria, l'eternità de' godimenti, e simili; *Sed una est corporum incorruptio, quam generaliter expectant*: Hor, se l'anime de' Santi Padri furon nella lor morte delle promesse felicità da Dio rimunerate; dunque eran beate nel Paradiso, e non nel limbo con pena di danno ritenute.

3 E, se dirò, che non poteuano esser prima della morte di Christo beate, per l'impedimento della natura corrotta dall'original peccato, che le rendeua indegne di conseguir l'eterna gloria; e questa era la lor pena di danno: mi replicarete facilmente, perche per la medesima infettione non era lor negata la diuina gratia? Certo è, che per i meriti di Christo; *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*: Ed errarebbe nella fede chi affermasse, che quel diuino sangue fosse men potente, ed efficace per farci conseguir l'eterna gloria, che per l'acquisto della diuina gratia. Dunque, come i Santi Padri, prima che Christo effettualmente morisse, furono per i meriti di lui da ogni colpa, ed originale, ed attuale purgati, e della diuina gratia abbelliti: così douerono ancora per gli stessi meriti esser prima della di lui morte da ogni pena liberati, e della celeste gloria arricchiti. Gli Angioli non riceuerono da Dio i singolari doni di gratia, e di gloria per i meriti del pretioso sangue di Christo? Non deue negarsi: perche dice S. Girolamo; *Neque scire possumus, quomodo, & Angelis, & his, qui in Inferno erant, sanguis Christi profuerit; & tamen quòd profuerit nescire non possumus*: S. Gregorio ponderando le parole del Cantico d'Anna; *Neque enim est alius extra te, Subintelligitur Sanctus* (dice) *quia nullus hominum, neque Angelorum Sanctus est, nisi per Christum*: e S. Tomaso seguitato comunemente dalla Scuola de' Teologi afferma, che S. Giouanni disse: *De plenitudine eius*: cioè di Christo; *Nos omnes accepimus*: Per dinotare, che *Omnes Apostoli, Patriarchæ,*

Psal. 83.

Hier. lib. 2. in epist. ad Ephes. c. 4.

2. Reg. 2. Greg. ibi.

Thom. Io. 1.

Digitized by Google

triarcha, Propheta, & iusti, qui fuerunt, sunt, & erunt, & etiam omnes Angeli de plenitudine Christi acceperunt. Se dũque gli Angioli per i meriti del sangue di Christo, non ancora sparso, ottennero da Dio, non solo il dono della gratia, ma quel della gloria; perche parimente i Santi Padri per gli stessi meriti, come conseguirono il dono della gratia, non poterono ancora conseguire il dono della gloria? Dunque non erano altramente ciechi, ed ottenebrati nel Limbo infernale, ma à somiglianza de gli Angioli eran tutti veditori di Dio, e nel Paradiso Beati.

4 Ma come può esser ciò vero, se il Patriarca Giacobe chiaramẽte disse; *Descendam ad filium meum lugens in Infernum: Deducetis canos meos cum mœrore ad Inferos?* Se il Santo Giobbe instantemente chiedeua; *Quis mihi tribuat, vt in Inferno protegas me?* ed altre volte dichiaraua; *Infernus domus mea est, & in tenebris straui lectulum meum?* E se il buon Re Ezechia, stando per morire, à Dio orò; *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi?* Chi sarà sì scemo di mente, che voglia giudicare, che Giacobe sì perfetto, e Santo, per consolation di vedere il suo figliuolo Gioseppe, che stimaua dalle fiere diuorato, e per la perdita del caro Beniamino, volesse precipitarsi nell'Inferno de'dannati? Che Giobbe da Dio celebrato, che *Non erat ei similis in terra, vir simplex, ac rectus, ac timens Deum*, ricercasse per stanza di sicurezza, e di riposo l'inferno di perpetue pene, e tormento? E che'l Re Ezechia, à cui annuntiata la morte, non mordeua la conscienza di peccato alcuno, ma con humiltà, e fiducia grande à Dio pregaua; *Memento quæso, quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est, in oculis tuis fecerim*: fulminasse contro di se sentenza d'eterna dannatione? *Vadam ad portas Inferi?* Intesero dunque per Inferno il Limbo de'Sãti, che con tal nome è spessamente chiamato, oue spe-

Gen. 37. 35. 44.

Iob. 14. & 17.

Isa. 38.

Iob. 1.

Isai. 38.

Digitized by Google

rauano consolatione, riposo, e ricouero. E se quiui non doueano patir pena di danno, nō haurebbe detto certamente il Santo Giobbe; *Non peccaui, & in amaritudinibus moratur oculus meus*: Nè il Re Ezechia: *Non videbo Dominum Deum in terra viuentium*: Nè il Santo Zaccaria; *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*. E se questa pena nō fosse durata fino alla morte del Redentore, non ci verrebbe testificato da S. Paolo, ch'egli; *Initiauit nobis viam nouam per velamē, ideſt per carnem ſuam*: perche, come notò S. Grisostomo; *Ideo viam nouam dicit, ſiquidem nunc apertæ ſunt portæ Cœli, quod neque tempore Abrahæ contigit*: Nè haurebbe predicato il grā Battista esser già vicino il godimento del Regno de' Cieli; *Appropinquauit enim regnum Cœlorum*: che non mai prima di lui ci era stato così da vicino profetizzato. Onde dichiarò Grisostomo, che *Legens legem, legens Prophetas, legens & pſalterium, nunquam regnum Cœlorum audiui, niſi in Euangelio, quia antequam Chriſtus aperiret ianuam regni, omnes animæ iuſtæ detinebantur in Inferno*: Nè S. Pietro haurebbe detto del morto Christo, che *Veniens prædicauit his, qui in carcere erant, ſpiritibus*: perche altro non volle con queste parole diuisarci, se non, come scrisse Niceforo Vescouo di Costantinopoli à Papa Leone; *Animam Chriſti prædicaſſe illis ſpiritibus reſurrectionem, libertatemque, & redemptionem impertiniſſe*: Nè Zaccaria haurebbe profetizato; *Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti vinctos tuos de lacu, in quo non eſt aqua*: ciòè, come spone S. Girolamo; *Tu quoque in ſanguine paſſionis tuæ eos, qui vincti in carcere tenebantur inferni, tua clementia liberaſti*: E per finirla, Christo stesso non haurebbe di se medesimo detto; *Ego ſum oſtium per me ſi quis introierit, ſaluabitur*: Perche, come spiega S. Agostino; *Oſtium, quod clauſum poſuerat, ipſe aperuit*.

Iob. 17. Isa. 38. Luc. 1. Hebr. 10. Chryſ. ibi hom. 18. Matth. 3. Chryſ. hō. 4. in Mar. 1. Petr. 3. Niceph. Conſtant. Epiſc. ad Leon. Pap. Zacch. 9. Hier. ibi. Ioan. 1. Aug. tract. 45. in Io. c. 10.

5 Onde risponderò alle di sù dette difficultà, esser

Digitized by Google

ser veriſſimo, ch'Iddio non è men ſollecito nel premiar i giuſti, che nel gaſtigare gli empij. Ma ſempre, che ſiano i giuſti in ſtato di potere il premio riceuere, come gli empij ſono del gaſtigo. I Padri Santi prima della morte di Chriſto non erano in ſtato di poter godere da faccia à faccia Dio: perche nõ haueano ſodisfatta la pena dell'original peccato, alla quale il ſolo Figliuol di Dio incarnato poteua compitamente ſodisfare. Che marauiglia dunque, ſe Iddio non li premiaua nel Paradiſo, come gaſtigaua gli empij nell' Inferno, ma li ſequeſtraua nel Limbo? Diſſe l'Eccleſiaſtico: *Facile eſt coram Deo in die obitus retribuere vnicuique ſecundum vias ſuas:* Nè ciò contradice à quel, che noi diciamo de' Padri Santi del Limbo: poiche nel giorno della lor morte erano da Dio rimunerati, ſecondo la loro capacità; e come dice S. Tomaſo, *Ante aduentum Chriſti erant Beati in ſpe, licet non dum eſſent perfectè Beati in re.* Perche la certa ſperanza di conſeguir l'heredità del Cielo, era per lo ſtato, nel qual ſi ritrouauano, giuſta retributione de' meriti loro: *Spes .n. quod ſperat, iam quodammodo cernit:* (diſſe Griſoſtomo) E nelle voſtre leggi, o Giuriſti, è ſcritto, che *Spes certa, & indubitata adeundæ hereditatis æquiualet poſſeſſioni, aut retentioni*: Quindi Abramo diſſe all' Epulone; *Lazarus conſolatur, tu verò cruciaris*: perche ſi l'vno, come l'altro erano ſtati con proportionata ricompenſa giudicati da Dio; poiche Lazaro, non eſſendo d'altro premio per all'hora capace, che della ſicurezza del Paradiſo, era per lui queſta conſolatione, non men giuſto premio, che giuſta pena per l'Epulone l'Inferno. L'Anime del Purgatorio nõ ſono nel punto della lor morte, ſecondo le loro operationi da Dio ricompenſate? E pure per le traſcurate penitenze patiſcono la douuta pena; e per l'opere virtuoſe godono la certa ſperanza d'ottener frà determinato tempo il Paradiſo. Similmente toſto, che moriuano, riceueuano i

Eccle. 9.

Tho. 3. p. q. 52. ar. 8. ad 1.

Chryſ. ſer. de fide, ſpe & charit. l. pen. ff. quibus de libert. præ noc.

Luc. 16.

Digitized by Google

Padri del Limbo la loro giusta retributione con la speranza certa del Paradiso; benche per qualche tempo iui fossero imprigionati; perche non era ancor da Christo sodisfatta la pena dell'original peccato. Si che di loro, al pari d'ogn'altro, s'auuera il detto dell'

Eccl. 9. Ecclesiastico; *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas:* concioſiacoſa che, *Ante aduentum Christi erant Beati in spe, licet nondum essent perfectè Beati in re.* All'autorità di S. Paolo;

Hebr. 9. *Sancti vicerunt regna, adepti sunt repromissiones, ideſt, remunerationes futuræ beatitudinis*: risponde S. Anselmo, che non volle dinotar S. Paolo, che que' Santi subito dopo la loro morte fossero stati nel Paradiso glorificati: ma sì bene, che tali erano nel tempo, che scrisse quella Epistola a gli hebrei; poiche all'hora Christo era morto, risorto, e con que' Santi nel Cielo gloriosamente

Anſel. ibi. ascesso; *Sancti adepti sunt repromissiones* (dice S. Anselmo) *non quòd statim, quando moriebatur, acciperent illas, sed quia, cùm Apostolus hæc scriberet, Christo passo, iam habebant repromissiones, secundum animam. Ipse namq; eos ab Inferis abstraxerat.*

6 Che poi conseguissero que' Santi per i meriti di Christo, prima della di lui morte, la diuina gratia, e la celeste gloria, non prima, ma dopo, che fù morto, ne potrei molte ragioni assegnare. E primieramente

Bonau. in 8. di. 1. 18. q. 3. ad 3. dirò con S. Bonauentura; *Quia status gratiæ benè compatitur secum obligationem pœnæ: nõ sic autem status gloriæ, qui excludit omnem imperfectionem pœnæ, & culpæ;* Lo stato della gratia è diuerso da quello della gloria; perche chi stà in gratia, può hauer obbligatione di pena. Tutti noi nel santo battesimo non riceuiamo la diuina gratia? E pur restiamo alla morte, ed all'altre pena lità della colpa originale soggetti. Tutti i penitenti con l'assolution de' peccati non si riconciliano con Dio? E nientedimeno ritengono il peso di sodisfarne la pena. Tutte l'anime del Purgatorio, non son nella diui-

Digitized by Google

diuina gratia confermate? E con tutto ciò sono da pene infernali asprissimamente addolorate; *Quia status gratiæ bene compatitur secum obligationem pœnæ.* Ma la gloria del Paradiso esclude affatto ogni obbligation di pena; perche nō può esser alcuno à pena obbligato, e che non sia di purità mancheuole; e la visiõn di Dio a' perfettamente mondi sol si concede; *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* E se si concedesse à chi è di mancamento benche minimo, difettoso, egli non ne diuerrebbe lieto, e beato, ma atterrito, e sconsolato. Ecco Isaia, ch'esclamò; *Væ mihi, væ mihi, quia vir pollutus labijs ego sum, & Regem Dominum vidi oculis meis:* perche *Status gloriæ excludit omnem imperfectionē pœnæ, & culpæ.* I santi Padri insin'alla morte di Christo stauano obbligati, di sostener la pena della colpa originale: imperòche la diuina giustitia non fù p. noi sodisfatta, quando il Figliuol di Dio si constituì nostro malleuadore, e promise d'incarnarsi, e di patir per noi pena di morte; ma quando incarnato, che fù, veramente la sostenne: poiche la sodisfattione non si riceue nel tempo, che altri la promette; ma in quello, che cō effetto la dà. Niun di voi si tien sodisfatto dal suo debitore, quando vi fà promessa del pagamento: ma quando attualmente vi paga. Non hauendo adunque la diuina giustitia, prima della morte di Christo, riceuuto il necessario sodisfacimento della pena imposta alla natura humana per la colpa d'Adamo, n'erano ancora debitori i Santi Padri; in quella guisa, che il vostro debitore, non è mai dal debito disobbligato, infin, che dal di lui malleuadore non siete intieramēte sodisfatti. Quindi Christo dichiarò per lo Profeta Dauide, che nella morte sodisfece per l'humana natura; *Quæ non rapui, tunc exoluebam:* e S. Paolo testificò, che quando Christo fù crocifisso, all'hora si stracciò il chirografo, o decreto, che ci vietaua l'ingresso del Paradiso; *Delens, quod aduersus nos erat chirographum.*

Matth. 5.

Isab. 6.

Psal. 68.

Coloss. 2.

Digitized by Google

phum decreti, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cru-
Tho. ibi. *ci:* E ne rendè la ragion S. Tomaso, perche; *Consuetudo erat,* (dice) *quòd soluent omnia, ad quæ quis tenebatur: scindebatur chirographum: Christus autem soluit pro nobis, patiendo: & ideo simul cum morte Christi hoc chirographum est destructum.* Mentre adunque, non prima della morte di Christo fù sodisfatta per noi la diuina giustitia: nè meno prima della di lui morte cessò l'obbligation de' Padri Santi, di pagar la pena dell'original colpa. Con questa obbligatione poteua star la diuina gratia, ma non l'eterna gloria; *Quia status gratiæ benè compatitur secum obligationem pœnæ; status autem gloriæ excludit omnem imperfectionem pœnæ:* e perciò i Padri Santi prima della morte di Christo, per i meriti di lui, conseguirono la diuina gratia, ma la diuina gloria nò.

7 Diuerrà tal'hora alcun di voi nemico d' vn suo debitore, perche non vi paga quel, che vi deue; vn' amico di quello se ci pone fra mezzo, e si offerisce suo malleuadore con promessa di pagarui frà certo tempo intieramente. Accettando voi la promessa di questo, vi riconciliate ancora facilmente col vostro debitore; ma nõ lo disobbligate dal pagamento infino à tanto, che non siete dal suo malleuadore compitamente sodisfatti. Ecco, che l'amicitia si può contrarre cõ la promessa di futura sodisfattione: ma la disobbligatione non s'ottiene mai, se non col pagamento presente. Nello stesso modo, essendo diuenuta nemica di Dio l'humana natura, e per l'impotenza di sodisfarlo, essendosi costituito Christo suo malleuadore, con volerne per lei patir pena di morte; poterono que' Santi per i meriti della morte di Christo futura, ottener la diuina gratia; ma nõ il disobbligamento della pena, se non, quando egli per loro, e per noi veramente morì: perche all'hora, e non prima fù sodisfatta la diuina giustitia; *Et ideo simul cum morte Christi hoc chirographũ est destructum.*

8 Di

Digitized by Google

8 Di più tutti gli eletti, e beati sono membra del mistico corpo, di cui è capo Christo; *Omnes enim vnum corpus sumus in Christo : Et omnis viri caput Christus est*: dice S. Paolo. E possibile, che il capo sia a' dolori, e pene soggetto, e non le membra? Come dunque i Padri Santi doueuano esser liberi da ogni pena, e godere il Paradiso, prima che Christo lor capo libero fosse dalle pene, e dolori di questo mondo ? Oue s'è mai veduto, che i soldati siano di premio coronati, prima che il lor Duce trionfi? Christo nella sua morte trionfò della morte, e dell' Inferno ; *O mors, ero mors tua, morsus tuus ero Inferne:* Dunque, come doueano que' Santi esser da Dio coronati della gloria prima, che'l lor Duce Christo haueſſe della morte, e dell'Inferno riportata vittoria? *Cum Christus apparuerit* (disse l'Apostolo) *tunc, & vos apparebitis cum ipso in gloria.* Chi non sà, che per iscancellamento della colpa originale più gioueuole à noi è il santo battesimo, che a' Santi Padri non fù la circoncisione, e prima di questa, qualunque Sagrificio, o atto di fede in Dio, col qual se ne purgarono? Perche à quelli la colpa, e non la pena rimetteuasi; à noi ogni colpa, ed ogni pena. Ma questa prerogatiua del Santo Battesimo, come si sarebbe conosciuta, se que' Santi nõ fossero stati sino alla morte di Christo dal Paradiso esclusi? Di più fù loro per i meriti di Christo, prima ch'egli morisse, e s'incarnasse, conceduta la diuina gratia, e non la gloria; perche senza la diuina gratia, nè seruito haurebbon mai à Dio, nè merito alcuno acquistato, nè la gloria del Cielo in eterno ottenuta. Ma niente di ciò perderono con la dimora del Limbo; venendo loro la gloria per qualche tempo solamente impedita, non affatto negata. In somma, non è cosa nelle diuine Scritture, nè con maggior chiarezza affermata, nè più frequentemente replicata, quanto, che Iddio naturalmente misericordioso, e giusto, nè la giustitia senza misericordia, nè la misericor-

Rom. 12. 1. Cor. 11. Ose. 13. Coloss. 3.

Digitized by Google

cordia senza giustitia verso di noi giammai dimostra. Accettò adunque i Santi Padri nella sua gratia per la morte di Christo prima che morisse, per far nobil pompa della sua gran misericordia; e differì loro la gloria insin'à tanto, ch'effettualmente morì, per dimostrar la sua benigna giustitia: e così; *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi: Iustitia, & pax osculatæ sunt.*

Psal. 84.

9 Che altro opponeuasi? Che, si come per i meriti di Christo, riceuerono gli Angioli, non solamente il dono della gratia, ma il premio della gloria: così que'Santi la gratia, e la gloria conseguir doueano per gli stessi meriti, prima della morte di Christo? Ma chi non vede la disparità trà gli Angioli, e gli huomini? Certo è, che, nè à gli vni, nè à gli altri Iddio giammai chiuse il Paradiso: anzi gli vni, e gli altri creò, acciò eternamente lo godessero: Chi lo chiuse adunque? Chi ci priuò della beata visiõn di Dio? Il peccato; *Iniquitates vestræ* (dice Isaia) *diuiserunt inter vos, & Deum, & peccata vestra abscõderunt faciem eius à vobis*: Tra gli Angioli beati chi peccò? Niuno. E trà quei Santi? Tutti; *Omnes in Adã peccauerunt*: Et ecco, perche gli Angioli nõ furon mai dal Paradiso esclusi, ed i Padri del Limbo insin'alla morte di Christo sì; perche il peccato d'Adamo à gli huomini, e non à gli Angioli insin'à quel tempo lo chiuse; e restò poi à tutti, che del sangue di Christo son partecipi, aperto; *Sanguis enim Christi clauis est Paradisi*, dice S. Girolamo.

Isa. 59.

Hier. epist. 129. ad Dardanũ.

10 Stabilito adunque, che i Padri del Limbo, ben che Santi fossero, non erano però Beati, e veditori di Dio: ne siegue necessariamente, che patiuano pena di danno; la qual, quantunque paia, che niente da quella del Purgatorio si differisse; poiche l'vna, e l'altra era temporale, e dal godimento della diuina gratia, e sicurezza del Paradiso grandemente moderata; nulladimeno più afflittiua, e più assai penosa è quella del

Pur-

Digitized by Google

Purgatorio. Perche i Padri del Limbo assai meno indisposti erano p la gloria; prolũgãdosi loro, nõ p colpa, o mãcamẽto personale, ma di natura, e p lo peccato d'Adamo. Là doue a que' del Purgatorio si prolunga, nõ per colpa di natura, ma da loro stessi cõmessa: E come giudicò S. Tomaso; *Mitior est pœna eorũ, quos non impedit à participatione gloriæ defectus personæ, sed solum defectus naturæ*. Qual differenza è trà chi muore per naturale indisposition, e chi per condennagion di giustitia? Quanto al priuamento della vita? Niuna: perche l'vno, e l'altro irreparabilmente la perdonò. Ma quanto all'esser penosa v'è differenza grande; perche; à chi muore per infermità, la morte non è ignominiosa, essendo pena dell'humana natura, che da niuno si può sfuggire. Però à chi muore per sentenza di Giudice, è gastigo di suo capital delitto; e conseguentemente la morte, tanto gli è più ignominiosa, & abomineuole, quanto il commesso delitto è stato più biasimeuole, ed infame. Similmente la pena di danno, quanto alla priuation della gloria, non si dissuguaglia a' Santi del Limbo, ed a giusti del Purgatorio, perche egualmente a gli vni, ed a gli altri niega la visiõn di Dio: ma quãto all'essere afflittiua, vergognosa, e di biasimo meriteuole, è molto diuersa; perche i Santi Padri, mentre la patiuano per lo solo mancamento di natura, dal quale non poterono sottrarsi, e contra lor volere v'incorsero, la sosteneuano senza veruna taccia, o vitupero: ma que' del Purgatorio, mentre la patiscono per delitti personali, e volontarij, da' quali, non sol poteuano, ma doueuano astenersi, e dopo commessi poteuano con meritorie penitenze liberarsene, cagiona loro russore, vergogna, biasimo, ed ignominia intolerabile. Che sia il vero.

Tho. in 4. dist. 45 q. 1. ar. 2. q. 3. ad 2.

11 Piansero la perdita di Christo Pietro, e Madalena: Pietro, quando dopo d'hauerlo tre volte negato, si rese indegno di mirarlo; *Et egressus foras flevit amarè.* Luc. 22.

Digitized by Google

E Madalena, quando non hauẽdolo ritrouato nel Sepolchro; *Stabat ad monumentum foris plorans.* Dolor d'amãte era queſto di Madalena, perche *Dilexit multum.* Dolor d'amante era quel di Pietro, perche, come dice S. Agoſtino; *Flere capit amarè, quia Dominum ſuum cap it amare:* Hor, eſſendo i cuori d'ambidue da graue cordoglio trafitti, era forſe d'ambi ſimile la pena? Non già: perche Madalena, come dice Griſoſtomo, mentre, *Stabat ad monumentum plorans; multum eam conſolabatur monumentum.* La viſta ſteſſa del monumẽto la conſolaua, oltre al conſolamento, che riceueua da gli Angioli; *Angelos enim videt in lato habitu, vt ipſa merorem deponeret:* E di Pietro dice pur Griſoſtomo; *Flebat Petrus, quia dilectum negauerat, quod moleſtius erat ei quolibet ſupplicio:* E perche il pianto della Madalena della perdita di Chriſto era moderato dalla viſta de gli Angioli, e dello ſteſſo monumento: e quel di Pietro era talmente inaſprito, che gli daua più pena di qualunque ſupplicio? Ecco la ragione, perche il dolor della Madalena naſceua, non da propria colpa, ma da ſolo diſio di veder l'amato ſuo Dio, quale ſtimaua, per l'altrui colpa hauer miſeramente perduto. Ma il dolor di Pietro era originato, non dall'altrui, ma dalle ſue colpe proprie, che indegno lo rendeuano di mirare il ſuo diuin Signore. E però era accompagnato da vergogna, e confuſion sì grande, che più l'addoloraua d'ogni tormentoſo patimento; *Flebat Petrus, quia dilectum negauerat, quod moleſtius erat ei quolibet ſupplicio.* E così dite ancora, che, ſe bene amanti di Dio erano i Santi del Limbo, ed amanti di Dio ſono i giuſti del Purgatorio, e gli vni, e gli altri doleanſi di non vederlo; nulla dimeno la pena di danno de' Padri del Limbo, eſſendo cagionata da colpa altrui, non apportaua loro, nè biaſimo, nè ignominia, nè confuſione, ed era mitigata, nõ ſolo dalle viſite liete de gli Angioli, ma dall'aſpetto ſteſſo del Limbo, che li certificaua

Ioan. 20. Luc. 7.

Aug. ſer. 121. de tẽ.

Chryſ. hõ. 85. in cap. 20. Ioan.

Chryſ. in Cath. S. Th. in c. 22. Luc.

di

Digitized by Google

di non esser in loro alcun mancamento personale. Ma quella dell'anime del Purgatorio, nascendo, non dall' altrui, ma dalle proprie offese fatte à Dio, la patiscono con biasimo, con rossore, con vergogna, e con ignominia sì grande, che di ciascuna meglio, che di Pietro s'auuera; *Flebat, quia dilectum negauerat, quod molestius erat ei quolibet supplicio.* Dispiace alla Sposa, se per naturale infermità è astretta star dallo Sposo lontana: ma che hà, che fare col dispiacimento di colei, che per sue commesse dishonestà è dallo Sposo vergognosamente rifiutata? Sarebbe carissimo à chiunque nasce pouero, l'acquisto di nobil Regno, ma veggendosene priuo, poco se n'affligge: ma chi, dopo d'hauerlo hereditato, l'hà per sua colpa perduto: benche habbia speranza di ricuperarlo, sente grandissima pena di non possederlo. S'affligge il cieco nato di non poter veder i vari, e vaghi oggetti creati: ma è assai maggior l'afflittione di chi, potendo esser veggente, s'è cõ le proprie mani sciocamente accecato. Erano l'anime del Limbo, e sono quelle del Purgatorio dal celeste Sposo lontane, non posseditrici del Regno beato, e non veggenti Dio: ma quelle del Limbo non per difetto loro, ma di natura: e queste del Purgatorio, non per difetto di natura, ma loro. E questa è la cagione, che la stessa pena di danno più assai queste, che quelle affligge, ed annoia. Perche *Mitior est pœna earũ, quos non impedit à perceptione gloriæ defectus personæ, sed solum defectus naturæ.*

12 I Padri del Limbo erano tutti da'commessi errori compitamente purgati, e mondi, e chi di loro era stato di purgamento bisognoso, s'era già nel Purgatorio purificato: non ammettendosi iui chi era da qualunque attual peccato, nè pur leggiermente macchiato. Onde, dal non esser veditori di Dio in poi, erano nel rimanente perfettamente lieti, e contenti, e partecipauano insieme insieme del Purgatorio, e del

Digitized by Google

Paradiſo. Oſſeruaſte mai, che il Limbo, e'l Purgatorio ſono ſpeſſo con nome d'Inferno nomati? Quelle parole del Simbolo; *Deſcendit ad Inferos*: quelle di Pietro; *Act. 2.* *Solutis Inferni doloribus*: quelle d'Anna; *1. Reg. 2.* *Deducit ad Inferos, & reducit*: comunemente i Sagri Dottori del Limbo, e del Purgatorio l'intendono. Ma vn'altro nome ſi dà al Limbo, che non è mai dato al Purgatorio, e ſi dà al Paradiſo, ed è quel di ſeno d'Abraamo: poiche: *Luc. 16.* *Factum eſt, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in ſinum Abrahæ*: diſſe il noſtro Chriſto del Limbo: e del Paradiſo canta Santa Chieſa nell'officio di S. Martino; *In feſto S. Martini.* *Martinus Abrahæ ſinu lætus excipitur*: E priega per ogni anima giuſta; *In ſinum Abrahæ Angeli deducant te*. Perche al Limbo ſi danno nomi tanto diuerſi; che hora con quel del Purgatorio, ed hora con quel del Paradiſo ſi pareggiano? Eccone il miſtero. Acciò ſcorgeſſimo la diſuguaglianza della pena di dãno del Limbo, e del Purgatorio. Più volte v'hò detto, che nel Purgatorio queſta pena due mali cagiona, vno poſitiuo, e l'altro priuatiuo, ciòè priuatione della viſion di Dio, e dolore di tal priuatione: e ſi contrapongono à due ottimi, e ſingolariſſimi effetti della viſion di Dio, ſimilmente priuatiuo l'vno, e poſitiuo l'altro. Il priuatiuo è lo sbandimento d'ogni meſtitia, e dolore, di cui diſſe S. Giouanni; *Apoc. 7.* *Abſterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor, ſed nec vllus dolor*: Il poſitiuo è il godimento d'ogni bene, di cui diſſe Iddio: *Exod. 33.* *Ego oſtendã tibi omne bonum*: Al Limbo de'Santi ſi dà nome comune col Purgatorio, e col Paradiſo, e ſi chiama ſeno d'Inferno, e ſeno d'Abraamo; perche iui ſi patiua il mal priuatiuo del Purgatorio, e vi ſi godeua il ben priuatiuo del Paradiſo. Imperòche la pena di danno negaua à que'Santi la Viſion di Dio, ma ſenza ogn'altro poſitiuo male. Accennollo l'Abulenſe; *Abul. in c. 25. Matt. q. 736.* *Debuit vocari* (dice) *Sinus Abrahæ, & Limbus inferorum; nam erant ibi*

hæc

Digitized by Google

hæc duo, ideſt, requies à pœnis: Ecco la priuation d'ogni penoſo male; *Et carentia beatitudinis*: Ecco la priuation della beata viſione, *quantùm ad primum, vocabatur ſinus Abrahæ, quia eſt locus quietitudinis; quantùm ad ſecundum vocatur Limbus inferorum, quia dicit quamdam triſtitiam propter carentiam beatitudinis*. Perche que' Santi partecipauano del Purgatorio, quanto all' eſſer priui della viſion di Dio; e partecipauano del Paradiſo, quanto all'eſſer priui di qualunque poſitiuo male.

13 Direte, ecco il poſitiuo male; *Triſtitia propter carentiam beatitudinis*: e S. Pietro diſſe del noſtro Redentore ſprigionante i Padri del Limbo; *Solutis Inferni doloribus*: Sopra le quali parole la Chioſa dice; *Sancti licet in ſinu Abrahæ, ideſt, in cõſolatione quietis eſſent, à dolore tamen mortis, ſiue Inferni non erant ſoluti*: e l'eſperienza dimoſtra, che, *Spes, quę differtur affligit animã*: Dunque, ſe s'affliggeuano, ſe ſi doleuano, la loro pena di danno, non ſolamente cagionaua il negatiuo male della priuation della beatitudine, ma anche il poſitiuo della triſtezza di tal priuatione; e conſeguentemẽte niente ſi differiua dalla pena di danno del Purgatorio? Riſponde à queſta difficultà S. Tomaſo, che altro è il dolor, che naſce da patimento di pena, ed altro, che naſce dal non godere il ben, che ſi ſpera. Il primo è cagionato da gaſtigo, ed è vera pena; il ſecõdo è effetto d'amore, e non può dirſi propriamente pena. Può forſe ſtimarſi diuino gaſtigo il rammarico dell'innocente Giobbe, quando querelauaſi con Dio; *Cur faciem tuam abſcondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Il doloroſo ſuenimento di Dauide, quando ſoſpiraua il Paradiſo; *Concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini?* Il copioſo pianto di Geremia, quando ſi vedeua lontano dal Celeſte Conſolatore; *Ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longè factus eſt Conſolator meus?* L'amaro cordoglio della Santiſſima Madre,

Act. 2. Gloſa ibi. Prou. 13. Th. 3. p. q. 52. ar. 2. ad 2. Iob. 13. Pſ. 83. Thren. 1.

Digitized by Google

dre,e del Santo Giuſeppe, quando haueuano ſmarri-
Luc.2. to il lor Figliuolo, e Dio ; *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te?* E ſe ciò non può cader nel penſiero di chi,che ſia.In quella guiſa,che'l dolor di coſtoro,e di ſimiglianti era effetto d'amore, e non di pena:anche il dolor de'Padri del Limbo non era pena, ma degno parto di perfetto amore: perche non procedeua da eſtrinſeco gaſtigo diuino,ma da intrinſeco, e cordial deſiderio di goder l'amato Signore. Dal che ſi ſcorge, che la lor pena di danno non era pari con quella del Purgatorio.

14 E per darui di ciò chiarezza maggiore. Mi ſapreſte dire, perche quei Santi Padri non poterono ſodisfare la pena del peccato originale nel Purgatorio? Eglino vi patiron la pena de' peccati attuali: eſſendo certo, che chiunque di loro era di queſte colpe macchiato, non paſſaua nel Limbo, ſe prima non era nel Purgatorio con quelle amariſſime pene perfettamente purgato:ed è ancor certo,che con la pena maggiore ben ſi può ſodisfare alla minore, e maggior pena ſi deue per le colpe attuali, e perſonali, che per l'originale. Se dite, che non era coſa giuſta dar pena graue a' meriteuoli di pena leggiera, quali erano que' Santi Padri infetti ſolo della colpa originale. Vi replicherò, che ben ſi poteua la lunghezza della pena minore cõ la breuità della maggiore proportionatamente compenſare: ed à que' Santi ſarebbe ſtato più gioueuole,e più caro patir molto, e per poco tempo nel Purgatorio, e diuenir preſto veditori di Dio,e Beati; che patir poco nel Limbo, e per lungo tempo eſſer della viſion di Dio priui.

15 Potrei riſpondere,ch' Iddio non l'ordinò:perche, eſſendo molto diuerſa la colpa originale dalle attuali, diuerſamente ancora doueua patirſene la pena. La colpa originale è difetto di tutta l'humana natura, e per conſeguenza da tutta l' humana natura, e

da

Digitized by Google

da qualunque persona particolare se ne doueua il sodisfacimento della pena: Come il debito hereditario si deue da tutta l'heredità, e da qualunque de gli heredi: e perche non era tra gli huomini, nè in questa, nè nell'altra vita, chi potesse per tutta la natura humana sodisfare, perciò nè in questa, nè nell'altra vita v'era alcuno, che da tal peso si potesse liberare. Christo sol potè liberarcene, perch'egli solo al pari, e meglio di Adamo tutta la natura humana rappresentaua; *Omnes enim vnum corpus sumus in Christo.* Ma le colpe attuali sono mancamenti delle particolari persone, per le quali ciascuno infetta l'anima sua, e non altrui. E però ciascuno porta il peso di pagarne la sua pena; *Vnusquisque onus suum portabit*: disse l'Apostolo, o nell'Inferno, chi in esse perseuera, o nel Purgatorio, chi d'esse si pente, e *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*: Onde, come chi tiene alcun debito hereditario, se ferisse il suo creditore, e per le di lui ferite, ne riceuesse per determinato tempo pena di carcere, o di schiauitudine di galea, o simile; ancorche gli si allungasse tal pena, gli restarebbe sempre il peso di pagare il debito hereditario. Così chi di que' Santi era debitore alla diuina giustitia, non solo per la colpa hereditaria, ma per l'altre sue particolari, e per esse era condennato nel Purgatorio, non poteua nè anche col dilungamento di questa pena sodisfare all' hereditaria colpa, per la quale veniua escluso dalla gloria; perche Christo non haueua sodisfatto ancora per tutta l' humana natura. Così S. Tomaso; *Sancti Patres liberati fuerunt à reatu pœnæ actualium peccatorum, non tamen à reatu pœnæ originalis, per quem excludebantur à gloria, quia non dum erat solutum pretium redemptionis humanæ.* Ma al mio proposito la pena della colpa originale non si sodisfaceua nel Purgatorio, perche solamente escludeua dal Paradiso senza positiuo dolore. Nell'altra vita il dolor della pena corrisponde al compiacimento, e di-

Rom. 12.

Galat. 6.

Deut. 25.

Th. 3. p. q. 52. ar. 5. ad 2.

Digitized by Google

e diletto delle colpe; *Dolor pœna* (dice S. Tomaso) *delectationi culpæ respondet:* perche le parole della diuina sentenza sono; *Quantùm glorificauit se, & in deliciis fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum* : La colpa original si contrae forse con nostro compiacimento, e diletto? Di niuna maniera. Et ecco, perche la sua pena non si patiua nel Purgatorio, ma nel Limbo; perche nel Purgatorio ogni pena, o di senso, o di danno è dolorosissima, e nel Limbo la pena di danno per se stessa era senza dolore. Vdite l'Angelico Dottore; *Dolor pœnæ delectationi culpæ respondet : vnde delectatione remota à culpa originali, omnis dolor ab eius pœna excluditur.* E p questa ragione il Limbo chiamauasi luogo ifernale, come il Purgatorio, e seno d'Abraamo, come il Paradiso, perche vi si godeua il ben priuatiuo d'ogni male, come nel Paradiso, e vi si patiua il mal negatiuo della beatitudine, come nel Purgatorio; *Et erat ibi requies à pœnis, & carentia beatitudinis.*

Th. 2. dist. 33. q. 2. ar. 2.

Apoc. 1.

Tho. ibid.

16 E per confirmation di ciò, inuestighiamo, perche nomauasi seno d' Abraamo, e non seno d' Adamo, mentre Adamo era'l primo Padre di tutti, e per la colpa di lui quel Limbo si patiua: Ouero seno d' Abelle; che fù il primo à pigliarne il possesso, e per lo spatio d' ottocento anni senza compagni vi dimorò, e fù il primo santo, e'l primo martire del mondo: *Abel*, dice l'Abulense, *non solùm fuit sanctus, sed martir, imò, & martirum primus*; O pure seno di Mosè; che, come fauorito seruo, ed intimo familiare da faccia à faccia trattaua con la Maestà diuina, e meritò esser fatto Duce, e condottiere del numeroso popolo hebreo; operator di tanti miracoli, e Vicedio in terra. O seno d'Enos, mentre, *Iste cœpit inuocare nomen Domini.* O seno di Noè, mentre quando, *Omnis caro corruperat viã suam*, egli, *inuentus est iustus, & perfectus, & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio.* O seno d'altro Patriarca antico. E poi, perche Christo gli diè nome di seno,

Abul. Parad. S. C. 178. & in c. 25. Mat. q. 737.

Eccl. 44.

Genes. 4.

Gen. 6. &

e non

Digitized by Google

e non di ſtanza, o di cauerna, o di Limbo d'Abraamo, mentr' era ſituato trà l' eſtreme, e più profonde concauità della terra? Riſponde alle propoſte dimande l'Abulenſe. E primieramente dice, che non ſi chiamò ſeno d' Adamo: *Quia Adam fuit pater omnium per naturam, & ſi vocaretur ſinus Adæ, putaretur ſinus omnium hominum, qui deſcendunt de Adam, & non erat locus omnium, ſed Sanctorum.* Adamo fù padre di tutta l' humana generatione, e ſe ſi foſſe chiamato ſeno d' Adamo, ſi ſarebbe giudicato, che foſſe ſtato luogo di tutti i diſcendenti da lui: e non era così, perche iui nõ ſi ammetteuano tutti; ma i ſoli Santi, e mõdi da qualũque attual peccato. Non ſi chiamò ſeno d'Abelle. Nè *Putaret aliquis, quòd competeret requies poſt mortem per martirium; & ità qui non tranſiret per martirium, non haberet ſpem de requie, quod eſt inconueniens.* Se ſi foſſe nomato ſeno d'Abelle, che fù Martire, ſi ſarebbe penſato, che i ſoli Martiri iui ſi ammetteſſero: E pure vi ſi ammetteano tutti i Santi, benche non foſſero Martiri. Nè anche ſi diſſe ſeno di Mosè; *Nam ſi diceretur Moyſi, putaretur, quòd competeret requies ex obſeruatione legis, quæ data eſt per Moyſen.* E pur era luogo per gli oſſeruatori ancora della legge di natura. Nè ſeno d' Enos, o di Noè, o d' altro Patriarca, ma ſol ſeno d' Abraamo, perche, *In toto Limbo nullus æquè iuſtus, & Deo acceptus erat, vt Abraham*: poiche di lui ſcriſſe l'Eccleſiaſtico, *Non eſt inuentus ſimilis illi in gloria, qui cõſeruauit legem excelſi.* Così l'Abolẽſe. Ma diciamo noi, che ſi chiamò ſeno più toſto d' Abraamo, che di qualunque altro: acciò ſapeſſimo, ch'iui la pena di dãno, non ſolo non era da Dio aggrauata con poſitiuo dolore, ma era alleggerita con poſitiua allegrezza. L'accẽnò S. Bernardo: *Hunc locum obſcurum quidem, ſed quietũ ſinum Abrahæ Dominus vocat, quia Abraham futuræ incarnationis Chriſti primus meruit accipere promiſſionem.* Aſpettaron ſempre que' Santi 'l futuro Meſſia, come

Abul. in c. 25. Matt. q. 737. & Parad. S. C. 128.

Eccli. 44.

Bern. ſer. 3. in feſt. omniũ Sãctorum.

Digitized by Google

singolarissima gratia dell' eterno Padre. Ma dopo d' Abraamo l'attendeuano nõ sol come gratia, ma come douuto debito: perche essendosi Abraamo dimostrato à Dio, nel sagrificargli l'vnico, & amatissimo suo figliuolo, seruo fedele, vbbidiente, pronto, sollecito, feruoroso, intrepido, imperturbabile, forte, e costante; ottenne promessa con giuramento dell'incarnation del suo diuino Figliuolo da' discendenti suoi; *Per memetipsum iurauí, dicit Dominus, quia feciſti hanc rem, & non peperiſti filio tuo vnigenito propter me, benedicentur in ſemine tuo omnes gentes*. E con tal giuramento volle dimostrare Iddio, che la gratia dell'incarnatione, della qual' egli era spontaneo donatore, se ne dichiarata obligato debitore. Così Grisostomo: *Perſuaſit homini Deus, vt filium eius traderet, vt filium ſuum ipſe tradendo, non ex gratia facere exiſtimaretur, ſed debito recompenſaret*. Così ancor Roberto Abbate, *Quæſiuit miſericors Deus capitulum in homine, per quod poſſet iuſtè debitor ipſe teneri; quæſiuit inquam ab homine vnigenitum ſibi filium immolari, vt ſuum ipſe filium, iuſta vicißitudine homini debæret*. E perche volle Iddio, che 'l Limbo de Santi si chiamasse seno d' Abraamo, per dichiararsi obligato dell'incarnation del suo diuin figliuolo, che gratiosamente à noi donaua? Quì stà il mistero. E cosa indubitata, che più si rallegra del futuro bene chi l'aspetta per debito, che chi per gratia. Viue lieto colui, perche il suo ricco parente gli hà notificato, che vuole lasciargli la sua heredità; ma più assai ne giubila, quando ce la promette con scrittura giurata, ed irreuocabile. Si consola quel seruo messo in prigione, o esiliato dalla sua patria, della buona nuoua datagli dal suo Prencipe, di volerlo riporre in libertà: ma ne sente assai maggior consolatione, quando glie ne fà promessa con publica scrittura: perche trasmutasi all'hora la gratia in debito di giustitia. Non bastò à Dio l'hauer a' Padri Sãti diuisato, di voler mandare per lo-

Genes. 22.

Chryſ. hõ. 25.

Super. ibi.

Digitized by Google

ro liberatore il futuro Messia; ma volle di più farne promessa con giuramento ad Abraamo, che valesse meglio di publico instrumento; acciò stimando la gratia, come cosa loro douuta per debito, più ne giubilassero. Ma questo non è chiaro argomento, ch' Iddio alla pena di danno de' Padri del Limbo, non sol non daua positiuo dolore, ma espressi motiui di contento, e d' allegrezza maggiore? E perciò, *Sinum Abrahæ Dominus vocat; Quia ipse Abraham futuræ incarnationis Christi primus meruit accipere promissionem.*

16 Seno d'Abraamo si nomò, non stanza, perche il nome di stanza è comune anche al luogo di Satãno: *Reuertar in domum meam vndè exiui*, egli dice souẽte: come Christo ci rauuisò. Nè meno tenebroso carcere, perche questo nome si conuiene ancora all' Inferno de' dannati: *Mittite eum in tenebras exteriores*, cioè, *in Infernum damnatorum.* Nè pure Limbo, perche così chiamasi ancora il luogo de' reprobi fanciulli. Ma si chiamò seno, perche, come osserua S. Bonauentura; *Sinus in bonum semper accipitur*; Acciò si sappia, ch' iui la pena di danno non sol non includeua alcun positiuo male, ma era alleggerita da positiuo bene. Luc. 16. Bonau. in 4. dist. 45. ar. 1. q. 1. in fin.

17 Il Profeta Natanno volendo esprimere à Dauide la molta stima, e l'amoreuoli carezze, che faceua vn pouero ad vna sua pecorella, disse, che la faceua riposar nel suo seno: *In sinu illius dormiens*; Ed Iddio, imponendo à Mosè la guida del popolo hebreo nel viaggio della terra promessa; ed incaricandogli, che li proteggesse, ed accarezzasse, come cari figli, gli ordinò: *Porta eos in sinu tuo*; perche tanto è dire star nel seno altrui, quanto esser come caro figliuolo protetto, ed accarezzato. E però, *Sinus Abrahæ*, nomauasi quel Limbo, perche iui i Sãti Padri erano da Dio, come sue pecorelle eletti, e carissimi figliuoli fauoriti, e consolati. Dirò meglio. Col nome di seno ci vien nella scrittura significato il contento, che da Dio si riceue in ab- 2. Reg. 12. Num. 11.

Digitized by Google

bondanza. Quindi S. Giouanni, per darci ad intendere, che Christo tra le miserie di questa vita godeua l'immense felicità del Paradiso, disse, *Vnigenitus, qui est in sinu Patris.* E S. Luca, annuntiandoci la ricca, e sourabbondante mercede, che ci sarà data nell'altra vita, disse, *Mensuram bonam, & superefluentem dabunt in sinum vestrum.* E similmente il Limbo diceuasi seno d'Abraamo; perche i Santi Padri vi godeuano riposo, quiete, e contento abbondantissimo. In somma in questa vita v'è allegrezza, e felicità de' ricchi, e de' poueri. I ricchi stimansi lieti, e felici, quando abbondan di tesori, e di grandezze: I poueri, quando niente lor māca del necessario, ed abbondan di salute, e di quiete. Così nell'altra vita v'è il Paradiso de' ricchi, in cui s'abbonda di gloria, e di grandezze celesti; poiche disse Christo: *Habebis thesaurum non deficientem in Cœlis;* E v'era il Paradiso de' poueri, ch'era il Limbo, in cui era abbondanza di quiete, e di salute, e non vi mancauano le consolationi necessarie. E però nomauasi seno d'Abraamo. Vdite Grisostomo; *Paradisus pauperis sinus erat Abrahæ. Dicet mihi aliquis. In Inferno est Paradisus? Ego hoc dico, quia sinus Abrahæ Paradisi veritas est; sed & sanctissimum Paradisum fateor.* Perche sostenendo pena di danno, stauano i Padri Santi sì cōtenti, e sì consolati, che pareua quel Limbo vn Paradiso de' poueri.

Ioan. 1.

Luc. 6.

Luc. 12.

Chryf. in c. 16. Luc. hom. de Dicite.

18 Ma non è così nel Purgatorio, oue le medesime consolationi, che riceuono quell'anime per cōforto della pena di danno (come la certezza della diuina gratia, la ferma speranza del Paradiso, e l'amiche visite de gli Angioli) sono mescolate con amaritudini, e dolori: si che mentre, *Dormiunt in somno pacis,* sono astrette à querelarsi, *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Perche con la consolatione d'essere spose dilette di Dio, e nella sua gratia confermate, *est amaritudo amarissima,* del conoscimento d'hauer in questa vita

poco

Digitized by Google

poco amato, e molt' offeso sì gran Signore, e Sposo: Con l'allegrezza dell'indubitata speranza del Paradiso, *est amaritudo amarissima*, perche le trafigge smisuratamente il cuore l' essere state difettose, e negligenti nell'acquisto di premio maggiore, ed ingrate, e sconoscenti, e spesso nemiche, e rubelle di tanto liberal rimuneratore. Col conforto dell' angeliche visite, *est amaritudo amarissima*, perche, veggendo la gran purità degli Angioli, più si confondono delle proprie immonditie, e scoppia loro il cuore di non essersi in più opportuno tempo con lagrime di vera penitenza perfettamente lauate. Amaritudini, e turbamenti, che non patiuano i Padri del Limbo, perch' eglino dal priuamento di veder la Diuina Essenza in poi, nel rimanente erano à simiglianza de' Beati, puri, lieti, e festeggianti. Hor se la pena di danno de' Padri del Limbo non turbaua le loro consolationi, anzi, *Pauperis Paradisus, sinus erat Abrahæ*: e quella dell'anime del Purgatorio i maggiori loro conforti amareggia sì fattamente, ch' infin ciascuna si lamenta, *Vita mea Inferno appropinquauit*; pensate voi, quanto più dispiaceuol sia, e di che affliggimento maggiore il non veder Dio, e lo star lontani dal celeste Paradiso à gli addoloratissimi del Purgatorio, che non era a' consolatissimi del Limbo.

19 Vna sol prerogatiua hanno l'anime nel Purgatorio, che non haueano que' Santi; ed è, che possono esser co'nostri suffragij dalle pene alleggeriti, e nel Paradiso più prestamente introdotti; il che non era in modo alcuno à que' Santi conceduto: perche, essendo loro impedito l'ingresso del Paradiso da mancamento non personale, ma naturale, com' hò detto, non era tra gli huomini chi potesse cõ pietosi suffragij sprigionarli. Era opera questa del solo Figliuol di Dio incarnato, ed à tutti gli altri impossibile: che però disse Zaccaria Profeta: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emi-*

Digitized by Google

Zacchar.9. *emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*, cioè, come spiegano la Chiosa, e S. Girolamo, *In sanguine passionis tuæ emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est vlla refrigerans misericordia*, il che deue intendersi, com'insegna S. Tomaso, *Quantùm ad refrigerium perfectæ liberationis, quia Sancti Patres, ab illis Inferni carceribus, ante Christi aduentum non poterant liberari.*

Glos. & & Hiero. ibi

Tho. 3. p. q. 52. ar. 6. ad 2.

20 Da quì sorge vn'altro dubio: Perche la priuation della beatitudine di que' Santi era indubitamente penà; Dunque, quanto più lungamente si patiua, altretanto era più graue. Dalla creation del mondo fino alla nascita di Christo scorsero cinque mila cento nouantanoue anni. Dunque trà quei Santi, molti, per centinaia, e per migliaia d'anni più di molti altri nel Limbo imprigionati, dimorarono. Ma, se'l reato della colpa originale era à tutti eguale, perche nõ si proportionò con egual tempo la pena, mentre, *Iustitia in æqualitate consistit?* Conchiuderebbe bene l'argomento, quando la pena di quei Santi fosse stata imposta alle persone, non alla natura humana. Ma essendo pena douuta à tutta l'humana natura, infin'à tanto, che Christo la sodisfacesse, non sol non era ingiustitia, che altri lungamente, ed altri breuemente la sostenessero; ma il dilungamento, benche fosse di migliara d'anni, non aggrauaua vn punto la pena. Non è vero, che tutti noi, *Non habemus hìc manentem Ciuitatem, sed futurã inquirimus?* Non è vero, che, *Dùm sumus in corpore, peregrinamur à Domino?* Ciascuno voglia, ò nò, è astretto dire à Dio; *Aduena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei.* Tutti viatori siamo, che drizziamo i passi alla celeste Gerusalemme. Trà giusti chi più prestamente muore, più presto vi giunge, e chi più lungamente viue, più tardi v'arriua. Tutti, *Bonam voluntatem habemus, magis peregrinari à corpore, & præsentes esse ad Dominum*: Ogn'un vorrebbe vscir da questo mondo, per entrar nel Paradiso,

Hebr. 13. 2. Cor. 5.

Psal. 83.

2. Cor. 5.

Digitized by Google

diſo, e terminar queſta vita mortale, e miſerabile, per incominciar l'eterna, e beata. Ma valerebbe queſta conſeguenza. Dunque la Diuina Giuſtitia; *In æqualitate non conſiſtit*: Perche i bambini, che muoiono dopo il ſanto Batteſimo, ſenz'alcuno lor merito perſonale preſto giungono al Paradiſo, e ſon beati veditori di Dio; e tanti altri giuſti con molti loro meriti non v'arriuano, ſe non dopo ſettanta, ouero ottanta, e più anni della loro vita? Senz'altro direte di nò. Qual n'è la cagione? Perche l'acceleramento, o procraſtinamento del Paradiſo, che procede da breuità, o lunghezza di vita, non ſi dà, nè per merito, nè per demerito delle particolari perſone, ma ſecondo l'ordine della natura, che ad altri comparte vita breue, ad altri lunga, ed altri naſce in vn'anno, o in vn ſecolo, altri in vn'altro. E così dite ancora de' Padri del Limbo, che altri lungo tempo, ed altri poco vi dimorarono, non per gaſtigo dato da Dio alle loro particolari perſone: ma perche prima nacquero, prima morirono, e prima v'entrarono: e l'impedimento dell'ingreſſo nel Paradiſo non era cagionato da colpa, e difetto loro perſonale, ma di natura, che durar doueua infino, che Chriſto ne ſoſteneſſe la pena. Tutti noi ſiamo per la colpa d'Adamo ſcacciati dal terreſtre Paradiſo, ed in queſto miſerabil mondo collocati; chi ſe ne duole? O chi ne piange? Niuno: perch'è pena di tutta l'humana natura, e non ſiamo in ſtato di poter godere l'eterne delitie. Et anche i Padri del Limbo non s'attriſtauano di ſtar più, e meno in quel tenebroſo luogo racchiuſi: perche ſapeuano, ch'erano sbanditi dal Paradiſo per difetto, e pena di tutta l'humana natura, e ſecondo lo ſtato loro non eran, nè meriteuoli, nè capaci d'eſſer compitamente beati.

21 Ma, ſe Iddio non voleua con la pena di danno poſitiuamente affligere i Santi del Limbo, perche l'imprigionò ne' ciechi abiſſi della terra, e tra gli horrori

rori infernali ? Se lor non si doueua il Paradiso terrestre, perche la stessa colpa, che ne scacciò i primi nostri parenti, li rendeua di quel dilettenol giardino immeritenoli, ed indegni: e se nõ li collocò Iddio colà sù nelle celesti sfere, per non affliggerli maggiormente con la maggior vicinanza del Cielo empireo: in quella guisa, che per accrescimento d'afflittione furono collocati Adamo, & Eua; *Ante Paradisum voluptatis*: perche non concedè loro habitatione sù questa nostra terra? Certo è, che, essendo eglino amici eletti cõfermati nella sua gratia, e sicuri del Paradiso, con più ragione di qualũque di noi erano meritenoli di goder la bellezza de' Cieli, lo splendor del Sole, la serenità dell'aria, la chiarezza dell'acque, l'ampiezza della terra, l'amenità de' campi, la vaghezza de' giardini, la pompa delle Chiese, la fontuosità de gli apparati, l'armonia delle musiche, la varietà de gli oggetti, e tutto il bello, tutto il buono, tutto il delitioso del mondo? Eh, che non si stiman più questi dilettenoli, ma caduchi beni, da chi è passato nell'altra vita: iui sol si prezzano gli eterni, sourannaturali, e diuini. Se Iddio conceduto hauesse ampla padronanza di tutto il mondo à qualunque de' Santi Padri del Limbo; à che l'haurebbe giouato? A nulla; *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Matth. 16.

22 Furono da Dio ne' sotterranei abissi, e tra' luoghi infernali collocati, non per dispreggio, nè per gastigo, ma per loro conforto, & honoreuolezza maggiore: perche anche in somigliãti luoghi sà Iddio ingrandire, & honorar chiunque è da peccati purgato, e mondo. Furon gittati nella fornace di Babilonia i tre giouanetti hebrei, mentre con fremito strepitoso alzaua il fuoco le sue fiamme ben quarantanoue cubiti, e pareua minacciasse per tutto distruggimento, e morte. Troppo ingiusta, e biasimeuol pena di chi non

haueua

haueua commesso delitto alcuno. Ma fù facile à Dio il trasmutarla in delitiosa,& honoreuole: perche di tal maniera; *Excussit flammam ignis*, che, *non tetigit eos omninò ignis, neque contristauit, nec quidquam molestiæ intulit*: Onde gl'innocenti fanciulli, in vece di dolersi, e piangere; *Quasi ex vno ore, laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace*: Dal che prese occasion di dire Eusebio Emisseno; *Intacta ignibus corpora ipsis honorificanda pœnis, quia non sunt onerata peccatis*: Perche, non hauendono eglino peso di colpe, nè meno patiuan grauezza dall'imposta pena; e loro Iddio estinse gli ardori delle fiamme, e rese honoreuole quella fornace. Il medesimo dite de' Santi Padri, che, quantunque dimorassero nell'abisso della terra, e trà gli horrori infernali; nulladimeno; *Non tetigit eos omninò ignis*: perche iui non patiuano pena veruna di senso; *Neque contristauit*: perche la pena di danno non cagionaua loro positiua tristezza; *Nec quidquam molestiæ intulit*: perche la lor pena non era da molestia, o fastidio disturbata. E però in vece di lamenteuoli querele, e mesti piãti, quasi, come in vn'altro Paradiso; *Vno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deũ*: E questo Limbo si dirà vile, e disprezzeuole? Chiamar si deue luogo priuilegiato, fauorito, ed honoreuole. Perche la stessa pena dimostraua, che nõ erano da colpe grauati, ma puri, Santi, e per l'eterna beatitudine eletti, e conseruati; *Intacta ignibus anima ipsis honorificanda pœnis, quia non erant onerata peccatis*.

Dan. 3

Eusebius Emiss. hom. de Epiph.

23 L'habitation di quà sù sarebbe grandemente dispiaciuta a' Padri del Limbo per le tante miserie del mondo, e per le scelerate attioni, e peruersi costumi de gli huomini viziosi, ed ostinati nemici di Dio. Vdite mirabil fatto. Doueua il Rè Saulle cimentare'l valor dell'esercito suo con quel de' Filistei; e mentre si disponeua da ambe le parti la battaglia, s'auuidde, che le forze nemiche erano alle sue superiori, e vantag-

1.Reg.28. taggiose. Per la qual cosa; *Timuit, & expauit cor eius.* E per sapere, se nel combattimento restar douea vincitore, o perditore, ricorse all'orationi, alle vigilie, a' digiuni, & a' sagrifici de' Sacerdoti, e Profeti. Ma perche egli era nelle sue superbie, ed impietà ostinato, e

Eccli.34. *Dona iniquorum non probat Altissimus, nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur:* Iddio non gli diè risposta, *Neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas:* Onde trasportato da pazza temerità, ordinò; che gli si ritrouasse vna maga, sperando con incantesimi esser certificato di ciò, che non haueua saputo da Dio. Così hauendo d'vna di costoro notitia, à lei di persona ricorse, e con replicate preghiere le fè intendere, che gli risuscitasse il Santo, e già morto Profeta Samuello; *Samuel mihi suscita:* Vbbidì dopo molte repliche al regio comando la Maga; Ed in vn tratto vidde salir dal cupo abisso vn degno personaggio: e Saul conobbe, ch'era il Profeta da lui richiesto.

Tert. lib. de anima c.57. Proc. Enc. Beda in c. 28. lib. 1. Reg. Isidor. *Vir senex ascendit, & ipse amictus est pallio: & intellexit Saul, quod Samuel esset.* Sò, che Tertulliano, Procopio, Eucherio, Beda, ed Isidoro son di parere, che non fù veramente Samuello, ma il Demonio nel di lui sembiante, che risorto apparue. Perche non par credibile, che vn Santo fosse soggetto a' comandamenti d'vna Maga; nè, che spontaneamente la compiacesse; nè che si lasciasse da altri adorare; e pure *Saul inclinauit faciem suam in terra, & adorauit eū:* nè gli haurebbe risposto; *Cras tu, & filij tui mecum eritis:* perche Samuello dimoraua nel Limbo, e Saulle era destinato per l'Inferno. Et in somma, se Iddio non gli haueua data risposta, ne per i Sacerdoti, nè per i Profeti, non hà del verisimile, che glie la desse per vna Maga.

Aug. lib. 2. ad Simplic. q. 3. S. Agostino inchina à questa opinione, ma con qualche dubitatione: poiche porta molte raggioni, per le quali dir si può, che l'apparitore non fù veramente il Demonio, ma l'anima di Samuello. Il che S. Tomaso l'ammette

per

per molto probabile; e per cosa certa l'affermano Giuseppe nelle sue antichità, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Basilio, Giustino, Rabano, l'Abulense, Lirano, Caietano, Dionigi Cartusiano, il Bellarmino, e comunemente quasi tutti i moderni: Perche la Scrittura sagra col nome di Samuello sempre lo chiama; *Cum vidisset Mulier Samuelem: Dixit Samuel ad Saul: Intellexit Saul: quod Samuel esset*: il che non haurebbe detto, se quegli fosse stato il Demonio; Sì per non mentire; e sì per non fare scorno a Profeta sì santo, chiamãdo col suo nome l'infernal nemico. E la profetia della perdita dell'esercito, e della morte di Saulle, e de' suoi figliuoli non fù predetta con ambigue parole, come costuma il mentitor Satanno, ma con espresse, e chiare; e non come futuro contingente, ma come cosa certa, & in determinato tempo; *Cras tu, & filij tui mecum eritis, & Castra Israel tradet Dominus in manus Philistijm*. E nell'Ecclesiastico tra le lodi di Samuello s'annouera questa profetia, da lui fatta dopo la sua morte; *Post hoc dormiuit, & notum fecit Regi finem vitæ suæ*. E rispondono i sudetti Dottori alle ragioni in cõtrario. Che Samuello apparue risorto per comandamento, non della Maga, ma di Dio: perche non leggiamo nel sagro testo, che la Maga effettuasse i suoi incantesimi; anzi vi si nota, che per timor d'essere vccisa ricusaua di farli, ed à Saulle disse; *Quare insidiaris animæ meæ, vt occidar*: e quando vidde il Profeta risorto, s'impaurì sì grãdemente, che; *Dixit ei Rex: noli timere*: ed il risorgimẽto di Samuello non confermò, ma impedì la negromantia; perche col suo apparire preuenne, che la Maga non adoperasse gl'incantesimi suoi. Ma dato, che l'hauesse adoperati, e che Samuello per le voci della Maga, & impero del Demonio fosse risorto: dirò con S. Agostino; che cose più mirabili sono, che Satanno parlasse con Dio, & ardisse addimandargli di tormentare il Santo Giobbe, e l'ottenesse; e che

Th. 1. p. q. 89. ar. 8. ad 2.
Ioseph. lib. 6. antiqu. 15.
Amb. in c. 1. Lucæ.
Hier. in c. 7. Isaiæ.
Basil. epist. 80.
Iustin. cõtra Triph.
Abul. Lyr.
Caietanus
Dionysius Cart.
Baban. in c. 46. Eccl.
Bellarm. lib. 2. de Purg. c. 6.
Eccli. 46.
Aug. lib. 2. ad simplic. q. 3.

portasse Christo dal deserto per aere sù la cima del Tempio. E priuo di senno sarebbe chi affermasse, esser più facile al Demonio pigliare il Signor viuo, e constituirlo, ouunque gli piacesse; che richiamar dal Limbo il defonto Samuello. E conchiude il Santo Dottore: che, se per dispensatione diuina, non solo tutto ciò auuenne, ma l'istesso Figliuol di Dio si lasciò da'peruersi Giudei, ministri di Satanno prendere, ligare, crocifiggere, e dar morte; *Non est absurdum credere ex aliqua dispensatione diuinæ voluntatis, permissum fuisse, vt non inuitus, nec dominante, aut subiugante magica potentia, sed volens, atque obtemperans occultæ dispensationi Dei, quæ, & Pythonissam illam, & Saulem latebat, consentiret spiritus Prophetæ sancti, se ostendi aspectibus Regis, diuina eum sententia percussurus.* Marauiglia poi non è, che Samuello si lasciasse adorare; perche quell' adoratione non fù di Latria, ma di Dulia, che a'Santi si conuiene; e nella sagra Scrittura non è cosa nuoua, che i Personaggi di molta stima con atti di simil riuerenza lecitamente s'adorassero; poiche fù adorato Saulle da Dauide, Dauide da Abbigaile, da Bersabea, da Natanno, e da altri, Holoferne da Giuditta, Giuditta da Achior, e cento. Disse Samuello à Saulle; *Cras tu, & filij tui mecum eritis*: Non per additargli, che nel seguente giorno insieme co' suoi figliuoli si sarebbe ritrouato nel Limbo; ma, come dice S. Agostino; *Mortuus mortem viuo prænunciabat*: e che, essendo al par di lui mortale, morto anch'egli sarebbe con tutti i suoi figliuoli, e sotterra sepolto. Nè si possono queste parole in altro senso interpretare; perche, se l'apparitore fosse stato Demonio; nè meno poteua auuerarsi, che con esso lui sarebbono stati nell'Inferno. Imperòche tra'figliuoli di Saul era Gionata, il quale, essendo giusto, non doueua con gli altri nell'Inferno de'dannati discendere; *Nec enim, vbi Saul malus, Ionathas bonus, meruit recipi*; dice Beda. Finalmente Iddio non diè risposo-

1. Reg. 24.
2. Reg. 25.
3. Reg 1.
Iudith. 10.
Iudith. 13.

Aug. vbi sup.

Beda in 1. Reg. c. 28.

Digitized by Google

risposta à Saulle, nè per mezzo de' Sacerdoti, nè de' Profeti; perchè all'hora non era ancor disposta tra gli eserciti la battaglia; e se gli fosse stata predetta la morte, haurebbe sfuggito il combattimento, per saluarsi la vita, e non sarebbe con sua vergogna, e scorno miseramente morto. Ma quando Iddio gli rispose per Samuello; già, come osseruano i sudetti Sagri Scrittori, fronteggiauano gli eserciti, e non poteua più ricusare di combattere; e la di lui morte era più irreparabile. Oltre di che la risposta del risorto Profeta, essendo miracolosa, era più efficace per imprimer nella mente di Saulle il male, che gli sourastaua, e per farlo de' suoi misfatti pentire, e non pētendosene, lo rendeua à più seuera pena soggetto. Si che dunque fù veramēte Samuello, che dal Limbo ascesso, apparue risorto. Notate hora le prime voci, ch'egli proferì; e scorgerete quanto differente fosse la stāza del Limbo da quella di questo mondo; *Dixit autem Samuel ad Saul: quare inquietasti me, ut suscitarer?* Cioè, dice Dionigio Cartusiano; *Quare inquietare fecisti me à requie, qua est in Limbo, ut suscitarer?* Ma non era immutabile, & inalterabile la quiete de' Santi nel Limbo? Venghi da noi qualunque anima dell'altra vita, e sia pure, o de' Beati del Paradiso, o di que' del Purgatorio, o de' dannati dell'Inferno, sempre starà nel medesimo stato, di godimento, o di pena, senza verun mutamento, o alteratione: Come dunque lo cangiaua l'anima, che veniua dal Limbo? Non lo cangiaua, quanto all'essentiale, ma quanto all'accidentale. In quella guisa, che, secondo i varij accidēti, riceuono accrescimento, nella gloria i Beati; e nelle pene, l'anime del Purgatorio, ed i Dannati. Ma qual oggetto vidde Samuello nel mōdo, che gli recò tanta inquietitudine? Non altri, che vn Re maluaggio, ed vna sacrilega maga. E la vista per poco spatio di due soli nemici di Dio fù basteuole à turbar la quiete di quel Santo Profeta? Così è; *Quare inquie-*

Dionysius Cart. ibi.

Digitized by Google

inquietare fecisti me à requie, quæ est in Limbo, vt susciterer? Hor, che sarebbe stato, se non di passaggio, e per breuissimo tempo, ma per lunghissimo, e di continuo fosse dimorato con simili peccatori? Che inquietitudine, che disturbo, che rammarico haurebbe patito, con vederne, non dirò due, nè diece, nè cento, ma mille, ma milioni, ma innumerabili? Destinò dunque Iddio que' Santi, non frà di noi sù questa terra, ma in profonda cauerna, e ne gli abissi infernali; non per accrescer dolore alla lor pena di danno; ma per alleggerirla da ogni positiuo male, e per non turbar la lor molta qniete con la vista di tanti suoi offensori, che son nel mondo, e di tante scelleratezze, e maluagità, che vi si commettono.

Ioan. 11. 24 Morto che fù Lazaro, Christo vero dator di vita, inuiossi nella casa di Marta, e di Madalena per rauuiuarlo; e mentre staua per richiamarlo, ecco: *Infremuit spiritu, turbauit seipsum, & lacrymatus est.* Di che si turbò? Di che si contristò? Di che pianse? Non della morte dell' amico, perche già era in sua libertà il richiamarlo in vita, ed egli haueua prima detto a' Discepoli suoi: *Lazarus mortuus est, & gaudeo.* Nè meno per incitare i circostanti al compatimento di Marta, e di Madalena; perche vedeua con esse loro, *Iudæos, qui venerant, plorantes.* Perche dunque pianse, e si dolse? *Doluit* (dice S. Girolamo) *Lazarum non dormientem, sed potiùs resurgentem, & flebat, quem cogebatur, propter saluandos alios, ad vitam reuocare.* Si doleua, non perche Lazaro fosse morto; ma perhe lo doueua rauuiuare; piangeua, veggendosi astretto, per confermar nella sua fede gli altri, riuocarlo dal Limbo al mondo. E qual male veniua à patire perciò Lazaro? Forse timor di perder l'eterna vita? Certamente nò: perche, come ben' afferma l'Abulense: *Credendum est, quòd suscitati, nunquam pereant, sed Deus conferat eis gratiam semper benè viuendi, vt sint quasi impeccabiles, licèt non sint realiter*

Hieron. in epist. ad Pyrasum.

Abul. lib. 4. reg. c. 4. q. 56.

liter in gratia cõfirmati, sicut in vita æterna: Imperòche niuno è risuscitato, se nõ per gratia particolar di Dio; e nõ hà del verisimile, che douenti per la gratia del risorgimẽto di peggior conditione di quella, che prima haueua. Altramente 'l diuino beneficio ridondarebbe in graue danno di chi lo riceue; il che è impossibile, perche, se i benefici degli huomini non deono esser dannosi, maggiormente i diuini. E mentre il risorgimento di Lazaro non pregiudicaua la di lui saluatione, doueua Christo rallegrarsene, e non dolersene, perche risorto, ritornaua in stato di poter meritare, che far non poteua nel Limbo, poiche; *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem:* ed al giorno di questa vita siegue quella notte, di cui si disse: *Venit nox, in qua nemo potest operari.* E Lazaro hauẽdo sperimentato i dolori della morte, e conosciuto il rigor del diuino Tribunale, e vedute le pene de' malfattori, incomparabilmente più del tempo addietro sarebbe stato feruoroso, e diligẽte ne' virtuosi esercitij, e sante operationi: e così nel merito auãzandosi, più eminẽte grado di gloria haurebbe acquistato. Perche dunque Christo, *Doluit Lazarum non morientem, sed resurgentẽ?* Sapeua ben' egli tutto ciò; ma sentiua afflittione dell' afflittion dell' amico; *Quia ad hostilem vitam* (dice S. Girolamo) *charissimum reuocare, denuò vrgebatur;* Risorgeua Lazaro à vita hostile, piena di turbamenti, e d'inquietitudini; ritornaua nel mondo, ch'è miserabile, sporcato d' iniquità, e malitie; veniua di nuouo ad accompagnarsi con gente disleale, perfida, miscredente, e nemica di Dio; e perdeua la quiete, i contenti, e la felicissima compagnia de' Santi del Limbo. E perciò Christo non lo pianse morto, ma risorgente; *Doluit Lazarum non morientem, sed resurgentem. Quia ad hostilem vitam charissimum reuocare, denuò vrgebatur.* Perche a' Santi del Limbo non era la stanza di questo mõdo gioconda, e dilettenole, ma ingrata, penosa, e lagrimeuole. Hier. ibi.

Già

25 Giaceua moribondo il Patriarca Giacobbe, e chiamati à se i dodici suoi figliuoli, e dati à qualunq; di loro particolari auuertimenti, e l'vltima benedittione, ricercò à tutti con espresso comandamento, che per sua consolatione no 'l sepellissero nell' Egitto, ma co' suoi Progenitori nella terra di Canaan nella sepol-
Genes. 49. tura, che comprossi Abraamo da Effronne Heteo; *Sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quam emit Abraham cum agro ab Ephron Hethæo.* E simil commissione lasciò a' suoi fratelli il di lui figliuolo Giu-
Genes. 50. seppe agonizante: *Deus visitabit vos, asportate ossa mea vobiscum de locò isto.* Perche pensate voi, non vollero questi Patriarchi star sepelliti nell' Egitto, ma in altra terra? Per conseruar forse i loro cadaueri incorrotti?
Oleast. in fin. c. 50. Genes. Al sicuro nò: ma perche, come notò Oleastro, è sì odiosa a' giusti la compagnia de' cattiui, che l abborriscono anche, quando son morti; e gustano, che le lor ceneri non s' vniscano con quelle de' peccatori, ma ne stiano, quanto più si può lontane; *Audi* (dice) *quàm mala sit coniunctio malorum, vt non solùm viui, sed etiam defuncti nolint iustis cum eis commorari.* Considerate hor voi, quanto dispiaceuole stanza sarebbe stata a' Padri del Limbo quella di quà sù con la vicinãza, e compagnia di tanti peccatori, empi, e maluaggi.

26 Non solo la lor pena di danno non sarebbe stata men graue, ma l'haurebbono come vna delle più dolorose pene infernali sostenuta. Perche, come vna delle felicità grandi del Paradiso è la compagnia de' Santi: così vna delle pene più graui dell' Inferno è la compagnia de' cattiui. Quindi, mentre nel mondo, *Nemo mundus à sordere. Mundus totus positus est in maligno.* Se 'l luogo de' Santi Padri si fosse da Dio destinato nõ nel Limbo, ma in questo mondo, veggendosi eglino trà peccatori, haurebbono patita, oltre alla pena di danno, vna delle sensibili pene dell' Inferno. Doleuasi Dauide di vedersi circondato da dolori d' Inferno; *Do-*

lores Inferni circumdederunt me. Ma qual degl' infernali dolori egli patiua, se, nè la pena di danno, nè la pena di fuoco sostener si può da qualunque viuente? Patiua, dice Vgon Cardinale la mala conpagnia d' huomini peruersi, ch' è vno de' maggiori dolori dell' Inferno: *Mali socij rectè dicuntur dolores Inferni, quia vnus de magnis doloribus Inferni erit malorum societas.* Hug. Cardin. in p. 17. Hor se Dauide trà le regie delitie, e supreme grãdezze, accompagnato da gli empi stimaua esser cinto da infernali dolori. Quanto maggiormente patiti l' haurebbono i Padri del Limbo, dimorando in questo mondo trà nemici, ed offenditori di Dio, veggendo l'enormi scelleratezze, che con tanta facilità si commettono? Ben dunque l'hà separati Iddio da questo mondo immondo, perche: *Mali socij rectè dicuntur dolores Inferni, quia vnus de magnis doloribus Inferni erit malorum societas.*

27 Direte senz' altro: Nel Limbo non haueuano dauanti à gli occhi i scelerati, i peruersi, i sacrileghi dannati? Non li vedeuano sporchi, horribili, e spauenteuoli? Non penetrauano le maluagità, l'ostinationi, e le mortalissime offese da loro fatte à Dio? Stanza dunque meno ingrata sarebbe loro stata la nostra di quà sù, lontana dall'Inferno, che quella del Limbo all' Inferno più vicina. Non è così. Oggetti più abbominеuoli, più detestabili, e più odiosi sono i peccatori viuenti, che i defonti, benche dannati. Vditemi attentamente. Sono i dannati ostinati nemici di Dio: è vero; sono incorreggibili, ed inemendabili: no'l niego; sono la cloaca puzzolẽte di tutte le schifezze del mõdo: lo confesso. Ma negar nõ mi potrete, che più non offendono Dio: perche, come i giusti morti son priui di poter meritare, così eglino non possono più peccare. Ma voi hauete dato ancor fine a' vostri peccati? Siete ancor satij di bere, come acque dilettеuoli le velenose iniquitadi? Vi siete ancor ritirati da più offender Dio?

Digitized by Google

Ah non dirò qual' anno, nè qual meſe; ma qual giorno voi viuete ſenza commetter nuoue colpe, ſenza ſcagliar nuoue ſaette à Dio, ſenza più volte crocifigger Chriſto? Nol fanno i dannati, e voi lo fate? Dunque più odioſi, più biaſimeuoli, e più deteſtabili voi ſiete di qualunq; dannato. Sono i miſeri dannati bruciati da fuoco ineſtinguibile, congelati da rigidiſſimo freddo, ottenebrati da oſcuriſſima caligine, appeſtati da fetore intolerabile, e con altri acerbiſſimi tormenti puniti, e flaggellati. E voi? Siete forſe nell' iſteſſo modo da Dio trattati? *Ecce ipſi peccatores abundantes in ſæculo*, diſſe di voi Dauide: perche non ſolo Iddio vi comparte al pari de' giuſti, lo ſplendor del Sole, gl'influſſi delle Stelle, il calor del fuoco, il reſpiro dell'aria, i rinfreſchi de' venti, la ſoauità dell' aure, i teſori dell' acque, gl' inaffiamenti delle rugiade, la fertilità della terra, i ripari de' monti, la bellezza de' campi, la varietà de gli animali, la dolcezza de' frutti, il diletto de' cibi, il lume della ragione, la cognition dell' intelletto, la rimembranza della memoria, la libertà del volere, l'immortalità dell'anima, e tanti altri vniuerſali beneficij; ma di vantaggio vi proſpera, v' arricchiſce, vi felicita, e negli honori, e grandezze del mondo, che tanto bramate, v' inalza, e vi conſerua: *Ecce ipſi peccatores abundantes in ſæculo, obtinuerunt diuitias.* E voi in vece di ſtar proſtrati per terra, ringratiandolo, e benedicendolo, ſtate ſempre armati, e pronti per offenderlo, e crocifiggerlo? Più vituperabili, e più odioſi dunq; voi ſete degli ſteſſi dannati dell' Inferno. Ed i Padri Santi del Limbo haurebbono potuto ſenza ſcoppiamento di cuore, e ſenza grandiſſimo rammarico ſopportar la voſtra compagnia, e vicinanza? Queſta è la cagione, per la quale più volentieri ſtauano la giù nel Limbo ſotterraneo, cauernoſo, ed oſcuro, che nel più delitioſo luogo di quà sù; per non habitar con voi, e per non veder l'ingratitudini, e le maluagità voſtre, per non veder

Pſal. 72.

Digitized by Google

veder dauanti à gli occhi loro offendere, e dar morte al lor Signore, e Dio.

28 Nō laſciarò ancor di dire, che dal Limbo mirando i Santi Padri i peccatori nell'Inferno, li vedeuano duramente puniti, e nelle loro pene appariuano le commeſſe colpe giuſtamente vendicate: ed è volgato il detto di Dauide, che: *Lætabitur iuſtus, cum viderit vindictam.* E S. Tomaſo ci addottrina, che, *Sancti de panis impiorum gaudebunt; conſiderando in eis ordinem diuinæ iuſtitiæ, & ſuam liberationem.* Nell' altra vita gli eletti, e' Santi giubilano delle pene degli empij, sì, perche Iddio ne viene ſommamente glorificato, e sì, perche veggono d'eſſerne ſtati da Dio benignamente liberati. Quando fù ſommerſo nel roſſo mare Faraone, cantò Mosè di Dio; *Gloriosè magnificatus eſt; equum, & aſcenſorem deiecit in mare:* oue nota Origene, che non gli baſtò dir ſolamente, *magnificatus eſt*, ma per meglio eſprimere, quanto appariſſe glorioſa la diuina magnificenza in quel gaſtigo, aggiunſe, *Gloriosè magnificatus eſt. Aliud enim eſt glorificari, aliud gloriosè glorificari.* Chriſto fù glorificato nel ſuo natale, *Vidimus enim gloriam eius, gloriam quaſi vnigeniti à Patre: Non tamen gloriosè, ſed humilitèr*, dice Origene, perche, *Exinaniuit ſemetipſum, formam ſerui accipiens.* Fù glorificato nella morte ſua, poiche diſſe, *Pater, venit hora, clarifica filium tuum*; ma humilmente, non glorioſamente, perche, *Humiliauit ſemetipſum vſq; ad mortem*, e, *Vidimus eum deſpectum, & nouiſſimum virorum, virum dolorum, & ſcientem infirmitatem*; Ma nel gaſtigo di Faraone, *Gloriosè magnificatus eſt*, perche ne reſtò Iddio, non ſol glorificato, ma glorioſamente glorificato, perche, come dice Lirano; *Ex ſubuerſione Aegyptiorum longè, latèq; diffuſum eſt præconium ſuæ magnitudinis.*

Pſal. 57.

Th. 4. diſt. 50. q. 2. ar. 4. q. 4.

Exod. 15.

Orig. c. 15. Exod.

Liran. ibi

29 E ſe con Roberto Abbate, ed altri diciamo, che in queſta ſommerſione ci ſia figurato il precipitamento nell'Inferno del peccatore caualcato dal Demonio:

Rup. Abb. ibi

Digitized by Google

Iddio, *Gloriosè magnificatus est*, mentre, *equum, & ascensorem deiecit in mare, ideſt in barathrum ardentis Inferni. Ibi enim glorioſior magnificentiæ abundantia eſt.* Perche, come dalla pena maggior dell'offenditore s' arguiſce la dignità maggior della perſona offeſa : così dalle grauiſſime pene de' dannati conoſceano i Santi Padri la maeſteuol grandezza dell'offeſo Dio: e però nõ ſolo non ſe n' attriſtauano ; ma ne godeano : perche, *Lætabitur iuſtus, cum viderit vindictam.*

30 Se ne rallegrauano ancora, perche da pene sì acerbe ſi vedeuano lontani, e liberi ; onde Griſoſtomo ſpiega così le parole d' Abraamo dette all' Epulone: *Lazarus conſolatur, tu verò cruciaris. Noſtra gaudia cumulant veſtra tormenta, & veſtra tormenta cumulant noſtra gaudia.* Perche, come le loro allegrezze aggiungeuano tormento a' dannati, veggendoſene priui : così i tormenti de' dannati accreſceuano allegrezza a' Santi Padri, veggendoſene liberi: *Sancti enim de panis impiorum gaudebunt, conſiderando in eis ordinem diuinæ iuſtitiæ, & ſuam liberationem.* E sù queſta noſtra terra ſarebbe loro il contrario auuenuto, perche veggendo i peccatori; *Iterum Chriſtum crucifigentes*: al pari di quegli Angioli, de' quali diſſe Iſaia, che nella morte di Chriſto, *Angeli pacis amarè flebant*, ſarebbono ſtati in continuo amariſſimo pianto: non potendo i giuſti non rãmaricarſi sõmamente nel veder, che altri offenda il lor caro, e diuin Signore. Eccoui adunque, che Iddio deſtinò i Padri Santi nel ſotterraneo Limbo, e non nel delitioſo noſtro mondo ; non per dar loro con la pena di danno poſitiua triſtezza, cagionata, o dalle tenebre, e baſſezza del luogo, o dalla viſta dell' Inferno; ma per liberarle dal diſpiacimento, ed afflittione, di ſtare in compagnia degli offenditori ſuoi, e di veder le loro ſceleraggini, ed empietà. Ma mentre con la priuation del Paradiſo non aggiunſe Iddio à que' Santi Padri niun poſitiuo dolore,

Iſa. 33.

Digitized by Google

re, ò tristezza, e nel Purgatorio l' accresce à misura de' peccati: *Deus enim*, dice l'. Abulense, *qui potest taxare mensuras panarum, cum sciat quis est, qui contra ipsum peccavit, illi infligit maiorem tristitiam de carentia visionis*. Resta conchiuso, che assai più dolorosa sia la pena di danno del Purgatorio, che non era quella del Limbo, e che giustamente ciascuna di quell' anime si doglia; *Vita mea Inferno appropinquavit.*

Abul. q. 640. in 1. c. 25. Matth.

Digitized by Google

SERMONE
QVARANTESIMOSECONDO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che i fanciulli del Limbo patiscono pena di danno, ma non dolorosa, come l' Anime del Purgatorio, e per qual cagione.

E la pena di danno per giusta dispositon di Dio à proportion de'peccati affligge, ed addolora: (come già vi dissi) par, che assai meno afflittiua, e dolorosa sia all' anime del Purgatorio, che a' Fanciulli del Limbo: imperòche da questi si sostiene per la colpa originale, la qual'è colpa mortale, che li priua della diuina gratia, gli spoglia dell'original candore, gli scaccia dalla beatitudine, li rende figliuoli d'ira, e di sdegno, li soggetta alla seruitù di Satanno, lor macchia la bella immagin di Dio, lor toglie ogni souranatural dono, e tra'reprobi, e dannati miserabilmente li annouera. Ma dall'anime del Purgatorio per colpe sol veniali si patisce: poiche le mortali assolute son diuenute

Digitized by Google

te alle veniali simili: Onde Alberto Magno, seguitando l'insegnamento di S. Agostino, e di S. Gregorio, altre le chiama veniali *Ex genere*; ed altre, *Ex euentu*: intendendo per queste *Ex euentu* le mortali, quanto alla colpa rimesse. E 'l nome istesso, ci dimostra, che sono à perdonarsi facili, e di venia meritevoli; perche non priuan l'anime della diuina gratia, nè della dignità sourana di figliuole, e Spose di Dio, nè dell'acquistate mercedi, nè dell'infinito tesoro de' meriti di Christo, nè dell'heredità del Paradiso, nè di qualunque altro souranatural dono: ma solo del godimẽto beato per determinato tempo l'escludono, e nel Purgatorio l'imprigionano. Se dunque decretò Iddio, che; *Pro mensura peccati sit, & plagarum modus*: douressi senz'altro conchiudere, che, quanto inferiori sono le veniali colpe all'originale; altrettanto men dolorosa, ed afflittiua sia la pena di danno all'anime del Purgatorio, che a' fanciulli del Limbo. Il che maggiormente confermasi con la comun dottrina di tutti in manifesta ragion fondata: che; *Maior debet esse pœna damnatorum, quam non damnatorum*: E con l'esperienza giornalmente si prattica, che; *Aliter amicus* (come dice S. Girolamo) *aliter inimicus; aliter Pater, aliter hostis percutit*: E mentre i Fanciulli del Limbo son del numero de' dannati nemici di Dio, e, secondo il detto di S. Paolo; *Natura filij iræ*: e l'Anime del Purgatorio son de gli eletti amici, e de' cari figliuoli di Dio, e gloriar si possono con S. Giouanni; *Nunc filij Dei sumus, sed non dum apparuit quid erimus*: *cùm autem apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum, sicuti est*: Chi non giudicherà, che minor dolore, ed afflittione apporti la pena di danno all'anime del Purgatorio, che à quelle del Limbo. Ma non è così, perche la pena di danno de' Fanciulli, come hoggi vedremo, intensiuamente parlando, è con vantagio incomparabile à quella dell'anime del Purgatorio inferiore.

Alb. Mag. 4. dist. 20. ar. 8. ad 1. Aug. de ver. et falſ. pœnit. c. 8. Greg. in 4. Dialog.

Deut. 25.

Hier. in c. 30. Ierem.

Ad Ephes. 2.

1. Ioan. 3.

2 Nom

Digitized by Google

2 Non voglio, che diate, Vditori, orecchio alle falſe dottrine de gli heretici, tra'quali vn tal Vincenzo, contro di cui ſcriſſe S. Agoſtino, opinò, che i Fanciulli morti ſenza batteſimo non patiſcano altramente pena di danno, ma, che con gli altri giuſti ſi ſaluino. E ciò ſi ſtimò per i meriti di Chriſto da Zouiglio per probabile; e da Caluino quanto a'ſoli figliuoli de'fedeli per certo. Sono queſte, hereſie note, e manifeſte: perche il diuin Redentore chiaramente ci addottrinò, eſſer impoſſibile, che ſenza batteſimo alcun ſi ſaluj, ed entri nel beato ſuo regno; *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto, non poteſt introire in regnum Dei.*

Aug. lib. 1. de orig. animæ c. 9 & lib. 3. c. 13. Zuuigl. in declar. de pecc. orig. ad Vrbanũ Rhegium.

Ioan. 3.

3 Nè tampoco è vera l'opinion di coloro, i quali diſſero, che detti fanciulli nè godono i lieti ſplendori del Paradiſo, nè patono le cieche tenebre del Limbo; ma in altro nobil luogo poſto frà'l Paradiſo, e l'Inferno dimorano; oue non veggono Dio, nè ſono di ſouranatural beatitudine partecipi; ma liberi da qualunque pena, viuon ſempre lieti, e contenti, e godendo ogni natural felicità, ſono naturalmente beati. Perche cõtra di coſtoro in più luoghi ſcriſſe S. Agoſtino: e nel libro dell' origine dell' anima li chiama di Pelagiano ſeguaci; *Non baptizatis paruulis nemo promittat inter damnationem, regnumque Cœlorum, quietis, vel felicitatis cuiuslibet, atque vbilibet, quaſi medium locum. Hoc enim eis hæreſis Pelagiana promiſit:* Il luogo da Dio deſtinato a morti fanciulli non battezzati è proſſimo all' Inferno, dicono, S. Tomaſo, S. Bonauentura, Scoto, Durando, Riccardo, Capreolo, e tutti i Teologi antichi, e moderni: Perche, quanto ſon l'anime più, ò men degne, più, e men degno luogo ſi meritano. E ſe'l luogo dell' dell'anime, non ſol del Purgatorio, ma del Limbo de' Santi Padri, ſotterra, e vicino all'Inferno ſi deputò da Dio; per la qual cagione Chriſto nella ſua morte; *Deſcendit ad Inferos*: come il Limbo de' fanciulli non dourà

Aug. lib. 1. de orig. animæ c. 9 & lib. 2. c. 32. & in epiſt. 106. ad Paulin. Tho. Bonau. Scot. Durand. Riec. Cap. in 2. diſt. 33. uel in 4. diſt. 45.

Digitized by Google

dourà esser vicino all'Inferno? Ed iui nõ son certo naturalmente beati; perche *Beatitudo* (secondo Boetio) *est status omnium bonorum aggregatione perfectus*: e come nella beatitudine souranaturale, e diuina, così nella naturale, ed humana vn sol bene, che manchi, non son l'anime beate. Poiche, come dicono S. Dionigio, e S. Tomaso; *Ad hoc, vt aliquid sit malum, sufficit vnus singularis defectus. Ad hoc autem, quòd sit simpliciter bonum, requiritur integritas bonitatis*: Per l'original colpa mãca à que' fanciulli l'original giustitia, e bontà: la qual, quantunque sia bene souranaturale; nulladimeno è all'humana natura douuto; onde con esso si creò Adamo. Dunque, mentre lor manca sì gran bene, dir non si possono naturalmente beati. Anzi più tosto stimar si deono infelici, e miserabili; Perche del peccato originale s'auuera ãcora il detto di Salomone; *Miseros facit populos peccatum*: E, se di noi battezzati disse S. Paolo, che Christo; *Eripuit nos de potestate tenebrarum*: necessariamente de' non battezzati vale il dire, che; *Non eripuit eos de potestate tenebrarum*: ciòè dalla schiauitudine di Satanno; e se tra' serui di Satãno s'annouerano: come dunque dir si potranno naturalmente beati?

Boet. in 4. de consol.

Dion. de diu. nom. c. 4.

Th. 1. 2. q. 20. ar. 2.

Prou. 14.

Ad Colos. 1.

4 Nè meno il vero insegnò chi disse de' morti nõ battezzati Fanciulli, che patiscono, nõ sol dolorosissima pena di danno; ma ardentissima pena di senso. E più, che temerariamente errò il Tilmanno Esusio, quando stimò, ch'errasse la Cattolica Chiesa nel credere, che da Dio quella, e non questa pena loro s'imponghi. Imperòche con positiua pena di senso gastigasi, non chi è priuo di virtù, ma chi è stato positiuamẽte vitioso; non chi è inchinato al male, ma chi hà malamente operato. Non si condanna alla morte chi è auido della robba, o del sangue altrui; ma chi veramẽte altri rubbò, ouero vccise. E vero sì, che gli huomini inchinati a' vitij, e peccati, e priui di virtù, benche non habbiano commesso verun delitto, pure dalle ho-

Tilmann. Hesus. lib. de error. Põtif. cit. de pecc. n. 13.

noreuoli preminenze, e dignità, come indegni di eſſeguirle, giuſtamente s'eſcludono, e ributtano. Per la colpa originale ſono gli huomini da Dio auerſi, e nel male ſdrucciolеuoli; ma i mortiſanciulli ſenza battesimo non mai attualmente peccarono. Dunque in buona giuſtitia deonſi dal Paradiſo eſcludere, come indegni di tanta gloria, ma non à poſitiua pena di ſenſo condannare; perche queſta ſol ſi merita da chi effettiuamente, e di ſua volontà è di male colpeuole: La colpa originale non fà, che'l fãciullo nelle ſue naturali operationi pecchi, ma gl'impediſce la conuerſione à Dio, e l'acquiſto della ſouranatural gratia. Dũque, acciò trà la colpa, e la pena *Seruetur æqualitas*: deueſi con pena di danno punire, per cui ſia l'anima sẽpre lontana da Dio, e priua della ſouranatural gloria; e non con pena di ſenſo, per cui ſarebbe afflitta nella ſua natural ſoſtanza. Per l'original peccato non s'impone dalla Chieſa penitenza, nè anche à gli adulti, che ſi battezzano. Perche dunque nell'altra vita douranno i fanciulli non battezzati ſenſibil pena patire? Accoppiò il diuin Redentore nella pena di ſenſo fuoco ineſtinguibile, e verme immortale; *Vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*: perche queſte due pene di verme, e di fuoco non ſi ſcompagnano mai; e dalla prima, la ſeconda deriua: perche, oue il verme di conſcienza non morde, iui parimente nè mero il fuoco arde. Patiſce rimorſi di conſcienza, ſol chi poteua ſfuggire il male, e nõ lo ſfuggì; poteua nõ peccare, e volontariamente peccò. I fanciulli del Limbo non poteron non contrarre la colpa originale, nè mai volontariamente peccarono. Dunque, come ſon liberi dalla ſenſibil pena del rimorſo di conſcienza, così liberi ancor ſono dalla ſenſibil pena di fuoco: e per conſeguenza patiſcono pena di danno, e non di ſenſo.

Marc. 9.

5. La noſtra difficultà conſeguentemente conſiſte, ſe

se, i fanciulli del Limbo, essendo esenti da ogni pena estrinseca di senso, e senti pur siano da intrinseca tristezza per la priuation del vedimento di Dio. E da'sa-gri Dottori variamente se ne discorre. L' Abolense, Pietro Lombardo, e'l Bellarmino dicon di sì, e che per la pena di danno da intrinseco dolore, e mestitia, leggiermente però, sono afflitti, ed addolorati. Perche, essendo ragioneuoli creature, e d' intendimento capaci, conoscono esser molto dilettenole, e di somma felicità il veder con chiarezza la Diuina Maestà; e che, se la godessero nel Paradiso, sarebbono co'Santi, gloriosi, e beati: onde veggendosene priui, positiuamente se ne contristano, e dogliono: *Parnuli* (dice l' Abolense) *videntes se carere visione illa, quam Beati habent, & quam ipsi haberent, si in peccato non essent, tristantur, & ista tristitia est pœna positiua spiritualis.* E, se gli opponete: come positiuamente si contristano, se positiuamente non peccarono; mentre; *Iustitia in æqualitate consistit?* Vi risponde, che la positiua pena, che lor non si deue, è quella, che nasce dall' estrinseco fuoco: e questa non la patiscono. Ma l'intrinseca tristezza, che dalla pena di danno deriua; *Sequitur naturam sui principalis*; Ed in quella guisa, ch' è lor giusta pena la priuation di veder Dio; giustamente ancora patono la tristezza di tal priuatione. Di più. Non si differisce l' esser priuo di veder Dio, dall' esser priuo d' ogni diletto: la priuation d' ogni diletto necessariamente include qualche mestitia. Dunque, *Parnuli, videntes se carere visione Dei, tristantur, & ista tristitia est positiua pœna spiritualis.* E però tristezza leggiera; perche dice S. Agostino: *Pœna parnulorum, qui originali tantùm tenentur, est omnium mitissima.* Conciosiacosa che vien moderata, sì dal conoscimento d' esser priui di veder la Diuina Maestà, e'l Paradiso, non per colpa da loro commessa; ma da' primi Genitori irreparabilmente contratta; e sì maggiormente dal vedersi liberati dal-

Abul. in c. 25. Matt. q. 669. & 670. Per. Lomb. 2. dist. 33. lit. E. Bellar. lib. 6. de statu peccati c. 6

Aug. in Enchiri. c. 93.

Digitized by Google

le durissime pene dell' Inferno, ed al paragon de' miseri dannati destinati in stato assai comportabile, e piacevole.

Th. 1. dist. 33. q. 2. a. 2.

6 Ma questa opinion non piacque à S. Tomaso, ed espressamente con sode ragioni impugnolla: perche, se que' fanciulli della lor pena di danno *in* qualche modo si dolessero: ò si dolerebbono della colpa, o della pena. Se della colpa; essendo questa irremisibile, ed indelebile, cagionarebbe loro perpetuo rimordimento di conscienza: e 'l nostro diuin Maestro, non de' figliuoli del Limbo; ma de' soli dannati nell'Inferno disse: *Vermis eorum non morietur*. Se della pena. Questa, essendo giustamente da Dio imposta, se positiuamente lor dispiacesse, la lor volontà ripugnarebbe alla diuina giustitia: e così sarebbe attualmente difforme, e difettosa. Il che da tutti comunemente si niega. Dunque non sentono verun dolore della pena di danno. Più. Tristezza cagionata da priuation d' infinito bene, senza speranza d' hauerlo à goder mai, non può non esser grauissima: perche, come ben dice S. Antonino: *Sicut videre Deum, & eo frui est maxima delectatio; ità & priuari, est summa pœna*. Dunque la lor pena non sarebbe mitissima, come con S. Agostino essi ancor affermano, ma grauissima. E poi, se que' fanciulli non son puniti da estrinseca pena di senso, perche douranno esser puniti da sensibil pena d'intrinseca tristezza, e dolore? Certa cosa è, che non può assignarsi ragion, per la quale più di questa, che di quella meritenoli siano.

Antonin 3 p. tit. 32. §. 2.

Th. vbi sup. Bonau. 2. dist. 33. ar. 3. q. 3. Ambr. Catharin. in c. 5. ad Rom. & de statu puerorum Alb. Pighi controu. 1. Lyran. in c. 4. Eccles. Suar. Vasq. disp. 134. c. 3. Salmer. ad Rom. 5.

7 Meglio dũque opinarono S. Tomaso, S. Bonauentura, Ambrogio Catarino, Alberto Pighio, Lirano, Suarez, Vasquez, Salmerone, Lessio, Salas, Arriaga, ed altri: i quali dicono, che la pena di danno a' fanciulli del Limbo non cagiona, nè graue, nè leggiera afflittione, ò dolore. Ma dicesi mitissima, perche di niuna maniera affligge, nè addolora. Fù, dice S. Tomaso, chi stimò assignarne

Digitized by Google

gnarne buona ragione, con affermar, che il loro intelletto è talmente ottenebrato, che non conoscono, d'esser priui di tal visione: perche non è chi s'attristi, o doglia del perduto, e non conosciuto bene. Così i peccatori, non conoscendo qual sia la perdita di Dio, e del Paradiso, non sol non si dogliono delle loro colpe; ma souente: *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* Ma verisimil non è, dice l'Angelico, che l'anime di que' fanciulli sciolte da'corpi, da' sensi, e da fantasmi, non conoscano almen quelle cose, che col lume di ragion naturale penetrare, ed intender si possono. Che se in questa vita eran senza discorso, e senza vso di ragione: nasceua, non da difetto dell'anime, ma de' corpi: i quali non hauendo gli organi alle specie intelligibili acconci, e proportionati; nè anche poteuan discorrere, e della ragion valersi. Ma nel Limbo sono così atte ad intendere, e conoscere; come, se fossero in età matura. Perche la virtù intellettiua, e ragioneuole si concede da Dio all'anime nel primo instante della lor creatione tutta insieme, e non à poco à poco in progresso di tempo. Nè Iddio la toglie per l'original peccato, come nè pur la tolse a'primi Parenti, ed à gli Angioli peruersi, quando peccarono? E, se pure lor la togliesse, poco si differirebbono dall'irragioneuoli creature. E quantunque delle cose di questo mondo non n'habbiano cognition certa, e distinta; ma dubia, e confusa, e di quel, che da noi s'opera, non ne veggiano nulla; ciò è comune à tutti i morti; perche dice S. Gregorio: *Mortui vitam in carne viuentium post eos, qualiter disponatur, nescinnt, quia vita spiritus longè est à vita carnis.* Così d'Abraamo, e di Giacob defonti si disse in Isaia: *Abraham nescivit vos,* & Israel: *Ignorauit vos*; e del Padre morto, che lasciò figliuoli viuenti, disse 'l S. Giob: *Sive fuerint filij eius nobiles, sive ignobiles, non intelliget.* Ma conoscono perfettamente anche i fanciulli del Limbo se me-

Lell. lib. 13 de perfect. diuinis n. 145.
Salas trac. 13. disp. 11 sec. 2.
Arr. ag. in 1. 2. D. Th. to. 1. disp. 52. sect. 2.
Greg. lib. 12. moral. c. 14.
Isa. 63.
Iob 14.

Digitized by Google

medesimi, e la loro essenza. Perche ogni anima, essendo di perfettion finita, si può da creato intelletto naturalmente comprendere; nè in se stessa hà impedimento, che tal conoscimento le nieghi; e sarebbe sconueneuole, che sempre di conoscersi disideraſſe, nè mai à conoscersi giugneſſe. Hanno similmente chiara cognition dell'anime altrui: perche, essendo ragioneuoli, sono di lor natura sociabili, nè tali sarebbono, se conoscer non potessero, con chi conuersano. E lor dato da Dio vn comune linguaggio, e spesso parlano, nõ solamente frà di loro, ma con l'anime del Purgatorio, e dell' Inferno, e forse talvolta anche con le beate del Paradiso; nè l' impedisce la lontananza; perche, se
Luc. 16. l' Epulone dall' Inferno, *Vidit Abraham à longè*, e seco parlò: molto più deuesi ciò affermar de' fanciulli del Limbo, che sono incomparabilmente men dell' Epulone colpeuoli. Hanno di più molto conoscimento di Dio; non perche conoscano la diuina Essenza; essendo tal cognitione souranaturale, che a' soli Beati si concede; nè mai si dà senza la giustificante gratia: dal cui fonte ogni sopranatural dono scaturisce, ed in noi si diffonde. Ma, perche, conoscendo se stessi, ed altre molte creature, necessariamente conoscono il Creatore; perche dall' effetto si conosce la cagione; e mentre;
Genes. 3 *Creauit Deus hominem ad imaginem suam*: mirando se medesimi, veggono il diuino ritratto, benche non così ornato, e bello, come, se fossero dall'original giustitia candidamente abbelliti. E come meglio assai di noi viuenti conoscono se medesimi, e le spirituali sostãze; anche assai meglio di noi conoscono Dio: e sanno beniſſimo, che sia somma felicità vederlo nella sua gloria, e che per la colpa de' primi Parenti ne sono infelicemente esclusi; nè perciò se ne contristano in mo-
Tho. ibid. q. 2. a. 2. do alcuno: *Pueri* (dice S. Tomaso) *cognitionem perfectã habebunt eorum, quæ naturali cognitioni subiacent, & vitã æternã se priuatos esse cognoscent, & causam, quare ab*

ea

ea exclusi sunt; nec tamen ex hoc aliquo modo affligentur; Non nasce dunque da occecamento d'intelletto il non dolersi della pena di danno, ma ben sì da altre cagioni.

8 E primieramente, perche il dolor della pena per lo compiacimento della colpa si sostiene, ed à proportion di questo si bilancia, e si misura: *Dolor delectationi culpæ respondet*, dice S. Tomaso; Quindi il diuin Giudice nella condennagion d'ogni anima colpeuole intuona: *Quantùm glorificauit se, & in delicijs fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum.* I fanciulli del Limbo contrassero l'original colpa senza veruno lor compiacimento, o diletto. Dunque parimente lor si deue pena di danno senza verun' amaritudine, e dolore. La colpa originale, essendo dall' attuale diuersa, con diuersa pena di danno deuesi da Dio gastigare. Questa diuersità nō consiste nella priuation della diuina gratia, e della celeste gloria; perche l'vna, e l'altra colpa da questi souranaturali doni ci escludono. Dūque differisce si, perche la priuation di veder Dio per colpa attuale cagiona mestitia, e dolore, e per l'originale nò. S. Paolo ci testificò, che nell' altra vita si raccoglie quel, che in questa vita si semina: *Quæ seminauerit homo, hæc & metet.* Chi molte buone operationi semina, molto premio n' acquista: *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet.* Chi semina poche buone operationi, o poche cattiue, poco premio, o poco gastigo riceue: *Qui parcè seminat, parcè & metet.* Dunque chi nella presente vita niente semina, nell' altra niente raccoglie. I fanciulli del Limbo, essendo morti prima dell' vso della ragione, non poterono in questa vita, nè buona, nè cattiua operation seminare. Dunque nell' altra, nè glorioso premio, nè dolorosa pena riceuono. Semina quì dolori, e nella futura vita li raccoglie, chi malamente operando, attualmente pecca; pche, come disse Elifaz Temanite al S. Giob: *Qui ope-*

ran-

rantur iniquitatem, seminant dolores, & metunt eos. I fanciulli del Limbo non mai peccaminosamente operarono. Dunque nè anche dolore alcuno per la pena di danno sostener deuono.

Tho. Ibid. 9 Conchiuderò con più efficace ragion di S. Tomaso: è cosa indubitata, che niuno di ragion capace s'affligge, che gli manchi quel, che non hà col suo esser naturale proportione alcuna, nè gli è giustamente douuto. Chi mai saggiamente s'afflisse di non hauer ali d'vccello da volar in alto? Forza d'Elefante da sostener gran peso? Ruggiti di Leone da intimorire ogni vno? Splendor di Sole da illustrar la terra? Impero vniuersale per signoreggiare il mondo? Niuno: perche son cose all'esser nostro, nè douute, ne proportionate. S'affligge ben sì il cieco, che sia priuo di vista, il mutolo, che gli manchi la parola, il sordo, che nõ habbia l'vdito, l'infermo, che non goda salute, il fallito, ch'habbia perso i suoi tesori, il figliuolo, che sia disereditato dal Padre: perche à questi, e somiglianti manca q̃l che di lor natura erano atti à godere. Similmente chiunque è battezzato, ed hà l'vso della ragione è atto à conseguir la vision di Dio, e l'eterna gloria: perche con aprir l'orecchie alle diuine chiamate, e con eseguire i diuini comandamenti, può partecipar delle gratie, e meriti del nostro Redentore, e diuenir beato. E però, se per suo mancamento è della celeste beatitudine miseramente priuo: ò sia nel Purgatorio, ò nell'Inferno, non può non sentirne grauissimo rammarico, ed amarissimo cordoglio. Ma i Fanciulli del Limbo non furon mai atti, e proportionati à conseguir l'infinito bene della vision di Dio: perche essendo dono souranaturale, non è lor douuto, nè per l'esser loro naturale, nè per le loro proprie operationi: imperòche, non hauendo riceuuto il santo battesimo, non son capaci di merito, nè per se stessi, nè per lo sangue di Christo. Et ecco, perche non si dogliono, che

non

non sia lor conceduta l'eterna gloria: *Pueri* (dice S. Tomaso) *nunquam fuerunt proportionati ad hoc, quod vitam æternam haberent, quia nec eis debebatur ex principijs naturæ, nec actus proprios habere potuerunt, quibus tantum bonum consequerentur, ideò nihil omninò dolebunt de carentia visionis diuinæ.*

10 Ma non poteuano que' Fanciulli esser battezzati da altri, ed in compagnia de' battezzati fanciulli defonti goder Dio, e'l Paradiso? Dunque, benche non siano per se stessi proportionati, ed atti, à conseguir l'eterna felicità, nulladimeno poteuano conseguirla per operatione altrui, riceuendo da loro il santo battesimo; e conoscendo di non hauer riceuuta questa gratia: viuer deuono sempre mesti, e dolenti. Risponde l'Angelico, che l'esser premiato senza proprio merito è gratia sourabbondante; *Superexcedentis gratiæ est, vt aliquis sine actu proprio præmietur*: E niuno può ragioneuolmente dolersi delle particolari gratie, che Iddio ad altri liberalissimamente concede. Chi non sà, che fù indiscreta, e degna di riprēsione la doglianza di quell'operaio, à cui dispiaceua la sourabbondante mercede del compagno? Giustamente gli fù risposto; *Amice non facio tibi iniuriam; tolle, quod tuum est, & vade*: Chi pianse mai di non hauer riceuuto da Dio la sapienza di Salomone, l'angelico intelletto di S. Tomaso, la fortezza di Sansone, l'honor dell'Apostolato, il dono della profetia, la gratia di far miracoli, e cose somiglianti? Sono gratie queste eccedenti ogni nostro merito, ed à niuno douute: e, se bene ci piacerebbe riceuerle, nulladimeno non riceuendole, non ce n'attristiamo. Simulmente, che molti Fanciulli riceuano il santo battesimo, e senza proprie operationi siano ammessi nel Paradiso, è gratia, non ad essi douuta, ma sourabbondante, eccedēte ogni loro merito, ed è gratis data. E vero, che a' figliuoli del Limbo piacerebbe grandissimamente, che fosse stata ad essi ancor

Tho. ibid.

Digitized by Google

da Dio conceduta; ma, veggendosene priui, non se n'attristano, perche non si toglie lor niente di quel, che naturalmẽte lor si deue. E come nõ ci attristiamo noi di non hauer molte gratie naturali, e souranaturali, che Iddio ad altri largamente comparte; nè meno essi dolgonsi di non essere stati, come tanti altri fanciulli battezzati, ed ammessi nel Paradiso; *Superexcedentis gratiæ est, vt aliquis sine actu proprio præmietur; vnde defectus talis gratiæ tristitiam non causat in pueris decedẽtibus non baptizatis*: dice S. Tomaso.

Tho. vbi sup.

11 Oppor si potrebbe ancora, che' Fanciulli del Limbo nell' vniuersal risorgimento risorgerãno anch' essi come tutti gli altri, perche; *Omnes quidem resurgemus*: dice S. Paolo. All'hora, ò saranno i loro corpi passibili, ò impassibili. Se passibili; dunque, come all'hora patiranno ne' corpi, così hora patir deono nell'anima, e conseguentemente s'attristano della lor pena di danno. Se impassibili; dunque saranno ne' corpi gloriosi, e beati; e non nell'anima, il che è manifesta implicanza. A questa difficultà risponde pur S. Tomaso, che 'l non patire può nascere da doppia cagione, ò intrinseca, ouero estrinseca. Patisce dolor colui, perch'hà di male humore infetto il corpo: à questo il patir nasce da cagione intrinseca. Patisce dolor quell' altro, perche da pungente spada gli sono state trafitte le carni: à questo il patir nasce da cagione estrinseca. Dopo l'vniuersal risorgimento non patiranno i corpi de' Beati, perche saranno intrinsecamente impassibili. Nè men patiranno i corpi de' Fanciulli, non perche saranno intrinsecamẽte impassibili, ma perche estrinsecamente non vi sarà chi possa dannegiarli: Perche niuna creatura haurà attione contro de' corpi risorti, se non quanto la diuina giustitia ordinerà nell' Inferno. L'impassibilità intrinseca rende i corpi gloriosi: però gloriosi saranno i corpi de' Beati. Mà l'impassibilità, che nasce dal non esserui estrinseco offensore, non

1. Cor. 15.

rende

rende glorioſi i corpi; perche non aggiugne loro qualità di preminenza glorioſa. E per queſto i corpi de' Fanciulli riſorti non ſaranno glorioſi, perche intrinſecamente ſarāno paſſibili; ma nō patiranno mai, perche non hauranno eſtrinſeco tormentatore. Vdite S. Tomaſo; *Corpora puerorum non erunt impaſſibilia ex defectu potentiæ ad patiendum, ſed ex defectu exterius agentis, quia poſt reſurrectionem nullum corpus erit agens in alterum, niſi ad puniendum ex ordine diuinæ iuſtitiæ*: Se dunque i Fanciulli del Limbo nō ſarāno mai offeſi ne' corpi; nè meno ſarāno mai per la pena di dāno contriſtati nell'anima. Tho. ibid. q. 2. ar. 1. ad 5.

12 Impugnar potreſte queſta dottrina cō altra ragione. Impòche tutti i doloroſi mali dalla colpa originale deriuano: e ſpeſſo vediamo molti bābini, impotenti à peccare, diuerſe infermità, e dolori patire. Se dunque l'original peccato è baſteuole ad addolorare i loro corpi in queſta vita, potrà ben la pena di danno addololar le loro anime nell'altra. Niegaſi la conſeguenza: perche v'è diſparità grande tra mali, che patiſconſi prima della morte, e que' di dopo la morte. Innāzi la morte i mali ſeguitano il corſo delle naturali cagioni, che proſſimamente operano, e dalla colpa originale ſol remotamente procedono, in quanto per eſſa ſiamo alla morte, e ſue penalità ſoggetti. Che ſia il vero. Donde naſce, che, eſſendo tutti dalla colpa original'egualmente infetti, non tutti egualmente patiamo gl'iſteſſi morbi, nè i medeſimi trauagli, nè tutti moriamo d' vna medeſima età ? Eccone la cagione. Perche i mali della preſente vita ſol remotamente dalla colpa original deriuano; ma proſſimamente ci ſon cagionati da' maligni influſſi delle ſtelle, da diſtēperate alterationi de gli elementi, dagli ſconcertamenti delle compleſſioni de' corpi, da' diſordinati modi di viuere, da paſſioni d' animo, da' vitioſi coſtumi, da' vani affetti, e da ſimili cagion naturali; gli effetti

Digitized by Google

de'quali per lo più non si possono, se non miracolosamente impedire. Ma dopo la morte ogni pena non opera per natural virtù, ma secondo l'ordine della diuina giustitia. Il fuoco, il gelo, il fetore l'oscurità, l'imprigionamento, e tutti gli altri tormenti addolorano, ed affligono l'anime mancheuoli, e peccatrici, non per natural possanza, ma per quella, che l'è somministrata dalla vendicatiua giustitia diuina, di cui sono instrumenti: e tanto le pene di senso, quanto di danno più, e meno tormentano, secondo, che l'anime sono più, e manco difettose, e colpeuoli. *Non est eadem ratio* (dice S. Tomaso) *de pœna ante mortem, & post mortem; quia ante mortem pœna sensibilis consequitur virtutem naturæ agentis: sed post mortem nihil agit virtute naturæ, sed secundum iustitiæ diuinæ ordinem tantùm.* Non vi douete dunque ammirare, se per la colpa originale sono in questa vita addolorati anche i teneri fanciulli, e nõ nell'altra per la pena di danno dalla medesima colpa cagionata: perche quì i mali prossimamente dalle cagion naturali ancor deriuano, ed iui le pene dalla diuina giustitia solamente procedono.

Tho. ibid. ad 3.

13 Afferma di vantaggio l' Angelico Dottore, che que'fanciulli; *Nihil omninò dolebunt de carentia visionis diuinæ, immo magis gaudebunt, quia participabunt multùm de diuina bonitate, & perfectionibus naturalibus*; Non solamente non viuon mesti, e dolenti, ma lieti, e giubilanti; perche le potenze delle loro anime sono dalla ragion naturale sì ben disposte, e regolate, che nõ patiscono mai occecamento d'intelletto, dimenticanze di memoria, turbamenti di volontà, stimoli di concupiscenza, ardori d'iracundia, rimorsi di conscienza, nè tentamenti d'affetti, e passioni indomite, e sfrenate. Non sorgono mai frà di loro risse, nemicitie, inquietitudini, inuidie, emulationi, discordie; disgusti, ò dispareri. Non incorrono mai in veruna disordinata attione, perche nõ viuono soggetti, nè à malitie, nè ad igno-

ignoranze, nè ad inauertenze, nè à mali consegli, nè à peruersi comandamenti. Nõ proferiscono mai parola di bestemia, o di maledittione, ò di villania, ò di dispregio, ò di turbatione, ò d'impatienza. Ma sempre le loro attioni, parole, pensieri, ed affetti sono dalla ragion guidati, e naturalmente perfetti. Nella rinouation del Mondo risorgeranno in età, non bambinesca, ma perfetta; *In mensuram ætatis plenitudinis Christi*: ben composti, proportionati, e belli; e cessando affatto all'hora i moti de' Cieli, gl'influssi delle stelle, l'alterationi degli elementi, e la corruttion de' misti, non patirãno mai, nè caldo, nè freddo, nè dolori, nè infermità, nè pouertà, nè penuria. Non hauranno mai di bisogno, nè di cibo, nè di beuanda, nè di vestimenti, nè di riposo, nè d'esser seruiti, nè gouernati. Non sarà frà di loro distintione tra' figliuoli de' fedeli, e degl'infedeli, tra nobili, e plebei, nè tra superiori, ed inferiori; ma con egual grado di perfettione, e di piacere staranno sempre lieti, e contenti. Compariranno nel final giudicio con tutti gli altri; *Omnes enim manifestari oportet ante tribunal Christi*: non acciò qualunque di loro; *Referat propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum*: perche, nè bene, nè male operarono mai; ma per veder la maestà del diuino Giudice, e riuerentemente adorarlo, e riconoscerlo per lor Signore, e Dio; *Scriptum est enim* (testificò S. Paolo) *Viuo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu, & omnis lingua confitebitur Deo*: Quiui staranno diuisi da gli Eletti del Cielo, e da' dannati dell'Inferno, che però distintamente di tutti parlò il medesimo Apostolo; *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, Cælestium* (disse per i Beati) *Terrestrium* (per quei del Limbo; *Et Infernorum*, per i dannati. Riceueranno anch'essi la lor sentenza molto mite, e piacenole, e renderanno al figliuol di Dio gratie, che gli habbia di tanti doni di natura arricchiti, e dalle pene infernali preseruati. Perche, se morti non fosse-

Ad Eph. 4

2. Cor. 5.

Dom. 14.

Philipp. 2.

Digitized by Google

fossero in pueril'età, ma dopo lunga vita, forse, ò tutti, ò la maggior parte, e particolarmente i figliuoli de gl' Infedeli, sarebbono malamente vissuti, e nell'Inferno condannati. Il che considerò S. Gregorio Nisseno, quando disse, *Quid mali eis contigit, si vitam patrum iniquam effugerunt?* Perche a' figliuoli de' padri, ò Infedeli, ò heretici, ò peruersi, & empi per lo più è giouenole il morire in pueril'età: poiche con la vita più lūga, seguitando i vestigi de' loro Genitori, si sarebbono nell'Inferno cōdotti, e precipitati. Ed in somma riconoscendo tutti Dio per lor Creatore, e Benefattore, con feruentissimo amor naturale l'amano, il lodano, e benedicono eternamente, e menano vita sempre lieta, e gioconda. Si che; *Nihil omninò dolebunt de carentia visionis diuinæ, immò magis gaudebunt, quia participabunt multùm de diuina bonitate, & perfectionibus naturalibus.*

Gre. Nis. de vita Moysis.

14 Anzi nelle naturali felicità, e piaceri auanzano i più felici, e delitiosi huomini del mondo. Così l'accennò il Sauio, quando disse; *Laudani magis mortuos, quàm viuentes, & feliciorem vtroque iudicauit, qui nec dum natus est:* Inuestigato egli haueua innanzi le delitie, gli spassi, e le felicità maggiori della presente vita: e scorgendo in tutte mischiamento d'amaritudini, e d'afflittioni, e notabil pericolo d'offese di Dio, e di pdita dell'anima, stimò essere miglior lo stato de' morti, che quello de' viuenti: ed annouerādo tra questi se medesimo, fà lungo racconto delle grandezze, de' tesori, delle felicità, e diporti suoi, notando particolarmente; *Omnia, quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur:* Sfogò tutte le sue voglie, e sodisfece à tutti gli appetiti; e pur conobbe, che goder nō si può delitia ī questa vita senza noia, e senza afflittione: però conchiuse; *Laudani magis mortuos, quàm viuentes.* Ma chi giudicò egli più felice nel mondo? *Feliciorem vtroque iudi-*

Eccl. 4.

Eccl. 2.

Digitized by Google

indicaui, qui nec dum natus est: idest, Abortiuum: Spiega Lirano, il figliuol morto nell'vtero di sua Madre, e soggiunse; *Morientes enim in solo originali, secundum omnes Doctores, vitam habent magis delectabilem, quàm possit haberi in vita præsẽti:* perche le naturali delitie, e felicità da niun viuente meglio si godono, che da' fanciulli del Limbo. Liran. ibi.

15 Come possibil fia ciò, direte, se il Limbo, essẽdo nel centro della terra, è luogo tenebroso, & horrido? Non è vero, che; *Delectabile est oculis videre solem?* Eccl. 11. Dunque dolorose, e dispiaceuoli lor necessariamente sono le tenebre: Tobia non si doleua; *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris sedeo?* Tob. 5. Giobbe non chiamò miserabile quella terra, ch'è di tenebre ricouerta; *Terram miseriæ, & tenebrarum?* Iob. 10. Nella passion di Christo, perche; *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram:* se non per segno di lutto, e di dolore? Matth. 27. Et è possibile, che' Fanciulli del Limbo trà tenebrosi horrori menino vita più lieta, e diletteuole di qualunque viuente, che gode con innumerabili altre delitie la bella luce del sole? Nè par, che vaglia il dire, che il conoscimento de' riceuuti doni naturali, e della liberation dall'Inferno possa in stato sì felice, e festeggiante costituirli. Perche, essendo con incomparabil vantaggio maggior bene il Paradiso, che non è gran male l'Inferno; e di gran lunga vantaggiando il minimo de' souranaturali beni à tutti i beni maggiori naturali; non par verisimile, che più si rallegrino del godimento di questi beni, e della liberation dalle pene infernali, che non s'attristino della perdita della vision di Dio, e d'ogni ben souranaturale.

16 Con tutto ciò, diciamo, che; *Vitam habent magis delectabilem, quàm possit haberi in præsenti vita:* Perche, ò parliamo del tempo presente, ò del futuro dopo il risorgimento de' corpi. Se del presente, quantunque in carcer tenebroso, ed horrido dimorino, nul-

ladimeno l'anime, essendo spirituali, à patimenti corporali non soggiacciono. Et in quella guisa, che nè le tenebre, nè tutte l'altre pene del Purgatorio possono in minima parte scemar la beatitudine à gli Angioli, che per consolation dell'anime del Purgatorio souente iui discendono; E ne la luce del sole, nè la vaghezza de'Cieli, nè le delitie della terra, nè tutti gli altri diletti del mondo son basteuoli à temprar le pene a'Demoni, che per tentarci quà sù dimorano: così nè meno le tenebre corporali del Limbo in modo alcuno l'anime de'fanciulli offendono. Che se sono offensiue all'anime del Purgatorio, e dell'Inferno, nasce, perche operano, non secondo la natural possanza, ma come tormentosi strumenti della vendicatiua giustitia di Dio. Ma nel Limbo, non essendo l'anime de'Fanciulli à sensibili pene condannate, nè men possono esser da sensibili tenebre offese. Se parliamo poi del tempo, quando saranno co'loro corpi risorti, non saranno all'hora da tenebre ingombri; perche, secondo la dottrina di S. Tomaso, nell'vniuersal incendio, che precederà il final giudicio, si purgherà sì fattamente la terra, che quanto hà di laido, di cenericcio, di paludoso, di fosco, e di caliginoso, tutto calerà, e trapasserà nell'Inferno; e nel rimanente diuerrà chiara, trasparente, cristallina, e lucida. Perche tutti gli elementi di chiarezza s'abbelliranno; e la terra nel di sopra apparirà, come terso vetro, l'acqua, come limpido cristallo, l'aria, come chiarissimo Cielo, e 'l fuoco, come gran Luminar celeste; *Omnia elementa* (dice) *claritate quadã vestientur, non tamen æqualiter, sed secundum modum suum. Terra enim, vt dicitur, erit in superficie exteriori peruia, sicut vitrum; aqua, sicut crystallus; aer, vt Cælum; ignis, vt luminaria Cæli.* Onde, quantunque la loro habitatione douerà esser sotterra (come per più probabile da' sagri Dottori si giudica) perche immediatamente sù la terra sarà l'elemento dell'acqua, che ricopren-

Tho. in 4. dist. 48. q. 2. art. 4.

coprendola, e circondandola per tutto, la renderà ad essi inhabitabile; poiche i loro corpi non riceuerāno le quattro doti de' corpi beati, e nè saranno impassibili, nè luminosi, nè penetrabili, nè agili, e leggieri; e per conseguenza sopra la terra ricouerta dall' acqua habitar non potranno; niente dimeno, perche la terra sarà dotata di chiarezza, dimorando in luogo sotterraneo, non sarà luogo buio, e tenebroso, ma chiaro, sereno, e sempre luminoso. Il che maggiormente confermasi, perche S. Tomaso, ed i Teologi tutti affermano, che la lor pena nella priuation de' soli souranaturali beni cōsiste; e, se le tenebre l'ingombrassero, rimarrebbono, come ciechi, immobili, e priui di molti beni, che allo stato di natura si conuengono. E quando lor negasse Iddio la vista, li priuarebbe del più nobil senso, e pur risorgeranno con tutti i sensi perfetti. Mentre dunque, nè sono, nè sarāno mai da tenebre offesi, sarà ācor vero il detto di Lirano, che; *Vitam habent magis delectabilem, quàm possit haberi in vita præsenti.*

17 Nè vale il dire, che, essendo beni maggiori i souranaturali del Paradiso, che non sono i gran mali dell'Inferno, più s'attristano della perdita di quelli, che non si consolano della liberation da questi. Perche la cōsolatione, e la tristezza nō si bilanciano à misura del bene, e del male, qual'è in se stesso; ma con la maggiore, ò minore apprensione, e conoscimento della grandezza dell'vno, e dell'altro. I fanciulli del Limbo conoscono assai meglio i graui tormenti dell' Inferno, che i gran beni del Paradiso; perche la cognition di questi è d'oggetto souranaturale; ma di quelli è d'oggetto naturale, ed eglino son più atti à conoscere le cose naturali, che le souranaturali. Dunque, hauendo maggior conoscimento de' mali dell'Inferno, che de' beni del Paradiso, marauiglia non è, che più si rallegrino d'esser da quelli liberi, che di questi priui. E però conchiudasi, che; *Vitam habent magis delectabi-*

Digitized by Google

lem, quam possit haberi in præsenti vita.

18 Nè da ciò può argomentarsi, che la pena di danno de' Santi Padri, mètre stauano nel Limbo, dalla loro non si differisse: perche primieramente que' Santi, essendo da ogni colpa originale, ed attuale purgati, e mondi, erano ancora da ogni personal pena, esenti, e liberi; *Illis, qui in sinu Abrahæ erãt* (dice l'Abolense) *nulla pœna imposita erat; nulla enim macula actuali, vel originali premebantur*: Che, se al pari de' fanciulli del Limbo, non vedeuano Dio: ciò non era per pena di lor colpa veruna; ma per naturale impotenza. Perche prima, che Christo sodisfacesse il prezzo della nostra redentione era à tutti chiuso il Paradiso. Ma i fanciulli del Limbo sono dalla beata visiõ di Dio esclusi per giusta pena della lor colpa, la qual priuandogli eternamente dell'original giustitia, priuar gli deue ancora dell'eterna gloria. Di più. Que' Santi Padri godeuano felicità, e beni souranaturali, che sono impareggiabilmente vantaggiosi a' naturali. Imperòche erano tutti fauoriti serui, cari amici, ed amatissimi figliuoli di Dio; e se bene ottenuto ancor non haueuano il beato premio della loro fedel seruitù, e bontà; nulladimeno, certa cosa è, come notò l'Abolense, che; *Nimis gaudent famuli, si se à Dominis diligi conspexerint, & si in præsenti nulla bona eis conferantur*: E vero, ch' erano priui della lieta visiõ della diuina Essẽza: ma è ancor vero, ch'erano sommamente cõsolati dalla certa speranza di douerla perpetuamente godere: e come dice Grisostomo; *Spes, quod sperat, iam quodammodo cernit*: Erano lontani dal beato regno de' Cieli; ma pur n'erano veri Cittadini, che doueuano entrarui in compagnia del loro Principe, e Signore con solenne pompa, e glorioso trionfo festeggianti. Erano spesso visitati da gli Angioli, e con loro inesplicabil contento delle gloriose grandezze di Dio, dell'immense delitie del Paradiso, e della vicina lor redentione pienamen-

Abul. Parad. c. 133.

Chrys. ser. de fide, spe, & charitate.

Digitized by Google

mente ragguagliati. Ma i fanciulli del Limbo sono: *Natura filij iræ*: e del numero de' reprobi, nemici di Dio, senza speranza di douer dal Limbo vscire, e diuenir beati, nè gloriar si possono d'esser Cittadini di quella felice Patria, nè mai riceuono visite degli Angioli, nè liete reuelationi della beatitudine de' veditori di Dio: onde, benche; *Vitam habeant magis delectabilem, quam possit haberi in præsenti vita:* nulladimeno il loro stato dilettenole non hà proportione, nè può paragonarsi con quello de' Santi Padri: per la qual cosa non in vno stesso Limbo, ma in diuersi furono destinati da Dio.

19 Ma, se così è, anche l'anime del Purgatorio grandemente si rallegrano d'esser libere dall'Inferno, stabilite nella diuina gratia, sicure della gloria, Cittadine del Paradiso, e spesso visitate da gli Angioli. Dunque la pena di danno nè meno loro apporta tristezza, e dolore. Niegasi tal conseguenza. Perche l'anime del Purgatorio conoscono d' esser priue della vision di Dio, non per la colpa originale, come i morti, e non battezzati fanciulli, nè per non esser da Christo aperte le porte del Paradiso, come i Padri Santi del Limbo; ma per le colpe da loro medesime commesse; *Cognoscunt carere summo bono ex eorum culpa* (dice l' Abolense) *& quanto quis ex maiori culpa illo bono caret, tanto magis affligitur de illius carentia*: Perche la pena di danno è sommamente afflittiua, e dolorifera, quando si patisce per le proprie colpe, e non quando per altra ordinatione diuina. Così leggiamo ne' Cantici, che l'anima di Dio amante, veggendosi priua della di lui cara presenza, lo ricercaua, hora con abbondanti lagrime, e con amaro cordoglio; e hora senza dar segno veruno di mestitia, o di pianto; hora supplicaua le donzelle della celeste Gerusalemme, che rappresentassero al suo diletto la mortal pena, da cui trafitta, per non vederlo, languiua; *Adiuro vos filiæ Ierusalem*, Cant. 2.

Abul. in c. 25. Matt. q. 684. & q. 671.

Digitized by Google

Annuntiate dilecto meo, quia amore langueo: ed hora sol manifestaua l'ardente disio di vederlo, e la sua disauuentura di non ritrouarlo; senza esprimere, che languiua, o che patiua alcun dolore; *In lectulo meo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea; quæsiui illum, & non inueni:* nè proferì; *Amore langueo:* Qual ne fù la cagione? In ambe le volte auidamente ricercaua Dio, ed in vna della di lui lõtananza mesta, e sconsolata doleuasi, e nell'altra nò; perche quando piangeua; *Amore langueo*, haueua prima ingratamente rifiutato il cortese inuito di Dio, che la pregaua; *Aperi mihi soror mea sponsa:* e s'era spogliata del ruuido manto della penitenza, e vestita del delicato degli agi, e commodità terrene; *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?* e dir voleua, come spone Gilleberto Abbate; *Lauam exui, vestita subtilibus:* Ma quando diceua; *Quæsiui illam, & non inueni:* senza dolersi; *Amore langueo:* Il non ritrouar Dio era originato, non da proprio mancamẽto, ma da altra giusta ordinatione diuina; perche, dice S. Bernardo; *Dissimulatio Dei erat, non indignatio:* Quindi è; che per quella priuatione di vederlo con grande amaritudine si rammaricaua; *Amore langueo:* e per questa nò. Perche il non veder Dio reca mortal dolore, quando è pena di propria colpa, e nõ quando è cagionato da altra dispositione.

Cant. 3.

Gelleb. Abb. ibi.

Bern. ibi.

2o Marauigliasi Agostino Santo, che Dauide supplicasse S. D. Maestà, che non gli nascondesse il suo volto, nè si discostasse da lui, quando era seco irato; *Ne auertas faciem tuam à me, & ne declines in ira à seruo tuo:* Più tosto temer douea, che Iddio non gli nascondesse il suo bel volto glorioso; perche dal godimento di questo nasce la pienezza d'ogni felicità; e dal di lui priuamento ogni maggior pena. Ma temer, che Iddio non lo priuasse del suo volto irato, hà del marauiglioso; *Quid times* (dice il Santo Dottore) *ne declines à te in ira Deus? Si à te declinauerit in ira, non*

Psal. 26.

Aug. ibi.

in

in te vindicabit: si incurras in illum iratum, vindicabit in te. Opta ergo potius, vt declinet à te in ira: Chi non fugge, e nō si nasconde dall'irato volto di Dio? Intorsi nel diuino sdegno i nostri primi Parenti, nō è vero, che *Abscondit se Adam, & vxor eius à facie Domini*? Il Santo Giobbe nō diceua; *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me; & abscondas me, donec pertranseat furor tuus*? Isaia non auuisò l'eletto popolo; *Abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio*? Douea altresì Dauide stimar bene, che Iddio nell'ira si discostasse, e nascondesse da esso, che così forse haurebbe sfuggito il meritato gastigo. Perche dunque lo supplicaua; *Ne auertas faciem tuam à me, & ne declines in ira à seruo tuo*? Ne rende la ragion S. Tomaso; *Causa auersionis* (dice) *est ira Dei in pœnā peccati, & hæc auersio est maxima pœnarum, & hoc est, quod dicit: Ne declines in ira à seruo tuo*: L'ira diuina suppone nostra colpa. Temeua Dauide, che Iddio non si dilungasse da lui, e non gli nascondesse il suo bel volto per ira cagionata da'suoi peccati: e per questo il supplicaua; *Ne auertas faciem tuam à me, & ne declines in ira à seruo tuo*: Perche la pena di non veder Dio, all'hora è sopra tutte l'altre dolorosa, quando da Dio s'impone per colpe da noi commesse. L'anime del Purgatorio; *Cognoscunt se carere summo bono ex eorum culpa*: Il che nō è vero, nè de'Santi Padri del Limbo, nè de'fanciulli morti senza battesimo. E questa è la causa principale, perche non à questi, ma à quelle la pena di danno è sommamente acerba, afflittiua, e dolorosa; *Quantò enim quis ex maiori culpa illo bono caret; tantò magis affligitur de illius carentia.*

Genes. 3. Iob. 14. Isai. 26. Tho. ibidi in psal. 26.

21 La priuation della gloria, come pena imposta dalla diuina giustitia, non dispiace all'anime del Purgatorio; *Sunt enim de iustitia innamorata*, dice S. Bernardino da Siena; e sapendo benissimo, che Iddio le sbandisce dal Paradiso, non per discacciarnele, ma per

Bern. Senens. de statu Purg. ser. 63.

Digitized by Google

per introduruele: e che lor niega la vista della sua diuina Essenza, non per occecarle, ma per illuminarle, e non per distorle, ma per disporle à sì felice beatitudine; *Vt magis reluceant in æterna gloria, magis patiendo gaudent*: dice il medesimo Santo. L'eccessiuo dolore, che lor trapassa il cuore, deriua dal chiaro conoscimento, che per le proprie colpe son priue di tal visione; Perche, come osseruò S. Leone; *Religiosa tristitia nõ de hoc dolet, quod diuina iustitia agitur, sed de eo, quod humana iniquitate committitur*: In vn medesimo tempo confessaua Dauide di non temer qualunque diuino flagello, e di star di continuo da dolor trafitto, e tormentato, *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper*; O Santo Profeta, se con animo coraggioso, intrepido, e costante stai preparato à tutte le diuine sferzate, e dici; *Ego in flagella paratus sum*, perche ti lamenti di tener sempre da dolore oppresso il cuore? E *dolor meus in conspectu meo semper?* Eccone la cagione; *Quoniam iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo*. *Ecce unde dolor* (nota quì S. Agostino) *non de flagello dolor; de vulnere, non de medicina. Nam flagellum medicamentum est contra peccata.* Non si doleua delle sue pene, come diuini flagelli, ma, come originate dalle sue colpe. Perche i diuini flagelli son penosi, e son medicamenti. Quanto han di penoso, l'hanno dalle nostre colpe; quanto hanno da Dio, tutto è salutar medicamento: poiche le putride piaghe ce l'habbiamo fatte noi, Iddio cõ le sue pene, come con medicine proportionate, e necessarie, cerca di risanarle. Infermo, che conosce il suo male, non rifiuta, ma desidera gli opportuni rimedij, e Dauide diceua; *Ego in flagella paratus sum, nam flagellum medicamentum est contra peccata*: Doleuasi poi; *Dolor meus in conspectu meo semper*: perche; *Non de flagello dolor, de vulnere, non de medicina. Quoniam iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo; ecce unde dolor*:

Leo. ser. in fest. omn. Sanctorũ,

Psal. 37.

Aug. ibi.

Per-

Digitized by Google

Perche non si duole il giusto della pena, che gli viene imposta da Dio, ma delle sue colpe, che ne sono cagione.

22 Similmente l'istesso Profeta supplicaua altra volta humilmente Dio; *Faciem tuam illumina super seruum tuum, & doce me iustificationes tuas*: perche consideraua, che illustrato dal lume della gloria, veggendo con chiarezza la diuina essenza, sarebbe diuenuto felice, e beato; e nella diuina legge bene addottrinato, ed vbbidiente, haurebbe alto grado di gloria meritato. Ma, temendo, che da tal visione nō venisse escluso, per essere stato in molte cose manchevole, e particolarmente ne gli occhi, lasciuamente mirando Bersabea, versaua da essi non stille, ma gorghi d'abbondantissime lagrime; *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, ideſt oculi* (chiosa Vgon Cardinale) Se l'ardente disio di Dauide era di vedere il bel volto di Dio, e tutto il suo timor era di non esserne priuo, perche non diceua: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, ne visione tua priuentur?* ò vero; *Ne abscondas faciem tuam à me?* ma soggiugne; *Quia non custodierunt legem tuam* è Risponde S. Ambrogio; *Quia à sancto viro plus culpa, quàm cruma defletur*: L'anima giusta più viene addolorata dalla colpa, che dalla pena; e non piange di restar priua della visione beata di Dio, ma di restarne priua per i suoi misfatti, perche; *Religiosa tristitia, non de hoc dolet, quod diuina iustitia agitur; sed de eo, quod humana iniquitate committitur*: Che marauiglia dunque, se la pena di danno è dolorosa all' anime del Purgatorio, ed à quelle del Limbo nò; *Cognoscunt se carere summo bono ex earum culpa* l'anime del Purgatorio: *& quantò quis ex maiori culpa illo bono carer, tantò magis affligitur de illius carentia.*

Pſ. 118.

Hug. Cardin. ibi.

Ambroſ. oct. 17.

23 Se vn'anima giusta purificata, e monda fosse nel Purgatorio da Dio destinata, benche stesse immersa

Digitized by Google

sa trà quelle fiamme, lontana dal Paradiso, e priua della visiõn diuina; nè la pena di senso, nè la pena di danno l'apportarebbe afflittione, ò dolore, ma più tosto consolamento, ed allegrezza. Ne fà fedel testimonianza quell'anima, che lieta, e baldanzosa, con Dio trattando diceua; *Si ambulauero in medio umbræ mortis*, ò come spone l'Agellio: *Per loca inferna, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: Verga, e bastone son le due pene, vna più dura, ed offensiua dell'altra, di senso, e di danno, con le quali Iddio duramente percuote nel Purgatorio, e nell'Inferno. E come non temi, anima benedetta pene sì noiue, e tormentose? Non t'auuedi, che contengono il più seuero rigor della vendicatiua giustitia dell' Onnipotente Dio? E se pur non pauenti quel fuoco, perche il fuoco d'amor, che t'arde nel petto, è più viuace, più fiammeggiante, e di forza maggiore, ed *Ab igne nimio* (secondo il detto d'Aristotele) *exiguus ignis extinguitur*: come non ti sconsolarà, non t'affliggerà, non ti crociarà la pena di dãno, che l'amato diuin'oggetto ti nasconde? Haueua detto immediatamente inanzi, Vditori; *Deduxit me super semitas iustitiæ, idest, Per Dei consilia* (spiega Vgon Cardinale) *Dicuntur autem consilia, semitæ, quia sunt arcta, & munda*: Non temeua le pene infernali, anzi riceueua consolamento infin dalla pena di danno, che le negaua la visiõn di Dio; perch'era stata ben guidata per la via della perfettione, osseruando, non solamente i precetti, ma i consigli diuini; *Deduxit me super semitas iustitiæ, idest, per Dei consilia*: Ben però soggiunge; *Si ambulauero per loca inferna non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: Perche l'anima, che non è da colpa macchiata non riceuerebbe afflittione, ma più tosto consolatione, se patir douesse pena di danno nel Purgatorio: poiche si compiacerebbe del diuin volere.

Psal. 22. Agell. ibi. Arist. probl. 30. Hug. Cardin. ibi.

Digitized by Google

24 Patisce sì afflittione, e dolore intolerabile, ed impareggiabile chi sostiene tal pena per suoi peccati commessi. A questo sì, che la priuation di veder Dio è la peggior pena, che segli possa imporre. Piacque al diuin Signore di guidar l' hebreo popolo vscito dall' Egitto, e per lo deserto pellegrinante con chiaro segno della sua cara presenza precederlo in sembiante d'vna colonna di nube, rugiadosa di giorno, & infocata di notte; *Dominus praecedebat eos per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis*. Ma, non corrispondendo quella gente alla diuina benignità, con osseruanza de' diuini precetti, minacciò loro Iddio di priuarli del suo accompagnamento; *Non ascendam tecum, quia populus duræ ceruicis es*: Qual si stimò questa pena da quel popolo? Qual cosa fè per non patirla? *Audiens autem populus sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo*: Si stimò per la peggior pena, che Iddio intonar gli potesse, e tutti proruppero in pianti inconsolabili, ed in segno dell' eccessiuo, ed ĩterno dolore, tutti si vestirono di luttuoso mãto. E pure per i commessi falli sol veniuano priui d'vna nube, che rappresentaua Dio. Hor, che sarà l'esser priui della vision di Dio chiara, gloriosa, e beata? Qual'afflittione, qual rammarico, qual crucio, qual cordoglio, qual tormento patir deue ogni anima del Purgatorio, mentre per le sue trascuraggini, e negligenze è priua degl' immensi splendori, delle felicità eterne, delle delitie inesplicabili, e dell'infinita gloria di Dio? Se quel popolo colpeuole saggiamente giudicò pessima pena quel nascondimento di Dio; quanto sarà più pessima, e dolorosissima la pena di danno dell' anime del Purgatorio? *Hac auersio, hac auersio est maxima pœnarum*: ben dice S. Tomaso: perch'è priuatrice d' infinito bene per ragion di propria colpa; *Cognoscunt enim carere summo bono ex eorum culpa: & quantò quis ex maiori culpa illo bono caret, tantò*

Exod. 13.

Exod. 33.

Tho. in ps. 26.

magis affligitur de illius carentia.

25. Nè vale il dire, che inferior pena di danno si douerebbe all'anime del Purgatorio, che à quelle de' fanciulli del Limbo, perche; *Maior debet esse pœna damnatorum, quàm non damnatorum*: Perche primieramente potrei rispondere, che quei fanciulli non son propriamente dannati, douendosi tal nome solo à chi per sua particolar colpa è dal Giudice alla meritata pena sententiato; *Damnatus enim dicitur, quasi sententialiter adiudicatus*: dice Gabriel Biello. Ma i fanciulli non hanno di che render conto à Dio, non hauendo, nè mal nè bene operato. Onde, come dice S. Tomaso; *Pueri ante perfectam ætatem decedentes, in iudicio comparebunt, non vt iudicentur, sed vt videant gloriam Iudicis*: E mentre non sono giudicati, nè meno annouerar si possono tra' dannati. E così chiaramente l'espresse l'Abulense; *Paruuli non debent vocari damnati, quia, licet non videant Deum, hoc tamen non dicitur infligi eis in pœnam alicuius peccati, quod signat hec dictio damnatur.* Ma replicarete, che sono; *Natura filij iræ*, e del numero de' reprobi, discacciati dal Paradiso, e che; *Maior debet esse pœna reproborum, quàm non reproborum*: e secondo l'osseruatione di S. Girolamo; *Aliter inimicus, aliter amicus percutit, aliter pater, aliter hostis.* Però vi rispondo, che la pena non è più, ò men graue, quando è più, ò men dolorosa, ma quando è più, ò men nociua, e dannosa. E chi non conosce, che più nuoce, e danneggia la pena di danno a' fanciulli del Limbo, che all'anime del Purgatorio? A quelli per tutti i secoli eterni l'esclude dal Paradiso; à queste sol per determinato tempo, e per meglio disporle all'eterna gloria. Peggior certamente è la cecità incurabile di qualunque cieco, benche lietamente viua, e suoni, e canti, di quella, che si può con sicurezza guarire, ancorche si patisca con dolori, e pianti. E vero, che [illegible] patiranno lungamente il Purgatorio, ma

Gab. Biel. in 4. dist. 44. q. 3.

Tho. in 4. dist. 47. q. 1. art. 5. ad 3.

Abul. in c. 25. Matt. q. 684.

Hier. in c. 30. Ierem.

qual

qual lunghissima pena non è breue al paragon dell' eternità? *Omnis res, qua finem habet, brevis est*, dice S. Agostino. Dunque la pena di danno, benche quanto al dolor sia peggior nel Purgatorio, che nel Limbo; ; nulladimeno, semplicemente considerata, è senza proportion nel Limbo peggiore; perche quì per la duration eterna è infinita, ed iui per la duration temporale è finita: e, come dice pur S. Agostino; *Quid appendis cum infinito quantumcumque finito?* Onde ciascun di quei fanciulli indubitatamente, volentieri eligerebbe di sostener lunghissimo Purgatorio, purche alla fine giungesse al godimento di Dio. Ma non cangiarebbe certo, nè men la più afflitta, e sconsolata anima del Purgatorio lo stato suo doloroso, e terminante, con lo non doloroso, ed eterno del Limbo. Dal che chiaramente appare, che: *Maior est pena reproborum, quam non reproborum.*

Aug. in ps. 62.

Aug. in ps. 36.

26 Che poi nel Limbo si patisca la pena di danno per la colpa originale, ch'è colpa mortale, e nel Purgatorio per le colpe venïali, che non son mortali, e con tutto ciò quì la pena di danno sommamente addolora, ed iui nè molto, nè poco; già n'hò dette le ragioni. Aggiugnerò solamente con S. Tomaso, che ciò procede; perche ogni peccato attuale, ò mortal sia, ò veniale, è sempre volontario per volontà di colui, che 'l commette: ma l'originale non è volontario per volontà di questo, ò di quello, ma per la volontà de' primi Genitori, da' quali tutta l'humana natura si rappresentaua; *Peccatum originale* (dice S. Tomaso) *non est voluntarium voluntate ipsius persone, sed voluntate principij nature: peccatum actuale, & etiam veniale est voluntarium voluntate eius, in quo est.* Che siegue di quà? *Ideo minor pena debetur originali, quam veniali.* Addolora la pena di danno, quando si patisce per colpe veniali,

Th. 2. dist. 33. q. 2. ar. 1. ad 2.

Digitized by Google

e non per la colpa originale, ancorche sia mortale: perche quelle volontariamente si commettono, questa inuolontariamente si contrahe, e tutto il male, che si patisce nel Purgatorio, e nell'Inferno, tutto dalla propria volontà deriua; *Cesset propria voluntas, & non erit Infernus*, dice S. Bernardo.

Bern.

27 Impara, o Christiano da ciò, che tu sei di te medesimo carnefice, e manigoldo, non la diuina giustitia; dalla tua volontà, non da quella di Dio le graui, e dolorose pene procedono. Nè Iddio ti può in questa vita più seueramente gastigare, che col lasciarti dominar dalla tua volontà; perche, come S. Gregorio affermò; *Maioris iracundiæ est, cum hoc tribuitur, quod male desideratur*. Quando il popolo hebreo si dimostrò à Dio de' singolari benifici riceuuti ingrato, e de' suoi diuini precetti trasgressor empio, ed ostinato, che pena gli diè Iddio? *Non audiuit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi*: Ecco l'enormissima colpa. Qual fù la pena? *Dimisi eos secundùm desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis*. Quando lo stesso popolo hebreo si ribellò da Dio, e diuenuto idolatra, riconosceua, & adoraua per suo Dio Satanno nell'imagini di corrottibili huomini, e d'irragioneuoli bestie, ed in fin di velenosi serpenti, in qual modo lo gastigò Iddio? *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei* (testificò S. Paolo) *in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium*: Qual colpa più enorme si può pensare? *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum. Posuit penam* (nota qui S. Tomaso) *huiusmodi culpæ respondentem*: Perche, come l'Idolatria è la peggior colpa di tutte, così la libertà di eseguire i proprij voleri è la maggior pena; *Maioris iracundiæ est, cum hoc tribuitur, quod male desideratur*: Mortificate dunque la vostra propria volon-

Greg. lib. 15. mor. c. 12.

Rom. 1.

Tho. ibi.

volontà astenetevi da ogni volontaria colpa; e nõ solo sfuggirete l'Inferno, e 'l Purgatorio, nõ solo non patirete pena di danno senza dolor, come i Fanciulli, ma sarete eternamente felici, gloriosi, e Beati nel Paradiso. Chi è di voi, che non sia debitor di molta pena alla diuina giustitia? Chi è di voi, che per le commesse colpe non meriti, esser priuo della vision di Dio, e della sua beatitudine? Non vi ricerca egli hora, che per ciò vi esponiate à gran patimenti, nè v'impone sodisfattion penosa. Vi promette dimenticarsi affatto delle riceuute offese, pur che di cuore l'amiate. Qual cosa à voi più facile, ò più dilettevole? Siate dunque feruenti, e costanti in amarlo: Ed egli non solamente non vi punirà con pena veruna, ma come diletti figliuoli nella sua eterna gloria vi beatificarà.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
QVARANTESIMOTERZO
DEL
PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che la priuation di veder Dio addolora più i dannati, di Dio ostinati nemici, che l' Anime del Purgatorio, di lui perfette amanti; quãtunque il dolor nasca dall' amore, e con esso sempre s'agguaglia.

Argomentò saggiamẽte l'Angelico Dottor S. Tomaso la grauezza del penoso dolor dell' anime del Purgatorio, per la dilation del glorioso godimento di Dio, dall'intenso loro amor verso di lui, ed ardente desio di chiaramente vederlo; *Affectus*, disse, *quo desideratur summum bonum post hanc vitam, in animabus sanctis est intensissimus; ideò de retardatione maximè dolent.* Perche il dolore non riconosce altro genitore, che l'amore; e come notarono S. Efrem Siro, e Gilleberto Abbate; con egual misura, quanto ciascuno il suo bene ama, tanto, per esserne priuo, se ne duole;

Tho. in 4. dist. 21. q. 1. art. 1. q. 3.
Ephrem. orat. de morte.
Gilleb. in cãt. ser. 40.

Digitized by Google

duole; *Quantùm quisque amat, tantùm dolet: & plus dolet, qui plus diligit*: Piangeua inconsolabilmente Anna la lontananza del suo figliuol Tobia: *Flebat mater eius irremediabilibus lacrymis*: perche fuor di modo l'amaua: *Pro filio, quem intensè amabat, patiebatur intensè*: di lei disse S. Ambrogio. Maddalena doleua sì amaramente de' commessi falli, perche gli ardeua nel petto l'acceso fuoco del diuino amore: e come accennò il medesimo Santo; *Multùm dilexit; ideò multùm doluit*. Pietro (rauueduto del suo misfatto enorme, d'hauer negato il suo Maestro, e Dio) proruppe in doloroso pianto: e come notò S. Agostino, *Flere cepit amarè, quia Dominum suum capit amare*. Languiua l'anima per la lontananza di Dio; *Amore langueo*, perche in lei non languiua l'amore; *Non languet amor, sed languet amans*: dice S. Bernardo; *Vbi enim viget amor, ibi viget languor, si absit, quod amatur*. Christo p la morte di Lazaro s'afflisse, e pianse; *Lachrymatus est Iesus*: e così manifestò, che cordialmente l'amaua; *Ecce quomodo amabat eum*: perche, come chiosò S. Tomaso; *Amor maximè in tristitijs hominum manifestatur*. E per finirla Iddio istesso, douendo versare vn diluuio d'acque, e dar morte à tutti gli huomini, & animali, da que' pochi dell'arca in poi, e purificare il contaminato mondo; si sentì al pari di quel, che le sue creature amaua, da dolor di cuore trafitto; e come disse Vgon da S. Vittore, *Pereunte homine Deus dolore cordis intrinsecus tangi dicitur: Nam ibi dolor, vbi amor, amatur. Deus vniuersa, quæ fecit*. Perche ogni dolore è parto d'amore; e con egual proportione questi affetti si pareggiano insieme. Ben dunque s'arguiscono le noiose doglie dell'anime del Purgatorio per l'indugio di vedere il glorioso Dio, dall'intenso, e perfetto amor verso di lui, e dal sommo desio di goderlo; *Affectus quo desideratur summum bonum, post hanc vitam in animabus sanctis est intensissimus, ideò de retardatione maximè dolent*. Ma di ciò

Tob. 10.

Ambr. ibi.

Aug. ser. 121. de tempore.

Bern. ser. 46. in cæ.

Ioan. 11.

Tho. ibi.

Hugo. Victor. apud Celad. in Ruth. c. 2. u. 13. fo. 170. n. 4.

Digitized by Google

ciò par ne seguiti necessariamente, che, come più s' attristano del tramontar del Sole l'aquile, che ne sono amanti, delle nottole, che fuggono la sua luce, così la pena di danno apporti maggior tormento, e cordoglio all'anime del Purgatorio, le quali perfettamente amano Dio, che alle dannate dell'Inferno, che ostinatamente l'odiano. Il che è falsità manifesta; poiche possibil non è, che la divina giustitia ordini, che l'oscuramento de' suoi splendori rechi ombre più penose, e dolenti a' manchevoli giusti, che a' mortalmente colpevoli; poiche *Potum dabit nobis in lacrymis in mẽsura*: e nella final sentenza à ciascuno intuona; *Quantùm glorificauit se, & in delicijs fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum.* E mentre ogni mortal colpa auanza con infinito eccesso la grauezza, e difformità di tutte le veniali; forza è, che altretanto ecceda la sua pena. E dicendo l'anima del Purgatorio; *Vita mea Inferno appropinquauit*: chiaramente dimostra, che la sua pena di danno s'auuicina à quella dell'Inferno, ma non la supera, ne l'agguaglia: Inuestighiamo adũque hoggi le cagioni, per le quali la priuation della visiõn beata di Dio più tormenta l'anime di lui ostinate nemiche nell'Inferno, che le di lui amanti nel Purgatorio, e quanto sia graue, e dolorosa à miseri dannati questa pena.

Pſal. 79. Apoc. 18.

2 Molte sono le cagioni, per le quali la priuation di veder Dio è più à nemici dannati, che all'anime del Purgatorio afflittiua, e dolorosa. E non è forse la più infima l'indiscreto amor di loro stessi. Imperoche l'origine d'ogni lor colpa fù senz'altro, l'esser di loro stessi disordinati amanti; *Omnia mala*, dice S. Girolamo, *à deordinato amore originem traxerunt.* E S. Tomaso lo rafferma: *Inordinatus amor sui est causa omnis peccati.* E S. Agostino ottimamente osserua, che S. Paolo lo dopò d'hauer detto: *Erunt homines se ipsos amantes*: immediatamente soggiunse; *Cupidi, elati, superbi, blasphemi,*

Hier. lib. 8. in Iſai. Th. 1. 2. q. 77. ar. 4. 2. Tim. 3. Aug. trac. 123. in Io.

Digitized by Google

phemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis, quàm Dei. Hæc omnia mala, dice S. Agostino, *sunt ab eo fonte manantia, quod primùm posuit: se ipsos amantes.* Perche dall'infetta radice dell'amor proprio germogliano le cupidigie, le rapine, l'ambitioni, le superbie, le maldicenze, le bestemmie, le disubbidienze de parenti, le sconoscenze de riceuuti benefici, le dissentioni, gli odij, l'incontinenze, le crudeltà, i furori, i tradimenti, le maluagità, i dispreggi del prossimo, e l'esser più de' sensuali piaceri, che de celesti, e diuini cupidi, e bramosi. Se dunque tutti i vizi, e tutte le colpe de' dannati, per le quali da Dio s'allontanarono, trassero l'origine dal disordinato amor di loro medesimi; necessariamente la lor pena della priuation di veder quell'infinito bene, dallo stesso disordinato amor deriua. Perche, conforme al detto del Sauio: *Per quæ peccat quis, per eadem, & torquetur*. Così opinò Riccardo, dicendo; *Quamuis damnati non appetant videre Deum propter amorem suæ bonitatis, tamen vehementissimè illud appetunt propter desiderium propriæ delectationis: eò quod credere firmiter compelluntur ex illa visione maximam delectationem in vidente causari.* Benche i dannati non bramino veder Dio, come di lui amanti, nientedimeno ardentissimamente di vederlo desiderano: perche molto amano se stessi, ed i proprij beni: tanto più che sono da Dio astretti à credere, e considerare, che la di lui visione sia infinitamente dilettenole, ed apportatrice di felicità inestimabile, e di gloria sempiterna; e veggendosene senza rimedio priui, necessariamente ne smaniano di rabbia, e di dolore.

Sap. 11. Ric. in 4. dist. 50. ar. 3. q. v. l.

3 L'amor proprio è vn tiranno sì furibondo, che più d'ogni altro spietatamente incrudelisce, e tormenta: è vn fuoco sì ardente, che più d'ogni altro infiam-

Digitized by Google

ma, e consuma: è vn veleno sì pestifero, che più d'ogni altro amareggia ed intossica. Minacciò, per ordine di Dio, il Profeta Giona à Niniuiti distruggimento, e morte frà quaranta giorni. Perche intenti à licentiosi piaceri, e dissoluti lussi, mandauano sì horrenda puzza de vizi, e peccati, che più tolerar non li poteua Iddio. Ma intimoriti dal fulminato imminente gastigo, si prouiddero della potente difesa della penitenza. E con ricoprir le loro carni di ruuidi sacchi, con sparger ceneri sù'l loro proprio capo, con imprender rigorosi digiuni, con versar dagli occhi fiumi di lagrime, e con mandar nel Cielo ardenti sospiri, e pietose voci, placarono il diuin furore, ed ottennero il perdono. Douea giubilar di contento il Profeta, che la sua predicatione hauesse partorito sì degno frutto, qual'era la presta, ed vniuersal conuersione di numeroso, e dissoluto popolo. Ma egli, *Afflictus est afflictione magna, & iratus orauit: Domine tolle quaso animam meam à me: quia melior est mihi mors, quàm vita.* Di che t'affliggi ò Giona? di che ti turbi? di che ti adiri? Donde tanta amaritudine nel tuo cuore, che non potendola soffrire, stimi meglio del viuere il morire? Ecco l'origine dell'intolerabil suo cordoglio; *Nimius, & inordinatus amor honoris proprij fuit causa huius afflictionis, impatientiæ, & iræ Ionæ*, dicono Teodoreto, e Teofilato, riferiti da Cornelio à Lapide. Il souerchio, ed indiscreto amor proprio gli caggionò timor, d'esser riputato per Profeta falso, e mentitore, mentre, con la conuersione de' Niniuiti, non s'auueraua la sua profetia del loro distruggimento: e di ciò talmente s'afflisse, s'adirò, e s'accorò, che per liberarsi dà tanta pena, eliggeua più tosto l'horrenda, e terribil morte; *Afflictus est Ionas afflictione magna: & iratus orauit: Domine tolle animam meam à me, quia melior est mihi mors, quàm vita.* Ma se Giona, per esser di se souerchio amante, tãto s'afflisse per vn vano sospetto di poca sua stima, che do-

Ioan. 4.

Theodor. Theophil. Corn. à Lap. ibi.

douea cagionargli la benignità di Dio vsata a penitenti Niniuiti: Quanto più mortale esser dee il cordoglio, ed intolerabile la pena de' miseri dannati, che più assai disordinatamente amano se stessi: veggendo, che Iddio, non solo hà benignamente perdonate l'offese a contriti defonti; ma l'hà inalzati a glorioſi troni del Cielo; ed eglino con perpetua infamia ne sono eternamente esclusi, e nel penosissimo Inferno inabissati? Se non vi è afflittion più dolorosa, nè crucio più acerbo, nè tormento più spietato del proprio disordinato amore, quando non si asseguisce ciò che ardentemente si brama: Quanto esser denono crucciati, afflitti, e tormentati i miserabilissimi dell'Inferno dal violentissimo desiderio della felicità, e beatitudine del Paradiso, mentre san di certo, che non la conseguiranno in eterno?

4 Acabbo Rè di Samaria nel colmo de' suoi piaceri, non contento di signoreggiare vn Regno, s'incapricciò d'impadronirsi d'vna picciol vigna di Nabotte, confinante al suo palaggio. Ed imperiosamente ricercandola: quando Nabotte si scusò, che non potea dargliela, per non spossedersi dell'heredità de' suoi genitori: fù in vn subito dall'amor della propria stima, e dal dispiacer della non ricenuta vigna, con pungente strale nel cuore sì fieramente trafitto, che oppresso dal dolore, ritirossi nella sua stanza, irato, fremendo, e furibondo; e gittatosi sù 'l letto, pien d'affanno, nò volea assaggiare boccon di cibo, per darsi morte; *Venit Achab in domum suam indignans, & fremens, & projiciens se in lectulum, non comedit panem: Volens se morte mulctare* (chiosa Ambrogio Santo) E con esser di sè volontario, e crudelissimo manigoldo, conseguiua forse la desiderata vigna? Certamente nò. Anzi perdeua lo scettro, la corona, il regno, la vita, e l'anima. E per qual cagione si procuraua la morte? Perche la cupidigia dell'amor proprio gli ferì 'l cuore con attrista-

3. Reg. 21. Ambr. de Nabott.

Digitized by Google

mento, e dolor sì smisurato, e crudele; che per sfuggirlo, non si curaua di perder quanto di bene hauea. Hor che trafitte, quai crepacuori cagionar dee l'amor proprio, più disordinato, e più violento, a miseri dannati, mentre è lor negata da Giudice di Maestà infinita, non vna picciol vigna, ma vn regno immenso, e di eterna gloria, da essi vementissimamente desiderato? Non si può dir altro, se non che tanto al sicuro auanza la lor pena quella d'Acabbo, quanto è più degno il beato Regno de' Cieli, che pochi palmi di terra.

5 Argomentatelo ancora da ciò che patì Amanne, per esser di se indiscreto amante. Potea egli felicitarsi ne' suoi fortunati ingrandimenti. Poiche l'hauea il Re Assuero innalzato a grandezze, ed honori vantaggiosi a tutti i Prencipi del suo regno; *Rex Assuerus exaltauit Aman, & posuit solium eius super omnes Principes, quos habebat*. I personaggi più illustri con humili ossequij gli faceano corteggio, e tutti riuerenti gli chinauano il ginocchio: Gli si fidaua nelle mani il suggello regio con ampla podestà di far gratie, e di condennare chiunque giudicaua di premio, ò di gastigo meriteuole. Entraua ne consegli più segreti, ed importanti di stato, e'l suo parere à quello d'ogni altro era preferito. Habitaua in sontuoso palagio, ornato di pregiatissime suppellettili, e delle più scelte galanterie di quel regno. Riceuea regali, e donatiui senza numero, e di valor grãde, anche dal Rè. Potea disporre à suo piacere delle facoltadi, e delle vite de' figliuoli d'Israele. Ed era sì fauorito dalla Regina Esterre, che quando à lei fè il Re quella sì prodiga offerta; *Etiam si dimidiam partem regni mei petieris, dabitur tibi*; ella non altra gratia gli addimandò, se non, che si fusse compiaciuto, che Aman venisse con esso lui nel conuito, già per ambidue da lei preparato; *Veniat Rex, & Aman ad conuiuium, quod paraui eis*. E pur

Esther 5.

con

Digitized by Google

con tanti honori, con tante grandezze, e con tante felicità, stimauasi infelice, miserabile, e ridotto à niente; perche vn sol Mardocheo, sedente nella porta del palagio del Re, nol riueriua; *Cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiù videro Mardochæum Iudæum sedentem ante fores regias.* E sì picciolo honor negatogli l'addoloraua tanto, che gli facea parer nulla tutti gli ingrandimenti riceuuti dal Re Assuero, tutti i riuerenti ossequij de' maggiori del Regno, tutti i donatiui, tutti i tesori, tutti gli agi, tutti i contenti, che godea, e tutti gli honori, che riceuea dalla Regina? Non ve ne merauigliate: perche vn pallon di vento con facilità si spinge in alto; ma vna picciola puntura lo sgõfia, e l'annienta. Era qual pallon di vento Amanne gonfio d'amor proprio; e però vn semplice saluto negatogli da Mardocheo, gli trapassaua il cuore, e lo riduceua à niente; *Cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiù videro Mardochæum Iudæum, sedentem ante fores regias.* Perche gl'indiscreti amanti di se stessi d'ogni minimo honor, che lor si niega, intolerabilmente s'offendono, benche per altro abbondassero delle maggiori grandezze, e prosperità del mondo. Cõsiderate hor voi, se per la passion del proprio amore s'attristò di sì graue cordoglio il fortunato, e sopra tutti prosperissimo Amanno d'vn picciol segno d'honore nõ riceuuto da Mardocheo; Quanto eccessiua sarà l'amaritudine, quanto atroce il cordoglio, e quanto intolerabile la pena, che'l disordinato proprio amore caggionar deue à dannati per la priuation dell'honore incomparabile de' Beati, per la perdita del Regno del Paradiso, e per essere esclusi in eterno dal godimento della visiõn beata di Dio? Ben disse Riccardo; *Quamuis Damnati non appetant, videre Deum propter amorem suæ bonitatis; tamen vehementissimè illud appetunt propter desiderium propriæ delectationis.* E come disordinatamente amano se stessi, e desiderano la loro

Ricc. 4. dist. 50. ar. 5. q. vlt.

bea-

Digitized by Google

beatitudine; benche siano di Dio peruersi, ed ostinati nemici: disordinatamente ancor s' attristano di non vederlo: mentre la di lui visione gli renderebbe gloriosi, e beati.

6 E da questa disordinata lor cupidigia s' argomenta con euidenza, che la pena di danno tormenti più assai ad essi, che i giusti del Purgatorio. Distinguono comunemente i Filosofi, ed i Teologi l'amore, che altro sia d'amicitia, altro di concupiscenza. Quel d' amicitia consiste, nel volere il ben dell'amico. Quindi l'amico dicesi; *Alter ego*: e da S. Agostino si chiamò *Dimidium animæ*. Quel di concupiscenza riguarda solo il proprio bene. Ama il padre il suo figliuolo, e gli desidera salute, honori, prosperità, e grandezze. Questo è amor d'amicitia. L'ama, acciò gli sia sostegno nella sua vecchiaia, e lo proueda di quel, che gli bisogna. Questo è amor di concupiscenza. Nell'vno, e nell'altro modo l'anime del Purgatorio amano Dio: perche desiderando la glorificatione di lui, l'amano con amor d'amicizia: e desiderando esser da lui glorificate, l'amano con amor di concupiscenza; *Existentes in Purgatorio*, dice l'Abolense, *dupliciter Deum diligũt, scilicet amore amicitiæ, & amore concupiscentiæ. Nam amant Deum, vt amicum, in quantum ei bona volunt, & illum, vt bonum, quod prosit ipsis volunt.* E perche l'ordine della carità ricerca, come proua S. Tomaso, che più s' ami Dio di noi stessi; *Ex charitate magis debet homo diligere Deum, quàm se ipsum.* L'anime del Purgatorio, le quali, come notò S. Bernardino da Siena; *Abundant in charitate*, vogliono più tosto la glorificatione di Dio, che la propria; E conoscendo, che per esser state in questa vita difettose, e mancheuoli, è maggior gloria di lui, che siano priue per qualche tempo della sua visione; benche questa sia lor grauissima pena; vogliono nondimeno più tosto patirla, che non patirla: come diffusamente vi prouai nel Sermone ventesimo

Aug. 4 cõf. c. 6.

Abulẽs. in c. 25. Matt. q. 684.

Tho. 2. 2. q. 26. ar. 3.

Bern. Sen. de Purg. ser. 64. a. 2

Digitized by Google

tesimoterzo. Da questo lor perfetto amor d'amicitia verso Dio viene il doloroso tormento della pena di danno non accresciuto, ma moderato; ed in vn medesimo tempo grandemente s'affliggono, di non vedere il sommo, ed infinito lor bene; la di cui visione beate le renderebbe; e grandemente si consolano, che con questa loro afflittione venghi glorificato Dio, che più di se medesime amano: come similmente vi prouai nel sermone ventesimo.

7 Ma i dannati sono da questa pena di danno impareggiabilmente più cruciati; sì per lo disordinato amor di loro stessi, e sì per l'odio pertinace, che hanno verso Dio. Perche amando disordinatamente se stessi, con disordinata cupidigia bramano la lor beatitudine; *Ex amore enim inordinato procedit inordinata cupiditas*, dice S. Tomaso; Ed essendone priui, corrispõde la lor pena all'indiscreta cupidigia, con la quale la desiderano. Imperoche; *Quantò aliquid magis desideratur, tantò eius absentia est molestior*. Ed odiando Dio, sopra modo s'attristano della gloria, ch'egli riceue, non solo per essere oggetto infinitamente beatificante se stesso; nè solo per la gloria, che gli accresce la gloria di Christo, della Santissima Vergine Madre, de gli Angioli, e de Beati; ma particolarmente per la gloria, qual sanno gli recano le stesse loro pene: Poiche, se Iddio col sommergere Faraone, e'l suo esercito nel rosso mare; *Gloriosè magnificatus est*. Assai maggiormẽte vien glorificato, come notò Roberto Abbate nella sommersion del Demonio, e di tutti i suoi seguaci nell'Inferno; *Hoc valde gloriosum est*, dice, *quod fecit Dominus, cùm superbientem diabolum dejecit in profundum laci, in baratrum ardentis inferni*. E perciò Iddio ancor dichiarò; *Ego autem in interitu vestro ridebo, & subsannabo*. E quanto più i dannati l'odiano, più s'arrabbiano, che le loro pene lo rendano più glorioso: perche com'in altra occasion notò l'Angelico Dottore, e tut-

Tho. 2. 2. q. 175. a. 2.

In 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 3.

Exod. 15.

Rup. lib. 2. in exod. c. 37.

Pron. 1.

to

Th.q. 10. de malo ar.2. ad 1. to il giorno si sperimenta; *Odiens de quocunque bono inimici tristatur*. E bisogna, che l'odio di Dio renda più tormentosa la lor pena di danno, la qual direttamente s'oppone alla felicità de' Beati. E mentre questi sommamente godono, sì perche chiaramente veggono Dio, e sì perche intensissimamente l'amano. Anche i dannati sommamente penar deuono, sì perche non veggono Dio, e sì perche ostinatamente l'odiano: Così

Th. opusc. 2. c. 175. S. Tomaso; *Erit igitur extrema miseria hominis in hoc, quod intellectus totaliter diuino lumine priuetur, & affectus à Dei bonitate obstinatè auertatur; & hac est præcipua miseria damnatorum, quæ vocatur pœna damni*. Sì che all' anime del Purgatorio l'amor di Dio diminuisce la pena di danno, ed a' dannati l'odio di Dio grãdemente l'accresce.

8 Di più l'anime del Purgatorio di Dio amanti conoscono, che la priuation di vederlo è pena lor giustamente douuta, e con somma rettitudine ordinata: e benche le priui d'immensa beatitudine, e perciò nõ possono, non patirne grauissima afflittione; nientedimeno si compiacciono tanto della diuina bontà, che nella sua giustitia risplende, che non sono meno innamorate della vendicatiua giustitia di Dio, che di Dio

Abul. in c. 22. Matth. q. 315. Bern. sess. de Purg. ser. 64. c. 2. stesso. Perche *Qui charitatem habet vult, quòd iustitia Dei seruetur*, dice l'Abolense. E più chiaramente S. Bernardino da Siena; *Animæ, quę sunt in Purgatorio, licèt grauiter torqueantur, tamen sunt de iustitia innamoratę*. Quindi chi di loro più ama Dio, più ama la di lui giustitia; E conseguentemente men s'attrista, e men si duole delle pene, che da essa riceue. Ma i dannati amando disordinatamente se stessi, non conoscono la rettitudine della diuina giustitia. Anzi apprendono la priuation della gloria eterna per pena indiscreta, ed ingiusta. Che volle darci ad intendere il Santo Giobbe, quando disse, che nell'Inferno non v'è ordine al-

Iob. 10. cuno? *Vbi vmbra mortis, & nullus ordo? Mirũ est valdè,*

quod

quod dicitur; Vbi nullus ordo, notò S. Gregorio; *Neque enim omnipotens Deus, qui mala benè punit, inordinata esse vllo modo, vel tormenta permittit.* Se qualunque pena dell' Inferno non fosse ordinata à proportion della grauezza, e numero delle colpe, sarebbe manifesta ingiustitia. E non v'è cosa più replicata, nè più chiaramente espressa nella Scrittura, quanto che Iddio gastiga tutti con giusta bilancia, e misura; *Ponam in pondere iudicium, & iustitiam in mensura:* egli promise per Isaia: *Reddet vnicuique secundum opera sua*; testificarono Dauide, Salomone, Geremia, e S. Paolo: e Salomone replicò; *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*; e così viene spesso confermato. Perche dunque affermò Giobbe, che nell'Inferno non v'è ordine; *Vbi nullus ordo?* Forse perche sia vna confusa mischianza trà dannati? Ne meno. Imperoche, quando Christo li simboleggiò nella zizania, disse; *Alligate ea in fasciculos ad comburendum*: per additarci, come spiegarono S. Gregorio, e S. Agostino, che nell'Inferno con ordine mirabile egli dispone, *Rapaces cum rapacibus, adulteros cum adulteris, fornicatores cum fornicatoribus, homicidas cum homicidis, auaros cum auaris, iracundos cum iracundis, falsos testes cum falsis testibus, fures cum furibus, derisores cum derisoribus, & similes cum similibus. Hi sunt fasciculi ad comburendum*; conchiude S. Agostino. Ed in somma, come nel Paradiso; *Mansiones multæ sunt; Pro diuersitate virtutis*; così sono nell'Inferno; *Pro disparitate criminis*: dice Gregorio Santo. Hor se nell'Inferno sono sì giustamẽte regolate le pene; e cõ sì mirabile ordinanza disposti i colpeuoli: perche d'esso dicesi; *Vbi nullus ordo?* Risponde S. Gregorio: *Quia ipsa supplicia, quæ ordinata per iustitiam veniunt, ordinata procul dubio in corde morientium non sunt.* Sono ordinatissimi i supplicij dell'Inferno per ciò, che spetta al diuino Giudice; ma non sono ordinati ne cuori de dãnati. Perche accecati dall'amor proprio li stimano ingiusti,

Greg. lib. 9 mor. c. 39.

Isa. 28.

Psal. 61. Prou. 24. Ierem. 25. Rom. 2. Sap. 11.

Matt. 13.

Greg. ubi sup. Aug. ser. 39. de Sãct.

Greg. ibi.

Digitized by Google

giusti, irragioneuoli, indiscreti, e disordinatissimi. Dunque incomparabilmente ancora sono più eglino tormentati dalla priuation di veder Dio per cagion dell' amor proprio, che i giusti del Purgatorio per l'amor di Dio. Essendo certo, che vna medesima pena senza pareggiamento più affligge, e crucia chi la giudica per non meritata, per indiscreta, e per ingiusta, che chi per douuta, per moderata, e per molto giusta.

2. Cor. 13. 9 Aggiugnete, che *Charitas patiens est*; e la patienza reprime gli empiti delle proprie passioni, modera le tristezze, ed amaritudini, e fà tolerar ciò, che si patisce, con animo quieto, e tranquillo; *Patientia est*, dice S. Agostino, *qua mala æquo animo toleramus*. E l'odio necessariamente partorisce impatienze; accende le proprie passioni, disordina la ragione, fomenta le tristezze, altera gli animi, accresce la rabbia, e rende il patire più noioso, ed intolerabile. Dunque l'amor di Dio dà forza all'anime del Purgatorio, da sostener la pena, di non vederlo, con gran patienza, e tranquillità; e l'odio spinge quelle dell'Inferno à patirla con ira, con rabbia, e con furore; e conseguentemente senza proportione più questi, che quelli ne smaniano di dolore.

Aug. lib. de patiét. c. 2.

10 Ogni vno del Purgatorio, quãto più ama Dio, tanto è più humile: perche l'amor di Dio dall'humiltà nasce, e con l'humiltà s'acquista; *Super quem requiescet spiritus meus*, dice Iddio, *nisi super humilem*: e Grisostomo: *Humilitas sola est, quæ charitatem acquirit*. Chi è più humile, più si conosce per i commessi falli indegno di gloria, e meritenol di pena. L'humil publicano, *Nolebat oculos ad Cælum leuare, sed percutiebat pectus suum*: perche, come dicono S. Agostino, e Teodoreto; *Verebatur oculos leuare in Cælum, indignos censens visionis supernæ; Sed percutiebat pectus suum, pœnas de se ipso exigens*. Similmente gli humili del Purgatorio si conoscono immeritenoli della visiõn di Dio, e meritenoli

Chrys. 1. homil. de verb. Dau.

Luc. 18.

Aug. de uer. Dom. ser. 36.

Theod. ibi

Digitized by Google

uoli di bene. Ma i dannati quanto più amano se stessi, e più odiano Dio, maggiormente sono superbi: *Initium enim omnis peccati superbia*; nè, per hauerli humiliati Iddio nell'abbisso infernale, la lor superbia punto si diminuisce: perche *Superbia eorum, qui Deum oderunt, ascendit semper*. Quanto dunque stimansi più degni di gloria, e più indegni di pena per la lor superbia, altretanto son più de gli humili del Purgatorio tormentati dalla pena di danno. Eccli. 10. Psal. 73.

11 Si opporrà forse, che i giusti del Purgatorio sono spiati à desiderar quell' infinito bene da souranaturale amore, ed i dannati, da naturale; e la forza di questo amore non si può colla forza di quello pareggiare. Massimamente, che nel Purgatorio non possono l'anime raffreddarsi, nè intepidirsi nell'amor di Dio, essendo tutte confermate in gratia. E nascendo dall' amore il desio di godere l'amato oggetto, ed amando intensissimamente Dio, intensissimo ancora è il lor desio di goderlo: perche *Perfectio desiderij*, come dice S. Tomaso, *dependet ex perfectione suæ causæ, scilicèt amoris*. E l'Abdense ottimamente notò, che *Appetitus beatitudinis magis ardenter esse debet in bonis, quàm in malis*. Hor se'l desio della beatitudine è maggior ne' giusti del Purgatorio, che ne' dannati: anche la pena di non goderla più tormentarà quelli, che questi: non consistendo in altro, che nella priuation del desiderato bene; *Quantò enim aliquid magis desideratur, tantò eius absentia est molestior*. Tho. in pt. 26. Abul. in c. 25. Matt. q. 684.

12 Al che risponderò, concedendo volentieri, che la beatitudine sia da' giusti del Purgatorio più, che da' dannati intensamente desiderata; nascendo questo lor desio da conoscimento più perfetto, e da' souranaturale amore. Ma la pena, e'l dolor di non goderla non si proportiona, nè corrisponde à misura del solo desio. Perche, come ben considerò S. Bonauentura: nell'anime del Purgatorio il desio di quel sommo

Digitized by Google

bene partorisce anche diletto, ed allegrezza, hauendo congionto sicurezza di douerlo godere; *In animabus enim Purgatorij desiderium summi boni habet necessariò secum coniunctam fruitionem, & aliquam realem possessionem: & ideò parit gaudium.* I Padri Santi nel Limbo non desiderauano ardentissimamente la venuta del Messia? e questo desio era loro di contento; non di tristezza cagione: Onde Christo d'Abraamo disse; *Exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est.* Non sol dichiarò *Gauisus est, quia vidit diem meum*: ma *exultauit, vt videret*: perche, anche desiderando di vederlo, ne giubilaua. E de gli Angioli già veggenti Dio non riferì S. Pietro; *In quem desiderant Angeli prospicere?* Ecco, che può star insieme desio, e diletto, desio, e godimento, desio, ed allegreza, quando il bene, ò si gode, e si desidera di più godere, come negli Angioli, e ne' Beati; ò non si gode, ma s'hà certezza di douersi godere; com'era ne' Santi Padri nel Limbo, ed è nel presente nell'anime del Purgatorio. A dannati sì, che 'l desio del sommo bene cagiona pena, e tormento: perche è senza frutto, è vano, è disperato, e di loro s'auuera il detto di S. Gregorio; *Desiderium sine fructu anxietatem habet, & anxietas pœnam.*

Bonau. 4. dist. 20. p. 1. ar. 1. q. 2.

Ioan. 8.

1. Petri 1.

Greg. lib. 8. moral. c. 28.

23 La grauezza della pena di danno non tanto corrisponde al desio della beatitudine, quanto all'impedimento, per lo quale, desiderandosi, non si può cõseguire, ch'è il peccato. Il dolor della perduta sanità non corrisponde certamente al desio di raquistarla, ma alla qualità de contratti morbi più, ò men graui, per i quali ella non si ricupera. E così ancora la pena della priuation della beatitudine non s'agguaglia cõ la sola voglia di possederla, ma con la grauezza delle commesse colpe, per le quali ella viene, ò affatto negata, ò solamente differita. E mentre all'anime del Purgatorio sol si differisce per colpe leggiere, e veniali; ed a' dannati per graui, e mortali affatto si niega: à

pro-

proportion delle loro colpe misurasi 'l tormento della pena di danno. Vdite l'Abolense, che più espressamente d'ogni altro lo disse: *Magnitudo tristitiæ, vt est pœna damni, non insurgit ex magnitudine desiderij: sed in quantum quis cognoscit se carere bono illo ex culpa sua; Idcò, quantò quis ex maiori culpa illo bono caret, tantò magis affligitur; Et hoc modo damnati magis dolent de carentia visionis.* Nè à questa verità contradice il detto di S. Tomaso; *Quantò aliquid magis desideratur, tantò eius absentia est molestior*: perche egli non escluse dal desio del sommo bene le cagioni, per le quali si niega, ò si ritarda, che son le colpe. Nè questionava egli, se la pena di danno sia più nel Purgatorio, ò nell'Inferno tormentosa, ma che sia più tormentosa nel Purgatorio di qualunque maggior pena della presente vita. Il che è verissimo, come nel seguente Sermone intenderete. Nè qui terminano le caggioni di tal disfaguaglianza. Abul. vbi sup.

14 Dirò di vantaggio, che, secondo altre volte vi diuisai, la pena di danno non sol comprende il mal priuatiuo di non veder Dio, ma il positiuo della tristezza di tal priuamento; il qual potẽdo riceuere *Magis, & minus*. Iddio ad altri l'accresce, ad altri lo diminuisce: e lo fa gir sempre di pari con le colpe più, ò men graui, ò leggieri. E nella guisa, che vno stesso infernal fuoco, operando, come istrumento della diuina giustitia, altri più, ed altri meno brucia, conforme alle loro colpe: anche la positiua tristezza della pena di danno, che similmente è istrumento della diuina giustitia, altri più, ed altri meno, à proportion delle medesime colpe, affligge; *Idcò quantò quis ex maiori culpa illo bono caret, tantò magis affligitur. Et hoc modo damnati in gehenna magis dolent de carentia visionis.*

15 Ed oltre à ciò la pena di danno dell'anime del Purgatorio nè anche s'agguaglierebbe con quella de' dannati: perche à questi viene sopra modo aggra-

vata

tata dalla priuation della diuina gratia, che con la priuation della beatitudine necessariamente s'accoppia; *Subtractio enim gratiæ pœna damni est*; disse l'Angelico. A quelli è grã dissimamente alleggerita dal saper di certo, che son nella diuina gratia confermati. Prerogatiua d'inestimabil pregio: perche, come afferma S. Tomaso, questo diuino dono auanza tutti i beni di natura non sol di qualunque grand'huomo, ma di tutto l'vniuerso; *Bonum enim gratiæ vnius maius est, quàm bonum naturæ totius vniuersi.* Auanza tutti i souranaturali doni di gratie *gratis* date; *Gratia enim gratum faciens est multò excellentior, quàm gratia gratis data.* Auãza il pregio di tutte le virtù, anche della carità, di cui disse l'Apostolo; *Maior autem horum est charitas*; sì perche niuna virtù è di valore alcuno senza la gratia, e *Nec charitas esset virtus sine gratia*, e sì ancora, perche la carità ci rende amici di Dio, e la diuina gratia figliuoli di Dio, partecipi della Diuina natura; *Charitas enim est amicitia quædam hominis ad Deum; Donum verò gratiæ est quædam participatio Diuinæ naturæ.* Auãza le gratie della creatione della conseruatione, della redentione, e della stessa glorificatione; *Donum gratiæ iustificantis impium*, dice ancor S. Tomaso, *maius est, quàm donum gloriæ beatificantis iustum*: Per la qual cosa di questo diuino dono cantò Dauide; *Miserationes eius super omnia opera eius*; Ed in somma è tesoro di valore infinito; *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo, qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei.* Conoscendo dunque l'anime del Purgatorio l'inestimabile, ed infinito bene della diuina gratia, e sapendo di goderlo con certezza, necessariamente senza misura è inferiore la lor pena di danno à quella de' dannati, che di tal bene son priui.

Th. 2. dist. 37. q. 3. art.

Th. 1. 2. q. 113. ar. 9. ad 2.

Ibid. q. 111. ar. 5.

3. dist. 27. q. 2. ar. 4. q 3. ad 2.

2. 2. q. 24. ar. 2.

1. 2. q. 113. a. 9. & 3 p. q. 23. a. 1. & 3.

Ps 144.

Sap. 7.

16 Col godimento della diuina gratia l'anime del Purgatorio son partecipi delle delitiose consolationi del Paradiso. Souuengaui 'l rimprouero, che fè

Eze-

Digitized by Google

Ezechiello à Lucifero infernale; *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore in deliciis Paradisi fuisti.* Godè forse quel superbo nemico in alcun tempo le delitie del Paradiso? fù egli per qualche breue spatio beato? Vidde mai la Diuina essenza? Certamente nò: essendo impossibile veder quell'infinito bene, e poter peccare; essendo da esso necessitata la volontà di chi'l vede, ad amarlo perfettamente. E se così è, Potea bene il Profeta rinfacciare à Lucifero; *Tu signaculum similitudinis*: perche trà le nobili creature egli fù il più somigliante à Dio. Gli poteua soggiugnere; *Plenus sapientia*: perche trà le menti Angeliche la sua fù di dottrina, e di sapere più ripiena, ed illustrata; E potea anche rimproverarlo, che fù *Perfectus decore*: perche trà le spirituali sostanze create fù la più gratiosa, e bella. Ma se non fù mai beato, per qual ragione gli rinfacciaua; *In deliciis Paradisi fuisti?* Eccone la ragione. Fù egli creato in gratia, come affermano S. Agostino, S. Gregorio, S. Basilio, S. Giouan Damasceno, S. Anselmo, e S. Tomaso, ed altri; e perche fù arricchito per qualche poco di tempo di sì gran dono di Dio, partecipò ancora le delitie del Paradiso. Perche chiunque sà d'esser in gratia di Dio, ancorche non sia di lui veggente, gode in parte il Paradiso; *Gratia sicut Paradisus in benedictionibus*, disse l'Ecclesiastico. La pena di danno non toglie all'anime del Purgatorio questo godimento. E però son dolenti, e liete: misere, e beate; e come disse di loro S. Bernardino da Siena; *Licèt grauiter torqueantur, tamen plangunt; & cantant; & prima causa, quare cantant, est, quia sciunt se esse in gratia confirmatas*; Perche piangono per la priuatione di non veder Dio, e gioiscono; e cantano per la confermatione in gratia. I dannati son priui di tal contento: e però la loro pena di danno è impareggiabilmente peggiore.

Ezech. 28.

Aug. lib. 12. de Ciuit. Dei c. 9.

Greg. lib. 15. moral. c. 28. alias 27.

Basil in Ps. 32.

Damasc. lib. 2. c. 3. & 4.

Ansel. de casu Diab. c. 1. 2. 6. 17 & 27.

Th. 1. p. q. 62 ar 1.

Bern. Sen. de Purg. ser. 64. c. 2.

17 Quindi può darsi caso, che la pena di fuoco si-

Digitized by Google

patisca più intensa da alcuno del Purgatorio, che da alcuno de' dannati; potendo facilmente auuenire, che alcuno dopò cõmesse mille colpe mortali, stãdo poi p morire à Dio si cõuerta, e si salui; e che vn'altro muoia d'vna sola mortal colpa reo, e si danni. Il primo sarà più intensamente cruciato dal fuoco nel Purgatorio, che 'l secondo nell'Inferno. Così nouello l'Abolense;

Abul. parad. 5. cap. 46. *Videtur, quosdam in purgatorijs ignibus acriùs cruciatos quibusdam alijs, qui gehennali fœnitate puniũtur.* Questo però non può auuerarsi della pena di danno; la quale nell'anime del Purgatorio vien moderata in gran parte dalla consolatione di goder la diuina gratia; *Terra illa inculta, facta est, vt hortus voluptatis;* disse

Ezech. 36, Hier. ibi. Ezechiello d'vn'anima prima gran peccatrice, e poi à Dio conuertita. E volle additarci, come spone S. Girolamo; *Terra illa inculta, in qua omnes quondam periere virtutes, nunc facta est, quasi hortus voluptatis, & Paradisus Dei.* Perche sia stata pur l'anima gran peccatrice, conuertendosi à Dio; la Diuina gratia la trasforma in vn Paradiso, in cui Iddio ritroua le sue delitie, ed ella in Dio le sue.

Prou 11. 18 Di più; *Mortuo homine impio, nulla erit vltra spes:* disse lo Spirito Santo; Non può il misero dannato sperar l'immensità di quelle felicità e contenti eterni, e consolarsi, dicendo; *Satiabor, cum apparuerit gloria Domini.* Non può con pietoso affetto sospirare, *quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Non può humilmente supplicare, *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.* Ma *Vsque in æternum*

Psal. 48, Isai 33. *non videbit lumen,* testificò Dauide: *Habitabit cum ardoribus sempiternis,* Isaia; *Erit in opprobium sempiternum, & in ignominiam æternam, quæ nunquam obliuione delebitur,* Geremia; e la sentenza fulminata da Christo cõtra di tutti loro è: *Discedite à me maledicti in ignem*

Ierem. 33. *æternum.* Così per l'eternità del supplicio disperati, cresce smisuratamente il lor crucio per la pena di dã-

no;

Digitized by Google

no; *Nihil enim desperatione deterius*, notò S. Grisostomo. Ma la speranza de' giusti nel Purgatorio non termina con la morte; perche *Spes illorum immortalitate plena est*. E mentre son privi della vision beata di Dio, sono *Spe gaudentes, in tribulatione patientes*. Perche la speranza certa del futuro bene fà sostener con allegrezza ogni gran male; *O spes*, dice Agostino Santo, *tu omnia facis portare dulciter, & suaviter*. Sopportò con invitta patienza il Santo Giobbe le diaboliche persecutioni mercè della speranza di vedere il diuin Redentore; *Scio, quod Redemptor meus vivit, quem visurus sum ego ipse: reposita est hec spes mea in sinu meo*. Gli Apostoli, e' primi fedeli di Christo, ne' loro estremi patimenti, cõ la speranza del futuro godimento beato, s'incoraggiuano, e sommamente si consolauano; *Vt fortissimi solatium habeamus, confugimus ad tenendam propositam spem*, disse S. Paolo. Dauide considerando, che per l'ottenuta remission del suo peccato, non douea eternamente penar nell'Inferno, ma solo per qualche tempo nel Purgatorio con speranza del Paradiso, giubilante cantaua; *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea: quoniam non derelinques animam meã ẽ Inferno: ideſt in Purgatorio*, spone Dionigio Cartusiano, *nam debita pena soluta, statim ad regnum Cælorum perduces eam*. E di qualunque del Purgatorio disse il Sauio; *Iustus, si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*, e come chiosa il medesimo Dionigio *In refrigerio erit iustus in Purgatorio, quamuis non bene purgatus: quia ibi habet refrigerium, utpotè certus de sua futura salute*. Perche, oue la disperatione del Paradiso accresce inesplicabilmente la pena de' dannati nell'Inferno, essendo verissimo il detto di Grisostomo Santo; *Nihil est desperatione deterius*: la speranza certa d'esso grandemente la diminuisce a' giusti del Purgatorio: e, come dice l'Abolense; *Qui in purgatorijs penalitatibus affligentur, scientes se perventuros ad locum, in quo felici-*

Chrys. hõ. 6. de pœn.

Aug. ser. 10. ad fratres in Eremo.

Iob. 19.

Hebr. 6.

Psal. 15.

Dio. Carth. ibi.

Sap. 4.

Dio. Carth. ibi.

Chrys. hõ. 6. de pœn.

Abul. parad. 3. cap. 45.

Digitized by Google

tas summa est, magnis gaudiis exultant.

19 Aggiungerò ancora, che ogni pena è ordinata per gastigo della volontà: perche mentre ella è la disubbidiente, e che offende Dio, ed ella del peccato si compiace, e si diletta; giusta cosa è, ch' ella sia la punita. E le pene, che bene spesso al corpo si danno, tutte sono per punir la volontà affolutamente ordinate: Aug. lib. 83. quæst. *Voluntas quippe ipsa punitur*, dice S. Agostino, *siue sit animi supplicium, siue corporis; vt qua delectatur in peccatis, ipsa plectatur in pœnis.* S. Anselmo risponde à chi forse opponesse, che souente anche i corpi si gastigano; Ansel. de pecc. orig. c. 4. & de concept. Virg. *Miratur fortè aliquis cur per culpam voluntariã membra puniuntur, & sensus? Verum non est ita; Non enim punitur nisi voluntas: nàm nihil est alicui pœna, nisi quod contra voluntatem est.* Dal che segue, che la pena quãto è più contraria alla volontà, di chi la sostiene, tanto è più afflittiua, e dolorosa. La pena di danno è molto più contraria alla volontà de peruersi dannati, che à quella de' giusti nel Purgatorio: imperòche questi son tutti nel diuin volere rimessi, e se bene, affolutamente parlando, non vorrebbono sostenerla: conditionatamente però la vogliono; acciò con essa resti glorificato Iddio nel sodisfacimento della sua diuina giustitia, ed eglino degnamente purificati per l' eterna gloria; nel qual senso disse l'Angelico; Th. 4. dist. 21. q. 1. ar. 3. q. 4. *Pœna Purgatorii est voluntaria.* Ma la volontà de dannati è totalmente auersa da Dio, e sopra modo lor dispiace, che si adempisca la volontà diuina nella lor priuation della beatitudine. Dunque la pena di danno tanto più, che à que' del Purgatorio gli affligge, ed attrista, quanto più è contraria al lor volere, ed è più da essi odiata, ed abborrita.

20 Ogni pena, dice Alberto Magno, ò è solamente afflittiua; ò è afflittiua, e giouenole insieme; Alb. Mag. 4. dist. 16. a. 33 ad 4 *Duplex est pœna, aut affligens tantum, aut promouens cum afflictione.* La schiauitudine della galea, il troncamento de mem-

membri, le morte violenta, e simili, sono solamente pene, che affliggono i malfattori. La penitenza, le mortificationi, le correttioni, cõ le quali si gastigano i peccati, affliggono, e giouano; apportando salute all'anime. Trà queste pene non può esser veruna parità, mẽtre le prime sono afflittiue, e dannose: Le seconde affittiue, ed vtili. Il regio Profeta desideroso d'esser libero dall'Inferno, e dal Purgatorio supplicaua Dio; *Domine nè in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*: Ciòè, come spone S. Gregorio; *Domine nè me cum reprobis feries, neque cum purgandis affligas*. Perche Iddio gastigando i dannati; *In furore arguit*; ed affliggendo l'anime del Purgatorio; *In ira corripit*. Ma perche vsa tal differenza è S. Tomaso ne rende la ragione: Imperoche da Dio si dà ogni pena de' dannati *Ad exterminationem*; ed ogni pena dell'anime del Purgatorio *Ad correctionem*, e per loro giouamento. Qual proportion dunque può trouarsi frà la pena di danno de gli vni, e de gli altri? Certamente niuna. Perche à quelli apporta esterminio, rouina, e distruggimento d'ogni bene. A questi afflittione, e purificamento; cordoglio, e consolatione; tormento, e buona dispositione per impossessarsi di Paradiso eterno.

Psal. 6. Greg. in psal. 3. pœn.

The. ibi.

21 Finalmente la beatitudine è mercede, con la quale Iddio copiosamente rimunera i serui suoi; *Merces vestra copiosa est in Cœlis. Vnusquisque propriam mercedem accipiet. Reddidit iustis mercedem laborum suorum*. E così viene spesso nomata ne' sagri fogli. Il negamẽto, ò dilation della mercede danneggia, e dispiace a chiunque se sia; che però fù ordinato da Dio, che non si differisse vn giorno; *Non negabis mercedem indigentis, sed eadem die reddes ei pretium laboris sui ante solis occasum*. Ma più nuoce assai, ed attrista il pouero diuenuto impotente al guadagno; poiche lo riduce in necessità estrema, ed à miserabilissima vita. E l'Ecclesiastico pareggiò il danneggiamento di costui alla vio-

Matt. 5. 1. Corint. 3. Sap. 10.

Deut. 24.

Eccl. 34. violenta morte; *Qui effudit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.* Assai men però si patisce da chi hà molti guadagni conseruati, potendo con essi rimediare à suoi bisogni. L'anime s'arricchiscono con le buone operationi; *Præcipe benè agere, & diuites fieri in bonis operibus*, scrisse S. Paolo à Timoteo. E Christo, persuadendoci, ad operar virtuosamente, disse; *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo.* E s'impouerisconoco peccati: *Miseros facit populos peccatum*: E quel ricco peccatore, che si gloriaua; *Diues sum, & locupletatus, & nullius egeo*, fù rimprouerato; *Nescis, quia miser miserabilis pauper, & nudus es.* L'anime del Purgatorio sono ben prouedute di meritorie operationi: Ma i dannati ne sono sproueduti, poueri, e miserabili, senza speranza di potersene arricchire: e di più son carichi di miserabilissime colpe. E però pena più afflittiua, e dolorosa è à questi la priuation del minimo grado di gloria, che à quelli la dilation del maggiore. Perche chi è più pouero, più patisce, e più s'attrista del negamento della mercede. Quindi i giusti del Purgatorio sono consolati; *Vt requiescant à laboribus suis*: perche *opera illorum sequuntur illos.* Ma ogni dannato, come dice S. Gregorio Nisseno; *A superna ciuitate excidens, omnium bonorum penuria, & fame punietur.* Non mancano dunque ragioni, per le quali è molto più dolorifero, e tormentoso il priuamento della beata vision di Dio à nemici dannati, che à gli amici del Purgatorio.

1. Tim.

Prou. 14.

Apoc. 3.

Apoc. 14.

Niss. tract. 2. in psal. c. 16.

22 Quanto poi a' dannati sia graue questa pena, nõ si può da noi chiaramẽte esprimere, ne penetrare; *Quantũ n. malũ sit* dice Grisostomo, *ab illis excidere bonis, manifestè quidẽ dici non potest.* Auuerandosi nõ solo del godimento di quell'infinito bene, ma ancor del patimento di chi n'è priuo, il detto dell'Apostolo, che; *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.* Perche, come disse S. Bernardo, *Deus non minus est pœna peruersorum, quàm humiliũ gloria.* Quello, che

Chrys. hõ. 47. ad Populum.

Ber. de cõsider. lib. 5. c. 11.

che cotidianamente i Padri Santi, e i Teologi tutti affermano, è: che non solo auanzi le più aspre, ed intolerabili pene del mondo, ma le più ardenti, ed eccessiue dell'Inferno. Così S. Gio. Damasceno: *Tormentorum omnium nullum aquè graue, & acerbum est damnatis, sicut à Deo abalienari, & à dulcissima eius facie abiici, gloriaque illa, quæ nullis verbis exponi potest, orbari.* Così S. Agostino: *Deum autem non videbant, quod est omnium miserianum miserrimum; Quis enim dicere potest, quanta pœna erit, non videre Creatorem, & plasmatorem omnium, Redemptorem, & Saluatorem fidelium?* E lasciando ogni altro: Così Grisostomo: *Intolerabilis est gehenna, & illa panarum, licèt quis innumeras pœnas gehennæ, tale vel dicat, quale est ab illa excidere gloria, à Christo odio haberi, & audire; Nescio vos.* È intolerabile ogni pena infernale, ma innumerabili inferni non s'agguagliano con la pena d'esser discacciato dalla vision beata di Dio, ed esser da lui odiato, e sconosciuto. Perche la pena d'innumerabili inferni sarebbe pur finitare la pena di non veder Dio è infinita, priuando il dannato di bene infinito. Però, *Quantum malum sit ab illis excidere bonis, manifestè quidem dici non potest.*

Damasc. in hist. c. 8

Aug. ep. 206

Chrys. vbi sup.

23 Il miserabile Esaù, quando si vidde dell'vltima benedittion del Padre, e dell'inuestitura della di lui heredità escluso: conoscendo la perdita d'ogni suo bene, fù da dolor sì eccessiuo trafitto, e da furor sì smisurato inferito; che ruggiua qual rabbioso leone, à cui è tolta improuisamente la preda; *Audiuit Esau sermonibus Patris irrugit clamore magno:* E'l Cronista sagro si valse della parola *Irrugit* per diuisar, come nota l'Abolense: ch'era, *Vera dolore vulneratus, & quia se, tantum bonum perdidisse, videbat, quasi leo rugiens ingenti furore efferatus est.* Qual sarà dunque la pena, quale la furia, quale la rabbia del misero dannato, nel vedersi dall'irato Dio non sol non benedetto, ma per

Genes. 27.

Abul. 162. q. 2.

tutti i secoli maledetto, e dall'heredità non di picciol parte della terra, ma del regno del Paradiso eternamente scacciato; *Manifestè quidem dici non potest*: Sol possiamo con certezza giudicare, che tanto più d'Esaù ne smaniarà, quanto più immensi sono i felicissimi, e sempiterni beni del Paradiso de' miserabili, e fugaci di questa terra.

24 I figliuoli d'Israele, pellegrinando per lo sterile, ed aspro deserto dell'Arabia, non hauendo nè acqua, nè frutti, da temperar l'ardor della loro sete, sospirauano l'Egitto: benche iui erano in dura schiauitudine ritenuti, e quasi in vn'altro inferno; poiche Deut. 4. dicesi nel sagro testo; *Vos autem tulit Dominus, & eduxit de fornace ferrea Aegypti*; e minor pena stimauano esser morti in quelle poco godute abondanze, e molte sostenute pene, che viuere senza rinfrescamento di Num. 14. & 25. frutti, e d'acqua, in quella miserabil solitudine; *Vtinam mortui essemus in Aegypto, & non in hac vasta solitudine. Quare adduxisti in locum istum pessimum, qui nec ficum gignit, nec vineas, & aquam non habes, ad bibendum.* Qual sarà dunque il patimento de' miseri dannati tra gli ardori di fiamme voracissime, inestinguibili, e sempiterne, ed esser priui, anche del minimo frutto del Paradiso, e del rinfresco d'vna sola stilla di quell'acqua, di cui disse Dauide; *Fluuius impetus lætificat ciuitatem Dei? Manifestè quidem dici non potest*: Sol possiamo con euidenza argomentare, che tanto auanzi il lor patimento quello del popol d'Israele, quanto più penosa è l'arsura dell'Inferno, che la siccità di quel deserto; e più diletteuoli fon l'acque de contenti, ed i frutti incorruttibili di gloria della Celeste patria, che que' corruttibili dell'Egitto.

25 Il Rè Saulle, quando per gastigo della sua disubbidienza, vdì dal Profeta Samuello l'intimation del diuino decreto, che già era priuato del regno; 1. Reg. 15. *Quia proiecisti sermonem Dei, proiecit te Dominus, ne sis Rex*

Re: il supplicò, che, in tanta sua rouina, nol priuasse almeno della riuerenza, ed honor che gli si douea ancor da' maggiori del popolo: *Honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel*: Più rammaricandosi del rimprouero de suoi vassalli, che della stessa perdita del regno; *Quia abiectionis sententiam suscipit per appetitum elationis honores querit*: dice S. Gregorio. Qual dunque sarà la pena d'ogni misero dannato; mentre con irreuocabil sentenza gli si intonarà; *Proiecit te Dominus, ne sis Rex*: e sarà priuo del regno de Cieli, e di tutti gli honori de Santi, e con eterno rimprouero sarà scornato, auuilito, ed vdirà gli eletti; ch'esclamaranno à Dio; *Redde illis septuplum in sinu eorum, improperium ipsorum quod exprobauerunt tibi Domine*? Credetelo certo: *Manifestè quidem dici non potest*. E sol possiamo per indubitato affermare, che la confusione, il rammarico, il tormento loro, tanto sarà più penoso, quanto più nobili sono gli honori del Cielo, e più vergognosi i riproueri dell'Inferno, che que'del mõdo: e più vasto, più delitioso, più signoreuole, e più beato il regno del Paradiso di qualunque altro, che imaginar si possa, non che realmente si troui. Greg. ibi.

26 Tobia, priuo sol di veder la luce del Cielo, era oppresso da sì eccessiua amaritudine, che si riputaua incapace di qualunque allegrezza; *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video*. Che sarà l'esser priui di veder gl'immensi splendori della diuina gloria, mentre ogni dannato *Vsque in æternum non videbit lumen*? Tob. 5. Psal. 48.

27 Assalone stimaua peggior della morte l'afflittione di non poter vedere il paterno volto; *Obsecro, vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meæ interficiat me*. Qual sarà l'afflittion di non poter vedere in eterno il bel volto di Dio; *In quem desiderant Angeli prospicere*, e di cui cantò Dauide; *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*? Se 'l volto di Rè irato sgomen- 2. Reg. 14.

Digitized by Google

mento, atterrisce, ed è certo presagio di ruine; e quel
Prou.16. di Rè festeuole, rallegra, e dà vita: *Indignatio Regis nuntij mortis: in hilaritate vultus eius, vita*, disse il Savio: Qual sarà il cordoglio, e quale lo spauento de' miseri dannati, mentre non sol non veggono il volto di Dio glorioso, e festante, ma verso di loro sdegnoso, furibondo, ed implacabile?

28 Il figliuol prodigo partito dall'vbbidiēza del padre, e dissipato ogni suo hauere in sensuali piaceri; quando si vidde ridotto in necessità estrema; non potendo soffrir la seruitù di vil padrone, nè l'asprezza della solitudine, nè la compagnia d'immondi porci, nè la fame, che gli rodea le viscere, potè trouare à tanti mali rimedio, e dare alle sue afflittioni conforto; sapendo di certo, che s'egli era stato indegno, e dissoluto figliuolo: il padre non hauea lasciate le viscere di pietà. Onde saggiamente giudicò, che à lui humiliandosi, sarebbe stato benignamente accolto, nella pristina gratia rimesso, e nella sua casa amoreuolmente ri-
Luc.15. ceuuto; *Surgam*, disse, *& ibo ad patrem meum: Qua spe? Qua fiducia?* addimanda S. Pier Grisologo; e rispon-
Chrys.ser. 2. de; *Illa, qua pater est: Ego.n. perdidi, quod erat filii: ille, quod patris est, non amisit*. Ma gl'infelici dannati non han più speranza, d'impetrar da Dio perdono, nè d'hauere ingresso alla beata stanza del Paradiso: e bussando l'vscio della misericordia; *Domine, Domine aperi nobis*, è lor risposto; *Nescio vos*: e ciascuno può dir con certezza; *Ego perdidi, quod erat filii, & ille, quod patris est, iam amisit*. Qual dunque diremo, che sia la lor pena di danno? *Manifestè quidem dici non potest*. Sol possiamo veritieramente conchiudere, che non sol sia peggior di tutte le pene della presente vita, ma di mille inferni; *Licèt quis innumeras ponat gehennas, tale nil dicet, quale est ab illa excidere gloria, à Deo odio haberi, & audire Nescio vos*.

29 E pur molti peccatori viuenti poco la stima-

no,

Digitized by Google

no, e più temono di perder la loro temporal vita, e'l godimento di queſto miſerabiliſſimo mondo, che la viſion beata di Dio, la vita eterna, e'l feliciſſimo Paradiſo. Eſortando il diuin Signore la pietà verſo i poueri, dichiarò eſpreſſamente, che chiunque ad alcuno d'eſſi dà corteſe ricetto, non lo dà ad huomo miſerabile, da cui non può riceuerne grata ricompenſa, ma à lui. E conſeguentemente accogliendo nella perſona del pouero perſonaggio diuino, può ſtar ſicuro d'eſſerne ricompenſato con premio eterno, ed infinito; *Qui ſuſceperit vnum paruulum in nomine meo, me ſuſcipit*. Matt. 18. Paleſando poi immediatamente la pena di chi diſprezza, e maltratta i poueri, ſoggiunſe; *Qui autem ſcandalizauerit vnum de puſillis iſtis, expedit ei, vt ſuſpendatur mola aſinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris*. Nota quì S. Gio: Griſoſtomo, che hauendo Chriſto prima detto del pietoſo de poueri; *Qui ſuſceperit vnum paruulum in nomine meo, me ſuſcipit*; douea de non pietoſi ſoggiugnere, che ſarebbe ſtato priuo del godimento di lui, che è pena di tutte l'altre più amara; *Conſequens erat prioribus dicere: me non ſuſcipit, quod erat omni pœna amarius.* Chryſ. ibi. Perche no'l diſſe? Perche minacciò loro ſol pena di morte violenta, come ſi condennauano i facinoroſi delinquenti in queſta vita, ch'è pena di ſenſo, e non più toſto la più terribile, e dannoſa della priuation di Dio? N'aſſegnò la ragione il Santo iſteſſo, *Quia craſſi erant, & prædictæ pœnæ eos non mouebat.* Perche i viuenti del mondo, per lo più, non ſi fan capaci dell'horribiliſſimo male della perdita di Dio, nol conoſcono, nol conſiderano, nol penetrano, non lo ſtimano, e ſolamente fan conto della temporal vita del corpo, ed hanno timore d'eſſer condennati à violenta morte, ed alla perdita di queſto mondo. E però Criſto loro eſpreſſe queſta, e non quella pena; *Qui autem ſcandalizauerit vnum de puſillis iſtis, expedit ei, vt ſuſpendatur mola aſinaria in collo*

Digitized by Google

eius, & demergatur in profundum maris.

30 Dopò che 'l maluaggio Caino s' imperuersò contro l'innocente fratello Abelle, ed empiamente l'vccise, gli apparue in humano sembiante Iddio, e gli addimandò: *Vbi est Abel frater tuus?* ed esso, in vece di darsi in colpa del suo peccato, rispose gli con mal termine; *Nescio: Nùm custos fratris mei sum ego?* Gli replicò minaccioſamente Iddio; *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*: Non sono huomo io, che solo l'articolate voci d'humana lingua ascolto; Sono Iddio, odo parlare, anche il sangue de gli occisi, e dalla terra beuuto, ed eſiccato. Il sangue sparso di tuo fratello hà gridato sì fortemente, che la sua voce hà trapassato le nubi, i Cieli, ed è gionta al mio trono, ed iui assiste, accusando il tuo delitto, e deplorando le sceleraggini tue; tanto più enormi, quanto che non hai dato morte ad vn tuo nemico, ma ad vno amante fratello, da cui non fosti mai con ingiuriose parole prouocato, nè in modo alcuno offeso: Ad vn fratello giusto, santo, innocente. E mentre verso di lui t'adirasti, ed infieristi per l'ossequio da quegli vsato verso di me; e perche mi amaua, mi seruiua, ed i migliori frutti della terra, che raccoglieua, mi sagrificaua; maggiormente deuo di te far vendetta, e non lasciarti impunito. Sappi dunque, che già sei d' ogni mio souranatural dono di gratia priuo, e dal mio beato regno escluso; *Maledictus eris super terram.* In vano t'affaticherai à coltiuar la terra, poiche non ti produrrà mai i soliti frutti, ma ti sarà sterile, ed infeconda; *Cum operatus fueris terram non dabit tibi fructus suos.* E viuerai sempre vagabondo, fuggitiuo, ed errante; *Vagus, & profugus eris super terram.* Di qual di queste pene s' intimorì lo scelerato Caino? di quale amaramente si dolse, e pianse? Forse d'esser di Dio nemico, maledetto, e del Paradiso priuato? Vdite i suoi lamenti; *Ecce eiicis me à facie terræ, & à facie tua abscondar, & ero vagus, & profugus in ter-*

Genes. 4.

ras

ra; *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*. Roberto Abbate ottimamente spiegò l'intendimento delle di lui parole; *Hoc timet*, dice, *ne terram, quam solùm amat, vel præsentem vitam, pro admisso facinore, perdat: ne ponatur aduersus illum lex à Domino, vt quicunque illum inuenerit, occidat*. Temè, e si dolse di perder questa terra, e la presente vita, che solamente amaua: e che Iddio non ordinasse, che fosse anch'egli irreparabilmente vccisо. Perche tale è la condition de miseri peccatori, far conto della perdita de beni terreni, e transitorij, e della vita presente: e stimar per niente la perdita di Dio, e del Paradiso. E confermollo Dauide, quando piangendo disse; *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. Oue chiosa Agostino Santo; *Festinantes beari temporalibus rebus*. Non conoscendo essi, nè prezzando altra beatitudine, che quella de beni fugaci, e vani del mondo.

Ruper. ibi lib. 4. c. 7.

Psal. 105.

Aug. ibi.

31 Non son tali i giusti illuminati da Dio, ma stimano per niente la pena del fuoco infernale, à comparation del priuamento della diuina gloria; *Tantum mihi malum videtur*, confessaua Grisostomo, *de tanta gloria decidisse, vt gehennam pro nihilo habeam, pra hoc damno, & ruina*. Per qual ragion Christo fè vedere à Pietro, Giacomo, e Giouanni la gloria del Beato, veggente Dio, nella sua transfiguratione; E non più tosto le grauissime pene, che nell'Inferno sostiene ogni misero dannato? Naturalmente gli huomini tutti cercano più tosto fuggir le pene, ed i dolori, che godere il premio, ed i piaceri; *Nemò nostrum est*, disse Aristotele, *qui non magis dolorem fugiat, quàm voluptatem quærat*. Il conoscimento del certo premio ci alletta alle virtù, ma il timor di sicuro male ci costringe ad acquistarle; *Non ita bonorum promissio ad virtutem multos euocat, vt malorum timor ad animæ curam compellit*: notò il Boccadoro. E Tertulliano; *Vbi metus nullus, & emendatio proindè nulla*: perche come affermò il Sauio;

Chryſ. hō. 13. ad Philipp.

Arist. 3. Eth. c. 9.

Chryſ. hō. 7 ad Pop.

Tert. lib. de pœnit. c. 2.

Digitized by Google

Pron.15. *Per timorem Domini declinat omnis à malo* Perche dũque il diuino Saluator dell'anime, più toſto volle allettare gli Apoſtoli al bene con la viſion della ſua gloria, che col terror della viſion dell'Inferno? Riſpõde al queſito S. Gio: Griſoſtomo; *Vide quid agit Chriſtus. Regnum vt oculis cernatur, concedit, gehenna autem minime.* Per qual ragione? *Quoniam rudioribus, ac ineptioribus illud neceſſarium fuiſſet, ſed cùm illi probi eſſent, & perſpicaces, ſatis fuit eos à melioribus confirmari.* A peccatori rozzi, ignoranti, e ciechi è neceſſario intimorirgli con l'Inferno, acciò ſi correggano; ma non à giuſti intendenti, e perſpicaci de fouraceleſti beni. Perche eglino han più timor di perdere il minimo grado di gloria, che di patir l'Inferno; *Tantum mihi malum videtur de tanta gloria decidiſſe, vt gehennam pro nihilo habeam, præ hoc damno, & ruina.*

Chryſ hõ. 87. i Matt.

32 Perſuadendoci S. Paolo la pace, e carità con Dio, e col proſſimo, ed à profittarci ſempre più nell'acquiſto delle virtù, e della ſantità; diſſe *Pacem ſequimini cum omnibus, & ſanctimoniam; ſine qua nemo videt Deum.* Oſſerua quì S. Anſelmo; *Non dixit: Pacem ſectamini cum omnibus, & ſanctificationem, quam, qui non habuerit, æterno igne cruciabitur. Sed dixit: Sine qua nemo videt Deum. Valdè terruit Apoſtolus, ſed non niſi amatores.* Perche i fedeli amanti di Dio più temono la priuatione di non vederlo, che mille inferni: conoſcendo, che quella ſia pena impareggiabilmente peggior di queſta.

Hebr. 12.

Anſ. ibi.

33 Non la conoſcete hora voi, ò peccatori, per la poca, ò nulla cognition, che hauete di Dio, e della beatitudine di chi nel Paradiſo il vede. La conoſcerete, quando di tanto bene ſarete miſerabiliſſimamente priui. Non pensò mai il ricco Epulone, mentre nuotaua in vn mar di delitie, che'l poueriſſimo Lazaro; *Cupiens ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa eius*, doueſſe nell'altra vita ritrouar tanti contenti. Ma ſtando egli

Digitized by Google

egli nelle ſecche dell'inferno in mezzo alle fiamme, quando'l vidde nel ſeno d'Abraamo, all'hora più deſiderò d'aſſaggiare vna ſola ſtilla delle di lui felicità, che d'vſcir da ſuoi eccessiui ardori: e perciò non pregò Abraamo; *Mitte me ad Lazarum*, ma *mitte Lazarum ad me, vt intingat extremum digiti ſui in aquam, & refrigeret linguam meam*. E pur Lazaro all'hora non vedea il glorioſo Dio. Aſſai più dunque auanzar deue il crucio, e la pena d'ogni miſero dannato, che ſi conoſce priuo de'godimenti di chi ſtà, hora nel delitioſo, e lucidiſſimo Paradiſo, godendo la viſion di Dio ed è da lui glorioſamente beatificato.

34 Di qualunque dannato profetizò Dauide; *Peccator videbit, & iraſcetur, dentibus ſuis fremet, & tabeſcet*; S. Girolamo addimanda; *Quomodo videbit, dùm Propheta dicit, Tollatur impius, ne videat gloriam Dei?* E riſponde col medeſimo Iſaia, il quale ſoggiugne; *Non videant, videant, & confundantur*; per darci ad intendere, che non veggono la gloria di Dio, ma ſanno che ſia infinitamente dilettenole, e grauiſſimamente s'attriſtano d'eſſerne priui. E per queſta ragione diſſe il Regio Profeta; *Peccator videbit, & iraſcetur: dentibus ſuis fremet, & tabeſcet*: perche, come ſpiega S. Girolamo; *Quantùm videbunt, ad illorum pœnam videbunt.* Pſal. 111. Hier. ibi. Iſai. 26.

35 Conoſcerai all'hora, ò peccatore, qual bene apporti al giuſto la promeſſa del Diuin Signore; *Ego ero merces tua, magna nimis*: e che la beata viſion di lui è mercede sì douitioſa, e ſoprabbondante, che non ſolo à gli occhi del Beato, ma à quei di Dio ſteſſo, da quali le felicità infinite, infinitamente ſi comprendono, pur grande fuor di miſura appare. E come notò S. Pier Damiano, giudicherai: *Quàm magna erit merces, ſi Deus ipſe magnam nimis appellat?* e veggendotene priuo, ne ſmaniarai di rabbia, e di dolore; *Peccator videbit, & iraſcetur, den-* Geneſ. 15. Petr. Damian. ad Blăc. Cō. c. 13.

Digitized by Google

dentibus ſuis fremet, & tabeſcet. Conoſcerai, che ogni anima inſatiabile ne deſiderij, cō la viſion di Dio pienamēte ſi ſatia di tutti i beni deſiderabili: poiche; *Animam eſurientem ſatiauit bonis*. E non con lunghezza, e ſucceſſion di tempo, ma nel primo ſguardo della diuina eſſenza; *Satiabor, cum apparuerit gloria Domini*: cātò il Salmiſta. Somminiſtrando Iddio à chiūque chiaramente il vede, diletti à torrenti, e fiumi; *Torrente voluptatis tuæ potabis eos: Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. E tu non potrai in eterno aſſaggiarne vna ſola ſtilla; però *Peccator videbit, & irāſcetur; dentibus ſuis fremet, & tabeſcet*. Conoſcerai con quanta verità teſtificò S. Paolo, che ogni più atroce, e lungo parimēto di queſta vita è quaſi nulla al paragon della rimuneratione, che ſe ne riceue nell'eterna gloria; *Momentaneum hoc, & leue, æternum gloriæ pondus operatur in Cælis*: Conoſcerai quanto ben diſſe il Santo Giobbe; *Laus impiorum breuis eſt, & gaudium hypocritæ ad inſtar puncti*: perche ogni maggior felicità de gli empij di queſta vita appariſce, come per vn momento, e diſpariſce in perpetuo; *Gaudium impiorum*, dice S. Gregorio, *eſt ad ſimilitudinem puncti: quia apparet ad momentū, & diſparet in perpetuum*. Conoſcerai, che meglio aſſai è goder per vn ſolo giorno la viſion beata di Dio, che per migliaia d'anni i maggiori ſpaſſi, e feſteggiamenti del mondo, e che veritieramente profetizò Dauide; *Melior eſt dies vna in atrijs tuis ſuper millia*: E conoſcerai qual ſia la perdita de' meriti di Criſto, e del godimēto della ſua feliciſſima compagnia; e queſta priuation ti crucierà più intolerabilmente di tutte le pene innumerabili dell'Inferno; *In inferno*, dice Agoſtino Santo, *de aquis niuium tranſibunt ad calorem nimiū, de quibus duobus innumera pendent panarum genera; videlicet ſitis intolerabilis, pœna famis, pœna fœtoris, pœna horroris, pœna timoris, pœna anguſtiæ, pœna tenebrarum, ſeueritas tortoris, præſentia dæmonum, ferocitas beſtiarum, crude-*

Greg. 15. moral. c. 2.

Aug. tom. 9. de triplici habitaculo.

Digitized by Google

crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium, vermis conscientiæ, ignita lacrymæ, suspiria, miseria, dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna, pœna sine fine. E poi conchiude; *Absentia Christi quoad visionem eius: quæ sola omnia supradicta superat, & omnibus pœnis intolerabilior est.* Conoscerai tutto ciò, ò peccatore, lo sperimentarai, lo patirai senza riparo, cõ rabbia, con furore, con smania, con vociferamenti, con vrli, con disperatione; *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet; Desiderium peccatorum peribit:* perche di quanto desidererai, niente otterrai. E pur tanto poco tu stimi la perdita di Dio, e del suo Paradiso, che più t'intimorisce il fuoco dell'Inferno, che la priuation di quell'infinito bene? *Si nullam ob causã,* esclama Grisostomo, *certè ob hanc vnam, gehenna dignus es: quia plus gehennam, quàm ipsum Christum times.* Se per altro non doureſſi patir l'inferno, ti si deue certamente, perche poco temi, poco stimi, e poco ti curi d'essere eternamente priuo della vision di Dio. Che dici? che fai? che pensi? pche nõ ti risolui di voler fare acquisto di tanta felicità, e di tanta gloria? Come non hai pietà dell'anima tua? Pietà. Pietà di te, e dell'anime bisognose del Purgatorio, che patiscono sì gran priuatione. Accetta il conseglio del santo vecchio Tobia; *Ex substãtia tua fac elecmosynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere: ita.n. fiet, vt nec à te auertatur facies Domini.* Fà buona limosina alla pouera anima tua col pentimento de tuoi misfatti. Fà ancor limosine à poueri per l'anime bisognose del Purgatorio, e non lasciar di compatire te stesso ed esse: Che così Iddio concederà à te, e ad esse la sua vision beata.

Chryſ. hõ. 5. in epiſt. ad Rom.

Tob. 4.

SER-

Digitized by Google

SERMONE QVARANTESIMOQVARTO DEL PVRGATORIO.

Sù l'istesse parole

Vita mea Inferno appropinquauit.

Che la pena di danno sia all' Anime del Purgatorio più afflittiua, e dolorosa di qualunque più graue della presente vita, e dello stesso Purgatorio.

1

Correua per la Grecia predicando l' Euangelica legge l' Apostolo S.Paolo; ed anzioso di vedere il suo diletto Tito nella Città di Troade, e consolarsi seco; e non ritrouandolo; talmente se n' affliſſe, che lasciò per memorabil ricordo scritto; *Cum veniſſem Troadem propter Euangelium Christi, non habui requiem ſpiritui meo, eò quod non inuenerim Titum fratrem meũ.* 2.Cor.2. Nè la di lui afflittione, ed inquietudine fù cagionata da timore, che per l'assenza di Tito patir douesse persecutione alcuna senza difensore: Nè che gli venisse impedita la predication del Vangelo, e la conuersion di que' popoli: Nè che perseuerar non douessero i cõ-

uer-

Digitized by Google

uertiti alla christiana fede; *Non enim hoc dicit*, osserua Grisostomo, *eò quod Titi absentia obstiterit saluti eorum, qui fuerant ad euangelicam accessuri fidem; neque quòd hanc ob causam neglexerit eos, qui crediderunt: Sed quòd non habuerit requiem, hoc est quòd afflictus sit, discruciatus sit ob fratris absentiam, declarans quanti momenti sit abesse fratrem.* La cagion del suo cuore inquieto, della sua afflittione, e del suo crucio fù il non poter godere la dilettevol presenza, e cara compagnia del diletto Tito. E S. Paolo à cui turbar non lo poterono mai, nè le persecutioni de nimici, nè le congiure de popoli, nè le minaccie de miscredenti, nè le falsе testimonianze, nè le dure sferzate, nè le sepolture delle carceri, nè le catene delle mani, e de' piedi, nè l'ingiuste sentenze de Tribunali, nè i naufragij patiti, nè gl'innumerabili pericoli de viaggi, nè tutta l'humana crudeltà: ma sempre, il tutto lietamente tolerando, benediceua Dio, ed oraua per gli offensori; *Maledicimur, & benedicimus; persecutionem patimur, & sustinemus; blasphemamur, & obsecramus.* Apostolo sì costante, sì intrepido, sì forte, sì insuperabile, e sì imperturbabile nel soffrire, per voglia di vedere vn'amico à se molto inferior di merito, e di santità, si turba, s'affligge, si crucia, non troua riposo? *Non habui requiem spiritui meo, eò quod non inuenerim Titum fratrem meum.* Ben'argomentò Grisostomo da questo cordoglio di Paolo, quanto sia dolorosa all'amante la lontananza dell'amato ogetto; *Paulus te docebit, quantum sit certamen, ferre separationem à dilecto.* Onde se più di tutte l'afflittioni di questa vita intolerabile stimò egli l' esser priuo di vedere il caro suo Tito: Che douremo dir noi della pena dell'anime del Purgatorio, innamorate di Dio, per la priuatione, e lontananza della di lui visione beata? Non possiamo dire altro, se non che di gran lunga auanzi ogni maggior tormento di questa vita; e del Purgatorio stesso. Come vi prouarò hoggi, prima con rispondere all'op-

Chrys. ibi hom. 5.

Digitized by Google

positioni contrarie, è poi con addurui le ragioni conuincenti de Sagri Teologi, e Santi Padri.

Bonau. in 4. dis. 20. q. 2.

2 Opinarono S. Bonauentura, e'l Cardinal Bellarmino, che la pena di danno, la quale à gli empij dannati è più graue, e dolorifera delle più atroci dell'Inferno, non che della presente vita; non sol non auanzi nel Purgatorio l'altre pene, che iui si patono; ma nè pure le più aspre del nostro mondo; *Beatus Bonauentura docet*, dice il Cardinal Bellarmino, *penam damni in Purgatorio non esse maiorem omni pena, siue Purgatorij, siue huius vitæ. Quæ sententia mihi placet.* Prouano la loro opinione; sì perche la sicura speranza, di conseguire'l beato godimento di Dio grandemente diminuisce, ed alleuia la pena della priuation di non goderlo; Sì perche, potendo tal volta alcun giusto morire d'vn solo leggierissimo venial peccato mancheuole, non par verisimile, che ne debba esser con pena più dolorosa d'ogni altra di questa vita punito. Sì perche ne seguirebbe, che i Padri Santi del Limbo, i quali erano nientemen dell'Anime del Purgatorio desideros di veder Dio, e la sua gloria, fossero per tal priuamento molto afflitti, ed addolorati: e pur di Lazaro iui dimorante dichiarò il Diuin Redentore; *Lazarus consolatur.* E sì finalmente, perche è molto probabile, che le pene del Purgatorio à poco à poco scemino, non sol quanto alla duration del tempo, ma quanto all'intensiuo dolore. Poiche riferisce S. Bernardo, che orando S. Malachia per la sorella defonta, ella gli apparue tre volte, la prima di nero manto vestita, in vn campo dalla Chiesa lontano; la seconda con veste lugubre; ma non sì nera, nel soglio della Chiesa, nella qual'era impedita d'entrare: la terza con veste, non totalmente, ma quasi candida dentro la Chiesa; ma che non potea nel sagro altare approssimarsi. E'l Santo sempre continuando à pregar per lei: finalmente la vidde di chiarissimo candore ornata, risplendente, e lieta, godere in com-

Bern. in vita Malach. 9. mortuus est.

Digitized by Google

compagnia de Santi la beatitudine eterna. Donde s'argomenta, che l'Anime del Purgatorio, come sempre più al godimento di Dio s'auuicinano, così la lor pena di danno di continuo si scemi. E, stãdo per vscir dal Purgatorio, deue esser talmente minima, che più diminuir non si possa. E conseguentemente di gran lunga inferiore à molte pene, che da' viuenti si patiscono. Per queste ragioni i sudetti Dottori opinarono: *Penam damni in Purgatorio non esse maiorem omni pena, siue Purgatorij, siue huius vitæ.*

3 Non tacerò ancora l' opinion dell' Eminentissimo Gaietano, che 'l priuamẽto della vision di Dio nel Purgatorio non caggioni altra pena, ò dolore di quel che quì patiscono i giusti, che ardono di desio di volar nel Cielo, e non è loro ancor conceduto. E come à questi non è propriamente pena: così ne men sia all'Anime del Purgatorio. Douendosi la pena di danno nell'Inferno a' dannati, perche, mortalmente peccando, si sono da Dio partiti, ed allontanati. Ma quando il peccator viuente si conuerte; con Dio di nuouo s'vnisce, e la diuina gratia racquista. Dunque gli si rimette totalmente la pena di danno; e resta sol debitore di temporal pena di senso; da sodisfarsi, ò in questa valle di lagrime, ò nel Purgatorio. Così 'l non veder Dio nel Purgatorio non gli è imposto per particolar pena, ma solo acciò patir possa la pena di fuoco; *Cum peccator conuertitur*, dice, *quia charitate Deo coniungitur, tollit contritio penam damni, quæ separationem à Deo ponebat, & quia per eandem charitatem amicus Dei constituitur, tollit contritio æternitatem pœnæ; amicus enim non est æternaliter puniendus. Et sic remanet contritus, obligatus ad penam sensus, non æternaliter subsistendam.* Potrebbesi questa opinione confermare con la riuelation, che riferisce 'l venerabil Beda d' vn seruo di Dio; il qual rapito à rimirare i penosi luoghi dell'altra vita, vidde oltre al tenebroso purgatorio di fuoco,

Caiet. tõ. 1. opusc. tract. 4. q. 4.

Digitized by Google

vn'altro purgatorio risplendente, e florido, in cui l'anime ricche di sante operationi: ma non sì perfette, che fossero meritenoli di veder chiaramente Dio; sono solamente per qualche tempo, senza veruna pena di senso, e senza dolore, priue di vederlo; *Locus ille florifer*, dice, *in quo pulcherrimam iuuentutem iocundari, ac fulgere conspicis, ipse est, in quo recipiuntur animæ eorum, qui in bonis quidem operibus de corpore exeunt; nũ tamen sunt tanta perfectionis, vt in regnum Cælorum statim mereantur introduci.* Hor se à questi la priuation di veder Dio non cagionaua tristezza, e dolore: ne siegue, che ne anco la cagioni all'altre, che sono dalla pena di senso afflitte, ed addolorate. Di più certa cosa è, secondo l'insegnamento d'Agostino Santo, e di tutti, che'l Purgatorio terminerà nel final giudicio: poiche à tutti i giusti all'hora dirà il diuino Giudice; *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Per la qual cagione molti di purgatorio bisognosi, lo patiranno prima in questa vita col fuoco, e con gli altri flagelli, che mandarà Iddio nel distruggimento del mondo; *Boni enim, in quibus purgandum reperietur*, dice S. Tomaso, *sentient truciatum doloris ex illo igne, plus, vel minus pro meritorum diuersitate*: e parla del fuoco, che consumerà il mondo. Dunque, come questi patiranno sol pena di senso, e non di danno; poiche niuno quì viuente patisce dolorosa pena, per non veder Dio: così non ne patiscono altra quei, che già sono nel Purgatorio.

Beda hist. Ang. lib. 5. c. 13.

Aug. 21. de Ciuit. Dei c. 16.

Th. 4. dist. 47. q. 2. ar. 3. q. 2.

4 Volentieri mi conformarei con vna di queste opinioni di Dottori sì autoreuoli; quando fosse certo, che seguitandola, ò non douesse patire tal pena, ò sostenerla molto leggiera. Ma non essendo di ciò sicuro; ed essendo veriſſimo'l detto del Sauio; *Beatus homo, qui timet omnia propter cautelam*: (così lege la Biblia Regia, e la complutense, oue la volgata dice; *Beatus homo, qui semper est pauidus*) E douendo esser nell'altra

Prou. 28.

vita

vita dall'ira del Diuino Giudice con più intolerabili pene punito chi hora men le teme: *Sequentis enim ira iudicij, tanto tunc districtius portabitur, quanto & nunc minimè timetur*: dice S. Gregorio. M'appiglio all'opinion più dispiacevole, più rigorosa, e più tremenda; ma più comunemente seguita: che la pena di danno all'anime del Purgatorio sia più assai afflittiua, e dolorifera delle più tormentose della presente vita, e forsi ancor del Purgatorio. Greg. hō. 40. in Euā gel.

5 S Tomaso espressamente affermò; *In Purgatorio erit duplex pœna; vna damni, alia sensus: & quantùm ad vtramque pœna purgatorij minima excedit maximam pœnam huius vitæ*. E'l medesimo raffermano Alberto Magno, S. Antonino, S. Bernardino da Siena, Paludano, Riccardo, l'Abolense, Soto, Durando, il Suarez, e quasi tutti gli altri. Imperoche primieramente le sudette ragioni in contrario non sono conuincenti, ed à tutte facilmente si risponde. Thom. in 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 3. Alb. mag. in 4. dist. 20. a. 8. Anton. 3. p. tit. 32. c. 1. §. 2. Bern. Sen. de Purg. ser. 63. Palud. in 4. dist. 20. Ricc. ibi ar. 2. q. 1. Abul. in c. 25. matt. q. 68 §. 5. Sot. in 4. dist. 19. Durād. in 3. dist. 22. q. 4. Suar. tom. 4. in 3. p. disp. 46. sect. 1.

6 E cominciando dalla prima, nella qual diceuasi, che la sicura speranza del godimento di Dio grandemente alleggerisce la pena di non goderlo: Da ciò si può bene argomentare, che men dolorosa sia la pena di danno dell'Anime del Purgatorio, che quella de' dannati di tal speranza affatto priui: ma non che sia nel Purgatorio, meno afflittiua di qualunque di questa vita. Perche ben può iui ogni anima sommamente rallegrarsi della sicurezza del Paradiso, e sommamente attristarsi di starne lontana; come vi prouai nel Sermone ventesimo, e ventesimosecondo; E può stare insieme: Speranza certa di futuro bene, e dolor grande di non goderlo nel presente. La Santissima Vergine Madre, e S. Giuseppe, quando senza lor notitia, nè auuertenza restò il lor figliuolo Giesù, à disputar nel Tempio co' Dottori, furono per tal caggione da intenso dolor trafitti: *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. E S. Bernardino da Siena considerando, che'l dolor Luc. 2.

cor-

corrisponde all'amore; ed auanzando l'amor di Maria verso il suo figliuolo, e Dio, l'amor di tutte le madri del mondo à loro figliuoli, anche vnitamente congionto; disse, che à questa misura fù questo suo dolore; *Virgo gloriosa maiorem dolorem habuit, quando quærebat Iesum, quàm possent habere omnes mulieres mundi de perditione omnium filiorum suorum, si omnes illi dolores essent simul uniti.* Ma la Santissima Madre, e S. Giuseppe di che si doleuano? Forse d'hauer perso Giesù? Ed in qual modo perder si poteua chi, sapeano, douea saluar tutti gli huomini perduti? Forse, che non si fosse perso affatto, ma smarrito per ignote vie? E come smarrir si poteua, chi sapeano, era venuto per guidar tutti nelle dritte vie? Forse, che patir douesse que'disaggi, ne'quali stan soggetti gl'inesperti figliuoli, che si smarriscono? Ma s'egli gouernaua con somma prouidenza il mondo tutto, come non douea saper prouedere à se medesimo? Nõ sapeano, ch'egli era Iddio, ed huomo? Certamente sì: poiche l'Arcangelo Gabriello à Maria disse; *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*: ed à Giuseppe; *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*: E mentre così è, dirò con Origene; *Numquid fieri poterat, vt perditum formidarent infantem, quem diuinum esse cognouerant?* Ma vdite la risposta d'Origene istesso, confermata da S. Tomaso, da Dionigi Cartusiano, e da altri; *Dolentes quærebant Iesum: ne fortè, relinquens eos, reuersurus esset ad Cælos; & cum illi placuisset, iterùm descensurus:* Lo ricercauano con amarissimi pianti, giudicando, che gli hauesse lasciati, per gir nel Cielo, e poi ad essi far ritorno, quando à lui fosse piaciuto. Hor se sapeano di certo douerlo riuedere; perche della priuation della sua cara presenza tanto si doleuano? Ecco quel, che vi diceua: Perche la speranza certa del futuro godimẽto di Dio non toglie à suoi amanti l'dolore, d'esser priui della sua cara visione.

Bern. Ser. to. 3. de cõuers. ad Iesum ser. 11.

Orig. hõ. 9

Thom. in cat. ibi. Diõ. Cart. ibi.

7 Quan

Digitized by Google

7 Quando palesò il benedetto Christo à suoi discepoli la sua partenza per breue spatio, fè anche loro replicate promesse del presto ritorno, e che con maggiore allegrezza riueduto l'hauerebbono; *Vado, & venio ad vos: Modicum, & non videbitis me: Iterùm modicum, & videbitis me: Iterùm videbo vos: & gaudebit cor vestrum.* Con tutto ciò gli Apostoli talmente s'affliſſero, che Christo stesso se n'ammirò, e loro soggiunse; *Quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum:* E dir volea, come spiegò S. Cirillo Alessandrino; *Non ab alio, sed à me ipso, qui mentiri nescio, audistis: Vado, & venio ad vos: si nunquã rediturum me dixissem non iniuria ingenti dolore, atque formidine percussi essetis. Quoniam autem non abiturum solum, sed rediturum me affirmaui: Cur, quod mœrorem afferre potest, animo volutis, & quod lætitiæ causa est, non recordamini?* Perche tanta tristezza, ed amaritudine ne' cuori loro, se da Christo, che mentir non poteua, erano certificati, che per pochissimo tempo sarebbono priui della sua corporal presenzà, per più lietamente riuederlo, e con maggior gloria? Eccone la ragione: Perche la sicurezza del ben futuro non toglie l'amaritudine del mal presente, che cagiona la priuation d'esso. Dunque arguir non si può, che la pena di danno poco addolori nel Purgatorio, perche l'anime son certe del Paradiso.

Ioan. 14. & 16.

Cyr. Alex lib. 10. in Ioan. c. 8.

8 Ne meno; perche potendo tal volta morire alcuno d'vn solo venial peccato reo, non hà del verisimile, che dal Diuino Giudice, il quale; *Non obliuiscetur misereri,* ne sia con pena di danno, più tormentosa d'ogni altra di questa vita, seueramente punito. Imperoche già intendestiuo nel Sermone trentesimonono, che i veniali peccati diconsi leggieri, pareggiandosi co' mortali, ma per se stessi, non son leggieri, ma graui: essendo pure offese di Maestà infinita. Quindi S. Basilio disse; *Nihil omninò tamquam minutum contemni debet:*

Basil. in Reg. interrog 4.

Digitized by Google

bet : *Quis .n. peccatum vllum, leue audeat appellare, cùm asseruerit Apostolus; quòd per transgressionem legis Deum inhonorat?* E per chiarezza maggiore; Considerate: se vil contadino fosse eletto da Reggia Maestà, per assistere al seruigio della sua real persona : non sarebbe assai honoreuolmente ingrandito, ed à diligentissima seruitù obbligato? E se di più il Rè lo dichiarasse per suo fauorito corteggiano, e familiare amico? Più ammirabil sarebbe il suo ingrandimento, ed assai maggior la sua obbligatione. E se spesso il Rè lo conuitasse à desinar seco ? Se gli accrescerebbe eccesso d'honore, ed eccesso d'obligatione. Amanne, quanto si gloriaua (e ragioneuolmente) d'esser stato inuitato
Ester. 5. à pranso col Rè Assuero dalla Regina Esterre? *Regina nullum alium vocauit ad conuiuium cum Rege præter me* . E Mifiboseto, figliuolo del Rè Saulle, quanto si riconosceua obligato al Rè Dauide, per l' honore
2. Reg. 19. d'hauerlo fatto suo commensale ? *Posuisti me seruum tuum*, gli diceua, *inter conuiuas mensæ tuæ, quid possum vltra vociferari ad Regem?* E se non contento il Rè, d' hauere à sì sublime honore esaltato il vil contadino, mandasse l' vnico suo figliuolo à guerreggiar co' nemici: e l'esponesse à straordinarij patimenti per amor d'esso contadino, e per adottarlo per figliuolo, e renderlo pacifico possedítor del suo regno; che stima dimostrarebbe far della di lui persona ? Quali sarebbono le di lui obbligationi? Inesplicabili, impareggiabili: Non è così? E s'egli non odiasse già il Rè, nò, ma poco l'amasse: non si ribellasse da lui , ma poco obsequiosamente lo riueriisse: non prendesse mai, qual altro Assalon , l'armi contra di lui, per mortalmente offenderlo; ma si dimostrasse difettoso, nell' vbbidirlo: non sarebbe il suo mancamento graue? Certo sì : poiche dimostrarebbe troppo villana rustichezza cõ Signor di tanta Maestà , e molta ingratitudine à sì grande amante, e liberal suo benefattore. E chiunque venialmente

Digitized by Google

niente pecca, non fà egli peggio? Dal niente ci creò la Maestà Diuina: e sarebbe stata nostra grande esaltatione, se dell'honor de' suoi serui ci hauesse solamente fatti degni. Ma egli à maggior ingrandimento ci sublimò: dichiarandoci suoi cari amici; *Iam non dicam vos seruos, sed amicos.* Amici, e commensali; *Vt edatis, & bibatis super mensam meam*: Commensali di cibo diuino; *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus.* Nè quì terminarono gli honori. Ci elesse per suoi adottiui figliuoli; *Prædestinauit nos in adoptionem filiorum Dei.* Ed acciò meritassimo tante gratie, humiliò il suo diuin Figliuolo; *Misit Deus filium suum factum ex muliere, vt adoptionem filiorum reciperemus*: E l'espose à morir di vituperosa, e penosissima morte; acciò noi fossimo *Filij, & hæredes; hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* Quali sono dunque le nostre obligationi? Chi può diuisarle? sono infinite. Felici noi, se le conoscessimo. Chiunque venialmente pecca, è vero, non odia sì maestevole, e benigno Signore; ma è tepido in amarlo: non si ribella, nè si parte da lui, ma con passi tardi lo seguita, e con negligenza lo serue: non mortalmente l'offende, ma poco lo riconosce, e l'honora. E simil mancamento di persona sì vile à Signor di Maestà infinita, e nostro sì grande amante, e sì splendido benefattore, si stimarà leggiero? *Nihil omnino tamquam minutum contemni debet*: perche, se ben dicesi leggiero à misura dello smisurato peso del mortal peccato; nientedimeno per se stesso considerato, è graue, è grauissimo; *Quis n. peccatum vllum, leue, audeat appellare, cum Apostata asseruerit, quòd per transgressionem legis Deum inhonoras?* Per vn solo venial peccato, il Profeta, da Dio mandato al Rè Ieroboamo, fù da fiero leone occiso; la moglie di Lotte, conuertita in statua di sale; Zaccaria, padre del gran Battista, reso mutolo; i figliuoli d'Aronne dal fuoco diuorati; Mosè, ed Aronne della vision della terra promessa

Ioan. 15.
Luc. 22.
Ioan. 6.
Ephes. 1.
Galat. 4.
Rom. 8.
3. Reg. 13.
Gen. 19.
Luc. 1.
Leuit. 10.
Num. 20.

nella prini, e nella morte accelerati; ed altri con altre grauissime pene, anche in questa vita, puniti. Oltre di che la leggerezza del più minimo venial peccato si può con la breuità del tempo, nel soffrir la pena di danno nel Purgatorio, con giusta proportione compensare. E ciascuna di quell'anime più volentieri elegge pena molto intensa per breue spatio, che poco dolorifera per lungo tempo: desiderando più tosto patire assai, e veder presto Dio; che patir poco, e vederlo tardi. E così Iddio per Isaia dichiarò; *In momento indignationis abscondi faciem meam paramper à te; & in misericordia sempiterna misertus sum tui*. Ecco che non si può per cosa certa inferire, che la pena di danno nel Purgatorio non sia grauemente dolorifera, e più afflittiua de' peggiori tormenti della presente vita, per essere il peccato veniale leggiero.

Isai. 54.

9 Ed assai meno argomentar si può, perche la sostennero senza dolore i Padri Santi nel Limbo; benche non men dell'Anime del Purgatorio desiderassero veder la Diuina Maestà, ed esser glorificati. Perche; primieramente potrei rispondere, che con assai più ardente desio bramano hora la visione di Dio, e diuenir gloriose l'anime del Purgatorio, che all'hora i Padri Santi del Limbo: desiderando più la libertà, chi sà in peggior prigionia; più la luce, chi in più dense tenebre dimora; più la salute, chi da più penosa infermità è addolorato; e più diuenir felice, chi sostiene più cattiue miserie: essendo indubitato, che'l Limbo de' Santi era poco, ò niente penoso: e'l Purgatorio è penoso tanto, che iui ogni anima con ragion si duole; *Vita mea Inferno appropinquauit*. Ma dato, che que' Santi, ò egualmente, ò più ardentemente di questi bramassero la visione di Dio, e l'eterna gloria: non ne siegue; che à queste la priuation di tanto bene non sia più dolorifera pena delle peggiori della presente vita. Perche, come ottimamente notò l'Abolense; *Ma-*

gni-

quando triſtitia, vt eſt pœna damni, non inſurgit ex magnitudine deſiderij: ſed in quantùm quis cognoſcit, ſe carere bono illo ex culpa ſua. L'anime del Purgatorio conoſconſi priue del Paradiſo per colpe loro particolari: ed i Santi del Limbo, non per loro colpa, ma per difetto di natura, cioè per lo peccato originale. E però la pena di danno è più à quelli afflittiua, e dolorosa, che non era à queſti. Nella guiſa, che più ſi duole della cecità, chi potendo conſeruarſi veggente, ſcioccamente da ſe medeſimo s'occecò; che chiunque per natural mancamento è nato cieco. E così S. Tomaſo ancora dice; *Minor erat pœna eorum*, cioè de Santi del Limbo; *quia non impediebat eos à participatione gloriæ defectus perſonæ, ſed ſolum defectus naturæ.* Di più la priuation del bene, acciò cagioni dolore, è neceſſario, che s'apprenda per offenſiua, e danneuole; e chi più l'apprende per tale, più ſe ne duole. Nelle corti de' Grandi tutti aſpirano à grandezze, e dignitadi: e pur molti, benche non l'ottenghino, viuon lieti, e contenti; oue altri ne ſtanno rammaricati, e dolenti; perche queſti, più di quelli tal priuatione per dannoſa l'apprendono. Trà mercatanti, che diuengono priui dello ſperato guadagno; altri ne piangono, ed altri poco ſe n'attriſtano: perche quelli, e non queſti, apprendono, che quella perdita può ridurli à fallimento, ed in pouero ſtato. L'anime ſante del Limbo aſpettauano il godimento di Dio con ſommo deſio, come l'aſpettano quelle del Purgatorio: ma queſte cõ eccẽſſiuo dolore, e quelle ſenza dolore: perche l'anime del Purgatorio apprendono, e ſperimẽtano, eſſer loro tal priuazione più offenſiua, e penoſa di quelle. Ed indi argomenta Riccardo la grauezza della pena di danno, ſopra ogni corporal tormento della vita preſente; perche l'anime, ſeparate da' corpi, ſono aſſai più apprenſiue; che non ſono co' loro corpi congionte; e meglio conoſcono i loro danneggiamenti; *Tantò non pœna eſt*

Abu. in c. 25. Matt. q. 684.

Tho. in 4. diſt. 45. q. 1. ar. 2. q. 3. ad 2.

Ric. in 4. diſt. 20. ar. 2. q. 1. ad 3

Digitized by Google

maior, dice, *quantò apprehensio læsionis est fortior: animæ autem in Purgatorio fortioris sunt apprehensionis, quàm dum erant in corporibus.*

10 Adduceuasi in contrario ancora, che cõ la successiõn del tempo, come sempre s'auuicina all'anime del Purgatorio il godimento beato, così necessariamente la pena della dilation d' esso, sempre si diminuisce; ed alla fine deue esser tanto diminuita, che non possa esser più minima. Dunque ne meno può essere, che sempre più addolori d'ogni dolor di questa vita. Al che si risponde; che la pena di danno per due cagioni è lor dolorifera: Vna per la dilation della beatitudine. E questa è vero, che sempre si diminuisce, e d' essa intendesi la visiõn di S. Malachia da S. Bernardo riferita. L' altra per la perdita irrecuperabile de' gradi di gloria maggiore, che quì acquistar poteuano; ed ò per la tarda conuersione à Dio, ò per la tepidezza in amarlo, e seruirlo, ò per la trascuragine nel ben'oprare, ò per la facilità di venialmente peccare, non l'acquistarono. E questa pena non mai nel Purgatorio si diminuisce. E come ben notò il Suarez, in essa più, che nella dilation sudetta, consiste il crociamento della pena di danno. Che però più si patisce da chi è vissuto più mancheuole, e trascurato: perche hà perso gradi maggiori di gloria con la sua maggior trascuragine, e negligenza.

Suarez de Purg. disp. 46. sect. 3. n. 4.

11 Alchimista esperto, che hauesse ritrouato il modo da trasformare'l piombo in oro, ò'l ferro in argento; se per sua dapocaggine poco ne trasformasse; e dopo gli fosse impedito l'vso dell'oro, e dell'argento già acquistato, con sicurezza però di rihauerlo: e di più gli fosse tolto il segreto, nè potesse trasformarne quantità maggiore: Più certo si dolerebbe della perdita dell'oro, e dell'argento, che acquistar poteua, e nõ acquistò, che dell'impedimento di non poter godere per qualche tempo l'acquistato. Auido mercatante

non

Digitized by Google

non tanto si rammaricarebbe, se il suo corrispondente gli dilungasse il douuto pagamento, con sicurezza di conseguirlo dopo qualche tempo; quanto, se per sua sciocchezza hauesse perso la commodità, di far molti contratti con guadagno, non sol di diece per cento, ma di cento per vno. Non tanto dispiacerebbe al Duce dell'esercito, di ritrouarsi lõtano dalla sua patria, che spera riuederla, quanto, se si auuedesse, d'hauer potuto, combattendo valorosamente, far'acquisto di molte Città, e per sua negligenza hà perso la speranza di racquistarle. Qual più efficace, e più pretiosa alchimia della penitenza, che auualorata dalla diuina gratia, toglie dall'anime ogni rugine, ogni laidezza, ogni difformità di peccato, e le fà diuenire di gran pregio lucide, e belle? *Multi de his, qui dormiũt in terra pulueris,* Dan. 12. disse Daniello, per la penitenza, *Fulgebunt, quasi splendor firmamenti.* Qual piu vtil mercatantia, che negotiar con Dio, con cui le polize di cambio delle nostre buone operationi fruttano, con eternità di vita, il cẽto per vno? *Centuplum accipient, & vitam æternam possidebunt.* Matt. 19. Qual combattimẽto più sicuro di gloria immortale, e di trionfal possesso di Città, e Regni, che guerreggiar per lo regno de Cieli? mentre *Regnum Cælorũ vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Matt. 11. L'anime del Purgatorio conoscono, che per essersi poco seruite dell'alchimia della penitenza, hanno perso tesori inestimabili di gratia, e di gloria maggiore: per hauer spedite poche polize di cambio à Dio, con le buone operationi tralasciate, hanno perso il guadagno del cento per vno; e per hauer combattuto poco per lo regno de'Cieli, hãno perso l'auãzamẽto di maggior gloria, e di maggior premio, che meritar poteuano. E però di tal perdita, che più ricuperar non possono, assai più piangono, e s'attristano; che della dilation della gloria, che sanno douerla con sicurezza godere.

Digitized by Google

12 La presente vita è vna bandita fiera, o continuo mercato, disse Grisostomo, in cui si compra, e si vende, trà noi, e Dio: con patto espresso, che noi dobbiamo vendergli 'l nostro, di poco, o di niun valore à prezzo altissimo; e comprare 'l suo, di valore inestimabile, e d'infinito, per prezzo minimo, e vile: *Nundinæ profectò mirabiles sunt*, dice, *harũ nulla est alia negotiatio, quàm parue quidem emere, & magno vendere.* Tutti noi dauanti à Dio di che valor siamo? Di niuno: nè più di quel vale il niente: *Omnes gentes*, dice Isaia, *quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilum, & inane reputati sunt.* E Christo di che valor fù dal primo istante della sua concettione? D' infinito: concioßiacosa che fin dall' hora *In eo habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter.* Osseruate hora il prezzo, col quale fummo ricomperati noi, e Christo: Di noi disse l' Apostolo S. Paolo: *Empti estis pretio magno*: E S. Pietro: *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis; sed pretioso Sanguine Christi*; perche fummo ricomperati con prezzo altissimo, e non con oro, ed argento; che sono metalli corruttibili, e terreni; ma col pretioso Sangue di Christo, di valore infinito. E per ricomperar Christo, che offersero à Dio la Santissima Vergine sua Madre, e S. Giuseppe? *Obtulerunt pro eo Domino par turturum, aut duos pullos Columbarum.* E perche sì pouera, e minima offerta per Signor sì grande? Direte forse, che la loro pouertà gli rese impotẽti, ad offerir cose maggiori. E da Santi Maggi non haueano riceuuti ricchi donatiui, quando nel terzodecimo giorno del Natal di Christo: *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrram*? Perche non offersero que' tesori? Rispondono S. Bonauentura, l' Abolense, ed altri, che la Santissima Madre tosto, che li riceuè, li dispensò a' poueri. E se l' hauesse offerti al Tempio, per ricomperar Christo, non sarebbe stata ancor degna, e santa limosina? Perche dunque non li conseruò;

Chrys. hó. 5. de pœnit.

Isai. 40.

Coloss. 2.

2. Cor. 6.

1. Petr. 1.

Luc. 2.

Matth. 2.

Bonau. Abul. ibi.

Digitized by Google

uó, e non li offerſe per redimere la di lui perſona? Eccone la ragione: Acciò ſapeſſimo, che Chriſto, figliuol di Dio, e di valore infinito, da noi ſi compra per pochiſſimo, e viliſſimo prezzo. Così S. Paolino: *Chriſtus, nobis hac pietate pretioſior eſt: Quod ſe vili pretio vult æſtimari, vt ab omnibus ematur.* Per noi, che ſiamo di niun valore ſi offeriſce prezzo di preggio infinito: Per Chriſto, ch' è di valore infinito, due tortorelle, ò due colombrini di viliſſima ſtima. Perche nella preſente vita Iddio ci ricompra à prezzo altiſſimo, e noi compriamo lui per coſa di minimo valore: *Nundinæ profectò mirabiles ſunt, harum nulla eſt alia negotiatio, quàm paruo quidem emere, & magno vendere.* Pauli. ep. 4

13 Di più ci eſpone Iddio venali due ſuoi teſori, di gratia l'vno, e di gloria l'altro. La pretioſità de quali è imparegiabile, ineſplicabile, infinita. Poiche di quel della gratia, diſſe 'l Savio: *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo qui vſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei.* E di quel della gloria il Profeta Barucco: *Magnus eſt, & non habet finem, excelſus, & immenſus.* Che n'addimãda Iddio? Di quel della gratia, vn ſolo atto di volõtà, vn' efficace deſiderio di conſequirlo: *Hoc bonum*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *ſolo voluntatis pretio emendum proponitur; appetitionem ipſam, Deus loco ingentis pretij æſtimat.* E quanto ſono più replicati, e feruẽti gli atti della noſtra volontà, più creſcono i noſtri gradi di gratia. E di quel della gloria, che ne ricerca? poco patimento, e poca fatica di buone operationi: *Momentaneum hoc, & leue*, diſſe S. Paolo, *æternum gloriæ pondus operatur in Cælis*; E quanto maggiori ſono i patimenti, e le buone operationi, maggiori gradi di gloria ci meritiamo. Poiche Iddio *Reddet vnicuique ſecundum opera eius*; e ſempre con centuplicata mercede. Ecco che hora *Nundinæ profectò nobis mirabiles ſũt, harum nulla eſt alia, negotiatio, quàm paruo quidem emere, & magno vendere.* Conſiderate hor voi, che auanzamenti Sap. 7. Baruch. 3. Nazianz. orat. in ſãctum baptiſma. 2. Cor. 4. Matt. 16.

Digitized by Google

menti di gratia, e di gloria accumular poteano in questa vita l'anime del Purgatorio, che hora più non possono; perche *Tempus operandi iàm profugit ab eis*: e de loro intolerabili patimenti, e feruentisſimi atti d'amore *Non habent vltra mercedem*. Non penetriamo noi questa perdita: ma elleno la penetrano, e chiaramente la conoscono: ed essendo più dannosa del dilungamento della beatitudine; necessariamente ancora è lor più afflittiua, e più dolorosa.

1. Cor. 15. 14 S. Paolo pareggiò la diuersità de' gradi di gloria de' Beati alla disuguaglianza de' luminari del Cielo: *Alia est claritas Solis*, disse, *alia claritas Lunæ, & alia claritas Stellarum; Stella enim differt à Stella in claritate; sic, & resurrectio mortuorum*. Perche come'l Sole, la Luna, e le Stelle nella natural sostanza, e nell'esser nel Ciel situati, insieme conuengono, e disconuengono nella chiarezza, e splendore; così i Santi si somigliano nel lor esser naturale, e nell'esser tutti nel Paradiso ammessi: e si dissomigliano ne' meriti, e ne' gradi di gloria: risplendendo, qual Sole, chi ascese fino al centesimo, e più alto scalino della perfettione: come la Luna, chi non si perfettionò se non insino al sessantesimo grado: e come luminose Stelle, chi non trapassò il grado trigesimo. Così S. Ambrogio: *Claritati Solis illorum dignitas exequetur, qui centesimum numerum habet; & vt perfecti essent, primi gradus æmuli fuerunt. Lunari claritati comparandi sunt, qui sexagesimum numerum bonis operibus mercati sunt; vt secundi gradus meritum haberent. Stellis autem clarioribus, eorum merita comparanda sunt, qui trigesimum numerum, tertij gradus dignitatem iustis laboribus quæsierunt.* Ogni luminar del Cielo, per minimo che sia, è di perfetto lume dotato: ma l'inferiore, à paragon del maggiore, è di luce mancheuole, e le Stelle poco risplendono paragonate cò la Luna, ed assai meno col Sole. Similmẽte i Beati son tutti di perfetta luce di gratia, e di gloria illustrati: à

Ambr. ibi

chi

Digitized by Google

chi però è di merito inferiore, e quasi Stella solamente riluce, manca la perfettion di santità, e 'l glorioso splendore, di chi, qual Sol risplēde; e come ben disse Origene: *In singulis diuersa sunt luminaria perfectionis dumtaxat, vt inferior comparatione maioris perfectionis careat*. Questa mancanza non affligge nel Paradiso; perche, essendo iui ogni anima per la vision di Dio sourabbondantemente d'ogni contento ripiena, non è di tristezza, o dolor capace. Ma nel Purgatorio, essendo l'anime in stato penoso, e conoscendo di non hauer fatto acquisto per loro negligēza di maggior perfettione; e che più assai è il lume di gratia, e di gloria, che lor manca di quello, col quale nel Paradiso risplenderanno, più anche assai di questo mancamento si dogliono, e piangono, che dell'indugio della meritata gloria. E mentre la perdita è irreparabile, anche il cordoglio è impermutabile; e sì l'vna, come l'altro non mai diminiscono. E per conseguenza questa pena di danno è sempre egualmente tormentosa, nè manca per l'auuicinamento della beatitudine, nè per tale auuicinamento si può arguire, che non sia pena più graue delle più atroci della presente vita.

Orig. hō. 2. expos. 2. in cant. to. 2.

15 Alla difficultà poi del Gaietano, che l'anime del Purgatorio, non essendo priue della diuina gratia, nè da Dio auuerse, nè meno addolorar molto le deue la pena di danno, la qual per la sola auuersion da Sua Diuina Maestà crucia i dannati, già risposi nel Sermone trentesimonono: Che addolora l'anime del Purgatorio, non perche siano da Dio nel presente auuerse; ma perche state vi sono prima della lor conuersione. Imperoche dopò conuertite, nè meno erano più delle creature, che di Dio amanti; e pur negar non si può, che non patiscano pena di senso. Dunque, come per la souerchia conuersione alle creature, prima del pētimento hauuta, lor deuesi temporal pena di senso; così per l'auuersion da Dio, lor giustamente s'impone

dolorifera pena di danno. Tanto più, che nel peccato bisogna più grauemente punir quella malitia, ch'è peggiore. E peggiore assai è quella dell'auuersion da Dio, che quella della conuersione alle creature. E la penitenza di questa vita è particolarmente necessaria, per gastigo del peccato, come ingiuria, ed offesa del Signor de' Cieli, e per ragion della di lui auuersione. Dunque la pena del Purgatorio per la medesima ragione ancora principalmente ordinar si deuei e per conseguenza più deuono esser l'anime addolorate della pena di danno, che di senso.

16 E se dite, che ciò non s'auuera di quelle, che solo venialmente peccarono, le quali non mai nè da Dio si partirono, nè la sua diuina gratia perderono. Per iui risposi, che mentre le veniali colpe sono ancora offese di Dio, e quantunque da lui non ci separino, nientedimeno in qualche modo ce ne dilungano. Dall'amico non sol s'allontana, chi trasmuta l'amore in odio, ma chi poco gli corrisponde, poco l'ama, e con negligenza lo serue. Dal Padrone non sol si discosta quel seruo, che dal suo seruigio si licentia, nè più lo seguita; ma chi nel seguitarlo, e lento, difettoso, e pigro. Dall'vbbidienza paterna non sol si dilunga chi à somiglianza del figliuol prodigo, dalla casa del Padre si parte, e viue dissolutamente; ma chi poco stima i suoi saggi consegli, e non senza difetto eseguisce i suoi giusti comandamenti. Così non sol da Dio è auuerso chi l'odia, chi più non lo seguita, e chi grauemente l'offende: ma chi poco l'ama, poco gli corrisponde, camina non senza qualche negligenza nella via de' suoi comandamenti, e poco si cura d'eseguire i suoi diuini consegli. Così S. Tomaso; *Per mortale mens omninò à Deo auertitur, & per ventale retardatur affectus, ne prope feratur in Deum. Et hoc est auerti à Deo secundum quid*. Dunque la priuation di veder Dio ad essi ancora deue cagionare graue afflittione, e dolore.

Tho. 1. p. q. 87. ar. 1. & 2. dist. 42. q. 1. ar. 3. ad 2.

17 Con-

17 Considerando Dauide il fin della sua vita, e temẽdo di douer'esser priuo della vision di Dio, esclamò; *Velociter exaudi me Domine defecit spiritus meus, ne auertas faciem tuam à me, & similis ero descendentibus in lacum*: Nè la richiesta, d'esser velocemente esaudita, in riguardo della sua vita, e della Maestà diuina, fù arrogante, ò imperiosa, ò indiscreta: perche il pericolo del grauissimo vicino male l'astrinse, à chieder presto soccorso al pietoso Dio. Dubitò douer patire pena di danno dopò la morte. Nè l'atterriua quella dell'Inferno, sapendo d'esserne stato, per diuina misericordia liberato; *Domine eduxisti ab Inferno animam meam, saluasti me à descendentibus in lacum*. Nè quella del Limbo de'Santi, sapendo pur, che non gli sarebbe stata molto dolorifera, e che non poteua sfuggirla fino alla morte del Redentore: ma ben sì temea quella del Purgatorio. E significò con chiarezza la cagion del suo terrore dicendo; *Ne auertas faciem tuam à me: & similis ero, Idest*, spone Alberto Magno, *quia si auertis, similis ero descendentibus in lacum*: cioè nell'Inferno. Gli atterriua il priuamento della vision di Dio nel Purgatorio, perche questa è pena sì dolorosa, che si somiglia à quella dell'Inferno. Niegasi dunque, che mentre per la contritione s'vnisce il peccator con Dio, per l'istessa gli sia la pena di danno totalmente rimessa. Anzi per questa giustamente si duole; *Vita mea Inferno appropinquauit*.

Psal. 29.

Alb. Mag. ibi.

18 E la riuelation riferita da Beda, che oltre al Purgatorio di fuoco, vn'altro ve ne sia, florido, e rilucente, in cui dimorino l'anime senza dolore, ò afflittione alcuna, non viene da Sagri Teologi vniuersalmente, ma sol da pochi approuata. Perche testifica, che solamente que'giusti hora entrino nel Paradiso, i quali nella morte sono perfettamente mondi; ed à gli altri, ò dell'vno, ò dell'altro Purgatorio bisognosi, si differisca fino al giorno del final giudicio; *Qui confes-*

Beda lib. 5. hist. Angl. c. 13. *sionem, & penitentiam, dice, vel in morte habuerunt, vel non sunt tantæ perfectionis, vt in regnum Cælorum statim mereantur introduci, omnes in die iudicij ad visionem Christi, & gaudia regni cælestis intrabunt.* Il che essendo falso, perche tutti sodisfatta la tēporal pena, e purificati nel Purgatorio, prima del giorno del giudicio sono ammessi nella vision di Dio, come dalla Chiesa, e da Teologi s'afferma, si rende detta riuelatione, anche nel rimanēte sospetta. E se iui nō fossero nè da pena di senso, nè di danno afflitti, qual sarebbe la pena delle loro imperfettioni, se pena non è quella, che non affligge, nè addolora? E poi non parliamo noi del non molto penoso, ed honoreuol Purgatorio, ma dell'intolerabile di fuoco, e somigliante all'Inferno. Onde, ancorche affermassimo con i sudetti Dottori, che vi siano due Purgatorij, non si può da quello argomentare leggier pena di danno in questo.

Vide ser. 17. & 18.

19. Diceuasi finalmente, che prima del final giudicio, molti patiranno il Purgatorio in questa vita, ouo si patisce sol pena di senso, e non di danno. Dunque anche nel Purgatorio dell'altra vita pena di senso, e non di danno si sostiene. Ma questa difficoltà non milita punto. Prima, perche alla pena del temporal priuamento del Paradiso, corrisponderà all'hora l'ansietà, ed afflittione dell'incertezza della diuina gratia, e della futura beatitudine, e propria saluatione. Imperoche questo timore tanto più grauemente gli affligerà, quanto più saranno potenti, palesi, portentosi, e tremēdi i segni dell'imminēte seuera giustitia di Dio. Dopò la morte di Mosè, e di Aronne elesse Iddio per condottiero, e guida del popolo d'Israele alla terra promessa, Giosuè, con promessa, che l'hauerebbe difeso, ed accompagnato, niente men di quel, che hauea vsato con Mosè; *Sicut fui cum Moyse, ita ero tecum, non dimittam, nec derelinquam te.* Doueа, senza dubio, à sì lieto annuntio rallegrarsi grandemente Giosuè. E pu-

re

se s'intimorì di tal sorte, che bisognò, che Iddio ben trè volte l'animasse; *Confortare, & esto robustus*; e la terza volta, con espresso comandamento gl'impose à darsi coraggio; *Præcipio tibi; Confortare, & esto robustus. Noli metuere, & noli timere*. Donde tanto batticuore nel petto di Giosuè? d'onde tanta paura? d'onde tanto terrore? Perche bisognò, che vna, due, & trè volte l'inanimasse Iddio, ed ancor con precetto gli comandasse à non temere? Risponde Lirano; *Viderat Iosue, quod Moyses sanctissimus, quia peccauerat in aquis contradictionis, priuatus fuerat ingressu terræ promissionis, & ideò meritò timebat, nè sibi aliquid simile accideret.* Hauea Giosuè veduto vn picciol segno dell'ira di Dio in persona di Mosè santissimo, il quale per vna venial colpa fù priuo dell'ingresso tanto da lui bramato della terra promessa; E perciò meritamente temeua, che non gli soccedesse lo stesso, e'l suo timor tanto l'auuilì, e tanto l'afflisse, che fù necessario, che Iddio ben trè volte l'incoraggiasse; *Confortare, & esto robustus; Noli metuere, noli timere.* Hor quanto più temerà ciascun giusto di non esser introdotto nel Paradiso, quando vedrà, non vn picciol segno, ma innumerabili portenti di seuerità della vendicatiua giustitia diuina? Quando vedrà, che le seditioni, le nemicitie, le guerre, le carestie, la fame, le pestilenze, saranno vniuersali, e senza rimedio? Quando vedrà terremoti sì rouinosi, che non solo subissaranno Città, e Regni, ma spianaranno le più alte montagne? Quando vedrà il mare inalzar le sue onde sopra le cime de' monti, e nel suo seno aprir smisurate voragini, auido di diuorar il mondo tutto? Quando vedrà con venti furibondi, con pioggie impetuose, con tuoni spauenteuoli fulminar le nubi tempeste d'infocate saette? Quando tutti gli animali della terra, tutti i pesci del mare, tutti gli vccelli dell'aria con gemiti, con mugiti, con vrli piangeranno l'imminente sciagura, e la mortal rouina? Quando

Iosue 1.

Tiraa. ibi.

do

do vedrà vomitar l' Inferno vnaciffime fiamme, ed auuampare il mondo d'inestinguibile incendio? Ed in somma quando vedrà, che'l Cielo, per non mirar distruggimento sì ruinoso, eclisserà le sue luci, ed in segno di somma *mestitia* ricoprirà l' vniuerso di lutuoso manto, e d'oscurissime tenebre? A tanti portenti tremendi di seueriſſimo sdegno diuino, qual lingua può esprimere, ò diuisare la confusione, la *tristezza*, il cordoglio, il timore di ciascun giusto difettoso, e timcheuole, per l'incertezza della diuina gratia, e del godimento del Paradiso? La profetia di Christo, *Arescentibus hominibus pra timore: Ad bonos etiam pertinet*, dice S. Tomaso. E questo penosiſſimo tremore, e batticuore corrisponderà alla pena di danno, che haurebbono douuto patir nel Purgatorio.

Luc. 21. Thom.

20 Di più all' hora poco restarà da purgare à gli eletti, perche nell' apparire gli horribiliſſimi segni dell'vniuersal giudicio, eglino formaranno atti sì feruenti di contritione, e si macereranno con tante penitenze volontarie, che sodisfaranno pienamente il debito contratto per le passate negligenze: *Pœna remanebunt in electis, quæ illo igne purgandæ sint propter feruorem pœnitentiæ præsentis*, dicono Alberto Magno, e S. Tomaso, *& pœna vitæ voluntariè susceptæ multò plus purgat, quàm pœna post mortem inflicta*. E finalmente in tante calamità, e rouine moriranno tutti gli huomini, perche *Statutum est hominibus semel mori*. *Et in omnes homines mors pertransiit*. E trà la lor morte, e'l risorgimento vniuersale, vi correrà qualche tempo per la purification della terra, e d'ogni altro elemento: ed in quel mentre l'anime separate non rimarranno in questo mondo, sinche verrà il diuino Giudice; ma le perfettamente pure voleranno nel Paradiso, le dannate si precipitaranno nell'Inferno; e le bisognose di purificamento discenderanno nel Purgatorio. Così ricercando la retta, ed ordinata giustitia diuina. Hor à

Alb. Mag. 4. dist. 42. ar. 8. Tho. ibid. q. 2. ar. 3. q. 2. ad 5.

Hebr. 9. Rom. 5. 1. Cor. 15.

quelle

Digitized by Google

quelle del Purgatorio Iddio accrescerà tanto intensiuamente le pene di senso, e di danno, quanto in altro tempo durate sarebbono estensiuamente. Eccoui adunque, che non si può con certezza argomentare, che la pena di danno del Purgatorio non sia più tormentosa delle più aspre di questa vita, nè per la certa speranza del Paradiso, nè per lo continuo auuicinamento della beatitudine, nè per non esser auuerse quell' anima da Dio, nè per la riuelation riferita da Beda, e nè per lo Purgatorio, che patiranno i giusti nel distruggimento del mondo.

21 Più probabili, e più conuincenti sono le ragioni, che ci persuadono l'opinion comune di S. Tomaso, e degli altri sudetti, che anche nel Purgatorio la pena di danno di gran lunga più addolori delle più dolorose di questa vita. La pena tanto è più graue, quanto più danneggia. E qual danneggiamento presente del mõdo pareggiar si può con quello della priuatione, ancorche per breue spatio, della vision beata di Dio, e del godimento del Paradiso? *Melior est dies vna in atrijs tuis, super millia*; testificò il Regio Profeta. E diuisar volle, come spiega S. Agostino; *Tanta est iocunditas lucis æternæ, vt etiam si non liceret amplius in ea manere, quàm vnius diei mora, propter hoc solum, innumerabiles anni huius vitæ pleni delicijs, meritò contemnerentur*. Hor se innumerabili anni de' maggiori piaceri, e felicità del mondo sono disprezzeuoli, vili, e meritamente ricusabili, per godere vn solo giorno il Paradiso. Dunque parimente innumerabili anni d'afflittioni, e pene di questa vita sono pena inferiore al priuamento d'vn solo giorno del medesimo Paradiso: Non può negarsi la conseguenza; perche *Contrariorum eadem est ratio*.

Psal. 83.

Aug. lib. 5. de lib. arb. c. 28.

22 S. Paolo chiamò non sol momentaneo, ma leggiero ogni lungo, e graue patimento, che qui patir possiamo; *Id. n. quod in præsenti est momentaneum, & leue*

tri-

tribulationis nostræ. Il che considerando S. Gio: Grisostomo disse, *Aenigma est, quod dicitur: tribulatio quomodo leuis? Hæc enim repugnant.* Potè nomar l'Apostolo il nostro patir momentaneo à comparation dell'eternità, al cui riguardo ogni lungo tempo è breuissimo; Ma come gli diè titolo di leggiero: se altre volte egli medesimo affermò, esser souente grauissimo, e smisurato? Non disse *supra modum grauati sumus?* Non replicò; *In plagis supra modum?* Questa voce: *Supra modum:* non contradice direttamente à quella; *Leue tribulationis nostræ? Hæc enim repugnant:* E per chiarezza maggiore. Vdite le sue calamità, e pene sostenute, distintamente da lui riferite; *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Iudæis quinquies quadragenas, vna minus accepi: Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui: In itineribus sæpè, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & ærumna, in vigiliis multis, in fame, & siti, in ieiuniis multis, in frigore, & nuditate.* Tanti patimenti intolerabili, e mortali si diranno, *leue tribulationis? Aenigma est, quod dicitur: Hæc enim repugnant: sed Apostolus,* siegue Grisostomo, *soluit enigma.* Scioglie l'Apostolo l'oscuro enigma; poiche, dopò d'hauer detto: *Quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ,* soggiugne: *supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* E volle darci ad intendere, come spiega S. Tomaso; *Tribulationes, quas hic patimur, nihil sunt, si respiciatur ad gloriam, quam ex eis consequimur.* Ma se son nulla i più lunghi, e graui patimenti di questa vita paragonati con la gloria, che per essi conseguiamo. Dunque parimente le più acerbi pene, che quì patir si possano, son nulla, paragonate con la priuation, che patiscono l'ani-

Chrys. hō. 8. de pæn.

2. Cor. 1.

2. Cor. 11.

me

me nel Purgatorio, della medesima gloria, e della visiõ beata di Dio: perche al pari del ben, di chi lo gode, corrisponde la pena, di chi n'è per suo difetto priuo; *Sicut.n.* dice S. Antonino, *videre Deum, & eo frui, est maxima delectatio; ita eo priuari pro illo tempore ex defectu suo est summa pena.* Antonin. 3.p.tit.32. c.1.§.2.

23 Chiunque ben considera i patimenti di Dauide nella presente vita, li giudicherà innumerabili, e tutti grauemente dolorosi. Quante persecutioni patì senza sua colpa dal Rè Saulle? Quanti disaggi, quando fuggitiuo non ritrouò altro ricouero; che vna fetida, oscura, ed horrida spelonca? Quanto gli trafisse'l cuore, che Assalon suo figliuolo diletto gli mouesse guerra, per torgli 'l regno, e la vita; e che da Gioabbe fosse poi occiso cõ quasi certezza della di lui dannatione eterna? Che tempesta di passione sostenne, quãdo da Semei masnadiero, e ribello fù con ingiurie, cõ villanie, con maledittioni, ed infin con sassi obbrobriosamente offeso? Quanto s'afflisse, quando Iddio lo gastigò con infettare il suo popolo di peste sì terribile, e vorace, che in poche hore diè morte à settanta mila persone? In qual tempo mai dopò il suo pentimento, amaramente non pianse i commessi falli? E pur di questi, e d'altri innumerabili suoi mali, ed afflittioni, il più intolerabile, e che più gli struggeua il cuore, era il conoscersi indegno di veder Dio, e la sua gloria; *Circũdederũt me mala, quorũ nõ est numerus*, dicea, *cõprehẽderũt me iniquitates meæ: & nõ potui, vt viderẽ*, cioè *gloriã Dei.* Questo nõ ci dà ad intendere, che tutti i patimenti di questa vita son nulla, al paragone della priuation di vedere il diuino volto? *Tribulationes, quas hic patimur, nihil sunt, si respiciatur ad gloriam*: perche, *Sicut videre Deum, & eo frui, est maxima delectatio; ita eo priuari, pro illo tempore ex defectu suo est summa pena.* Psal. 39.

24 Il Rè Ezechia auuisato da Isaia Profeta della

Digitized by Google

na morte; benche esaminata la sua conscienza, non hauesse rimorso di peccato, di cui non hauesse fatto bastenol penitenza. Onde potè liberamente dire al Signore, *Obsecro Domine, memento quaeso, quomodò ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto: & quod bonum est in oculis tuis fecerim.* Con tutto ciò considerando, che nel Limbo de' Santi sarebbe stato priuo della vision beata di Dio, proruppe in amarissimo pianto; *Fleuit Ezechias fletu magno: Non videbo Dominum Deum in terra viuentium: Idest in Limbo Sanctorum*, spiega S. Tomaso. Quanto più amaramente pianger deuono tal priuamento l'anime del Purgatorio, alle quali si niega la vision di Dio, non per mancamento di natura, ma per colpa propria, e per essere state in questa vita difettose, nel far de' loro peccati penitenza?

Isai. 38.

Tho. ibi.

25 Vscito il popolo Hebreo dall'Egitto, e pellegrinando per lo deserto verso la terra promessa, fù in nome di Dio da Mosè auuisato, che in vece del diuino accompagnamento, haurebbe riceuuto per custode, e precursore vn Angiolo, da cui sarebbe stato difeso contro gli assalitori Cananei, Amorrei, Hetei, Ferezzei, Heuei, Iebusei, e da tutti i popoli nimici, e condotto nel paese d'ogni bene abbondante; *Mittam præcursorem tui Angelum, vt eyciam Chananæum, & Amorrhæum, & Hæthæum, & Pherezzæum, & Heuæum, & Iebusæum, & introeas in terram fluentem lacte, & melle. Non enim ascendam tecum.* Stimò quel popolo questo annuntio, sì funesto, e pessimo, che tutti proruppero in amaro pianto, e si vestirono di luttuoso manto; *Audiensque populus sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo:* Per qual cagione tanto s'afflissero? perche giudicarono quell'auuiso tanto doloroso, e pessimo? Erano assicurati d'hauere vn'Angiolo in lor compagnia, d'esser difesi, e vincitori di tutti i loro nimici, e d'entrar nella felice terra promessa, e sti-

Exod 33.

ma-

marono questo annuntio per cattiuo, e pessimo, e ne giaceuano inconsolabili? Perche non erano contenti, e lieti di tante diuine gratie? Notaste, che Iddio dichiarò loro, che sarebbono stati priui del suo diuino accompagnamẽto; *Non ascendam tecum?* Ecco, perche loro scoppiaua di dolore il cuore: Ecco la saetta, che lor trafiggeua l'anima: la priuation della diuina compagnia. Così l'Abolense; *Cum Deus diceret se non ascensurum cum eis, priuauerunt se omni solatio destitutos.* Abul. ibi. E pur eglino veder no'l poteano con chiarezza: nè Iddio facea lor pompa della sua gloria, ma solo gli daua vn segno d'esser di loro guida, e compagno, precedendogli in semblante di colonna di nube, che gli rinfrescaua di giorno, e gl' illustraua di notte; *Dominus enim præcedebat eos per diem in columna nubis; & per noctem in columna ignis.* Considerate hor voi, quanto più intolerabilmente afflitte, ed addolorate, viuer deuono l'anime del Purgatorio; le quali, benche vscite dall'Egitto del mondo, siano sicure del Paradiso, e di non poter esser da nemici Infernali offese, e d'hauer l'Arcangelo S. Michele per protettore; sono pur priue di veder da faccia à faccia Dio, e la sua immensa, ed incomprensibil gloria. *Sicut enim videre Deum, & eo frui, est maxima delectatio; sic ea carere pro illo tempore est summa pœna.*

26 E opinion commune de Teologi, come altre volte hò detto, da S. Tomaso riferita, e confermata, che dopò il final giudicio, la terra, nella sua esterior superficie diuerrà qual limpido vetro; l'acqua, qual chiarissimo cristallo; l'aere, qual luminoso Cielo; il fuoco, à guisa de' luminari del Cielo; la luna rilucente com'il Sole; il Sole s'auanzerà sette volte nello splendore, e'l corpo di qualunque Beato risplenderà sette volte più del Sole; *Terra, vt dicitur, erit in superficie exteriori perusia sicut vitrum; aqua, sicut crystallus; aer, vt Cælum; ignis, vt luminaria Cæli; Luna lucebit, quantùm* Thom. 4. dist. 48. ar. 3. ad 4. & art. 4.

Digitized by Google

nunc lucet Sol; Sol autem in septuplum, quàm modo lucet; corpora autem Beatorum septies magis, quàm Sol. I Beati
Apoc.7. sono innumerabili; *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, disse Giouanni. Considerate hora, qual deue esser lo splendore del Paradiso, illustrato non sol da innumerabili Santi, ciascuno de' quali è sette volte più di quel, che sarà il Sole, rilucente: non sol da Maria, ricca di maggior luce di quella di tutti Sãti, vnitamente raccolta; non sol dall'humanità di Cristo, che incomparabilmente più di Maria risplende: ma dalla Diuina Maestà, *Qui lucem inhabitat inaccessibilem.* E se la priuation temporale della luce del nostro Sole turbò, ed afflisse talmente, gli Egittiani, che
Sap.17. *Pleni timore languebant*; Tobia inconsolabil si riputaTob.5. ua; *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video*: Giobbe lo stimò il non plus vltra
Iob.7. de' suoi dolori; *Replebor doloribus usque ad tenebras*: Dauide, che non temeua gli assalti de leoni, nè degli orsi,
Psal. esclamò; *Timor, & tremor venerunt super me*: perche
Isai,21. *contexerunt me tenebræ*: Isaia piangeua; *Emarcuit cor meum*, perche *tenebræ stupefecerunt me*: Come possibil sia, che l'Anime del Purgatorio non siano afflitte, ed addolorate più, che da tutte le pene della presente vita, per la priuation del godimento dell'immensa luce del Paradiso, e dell'infinita glorià di Dio? *Sicut enim videre Deum, & eo frui, est maxima delectatio: ita eo priuari pro illo tempore ex defectu suo, est summa pœna.*

27 Riscaldato, e lasso il Profeta Giona, per la predication fatta nella Città di Niniue, fù da Dio proueduto d'vn ombroso pergolato d'hedera, sotto
Ion.4. di cui ritiratosi, grandemente si consolò; *Lætatus est Ionas super hederam, lætitia magna.* Ma nel seguente giorno s'inaridì l'ombrosa pianta, e restò priuo di quel rinfresco, e per lo gran caldo pieno d'angoscia: e non ostante, che la morte sia la più terribile di tutte le pene: per non patir lungamente quell' affannoso ardore,

desi-

Digitized by Google

desiderò più tosto, prestamente morire; *Aestuabat, & petiit anime sue, vt moreretur*. Ricerca qui S. Cirillo Alessandrino: Se Iddio priuar volea Giona di quel ristoro, perche gli lo fè con tanta allegrezza gustare? E risponde; *Vt magis doleret, rebus optimis priuatus*: acciò più si dolesse del priuamento di cosa ottima, e da lui tanto gradita. Nell'vscir da questa vita il giusto, gli palesa Iddio la sua saluatione, e gli fà apprendere l'immensità della gloria, nella quale è già eletto: di che senza dubio egli si rallegra; *Latitia magna*. Ma nel medesimo tempo gli fà conoscere, che di tanto bene per le sue colpe lo priua per qualche tempo. La priuation del rinfresco d' vn hedera potè dare à Giona tormento, peggior della terribilissima morte. E la priuation d'vn infinito bene, qual'è la vision di Dio, e la celeste gloria, non tormentarà più di qualunque pena di questa vita il giusto nel Purgatorio? *Magis dolebit* indubitatamente, *rebus optimis priuatus*. Cyrill. [Alex.] ibi.

28 Pareggiò il benedetto Christo il regno de' Cieli ad vn Padre di famiglia, che desideroso, di proueder la sua vigna di buoni operai, altri ne chiamò alla prima, altri nella terza, altri nella sesta, altri nella nona, ed altri nell'vndecima hora: e poi nel medesimo tempo della sera d' egual mercede tutti gli rimunerò. E volle con tal parabola rauuisarci; che quantunque siamo chiamati al suo diuino seruigio in diuerse etadi; ed altri nella fanciullesca, altri nella giouanile, altri nella senile, ed altri nella decrepita; tutti nella morte saremo rimunerati della stessa mercede del Paradiso. E bene spesso gli vltimi venuti à seruirlo, saranno, al pari de primi, glorificati. Perche nella reuision de' conti non tanto si stima, e si riconosce il tempo, quanto il feruor della seruitù. E talhora; *Consummatus in breui, expleuit tempora multa*. Aggiunse di più nella parabola Christo, che i primi coltiuatori, riceuendo il pagamento; *Murmurabant aduersus Patremfamilias: Hi* Sap. 4.

nouiss.

Digitized by Google

niorissimi una hora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & æstus. E ciò diceuano, nò perche nell' altra vita i giusti siano inuidiosi del bene altrui, ò mormoratori della liberal benignità di Dio; poiche, come ben notò S. Gregorio, *Cælorum regnum nullus murmurans accipit, nullus, qui accipit, murmurat;* Ma le loro querele raffiguravano i lamenti di que' defonti, i quali per non essere perfettamente mondi non subito, ma dopo lungo spatio diuengono Beati; *Post murmurationem denarium accipiunt*, dice'l medesimo Santo, *qui non nisi post longa inferni tempora ad gaudia regni peruenerunt*: che sono que' del Purgatorio. A ciascuno di costoro Iddio riuedendo i conti, e condendandolo nel Purgatorio, gli dice; *Amice non facio tibi iniuriam: tolle quod tuum est, & vade*. Lo chiama amico, perche gli notifica di tenerlo in gratia, e d'hauer gradita la sua seruitù: Gli aggiugne; *Non facio tibi iniuriam*, perche non gli niega la douuta mercede, nè scarsamente, ma liberalissimamente lo rimunera: *Tolle, quod tuum est*: perche l'assicura del meritato grado di gloria. Ma questi son tutti annuntij felicissimi, per i quali ogni vno deue rallegrarsene, e renderne a Christo infinite gratie, e non dolersi, ne ne lamentarsene. Qual dunque è la cagion della doglianza, e de' lamenti? La notò S. Efremo. Non disse il diuin Giudice; *Tolle, quod tuum est, & veni*, ma *& vade: Auditu sane graue est, quod dicit, Vade*; Esser conosciuto meritcuole della mercede del Paradiso, ed indegno di prenderne per all'hora il possesso; questa è cosa, che non si può tolerar senza doglianza, ancorche s'accompagni con gratie singolari. Perche è pena troppo dispiacevole, troppo dolorosa, ed intolerabile, esser benche per tempo terminabile priuo del godimento di Dio, e della sua gloria.

Greg. li. 19. i Euag.

Ephrem. orat. de var. torm. Inferni.

29 Il Filosofo insegnò, che *Tristitia causatur ex absentia delectabilis*. Ogni tristezza, ogni amaritudine è cagio-

Digitized by Google

cagionata dalla priuatione dell'oggetto dilettuole. Tutti i maggiori diletti, che goder si possono in questa vita sono vn niente al paragon di quello del minimo grado di beatitudine. Dunque tutte le maggiori affittioni cagionate dalla perdita di tutti i beni del mondo sono di gran lunga inferiori, e quasi vn niente rimpetto al dilungamento del minimo grado della stessa beatitudine. Quanto più ardentemente alcun bene si desidera, tanto più intolerabilmente tormenta la lontananza d'esso. Il desio dell'anime del Purgatorio di veder Dio, e di goder la sua gloria è intensissimo, ed inesplicabile. Dunque intensissimo, ed inesplicabile è il dolore della dilatione di sì gran godimento. Vlisse innamorato del suo natiuo paese, e ritrouandosene lontano desideraua tanto di vederlo, che stimaua sua somma consolatione la vista del fumo delle cimineie d'esso: d'onde nacque il prouerbio:

Exoptans oculis surgentem cernere fumum
Natalis terra. Apud Homer. in Odyss.

Qual dunque esser deue il desio dell' anime del Purgatorio di veder l'eterna lor patria, e'l glorioso volto di Dio? e conseguentemente, quale il rammarico, e la pena di vedersene per loro difetto lontane? Non vi è certo lingua, che lo possa esprimere: nè si può in altra guisa spiegare, se non dire, che *Sicut videre Deum, & eo frui est maxima delectatio; ita eo priuari pro illo tempore ex defectu suo est summa pœna.*

30 Desideroso Giacobbe d' hauere per isposa la bella Rachele, offerse al padre di lei Labanne sette anni di fedelissima seruitù. Accettò quegli 'l partito. Ma dopò d'esser stato da Giacobbe con molta fedeltà, e diligenza per sette anni seruito: in vece di Rachele, gli diè per isposa Lia d' età maggiore: Costumandosi in que' tempi, non dare sposo alla secondogenita, se non dopò la prima. Di che si querelò l' amante Giacobbe: *Quid est, quod fecisti? Nonne pro Rachel* Gen. 29.

seruiui

seruiui tibi? E per ottenere la desiderata Rachele, bisognò che promettesse di seruirlo altri sette anni. Nota quì S. Agostino: *Si parum aduertatur, putabitur, quòd postquam Liam Iacob duxit vxorem, deinde seruiuit alios septem annos pro Rachel, & tunc eam duxit. Verumtamen non ita est.* Con la di sù detta promessa, non intese Giacobbe di voler seruire altri sette anni, e che dopo Labanne gli desse Rachele; Ma dandogliela subito, s'obligaua à tal seruitù. Ed appare chiarissimamente dalla risposta di Labanne: *Imple hebdomadam dierum huius copulæ, & hanc quoq; dabo tibi pro opere, quo seruiturus es mihi septem annis alijs. Imple hebdomadam*, disse, perche nõ gli differì lo sponsalitio di Rachele più, che per sette giorni, acciò in vna settimana intiera celebrasse, secondo si vsaua all'hora, le nozze della sposata Lia. Imperoche, come ottimamente soggiugne S. Agostino: *Nimis enim durum fuisset, vt adhuc differret alios annos septem, & ei tunc eam traderet.* Perche cosa troppo dura, troppo spiaceuole, troppo molesta, noiosa, aspra, rigida, ed insopportabile sarebbe stata à Giacobbe, se gionto il tempo di celebrar le nozze con Rachele, gli fossero state per lungo spatio differite. Pensate hor voi, qual sia la noia, l'amaritudine, il cordoglio, e l'acerbità della pena dell'anime del Purgatorio; mentre nella lor morte, douendo solennizzare con eterni contenti le nozze, non con altra creatura, à loro pari, ma con Dio d'infinita Maestà; sono loro impedite, per non esser con degna purità preparate, e non auuerandosi di ciascuna d'esse: *Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius præparauit se.* Però dice S. Tomaso: *Affectus, quo desideratur summum bonum post hanc vitam in animabus sanctis, est intensissimus: ideò de retardatione maximè dolent.* Scrisse l'Apostolo à Tessalonicensi, in nome ancor di Siluano, e di Timoteo. *Nos autem fratres, desolati à vobis ad tempus horæ aspectu, non corde, abundantius festinauimus, faciem vestram videre cum*

August. in quæst. sup Gen. q. 88.

Th. 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 3.

1. Tess. 2.

multo

multo desiderio. Notate, che l'assenza da Tessalonicensi era per breue spatio *ad tempus horæ*: Di luogo, e di vista, non di cuore, e d'affetto: *Aspectu, non corde.* E'l desiderio di vederli era vehementissimo: *Abundantius festinauimus faciem vestram videre cum multo desiderio.* Perciò quali si riputauano? *Nos autem desolati à vobis.* Perche non disse: *Absentes à vobis?* Per meglio esprimere, dice S. Ambrogio, che la loro lontananza gli rendeua come desolati, e priui d'ogni humano contẽto: *Per hoc intelligimus,* dice, *quod amor inter præsentes gratus est; inter absentes molestus:* Tanto più dunque dir deuono l'anime del Purgatorio: *Nos autem desolata sumus à Deo ad tempus, aspectu, non corde;* quanto più veritieramente possono soggiugnere: *Abundantius festinauimus, faciem Dei videre cum multo desiderio.* Ambr. ser. 28.

31 Da Santa Chiesa, e da S. Antonino s'applicano all'anime del Purgatorio le parole del Salmo: *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum; quando veniam, & apparebo ante faciem Dei: fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte.* Osserua quì S. Agostino, che le lagrime, hauendo più somiglianza con l'acqua, che col pane, ed essendo più atte à beuanda, che à cibo; par che dir si douea: *Fuerunt mihi lacryma mea potus.* Per qual ragione più tosto si pareggiano al pane. *Fuerunt mihi lacryma mea panes?* Risponde: *Quia manducando lacrymas suas, sine dubio plus sitit ad fontes:* Col bere s'estingue la sete, ma col mangiare, più s'accende: Il pianto doloroso dell'anime del Purgatorio, per esser priue della visione di Dio, si pareggia al pane, non all'acqua, perche come la lor sete di veder Dio, è iui inestinguibile: così la lor pena di non vederlo, è sopra tutte l'altre, che imaginar si possono, intolerabile. Psal. 41. Aug. ibi

32 Anzi S. Antonino disse chiaramente *Pœna dãni in Purgatorio est grauissima super panam ignis, & omnẽ aliam, quæ cogitari posset; ita vt aptè dicere valeat anima: Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum, quando veniam,* Anton. 3. p. tit. 32. c. 9. 2.

Digitized by Google

niam, & apparebo ante faciem Dei: Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte. Perche la pena di danno nel Purgatorio, non ſolo è più afflittiua di qualunque pena di queſta vita, ma dello ſteſſo fuoco infernale. Imperochela pena intrinſeca molto più crucia dell'eſtrinſeca; che però quella del cuore è ſopra tutte peggio-
Eccl. 25. re: *Omnis plaga triſtitia cordis eſt*: diſſe l' Eccleſiaſtico. La pena di fuoco naſce *Ab extrinſeco*; quella di danno *Ab intrinſeco*, da vero affetto di cuore: Dunque *Pena damni in Purgatorio eſt graniſſima ſuper panam ignis*. Quella pena è peggiore, che maggior male racchiude. Maggior male è nō veder Dio per determinato tempo, che per lo ſteſſo ſpatio patire l' Infernal fuoco. Quindi Dauide da queſto fuoco poco, ò niente di mal
Pſal. 22. temeua: *Si ambulauero in media umbra mortis*; cioè, co-
Agell. ibi me ſpone l'Agellio: *Per loca Inferna non timebo mala*: perche non era priuo della diuina preſenza: *Quoniam tu mecum es*. Ma ſolo, che Iddio l'haueſſe per breuiſſimo tempo priuo del ſuo glorioſo volto, ſi riputaua
Pſal. 142. ſimile à qualunque miſero dell' Inferno: *Non auertas faciem tuam à me, & ſimilis ero deſcendentibus in lacum*; cioè *in Infernum*: Dunque *Pena damni in Purgatorio eſt graniſſima ſuper panam ignis*. Quella pena è peggiore, che più s'auuicina, ò più partecipa dell'*Omne malū* del peccato; La pena di danno è priuatrice all'anime del Purgatorio della viſion di Dio, perche lor manca la perfetta purità neceſſaria, per poter vedere quell' infinito bene: poiche *Beati mundo corde: quoniam ipſi Deum videbunt*. Dunque tal pena più s'auuicina, e più partecipa dell' ogni male del peccato, che la pena di
Iſai. 59. ſenſo: poiche *Peccata diuiſerunt inter nos, & Deum, & abſconderunt faciem eius à nobis*: diſſe Iſaia. Dunque *Pena damni in Purgatorio eſt graniſſima ſuper panam ignis*.

33 Degno d' ammiratione ſenz' altro fù quel la-
Iob. 17. mento di Giobbe: *In amaritudinibus moratur oculus mens*,

meus. Imperoche egli non sol ne gli occhi, ma da capo à piè era tutto lacero, tutto infistulito, e tutto d' horror ripieno. Giaceua disteso in vn mondezzaio, co' capelli scompigliati, col capo da punture acute trafitto, con la fronte da sporche macchie brizzolata, con le ciglia, e con le palpebre pelate, con le guancie sconfrofatte, col naso offilato, e da horrēdo fetore ammorbato, con le labra scontorte, co' denti tremolanti, con la lingua arida, col mento senza barba, col respiro impedito, col collo rugoso, con le braccia scarne, e smagrite, con le mani, e co' piè da duri chiodi di gotte conficcati, con le dita ritorte, con l' vgne annerite, col petto asmatico, col ventre gonfio, con gl' intestini sfrauolti, con le viscere infiammate, col pulmone vlceroso, col fegato acceso, ed eticato, col cuor palpitante, e pieno d'affanno, con lo stomaco nauseante, co' nerui attratti, con l'ossa slocate, con le gambe interezzite, con la pelle tutta lacera, con le mani inuerminite, e leprose, e col corpo tutto da morbi intolerabili, e pestiléti mortalmēte ferito. Ed in tāti ecessiui dolori, sol dell'amaritudine degli occhi si duole: *In amaritudinibus moratur oculus meus?* Si. Perche rappresentaua egli in quel penoso stato qualunque del Purgatorio, dice Dionigi Cartusiano, che patisce in tutta l'anima le terribilissime pene di senso; e negli occhi la pena di danno: *In amaritudinibus Purgatoriarum penarum moratur oculus meus interior.* E però il dolore, ed amarezza degli occhi più di tutte l'altre lo trafiggeua. Perche trà le pene del Purgatorio la priuation di veder Dio sopra tutte tormenta, ed addolora: *Pœna damni in Purgatorio est grauissima super pœnam ignis, & omnem aliam, quæ cogitari possit.* Dio. Carthib.

34 Non mai però Dauide con maggior affetto à Dio, come quando il supplicò: *Tibi dixit cor meum exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram. Ne auertas faciem tuam à me, ne declines in ira à seruo tuo:* Psal. 26.

Digitized by Google

Aug. ibi *Nihil dici diuinius potest*; Nota quì S. Agostino: Non oraua il Santo Profeta con la sola lingua, ma con l'intimo del suo cuore, per esser essaudito: nè vna, ò due sol volte, ma frequentemente, e con gran feruore, e diligenza; come dichiara la parola, *Exquisiuit*, che vuol
Tho. ibi dire, come spone S. Tomaso: *Frequenter, & diligenter quæsiuit; Exquisiuit te facies mea, ideſt anima mea*, ch' è la vera imagin di Dio. Nè ricercaua à Dio lunghezza di vita, buona salute, abbondanza de' piaceri, ricchi tesori, vittoria de nimici, conseruation de' figliuoli, ed altre prosperità del mondo; Ma *Faciem tuam Domine requiram*. Perche, conoscendosi mortale, desideraua solo nella sua morte il godimento del suo diuino volto, la visiõ della sua infinita essenza. Ed osseruò S. Tomaso, che per l'ardente desio d' ottener la gratia, ben trè volte replicò la stessa richiesta: *Exquisiuit te facies mea*: Ecco la prima; *Faciem tuam Domine requiram*: Ecco la seconda: *Nè auertas*, ò come legge S. Girolamo; *Ne abscondas faciem tuam à me*: Ecco la terza:
Tho. ibi Perche, *Hoc est proprium diligentis, quærere sæpè rem dilectam*. Ma quel, che fà al mio proposito è ciò, che soggiunge: *Ne declines in ira à seruo tuo: ideſt*, chiosa pur l'Angelico Dottore: *Ne irascaris mihi in hoc, quòd declines faciem tuam à me: Hæc enim auersio est maxima panarum*. Temeua Dauide, che le sue penitenze non fossero state basteuoli à purificargli perfettamẽte l'anima. Temeua, che perciò Iddio no' l condennasse nel Purgatorio. E quiui non tanto l'atterriua l'incomparabile ardore di quel fuoco, quanto che non gli dilungasse la sua visiõ beata; Perche anche nel Purgatorio questa pena, e non quella di senso *est maxima panarũ*. Il Santo Giobbe ancor si querelaua con Dio: *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum*: perche non può patire vn' anima, di Dio vera amante pena più graue, ed afflittiua, che s'egli, come à lui inimica, gli nasconda il suo diuino volto, e la sua gloria.

Però

Però *Pœna damni in Purgatorio est grauissima super pœnam ignis, & omnem aliam, quæ cogitari posset.*

35 Cresce maggiormente la pena dell'anime del Purgatorio: perche non veggono Dio, e veggono sempre oggetti miserabili: Altri sommamente compassioneuoli, quali sono i compagni. Altri sommamente horribili, quali sono i dannati nell'Inferno. Quando gli Hebrei, poco stimando le diuine minaccie, e dando molta credenza à falsi Profeti, che lor prometteuano tempo prospero, ed abbondante, senza guerra, e senza fame: *Gladius, & fames non erit in terra hac*: furono dà Dio gastigati con guerra sì sanguinosa, e con fame sì vorace, che modo non v'era, da poter dare sepoltura à gl'innumerabili, che ne moriuano: *Populi erunt prostrati in vijs Ierusalem præ fame, & gladio, & nō erit qui sepeliat eos.* Geremia all'hora inconsolabilmēte piangeua, perche ouunque volgeua gli occhi, più se gli accresceua l'afflittione, e la pena. Se miraua le piazze, e le strade dentro la Città vedea gli huomini tutti smagriti, pallidi, sparuti, ed estenuati dalla fame. Se riguardaua gli orti, e le campagne fuori della Città: altro iui non scorgeua, che stragge, che fierezza, che horrore d'huomini occisi da Caldei; *Si egressus fuero ad agros, ecce occisi gladio, & si introiero in Ciuitatem, ecce attenuati fame.* Quīdi viuea incōsolabile sēza cessar nè di giorno, nè di notte di piāgere amarissimamēte. *Deducāt oculi mei lacrymā per noctē, & diē, & non taceant.* La fame, e la sete, che patiscono l'anime del Purgatorio è tanto più tormentosa, ed intolerabile, quanto auanzano di pregio le delitie del Paradiso a quelle del mondo. Di loro senz'altro s'auuera il detto del Profeta regio; *Exurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit.* La stragge de'miseri dannati, occisi dal peccato, è tanto più horribile, e spauenteuole, quanto è peggior l'Inferno di qualunque altro più tremendo spettacolo. Argomentate hor voi l'accrescimento di

Ierem. 14.

pena,

Digitized by Google

pena, che cagiona nel Purgatorio il non veder Dio, e necessariamente veder sempre oggetti miserabili: poiche, se in esso si mira chi vi stà dentro; *Ecce atienuati fame*: Ecco anime eccessiuamente fameliche, e sitibonde di rinfresco, e di beatitudine. E se si mira chi stà fuora, nell'Inferno; *Ecce occisi gladio*: Ecco demoni, ecco dannati, horribili, e spauenteuoli, dal peccato irreparabilmente vccisi. Si che alla priuation della visron beata di Dio s'aggiugne all'anime del Purgatorio la necessaria visione d'oggetti afflitti, e miserabili: Considerate adunque quanto si renda la lor pena di dãno più dolorifera, e più intolerabile.

36 Cresce più questa pena: perche non veggiono voi solleciti, e pietosi nel porger loro aiuto, per vscir da sì penosa prigionia, e goder più presto la visione di Dio, e del Paradiso. Eccone i loro lamenti, registrati nel sagro Testo; *Vita mea appropinquans erat in Inferno deorsum. Respiciens eram ad adiutorium hominũ, & non erat.* Si veggiono in estrema necessità, precipitate nell'abisso tra horribilissime tenebre, immerse in ardentissimo fuoco; e conoscono, che se voi li soccorressiuo con diuoti suffragij, non solamente vscirebbono da quel carcere infernale, ma sarebbono ammesse all'immenso godimento di Dio, tra gli Angioli, e Beati del Paradiso. Aspettano anelanti la vostra pietà: e mentre voi scorresi, sconoscenti, e spietati, non le soccorrete: Chi può spiegare quanto perciò s'affliggono? Quindi, piangendo inconsolabilmẽte ciascuna di loro esclama; *Vita mea appropinquans erat in Inferno deorsum. Respiciens eram ad adiutorium hominum, & non erat.* Ma che dirò di voi, che potendo consolare anime inesplicabilmente afflitte, ed accelerar loro felicità immense, beatitudine incomprensibile, visiõ delle diuine bellezze, e partecipation di gloria infinita, ricusate di farlo? Che diressiuo, se vn medico haueſſe opportuno medicamento, per illuminar con certezza

Eccli. 51.

i cie-

Digitized by Google

i ciechi, e non volesse adoprarlo? Non lo stimaressiuo per iniquo, per crudele, ed inhumano? *Festucam in oculo alterius vides; trabem autem in oculo tuo non consideras?* S'è crudeltà, s'è iniquità, s'è inhumanità, il potere illuminare i ciechi, e non illuminarli; Non sarete crudeli, iniqui, ed inhumani voi, mentre, potendo illuminar le cieche anime del Purgatorio con i vostri suffragij, ed accelerar loro la vista, non della luce del Sole, ne delle bellezze terrene, ma degl'immensi, ed infiniti splendori della diuina essenza, e della gloria del Paradiso, ricusate d'illuminarle? Perche date à ciascuna occasione di querelarsi; *Respiciens eram ad adiutorium hominum, & non erat?* Deh moueteui à pietà di chi patisce sì penosa cecità. Soccorretele, consolatele, illuminatele, ch'elleno ancora ne vostri bisogni vi soccorreranno, vi consolaranno, e v'impetraranno da Dio luce di gratia, e di gloria.

SER-

SERMONE
QVARANTESIMOQVINTO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole seguenti

AEstimatus sum cum descendentibus in lacum.

Della pena, che i giusti sostengono nel Purgatorio, quando son da noi per reprobi dell' Inferno giudicati. E delle cagioni, per le quali tal volta di loro si forma sì falso giudicio.

1 NOn sol si duole nel Purgatorio il negligente giusto di patire, à somiglianza de reprobi cõdennati nell'Inferno, ardentissimo fuoco, acutissimi mordimenti di conscienza, ed intolerabile priuation di vision beata di Dio; come, considerando il di lui lamento; *Vita mea Inferno appropinquauit*, v'hò ne Sermoni addietro dimostrato: ma di vantaggio querelasi, che da molti di noi viuenti per nimico di Dio, ed in stato d'eterna dannatione si giudica; ou'egli è nella diuina gratia confermato, e per lo Paradiso con sicurezza eletto; *Aestimatus sum cum descen-*

Digitized by Google

ſcendentibus in lacum. E ciò bene ſpeſſo incontra à chi traſcurò, di prouedere per tempo in queſta vita a' biſogni dell'anima ſua, & non fù ſollecito, e perſeuerãte, nel far delle ſue colpe la douuta penitenza. Quando il pregiato argento dalle ſotterranee miniere ſi caua, di terra ripieno; benche da gli argentieri il ſuo valor ſi conoſchi, e ſi ſappia, che meſſo nel fuoco, n'vſcirà puro, rilucente, e degno d'eſſer nelle più ricche teſorerie collocato: pure da gl'ineſperti, e ſciocchi, di niun valore, e per vil maſſa di terra ſi ſtima; *Et quaſi lutum æſtimabitur argentum*; diſſe il Sauio. Non altramente chi dopo ſcãdaloſa, e diſſoluta vita, nella morte de' ſuoi misfatti ſi pente, ed à Dio con humil cuore conuertito, miſericordia chiede: quantunque dal diuino argentiero, di cui diſſe Malachia Profeta; *Sedebit conflans, & emundans argentum*; ſi riconoſchi per ſuo vero amante, abbellito di gratia, ricco di merito, e degno d'eſſer trasferito nella teſoreria del Paradiſo, dopo che ſarà purificato della rugine de peccati nelle purgatrici fiamme; *Nouit.n. Dominus, qui ſunt eius*: Da chi però l'hà ne vizi, e ne terreni affetti immerſo, conoſciuto; *Tamquam lutum æſtimabitur argẽtum*: e ſpeſſamente del tutto vile, ed abbomineuole, trà miſerabiliſſimi ſcelerati dell'Inferno condennato, ſi crede; *Æſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum.* Ma s'egli è miſchiato di terra, e d'argento; cioè s'è dalle lordure delle colpe bruttato, e della diuina gratia arricchito; ed è non ſol di pena reo, ma di premio meriteuole: perche più toſto ſi riputa, come del tutto terra, e d'ogni preggio del Cielo priuo, trà diſceſi nell'Inferno, che tra giuſti nel Purgatorio? Perche non in ſtato di ſalute, ma di dannatione eterna ſi giudica? Inueſtighiamone le cagioni: acciò conoſcendole con chiarezza, procuriamo, che di noi non mai far ſi poſſa ſimil giudicio.

Sap. 7.

Malach. 3.

2 La prima cagione dirò, che ſia, diuina permiſ-

Digitized by Google

sione: per accrescimento di maggior pena alla di lui anima nel Purgatorio. Perche, come grandemente s' attrista il nobile, il saggio, il potente, il coraggioso, il degno; d'esser riputato ignobile, sciocco, debole, codardo, ed indegno; così duolesi grandemente il giusto defonto, che, essendo diletto figliuol di Dio, per vil seruo di Satanno si stimi. Imperoche, se l'honore della buona fama è premio della virtù; l'obbrobrio della mala fama è pena del peccato; *Sicut honor est præmium virtutis, sic opprobrium est pœna peccati*, dice S. Tomaso.

Tho. in Psal. 38.

3 Offeso grauemente Iddio dal popol d'Israele, ordinò al suo Profeta Isaia, che, in pena della loro scelleratezza, publicasse à i Cieli, ed alla terra, che, hauēdoli non sol con degna mercede, come fuoi serui fedeli, riconosciuti; nè sol come fauoriti amici accarezzati; ma come diletti figliuoli nodriti, ed esaltati; eglino, nè grati, nè ricordeuoli di tanti benefici, non sol non l'haueano con vbbidiente volontà, e con feruente amor corrisposto; ma l'haueano vilipeso, e disprezgiato; *Audite Cæli, & auribus percipe terra; quoniam Dominus locutus est: Filios enutriui, & exaltaui, ipsi verò spreuerunt me*. E questa è proportionata pena di sì empia ingratitudine? Perche non comandò Iddio a' Cieli, che tempestassero contra d'essi pioggia di fuoco, e solfo, come sopra di Sodoma, e Gomorra: ò che la terra apritsse smisurate fauci per diuorarli, come Datanne, ed Abironne, e loro seguaci; e così irreparabilmēte tutti morissero? Perche sol publicò il lor peccato, acciò dal Cielo, e dalla terra fossero per suoi nimici conosciuti, e stimati? N'assignò S. Zenone la ragione; *Deus iudaicum populum publica increpatione confutat; Cælum, terramque testes citat:* Perche? *Quia, apud sapientes, & honestos, grauius est aliqua nota confundi, quàm mori.* Professaua quel popolo, esser più de gli altri saggio, ed honorato, e'l diletto, e fauorito di Dio: e

Isai. 1.

Zen. lib. 3. ser. 35.

però

Digitized by Google

però fù sua grauissima pena, che da'Cieli, e dalla terra fosse per nimico di Dio giudicato. Perche trà simili persone è maggior pena questa confusione, che la stessa morte.

4 Quanti flagelli di Dio sostenne Dauide? Persecutioni di Re nimico, morte de'primogeniti, solleuamenti de'popoli, ribellion di figliuolo diletto, peste voraciſſima de'vassalli, ed altri: nè si vergognaua notificarli: ma liberamente, hora confessaua; *Iniquè persecuti sunt me:* hora; *Fui flagellatus tota die:* ed hora; *Humiliauit in terra vitam meam.* Fù poi altra volta per nimico di Dio, e seruo di Satanno stimato, e con lingua maledica da Semei maledetto; *Egredere, egredere vir sanguinum, & vir Belial:* e senza adirarsi punto contro del temerario maldicente, patì dentro di se tanto rossore, e vergogna, che non ritrouaua modo da liberarsi da sì graue confusione; *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me; à voce exprobrantis, & obloquentis.* Nota quì S. Tomaso, che Dauide non patì vergognosa infamia; *secundum veritatem,* ma, *secundum æstimationem:* perche veritieramẽte non era, ma fù stimato nimico di Dio, e seruo del Demonio. E perche più s'arrossiua di ciò, che di tutti gli altri sostenuti flagelli, e contrarietadi? *Quia hæc verecundiæ supplicia illum magis cruciabant;* dice Grisostomo. Perche era più cruciato dalla vergogna, d'esser diffamato da suoi detrattori, che da tutti gli altri suoi patimenti. Nè poteua esser altramente: perche trà gli esteriori mali il peggiore è il dishonore. Argomentate hor voi: qual esser dee l'afflittione del giusto del Purgatorio, quando da noi, *Æstimatus est cum descendentibus in lacum.*

2. Reg. 16.

Psal. 43.

Thom. ibi.

Chrys. ibi.

5 Di lui interpretano S. Chiesa, e Dionigi Cartusiano le parole di Giobbe; *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Ed in queste vltime, non vuol egli diuisare, che Iddio lo giudichi suo ni-

Iob. 13.

Dion. ibi.

Digitized by Google

mico: sapendo di certo, ch'è da lui caramente amato, ed irreuocabilmente nella sua gratia stabilito; ma ben sì, che, negandogli la visiõn del suo glorioso volto, da altri sia per suo nimico giudicato; ed insieme si duole del priuamento della visiõn diuina, e d'esser per nimico di Dio stimato: perche l'vna, e l'altra pena intolerabilmente lo cruciano. L'infamia tanto più ci affligge, quanto ci offende in cosa, della qual più ci gloriamo; *Tanto.n. quis grauius fert opprobrium*, dice S. Tomaso, *quanto est de re, de qua plus gloriatur*. L'anima del Purgatorio sommamente si gloria dell'honore, d'esser confermata in gratia, e sicura del Paradiso. Dunque sommamente s'affligge, quando da noi si giudica per condennata all'Inferno: perche viene infamata *De re, de qua plus gloriatur.*

Tho. in pſ. 41. in fin.

6 E giustamente Iddio permette, che di lei si formi sì mal giudicio in pena, ch'ella non hà in questa vita procurato di morir con buona fama. Deue ogni huomo, non solamente non far male, ma così viuere, che non sia stimato malfattore, e presso di tutti conseruarsi in buona opinione. Ci esortò S. Paolo; *Ab omni specie mala abstinete vos.* Non gli bastò dire: *Ab omni malo*: ma aggiunse; *Ab omni specie mala*: *Sanè interest tuę perfectioni*, dice S. Bernardo, *& malas res, & malas pariter species deuitare. In altero conscientiæ, in altero famæ consulis.* Perche il Christiano fedele dee astenersi, non solo dall'operationi per se stesse peccaminose: ma da quelle ancora, che altri possono giudicarle peccaminose; benche tali non siano: tenendo egli obligatione di conseruare immacolata la sua conscienza, e la sua fama. Ed altra volta il medesimo Apostolo ci persuase con più chiarezza, che siamo; *Prouidentes bona non tantum coram Deo: sed etiam coram omnibus hominibus*: Perche dobbiamo prouedere alla purità della cõscienza, con vbbidire à Dio: ed alla purità della fama, con dare edificatione al prossimo. E chi fidandosi del-

1. Thess. 5.

Bern. lib. 3. de contrit. ad Eũgen.

Rom. 12.

la

Digitized by Google

là bontà della sua cõscienza, disprezza la sua fama, non può scusarsi di crudeltà; dice S. Agostino; *Qui fidens conscientiæ suæ negligit famam suam, crudelis est:* perche offende se medesimo, con dare occasione ad altri, che l'infamino; ed offende il prossimo, con non dargli esempio di virtù, e buona edificatione. Come s'auuera il detto del Sauio, che tutti i serui familiari di Dio compariscono con duplicate vesti ornati; *Omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus?* Eglino spoglianſi di quanto posseggono, per eseguire il santo cõseglio di Christo; *Nisi quis renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus:* Come dunque; *Omnes vestiti sunt duplicibus?* Non si parla de vestimenti materiali; ma de' spirituali, quali sono gli ornamenti di buona conscienza, e di buona fama, dice S. Bernardo. *D'ambi si proueggono, acciò dell'anime loro si compiaccia il diuino amante; Non sit in conscientia infirmitas mod cæ fidei: non sit in fama nœuus malæ speciei; & vestieris duplicibus.* E che ne siegue? *Et gaudebit sponsus super sponsam animam tuam, & gaudebit super te Deus tuus.* Perche all'hora Iddio si rallegra, e gode di noi, quando siamo ornati di bontà di vita, e di buona opinione; di purità di conscienza, e di pulitezza di fama.

Aug. tom. 10. de diuersis ser. 49.

Prou. 31.

Bern. lib. 3. de cõsid.

7. Anna madre di Samuele, mentre oraua nel sagro tempio, proferiua con silentio, e col cuore le sue preghiere à Dio; e'l Sacerdote Helì veggẽdola muouer le labra, senza vdir da lei parola; stimolla vbbriaca, e la scornò; *Vsquequò ebria eris? Digere pauliper vinum, quo mades.* Poteua all'hora Anna dir frà se stessa, come ponderò Grisostomo; *Quid mihi curæ istius calumniatoris ignoranter accusat, & temere suspicatur. Mea conscientia pura esto, & omnes me traducant.* Che importa à me la calunnia di costui? Ignorantemente m'accusa di quel, che non è, e temerariamente mi giudica. Sia la mia cõscienza pura, e tutti mi dispreggino, e m'im-

1. Reg. 1.

Chrysost. hõ. de fide Annæ.

pon-

Digitized by Google

ponghino quel, che non mai feci. Non haurebbe così esercitata molta patiēza, ed humiltà? Ma ella, meglio da Dio ammaestrata, difese la sua fama; ed al Sacerdote rispose; *Nequaquam Domine mi, nam mulier infelix nimis ego sum; vinumque, & omne, quod inebriare potest non bibi.* E come notò Grisostomo; *Multam adhibet curam, ne à Sacerdote malam referat opinionem.* Chrysib. Perche ogni anima giusta deue non sol fuggire le colpe; ma la mala opinione; e procurar, che non solo la sua conscienza, ma anche la sua fama si conserui sempre immacolata, e pura. Se la Santissima di Dio Madre douea sempre conseruare il bel cādore della purità virginale; perche dispose Iddio, che con Giuseppe si sposasse? *Ne temerata virginitatis adureretur infamia,* dice S. Ambrogio, *cui grauis alnus corruptela, videretur, insigne præferre.* Amb. lib. 2 in Euāg. Luc. c. 1. Acciò veduta col ventre gonfio, non fosse di vergognosa macchia tacciata la sua fama. Dell' humilissimo nostro Redentore cantò Dauide; *Dominus regnauit decorem indutus est, indutus est Dominus fortitudinē:* Psal. 92. perche di due ornamenti egli trà di noi fè gran conto della sua fortezza, facendosi conoscere onnipotente nelle miracolose operationi; e del suo decoro, dimostrandosi zelante della buona fama. Così quando fù incolpato; *Dæmonium habes:* si difese: *Ego Dæmonium non habeo: sed honorifico Patrem meum.* Quādo fù biasimato, di risponder malamente al Pontefice; riparò l'offesa, col replicare. *Si malè locutus sum; testimonium perhibe de malo.* Perche si compiacque comparir sempre ornato di fortezza, e di decoro; d'onnipotenza, e di buona opinione; *Dominus regnauit, decorem indutus est, indutus est fortitudinem:* Ripiglia qui S. Bernardo; *Tu quoque esto fortis in fide, & decorus in gloria, & probasti te imitatorem Dei: Fortitudo tua, fiducia bonæ conscientiæ; Decor tuus, splendor bonæ opinionis.* Bern. vbi sup. Perche ogni Christiano deue dimostrar fortezza, nel difender la sua conscienza; e decoro nel conseruarsi con-

buo-

Digitized by Google

buona opinione. Se così tutti procuraſſero, non vi ſarebbe certo nel Purgatorio, chi doler ſi poteſſe; *Aeſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum.* Se ne duole alcuno, perche è ſtato mancheuole, nel cuſtodir la purità della ſua fama ; e nel laſciar di ſe buona opinione. Ed è pur vero, che *Per quæ peccat quis, per eadem & torquetur.*

8 il profumo, che ſi fà nelle ſtanze, non ſol dura durante il fuoco acceſo, ma dopò ch'è ſpento ancora, e s'è odorifero, ſpira la ſtanza odore: ſe fetido, manda fetore. Ma l'vno, e l'altro naſce da ciò, che ſi poſe ne' viui carboni. Così chiunque viuendo in queſto mondo, fà arder nel ſuo cuore amor di Dio, e del proſſimo; non ſol, mentre viue, ſpira odor di ſantità, e può dir con S. Paolo; *Chriſti bonus odor ſumus in omni loco:* ma ancor dopo, ch'è morto. Ecco il Rè Gioſia mentre viſſe; *Fecit, quod placitum erat coram domino:* e della di lui morte, ſcriſſe l'Eccleſiaſtico; *Memoria Ioſiæ in compoſitionem odoris facta opus pigmentarij.* Nella ſua vita fè ardere nel ſuo cuore l'amor di Dio: e però non ſol ſe ne ſentì all'hora per lo ſuo regno l' odor della ſua bontà; ma ſe ne conſeruò lungamente la memoria dopo la morte. E Filone Hebreo addimanda; come in lui ſi verificò la diuina promeſſa; che, chi haueſſe con rettitudine gouernato il popol d'Iſraele, ſarebbe lungamente viſſuto; *Nec elevetur cor eius in ſuperbiam ſuper fratres ſuos, neque declinet in partem dexteram, vel ſiniſtram, vt longo tempore regnet:* S' egli non viſſe più di trentanoue anni? E riſponde; *Longæuum principatum, Propheta proponit, vice præmij, non quòd annoſum ætatem polliceatur; rectè adminiſtrantibus rempublicam: ſed vt nos doceat, legitimum Principem victurum etiam poſt mortem, relicta poſt ſe immortali, virtutis, rerumque à ſe geſtarum, memoria.* Promiſe il Profeta lungo principato in premio al giuſto Principe: non perche corporalmente douеſſe lungamente viuere: ma per addottrinarci,

4. Reg. 22. Eccli. 49.

Deut. 17.

Phil. lib. de creat. Princ.

Digitized by Google

narci, ch'egli viue, anche dopo la morte: restando immortale la memoria delle sue virtù, e delle illustri sue operationi.

9 Quindi saggiamente ci persuase l'Ecclesiastico; Eccli. 41. *Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri pretiosi, & magni: bonę vitę numerus dierum; bonum autem nomen permanebit in æuum.* Perche habbiano pur gli huomini tesori pretiosi, e vasti, abbondino di grandezze, e dignitadi, siano i giorni della lor vita delitiosi, e lieti; Voglino, ò nò, nella lor morte à guisa di fumo, da vento dispersо, il tutto suanisce, ed irreparabilmente si perde; *Et mox ut honorificati fuerint, & exaltati; deficientes quemadmodum fumus deficient.* Ma la lodeuol fama è odoroso profumo, che non termina col terminar della vita; ma perseuera ancor dopo la morte, e per secoli eterni; *Bonum autem nomen permanebit in æuum.*

10 Per lo contrario chi nel suo cuore nel tempo di questa vita fà bruciare amor disordinato, e peccaminoso di terreno oggetto; non sol, mentre viue, ma dopo ancor morto, ne mandarà il fetore; *Ascendet fętor eius*, Ioel. 7. disse Gioiello, *quia superbè egit.* E S. Cirillo, nel Cyrill. lib. 3. c. 23. quatriduano Lazaro, riconobbe simboleggiato il peccatore, per lungo tempo nelle colpe sepolto; di cui s'auuera, che *Quatriduanus fętet*: perche e viuo, e morto *Habet pessimam famam, tamquam odorem teterrimum.* Sap. 4. E di costoro profetizò il Sauio; *Erunt post hæc decidentes sine honore, & in contumelia inter mortuos in perpetuum*: perche rimangono perpetuamente diffamati.

11 E quantunque nel fin della vita de loro falli pentiti à Dio si conuertano, e si saluino, si dolerà pure nel Purgatorio; *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum*: per hauer lasciato fetor di mala opinione, e di perdition eterna con la mal menata vita. Ecco Salomone, fè prima di morir de' suoi misfatti penitenza, e secondo affermano S. Girolamo, S. Ambrogio, S.

Epi-

Digitized by Google

Epifanio, S. Cirillo Geroſolimitano, S. Ireneo, S. Gregorio Taumaturgo, S. Tomaſo, S. Bonauentura, ed i Rabbini Hebrei, egli ſi ſaluò. Imperòche auuerar ſi douea la promeſſa della di lui ſalute, da Dio fatta al ſuo Padre Dauide; *Ego ero ei in Patrem, & ipſe erit mihi in filium, qui ſi iniquè aliquid geſſerit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum. Miſericordiam autem meam non auferam ab eo, ſicut abſtuli à Saul.* Mentre adunque Iddio l' eleſſe per figliuolo diletto con promeſſa, che ſe fuſſe ſtato diſubbidiente; l'hauerebbe con la sferza della ſua giuſtitia gaſtigato, ma non dalla ſua miſericordia eſcluſo, come fè cõ Saulle: ben ſi può giudicare, ch'egli non morì impenitente, e che foſſe ſtato punito nel Purgatorio, non nell'Inferno. Di più Salomone iſteſſo nel libro de Prouerbi dichiarò il ſuo pentimento; *Nouiſſimè ego egi pœnitentiam, reſpexi, vt eligerem diſciplinam* (così traduſſero i Settanta) oue la volgata legge; *Poſui in corde meo, & exemplo didici diſciplinam*: Dalle quali parole argomentò per indubitato S. Girolamo, che *Licèt Salomon peccauerit, & Deum offenderit, poſtea tamen egit pœnitentiam.* Quindi nel libro dell'Eccleſiaſte non ceſſa di biaſimare i piaceri del mondo, la ſua ſcandaloſa vita, e l'enorme ſceleratezza dell'Idolatria. E S. Gionan Griſoſtomo, ed altri affermano, che queſto libro fù vna predica da lui fatta al popolo, quando ſi rauuidde, e ſi pentì de' ſuoi errori; *Salomon ad ſe reuerſus, & quaſi ex vmbroſa quadam abyſſo ad lumen veræ ſapientiæ reſpicere volens, ſublimem prorſus, & Calis dignã vocem emiſit tandem: Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; con quel che ſiegue. E con queſte parole; *Vanitas vanitatum*: non ſol rimprouerò ſe medeſimo, ed i vani diletti del mondo; ma gl'Idoli menſognieri, e vani, i quali col nome di vanità nella ſcrittura vengono ſouente chiamati; *Irritauerunt me in vanitatibus ſuis*, letteralmente *In Idolis ſuis: ſecuti ſunt vanitates*; cioè: Se-

Hier. in c. 1. Eccl. & in cap. 43. Ezech. & lib. 2. aduerſus Iouin. Ambroſ. apol. 1. de Dauide c. 3. & in pſ. 118. oct. 2. Epiph. hæres. 42. Cyrill. Ieroſol. Catech. 2. Irenæus lib. 4. c. 45 Gregor. Thaum. c. 2. ſuæ Paraph. Tho. lib. 3 de Reg. Prine. c. 8. & opuſc. 20. lib. 3. c. 8. Bonau. in proem. Eccleſ. 2. Reg. 7. Prou. 24. Hier. in c. 43. Ezech. Chryſoſt. tom. 5. ſer. contr. cõcub. circa finem. Eccleſ. 1.

Deut. 32. 4. Reg. 17.

Digitized by Google

Ierem. 10. & 42. Pſal. 30. Ion. 2.

cuti ſunt Idola: e ſpeſſo così ſon nomati da Geremia, da Dauide, da Giona, e da altri. E ſeguitò la ſua p̃dica Salomone con feruor grande, deteſtando i vizi: e la terminò, eſortando tutti al ſanto timor di Dio, ed all' oſſeruanza de' ſuoi precetti: conſiſtendo in ciò ogni noſtro bene; *Finem loquendi omnes audiamus: Deum time, & mandata eius obſerua: hoc eſt omnis homo.* E S. Ambrogio, conoſcendo ne libri ſcritti da Salomone, ch' egli fù nel pentirſi ſaggio, e feruente, l'honorò del titolo di Santo; *Tres libri*, dice, *vnus de Prouerbijs, alius Eccleſiaſtes, tertius de Canticis Canticorum, oſtendunt trinæ nobis ſapientiæ Sanctum Salomonem fuiſſe ſolertem.*

Eccl. 12.

Ambroſ. in proem. Luc.

I Rabbini Hebrei per antica traditione teſtificano, come riferiſcono S. Ambrogio, e l'Abolenſe, ch'egli ben cinque volte, veſtito di ſacco, e ſparſo di cenere andò per le piazze di Geroſolima, publicamente piãgendo le ſue colpe, e nel diuino tempio ſi diſciplinò; *Hebræi aiunt Salomonem quinquies tractum fuiſſe per plateas Ieruſalem in pœnitentiam; & ſic ſatisfecit.* Ed in ſomma ſe nell'impudicitie, e nell'idolatria oſtinato foſſe morto, non ſarebbe ſtato ſepellito nel ſepolcro del ſuo Padre Dauide: perche i Rè maluaggi, e morti impenitenti, non ſi ſepelliuano ne regij ſepolcri de' loro progenitori. Così dell'empio Rè Amonne, riferiſce il ſagro teſto; *Amon Rex impius ſepultus eſt in horto Oza*: dell'oſtinato Ioram; *Ambulauit non rectè, & ſepelierunt eum, non in ſepulchro regum*: e del peruerſo Ioas: *Sepelierunt eum in ciuitate Dauid: ſed non in ſepulchro regum.* La doue di Salomone è ſcritto; *Dormiuit Salomon cum patribus ſuis, & ſepultus eſt in ciuitate Dauid.* E l'auuertì S. Ambrogio; *Non otiosè ſcriptum fuit: Appoſitus eſt ad Patres ſuos: Intelligi. n. datur, quòd Patrũ ſimilis fuit fide.* Perche quell'honoreuol ſepellimento co'ſuoi progenitori gli fù fatto, per eſſer à tutti noto, ch'era morto non laſciuo, ed Idolatra, ma conuertito, e fedele.

Abul. in 2. reg. c. 7. q. 13.

4. reg. 21. 2. Paralip. 20.

2. Paralip. 21.

3. reg. 11.

Ambroſ. lib. 1. de Cain. & Abel. c. 2.

Digitized by Google

12 Con tutto ciò non mancano Scrittori Sagri, che affermano, esser egli morto impenitente, e trà reprobi dell'Inferno lo giudicano. Così S. Prosper; *Salomon, elatus in senio, fornicatus mente, & corpore, domino ipsum deserente malè obiit*: l'Abolense; *Satis constanter asseri potest, quod Salomon fuerit damnatus: quia non fit expressa mentio de panitentia*: e Beda lo proua: perche non distrusse i tempij de gl'Idoli; *Salomon nunquã perfectè panituit, quia idola, quæ ædificauerat, non delenit.* Imperoche nel quarto de Regi si riferisce, che i tempij à gl'Idoli da Salomone edificati, furon dal Re Ioasso distrutti; *Excelsa, quæ ædificauerat Salomon Astaroth idolo Sidoniorum, et Chamos offensionis Moab, & Melchom abominationi filiorum Ammon, polluit Rex* (cioè *Iosias*) *& contriuit statuas eorum*: E quantunque si possa à questa scrittura rispondere: esser molto verisimile, che Salomone, ò terminata la sua predica, ò mentre scriueua il Libro dell'Ecclesiaste, ordinasse effettiuamente la distruttion di detti Idoli, e loro tempij: ma non si effettuò per gli strepiti, e tumulti de' popoli, non potendo egli sì facilmente ritrarli dall'Idolatria, come ce li potè indurre col suo mal'esempio: poiche, come disse Lattantio; *Mores, ac vitia regis imitari, genus obsequii est.* Tanto più, che per esser stato licentioso, ed effeminato, non era come prima stimato, nè vbbidito. E se 'l Rè Ezechia, come proua l'Abolense; *Non peccauit, non destruendo idolorum templa, quia populus non consentiebat*: L'istesso dir si può di Salomone. Si potrebbe ancor rispondere, che Salomone diè à terra le statue de gl'Idoli, e diroccò i loro tempij, non fino à fundamenti; ma lasciò alcune muraglie in piè, per publica testimonianza del suo peccato, e del suo pentimento. Ma perche dopo la di lui morte, e prima del Rè Giosia, regnarono nella Giudea vndeci Rè; cioè: Roboamo, Abia, Asa, Iosafatto, Ioramo, Ozia, Ioatano, Acazo, Ezechia, Manasse, ed Amonne, i quali da Ezechia in poi

Prosper. par. 2. de Prædic. c. 27.
Abul. in 2. reg. c. 7. q. 13.
Beda apud Glos. in c. 2. Isaiæ.
4. reg. 23.
Lactã. lib. diu. iust.
Abul. 4. reg. 18. q. 10.

Digitized by Google

poi,tutti idolatrarono: poiche di loro scrisse l'Eccle-
Eccli. 49. siastico;*Prater Dauid,Ezechiam,& Iosiam,omnes peccatum commiserunt* : Nè si può d'altro peccato, che di quello dell'idolatria, questa Scrittura intendere: come osseruarono l'Abolense, Lirano, Dionigio, Iansenio,ed altri. Essendo certo, che Dauide cadde ne'peccati dell'adulterio,e dell homicidio; ed Ezechia in quel della superbia . Onde è molto verisimile, che i Rè, i quali succedessero à Salomone, e furono idolatri, riedificassero que' tempij, e vi erigessero le statue de medesimi idoli di prima:e chiamaronsi di Salomone, perche egli fù il primo, che cominciò ad edificarli,e così prima si nomauano. E questi sono i tempij,che Giosia con santo zelo da fondamenti distrusse. Non si riferisce ancora nel quarto de Regi, che'l medemo Rè Giosia distrusse gli altari de gl' Idoli eretti dal Rè
4.Reg.23. Manasse? *Altaria,quæ fecerat Manasses in duobus atrijs templi Domini destruxit.* E pur nel secondo del Paralipomenô dicesi,che furono disfatti da Manasse;
2. Paral. 33. *Abstulit Deos alienos, & simulachrum de domo Domini, aras quoque,quas fecerat.* Come dunque si verificano queste scritture;mentre in vna dicesi, che gl'Idoli furono distrutti da Giosia, e nell'altra da Manasse? Nel modo, che ottimamẽte notò l'Abolẽse; che Manasse li disfece:e poi il Rè Ammone suo figlio di nuouo l'eresse ne' luoghi,oue stauano, e Giosia li tornò à distruggere. E nomaronsi di Manasse, benche l'hauesse eretti Ammone, perche da Manasse erano stati la prima volta
Abul. in 2.Reg. c. 7.q.13. edificati;*Quàquam*,dice,*ista altaria,quæ destruxit Iosias, essent verè facta ab Amon, tamen dicuntur facta à Manasse: eo quod Manasses prius illa fecerat, & super reliquias eius ædificauit Amon.* E così ben dir si può di Salomone: ch'egli distrusse que'tempij,e poi li riedificarono i suoi successori,e si disfecero da Giosia:e perche nomauansi i tempij di Salomone , essendo stato egli il primo ad edificarli:però si notò nel sagro testo;

Excel-

Digitized by Google

Excelsa quoque, quæ ædificauerat Salomon Astaroth idolo Sidoniorum, & Chamos offensioni Moab, & Melchom abominationi filiorum Ammon, polluit Rex Iosias, & contriuit statuas eorum.

13 Potedosi in tanti modi difender la saluation di Salamone: pur tanti Dottori per condennato all'Inferno lo stimano: ed alle di sù dette ragioni à fauor di lui rispondono, che la promessa di Dio: *Misericordiam autem meam non auferam ab eo*: non s'intende della misericordia, con la quale i peccati rimettonsi; ma di quella, con la quale l'haurebbe conseruato il regno: perche non ne l'haurebbe priuato, come ne priuò Saulle: quantunque per le sue colpe se ne fosse reso indegno. Dicono ancora, che i libri de'Prouerbi, e dell'Eccleaste furono scritti da Salomone prima che peccasse, e non dopò. Al detto degli Hebrei rispondono, che non è in modo alcuno autoreuole: affermando eglino molte cose fauolose, e vane: ed al sepellimento nel sepolcro de' suoi progenitori dicono, che non è infallibile argomento di bontà. Perche dunque dispose Iddio, che potendo tutti giudicar saluo, e Beato Salomone, molti lo stimano reprobo, e dannato. Sì che hoggi ancora può egli dire: *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum*? Perche per lungo tempo della sua vita bruciò nel suo cuore puzzor di libidinoso amore, che l'indusse ad idolatrare, e fin nella vecchiaia: *Depranatum est cor eius per mulieres; vt sequeretur Deos alienos*. 3.Reg. 11. Bisognaua dunque, che la puzza continuasse anche dopo estinto il fuoco, e dopo la sua morte. Perche chi poco stima nella sua vita l'honor dell'anima sua, e non si cura conseruarsi in buona opinione, riceue nella morte da Dio gastigo d'esser diffamato, ed in stato di perdition tenuto, con tutto che muoia pentito, e si salui.

14 Direte senz'altro: se così è, per qual ragione S.Paolo sì poco si curaua d'esser da Corinti in mala opi-

Digitized by Google

1.Cor.4. opinion giudicato? *Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer, aut ab humano die*: E vi risponderò, che la mala opinione, e qualunque infamia può nascere da due infette radici: come notò S. Tomaso: Alle volte nasce dalla colpa commessa da colui, che viene infamato. E questa deue dispiacere à tutti, e da tutti con sommo studio fuggirsi. e d'essa diciamo noi, che si duole l'anima del Purgatorio: *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum.* Altre volte nasce da malitia de maledici detrattori. E di questa poco si curano i serui di Dio, addottrinati da Isaia: *Nolite timere opprobrium, & blasphemias eorum.* S. Paolo non era in mala opinion giudicato da' Corinti per sua colpa, ma per malitia loro. E però diceua: *Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer, aut ab humano die*: Perche l' infamia cagionata dalle proprie colpe, è quella, che grandemẽte dispiace a' serui di Dio, e con essa sono da Dio gastigati nel Purgatorio, quando menano vita trascurata, e difettosa.

Tho. in c. 3. Epist. ad Tim.

Isai. 51.

15 Perche così non sol vengono priui di molti suffragij, che se si giudicassero nel Purgatorio, per loro si offerirebbono: ma dell' accidental gloria, che nel Paradiso godono quei, che in buona opinione muoiono. La qual se non fosse di gran preggio, nõ vsarebbe la Chiesa con publica testimonianza di perfetta bontà, canonizare alcuno per Santo. Nè si ordinarebbe nell'Ecclesiastico: *Sapientiam Sanctorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet Ecclesia.* Nè S. Paolo haurebbe insegnato, che Iddio: *Reddet vnicuiq; secundum opera eius, iis quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam*: Con le quali parole volle diuisarci; spiega S. Tomaso, che trè beni i Beati in premio delle virtuose operationi riceuono: cioè Gloria, Honore, ed Eternità: Gloria con la vision della diuina Maestà: Honore con esser da noi riueriti, e celebrati: e l'Eternità

Eccli. 44.

Rom. 2.

Digitized by Google

nità; perche l'vno, e l'altro bene è sempiterno. *Per honorem significatur Sanctorum dignitas, & reuerentia,* dice S. Tomaso, *quæ eis exhibetur ab omni creatura.* Thom. ibi.

16 Per non soggiacer dunque il fedele à tanta perdita; ed acciò non si doglia: *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum;* dee presso di tutti conseruarsi in questa vita in buona fama; e particolarmente nel fin della vita dimostrarsi del diuin Signore grande amante. Descriue Dauide il pretioso ammanto, di cui vestita compariſce l'Anima giusta nel regno de' Cieli: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.* Il vestito, riferisce, ch' era indorato, e le fimbrie d'esso tutte oro. Per qual ragione le fimbrie, che son l'estrema parte della veste, e la più vicina alla terra, sono più ricche, e più pretiose di tutto il vestimento. S. Pascasio affermò, che nelle fimbrie ci vien simboleggiata l' vltima parte dell' humana vita. *Per fimbriam,* disse, *vita hominum significatur extrema.* Compariſce l'anima nel Paradiso con la veste indorata, e con le fimbrie d'essa tutte oro: *In vestitu deaurato, & in fimbrijs aureis.* Perche nel corso della sua vita deue conseruarsi l' huomo sempre della diuina gratia ornato: ma nel fine di essa deue dimostrarsi tutto oro di carità, e più perfetto amãte di Dio: *Fimbriam,* suggiugne S. Pascasio, *non deauratam, vt supraueſtis, fuisse monstratur, sed auream esse totam debere, ostenditur. Quia in fine vitæ tota perfectio amoris quæritur.* E chi in ciò è mancheuole, benche muoia giusto, nondimeno, perche non si dimostra di Dio grande amante, in pena del suo difetto è tal volta trà reprobi giudicato: *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum.* Psal. 44. Pasch. ibi.

17 Si duole ancora il giusto nel Purgatorio: *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum;* perche si fà mal giudicio della sua saluatione per lo mal esẽpio lasciato della sua vita: per lo quale è condennato à pena mag-

Digitized by Google

maggiore. Che volle diuisarci S. Paolo, quando disse:
Rom. 14. *Nemo nostrum sibi viuit, & nemo sibi moritur?* Quanto al *Nemo sibi viuit*, è facile l'intendimento: essendo à tutti noto, che l'huomo non sol viue per suo commodo; ma per dare aiuto à gli altri con saggi consegli, con opportune correttioni, con larghe limosine, con orationi à Dio, e con ogni altra opera di misericordia. Ma come può auuerarsi, che: *Nemo sibi moritur*; se la morte è priuation di vita, e la vita sol si perde da chi muore? Bellissima è la sposition di S. Agostino, e di S. Cesario Arelatense: *Nemo sibi viuit, & Nemo sibi moritur: Nam quantoscumq; aliquis, exemplo sanctæ vitæ, ædificauerit; cum tantis, & pro tantis, mercedem beatæ retributionis accipiet. Et quantiscumque exempla malæ conuersationis, etiam si non cum illi sequantur, præbuerit, pro tãtis se malis rationem nouerit redditurum.* Ci ammonisce l'Apostolo, che niun viue, e niuno muore à se solo. Perche chiunque, con menar virtuosa vita, hà lasciato nella morte buono esempio à gli altri, è rimunerato da Dio, non del solo bene da lui operato, ma di quello ancora, che han fatto gli altri per causa sua: e chiũque con i vitiosi costumi hà lasciato à gli altri cattiuo esempio, è gastigato da lui con pena più graue, ancorche gli altri non seguitino i vestiggi della sua mala vita.

Aug. tom. 10. serm. 163. Cæs. Arelhom. 35. tom. 2. Biblioth. veter. Patr.

18 Per qual peccato fù punito da Dio Dauide con la morte del suo figliuolo primogenito nato da Bersabea, à lui più caro della propria vita? Non per lo peccato dell'adulterio, nè men per quello dell'homicidio. Imperoche di questi col solo dir; *Peccaui*: n'ottenne il perdono; *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Ma per lo peccato del mal esempio dato à gli
2. Reg. 12. altri. Così gli lo testificò il Profeta Natanno, *Quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini: propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte morietur.* La pena eterna dell'adulterio, e dell'homicidio gli fù rimessa per vn

atto

atto di sol pentimento. la pena del male esempio non gli fù mai totalmente rimessa per molte preghiere, che ne porgesse à Dio, e per molta penitenza, che ne facesse: poiche; *Deprecatus est David Dominum pro parvulo, & ieiunauit ieiunio, & ingressus seorsum, iacuit super terram*: e con tutto ciò *Mortuus est puer*. Di che stupito Saluiano disse; *Qui æternam pro offensionibus suis pœnam, per vnam tantum confessionem, meruit euadere; huius tamen criminis veniam; nec per pœnitentiam patrocinantem, potuit impetrare*. Perche la pena del mal esempio non si rimette facilmente da Dio: ma con più rigor da lui si esigge di quella de gli altri peccati. Imperòche più danno da esso si cagiona, dice S. Bernardo, che dagli stessi Demoni con le loro tentationi; *Vtinam soli impugnarent nos maligni spiritus cum suggestionibus suis, & nihil nocerent homines pernicios is exemplis*. Conosce'l giusto nel Purgatorio per disposition diuina; che si fà mal giudicio di lui per lo mal esempio, che hà dato nel corso di sua vita, e che pciò ne patisce pena più graue. E per tal cagion si duole; *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum*. Potrei aggiugnere, che se ne duole ancora, perche così; *Factus est, sicut homo sine adiutorio*; ma di ciò ne discorreremo nel seguente sermone. Saluian. Bern.

19 E però certo, che non sempre questo giudicio è dalla mala vita di chi tardi si pentì, cagionato. Perche bene spesso è temerario, e nasce da malitia, ò di mal sodisfatta, o di maledica gente. Aspirano tal volta molti alle ricchezze del moribondo, e chi si promette l'heredità; chi il ricco legato, e chi sourabbondante rimuneratione de suoi seruiggi. Se quegli nel testamento gli lascia secondo il lor volere sodisfatti: celebrano la di lui bontà, e lo predicano per Santo; *Eos enim iudicant Sanctos*, dice S. Girolamo, *quorum marsupium exhauriunt*. Ma se altramente dispone; ed essi non conseguiscono ciò, che sperauano: ne dicono tutto Hiero. in c. 1. Isai.

Digitized by Google

quel male, che lor soggerisce il conceputo sdegno cõtra di lui. La malitia di costoro non si lasciarà certo da Dio impunita, e di loro si verificherà la profetia d'Isaia; *Va qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti auferetis ab eo.* Isai. 5.

20 Perche non dobbiamo rimproverare i morti, ne dire alcun male di loro, quantunque sapessimo, ch'eglino fossero veritieramente dannati. Abraamo vedea l'Epulone nelle fiamme dell'Inferno bruciare: ed essendo da lui richiesto del rifresco di poca acqua. gli rispose; *Fili recepisti bona in vita tua: Non dixit*, nota Grisostomo, *inhumane, crudelis, sceleratissime: cur cùm tàm multa commiseris in homine, nunc mentionem nobis facis humanitatis, misericordiæ, & veniæ? Non pudet? Non erubescis? Sed quid dicit? Fili recepisti bona in vita tua.* Lo chiamò figliuolo: Qual parola più pietosa? più amabile? e più honoreuole? *Nam anima deiecta*, soggiugne il Santo, *non addes afflictionem.* E inhumana fierezza incrudelir col morto, ed aggiugnere afflittione à chi è afflitto dall'infernali pene. Luc. 16. Chrysibi.

21 Dobbiamo compatirlo, e piangere le sue irreparabili miserie, benche fossimo stati da lui grauissimamente offesi. Chi mai nel mondo da crudel nimico patì quel, che sostenne la Santissima Vergine, e Madre Maria da Giudei maluaggi nella morte del suo figliuolo Giesù? Vedea ella, che à spron battuto correuano all'infernal precipitio, conoscea euidentemente la loro dannatione eterna: se ne compiaceua forse? Proferì mai parola contra di loro? Si accese nel suo petto vn primo moto di sdegno? *Nec verò quisque opponat, Iudæos exosos Dei Genitrici, eò quod filium suum morte turpissima condemnauerunt* (dice S. Amedeo) *Quos enim morti æterna appropinquare videbat, nequaquam odio suo existimauit; sed affectu plurimo, sed lacrymis multis, & magna miseratione:* Non sol non mai s'alterò contra di loro, ne mai si compiacque della loro perditione: ma Amedeus hom. 5.

li compatisca con grande affetto, con molte lagrime, e con somma pietà. Perche deuonsi compatire, e piangere le miserie de dannati, benche fossero stati nostri offensori; e non aggiugner loro afflittione con maledica lingua, e con gir notificando, e rammentando à gli altri i loro misfatti,

22 Bisogna considerar non solo le male operationi de i defonti, ma le buone ancora: e così non si darà occasione ad alcun giusto del Purgatorio di querelarsi; *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum.* Qual cosa più imperfetta, più difettosa, e più inchinata al male della nostra carne? E pur Tertulliano ci cõuince, che per farne retto giudicio, non dobbiamo fissar solo il pensiero alle sue dannose miserie, ma alle sue gioueuoli glorie, e ricordarci, che se molte scritture la biasimano, molt'altre con degne lodi l'illustrano. *Tenes scripturas*, dice, *quibus caro infuscatur? Tenes etiam, quibus illustretur. Non solum omnis caro fenum...; pronunciauit Isaias: sed etiam omnis caro videbit salutare Dei; notauit Lucas. Non solum dicitur in Genesi: Non manebit spiritus meus in hominibus, quia caro sunt: sed & audiuit per Ioelem: Effundam de spirito meo in omnem... carnem.* E conchiude: *Itaque si ignominia carnis resurrectionem eius expellunt, cur non dignitates potius inducent?* Non si può giustamente argomentare, che la carne per le sue ignominie non debba gloriosa risorgere: mentre per le sue dignitadi è meritcuole di tanta gloria. Similmente non si può, ne si dee stimar più tosto il defonto per l' operationi cattiue, dannato, che per le buone, saluo: ma rammentarci queste, quando la nostra malitia ci sprona à formarne giudicio per quelle. Tertull. lib. de car. resurr.

23 Chiunque considera la vita di Dauide, ritroueràssenz'altro, che in molte attioni egli fù peggior di Saulle. Imperoche adulterò con Bersabea, ed vccise Vria di lei marito, per sposarla. E Saulle, non mai

Digitized by Google

leggiamo, che di simili colpe si contaminasse. E con tutto ciò Saulle con diuina sentenza fù per le sue disubbidienze priuo del Regno; e Dauide non ne fù mai priuo; ma di lui si gloriaua Iddio; *Inueni Dauid virum secundum cor meum.* Perche non si deue considerar solamente, ch'egli fù adultero ed homicida, ma che fù contrito, penitẽte, feruoroso nell'amor di Dio, vbbidiẽte à diuini precetti, assiduo nell'oratione, riuerente nel diuino culto, vigilante nel gouerno de suoi popoli, intrepido nell'amministrar giustitia, fedele con gli amici, grato verso i benefattori, liberale co'poueri, e verso di chiunque l'offese, mansueto, e pio; *Ob quas res*, dice Procopio, *homo secundum cor Dei esse dicitur. Caterum, si quando humanum aliquid passus, erravit, castiganit eum Deus.* Nell'istesso modo, quando far si vuole giudicio d'alcun morto, considerar si deono, non solo le cattiue, ma le buone operationi; e particolarmente la sua final penitenza, e la diuina pietà infinita: che per vn solo atto di contritione fà gli huomini ancor salui; *Caterum, si quando, humanum aliquid passus, erravit, castiganit eum Deus*: non per altro patendo il Purgatorio, che per gastigo de commessi errori.

Procop in 2. Reg. c. 7.

24. Nella creation sapeua molto bene Iddio, che l'huomo douea precipitarsi dal felicissimo stato, in cui lo creaua, nel miserabilissimo delle rouine infernali. E già determinato hauea di scacciarlo dal terrestre Paradiso, e dargli sentenza di morte con altre pene; *Mors, vel perditio nostra illic perspecta est*: dice Roberto Abbate. Ed hauendo Iddio dauanti gli occhi la di lui malitia, e peccato, e l'ingratitudine, e peccati de'suoi posteri, non lasciò per questo di collocarlo nel Paradiso; nè creandolo, disse il Cronista; *Vidit Deus, quod esset malum*: ma *Vidit Deus, quod esset bonum: & ait Faciamus hominem.* Per dar esempio à noi, che quando scorgiamo, in alcuno, male, e bene, dobbiamo secondo il bene, e non secondo il male giudicarlo.

Rup. Abb. in cap. 1. Genes.

25 E pu-

25 E pure *Proni sunt homines*, come ben disse S. Bernardo, *ad malum potiùs suspicandum, quàm ad bonam credendum.* E molti costumano, interpretare nel peggior senso, che possono l'altrui attioni, e stimano meriteuoli di gran pena, anche i giusti, ed innocenti. Stupiua il Santo Giobbe nel vedersi da Dio, senza esser incorso in colpa graue, grauemente punito: E frà se consideraua. Se hò educati i miei figliuoli nel santo timor di Dio, ed offerti per loro tanti sagrificii; perche mi sono stati sì miserabilmente tutti occisi? Se non hò mai tolto à chi se sia ne pur minima cosuccia; perche sono stati tolti à me tutti gli armenti, e tesori, e dissipati tutti i miei poderi? Se non hò mai con delicatezza nodrite, ed accarezzate le mie carni, perche hora mi sono tutte infistolite, ed impiagate? Mio Dio parmi, che mi riguardi non con occhi diuini, ma humani; *Nunquid oculi carnei tibi sunt; aut, sicut videt homo, & tu videbis?* Perche nel vedersi Giobbe senza sue colpe giudicato meriteuol di tante pene, stimò d' esser mirato da Dio, come da huomo? *Quia in humano iudicio, quandoque innocentes affliguntur* risponde S. Tomaso: perche da gli huomini souente si giudicano per colpeuoli, e si condannano tal volta à grauissime pene anche gl' innocenti. Perche *Proni sunt homines ad malum potiùs suspicandum, quàm ad bonum credendum.*

Bern. ser. 44. in cāt.

Iob. 10.

Thom. ibi.

26 Il che nasce da mancamento di carità; che, se de' viui, e de' morti tutti fossero cariteuoli, ed amanti: al sicuro niuno formarebbe mal giudicio di loro. Formate, che furono tutte le creature, dice il sagro testo, che Iddio le giudicò tutte grandemente buone; *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*: Ed il serpente, di cui seruir si douea Satanno, per spargere il suo infernal veleno à tutto il mondo era grandemente buono? Ed i Demoni stessi non erano stati creati da Dio, ed all'hora non erano di lui pessimi nimici?

Genes. 1.

Per-

Digitized by Google

Perche dunque dicesi; *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona?* Notate à gli occhi di chi appariuano buone? *Vidit Deus.* A gli occhi di Dio: di Dio, che tutte le cose riguarda senza passione, ò turbamento d'animo; ma per lo retto fine, per lo quale create furono. E però diconsi tutte *Valde bona*: Acciò intendiamo noi, che se miraßimo l'attioni altrui con serenità d'animo, e senza passione, tutte ci parrebbono sante; perche tutte le giudicaressimo fatte à buon fine; *Omnia, quæ aspicis*, dite Teodoreto, *oculo à passionibus immuni aspice.* E che ne seguirà? *Et vt Deus, videbis omnia esse pulchra.* Giudicasi talvolta il Prelato, il Principe, il ministro di giustitia, il testatore, in misero stato di dannatione. Ma da chi? Da colui senz'altro, che stà con essi sdegnato, ò perche n'hà riceuuto alcuno gastigo, ò sentenza contro, ò priuation d'heredità, ò grauamento de legati. Mira ò Christiano l'anima del tuo defonto; *Oculo à passionibus immuni*, e non hauerà egli occasione di lamentarsi; *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum. Omnia, quæ aspicis, oculo à passionibus immuni aspice. Et vt Deus videbis omnia esse pulchra.*

Theod. hō. 2. de Nat.

27 Palesò il nostro Diuin Redentore la sua passione, e morte, con chiarissime parole à suoi discepoli, e con oscurissime à Giudei maluaggi: poiche à quelli disse; *Filius hominis tradetur gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum.* A questi; *Ego si exaltatus fuero à terra*, non disse; *Ego si mortuus fuero: omnia traham ad me ipsum*. E gli Apostoli nol capirono, nè addimandarono in qual modo egli potesse morire, essendo figliuol di Dio: ma *Nihil horum intellexerunt*. I Giudei subito giudicarono, che parlaua della sua morte, e gli risposero; *Nos audiuimus ex lege: quia Christus manet in æternum, & quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis?* cioè: Noi habbiamo dalla legge inteso, che Christo viuerà in eterno, come tu dici, che dourà morire? Hor che vuol dire, che gli Apostoli, à quali

Matth. 20.

Ioann. 12.

Digitized by Google

li con espression chiara fù scouerta la passion di Christo, non ne sapeano formar giudicio : ed i Giudei, a' quali se ne parlò con oscurità grande, tosto assertiuamente la giudicarono? Erano forse questi più di quelli perspicaci, ed intendenti? ò forse con maggiore attentione ascoltauano le parole di Christo? Al sicuro nò: ma come afferma il Padre Aimone; *Iudæi iam conspirauerant in necem Domini: & ideò quotiescumque ipse loquebatur eis de sua morte, facilè intelligebant, quia hoc loquebatur, quod illi corde cogitabant. Discipuli autem credebant eum verum Deum esse, & tantum eum diligebant, vt non putarent eum omnino posse mori.* I Giudei erano nimici, e persecutori di Cristo; gli Apostoli amici, e difensori. Quindi è, che quelli dalle ambigue parole giudicarono la morte di lui; e questi nè pur con le chiarissime. Perche non chi hà buona volontà, ma sol chi l'hà nimica, giudica male de gli altri. Aymon. hom. in Quinqu.

28 Quando lo sconoscente, e peruerso Rè Saulle ordinò, che l'innocente Dauide fosse nel proprio letto occiso; Micolle scouerse a Dauide la machinata insidia, e con farlo di notte segretamẽte fuggire, gli saluò la vita. In quella fuga egli fù ristorato dalla fame con poco pane dal Sacerdote Achimelecco. Venne subito il tutto all'orecchie di Saulle, ed à Micholle, solamente la scornò; *Quare sic illusisti me, & dimisisti inimicum meum, vt fugeret?* e si quietò con esso lei dando credito alla sua scusa, che non hauea ella impedita quella fuga, per la violenza fattale da Dauide. E ad Achimelecco, lo giudicò meriteuole di morte cõ tutta la sua famiglia, nè volle ammetter mai scusa veruna in sua difesa; ma irreuocabilmente determinò; *Morte morieris Achimelech tu, & omnis domus patris tui.* Se Micholle hauea più di Achimelecco contrauenuto all'empio voler di Saulle, e più s'era adoperata, per saluar la vita di Dauide; perche stimò Saulle, meritar ella pena assai minor di quella, d'Achimelecco? io dis- 1. Reg. 19. Ibid. c. 22.

se.

Digitized by Google

Chryſ.hō. 38.in c.13 ep.1.Cor.

ſe Griſoſtomo; *Quia erga filiam validiori freno, charitatis ſcilicet, tenebatur.* Micolle era di lui figliuola: e però non la giudicò rea di morte, come Achimelecco, raffrenato dall'amor verſo di lei: Perche gli huomini maleuoli giudicano meritar pena grauiſſima; non gli amici, ma gl'inimici, quantũque ſiano men colpeuoli. Così per lo più il giuſto nel Purgatorio; *Aeſtimatus eſt cum deſcendentibus in lacum*, non da chi l'hà carità, ma da chi, conſerua verſo di lui mala volontà.

29 Il giudicar de'morti, chi è di Purgatorio, ò d'Inferno meriteuole, e chi di pená più, ò men graue, nõ ſol non tocca à noi; ma ne anche à qualunque pura creatura. Il ſolo figliuol di Dio è loro Giudice; *Potuit Deus*, dice Euſebio Emiſſeno, *delegare Angelis ſuis diſcutiendi hominis poteſtatem: ſed agnoſce homo dignitatem tuam; nulli, etiam vel caleſti creaturæ, eſſe tibi ſubiectum voluit, nulli de te iudicare permiſit. Soli Deo competit de te iudicare.* Poteua Iddio delegare à gli Angioli la podeſtà d'eſaminar la noſtra vita, e di giudicar chi è di pena, e chi di premio, degno. Ma per darci à conoſcere qual ſia la noſtra dignità; e che à niuno è lecito far dell'altro ſiniſtro giudicio, riſerbò à ſe ſolo la facoltà di giudicarci. Quando le cinque Vergini, mal prouedute d'oglio, e di ſenno, batterono l'vſcio del Paradiſo, ſupplicando il diuino amante; *Domine, Domine aperi nobis*: non da altri, che da lui riceuerono la riſpoſta, che non poteua eſſer loro aperto, non conoſcendole per ſue ſpoſe; *At ille reſpondens ait: Neſcio vos.* Chi mai vidde nel tempo, che ſi celebrano ſolleni nozze, e tutti ſtanno in feſteggiamenti, e gaudij, far lo ſpoſo l'vſciero, e ſtar nella porta del palaggio per riſpondere à chi vuole entrarui? E officio queſto di ſeruo, non di padrone. Perche dunque il Celeſte Spoſo, celebrando con immenſo giubilo le nozze delle cinque verginelle ſaggie, e beate, non ordinò ad alcuno de gli Angioli, che aſſiſteſſe alla porta del Paradiſo?

Euſebius Emiſſ. ſer. 2. de ſymbolo.

Matt.25.

Digitized by Google

so? Nella porta del Paradiso terrestre certo è, che vi pose vn Angiolo per custode: perche non fà l'istesso nel Celeste? Ecco il mistero: Nella porta del Paradiso Celeste si fà il giudicio, di chi è degno d'entrarui, e di chi ne deue esser escluso: che però dell'anima giusta disse il Sauio; *Laudent eam in portis opera eius*: E per tal cagione non è commesso ad alcun Angiolo l'officio di portiero; ma l'esercita il giudice Christo: perche; *Nulli, etiam celesti creatura de te iudicare permisit. Soli Deo competit, de te iudicare*: Come dunque vuoi vsurparti ò Christiano giurisdittion, così gelosa à Christo? e giudicar per reprobo chi può esser, che sia degli eletti, e dare al giusto nel Purgatorio occasion di doglianza; *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum*? Prou. 30.

30 Riprende la tua temerità S. Paolo rinfacciandoti; *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum*? Cioè, come chiosa l'Angelico; *Tu cuius authoritatis, vel virtutis es, qui iudicas alienum seruum; ideſt seruum Dei*? Qual'è la tua autorità? quale la tua potente virtù? che presumi giudicare il seruo di Dio, già introdotto nel tribunal della giustitia diuina? *Qui assumitur ad superioris iudicium, non debet ab inferiori iudicari.* Dimostrarebbe indubitatamente grande arroganza, da non lasciarsi senza graue gastigo, il Giudice del più infimo tribunale, se formasse giudicio di quel reo, di cui il Principe hà dichiarato, che non vuole, che sia da altri, che dal tribunal supremo giudicato. Qual'è dunque l'arroganza tua? quale la presuntione? quale la temerità nel giudicar l'anima del defonto, che sia meriteuole dell'Inferno, se al solo Dio spetta il giudicarla? *Tu quis es? cuius authoritatis, vel virtutis, qui iudicas alienum seruum, ideſt seruum Dei*? Se non puoi con verità far di te stesso giudicio, se sei di Dio amico, ò nimico; se ti saluarai, ò dannarai; *Nemo enim scit, vtrùm amore, an odio dignus sit*: come ardisci applicare il tuo conoscimento cieco, nel determinare: qual defon- Rom. 14. Thom. ibi.

Digitized by Google

so sia saluo, e qual reprobo, e chi sia nel Purgatorio, e
Matth. 16. chi nell'Inferno? Il Sommo Pontefice, à cui; *tradidit Deus claues Regni Cælorum*; con amplissima podestà, che *Quodcumque soluerit super terram, erit solutum, & in Cælis: & quodcumque ligauerit super terram, erit ligatum, & in Cælis*, non afferma, ne pur di chi muore publico scommunicato, che sia dannato, benche lo priui del sepellimento della Chiesa, e d'altri spirituali aiuti. E tu per deboli congetture, e vani tuoi pensamenti l'affermi?

31 Non senza molta ragione dichiarò S. Paolo, che necessariamente bisogna, che tutti siamo nel su-
2. Cor. 5. premo tribunal di Christo giudicati; *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi.* Perche come notò
Thom. ibi. S. Tomaso; *In iudicio hominum multi decipi possunt; cum quidam iudicantur mali, qui tamen sunt boni, & è conuerso.* Se hauessi occhio purgato, e volontà retta; giudicaresti bene, e non male de morti. Ne giudichi malamente: perche il tuo occhio è vitioso, e la tua volõtà deprauata; e godi, di non conoscer negli altri quella bontà, che tù non hai; *Improborum natura est*, dice S.
Ennod. lib. 2. ep. 16. Ennodio, *hoc sentire de omnibus, quod ipsi merentur; & in malis solatium est, nunquam videre innocentiam.* Chi più perfetto, e Santo di Christo figliuol di Dio? e qual virtù più manifesta della sua, mentre innumerabili miracoli à beneficio d'ogn'vno operaua? E pur di se dis-
Ioan. 14. se; *Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quidquam*, ò come traduce S. Ambrogio, *Et in me inuenier nihil.* E saggiamente il medesimo Santo soggiugne;
Amb. de fuga sæculi c. 4. *Quomodo nihil inueniri potuit in eo, in quo plenitudo diuinitatis habitabat corporaliter, & de quo virtus exibat, & sanabat omnes?* E risponde; *Inanis quippe princeps istius mundi nescit, nisi sua cernere, nescit, nisi sua inuenire.* Non stima altra bontà l'huomo di questo mondo, che la sua, l'altre virtù, l'altre prerogatiue, ò grandezze, che in lui non sono, non sà, ne vuole giudicar-

Digitized by Google

dicarle in altro benche santissimo.

32 Non bastò à quel fariseo superbo, e maluaggio, il giudicarsi miglior del vicino publicano ; ma vantauasi di singolar bontà , e che non vi fosse huomo à lui pari ; *Non sum sicut cæteri hominum , raptores , iniusti , adulteri* ; Donde arguiua tanta perfettione in se medesimo , e tanti vizi in tutti gli altri? perche non n'eccettuò veruno,nè Abelle, nè Abraamo , nè Tobia , nè Giobbe , ne Noè , nè Enoc,che, nè Geremia : ma comprendendoli tutti,si giudicaua di tutti migliore ; *Non sum sicut cæteri hominum?* Ne rende la ragion S. Bernardo ; *Non dum enim de suo oculo trabem ejecerat : ideò ait: Non sum sicut cæteri:* La propria maluaggità lo tenea occecato , e gli facea parer virtù i propri vizi ; santità la sua superbia,e le virtù,e bontà altrui, vizi, ed iniquità . Doppia cecità patiua : poiche non guardaua i mancamenti,ch'egli hauea ; e vedea mancamenti ne gli altri, che non haueano . Non sei da costui diuerso tu, che vuoi penetrar gli abissi infernali , e stimar reprobo dannato il giusto , che s' abbellisce nel Purgatorio ; e non t'auuedi delle sceleraggini tue , e del seuero diuino gastigo, nel quale ti condanni , condennando gli altri ; *In quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas.* Luc. 18. Bern. de grad. humil. Rom. 2.

33 Speraua indubitatamente ricca rimuueratione quel soldato Amalechita da Dauide ; quando gli portò l'auuiso della morte di Saulle , e si vantò d'hauerlo per comandamento dell' istesso Saulle con le sue proprie mani finito d'occidere : sapendo,ch'era insanabilmente ferito ; *Occidi illum : sciebam enim, quòd vivere non poterat* . Ma riuscì vano il suo disegno , ed in vece di premio , ò lode, ne riportò scorno,e morte . Imperoche comandò Dauide ad vn de suoi soldati ; *Accedens irrue in eum , qui percussit illum ; & mortuus est* . Perche tanta seuerità dimostrò 2. Reg. 1.

Digitized by Google

Dauide con costui ? Perche in vece di rimunerarlo, che l'hauea liberato dal suo crudel nimico, e portatogli la di lui corona, ed assicuratolo del regno, il condannò irremissibilmente à pena di morte ? S. Bachiario ; *Illum statim Dauid morte damnauit : quia percussum Saul ab hoste, desperauit esse victurum, & cum sublata spei fiducia, iugulauit.* Comandò Dauide, che quel soldato fosse subito occiso, perche veggendo Saul ferito, in vece di somministrargli medicamento, il giudicò insanabile, e come disperato di poter viuere il finì d' occidere. Questo è il caso tuo, ò mal pensante de' morti. Sono questi solamente feriti, non priui di vita, dalla diuina giustitia nel Purgatorio ; ed que douuressi porger loro alcun rimedio di gioueuol suffragio, desperi della lor salute, e li giudichi trà morti dell'Inferno. Temi pur, che Iddio non condanni te nell'Inferno; *Quia desperasti illos esse vixuros, & eos sublata spei fiducia iugulasti.*

Bachiar. epist. de recipiendis lapsis.

34 Quanto più conosci esser stata difettosa, e trascurata la vita d' alcun morto ; tanto più deui aiutarlo con limosine, con orationi, con penitenze, e con sagrificij ; senza mai disperar della di lui saluatione. Marta, quando del morto fratello Lazaro disperò, che per lo gran fetore del suo corpo potesse risorgere: *Domine iàm fœtet, quatriduanus enim est:* fù ripresa da Christo ; *Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei* ; ed à lei, ed à circostanti ordinò, ch'eglino s'aggrauassero del peso, che teneua sopra di se quel morto ; *Tollite lapidem* ; e che da lacci lo sciogliessero ; *Soluite eum, & sinite abire.* Se con l'impero della sua voce douea rauuiuarlo: perche col medesimo impero, senza l'altrui mani non leuò via quel sasso, e non sciolse que' lacci ? Per dare ad intendere ad essi, ed à noi quel, che dobbiamo fare co' peccatori quatriduani, che dopo la lor morte mandando puzzor grande di colpe, commesse nel corso della loro vita;

Ioan. 11.

Digitized by Google

vita. Non dobbiamo perciò disperar della lor salute; ma caricarci del lor peso, e sciogliere i lacci, che ligati li tengono nel Purgatorio: mentre *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*. Siate dunque diuoti esecutori di sì giusto, e santo consiglio, e nè voi, morti, che sarete, nè alcun di quelli che hora pena nel Purgatorio si dolerà; *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: Factus sum sicut homo sine adiutorio.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE QVARANTESIMOSESTO DEL PVRGATORIO.

Sù leparole

Factus sum, sicut homo sine adiutorio.

Della pena dell' anime del Purgatorio per la priuation del nostro aiuto. Della sciocchezza di chi in altri confida i bisogni dell'anima sua. E della sollecitudine, con la qual douressimo aiutare i poueri morti, particolarmente da parenti scordati.

1 Timò l'Onnipotente Diuino amante, che quantunque hauesse creato l'huomo, ricco di corporali, e spirituali doni, naturali, e souranaturali: nulladimeno, mancandogli fedele aiuto, viuesse in bisognoso stato. E compatendolo disse. *Nō est bonum hominem, esse solum: Faciamus ei adiutorium simile sibi.* E pur collocato l'hauea nel delitioso terre-

Gen. 2.

stre

Digitized by Google

ſtre Paradiſo: oue non mai turbato; ma ſempre ſereno compariua il Cielo : Compartiuano i loro influſſi le ſtelle,non già maligni,e dannoſi;ma benigni,e fauoreuoli:riſplendeua con più rilucenti raggi,e non mai da oſcure nubi ricouerto,il Sole:non guerreggiauano frà di loro i contrarij Elementi ; ma erano inalterabili, e concordi: Il fuoco non fulminaua con ſtrepitoſi tuoni ſaette; ma al calor naturale di tutte le coſe aggiugneua forza,e vigore. L'aria non era da impetuoſi venti, nè da ſouerchio ardore, ò da rigido freddo, alterata, nè ſmoſſa ; ma ſempre amena,e piaceuole, con aure leggieri , e ſoaui, à viuenti daua dilettеuole reſpiro,e vita : l'acqua non ſi diffondea con importune pioggie da nubi;ma ſgorgaua criſtallina , e freſca da limpido fonte ; e diuidendoſi in quattro gran fiumi humettaua,ſecondo il biſogno, la terra . Non vi tempeſtaua giammai 'l mare; ma ſempre placido , e tranquillo,e ſol con tremoli ondeggiamenti mouendoſi , rendeaſi vago ornamento del mondo , e chiaro ſpecchio del Cielo . La terra veſtita di verde ammanto, ricamato di ricche gioie, e di vaghiſſimi fiori , di ſemenze feconda,e di dolciſſimi frutti ripiena, à tutti ſomminiſtraua nodrimento abbondante,e guſteuole. Gli vccelli dell'aria,i peſci del mare, e gli animali della terra,vbbidienti à cenni dell'huomo , al ſuo ſeruigio, e piacere prontamente ſi offeriuano . E per finirla iui non haurebbe mai patito Adamo dolori , nè pianti; non morbi,nè morte; non guerre,nè riſſe;non litiggi, nè conteſe; non pouertà,nè miſerie: ma vi haurebbe goduto perpetua ſalute,immortal vita, imperturbabil gaudio,continua pace,abbondanti teſori, vaſto ſignoreggiamento,aſſoluto dominio, ed ogni altra deſiderabil proſperità,e delitia. E di tanti copioſi,ed ineſtimabili beni prouiſto , pur giudicollo Iddio biſognoſo d'aiuto ? *Non eſt bonum hominem eſſe ſolum : Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi* ? Hor qual eſſer dee lo ſtato

del

del giusto nel Purgatorio, che si lamẽta; *Factus sũ sicut homo sine adiutorio*? quanto miserabile, quanto lagrimeuole, quanto penoso, mentre da tutti derelitto, e priuo d'aiuto ritrouasi nel profondo abisso della terra, oue non mai appariſce raggio di luce; ma sono palpabili le tenebre: non vi soffiano aure soaui; ma vi frémono tempestosi vẽti; vi fulminano senza lampeggiamenti, e con ispauenteuoli tuoni, infocate saette: vi brucia cõ nere fiamme, e con eccessiui ardori, inestinguibil fuoco: vi sono horrendi i fetori, irreparabili le percosse, non mai interrotti i tormenti, continue l'angoscie; ed oue Iddio fà pompa della sua vendicatiua, onnipotente, tremenda, e rigorosa giustitia? Applichiamo hoggi, vi prego, il pensiero nella consideration di questa pena, ed osseruiamo il penoso rammarico dell'anime del Purgatorio per la priuation del nostro aiuto. La sciocchezza di chi potendolo in questa vita à se stesso dare, aspettar lo vuole da gli altri. E la sollecitudine, con la quale doureſſimo noi somministrarlo à quell'anime in estremo afflitte, e bisognose.

2 Che la priuation del nostro aiuto sia particolar pena dell'anime del Purgatorio dall'altre distinta, non può dubitarsene. Imperoche, se tal non fosse, non haurebbe minacciato Iddio al suo disubbidiente; *Op-*
Deut. 28. *primaris violentia, nec habeat, qui liberet te: oues tuæ dentur inimicis tuis, & non sit, qui te adiuuet*: nè de'somi-
Psal. 106. glianti peccatori haurebbe riferito Dauide; *Infirmati sunt, nec fuit, qui adiuuaret*: nè quel Santo figliuol di Siracco, Giesu nomato, haurebbe, prima di morir, supplicato il Signore, che no'l lasciasse di sicuro soc-
Eccli. 51. corso priuo; *Pro morte defluente deprecatus sum: Inuocaui Dominum, vt non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adiutorio.* Se alcun di voi temendo, d'esser per qualche delitto strettamente imprigionato, e non potendo con la fuga, nè

in

in altro modo, dalle mani della giustitia liberarsi, ricorresse all'aiuto di valente auuocato, e di sollecito procuratore, e per obligarli ad esser studiosi, e diligenti nel protegerlo, donasse loro molti danari, e ricchi presenti: Messo poi in criminal carcere, eglino si dimenticassero di lui, e lasciandolo senza difesa, non più gli procurassero dal Giudice l'vscita. Patirebbe senza dubio pena non sol della sua prigionia; ma di vedersi malamente corrisposto da chi teneua obligation di difenderlo, e d'aiutarlo. Similmente temeua prima di morire 'l vostro parente, d'esser dal Tribunal della Diuina giustitia per i suoi falli nel carcere del Purgatorio ristretto. Confidò nel vostro pietoso affetto: e per maggiormente astringerui à soccorrerlo con diuoti suffragi, lasciò à chi di voi vn legato, à chi vn altro, ed à chi tutto il rimanente della sua facoltà. Se voi no'l soccorrete, sente egli pena, non sol del Purgatorio, ma della vostra ingratitudine, e che da lui beneficati, e potendogli accelerare il Paradiso, lo lasciate trà quei eccessiui tormenti in abbandono. Così d'vn tale si riferisce nell'Ecclesiastico, che non sol si doleua; *Vita mea appropinquans erat in Inferno deorsum*; Eccli. 51. per diuisar la sua tremenda prigionia nel Purgatorio, poco discosto, e poco diuerso dall'Inferno: ma di più aggiugnea; *Respiciens eram ad adiutorium hominum, & non erat*; perche patiua grauissima pena ancor veggendosi priuo d'ogni humano aiuto.

3 Minacciò Iddio per Zaccaria Profeta a' figliuoli d'Israele vniuersal supplicio, dal quale addolorati pianger doueano amaramente, non vniti insieme, ma separatamente gli vni da gli altri, e ciascuna famiglia da per se sola, e gli huomini dalle donne diuisi; *Plan-* Zacch. 12. *get terra, familia, & familia seorsum; familia domus David seorsum; & mulieres eorum seorsum; familia domus Natan seorsum, & mulieres eorum seorsum; familia domus Leui seorsum, & mulieres eorum seorsum; familia Semei*

Digitized by Google

seorsum, & mulieres eorum seorsum: Omnes familiæ reliquæ familiæ, & familia seorsum, & mulieres earum seorsum. Perche tanta disgiuntion trà famiglie, e famiglie, e trà persone, e persone? Perche tanto separamento dell'vno dall'altro in tempo di supplicio, e di pianto? Forse acciò l'vno non accrescesse maggior cordoglio al vicino compagno? Nò: perche *Solatium est miseris socios habere penarum.* Forse, acciò più s'occultasse il diuino flagello? Nè anche: perche i gastighi de' malfattori, quanto più sono manifesti: tanto più sono giouevoli, e'l mal de gli vni è medicamento, e correttione de gli altri; *Percutiente flagellato stultus sapientior erit*, Prou. 19. disse 'l Sauio. Forse acciò più facilmente ottenessero il perdono da Dio? Nè meno: perche come notò Crisostomo; *Deus frequenter reuertitur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando, & veluti pudore victus, non audet illis negare.* Chrys. hō. 2. in 2. ad Cor. Per qual ragione adunque ciascun solingo, e dal compagno lontano pianger douea con amare lagrime il diuino gastigo? Lo disse Roberto Abbate; *Maximum autem erit, quòd in illa planctu, omnes tribus terræ, omnes omninò peccatores plangent, seorsum*: Perche? *Omnis enim animus ab omni anima erit seorsum; nec amicam respiciens, nec amicum.* Rup. ibi. Insieme vniti haurebbe potuto l'vno soccorrere, e consolar l'altro: Acciò dunque fosse più tormentoso il gastigo, e più inconsolabile l'afflittione, doueano star discompagnati, e soli, lontani di presenza, e d'affetto, e che niuno compatisse, nè aiutasse l'altro. Questo male si chiamò da Roberto; *Maximum*: perche è pena grauissima ritrouarsi nell'afflittioni desolato, e senza pietoso aiuto.

4 Bastò à Gieremia per esprimere le miserie lagrimeuoli, ed i rouinosi esterminij di Gierosolima il dire; *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo*: perche, come affermò S. Pascasio: *Nisi sola esset, plangenda non esset.* Thren. 1. Pasch. ibi Dauide fù assalito da timor di penoso trauaglio, quando si vidde priuo del soccorso altrui; *Tribulatio* Psal. 21.

proxi-

Digitized by Google

proximus est, quoniam non est qui adiuuet. Ester per ispiegare le sue estreme amaritudini, supplicaua il Signore; *Domine mi adiuua me solitariam*. Giobbe dalle tremendissime forze dell' infernal nimico combattuto, piangeua l'abbandono de' suoi parenti, ed amici; *Ecce non est auxilium mihi in me, & necessaria quæque mei recesserunt à me*. E Salomone profetizò irreparabil caduta à chi non hà leale amico, che l'ssleui; *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem*. Perche non si può patire peggior sciagura negli estremi bisogni, che l'esser sprouueduto del necessario aiuto. Esther. 14. Iob. 6. Eccl. 4.

5 Quando Giosia Rè del popol d'Israele in vn fatto d'armi col nimico Faraone, detto per soprannome Necao Rè dell'Egitto, vi restò mortalmente ferito, ed indi à poco morto: pianse la di lui perdita, non solo il suo esercito, ma tutto il popolo: e Geremia ne scrisse le lamentationi, quali non sol per giorni, e mesi; ma per sempre da lamentatori, e lamentatrici si rammentarono; *Vniuersus Iuda, & Ierusalem luxerunt eum: Ieremias maximè, cuius omnes cantores, & cantatrices usque in præsentem diem lamentationes super Iosiam replicant*. Perche tanto pianto, e tanti lamenti della morte di Giosia? Morirono Dauide, Salomone, Giosafatto, Ezecchia, e tanti altri loro Rè di gran valore, e bontà, e di niuno tanto si contristarono, quanto di Giosia. Qual ne fù la cagione? S. Girolamo la penetrò; *Spes omnis populi erat in Iosia: ideò, occiso illo, magnus planctus in vrbe commotus est*. Se ritrouauano all'hora gli Hebrei in gran bisogno d'aiuto, ed haueano collocate le loro speranze nella protezzione, e difesa di Giosia: e restandone con la di lui morte priui; lo piansero inconsolabilmente più della morte di qualunque altro Rè, e vollero, che per tutti i futuri secoli i loro lamenti si rammentassero. Perche la priuation di sicuro aiuto in tempo di necessità è mal sì penoso, che rende inconsolabile chi lo sostiene; e per conseguenza dicè- 2. Paralip. 25. Hieron. in c. 12. Zach.

do il defonto nel Purgatorio: *Factus sum, sicut homo sine adiutorio*: ci rauuisa, che ne patisce eccessiuo cordoglio, e grauissima pena.

6. S. Gregorio afferma, che'l mendico Lazaro era da gran passion d'animo combatturo, mentre vedea l'Epulone banchettar con moltitudine di ben condite viuande, e con varietà di delicati, e pregiati vini, ed egli era tanto bisognoso, che appetendo i più minimi, e disprezzeuoli auanzi della di lui mensa, gli erano senza pietà da tutti negati: Quegli habitante in sontuoso palagio con pretiosi addobbamenti, e cõ agiati letti: ed egli priuo infin di vna stalla di vilissimi animali. Quegli vestito di nobilissimi lini, e di regal porpora; ed egli scalzo, e sol ricouerto di consumati cenci. Quegli ben complessionato, e con perfetta salure; ed egli infieuolito, e con le carni tutte infistolite, e lacere. Quegli da numerosi serui con riuerenza, e prontezza grande corteggiato, e seruito; ed egli da cani solo accolto, e da gli altri tutti disprezzato, ed abborrito. Quegli solazzar sempre trà spassi, e delitie; ed egli piãger sempre trà penurie, e miserie. Egli in somma *Deprimi vulneribus; illum affluere acceptis rebus: se egere; illum posse largiri. Quantùm putamus*, conchiude S. Gregorio, *tunc in corde pauperis tumultus fuit, cui certè ad panem sufficeret paupertas, etiam si sanus fuisset?* Ma Lazaro non hauea egli somministrato le ricchezze all'Epulone, per le quali *Epulabatur quotidie splendidè, & induebatur purpura, & bysso*. Non s'era egli impouerito, nè lasciato in misero stato, per arricchirlo. E pur era da sì grande afflittion turbato, ed oppresso, per nõ vedersi compatito, e soccorso, da chi viuea in tanta abbondanza, ed in tante delitie. Hor quanto più deue amaramente affliggersi il vostro parente defonto; veggendo, che vi godete lietamente le facoltà da lui lasciateui, e nelle sue necessità, incomparabilmente più estreme di quelle del mendico Lazaro, nè pur d'vna limo-

Greg. homil. 40.

Luc. 16.

limosina, ò d'vna Messa lo soccorrete? *Clamo ad te, & non exaudis me*: Tali sono senz' altro nel Purgatorio i suoi lamenti: *Sto, & non respicis me*: *Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduersaris mihi.* A te ricorro, ò caro parente, il tuo aiuto inuoco con humilissime suppliche, non vna sol volta, ò in vn sol giorno, ma di continuo per mesi, ed anni: e non mai m'ascolti, nè mi esaudisci? Sto in estremo bisogno, brucio in ardentissime fiamme, non veggo raggio di luce, son priuo della vision del mio Dio, son per tutto cinto da tremendissimi tormenti: *Et non respicis me*; e non mai volgi il tuo pensiero nella consideratione delle pene mie, nè mai di me ti ricordi? Ed ou'è la grata ricompensa de' beneficij riceuuti da me? oue le promesse fattemi di tener sempre memoria dell'anima mia? Così corrispodi al mio suiscerato affetto verso di te? Ed oue tanta crudeltà nel tuo cuore? *Mutatus es mihi in crudelem*; Io fui sì liberale con te, che, per arricchirti, impouerij me stesso; e tu tanto auaro con me? Non aiutandomi in questo penoso luogo, mi ti dimostri contrario, e crudel nimico: *In duritia manus tuæ aduersaris mihi.* Così piange: Così lamentasi (e con ragione) della tua durezza il defonto parente. Imperoche pena grauissima l'aggiugni, mentre de' beni, ch'ei ti lasciò, no'l fai partecipe, nè in modo alcuno il soccorri. Iob 30.

7 Quando il nostro Diuin Redentore fù da mal-padieri Hebrei con stratij, e con fierezza inhumana, preso, ed imprigionato, non chiese all' Eterno suo Padre soccorso, che da quella crudel canaglia lo liberasse. Anzi armandosi Pietro alla di lui difesa; egli l'impedì: ordinandogli: *Mitte gladium tuum in vaginam*. Si vidde appresso calunniato à torto, e con false accuse dauanti à molti ministri di giustitia obbrobriosamente infamato; e nè meno il pregò, che lo difendesse. Fù con duri flagelli scarnificato, con acutissime spine nel capo trafitto, fù deluso, sputacchiato, ed à morte in- Ioann. 18.

giu-

giustissimamente sententiato, e nè pure il supplicò, che di pietoso, e potente auuocato lo prouedesse. Mà quando vidde i suoi crocifissori auidamente dividersi le sue vesti, senza somministrargli vn straccio da ricoprir le sue nude carni; esclamò subito all' Eterno Padre: *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. Tu autem Domine ne elongaueris auxilium tuum à me, ad defensionem meam conspice*: quasi tolerar nò potesse senza particolare aiuto diuino quella inhumanità. Non meno intolerabil pena dee patir nel Purgatorio il vostro parente, quando con tanta auidezza attendete à dividervi l'heredità, e vi scordate affatto dell' anima sua, nè procurate di souuenirlo di qualche suffragio? *Diuiserunt sibi vestimenta mea*, cioè la sua heredità. *Et super vestem meam miserunt sortem*; spendendola à lussi, à passatempi, à giuochi, e vani piaceri. E però à Dio si volge, e seco di voi si duole, ed inuoca il suo diuino aiuto: *Tu autem Domine ne elongaueris auxilium tuum à me, ad defensionem meam conspice.*

Psal. 21.

8 Cresce di vantaggio questa sua pena per lo sconoscimēto della sua gran dapocaggine: poichè potendo prima di morir, da se prouedere à bastanza a' suoi bisogni, ò con humile, e feruente pentimento de' suoi falli, ò con dispensar di sua mano a poueri larghe limosine, eseguendo l' ordine di Christo: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula*, ò con obligar l'herede alla celebration di buon numero di Messe, ed altri legati pij: trascurò di farlo: e volle aspettar per cortesia, e gratitudine de parenti, quella pietà, ch' egli non vsò à se medesimo: non considerando il saggio conseglio di Geremia Profeta: *Vnusquisq; in omni fratre suo non habeat fiduciam; quia omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudulenter incedet*: nè conoscendo, che, se per l'interesse proprio l' huomo si dimenti-

Ierem. 9.

ca

Digitized by Google

ca, infin di Christo, da cui hà ricevuto innumerabili beneficij, ed ogni suo bene: *Omnes enim, quæ sua sunt, quærunt, non quæ Iesu Christi*; maggiormente ogni parente dimenticato si sarebbe di lui.

9 Se huomo al mondo scusar si potesse di non esser stato diligente proueditor dell' anima sua per lo tempo del Purgatorio, e con sicurezza iui sperar douesse molti suffragij, questi sarebbe vn padre, che hauesse cento figliuoli. Imperoche per lasciar da viuere à ciascuno, non potrebbe aggrauar di molti legati pij l'heredità: e parrebbe impossibile, che frà tanta moltitudine di figliuoli non ve ne douessero essere alcuni almeno, che di lui con douuta gratitudine non si ricordassero, e non gli porgessero spesso aiuto. Ma vdite, ciò, che d' vn tale espressamente dichiarò il Sauio: *Si genuerit quispiam centum liberos, & vixerit multos annos, & anima illius non utatur bonis substantiæ suæ, sepulturaq; careat*, cioè, come spone S. Girolamo: *Non sibi apud posteros memoriam conferet*. Se alcuno hauesse cẽto figliuoli, e lungamente viuesse, e per proueder à tutti, si priuasse de' suffragij necessarij per l' anima sua, nè con debito modo gli obligasse ad hauer memoria di soccorrerlo. Che ne giudichi di costui ò sapientissimo Rè? *De hoc ego pronuntio, quod melior illo sit abortivus*. Perche lo pareggia al figliolino prima morto, che nato, e lo stima di quello peggiore? Acciò si sappia, che à somiglianza di tal figliolino è priuo di senno, nõ che dappoco, ed è più assai di quello miserabile, ed infelice. E ne soggiugne la ragione: *Frustra enim venit, & pergit ad tenebras, & oblivione delebitur nomen eius*. In vano nacque quel figliolino, e perche è ito nel Limbo, niuno gli porge aiuto. Ed in vano dimostra d'esser vissuto chi, ò non seppe, ò non volle proueder alle necessità dell' anima sua. Perche morto, ch' egli è, da tutti si lascia in perpetuo oblio, nè v'è chi di suffragio alcuno lo soccorra; ancorche abbondasse di cento figliuoli

Eccle. 6.

Hiero. ibi

Digitized by Google

gliuoli, e d'innumerabili parenti. *Obliuione delebitur nomen eius.*

Senec. 10 O quanto è saggio, ed ò quanto è vero quel detto di Seneca; *Magna dementia est heredi suo procurare, & sibi negare omnia. Plus enim gaudebit sua morte, quò plus acceperit.* Pensa colui render più compassioneuole dell' anima sua, l'herede, con lasciargli quanto possiede: e non s'auuede della sua mentecaggine, poiche quanto più è ricca l'heredità, tanto più della di lui morte si rallegrarà. E manifesta pazzia lasciare in bisogni l' anima sua nel Purgatorio, per lasciare abbondante il parente nel mondo! Chiunque in tempo di vicina carestia sapendo, che dourà patir fame, in vece di procacciarsi 'l necessario cibo, attendesse à saziar l'ingordigie d' altri, acciò nelle sue necessità estreme gli vsassero pietà, non sarebbe vn sciocco, e stolto? Chi è, che nella sua morte temer non debba il Purgatorio? E chi è, che non sappia, che frà quelle eccelsiue arsure patirà ardentissima fame di suffragio, ed in particolar di Messe? Il voler dunque sodisfar l' ingorde voglie de' suoi heredi, e non pensare al necessario prouedimento dell'anima sua, è manifesta pazzia. *Magna dementia est heredi suo procurare, & sibi negare omnia.* Saggio quegli è, che mentre viue dà all'anima sua

Eccli. 14. que' aiuti, che possono bisognarli dopo la morte. *Ante obitum tuum*, ci auuertisce l'Ecclesiastico, *operare iustitiam: quoniam non est apud inferos inuenire cibum.* E S.

Greg. Nazianz. orat. in baptis. Gregorio Nazianzeno similmente ci persuade; *Ad baptismum accurrere*, cioè al purificamento dell' anima, *quandiù mentis compos es, & quandiù bonum tuum non in alijs situm est; verum tui ipsius est arbitrij.* Il vero modo da porger sicuro aiuto all'anima vostra è, che mentre siete viui, e sani di corpo, e di mente, e le vostre facoltadi sono in vostro potere, e non nell' altrui, e stà in libertà vostra il seruirui d'esse, che vi prouediate di tutto quel che desiderar potete dal vostro herede dopò la morte.

Co-

Digitized by Google

11. Conoscea Dauide, che sarebbe stato troppo scemo, e pazzo, se, potendo in questa vita dar rinfresco all' anima sua, e liberarla da gl'infernali ardori hauesse voluto aspettarlo dalla carità de' suoi figliuoli. Onde supplicaua souēte Dio: *Remitte mihi, vt refrigerer priùs, quàm abeam, & amplius non ero*; cioè, come spiega S. Tomaso: *Remitte mihi, vt refrigerer antequam recedam ab hoc mundo, & non ero in bono esse amplius*; E non contento d'impiegar tutta la sua vita in penitenze, e pianti: *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus*, pensò prouedersi d' aiuto per dopo la morte, e deliberò fare vn legato pio, ed obligare 'l suo herede, ad edificare in honor di Dio vn fontuoso tempio: Ma gli bastò forse ordinarlo à Salomon suo figliuolo, e successor nel regno nella sua vltima dispositione? Confidò forse nella sola bontà, e prudenza di lui? Gli lasciò forse il peso delle prouisioni necessarie per edificarlo? Non già: ma prima di morire preparò egli il tutto: *Ante mortem suam omnes præparauit impensas*: E quali furono? *Auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum*. Il talento, come notano gli spositori era vn peso di cento venticinque libre. Cento mila talenti d'oro erano dodeci mila, e cinquecento libre, che importauano mille, e ducento milioni di scudi. E simil summa d'altri mille, e ducento milioni di scudi, faceano i mille migliaia de' talenti d' argento: si che frà oro, ed argento erano due mila, e quattrocēto milioni. Nè questi soli furono i preparamenti; ma altri metalli, il peso de' quali era smisurato: *Aeris verò, & ferri non est pondus, vincitur enim numerus magnitudine*. Similmente legnami, e pietre, quanti ne poteano bisognare: *Ligna, & lapides præparauit ad omnem sumptum impendis*. Chiamò ancora i più valenti architetti, che si ritrouassero, ed innumerabili artefici d' ogni esercitio: *Plurimos quoq; artifices, latomos, & cementarios, artifices quoq; lignorum, & omnium artium ad faciendum opus prudentissimos in om-*

Pſal. 38.

Tho. ibi.

Pſal. 30.

1. Paralip. 22.

Cornel. à Lapid. inc. 12. 2 regu. 3. & in c. 22. 1. Paralip. Vilalpandus to. 2. in Ezech. ſub finem.

Digitized by Google

xo, & argento, & ære, & ferro, cuius non est numerus. E come accumulasti, ò Dauide tanti tesori? *Ego in paupertate mea præparaui impensas domus Domini*; col viuer parcamente, benche fosse supremo Rè. Facea ricca preda nelle vittorie de' nemici; riceuea le numerose annue rendite del suo regno; e da suoi vassalli i datij, e le gabelle: e non impiegaua il danaio in lussi, in pompe, in spassi, in ornamenti, in banchetti, in cacciagioni, e cose somiglianti; ma d'vna picciol parte se ne seruiua per lo suo vitto pouero, e scarzo, e per l'altre necessarie spese della sua casa, e riformata Corte; e la quantità maggiore la riserbaua per limosine à poueri, e per la fabrica del sudetto diuino tempio. E non gli bastò d'hauere obligato Salomone ad edificarlo, ma n'obligò ancora tutti i Prencipi d'Israele: *Præcepit quoque Dauid cunctis Principibus Israel, vt adiuuarent Salomonem: Consurgite, & ædificate sanctuarium Domino Deo.* E l'Abolense ne rende la ragione: *Eo quod mortuo Dauid, si Salomon nõ faceret, quæ sufferat ei Dauid, Principes, qui interfuerant huic iussioni possent increpare eum.* Così volle il Santo Rè nella sua vita prouedere à quãto era necessario per adempimento del legato pio da sodisfarsi dopo la morte. Questo è il vero modo di porgere aiuto all'anima vostra, ò Christiani; Prima di morire purificarla con penitenze, e rinfrescarla dagli eccessiui ardori del Purgatorio con impiegar le ricchezze vostre, mentre hora viuete, più per seruigio di lei, che del corpo; ed i suffragij di Messe, ed altre sante operationi, che desiderate da vostri parenti, preparateueli voi; & ordinateli con sì stretti vincoli, che non ve li possano negare, nè differire: *Remitte mihi, vt refrigerer antequam vadam ab hoc mundo, & non ero in bono esse amplius.*

Abul. ibi. q. 13.

12 I prouedimenti necessarij per saluezza della vita corporale non si deuono rimettere ad altri; e si doueranno ad altri rimettere i bisogni dell'anima? Quel-

li

li ciascuno huomo prudente deue da se procurarseli, e non stare à speranza di chi che sia; e questi tanto più importanti, quanto è più degna l'anima immortale del mortal corpo, douerà in altri confidarli? Quando vennero à contesa alla presenza del Rè di Babilonia, Daniello, ed i Sacerdoti dell'Idolo Belle: affermando costoro, che quell'idolo di cibi, e beuande scelte, ed abbondanti si nutrisse: e negādolo Daniello, testificā do al Rè, ch'eglino erano di que'cibi, e beuande i ghiotti diuoratori. Proposero i Sacerdoti all'hora al Rè, che con la sperienza douesse accertarsi della verità; e, se ritrouati si fossero essi mentitori, ne riceuessero pena di morte; ma, se verdadieri, Daniello fosse priuo di vita: *Nisi inueneris omnia comesta à Bel, morte moriemur, vel Daniel, qui mentitus est aduersum nos.* Accettò il partito Daniello: e'l Rè presentò sontuoso conuito all'Idolo: e, licentiati i Sacerdoti: Daniello ordinò à suoi serui, che gli portassero vna quantità di cenere; la qual di sua mano volle criuellare, e spargere per tutto il tempio alla presenza del medesimo Rè: *Factum est igitur, postquam egressi sunt illi, & Rex posuit cibos ante Bel: præcepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem, & cribrauit per totum templum coram Rege, & egressi clauserunt ostium signantes annulo Regis.* Andarono poi per nascosta via i Sacerdoti di notte per mangiarsi que'cibi, e lasciādo le loro orme, impresse nella sparsa cenere, s'auuidde il Rè dell'inganno, e gli fè tutti occidere togliendo via l'idolo ancora. Ma in tal fatto è cosa degna di meraviglia, che Daniello, il qual'era commensale del Rè, e'l più degno, ed honorato di tutta la Babilonia; à vista del Rè facesse di sua mano vfficio sì vile, ed immōdo, qual fù, criuellare, e spargere quella cenere. Perche nō commise tal ministero à suoi serui più confidenti? In quello spargimento di cenere s'appoggiaua la difesa, e la saluezza della sua vita, douendosi così scourir mentitori que' Sacerdoti, ed egli Dan. 14.

Digitized by Google

verdadiero. E però di mano sua, e non dell' altrui *cinerem cribrauit per totum templum coram Rege*. Perche le diligenze, dalle quali dipende l' assicuramento della propria vita, le deue fare ciascuno da per se, mentre può, e non commetterle ad altri.

13 Dimorando Acabbo Rè d' Israele in Samaria sproueduto d' armi, e di Soldati, vidde venire à suoi danni Benadabbo, Rè della Siria con potentissimo esercito, accompagnato da trentadue altri Rè potenti. E disanimato di potere à tanta forza resistere; ecco vn Profeta, che da parte di Dio l' assicurò della vittoria; Ed egli addimandando, chi douea principiar la battaglia. *Quis incipiet præliari? ille dixit, Tu.* Notate hora la dispositione de' Rè, e de loro combattēti. Quel della Siria con gli altri trentadue confidando nel valore, e moltitudine de' loro Soldati lietamente bāchettauano. *Benadab bibebat ipse, & Reges in vmbraculis, & ait seruis suis circumdate Ciuitatem, & circumdederunt eam.* Acabbo per comandamento diuino vscì di persona il primo al combattimento. Ma se Iddio gli promise la vittoria, perche non ordinò, che anch'egli si fosse dal combattere ritirato, che così la sua diuina potenza si sarebbe più dimostrata, e la sua protettion meglio conosciuta? Eccone la ragione: Perche quando si tratta di saluation di vita, non deue l' huomo rimettere i mezzi, e le diligenze necessarie alla speranza altrui, e ne meno al solo aiuto di Dio: ma deue da se procurarsela, adoperandoci tutte le forze sue. Hor se così è necessario per salute del corpo, quanto più per salute dell'anima? Posso star sicuro di molti suffragij, dice colui, hò tanti parenti religiosi, mi sono obligati tanti amici per molti beneficij riceuuti da me, sono benuoluto da tutti; perche mi vorranno nel Purgatorio abbandonare? Eh fratello: Benedabbo hauea in suo aiuto trentadue Rè, e potentissimo esercito, e confidando in essi, restò perditore: ed Acabbo difendendosi lui, e

3 Regum

non

non confidando in altri, restò vincitore. Impara dunque ad esser tu il proueditore delle difese necessarie per saluezza dell'anima tua, e non confidar nell'altrui protettione, se vuoi esser sicuro di non restare nel Purgatorio prigione senza soccorso.

14 Ordinò Iddio al popol d'Israele il conuito dell'agnello pasquale, in memoria del riceuuto beneficio della liberation dall'Egitto. E trà l'altre cerimonie comandò loro, che ciascuno si prouedesse dell'agnello per la sua sola casa, e famiglia; *Tollat vnusquisque agnum per familias, & domos suas.* Ma non sarebbe stato il conuito più solenne, e più festeuole, se vno hauesse fatta la prouision de gli agnelli per altri ancora, e molti insieme fossero stati i commensali? Perche disse Iddio: *Tollat vnusquisque agnum?* Quel conuito era anche sagrificio; *Immolabit eum vniuersa multitudo filiorum Israel*, dice il sagro testo: e raffigurava il sagrificio della messa, in cui si offerisce, e si mangia il santissimo Corpo, e Sangue di Christo, vero agnello pasquale; *Pascha nostrum immolatus est Christus*, dice S. Paolo. E l'vscita di quel popol di Dio dalla prigionia dell'Egitto, diuisaua l'vscita de serui di Dio dal Purgatorio: *Nulla enim maior captiuitas, quàm miserorum in Purgatorio.* Ordinò dunque Iddio: *Tollat vnusquisque agnum*, dice S. Gregorio Nazianzeno; *Quandoquidem optimum est, sibi vnumquemque ad perfectionem sufficere: sequè hostiam sanctam, viuamque, vocati Deo offerre.* Perche ottima cosa è, che ciascun si prouegga da se di quãto hà bisogno l'anima sua, ed i suffragij di messe, e d'altre sante operationi, che desidera da gli altri, se gli offerisca lui, che così non hauerà occasione di dolersi nel Purgatorio: *Factus sum, sicut homo sine adiutorio.*

Exod. 12.

1. Cor. 5.

Nazianz. orat. 2.

15 Ne' viaggi altramente alloggia chi porta buoni carriaggi, e la sera và in casa propria; che chi và senza essi nell'hosteria. Questi facilmente patisce scarsezza.

fezza de cibi, e disaggioso letto; ma quello nò, perche con que' carriaggi, ed in casa propria s' accomoda secondo il suo volere. Tutti siamo in questo mondo viãdanti; *Non enim habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*: Chi hora prouede à bisogni dell' anima sua porta seco le necessarie prouisioni; *Opera enim illorum sequuntur illos*: ed alloggia la sera vegnente in casa propria; nella qual non gli mancano comodità. Ma chi l'aspetta da altri, alloggia in casa forastiera: e dipendendo da persona interessata; *Omnes enim, quæ sua sunt, quærunt*: non sfugirà il patimento di molti disaggi. Abraamo non mai comprò palmo di terra per i suoi presenti corporali bisogni. Ed vsò diligenza grande, nel comprarla per i suoi bisogni dopò la morte; *Dabo pecuniam pro agro, suscipe eam: & sepeliam mortuum meum.* Ed osseruollo S. Basilio; *Incola fuit Abraham, qui nec terræ quidem vestigium propriè possedit: sed vbi opus ei sepulchro fuit, id argento mercatus est.* A che fine vsò questo? Che volle diuisarci? *Ex quo sanè demonstrat*, siegue il Santo Dottore, *quemadmodũ in carne viuentium incolam esse oporteat*: e che più? *& migrantem ex hac vita in locis proprijs requiescere.* Volle darci à conoscere, che non tanto deue ogni huomo attendere à fare acquisto di possessioni di terre, e di stati, per i bisogni presenti del corpo, quanto per i futuri dopò la morte; e procurarsi alloggiamento per l'altra vita in luogo proprio con i suoi beni, e non con gli altrui, se desidera quieto riposo; *Oportet migrantem ex hac vita in locis proprijs requiescere.*

Gen. 23. Basil. hõ in psal. 14.

16 E gran differenza trà chi dà i suoi danari in prestito per vso d'altri, e chi li tiene depositati in sicuro banco con fede di credito presso di se. Quello non sempre, che gli seruono, l'hà pronti, e spesso stenta lũgo tempo à ricuperarli. Questo ne dispone à suo piacer sempre, che vuole. Così incontra à chi confida in altri, ed à chi si prouede da se. I parenti, ed amici (non

Digitized by Google

lo sperimentate spesso?) come disse l'Ecclesiastico; *Donec accipiant osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam:* Venghi poi il tempo, in cui habbiate bisogno, che alcun di loro visoccorra; che farà? *In tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tedij, & murmurationis.* Non è così? E perche dunque non proueder da per voi all' anime vostre? *Scio cui credidi,* dicea S. Paolo ottimo proueditor dell' anima sua; *Et certus sum, quia potens est depositum meum seruare in illum diem.* Perche chiunque da sè proueder à bisogni dell'anima sua, à guisa di chi tiene il suo danaro in sicuro banco con fede di credito, è certo, che non gli può esser negato, nè differito l'aiuto necessario dopo la morte; *Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare in illum diem.* Eccli. 29. 2. Timot.

17 E chi è stato in ciò mancheuole nel corso della sua vita, dourebbe rimediare al mancamento almeno prima, che muoia, e quando Christo viene à visitarlo à letto nella Santa Communione offerirgli ad imitation di Zaccheo; *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus, & si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum.* E così darebbe opportuno rimedio alla sua salute; e se Zaccheo, come notò S. Lorenzo Nouariense, *Miserabiles actus transacti temporis, per eleemosynã, quasi per flumen, indulgentiam traxit:* anch'egli quasi con vn fiume purificarebbe le sue macchie, estinguerebbe le purgatrici fiamme, e conseguirebbe plenaria indulgenza delle meritate pene. Luc. 19. Laur. Nouar. hom. de pœnit.

18 Douendo partir dall' Egitto il diletto popol di Dio, e diuiarsi per lo penoso diserto dell' Arabia, nella felice terra promessa, gli fù ordinato, che non sol seco si portassero ciò, che possedeuano; ma hauendo con molta lor sollecitudine, e trauaglio seruito per tanti anni à gli Egittiani, addimandassero loro argento, oro, gioie, e suppellettili, acciò più abbondãtemente proueduti, s'incaminassero per quel viaggio; *Petie-*

runt

Exod. 12. *runt ab Aegyptijs vasa argentea, & aurea, vestemque plurimam. Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs, vt commodarent eis, & spoliauerunt Aegyptios.* Stai, ò Christiano, per partirti da questa vita; sai di certo, che non giungerai nel Paradiso senza passar per l'intolerabil diserto del Purgatorio. Ti sei nella presente vita grandemente affaticato per seruigio de' tuoi parenti, ed amici. Hor ti dirò con S. Gregorio Nazianzeno: *Gratis ne, & absque mercede egredieris?* Ti partirai dunque dal mondo senza riceuer da loro guata ricompenza, e giusta mercede delle tue fatighe? Che dici? Che deui tu lasciar loro le tue facoltadi? E'l medesimo Santo ti soggiugne; *Quid Aegypto, atque aduersarijs potestatibus ea relinques, quæ scelerate quæsita sceleratius consument?* E perche dourai lasciar le ricchezze tue all'Egitto del mondo, ed à sconoscenti ingrati, i quali bene spesso ingiustamente le ricercano, per sceleratamente consumarle? *Hodie ea tibi Dominus porrigit, & ad salutem vsuro.* Hoggi, e per breue spatio Iddio per sua benignità te le concede, acciò giouevolmente te n'auuagli. E le dispensarai à chi non è per giouarti? à chi ti abbandonarà nelle fiamme? à chi non ti porgerà veruno aiuto nelle tue estreme necessità? Più sono eglino obligati à te, che tu à loro. Più eglino dourebbono proueder ti in si pericoloso viaggio, che tù ad essi, che si possono in tanti altri modi soccorrere. Impara dunque da' figliuoli d'Israele, i quali nell'vscita dall'Egitto non sol seco portaronsi quel, che possedeuano, ma di più: *Petierunt ab Aegyptijs vasa aurea, & argentea, vestemque plurimam: & spoliauerunt eos.*

Nazianz. orat. 2. in Pasch.

19 Gli Apostoli promisero, seguitar sempre Christo col corpo, e con l'affetto, e di morir più tosto con esso lui, che abbandonarlo; *Eamus, & nos, & moriamur cum illo.* E poi fatto prigione, e perseguitato à morte; Matth. 27. *Omnes relicto eo fugerunt.* Sù le quali parole morò Re-

migio

migiò; *In hoc facto demonstrabatur fragilitas Apostolorum, quòd etiam videmus impleri in his, qui pro amore Dei magna se promittunt facturos, & postmodum non implent.* Rammentateui quante volte hauete promesso à Dio emendation di vita, ed operationi virtuose, e sante, e poi non gli l'hauete osseruate? Hor se gli Apostoli mancarono à Christo, e voi siete spesse volte macheuoli à Dio, da chi siete certi douer riceuere ò eterno Paradiso, ò eterno Inferno: quãto più vi mãcaranno gli amici, ed i parenti; mentre morti, che sarete, nè sperano più alcun bene, nè temono alcun male da voi? *Si possides amicum*, ti conseglia l'Ecclesiastico, *nè facile credas ei. Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis. Est autem amicus socius mensæ, & nõ permanebit in die necessitatis.* Però nõ ti lasciare ingãnare dall' altrui promesse ò Christiano: ed in q̃l, che puoi giouarti da te medesimo, fallo da per te, e non cõmetterlo ad altri: *Et quodcumq; facere potest manus tua, instanter operare.* Altramente trà le molte pene del Purgatorio piãgerai questa tua trascuraggine, e senza rimedio esclamarai: *Factus sum sicut homo sine adiutorio.*

Remig. in Cat. D. Th

Eccli. 6.

Eccle. 9

20 Ma non ti persuadere d'esser saggiamẽte prouido di te stesso, se lasciarai d' aiutar chi hora patisce nel Purgatorio. Ottimamente certo ci auuertì Seneca: *Non potest quisquam beatè degere, qui se tantum intuetur, qui omnia ad utilitates suas conuertit. Alteri viuas oportet, si vis tibi viuere.* Non può beatamente profittarsi chi sè solamente riguarda, e tutte le cose in vtil suo conuerte. Bisogna, che viuendo, gioui anche à gli altri, se vuoi nella tua vita à te stesso giouare. Bisogna, che porgi aiuto all' anime, che hora son nel Purgatorio; acciò di sicuro aiuto prouedi l'anima tua. E, se facessi altramente, mancaresti à quell'anime, ed alla tua. Imperoche per legge di natura, e per comandamento di Christo ci è stato imposto: *Prout vultis vt faciant vobis*

Senec. ep. 48.

Luc. 7.

Digitized by Google

vobis homines, & vos illis facite similiter. E per conseguenza negar non dobbiamo ad anime tanto bisognose quel souuenimento, che ci dispiacerebbe fosse negato à noi. E S. Tomaso trà le ragioni, che apporta, perche Christo del morto Lazaro *Infremuit spiritu, & lacrymatus est*: vna è: *Quia valdè inhumanum esse videtur, quòd aliquis de morte alicuius non tristetur.* E se cosa inhumana è il nõ attristarsi della morte altrui, maggiore inhumanità sarà priuarlo del douuto aiuto. Questa obligation non è à tutti eguale. *Aliter enim*, pur dice S. Tomaso, *debetur aliquid equali, aliter superiori, aliter minori, & aliter ex pacto, vel ex promisso, vel ex beneficio suscepto.* Onde più sono obligati i figliuoli souuenire al lor padre, e madre, che à qualunque altro; più i consorti frà di loro, che à gli altri parenti; più i fratelli a' fratelli, che à gli amici; e più à questi, che à non amici, e sconosciuti; più i sudditi al lor superiore, che al loro eguale, ò inferiore; più à chi l' han promesso per patto, che à chi per semplice gratitudine; e più à benefattori, che à non benefattori.

Ioan. 11. Thom. ibi.

Tho. p. 2. q. 60. ar. 3.

21 Nè potremo meglio aiutar l'anima nostra, che con porgere aiuto à quella del nostro defonto fratello: Così ce ne fà fedel testimonianza il Sauio: *Frater, qui adiuuatur à fratre, quasi Ciuitas firma* cioè, come spiega S. Paolino: *Frater fratrem adiuuans exaltabitur, quasi Ciuitas magna*; perche à guisa di Città ben grande, ed abbondante, abbondarà d'ogni bene, chi porge aiuto all'anima del fratello morto. S. Vincenzo Ferrero intende del diuoto de morti quel luogo d'Isaia: *Spiritus Domini super me, eò quod vnxerit me, vt mederer contritis corde, & predicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem: Vt mederer contritis corde, in Purgatorio*, egli dichiara. Ma che vuol diuisarci il Profeta con la metafora d' vnguento, di cui dice esser sparso da Dio, chi attende à medicare i contriti di cuore nel Purgatorio, e loro annuntia indulgenza, e liberatione

Prou. 18. Paulin. ep. ad Pamachium.

Isa. 61. Vinc. Fer. fer. in sab. sanct.

da

da quella prigionia? Chi con qualche prettioso liquore vnge l'infermo, prima egli ne participa, e poi colui, à chi lo somministra. Il diuoto de' morti dice: *Spiritus Domini super me; eò quod vnxerit me, vt mederer contritis corde in Purgatorio.* Perche medicando cõ santi suffragi i dolori di quell' anime afflitte prima gioua à se, e poi à quelle. Pesiero di S. Gio. Damasceno: *Quemadmodum qui agrotantem vnguento, vel alio pretioso oleo vult inungere, prior ipse vngendo particeps est vnctionis, & sic postea inungit laborantem morbo: ita qui pro salute proximi aliquid facit, primò sibi, deindè proximo prodest.* Damasc. ser. de defunct.

Similmente Giuda Macabeo persuase la diuotion de morti, *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur.* Per diuisare il lor solo giouamento bastaua, che hauesse detto, *Salubris est cogitatio pro defunctis exorare*, senza aggiugnerui *Sancta, & salubris*; perche la santità non la possiamo ad altri conferire. Perche dunque ve l'aggiunse? Risponde Luc. Tudense: *Quia sanctum facit cogitantem.* Perche chiunque offerisce suffragij per aiuto de morti, prima prouede à suoi proprij bisogni, e poi all'altrui; prima merita per te, e poi sodisfà per quelli. 2. Macha. 12. Luc. Tudens. in bibliot. Patr. lib. 1 controu. c 17.

22 Anzi per prouederci abbondantemente di souuenimento, e di merito grande per l' altra vita non v'è miglior mezzo, che porger molto aiuto all' anime del Purgatorio: *Nullum meritum esse magnum posset*, affermò Grisostomo, *nisi lucrum, & alijs communicares; siue ieiunus maneas, siue dormias humi, siue fauillam comedas, siue lugeas continuè: & nulli prosis alteri, nihil magnum efficis.* Non acquistarai merito grande con Dio, nè da lui conseguirai premio di molta gloria: se i tuoi spirituali guadagni non li communichi ad altri. Mortificati pur con rigorosi digiuni, sia la nuda terra il tuo letto di riposo, ricuopri le tue nude carni con aspri cilizi, sostenta il tuo corpo col solo pan duro, ed acqua, piangi di continuo le tue commesse colpe; se non gioui, e Chrys. hõ. 79. ad popul.

Digitized by Google

non porgi aiuto ancora all'anime del Purgatorio, non fai attion grande, nè ti prouedi di molto merito per
Eccli. 38. l'eterna gloria. *Fili in mortuum produ lacrymas*, ti esorta lo Spirito santo, *& quasi dira passus incipe plorare, & non despicias sepulturam illius.* Come se dicesse, spiega
Pauli. ep. 35. S. Paolino, *Istius pietatis opus, in te laudabo.* Rinfresca, dice Iddio, gli eccessiui ardori del Purgatorio al tuo defonto con lagrime di vera penitenza; Compatisci i di lui dolori, come se ancor tu aspramente patisi; frequenta il di lui sepolcro con diuote orationi, e con liberali offerte; E ti prometto, che *istius pietatis opus, in te laudabo.* Perche Iddio grandemente si compiace, & sourabbondantemente rimunera la pietà, che si vsa à
Damasc. ser. de defunct. morti. E confermollo S. Gio. Damasceno, dicendo: *Hoc misericors ille vult, gratumque habet, vt nos omnes, tùm in vita, tùm post conspectum vitæ curriculum, mutuo alij ab aljis iuuemur.*

23 Questo compassioneuole affetto ancor verso de' morti è al pari di qualunque grande offerta, e perfetta operatione da Dio gradito, e con ricca rimuneration riconosciuto. Del Santo Giobbe riferisce il sagro Testo, che le sue operationi erano sì grandi, e sì perfette, che lo rendeuano più conspicuo, e più illu-
Iob 1. stre di quãti se ne ritrouauano in tutto l'Oriente: *Erat vir ille magnus inter omnes Orientales*; ò secondo la lettion Greca: *Et opera magna illi erãt in terra.* E quali erano q̃ste sue opation grãdi? forse edification di palaggi regali, ò disfacimẽto de' potenti nimici eserciti, ò accumulation di tesori inestimabili? Nõ già: Forse l'ottima education de' suoi figliuoli, il saggio reggimẽto della sua famiglia, i suoi retti costumi, il timor grãde di Dio? Rẽdeuasi così degnissimo; nõ può negarsi: ma d' altre sue operationi quì si parla. E quali sono? Vditele da
Chrys. hõ. 3. in Iob Grisost. *Erant autẽ ei opera magna super terram; Quenã? Hospitalitatis amor.* L'opere sue grandi, per le quali era stimato più d'ogni altro degno, ed illustre, erano quel-

le

le di pietà, che co'poueri vsaua. Ma se trà poueri i più bisognosi sono l'anime del Purgatorio. Dunque di chi dà loro aiuto, certamente si verifica: *Et opera magna illi erant super terram*; perche vna delle più perfette, e più meriteuoli attioni, che far possiamo in questa vita è il souuenir à poueri morti.

24 Di Christo operator di miracoli affermò S. Cirillo, che non potè fare attion più degna, e più diuina di quella, che fece rauuiuando Lazaro; *Deo dignum, & regium imperium est: Lazare veni foras*. Dunque parimente qual attion più santa, più pia, e più diuina potrà fare il fedele, che rauuiuare i morti nel Purgatorio? S. Elredo distingue in trè sorti le persone, che muoiono. Altri patiscono morte obbrobriosa, e miserabile, come il ricco Epulone, che fù sepellito nell' Inferno. Altri degna di compassione, e di misericordia, come il mendico Lazaro, che trouò ricetto nel seno d'Abraamo. Ed altri muoiono meriteuoli di somma gloria, e questi sono i pietosi cõsolatori de morti; come Abraamo, che nel suo seno diè consolatione al morto Lazaro: *Obdormiuit*, dice, *diues in contumelia, & sepultus est in Inferno. Lazarus obdormiuit in misericordia, qui in sinu deducitur Abrahæ. Ipse Abraham in gloria, qui non solum sibi; sed etiam Lazaro potuit esse consolationi.* Perche muore più meriteuol di gloria chi non solo vsa pietà all'anima sua, ma all' altrui ancora.

Cyrill. 1 in Cat. græca

Aelredus ser. 18.

25 E più d'ogni altro ciò s' auuera di chi porge aiuto à quell'anime, che sono d'ogni soccorso destitute, e da tutti abbandonate nel Purgatorio. Il Santo Giobbe nel tempo del suo primiero felice stato, era da tutti per beato applaudito; Tutti maggior beatitudine gli desiderauano, e tutti à bocca piena celebrauano la sua santità; *Auris audiens beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi*, cioè, come spone S. Tomaso; *Beatum me reputabant, & beatitudinem mihi optabant, & testimonium de virtute reddebant mihi apud*

Iob. 1.

Tho. ibi.

alios

Digitized by Google

alios. Gran prerogatiua. Felicissima sorte, Gratia singolare: Non ritrouarsi huomo, che alle di lui lodi s' opponesse, nè che le sue felicità inuidiasse, ma esser per beato prima di morire da tutti concordemente acclamato, ed i più alti gradi di gloria essergli da tutti ardentemente desiderati. Come giunse à sì lodeuoli applausi? Con qual mezo si meritò opinion di tanta santità? Eccolo; *Eo quod liberassem pauperem vociferantem, & pupillum, cui non erat adiutor.* Si dimostrò protettore, e fauoreuole d'vn pouero bisognoso, e d'vn pupillo d'ogni soccorso sproueduto. E però; *Beatum me reputabant, & beatitudinem mihi optabant, & testimonium de virtute reddebant mihi apud alios.* Perche chi porge aiuto à chi è da tutti derelitto, & abbandonato, si rende più d' ogni altro meriteuole di santo honore, e di beata gloria.

26 Quanto prezzarebbe ciascun di voi l' poter giungnere, ad esser sì fauorito di S. Maestà, che non solamente egli vi confidasse i più occulti segreti di stato, e vi commettesse i più importanti negotij; ma ordinasse, che riuerenti vi s'inchinassero anche i più grandi de' suoi Regni? Per conseguir con sicurezza sì alta preminenza risparmiaressiuo forse di far ricchi donatiui? vi parrebbe souerchio l'impiegarci tutta la vostra facoltà, ed ogni possibil seruitù? Certamente nò. E che vale quest' honore al paragon di quello che Iddio cõferisce à chi vsa pietà alle pouere anime del Purgatorio derelitte, ed abbandonate dell'altrui aiuto? L'inalza egli à sì alta perfettion di santità, e di stima, che sia da tutti i Regi riuerentemente adorato, e da tutte le genti del mondo à gara seruito. Eccone la diuina promessa, che non può mancare; *Adorabunt eum omnes Reges terræ: Omnes gentes seruient ei.* Per qual cagione? *Quia liberabit pauperem à potente; & pauperem, cui non erat adiutor?* Si potea dir con maggior chiarezza? E bẽ si notò da S. Agostino; *Cum exponeret causas, cur ei tantus*

Psal. 71.

Aug. ibi.

tus

tui honor deferretur à Regibus; eique seruiretur ab omnibus gentibus; inquit: Quia liberauit egenum, cui non erat adiutor. Giudicate hor voi qual sia il merito, quale l'honore, e quale la gloria di chi vsa pietà à quelle anime del Purgatorio, che sono presso tutti scordate, sconosciute, e priue d'ogni humano soccorso. E quanto douressiuo esser liberali nel somministrar loro ogni possibile aiuto; *Adorabunt eum omnes Reges terræ; omnes gentes seruient ei.*

27 Ritrouauasi la Città di Betulia da Oloferne con esercito di centouentimila fanti, e di ventiduemila caualli strettamente assediata. Già tutti i fonti, ne' quali abbeuerar si poteano i Cittadini, erano in poter de' nemici, e da essi ben guardati, e difesi. Già la fame, e la sete era cresciuta à segno tale; *Vt non esset intra ciuitatem vnde satiarentur vel vna die.* Già tutti piangeuano la lor misera morte, ò l'irreparabile schiauitudine; perche soccorso non v'era, che da tanta penuria, e da sì potente assedio alleuiar li potesse. Tutti ad vna voce, con sospiri, con singhiozzi, e con amarissimi cordogli si lamentauano; *Non est, qui adiuuet cum prosternamur ante oculos eorum in siti, & perditione magna.* Iudith. 7. Quando ecco la saggia Giuditta deliberò d'esporla propria vita ad euidente rischio di morte per dare aiuto à sì confusa, sì afflitta, e sì desolata gente. Ed armata di forte confidenza in Dio, con finta stratagemma d'amore, preualse alla potenza di ben cento quarantadue mila soldati, e nel proprio letto con le sue mani vccise il nimico Oloferne, e liberò dall'assedio la sua Città di Betulia. Cangiarono all'hora i Cittadini i lamenti in canti, e le tristezze in gaudio, e tutti celebrarono le glorie di Giuditta; *Tu gloria Ierusalem, Tu lætitia Israel, Tu honorificentia populi nostri, manus Domini confortauit te, ideò eris benedicta in æternum.* Iudith. 15. Ma qual proportione ritrouasi frà l'assedio di Betulia, e la prigionia del Purgatorio? Altra penuria, altri ardori

Digitized by Google

dori, altra fame, altra sete, altre pene patiscono i giusti nel Purgatorio. Più patiscono questi in vn breuissimo spatio, che quelli patito non haurebbono in moltissimi anni. Quelli assediati erano da nimica gente: questi da infernali fiãme: Quelli appetiuano cibi terreni, questi il conuito del Cielo; Quelli haueano sete d'acqua, questi di veder Dio. E se quelli piangeuano; *Non est, qui adiuuet*. Non manca frà questi chi si duole; *Factus sum, sicut homo sine adiutorio.* Hor quanto più questi, à chi gli soccorre, e da sì acerbi pene gli libera, che i Cittadini di Betulia à Giuditta, benedire, & celebrar deuono; *Tu gloria Ierusaleu*, cioè della militante Chiesa; *Tu lætitia Israel: Tu honorificentia populi nostri; manus Domini confortauit te, ideò eris benedictus in æternum.* Perche trà più glorioſi, trà più meriteuoli, trà più benedetti, e santi fedeli, sono quei, che con diuoti suffragij porgono aiuto all' anime del Purgatorio, da gli altri derelitte, e scordate.

28 Più douressimo attendere al prouedimento delle loro, che delle nostre proprie necessità, e per soccorrerle in sì graui patimenti curar non ci douressimo d'esporci à qualunque pericolo. Nel tempo, che nella Samaria era terribilmente cresciuta la fame, & l'empia Regina Iezabelle fieramente perseguitando i serui di Dio ordinato haua, che tutti si occidessero. Abdia tesoriero, e prouueditore del Rè Acabbo nascose cento Profeti in due spelonche cinquanta per ciascheduna, e somministraua loro sofficiente quantità di
3.Reg.18. cibo; *Cum interficeret Iezabel Prophetas Domini, tulit ille*, cioè Abdia, *centum Prophetas, & abscondit eos, quinquagenos, & quinquagenos in spleluncis, & pauit eos*. E come nol ritirò da operation sì pia l'empietà, e la furia di sì crudel Regina, di cui egli era ministro? Perche il timor della propria morte no 'l rattenne dalla conseruation dell'altrui vita? l'accennò il Sagro testo; *Abdias autem timebat Dominum valde*; E perciò dice

Teo-

Digitized by Google

Teodoreto: *Prophetis sufficientem cibum offerebat, illorum salutem propriæ securitati præferens.* Perche il timorato di Dio preferisce il bene altrui al proprio, e per dare aiuto à bisognosi afflitti da tutti abbãdonati, nõ teme, nè stima d' esporsi à pericolo, di patire ogni gran male: *Illorum salutem propriæ securitati præferens.* O felici l' anime del Purgatorio, se frà di noi si ritrouassero persone sì compassioneuoli, qual era Abdia, e che più stimassero i bisogni loro, che i proprij.

29 Ma chi tal non è, tema pur, di non hauer da parir la medesima disauuentura; e che, quando si troverà nel Purgatorio, gli altri non si scordino di lui, e non lo lascino senza veruno aiuto in abbandono. Quel seruo, che conseruò presso di se il riceuuto talento, e lo restituì al padre di famiglia senza guadagno; simboleggia, dice Grisostomo, chi attende à conseruar se stesso, senza defraudare, e vilipendere i doni di Dio; ma non si cura della salute del morto fratello. Contro di quello si adirò Iddio, condennandolo à grauissime pene: *Inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*; E non si trouò chi per lui intercedesse; Acciò si sappia, che, chi non procura la salute del morto fratello, patirà le medesime pene, e non si trouarà, chi la procuri per lui: *Talentum, quod acceperat seruus ille,* dice Grisostomo, *reddidit integrum: attamen dat panas, eò quod non auxerat lucrum: Ita siquidem si purus, & innocens perseueres, cæterum non augeas talentum, nec fratrem pereuntem reuocas ad salutem:* Che sarà? *Eadem, quæ ille patitur, patieris.* Matth. 25. Chrys. orat. 1. aduers. Iudæos.

30 Nè sol patirai le stesse pene con simile abbandonamento, ma molto peggiori, non meritando pietà chi non l'vsa con gli altri: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, rementietur & vobis.* Il Profeta Giona per la molta ansietà della propria stima ricusaua di predicare à Niniuiti il souraſtante diuino gastigo; acciò

Digitized by Google

procurassero di sfuggirlo, curandosi poco, che lo patissero: E tutto intento à salvar se stesso, in vece di gire à Niniue, navigò verso Tarsi. Ma che gli avvenne? Presto fù egli assalito da sì fiera tempesta, che da se fù astretto à condennarsi, ad esser nel mare sommerso; ove fù dalla balena subitamente divorato: *Tollite me, & mittite in mare, & præparavit Dominus piscem, ut deglutiret Ionam.* Ed i Niniviti patiron forse anch' eglino la meritata pena? Non già. E se Giona era men di loro colpevole, perche ne patì pena sì grave, e quegli nò? Grisostomo ne rende la ragione. *Ionas, quoniam propriam utilitatem quæsivit, periclitatus est: & Civitas quidem stabat: ipse verò submergebatur.* Perche mirando egli più all' vtilità propria, che à quella de Niniviti, si rese più di quelli di pena meritevole. Argomenta da questo fatto S. Basilio la severità, cõ la quale sono da Dio giudicati i poco pietosi de' mali altrui: *Homines, qui nullo alieni mali sensu tangũtur, in diversis Deus agit, & neque Prophetæ parcit, veniam flagitiosis dare nolenti.* Pensate hor voi se sfuggirete rigorose, e dure pene, se non in questa, nell' altra vita; non vsando pietà all' afflitte anime del Purgatorio, e non porgendo loro ogni aiuto, che dovete, e potete.

Ion. 1. & 2

Chrys. hõ. 79. ad popul.

[Basil sel. orat. 12.

31 Avvisato Davide della miserabil morte del suo nimico Saulle, e che già era possessor del Regno d' Israele, non se ne rallegrò: Anzi in segno, che gli scoppiava il cuore per gran dolor della di lui morte, si stracciò le vesti, e con quei, ch' erano in sua compagnia, pianse, s'afflisse, e digiunò per lui: *Apprehendens autem David vestimenta sua scidit, omnesque viri, qui erant cum eo, & planxerunt, & flevérunt, & jejunaverunt.* E pur Saulle non era di Davide amico, non fratello, non padre, ma fiero persecutore, ed implacabil nimico. E per la di lui morte non conseguiva Davide povera heredità, ò picciolo honore; ma lo scettro,

2. Reg. 1.

Digitized by Google

scettro, la corona, il Regno del popol d' Israele. Con tutto ciò per la morte di lui si duole, piange, e digiuna; e per l' acquisto di tanto honore, e di sì gran Regno non fà festa, nè banchetta, nè si rallegra. Quanto più O amico, O fratello, O figliuolo compatir doureſſi il tuo morto amico, ò stretto parente, e prouedere alli bisogni dell' anima sua? E pur della di lui heredità, ò legato ti rallegri, ad à prenderne il possesso con diligenza attendi; Ed alle pene, che nel Purgatorio quegli patisce non pensi, nè ti muoui à dargli vn minimo aiuto, e gli dai occasione di querelarsi: *Factus sum sicut homo sine adiutorio.*

32 Non lasciarà Iddio la tua ingratitudine senza gastigo, nè la tua durezza senza durissima pena. Quello patisce sol nell' anima; e tu patirai nell' anima, nel corpo, e nell' heredità, che tanto prezzi. Permetterà Iddio, che ti siano mosse tante liti, che resti priuo di quel, che di nuouo hai acquistato, e di quel, che prima haueui; che perdi la quiete, e la salute; e che, se pur l'anima tua si salua, non si troui chi nel Purgatorio d'vn minimo rinfresco la soccorra: Viddero i popoli Moabiti robiconde l' acque del fiume, come di sangue, e giudicarono, che iui da vicino seguita fosse sanguinosa battaglia, ed in vece di compatire gli vccisi, corsero con gran fretta alla preda; *Dixeruntque sanguis gladij est; pugnauerunt Reges contra se, & cæsi sunt mutuo: nunc perge ad prædam Moab.* 4. Reg. 3. Ma che ordinò Iddio, che lor sortisse? che in pena della loro auidità fossero tutti da figliuoli d' Israele all' hora occisi, ed i loro campi, le loro case, le loro cittadi tutte distrutte; si che appena in piè restassero alcune muraglie in segno della grandissima rouina; *Percusserunt Moab, & ciuitates destruxerunt, & omnem agrum optimum, ita vt muri tantum fictiles remanerent.* Così sà gastigare Iddio chi nell'altrui morte, in vece di compatirgli l'anima, e dargli soccorso, corre aui-

Digitized by Google

damente alla preda, ed ad impossessarsi de' lasciati loro beni. Ed è da notarsi, che coloro pensarono, che que' morti fossero non già parenti, ò amici; ma sconosciuti soldati in battaglia occisi: e pure perche dimostraronsi più auidi nel predar le loro spoglie, che cõpassioneuoli delle loro anime: Iddio ne fece sì rigorosa vendetta, nè si trouò chi per essi addimandasse pietà. Quanto più dunque seueramente saranno da Dio puniti quelli heredi, che dopo la morte del lor parente sono tutti intenti all'acquisto de' beni hereditarij, ed à viuere con maggior comodità: e sono negligenti, e trascurati nel sodisfar con la douuta preftezza i suffragij di Messe, e d'altri legati pij: lasciando in abbandono, in vno smisurato incendio l'anima del defonto? Siate voi pietosi nõ solo de vostri parẽti, ed amici morti; ma di quanti sono nel Purgatorio; e nõ permettiate, che iui alcun si possa dolere: *Factus sum sicut homo sine adiutorio*: che così non mancaranno à voi protettori, nè lasciarà Iddio d' vsarui pietà; e mentre hora viuete, e dopo che sarete morti.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
QVARANTESIMOSETTIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Factus sum, sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.

Che non si deue priuare alcun fedele defonto del nostro aiuto, sotto pretesto, che sia, ò qual Beato dal carcer del Purgatorio eternamente libero, ò qual dannato eternamente prigion nell' Inferno.

1 NOn si deue, ne si può da qual si sia di noi, benche di perspicace intelletto, nè men per notabili, e graui indizij di bõtà, ò di malitia, giudicare, che alcun fedele defonto, o non habbia bisogno del nostro aiuto, per esser nel felicissimo stato del Paradiso, ò non lo meriti per ritrouarsi nella miserabilissima, ed eterna schiauitudine dell'Inferno. Imperòche ancor gl'indizij, che à noi paiono souente chiari, e manifesti, sono bene spesso fallaci, e bugiardi. Ecco Abramo, e Sara sua moglie nascostamente risero Gen. 17.

sero alla diuina presenza per lo medesimo annuntio del lor nascente figliuolo. Chi non gli haurebbe giudicati, ò ambi di lode, ò ambi di riprensione meriteuoli? E pure Abramo ne fù da Dio lodato, e Sara ripresa: perche il ridere di quello fù cagionato da molta allegrezza, e di questa da poca credenza; *Abrahæ risus admirationis, & lætitiæ fuit: Saræ autem dubitationis*: disse Agostino Santo. Mosè, e Giona ricusarono, d'essere ambasciadori di Dio· Mosè al Rè Faraone, Giona al Re di Niniue. Chi non li crederebbe, ò tutti due colpeuoli, ò niuno? E pure Iddio gradì le scuse di Mosè, e gastigò quelle di Giona: perche quello per humiltà, questo per superbia si scusaua. Saulle, e Dauide ambi da Dio eletti dal vile esercitio di pastor d'animali, al gouerno del popol suo, ed al supremo honor di Re d'Israele: ambi de loro falli da Profeti caritevolmente ripresi, ed ambi chiedenti à Dio perdono con vna stessa parola; *Peccaui*. Chi non direbbe, che ad ambi ancora fussero state le loro colpe benignamente rimesse. E pure à Dauide annuntiò il Profeta Natanno; *Dominus transtulit peccatum tuum*; ed à Saulle intimò il Profeta Samuello; *Dominus transtulit regnum tuum*: perche Dauide col cuor contrito disse; *Peccaui*, e Saulle senza pentimento. Gedeone Duce del popolo Hebreo, e Zaccaria padre del gran Battista, ambi cari, e fauoriti amici di Dio, ed ambi dall'Angelo di nuoua felice, e lieta certificati: Gedeone della liberation dalle nimiche mani de' Madianiti; e Zaccaria della nascita d'vn figlio, che douea essere Angiol de costumi, e precursor di Christo; sì l'vno, come l'altro per maggior sicurezza del celeste fauore, n'addimandarono segno; *Da mihi signum, quòd tu sis, qui loqueris mecum*: rispose il primo; *Vnde hoc sciam? Ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis*: ricercò il secondo. Chi non gli stimarebbe ò tutti due incredoli, ò tutti due fedeli? E pure à Gedeone, come molto fedele, fù concedu-

Aug. in Gen. q. 36.
Exod. 3.
Ion. 1.
1. Reg. 15.
2. Reg. 15.
Iudic. 6.
Luc. 1.

to

to il segno; ed à Zaccaria, come poco credente con pena di mutolezza negato. Tutto perche nella guisa, che l'Orologio à sole non può nell' ombra, e nella notte, ma sol con la luce del sole dimostrar la certezza dell'hore: onde fu, chi in suo nome disse; *In umbra desino*: così nella notte di questa vita, benche haueßimo occhi di Lincio, e perspicaciſſimo intelletto; le nõ saremo illustrati dalla presenza del Sol di giustitia: nõ mai potremo l'interno del cuore altrui, e conseguentemente la saluatione, ò perdita dell'anima sua, certamente conoscere, ne inuestigare. Per la qual cosa ci lasciò S. Paolo quel saggio auuertimento; *Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* 1. Cor. 14. E S. Girolamo osseruò, che'l diuino Giudice all'anime peccatrici intuona; *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*: in tempo presente, e non: *Qui operati estis iniquitatem*: in tempo passato; quantunque di tutte le loro passate colpe conto dimandi. Perche; *Potest, qui operatus est iniquitatem, respuisse, & virtutem modo operari*, dice S. Girolamo. Può ben essere, che chi lungamente visse in peccato, finalmente contrito si salui, e sol sia di purgamento bisogneuole: e chi perseuerò lungo tempo nel bene, si renda alla fine reo di molta pena. Però vedremo hoggi, che di niun fedele defonto giudicar si deue, ch'egli, ò non sia bisogneuole del nostro aiuto, per esser da ogni pena libero, e beato: ò non ne sia meriteuole, per esser d'irremisibil colpa reo, e dannato; ma deuonsi tutti da noi compassioneuolmente aiutare, acciò niun di loro con ragion si doglia; *Factus sum, sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.* Psal. 6. Hierem. ibi.

2 Libero trà morti primieramente dicesi chi non solo non è soggetto à seruitù di colpa, ma ne anche ad obligation di pena, ed hauendo con degne penitenze alla diuina giustitia compitamente sodisfatto, è ammesso

messo *In libertatem gloriæ filiorum Dei* ; come dice S. Paolo; ed è trà glorioſi beati annouerato. Quando il defonto nel Purgatorio ſi duole; *Factus ſum, ſicut homo ſine adiutorio inter mortuos liber*: vuol dire; *Æſtimatus ſum, ſicut homo non indigens adiutorio, ac ſi eſſem inter beatos ab omni pœna liber.* Perche molti parenti, ed amici ſotto preteſto, ch'egli ſia d'ogni pena libero, e goditor del Paradiſo, lo laſciano in abbandono ſenza veruno aiuto bruciar nel Purgatorio. Così d'vn tal figliuolo ſcriſſe Agoſtino Santo, che con queſte lodi vantaua la ſantità del ſuo padre defonto; *Ecce patrem bonum, pium, humilem, miſericordem, iuſtum, & omnibus virtutibus ornatum habui: ſi vera ſunt quæ lego, eum beatum eſſe non dubito:* O che buon figliuolo, direte, vero amante del padre, molto ricordeuole delle di lui virtuoſe operationi, ed ottimo riconoſcitor della di lui ſantità. Che bontà? Che affetto? Che ricognitione? Egli era figliuolo ingrato, ſconoſcente, indegno: V dite la ſciocca, la mal fondata, la falſa conſeguenza, che da tal premeſſa in apparenza lodeuole n'inferiua; *Cur ergo orare pro eo volo? cur eleemoſynas dare? cur ieiunare? cur Sanctorum corpora viſitare?* Giudicaua beata l'anima del padre, predicaua la di lui ſantità, lo publicaua per buono, per humile, miſericordioſo, caſto, e di tutte le virtù ornato; e da ciò n'arguiua, non douer per lui porgere preghiere à Dio, nè diſpenſar limoſine, nè far digiuni, nè offerir ſagrificij, nè gir pellegrino, viſitando corpi de' Santi, nè aiutarlo con alcun ſuffragio; Vedete ſe nel Purgatorio hà ragion di dolerſi tal volta il defonto; *Factus ſum, ſicut homo ſine adiutorio, ac ſi eſſem inter beatos ab omni pœna Liber.* Ma S. Agoſtino con ottimo argomento conuinſe del graue inganno quell' ingrato giouanetto: Certo è, dicea, nè può negarſi, che in queſta vita niuno è impeccabile ; ed è troppo difficile, caminar per vie fangoſe, e ſdrucciole ſenza imbrattarſi, nè mai cadere; *Septies in dies cadit iuſtus:*

Rom. 8.

Aug. ad fratres in eremo ſer. 44.

Digitized by Google

fus: disse'l Sauio: *Quis potest dicere: mundum est cor meum, purus sum à peccato?* replicò l'istesso: *Nemo sine sordibus vixit.* Per santo, che fù tuo Padre, egli non fù sì innocente, ed immaculato, che non mai peccasse. E se tal volta peccò, chi t'hà riuelato, che gli sia stato da Dio, non solamente ogni colpa, ma ogni pena rimessa? Niuno. Sai tu, che le di lui penitenze siano state bastenoli, à liberarlo dal Purgatorio, ed introdurlo subito nel Paradiso? Al sicuro no. Sì che *Certum est, quod patrem tuum peccator fuit; licèt bonis operibus fuerit ornatus: ignoras tamen, vtrum gloria meruit possidere.* Ed è cosa ragioneuole, che tu habbi da giudicar per vero più tosto quel, che non sai, che quel, che certamente sai. Sai di certo, che tuo padre si rese in questa vita peccando reo di pena: non sai di certo, ch'egli goda il Paradiso, e non sia bisognoso del tuo aiuto. *Accipe ergo*, conchiude S. Agostino, *quod certum est, & dimitte, quod est incertum. Multi enim reputati fuerunt Sancti; & tamen in conspectu Dei non boni, sed mali inuenti sunt.* O quanti sono vissuti con opinion di santità presso di noi, e poi dauanti al tribunal di Dio si son trouati difettosi, e di pena meriteuoli. Come dunque non mai siamo sicuri, che'l nostro parente sia dal Purgatorio libero, così nõ mai priuar lo dobbiamo del nostro aiuto. Prou. 24. Prou. 20.

3. L'humana fragilità è molto labile, ed è assai facile, che chi per lungo tempo è stato degno seruo di Dio, da lui s'allontani; e cadendo in peccato gli si debba grauissimo gastigo. Ecco il Rè Ozia, quantunque in età molto giouenile, e non più che di sedici anni, cominciasse à gouernare il regno d'Israele nientedimeno era sì considerato nelle sue attioni, sì retto nel ministrar la giustitia, sì liberale nel riconoscere i virtuosi, sì prouido nel soccorrere a' bisogni del popolo, e sì vbbidiente alle diuine leggi, che in cinquãtadue anni, che regnò, le sue operationi furon molto grate à gli occhi del Signor de' Cieli. *Sedecim annorum* 2. Paralip. 26.

erat Ozias, cum regnare cepisset, & quinquaginta duobus annis regnauit in Ierusalem, fecitque, quod erat rectum in oculis Domini. Ed Iddio, che non fù mai scarso nel rimunerar chi fedelmente lo serue, lo protesse in tutti gli occorrimenti con doni di gratie particolari, e *Direxit eum in omnibus.* Gli diè coraggio, e fortezza da espugnar valorosamente i nemici Filistei, gli Arabi, e gli Ammoniti; *Audiuit eum Deus contra Philistijm, & contra Arabes, & contra Ammonitas.* Lo rese così à tutti amabile, che ben trecento sette mila, e cinquecento combattenti stauan sempre accinti alla sua difesa; *Vniuersus exercitus trecentorum, & septem millium quingentorum, qui erant apti ad bella, pro rege dimicabant.* E fè, che anche in lontanissimi paesi si spargesse fama, ch'egli era il suo seruo fauorito, e prosperato; *Egressumque est nomen eius procul, eò quod auxiliaretur ei Dominus, & corroborasset illum.* Chi non hauerebbe giudicato, che Rè sì giusto, e sì timorato di Dio, e da Dio tanto protetto non douesse conseruarsi da qualunque colpa, e da qualunque pena libero? E pur per graue colpa commessa fù dal Diuin Signore di scabbiosa lebbra infetto, e punito fino alla morte; *Fuit igitur Ozias Rex leprosus vsque ad diem mortis suæ.* Hor dirò con S. Gio: Grisostomo; *Quid factum est, vt post vitam perfectam supplantatus sit, & ceciderit?* Perche vn Rè sì perfetto, e santo si lasciò dall'infernal nemico vincere, e sì costituì reo di sì graue gastigo? Risponde Grisostomo; *Equidem homo erat, res ad peccandum lubrica, & ad malitiam propensa.* Era huomo, tanto basti. E l'humana conditione è sempre al male inclinata, e sdruccioleuole: ed in questa vita anche i più perfetti tal volta in graui errori cadono, ed à grauissime pene si soggettano.

Chrys. hō. 3. de verb. Isai.

4 Ed i pericoli dell'hora della morte sono più di tutti gli altri maggiori. Nel titolo del Salmo settantesimo quarto ciascun di noi è auuertito: *In finem ne corrumpas:*

Psal. 74.

rumpas? Perche non dice; *In principio, ouero in medio ne corrumpas?* Non corriamo pericolo di cader nelle colpe dal principio dell'vso della ragione per tutto il tempo che viuiamo? Perche dunque dice; *In finem ne corrumpas?* Risponde Grisostomo con bellissime somiglianze. Chi sale per vna fune in alto, quanto più s'auuicina al fin di salire, tanto è maggiore 'l pericolo di cadere, ed vn tantino che gli scappa il piè, in vece d'ascendere in alto, piomba in vn subito nel basso, e con eccessiuo suo dolore le sue membra si frangono, e si sminuzzano. Similmente mentre caminiamo per le lubriche vie della presente vita, sempre possiamo peccare: ma quanto più ci auuiciniamo al fine, più euidẽte è il pericolo, ed vn minimo difettuccio basta à precipitarci nel Purgatorio: *Quemadmodum, qui funem ab imo in altum ascendere meditantur, si paululũ deflexerint, inuerso corpore, deferuntur in terram, & pereunt. Itidem qui per hanc viam incedunt, si vel paululum cessauerint, præcipitantur: ideò Propheta nobis assiduè inclamat. In finem ne corrumpas.* I Corsali auidi rubbatori non fanno tanta guerra alla naue, quando vota dal porto si dilũga, come quando carica di pretiose merci al porto ritorna. Ed i nemici infernali non tanto perseguitano l'anima per sommergerla nell'abisso infernale, quando vota di sante operationi da questo mondo stà per partirsi, come quando carica di ricchi meriti al porto del Paradiso s'appressa; *Sceleratus ille Demon*, dice il medesimo Santo, *simulatque videt nauigium nostrum esse plenum pretiosis pietatis lapidibus, tunc irrumpit, undique thesaurum perfodiens, vt in ipsis porti ostijs scaphã demergat: Ideòque Propheta cunctos admonet. In finem ne corrumpas.* Chi corre per guadagnare il pallio, più facilmente nel fine del corso, che nel principio s'indebolisce, e stanca, e se per vn sol passo s'allenta, e tardi arriua, in vece del premio acquista vergogna; *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*, dice l'Apo-

Chrys. hõ. 3. de verb. Isai.

Chrys. ibi. dem.

2. Cor. 9.

stolo però, *Sic currite, vt comprehendatis*: perche essendo più facile arrestare i passi nel fin della vita, che nel principio, e nel mezzo, chi con vn sol passo inciampa, e perde di camino, in cãbio del celeste premio appréde dolorose fiamme; *In stadijs qui currunt*, dice S. Basilio. *vel vno gradu posteriores, exciderunt, nec raro palma victoriæ spoliantur.* Quindi ci ammonisce Daniele: *In finem ne corrumpas*: perche nella morte, essendo i pericoli più graui, può in quel punto facilmente l'huomo farsi reo di pena.

Basil. hõ. 5 in mart. Iul.

5 Oltre di che per qual ragione ci auuertì l'Ecclesiastico: *De propitiato peccato noli esse sine metu*; se nõ acciò sapessimo, che ancor de' peccati, de quali siamo stati assoluti, e da Dio ci son perdonati, dobbiamo sempre temerne il Purgatorio, benche in questa vita ne facessimo molte, ed aspre penitenze? Entrò in pẽsiero Dauide di non douer pauentare dopò la morte l'acerbissime pene del Purgatorio, e lieto cominciò à cantare: *Cur timebo in die mala?* Ma tosto se stesso riprese, e da mestissimo cordoglio trafitto, amaramente piangendo, soggiunse: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*: id est, spone l'Agellio, *Peccatorum meorum reatus adeò me obsidet, vt nulla ex parte mihi aditus ad vitam pateat.* Il reato de' miei peccati mi tiene sì strettamente cinto, ed assediato, che prima di sodisfarne la pena, non mi si concederà per niuna parte nella morte l'ingresso alla beata vita. Ma qual fù questo suo peccato detto iniquità del suo calcagno? S. Tomaso: *Iniquitas calcanei*, dice, *est peccatum procedens ex infirmitate carnis.* Fù il peccato dell'adulterio, qual è nomato di calcagno, si perche gli anatomisti affermano, che dalla pianta del piè principia nel nostro corpo la vena, che alla libidine irritare prouoca: E per tal cagione d'Achille si finse, come notano Pierio, e Fulgentio, che fosse nel piè ferito. Sì perche per lo libidinoso affetto verso di Bersabea, Dauide si pose sotto a' piedi la

Eccli. 5.

Psal. 48.

Agell. ibi.

Tho. ibi.

Pier. lib. 35. Fulg. 13. Mytho. c. 7

vita

vita d'Vria di lei marito, facendolo proditoriamente occidere. Si ancora, perche come col calcagno si calca, e si nasconde quel, che sotto d'esso si tiene; così egli premè molto nell'occultare sì vituperoso misfatto. E sì finalmente, perche con tal peccato conculcò la diuina legge, vilipese il Diuin Signore, da cui riceuuti hauea beneficij singolari, ed incatenò, come per vn piè, l'anima sua nella diabolica schiauitudine. Ma che ragion egli hauea di temer tãto la pena di questa colpa? Non gli annuntiò da parte di Dio il Profeta Natanno: *Dominus transtulit peccatum tuum?* Non ne fù da Dio punito con la morte del suo primogenito figliuolo? Non ne fè per tutta la sua vita asprissima penitenza? Dirò con S. Ambrogio: *Si Petrus, quia semel fleuit, veniam reportauit, quanto magis Dauid, qui lauabat per singulas noctes lectum suum, & lacrymis stratum suum rigabat, cui erant lacryma sua potus die, ac nocte, qui cinerem tanquam panem mãducabat, & potum suum cum fletu miscebat?* Appena cominciò Pietro à piangere, d'hauer trè volte negato di conoscere il benedetto Christo, da cui era stato nella suprema dignità dell'Apostolato eletto, e trà gli Apostoli per principal capo della Chiesa constituito, e subitamente gli fù il suo peccato rimesso. E Dauide, che non vna sol volta, nè per vna sol notte, ma di continuo, e per tutte le notti non stillaua, ma sgorgaua da gli occhi lagrime sì abbondanti, che non sol ne bagnaua il guanciale, ma n'irrigaua, e putrefaceua il letto: *Lacrymis meis stratum meum putrescere faciam*; legge l'Hebreo: Che non mai ristoraua il suo corpo con boccon di pane, ò con picciola beuanda, che non li mescolasse con amarissimo pianto, e qualunque cibo gli era à guisa di cenere sciapito, stomacoso, e disgustenole. Dauide, che sodisfece sì compitamente alla douuta penitenza, e fù sì perfetto osseruator della diuina legge, che meritò esserne con quel singolar vanto lodato da Dio: *Inueni*

2. Reg. 12.

Amb. in Apolog. Dauid. 1. c. 6.

Hebræ. vt ait Agell.

Dauid

Digitized by Google

Dauid virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas; poiche S. Agostino di lui fà fede: *Secundum cor Dei Dauid fecit, quia pro peccatis suis congruam pœnitentia satisfecit.* Dauide adunque teme, si attrista, inhorridisce di ritrouarsi nella sua morte del reato delle colpe sudette sporcato, cinto, ed oppresso: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me?* Ed alcun di voi senza timor, nè dubietà giudicarà il suo defonto parente, ò amico virtuoso, e giusto sì, che sia delle pene del Purgatorio affatto libero, e del suo aiuto non bisognoso? Se de' peccati per la penitenza rimessi non deui starne senza timor di pena: *De propitiato peccato noli esse sine metu*: come potrai dalle penitenze, e buone operationi del morto parente con certezza arguire, ch' ei sia fuori delle pene del Purgatorio; *Et inter mortuos liber?*

Aug. tom. 4. lib. de octo quæst. Dulcit. q 5

6 O quanto s' auuera de' giusti defonti la profetia d'Isaia: *Erit lumen Israel in igne, & sanctus eius in flamma.* Che dite, che 'l vostro parente risplendea come un Sole nel bel Cielo della Chiesa? Ma chi v' asicura, che così hora risplenda nell' Empireo, e nel Paradiso? E morto con opinion di santità? l'hà perciò canonizato la Chiesa? Nò. Può dunque auuerarsi di lui: *Erit lumen Israel in igne, & sanctus in flamma*; e che dourà rilucere nella beatitudine più del Sole, e che sia Santo; e che nel presente peni nel Purgatorio. Perche, come ottimamente disse il P. Guarrico Abbate; *Quis enim tàm perfectus, tàm sanctus est, qui cum hinc exierit nihil illi debeat ignis?* E troppo difficil cosa, che da questa vita alcun si parta sì perfetto, sì santo, sì puro, che non gli bisogni nell' altra vetun purgamẽto. Ed è formidabilissima la sentenza d'Ambrogio Santo: *Omnes oportet transire per flammas, sive ille Ioannes Euangelista sit, quem dilexit Dominus, sive Petrus, qui claues accepit Regni Cælorum: Omnes oportet dicant: Transiuimus per ignẽ, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Hor se sì gran Dottor della Chiesa ne' suoi insegnamenti da Dio il-

Isai. 10.

Guar. Ab. serm. de Purificat.

Ambr. ser. 20. in psal. 118.

lu-

luminato affermò, che per entrar nel godimento dell' eterna gloria, è necessario, che tutti temano di passar per lo Purgatorio; sia pur Giouanni Euangelista diletto di Christo; sia pur Pietro Apostolo, che riceuè le chiaui del Regno de' Cieli; perche anche gli Apostoli poteano venialmente peccare; quanto maggiormente temer dobbiamo noi di qualũque giusto defonto, che patisca nel Purgatorio, e che habbia di bisogno del nostro aiuto.

7 Mi fà tremare 'l timor, c' hauea S. Paolo di patire 'l Purgatorio: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, dicea, *nè forte reprobus efficiar*. Non temea già, dicono i Spositori sagri, la reprouatione eterna dell' Inferno, ma la temporale; che si patisce nel Purgatorio; Imperoche detto hauea immediatamente innanzi; *Sic curro, non quasi in incertum*. Le quali parole chiaramente diuisano, che per la cominciata carriera nella via di eseguire i comandamenti diuini, speraua con certezza guadagnare il pallio, ed ottenere il Paradiso. Ma temea d'esserne per qualche tempo nel Purgatorio escluso. Onde di lui notò S. Anselmo: *Ita enim certus erat de præmio, vt timoret illud amittere, & ita metuit amittere, vt certus esset deeo*. Il che non si può de reprobi dannati; ma sol dell'anime del Purgatorio intẽdere, che sono escluse dalla beatitudine, e son certe di douerla godere. E S. Paolo temeua patir il Purgatorio? Egli, che nella sua miracolosa conuersione sagrificò se stesso con sì gran feruore à Dio, che fù degno in quel medesimo tempo d'esser rapito fin nell'Empireo, e veder, benche di passaggio, non sol la bellezza del Paradiso, e la gloria di Christo, e de suoi Beati, ma la diuina essenza; E partecipar de diuini segreti sì mirabili, ed occulti, che non si conueniuano ad altri confidare? Egli, che non sol non si lasciò auanzare da qualunque degli Apostoli nell' amar Dio, nel far aspre penitenze, e nel patir per la fede di Christo; ma superò

1. Cor. 9.

Anselmo.

Digitized by Google

Cryſ. tom. 5. lib. 3. de sacerdotio

rò tutti; ſi che meritamente il lodo Griſoſtomo: *Nemo eſt, qui Paulo Chriſtum vehementius dilexit: nemo, qui apud Deum gratioſior, quàm Paulus fuerit, Qui etiam totidem, vt ſic dixerim, mortes pertulit, quot ipſe dies poſt fidem à Chriſto datam, vixit.* Hor ſe Paolo sì gran Santo, sì grande Apoſtolo, tanto grato à Dio, e da lui sì grandemente fauorito, che patì tanto per la fede, che ben può dirſi, che ſoſteneſſe tante volte la morte, quãti giorni viſſe, e che meritò hauer sì certa caparra col rapimento al terzo Cielo della beatitudine eterna, hà sì gran timore del Purgatorio: E noi sì fragili nel peccare, sì mancheuoli oſſeruatori della diuina legge, sì poco lo temiamo? E noi ci ritiraremo dal ſoccorrere l'amico, ò parente già morto ſotto preteſto, che ſia beato, e glorioſo goditor di Dio? Eſclamarò cõ S. Anſelmo: *Cum iſte, quem Deus vas electionis eſſe teſtatur, ſic metuat reprobus fieri: quid de nobis miſeris erit, qui nullam adhuc Dei vocem de electione noſtra audiuimus, & iam in otio, quaſi de ſecuritate torpemus?* A chi di noi hà riuelato Iddio, che ſiamo del numero de gli Eletti, ò che l'anima del morto, da noi giudicato ſanto, goda già la beata viſion di Dio? A niun certo: E nè meno niuno viuer dee ſenza timor delle pene infernali, nè ſottrarſi dal ſouuenimento di qual ſe ſia defonto; mentre infin Paolo Apoſtolo dubitaua, e temeua del Purgatorio.

Anſel. ibi.

8 Lo ſcrutinio, che ſi fà dell'anime noſtre dal Diuino Giudice, è sì rigoroſo, che, come teſtificò il Santo Giobbe, bene ſpeſſo: *In Angelis ſuis reperit prauitatem*: cioè, come ſpone S. Gregorio, *Prauitas in Angelis reperitur, dum ipſos quoque, qui veritatem nuntiant, non nunquam ſurreptio vitæ fallacis grauat*: Perche ſouente molti à noi par, che menino vita angelica, ed immaculata; ed à gli occhi di Dio compariſcono mancheuoli, e difettoſi: Ecco i Veſcoui d'Efeſo, di Pergamo, di Tiatiro, di Sardo, e di Laodicea, tutti ſon nomati Angeli.

Iob. 4. Greg. ibi.

Digitized by Google

gioli. *Angelo Ephesi Ecclesiæ; Angelo Pergami Ecclesiæ; Angelo Thyatiræ; Angelo Sardis; & Angelo Laodiceæ;* perche stauano in opinion che fossero Angeli di costumi. *Angelo, idest, Episcopo bonæ opinionis,* spone Roberto Abbate. Ed à gli occhi di Dio erano tutti di colpe macchiati; ed al primo egli rimprouerò: *Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam, & non potes sustinere malos. Sed habeo aduersum te, quòd charitatem tuam primam reliquisti.* Al secondo: *Tenes nomen meum, & non negasti fidem meam: sed habeo aduersum te pauca.* Al terzo similmente: *Noui opera tua, & fidem, & charitatem tuam: sed habeo aduersum te pauca.* Al quarto: *Scio opera tua, quia nomen habes quòd viuas, & mortuus es.* Ed al quinto: *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus: sed, quia tepidus es, incipiam te euomere.* Perche Iddio bene spesso anche à quei, che paiono à gli occhi nostri sì perfetti, e sì puri, come tanti Angioli, scorge macchie d'imperfettioni, e di colpe: *Et in Angelis suis reperit prauitatem.* Argomentate hor voi, se per la buona opinion, che hauete de vostri morti, douete priuarli del vostro aiuto, giudicandoli dal Purgatorio liberi. Rup. ibi.

9 Sol de' Canonizzati dalla Chiesa possiamo con certezza giudicare, che non siano di suffragio bisognosi, ma gli altri, benche operassero miracoli, può essere, che si trouino nel Purgatorio, e che da noi si stimino Santi, e giustamente penino, e'l nostro soccorso instantemente chieggano. Così S. Antonino: *Ex hoc solum, quòd defunctus fecit miracula, non est sufficiens causa, quòd non debeant fieri pro eo suffragia, vt dicitur de Beatis.* E S. Gregorio riferisce del morto Pascasio Cardinal Diacono, che *Miræ sanctitatis vir fuit,* e la mirabil sua santità veniua dopo la morte confermata da molti miracoli, che operaua, e stando il suo cadauero nel feretro in Chiesa, vn certo indemoniato toccando la di lui dalmatica restò incontanente dal Demonio libero; *Eius Dalmaticam,* dice S. Gregorio *feretro sup-* Antonin. 3 p. tit. 32 c. 2. §. vlt. Gregor. 4. dialog. c. 40.

Digitized by Google

perpositam Dæmoniacus tetigit, statimq; sanatus est. D'indi à certo tempo S. Germano Vescouo di Capua entrando nelle Terme di Roma per prender que' bagni, vidde iui patire eccessiui ardori Pascasio sudetto: il quale gli disse, che iui sostenea il suo Purgatorio, e lo supplicò à pregare il Signore per lui; *In hoc penali loco deputatus sum. Sed quæso te pro me Dominum deprecare.* Ecco dunque, che non mai dobbiamo lasciare in abbandono senza suffragij alcun giusto defonto. Perche, quantunque operasse miracoli, può esser pure che patisca nel Purgatorio; *Ex hoc solum, quod fecit miracula, non est sufficiens causa, quod non debeant fieri pro eo suffragia, vt dicitur de Beatis.*

10 Ma con queste voci; *Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber*, nõ sol siamo auuertiti, che non ci deue ritirar dal souuenire il morto l' opinion della di lui molta santità, ma ne anche l'opinion della sua molta maluagità. Hauea innanzi detto il giusto nel Purgatorio; *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum:* dolendosi d'essere trà condennati nell'Inferno stimato. Siegue poi à querelarsi; *Factus sum sicut homo sine adiutorio:* perche da quel falso pensamento ne procede l'abbandono d'ogni aiuto. E finalmente conchiude; *Inter mortuos liber*, cioè *Cum sim inter mortuos liber:* Perche l'imprigionato del Purgatorio, essendo vero seruo di Dio, bẽ dicesi libero; mẽtre è libero dalla seruitù delle colpe, e dalla schiauitudine di Satanno; e di lui s' auuera il detto dell'Apostolo; *Qui in Domino vocatus est seruus, libertus est Domini: Quia liber est libertate spirituali*, spiega S. Tomaso. Siche ragioneuolmente si duole il giusto nel Purgatorio, ch'essendo libero dall'Infernal seruitù, sia priuo del nostro aiuto, per esser giudicato del numero de' dannati à tal seruitù miseramente soggetti: non douendo noi d'alcun defonto affermare simil giudicio, potendoci sempre ingannare.

1. Cor. 7.

Tho. ibi.

11 Co-

Comandò Iddio al Profeta Giona, che gisse à predicar nella Città di Ninive, e minacciare à quel numeroso popolo trà quarãta giorni vniuersal distruggimento, e morte. Ma egli disubbidiente, e proteruo, in vece d'inuiarsi verso Ninive, pensò pazzamente potersi da Dio fuggire, ed à questo fine imbarcossi verso Tarsi *Surrexit Ionas, ut fugeret in Tharsis à facie Domini.* Ion. 1. Ed oue fuggi ò infelice dal tuo Signore? Non sai, ch'egli *Excelsior Cælo est, & profundior abysso?* Oue pensi nasconderti da Dio, à cui *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.* Non vdiste più volte nel tempio quel profetico canto. *Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me.* Sciocco, ed insano non considerauà, che, come nocò Grisostomo; *Fugiebat terram, sed iram Dei non fugiebat.* Chryf. Anzi andaua incontro all'ira di Dio. Ecco appena salito nella naucella, e dirizzato il viagio in Tarsi, si deuò in vn subito sì horribil tempesta, che *Nauis periclitabatur conteri.* S'intimorirono i marinari, gittauan le merci nel mare, alzauan le voci al loro Dio: e Giona vedendo il manifesto, e vicino pericolo, in vece di chieder del suo fallo perdono, si ritirò nel più basso stanzino della naue à dormire; *Ne vindices Dei flatus,* Hier. ibi. dice S. Girolamo, *aduersum se videret intumescere.* Fù suegliato dal nocchiero, e persuaso ad inuocare il diuino aiuto. Nè humilmente pentito lo chiese. Si gittarono le sorti per iscoprirsi'l contumace; *Et excidit sors super Ionam:* ed interrogato di sì pericolosa tempesta, confessò essenne egli la cagione; *Propter me orta est ista tempestas.* Ma non perciò addimandò pietà à Dio. Fù da gli altri constituito giudice di se medesimo, e prõtamente si dichiarò reo di morte, e si sententiò à miserabil naufragio; *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare à vobis.* Differiscono i pietosi marinari d'eseguire la di lui condennagione: e ne pure proferisce parola di raccomandation dell'anima sua à Dio. Qual

maluagità più proterua, ò più ostinata? Finalmente fù nel mare sommerso, e per diuina disposition da vorace balena inghiottito; *Præparauit Dominus piscem grandē, vt deglutiret Ionam.* Chi non hauerebbe giudicato, che con la vita del corpo, perduta hauesse la vita dell'anima? Chi non hauerebbe pianto insieme il di lui diuoramento della balena, e dell'Inferno? Chi non haurebbe creduto, che da vn oceano d'acque passato fosse allo smisurato, ed eterno incendio infernale? E pur dentro il ventre vorace di quel mostruoso pesce, fù miracolosamente da Dio custodito viuo, e sano: e meglio, che in sicura naue, con prospero vento, entro le viscere di quell'animata scafa imprigionato, nauigò sicuro in tre soli giorni i mari Adriatico, l' Ionio, il Mediterraneo, l'Oceano, e'l mar rosso, e giunse alle spiaggie di Ninive. Perche nel vedersi, diuorar da quel mostro spauenteuole, si pentì con sì gran feruore, che non solamente ottenne da Dio il perdono delle sue colpe; ma che quella tomba mortale gli conseruasse la vita, e senza naufragio lo conducesse al suo porto: *Orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre piscis, & exaudiuit eum*; dice il Sagro testo: oue chiosa Girolamo Santo; *Ionas ex quo in mare præcipitatus vidit cetum, & tantam corporis molem, & immanes rictus, aperto se ore, sorbere, Domini recordatus est, & orauit.* Quella Balena non sol secondo il sentimento de nostri Sagri Scrittori, ma de Rabbini Hebrei, come riferisce Feuardentio, raffigurana il Purgatorio; *Rabbi Rascanathi refertur*, dice, *hanc esse Patrum circumciforum traditionem, nempè, venter ille balenæ domos infernas signabat, in quibus per aliquod tempus supplicia ob culpas ferebant peccatores, cuiusmodi fuit Ionas, atque indè postea liberati cælestem gloriam consequebantur.* Perche il peccatore, che qual altro Giona nel corso della presente vita non si rauuede delle sue colpe, e nauigando il mar di questo mondo fugge da Dio, può esser ancora, che veggendo approssi-

Ion 2.

Hier. Abi.

Feuard. de Purg. lib. 11. c. 12.

Digitized by Google

prossimarsi la morte, à Dio di cuor si conuerta, ed oue prima meritaua l'Inferno, sia riceuuto nel Purgatorio; e per conseguenza non si deue del nostro aiuto in cõto alcuno priuare.

12 Il Rè Saulle fù vn de più peruersi peccatori del popolo hebreo, e di lui disse Grisostõmo Santo; *Quid Saule malignius?* Egli dalle più vili bassezze sollcuato da Dio alle grandezze maggiori di Rè del popol d'Israele, cõ eccesso d'ingratitudine ribbellossi da Dio, e con mille graui colpe l'offese. S'vsurpò l'autorità di sagrificare, che a' soli Sacerdoti si conueniua; ed essendone da Samuello ripreso non si humiliò. Inuidiò le glorie del vittorioso Dauide, ed implacabilmẽte l'odiò sempre. Fù spergiuro, e mentitore, poiche nõ essendo offeso da Dauide nella spelonca, giurò di cõseruar con esso lui perpetua pace; e poi continuò a perseguitarlo à morte. Incrudelì contro Gionata suo figliuolo, e pensò con lancia occiderlo; *Arripuit Saul lãceam, vt percuteret Ionatham.* Fù sacrilego, e fiero occisor di ottantacinque Sacerdoti con le loro famiglie, facendoli tutti tagliare à pezzi da Doego, senza hauer pietà de bambini lattenti; *Doeg irruit in Sacerdotes, & trucidauit octogĩta quinque viros vestitos Ephod lineo, & percussit viros, & mulieres, paruulos, & lactentes.* Ricorse per aiuto à donne maghe, ed incantatrici, e prestò loro molta credenza; *Quærite mihi mulierem habentem Pythonem, & sciscitabor per illam.* Et in somma fiero, ed inhumano con le sue mani si trafisse il petto, e si diè morte; *Arripuit Saul gladium suum, & irruit super eum, & mortuus est.* O che mostro d'Inferno. Con tutto ciò morto ch'egli fù, gli habitatori di Iabes Galaad esercitarono cõ esso lui officij di molta pietà, e trà gli altri; *Ieiunauerunt septem diebus:* e Dauide ne rese loro molte gratie, e da parte di Dio gli benedisse, e fè loro promessa della diuina ricompenza; *Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul,*

Chryſ. hó. 7. in c. 2. Act. Ap.

1. Reg. 13.

1. Reg. 30.

1. Reg. 22.

1. Reg. 28.

1. Reg. 31.

2. Reg. 2.

Digitized by Google

Saul, & nunc retribuet vobis quidem Dominus misericordiam. E perche per defonto sì peruerso, sì empio, e sì crudele digiunarono que'popoli, ed essercitarono altri officij di carità? Risponde Lirano, *Quia Hebræi dicunt ipsum esse saluatum; quia licèt multipliciter, & grauiter peccauerit, videtur Diuinæ pietati congruum, quòd Dominus dederit ei in fine panitentiæ locum, ad euadendum panam æternam.* Ma se nel fine si diè morte con le sue mani, come poterono gli Hebrei giudicar, che Iddio gli hauesse conceduto luogo di penitenza, e che fosse saluo nel Purgatorio? Rispondono eglino, dice l'istesso, che; *Timebat Saul ne in ipso, qui erat principalis in populo, fierent ludibria in contemptum Dei; & interficere se ipsum intuitu diuini honoris non est illicitum.* Pensarono che Saul s'occise, acciò i Filistei non l'oltraggiassero con dispreggio di Dio, e'l darsi morte per honor di Dio, è lecito, e lodeuole. Questo è'l giudicio che far si deue de'morti: Scusarli sempre delle commesse colpe, e credere, che siano salui, e con suffragij aiutarli, ancorche hauessero menato pessima vita, e per la lor miserabilissima morte paressero a gli occhi del mondo manifestamente dannati. Perche vn atto sol di contritione è sufficiente à saluarli, e per farlo basta vn solo istante di vita.

Liran. ibi.

13 E per questa ragione nè meno priuan si deuono de nostri suffragij i defonti scomunicati, benche fossero stati publici percussori de Chierici, ò scomunicati *Per cedulones*, e morti senza assolutione. Imperoche quantunque la contritione non toglie la scomunica nel foro esteriore; niente dimeno certo è, che *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*; e mentre gli scomunicati di cuor si pentono, Iddio rimette loro le colpe, e da contumaci nemici gli accetta per cari amici: e la Chiesa in tanto li priua de suoi suffragij, in quanto che suppone, che siano nemici di Dio, Così S. Antonino, Riccardo, Nauarro, Auila, Sairo,

Antonin. 3. p. tit. 25.

Co-

Digitized by Google

Couarruuias, Duardo, e comunemente ogni altro. E se ne' Canoni viene ordinato; *Pro defunctis excommunicatis non sunt oblationes recipiendæ, neque orationes faciendæ*: ciò s'intende delle messe, ed orationi publiche; nelle quali si nominasse con scandalo de popoli il nome dello scomunicato; e non di quelle messe, ed orationi, nelle quali il lor nome si tace; come nella terza parte più distintamente dirassi. Per hora basti sapere, che come di niun Cattolico scomunicato possiamo certamente giudicare, sia morto impenitente, e senza contritione; così nè men lo dobbiamo lasciar senza l'aiuto de nostri suffragij; *Dum certus non es, quòd damnati sint; orare pro eis non differas*; dice S. Agostino.

Ricc. 4. dist. 18. a. 7. q. 2. Nauar. c. 27. n. 18. Anil. 2. sp. de censur. c. 5. disp. 2. Sair lib. 2. de censur. c. 3. n. 5. Couarr. in cap. Alma mater 1. p. §. 6. n. 4. Duar. lib. 3. in bull. Cænæ §. 2. q. 6. n. 10. Aug. ser. 44. ad fratres in Eremo.

14 Giuda Macabeo, quando con tremila fanti, e quattrocento caualli pose in fuga, e vinse 'l Principe de gl'Idumei Gorgia; essendo rimasti nella battaglia molti de' suoi soldati occisi, ristorato ch'egli hebbe l'esercito nella Città di Odolla; vscì di nouo con la sua gẽte in campo; per dar sepoltura à cadaueri estinte mentre li sepelliuano, s'auuiddero, che sotto le loro vesti teneuano nascosti alcuni argenti, ed ori, ch' erano stati offerti à gl'Idoli; *Inuenerunt autem sub tunicis interfectorum de donarijs Idolorum.* Il che era peccato grauissimo trà gli Hebrei, e sotto pena di scomunica proibito; *Non concupisces argentum, & aurum, nec inferes quidpiam ex Idolo in domum tuam; nè fias anathema sicut & illud.* E tutti s'auuiddero, che per tal cagione erano stati con violenta morte da Dio puniti; *Omnibus ergo manifestum factum est, ob hanc causam corruisse.* Che fè all'hora il valoroso, e pio Giuda Macabeo? Conosciuto lo stato miserabile, in cui eran morti que' infelici, subito; *Misit Ierosolimam duodecim millia drachmas argenti, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.* Ma s'eran morti scomunicati, e con segni della lor dannationione, perche offerse à Dio per l'anime loro

2 Mach. 12.

Deuter. 7.

Digitized by Google

Liran. ibi. loro limosine, e sagrificij? Lirano; *Quia Iudas, & socij debebant probabiliter iudicare, quod illi penituissent in morte, & sic orationes, & sacrificia valebant eis.* Giuda, e compagni doueano giudicare, che que'scomunicati, morendo, si fossero pentiti; e così l'orationi, e sagrificij eran loro gioueuoli. Perche dobbiamo di tutti giudicare, che nella morte si conuertono, e di tutti hauer pietà, soccorrendoli co'nostri suffragij, benche fossero scomunicati.

15 Bene spesso nel fin della vita alcun si conuerte con sì gran feruore, che non solo è da Dio liberato dall'Inferno, mà è premiato al pari di chi dal principio di sua vità attese à seruirlo. Nō vi souuiene la parabola de lauoratori della vigna, in diuerse hore del giorno dal padrone, à coltiuarla, chiamati? Volle con essa diuisarci 'l nostro Redentore, come affermano S. Gio: Grisostomo, Origene, & altri, che i fedeli nel giorno della presente vita in vari tempi si dedicano alla sua diuina seruitù, ed alla cultura dell'anima loro. Ed altri nella prima hora del giorno, cioè nella loro pueritia. Altri nell' hora terza, cioè nella giouinezza; Altri nell'hora sesta, cioè nell'età virile. Altri nell'hora nona, cioè nella vecchiaia. Ed altri nell'hora vndecima, cioè nell'estremità della vita. Ma nella sera, cioè nella morte, essendo tutti conuocati, à riceuere la loro giusta mercede, egualmente fù distribuita à chi nell'vltima hora coltiuò la vigna, che à chi nella prima; *Hi vna hora fecerunt, & pares nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & æstus.* Perche molti nell'vltima hora, prima di morire, si conuertono à Dio con sì grā feruore; che si rendono meriteuoli nientemen di chi dal principio di sua vita si dedicò al diuino seruigio; potendo in quel breue spatio ricuperare 'l lungo tempo perduto; *Quia vndecima hora*, dice Grisostomo, *rectè viuere aliqui ceperunt: & isti etiam breuissimo tempore omnia possunt recuperare.* E Christo istesso pur ci di-

Chrys. i c. 20. Matt. Orig. ibi hom. 10.

Matt. 20.

Digitized by Google

dichiarò, che tal volta *Erunt nouissimi primi, & primi nouissimi.* E'l Sauio testificò d'vn certo, che per breue spatio prima della morte seruì à Dio; *Consummatus in breui expleuit tempora multa*: ò come lege Vatablo: *Exiguo vitæ spatio defunctus, paucis longa tempora expleuit.* Perche può prima di morire amare sì feruentemente Dio il peccatore, che in breue tempo acquisti grado di gloria corrispondente à quel, che acquistò altri per tutta la sua vita; *Perfectus in gratia*, dice S. Bonauentura, *modico tempore expleuit meritum, quod alij acquirunt per multa tempora.* Sap. 4. Bonau.

16 E può ottenerlo ancora con la liberation delle pene stesse del Purgatorio. Christo stãdo in Croce fù da ambi i ladri, che seco furono crocifissi, con ingiurie, e bestemmie rimprouerato. Così lo testificò S. Matteo; *Latrones, qui crucifixi erant cum eo improperabant ei.* Nelle quali parole osseruarono S. Girolamo, S. Gio: Grisostomo, S. Tomaso, Origene, Eutimio, Teofilato, ed altri, che si parla nel numero di più, perche l'vno, e l'altro lo riprouerauano. Ma poi vn d'essi veggendo l'ardente carità, con la qual Christo chiese perdono al Padre per i suoi Crocifissori, ed i miracoli che operaua, in vn subito si conuertì. Il che per disposition diuina s'ordinò per darci vn esẽpio di coloro, che dopo molte sceleragini, stando per morire à Dio pentiti ritornano; *Latrones*, dice S. Tomaso, *secundum Hieronymum à principio ambo improperauerunt ei; sed vnus videns miracula, quæ faciebat, pænituit: & hoc, vt dicit Chrysostomus diuina dispensatione factum est: vnde significatur illi, qui post multa scelera ad Christum reuertuntur.* Ma nõ sarebbe stato, sourabbondantemente rimunerato quel ladro conuertito, se Christo alla sua richiesta; *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*; gli hauesse risposto; *Mecum eris in Paradiso*, senza aggiugner la parola, *Hodie*? Certamente sì, perche sarebbe stato assai per lui, se dopo lungo Purgatorio gli hauesse cõcedu- Matth. Hieron. ibi. Chrys. Thom. Orig. Euth. Theophil. ibi. Tho. ibi.

to il Paradiso. Perche dunque gli aggiunse la parola *Hodie*? Eccone la ragione. Perche in lui *Significātur illi, qui post multa scelera ad Christum reuertuntur*; E mētre simboleggiaua i peccatori, che nel fin della vita, e dopo molte sceleraggini cō feruor grande à Dio si cōuertono: volle Christo diuisar con chiarezza, che non sol sarebbe ito nel Paradiso, ma che non hauerebbe patito'l Purgatorio. Acciò sapessimo, che anche il peccator, che poco prima di morir si pente, può con tal contritione pentirsi, che meriti il Paradiso senza patir Purgatorio.

17 Il Profeta Semeia, mandato da Dio à predicare al Re Ieroboamo, trasgredì ingannato da vn falso Profeta il digiuno, impostogli dal medesimo Dio; e ne patì ben presto il gastigo; poiche fù da fiero leone vcciso; *Cumq; comedisset, & bibisset inuenit eum leo in via, et occidit eum.* Ma per diuino miracolo non satiò il leone la sua rabbiosa fame nel di lui cadauero: ma lo custodì dall'altre fiere, e da rapaci vccelli; *Erat cadauer eius in itinere, & leo stabat iuxta cadauer, & non comedit ex eo.* Sù le quali parole notò l'Abolense; *Pro isto ostendit Deus miraculum, quod leo non laceraret eum, nec comederet quidquam de illo, sed custodiret cadauer à bestijs*; Per qual ragione fè Iddio dar morte à questo Profeta da fiero leone; e poi miracolosamente impedì, che nol diuorasse, e che nè meno gli succhiasse il sangue? Viuo si meritò penosa morte, e morto, che Iddio intatto lo conseruasse? Viuo gli fù data giustamente la maggior pena, che si possa nel mondo: e morto il maggiore honore? O egli era reo, ò innocēte: se innocente; perche come reo patì sì crudel morte, e se reo; perche come innocente fù riuerito dal fiero occisore? Eccone la ragione. Perche veritieramente viuo egli era reo, e morto innocente. Perche In essere assalito dal Leone, riconobbe il suo peccato, e se ne pentì cō atto di contritione sì perfetto, che da colpeuole lo rese Sāto, ed innocen-

3. Reg. 13.

Abul. ibi.

nocente; e lo liberò non sol dalla colpa, ma anche dalla pena del Purgatorio: e perciò dallo stesso leone fù occiso come reo; e morto fù custodito come innocẽte. Perche può il peccatore nell'vltimo di sua vita cõuertirsi à Dio con sì gran feruore, che meriti il Paradiso senza patir Purgatorio; *Videtur dicẽdũ*, dice l'Abelense, *quòd iste vir mox vt occisus est, volauerit ad Limbum Sanctorum Patrum, nõ tolerata aliqua pena in Purgatorio*. Per qual ragione? *Nam qui in multis peccauit etiam subitò moriens potest consequi vitam æternam; quia in instanti est sufficiens contritio, ad delẽdam omnem culpam, ac etiam omnem penam*. Vedi dũque ò Christiano, se deui mai giudicar per reprobo, e dannato alcun defonto, e per tal cagione priuarlo del necessario aiuto, e dargli occasion di querelarsi; *Factus sum sicut homo sine adiutorio; cum sim inter mortuos liber?* Abel. [illegible]

18 Accettar dobbiamo il saggio documento di S. Antonino; *Quia discernere non possumus*, dice, *quis moriatur in statu gratiæ, vel nõ, pro omnibus baptizatis suffragia facere debemus*. Giache nõ possiamo discernere chi muoia in gratia, e chi nò, dobbiamo ꝑ tutti i fedeli offerir suffragij. E attion diuina soccorrer tutti i morti senza inuestigar chi ne sia, ò non ne sia meriteuole. Quãdo l'Incarnato Iddio s'incaminò verso Naimo, et incontrò il defõto figliuolo della vedoua, ch'era portato alla sepoltura, nõ ricercò, per rauuiuarlo chi egli si fosse, che vita menato hauesse, quali erano stati i suoi costumi, come osseruator della diuina legge, come amator di Dio, e del suo prossimo, e cose somiglianti; ma con somma benignità auuicinossi al cataletto, e richiamollo di nuouo à vita, senza ricercar nè pure il di lui nome; *Accessit, & tetigit loculum, & ait: Adolescens tibi dico surge; & resedit, qui erat mortuus, & cepit loqui*. Perche, come notò il Padre Arnobio; *Christus æqualiter bonis, malisq; subuenit. Hoc n. est proprium Dei veri, benignitatem suam negare nulli, nec reputare quis mereatur*, Antonin. 1. p. tit. 10. c. 2. §. 1. Luc. 7. Arnob. lib. 1 cõtr. Gent.

tui, aut minime. Similmente, ò Christiano, à hora dimostrarai, che sei partecipe di virtù diuina, e vero imitator di Christo, quando indifferentemente soccorrerai tutti i morti, senza inuestigar, chi lo meriti, e chi nò; chi sia morto in gratia, e chi in peccato, chi sia amico, e chi nimico di Dio.

19 Deui aiutar tutti, e non scarsamente, ma con liberalità, ed à proportione de' loro bisogni; quali, non è chi non sappia, che son grauissimi, ed estremi. Quel seruo, à cui commise Abraamo, che ritrouar douesse degna sposa al suo figliuolo Isaacco; partito verso Mesopotamia, e gionto nella Città di Nacorre, vicino al fonte, doue le donzelle attinger soleuano l'acque; ricorse primieramente all'oratione; nõ potendo simili trattati hauer prospero fine, se non sono fauoriti da Dio; e cõ grande affetto il supplicò, à dimostrargli con questo segno la sposa, che destinata hauea ad Isaacco: Che dimandandole da bere, gli haueſſe offerta acqua per sè, e per i suoi Cameli; *Puella, cui dixero. Inclina hydriam tuam, vt bibam; & illa responderit: Bibe, quin, & Camelis tuis dabo potum; ipsa est, quam præparasti seruo tuo Isaac. Et per hoc intelligam, quod feceris misericordiã cum Domino meo.* Nõ sì presto terminò la sua preghiera à Dio, che comparue Rebecca: alla quale egli chiese; *Paululum aquæ mihi ad bibẽdum præbe de hydria tua.* E colei cortesemente rispose, *Bibe Domine mi, quin, & camelis tuis hauriam aquam, donec cũcti bibant;* e'l tutto eseguì. Con tutto ciò non si assicurò il fedel seruo, che colei fosse la conforte da Dio destinata al figliuol d' Abraamo; ma l'osseruaua attẽtamẽte p meglio certificarsene; *Contemplabatur eam tacitus, scire volens: vtrum prosperum iter suum fecisset Dominus, an non.* Ma se Rebecca hauea adempito quant' egli nel suo pensier ricercaua, per conoscerla eletta sposa da Dio per Isaacco: perche non si determina, ch'ella veramente era? Che di più voleua? Che aspettaua? *Expectabat ille,* dice

Teo-

Digitized by Google

Teodoreto, *vt videret, an omnibus præberet aquam, quãtum opus erat.* Non si assicurò, che quella donzella fosse mandata da Dio, sinche non la conobbe per tanto benigna, che non solo abbeneraſſe tutti i cameli, ma desse à qualunque d'essi tant'acqua, quanta lor ne bisognaua. E voi sapete che i morti nel Purgatorio; *Exustientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit*: imperoche non sono accesi da calore estiuo, ma da fuoco d'Inferno: e presumete, che l'anima vostra sia, per la pietà verso l'anime del Purgatorio, degna sposa di Dio, con somministrar loro poche stille di rinfrescho, e di suffragio vna minima limosina? poche messe l'anno? vn digiuno in vn mese? L'incendio è smisurato, e sia parimente la tua limosina senza misura; *Et cum facis eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.* Sono in eccesso fameliche, e sitibonde: e siano ancora non in picciol numero le messe, acciò possano satollarle. Questa è veramente carità perfetta; *Omnibus præbere aquam, quantum omnes opus habent.* Theod. q. 37.

10 Nè vi sarebbe difficile l'vsar tanta pietà, se nel vostro cuore habitasse Iddio. Due offerte fè Zaccheo à Christo, quando lo ricenè in sua casa; *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus*: questa è l'vna; *Et si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum*; questa è l'altra: Gran liberalità; Gran distaccamento d'affetto dall'accumulate ricchezze; Gran volontà di giouare à bisognosi. Ne' giorni à dietro piu tosto era auido dell'altrui, e defraudaua i poueri: ed hora con tanta pietà li soccorre, non solamente lor restituendo con quadruplicato vantaggio il dinaro malamente acquistato, ma lor dispensando la metà di quanto possedeua. Mirabil risolutione. Ne si cura di sapere, se i poueri erano giusti, ò peccatori, se assai, ò poco bisognosi, se poteano, ò non poteano da loro stessi aiutarsi; s'erano, ò non erano da altri soccorsi; chi più, e chi meno patiua: Ne si restringe, à dar loro la metà de' soli denari conser- Luc. 19.

nati,

Digitized by Google

nati, me *Dimidium bonorum meorum*, la metà delle prouisioni di casa, la metà de parati, e biancherie, la metà degli argenti, ed ori, ed infin la metà delle sue possessioni, e d'ogni suo stabile. Nè promise di voler tutte queste cose vendere, e distribuirne il prezzo, perche vi bisognaua tempo, ed egli voleua, che subito ne godessero i poueri il beneficio, senza differir, nè pure al giorno seguente; ma diè subito ogni cosa in man de poueri; acciò egualmente ciascun ne participasse; *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*. Donde tanta mutatione? Donde tanta liberalità? Donde sì presta perfettion di Carità? S. Tito, *Vt primum Christum Dominum, non citra gaudium, in domum excepit, statim effectus est misericors, statim studiosus pauperum curator*. Nel riceuer Christo lietamente in sua casa, subito diuenne misericordioso, subito diligente protettor de poueri. Perche chi hà seco Dio è liberalissimo co'bisognosi, e con prestezza li soccorre, senza inuestigar, chi n'è meritenole, e chi nò. Non siete tali voi, ò miei Vditori co' poueri in estrema necessità del Purgatorio. Non regna nel vostro petto tanta pietà. Temo che ne sia la cagione, perche in voi non habita Iddio: perche *Deus charitas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Quanti sono, che non solamente, non souuengono i loro più stretti parenti de loro proprij beni; ma ne anche li sodisfano a suo tempo i legati di limosine, e di messe, che per obligo di giustitia deuono? E se pur li sodisfano, cercano sempre di scemarli il più che possono. Ed in voi habita Christo? E voi goderete prosperità, e salute? Per la molta pietà meritò Zaccheo, vdir dal Signore; *Ecce salus domui huic facta est*. E se voi bramate simil gratia, siate misericordiosi, e liberali co'poueri morti, e

Tit. ibi.

sopra

e, sopra tutto esaminate le vostre coscienze, se alcun di loro è stato da voi ne' più legati defraudato. E risoluetevi; *Si quid aliquem defraudani, reddo quadruplum*, acciò giustamente di voi egli non si doglia; *Factus sum, sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE
QVARANTESIM'OTTAVO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Sicut vulnerati dormientes
in ſepulchris.

Che all' anime del Purgatorio ſi aggiugne pena, quando i loro corpi non ſono conuenenolmente ſepolti.

ANimati i fedeli guerrieri dalla ſperanza di giuſta mercede, e di douuta gratitudine del lor Principe, lietamente abbandonano la dolce compagnia de' parenti, le gradite cõmodità delle loro caſe, i delitioſi ſpaſſi della propria patria; e per faticoſe vie, e tempeſtoſi maricon innumerabili perigli, e diſaggi, in lontani, e ſconoſciuti paeſi s'incaminano. Oue gionti: chi può baſteuolmente rappreſentare i patimenti, che nell'aſſediar nimica fortezza, ò nelle frontiere di potente eſercito ſouente ſoſtengono? S'eſpongono ſenza riparo nella calda ſtagione alla sferza de' più cocenti raggi del Sole; e nell'horrido inuerno al rigor de' fred-

di

di più eccessiui, à i soffi d'impetuosi venti, ed alle violenti pioggie, e folte gragnuole. Spesso è lor somministrato per necessario sostentamento, pan nero, e acqua puzzolente; per suppellettili, e vestimenti straccioſe, couerte, e poueri cenci; e per letto di riposo, ò la dura, ò la fangosa terra. Vi soffrono frequēti vigilie, aspri digiuni, intolerabili disaggi, e per timor di repentina morte continuo batticuore. E se dopo tanti patimenti son nella battaglia dal nimico superati, ed occisi; rimangono delle loro speranze affatto delusi, ed i loro cadaueri spogliati, e nudi, vilmente nella stessa campagna sepolti; e le loro anime bisognose poste in oblìo, senza che mai chi di soccorrerle con diuoti suffragij più si ricordi. Suentura pur troppo miserabile, e biasimeuole. Ma nientemen certo spessamente auuiene à defonti nel Purgatorio. Imperòche dopo d'hauer' esposta in questo mondo la lor vita à mille fatiche, e stenti per seruigio de'loro figliuoli, e parenti; e dopo d'hauer dato loro le accumulate ricchezze; in vece d'esser nella morte da essi con grata rimembranza, e con douuti suffragij riconosciuti, e ricompēsati: ecco sono, à guisa de'soldati morti in battaglia, vilmente i loro corpi messi nelle sepolture, e le loro anime con perpetua dimenticanza derelitte, e senza veruno aiuto nelle purgatrici fiamme abbandonate. Perciò querelansi d' esser diuenuti; *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris*, Cioè, come spongono S. Basilio, l'Agellio, ed altri; *Facti sumus sicut vulnerati in bello confossi, ac sepulchro traditi, quorum non es memor amplius*. Due sono in queste voci le loro doglianze: Che sono i loro corpi, come de'morti guerrieri, sepolti; l'vna: E poste in oblìo le loro anime; l'altra: Hoggi discorreremo sol della prima, osseruando se sia loro accrescimento di pena, l'esser priue di conueneuole sepellimento, e della seconda nel sermone seguente.

Basil. ibi. Agell. ibi.

2 E primieramente non mancano ragioni, per le

Digitized by Google

quali par, che l'anime del Purgatorio non sentano in modo alcuno pena, che i loro corpi non siano conueneuolmente sepolti. Imperoche Christo assai espressamente minacciò gastighi à Scribi, e Farisei, che edificauano à giusti Profeti nobili sepolcri, e sontuosi monumenti; *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, qui ædificatis sepulchra Prophetarum, & ornatis monumenta iustorum.* Il che non hauerebbe certamente detto, se que'buoni Profeti, senza di que'honori, fossero stati più afflitti nel Purgatorio. E quando ci persuase, à sostenere 'l martirio per la sua fede, e non far conto del nostro mortal corpo; *Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus*, soggiunse: *Et post hæc non habent amplius, quid faciant*: perche i più crudeli tiranni non possono danneggiarci dopo, che ci han priui di vita: e conseguentemente patir non possono l'anime per l'inhumanità vsata co'loro cadaueri. Così da queste parole saggiamente argomentò Beda; *Ergo superuacua furunt insania, qui mortua Martirum membra feris, auibusque discerpenda proïciunt.* E se'l sepellimento de morti giouasse all'anime, Christo l'hauerebbe trà l'opere di misericordia, da S. Matteo riferite, annouerato. Il che nō hauendo fatto, ci si dà à conoscere, che sia loro inutile, e vano.

Matt. 23.

Luc. 12.

Bed. ibi.

Matth. 25.

3 Aggiugnete, che S. Agostino chiaramente insegnò, che gli honoreuoli funerali, i nobili sepellimenti, e le pompose esequie sono più tosto consolationi de viui, che aiuto de morti; *Curatio funeris, conditio sepultura, pompa exequiarum, magis sunt viuorum solatia, quā mortuorum subsidia.* Ed altra volta replicò ancora, che ogni ossequio, e buon trattamento del corpo non può giouare per niente alla salute dell'anima; *Corpori humano quidquid impenditur, non est præsidium salutis æternæ, sed humanitatis officium.* Dunque ne anche può sentir pena l'anima delle viltà, ed obbrobrij vsati al suo cadauero; perche *Contrariorum eadem est ratio.*

Aug. lib. de cur. pro mortuis agend. c. 2.

Aug. ibid. c. 13.

4 Ed

Digitized by Google

4 Ed in somma se in questa vita ogni anima giusta di continuo guerreggia col suo corpo nimico; *Caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem*: Se souente, come da lei ribelle lo mortifica, e lo gastiga; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*: Se s'attrista, e piange, che la di lui grauezza la rende precipitosa nel male; *Nam qui sumus in hoc tabernaculo*, cioè, *in hoc corpore, ingemiscimus grauati. Corpus enim, quod corrumpitur, aggrauat animam*: Se infelice si stima, sinche da esso si disgiugne, e s'allontana; *Infelix ego homo; quis me liberabit de corpore mortis huius?* E se, come ancor Seneca s'auuidde, e sperimentò, il corpo è peso, e pena dell'anima; *Corpus hoc animi pondus est, & pœna, premente illo vrgetur, & in vinculis est.* Dunque separata ch'ella è dal corpo, non sol non s'affligge di vederlo, vilmente insepolto; ma se ne cõsola, veggendo maltrattato il suo nimico, per cui è negl'infernali abissi di sceso, e con asprissime pene punita.

Galat. 5.
1. Corint. 9.
2. Cor. 5. Sap. 9.
Rom. 7.
Senec. Ep. 65.

5 Ma come può esser ciò vero, se spesse volte Iddio minacciò à peccatori per Geremia Profeta, di priuarli di sepoltura? Hora lor disse; *Erunt proiecti in vijs Ierusalem, & non erit qui sepeliat eos*: Hora: *Mortibus ægrotantium morientur, & non sepelientur.* Hora *Colligẽtur, neque sepelientur in sterquilinium, super faciem terræ iacebunt.* Ed hora *Sepultura asini sepelietur putrefactus, & proiectus extra portas Ierusalem.* Ecco, che patiscono pena, ed afflittione l'anime, quando i loro corpi insepolti rimangono. Altramente non l'hauerebbe Iddio per seuero gastigo à peccatori minacciato.

Ierem. 8. 14. 16. 22.

6 Però diciamo con S. Tomaso, con Riccardo, e comunemente con ogni altro, che ò parliamo della sepoltura, per se sola considerata: ò per gli accidenti, che con essa concorrono o seguitar sogliono. Nel modo primiero, come l'anime non riceuono alcun giouamento dalle più nobili sepolture; ne anche sono dan-

Thom. in 4. dist. 15. q. 2. a. 3. q. 1. ad 1. & dist. 45. q. 2 a. 3. q. 3. Riccar. in 4. dist. 45. a. 6. q. 1.

Digitized by Google

danneggiate dalle più vili: perche nè per quelle à Dio si rendono più meriteuoli, ò più grate; nè per queste più indegne, e dispiaceuoli. E questo volle diuisar S. Agostino nelle di sù dette autorità. Imperoche, come bene osseruò Giuseppe Hebreo; nè i luoghi sagri per se stessi giouano a' vitiosi, ed empi; nè i profani, ed horridi fan danno a' giusti, e santi; *Neque loca sacra illis*
Ioseph. lib. 7. de bello iudaico c. 17 *prosunt, qui sanctitatem proijciunt; neque loca horrida obsunt his, qui Domini gratia proteguntur*. Così il luogo
Lenit. 10. Num. 16. sagro non giouò à Nadabbo, ed Abiù; acciò dal fuoco
ibid. diuorati non fossero: nè à Core, Datanno, ed Abironne, che viui dalla terra con le loro famiglie non si assorbissero: nè ad Eli Sacerdote, che non si frangesse il capo, e ripentinamente non morisse. Qual cosa più sagra negli antichi secoli dell' Arca del Testamento? e
1. reg. 6. pur la vicinanza di lei non impedì, che cinquanta mila, e settanta Betsamiti da Dio mortalmente non si percotessero: nè che Gioabbe crudelmente occiso non
3. reg. 2. fosse: ne che Ozia Sacerdote di lepra non s'infettasse.
2. paralip. 26. Perche *Loca sacra illis non prosunt, qui sanctitatem proiiciunt*. Per lo contrario, che danneggiamento patì
Genes. 37. Giuseppe, con esser venduto, e portato nell' Egitto? Non fù iui à primi honori esaltato? Che mal venne à
Exod. 2. Mosè, quando bambino fù messo, e derelitto nel fiume? Non fù d'indi dalla figliuola del Rè Faraone, co-
Iob. 42. me suo figliuol nudrito, ed adottato? Giobbe nel mõdezzaio non ottẽne raddoppiate le felicità, e le gran-
Ierem. 38. Dan. 6. dezze perdute? Geremia non si conseruò viuo, e sano nel profondo, e fangoso lago? I trè fanciulli hebrei non ritrouarono nella babilonica fornace, sopra modo accesa, aura soaue, e rugiadosa? Che male in somma patirono Daniello nel lago de voracissimi leoni,
Dan. 3. Act. 12. & 27. Pietro nella stretta prigionia, e Paolo, quando *Nocte, & die in profundo maris fuit*? Certamente niuno. Perche l'horridezza del luogo a' buoni non nuoce. Nella guisa dunque, che; *Neque loca sacra illis prosunt, qui sãctita-*

Digitized by Google

Ciuitatem proijciunt, *Neque loca horrida obsunt his, qui Domini gratia proteguntur*; nè le più degne, e nobili sepolture sono vtili per se stesse à gli empi dell'Inferno; nè le più indegne e vili offendono per se stesse i giusti del Purgatorio.

7 Ma per molti accidenti, che souente con le sepolture s'accoppiano, ò da esse procedono, è graue pena all'anime del Purgatorio, quando i loro cadaueri, ò insepolti si lasciano, ò in luogo sacro non si sepelliscono. Imperoche è cosa indubitata, che le sepolture, quanto più degne, ed honorate sono, più honorano i morti, e più li rendono ragguardeuoli. E gli stessi Beati del Cielo si compiacciono, che i loro corpi, e reliquie con vaghi, e pompos ornamenti si conseruino. Quindi Roberto Abbate notò, che *Sancti, & magni Patres, siue Patriarchæ, de sepeliendis corporibus suis, diligenter mandauerunt.* Rup. in c. 19. Ioan.

Abraamo stimò poco abbandonar la sua patria, le sue grandi ricchezze, e'l suo caro, e nobil parentado; e molto si curò di prouedersi d'honoreuol sepoltura; poiche gionto nel paese de' Cananei, la prima cosa, della qual li pregò, fù; *Date mihi ius sepulchri vobiscum*; *Ideò*, spone Vgon Cardinale, *Date mihi, & meis requiem vobiscum*: quasi che senza sicurezza d'honoreuol sepoltura non potesse frà quei popoli goder quiete. Genes. 23. Hug. Cardin. ibi.

Giacobbe, stando per morir nell'Egitto, volle promessa con giuramento dal suo diletto figliuolo Giuseppe, d'vsargli amorosa pietà, con sepellirlo nel sepolcro de' suoi maggiori; *Facies mihi misericordiam, vt non sepelias me in Aegypto, sed condas me in sepulchro meorum maiorum.* E dir volea, come spiega l'Abolense: *Reputabo ad magnam misericordiam, & magnum bonum meum, si sepelias me in sepulchris Maiorum meorum.* Perche dallo stare iui honoreuolmente sepolto, sperauagran misericordia, e giouamento all'anima sua. E per la stessa cagione, Giuseppe nella sua vicina morte pregò affettuosamente i suoi fratelli, che nel partirsi dall' Genes. 47. Abul. ibi.

Egitto

Digitized by Google

Egitto per la terra di promissione, iui trasportassero le
Genes. 50. sue ossa; *Deus visitabit vos; asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. E Tobia il vecchio con queste voci incaricò al suo figliuolo il sepellimento del suo cadauero;
Tod. 4. *Audi fili mi verba oris mei, & ea in corde tuo, quasi fundamentum construe: Cum acceperit Deus animam meam, corpus meum sepeli.* E se per le degne, ed honoreuoli sepolture non conseguissero alcun bene, anche l'anime beate, non costumarebbe Santa Chiesa, farle a' Santi Martiri. E pur legiamo, che le reliquie de quaranta Martiri; *Honorifico sepulchro conditæ sunt*: quelle de Sãti Basilide, e compagni; *Honorificè sepulta sunt*: quelle di S. Marcellino, e compagni, S. Marcello Papa *A Sancto Petro in somnis admonitus, presbyteris, ac diaconis, hymnis, & luminibus adhibitis, honorificè sepelienda, curauit.* E l'istesso le sagre historie riferiscono d'altri innumerabili Santi. Se gli honoreuoli sepellimenti non giouassero à giusti defonti, non si sarebbono mai in questo esercitio impiegati gli Angioli. E pur di Mosè notò Dionigio Cartusiano, che *Angelico ministerio inter duos montes sepultus est.* D'Aronne proua Oleastro, che *Manibus Angelorum fuit sepultus*. Di Santa Caterina Vergine, e Martire canta S. Chiesa: *Per Sanctos Angelos tuos Corpus Beatæ Catarinæ Virginis, & Martyris tuæ mirabiliter collocasti.* E di S. Clemente Papa, e Martire; *Dedisti Domine habitaculum Martyri tuo Clementi, in modum templi marmorei, Angelicis manibus præparatum.* Ed in somma, se gli honoreuoli sepellimenti non si gradissero da Santi Defonti; Christo, che volontariamente soggettossi ad ignominiosa morte, non l'haurebbe per se disposto nobile, e glorioso; come Isaia
Deut. 34. Diõ. Cart. ibi. Oleast.
Isai. 11. Ioan. 19. predisse; *Erit sepulcrum eius gloriosum*: E volle, che venisse nella sua morte Nicodemo, *Ferens mixturam myrrhæ, & aloes, quasi libras centum*: acciò sapessimo,
Diõ. Cart. ibi. dice Dionigi Cartusiano, che *Christus sepulturam eius voluit honorificè fieri*. Bisogna dunque, che all'anime

del

Digitized by Google

del Purgatorio dispiaccia, che i loro cadaueri, ò in luoghi vili si sepelliscano, ò priui di sepolture si tralascino: *Quia in confusione mortui reputatur, quod insepultus iaceat*, dice S. Tomaso. Tho. in 4. dist. 15. q. 2 ar. 3. q. 1. ad 1.

8 Non è leggiero dispreggio, nè poco vitupero del morto l'esser lasciato insepolto; e che per l' horridezza, e fetor del suo cadauero sia, più di qualunque bruttezza, à tutti schifo, odioso, ed abbominevole. Comandò Iddio nell' antica legge, che quando il reo di capital delitto fosse condennato, ad esser crocifisso; morto ch' ei fosse non si lasciasse iui per lungo tempo sospeso; ma che nel medesimo giorno, prima di tramõtare'l Sole, si sepelisse: *Quando, adiudicatus morti; appensus fuerit in patibulo, non permanebit cadauer eius in ligno; sed in eadem die sepelietur*; Perche voleua, che viuo fosse nel vituperoso legno obbrobriosamente occiso, e morto pietosamente sepolto? Se morto fosse rimasto iui affisso, ne sarebbono seguiti molti giouevoli effetti. Imperoche i giusti zelatori della giustitia di Dio, e dell' osseruanza della sua santa legge, se ne sarebbono rallegrati. Poiche per tal cagione: *Lætabitur iustus, cum viderit vindictam*: Quel cadauero, senza formar parole, hauerebbe à qualunque empio di continuo predicato: *Memor esto iudicij mei, sic erit & tuum*: I riguardanti sì horrendo spettacolo, per lo timor di somigliante pena, si sarebbono raffrenati da molti delitti; poiche *Pestilente flagellato stultus sapientior erit*; E come ben notò S. Cipriano: *Plectuntur interim quidam vt cæteri corrigantur: Exempla sunt omnium, tormenta paucorum.* Lucifero infernale si nomò dal Santo Giobbe: *Principium viarum Dei*, perche, come spiegò S. Gregorio, gli Angioli buoni, dal veder la sua caduta nell'Inferno, imparorono ad esser nel bene stabili, e perseueranti: *In eius enim ruina Angeli didicerunt, qua virtute stare debuissent.* I figliuoli d'Israele all'hora più timorati di Dio diuennero, quando viddero soffocati nel

Deut. 21.

Psal. 57.

Eccli. 38.

Prou 19. Cyprian. ser. 5. de lapsis.

Iob. 40. Greg. ibi.

Digitized by Google

nel rosso mare, e morti nel lido, Faraone, e' suoi soldati: *Viderunt Aegyptios mortuos super littus maris, timuitq; populus Dominum*; E come ottimamente osseruò Oleastro: *Qui gaudere debuissent de suffocatis hostibus, timere dicuntur; nam qui propter nos destruxit inimicos, nos etiam suffocabit, si ex amicis inimici fiamus.* Quando distrusse Iddio il tempio d' Apolline, vi lasciò in memoria del distruggimento alcune colonne erte, e stabili: *Nè eius memoria deperiret*, dice Grisostomo Santo, *& posteris quoque omnibus Dei iram enunciaret*; E così parimente douea ordinare, che' l facinoroso delinquente restasse nel patibolo della croce affisso; acciò gl' altri più s'impaurissero della vendicatiua giustitia, e correggessero i loro mali costumi: ed i giusti si rallegrassero, veggendo i delitti giustamẽte puniti; e l'honor di Dio santamente difeso. Perche dunque ordinò Iddio, che presto si spiccasse il delinquente morto da quel vituperoso legno, e si sepellisse? *Non permanebit cadauer eius in ligno, sed eadem die sepelietur.* Risponde l' Abolense: *Videtur namq; esse quidam contemptus, & vituperium naturæ nostræ.* Non volle Iddio, che 'l morto delinquẽte restasse insepolto; perche questo è dispregio, e vitupero tanto abbomineuole, che non si deue neanche à gli huomini più facinorosi, e ridonda in biasimo, e vergogna nõ sol della persona, ma di tutta l'humana natura: *Videtur namq; esse quidam contemptus, & vituperium naturæ nostræ.*

Exod. 14.

Oleast. ibi.

Chrys. to. 5. lib. cõtr. Gentil.

Abul. ibi.

9. Mirabile ardimento dimostrò Giuseppe Arimateo, quando ricercò à Pilato il Santissimo Corpo del morto Diuin Redentore, per dargli sepoltura: *Rogauit Pilatum Ioseph ab Arimathæa, vt tolleret corpus Iesu*: cõciosiacosache s'egli si guardò sempre d'iscoprirsi suo discepolo, per timor de Giudei: *Erat enim discipulus Iesu, occultus propter metum Iudæorum*; come non temè all'hora, palesarsi più ossequioso, e diuoto di Christo di qualunque Apostolo? Temè Pietro farsi cono-

Io. 19. 19.

scer

scer seguace del suo Maestro da vna vil fantesca: e nò temè Giuseppe faruisi conoscere dal Giudice Pilato? Veduto egli hauea la furiosa rabbia di quel popolo, la peruersa malitia de Scribi, e Farisei, e l'vniuersal consspiratione de'nobili, e grandi, nel gire inuentando falsè accuse, vituperose calunnie, ed intolerabili tormenti, per dare spietata, ed obbrobriosa morte à quel Santo de' Santi: *Fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania: astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius;* e non hebbe egli paura, di concitarsegli contro, con volerlo honoreuolmente sepellire? E Pilato non l'imprigionò, nè gli negò la dimanda; ma cortesemente gli concedè; e non sol permise, ma comandò, che gli fosse dato il morto Giesù: *Tunc Pilatus iussit reddi corpus*, scrisse S. Matteo. Qual ne fù la cagione? Vditela dal Venerabile Beda: *Corpus Christi petiit: quoniam non videbatur venisse causa discipulatus; sed pietatis, vt funeris officium impenderet; quod homines non solum bonis, sed etiam malis, solent impendere.* Ardì Giuseppe senza timore addimandare 'l morto corpo di Christo per sepellirlo; e Pilato fù facile, e pronto à dargliele: perche questo non era segno d'essergli discepolo. Imperoche il sepellire i morti è atto di pietà, che non sol si vsa co' buoni, e santi; ma con gli empij, e peruersi; non douendosi à chi che sia negare.

Psal. 2.

Matt. 27.

Beda ibi.

10 Srimossi obligato Dauide nel fin della sua vita, per isgarico di conscienza, incaricare à Salomone suo figliuolo, e successor nel Regno; che non lasciasse senza gastigo di morte Gioabbo, che hauea proditoriamente, e con troppo vituperosi inganni vccisi due Principi dell' Essercito d'Israele, Abner re, ed Amassà. Vbbidì Salomone al comandamento paterno; ed ordinò à Banaia, che l'occidesse, con auuertirlo ancora espressamente, che'l sepellisse: *Interfice eum & sepeli.* E d'vn fiero traditor si prese pẽsiero il Rè Salomone, che

3. Reg. 2.

fusse sepellito? Sì: perche, quantunque per i suoi enormi delitti meritata hauesse irremissibil pena di morte; douea pur essere honorato di sepoltura, per non soggiacere al gran vitupero de' morti insepolti. Così l'Abolense: *Sepelieum dixit ad honorem Ioab; quia, licet occideretur pro delictis suis tamen honorandus erat in officio funeris.*

Abul. ibi.

11 Trà le più empie, e scelerate Regine del popol d'Israele annouerar si deue senza dubio Iezabella: ella per confiscare vn vago, e delitioso giardino a Nabotte: gli fè falsamente opporre, e testificare, che hauesse bestemmiato Dio, e'l Rè, acciò fosse crudelmente lapidato, e'l di lui sangue da cani lambito. Ella spinse il Rè Acabbo suo consorte alle più graui, ed inique sceleraggini, ed infino all'idolatria, e ad esser sì empio, e sì abbominevole, che nell'operar male non hauesse pari; *Non fuit alter talis, sicut fuit Achab, qui venundatus est, vt faceret malum: concitauit enim eum Iezabel vxor sua.* Ella, benche Regina, per i suoi misfatti enormi fù precipitata dal Popolo per la finestra del suo palagio, e col calpestio de Caualli pesta, ed infrãta: *Precipitauerunt eam, aspersusque est sanguine paries, & equorum vngulae conculcauerunt eam.* Con tutto ciò il Rè Ieu ordinò alla sua gente: *Ite, & videte maledictam illã, & sepelite eam:* e conoscendola per donna crudele, e pessima, meritevole di sì obbrobriosa morte; non la stimò indegna di sepoltura: Anzi espressamente comandò, che le fosse cõceduta; *Vt honoretur*, dice l'Abolense, *saltem in hoc, quod sepeliatur.* Perche la priuation di sepoltura, è vitupero sì grande, che non si deue ne anche alle persone più colpeuole, e scelerate. Necessariamente adunque l'anime del Purgatorio s'attristano grandemente, quando i loro corpi insepolti si lasciano; *Quia in confusione mortui reputatur, quòd insepultus iacet.*

3. Reg. 21.

4. Reg. 9.

Ibid.

Abul. ibi.

12 Nè men di ciò s'attristano, quando sepellisconsi, ma nõ in luogo sagro: perche, come dice S. Tomaso;

Digitized by Google

maso; *Sepultura in loco sacrato mortuo prodest.* Imperciò che quantunque i sagri luoghi non siano di santificante gratia capaci: essendo inanimati; sono nondimeno per la consegratione, di spiritual virtù ornati, come proua il medesimo Angelico Dottore: compiacendosi dimostrarsi Iddio in essi del suo culto più zelante custode, e delle sue gratie più liberal donatore; *Eo quod in loco*, dicesi nel secondo de Macabei, *sit verè quadam Dei virtus: Nam ipse, qui habet in Cælis habitationem, visitator, & adiutor est loci illius.* Quindi Samuele per impetrar doni di gratie da Dio à figliuoli d'Israele, ordinò; *Congregate vniuersum Israel in Masphat, vt orem pro vobis Dominum:* perche in Masfatta era il Sagro luogo, in cui Iddio più prestamente esaudiua le diuote preghiere; *Quia locus orationis erat in Masphat ãte Israel.* Rebecca, desiderosa, d'esser alleggerita dallo straordinario peso, che gli dauano i conceputi figliuoli, e di portarli à luce, s'inuiò, come fà fede S. Agostino, nel sagro luogo del monte Moria; in cui Abraamo sagrificato hauea Isaacco. Giacobbe pellegrinando verso Mesopotamia, gionto nel sagro luogo di Betelle, meritò vedere il Cielo aperto; Angioli, che per vna misteriosa scala dal Ciel discendeuano, ed iui ritornauano, Iddio sedente in altissimo trono, ed ottenne promesse di benedittione, e di felicità eterna. Elia, douẽdo volar nel Cielo, visitò il sagro luogo di Galgala. *Cum eleuare vellet Dominus Eliã per turbinem in Cælũ, ibant Elias, & Eliseus de Galgalis:* per salutar con atti di riuerente affetto prima di partir da questa terra quel luogo, che spiraua odor di santità; ed oue gli Hebrei col segno dell'vniuersal circoncisione, prima d'entrar nella promessa terra, se medesimi sagrificarono à Dio. Ed Iddio in somma disse à Salomone del Sagro Tẽpio, che gli hauea edificato; *Sanctificaui domum hanc, quam ædificasti: & erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.* Perche i sagri tempij sono santificati da

Tho. 3. p. q. 83. a. 3. ad 3.

2. Mach. 5.

1. Reg. 7.

1. Machab. 3.

Gen. 25.

Aug. q. 72. in Genes.

Genes. 28.

4. Reg. 2.

3. Reg. 9.

Dio, ed in essi tien egli fissi gli occhi, per custodirli, e radicato il cuore, per proteggere, ed aiutare chi in essi dimora; *Nam ipse, qui habet in Celis habitationem, visitator, & adiutor est loci illius.* Considerate hor voi il rammarico, che patir deuono i defonti nel Purgatorio, quando non sono sepelliti i loro corpi ne' luoghi sagri.

13 Il sacrilego Giuda, pentito del tradimento vsato contro del suo Maestro, e Dio, in vece di darsene in colpa nel tribunal della diuina pietà, e d'humiliarsi à Cristo, per impetrarne il perdono, ricorse à quello dell'ingiustitia farisaica; e confessando a' Scribi, e Farisei liberamente il suo misfatto enorme, restituì loro le trenta monete d'argento, con le quali venduto l'hauea. Consultarono all' hora que' ministri, in qual cosa impiegar douessero quel denaio. E, benche empij, e maluaggi, pure per diuina dispositione in ciò pietosi, e discreti conchiusero, di comprarne vn campo per sepoltura de' poueri pellegrini; *Non licet eos mittere in corbonam*; dissero, *quia pretium sanguinis est. Consilio autem inito emerunt ex eis agrum figuli in sepulturam peregrinorum, Propter hoc vocatum est ager ille Haceldama, hoc est ager sanguinis.* Hor perche dispose il Diuino Redentore, che'l prezzo del suo pretiosissimo sangue s'impiegasse, in comprarne vilissime sepolture? Perche volle, che'l cimitero de' fetidi cadaueri si nomasse perpetuamente cimitero del suo sangue? Risponde alla domanda Agostino Santo; *Vt exinde Christus, & viuos sanguinis sui passione redimat, & mortuos pretiosa passione susciat.* Volle darci egli a conoscere il gran preggio delle sepolture ne' luoghi sagri, hauendo per esse ancor dato il suo sangue, per dar prouedimento saluteuole a' bisogni dell' anime nostre, non solo con redimerle, ma anche col sepellimento de' nostri corpi.

Matth. 27.

Aug. ser. 128. de cœna Dom.

14 Nè solamente perciò è più liberal delle sue gratie

gratie all' Anime del Purgatorio sepolte in luogo sagro; ma di più, perche egli è ne' sagri luoghi con particolari ossequij riuerito, e con più sante oblationi honorato. Nel tempo, che regnaua Dauide, decretò la Diuina giustitia di punire i di lui peccati, e del suo popolo con mortalissima peste; e ne diè la commissione, acciò rigorosamente eseguisse la sentenza ad vn Angiol del Cielo, il quale vbbidiente ne fè morire in vna sol mattina settanta mila. Douea seguitar la cominciata stragge per altri due giorni, e mezo, poiche la fulminata sentenza diceua: *Tribus diebus erit pestilentia in terra*. Ma la riuocò Iddio nell'hora di pranzo del primo giorno; ed ordinò all' Angiolo; *Sufficit nunc; continue manum tuam*. Perche non seguitò quella pena per tutti i trè determinati giorni? Perche terminò in poche hore? Perche sì presto il Signor la perdonò? Ne soggiunse immediatamente il Sagro testo la ragione; *Erat autem Angelus Domini iuxta aream Arenna Iebusæi*: S'abbattè l'Angiolo à scorrer vicino al luogo d'vn certo Areuna Iebuseo. E qual luogo fatal era questo, in cui egli auuicinandosi, tosto si placò l'irato Iddio, e rilassò la già determinata seueriſſima pena? Era il luogo, in cui Abraamo condusse il suo figliuolo Isaacco per sacrificarlo à Dio. Così Giuseppe Hebreo; *Erat autem is locus, in quo Abraham filium, vt holocaustomata faceret, adduxerat*. Hor se questo luogo fù di tanta efficacia, che appena vi s'auuicinò l'Angiol feritore, che in vn subito non sol si mitigò, ma disparue il pestifero morbo; e non sol si diminuì; ma cessò affatto à quel popolo la douuta, e stabilita pena: quanto maggiormente i luoghi sagri delle Chiese, ne quali ogni giorno, ò spesso almeno si offerisce il figliuol di Dio in sagrificio, saranno gioueuoli à giusti defonti iui sepolti, acciò lor si diminuisca, e tal volta del tutto si rimetta la pena del Purgatorio? *Sepultura in loco sacrato mortuo prodest*, perche Iddio vsa maggior pietà à

2. Reg. 24.

Ioſ. Hebr.

chi

chi stà ne luoghi, ne' quali egli è, con maggior culto
2. Mach 3. seruito; *Num ipse, qui habet in Cælis habitationem, visitabit, & adiutor est loci illius.*

15 Giaceuano afflitti, piangenti, e sconsolati i figliuoli d'Israele p le persecutioni patite da gli Amorrei, e si spedì dal Cielo vn Angiolo per consolarli. Di cui però non scrisse il Cronista, che fosse dal Ciel venuto,
Iudic 2. ma da Galgali: *Ascendit Angelus Domini de Galgalis ad locum flentium.* Di chiunque fà viaggio da vno in vn' altro luogo notar si suole il termine, da cui parte, ed in cui giugne; e mal si ditebbe di chi è partito da Roma per Napoli, che viene da Capua, benche per questa Città fosse egli passato. Perche dunque dell' Angiolo dal Ciel disceso si notò, che venne da Galgali? Per intendimento del mistero è da saperfi, che 'l luogo de Galgali era quello, in cui tutti i figliuoli d'Israele, prima d'entrar nella terra di promissione, si circoncisero, e vi si trattennero sinche guarirono: *Post*
Iosue 5. *quam autem omnes circumcisi sunt manserunt in eodem loco, donec sanarentur; Vocatumq; est nomen loci illius Galgala.* Con quella circoncisione eglino grandemente honorarono Dio, sì per l'vbbidienza, che nel circõciderfi, tutti gli dimostrarono; sì per l'oblation di loro stessi, che tutti gli fecero, e sì perche con quel segno gli diuisarono la memoria, che de riceuuti beneficij per l'auuenire conseruar voleano, e la purità, con cui di seruirlo s'offeriuano. Da questo luogo, dicesi, che venne l'Angiolo à consolarli. *Ascendit Angelus Domini de Galgalis ad locum flentium.* Acciò si sappia, che dal luogo, oue Iddio è con particolar seruitù da noi riuerito, ci vengono ne' bisogni, nelle afflittioni, particolari aiuti, e straordinarie consolationi: *Galgala*, di-
Theod q. 6. in Iud. ce Teodoreto, *dictus est Prænotorum locus. Inde misit Angelum refricans illis circumcisionem.*

16 Quando Madalena amante nel sepolcro inconsolabilmente piangeua la perdita del Santissimo Cor-

po

po del già morto Christo, vidde due Angioli, iui dal Ciel discesi, sedenti, vno à capo, e l'altro à piè del monumento: *Vidit duos Angelos in albis sedentes, vnum ad caput, & vnum ad pedes, vbi positum fuerat Corpus Iesu. Qui dicunt ei: Mulier quid ploras?* Perche questi Angioli non apparuero tutti due nel capo, ò tutti due ne' piè, ò tutti due in altra parte del sepolcro? Niente men certo annuntiar le poteuano il risorgimento di Christo, stando in vn medesimo luogo, che in luoghi distinti, e tanto sedendo nel sepolcro, quanto fuora di esso. Nell'altre apparitioni Angeliche far nõ si suole espressione del sito, e luogo, in cui appariscono. Dell'Angiolo, il quale assicurò Giuseppe, che la grauidanza della Santissima Vergine era per opera dello Spirito Santo: e di quello, che l'ordinò la fuga del Bambino Giesù nell'Egitto, e doppo la morte d'Erode il ritorno nella Giudea, non si notò, che gli apparisse à capo, ò à piè del suo letto; ma solo: *Angelus Domini in somnis apparuit Ioseph.* Nè quando gli Angioli discesero per cãtar lodi à Christo nato, si fece mentione se in questa, ò in quella parte, se alla destra, ò alla sinistra del presepe dimorauano, ma solo: *Facta est multitudo militiæ cœlestis exercitus laudantium Deum.* Ed Isaia, profetizando l'amaro lor pianto della morte di Christo, non specificò, se à piè della Croce, ò altroue piangessero: ma solo *Angeli pacis amarè flebant.* Per qual mistero adunque apparendo per consolar Madalena con chiara espressione si nota, che vno d'essi nel capo del monumento, e l'altro ne' piè sedeua? lo diuisò il P. Galfrido Abbate: *Meritò duos vidisse Angelos, ad caput vnum, & ad pedes alterum perhibetur. Nam & ad caput Domini vnguentum fuderat, & ad pedes aliquando fleuerat.* Madalena nel capo, e ne' piè di Christo hauea dimostrati ossequij di particolar riuerenza, e diuotione: poiche ne piè pianse dirottamente le sue colpe: *Lacrymis capit rigare pedes eius:* e nel capo rouersò il pre-

Matth. 1. & 13.

Luc. 2.

Isai. 33.

Galfrid. Abb. apud Tilman. in allegor.

Digitized by Google

Matt. 26. pretioso, ed odorifero vnguento: *Accessit habens alabastrum vnguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius.* E per tal cagione l'apparuero gli Angioli consolatori vno à capo, e l'altro à piè del sepolcro. Perche Christo costuma, consolar gli afflitti suoi serui particolarmente ne' luoghi ne' quali è con particolari ossequij riuerito: *Merito duos vidisse Angelos ad caput vnum, & ad pedes alterum perhibetur. Nam & ad caput Domini vnguentum fuderat, & ad pedes aliquando fleuerat.* E così dite hora, che sia molto giouenole all' anime del Purgatorio, che i loro corpi siano sepelliti nelle Chiese: perche, quiui essendo Iddio con più honoreuol culto adorato, e seruito, più facilmente le consola con visite d' Angioli, e con remission di pena. Di che, come son priue quelle, che non si sepelliscono in luogo sagro; così forza è, che ne restino più afflitte, ed addolorate.

17. E' loro ancora accrescimento di pena; perche lor manca la protettion di quel Santo, da cui patrocinate sarebbono, se nelle Chiese fossero stati i loro corpi sepolti: *Sepultura in loco sacrato mortuo prodest*, dice S. Tomaso; *dum, vel ipse defunctus, vel alius, corpus eius tumulari in loco sacro disponens, patrocinio alicuius Sancti eum committit, cuius precibus, per hoc credendus est, adiuuari.* L'elettion della sepoltura far si suole più tosto in vna, che in vn' altra Chiesa per la maggior diuotione ad alcun Santo, alle cui preghiere, ò il defonto, ò altri per lui, gli raccomanda l'anima. Nè può dubitarsi, che quel Santo non sia per accettarne il patrocinio: perche, se nella presente vita i giusti procurano, con diuoti suffragij alleggerir l'anime del Purgatorio delle loro pene, quanto maggiormente lo procureranno nel Paradiso, oue la loro carità è più perfetta? Nè meno dubitar si può, che 'l diuino Giudice non sia per esaudirli: perche, come ottimamente proua Vincenzo Beluacense: Se il Signore alle preghiere di Madalena, e di Marta richiamò dall' altro mondo à nuo-

Th. 4. dist. 45. q. 2. a. 3 q. 3.

ua

ua vita il già quatriduano Lazaro, à cui non era stata mai promessa la vita; quanto più per l'intercession de Beati solleuarà l'anime dal Purgatorio al Paradiso, alle quali quella beatitudine stà promessa, ed è douuta mercede delle loro sante operationi? *Si Dominus*, dice, *ad preces Mariæ, & Martæ liberauit Lazarum de Inferno, multò fortiùs videtur, quòd ad preces Sanctorum citius soluere debeat animabus Purgatorij vitam æternã, quam debet eis.* Vincen. Beluac. in speculo moral. lib. 2. dist. 13. §. 1.

18 Nel tempo, che 'l Rè Ezechia regnaua nella Giudea, il Re degli Assiri armò potente esercito per impadronirsi di Gerosolima (detta Città di Dauide, perche iui il di lui corpo giaceua sepolto.) E grandemente di ciò afflitto Ezechia, ricorse all'intercessione d'Isaia Profeta; ed Iddio gli riuelò, che l'hauerebbe fortemente difesa, non per i meriti del popol viuente, ma di Dauide defonto: *Protegam vrbem hanc, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum.* E pur Dauide all'hora non era trà comprensori nel Cielo, ma trà gl'imprigionati nel Limbo de'Sãti: le preghiere de quali non erano sì feruenti, nè sì efficaci, come son quelle de'Beati. Quanto maggiormente si muouerà à pietà Iddio dell'anime sue dilette, penanti nel Purgatorio, per lo patrocinio de Beati comprensori, de quali hanno le Chiese il nome, o ne conseruano le reliquie, mentre iui son sepolti i loro corpi? 4. reg. 19.

19 Questa è la cagion, dice S. Ambrogio, per la quale da Sommi Põtefici è stato ordinato, che ne'luoghi sagri si sepelliscano i morti; acciò, accompagnati con le reliquie de Santi, siano per l'intercession loro, ò più presto dal Purgatorio liberati, ò niente tocchi, e doue quelli godono l'immensa luce del Cielo, questi non siano dalle oscurissime fiamme infernali lungamente offesi: *Ideò à maioribus prouisum est, vt Sanctorũ ossibus nostra corpora sociemus; vt dum illos tartarus meruit, nos pœna non tangat; & dum illos Christus illuminat,* Ambr. ser. 77.

Digitized by Google

à nobis tenebrarum caligo diffugiat. Morto, e sepellito il Santo Eliseo: portauasi da huomini diuoti, e pij à sepellire vn cadauero: e mentre giuano nel destinato luogo, s'auuiddero de gli agguati de' nimici ladri: e temendo d'esser da essi rubbati, ed offesi gittarono il cadauero nel sepolcro d' Eliseo, e si diedero alla fuga.
4. reg 13. Ed ecco in vn tratto quel morto risuscitò: *Quidam autem sepelientes hominem, viderunt latrunculos, & proiecerunt cadauer in sepulchro Elisei: quod cum tetigisset ossa Elisei, reuixit homo.* L' Ecclesiastico mentionando questo miracolo d'Eliseo, scrisse: *Mortuum prophetauit corpus eius*. E qual cosa profetò? la profetia è de futuri auuenimenti, e non de' già soceduti. Mentre dunque *Mortuum prophetauit corpus eius*. Qual fù la di lui profetia? Questa certamente: Che à somiglianza di quel morto riceuono rauuiuamento, e conforto nel Purgatorio i sepolti ne' luoghi sagri per lo patrocinio de Santi, de quali iui si conseruano le reliquie: *Et ideò à maioribus prouisum est, vt Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus; vt dum illos tartarus metuit, nos pœna non tangat; & dum illos Christus illuminat, à nobis tenebrarũ caligo diffugiat.*
Eccli. 48.

20 Lapidato, ed occiso il Protomartire Stefano, gli celebrarono con diuotissimi pianti l' esequie gli Apostoli, e gli diedero honoreuol sepoltura: *Curauerunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum*: S. Girolamo addimanda. *Quid putsi sunt Apostoli, vt immundum Stephani corpus tanta funeris ambitione præcederent, & facerent ei planctum magnum?* E risponde: *Vt eorum luctus in nostrum gaudium verteretur*: Ma per qual cagione il pianto di quel pietoso funerale douea conuertirsi in nostra allegrezza? più tosto stimolar ci douea à compatimento, e lagrime? E' vero; quanto alla consideration del di lui martirio, e della morte di sì gran Santo: Ma quanto al sepellimento ci dà quel santo corpo motiuo di gaudio: e ben
Act. 8.
Hieron. ep. 53.

disse

Digitized by Google

disse S. Girolamo: *Vt eorum luctus in nostrum gaudium verteretur*; perche chiunque, ò vicino alle sue reliquie, ò nelle Chiese in honor suo edificate, si sepellisce, è da lui con particolari preghiere protetto, e dalle pene del Purgatorio più prestamente liberato: *Ideò enim à Maioribus prouisum est, vt sanctorum ossibus nostra corpora sociemus*. Anche gl' Imperadori più illustri hanno stimato loro sommo honore l'esser nõ sol dentro la Chiesa d' alcun Santo, ma nel soglio, e nella porta di essa sepolti. Così di Costantino, stimò Costanzo suo figlio, come scrisse Grisostomo: *Constantinum magnum magno se honore affectatum, existimauit eius filius Constantius, si in vestibulis collocaret Piscatoris.* Chryſ. hom. 26. in 2. ad Cor. Questo beneficio dunque non godendosi da chi non è sepolto in luogo sagro, e si ritroua nel Purgatorio; bisogna che se n'attristi, e ne senta pena. Quindi si duole d'esser *Sicut vulnerati in bello dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius.*

21 Se ne duole ancora: perche di più è prouo dell' orationi, che nelle Chiese per i morti iui sepolti souente si fanno: *Sepultura in loco sacro mortuo prodest, etiam patrocinio eorum, qui loco sacro deseruiunt: qui pro apud se tumulatis, frequentius, & specialius orant*; dice S. Tomaso: Thom. ubi sup. E S. Gregorio: *Prodest mortuis, si in Ecclesia sepeliantur, quia eorum proximi quoties ad eadem sacra loca conueniunt, suorum, quorum sepulchra conspiciunt, recordantur, & pro eis preces Domini fundunt.* Greg. 4. dial. c. 50. Imprigionò Erode, per compiacere à Giudei, fieri persecutori di Christiani, due Apostoli Giacomo fratello di Giouãni, e Pietro Principe dell' Apostolato; e quantunque questo fosse con maggiori guardie custodito, e con duplicate catene ristretto, fù nondimeno dalla prigionia ben presto da Celeste Messaggiero liberato: *Misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis*; Act. 12. E Giacomo senza veruno aiuto vi perdè irreparabilmente la vita: *Occidit autem Iacobum fratrem*

Digitized by Google

Ioannis gladio: Se ambi erano Apostoli, ambi per la stessa cagion prigioni, ed ambi cari, e diletti di Dio; perche nel carcere riceuè Giacomo pena di violenta morte, e Pietro gratia di presta liberatione? Perche nella Chiesa non si fè per Giacomo l'oratione, che si fè per Pietro, di cui riferisce il Sagro Testo, che *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*. Dal che argomenta Grisostomo la potenza dell'oration fatta nelle Chiese: *Vis discere*, dice, *quanta sit orationis in Ecclesia facta potentia? Vinctus erat Petrus, multisque catenis circumdatus: oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo: & statim eum è carcere liberauit. Quid hac igitur oratione potentius?* Similmente trà l'anime imprigionate nel Purgatorio molte hanno i loro corpi sepelliti nelle Chiese, altre taluolta nelle campagne. Per quelle l'istesse sepolture ricordano à ministri, ed à fedeli, che vi concorrono, che preghino per loro; *Et qui loco sacro deseruiũt pro apud se tumulatis frequẽtius, & specialius orãt.* Per q̃ste nõ se n'hà memoria: *Sicut vulnerati dormiẽtes in sepulchris, quorum nõ es memor amplius.* Chi di loro vscirà più presto dal carcer del Purgatorio? Quelle senz'altro, che hanno i loro corpi nella Chiesa sepolti: E però l'altre si dogliono, che i loro sepolcri siano nelle campagne, perche perduta d'esse ogni memoria, son priue di molte orationi, che nelle Chiese per i morti si fanno, e più lungamente nel Purgatorio penano.

Chrys.hõ. 79. ad populum.

22 Quantunque fosse error de' Gentili, e di molti Hebrei, che l'anime separate dimorassero co' loro cadaueri ne sepolcri; E Christo per confutarlo, come dicono S. Tomaso, Teodoreto, ed altri; douendo risuscitar Lazaro, con alta voce il chiamò dal vicino sepolcro: *Voce magna clamauit Lazare veni foras*; Acciò si conoscesse, che da lontano, e da luogo separato da quello del corpo richiamaua l'anima di lui: *Voce magna clamauit*, dice S. Tomaso, *vt destrueret errorem*

Ioan. 11.

Tho. ibi. Theod. ibi

Gen-

Digitized by Google

Gentilium, & quorumdam Iudæorum dicentium, animas mortuorum commorari in tumulis cum corporibus; & ideò clamat, quasi animam ex longinquo euocans, in tumulo nõ existentem: Nientedimeno è vero, che talvolta per giusto diuino giudicio ad alcun anima del Purgatorio, se non per sempre, per qualche spatio almeno, è conceduto non senza lor refrigerio dimorar nel sepolcro del suo corpo; Così d' vna santa Monica Cesario riferisce, che veggendo di notte penetrar per le fissure della fenestra della sua cella splendor grande, giudicando che fosse fatto giorno, ed vscito il Sole, si leuò in piedi; ed aperta la fenestra, la qual corrispondea verso d' vn cimitero, vidde nel luogo, in cui era stato vn santo scolaro martire di fresco sepellito, vna donna di mirabil bellezza, da cui vsciua lo splendor veduto, che presa dal di lui sepolcro vna candida colomba nel suo seno l'accolse, e l'accarezzò; ed addimandando alla donna chi ella fusse, gli fù risposto; ch'era la Madre di Christo venuta à prender l'anima di quel santo scolare iui dimorante: *Ego sum Mater Christi, & animam scolaris huius, qui verè martyr fuit, tollere veni*: E Luca Vescouo Tudense nell'historia de miracoli di S Isidoro scrisse: che l'anima d'vn Sacerdote disse ad vn diuoto Religioso, che bene spesso era sì à lui, come all'altre anime del Purgatorio, permesso di gir ne' sepolcri de loro cadaueri, e ritrouandoli aspersi d' acqua benedetta, e profumati d'incenso, ne riceueuano sì gran conforto, che parea lor di godere vna quiete quasi di Paradiso; *Ad loca, vbi corpora nostra iacent, venire permittimur, quæ si incensa, vel aqua benedicta inuenimus aspersa, tanto perfundimur gaudio, vt nobis ferè quasi paradisiaca requies videatur*. Di questi refrigerij son priui i giusti del Purgatorio, i corpi de' quali nõ sõ ne' sagri luoghi sepolti. E per q̃sta cagion si dogliono; *Facti sumus sicut vulnerati in bello confossi, quorum non es memor amplius*. Perche negar non si può, che la priuation del

Cæsarius lib. 12. c. 46.

Luc. Ludef in hist. miracul. S. Isidor. c. 3.

Digitized by Google

del sepellimento in luogo sagro non sia lor dispiacevole, e nociua.

Matth. 23. 23 Ne à questa verità contradicono le parole di Christo di sopra accennate; *Vae vobis Scribae, & Pharisaei hypocritae, qui adificatis sepulchra Prophetarum, & ornatis monumenta iustorum*: Perche non volle egli diuisare, che le conueneuoli sepolture de' corpi all'anime del Purgatorio non giouino: ma riprese la malitiosa ipocrisia de' crudeli scribi, e Farisei, i quali perseguitauano à morte i buoni Profeti, e poi per ricoprir la loro empietà, e non darsi à conoscere per loro occisori, gli sepellivano in monumenti honoreuoli: *Vituperantur*, dice S. Tomaso, *propter simulationem: quia ornabant sepulchra, & habebant animum ad interficiendum.* Quindi lor minacciò Christo; *Veniet super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est.* Nè men contradicono quell'altre parole del medesimo Signore; *Ne terrea mini ab his, qui occidunt corpus; & post hac non habent amplius quid faciant.* Perchè non volle darci ad intendere, che assolutamente disprezzar dobbiamo i sepellimenti de' nostri corpi: ma che per timor di non restare insepolti, non siamo timidi, e deboli nel difender la santa fede; *Non est intelligendum*, dice Riccardo, *quòd sepulchrum contemni debeat absolutè, sed quòd propter timorē carendi sepultura, non debent Christiani, in Christi confessione trepidare.* Ouerò, come spiega S. Agostino, che non patisce il corpo morto, come il viuo, non hauendo più sentimento di dolore; *Postea verò nihil habent quid faciant; quia nullus sensus est in corpore occiso.* E Beda quando dalle sudette voci argomentò; *Ergo supervacua furiunt insania, qui mortua martyrum membra feris, auibusque discerpenda proiciunt*; soggiunse immediatamente; *Cum nequaquam omnipotentia Dei, quin ea resuscitando viuificet, resistere possit.* Ottimamente dichiarando, che in vano i furiosi tiranni espongono i corpi de' Santi Martiri in cibo de' rapaci vccelli, e di rabbiose

Tho. ibi.

Luc. 12.

Riccard. in 4. d. ist. 45. a. 6. q. 1. ad 4.

Aug. lib. de cur. pro mort. c. 2.

Beda in c. 12. Luc.

Digitized by Google

se fiere; mentre impedir non possono l'onnipotenza diuina, che al più tardi nell'vniuersal risorgimento nō li rauuiui, non essendo à Dio più difficile, far risorgere i morti dalle bestie diuorati, che i sotterra sepelliti.

24 E finalmente, quando dicesi, che Christo non annouerò trà l'opre di misericordia il sepellire i morti, si niega. Perche, come notò S. Ambrogio il sepellirli con accompagnamento d'esequie si racchiuse, nel dar ricetto a' pellegrini. E'l ricoprirli con la sepoltura, nel ricoprir gl'ignudi: *Nam si viuentes* (dice il Santo) *operire nudos lex præcipit, quanto magis debemus operire defunctorum corpora? & si viantes ad longiora deducere solemus; quanto magis in illam æternam domum profectos, unde iam non reuertuntur?* E soggiunse; *Nihil hoc officio præstantius*; perche trà l'opere di pietà questa è delle più degne. Oltre di che quando anche Christo non l'hauesse iui detto, non se ne potrebbe arguire, che'l sepellire i morti non sia opera di gran pietà; mentre l'Ecclesiastico c'incarica; *Fili in mortuū produc lacrymas, & ne despicias sepulturam illius*, ed in altre scritture del Deuteronomio, di Tobia, e de' Macabei, ci viene l'istesso espressamente commendato.

Amb. in lib. Tob. c. 1.

Eccl. 36. Deut. 21. Tob. 1. 1. Mach. 13.

25 All'autorità di S. Agostino già s'è risposto di sopra, e del suo intendimento più si discorrerà appresso. Finalmente opponeuasi, che essendo la corruttibil carne, vera nimica dell'anima, deue questa da lei disgiunta non attristarsi, ma godere di vederla maltrattata, ed insepolta. Al che risponde S. Tomaso, che la nostra carne si può in dūe modi considerare, ò come impedimento d'alcun bene, che si desidera: ò per se stessa, e come parte dell'huomo. Nel primo, è vero, ch'ella è odiosa nimica dell'anima; ma nel secōdo nō. Anzi l'anima è di lei carissima amatrice; *Nemo. n.* dice S. Paolo, *carnem suam odio habuit.* Ed aggiugne, *sed nutrit, & fouet eam sicut & Christus Ecclesiam.* Perche come dispiace à Christo ogni maltrattamento della sua

Tho. in c. 5. epist. ad Ephesios, & 4. dist. 45. q. 2. a. 3. q. 3. ad 3. Ephes. 5.

Chie-

Digitized by Google

Chiesa, dispiace anche all'anima, che sia maltrattata la carne. E come ogni anima giusta ardentemẽte desidera l'immortal gloria del suo corpo ; *Nolumus n. expoliari, sed superuestiri*, cioè, *corpore glorioso*, spiega la Chiosa: così intensamente si duole nel Purgatorio di vederlo in questo mondo vilipeso, ed insepolto.

2. Cor. 5.

26 Ma sono forse ancor gioueuoli all' anime del Purgatorio le pompe dell' esequie, gli apparati de' funerali, ed i ricchi ornamenti delle sepolture? S. Girolamo par, che opinasse, che non solamente loro non giouino, ma che grandemente loro dispiacciano: e che, se l'anima del morto significar potesse il suo sentimẽto, tutte le sudette cose, come superflue, e vane ricusarebbe: *Cum ex more*, dice, *parantur exequiæ, & nobilium ordine præeunte, aureum feretro velamen ostenditur, videbatur mihi tunc animam clamare de Cælo: Non agnosco vestes, amictus iste non est meus, hic ornatus alienus est.*

Hiero. Ep. ad Paul. de mort. Blessillæ.

E S. Gio: Grisostomo parimente stimò sciocchezza, e pazzia, che più s'attenda da molti ad ornare i sepolcri per le loro ossa, che l' habitatione per la loro anima, quasi che fossero *Sepulchra eorum domus illorũ in æternum: Quid hac amentia*, dice, *potest esse deterius, quàm putare, sepulchra esse domum perpetuam, & quàm in his gloriam ambitiosè prosequi?* E S. Agostino benissimo argomentò, che essendo lo spirito dalla carne disgionto, cruciando nel fuoco, che giouamento potrà riceuere da profumati aromati, e ricchi addobbamenti del corpo sepolto? *Spiritus torquetur apud inferos, quid illi prodest, quia corpus iacet in cinnamis, & aromatibus, involutum pretiosis linteis?* E par che la ragion chiaramente lo raffermi, poiche assai meglio per l'anime del Purgatorio sarebbe, impiegar quelle spese, ò in limosine à poueri, ò in celebration di Messe.

Chrys. in psal. 46.

Aug. lib. de cur. pro mort. c. 2.

27 Con tutto ciò non si deuono queste dimostrationi di pietà, e d' essequij à morti assolutamente dannare: ma con S. Tomaso distinguere, che ò si fanno per

Digitized by Google

vanagloria, acciò maggiormente si stimi, e si celebri la nobiltà, e grandezza del morto, ò de parenti, e più si paleſi la loro liberalità, e magnificenza: Ed è veriſſimo quanto i ſudetti Santi affermarono: Ed in queſto ſenſo ancora diſſe S. Agoſtino: *Curatio funeris conditio ſepulturæ, pompa exequiarum magis ſunt viuorum ſolatia, quàm mortuorũ ſubſidia*; e che *Corpori humano quidquid impenditur non eſt præſidium ſalutis æternæ, ſed humanitatis officium.* Ma ſe ſi fanno per incitar gli animi altrui à maggior compatimento del defonto, ed inuitar più numeroſa gente, à pregar per l'anima di luis ouero acciò con tali ſpeſe ne riceuano i poueri ſouuenimento maggiore, ò pure acciò la Chieſa ne reſti con più decoro ſeruita, e ricca di più nobili ornamenti: ed à queſto modo ſono gioueuoli all'anime del Purgatorio: *Ibla, quæ ad ornatum ſepulturæ exhibentur*, dice l' Angelico, *proſunt quidem viuis, in quantùm ſunt viuorum ſolatia; ſed poſſunt etiam defunctis prodeſſe, non quidem per ſe, ſed per accidens: inquantùm ſcilicet per huiuſmodi, homines excitantur ad compatiendum, & per conſequens ad orandum; Vel inquantùm ex ſumptibus ſepulturæ, vel pauperes fructum capiunt, vel Eccleſia decoratur.*

Aug. vbi ſup.

Thom. vbi ſup.

28 Se da'ſepolcri di gran preggio non ne riſultaſſe alcun beneficio à morti: al ſicuro, che Abraamo non l'haurebbe à Sara ſua moglie procurato: poiche di lui nptò S. Paolino: che *Mortuam ſuam pretioſa ſede compoſuit*. Giacobbe non haurebbe ornato il ſepolcro di Rachele di memorabil titolo: *Erexit Iacob titulum ſuper ſepulchrum eius.* Dal che ben' inferiſce il Lippomano: *Non ergo improbantur tituli ſepulchrorum, qui charitatis monumenta ſunt*. Al medeſimo Giacobbe non haurebbe Iddio per conſolarlo predetto: che'l ſuo cadauero ſarebbe ſtato dal ſuo figliuolo Giuſeppe con odoroſi aromati balzamato, e con celebri funerali, e nobiliſſime eſequie ſepellito. Imperoche Roberto Abbate affermò: *Quod S. Ioſeph præcepit ſeruis ſuis medicis,*

Paulin. ep. ad Pamac.

Geneſ. 35.

Lyppom. in caten.

Rup Abb. lib. 9. in Gen. c. 41.

Digitized by Google

vt aromatibus condirent patrem: quod celebratis exequiis plantu magno, atque vehementi, sepeliuit eum in terra Chanaan in spelunca duplici: hæc omnia paternæ curæ officia à Ioseph exhibenda, diuinum oraculum consolationis responso promiserat ipsi Iacob. E lasciando tutti gli altri esempi, che in confermation di ciò addur potrei; conchiuderò con quel di Simon Macabeo sommo Sacerdote, e gran Duce, e Prencipe de Giudei; il quale su'l sepolcro de' suoi genitori, e de' suoi fratelli vi fabricò vno spatioso, ed alto edificio, e l'adornò dauanti, e da dietro di ricchi, e politi marmi, e sopra vi eresse sette vaghe piramidi, l'vna dirimpetto all'altra in honor di suo padre, di sua madre, e di quattro suoi fratelli, e le cinse d'intorno con artificiosa, e magnifica architettura di scelte, e grandi colonne per sostegno dell'armi della loro famiglia, per lasciar di loro eterna memoria: *Aedificauit Simon super sepulchrum patris sui, & fratrum suorum ædificium altum visu, lapide polito retro, & ante; & statuit septem pyramides vnam contra vnam, patri, & matri, & quatuor fratribus, & his circumposuit columnas magnas, & super columnas arma ad memoriam æternam*. Sarebbe stato poco lodeuole edificamento questo, se non per altro fine, che per eternizare il nome, e la fama de suoi parenti l'hauesse con tanto artificio, e vaghezza riccamente ornato. Ma fù lodeuolissimo, perche, come notò Dionigi Cartusiano, egli lo fè, per stabilire vn segno di memoria eterna de' valorosi guerreggiamenti, e de trionfi da Dio à Mattatia suo padre, e fratelli conceduti; ed acciò con la rimembranza di questi imparassero i riguardanti, à combattere, per difesa della diuina legge, e per conseruation della giustitia, e ben commune di tutti: *Ad memoriam æternam*, chiosa Diouigi, *strenuissimorum operum bellicorum Mathathiæ, filiorumq; eius, imò in recordationem auxiliorum diuinorum, ac triumphorum eis desuper concessorum, atq; ad instantium ædificationem; vt considerarent*

1. Mach. 13

Dio. Cart. ibi.

rēt qualiter sit pugnandum pro defensione legis diuinæ, & pro conseruatione iustitiæ, ac pro bono communi. Aggiugnete ancora, che deuonsi ornare i sepolcri de' giusti serui di Dio per dimostration della gloria del lor risorgimento: *Bonorum sepulchra sunt ornanda propter ostensionem gloriæ resurrectionis*, dice Alberto Magno. Quando dunque le nobili esequie, i pomposi funerali, ed i ricchi, e sontuosi monumenti sono ordinati à retto, e lodeuol fine, sono grati, e gioueuoli all' anime del Purgatorio. *Illa enim, quæ ad ornatum sepulturæ exhibentur, possunt etiam, prodesse defunctis.* Alb. Magn. in 4. dist. 25. a. 10.

29 E quantunque il danaio di queste pompe, ed ossequij di pietà, impiegar si potesse in cose più vtili, e fruttuose à gl'istessi morti, non siegue perciò, che sia male, spenderlo in essi. Imperoche, come saggiamēte auuertì Riccardo, non ci obbliga la diuina legge, ad operare il meglio, che possiamo, ma solamente ad operar bene: *Non enim tenetur homo, de necessitate facere omne bonum, quod potest.* Se Madalena vendeua l' vnguento, che versò sul capo di Christo, e del prezzo n' hauesse fatto limosina al medesimo Christo, ò ad altri poueri, hauerebbe fatto assai meglio, come dice Grisostomo. E con tutto ciò, quando Giuda disse: *Vt quid perditio hæc? Poterat enim unguentum istud venundari multo, & dari pauperibus.* Christo lo riprese, e dichiarò per buono quell' atto di riuerenza, e di carità: *Bonum opus operata est in me:* e degno d'esser da tutto il mondo con somma lode celebrato: *Quod hæc fecit prædicabitur in vniuerso mundo.* Similmente, non perche il danaio, che da molti si spende in edificare artificiosi, e ricchi monumenti, ed in pompe d' esequie, e de' funerali, se s' impiegasse in celebration di tante Messe per l'anima del defonto, sarebbe à lui assai più gioueuole; biasimar si deuono que' apparati di pietà: perche sono per se stessi buoni, ed al morto grati, quando si ordinano à ragioneuole, e santo fine: tenendo ciascun Ricc. in 4. dist. 45. a. 6. q. 2. ad 2. Matt. 26. Chrys. apud Theoph. ibi.

Digitized by Google

obligatione d'operar bene, ma non il meglio, che può: *Non enim tenetur homo, de necessitate facere omne bonum quod potest.*

30 Douendosi però, dar conseglio, di spender denari per simili pompe; persuader si deue, à farsene più tosto, celebrar Messe, ò dispensarsi in più fruttuose limosine: perche diuersamente si giudicano l'attioni prima, che si faccino, che dopo d' esser fatte, e molte cose, benche doppo fatte siano buone; prima, che si faccino, dissuader si deuono, quando possono farsi migliori. Onde S. Giouanni Grisostomo, e S. Tomaso considerando il sudetto versamento di pretioso vnguento, dicono, che quantunque Christo ne lodò Madalena, dopo d'hauerlo versato, nientedimeno, se u' hauesse à lui chiesto conseglio, prima di farlo, l'hauerebbe indubitatamente detto, che l'hauesse venduto, e dispensatone à poueri il denaio: *Aliquando contingit*, dicono, *quòd aliquis facit bonum opus ex genere, & forte melius facere potuisset. Vndè aliter est agendum ante factum, ac post factum. Post factum, de facto commendandus est: sed si veniret ante factum, consulendum esset ei, quòd faceret id quod melius est. Vndè credendum est, si à Domino petijsset ante consilium Magdalena, dixisset ei, quòd dedisset pauperibus.* Si che prima, che si faccino l'esequie, i funerali, ed i monumenti, dissuader si deuono le pompe, e le solennità, acciò si spenda il denaio in opere più fruttuose: ma non perciò facendosi solenni, e pomposi, non possono esser anche all'anime del Purgatorio, care, e gioueuoli: mentre si drizzano à fine non di vanità, ma di pietà, ed acciò ne risulti maggior gloria non del mondo, ma di Dio.

Chrys. & Thom. in c. 26. Matt.

31 Ed in questo modo siano i sepellimenti, ò pòposi, ò semplici, è sempre degno di gran lode, ch'in essi piamente si adopera, e li procura. Quando Dauide sul bel principio de suoi Salmi cantò: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in*

Psal. 1.

Digitized by Google

& in cathedra pestilentiæ non sedit : di chi celebrò le lodi ? Del Precursor di Christo forse , che per non imbrattarsi di leggerissime colpe abbandonò affatto il mondo,e si ritirò nelle asprezze del più solitario deserto, e meritò esser dal diuin figliuolo per lo più grã Santo fra' Santi lodato? Forse di Pietro, che da Celeste lume illustrato conobbe la diuinità di Christo, e meritò le chiaui del Paradiso con suprema autorità d' aprirlo,e di chiuderlo à chiunque,ò fosse degno d'entrarui, ò meritasse d'esserne escluso?ò forse di Giouãni,che per lo candor virginale fù più di qualunque altro dal diuin Redentore diletto: *Et cæteris altius meruit à Domino honorari?* Non già: ma di Giuseppe Arimateo , che non acconsentì all' empio conseglio farisaico di dar morte al nostro Christo.Così Tertulliano: *Ille Ioseph,qui non consenserat in scelere Iudæis,erat Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit,& in cathedra pestilentiæ non sedit.* Ma per qual ragione Dauide lo giudicò degno di tanto honore , che non aspettò di lodarlo nel progresso de' suoi Salmi, ma nel cominciamento d'essi? E se per cõseglio dell' Ecclesiastico lodar non si deue huomo alcuno prima, che muoia: *Ante mortem nè laudes hominẽ quẽquam*; perche ordinò Iddio,che con singolar prerogatiua per Beato si celebrasse Giuseppe tanti secoli prima , che nascesse? Eccone bellissima la risposta di Tertulliano stesso: *Oportuerat enim sepulchrum Domini prophetari, & iàm tunc merito benedici.* Quel Giuseppe essendo personaggio nobile , ed illustre, non isdegnò, esercitar vfficio di beccamorto nel sepellire nel suo nuouo, e nobil monumento il Crocifisso Christo. Meritamente Dauide ne' suoi Salmi prima d' ogni altro predisse le sue lodi,e lo celebrò per Beato,prima d'esser nato. E S. Agostino osserua , che gli Euangelisti di lui notarono la nobiltà del suo legnaggio, l' officio di Capitan de'Caualli,le ricchezze, la bontà della vita,e

Tertull. lib.4.cõtr. Marrion. c.42.

Eccli. 11.

Digitized by Google

la ferma ſperanza della redentione eterna: per rendetlo à tutti più commendabile, ed honoreuole; mentre con tanta diligenza, ed honoreuolezza atteſe, à dar ſepoltura à Chriſto: *Laudabiliter commemoratur in Euangelio, qui corpus eius de Cruce acceptum diligenter, atq; honorificè tegendum, ſepeliendumq; curauit.* Perche chi con affetto compaſſioneuole, e pio s' adopera nel ſepellimento de morti ſi rende meriteuole di ſomme lodi.

Aug. lib. de cura pro mort. c. 3.

32 Chiunque conſidera, che l'Arcangelo Rafaello dandoſi à conoſcere al Santo vecchio Tobia, e diuiſandogli la particolar protettione, che di lui con Dio tenuto hauea, ſi merauiglierà, che ſolamente gli lodaſſe la pietà, da lui vſata, nel ſepellire i morti. *Quando orabas cum lacrymis, & ſepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abſcondebas per diem in domo tua, & nocte ſepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.* Imperoche Tobia in tutte l'attioni ſue fù lodeuoliſſimo. Nella puerile età operò con prudẽza sì grande, che *Nil puerile geſſit.* Nel progreſſo de gli anni menò ſempre vita eſemplare, & acciò le male compagnie nol contaminaſſero; *Fugiebat conſortia hominum.* Quando gli altri giuano ne' tempij de gl' Idoli à baccani, e diſſolutioni; egli ſolo s'inuiaua nel tempio di Dio à fare oratione, ed offerir ſagrificij: *Hic ſolus pergebat ad templum, & adorabat Dominum, omnia primitiua ſua, & decimas ſuas fideliter offerens.* Capitato nella ſchiauitudine di Salmanaſarro Rè de gli Aſſiri, non traſcurò mai di ſeruire eſattamente il Diuin Signore; *Et in captiuitate poſitus viam veritatis non deſeruit.* Fù liberal diſpenſatore di quanto hauea à poueri; *Ita vt omnia, quæ habere poterat, quotidie concaptiuis fratribus impertiret:* Non ſi laſciò vincer mai da goloſi, e vietati cibi de' gentili; *Et nunquam contaminatus eſt in eſcis eorum.* Soſtenne qual altro Giobbe con inuitta patienza la ſua cecagine, ed ogni altra contrarietà, rendendo del ſuo patire ogni giorno molte gratie à

Tob. 12.

Tob. 1. & 4.

Dio;

Digitized by Google

Dio; *Non eſt contriſtatus, quòd plaga cecitatis euenerit ei; ſed immobilis in Dei timore permanſit; agens gratias Deo omnibus diebus vitæ ſuæ.* Fù vigilante nell'inſtruire con ſanti auuertimenti il ſuo figliuolo, ed i compagni hebrei; *Et monita ſalutis dabat eis.* Fù in ſomma feruẽte nel porger preghiere à Dio, humile nell'addimandargli perdono, pronto nell'vbbidirlo, grato de riceuuti beneficij, e per dire il più, che ſi può, di tutto cuore di Dio amante; *Memor fuit Domini in toto corde ſuo.* Hor ſe tãte erano le virtù, e ſante operationi di Tobia, per qual ragione l'Arcangelo Rafaello ſol celebrò la ſua pietà di ſepellire i morti; e ſol per eſſa, diſſe, d'eſſer egli ſtato eſaudito da Dio? Solamente rammentò *Quando orabas cum lachrymis, & ſepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abſcondebas per diem in domo tua, & nocte ſepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.* Perche volle quell'Angelo dimoſtrarci, che queſta è opera ſommamente gradita, e rimunerata da Dio; e per eſſa ſpecificatamente ſi rende l'huomo meriteuole d'eſſer da lingua angelica celebrato. Il che ſi notò da S. Paolino; *Tobias huius ſpecialiter muneris prærogatiua iuſtificatus eſt à Domino, & Archangeli voce laudatus: quòd prætuliſſet prandio ſuo pauperis ſepulturam.*

33 Se bilanciate le due attioni di Madalena: l'vna di cordial pentimento de ſuoi falli in caſa di Simon fariſeo, e l'altra di verſare il pretioſo vnguento ſul capo del Redentore in caſa di Simon lebbroſo; più ponderoſa di merito ſi giudicherà la prima, che la ſeconda. Perche non ſi può da noi offerire à Dio ſagrificio più grato, che quello di lagrime di compuntione, e del cuor contrito, ed humiliato; *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non deſpiciet.* Dell'vna, e dell'altra attione fù lodata ella da Chriſto; ma con molta diuerſità. Imperoche della prima Chriſto la lodò ſolamente in caſa del Fariſeo,

Luc. 7.

Matt. 26.

Pſal. 50.

Della

Digitized by Google

Della seconda non sol nella casa del Lebbroso, ma di più ordinò, che si lodasse per tutto il mondo, non vna sol volta, ma innumerabili, e per tutto il tempo, che durerà la sua santa legge; *Amen dico vobis, vbicumque praedicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo, dicetur, & quod hac fecit in memoriam eius, idest in commẽdationem eius*, spone S. Tomaso. Ma se iui ancor Madalena *Attulit alabastrum vnguenti*, e con abbondantissime lagrime lo riuersò à piè di Christo; e se allora di più gli sagrificò in holocausto il cuore: perche più si celebrano le sue lodi del secondo versamento che del primo? E poi non bastaua, che per tutta la Giudea ne fosse lodata. Perche ordinò, che si celebrasse per tutto il mondo? Molti Re, e Duci d'eserciti, come ottimamente osseruò Grisostomo, con nobilissime vittorie conquistarono Città, e Regni, e col lor valore soggiogarono molti popoli: e nè per nome, nè per fama son conosciuti, nè di loro alcun si ricorda. E Madalena è celebrata per tutto il mondo con immortal memoria, per hauer sparso sul capo di Christo solamente vn vasetto di pretioso oglio? *Et regum quidem multorum, & Ducum victoriæ silentur, & qui ciuitates construxerunt, & gentes multas seruituti subegerunt; neque ex auditu, neque ex nomine sunt cogniti: quoniam autem haec mulier oleum effudit in domo leprosi cuiusdam, duodecim viris praesentibus: hoc omnes concinunt per orbem terrarum, & tempus tantum pertransijt, & memoria eius, quod factum est, non est tabefacta.* Mirabil cosa certo; Ma Christo istesso n'assignò la ragione; *Mittens enim haec unguentũ hoc in corpus meum ad sepeliendum me fecit*: cioè, come spiega S. Basilio; *Honorem putans sepulturæ meæ hoc esse.* Madalena versò quel pretioso vnguento nel corpo di Christo in honor del di lui sepellimento. E per tal cagione meritò lode immortale per tutto il mondo. Acciò si sappia che l'esercitar con diuoto affetto ossequij a' morti, ed vsar loro carità, acciò siano honorenolmẽ-

Tho. ibi. Luc. 7.

Chrysost. hõ. in cap. 26. Matth.

Basil. select. orat. 31.

Digitized by Google

te sepelliti, è opera di pietà sì lodeuole, che merita esser da tutto il mondo con immortal memoria celebrata.

34 Ma che diremo di que' parenti ingrati, che ne' sepellimenti de' loro morti più di liberarsi dalla lor corruttione, e fetore, che d'honorarli con douuti ossequi ricercano? Che diremo di que' ministri di giustitia, che sono troppo facili à far tagliare in pezzi li cadaueri de' condennati à violenta morte, e li lasciano tal volta, senza giusta causa per horrendo spettacolo de' viandanti nelle publiche strade sospesi? Che diremo di que' Capitani, e Duci d'eserciti, che poco si curano, che nelle campagne insepolti rimangano i soldati, i quali dopo molti patimenti han dato la vita per difesa del lor Principe? Di essi certamente con molta ragion disse Celio Rodigino; *Hos vt immanitate, ac barbarie notissimos, nemo non vituperandos, execrandosque censuerit*. Perche non è nel mondo huomo saggio, e pio, che non giudica simile stranezza per barbara, e crudele, e per meriteuole d'immortal vitupero, e di sempiterno biasimo. Piangeua Dauide l'infelice suentura de' Cittadini di Gerosolima, quando da nimici occisi, non solamente ne scorreua attorno la Città quasi fiume il sangue, ma ne giaceuano i corpi sparsi per terra, senza ritrouarsi chi desse lor sepoltura; *Effuderunt sanguinem eorum tanquam aquam in circuitu Ierusalem, & non erat qui sepeliret*. Eusebio considerando, che ò tutti, ò molti di coloro fatti violentemente morire erano salui; proruppe; *Quàm confusa dementia, quibus cælum acquirebant, his terram negabant.* Fulminano i Giudici sentenza di morte contro de' rei à fin che sostenendo eglino la pena del commesso delitto in questa vita, sia lor rimessa nell'altra: e prima che la patiscano, saggiamente ordinano, che sia lor notificata; acciò à Dio di cuor si conuertano, e si guadagnino il Cielo. E perche dunque à coloro, à quali de-

Cælius Rhodig. lib. 7. antiq lect. c. 19.

Psal. 78.

Digitized by Google

siderate, e procurate il Cielo, negate pochi palmi di terra? *Quam confusa dementia, quibus cælum acquirebãt, his terram negabant?* Non siate voi con la seuerità della giustitia, poco ricordeuoli dell'humana pietà, douuta à morti; Imperoche negando senza ragione la sepoltura à rei, tacciate voi stessi, dice S. Antonino, di fierezza, e d'inhumanità; *Quòd sine causa rationabili negare sepulturam sit inhumanum, ostendit Psalmus, vbi inter cætera horribilia persequentium fideles, dicitur: Non erat, qui sepeliret.* Gli Atenieſi, come riferisce il di sù detto Rodigino, faceuano sì gran conto, del dare honoreuoli sepolture à morti, che se talvolta alcun Duce d'esercito trascuraua di honoreuolmente sepellire i soldati in battaglia occisi: gli ne faceuano pagar la pena con irremisibil priuamento di vita; *Apud Athenienses sepulchrorum tanta cura fuit, vt etiam peremptos bello, si quis Dux honestare sepulchro neglexisset, capite plecteretur.* Se ciò si pratticasse ne'nostri tempi non sarebbono nel Purgatorio anime, che si querelassero d'esser priue di que'refrigerij, che da sepellimenti in sagri luoghi souente riceuonsi. Siate dunque verso qualunque defonto più humani, e più compassioneuoli, e pij.

Euseb hõ. de S.Blãd.

Antonin. in 3.p.tit. 10.c. 1.

Cælius Rhodig. vbi sup.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
QVARANTESIMONONO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Quorum non es memor amplius.

Ch'è mancamento graue il non tener memoria de' benefattori defonti, nè renderli grata ricompenza: e che perciò s'accresce lor dolore nel Purgatorio, sì per non esserli accelerato il godimento del Paradiso, sì per l'offesa, che così à Dio si fà, e sì per la pena, che ne patirà chi di loro ingrato si dimentica.

1 Ran fortuna certo è di coloro, che vsciti da questa vita, viuono pur nelle memorie di noi viuenti: non sono eglino del tutto morti: ma viui si conseruano nell'eternità. Poiche è lodeuole proprietà della buona memoria di saper dispensare alle leggi del tempo, e rappresentare sù la scena del mondo l'immagini de i defonti, come se viuessero alla luce, e celebrarli nell'imprese, encomiarli

Digitized by Google

ne'gesti, illustrarli nella fama, e rauuiuarli sempre ne posteri. La buona memoria siegue l'anime de'morti, quasi veltro, che siegue la fiera, le raggiugne col fuggir de gli anni: e benche sparite da gli occhi, non mai le perde di vista da suoi pensieri. Le scuopre fino trà l'ombre, e come hà piedi da rintracciarle sotterra, così hà mani da cauarle fuori de gli abissi. Siano pur disfatti i loro corpi, finite le linee della parentela, rotti i legami dell'amicitie, perduti i testamenti, e l'heredità, e smarriti i luoghi delle sepolture: saprà la buona memoria, destare i loro nomi, confederare con nuoui vincoli anime, ad anime, ripetere l'obligationi antiche, gratificarle con ossequij, e colmarle di benedittioni. La buona memoria è fedel guardarobba dell' anima; mentre à beneficio di lei, quanto discorre l'intelleto, ò brama la volontà, tutto conserua. Ella dicesi l'erario della mente, lo scrigno del cuore, l'inuentario di tutti i tempi, la tesoriera delle scienze, l'arca de pensieri, e la proueditrice de' bisogni proprij, e de gli altrui. Onde se i morti aspettano souuenimento nelle loro necessità, rinfresco ne'loro ardori, sodisfattione à loro debiti, abbreuiamento di pene, e celerità di beatitudine, dalla buona memoria de'viui il tutto deuono conseguire. Ma se *Contrariorum eadem est ratio*: Qual sarà l'infortunio di que'defonti, *Quorum non es memor amplius*, e decaduti dalla memoria di noi viuenti rimangono doppiamente sepolti nelle ceneri dell'oblio, e nel fuoco del Purgatorio? Voce non v'è per essi, che gl'inuiti all'hore del bramato riposo; nè forza che lor franga que'ceppi de'tormenti, nè occhio, che li visiti in quel carcere di tenebre, nè mano, che li conduca fuora da quell'incendio di fuoco. Vedeste mai vn tronco, che portato à galla dalla piena d'vn fiume, non si sà da qual albero sia stato reciso, e fatto giuoco dell' onde, nuotar frà tempeste, e naufragij? Tal mi rassembra vn'anima scordata nel Purgatorio, che dopò lungo

go

Digitized by Google

go girar de' tempi, in quel fiume di fiamme và sempre scorrendo: e da qual albero di famiglia sia decaduta, non ne rimane notitia; ne trà germogli de posteri, nè trà rami de' congionti, e d'amici, ritrouasi; chi mai conosca, ed affermi: Questa è tronco del mio ceppo, questa è pianta di mia casa: à me tocca rapirla dalle fiamme, che, forse per lasciare à me troppo frutti di beni terreni, patisce hora l'arsure. O quanto più del fuoco è vorace la vostra dimenticanza. Quello bruciando lascia le ceneri, questa le ceneri stesse de morti disperde. Quello dal fumo viene scouerto, questa nè pur dall'incendio del Purgatorio vien' eccitata. Quello quanto più arde, più se stesso consuma: questa quanto più dura, più l'anime de morti tormenta, ed addolora. Conuien dunque, che lamentandosi elleno nel Purgatorio, che di loro; *Non es memor amplius*, ti rammenti ò Christiano, quanto sei obligato à tener di loro grata memoria, e quanto s' affliggano della tua ingrata dimenticanza.

2 E vero, che non è nel Purgatorio anima, di cui ricordar non ci dobbiamo, di porgerle in sì estremi bisogni caritevolmente aiuto. A souuenirle tutte con diuota rimembranza, il debito della carità fraterna ci astringe. Imperoche, se S. Gio: dichiarò, esser priuo di carità chiunque, potendo, non soccorre a' bisogni del pouero; *Qui habuerit substantiam huius mũdi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo?* Come non sarà nella carità mancheuole, chi lascia di ristorare qualunque anima del Purgatorio? Ordinò al suo figliuolo il santo vecchio Tobia; *Noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, &, si multum tibi fuerit, abundanter tribue.* E se l'anime del Purgatorio ritrouansi in maggior necessità de' più bisognosi poueri trà noi viuenti; quanto maggiormente dimenticar non vi dourete, di souuenirle? Non fè distintion di persone lo

1. Ioan. 3.

Thob. 4.

Spi-

Digitized by Google

Eccli. 4. Spirito ſanto, quando ci comandò; *Animam eſurientem ne deſpexeris*: perche à tutte porger biſogna il deſiderato rinfreſco. Quanti ſiamo fedeli, inſieme con l'anime del Purgatorio, formiamo vn miſtico, e bẽ formato
1. Cor. 12. corpo, di cui capo è Chriſto, e noi ſiamo le membra; *Omnes vnũ corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autẽ alter alterius membra*. Nel corpo le membra con ſollecitudine vicendeuolmente tutte ſi ſoccorrono, e come notò l'Apoſtolo ſteſſo; *Si quid patitur vnum membrum, compatiuntur cætera membra*. Dunque parimente con non minor diligenza ricordar ci dobbiamo di ſomminiſtrare aiuto à tutte l'anime del Purgatorio, oppreſſe da eccеſſiui, ed intolerabili ardori.

3 Ma de' noſtri benefattori defonti ſiamo tenuti, conſeruar memoria, e ſoccorrerli, non ſolo per affetto di carità, ma per obligo di gratitudine. E chiunque ingrato lor non corriſponde, ſi fà delle leggi, diuina, e di natura traſgreſſore. Della diuina: perche, ſe Chriſto ci obligò à far bene, anche à nimici, ed à pregar
Matt. 5. per chi ingiuſtamente ci calunnia, e ci perſeguita; *Benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro calumniantibus, & perſequentibus vos*; quanto maggiormente à far bene, ed à porger preghiere per i benefattori viui, e
Coloſſ. 3. morti, con precetto ci aſtrinſe? S. Paolo ci predica; *In omnibus grati eſtote. Hæc eſt enim voluntas Dei*; perche è comandamento diuino, l'vſar gratitudine à benefattori. Traſgrediſce ancor la legge di natura: perche il medeſimo Signor noſtro ci dichiarò, che in eſſa ci
Luc. 6. vien comandato; *Prout vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis ſimiliter*. Può trouarſi forſe chi non gli diſpiaccia la ſmemoragine, e ſconoſcenza, di chi è ſtato da lui corteſemente beneficato? E però da queſte parole argomentò il Clittoueo, che *Obligantur homines ad orandum pro defunctis lege naturali*: non eſſẽdo alcuno, che, ſe ardeſſe nelle purgatrici fiamme, non patiſſe afflittione di non riceuer rinfreſco, nè pur da

Clichtou. ſer 3. pro defunctis.

chi

Digitized by Google

chi haueſſe da lui molti beneficij riceuuti . Quando Chriſto parlò di far bene à benefattori, diſſe, che anche i peccatori ciò fanno; *Si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt, etiam peccatores hoc faciunt:* perche il dettame della ragion naturale ciò ricerca, e comanda, come S. Tomaſo ancor notò; *Naturalis ordo requirit, vt ille, qui ſuſcepit beneficium, per gratiarum recompenſationem, conuertatur ad benefactorem.* Luc. 6. Thom 2. 2. q. 106. a. 3.

4 Comandò Iddio à gli Hebrei, che, ſe combattendo eglino co'popoli gentili, e ſuperandogli, haueſſero nella preda delle nemiche ſpoglie ritrouata alcuna donzella gentile, della di cui bellezza inuaghito alcuno Hebreo, per ſua ſpoſa la deſideraſſe, gli foſſe lecito menarla a ſua caſa, e ſpoſarla: ma prima d'habitar con lei, doueſſe ella, raderſi i capelli, tagliarſi l'vnghie, mutarſi le veſti, e per vn continuo meſe piãgere 'l Padre, e la Madre; *Si volueris habere eam vxorem; introduces eam in domum tuam, quæ radet cæſariem, & circumcidet vngues, & deponet veſtem, in qua capta eſt: ſedenſque in domo tua, flebit patrem, & matrem vno menſe, & poſtea intrabis ad eam, dormieſque cum illa.* E come ſpiega la Chioſa interlineare; volea Iddio, che ſi radeſſe il capo, per darle ad intendere, che mentre ſi ſpoſaua con vno del ſuo popol diletto, douea sbandir da ſe ogni vano, ed inutil penſiero; *Radet cæſariem*, cioè, *ſuperfluas cogitationes*. Douea circonciderſi l'vnghie, che ſono l'armatura delle dita, per diuiſarle, ch' eſſendo crudel nimicitia frà gli Hebrei, e Gentili, ella non mai incrudeliſſe, contro del marito, ne gli rapiſſe, ma cuſtodiſſe i ſuoi beni; *Circumcidet vngues*, cioè *crudelitatem, & rapacitatem.* Spogliauaſi de gli habiti gentileſchi, per dimoſtrar, che per l'auuenire rifiutato haurebbe i gentileſchi errori, ed abborrita l'idolatria. *Deponet veſtem, ideſt priſtinum errorem, & cultum idolatriæ*. Ma à che fine, nell'eſſer menata in caſa dello ſpoſo, douea per vn meſe continuamente piangere il Deuter. 21. Gloſſ. interl.

padre

Digitized by Google

padre,e la Madre? Qual cosa più sconueneuole alle nozze del pianto, e de'lamenti? Celebransi le nozze con suoni,e canti,con festini, e balli, con spassi,e conuiti,e con dimostrationi di contento,e giubilo; e colei all'hora con singhiozzi,e lagrime,con sospiri,e cordogli,rammentar si douea della morte de'suoi genitori? Per qual ragione si obligaua à sì mesta costumanza? La rende l'Abolense; *Quia compassio naturalis parentibus exhibenda est, nec decet filios parentum funera, qualescumque extiterint, sine cordis amaritudine præterire.* Perche per legge di natura sono talmente douuti à defonti parenti i pietosi ossequij,e compatimenti,che nè pure per cagion di sponsalitio,e di nozze volea Iddio, si tralasciassero.

Abul. ibi.

5 E barbara inhumanità, il porsi in oblio,e non corrisponder loro con segni di vera gratitudine. Mosè, il qual fù sempre, nel compiacere à ragioneuoli desiderij del popol suo,sollecito, ed accorto;per prouedere, che non si perdesse affatto la memoria di chi moriua senza alcun figliuolo, ma viua si conseruasse; ordinò,che habitando insieme più fratelli,e morendo alcuno d'essi senza figli;la di lui moglie non si douesse con altri maritare, che col fratello immediatamente nato dopo il già defonto; e procreando con lui figliuoli, desse al primogenito il nome del primo marito: e così la di lui rimembranza si vedesse nel popolo rinouata,e viua; *Quando habitauerint fratres simul,& vnus ex eis absque liberis mortuus fuerit, vxor defuncti non nubet alteri,sed accipiet eam frater eius,& suscitabit semen fratris sui,& primogenitum ex ea filium, nomine illius appellabit; vt non deleatur nomen eius ex Israel.* Questa legge terminò con la morte di Christo, nè mai si pratticò da Cristiani fedeli: sì perche trà essi nõ fù mai lecito hauer più mogli, come tra gli Hebrei, sì perche i consorti essendo *Duo in carne vna*,ciascun d'essi co'fratelli,e sorelle dell'altro è à guisa di fratel-

Deut. 25.

lo,

Digitized by Google

lo, è di sorella congionto ; e però nello stesso modo, che à questi, tal matrimonio è lor giustamente vietato: E sì finalmente, perche la legge di Christo fù più dal popolo Gentile, che dall'Hebreo, accettata; e non conueniua, ch'egli distruggesse le buone, & honeste leggi de Gentili: (trà quali era la proibition di più mogli) ma più tosto douea persuaderle, e maggiormente stabilirle. Trà gli Hebrei osseruauasi inuiolabilmente per rimembranza del morto marito. E volendosi la donna col fratello di lui sposare: se costui ricusaua, era da lei chiamato in publico tribunale; acciò dauanti à Giudici dichiarasse la sua volontà: E se rispondea di non volerla. Ella gli scalzaua alla presẽza di tutti vn piè, e sputauagli nel viso; *Si responderit: nolo eam uxorem; accedet mulier ad eum coram senioribus, & tollet calceamentum de pede eius, spuetque in faciẽ illius.* Ma che la donna con sporchi, e stomacosi sputi bruttasse il volto di chi disprezzaua il suo, era, non è dubio, ignominioso improperio, e graue scorno di colui. Però à qual fine discalzarlo? In questa dimostratione la sventurata donna parea l'humiliata: mentre bisognaua, che qual vile ancella, à lui si chinasse fino à terra, stando egli, qual nobil personaggio, in piè, ò sedente. Nè par, che atto di più riuerente seruitù potesse vsargli: Poiche'l gran Battista, volendosi à Christo il più che potea, humiliare, disse per appunto, non esser degno di scalzarlo; *Non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti.* Che pena dunque à colui ne risultaua? Che scorno? Che ignominia? Che abbominamẽto? Il peggior, che far se gli potesse. Qual vituperio può patir peggiore vn'huomo, ch'esser dichiarato inhumano? *Nudatio autem pedis*, dice Oleastro, *significabat hominem omnem humanitatem erga fratrem suum exuisse.* Perche chi ricusaua in memoria del fratello defõto, far matrimonio con la di lui moglie, con esser discalzato, si dichiarava ignominiosamente huomo inhu-

Deut. 25

Ioan. 1.

Oleast. in c. 25. Deuter.

Digitized by Google

mano: essendo inhumanità il nõ dar segno di rimẽbrã-
brãza del morto fratello. Hor quãto più inhumano sa-
rà, chi si scorda de parẽti, che penano nel Purgatorio?
Aug. ser. 44. ad fratres in Eremo. Ben esclamò S. Agostino; *Clamãt ad nos quotidie, qui dũ vixerũt, multa mala pro nobis substinere voluerũt, nec eis subuenire curamus. O verè magna inhumanitas!* che non v'è più biasimeuole inhumanità, che dimenticarsi, di ristorar con suffragij l'anime di coloro, che, mentre frà noi vissero patirono tanto per noi.

6 I Barbari, e gl'infedeli, spinti dal solo dettame naturale soccorrono i bisognosi parenti, così viui, come morti. Così de' Romani antichi riferisce Rodolfo
Rodulph. Hospir. l. de orig. & ritib. fest. Hospiriano, che *Non tantũ pro viuis, sed etiam pro mortuis mense februario expiationes fiebant.* Costume introdotto, non per altro precetto, che per quel di natura, da Numa Pompilio, come scriue Macrobio, ò da Romolo, come vuole Plutarco, ò più anticamente da Plutone, come opinò Diodoro, seguitando il parer d' altri molti; *Plutonem volunt*, disse, come si nota dal di sù detto Rodolfo, *sepulchrorũ, funerumque, atque honorum, qui mortuis impenduntur, vsum introduxisse.* Perciò
1. Cor. 5. S. Paolo espressamente dichiarò, che; *Si quis suorum, & maximè domesticorum, curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* Perche i smemorati de' morti, e che non soccorrono i parenti, e benefattori nel Purgatorio secondo le loro obligationi sono peggiori de barbari, e de gl'infedeli. E S. Gio: Grisostomo ne rende la ragione: perche
Chrys. ibi *Diuinas planè leges violat, & iura naturæ, qui negligit suos.* E saggiamente soggiunge. *Cõsideremus ista, qui pecunijs parcimus, propinquosque despicimus.* Siete violatori delle leggi diuine, e di natura voi, che più amate pochi denari, che l'anime de vostri parenti nel Purgatorio: Voi che ponete in oblio la sodisfattion de legati pij da essi ordinati: Voi che mouete ingiustamente liti per non pagarli. Voi, che douendoli pagar con prestezza, li trasferite à lungo; *Si quis*

suorum

Digitized by Google

suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit; & est infideli deterior: perche: *Diuinas leges violat, & iura naturæ, qui negligit suos.*

7 Contro di voi certo parlò Salomone, quando disse; *Qui subtrahit aliquid à patre, & à matre, particeps est homicidæ.* Non volle dire, chi scema il pagamento de pij legati, ordinati dal padre; ò dalla madre; *Ille fur est, & latro;* ma *Particeps est homicidæ:* perche non sol siete ingordi rubbatori, e vituperosi ladri; ma crudeli occisori delle loro anime. Onde i sommi Pontefici han decretato, come scriue S. Antonino, che *Non soluentes legata, facta ad pias causas, debent excommunicari, tanquam necatores animarum.* Imperoche, se come testificò Dauide, assai meglio è goder per vn solo giorno la gloria del Paradiso, che per migliaia d'anni ogni felicità di questa vita; *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia.* Quanto peggiori voi siete di qualunque patricida, mentre col diminuire, ò procrastinare la sodisfattion de pij legati de vostri parenti defonti, siete cagion, che sia lor dilungato il godimento del Paradiso per mesi, ed anni, e che frà tanto brucino trà le fiãme? *Qui subtrahit aliquid à patre, & à matre, particeps est homicidæ*; perche sono costoro *Necatores animarum*.

Prou. 28.

Antonin. par. 3. tit. 32. c. 2. §. 5 in fine.

8 Vidde S. Giouanni sotto 'l diuino altare vna moltitudine d'anime, addimandare ad alta voce giustitia à Dio contro de loro occisori; *Vidi subtus altare animas interfectorum, et clamabant voce magna dicentes: Vsquequo Domine non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de hijs, qui habitant in terra?* Queste anime, come Lirano spiega nella Chiosa morale, rappresentauano quelle, che nel Purgatorio chieggono à Dio giustitia contro i loro heredi, ò legatarij, che non le souuengono de' douuti suffragij. *Per animas*, dice, *hic clamantes contra suos interfectores, significantur animæ existentes in Purgatorio, quæ clamant contra detinentes*

Apoc. 6.

Lyran. ibi. in Gloss. moral.

Digitized by Google

bona executionum suarum. E S.Gio: le chiamò *animas interfectorum*. Perche essendo occisore, non solamente chi sparge il sangue altrui, ma chi gli toglie le sue facoltadi, senza le quali non può sostentarsi, e viuere: Chi non eseguisce con prestezza i pij legati, niega a' morti il sostentamento, per cui goderebbono la vita della gloria, perche, se prestamente l'eseguissero, prestamente ancora sarebbono beate, *Et anima transferrentur ad vitam gloriæ. Propter quod*, soggiugne Lirano, *tales fraudatores punientur*: Come? *Sicut animarum homicida*. Perche chi niega i douuti suffragij all'anime del Purgatorio, è come di loro occisore, e sarà da Dio punito, come occisor d'anime; *Tales fraudatores punientur sicut animarum homicida*.

9 Nè douete sol ricordarui dell' anime de vostri padri, e madri, ma di tutti i parenti, ed amici benefattori, se mancar non volete alle leggi diuine, e naturali. E la rimembranza non hà da essere per pochi giorni, ò pochi mesi, ma per sempre, senza giamai dimenticaruene. Preuidde con profetico spirito il Patriarca Giuseppe, che dopo lo spatio di 146. ò come altri 144. anni douea il Signor de' Cieli, visitare' l suo popolo Hebreo, e ricondurlo ne' paesi di Canaanne, ad Abraamo, Isaacco, e Giacobbe con giuramento promessi. E ad imitation del suo genitore supplicò, prima di morire, i suoi fratelli, che nell'vscir dall'Egitto portassero in que' santi luoghi le sue ossa; *Post mortem meã Deus visitabit vos, & ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam iurauit Abraham Isaac, & Iacob: Asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. Ed espose loro tal preghiera, dicono comunemente i Padri Santi; perche sapendo, che iui douea morire il futuro Messia, e con esso lui molti Santi risorgere; speraua, che, ritrouandosi con essi loro sepolto, sarebbe anch'egli di tal gratia partecipe, e con essi risorto; *Ioseph, spiritum propheticum habens, credidit, & optauit, se inter resurgentes cum Chri-*

Genes. 50.

Abul. in exp. c. 50. Gen. in fin.

Digitized by Google

ſto computarì, dice l'Abolenſe. Ma non è fuor di marauiglia, che Giuſeppe non ſupplicaſſe i fratelli, che immediatamente dopo la ſua morte nella terra di Canaanne lo traſportaſſero, come gl'incaricò il lor padre Giacobbe. Imperoche non douendo eglino preſto partirſi dall'Egitto, anzi douendo i loro ſucceſſori per cento quaranta ſei, ò quaranta quattro anni dimorarui, potea ragioneuolmente giudicare, che frà sì lungo tempo ſi ſarebbono di tal richieſta dimenticati. Riſpondono à queſta difficoltà Giuſeppe Hebreo, Lirano, e l'Abolenſe; che differì per all'hora il trasferimento delle ſue oſſa; *Vt per hoc, quòd corpus eius remanebat in Aegypto, memoria beneficiorum eius diutius remaneret apud Aegyptios, & ſic ſuauius tractarent filios Iſrael inter ipſos manentes.* Fè Giuſeppe, come far ſogliono molti, che infin mentre ſtanno per morire, ſono più de'loro congionti, amici, che di ſe ſteſſi, e più penſano al prouedimento di quelli, che al proprio, ancorche queſto ſia più imminente, e neceſſario. Onde, acciò gli Egizzij con la memoria del ſuo corpo ſi ricordaſſero de'riceuuti beneficij da lui, e per eſſi meglio trattaſſero i ſuoi fratelli, e loro diſcendenti, non ſi curò, che per tutto il tempo, che queſti dimorati foſſero nell'Egitto, iui egli reſtaſſe ſepolto, non ſenza riſchio, che nel partirſene, iui pure lo laſciaſſero. Ma reſtò forſe egli defraudato del ſuo giuſto deſiderio? Si ſcordarono forſe i diſcendenti de ſuoi fratelli nel partir dall'Egitto di trasferir con eſſi loro le di lui oſſa nella terra promeſſa? Certo che nò; perche Mosè con molta diligenza l'accolſe, e le portò ſeco qual pretioſo teſoro; *Tulit quoque Moyſes oſſa Ioſeph ſecum*. E per cento quaranta ſei anni tennero memoria di cõſolar Gioſeppe defonto lor parente, e benefattore, d'vna ſodisfattion ricercata à loro predeceſſori ſtando per morire? Così è; e ne rende la ragione l'Abolenſe; *Ipſa naturalis ratio dictabat, eſſe aſportanda oſſa Ioſeph, qui*

Ioſeph. Heb apud Lyran. & Abul. ibi.

Exod. 13.

Abul. ibi.

Digitized by Google

qui tanta eis beneficia præstiterat. Hor se'l dettame della ragion naturale obligò i figliuoli d'Israele à ricordarsi per sì lungo tempo di sodisfar Giuseppe lor benefattore del trasportamento delle sue ossa, per cui solo speraua, che gli fosse accelerata la risorrettione del corpo: Quanto maggiormente lo stesso dettame obliga noi, à conseruar sempre memoria dell'anime de' nostri benefattori defonti, e procurar con ogni sollecitudine, che sia loro accelerato il godimento del Paradiso?

1o Non solo à questo ci astringe, ma ad vsar loro pietosi ossequij infin con esporci à pericolo di notabil proprio danneggiamento. Riportata i Filistei vittoria cõtro'l Re Saulle cõ la di lui morte, e di Gionata suo figliuolo, presero i cadaueri di questi gran personaggi, ed in vece di sepellirli con regia pompa, l'appiccarono con villana ignominia, per memorabil trofeo del loro trionfo, sù le muraglie della Città di Betsanne. Il che, d'indi à poco, gionto all'horecchie de Cittadini di Iabes di Galaadde, deliberarono, di rapirli da sì vituperoso luogo, e dar loro honoreuole sepellimento. Così, con animo coraggioso, e forte, senza stimare i pericoli delle nimiche squadre, di notte tant' oltre si spinsero, che, gionti alle mura della Città, tolsero dal vergognoso improperio que' gran guerrieri defonti; e non solo honoreuolmente li sepellirono, ma tutti, per loro, sette giorni continui rigorosamente digiunarono; *Surrexerunt omnes viri fortissimi, & ambulauerunt tota nocte, & tulerunt cadauer Saul, & cadauera filiorum eius de muro Bethsan, & sepelierunt in nemore Iabes, & ieiunauerunt septem diebus.* Perche si mossero non senza temerario ardimento i soldati di Iabesse à sì ossequiosa impresa? Perche si esposero ad euidente rischio di morte per amor di personaggi, da quali aspettar non poteano nè ricompensa, nè ringratiamento? Perche poco si curarono di concitarsi maggior-

1. reg. 31.

giornente l'odio, e le perſecutioni de' vincitori Filiſtei, per difeſa dell'honor di que' defõti? Chi gli aſtrinſe à dimoſtrar loro ſegni di sì grande affetto? E chi gli obligò à far per eſſi ſette giorni, non interrotti, di ſtretto, e rigoroſo digiuno? Il dettame della ragion naturale, e'l debito della gratitudine. Erano ſtati molti anni addietro, da Saulle con potente eſercito contro de gli Ammoniti, ſoccorſi, e dalle fiere lor minaccie liberati: quando *Conſtituit Saul populum in tres turmas, & percuſſit Ammon.* E ricordeuoli del riceuuto beneficio, ſi ſtimarono obligati, di ricompenſarglielo, con eſporſi per amor di lui à manifeſto riſchio di violenta morte, e con macerarſi cõ lunghi digiuni. Così l'Abolenſe; *Affixerunt ſe ibi diebus ſeptem ieiunio propter mortem Saulis. Hoc autem fuit in ſignum gratitudinis: nam Saul liberauerat viros Iabes à morte, quando Naas Rex Ammon oppugnabat eos.* Perche per legge non ſol diuina, ma naturale, e per obligo di gratitudine deue ciaſcuno, tener memoria de' benefattori defonti, e ricompenſare i benefici da loro riceuuti, con riſchio, anche di ſuo danneggiamento. E pur da molti non mai tanto ſi teme, d'offender la propria ſalute, ne che ſiano per mancar loro i denari; come quando ſi tratta di far limoſine, ò digiunar per i morti, benche ne ſiano ſtati in queſta vita ſpeſſe volte con ſegnalati piaceri, e ſeruigi beneficati.

1. reg. 11.

Abul. in c. 31. 1. Reg.

11 Furono queſti Cittadini di Iabeſſe da Dauide toſto, che preſe il poſſeſſo del regno di Giuda, ringratiati della pietà vſata con Saulle, con particolari Ambaſciadori; *Miſit ergo Dauid nuncios ad viros Iabes Galaad, dixitque ad eos: Benedicti vos à Domino, qui feciſtis miſericordiam hanc cum Domino veſtro Saul.* Perche ſi reſero meriteuoli di ſomma lode, mentre grati ſi ferono conoſcere di tali guerrieri morti in battaglia, i quali allo ſpeſſo per degni, e valoroſi, che ſiano, e per grand'impreſe, che operino, particolarmente ſoggiac-

2. Reg. 2.

cio-

Digitized by Google

ciono alla misera sventura d'esser lasciati dopo la morte in oblio, e di non hauer chi di loro più si ricordi; *Sicut vulnerati in bello*, come spiega l'Agellio, *dormientes in sepulchris, quorum non est memor amplius.* Strano successo riferisce Salomone, che auuenne a suoi tempi, e d'hauerlo esso co' suoi occhi veduto. S'inuaghì d'vna picciola, ma bella Città vn Rè grande, e potente; e risoluto d'impadronirsene, la circondò con numeroso esercito, vi fabricò fortezze d'intorno, e l'assediò per tutte le parti, acciò chiuse fossero le strade, da riceuere qualunque soccorso. Ritrouauasi la Città per lo repentino assalimento sproueduta d'armi, e di guerrieri; e non potendo i Cittadini resistere alle nemiche forze, piangeuano le loro irreparabili rouine; Quando per buona sorte, si fè innanzi vn pouero soldato, ma molto saggio, ed intendente de militari combattimenti; e con astute stratagemme seppe così riparare à gl'imminenti pericoli, e con sì forti difese resistere à gli assalti nimici, che perduta il Rè assalitore ogni speranza, di conquistar la desiata Città, fù astretto, non senza vergogna, e scorno, cedere l'impresa, e cō porsi in fuga, lasciarla nella pristina libertà; *Ciuitas parua*, scrisse Salomone, *& pauci in ea viri, venit contra eum Rex magnus, & potens, & vallauit eam, extruxitque munitiones per girum, & perfecta est obsidio. Inuentusque est in ea vir pauper, & sapiens, & liberauit vrbem per sapientiam suam.* Douè quel pouero, e saggio guerriero riceuerè all'hora riconoscimenti, honori, e premij grandi da suoi Compatrioti: Douè senz'altro, esser con lieti applausi, per Gouernator, e Duce di quella Città, da tutti acclamato: Non gli doueuano mancar mai corteggi, seruitù, donatiui, e ricchi tesori, mentre riportò in sì disperato caso sì gloriosa vittoria. Che donatiui! Che seruitù! Che applausi! Che honori! Che premii! *Nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.* Non vi fù pur vno, che

Eccl. 9.

più

Digitized by Google

più si ricordasse di lui, nè che mai di sì gran beneficio gli ne rendesse vn minimo ringratiamento, ò vna minima lode; nè che per soccorso della sua molta pouertà gli desse picciola ricompensa; *Nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis: Vt saltem*, chiosa Vgon Cardinale, *laudaret, eum, aut subueniret paupertati eius:* E se così dimenticaronsi tutti di lui, essendo ancor viuo, e veggendolo in lor compagnia: pensate voi, che haurebbono fatto, se fosse morto, e non l'hauessero mai più veduto. Miserabil destino de soldati, anche più valorosi, che per assai, che s'affatichino, dopo d'hauer esposte le loro vite mille volte alla morte per beneficio altrui, poco, ò niente si riconoscono, e chi di loro più ricordar si dourebbe, più prestamente se ne scorda. Hugo Cardinalis ibi.

12 Assaliti con strana fierezza i figliuoli d'Israele da gli Ammoniti, ricorsero per aiuto ad vn huomo, nell'arte militare assai esperto, ed eccellente, nomato Iefte. Accettò egli volonterosamente il carico di seruirli: ed vscito in campo: quando vidde le forze del nimico alle sue molto vantaggiose, fè voto à Dio, che, se conceduta gli hauesse la vittoria, gli haurebbe offerto in holocausto il primo di sua casa, che nel suo ritorno gli fosse vscito incontro; *Votum vouit Domino dicens; si tradideris filios Ammon in manus meas, quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit reuertenti, eum in holocaustũ offeram Domino.* Così confidato nella protettion diuina, mosse con tal coraggio, e valore l'assalto à gli Ammoniti, che presto gli debellò, pose in sbaraglio il loro esercito, n'occise quasi innumerabili, e lor tolse venti Città. Gloriosa vittoria. Ma mentre tutto lieto, e festeggiante acclamato col Viua, Viua de popoli se ne ritornaua à casa, se gli fece innanzi con suoni, e canti prima d'ogni altro tutta giuliua, l'vnica sua figliuola. Ed in vederla, ricordandosi egli del già fatto voto, si sentì da mille Iudic. xi.

Digitized by Google

ferite trafitto il cuore. Cangiò ogni suo gaudio in copioso pianto, deposè le trionfali pompe, stracciossi le vesti per gran cordoglio: e con sospiri, con singhiozzi, e con flebil lamento proruppe; *Heù me filia mea decepisti me, & ipsa decepta es*, e le manifestò l'obligation, che tenea d'offerirla in holocausto à Dio. Poteua la verginella replicare al padre, ch'egli non era della sua vita padrone, nè douea secondo il suo volere disporne: e che non hauendo ella dato il suo consentimento à quel voto, nè men volea, cõ perdita della sua vita, che s'adempisse; e che lo dichiaraua inualido, e nullo: e così liberar se medesima da violenta morte, e'l padre da dolorosissima passion di cuore. Ma ella, senza resistenza, senza scuse, senza sotterfugij, offerse pronta la sua vita alla vittima; *Pater mi, fac mihi quodcumque pollicitus es.* E solo gli chiese in gratia, che le concedesse due mesi di tempo, da prepararsi à morire, e da piangere la sua giouenil' etade. Quali scorsi, che furono, il dolente padre penando trà l'angoscie della morte; *Fecit ei, sicut vouerat*, e la sagrificò à Dio: e meritò per attion tanto ragguardeuole, come dice S. Girolamo, d'esser da S. Paolo trà maggiori Santi annouerato; *Iephte obtulit virginem filiam, & idcircò in enumeratione Sanctorum ab Apostolo ponitur:* Ed à lui senz'alcun dubio più assai, che alla figliuola restò il popol d'Israele obligato: perche egli, e non la figliuola liberati gli hauea da nimici Ammoniti. Ma nella morte di qual di loro si dimostrarono più pietosi? Di chi conseruarono maggior rimembranza? Della figliuola ne faceano anniuersario ogni anno, e per quattro giorni continui tutte le donzelle hebree piangeuano vnitamente i suoi funerali; *Exindè consuetudo seruata est, vt, post anni circulum, conueniant in vnum filiæ Israel, & plangãt filiam Iephte diebus quatuor.* E dopò la morte dell'inuitto Iefte si celebrò mai per lui alcuno anniuersario? Si offerse per l'anima sua verun suffragio?

Hier. ep. ad Iul.

Mor-

Digitized by Google

Morto, e sepellito, che fù, non si legge nel sagro testo, che vi fosse chi più di lui si ricordasse, nè altro si legge, se non *Iephte Galaadites mortuus est, ac sepultus est in ciuitate sua Galaad.* E perche il popol d'Israele fù tanto compassioneuole della figliuola: e del padre, a chi era più obligato, sì poco ricordeuole, e pietoso? A colei tanti honori, à costui niuno? di colei anniuersaria rimembranza, di costui perpetua dimenticanza? Ecco quel che vi diceua. E disuentura de soldati: che siano de' più illustri, e valorosi, faccino imprese le più eroiche, ed ammirabili, seruano con somma fedeltà, ed honoranza: morti che sono, chi più è loro obligato, men se ne ricorda; *Liberauit vrbem per sapientiam suã, & nullus deinceps recordatus est hominis illius.* Iudic. 2.

13 Dopo lo scelerato, e sacrilego Rè antioco, fù assunto al regno Antioco suo figliuolo, detto Eupatore: e non sò, se per sua natural fierezza, ò irritato da Lisia, che alleuato l'hauea, ò per conseglio de suoi magistrati, armò ad imitation dell'empio suo padre contro i Gerosolimitani formidabilissimo esercito. Radunò dal suo stato, e da quel de Prencipi collegati, cẽto mila fanti, e venti mila caualli, e li fortificò con trẽtadue ben monite torri di legno: ciascuna delle quali era portata sul dorso da vn Elefante dell' India, che son più assai mastinacci, e forti (come scriue Liuio) che que' della Libia; e paiono quasi monti di carne da quattro colonne sostenuti. In qualunque delle torri erano trentadue scelti, e ben armati guerrieri. Ricopriuano gli Elefanti sode, e lustre piastre d'acciaio. Erano q̃sti animali nel guerreggiare assai ben'istrutti, e l'accompagnauano d'appresso trenta due mila fanti, e sedici mila soldati à cauallo: E così ordinatamente disposti, che ogni elefante tenea vicino à se mille cõbattenti à piè, e cinquecẽto à cauallo, e gli altri settanta due mila giuano ripartiti à fianchi dell'esercito. Tutti i soldati erano di rilucenti elmi, e corazze rico-

uerti,e di varie armature ptoueduti.Caminauano con grande ordinanza, e per la moltitudine ricopriuano i monti,le pianure,e le valli. Col ſuono delle trombe, con lo ſtrepito degli armamenti, e col calpeſtio degli elefanti, e de caualli atterriuano le nationi più bellicoſe.E con diſpreggio,con brauure,con villanie,e con lieti,e baldanzoſi gridi impallidir faceano gli Hebrei diſfidati alla battaglia.All'hora, benche foſſe di forze più debole l'eſercito di Giuda Macabeo, non ricusò l'aſſalimento. Anzi auuicinoſſi coraggioſamente al
1. Macab. 6. nimico; *Appropinquauit Iudas,et exercitus eius in præliũ.* E mentre con molto valor combatteano: Ecco Eleazaro,à cui non mancaua nè zelo, nè coraggio, nè valore,vidde nelle ſchierate nimiche ſquadre vn Elefãte d'ogni altro più grande, e di più ricchi ornamenti fregiato,e ſtimò, che nella torre,che ſoſtenea,vi riſedeſſe il Rè,che contra di loro incrudeliua: e deliberò di dar la propria vita per liberare 'l popol ſuo, e d'occidere quella moſtruoſa beſtia, acciò cadendo irreparabilmente la torre, anche'l Rè precipitaſſe giù, ed improuiſamente moriſſe. Così pien di furore,con rapido corſo,vibrando la nuda ſpada,ſi ſpinſe trà ſoldati nimici: e dando morte,à chiunque di loro volea impedirgli'l paſſo,ſi conduſſe fin ſotto l'elefante:e con vn colpo sì gagliardamente lo trafiſſe nella pancia, che ſola non era armata,che toſto l'occiſe: Ma incontanente cadendogli ſopra quella beſtia, reſtò in vno ſteſſo tempo egli ancora nel ſuo glorioſo trionfo morto,e ſepellito,e'l nemico,del ſuo ſingolar valore atter-
Ibid. rito,e ſgomentato; *Vidit Eleazar vnam de beſtijs loricatam loricis regis: & piſum eſt ei, quòd in ea eſſet Rex. Et dedit ſe,vt liberaret populum. Cucurrit ad eam audaciter in medio legionis,interficiens à dextris, & à ſiniſtris, & iuit ſub pedes Elefantis,& ſuppoſuit ſe ei, & occidit eũ, & cecidit in terram ſuper ipſum,& mortuus eſt illic.* Che dimoſtrationi ſi ferono dagli Hebrei per la morte di

sì

Digitized by Google

sì ammirabil campione ? gli celebrarono forse solenni funerali? Offersero per la di lui anima à Dio molti sagrificij? Si ordinò,che ogni anno si rinouasse la memoria d' hauer egli data con tanto zelo, e valore la propria vita per la liberation del popol suo, e si pregasse per lui ? Non legiamo , che vi fusse stato pur vno, che per lui hauesse esposta vna minima preghiera à Dio, ò n'hauesse mai fatta vna semplice rimembranza.Perche è disgratia de'guerrieri,anche più illustri, più eccellēti,più valorosi,e forti,esser messi in perpetuo oblio,tosto che muoiono:bēche habbiano operato imprese ammirabili,ed eroiche ; *Sicut vulnerati in bello dormientes in sepulchris , quorum non es memor amplius.*

14 Ingratitudine sì biasimeuole, sì vituperosa,e sì smisurata, che non hà pari,che tutte l'altre eccede. Imperoche,come affermò Seneca, e si raffermò da S. Tomaso ; *Ingratus est,qui beneficium se accepisse negat, ingratus,qui dissimulat,ingratior, qui non reddit, ingratissimus omniū,qui oblitus est.*Chi si ricorda del riceuuto beneficio,ma lo niega,ò lo dissimula, ò nol ricompensa è ingrato:ma può sperarsi, che si rauueda,e riconosca il benefattore. Però chi affatto se ne dimentica, non si può da lui sperar rauuedimento, ò emendatione: e per conseguenza è gionto all'vltimo grado dell'ingratitudine;*Ingratissimus omnium,qui oblitus est.* L'anime del Purgatorio si lamentano,che di loro *Non es memor amplius* : perche amisi pure intensamente il parente,e l'amico benefattore in questa vita ; morto ch'egli è,se gli vsa la peggiore ingratitudine, mentre di lui non si conserua memoria.Christo doleasi degl' ingrati Giudei,che s'erano di lui dimenticati, come se fosse vn morto;*Obliuioni datus sum tamquam mortuus à corde.* E S.Tomaso ne rende la ragione ; *Quia homo quantumcumque diligat aliquem,post mortem tradet eum obliuioni: ideò dicit tamquam mortuus.* E voi vi dimostra;

Senec. lib. 3. de benefic. c.1. Thom 2.2 q.107.a.2. ad 3.

Psal. 30. Tho.ibi.

Digitized by Google

ſtrauiuo inconſolabili nella perdita de'voſtri parenti, e vi parea impoſſibile, poter da loro diuertire'l penſiero: ed hora di loro più non vi ricordate. Prima che moriſſero ſtimauiuo per nulla, il dare per la conſeruation della loro vita quanto poſſedete; ed hora per ſprigionarli dal Purgatorio vi rincreſce priuarui d'ogni minima coſa e gli trattate peggio, che ſtranieri, e ſconoſcenti. Tutto, perche; *Homo quantumcunque diligat aliquem poſt mortem tradet eum obliuioni.*

15 Scriſſe S. Ambrogio, che oue tutti abborriſcono, e biaſimano l'ingratitudine ne gli altrui ſe ſteſſi poco la ſtimano: non vergognandoſi di vitio sì abbomineuole, che gli ſteſſi animali bruti, e fieri lo fuggono; *Quis non erubeſcat*, dice, *gratiam bene de ſe merentibus non referre; cum videat, etiam beſtias refugere crimen ingrati: Illæ.n. impertitæ alimoniæ ſeruant memoriã.* Tralaſcio le dimoſtrationi di molta gratitudine vſata à loro benefattori dagli animali, anche più fieri, e rabbioſi. Riferirò ſolo ciò che ſcriue S. Ambrogio iſteſſo d'vn cane verſo del morto padrone. Fù occiſo in Antiochia da vn cacciatore, ſul tramontar del ſole, in parte della Città remota, vn certo, ch'in ſua compagnia hauea vn ſuo cane; e nel cader ſubitamente à terra, il cane in vederlo diſteſo, e morto alzò latrati, ed vrli sì ſtrepitoſi, e lagrimeuoli, che concorſe molta gente per inueſtigarne la cagione. E mentre faceano corona al morto, compatendo la ſua diſgratia, non ceſſaua il cane di piangere, d'vrlare, e di lambire, ed accarezzare il padrone. Quando ecco comparue, per fingerſi innocente, l'occiſore, piangendo anch'egli il miſero occiſo. All'hora il cane facendo pauſa a i lamenteuoli gridi, armato di rabbia, s'auuentò contra di lui, e fortemente addentandolo, cercaua di farne le vendette, che potea; e poi ripigliando con più miſerabil grido gli vrli, ed i lamenti, moſſe à pietà, e lagrime tutti i circoſtanti; *Is, quis necem intulerat, velut miſerãs, appro-*

Amb. lib. 6. exemer. c. 4.

Amb. ibi.

Digitized by Google

appropinquauit ad funus: Tunc canis sequestrato paulisper questu doloris, arma vltionis assumpsit, atque apprehensũ tenuit, & velut epilogo quodam, miserabile carmen immurmurans, vniuersos conuertit in lacrymas. Così scrisse elegantemente Ambrogio Santo. E voi verso de vostri benefattori defonti vi lasciarete vincer di pietà da vn cane per sua naturalezza non solo irragioneuole, ma rabbioso? Questo per vn tozzo di pan nero, e duro, per vn osso spolpato, per vn viliſſimo auanzo della mensa del padrone, non sol mentr'egli è viuo, di lui sempre si ricorda, e fedelmente l'accompagna, e l'accarezza, ma morto lo riconosce, lo compatisce, ed inconsolabilmente lo piange. E voi, che siete stati da vostri parenti morti, più di loro stessi amati, seruiti, e di tutti, ò della maggior parte de beni, che possedete arrichiti, sì facilmente, e con prestezza, di loro vi dimenticate? Voi, che siete stati in tanti modi da vostri fedeli amici protetti, difesi, e ne vostri bisogni, di conseglio, e d'aiuto prõtamente souuenuti, perche sono vsciti da questa vita, sono ancora discacciati talmente dal vostro cuore, e messi in oblio, che bruciando hora nelle purgatrici fiamme, nè pur d'vn minimo rinfresco gli soccorrete? *Quis non erubesceat gratiam bene de se merentibus non referre, cum videat, etiam bestias refugere crimen ingrati; Illæ enim impertitæ alimoniæ seruant memoriam.*

16 Tutto nasce senz'altro, perche, ò non sapete, ò non considerate l'afflittione, e la pena, che con la vostra ingrata dimẽticãza nel Purgatorio loro accrescete. Siete nõ men voi cagione della lor dimora in quei duriſſimi tormenti, che la diuina giustitia; nè sono più da questa, che da voi afflitte, ed addolorate: perche se offeresſiuo per loro, diuoti suffragij, ne sarebbono presto liberi: e mentre ve ne dimenticate, così patiscono per lo vostro smemoramento, come per la seuera diuina sentenza. Vdite d'vna di quell'anime i pietoſiſſi-

mi

Iob.19. mi lamenti; *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei:* Così comincia à dolersi, nè si contenta d' esporre i suoi bisognì con vn sol *Miseremini mei*, ma più volte lo replica: per diuisarci, dice Dionigi Cartusiano, non solo il supplicheuole affetto delle sue preghiere, ma la grauezza de suoi eccessiui dolori; *Repetitio verbi indicium est intensi affectus, grauissimique doloris.* E per suoi amici intende i figliuoli, i nepoti, i fa migliari, gli heredi, e tutti coloro, i quali in qualunque modo gli sono per debito di gratitudine, ò di giustitia obligati. E per incitarli maggiormente alla pietà ricorda loro, che la seueriſſima mano dell'onnipotente Dio fà con lei l'vltima vendetta de' peccati suoi; *Quia manus Domini tetigit me. Manus. n. Dei*, spiega S. Gregorio *diuina est seueritas vltionis.* Ma veggendo, che con tante espressioni, e preghiere, non v'è chi si rammenti di souuenirla, perche, come notò Dionigio stesso; *Nec filij parentibus, nec beneficati benefactoribus, nec propinqui cognatis, nec amici amicis, nec in fiducia habitis commendatis defunctis, vt dignum est, miserentur, immò parum ostendunt in quantis illi sint panis;* Ecco prorompe in lamentosi gridi; *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini.* Non le basta dire, d'essere da smemorati parenti ed amici, derelitta, e perseguitata; ma vi aggiugne; *Sicut Deus*, Perche, come notò S. Gregorio; *Vna causa cum Deo, etiam per eos agitur.* La medesima sentenza della duration delle sue pene è fulminata da Dio, ed è confermata da loro: Vna stessa causa è attitata, sì da essi, come da Dio. Da Dio, come giustissimo punitore; Da essi, come ingrati non liberatori: e mentre per la loro dimenticanza non è da que' tormenti liberata, nè allegerita; non men da essi, che da Dio è perseguitata, ed in quel penoso carcere ritenuta; *Quare persequimini me, sicut Deus; Vna. n. causa cum Deo etiam per eos agitur.*

Dionisius Cart. ibi.

Greg. in c. 2. lib. 1. Reg.

Dionisius Cart. ibid.

Greg. ibi. c. 24.

17 Anzi disi poco: è più dalla vostra ingrata sme-

Digitized by Google

ſmemoragine, che dalla diuina giuſtitia perſeguitata, ed afflitta. Perche, quantunque non più intenſiuamente, ne più eſtenſiuamente per l'vna, che per l'altra cagione; ſia dalle purgatrici fiamme bruciata: nientedimeno da Dio v' è ritenuta con amore per ſuo giouamento, con rettiſſima giuſtitia, e men di quel che ſi merita. Ma da voi ingrati è afflitta per diſamore con ſuo grandiſſimo danno, con ingiuſtitia, fuor d'ogni ſuo merito, e ſecondo il peggio, che potete. Perche in peggior male non potete coſtituirle, che laſciarle sẽza rinfreſco trà que' intenſiſſimi ardori infernali. E S. Gregorio lo diſſe eſpreſſamente; *Dum vna cauſa cum Deo per eos agitur, non tamen voluntas vna ſeruatur. Quia, cum omnipotens Deus, amando, purgationem exhibet: iniuſtorum prauitas, ſeuiendo, malitiam exercet.* Benche la cauſa del dimoramento dell' anime del Purgatorio, da Dio, e da voi ſi tratti: non è però trà Dio, e voi vna ſteſſa volontà. Perche Iddio con quelle pene per amor le purifica, e voi con la praua voſtra ingratitudine, e dimenticanza per empietà nelle ſteſſe pene le tralaſciate. Quindi, ſe ne' ſermoni venteſimoterzo, e venteſimoquarto vi prouai con S. Bernardino da Siena, che *Animæ in Purgatorio, licèt graniter torqueantur, tamen ſunt de iuſtitia innamorata*: non può dirſi però, che innamorate ſiano della voſtra ingrata dimenticanza; perche è ſempre peccaminoſa; *Manifeſtum eſt*, dice S. Tomaſo, *quod omnis ingratitudo eſt peccatum*. Onde, come neceſſariamente l'odiano, e l'abborriſcono, così neceſſariamente ancora ſon più da voi, che da Dio afflitte, e cruciate.

Greg. ibi. c. 24.

Bernard. Sen. de ſtatu Purgat. ſer. 64. c. 2. Thom. 2. 2. q. 162. 2. 2.

18 Iddio ſol differiſce loro la ſua beatitudine, nẽ la niega, anzi ſempre più auuicina loro il tempo di goderla. Ma voi non ſol ce la differite; ma per quanto potete, di loro ingratamente dimenticandoui, affatto ce la negate. Si aſſomigliano ne' ſagri fogli i figliuoli, alle radici de gli alberi; *Radix Ieſſe, qui ſtat in ſignum*

Iſai. 11.

Digitized by Google

Apoc. 5. *populorum*, cioè *filius Ieſſe*: *Vicit leo de tribu Iuda radix*
Pſal. 51. *Dauid*, cioè *filius Dauid*: *Euellet te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viuentium*; *ideſt, generis tui ſuperſtites*, Spone l'Agellio: *Radix iuſtorum non commouebitur*; *ideſt Prolis iuſtorum non commouebitur*, ſpiega Ridolfo. Ma pare ſproportionata ſomiglianza, e che più toſto i padri alle radici, ed i figliuoli allo ſtipite, ò à rami dell'albero pareggiar ſi doueſſero: perche, come queſti dalle radici ſorgono; così i figliuoli da padri naſcono: Con tutto ciò i Profeti dallo Spirito ſanto addottrinati, radici de loro padri nomarono i figliuoli. Imperoche albero da tagliente ſcure reciſo, e tronco, ſe laſcia verdeggianti, e viue le radici in terra, ſi può ſperar, che queſte preſto pullulando, preſto ancor ſia per vederſi l'albero rinouato, e riſorto, e de fiori, e frutti carico, ed adorno. Ma ſe laſcia le radici inaridite, e ſecche, rimarrà anch'eſſo affatto eſtinto, e morto, ſenza ſperanza di più fiorire, ò fruttare. Ed ecco la ragion, per la quale i figliuoli, che à padri ſuccedono, alle radici ſi ſomigliano. Perche, ſe qual verdeggiante radice, viua conſeruano la memoria de' loro genitori, dalla falce di morte occiſi: ben ſi può ſperare, che co' ſanti loro ſuffragij ſiano per fargli diuenir preſtamẽte glorioſi, e beati. Ma ſe ne pongono in oblio la memoria, ed à guiſa d'arida, e ſecca radice, di niun ſuffragio gli riſtorano; gli laſciano nel Purgatorio ſepolti, ſenza ſperanza di riceuere da loro rauuiuamento alcuno, e s'auuera il detto di Giobbe, che *Conſumpti ſunt abſque vlla ſpe*. Hor ſe Iddio li conſola con la ſperanza del preſto godimento della ſua viſion beata; e voi per la voſtra aridezza, ed ingratitudine, lor negate la ſperanza dell'acceleratione di tal godimẽto. Dũque più ſono perſeguitati, ed afflitti da voi, che v'hanno ſempre caramente amato: che da Dio, ch'è ſtato da loro più volte offeſo, & odiato; *Cùm omnipotens Deus amandæ purgationem exhibet: veſtra prauitas ſæuiendo malitiam exercet.*

19 Do-

Digitized by Google

19. Doglionsi ancora; *Et carnibus meis saturamini*: cioè, come spiega Dionigio Carusiano; *Et opibus meis saturamini*; Volgarmente nomandosi le ricchezze proprie sostanze. Perche accresce loro afflittion sopra afflittione, il veder, che vi godete le ricchezze da loro lasciatevi, e con esse satiate le vostre voglie, anche indiscrete, ed illecite: e non vi rammentate di souuenirli di minimo rinfresco. Non senza ragione il diuin Maestro, per rappresentarci il misero stato del mendico Lazaro, ci disse, che *Iacebat ad ianuam* del ricco Epulone, *cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa eius, & nemo illi dabat.* Ma perche tanto più tormentosa gli era la miseria, quanto che vedea se stesso infelice, sù la prospettiua della felicità altrui. Considerollo S. Gregorio, ed esclamò; *Quantas namque hunc egenum, & vulneribus obsessum, tentationes, creditis in sua cogitatione tolerasse, cum ipse egeret pane, & non haberet sanitatem, atque ante se diuitem cerneret, salutem, & delitias habere cum voluptate?* Ma l'Epulone possedeua le ricchezze, nõ pche gli fossero state da Lazzaro ĩ modo alcuno donate; ne Lazaro era di lui parente, ò familiare amico. Quanto maggiormente affligger si deuono l'anime del Purgatorio, che voi amici, e parenti da esse arricchiti, ed in mille guise beneficati, non le compatite in sì miserabilissimo stato? Quanto più saranno tormentate da quelle pene, veggendo che voi vi pascete delle loro sostanze; e non le soccorrete di rinfresco, tutto che ardan nelle fiamme? Che voi abbondate di delitie per le loro ricchezze: e non vi mouete à pietà delle loro miserie: Che voi per la gran cupidigia, nutrita dietro l'acque mondane, vi scordate di porgere vna stilla di suffragio alla loro gran sete: Che voi, tanto auidi delle cose terrene, non vi curate di mandare le loro anime prestamente nel Cielo: Che voi vi lasciate tanto stringere dagl'interessi delle vostre superfluità, e non sentiate i vincoli delle obliga-

Luce 16

Greg. hom. 40. in Euãg.

Digitized by Google

tioni di sodisfare i loro legati: Che di buon cuore date il pane à cani, à caualli, à femine di partito: e togliete loro, che son figliuole adottiue di Dio, destinate per la gloria, con la dilation delle messe, il pane sagramentale: Che siete sì sconoscenti, ed inhumani, che differite loro la libertà, e'l godimento di Dio, per attendere alle vostre dissolutezze: Che godendo i loro beni, e mantenendoui à spese delle loro sostanze, diueniate più empij, senza muouerui à compassione de' loro dolori: E che veggendo rilucere le vostre case d'argenti, e d'ori, che douerebbonsi dispensare per loro suffragij, li conseruate per pomposa mostra della vostra superbia, senza pensar mai, che gran pena patiscano, stando nelle fiamme infernali, e priue della vision di Dio: O quanto più sentono l'anime de' vostri parenti, ed amici benefattori, accrescersi per tanta vostra sconoscenza gli ardori, e le pene, che non sentiua Lazaro; *Cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis.* E per tal cagione sconsolate, e piangenti esclamano; *Quare persequimini me sicut Deus, & opibus meis saturamini.*

20 Accrescete lor di vantagio pena con la vostra ingratitudine: perche souente vi dimenticate, di trarle dal Purgatorio, occecati dalle colpe, e con offesa di Dio. Ed elleno, perfettamente adempiendo il diuino precetto; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto* Marc. 12. *toto corde tuo, & proximum tuum sicut te ipsum:* ed abbondando di carità verso Dio, e verso il prossimo, necessariamente s'attristano, che per l'ingratitudine, che loro vsate, offendiate Dio, e vi rendiate rei di seuero gastigo; ed amãdoui al pari di se stesse, sentono ancora, al pari delle proprie pene, le pene, che à voi sourastano. Osseruò S. Ambrogio ingegnosamente, che'l diuin Redentore, per ispiegar l'interno suo rammarico del tradimento di Giuda, nol chiamò suo seruo, nè suo familiare, nè suo discepolo, nè suo Apostolo, ma

d'vn

d'vn anima seco ; *Tu verò homo vnanimis* . Perche l'anime de veri amanti, benche siano in corpi distinti, sono però per affetto vnitamente congionte; ed è volgato il detto , che *Anima plus est vbi amat , quam vbi animat.* E così de' cari amici Gionata, e Dauide si notò, che *Anima Ionathæ conglutinata est animæ Dauid:* di Sichemme innamorato di Dina, figliuola di Lia; *Conglutinata est anima eius cum ea.* Quindi dicesi, che *Amicorum omnia communia*: perche il vero amante partecipa del bene, e del male dell' amato. Christo amaua Giuda, e l'accarezzò amichevolmente infin veggendosi da lui tradito; *Amice ad quid venisti?* E quantunque si vedesse dal cuor di Giuda alieno; nientedimeno nō era alieno dal suo cuore Giuda ; e con verità dir possiamo, che *Anima Christi conglutinata erat anima Iudæ.* E però lo chiamò huomo d'vn anima seco ; *Tu vero homo vnanimis* ; E volle diuisargli dice S. Ambrogio: Giuda auerti, che *Tuus proditor es, qui vnanimem prodidisti.* Perche nel tradir Christo tradiua anche se stesso, facendosi reo di mortalissima colpa, e soggettandosi à grauissimo gastigo: E Christo, che l'amaua, sentiua somma afflittione della di lui colpa , e della di lui pena. Similmente l'anime del Purgatorio, amando di tutto cuor Dio, e'l prossimo al pari di se stesse, necessariamente si dogliono di te ingrato, che di loro ti dimentichi, e l'abbandoni; non solo, perche le loro pene non si diminuiscono: ma perche con la tua ingratitudine offendi Dio, e te medesimo: e sei non sol di loro, ma di te ingannatore, offenditore, e traditore ; *Tuus proditor es*, mentre *vnanimem prodidisti*: perche, come dice S. Tomaso; *Omnis ingratitudo est peccatum.*

Psal. 54.

1. reg. 18.

Genes. 34.

Amb. lib. 3. offic. c. 15.

21 E bene ancor disse S. Cirillo Alessandrino; *Grauissimum est crimen ingratæ voluntatis, & quasi omnis improbitatis conuictus, meritò punitur, qui hoc morbo tenetur.* Perche è peccato grauissimo l'essere ingrato à morti, negando, ò differendo loro i douuti suffragij,

Cyr. Alex. in cap. 11. Amos

ed-

Digitized by Google

ed Iddio lo punisce più seueramente d'ogni altro. Minacciò egli per Amos Profeta; *Va qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestis; qui comeditis agnũ de grege, & vitulos de medio armenti. Qui canitis ad vocem psalterij. Bibentes vinum in phialis, & optimo vnguento delibuti: & nihil patiebantur super contritione Ioseph: Quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium. Iurauit Dominus Deus in anima sua.* Per Giuseppe afflitto, e non comparito, dice S. Agostino, s'intende qualunque fratello da suoi congionti ne graui bisogni non souuenuto; *Positus est pro fratre Ioseph, vt quicumque frater significaretur eius nomine.* Dice dunque Iddio. Guai à voi, che viuete trà le mondane delitie, che dormite in morbidi, e pregiati letti, e con effeminata pigritia vi distendete ne vostri strati; che vi nutrite delle carni le più scelte, e delicate de' vostri armenti, e di copiose, e dilettevoli bevande: che festeggiate con suoni, e canti, e vi spargete di pretiosi vnguenti, e di soaui profumi: e veggendo il vostro prossimo, e fratello, ò viuo, ò defonto, che trà suoi patimenti vi chiede pietà, e soccorso, nol compatite, e nol soccorrete. Presto, presto spariranno le vostre prosperità; v'assalirà improuisamente la morte; e diuerrete preda de' nimici infernali: nè potrete ritrouar da me pietà: sarà la vostra pena inevitabile, irremissibile, ed eterna. E per certezza maggior di ciò ve ne fò giuramento; *Nihil patiebantur super contritione Ioseph: quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium. Iurauit Dominus Deus in anima sua.* Ma ò mio Dio, se i prosperosi, i sollazzatori, i banchettanti, secondo testificò il vostro Profeta Dauide, sogliono spessamente offendere la vostra Diuina Maestà, ed'essere d'ogni vostro precetto trasgressori, e di mille iniquità ripieni; *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur; ideò tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua:* perche del solo mancamento di non hauer cõpatito

Amos. 6.

Aug. to. 3. lib. 4. de doctrina Christi.

Digitized by Google

patito gli afflitti fratelli minacciate rigorosa vendetta; e de gli altri peccati quasi addormentato, e poco punitor vi date à conoscere? Ingrato senti: Non lascia Iddio alcun tuo peccato nè graue, nè minimo impunito, nò. Ma ti minaccia distruttione, rouina, morte, inferno, per la sola ingrata sconoscenza, e poca pietà, che vsi col bisognoso, ed afflitto fratello; *Vt ostenderet*, dice sopra le di sù dette parole Filippo Abbate: *quoniam in hoc summa totius nequitiæ cònsummatur: quod illo passo, nulla misericordia moueantur; quod illo tabescente, hilarescere videantur.* Philipp. Abb. ep. 9 Acciò sappi qual sia la grauezza del peccato dell' ingratitudine verso 'l bisognoso fratello defonto, e quanto da Dio s'abborrisca, che tu abbondi di delitie, e quegli di miserie; tu immerso trà piaceri del mondo, quegli trà patimenti eccessiui del Purgatorio; tu trà sollazzi, e giuochi, e quegli trà mestitie, e piãti, e che nol soccorri, nè l'aiuti. Questo peccato Iddio sì seueramente lo gastiga, che al paragon d'esso, de gli altri peccati quasi che poco punitor si dimostra: *Grauissimum enim est crimen ingratæ voluntatis, & quasi omnis improbitatis conuictus meritò punitur, qui hoc morbo tenetur.* Pensa hor tu quant'afflittione accresci all'anime del Purgatorio, che son di Dio, e di te perfette amanti, quãdo di loro *Non es memor amplius*, mentre non sol s'affliggono, che non sia loro accelerato da te il godimẽto del Paradiso con la sodisfattione de douuti suffragij, ma di vantaggio, che grauissimamente così offendi Dio, e ti rendi indegno della diuina misericordia, e dell'inferno meriteuole.

22 Dirai forse perche tanto graue è la mia colpa? Che di meglio posso operare, che conformarmi col diuin volere, e lasciare eseguire i suoi giusti decreti? Iddio hà decretato, che l'anima patisca per tanto tempo nel Purgatorio: perche deuo io impedir la diuina vendetta, e procurar che siano prima di tal tempo dal Purgatorio liberate? Ah bocca d'inferno, lin-

gua

gua diabolica. Sei tu forse costituito procurator di Satanno, e nella guisa, ch'egli operò quanto potè; acciò quell'anime lungamente penassero; tu ancora procuri lo stesso? Anzi vuoi tu incrudelir contro di chi non è, ne afflitta, ne tormentata da ministri d'Inferno? Solo in questa vita furono quell'anime benedette, e sante da nimici tentatori perseguitate: E tu vuoi ancor nel Purgatorio perseguitarle, e l'acceleramento della lor gloria impedirle? Dourebbe bastare per
Iob.10. estinguer tanto tuo sdegno il lor giusto lamento; *Nũquid bonum tibi videtur si calumnieris me*; cioè, come
Dio. Cart. ibi. spone Dionigio Cartusiano; *Numquid tibi bonum videtur, vt Dæmonum coopereris consilio, qui me ad hoc tentauerunt, quatenus me ad pœnas istas producerent?* Ti par bene il cooperare agl'iniqui consegli di Satanno, il fare officio di sustituto suo procuratore? l'eseguire il di lui empio volere con detrimento dell'anime dilette di Dio, e con dannation dell'anima tua?

23 Ma acciò resti più conuinto, venghi Boccadoro, e con la sua angelica lingua annodi talmente la tua, che più proferir non possa bestemmia sì diabolica; *Quid dicis?* ti richiede il Santo; *Deus punit, & ego cõdolere debeo his, qui puniuntur? Etiam. Hoc enim vult ille, qui punit: neque enim ipse, qui punit, oblectatur.* Quando il mondo tutto era d'impietà, e di colpe ripieno, ed era da tutti conculcata la diuina legge, e vilipeso Dio, sostenne forse la pena dell' vniuersal diluuio con
Gen.6. diletto, ò senza cordoglio Iddio? *Tactus dolore cordis intrinsecus, delebo, inquit hominem, quem creaui.* E se Iddio si duole, gastigando i suoi nimici ribelli, destinati all' Inferno. Quanto più si dolerà delle pene dell'anime del Purgatorio, che son sue figliuole, e spose dilette, heredi del suo Paradiso? *Neque enim ipse, qui punit oblectatur*: E tu non douerai compatirle, nè co' tuoi suffragij soccorrerle? Soggiugnerai, dice Grisostomo: *Si iuste quidem puniuntur, non oportet dolere*; Se giustamente

Digitized by Google

mente ſon punite, e men di quel che ſi meritano, che bisogno v'è che di loro mi condoglia, e che del mio le ſoccorra? *Etiam propter hoc eſt dolendum: quia digni ſupplicio viſi fuerunt*. Perciò deui con diuoto affetto di loro condolerti, che ſon meriteuoli di gaſtigo, e che ſenza que' patimenti conſeguir non poſſono l'eterna ſalute. Se vedeſſi in perſona d'vn tuo figliuolo vlcerato, da mano amica di valente chirurgo adoperar ferri, e fuoco nel medicarlo, nol compatireſſi? E per qual cagione? Que' penoſi tagli, e ſcattamenti ſon neceſſarij per la ſalute del tuo figliuolo, e per liberarlo dalle piaghe, delle quali è infetto. E vero, dirai: Ma non dee diſpiacermi, che n'habbia di biſogno; e che toleri tanti dolori? E così dirò dell' anime del Purgatorio. Sono giuſtamente ordinate le loro pene. Non poſſono ſenza que' patimenti conſeguir la ſalute eterna. Ma tu deui condolerti, che n'habbiano di biſogno, e che le ſoſtenghino non ſenza intolerabil dolore; *Etiam propter hoc eſt dolendum, quia digni ſupplicijs viſi fuerunt*: conchiude 'l Boccadoro. E mentre Iddio gradiſce, che ſottentriamo à portare il peſo delle loro ſodisfattioni, come dice S. Gio: Damaſceno; *Hoc miſericors ille vult, gratumque habet, vt nos tùm in vita, tùm poſt completum vitæ curriculum, mutuò alij ab alijs iuuemur*; ed hà ordinato, che poſſiamo allegerirle da tante pene, ed abbreuiarle il Purgatorio: obligo noſtro è di conſolarle con la ſodisfattione de douuti ſuffragij. Damaſc. orat. de defunct.

24 Altramente non sfuggiremo la diuina vendetta, fulminata dal Profeta Dauide contra di chi perſeguita i gaſtigati da Dio; *Effunde ſuper eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos, fiat habitatio eorum deſerta, & in tabernaculis eorum non ſit qui inhabitet. Quoniam quem tu percuſſiſti, perſecuti ſunt.* Dauide tutto piaceuole, e mite, che non mai reſe alcun male a ſuoi nemici; e perſecutori: hora pien di ſanto zelo eſpone ſuppliche à Dio, che ſparga l'ira ſua, non à Pſal. 68.

Digitized by Google

ſtille, à ſtille, ma à torrenti, e fiumi sù de colpeuoli; e che non poſſano in modo alcuno sfuggirla, ma irremisibilmente li gastighi, e lor distrugga quanto poſſeggono, e lasci desolate le loro case, e famiglie. E perche tante rouine, e tante pene? *Quoniam quem tu percussisti persecuti sunt.* Perche in vece di condolersi, e di consolare i percossi da Dio, l'hanno più afflitti, e perseguitati. E come S. Gregorio disse; *Cum superna flagella insunt non à nobis iam correptio, sed consolatio debetur.* Mira ben quelche fai ò ingrato co'morti: Tu, che lor nieghi, ò procrastini, ò poni in litigio i douuti suffragij. Tu che lasci, ò trascuri di dar loro quel rinfresco, e consuolo, che giustamente douresti: Perseguiti i percossi da Dio? aggiugni afflittioni agli afflitti? Verrà certo sopra di te l'ira diuina con tal furore, che non potrai sfuggirla, nè per te hauerà luogo la pietà. L'interesse ti spinge, à smemorarti de morti parenti, e benefattori? L'auidità del dinaro t'occieca, à non mirare i bisogni estremi di chi brucia nel Purgatorio? La tua crudele ingratitudine ti rende empio, ed inhumano contro anime già destinate per lo Paradiso? Diffonderà Iddio l'ira sua sopra di te, ti priuarà, quando meno vi pensi, di quanto possiedi, darà irreparabil morte à te, ed à tuoi più cari, e diletti. E quel ch'è peggio, tu dilunghi'l Paradiso à quelle sante anime, ed Iddio ne discacciarà per tutti i secoli eterni à te. Siate dunque ricordeuoli de'morti, siate loro grati, siate lor pietosi, perche *Misericordes misericordiam consequẽtur.*

Greg. lib. 14. moral. c. 24.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
CINQVANTESIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù le parole

Et ipsi de manu tua repulsi sum.

Che l'anime del Purgatorio sentono grauissima pena di non poter meritare, nè dar rimedio à loro mali. E che gl'ingrati verso d'esse, in pena dell' ingratitudine, non saranno nè compatiti, nè soccorsi da Dio:

LE sentenze della diuina scrittura, che sono dettate dal Verbo Eterno, ed hanno vna medesima verità per fonte, e l'istessa increata Sapienza per Giudice, ci vennero palesate, non sol da Patriarchi, da Profeti, dagli Apostoli, e dagli Euangelisti: ma benespesso (acciò teneſſero più alto luogo nelle nostre menti) dagli Angioli, come Catedratici, e Maestri della celeste scuola. Così nell'Apocalisse di S. Gio: vn Angiolo ci si descriue, nell'habito, e nelle diuise, gra-

Digitized by Google

Togato del conſeglio ſegreto della diuinità, comparſo, per notificarci vn'irreuocabil decreto di quel ſupremo Tribunale. E per maggiormente deſtar gli animi noſtri, nel conſiderarlo, ed acciò indelebilmente s'imprimeſſe nelle noſtre menti, ſi fè veder con apparato di gran marauiglia, e con pompa di ſingolari prerogatiue. Dimoſtrò, diſcender dal Cielo, ben proue-
Apoc. 10. duto di fortezza; *Vidi Angelum Dei fortem deſcendentem de Cælo*: perche era vincitor glorioſo del peccato, e dell'Inferno, e potente miniſtro dell' Onnipotente Monarca. Si ricopriua di candida nube; *Amictum nube*: per diuiſare inſieme con la ſua Maeſtà la candidezza del ſuo eſſere, e della ſua celeſte dottrina. Gli coronaua il capo rugiadoſa iride, ſegno di pace; *Et iris erat in capite eius*: perche deſideraua ſopra di noi ſparger nẽbo di gratie, e pacificarci con Dio. Vibraua dal volto raggi à guiſa di lucidiſſimo Sole; *Facies eius vt Sol*: perche volea ſgombrar da noi le tenebre dell' ignoranza, e delle colpe, ed illuſtrarci con diuini ammaeſtramenti. Due colonne, come di fuoco, gli formauano ſopra i piè ſodiſſime le gambe; *Pedes eius tamquam columnæ ignis*, per darci eſempio, d'eſſer ſtabili, e feruenti nel cammino della perfettione. Stringeua in pugno vn volume aperto; *Habebat in manu ſua libellum apertum*: perche era di tutte le ſcienze altiſſimo profeſſore. Fermaua'l piè deſtro ſul mare, e'l ſiniſtro sù la terra; *Poſuit pedem ſuum dextrum ſuper mare, ſiniſtrum autem ſuper terram*: e nel mare veniua ſimboleggiato (co-
Rup. ibi. me Roberto Abbate afferma) il popol Gentile, e nella terra l'Hebreo: per farſi conoſcere egualmente dell' vno, che dell'altro popolo protettore, e Maeſtro. Eſclamò con iſpauẽteuol grido, quaſi leon, che rugge; *Clamauit voce magna, quemadmodum cum leo rugit*: per deſtare i ſonnacchioſi cuori, ad vdire attentamente ciò, che per ordin della giuſtitia diuina atteſtar douea. Al ſuono della ſua voce aggiunſe il rimbombo di ſette

ſtre-

Digitized by Google

strepitosi tuoni; *Et cum clamassèt locuta sunt septem tonitrua voces suas*; acciò col gran terrore più s'apprendesse l'importanza del diuin decreto, da notificare. E finalmente distendendo la mano nel Cielo, giurò per l'eterno Dio Greator dell'vniuerso, ch'ei non mentiua; *Leuauit manũ suam ad Cælum, & iurauit per viuẽtẽ in sæcula sæculorum*. Mirabile apparimento. Vdite hora l'importante, e l'irreuocabil decreto del giustissimo tribunal di Dio, che promulgò; *Tempus non erit amplius*. Cioè mancarà irreparabilmente il tempo à viui, ed à morti: A viui, che tutti intenti ne loro temporali interessi viuono spensierati de gli eterni beni, e sono sordi alle diuine voci, ed alle pietose richieste de' poueri bisognosi: perche per costoro non vi sarà mai tempo, in cui debbano esser con doni di gratie particolari protetti, e fauoriti da Dio. E *Tempus non erit amplius* a' morti: perche eglino non haueranno più tempo da sodisfar con opere meritorie le meritate pene, nè d'auanzarsi nell'acquisto delle virtù, e de' meriti, nè di prouedere in modo alcuno à bisogni dell'anime loro. Il che de morti penanti nel Purgatorio, e de viui ad essi morti, ingrati, particolarmente s'auuera: come hoggi con la sposition del versetto del nostro Salmo intenderete.

2 Imperoche le parole; *Et ipsi de manu tua repulsi sunt*: alludono così à morti, che vengono esclusi dall'opere meritorie, e dal poter rimediare à loro mali; come à viui, che non gli soccorrono con douuti aiuti, i quali, in pena della loro ingratitudine, saranno scacciati dalla benefica mano del Signore. E primieramente de' morti l'espongono la Chiosa interlineare, S. Girolamo, Lirano, Dionigio Cartusiano, ed altri. I quali concordemente affermano, che tanto suoni; *Et ipsi de manu tua repulsi sunt*: quanto, *Et ipsi adiutorio tuo priuati sunt*. E Lirano, più chiaramente d'ogni altro, espresse la ragion, per la quale diconsi i morti priui del

Glos. int. Hier. ibi. Liran. ibi. Dio. Cart. ibi.

diuino

Digitized by Google

diuino aiuto; *Quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præsentis:* perche non si concede lor più tempo d' operar, come nella vita presente. E certo se 'l tẽpo, secondo Aristotele è misura del moto: manca in conseguenza ogni tempo all'anime del Purgatorio, che inceppate in vna penosa quiete, non hanno alcun moto. Se altri bilanciò il tempo con la misura della carriera del Sole, che tempo hauer possono quell'anime, alle quali non spunta mai Sole, ma vna cieca notte con hore confuse non le distingue sotterra, nè giorni, nè mesi, nè anni? I Pittagorici s'immaginarono, che 'l tẽpo dal primo mobile, e supremo Cielo deriui. Ma questo è l'Empireo, doue, finche nõ giungono l'anime con la visiõ beata, ben possono dolersi, che per esse non vi sia tempo: quello riputando tempo, che darà principio all'eternità della gloria. E mentre frà legami di fuoco, ed in stato di pene meritar non possono, nè dar riparo à loro mali, crucianſi sopra ogni altro dolore, che fuggito con ali rapidissime della vita passata il tempo, raggiugner non mai lo possano; anche con le lunghe tardanze del Purgatorio. Ed ordinando Iddio ogni suo aiuto di gratia sufficiente, ed efficace: acciò con esser diligenti, e feruorosi nel bene operare, più ci perfettioniamo nel suo diuin seruigio; e ci rendiamo di più ricco premio meriteuoli, e diamo ogni opportuno rimedio all'anime nostre: l'anime del Purgatorio è vero, che *Adiutorio Dei priuata sunt; quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præsentis:* perche nell'vscir dalla presente vita, terminò il tempo, in cui era lor conceduto da Dio, d'auanzarsi nel seruirlo, d'estinguer con lagrime di penitenze que' eccessiui ardori, di fare acquisto d'accrescimento di gratia, e di gloria, e di sodisfare alla diuina giustitia, con obligare anche i parenti à maggiori suffragij.

3 Per maggiormente spronarci 'l Sauio ad esser solleciti, diligenti, e perseueranti nel ben operare, e

neces-

Digitized by Google

neceſſariamente eſeguire quel ſaggio, e profitteuol documento, di ſomminiſtrare à ſe colle proprie mani il ben, che ſi deſidera; e non rimetterlo alla corteſia altrui: *Quodcumque facere poteſt manus tua, inſtanter operare*: n'aſſignò queſta ragione: *Quia nec opus, nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia, erunt apud inferos.* Il che nō ſol dell'Inferno de dannati, ma del Purgatorio ancora, da Padri Santi, e da Sagri Dottori comunemente s'intende. Ma come s'auuera del Purgatorio, che non vi ſia, nè operatione, nè ragione, nè ſapienza, nè ſcienza? Non è operare il molto, e lungo patir di quell'anime? Il ſempre chiedere humilmente à Dio perdono de'commeſſi errori? Il far di continuo atti d'amor verſo'l Signor de'Cieli? Il conformarſi frà tanti aſpriſſimi patimenti col ſuo diuin volere, e coſe ſomiglianti? E non hanno iui l'anime aſſai maggior lume di ragione, ch'in queſta vita? Il loro intelletto non può eſſer più offuſcato da ſenſi, nè da fantaſmi: perche da eſſi più non dipende. Conoſcono viuamente l'enormità del peccato, la rettitudine della diuina giuſtitia, l'abbondanza della diuina miſericordia, la moltitudine delle riceuute gratie, e come la lor volontà è confermata nell'appetire il bene, così'l loro intelletto è determinato nel conoſcimento del vero. Diſcorrono frà di loro, e con gli Angioli, aſſai meglio, che non facea l'Epulone col Padre Abraamo. Riceuono riuelationi non ſol delle coſe di queſto mondo, ma di quelle del Paradiſo: ſi amano, ſi compatiſcono, e ſi conſolano vicendeuolmente; ed in ſomma abondando di carità, ſono ornate di tutti i doni dello Spirito Santo, e di tutte le virtù, che vanno con la carità congionte. *In Purgatorio poſita anima*, dice Dionigio Carthuſiano, *iugiter manent in charitate; & per conſequens habent ſeptem dona Spiritus ſancti, omneſque virtutes charitati connexas.* Frà i doni dello Spirito ſanto s'annouerano la ſapienza, e la ſcienza; Hor perche diceſi, che nel

Eccl. 9.

Diō. Cart. in cap. 20. Iob. ad illa verba: vt plāgam paululum.

Pur-

Digitized by Google

Purgatorio, non vi sia nè operatione, nè ragione, nè
Liran. ibi. sapienza, nè scienza? Risponde ottimamente Lirano: *In Purgatorio non est opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia: scilicet ad merendum, licèt ibi sint ad alia*: Nel Purgatorio patiscono l'anime più in vn solo giorno, che non hauerebbono potuto patir qui in molti lustri, e forse per secoli intieri: Chieggono perdono à Dio di continuo con perfettissimo pentimento, ed humiltà: Formano atti d'amor, niente men grati à Dio, che se fossero nel Paradiso: Viuono tutte trasformate nel diuin volere: Odiano, e detestano ogni colpa graue, e leggiera, conoscono, amano, e benedicono, non sol la diuina pietà, ma la sua diuina giustitia, abondano di carità verso Dio, e verso il prossimo, sono arricchite di tutti i doni dello Spirito santo, e tutti perfettamente l'esercitano: Ma per sì gran cumulo di sante attioni, che mercede acquistano? di qual premio si rendono meriteuoli? Che accrescimento di gratia, e di gloria conseguiscono? Niuno. Più meritato hauerebbono in questa vita con vn solo sospiro, che nel Purgatorio cõ tanti patimenti, e virtuosi esercizi fino al final giudicio: Perche iui; *Tempus non erit amplius*, per meritare. E però saggiamente ogn'vn di noi è persuaso; *Quodcũq; facere potest manus tua, instanter operare. Quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt in Purgatorio: scilicet ad merendum; licèt ibi sint alia.*

4 Troppo par, che presumesse di noi viuenti Dauide, quando à noi, e non à morti attribuì 'l cantar
Psal. 113. degne lodi à Dio; *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in Infernum: sed nos, qui viuimus benedicimus Domino.* S'egli si fosse ristretto nel dire; *Non mortui laudabunt te Domine, qui descendunt in Infernum*: non haurebbe dato di che dubitare: essendo certissimo, che'dannati, come ostinatamente odiano Dio, così ostinatamente lo maledicono, e bestemmiano: Ma dicendo; *Non mortui laudabunt te Domine; neque*

que

que omnes qui descendunt in Infernum: ci dà ad intendere chiaramente, che, oltre a' dannati, vi sono altri morti, che non lodano Dio. Questi non possono essere i Beati: perche egli medesimo testificò; *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sacula saculorum laudabunt te.* Dunque sono l'anime del Purgatorio. Ma come può dirsi, che queste nō lodino Dio, se, come notò S. Agostino, *Cantare amantis est: Vox huius cantoris feruor est sancti amoris?* Se si loda Dio con amarlo, chi più perfettamẽte in q̃sta vita l'amò di q̃l, che hora l'amano l'anime del Purgatorio, le quali nō mai da mōdane occupationi, nè da temporali pensieri distratte, da Dio la lor mente non mai diuertono, ma sempre à Dio pensano, di Dio si ricordano, e verso Dio tutto il loro amore conuertono; onde dice S. Tomaso; *Affectus, quo desideratur summum bonum post hanc vitam in animabus sanctis, est intensissimus*: e parla dell'anime del Purgatorio. Chi è trà noi sì feruoroso, e sì costante nell'amar Dio, che non solo habitualmente, ma attualmente sempre l'ami, sì, che à lui solo serua, per lui solo operi, e non mai da lui riuolga il pensamento, e'l cuore? *Impossibile est*, dice l'istesso Angelico Dottore, *propter humanæ vitæ fragilitatem semper actu cogitare de Deo, & moueri dilectione ad ipsum*. Ma questo non solo non è impossibile all'anime del Purgatorio, ma come sempre attualmente patiscono pena di danno, per la quale necessariamente sempre desiderano veder Dio; così sempre attualmente l'amano. Dunque assai più perfettamente è da loro lodato quel diuin Signore, che da noi. Hor per qual ragione di loro disse Dauide; *Non mortui laudabunt te Domine?* Ce l'insegnò S. Cirillo riferito dall'Agellio; *Mortuos non adhuc laudare Deum, laude nimirum illa, quæ meritum habet. Neque enim aut benè, aut malè mereri, vita functi possunt.* Lodano continuamente Dio, sì, l'anime del Purgatorio, e con maggior affetto ed attentione di noi. Ma

Psal. 83.

Aug. ser. 256. de tempore.

Thom. 4. dist. 21. q. 1. a. 3.

2. 2. q. 24. a. 8.

Cyrill. apud Agel. in cantic. Ezech.

Digitized by Google

perche ogni lor lode è priua di merito, e di mercede, nè per esse sono lor rimesse, ò moderate le pene, nè accresciuta la diuina gratia, e la celeste gloria, nella guisa che meritiamo noi; però dicesi; *Non mortui laudabunt te Domine, laude nimirum illa, qua meritum habet.*

5 Trà le nostre buone operationi qual più santa, più meritoria, e più grata à Dio della confession de' peccati con vero pentimento, e dolore? Iddio per la trasgressione della sua legge viene, come dice l'Apostolo, da noi offeso, e dishonorato; *Per prauaricationem legis Deum inhonoras.* Rom. 2. E per la confessione da noi è ingrandito e glorificato; *Fili da gloriam Deo, & confitere;* esortò ad vn delinquente Giosuè; *Quia confitendo quis peccatum*, Iosue 7. chiosa Lirano, *magnam dat gloriam Deo:* Lyran. ibi. Geremia persuadendoci à confessar per tempo le commesse colpe, in vece di dire; *Confitemini peccata vestra;* Ierem. 13. disse: *Date Domino Deo vestro gloriam, antequam contenebrescat.* E l'Ecclesiastico parimente; *Date nomini eius magnificentiam, & confitemini illi.* Eccl. 39. Perche con la buona confessione si loda, si honora, e si magnifica Dio: ed a noi s'apre la porta, per cui con sicurezza entriamo nel tribunal della Misericordia; *Introite portas eius in confessione:* Psal. 99. ed impetriamo subitamente il perdono di qualunque misfatto, e da nimici di Dio, rei d'eterna morte, diueniamo di lui amici, ricchi dell'inestimabil tesoro della diuina graria, e meriteuoli dell'eterna vita, con grado di gloria tanto maggiore; quanto la confessione è più dolorosa. Ma chi mai in questa vita confessò con sì gran dolore i suoi peccati, come hora fanno l'anime del Purgatorio? Elleno *Panitentiam agentes, & præ angustia spiritus gementes*; prostrate non à piè d'vn'altr'anima, quasi d'vn'altro Confessore, ma della Maestà infinita di Dio, con inesplicabil contrittione, ed humiltà li confessano, li detestano, e con dolor sì intenso li piangono, che assai più li trafigge, l'hauer offeso

Digitized by Google

offeſo Signor sì grande, sì benigno, e di lor tanto amante, e benefattore, che tutta la carica della pene di ſenſo, e di danno vnitamente congionte.

6 Che ſia il vero: Qualunque anima del Purgatorio, ſia pur dalle più intolerabili pene, che iui patir ſi poſſano, tormentata; non deue, nè può per non ſoſtenerle, deſiderare il ſuo annichilamento; sì perche quelle pene ſon giuſte, e buone; eſſendo con ſomma rettitudine, e per loro purificamento, dalla diuina giuſtitia ordinate: E niuno può appetire il ſuo annichilamento (ch'è il maggior di tutti mali) per sfugir quella pena, ch'è giuſta, ed à ſe gioueuole: sì, perche bilanciãdoſi tutte le loro pene col dono della diuina gratia, è incomparabilmente maggiore la grandezza di queſto, che la grauezza di quelle, e non poſſono voler perdere il maggior bene, per non patire vn minor male. Oltre di che, eſſendo la diuina gratia, come dice S. Tomaſo, vna participation della diuina natura, deuono più di loro ſteſſe ſtimarla. E sì finalmente perche, eſſendo ſicure di douer godere la viſion di Dio, e la beatitudine eterna, e deſiderandola con intenſiſſima, ed ineſplicabil voglia, è impoſſibile, che per isfuggire ogni gran patire, voglino col lor total diſtruggimento eſſerne priue. Per la qual ragione affermò Dionigio Cartuſiano; *Animæ, quæ ſunt in Purgatorio, cum ſint in certa beatitudinis expectatione, quam indicibiliter capiunt, non optant non eſſe.* Ma ſe così è, perche al giuſto defonto, che patiſce nel Purgatorio, s'attribuiſcono quelle parole; *Vtinam conſumptus eſſem, nè oculus me videret, fuiſſem quaſi non eſſem?* Non dimoſtra con queſte voci il ſuo deſio d'eſſer annichilato. E vero: ma nõ per le pene, che patiſce, ma per le colpe, che hà commeſſe: perche tutte l'anime del Purgatorio sì grandemente ſi dogliono de loro peccati, che vorrebbono eſſere ſtate più toſto annichilate, che hauere offeſo Dio.

Diõ. Carr. in cap. 10. Iob. ad illa verba, Quare de uulua.

Digitized by Google

7 Perche l'ordinata carità ci obliga ad amar più Dio, che noi ſteſſi: concioſiacoſache egli è bene infinito, e ſe poſſibil foſſe, con infinito amor lo doureſſimo amare; la doue il noſtro eſſere è bene finito, nè poſſiamo, ſe non finitamente amarlo; e per conſeguenza mẽ che Dio. La carità dell'anime del Purgatorio è ordinata, perche ſono confermate in gratia, ed impeccabili. Onde aſſai più amano Dio, che ſe medeſime: Ed eſſendo i loro peccati, contro di Dio, e l'annichilamento, contro di loro; neceſſariamente vorrebbono più toſto eſſere ſtate annichilate, che hauer offeſo Dio. Aggiugnete, che più ſi deue abborrire, e deteſtare il mal maggiore, che l minore. Il peccato è aſſai peggior male, che'l noſtro annichilamẽto, perche come offeſa di Dio è male infinito, e'l noſtro annichilamento ſarebbe mal finito. Però l'anime del Purgatorio ſi contentarebbono, che Iddio l'haueſſe priuate del loro eſſere, purche non foſſe ſtato da eſſe offeſo. E così lo rafferma Dionigio Cartuſiano; *Spiritus rationalis, in Purgatorio conſtitutus, querula voce loquitur Creatori: Vtinã conſumptus eſſem, ne oculus me videret, fuiſſem quaſi non eſſem.* Hor ſe per isfuggire le più acerbi lor pene non vorrebbono eſſer annichilate, e per non hauer offeſo Dio, sì. Dunque più ſi dogliono de commeſſi peccati, che di tutte le pene di ſenſo, e di danno, che patono. Conſiderate hor voi, quanto ſia grande queſto lor cordoglio; E chi mai trà di noi confeſſandoſi tanto ſi dolſe? E qual confeſſione fù da noi fatta mai con tanto pentimento? Con tutto ciò quant'è meriteuole? di che valor è? Che mercede ne conſeguiranno? Vdite l'Eccleſiaſtico; *A mortuo, quaſi nihil, perit confeſſio:* Lor non vale più del niente: nõ meritano vna menomiſſima retributione. Quindi egli ſiegue à dire; *Confiteberis viuens, viuus, & ſanus confiteberis; & laudabis Deum, & gloriaberis in miſerationibus illius.* Perche à ſoli viuenti in queſto mondo è gioueuole la confeſſione, e'l pentimen-

Diõ. Cart. ibid.

Eccl. 17.

timento: da questi solo se ne stima lodato honoreuolmente Iddio, ed à questi soli comparte non solamente somma misericordia, ma ricca mercede. I morti non sono più à tempo di poter meritare alcun bene. Perche per loro; *Tempus non erit amplius ad merendum*; e così *A mortuo, quasi nihil, perit confessio.*

8 Questo istesso prouano quelle molto volgate scritture; *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem. Remitte mihi, vt refrigerer, priusquam abeam, & amplius non ero. Venit nox, quando nemo potest operari. Redde rationem villicationis tuæ iam non poteris villicare. Domine, Domine aperi nobis. At ille respondens ait nescio vos. Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam. Sedentes in tenebris, & vmbra mortis, vinctos in mendicitate, & ferro*: ed altre, quali, per non dilungarmi souerchio, tralascio. Eccl. 9. Psal. 38. Ioan. 9. Luc. 16. Matt. 25. Psal. 103. Psal. 106.

9 Impugnar si suole questa verità, che l'anime del Purgatorio, o hanno la diuina gratia consummata, cioè gionta al fin della sua perfettione, o nò. Se dicesi di sì: ne siegue, che non patiscono pene, e dolori, ma son gloriose, e beate. Perche la diuina gratia all'hora è nell'anima compitamente perfetta, e gionta all'vltimo termine; quando l'anima è libera non sol da qualunque colpa, ma da ogni minima obligation di pena, ed è perfettamente disposta, e atta, per goder la celeste gloria. E se dicesi di nò: ne siegue, che come doueranno perfettionarsi nella gratia; così perfettionarsi ne' meriti. Dunque meritano nel Purgatorio. Di più ogni anima sempre che s'auanza nella carità, sempre più cresce ne' meriti. La perfettion della carità tanto è maggiore, quanto più l'anima con Dio s'vnisce; *Deus enim charitas est.* L'vnion dell'anima con Dio è maggior nel Paradiso, che nel Purgatorio. Dunque nel Paradiso ancora la carità sarà più perfetta. E così S. Tomaso ci addottrinò, che *Charitas viæ non potest peruenire ad æqualitatē charitatis Patriæ; Deus enim quanto* Tho. 1.2. q. 67. ar. 6. ad 3.

per-

perfectius cognoscitur, tantò perfectius amatur. Hor se la carità dell'anima del Purgatorio auanzarà di perfettione nel Paradiso. Duuque nel Purgatorio elleno più meriteuoli si rendono: e per conseguenza sono in istato di poter meritare.

10 Ma ecco le risposte. La diuina gratia in due modi può dirsi consummata, e compitamente perfetta: o che renda l'anima gloriosa, e veggente la diuina essenza. Ed in questo modo la gratia dell'anime del Purgatorio non è ancor gionta al fin della sua perfettione, perche son lontane dal vedimento di Dio, ed in stato penoso, e con verità dir possono con S. Giouanni; *Nunc filij Dei sumus, sed non dum apparuit quid erimus.* O che la renda talmente grata a Dio, e santa, che sia al termine della santità, e dell'amicitia con Dio, nè possa maggiormente auanzarsi: nella guisa che l'ardor del fuoco nel legno, o nella paglia acceso, non può più crescere di quel, che ne sia il legno, ò la paglia capace. Ed in tal maniera la gratia dell'anime del Purgatorio dicesi consummata: essendo peruenuta all'vltimo termine del suo accrescimẽto. Quindi è, ch'elleno più meritar non possono. E la final perfettion d'essa, che nel Paradiso riceuesi, la meritarono in questa vita, e non nel Purgatorio. Similmente due perfettioni considerar si possono nella carità. L'vna, che rende l'anima feruente nell'amare, e seruir Dio, e la perfettiona nella bontà, e l'arricchisce di merito. L'altra, che l'vnisce con Dio, e la fà partecipe del di lui godimento. Nel Paradiso è vero, che la carità molto più si perfettiona con l'inseparabile vnion con Dio, e con la di lui vision beata: ed in questo senso disse l'Angelico; *Charitas via per augmentum nõ potest peruenire ad aqualitatem charitatis Patriæ: Deus enim quantò perfectius cognoscitur, tantò perfectius amatur.* Ma questa perfettione non rende l'anima più meriteuol di premio: anzi è il premio del suo merito in questa vita acquista-

1. Ioan. 3.

to.

to. Nel Purgatorio ella, amando perfettamente Dio, non crefce nella fantità, nè conſeguiſce gratia maggiore: perche; *Quod Angelis eſt caſus, hominibus eſt mors.* E però, benche nel Paradiſo la di lei carità ſi perfettioni quanto all'vnion con Dio, non ne ſiegue che nel Purgatorio meriti, e meritando, ſi renda più perfetta, e più ſanta.

11 Nè ſi douea dalla diuina prouidenza altramente ordinare. Prima, perche, ſe nel Purgatorio ſi meritaſſe, ſarebbe miglior la ſorte del giuſto traſcurato, e tepido, nel fare in queſta vita de ſuoi falli penitenza: che del feruoroſo, e diligente: perche quegli, e non queſto più lungamẽte vi penarebbe. E per l'acerbità de tormenti piu meritarebbe iui in vn giorno, che quì in molti anni. Così ſarebbe nel Paradiſo più rimunerato, non chi haueſſe nella preſente vita più ſeruito Dio, ma chi per le ſue traſcuraggini, e negligenze per più lungo tempo foſſe nel Purgatorio condennato. Secondo, ſe con eſſer certi, che ſolo in queſta vita ci poſſiamo di meriti arricchire, e nel Ciel teſoreggiare, pur sì poco vi ſi attende; quanto meno vi ſi attenderebbe, ſe vi foſſe ſperanza, di meritar nel Purgatorio? Quanto più liberamente s'offenderebbe Dio di quel, che ſi fà? e quanto più ſi procraſtinarebbono le neceſſarie penitenze? Terzo per meritare è neceſſario, che l'operationi ſiano libere, e volontarie, e che l'operante poſſa traſgredir la diuina legge, e traſgredir non la vogli; che poſſa fare'l male, e non vogli farlo; che però dichi; *Potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus, facere mala, & non fecit*; ſi diſſe: *Stabilita ſunt bona illius in Domino.* Dunque, ſe l'anime del Purgatorio meritar poteſſero, potrebbono ancor peccare. E per loro è molto più gioueuole l'eſſer confermate in gratia, ed impeccabili, ſenza poter meritare; che poter meritare, ed eſſer peccabili. Perche, ò peccarebbono mortalmente, e dal Purgatorio non paſſarebbono nel Paradiſo, Eccli. 31.

Digitized by Google

diſo,ma nell'Inferno:ò venialmente; ed aſſai più, che hora ſi dilungarebbe loro il godimento beato. Quarto,perche, ſe l'anime del Purgatorio poteſſero meritare, e peccare, dourebbono eſſer di uuouo da Dio giudicate. Hor quelle,che ſi trouaſſero meriteuoli di più lungo purgatorio; ò ſi conſtituirebbono in ſimile ſtato di poter meritare,e peccare; E di nuouo peccãdo,di nuouo dourebbonſi giudicare,e punire. E così potrebbe darſi'l caſo, che ſi procederebbe in infinito. O ſi conſtituirebbono in iſtato di non poter meritare,nè peccare.E ſe all'hora ciò ſarebbe conueneuole,e giuſto,perche tal non ſi dirà hora? Quinto finalmente, perche hora *Eſt tempus miſerendi*;ed Iddio ci prouede di grandi aiuti, per renderci meriteuoli della ſua pietà.Ma nell'altra vita;*Iudicabit orbem terrarum in iuſtitia,& reddet vnicuique ſecundum opera eius*. E come chi è degno di premio, più non può demeritarlo: così chi è reo di pena, deue,ſenza meritar premio, patirla. Quindi diceſi de'giuſti del Purgatorio; *Et ipſi de manu tua repulſi ſunt: Et ipſi adiutorio tuo priuati ſunt. Quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præſentis.*

Pſal. 101.

Pſal. 97. Matt. 16.

12 Ma non perciò il non poter meritare non accreſce lor pena,e graue cordoglio. Imperoche per qual ragione ci vien sì eſpreſſamente ne' ſagri fogli replicato 'l precetto di nõ negare,ne differire la mercede agli operai? *Non morabitur opus mercenarij vſque mane* nel leuitico:*Non negabis mercedem indigentis,ſed eadem die reddes ei pretium laboris ſui* nel Deuteronomio:*Quicũque tibi aliquid operatus fuerit,ſtatim ei mercedem reſtitue*:in Tobia: Perche è graue pena il ſoftener fatighe ſenza mercede, lo ſparger ſudori ſenza guadagno, e'l ſeminar patimenti ſenza raccoglierne frutto. Onde dichiarò l'Eccleſiaſtico, che *Qui effudit ſanguinem,& qui fraudem facit mercenario, fratres ſunt*: perche la ſteſſa pena ſi patiſce da chi gli ſi niega la mercede,che da chi gli ſi ſacchia il ſangue. Ma ogni

Leuit. 19.

Deut. 24.

Tob. 4.

Eccl. 34.

mag-

Digitized by Google

maggior mercede del mondo, che vale al paragon di quella, che si merita chi fatica, ò patisce per Dio? Ciò che vale vn minimo granello d'arena: Vn niente; *Omne aurum in comparatione illius arena est exigua.* Sap. 7. E le più stentate fatiche, e i più aspri patimenti di questa vita, come son penosi à proportion del Purgatorio? Per nulla si stimano, perche, come fù testificato à S. Cirillo da vn morto risorto: *Mallet quilibet viuentium omnibus simul excruciari panis, quas omnes homines ab Adam huc vsque tulerunt, vsque ad finem mundi, quàm vno die in Purgatorio morari.* Cyr. Epist. epist. ad August. Hor se a' poueri operai è gran pena, l'esser priui della lor mercede; Qual sarà la pena dell'anime del Purgatorio, nel tolerar patimenti intolerabili senz'acquisto di merito alcuno? Qual sarà il lor rammarico, che più guadagnar poteano in questa vita con vna solo alzata di mente à Dio, col solo mirar diuotamente vn Crocifisso, con vn solo sospiro; che hora non meritano col soffener tanti inesplicabili, ed inimmaginabili tormenti, e con tal patiẽza, che ne paiono innamorate? Cõ fare atti d'amor feruentissimo verso il lor Signore, e senza interromperli mai. Col trasformarsi talmente nel suo diuin volere, che essendo impure vogliono più tosto patire vn' Inferno di pene, che godere vn Paradiso de' contenti; mẽtre così egli giudica esser bene: con detestar sempre con dolor sì intenso le passate colpe, che più l'affligge l'hauer con esse offeso Dio, che se fossero state annichilate da Dio. Non si può dunque certo, nè con lingua esprimere, nè con parole spiegare, quanto s'affligano, che per loro; *Tempus non sit amplius ad merendum.*

13 Doglionsi inesplicabilmente di nõ poter meritare in modo alcuno accrescimento nè di gratia, nè di gloria, e d'esser state negligẽti, e pigre, nel procurar di meritarlo, quando qui facilmente poteano. Perche, come notò S. Girolamo; *Anima maximo dolore torque-* Hier. in c. 1. Thren.

Digitized by Google

tur, cum in panis constituta, iam serò dolet, se tunc negligentem fuisse, quando per bona opera potuit sibimetipsi subuenire. E sopra tutto sono trafitte dal dolore, di non hauer sufficientemente ricompensata l'ingiuria fatta à Dio per le loro colpe, nè di poterla hora con meritorie operationi ricompensare. Per la qual cosa ciascuna à lui humilmente esclama; *Peccaui, quid faciam tibi ò Custos hominum:* non dice, *Peccaui, quid faciam pro me,* ma *quid faciam tibi:* cioè à te mio Dio, che mi creasti, che mi conserui, che mi redimesti, che mi giustificasti, che m'hai il tuo beato regno promesso. Perche ricordeuoli de'loro peccati, molto più si dogliono, di non poter meritare, per sodisfare all'amantissimo Dio: che per allegerir se medesime dalle grauissime pene, e per esser più glorificate nel Cielo; *Quid faciam tibi ò custos hominum?* spone Dionigio Cartusiano; perche *Mereri non valeo, & pro iniuria, quam tibi exhibui recompensare nil possum.* Questa è l'ardentissima saetta, che più del fuoco infernale, e di qualunque di quelle asprissime pene, le crucia, e l'addolora; che non potendo meritare, nè men possono all'ingiuria fatta à Dio, come vorrebbono, sodisfare. E questa è vna ragione, per la quale diconsi i morti priui d'aiuto; *Et ipsi adiutorio tuo priuati sunt. Quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præsentis.*

Iob. 10.

Diõ. Cart. ibi.

14 Ma vditene vn'altra, che più spetta à voi, non men reale, e vera della sudetta; *Et ipsi adiutorio tuo priuati sunt,* cioè dell'aiuto di te parente, di te herede, di te legatario; *Quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præsentis.* Perche non possono più fare alcun'atto come poteano in questa vita: cioè non possono più riuocare i loro testamenti, nè priuarui dell'heredità, o de'legati, che corteseмente vi lasciarono. Che se potessero di nuouo far simili atti, non vsaressiuo certo con essi tanta ingratitudine, nè trascuaressiuo, di mostrar loro tutti que'segni d'affetto, e di compassione, che

che desiderano, e da voi si deuono. Morto il Patriarca Giacobbe cõ sommo dolor del suo figliuolo Giuseppe dominante l'Egitto ; tutti gli Egittiani amarissimamente il piansero non vno sol giorno, ò due, ma settanta ; *Fleuitque eum Aegyptus septuaginta diebus*: E nota S. Gio: Grisostomo, che più lagrime ne versarono gli Egittiani, che Giuseppe istesso; poiche da questo per quaranta giorni, e da quelli per settanta, fù sẽpre con segni di tristezza, e di dolore continuamente pianto; *Ipse quidem quadraginta diebus*, *Aegyptus autem septuaginta diebus eum luxit*. Nè di sì gran dimostratione di compassioneuole affetto si stimarono sodisfatti. Ma douendo Giuseppe per adempire la volontà di Giacobbe, trasferire il di lui corpo nella terra di Canaanne (luogo dall'Egitto molto distante) ed iui sepellirlo; vollero, quasi tutti i maggiori della Corte di Faraone, ed i più principali del Rgno, accompagnarlo; *Ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctiq; maiores natu terræ Aegypti.* E prima di riporlo nella sepoltura, gli celebrarono l'esequie, non per breue spatio, ma per sette giorni continui, e cõ pianti, sì copiosi, e sì vehementi, che cagionarono grande ammiratione à conuicini paesi; *Celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, impleuerunt septem dies. Quod cum vidissent habitatores Terræ Chanaan dixerunt : Planctus magnus est iste Aegyptijs*: E ne riportò quel luogo per nome *Planctus Aegypti*. Nella morte poi di Giuseppe nõ fecerno queste dimostrationi di dolore, e d'affetto; ma lo sepellirono in vn picciol campo, e di lui più non si ricordarono; *Mortuus est, & sepultus est in loculo in Aegypto*. Anzi hauendo egli ordinato à suoi fratelli prima di morire, che trasferissero le sue ossa nella terra à loro antenati promessa: volle, che differissero fino alla loro partenza dall'Egitto, acciò frà questo mentre, con gli Egittiani dimorando il suo corpo, eglino si ricordassero delle obligationi, che gli tenea-

Genes. 50.

Chryſ. hõ. 67. in gen.

Digitized by Google

no,e per amor suo maggiori cortesie, ed amoreuolezze loro vsassero:Con tutto ciò sconoscenti ingrati,dopo la di lui morte à durissima schiauitudine li soggettarono.Dio immortale! Perche tanti lutti, tanti pianti,tanti ossequij, tanti accompagnamenti, e sì solenni funerali à Giacobbe,e non à Giuseppe? Da Giacobbe non erano stati in cosa veruna beneficati: Da Giuseppe con innumerabili,perche l'hauea per lo spatio non di pochi mesi, ma per ottant'anni continui con somma prudenza, e rettitudine, con esquisito prouedimento,e con loro vniuersal sodisfattione, protetti, e gouernati;*Ioseph*,dice Grisostomo,*octoginta annis praefuit toti terrae Aegypti*. Eh,dice l'Abolense,*Ad Aegyptios nihil actinebat lugere Iacob; sed amore Ioseph fleuerunt eum tamdiù,quia Ioseph erat Praepositus Aegypti*:S'afflissero,piansero,celebrarono esequie, e funerali solenni à Giacobbe, non perche veramente l'amassero, e lo compatissero,ma per gl'interessi, che haueano con Giuseppe, ministro supremo del Rè Faraone, da cui poteano esser fauoriti,e disfauoriti,honorati,ed humiliati,arricchiti,ed impouueriti. E perche egli *Admittebatur ad actus vitae praesentis*:perciò Giacobbe, *Eorum adiutorio priuatus non fuit*.Ma morto Giuseppe, cessò ogn'interesse de gli Egittiani con la sua persona, non potendo più egli nè premiarli, nè punirli,nè proteggerli,ne maltrattarli.Quindi è,che fù priuo di tãte dimostrationi di compassioneuole affetto. Perche la ragion principale, per la quale i morti son priui dell'aiuto, e della rimembranza de'viui,è,perche non più possono operare,come in questa vita, nè riuocare gli atti già fatti,nè priuarli de'conceduti beneficij; *Adiutorio tuo priuati sunt, quia non admittuntur amplius ad actus vitae praesentis.*

Chrys.ibi.

Abul.in c. 50. Gen.

15 Dopo,che l'infame,e crudelissima Herodia, madre d'Herodiade,adultera concubina di Herode, fè troncare, col mezzo delle preghiere di questa empia,

Digitized by Google

pia,e dishonorata sua figliuola, il capo del più gran Santo trà Santi, che con giusto zelo riprendeua Herode; *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*: sospettò, che per la di lui singolar santità douesse risorgere, e di nuouo rimprouerare Herode dell'incestuoso adulterio con sua figliuola: e scioccamente giudicò, potere impedire il di lui risorgimento, ò almeno certificarsene, con tener presso di se il di lui capo, non sepolto col corpo. E così incauò in vn parete più remoto del suo palaggio vna buca, ed iui'l nascose. E perche temea douesse risorgere, spesse volte giua à vedere se'l capo era ancor nel luogo, doue riposto l'hauea. Onde S. Vincenzo Ferrero, dice; *Præsentato sibi capite à filia, timens ne Propheta resurgeret, si cum corpore caput sepultum fuisset: cautè in pariete palatij fodit, & ibi caput posuit, & sæpè caput volebat videre, timens ne resurgeret.* Herodia spessamente volea vedere 'l capo del gran Battista per timor, che non risorgesse; e di nuouo non rimproueresse 'l vituperoso peccato d'Herode, e di sua figlia. E voi quanto spesso visitaressiuo le sepolture de' vostri parenti, e benefattori; con quanta sollecitudine pregaressiuo per le loro anime, e quanto più vi ricordaressiuo d'aiutarle con diuoti suffragij, se temessiuo, che douessero presto risorgere, e scornarui della vostra ingratitudine, e riuocar le donationi, i testamenti, ed i legati, à vostro beneficio fatti? Ditelo voi. Questa certo è la principal cagione, per la quale; *Adiutorio vestro priuati sunt. Quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præsentis.* Vinc. Fer. ser. de decoll. S. Io: Bapt.

16 Presto si dimenticarono gl' ingrati Hebrei delle gratie singolari, e mirabili beneficij da Dio lor compartiti; *Obliti sunt benefactorum eius, & mirabilium eius, quæ ostendit eis.* Erano stati dalla seruitù di Faraone con tanti portenti, e miracoli, liberati: Vscirono dall'Egitto, ben proueduti di ricchezze, non solo acquistate, ma liberalmente da medesimi Egizziani donate. Psal. 77.

Digitized by Google

nate: Assaliti con potente esercito da Faraone, eglino si saluarono, passando il rosso mare, senza ne pure bagnarsi il piè; e Faraone col suo esercito vi restò diuorato dall'onde: Concedè loro Iddio per le sconosciute vie del deserto vn Angiolo per guida, che, à guisa di rugiadosa nube nel giorno gli riparasse da cocenti raggi del Sole, e nella notte, à guisa di luminosa face gl'illustrasse: Versò dal Cielo in gran copia dilettenolissima manna per loro nutrimento; Appetendo eglino carni, mandò loro stuolo di cotornici: Bisognosi d'acqua, scaturì loro vn fiume cristallino, e fresco da vn' arida felice: Col solo nome atterriuano i loro nimici; E per dirlo con S. Pietro Grisologo; *Eorum affluit desiderijs, votis annuit singulorum; mox ad interrogata respondit; oracula prodidit, prædixit futura, quæsita patefecit, regnum contulit, donauit opes, temperauit pluuias, fecundas præstitit terras, coniugia ipsa, filiorum copia, & honore decorauit.* Con tutto ciò smemorati, e sconoscenti; *Obliti sunt benefactorum eius, & mirabilium eius, quæ ostendit eis.* Ma fu facile al diuin Signore il rinouarli à memoria, ed à spronarli alla douuta, e desiderata ricompensa. Imperoche cangiò i beneficij in flagelli, le gratie in pene, e le protettioni in distruttioni. Così: *Cum occideret eos, quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum; Et remeworati sunt, quia Deus adiutor est eorum.* Perche quando i beneficij riuocar si possono; è facil cosa, che gl'ingrati s'emendino, e grati diuentino. Ma quando non v'è più tempo di riuocarli, come incontra all'anime del Purgatorio, la dimenticanza d'essi, e l'ingratitudine è irremediabile, ò almeno molto nel rimediarla difficile.

Petr. Chrysol. ser. 69.

17 E tutto nasce, perche per lo più s'amano, si riueriscono, si seruono i parenti, e gli amici non per sincero, e cordiale affetto, ma per proprio interesse, e nõ à fine di beneficarli, ma per esser da loro beneficati. E come se n'è ottenuto ciò, che se ne sperava, non si stimano,

Digitized by Google

mano,non si mirano, nè si conoscono più. Il Pauone, quando ricco delle preggiate sue piume compariſce con maestеuol fasto delle sue rare bellezze,e fà pompa con leggiadri raggiri dell'occhiuta sua coda,sì vaga,e sì ragguardeuole, che auanza di beltà ogni bel prato ingemmato di fiori, e gareggia col Cielo smaltato di stelle; all'hora non sol rapisce gli occhi di tutti à rimirarlo,ma i cuori,ed i voleri, ad accarezzarlo,a farne gran cõto,e grandemẽte amarlo. Ma se,ò egli le sue nobili piume gitta p terra,ò altri dal suo corpo le spicca,e ne lo spoglia: pde i carezzi,e la stima; niuno più lo riguarda,ciascuno lo rifiuta,e qual vile vccello da tutti si sprezza. Similmente,quando 'l parente,ò amico,trà noi viuendo,possiede douitiose facultadi,e di molte ricchezze abbonda, è da tutti accarezzato,e con segni di grande affetto riuerito;ciascuno ambisce di sodisfarlo, e con cent'occhi attende à ben seruirlo. Ma quando nella morte delle sue facoltadi necessariamente è priuo, ed altri se n'impossessa, rimane a guisa di pauon senza piume: Niuno cõ occhio di cõpassione più lo mira,niuno più lo stima, niuno più pẽsa di compiacerlo, e niuno più si ricorda di porgergli nel Purgatorio alcuno aiuto. *Va terræ cymbalo alarum*, minacciò Iddio per Isaia. E come spone S. Girolamo *Per cymbalum alarum, auxilium, & protectionem accipitur, secundum illud: Sub vmbra alarum tuarum protege nos.* E diuisar volea Iddio,che non mancaranno afflittioni,e guai à chi confida nell'aiuto, e protettione altrui; e chiamolli *Gentem conuulsam*, *& dilaceratam*, *gentem expectantem,& conculcatam*; Oleastro dall'Hebreo legge: *Gẽtem tractam,& expilatam.* Il testo Siriaco più chiaro; *Gentem depilatam, cuius pennæ detractæ sunt*. Gli pareggiò à Pauoni senza piume, à Pauoni spenacchiati. Perche i loro heredi,e legatarij, spogliati,che l'hanno delle facultadi, e messi, che se ne sono in possesso, in vece di somministrar loro il necessario aiuto

Isai.18. Hier. ibi.

Oleast. ibi Syr.

Digitized by Google

aiuto, gli lasciano in abbandono, gli vilipendono, gli dispreggiano, e per molto, che dal Purgatorio quelli esclamano addimandando pietà, non v'è chi l'ascolti, nè pensi di sgrauarli da quelle acerbissime pene con qualche diuoto suffragio; *Defuncti*, dice Agostino Santo, *expectant nos, vt inueniatur per nos: Tempus enim operandi iam profugit ab eis; Clamant quotidie dum iacent in tormentis, & pauci sunt, qui respondeant: Vlulant, & non est, qui consoletur eos.* Perche gli ossequij, le promesse, e le carezze, che non ancor morti, lor faceano i parenti, erano tutti dirizzati non per beneficarli nel Purgatorio, ma acciò eglino da loro beneficati fussero: ed acciò confidati nelle cortesie, ed amoreuolezze, che lor dimostrauano, non aggrauassero di molti pij legati l'heredità, e più douitiosi gli lasciassero; *O quam grandis crudelitas!* siegue Agostino Santo, *ò quam grandis inhumanitas! Clamant ad nos quotidie, qui, dum vixerunt, multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus.* I morti, mentre frà voi vissero, erano tanto solleciti, ed ardenti nell'aiutarui, nel difenderui, nell'ingrandirui; e voi tanto trascurati, e pigri, nel corrisponderli? Qual più fiera crudeltà! Qual più empia inhumanità! *O quam grandis crudelitas! O quã grandis inhumanitas!*

Aug. ser. 44. ad fratres in eremo.

18 La loro impotenza d'operare, e di dar rimedio à loro mali, vi astringe à disprezzare ogni vostro particolare interesse, ogni vostra comodità, ed ogni vostro temporal bene, per soccorrerli, e giouarli in sì estremi bisogni. Il ben auuenturato Mosè, che bambino dentro d'vna vil fiscella, gittato nel Nilo dalla madre, per vbbidire all'iniquo decreto di Faraone, che à tutti i bambini hebrei si desse morte, in vece d'esser soffocato dall'acque, vi trouò sicuro ricouero, e più nobil madre, poiche veggendolo la figliuola del Rè Faraone, ed inuaghita della di lui rara bellezza, se l'adottò per figlio, e chiamollo Mosè, perche l'hauea

preso

Digitized by Google

preso dal fiume: *Quem illa adoptauit in locum filij, vocauitq; nomen eius Moyses, dicens; quia de aqua tuli eum.* E Exod. 2.
l'alleuò con tutti que' agi, e grandezze, che ad vn figliuolo di sì gran Signora si conueniuano. Ma giunto egli à perfetta età, non si curò d'esser come figlio di lei, più de' maggiori del Regno, riuerito, e stimato, e di partecipar de' tesori, degli honori, e delle delitie del Rè Faraone: ma ricusò sì degna figliolanza: *Moyses grandis factus negauit se esse filium filiæ Pharaonis.* Hebr. 11.
Troppo biasimeuole attione par questa, troppo vituperosa ingratitudine, e molto sciocca, e pazza deliberatione. Rifiutar d'esser figlio di Regina chi era da pouera Madre nato? Non riconoscere chi l'hauea cõ pietoso affetto dal soffocamento dell'acque liberato, con esquisita diligenza nodrito, e nelle più sublimi grandezze, e felicità del mondo collocato? Cresce la marauiglia: perche non rifiutò l'adottiua figliolanza, per hauer persa la gratia della Regina, ò perche fosse stato da lei in alcun modo vilipeso, ò per poca stima, ch'ella facesse della sua persona: Ma *Negauit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quàm tẽporalis peccati habere iucunditatẽ.* E chi l'astringeua à peccare dimorando tra' regali honori, e delitie? Giuseppe non visse ottant'anni nelle maggiori grandezze d'Egitto, e nella Corte del Rè Faraone, e sempre si conseruò fedele osseruator della diuina legge? Daniello non fù egli similmente dal Rè Nabucdonosorre, dal Rè Baltassarro, e dal Rè Dario ingrandito, honorato, e constituito vno de' trè principali della Corte, e Gouernatori del Regno? e non perciò s'indusse à peccare. Dauide, Ezechia, e Giosia non attesero al diuino seruigio, benche asceſi fossero à scettri, e corone? Perche dunque Mosè ricusò la nobil figliolanza della figliuola del Rè, e tutte le reggie pompe, ed honori, e disse di voler più tosto esser col suo popolo hebreo oppresso, ed afflitto, che frà tante giocõ-

Digitized by Google

dità, ed allegrezze peccare? N' assegnò la ragion S. Anselmo: *Peccatum Moyses putabat se lætari in aula, dū fratres sui affligebantur.* Stimaua Mosè cōmetter graue peccato continuādo gli honori, e le delitie di figliuol di Regina, non perche non si confidasse d' osseruar la diuina legge in quello stato: ma perche non douea egli godere, ed i suoi fratelli Hebrei senz' alcuno aiuto penare; egli abbondar di ricchezze, e quelli viuere in pouertà; egli nella Corte del Rè lietamēte signoreggiare, e quelli in dura schiauitudine miseramente patire; egli 'n somma potente ad aiutarli, e quelli impotenti ad aiutarsi: *Negauit, dumq; se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei*; Perche *Peccatum Moyses putabat, se lætari in aula, dum fratres sui affligebantur.* Argomentate hor voi, quanto più biasimeuol cosa sia, che voi vi godiate le facoltà, le grādezze, le dignità, lasciateui da vostri parenti, e con tanti stenti per voi acquistate: e ch'eglino trà le fiamme purgatrici siano priui d' ogni vostro aiuto: perche siete certi, che non possono più riuocaruele. *O quàm grandis crudelitas! ò quàm grandis inhumanitas! Clamant ad nos quotidie qui, dum vixerunt, multa mala pro nobis sustinere voluerunt, nec eis subuenire curamus.* Anſel. ibi.

19 Si ritrouò nel mondo sì fedele amante, che poco stimaua la perdita del suo Regno per aiutare 'l suo afflitto amico. Questo fù Gionata verso Dauide. Era Gionata figliuol primogenito del Rè Saulle, à cui spettaua la corona, e 'l signoreggiamento dopo la morte del padre. Ed era Dauide perseguitato à morte dal medesimo Rè, il qual dubitaua, che non gli vsurpasse col suo gran valore il Regno. Con tutto ciò non ricusò di pigliarne la difesa Gionata; E mentre Dauide s' era in vn ermo deserto ricourato, andò à ritrouarlo: e sì gli disse: *Ne timeas, neq; enim inueniet te manus Saul patris mei, & tu regnabis super Israel, & ego ero tibi secundus*: Non temer caro amico: io ti difenderò in tal 1. Reg. 23.

ma-

Digitized by Google

manieta, che non mai ti ritroui Saul mio padre: Tu regnerai senz' altro sopra 'l popolo d' Israele, ed io mi terrò contento, e pago, se sarò il secondo dopo di te: *O virum summis laudibus efferendum*, dice S. Elredo, *qui amicum Regno pertulit, qui, quod videbatur suũ, esse voluit alienum. Tu, inquit, eris Rex, & ego ero secũdus post te: Et si dixisset: ego ero Rex, tu autem eris secũdus post me, nec legem amicitiæ, nec amici gratiam violaret:* Gionata fù vero, e leale amante degno di sempiterne lodi, poiche stimò più l'amico, che'l Regno: e'l Regno, che spettaua à se, volea che più tosto fosse dell'amico, che suo. Tu sarai, gli dice, il Rè; ed io sarò il secondo dopo di te. E pur se gli hauesse detto, Io sarò il Rè, il Regno verrà vn giorno nelle mani mie, ti prometto farti 'l secondo dopo di me; non haurebbe nè alla legge d'amicitia, ne all' amico certamente mancato. *O virum summis laudibus efferendum.* Felici, e benauuenturate sarebbono l'anime del Purgatorio, se qual altro Gionata, i loro amici, e deuoti, più hauessero à cuore il lor liberamento da tante intolerabili pene, e la presta lor beatitudine, che ogni picciolo interesse proprio.

Aelred. in spec. Charit. lib. 13. c. 19.

20 Ma oue troueraſſi hora amico sì leale nel mõdo? Pratticasi nel presente la profetia di Geremia, che *Omnis frater supplantans supplãtabit, & omnis amicus fraudulenter incedit.* E quella del Profeta Michea, *Omnes in sanguine insidiantur vir fratrem suũ ad mortem venatur.* Perche per lo più l'amoreuolezza de' parẽti, de gli amici, e de' creati sono tutte fintioni, ed apparenze. Giace infermo il Prelato, il Prencipe, il Ricco: e vedete tanti, che lo compatiscono con lagrime, sono frequenti à visitarlo, non si vorrebbono dilungar mai dal di lui letto, con le proprie mani à gara lo seruono, con anzia à Medici del suo male addimandano, lo sollcuano cõ dargli sicurezza di vita, gli fanno promesse, ed offerte amplissime l' accarezzano, lo

Ierem. 9.

Mich. 7.

Digitized by Google

consolano, lo regalano, e par che ad altro non aspirano, nè altro bramano, che dare'l proprio sangue per giouargli. Ci credete? vè ne fidate? hauete speranza, che vi saranno così amorcuoli dopo la morte? giuditate, che protegeranno l'anima vostra? E che la prouederanno di rinfreschi nel Purgatorio? O quanto v'ingannate. *Lecto aegrotantis assident*, dice S. Ambrogio, *vt capienda hereditatis, tendant aucupium.* Sono vccellatori, che tendon reti, per far preda delle vostre facoltadi: E chi pretende l'heredità, chi la rimuneratione, chi vn legato, e chi vn altro. E che sia il vero: Osseruate, che, morto l'infermo, ciascun si volge, à saper, che gli è stato lasciato: ed all'anima di lui giacete in mezzo le fiamme, niun di loro vi pensa: *Lecto aegrotantis assident, vt capienda hereditatis tendant aucupium*: Non potea mentir certo, chi ci auertì, che son tutti vccellatori, tutti fraudolenti, tutti bugiardi: *Omnis frater supplantans supplantabit, omnis amicus fraudulenter incedit: Omnes in sanguine insidiantur, vir fratrem suum venatur.*

Ambr. in psal. 118. vers. 03.

21 Se non volete nel Purgatorio lungamente penare; e se volete nel Paradiso prestamente godere: Prouedete voi à tutti i bisogni dell'anime vostre, e nō li confidate ad altri. Vdì S. Giouanni nel Cielo armonioso conserto di musici, che toccheggiando sonore cetre lietamente cantauano. Ma notate le parole con le quali cel descriue; *Audiui vocem, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis*: Non gli bastò dire; *Audiui vocem, sicut citharœdorum*, ma aggiunse di più, *citharizantium in citharis suis.* Per qual ragione? Si può forse vdir voce di musici, che non cantino, ò voce di musicale strumento, che non si tocchi? Ed è forse diuerso il suono delle proprie cetere, da quello dell'altrui? Per qual mistero adunque tante espressioni? *Citharœdorum, citharizantium, in citharis suis*? Eh, dice S. Bernardo: *Va Citharœdis citharizantibus, non, vt illi de*

Bernar. in Apol. ad Guliel.

Apo-

Digitized by Google

Apocalypsi, in citharis suis, sed in alienis. Guai à coloro, che sperano formar voce di canto, e di suono nel Cielo, non come quelli dell'Apocalisse nelle cetere proprie, ma nell'altrui. Guai à chi confida nelle buone operationi de gli altri. Chi vuol veramente godere, e cantar nel Cielo, e non piangere, e penar nel Purgatorio, sia egli à guisa di quel Citarista, che citariza nelle cetere sue: Plachi egli cõ la melodia delle sue buone operationi lo sdegno diuino: Sia egli 'l cantore dell'orationi, l'offeritor de'sagrificij e'l limosinier dell'anima sua: e non aspetti, che altri sodisfacci per lui. Perche *Væ Citharœdis citharizantibus, non vt illi de Apolypsi in citharis suis, sed in alienis*. A chi in altri confida non mancaranno pene, afflittioni, e guai.

22 E grauissimo il mancamento, e la balordaggine di coloro, che non solo nel tempo della lor salute, ma dell'infermità, e della vicina morte trascurano di dar rimedio all'anime loro. E sol pensano ad accomodare i loro figliuoli, e successori, ed à stabilir le fugaci, e vane loro ricchezze nelle loro fameglie. Dobbiamo sempre, con somma vigilanza prouedere a'bisogni dell'anime nostre, ma più, che mai, quando dall'infermità ci viene intimata la breuità della nostra vita, e la vicinanza della morte. Non è all'hora tempo di far altro, che pensare all'altra vita, e ad imitation del Santo Rè Ezechia dire à Dio; *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Conuocò il Patriarca Giacobbe tutti i suoi figliuoli nell'vltima sua infermità; non per distribuir loro l'acquistate ricchezze; non per addottrinarli nel modo di viuere, per essere honorati nell'Egitto; non per esortarli alla conseruation de beni hereditarij; Ma per profetizar loro i futuri auuenimenti nel fin della loro vita; *Congregamini, vt annuntiem quæ ventura sunt vobis in nouissimis diebus*. Il che, ponderando S. Ambrogio notò, che, *Præsentibus se rebus subduxerat, & nouissimis diebus futuræ remi-*

Isa. 38.

Genes. 49.

Amb. lib. 2. de Iacob cap. 9.

Digitized by Google

reminiſcebatur ætati: Perche hauea sbãdito da ſe affatto ogni penſiero de'beni preſenti, e tẽporali, e tutto era intento nella conſideration de'futuri, ed eterni; e nell'acquiſto d'eſſi eſortaua i ſuoi figliuoli ad attẽdere con ſommo ſtudio. Di più benedicendoli, lor correſſe i mançamenti, e laſciò à tutti, per douitioſa heredità, ſanti ricordi, e virtuoſi ammaeſtramenti; *Quia moriturus erat*, dice Griſoſtomo, *benedictione ſua firmat pueros, maximas has facultates relinquens, & diuitias, quæ nunquam abſumi poterant*. Dando eſempio à tutti i padri, che nel fin della loro vita deuono più che mai attendere à ſtabilire i loro figliuoli nelle virtù, che ſono le vere ricchezze, e non ne'beni tranſitorij, e vani.

Chryſ. hom. 66. in Gen.

23 E Roberto Abbate ricerca: Perche nel benedir ciaſcun de ſuoi figliuoli con particolar benedittione, non annuntiò à Leuì la ſingolare, e ſuprema dignità ſacerdotale, ed i lodeuoli priuilegij, che alla ſua Tribu douea Iddio concedere? *Quare illud ſacerdotiũ in benedictionibus ſuis pater omiſit, nullamque Leuitici prædicauit laudem miniſterij?* Di quanta conſolation ſarebbe ſtato à Leuì 'l ſapere, che nella ſua progenie ſarebbe ſtato Aronne ſommo Sacerdote, e Vice Dio in terra, e che honor sì grande ſi ſarebbe continuato a'ſuoi diſcendenti? Perche Giacobbe nõ ce'l prediſſe? Perche nell' vltima ſua benedittione non ce l'annuntiò? Perche con eſſo lui non ne diſcorſe? Riſponde Roberto Abbate; *Quia de nouiſſimis diebus ſe annuntiare profeſſus eſt, illud autem ſacerdotium, ſinè leuiticus ordo ad iſtos nouiſſimos dies, ad iſtos fines ſæculorum, non pertinet.* Giacobbe non ſtimò bene in tempo di vicina morte trattar d'altro, che di coſe ſpettanti all'altra vita: all'acquiſto di que'beni volea perſuadere, ed animare i ſuoi figliuoli. La dignità del ſommo Sacerdotio, e dell'ordine Leuitico era temporale, e render douea i diſcendenti di Leuì più illuſtri, e più honorati di tutti in queſto mondo: perciò la poſe in ſilentio, nè volle

Rupert. Abb. lib 9 in Geneſ. c. 40.

trat-

Digitized by Google

trattarne. E voi giudicate bene, non mai più pensare alla disposition delle vostre facultadi, ed honoreuoli officij, ò dignità, che quando conoscete esser breuissima la vostra vita, e molto vicina la morte? All'hora più attendete alla formation de testamenti, à perpetuar la vostra famiglia, ed à lasciar ben accomodati i vostri heredi, e successori? E sapete, che frà poco dourete comparir dauanti al tribunal della diuina giustitia per esser rigorosamente giudicati. E sapete d'hauer tante, e tante volte offeso Dio, e che vi farà somma gratia, se vi condannarà per molti anni nel Purgatorio: E non prouedete a'bisogni dell'anima vostra? ed aspettate da gli altri quel, che voi trascurate per voi stessi; e che voi ancora non hauete vsato co'vostri parenti defonti? O che dapocaggine, o che pazzia!

24 Aspettatene da quelli accrescimento, e non alleggerimento di pena: perche sarete nel Purgatorio tormentati dalla diuina giustitia, e dalla loro ingratitudine. Dopo che minacciò il benedetto Christo le pene, che si patiranno nella fine del mondo, di sanguinose guerre, d'implacabili discordie, di voracissime pesti, di rabbiose fami, e d'horribili spauenti del Cielo, soggiunse; *Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis*. Nota qui Vgon Cardinale, *Hoc autem subditur ad exagerationem pressurarum. Molestius enim est ab eo supplicium pati, à quo debuit accipere beneficium.* E'l simile incontrarà à voi, che siete negligenti nel prouederui degli aiuti necessarij per l'anime vostre sperandoli dagli altri; *Trademini à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis*. Perche non sol sarete tormentati nel Purgatorio da que' penosi strumenti, che iui sono ordinati dalla diuina giustitia; ma dall'ingratitudine de'figliuoli, de fratelli, de congionti, e de gli amici, quali vi saranno mancheuoli *Ad exagerationem pressurarum*. Vi aggiugnerà non poca pena il vederui derelitti da que' che sono stati in tanti

Luc. 21.

Hug. Cardin. ibi.

modi

Digitized by Google

modi da voi beneficati; *Molestius.n.est ab eo supplicium pati, à quo debuit accipere beneficium.*

25 Incontrar dolori, oue s'aspettauano consolationi: è troppo intolerabil pena: Spedì 'l Signor de Cieli celeste messaggiere al Vescouo di Tiatira, come riferisce S.Gio: nell'Apocalisse, acciò lo correggesse, che nõ douea permettere, che vn'abbomineuol donna nomata Iezabella, fingendosi profetessa, insegnasse false dottrine per sedurre i fedeli a suoi carnali diletti. E che mentre l'hauea dato tempo di penitenza, e non si conuertiua, le minacciasse lo sdegno della diuina giustitia; *Dedi illi tempus, vt pœnitentiam ageret, & non vult pœnitere à fornicatione sua. Ecce mittam eam in lectum.* In *lectum*? E qual rigor di pena haurebbe ella patito dimorando nel letto? *Lectus est voluptas corporis*, dice S. Agostino, *& omnis delectatio sæcularis.* Oue più, che nel letto si riposa il corpo? Oue più, che nel letto ritrouano i mondani i loro sensuali piaceri? E Iddio minaccia ad vna donna ingannatrice, e fornicaria in pena delle sue sceleraggini, *Mittam eam in lectum*? Non vi marauigliate: perche v'è ancor letto di dolore, e di tormenti: *Super lectum doloris eius*, disse Dauide: *Erit cubile Draconum*: Isaia Profeta: *In tenebris strauit lectulum meum*, il Santo Giobbe: e S.Ambrogio ci addottrinò, che *Per lectum, in quo mulier mittenda erat, Infernus designatur*; ma se la pena di lei sarebbe stata l' Inferno: Perche Iddio ce la minacciò sotto metafora di letto? e non piu tosto di fuoco inestinguibile, ò di tenebre esteriori, ò col nome stesso d'Inferno? Risponderò, come disse Ambrogio Santo; *Quid arumnosius, cùm ipse lectus ad communem quietem datus, graue vulnus infligat?* Minacciò l'Inferno Iddio sotto metafora di letto; perche; qual più aspro tormento, che ritrouar pena, e dolore, oue si speraua riposo, e contento? Il simile dirò à voi: Confidate i bisogni dell'anima vostra à parenti; ed amici? Sperate da essi letto di quiete di Paradiso? V'ingannate

Apoc.2

Aug.sup. psal.6.

Psal. 4.
Isai.34.
Iob.17.
Ambr. in c.2.Apoc.

Amb. lib. 1. in Iob. c.3.

Digitized by Google

gannate certo; perche morti che sarete, si dimenticheranno di voi, ed in vece di beato riposo, ne riportarete accrescimento di pena, e d' afflittione: *Quid enim erumnosius, cum ipse lectus ad communem quietem datus, graue vulnus infligat.*

26 Questa ingratitudine non solo accrescerà afflittione all' anima vostra: ma à quante ne sono nel Purgatorio; perche essendo tutte per carità inseparabilmente congionte come membra del corpo mistico di Christo, necessariamente qualunque d' esse partecipa dell'afflittioni, e delle consolationi dell'altra. Imperciochè *Si quid patitur vnum membrum*, come disse l'Apostolo, *compatiuntur omnia membra: & si gloriatur vnum membrum, congaudent omnia mẽbra.* Nel Purgatorio si rallegrano quãte iui sono anime, de' suffragij offerti per vna di loro, amandosi insieme al pari di se stesse: Essendo perfette osseruatrici del diuino precetto: *Diliges proximum tuum sicut teipsum.* E S. Bernardino da Siena espressamente notò, che *suffragia facta pro vno defuncto, alijs etiam prosunt, quia Dei misericordia prouidente, alijs omnibus innotescunt: & quia se inuicem diligunt ex charitate, ideò omnes gaudent de illius pœnæ alleuiatione, pro quo suffragia facta sunt.* Dunque parimente senza dubio tutte si dogliono de' suffragij, che dagl'ingrati à qual se sia di loro si niegano. Sì che con la tua ingrata durezza, ò huomo, e con la cupidigia del tuo proprio interesse, priuando 'l tuo benefattore del douuto aiuto, perche non può egli priuarti più de' beni, che t'hà conceduti affliggi muoui à pianto, aggraui di pena à lui; e con esso lui quãti sono nel Purgatorio.

1. Cor. 12.

Bernard. Sen ser. 63 ar. 2. c. 3.

27 E sol sodisfi, e consoli i Demoni fieri nimici tuoi, e di quell' anime benedette. I Sommi Pontefici hebrei, non potendo per timor della plebe, imprigionare, e dar morte à Christo: quando viddero Giuda, il quale, come dice Teofilato, *Erat ex maximè familiaribus*

Theophil. in cap. 22. Luc.

Digitized by Google

bus Christi, s'era da Christo alienato, e machinaua di tradirlo; si rallegrarono grandemente, che già Christo cominciasse, ad essere odiato da suoi più amici, e familiari; e s'assicurarono, che senza tumulto di popolo, l' haurebbono potuto tormentare, e dar morte: *Iudas Iscariotes abijt ad summos Sacerdotes, vt proderet eum illis; Qui audientes gauisi sunt.* Matth. 14. Euthy. ibi. Oue chiosa Eutimio, *Gauisi sunt, quòd à suis discipulis odio haberi inciperet.* Così i Demoni inuidiosi d'ogni bene dell'anime del Purgatorio, e desiderosi d'ogni lor male, nõ potendo essi tormẽtarle, come nel Sermone quintodecimo vi prouai, si compiacciono, che i loro parẽti, ed amici le abbandonino; acciò così più lungamente penino nel Purgatorio, e più tardi conseguiscano il godimento del Paradiso. Ecco quel, che operi, ò ingrato; Ecco di chi ti fai ministro: ecco à chi consoli, (col non porger aiuto al benefattore defonto) a gl'infernali nimici.

28 Ma non ti persuadere, che, se i defonti non ti possono più danneggiare, *Quia non admittuntur amplius ad actus vitæ præsentis*, non ti danneggiarà Iddio: Ne patirai certo la pena ne'beni tẽporali, e negli spirituali: Così le medesime parole; *Et ipsi de manu tua repulsi sunt*; te'l profetizzano. Imperoche S. Agostino, Alberto Magno, ed Vgon Cardinale l'intendono della sottrattion della mano fauorẽuole di Dio da voi ingrati; *Et ipsi de manu tua repulsi sunt, vt iam non protegantur, sed omni miseria exponantur in pœnam*, spone Alberto magno: Voi lasciate di protegere i vostri benefattori defonti: ed Iddio vi priuarà della protettion sua: Voi non distendete la vostra mano nel somministrare aiuto à quell'anime, che da se più non si possono aiutare; ed Iddio vi ridurrà ancora in miserabilissimo stato; *Et ipsi de manu tua repulsi sunt, vt iam non protegantur, sed omni miseria exponantur.* Per qual ragione'l Creator dell'vniuerso permise, che appena imposessato Adamo del Paradiso terrestre, oue regnaua

Aug. ibi. Alb. Mag. ibi. Hug. Cardin. ibi. Genes. 3.

la

la pace fin trà le fiere, gli si mouesse guerra dal nimico satanno? Perche nol fortificò di più potente aiuto per vincere l'infernale assalto? Perche non gli lasciò più lungamente godere quel luogo ameniſſimo, doue si fondò lo stato della natura, e della gratia, doue non pose mai piè la morte, nè vi cangia mai faccia il bel sereno del tempo con le vicende delle stagioni, doue le praterie sempre ridenti, i fonti sempre tranquilli, il canto degli vccelli sempre sonoro, ed i fiori, ed i frutti v'accogliono vna perpetua primauera? Per intendimento del mistero rammentateui, che Adamo fù da Dio creato fuor del terrestre Paradiso in terra incolta, sterile, fangosa, e miserabile; e poi fù trasferito in quel giardino di delitie, acciò meglio riconoscendolo per stanza di felicità, per soggiorno de piaceri, per modello d'vn Ciel terreno, per sfera d'vn picciol mondo, per piazza di beatitudine, e per teatro delle diuine marauiglie, à Dio ne rendesse con sollecitudine, e feruore, il tributo di gratitudine, e di rendimento di gratie. Fù in ciò egli mancheuole, e trascurato, e con ingrato silentio non corrispose alle sue obligationi con Dio; *Adam*, dice Roberto Abbate, *positus in Paradiso voluptatis, nullas ei gratias egit, & taciturna ingratitudine, tantum, tamque felicem delitiarum locum, quasi rapinam arbitratus, occupauit.* E perciò vi patì crudele assalimento infernale, debbolezza di più sourano aiuto, e da Monarca d'vn Paradiso, cadde nel più cupo fondo delle miserie, e per procacciarsi il vitto, gli bisognò, quasi vil contadino, con sudori, e stenti lauorar la terra. Perche non possiede lungamente nè gode con pace, e con quiete, il conseguito bene chi non riconosce con degna gratitudine il benefattore. Presto fà passaggio dalle felicità alle miserie, e da'piaceri, e contenti all'afflittioni, e trauagli: Vedrassi quel tale, che, oue prima era pouero, e miserabile, è diuenuto p la riceuuta heredità ricco, ed abbondante: Ma appe-

Rup. Abb. lib. 2. in Gen. c. 39.

Digitized by Google

na n' hà preso il possesso, che tosto gli si muouono liti e con tal vehemenza, che non hà tempo, nè modo da difendersi: hora gli è data vna sentenza contro, ed hora vn altra: vnisconsi i creditori, fanno istanza per la graduatione, ricercano che si sequestrino i beni hereditarij e che si vēdano: e tutto è loro cōceduto. Ed ecco, che colui, il quale poco innanzi vantauasi; *Diues sum, & locupletatus, & nullius egeo*, è diuenuto talmēte pouero, che gli si può con verità dire: *Nescis, quia miser, miserabilis, pauper, & nudus es*: perche gli è venduto ogni cosa, e l' heredità è suanita in fumo. Che cosa è stata? poca diligenza de' procuratori forse? poco studio de gli Auuocati? Eh mi merauiglio. E' stata l'ingratitudine vsata col benefattore: poiche messosi in possesso dell'heredità: *Nullas ei gratias egit, & taciturna ingratitudine tantam, tàmque felicem hereditatem, quasi rapinā arbitratus, occupauit.* Perche in vano pensi goder con quiete, e senza liti, e lungamente possedere i beni hereditarii chi ingrato nō riconosce il benefattore, e non gli porge aiuto nel Purgatorio. Impercioche costoro *De manu Dei repulsi sunt, vt iam nē protegantur, sed omni miseria exponantur in panam.*

29 Rassomiglia S. Bernardo i beni hereditarij all' acque del fiume, le quali se veloci, e con gran piena corrono al mare, da cui trassero l'origine, nō mai si putrefanno, nè inondando, le campagne danneggiano, ma sempre d'esse il fiume n'abbonda. E se dal lor corso si trattengono, presto diuengono puzzolenti, e putride. Similmente se l'herede con douuta gratitudine fà partecipe 'l benefattor defonto dell'acquistate ricchezze, sempre le possederà, e più gli cresceranno. Ma se le rafferma da questo corso, e le tien solo per vso suo, non sol nō se gli moltiplicaranno, ma presto, ò le perderà, ò se conuertiranno in suo danneggiamento: *Fluminis aqua*, dice, *si stare caperit, & ipsa putrescet. Sic planè, si gratiarum cessat decursus, vbi recursus non fuerit*

Bern. ser. 1. de Quadrag.

Digitized by Google

rit; non modò nihil augetur ingrato: sed quod acceperat vertetur ei in perniciem.

30 Dopo l'infelice morte del Rè Saulle, pretese di soccedere al Regno il di lui figliuolo Isbosetto, e protetto dal Principe dell' Esercito di Saul, nomato Abnerre, gli fù facile pigliarne il possesso, e che tutte le tribu d'Israele fuor che quella di Giuda, l'accettassero, e riconoscessero per loro Rè: *Abner Princeps exercitus Saul tulit Isboseth filium Saul, & circumduxit eum per castra, Regemq; constituit super Israel vniuersum.* 2. Reg. 2. Assunto al Regno, come si dimostrò grato, ossequioso, e pio verso del morto Rè suo padre? Procurò forse il di lui cadauero da nimici Filistei? l'honorò con sollenni funerali? lo fè sepellire con pompa maestuole? gli fabricò sepolcro sontuoso? ordinò rigorosi digiuni, offerte, molti sagrifici per l' anima di lui? Niente di ciò. Ma solo attese à stabilirsi nel Regno: perche la Tribu di Giuda riconosceua per suo Rè Dauide, già eletto da Dio, e temeua, che Dauide non gli togliesse, ò diminuisse il dominio. Dauide, per lo contrario, in vece d'esser sollecito, nell' impossessarsi del signoreggiamento d'Israele, compatiua con pianti, si maceraua con digiuni, e persuadeua tutti à dolersi, e dimostrarsi grati verso'l morto lor Principe: *Filia Israel super Saul flete, qui vestiebat vos coccino in delitijs, qui prabebat ornamenta aurea cultui vestro.* Ma che auuenne? Chi regnò Isbosette, ò Dauide? Chi di lor due cõseguì 'l dominio di tutto il popolo d'Israele? Isbosette perdè il Regno, e la vita: poiche gli fù tronco il capo, mentre nel suo letto dormiua: *Isboseth dormiebat super stratum suum, & percusserunt eum, & tulerunt caput eius.* E Dauide fù da tutte le Tribu riconosciuto, e consegrato Rè: *Et venerunt vniuersa tribus Israel, unxeruntq; Dauid in Regem super Israel.* c. 4. & 5. Perche gli ossequiosi, e pij de' morti, sono da Dio protetti, e prosperati, e gl'ingrati, e sconoscenti, che lasciano i morti in abbando-

no,

Digitized by Google

no, sono da lui abbandonati, e priui della sua potente protettione, ed esposti alle più graui miserie, e rouine. *Et ipsi de manu Dei repulsi sunt, vt iàm non protegantur, sed omni miseria exponantur in panam.*

Luc. 18. 31 Giudicate, che i morti non habbino difensore? Che non vi sia chi facci vendetta de' loro offensori? Dirò col benedetto Christo: *Deus non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte? Dico vobis, quia citò faciet vindictam.* Gli eletti, che giorno, e notte chieggono vendetta à Dio di chi l'offende, sono l'anime del Purgatorio, dice S. Vincenzo Ferrero, le quali addimandano giustitia contro chi non sodisfa i loro pij legati: Ed Iddio è molto sollecito à difender le loro ragioni, e gastigare chi è verso di loro mancheuole: *Deus*, dice, *faciet vindictam electorum suorũ, scilicet animarum de Purgatorio clamantium ad se die, ac nocte.* Nè sia chi si marauigli, che (abbondando elleno di carità, ed essendo perfette osseruatrici del diuino precetto, di desiderar bene à loro malfattori, e di pregare per i loro nimici) chieggano poi vendetta à Dio contra chi non adempisce i suffragij, che à beneficio loro prima della morte si lasciarono. Perche, come dice S. Tomaso, la chieggono, *Non voce, sed ratione*: nella guisa che *Vox sanguinis Abel clamabat de terra* contro di Caino. La giusta ragion, che hanno contro di voi, l'obligation, che voi tenete di soccorrerle, non mai cessa di fare istanza nel tribunal della diuina giustitia, che siate gastigati. E però Iddio *Citò faciet vindictam*; e come fù presto à punir Caino; così prestamente punisce voi ingrati, e fraudolenti de morti. E S. Vincenzo Ferrero: *Ideò multi habent maledictionem, quia detinent bona mortuorum.* Molti non hanno timore di fraudare i morti de douuti suffragii, parendo loro, che, fraudandoli con secretezza, e non potendo eglino risentirsene, non vi sia chi ne facci vendetta; e che non siano per patirne alcuna pena. Ma ò quanto

Vinc. Fer. ser. 2. Dō. 2. post fest. Trinit.

Vic. Ferr. ibid.

s'in-

Digitized by Google

s'ingannano. L'inquietitudini, le diſſentioni, l'amarezze, i contraſti, l'auuerſità, la perdita di robbe, e di ſalute, la morte de figliuoli, ſe non le ſoſtengono nel preſente, preſto le patiranno; non eſſendo poſſibile, che non s'auueri 'l detto di Chriſto: *Dico vobis, quia citò faciet vindictam illorum.* E Iddio voglia, che non ſiano perciò ancor puniti cõ maledittione eterna: perche *Ideò multi habent maledictionem, quia detinent bona mortuorum.*

32 Teſtificò Mosè, che Iddio non laſcia di far le vendette, di chi ſparge il ſangue de ſerui ſuoi: *Sanguinem ſeruorum ſuorum vlciſcetur, & vindictam retribuet in hoſtes eorum.* Dauide, che ſempre amò i ſuoi nimici, pur ſpeſſo à Dio oraua, che ci faceſſe veder la vendetta de perſecutori de ſerui ſuoi: *Innoteſcat in nationibus coram oculis noſtris vltio ſanguinis ſeruorum tuorum, qui effuſus eſt.* E pur ſi trattaua d'offeſe riceunte da huomini mortali, e di perdita di queſta vita miſerabile. Quanto peggior ſarà la vendetta de gli offenſori d'anime ſante, ed immortali; mentre con le loro frodi, ò negligenze lor trattengono il godimento della vita glorioſa, e beata? Ben diſſe Lirano: *Tales fraudatores punientur ſicut animarum homicida*; perche coſtoro ſaranno da Dio puniti, come occiſori d'anime. E Lirano ſteſſo riferiſce, che douendo vn Soldato dell'eſercito di Carlo Magno vſcir con gli altri in battaglia, pregò vn ſuo amico, che, ſe per ſorte egli reſtaua iui occiſo, vendeſſe tutto ciò, che poſſedeua, e lo diſpenſaſſe à poueri per l'anima ſua. Portò il caſo, che coſtui combattendo perdè la vita: e l'amico ritrouando frà le di lui robbe vn cauallo forte, e di preggio, non volle, ſecondo l'ordine riceuuto, venderlo; ma lo ritenne per ſe, ſenza dare il prezzo d'eſſo à poueri. Dindi à certo tempo l'apparue l'anima del morto, e ſeco ſi querelò, che, per la poca fedeltà vſatagli, hauea ſoſtenute per più lungo ſpatio graui pene nel Purgatorio; e l'auui-

Deut. 32.

Pſal. 78.

Liran. in c. 6. Apoc. ſuper illa verba: Animã interfectorum.

sò,

Digitized by Google

sò, che più acerbi l'haurebbe per tal mancamento patite lui, e che ne sarebbe stato presto da Dio seueramente punito. Ed appena ciò detto, ecco vdironsi voci horribili, come di ferocissime bestie, e quegli in vn subito miserabilmente morì: *Anima defuncti apparuit ei*, scrisse Lirano, *arguens eum de infidelitate, & quod ipsa diutiùs fuit detenta in graui pœna, & ei denuncians, quod grauius puniretur. Et tunc auditæ sunt voces horribiles, quasi ferocium bestiarum, & ille miserabiliter expirauit.* Vedete, se Iddio fà le vendette di chi è poco fedele a' morti. Vedete come s'auuera la profetia di costoro: *Et ipsi de manu Dei repulsi sunt, vt iam non protegantur, sed omni miseria exponantur in pœnam.*

Lira. ibid.

Imparate dunque ad esser fedeli, compassioneuoli, e diuoti de morti.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
CINQVANTESIMOPRIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Posuerunt me in lacu inferiori.

Che nell'Inferno si patisce non solpena d'ardentissimo fuoco, ma d'intensissimo ghiaccio; e non così nel Purgatorio, e per qual ragione,

Rà penosi strumenti, de quali si valse l'onnipotente irato Iddio, per punire l'ostinata durezza del Rè Faraone, e p affliggere, ed impiagare tutto l'Egitto, il più ammirabile, à parer di Salomone, fù la non più veduta terribil tempesta di grādini, e fulmini, mischiati insieme. Erano i grandini di straordinaria grandezza, à guisa di grosse, e dure selci: scagliauansi in folta copia, e con empito irreparabile; e percoteuano cõn tal violenza, che col distruggimento de poderi, e delle campagne, gli huomini, e gli animali occideuano. Ed i fulmini erano sì spessamente replicati, e sì ardenti, e tonanti, che riempiuano di terrore i vicini, ed i lon-

Digitized by Google

tani paesi, ed atterrauano con alte rouine gli edificij, e gli habitāti. Ma quel che rendeua il flagello di maggior tormento, e stupore, era la forte, ed insuperabil resistenza degli vni con gli altri. Impercioche nè i grādini erano da fulmini strutti, e liquefatti: nè i fulmini da grandini spenti, ò debilitati; ma col mischiamento scambieuole prendendo forza maggiore; ne' ghiacci si rauuiuauano più ardenti le fiamme; e trà le fiamme più s' ingelidiuano i ghiacci: nel freddo più vorace si dimostraua il fuoco; e nel fuoco più conseruaua le sue rigidezze il gelo: e'l fuoco, e'l gelo, quasi l'vn dell'altro nutrendosi, quantunque contrarij elementi, con amicheuol concordia congiurati vedeansi à danni di quella misera gente. Perche ogni creatura, anche contro le proprie qualità, e natural' inchinationi; prontamente à Dio vbbidisce; e per gastigo, e tormento de malfattori produce effetti marauigliosi, ed all'humana sua disposition ripugnanti, e direttamente contrarij. *Quod mirabile erat*, riferisce'l Sauio, *in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat: Nix autem, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant: Creatura enim Factori deseruiens, exardescit in tormentum aduersus iniustos.* Nè fù minor marauiglia, che la gragnuola col suo empito, e freddore mortalmente offendendo gli Egittiani, non offendesse in alcun modo i figliuoli d'Israele habitanti in Gessenne, terra pur dell'Egitto. Ma illesi, ed intatti gli lasciasse: poiche *In terra Gessen, in qua erant filij Israel, grando non cecidit*. Il che non può, non attribuirsi à diuino miracolo, come ben notò l'Abolense: *Et hoc miraculum grande erat*. Ma chi non sà l'insegnamento di S. Paolo, che *Omnia in figura contingebant illis?* E che altro ci raffigurò questo accoppiamento di grādini, e di fulmini, di fuoco, e di ghiaccio, per gastigo del popol di Faraone, e non del popol di Dio nell'Egitto imprigionato, se non che gli ostinati peccatori, come hoggi vedremo, sostengono nell'

Sap. 16.

Exod. 9.

Abul. ibi.

Digitized by Google

nell'inferno, con ardor di fuoco, freddor di ghiaccio: e nella guisa, che *In terra Gessen, in qua erant filij Israel, grando non cecidit*, i giusti nel Purgatorio à questa pena non soggiacciono?

2 Dalle parole: *Posuerunt me in lacu inferiori*, con le quali il giusto nel Purgatorio si duole, d'esser stato messo in profondissimo lago, par che per iudubitato argomentar doueressimo, che non solamente *Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem*, ma di vantaggio, *sic itẽ quasi per aquam, quasi per gelum*. E che iui sia tormẽtato da eccessiuo ardore, e da intensissimo freddo: essendo proprio de laghi, l'esser d'acqua ripieni. Ma nella sagra scrittura chiamasi lago nõ sol quello, in cui si stagnano l'acque; ma ogni profondo, e miserabil carcere: Così di Geremia posto in carcere dicesi; *Tulerunt ergo Ieremiam, & proiecerũt eum in lacum*: E di Daniello messo nel serraglio de'leoni: *Miserunt Danielem in lacum leonum*: E Giuseppe in carcer ritenuto doleasi: *Innocens in lacum missus sum*: Quindi spiega Lirano; *Posuerunt me in carcere inferiori*. E lago diceansi le carceri: perche erano à somiglianza di profonde cisterne, ò pozzi. Ed altre, come notò l'Abolense, erano situate fuora del regio palazzo, ed esposte all'aria scouerta, nelle quali per le pioggie cadenti, e per l'acque, che taluolta vi scorreuano, erano piene di fangoso limo, e di sporchissima acqua: e queste erano più criminali, e pessime, destinate per supplicio, e morte de malfattori. Altre stauano dentro il palazzo regio, ed erano parimente profonde, e tenebrose, ma senz'acqua; Così del carcere, in cui fù imprigionato Geremia, si notò; *Submiserunt Ieremiam funibus in lacum, in quo nõ erat aqua*: e questo era men penoso; *Carcer duplex erat*, dice l'Abolense, *& vterque tenebrosus: Vnus in domo: alter extra domum. Qui erat in domo non erat multum periculosus: qui verò extra domum pessimus erat*. Carcere è il Purgatorio: *Iudex mittet te in carcerem, non exibis in-*

Ierem. 38.

Daniel. 6.

Genes. 40.

Abul. in c. 25 Matt. q. 557.

Digitized by Google

de donec reddas vsque ad nouissimum quadrantem[1]. Carcere è l'Inferno: *Soluetur Satanas de carcere suo, & seducet gentes*: E l'vno, e l'altro son nomati lago: *In Infernũ detraheris in profundum laci*, disse dell' Inferno Isaia: *Posuerunt me in lacu inferiori*, dice del Purgatorio il giusto defonto. Il Purgatorio *est carcer intra domum Dei*, perche è casa di Dio, di cui s'auuera il detto di Giacobbe: *Terribilis est locus iste, verè non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli.* E però da Zaccaria si chiamò lago senz' acqua: e di Christo sprigionante per i meriti del suo sangue l'anime dal Purgatorio, e quelle de Santi dal Limbo, disse: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*: cioè, come la Chiosa interlineare, e S. Girolamo spiegano; *Emisisti vinctos tuos de carceribus Inferni, in quibus non est aqua*: Non disse *in carcere*, ma *in carceribus, in quibus non est aqua*: Perche non solo il Limbo, ma il Purgatorio è lago senz'acqua, e carcere, in cui non si patisce pena di freddo, ma sol pena di fuoco. Così S. Tomaso: *Sola pœna ignis Purgatorio attribuitur*. Così l'Abolense; *Fiet purgatio illa per ignem, & non per aquam*; e così Riccardo, Soto, ed altri. Ma l'Inferno è carcere pessimo *Extra domum Dei*: perche vi s'imprigionano i soli ostinati nimici di Dio, che per tutti i secoli eterni sono sbanditi dal Cielo. Questo dicesi lago con acqua; perche vi si patisce principalmente freddo intolerabile, ed ardore inestinguibile. Così S. Agostino; *Duo sunt principalia tormenta in Inferno: frigus intolerabile, & calor ignis inextinguibilis.* E lo proua sì dalle parole di Giobbe: *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*; e sì dalle minaccie di Christo spesse volte replicate; *Ibi erit fletus, & stridor dentium*; *Nam fletus*, dice, *ex calore nascitur, stridor autem ex frigore.* E l'istesso affermano S. Girolamo, S. Gregorio, S. Bernardo, S. Tomaso, Beda, Pier Damiano, l'Abolense, Vgon da S. Vittore, Innocenzo terzo, Paluda-

Apoc. 20.
Isai. 14.
Zacch. 9
Glos. ibi.
Hier. in. ibi.
Th. 4 dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 2. ad 2.
Abul. in c. 25. Matth. q. 705.
Riccar. 4. dist. 44. q. 10.
Sotus 4. dist. 19. q. 3. ar. 1.
Aug. de tripli ci habitac. c. 2.
Iob. 24.
Matt. 8. & sæpè alibi.
Hieron. in c. 24. Iob.
Greg. ibi.

Digitized by Google

ludano, Durando, i Rabini Zoarro, e Beiocaio, ed altri.

3 Ma come'l Purgatorio è lago senz'acqua, nè vi si patisce pena d'intensissimo freddo, se vscite, che ne sono l'anime, e gionte nel Paradiso, rendono gratie al diuin Redentore: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium?* Non è il solo fuoco atto à purificare, ma l'acqua ancora: Onde per lo Profeta Isaia ci comanda Iddio; *Lauamini, mundi estote auferte malum cogitationum vestrarum*; e per Ezechiello ci promette: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*: Dunque è più verisimile, ch'essendo il fuoco, e l'acqua istrumenti atti à purificare, ambi siano più tosto nel Purgatorio, che nell'Inferno, oue non mai, nè men per secoli eterni purificar si possono i miseri dannati.

4 Veramente di ciò uon si può cosa certa determinare; e ben disse l'Abolense; *De aquis niuium, an sint in Purgatorio; dicendum quod non est certum*: Ma saggiamente soggiunse: *Sed tenendum, quod non*: perche nõ solo opinarono di nò Maestri di scuola sì classici, quali sono i sopranominati, ma e più conforme all'autorità della Sagra Scrittura: Impercioche oltre alla sudetta di Zaccaria Profeta, S. Paolo, quando testificò, che'l negligente giusto si saluerà, passando prima per lo Purgatorio, disse; *Ipse saluus erit sic tamen quasi per ignem*: e non v'aggiunse: *Per aquam*: E Malachia Profeta pareggiò Dio purificãte gl'immondi suoi figliuoli, à chi nel fuoco liquefà gli ori, e gli argenti: *Purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*; e del Purgatorio intendono queste parole Origene: S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Girolamo; Che poi vsciti che sono gli eletti dal Purgatorio, nel Paradiso lietamente cantino: *Transiuimus per ignem, & aquam*, non vogliono diuisare, che nel Purgatorio sia fuoco, ed acqua, ma che son passati, come ottimamente spie-

Bern. de quinq; negotiat. Tho. 1. p. q. 10. ar. 3. ad 2. Beda lib. 5. histor. Angl c. 13 Petr. Damian. ser. S. Nicolao Abul. parad. 5. c. 98. Hug. à S. Viçt. lib. 4 de ani. c. 13 Innoc. 3. lib. 3. de contempt. mũdi c. 4. Palud. & Durand. 4. dist. 50. Rab. Zohar. in Pentat. Rab. Beiochai in cap. 18. Gen. Psal. 65. Isai. 1. Ezech. 36. Abul. in c. 25. Matt. q. 106. 1. Corint. 3. Malach. 3. Orig. hõ. 6. in exod. Ambr. in psal. 36. Aug. lib. 20. de Ciu.

ga

Digitized by Google

cap.25. Mier. ibi. Pſal.65. Ambr. in pſal. 118. ſer.3.

ga S. Ambrogio; *Hic per aquam, Illic verò per ignem*. Due Purgatorij hà ordinato Iddio per purificamento dell'anime noſtre, vno in queſta vita: e queſto è d'acqua battiſmale, ò di lagrime di contritione; ed vn'altro nell'altra; e queſto è di fuoco. E però l'anime liberate dalle purgatrici fiamme dicono; *Tranſiuimus per ignem, & aquam*: perche effettiuamente ſon paſſate; *Hic per aquam, illic verò per ignem.*

5 Nè ſi douea dalla diuina prouidenza altramẽte diſporre: perche, nè in queſta vita era conueneuole, che ci purificaſſimo cõ fuoco, nè in quella con acqua. Riportando i figliuoli d' Iſraele ricchiſſimo ſpoglio nella nobil vittoria cõtro i Madianiti, e total ſaccheggiamento delle loro Città, e Regni: Comandò Iddio, che tutti purificaſſero gli ori, gli argenti, ed ogni altro metallo, e tutti iveſtimenti, e ſuppellettili, che à que' popoli nimici, ed idolatri tolti haueano. Ma con tal differenza, che tutto quel, che nel fuoco non s'inceneriua, col fuoco ſi poliſſe: e tutto quel, che non reſiſteua

Num. 31. nel fuoco, ſi purificaſſe con acqua; *Omne, quod poteſt tranſire per flammas, igne purgabitur; quidquid autem ignem non poteſt ſuſtinere, aqua expiationis ſanctificabitur.* Dal qual ordine argomenta bene l'Abolenſe, che l'iſtrumento principal purgatiuo ſia il fuoco: e l'acqua ſol purifichi quelle coſe, che nel fuoco ſi conſumarebbono. *Purificatio ergo ignis*, dice, *eſt efficaciſſima; purificatio autem per aquam ſolum eſt in defectum; quia quadam res ignem non tolerant.* A tempo di Noè purificò Iddio il mondo ſporcato dalle molte iniquitadi cõ vn diluuio d'acqua: perche voleua, che gli huomini, e gli animali di nuouo vi habitaſſero, e che nè gli alberi s'inceneriſſero, nè la terra la virtù ſeminale totalmente perdeſſe; e col fuoco il tutto ſarebbe rimaſto diſtrutto, e conſumato. Ma la ſeconda purgation prima del final giudicio non ſi farà cõ acqua, ma col fuoco: perche all'hora il mondo potrà ſoſtener quell'in-

Abul. ibi. q.7.

cen-

Digitized by Google

cendio:non vi douendo,nè huomo,nè animale più viuere,nè la terra più germogliare. E all' hora rimarrà sì purificato,che non si potrà più d'imbrattamento alcuno contaminare: Ecco che *Purificatio ignis est efficacissima; purificatio autem per aquam solùm est in defectu; quia quadam res ignem non tolerant.* Similmente il purgamento dell'anime nostre in questa vita si fà con acqua ò battismale,o penitenziale:perche tolerar non possiamo la forza,ed attiuità del fuoco senza distruggimento,e morte: ed hora *Non vult Deus mortem peccatoris,sed vt conuertatur,& viuat.* Ma nel Purgatorio l'anima,essendo dal corpo separata, può sostener senza offesa di sè l' ardor del fuoco:benche eccessiuo,e smisurato : perche è spiritual sostanza incorruttibile, ed immortale. E però à viuenti in questo Mondo Iddio concede purgatorio d'acqua : *Effundam super vos aquam mundam,& mundamini ab omnibus inquinamentis vestris*:ed à negligenti giusti defonti tiene stabilito purgatorio di fuoco: *Purgabit filios Leui,& colabit eos, quasi aurum,& argentum.* Perche *Omne,quod potest trãsire per flammas,igne purgabitur,quidquid autem ignem non potest sustinere, aqua expiationis sanctificabitur.* Di più il Purgatorio di fuoco è molto più efficace per purificar l'anime,che quello d'acqua penitentiale.Imperoche da questo può vscire tal volta l' anima bisognosa di maggior purificamento, e non degna d'esser subito ammessa nel Paradiso . Ma dal Purgatorio di fuoco n'esce ciascuna perfettamente monda,e più del Sol rilucente, e subito è fatta degna della gloria beata ; perche *Purificatio ignis est efficacissima ; purificatio autem per aquam solum est in defectum.* Perche dunque douremo affermare, che Iddio operi vn continuo miracolo nel Purgatorio senza necessità , e che iui conserui fuoco, ed acqua,freddo, e caldo senza che l'vno l'altro distrugga,ò temperi,mentre col solo fuoco può l'anima conseguire il più perfetto candore , necessario

Ezech. 36.

Malach. 3.

Digitized by Google

rio per la beatitudine eterna? In vano s'adoperano più istrumenti per quella operatione, che può farsi con minori. Sì che quantunque si chiami'l Purgatorio lago inferiore: *Posuerunt me in lacu inferiori*, è nondimeno lago senz'acqua. *Emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*; perche non vi si patisce pena d' eccessiuo freddo, come nell'Inferno.

Bern. ser. de quinq; negot. & quinque reg.

16 Oppor si potrebbono due autorità: vna di S. Bernardo, il qual dice: *Qui in Purgatorio sunt, expectant redemptionem, prius cruciandi, aut calore ignis, aut rigore frigoris.* E l'altra di Beda, che scriue d'vn certo, il qual dopo d'esser morto risorse, e riferì d'hauer veduto vna profondissima valle, in cui si patiua feruentissimo ardore, e rigidissimo freddo, e che gli fù riuelato essere 'l Purgatorio:

Bed lib 5. hist. Angl. c. 13.

Vallis illa, quam aspexisti flammis feruentibus, & frigoribus horrenda rigidis, ipse est locus, in quo examinandæ, & castigandæ sunt animæ illorum, qui differentes confiteri, & emendare scelera sua, quæ fecerunt, in ipso tandem mortis articulo pœnitentiam habuerunt. Ma le parole stesse della riuelatione ci accennano la risposta, che non si tratta di tutte l' anime del Purgatorio, ma di quelle sole, che dopo d' hauer commesso molte sceleratezze, nel fine solo della vita si conuertirono. E queste può essere, che per loro particolar gastigo siano condennate da Dio, à patir le stesse pene d'eccessiuo caldo, e d'eccessiuo freddo dell' Inferno per la medesima ragione, che le patiscono i dannati, d' esser vissuti freddi, e gelati nel diuino seruigio, e sol da quelli si differiscano, nel sostener questi tormenti, non eterni, ma per lunghissimo tempo: perche si sono vicino à morte solamente conuertiti. E mentre de pochi s' intendono queste autorità, non si può da esse inferire cõclusion generale di tutte. Nella guisa, che dal patire alcune anime per giusta ordination diuina il Purgatorio in luoghi sopra la terra, argomentar non si può che tutte quiui lo patiscano, e non

non sotterra. Nè l'accoppiamento di caldo, e di freddo per loro maggior tormento potrebbe stimarsi miracolo sẽza necessità, per le ragioni, che poco appresso intenderete.

7 Ma per qual ragione ordinò la diuina giustitia, che i giusti difettosi penino nel solo fuoco, e gli empij dannati nel fuoco, e nel gelo; e che questi, e non quelli *Ad nimium calorem transeant ab aquis niuium*? Larende S. Tomaso. *Quia pœna Inferni est ad affligendũ; pœna verò Purgatorij est principaliter ad purgandum; & & ideò sola pœna ignis Purgatorio attribuitur.* La pena del Purgatorio è principalmente ordinata, per purificar l'anime. Quindi è, che Iddio si serue del solo fuoco: perche qnesto solo è non solamente basteuole, ma più d'ogni altro elemento efficace à purificarle: *Purificatio enim ignis est efficacissima.* Ma la pena dell'Inferno è stabilita solo per affliggere, e tormentare. E però tutte le cose, che aggiugner possono afflittione, e tormento à miseri dannati, tutte iui ritrouansi. Th. 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 2. ad 2

8 Onde non solamente sono eglino crociati da estremo caldo, ed estremo freddo, ma da tutti gli Elementi: *Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum*, disse di loro Dauide. E per solfore intese, come i Padri Santi spiegano, la terra più feccios, e più fetida; E per spirito di procelle, l'aere più tempestoso, e fulminante: Imperoche, essendo eglino vissuti, e morti, nimici del lor Creatore, deuonsi tutte le creature, armare à danni loro. Così disse 'l Sauio: *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum, & pugnabit cũ illo Orbis terrarum contra insensatos.* Con le quali parole volle rauuisarci, come spone S. Gregorio, che *Orbis quippe terrarum cum Domino contra insensatos pugnat, quando, in pœna delinquentium, elementorum aduersitas militat.* E S. Agostino osseruò, che si valse Iddio di qualunque elemento per impiagar l'Egitto. Della terra, producendone zanzare, locuste, e poste- Psal. 10. Sap. 5. Greg. lib. 6. mor. c. 6.

Digitized by Google

mando le carni di quella gente, e de gli animali. Dell' acqua trasmutandola in sangue, dando morte à pesci; facēdone scaturir copioso stuolo di rane, e cōuertēdola in tremēdissima gragnuola. Dell' aria cō gl'impetuosi venti, con l'horribili tenebre, e con l'infettion di pestilente morbo. E del fuoco con scagliar tempesta de fulmini. Per dimostrar, dice S. Agostino, che, *Contra Dei rebelles, & contumaces, se se pariter vniuersus Orbis armabat.* Quanto maggiormente adunque tutti gli elementi, à gara armati, tormentare, ed affligger deono gli ostinati ribelli di Dio nell'Inferno? *Orbis quippe terrarum cum Domino contra insensatos pugnat, quando in pœna delinquentium, elementorum aduersitas militat.*

Aug. lib. 1. de mirab. Sac. Script. c. 19.

9 Nell' vltima purgation del mondo, che precederà il final giuditio, farà Iddio separation di quanto è di nobile, dilettevole, e pretioso negli Elementi, da quel, che in essi è di vile, dispiacevole, e penoso, acciò questo serua per accrescimento di pena à dannati, e quello per accrescimento di gloria à Beati. Così S. Tomaso, e comunemēte ogni altro: *In vltima mundi purgatione fiet quædam separatio in elementis; vt quidquid est purgatum, & nobile, remaneat superius ad gloriā Beatorum: quidquid verò est ignobile, & fœculentum, in Inferno proijciatur ad pœnam damnatorum.* Così nella terra separerà le pietre pretiose, ed i ricchi metalli dal fango, e dalle sporchezze di lei; e di quelle ne fabricherà i fondamenti della Celeste Gierusalemme, di cui disse Giouanni: *Fundamenta muri Ciuitatis omni lapide pretioso ornata*: e di queste la tartarea, e fetida stāza infernale: *Peccantibus non pepercit, sed in tartaris tradidit cruciandos*; testificò S. Pietro: Nell'acqua disgiungerà il più puro, e cristallino dal più terreo, e neuoso: E quello rimarrà all'in sù per ornamento maggior del Paradiso: *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei.* e questo all'in giù per tormento peggior nell'Inferno;

Tho. in 4. dist. 50. q. 2. ar. 3. q. 1.

Apoc. 21.

2. Petr. 2.

Psal. 45.

Digitized by Google

fernoi che però supplicaua Dauide al Signore: *Libera me de profundis aquarum.* Nell'aria diuiderà il più chiaro, e sereno, dal più oscuro, e procelloso: E quello per maggior chiarezza, e consolation de' Beati; perche *Nox non erit amplius, & non egebunt lumine lucerna, neque lumine Solis.* Questo per oscurità, e pena più graue de' miseri dannati: *Spiritus procellarum pars calicis eorum.* E dal fuoco separerà la luce dall'ardore: e collocarà la sua luce sù, per maggiormente rallegrare i Santi; e di sotto nell'Inferno il suo ardore, per più grauemente bruciare i peccatori: *Vox Domini intercidentis*, ò, come legge Vatablo, *dividentis flammam ignis*; profetizzò Dauide; perche *Claritas*, dice l' Angelico, *cedet in gaudium Sanctorum, & æstuans ignis in tormentum damnatorum.* E come da tutti gli Elementi saranno tormentati gli empij dopò il final giudicio: così ancora son tormentati nel presente; non essendo horamen penoso l'Inferno di quel, che sarà all' hora.

Psal. 68. Apoc. 22. Psal. 10. Psal. 28. Tho. ibi

10 Ma se iui è ardentissimo fuoco, e gelatissima acqua, e se quegl' infelici *Ad minimum calorem transeũt ab aquis niuium*; come non vi trouò vna stilla d'acqua l' Epulone, ed instantemente cercandola al pietosissimo Abraamo, gli fù senza veruna pietà sempre negata? Se due sono i più atroci tormenti dell' Inferno, freddo intolerabile, e fuoco inestinguibile. Perche tutti due non si esprimono dal Diuino Giudice nella sentenza della condennaggion degli empij: ma solamente lor fulmina la pena d'eterno fuoco: *Ite maledicti in ignem æternum?* Se l' acqua, e 'l fuoco sono elementi contrarij, nè possono stare insieme, poiche 'l fuoco s'estingue dall' acqua, e l' acqua si dissecca dal fuoco; come nell'Inferno concordemente s'accoppiano, senza che l' vno l' altro consumi? Se diciamo che sono in luoghi diuisi. Come sia possibile, che nel centro della terra siano voraggini sì spatiose, vna d'acqua, e l'altra di fuoco, capaci di tutta la massa de' corpi dannati: i

Luc. 16. Matt. 25.

Digitized by Google

quali non saranno dotati di sottigliezza, come i corpi de Beati; ma saranno grauosi, e frà di loro impenetrabili? E dato che vi fossero voraggini sì grandi, e che l'vna non hauesse communication con altra; Come passarebbe tanta copiosa moltitudine de' corpi dannati dal luogo del gelo à quello del fuoco? Chi li tragettarebbe? Chi li trasportarebbe? Non i Demoni; Perche come nota l'Abolense: *Post iudicium Damones non torquebunt ipsos damnatos*, nè saranno all'hora più bargelli, e manigoldi della diuina giustitia; ma insieme co' reprobi huomini, riceueranno l' vltima sentenza della loro pena. Non gli Angioli Beati, perche non conuiene sì vile officio à personaggi cotanto degni, ed illustri. E se hora non è diceuole, che siano ministri della diuina giustitia nel Purgatorio; molto men conuiene, che vi siano all'hora nell' Inferno: Non da per se stessi; perche nell' Inferno non staranno sciolti, disgionti, e liberi; ma à fasci, à fasci raccolti insieme, e strettamente ligati: ed in questo intendimento spiega S. Agostino le parole di Christo, dette della zizania: *Alligate ea in fasciculos, ad comburendum: Hoc est rapaces cum rapacibus, adulteros cum adulteris, fornicatores cum fornicatoribus, homicidas cum homicidis, auaros cum auaris, iracundos cum iracundis, falsos testes cum falsis testibus, fures cum furibus, similes cum similibus. Hi sunt fasciculi ad comburendum.* Così niuno potrà, nè trasferirsi da vn luogo in vn altro, nè volgersi à suo piacere, nè dall' oppressione degli altri disgiungersi. Di più con questo trasportamento dal gelo al fuoco, ò non si diminuisce, nè s'accresce la pena: e sarà otioso: Ed à che fine l'ordinarà Iddio, se senza d' esso nè più, nè meno tanto pur penano i dannati? Se si diminuisce, ò s'accresce: Dunque la pena infernale nõ è sempre vniforme, nè sempre eguale; ma hora più leggiera, ed hora più graue; Il che da tutti si niega. Di vantaggio: Se i dannati passano da estremo freddo ad estremo caldo; passano

Abul. in c. 25. Matth.

Matt. a 3. Aug. serm. 29. de San. tis.

Digitized by Google

sano ancor per lo mezzo di temperato freddo, e di temperato caldo: *Non enim datur transitus de extremo ad extremum sine medio.* Dunque, se *Ad niuium calorẽ transeunt ab aquis niuium*: questo tranfito non cagiona lor tormento, ma refrigerio. E pur è certo, che nell'Inferno non è mai refrigerio per minimo che sia; che però all'Epulone fù negata anche vna stilla d'acqua. Ed in somma i miracoli non si deuono moltiplicare senza necessità. Dunque potendo Iddio col solo fuoco seueramente punire i dãnati, perche con perpetuo miracolo li punirà con fuoco, e con gelo?

11 Per queste ragioni l'Abolense, Soto, Pineda, e Suarez inchinano ad opinar, che nell'Inferno non sia nè acqua, nè gelo, nè vi sia passaggio da estremo freddo ad estremo caldo. Ed alle parole di Giobbe, *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium*, dicono, che per neuose acque, ò intese i piaceri del mondo; ne' quali gli empij ogni lor rinfresco ricercano; le con tal somigliãza volle rappresentarci, che presto suauiscono; come presto al soprauenir di gran caldo si liquefanno le neui. Ouero parli di coloro, che, dal gelo dell'auaritia raffreddati nella carità verso i poueri, passano al calor della prodigalità, diffipando le loro sostãze, ò in ambitiosi disegni, ò in vani capricci. O pur che ammonisca i lasciui amanti; i quali, stimando trouar refrigerio ne sensuali diletti, sperimentano il sommo ardore della carnal concupiscenza, di cui lo stesso Sãto disse: *Concupiscẽtia ignis est, vsq; ad perditionẽ deuorãs.* Iob. 31. Ouero che à peccatori minacci sterilità, e carestia, che cagionar suole il souerchio ardore, che siegue al troppo freddo. O finalmẽte, che imprecasse àgli empij'l miserabilissimo passaggio, dalle colpe significate p le fredde acque (secondo il detto di Geremia: *Sicut frigidã facit cisterna aquã suã, sic frigidã fecit malitiã suã*) all'ardẽtissimo fuoco dell'Inferno. Spiegamenti, che se ben paiono allegorici, non sono però dal senso litterale lontani.

Abul. in c. 25. Matth. q. 558. Sot. in 4. dist. 50. q. vnic. art. 4. Pined. In c. 24. Iob. Suar. de Angel. lib. 8. c. 12. n. 25.

Ierem. 6.

Digitized by Google

sani. Rispondono similmente alle parole di Christo: *Ibi erit fletus, & stridor dentium*, che lo stridor de' denti, non sol nasce da rigido freddo, ma da dolore acerbo, e da rabbioso furore: *Stridor dentium prodit indignantis affectum*: dice S. Ambrogio. E quì intender si deuono in questo, e non in quel senso.

Amb

12 Con tutto ciò, perche S. Pietro ci fà fede, che *Spiritu sancto inspirati, locuti sunt Sancti Dei homines*: ed i Padri Santi comunemẽte affermano; che nell'Inferno gl'infelici dannati veramente patiscono sommo ardore, ed intensissimo freddo: non dobbiamo dal loro insegnamento dissentire, nè altramente giudicare. S. Girolamo, *Doctor Maximus in exponendis sacris scripturis*, sponendo le sudette parole di Giobbe dice: *Quasi duas gehennas Sanctus Iob dicere mihi videtur ignis, & frigoris*. S. Agostino. *Duo sunt principalia tormenta in Inferno frigus intolerabile, & calor ignis inextinguibilis*. S. Gregorio: *In Inferno est frigus insuperabile, & ignis inextinguibilis*. S. Bernardo: *Regio gehennalis est terra combustionis, & frigoris*. S. Pier Damiano: *In Inferno est ignis, qui non succenditur, & frigus horrẽdum*. Beda: *In Inferno vnum latus est flammis fermentibus nimium terribile; alterum furenti grandine, ac frigore niuium omnia perflante, non minus intolerabile*. E lasciando tutti gli altri poco addietro nominati S. Tomaso: *Damnati transibunt ex vehementissimo calore ad vehementissimum frigus*.

2. Pet. 1.

Hieron. in c. 24. Iob.

Aug. de triplici habitac. c. 2. Greg. moral. lib. Bern. ubi sup. Pet Dam. ubi sup. Beda vbi sup.

Th. 4. dist. 50. q. 2. a. 3

13 Però alle proposte difficultà rispondiamo: Alla prima; Che l'Epulone non ricercò vna stilla d'acqua elementare, non potendo sì poca acqua, dar rinfresco ad vno incendio di fuoco ardentissimo; nè essẽdo l'anima di fresca beuanda capace. Desiderò sì vna stilla delle consolationi, che godeua il mendico Lazaro, come tutti i Padri Santi affermano; e giustamẽte gli fù negata; perche nell'Inferno non mai si riceue rinfresco veruno. Che poi dicesse; *Crucior in hac flamma*:

Digitized by Google

ma: più tosto, che *in hoc frigere*: Da ciò non siegue, che non vi patisse ancora intensissimo freddo: Perche come dice S. Tomaso; *Nomine ignis omnis afflictio designatur; Denominatio.n. sumitur à nobiliori*: ed essendo la pena di fuoco, la più atroce nel tormentare, non è marauiglia, che d'essa l'Epulone espressamente si dolesse, e tacesse quella del freddo, come tacque ancora quella del pungentissimo rimorso di conscienza, dell' horribilissime tenebre, dell' intolerabil fetore, e di tant'altre. E pur negar non si può, che di continuo non le sostenesse. Thom. vbi sup. ad 1.

14 E nello stesso modo si risponde alla seconda difficultà, nella qual diceuasi, che Christo nella final sentenza dice; *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*; ne vi aggiugne *Et in frigus aeternum*. Perche *nomine ignis omnis afflictio designatur*: e ardore, e freddo, e tenebre, e rimorsi, e fetore, e procelle, e visioni spauenteuoli, e quante ve ne sono. E così S. Girolamo spiega; *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, idest in supplicia aeterna*. Si che in quel modo, che nel nome di fuoco eterno si comprendono tant'altre pene, se ci comprende ancor questa d'intensissimo freddo. Ouero disse solo: *In ignem aeternum*, perche, come ben notò l'Abolense: *Licet sint multa alia pena, est tamen praecipua pena ignis*. Quando Christo dichiarò la detta sentenza del final giudicio, dichiarò ancor la ragione, per la qual la fulminarà: *Esurini enim, & non dedistis mihi manducare; Sitiui, & non dedistis mihi potum: Hospes eram, & non collegistis me*: con quel che siegue: Nè fè mentione d'altra colpa, che di non hauer eglino vsata alcuna dell'opere di misericordia col proßimo. E similmente assignando la causa della rimuneration de' buoni non n'espresse altra, che l'essersi nelle dette opere di misericordia esercitati. Dunque per queste sole operationi riceuerano i giusti 'l premio; e per quelle sole, gli empij 'l supplicio? Dunque dell'altre ò virtuose, ò vitiose

Hier. ibi

Abul. in c. 25. Matth. q. 544.

Matth. 25.

attio-

attioni, non ne domanderà Iddio conto? E l'ardente carità verso di lui, la fortezza nel resistere alle nimiche tentationi, il candor della virginità, ò castità custodita, il dispreggio del mondo, il martirio, ed altri patimenti con patienza sostenuti non li riconoscerà, nō li rimunerarà? E parimente i furti, le rapine, le fornicationi, gli adulterij, le nefande sceleratezze, l'incredulità, l'eresie, e somiglianti colpe non l'esaminerà, nè le punirà? E se scrutinerà ogni bene, ed ogni male operato, e non lascierà quello senza premio, nè questo sēza pena: perche solamente espresse l' opere di misericordia, e tacque tutte l'altre? Risponde al dubio il Padre Eutimio: *Vide quomodo de sola humanitate, & amore erga proximos differat: & ab hac sola iustos, honore dignos, iudicat; & peccatores supplicio. Non quod cetera, vel iustorum opera bona, vel peccatorum delicta sine examinatione, & discussione relinquenda sint: sed nunc de sola hac virtute differit; confirmare volens, quòd hanc maximè requirit, & hanc pra omnibus expetit.* Della sola pietà verso'l prossimo fè Christo mentione, non perche tralasci di premiare l'altre buone operationi, e di punir l'altre cattiue: ma per raffermarci che d'essa principalmente, e più di tutte l'altre esiggerà rigoroso conto. E così dite ancora, che nella sentenza da fulminarsi contro i miseri dannati solamente rammemorò la pena di fuoco eterno; non perche nell'Inferno non sia altra pena di senso; ma per maggiormente intimorirci: essendo questa la più terribile, e tormentosa di tutte: *Licet. n. in Inferno sint multa alia pœna, est tamen præcipua pœna ignis.*

Euthy. ibi.

15 Diceuasi di più, che fuoco, ed acqua sono elementi contrarij, i quali non possono stare insieme, senza che l'vno l'altro non consumi. Al che si risponde: esser ciò vero, quando operano secondo la loro virtù naturale; ma non quando sono istrumenti della diuina giustitia. Non vi dissi già fin dal principio, che Iddio armò

Digitized by Google

armò fuoco, ed acqua, cioè fulmini, e grandini à danni dell' Egitto. *Et quod mirabile erat in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat?* E se all'hora in mezzo alle grandni i più ardeuano; i fulmini, e la qualità di questi non era consumata, nè contẽperata da quelle, perche non diremo, che nel modo stesso s' accoppiano insieme fuoco, e gelo per gastigo, e supplicio degl' infelici dannati? Di quel supplicio disse Grisostomo, sponendo le parole del Salmo: *Fulgura in pluuiam fecit: Neq; fulgure est quidquam magis igneum: neque aquis aliquid frigidius: & tamen miscentur, nec confunduntur, neq; contemperãtur. Manens enim ignis in aqua, & aqua in igne; neq; hic illam exiccauit, nec illa eum extinxit.* E l'istesso dice ancora dell'Inferno, che nè 'l fuoco viene spento dall' acqua, nè l'acqua disseccata dal fuoco; e l' ardor dell'vno non viene temperato dal fredo dell' altra; ma ciascuno conserua il suo rigore in sommo grado intenso: perche operano come strumenti della diuina giustitia, e non secondo la sola natural potenza. Di più. Dopò l'vniuersal risorgimento, cessando i moti de Cieli, cessarà ancora ogni attion contraria trà gli elementi, e niuno d' essi potrà esser più distrutto, nè alterato dall'altro; ma vicino al suo contrario conseruarà sempre la sua propria, e natural qualità, senza che possa, esser nè cõsumata, nè diminuita. Così S. Tomaso, e comunemente tutti i Teologi: *Post resurrectionem, motu Cœli cessante, non potest aliquod corpus alterari à sua naturali qualitate.* Dunq; sarà l'istesso nell' Inferno, e 'l più vile, ed offensiuo di qual se sia elemento, (che iui, come nel mõdezzaio dell'Vniuerso si gittarà) tormentarà i dannati, senza che l'vno dall' altro suo contrario si consumi, ò si diminuisca. Ed essendo cosa indubitata, che hora l'Inferno non è diuerso da quel, che sarà dopo 'l final giudicio; poiche la sentenza di Christo: *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius:* ci dà chia-

Psal. 134. Chrys. ibi.

Th. 4. dist. 44. q. 3. a. 1. q. 3.

Digitized by Google

ramente ad intendere: che fin dal gastigo del superbo Lucifero, e suoi sequaci fù sempre, e sarà in vn modo medesimo formato. Dunque, se nel tempo dopo 'l final giudicio saranno tutti gli Elementi, concordemẽte vniti nell' Inferno; tali vi sono nel presente ancora; e *Manens ignis in aqua, & aqua in igne, neque hic illam exiccat, nec illa eam extinguit.*

16 Ed acciò i dannati patiscano sì l' vna, come l'altra pena, nõ si ricerca, che siano trasportati da vno in vn altro luogo da gli Angioli, ò da Demoni: nè ch' eglino vi si trasferiscano da se stessi. Perche lascio, che Beda opinò, che questo trasportamento si facci dalle tempestose procelle, dalle quali sono di continuo cõ insuperabil violenza agitati, e smossi: Impercioche riferisce egli, che così fù dimostrato ad alcuni defonti: che poi risorti testificarono, hauer veduto l' Inferno, qual cauerna, ò valle di molta larghezza, e profondità, e di smisurata lunghezza. Oue in vn de lati auuampaua il fuoco, che irreparabilmente bruciaua, ed in vn' altro si solleuaua dall' acque gelate furioso nembo de grandini, che terribilmente agghiacciaua: ed iui penauano anime innumerabili, hora nel fuoco, ed hora nel gelo da venti procelloſi trasportate: *Deuenimus*, dissero, *ad vallem multæ latitudinis, ac profunditatis, infinitæ autem longitudinis; Vbi vnum latus flammis feruentibus nimium terribile, alterum furenti grandine, ac frigore niuium omnia perflante, non minus intolerabile præferebat. Vtrumq; autem erat animarum plenum, quæ vicissim hinc inde videbantur, quasi tempestatis impetu iactari.*

Beda vbi sup.

17 Migliore assai però è l'insegnamento di S. Tomaso, e di quasi tutti i Teologi; che patiscano gl'infelici dannati estremo freddo, ed estremo caldo, senza passar da vno in vn altro luogo. Perche quel fuoco, e quel gelo, benche siano elementi materiali, non tormentano materialmente; ma con modo spirituale, spiri-

Digitized by Google

ritualmente imprimendo, non ſol nell'anime hora, ma dopò il riſorgimento vniuerſale, ne' corpi de dannati, le loro ſpecie, e dolorifere qualità : *Ignis, & aqua*, dice il S. Dottore, *agunt in corpore damnatorum, non actione naturali, ſed actione ſpirituali: imprimendo ſcilicet ſuas qualitates in eis, ſecundum eſſe ſpirituale.* Quindi è, che quel fuoco arde i corpi, e nõ gl'inceneriſce, e quel freddo gli agghiaccia, e non gli affidera, ed ambi non egualmente tormentano, nè ſecondo la diſpoſition corporale; ma ſecondo ſono l' anime più, e meno di colpe infette, ed imbrattate; perche *Ignis, & aqua nõ agũt in corpore damnatorum actione naturali, ſed actione ſpirituali.* Thom. in quodlib. 8. q. 8. art. 18.

18 E per queſta ragione ancora, dice pur S. Tomaſo; non è neceſſario, che, acciò i dannati ſentano l'ardor del fuoco, e 'l freddo del gelo, ſtijno dentro, ò vicino al fuoco, ò dentro, o vicino al gelo: non ricercandoſi in eſſi quell'approſſimatione con queſti penoſi ſtrumenti, come ſi ricerca in quelli, che con modo materiale affliggono, e tormentano. Il Cielo, ed ogni viſibile oggetto ſi vede; benche ſtij lontano da gli occhi: Il tuono ſcorre in alto per aria, e 'l rimbombo penetra nelle noſtre orecchie : Il fetore ſpeſſo naſce da lungi, ed offende le noſtre nari: perche ſi vede, s'ode, e s' odora per mezo delle ſpecie, che ſi traſmettono da gli oggetti nelle potenze; le quali quantunque *Entitatiuè* ſiano materiali, come gli oggetti, da quali deriuano, e le potenze, nelle quali ſi riceuono; nientedimeno con modo ſpirituale vi s'introducono, e vi ſi cõſeruano: *Sicut albedo*, dice S. Tomaſo, *materialiter eſt in pariete, ſpiritualiter in pupilla*; perche come l'anima tutta inſieme nel corpo s'introduce, ed è tutta in tutto 'l corpo, e tutta in qualunque parte d' eſſo; così le ſpecie introduconſi nelle potenze, non ſucceſſiuamẽte *per partem poſt partem*, come le coſe materialj; ma tutte inſieme, e tutte rappreſentano tutto l' oggetto, Th. 4. dist. 44. q. 3. a. 1 q. 3. ad 2.

Digitized by Google

e tutte ancora qual se sia minima loro particella. Però con modo spirituale s'imprimono nelle potenze: e non si ricerca per tale impressione quella vicinãza, trà la potenza, e l'oggetto, che se ricercarebbe, se s'imprimessero materialmente. Così ancora le specie, ò qualità dolorifere del fuoco, e del gelo infernale, che tormentano l'anime, ed i corpi de' dannati, s'imprimono con modo non materiale, ma spirituale: *Ignis, & aqua agunt in Inferno, non actione naturali, sed actione spirituali: imprimendo scilicet suas qualitates in corporibus damnatorum, secundum esse spirituale per modum, quo species colorum est in aere, vel in pupilla.* Quindi è, che acciò i dannati siano crociati dal fuoco, e dal gelo, non ci bisogna molta vicinanza; nè che si trasportino dal luogo del gelo à quello del fuoco. *Non enim ibi requiritur determinata distantia, sicut in actione corporali*, dice l'Angelico.

Tho. in 2. dist. 6. q. 2. ar. 3. ad 6.

19 Di più la pena d' estremo caldo, e d'estremo freddo, quantunque ne' dãnati sia cagionata da estrinseco fuoco, e da estrinseco gelo; nondimeno la qualità dolorifera di quel fuoco, e di quel freddo stà impressa nelle più interne viscere de' corpi, e dell' anime loro. E perciò senza partirsi mai da vno stesso luogo dell'Inferno; *Ad nimium calorem transeunt ab aquis nimium*. Veggonsi allo spesso febricitanti, che senza partirsi da vna in vn' altra stanza, ò da questo à quel letto, patiscono hora freddo così intenso, che tutti tremano, e si scuotono; ed hora caldo sì ardente, che tutti s' accendono, ed auuampano. E n' è la cagione; perche la loro febre, benche sia cagionata *Ab extrinseco*; cioè da intemperie d' aria, da ardor di sole, da ouerchio cibo, da infettione altrui, ò da somiglianti disordini: nientedimeno risiede nelle parti interne del corpo, e stà radicata nell'intrinseco humor peccãte. Ed insino à tanto, che quell'humor si conserua; gl' infermi, ò stjno in vno, ò in vn altro luogo, sempre

por-

Digitized by Google

portano con essi loro la febre, che hora col freddo li gela, ed hora col caldo gl' infoca. Similmente i dannati portano la qualità dolorifera di quel fuoco, e di quel gelo nell'interno humor peccãte delle loro colpe, che stà impresso nell'anime loro. E perciò senza che si muouano da vno in vn altro luogo, hora tutti per l'eccessiuo freddo agghiacciano, ed hora tutti per l'eccessiuo caldo auuampano: *Ad nimium calorem trãseunt ab aquis nimium.*

20 Ma come può esser questo passaggio da eccessiuo freddo ad eccessiuo caldo senza refrigerio, se, *Non datur tranſitus de extremo ad extremum ſine medio?* Risponde S. Tomaso esser cio vero nelle qualità, che secondo il loro esser naturale materialmente, e con successiõn di tempo s'introducono nel patiente; ma non in quelle, che riceuonsi con modo spirituale, e subitamente: Mirate vn' oggetto di color biãco, e poi volgete gli occhi, à rimirarne vn'altro di color nero; in vn subito spariscono da gli occhi vostri le specie del primo oggetto, e vi passanoquelle del secondo; senza che si passi per vn color di mezzo tra'l bianco, e'l nero. Perche nelle cose, che s' introducono con modo spirituale, *Datur tranſitus de extremo ad extremum ſine medio.* Le specie del fuoco, e del gelo, e le loro qualità dolorifere d' estremo caldo, ed estremo freddo s'imprimono come hò detto ne' dannati cõ modo spirituale, e nella guisa, che le specie degli oggetti visibili sono nell'aria, e nella pupilla degli occhi. E perciò eglino passano da estremo freddo ad estremo caldo, senza passar per mezo, che renda temperato il caldo, e 'l freddo, e lor cagioni alcun refrigerio.

21 Ed oltre à ciò l'Abolense, ed altri Dottori affermano, che queste due pene, caldo, e freddo, si patiscono da dannati non successiuamente, hor l' vna, ed hor l'altra; ma vnitamente insieme; e che di continuo siano abbruciati dal fuoco, e raffreddati dal gelo. Perche *Abul. ubi ſup.*

Digitized by Google

che *Contrariorum eadem est ratio*: e lo stato de dannati essendo contrario à quel de Beati; mentre i Beati nel Paradiso ogni ben di gloria insiememente godono; i dannati ancora ogni mal di pena insiememente sostener deono. Tanto più, che ciò è molto facile alla potenza diuina;poiche caldo,e freddo non sono contradittorii, come sarebbono caldo,e non caldo,freddo,e non freddo,il che non può farsi da Dio;ma sono contrarij, e due contrarii possono per diuina potenza stare insieme, senza che l'vno discacci l'altro. Anzi tal volta per potenza pur di natura stanno insieme. Così pratticano negl' infermi i Medici con la febre da essi nomata con voce greca Epyala,che cagiona insieme freddo,e caldo in vno stesso tempo. E n'assegnano la cagione;perche accendendosi la pituita di sua natura freddissima, e non si putrefacendo tutta: quella portione,che si putrefà,cagiona gran calore:e quella che non si putrefà, cagiona gran freddo. E così patisce l'infermo freddo, e caldo non successiuamente l' vn doppo l'altro,ma vnitamente,e nel medesimo tempo. E questa dicesi ancor febre semplice; perche, come insegna Galeno, *In simplici humore pituitoso vitreo putrescente generatur*.Che merauiglia dunque se nell'Inferno pena si ritroui, che insieme con estremo caldo, e con estremo freddo di continuo tormenti.

Gal.2.de differ. feb. c.9. & 2. de chrysib. t.11.

22 E finalmente non vale il dire: che se fusse nell' Inferno fuoco, e ghiaccio, si multiplicarebbono miracoli senza necessità:potendo Iddio con la sola pena di fuoco,basteuolmente punire i miseri dannati. Perche, lascio che potrei rispondere,che le cose, le quali in riguardo di noi sono miracolose; superando le forze della nostra natura; non sono miracolose in riguardo di Dio;à cui non è impossibile qualunque mirabilissima operatione; e per conseguenza non gli è più difficile, conseruare insieme fuoco, e ghiaccio, che'l solo fuoco;E qual sè sia grã miracolo à gli occhi

nostri

Digitized by Google

nostri, à comparation della diuina potenza, è vna minima cosellina: *Nihil potest dici miraculum ex comparatione potentiæ diuinæ*, dice S. Tomaso, *quia quodcũque factum, diuinæ potentiæ comparatum, est minimum.* Tho. p. 1. q. 105. a. 8. Lascio ancora, che la stessa difficultà militarebbe nel flagello dell'Egitto; quãdo in pena di que'popoli scagliò Iddio dal Cielo tempesta de grandini, e fulmini; potendo ò con le sole grãdini, ò con i soli fulminì niẽtemen danneggiarli di quel, che li danneggiò con gli vni, e con gli altri. E se all' hora volle accoppiarli insieme per maggiormente dimostrare all' ostinato Faraone la sua potenza: per la stessa cagione accoppia ancora nell'Inferno fuoco, e ghiaccio, ed altri mira coli; acciò da essi meglio conoscano i dãnati l'onnipotenza diuina, che in questa vita poco temerono: perche, come notò S. Agostino: *Miracula sunt quidem diuina opera, ad intelligendum Deum.* Aug. in Io. tract. 24.

23 Dirò sì; come potrà giudicarsi miracolo superfluo quello, ch' è ordinato con somma giustitia dalla diuina prouidenza? Gastiga Iddio i peccatori nell' altra vita con pene somiglianti alle loro colpe, come ci testificò il Sauio: *Per quæ quis peccat, per hæc & torquetur*; Ogni empio pecca non solamente per troppo ardore delle proprie passioni, di carnal concupiscenza, di superbia, d'ira, di vendetta, e simili: ma per esser troppo freddo in estirpare i vizi, nell' osseruare i diuini precetti, nel fare acquisto delle virtù, nel corrispondere alle diuine chiamate, ed in amar Dio, e'l prossimo. Che perciò ogni colpa, non solo è pareggiata all'ardor del fuoco; *Succensa est quasi ignis impietas*; ma al freddo rigor dell'acque; *Sicut frigidam facit cisterna aquam suam, sic frigidam facit malitiam suam.* Procedendo adunque ogni peccato, nõ sol da grande ardor d'affetto disordinato, ma da gran freddor di carità, giustamente si deue dare à miseri dannati, non sol pena d'ardentissimo fuoco, ma di rigidissimo fred-

Sap. 16.

Isai. 9.

Ierem. 6.

do.

Digitized by Google

Dio. Cart. in c. 24. Iob. do. Così Dionigio Cartusiano. *Ad nimium calorem transeunt ab aquis niuium, eò quod per cupiditatem terrenorum refriguit in eis ignis charitatis.*

24 E con aggiugnere Iddio nell' Inferno pena d'estremo freddo, più cresce il crucio, e la pena di sõmo caldo, ed iui s'auuera; ma con più eccessiuo ardore ciò, che del tremendo, e mirabil diuino flagello dell'Egitto disse 'l Sauio: *Quod mirabile erat, in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat.* La caldaia da grande incendio accesa, che vidde dalla parte aquilonar Geremia; *Ollam succensam ego video, & faciem eius à facie Aquilonis*; raffiguraua, secondo il comun parer de Santi, e de Spositori sagri, l' Inferno; in cui 'l Demonio, à guisa d'horribil cuoco, cuoce, e brucia eternamente le sue carni, cioè gli huomini carnali, e lussuriosi: *Hæc olla*, dice S. Bonauentura, *Infernum significare potest, in quo Diabolus tanquam coquus horribilis carnes suas, idest carnales, & luxuriosos coquit igne æterno.* Ma per qual ragione per soffiare, ed accendere maggiormente questo fuoco, Iddio adopera il vento Aquilonare? *Et facies eius à facie Aquilonis*: poiche, come spone il Ghislerio, *Ipsa olla ab Aquilone incendium accipit*. Perche non si serue più tosto del vento Australe, che per esser di sua natura caloroso, par sia più atto; acciò 'l fuoco maggiormente arda, e più auuampi? Forse che i suoi soffi non sono violenti, impetuosi, gagliardi, e basteuoli ad accendere ogni smisurato incendio? Anzi col vento Australe s' accoppia di più l'oscurità dell'aria, il tẽpestar delle nubi, e 'l fulminar del Cielo. La doue con l'Aquilonare si scacciano le nubi, si rasserena il Cielo, si schiarisce l' aria, e dall' immonditie si nettano le vie; onde da S. Girolamo si chiamò *Scopa viarum*. Perche dunque l' impetuoso vento, che mantiene sempre acceso, e fà che sempre più auuampi 'l fuoco infernale, è Aquilonare, e non più tosto Australe? Eccone la ragione: *Frigidus ven-*

Ierem. 1.

Bonau. ser. 1. Dom. 12 post Pẽtec.

Ghisle. ibi

Eccli 43.

tus Aquilo flauit, disse l'Ecclesiastico, *& gelauit crystallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet*. L'Aquilonare è vento freddissimo, che agghiaccia l'acque, ed in esse gelate riposa. Geremia vidde *Ollam succensam*, non già *à facie Austri*, ma *à facie Aquilonis*; perche l'estremo freddo dell'Inferno non modera, non mitiga, non diminuisce l'ardor di quel fuoco; ma più l'accende, più l'infiamma, ed in conseguenza più crucia, e più tormenta: *Cùm nimis infrigidati fuerint*, dice de miseri dannati l'Abolense, *sæuius calor in eos aget*. Eccli 43. Abul. par. 5. c. 98.

25 Nel final giudicio terrà il Diuino Giudice dauanti à se preparato l'infernale incendio, nel quale condennarà gli empij: *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*, profetizò Dauide. La parola *Exardescet* ci rauuisa, che quel fuoco auuamparà fuor d'ogni misura, e che 'l suo ardore sarà sterminato. E non bastò al Profeta minacciarlo, da per se solo fiammeggiãte, come osseruò Grisostomo; *Neque verò sistit ad ignem vsque; sed volens ostendere vehementiam supplicij, subiungit, dicens: Et in circuitu eius tempestas valida*. Perche la terribilità di quel fuoco, e la violenza del suo bruciare, dall'esser cinto, ed assediato da impetuosa tempesta, principalmente deriua. E qual sarà questa tempesta? Grisostomo stesso: *Intolerabilis massa niuis*: Vna intolerabil massa di neue: Perche con l'intenso, ed estremo freddor di questa più s'auanzarà l'atrocità, e l'ardor di quello: *Neq; verò sistit ad ignem vsque: sed volens ostendere vehemẽtiam supplicij, subiungit, dicens: Et in circuitu eius tempestas valida, idest intolerabilis massa niuis*. Psal. 49. Chrys. ibi.

26 Ammirò ancora Salomone nel supplicio dell'Egitto, che la neue, e'l ghiaccio sosteneuano la forza del fuoco: *Nix autem, & glacies sustinebant vim ignis*. E nell'Inferno il freddo della neue, e del ghiaccio, non sol resiste all'ardor del fuoco, ma brucia, ed

arde al pari del fuoco. Querelandosi Giacobbe de' patimenti, sostenuti, nel pascer gli armenti di Labanne suo suocero; da cui poco erano conosciuti, disse: che, di giorno, e di notte era bruciato da gran calore, Gen. 31. a da sommo freddo: *Die noctuq; æstu urebar, & gelu.* Nè vi paia strano il suo dire: Imperoche la Chiosa ne rende la ragione: Gloss. ibi. *Vnus enim effectus est caloris, &* Abul. ibi. *frigoris*: e l'Abolense: *Idem ergo effectus erat huic à duabus causis oppositis.* Vno stesso effetto di bruciare, s'attribuisce souente, così al gran freddo, come al fuoco. Virgil. 1. Georg. Anche Virgilio disse: *Boreæ penetrabile frigus adurat:* Tacit. lib. 15. annal. E Tacito Ambusti *vi frigoris*; e Lucano: *Vrebant montana nives*: E la brina dicesi *Pruina à perurendo*: per- Lucan. lib. 4. che brucia i teneri, e freschi herbaggi, e' fiori, e' frutti de gli alberi. Diuersamente però brucia il freddo, che 'l fuoco; perche questo risolue, ed apre i pori, quello li condensa, e l'indura: il fuoco esala l'humidità de corpi; il freddo la dissecca: il fuoco ardendo inceneriscе; il freddo ardendo istecchisce. Ma nell' Inferno il fuoco arde, e non consuma; e però qual' è il tormento, e l'atrocità del suo bruciore, tale ancor dal freddo si cagiona. Quindi l'Ecclesiastico dell'In- Eccl. 43. fernal freddo ci ammonì: *Frigidus ventus Aquilo flauit, & gelauit crystallus ab aqua, & deuorabit montes, & exuret desertum, & extinguet viride, sicut igne*, ò come la versíon Greca, e la Tigurina; *sicut ignis*; Perche al pari del tremendissimo, e voracissimo fuoco è la voracità, il bruciore, il tormento di quell' intensissimo, ed horribilissimo freddo: E se per esso più cresce l'ardor del fuoco; per lo fuoco ancora più cresce il rigor del freddo. Sì che i dannati, *Cum nimis infrigidati* Abul. parad. 5. c. 98. *fuerint*, dice l' Abolense, *sæuus calor in eos aget, & cũ vehementer calidi fuerint, intensus frigiditas eos cruciabit.*

27 Argomentate hora, qual sia questa pena, considerando, quanto sia penoso il freddo, che souente in questa

questa vita si patisce. D'alcuni popoli della Grecia, seguaci di Ciro contro il fratello Artasserse, riferisce Diodoro, che, ritornando da Babilonia, furono nel paese dell' Armenia assaliti da freddo sì intenso, e nociuo; che altri di loro rimasero con gli occhi immobili, ed occecati; altri con le membra stecchite, ed affiderate; ed altri estinti, e morti. Diod. lib. 14.

Il Poggio ancora scriue, che nella Città di Costanza comparue in tẽpo d' inuerno à vista di tutti nel publico alloggiamẽto vn huomo à cauallo per lo gran freddo morto; e talmente sù quell' animale gelato, ed indurito, e sì dritto, e fermo, che parea viuo. Pog. lib. 1. de miser. human.

E sul fine di Nouẽbre 1498. scorrendo per la Valachia settantamila Turchi, nella Russia furono assediati, senza poter caminare innanzi, nè ritornare in dietro, da gran copia di gelata neue; e per lo gran freddo ne morirono più di quaranta mila. Frà quali molti si trouarono dentro i morti caualli: perche per ripararsi dal freddo, l'haueano occisi, ed aperti, e nelle loro viscere s'erano racchiusi. E con tutto ciò pur morti rimasero. Regnando Licinio Imperadore furono martirizati quaranta fedeli di Christo, con esser gittati ignudi sù l'acque gelate. Hor se la rigidezza del freddo di questa vita, che non hà altre forze di quelle, che le diè natura, è sì tormentosa, e mortale: qual sarà la pena del freddo infernale rinforzato, ed accresciuto dalla potenza diuina, che se ne vale per istrumento contro i suoi peruersi nemici, ed ostinati offensori? Esclamarò con Dauide: *Ante faciem frigoris eius quis sustinebit?* Non disse *In frigore eius*, ma *Ante faciem frigoris eius.* E se l'hauerlo solo auanti gli occhi, è pena intolerabile; qual sarà la pena di chi vi stà immerso? Hug. Etth. lib. de anim. regnas. c. 2.

E così intenso il rigor di quel freddo, dice Vgon Eteriano, che se toccasse solo leggiermente montagne di fuoco, in ghiaccio subitamente le conuertirebbe: *Intolerabile frigus, tam efficax esse putatur, vt igneos mon-*

Digitized by Google

tes contactu in glaciem permutaret. Infelici, e miseri dannati, che sono da pene sì atroci, e tormentose puniti, ed eternamente cruciati.

28 Il Purgatorio però dicesi lago senz'acqua; perche nõ vi si sostiene pena di freddo; ma, *Sola pœna ignis purgatorio tribuitur.* E gli è dato questo nome di lago, non sol perche così son chiamate le carceri nella scrittura; ma di vantaggio perche facilmente vi si cade, e difficilmẽte senza lunghezza di tempo se n'esce. Mag. Car. in pſ. 29. *In lacum*, disse Vgon Cardinale, *de facili labi potest; sed de facili non potest exire.* Non sò se applicasse mai il pensiero all'imprigionamento, ed allo sprigionamẽto di Geremia Profeta. Congiurarono contro di lui i Prencipi d'Israele, ed accusandolo falsamente al Rè Sedecia, per Seduttore, e nemico della difensione della loro Patria, e di quel Regno: Indussero il Rè, à condennarlo in mortal prigionia di profondissimo lago, e con molta facilità, e senza ch'egli ripugnasse, Ierem. 36. con funi giù ve lo calarono: *Submiserunt Ieremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum. Descendit itaq; Ieremias in cænum.* S'oppose à sì empia congiura vn huomo di barbaro clima, ma di pietoso affetto; e quanto Etiopo di sembiante; tanto candido di costumi: e non solamente somministrò al Profeta innocente, e santo in quella sepoltura de viui cibo da sostentarsi, ma spesso stimolaua il Rè ad usargli pietà, e liberarlo da sì penoso lago. E non furono senza frutto le sue affettuose suppliche; Imperoche impetrò, che con l'aiuto di trenta huomini potesse trarlo Ierem. 38. fuora da quel ritratto d'Inferno. *Tolle tecum hinc triginta viros, & leua Ieremiam de lacu, antequam moriatur.* E tante persone vi bisognarono, per sollevar l'afflitto Geremia? E pure iui già senza tanta gente, e con molta facilità ve lo calarono. Quel lago era espresso simbolo del Purgatorio, dice il P. Armando: Armand. ser. 80. de mortuis. *Morientium anima in cisternam veterem Purgatorij nõ habent*

Digitized by Google

habent aquam refrigerij. Hor come Geremia con facilità vi discese, e con difficoltà ne fù solleuato: così nel Purgatorio facilmente, e per ogni venial difetto vi si cade; ma per vscirne presto, è cosa molto difficile, e vi bisogna grande aiuto. Quindi chiamasi lago profondo: *Posuerunt me in lacu inferiori*: Perche *in lacum de facili labi potest, sed de facili non potest exire*.

29 Se vn vostro debitore nelle carceri fosse obligato, pagarui cento volte più di quel, che sodisfar, vi potea, stando in libertà; certo è, ch' essendo imprigionato, stentarebbe grandemente, à darui sodisfattione, ed à poterne vscire. Nel Purgatorio, come ci fà fede S. Bernardo, si pagano i debiti contratti con la diuina giustitia con centuplicata pena: *In Purgatoriis locis centupliciter, quæ hic fuerunt neglecta, redduntur*. Questi debiti si contraono col peccare venialmente; il che è tanto facile, che *Septies in die cadit iustus*. Dunque nel Purgatorio è molto facile l' ingresso, e molto difficile l'vscita. Per infermarsi, basta vn sol disordine; ma per ricuperar la perduta salute, non basta vn sol medicamento. Per bruttarsi, ogni picciola macchia è sufficiente; ma per compitamente ornarsi non è basteuole vn picciolo ornamento. Vn sassolino nel pozzo, anche la mano d'vn fanciullo può gittarlo; ma per cauarnelo cento mani d' huomini più forti non bastano. E così auuiene nel Purgatorio. E perciò chiamasi lago, perche *In lacu de facili labi potest: sed de facili non potest exire*: Pochi veniali, che cõmettiamo, nel Purgatorio ci precipitano, e per liberarcene molti suffragii vi bisognano.

Bern. ser. de obitu Numbert.

30 In questa vita sì, che con facilità possiamo dal lago dell'Inferno, e del Purgatorio liberarci: Imperoche S. Agostino ci assicura, che *Illi descendunt in lacum, qui confessionem perdunt*. Quei discendono nell' vno, ò nell' altro di que' penosi laghi, che hora poco frequentano le confessioni, e le penitenze. Bramoso

Aug. in psal. 142.

mosso Dauide, d'esserne libero, porgea humilmente à
Ps.68. Dio queste suppliche: *Neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum*: ò con l'Hebreo: *Neque obturet super me puteus os suum*. Sù le quali pa-
Aug. ibi. role addimanda S. Agostino: *Quid est hoc fratres? Quid deprecatus est?* Che vuol dire Dauide? Qual'è la sua preghiera? Prima chiede gratia di non esser diuorato dal pozzo profondo, ò lago infernale: *Neq; absorbeat me profundum*: e poi che nõ chiuda, ma apra la bocca sopra di lui: *Neq; obturet super me puteus os suum*? Anzi acciò nè l' Inferno, nè 'l Purgatorio il diuorasse, supplicar douea che douessero tener chiusa verso di lui la lor vorace bocca. *Quid est hoc fratres? Quid deprecatus est?* Per intendimento di questa scrittura osseruate, che 'l Purgatorio, e l'Inferno son nomati laghi inferiori. *Posuerunt me in lacu inferiori: Eruisti animam meam ex Inferno inferiori*: perche ve n' è vn altro à questi superiore, per cui necessariamente si passa ad
Aug. ibid. essi. Qual'è? *Profunditas iniquitatis*, dice S. Agostino, è l'inabissamento del peccato. Per esso assolutamente si cade nell'Inferno, e nel Purgatorio. Ma altri caduti nell' abisso profondo del peccato si confessano, e chiedono humilmente à Dio perdono: simili à chi piangeua: *De profundis clamaui ad te Domine: Si confitetur peccata sua non super eum claudit puteus os suum*, siegue il S. Dottore. Altri trascurano le confessioni, e le penitẽze simili à colui, di cui disse 'l Sauio; *Impius, cum in profundum venerit, contemnit*. E di questo s'auuera, che *Clausit super eum puteus os suum*. *Perdidit enim confessionem, & amissa confessione non erit locus misericordiæ*. Supplica dunque Dauide per non esser diuorato nè dall'Inferno, nè dal Purgatorio, che cadendo in qualche peccato, egli non chiuda, ma apra la bocca, cioè à detestarlo à confessarlo, ed a chiederne sempre perdono: E perciò dice; *Neque absorbeat me profundum, neque obturet super me puteus os suum.*

Digitized by Google

fuoco. Perche quelli, che non frequentano le confessioni, ò trascurano le penitenze, irreparabilmente discendono ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio; *Illi descendunt in lacum, qui confessionem perdunt.* Ma quelli, che la frequentano, e sono solleciti, e diligenti alle penitenze, certamente non vi cadono: perche in que'laghi inferiori non vi si discende per altra via, che per quella del lago superiore, del peccato, e delle penitenze tralasciate.

31 Che vuol dire, che'l difettoso giusto nel Purgatorio, lamentandosi con Dio delle sue pene, non dice: *Posuisti me in lacu inferiori?* Non è stato il Diuino Giudice, che l'hà imprigionato? Non è vero, che *Iudex mittet te in carcerem?* Perche dunque si duole; *Posuerunt me in lacu inferiori?* Perche le commesse colpe, e le non fatte penitenze l'hanno messo, e condennato in quel penoso lago; elleno son cagione del suo intolerabil patimento, e non Christo Giudice, il quale, quantunque habbia pieniſſima podestà di giudicare, non può da per se, ne pure à minima pena alcun anima condennare. Cosi espressamente lo dichiarò egli medesimo; *Non possum à me ipso facere quidquam: sicut audio, sic iudico:* ed altra volta: *Ego non iudico quẽquam:* E volle diuisarci, come spone S. Ambrogio: *Ego non iudico, sed facta tua de te iudicant; ipsa te accusant, & ipsa te condemnant: nihil ex me profero; sed ex te forma iudicii in te procedit.* Se le tue graui colpe non ti condennassero nell'Inferno: e se le veniali, ò le penitenze tralasciate non ti destinassero nel Purgatorio, al sicuro, che Christo non potrebbe iui condennarti. Con ragione adunque il negligente giusto nel Purgatorio non si duole di Christo, ma delle sue trascuragini, e non dice; *Posuisti me*, ma *Posuerunt me in lacu inferiori*: perche *facta tua de te iudicant, ipsa te accusant, & ipsa te condemnant.*

Io: 5. & 8.

Ambr. ep. 20.

32 Tutti sappiamo di certo, d'esser mancheuoli.

Non

Digitized by Google

Non è giorno, in cui non ci facciamo rei di qualche pena, poiche *Septies in die cadit iustus.* Ma chi è, che non lasci passar mai giorno, senza far de suoi errori la douuta penitenza? Obligo nostro è *Nunquam desistere.* Ma giache spesso cadiamo in qualche difetto; non ci dispiaccia almeno, ne ci rincresca il sollevarcene con spesse operationi virtuose. Perche apparue lo Spirito santo sopra di Christo in forma di candida colomba: *Vidit Spiritum Dei descendentem, sicut columbam, & venientem super se;* e sopra de gli Apostoli in sembiante di lingue di fuoco? *Apparuerunt illis dispertita lingua tamquam ignis; & repleti sunt omnes Spiritu sancto.* Perche non apparue lo Spirito santo sopra gli Apostoli ancora in sembiante di colomba? Ne rende la ragion S. Gregorio; *Spiritus sanctus in igne venit in hominibus; in columba verò apparuit in Domino. Quia peccata nostra, quæ piè Dominus per mansuetudinem tolerat, nos per zelum rectitudinis debemus cautè conspicere, & ardore semper pœnitentiæ cremare.* Non discese lo Spirito santo sopra gli huomini in forma di colomba, come sopra di Christo, ma di fuoco: perche i nostri peccati, che'l Signor tolera con pietà, e mansuetudine, noi li dobbiamo con santo zelo dell'anima nostra attentamente considerare, e con fuoco di carità, e con ardenti penitenze di continuo bruciare. Il fuoco è sempre lucido, sempre caldo, sempre attiuo, non mai otioso, non mai non arde, non mai s'intenebra, sempre purifica, sempre manda le sue fiamme inuerso'l Cielo. E lo Spirito santo discese in forma di lingue di fuoco sù gli Apostoli: per diuisarci, che sopra di coloro habita, i quali sempre risplendono di sante virtù, sempre ardono di carità, sempre operano santamente, che non mai viuono otiosi, non mai s'intenebrano nelle colpe, ma sempre con penitenze più si purificano, e sempre verso'l Cielo più s'innalzano: *Spiritus sanctus in igne venit in hominibus*

Matth. 3.

Act. 2.

Greg. hó. 30. in Euāg.

Digitized by Google

minibus: quia nos per zelum rectitudinis debemus cautè conſpicere, & ardore ſemper panitentiæ cremare. Chi viue in queſta vita così infocato nel diuino amore, e così arde di zelo dell'anima ſua, non patirà certo dopò la morte, nè pene d'Inferno, nè di Purgatorio, nè ſi dolerà, che le ſue colpe, o le ſue negligenze in alcuno di sì penoſi luoghi l'habbiano inabiſſato.

33 Ma *Quis eſt hic, & laudabimus eum?* Chi è fra di noi sì feruente in amar Dio, e sì ſollecito in far penitenza? Dio voleſſe, e fra di noi non vi foſſe alcuno affatto intepidito nel diuino ſeruigio, e del tutto ſpenſierato dell'anima ſua. Ah fratello: e come non conſideri la gran perdita che tu hai fatta? Dirò con S. Cipriano; *Animam tuam perdidiſti, & non acriter plangis? & non ingiter ingemiſcis?* Se perdi giocando i tuoi denari, grandemente te n'affliggi: ſe perdi la gratia del tuo Principe non puoi conſolarti: ſe perdi la ſalute del corpo non penſi ad altro che a medicamenti: e ſe perdi in ſomma qualunque coſa, benche ſia di poco valore, vſi diligenza per ricuperarla. Ed hai perſa l'anima, e non ti curi di racquiſtarla? L'hai mortalmente ferita, e non tratti di medicarla? Hai perſo il teſoro ineſtimabile della diuina gratia, il regno del Paradiſo, ſei diuenuto ſchiauo di Satanno, e reo d'Inferno eterno, e non piangi? e non te ne rammarichi? *Animam tuam perdidiſti, & non acriter plangis? & non ingiter ingemiſcis?* Penitenza o Chriſtiano, Penitenza.

Cyp. lib. de lapſis.

Digitized by Google

SERMONE
CINQVANTESIMOSECONDO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Posuerunt me in lacu inferiori in tenebrosis, & in vmbra mortis.

Sè le pene, che fulminò Christo nella sentenza: Filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium: *patisconsi nel Purgatorio, ed in qual modo.*

QVando'l vangelico Centurione, à Christo dator d'ogni bene ricorse, humilmente supplicandolo, che sbandisse dal giouanetto suo seruo il mal della parlisia, e senza gire à visitarlo a casa, gli cõpartisse col solo impero della sua voce compita salute; *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus:* ammirò il diuin Signore, che guerriero gentile, alleuato tra militari brauure, e nodrito tra gente idolatra, si fosse profittato nello spirito con fede sì viua, e sì perfetta, con carità sì sollecita, e sì feruente, e con humiltà sì religiosa, e sì profonda, che

Matt. 8.

ché non era tra figliuoli d'Iſraele, chi nella bontà il pareggiaſſe: e con liberaliſſimo *Fiat* eſaudì toſto le ſue preghiere; *Non inueni tantam fidem in Iſrael: Fiat tibi ſicut vis.* Ma nel medeſimo tempo conſiderando, che gl'infingardi Giudei; benche da più chiara luce delle ſue dottrine, e miracoli illuſtrati, pur ciechi viueano nelle tenebre della loro ignoranza, ed incredulità; deteſtò la loro infingardaggine, con minacciar contro d'eſſi nell'altra vita ſeuero gaſtigo, e duriſſime pene; *Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & ſtridor dentium.* E la ſteſſa penal ſentenza altra volta decretò contro chi con temerario ardimento, ſenza veſte nuzziale s'appreſsò nel nuzzial conuito; *Amice, quomodo huc intraſti, non habens veſtem nuptialem? Mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & ſtridor dentium.* Matt. 22. E dando à coſtui nome d'amico, ed à Giudei di figliuoli del regno, par, che ne diuiſaſſe; che queſte pene ſi ſarebbono da defonti nel Purgatorio patite, oue tutti ſono di Dio amici, e non del manto di perfetto candore ornati; e ſon figliuoli, ed heredi del regno de Cieli, e non degni ancor d'entrarui, ne di goderlo. Ma ſe per neceſſità infallibile, come notò S. Agoſtino, tutti gli auuenimenti futuri s'adempiranno nel modo, che ci ſon dalla ſagra ſcrittura predetti; *Neceſſe eſt, vt vſq; in finem ſic omnia fiant, quemadmodum ſcriptura dixerunt*: come può auuerarſi del Purgatorio, che *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium*; ſe'l lagrimar de gli occhi, e lo ſtrepitar de denti, da gli animati corpi ſi può ſolamente patire, e non dall'anime da'corpi diſgiunte, che ſono ſpirituali ſoſtanze? Per chiarezza dunque della verità, ricerchiamo a chi ſi fulminarà sì formidabil ſentenza, quali ſiano le pene d'eſſa, e quanto afflittiue, ed in qual modo ſe ne ſoſtiene alcuna nel Purgatorio. Che così ſapremo ancora, per qual cagione iui ogni anima ſi lamenta; *Poſuerunt me in la-* Aug. in pſal. 39.

Digitized by Google

cu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis.

2 Dal nome di figliuoli del regno, dato da Christo a Giudei, e da quel d'amico, dato al non vestito di nuzziale ammanto, inferir non si può, che la sentenza, contro di lor fulminata, patir si debba, da chi è destinato nel Purgatorio. Perche furono i Giudei nomati *Filij autem regni*: non perche già eletti fossero p lo regno de Cieli, quali sono tutti i giusti del Purgatorio: ma, o come spiegò S. Girolamo; *Filios regni eos vocat, quia in eis Deus regnauit*: perche, essendo la Giudea il regno, di cui Iddio più si gloriaua, & in cui era stato più riuerito, e conosciuto; *Notus in Iudea Deus, in Israel magnum nomen eius*: meritamente i cittadini d'essa si nominano figliuoli del regno di Dio. Ouero, come diuisò Grisostomo; *Filios regni eos dicit, quibus regnum erat praparatum, quod & magis eos mordebat.* Perche dichiarando Christo, ch'eglino prima erano i figliuoli fauoriti di Dio, per i quali era stato il regno de Cieli preparato, e che per la loro incredulità sarebbono condennati nell'Inferno; più penosa dimostraua la loro dannatione. O pur, come spone Alberto Magno; *Filij autem regni, hoc est, nati in regnũ ex hereditate Patrum, si non degenerassent*: perche se hauessero seguitato i vestigij de Santi Patriarchi, loro progenitori, ed imitati i loro virtuosi costumi; haurebbono, come quelli, hereditato il regno de Cieli; per lo quale erano in questo mondo nati. O pure, come disse l'Apostolo, erano *Secundum Euangelium quidem inimici, secũdum electionem autem charissimi propter Patres*: perche per la santità de loro antichi Padri Christo, come carissimi figliuoli gli amaua, ma, come persecutori del Vangelo, li riputaua nimici, e nell'Inferno a grauissime pene sarebbono condennati.

Hier. ibi.

Psal. 75.

Chrys. ibi.

Alb. Mag. ibi. 5

Rom. 11.

3 Similmente disse al non vestito di nuzziale ornamento; *Amice quomodo huc intrasti. Ac si diceret*, spone S. Gregorio, *amice, & non amice: amice per fidem; sed*

Greg. ibi.

Digitized by Google

sed non amice per operationem. Era somigliante à colui, di cui disse l'Ecclesiastico: *Est amicus solo nomine amicus*: Era amico di nome non de'fatti. Era in Dio credente: e però lo chiamò amico. Era male operante: e però fulminò cõtro di lui, come nimico: *Mittite eum in tenebras exteriores*. Ouero, come dichiarò S. Girolamo: *Amicum vocat, quia inuitatus ad nuptias est*: essendo segno di vera amicitia, l'esser chiamato a nuzzial conuito. E'l gran Padre de'Cieli è nostro sì grande amante, che inuita tutti alle nozze del Paradiso: *Vult enim omnes homines saluos fieri.* Onde ordinò: *Ite ergo ad exitus viarum, & quoscunque inueneritis, vocate ad nuptias.* Lo gastigò poi, come nimico, dice'l medesimo Santo; perche, portando habiti vitiosi, vituperaua 'l nobil decoro di quelle purissime nozze: *Quia veste sordida munditias polluerit nuptiales*. O finalmente gli diè nome d'amico, e lo condannò come nimico: perche Iddio odia, ed ama il peccatore. Odia quel ch'è del peccatore, cioè la di lui peruersa volontà, ma l'ama, come sua creatura; Odia le di lui operationi, ma l'ama, come sua immagine, e figura. Così S. Agostino *Deus odit, & amat; odit tua, amat te; odit quod tu feciſti, amat, quod ipse fecit. Qua sunt enim tua nisi peccata? Et quid es tu, nisi quod fecit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam?* Christo istesso non chiamò amici i suoi fieri persecutori, e'l nimicissimo Giuda? Di coloro disse *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt*: e di costui: *Amice ad quid venisti?* Perche odiaua la loro empietà, ed amaua le loro persone. E per questa stessa ragione chiamò amico, e gastigò, come nimico il non vestito di nuzzial veste: *Amice quomodo huc intrasti, nõ habens vestem nuptialem. Mittite eum in tenebras exteriores*. Anche Abraamo nel Limbo chiamò suo figliuolo il dannato Epulone: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*. Perche quantunque fosse nell'

Eccl. 37.

Hier. ibi.

Hier. ibi.

Aug. tom. 10. hõ. 34.

Luc. 16.

Infer-

Inferno, non perciò non era dalla sua stirpe generato. Siche dall'hauer nomati Christo figliuoli del regno gl'increduli Giudei, & amico l'indegno d'entrar nelle solenni nozze, non si può argomentare, che le pene lor fulminate patiscansi nel Purgatorio.

4 E vero sì, che questo sia luogo tenebroso: essendo situato nel centro della terra, oue non può mai penetrar raggio di Sole; e'l fuoco, che v'arde è fosco, e nero, nè vi fà luce. E se in tenebre dimorauano i Santi Padri del Limbo: onde per loro supplicaua à Dio Zaccaria, padre del gran Battista; *Illuminare his, qui in tenebris sedent:* maggiormente dimorar vi deuono l'anime del Purgatorio. Ma come a quelli, così ne anche a questi, son quelle tenebre molto penose: Perche le sensibili pene del Purgatorio, come altre volte hò detto, non sono per affliggere, ma per purificare, principalmente ordinate: *Pœna purgatorij non est principaliter ad affligendum, sed ad purgandum,* dice S. Tomaso. E le tenebre non sono in modo alcuno purificanti. Nè quelle anime veggono con occhi corporali, che per vedere fusse lor necessaria la luce; ma con que' dell'intelletto, a quali non s'impedisce per l'oscurità la cognition de gli oggetti. Per la qual cosa disse l' Abolense: *De tenebris autem an sint in Purgatorio, non est dubium, quòd locus ille sit tenebrosus; cum sit in corde terræ. Sed hoc non multam pœnam infert animabus. Nam etiam existentes in sinu Abrahæ erant in tenebris, & illis non debebatur aliqua pœna.*

Th. 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 2. ad 2

Abul. in c. 25 Matt. q. 706.

5 Perche dunque ciascun di loro si duole: *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis?* Con queste voci non dimostrano chiaramente, che sono da tenebre ancora cruciate? E vero, ma non dalle corporali, ma dalle spirituali, cagionate dalle commesse colpe: per le quali sono per qualche tempo priue della chiarissima luce del Paradiso, e della beata visione di Dio. Così Alberto magno; le

Alb. Mag. ibi.

tene-

Digitized by Google

tenebrosis, ait, quia ibi est carentia visionis diuinæ. Di più si dogliono *Posuerunt me in tenebrosis*, o come altri leggono, *in tenebris*: perche le penitenze differite, e l'altre opere buone trascurate l'han messe in luogo, in cui non possono in modo alcuno meritoriamẽte operare: *Tenebræ enim*, notò S. Bonauentura, *impediunt operationem.* O finalmente di ciò si querelano: perche sono da parenti, & amici poste nelle tenebre dell'oblitione, ed à guisa di chi dimora in oscuro luogo, non sono più vedute con occhi pietosi, e souente non si ritroua chi si prenda pensiero, o più si ricordi di soccorerle in tanti bisogni. Così Cassiodoro, il Torrecremata, ed Alberto magno, il quale spiega: *Posuerunt me in lacu inferiori in tenebrosis, vt essem omninò oblitioni traditus, tanquam res latens in tenebris, quæ penitus non videtur.* Ed in questo senso soggiungono ancora *In tenebrosis, & in umbra mortis*: perche S. Gregorio insegna, che *Per umbram mortis, oblitio debet intelligi. Quia sicut mors interimit vitam; ita oblitio extinguit memoriam.* E dell'afflittione, che perciò patiscono già vi discorsi nel Sermone quarantesimonono.

Bonau. ser. de mort.

Cassiod. ibi. Turrecr. ibi. Alb. Mag. ibi.

Gregor. 4. mor. c. 10.

6 La sentenza dunque: *Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*, a chi nell'Inferno si condanna, solamente si fulmina. Et iui sì che son le tenebre penose: perche, come dice pur S. Tomaso: iui ogni pena è per tormento di que' miseri ordinata: *Pœna enim Inferni est ad affligendũ.* Le tenebre, con le quali fù da Dio gastigato Faraone, e tutto l'Egitto, furono senz'alcun dubio molto inferiori all'infernali: essendo certo, che la minima pena dell'Inferno tormenta assai più della più graue, che patir si possa nella presente vita. Di quelle riferisce il Cronista Sagro, che le mandò Iddio non più, che per soli tre giorni, ne quali niun vidde'l vicino fratello, ne si mosse dal luogo, in cui prima di quell'accidente trouauasi

Thom. vbi sup.

Digitized by Google

Exod. 10. uauasi: *Facta sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti tribus diebus. Nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat.* Ma se Iddio prolongò gli altri flagelli, co'quali impiagò que'popoli insino a tanto, che'l superbo, ed ostinato Faraone ricorse all'orationi di Mosè, e d'Aronne; e promise licentiare 'l popolo hebreo: perche non ordinò, che similmente le tenebre continuassero, sinche o licentiasse quel popolo, ò almeno all'orationi di Mosè, e d'Aronne ricorresse? Imperoche, se ben dice'l sagro testo: *Vocauit Pharao Moysen, & Aaron*: questa chiamata, come notò l'Abolense fù dopo terminati i tre giorni, che cessarono le renebre: *Ista vocatio*, dice, *fuit post tres dies, cessante tenebrosa caligine: nam in illis tribus diebus, nullus motus fuit de loco suo*. Perche dunque sì presto ritirò Iddio la mano da tal flagello? Ne rese la ragione il medesimo Abolense: *Facta sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti tribus diebus. Nam si pluribus diebus tenebræ mansissent, omnes Aegyptij perijssent.* Erano sì horribili, sì dolorose, e sì danneuoli quelle tenebre, che se per più di tre giorni durate fussero, sarebbono tutti gli Egizziani, morti; & Iddio volea la loro emendatione, e non la loro distruttione. Di più in quel tempo: *Nemo vidit fratrem suum*. Perche erano sì oscure, sì caliginose, sì dense, sì fumifere, che come dice 'l Sauio, nè da gran fuoco, nè da moltitudine d'

Abul. ibi q. 7.

Sap. 17. accese faci, poteano essere illustrate: *Ignis quidem nulla vis poterat illis lumen præbere.* E di vantaggio: *Nec mouit se de loco, in quo erat.* Perche inhorriditi, stupidi, attoniti, angosciosi, rimasero per lo gran terrore, e così immobili, come se fossero cō dure catene stretti,

Sap. ibid. e legati: *Vna enim catena tenebrarum erant omnes colligati.* Hor se tanto tremēde, & intolerabili furono le tenebre dell'Egitto. Considerate voi, qual esser dee l'horribilità, lo spauento, e la pena di quelle dell'Inferno, che sono incomparabilmente peggiori, e patisconsi

ſconſi, non per pochi giorni, ma per ſecoli eterni: poiche è verità di fede, che qualunque dannato *Vſque in aternum non videbit lumen.* O quanto è vero, che *Impij in tenebris conticeſcent*: o come altri ſpiega: *Impij in tenebris ingenti triſtitia, & dolore afficientur*: perche cagionano quelle tenebre triſtezza intolerabile, dolore eccelſiuo, pena ineſplicabile: *Quit poteſt verbis conſequi*, eſclama Griſoſtomo, *quàm formidabiles pauores à tenebris exorientur?* Pſal. 48. Mendoz. in lib. 1. Reg. c. 11. uerſ. 9. nu. 23. Chryſ. to. 5. Paren. prior. ad Theod. lapſum.

7 Quindi i peggiori mali del mondo ci ſono ne' ſagri fogli con ſimbolo di tenebre diuiſati. Così gl' innumerabili patimenti, e tutti grauiſſimi, ſoſtenuti per centinaia d' anni nella ſchiauitudine dell' Egitto dal popolo Hebreo, e gli aſpri diſaggi, e duri flagelli, patiti nel viaggio di quarant'anni per lo deſerto, furono viuamente rappreſentati da Dio ad Abraamo con la viſione d'vn tempo horrido, e tenebroſo: *Horror magnus, & tenebroſus inuaſit eum*: dice il ſagro teſto. E come ſpone l'Abolenſe; *Iſte horror quædam demonſtratio fuit paſſionum, quas ſuſtinere debebant filij Abraha in Aegypto, & in deſerto, antequam intrarent in terram Chanaan, eis promiſſam*. Il patientiſſimo Giobbe ſtimando, che le ſue ſtrane afflittioni, & acerbiſſime piaghe, con le quali era dalla rabbioſa furia di Satanno trafitto, foſſero cagionate dall'original colpa, imprecò al giorno, in cui vi fù conceputo per sõmo gaſtigo, oſcuramento, e tenebre: *Dies ille vertatur in tenebras, obſcurent eum tenebra, & umbra mortis.* Il terrore, che ſarà nella diſtruttione del mondo e nel final giudicio, quando *Erit tribulatio, qualis non fuit ab initio mundi, neque fiet*: ci fù raffigurato da Gioello in vn giorno di tenebre, e caligini, di turbini, e tempeſte: *Erit dies tenebrarum, & caliginis, dies nubis, & turbinis*. Per chiara dimoſtratione del ſagrilego miſfatto de' Giudei, nel dare eccelſiui tormenti, ed acerbiſſima morte a Chriſto, e del tremendo ſupplicio, Gen. 15. Abul. ibi. Iob. 3. Ioel. 2.

Digitized by Google

che lor souraſtaua, negò il Sole i ſuoi ſplendori alla terra, e ſi ricouerſe di nero manto il mondo: *Tenebræ*
Luc. 23. *factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*: e come notò S.
Amb. ibi. Ambrogio: *Sol occidit ſagrilegis, vt funeſti ſpectaculum ſceleris obumbraret.* E per finirla. Le ſteſſe pene acerbiſſime dell'Inferno ci vengono col nome di tenebre diuiſate. Per la qual coſa, volendo il Santo vecchio
Tob. 4. Tobia, dare a conoſcere al ſuo figliuolo, che la limoſina dall' inferno ci libera, gli diſſe *Eleemoſyna non patietur animam ire in tenebras.* Eſſendo dunque le tenebre, chiare dimoſtrationi de' peggiori mali, e delle più tremende pene, che patir ſi poſſano; dubitar non non ſi può, che le infernali non apportino a miſeri dannati horrore, e tormento ineſplicabile, e che veritieramente non diceſſe Griſoſtomo: *Quis poteſt verbis conſequi, quàm formidabiles pauores à tenebris exorientur?*

8 Oppor ſi potrebbe eſſer vero, che le tenebre ſon penoſe, ma quando acciecano affatto, e dell'in tutto della viſion de gli oggetti ci priuano. Così le tenebre dell'Egitto furono horrende, e penali: per-
Exod. 10. che occecauano di maniera, che *Nemo vidit fratrem*
Tob. 5. *ſuum.* Tobia doleaſi, *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris ſedeo*: perche goder non potea raggio di luce: *Lumen Cæli non video.* Tra tutti i ſenſi, il più pregiato è quel della viſta: perche, come dice Ariſtote-
Ariſt. 1. methaph. le: *Plures nobis rerum differentias oſtendit.* E Salomone
Eccl. 11. chiamò la luce, dolce, e dilettuole: perche, come no-
Abul. ibi q. 556. tò l'Abolenſe: *In lumine cognoſcuntur omnia, & id, quod eſt principium cognitionis, eſt valde delectabile.* Le tenebre dell' Inferno non cagionano total cecagine nell'anime, nè le priuano della viſion di molti oggetti: perche hora particolarmente, che ſon da corpi ſeparate, veggono non con occhi corporei, ma intellettuali: & eſſendo l'intelletto potenza ſpirituale vede, e conoſce, così ſtando in tenebroſo, come in luminoſo

Digitized by Google

noso luogo. Onde veggono le proprie, e l' altrui sostanze, le proprie, e l'altrui miserie, i doni naturali, e souranaturali, da Dio riceuuti, co'quali non si sono profittati: Veggono non solo gli oggetti vicini, ma i lontani: cioè se stessi, i Demoni, l'anime del Purgatorio, e del Limbo, & infino i Beati del Cielo, con qualche cognitione della loro felicità. Quindi dell' Epulone disse 'l benedetto Christo: *Cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, & Lazarum in sinu eius* Luc. 16. Mentre dunque i dannati non sono dalle tenebre totalmente occecati, par che ne siegue, che ne meno ne siano grauemente tormentati.

9 Ma non è certamente così. Anzi, perche quelle tenebre non acciecano affatto, perciò sono più afflittiue, e tormentose. Due portenti riferisce 'l Savio di quell'horrenda caligine, con la quale gastigò Iddio l'Egitto, che paiono fra di loro contrarij. Vno è, ch' era sì densa, e palpabile, che nè qualunque empito di fuoco acceso, nè qualunque splendore de'luminari del Cielo era basteuole ad illustrarli: *Ignis quidem nulla vis poterat illis lumen prabere, nec siderum limpida flamma illuminare.* Sap. 17. L'altro è, che veniuano souente illuminati dal balenar delle nubi: *Apparebat autem eis subitaneus ignis.* Se Iddio impedina, che nè la Luna, nè il Sole, ne le faci accese, nè niuna violenza di fiamme ardenti poteffero compartir loro vn minimo lume: perche ordinò, che ce'l compartisse il balenar delle nubi? Perche il lume del Sole, della Luna, ed ogni altro haurebbe lor dato conforto, e consolamento: poiche *Dulce lumen, & delectabile est oculis videre Solem*. Ecel. 11. Ma quel de'baleni, come dice Salomone, accresceua loro terrore, e spauento; veggendo così diuerse apparitioni d'horribili mostri, di bruttissime fantasme, e di spauenteuoli forme: per le quali più assai s'intimoriuano, e s'attristauano, che per le stesse formidabilissime tenebre: *Apparebat autem illis subita-*

Digitized by Google

neus ignis, timore plenus, & timore perculsi illius, quæ nõ videbatur, faciei, æstimabant deteriora esse, quæ videbantur, cioè come spone il Catacuzeno: *Eos ita exhorruisse; vt mallent esse in densis tenebris, quàm in luce formidabili, totque spectris horrenda*: Siche il fiammeggiar delle nubi non diminuiua la pena di quella portentosa oscurità; ma più l'accresceua. Similmente è dottrina de Padri Santi, seguitata da Teologi comunemente, che tra le tenebre infernali lampeggia qualche picciol lume; acciò i dannati, anche dopo'l risorgimento de'loro corpi, siano con la visione di que'oggetti horrendi, e spauenteuoli, e di que'del Paradiso lieti, e beati più terribilmente trafitti, e tormentati. Così S. Gregorio: *Gehenna flamma reprobis nequaquã lucet ad consolationis gratiam, lucet tamen ad pœnam.* Così S. Isidoro; *Ignis gehennæ lucebit miseris ad augmẽtationem pœnæ, vt videant, vnde doleant. non ad consolationem, vt videant vnde gaudeant.* E così S. Tomaso: *Infernus, simpliciter loquendo, locus est tenebrosus: sed tamen ex diuina dispositione est ibi aliquid luminis, quantùm sufficit ad videndum illa, quæ animam torquere possunt.*

Catacuz. apud Cornel. a lap. ibi.

Greg. moral. lib. 9. c. 39.

Isidor. lib. 1. de summo bono.

Tho. 4. dist. 50. q. 2. ar. 3. q. 4.

10 Veggono fra que' horrori i dannati la loro nobil sostanza, e le rare prerogatiue, con le quali furono da Dio creati. Ma per accrescimento di pena; *Vt videant vnde doleant*, perche il conoscere le proprie grandezze auuilite, e perdute, esasperà molto più l'interno dolore, ed inasprisce al conoscente la piaga del cuore. Accennò Ezechiello i vergognosi rimproueri, che al dannato si danno: *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, perfectus decore, in deliciis Paradisi fuisti, omnis lapis pretiosus operimentum tuum: donec inuenta est iniquitas in te*: Cioè Tu fosti tra tutte le creature, il più somigliante alla diuina immagine il dotato di ragione, il più ricco di sapere, il più ornato di bellezza, il creato per lo Paradiso, l'abbelli-

Ezech. 28.

to

Digitized by Google

to di gratia, il redento col sangue dell' incarnato Figliuol di Dio. Ma oue sono tante grãdezze? oue tanti ornamenti? oue tante prerogatiue? *Inuenta est iniquitas in te.* Non s' è ritrouato in te altro, che iniquità. Riceuesti tanti doni; non li possiedi: l'hauesti, non l'hai: te ne nobilitò Iddio; ma tu li disprezzasti, e per le tue colpe miseramente, e per tutti li secoli eterni, li perdesti: *Commonetur quod fuerit,* dice S. Girolamo; *vt doleat se perdidisse, quod habuit.* Perche il conoscimento de' conseguiti beni, e perduti, senza speranza di racquistarli, non diminuisce à dannati la pena; ma più assai l'accresce. Però *Infernus simpliciter loquendo locus est tenebrosus, sed tamen ex diuina dispositione est ibi aliquid luminis, quantùm sufficit ad videndum illa, quæ animam torquere possunt.* Hier. ibi.

11 Veggono le miserie, e patimenti altrui: e particolarmente de' loro congionti. Ma iui non hà luogo quel detto *Solatium est miseris, socios habere pœnarum. Ne credas si cum aliis puniaris,* dice Grisostomo, *consolari te posse*: perche il veder compagni, e parenti nell'Inferno nelle medesime pene, ò in peggiori, non alleuia il dolore, ma più l' accresce; Credete forse, che si mouesse da carità verso i fratelli l' empio Epulone, quando, acciò non fossero condennati nelle medesime sue fiamme; pregò il Padre Abraamo, che mandasse Lazaro, à predicar loro l' acerbissime sue pene, ed esortarli alla conuersione? *Rogo te pater: Mitte Lazarum in domum patris mei: habeo enim quinque fratres, vt testetur illis, nè & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.* Non manda fauille d'amor quel petto, in cui arde fuoco d'Inferno; nè può regnar carità nel cuore, signoreggiato da ostinata empietà: *Damnati vellent omnes bonos esse damnatos,* dicono S. Tomaso, S. Bonauentura, Riccardo, e tutti: Perche, come nel Paradiso i Beati per la loro perfetta carità desiderano la saluation di tutti: così nell' Inferno i dannati per la loro

Chrys. hom. 44 in cap. 12. Matt.

Luc. 16.

Th. 4. dist. 50. q. 2. ar. 1. q. 4. Bon. ibid. ar. 2. q. 3. Ricc. ibid. ar. 4. q. 3.

Digitized by Google

loro maluaggità vogliono la pdition di tutti. E nella guisa, che odiano peruersamente Dio, odiano ancora i giusti di lui serui, ed amici, e cõseguentemente vorrebbono, che niun di loro fosse, ò diuenisse beato: ma patisse lo stesso lor sempiterno supplicio. E se così è: perche desideraua l' Epulone, che predicasse Lazaro la grauezza delle pene infernali à suoi fratelli, acciò le sfuggissero? *Dixit hoc*, dice ottimamente Lirano, *non charitate ductus, cum illam non haberet; sed timore seruili; nè in ipsorum consortio eius pena augeretur.* Non fù egli spinto, à far quella richiesta da cariteuole ardore; ma da seruil timore: perche, veggendo più cõpagni nell' Inferno, e massimamente stretti parenti, più gli sarebbono inasprite le piaghe del cuore, ed accresciute le pene. Quindi fra quelle tenebre, *Ex diuina dispositione est aliquid luminis, quantùm sufficit, ad videndum illa, quæ animam torquere possunt.* E per tormento maggiore veggono i padri, e le madri i loro figliuoli male alleuati. Veggono i seminatori di false dottrine, o di mali consegli i loro seguaci. I Prelati, e Superiori i loro sudditi dal loro mal esempio ingannati: I lasciui, l'impudiche donne, che tanto amarono. Ed in somma *Reprobi, quos inordinatè nunc diligunt*, dice S. Gregorio, *secum tunc in tormentis videbunt, vt penam propriæ punitionis exigeret illa carnalis cognatio.*

Gregor. 9. mor. c 39.

12 Non niegano quelle tenebre la visiõn dell' horribili schiere de' spauenteuoli Demoni: e chi non conosce esser ciò ordinato per accrescimento di pena? Qual Giudice, fulminãdo sentenza di morte contro d'alcun reo, vi fà mentione, che lo condanna à pena per altri preparata? E pur nella sentenza de miseri dannati, non basta à Christo, intonar loro: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; ma vi esprime di vantaggio: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Nõ è certamente otiosa questa espressione; ma come notò

Matt. 25.

Digitized by Google

sò l'Abolense; acciò si sappia, che *Non soli ardebunt, sed cum eis erunt, & Damones; & sic ex tali consortio magis cruciabuntur*: perche la visiõn de'Demoni è ordinata per loro più graue terrore, e per tormento maggiore. Abul. ibi q. 336.

13 Ne men quelle tenebre impediscono a'dannati la visiõn de Beati. Imperoche prima del final giudicio, mentre sono da corpi disgionti, vicendeuolmente veggonsi gli vni con gli altri: nella guisa, che si vedeano Abraamo, e l'Epulone: stando questo nell' Inferno, e quello nel Limbo: *Credendum est*, dice S. Gregorio, *quod ante retributionem extremi iudicij, iniusti quosdam iustos in regnie conspiciunt*: similmente Eutimio; *In futuro seculo non solum peccatores vident iustos, & iusti, peccatores; sed etiam agnoscunt*: E'l Maestro delle sentenze, seguitato comunemente dalla scuola de Teologi: *Sancti tradunt, quòd boni malos, & mali bonos vident vsq; ad iudicium*. E soggiugne: *Post iudicium verò boni videbunt malos, sed non mali, bonos*. Perche gli empi risorti non hauerãno la vista sì acuta, e perspicace, come i Beati, nè come hanno hora le loro anime da corpi separate: *Oculi enim damnatorum erunt obtenebrati*, dice S. Tomaso. I Beati sì, che sempre in vn modo vedranno i dannati; acciò sempre in vn modo si rallegrino, e rendano à Dio le douute gratie, che per sua misericordia dalle pene di quelli, t'hà liberati: *Iusti verò*, dice S. Gregorio, *semper intuentur iniustos in tormentis, vt hinc eorum gaudium crescat: quia malum conspiciunt, quod misericorditer euasserunt*. E quantunque dopo 'l final giudicio i dannati non vedranno i Beati nella guisa, che hora li veggono; non perciò si diminuirà la loro pena; ma più tosto s'auanzarà, secondo l'insegnamento di S. Tomaso: perche restarà nella lor memoria indelebilmẽte impressa, non sol la cognitione, che hora hanno della gloria di quelli; ma la maggiore, che n'haueranno nel final

Greg. hõ. 4. in Euãg. Eut. in c. 16. Luc. Magist. sẽt. 4. dist. 50.

Th. 4. dist. 50. q. 2. ar. 3. q. 4.

Greg. ibi sup.

Digitized by Google

Tho. ibid. art. 2. q. 5. nal giudicio: *Post diem iudicij*, dice il Santo Dottore, *damnati omnino Beatorum visione priuabuntur: nec tamen ex hoc eorum pœna minuetur; sed augebitur: quia memoriam habebũt gloriæ Beatorum, quam in iudicio videbunt, vel ante iudicium.* E nel tempo presente ancora, benche vicendeuolmente si veggano i Beati, ed i dannati, non però veggonsi gli vni, e gli altri in vn modo: perche i Beati intuitiuamente; e con ogni possibil chiarezza, veder possono i dannati: e ne' tormẽti, che patono, ed in Dio, in cui, come in tersissimo specchio appariscono. Ma i dannati non veggono intuitiuamente i Beati; non essendo di tal visione degni, perche se così li vedessero, vederebbono ancora la gloria, che in essi risplende; il che non sarebbe senza molto diletto. Ma diconsi di loro veggenti: perche, o per riuelatione, o per congetture conoscono, e considerano, che godono inestimabil gloria: *Damnati*, dice S. Tomaso, *ante diem iudicii vident bonos in gloria, non hoc modo, quod gloriam eorum, qualis sit, cognoscant: sed solum cognoscunt eos esse in gloria quadam inæstimabili.* E l'istesso affermano S. Bonauentura, Riccardo, Argentina, Gabriele, Soto, & altri. Questa visione, ò rimembranza de' glorioſi Beati, l'ordinò Iddio à dannati per loro crucio maggiore; così ne fà fedel testimonianza Isaia Profeta con tali parole: *Domine exaltetur manus tua, & non videãt: videant, & confundantur*: E dir volea, come spone la Chiosa, *Domine exaltetur potentia tua in iudicio, & non videant gloriam tuam: videant gloriam electorum, & confundantur*: perche la diuina potenza si vedrà nel final giudicio ingrandita, e magnificata, non solo con inalzare all'immensa beatitudine i suoi Eletti; ma ancora col negarla a i reprobi, e con far loro vedere, e conoscere à che altezza di gloria sono quelli ammessi, & esaltati; acciò così non sol del proprio gastigo; ma dell'altrui premio siano aspramente cruciati: *In-*

Bonau. 4. dist. 50. ar. 1. q 3. Rice. ibid. q. 3. Argent. ibid. Gab. ibid. Sot. ibid. Isai. 26. Glos. ibi.

Greg. ubi sup.

Digitized by Google

iusti quosdam iustos in requie conspiciunt, dice S. Gregorio, *ut eos videntes in gaudio, non solum de suo supplicio, sed etiam de illorum bono crucientur.* E S. Giouãni Grisostomo notò, che l'Epulone particolarmente fissò gli occhi a Lazaro da lui negletto, e dispreggiato; *Quia omnes, qui à nobis sunt contumeliis, & iniuriis affecti, tunc ante faciem nostram statuentur*. Et o che crociamento, o che cordoglio, o che crepacuore è a gli empij defonti vedere honorati di tante grandezze, abbondanti di tante felicità, ricchi di tanta gloria, e posseditori di Paradiso eterno que' poueri, que' meschini, que' miserabili da essi stimati la spazzatura della terra, la feccia della plebe, lo stillato delle miserie; *Videntes*, dice' l Sauio *turbabuntur timore horribili dicentes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperii. Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est.* Ecco che le tenebre infernali, benche densi, ed horribili pur non acciecano affatto, anzi fra esse vi balena qualche barlume per diuina dispositione, acciò i dannati veggano gli oggetti, che più tormentar li possono. *Infernus simpliciter loquendo locus est tenebrosus; sed tamen ex diuina dispositione est ibi aliquid luminis; quantùm sufficit ad videndum illa, quæ animam torquere possunt.*

Greg. ubi sup.

Chryst. hó. 7. in Luc.

Sap. 5.

14 Addur si potrebbe in contrario, che' l Santo Giobbe disse, che' l dannato non hà cognitione se i suoi figliuoli nobilmente, o ignobilmente viuano; *Sive nobiles fuerint filii eius, sive ignobiles, non intelliget.* Da quali parole per indubitato n'inferisce S. Gregorio, che nella stessa maniera, che noi veder non possiamo chi patisce in que' luoghi infernali, nè la grauezza di quelle pene capire: ne meno eglino veder possono noi altri; nè lo stato nostro felice, o miserabile penetrare; *Sicut enim*, dice, *hi qui adhuc viuentes*

Iob. 14.

Greg. lib. 12. mor. c. 15.

Digitized by Google

sunt, mortuorũ animæ in quo loco habeantur, ignorãt: ita mortui vitam in carne viuentium post eos, qualiter disponatur nesciũt. Se dunq; i dannati non hãno cognition di noi, ne del nostro stato: come potranno hauerla de Beati, i quali son da essi più di noi assai lontani, ed iui 'l loro intelletto da maggior lume non si rischiara, ma da maggiori abbagliamenti s'offusca?

15 La risposta di questa difficultà è di sopra accennata, che si può hauer contezza d'alcuno oggetto, o per certa scienza, e chiaramente veggendolo; o per congetture, o per riuelatione. I dannati non veggono chiaramente i Beati, nè la loro beatitudine: nè men veggono noi viuenti, nè le cose di questo mondo. Et in tal senso s'intendono le sudette parole di Giobbe, e di S. Gregorio. Ma per congetture, o per riuelatione non può negarsi, che non n'habbiano cognitione; *Possunt enim mortui*, dice S. Agostino, *aliqua, quæ hic aguntur, & necessarium est eos nosse, non solum præsentia; verum etiam præterita, & futura, spiritu Dei reuelante cognoscere.* Tra gl'innumerabili Santi, che nel Limbo erano consolati, l'Epulone solo de consolamenti di Lazzaro hebbe particolar notitia: perche di questo gli fù particolarmente riuelato: *Lazarus cõsolatur.* Dimostrò sapere, che' suoi fratelli eran viui, non perche li vedesse, ma perche non veggendoli nell'Inferno, ne men nel Purgatorio, o nel Limbo de Santi, congetturò veritieramente, che morti non fussero. Temea che non discendessero in quel luogo de tormeti; perche congetturaua, che mossi dal suo mal esempio dissolutamente viuessero, e mal si seruissero delle sue ricchezze lor lasciate; le quali hauea egli sperimentato in persona propria, che *Mergunt homines in perditionem: Possunt enim etiam mortui aliqua, quæ hic aguntur, & necessarium est eos nosse, non solum præsentia: verum & præterita, & futura, spiritu Dei reuelante cognoscere.* Aggiugne di piu S. Tomaso, che nõ co-

Aug. de cura pro mortuis c. 15.

Digitized by Google

conoscono, nè considerano tanto le cose di questo mondo, quanto quelle del Paradiso: perche più sono della perdita delle celesti, che delle terrene felicità crucciate; *Ea enim quæ in hac vita aguntur, non ita affligunt damnatos in inferno si viderentur, sicut Sanctorum gloria inspecta.* Ma non perciò non son dimostrate loro quelle cose del mondo, che attristar li possono; *Eorum enim, quæ hic aguntur ostenduntur eis ea, ex quibus tristitiam habere possunt*, conchiude'l Santo Dottore. Siche le tenebre infernali non solamente aggiungono tormento a dannati con fare oscurità, ed horrore; ma col non occecarli affatto: perche lampeggiandoui qualche barlume, e que'miseri veggendo le nobilissime loro sostanze, ch'erano arricchite de'preggiati doni naturali, hora disformate, auuilite, e d'indelebili brutture sporcate: veggendo i spauenteuoli, e mostruosi aspetti de' Demoni, la voracità, e nerezza di quelle fiamme, le schifezze, & horribilità di quel luogo: ed i supremi honori, le felicità inestimabili, la gloria immensa, de Beati, più s'auanza la lor rabbiosa disperatione, e da smania più afflittiua, e tormentosa sono i loro cuori trafitti. Thom. ubi sup.

16 Di più fulminando il diuino Giudice contra del peccator nimico, *Mittite eum in tenebras exteriores:* per tenebre esteriori, non solamente intende le corporali, che della corporal luce lo priuano: ma le spirituali, che da spirituali doni, e da Dio fõte d'ogni bene per tutti i secoli eterni l'escludono. Così S. Agostino, e'l Maestro delle sentẽze; *In Inferno exteriores tenebræ erunt: quia tunc peccatores penitus erunt extra Deum.* In questa vita qualunque peccatore è priuo di Dio, e della sua gratia giustificãte, ed è dalle sue colpe occecato, e priuo di luce, niente men de sotterranei cadaueri, e con verità può dire; *Collocauit me in obscuris sicut mortuos sæculi.* Ma *non est penitus extra Deum:* perche Iddio non solamente non gli toglie la Aug. apud Mag. Sen. 4. dist. 50.

Digitized by Google

luce corporal del Sole; *Solem enim suum oriri facit super bonos, & malos*: ma gli somministra spesso molti raggi d'aiuti spirituali; nō negādogli la sua sufficiente gratia. Nell'Inferno sì, che *Penitus est extra Deum*: essendo talmente delle sue colpe ottenebrato, che non hà più speranza, di godere vn minimo splendor di gratia, non che di gloria. Il che quanto lo crucij, già ve l'accennai; quando della pena di dāno vi discorsi. Basta, che vi rammenti ciò, che ne scrisse S. Giouan Damasceno, che *Tormentorum omnium, nullum aquè grauc damnatis, & acerbum est, ac à Deo abalienari, & à dulcissima eius facie abijci, gloriaque illa, quæ nullis verbis exponi potest, orbari.*

Damasc. in Histor. c.8.

17 Ordina ancora il diuino Giudice; *Mittite eum in tenebras exteriores*: perche l'esteriori tenebre infernali, e la priuatiō di Dio, singolarissima luce dell'anime, presuppōgono le tenebre interiori delle colpe, nelle quali l'huomo volontariamente s'immerge, ed à proportion d'esse corrisponde la pena più, e meno horribile delle tenebre esteriori. Onde San Girolamo scriuendo a Demetriade ci auuertì: *Caue ne mittaris in tenebras exteriores: quæ, quantò à Christo vero lumine separamur, tantò nos maiori horrore circumstant.*

Hier. ep. ad Demetriad.

18 Ricercar si potrebbe ancora: Se i dannati ottenebrati siano da ignoranza, e se tra gli horrori infernali si scordino delle dottrine, e sciēze quì acquistate. E da vna parte par, che si dourebbe dir di sì. Imperoche Salomone espressamente c' insegnò: che *Nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos.* E Dauide della morte de gli empij profetizzò; *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* E S. Gregorio ne rese la ragione; *Quia per mortem funditus obliuiani traditur, quicquid, viuendo, cogitatur.* Di più l'intelletto molto si compiace, e diletta nella cōsideratione dell'acquistate scienze, e nel conoscimēto delle verità, così prattiche, come speculatiue: per

Eccl. 9.

Psal. 145.

Greg. 25. moral. c.4.

la

Digitized by Google

la qual cagione dice'l Filosofo: che *Philosophia admirabiles habet delectationes*: Ed i dãnati nõ godono cõ piacimento o diletto alcuno; nella guisa che i Beati non patiscono veruna tristezza. Aggiugnete che le pene infernali sono impareggiabilmente più tormẽtose di queste del mondo: Dunque come qualunque di noi viuenti da graue afflittione, o tormento, oppresso, non discorre mai di scienze, ne mai in esse fissa il pensiero; molto più non ne discorre il dannato, ne mai delle acquistate dottrine più si ricorda: mentre da più atroci pene è tormentato. Dall'altra parte par, che dir si debba di nò. Imperoche non meno son nell'Inferno ottenebrati i Demoni, che gli huomini: e de'Demoni insegnò S. Dionigi Areopagita, che i doni di natura da Dio nella loro creatione riceuuti, in essi cõseruansi, intieri, pfetti, e lucidissimi; *Data sũt dæmonibus*, dice, *aliqua dona, quæ nequaquã mutata esse dicimus: sed sũt integra, & splẽdidissima*: tra quali certo è, che s'annouera il dono delle sciẽze, e la cognition di molte verità. E l'istesso affermano tutti i Teologi. E S. Tomaso ne rende la ragione: *Quia, licet sint obtenebrati per priuationem luminis gratiæ; sunt tamen lucidi tum ne intellectualis naturæ*. Dunque gli huomini dãnati ancora, benche siano priui d'ogni lume di soura natural gratia, nondimeno non son priui del lume dell'intelletto, e del natural dono delle scienze. Di più. E verità conosciuta, e prouata da Filosofi, che niuna cosa, la qual perseuera nel suo essere è priua delle sue operationi. E S. Giouan Damasceno disse: *Nulla substantia est otiosa*. L'anima, separandosi dal corpo, non perde, ma conserua il suo essere, e le sue potenze: essendo per se stessa sostanza perfetta. Dunque le potenze di lei deono hauer le loro operationi: e per conseguenza nè l'intelletto del dannato viene accecato da ignoranza; nè la memoria di lui da obliuione; ma hà cognitione delle scienze in questa vita

Eth. 10. c. 8.

Dionys. de Diuinis nominibus cap. 4.

Tho. 1. p. q. 64. ar. 1. ad 5.

Damasc. lib. 2. de fide ortho. c. 2.

Digitized by Google

vita appreſe, e delle dottrine inſegnate. Più la ſepa-
ration del corpo accreſce, non diminuiſce l'intendi-
mento all' anima: perche come ben diſſe Auicenna:
Auic. in ſua met. tract. 3. c. 8. *Immunitas à materia eſt cauſa, quare aliqua ſubſtantia ſit intellectiua.* Così anche in queſta vita, quanto più
vn'anima è da ſenſi corporali lontana, & in eſtaſi ra-
pita, tanto meglio intende, e conoſce. E per queſta
ragione ſpeſſe volte le ſouranaturali apparitioni veg-
Th. 4. diſt. 50. q. 1. ar. 1. gonſi dormendo: *Quia dormiendo*, dice S. Tomaſo, *anima à corporis ſenſibus abſtrahitur*. Dunque i dannati
non ſol non perdono la cognition dell'acquiſtate
ſcienze; ma in eſſi più ſi perfettiona: perche, eſſendo
eglino da ſenſi corporali liberi, meglio conoſcono la
verità, ò falſità delle dottrine, e delle coſe: *Hic enim*
Aug. in pſ. 6. *homines*, notò S. Agoſtino, *maximè patiuntur damnum intelligentiæ*, non nell'altra vita. Et in ſomma le ſpecie
intelligibili, nell'anima ſi riceuono, & in lei ſi conſer-
uano. Dunque nella ſeparation di lei dal corpo non
ſuaniſcono, nè ſi perdono; e conſeguentemente i dã-
nati non men, che in queſta vita hã cognitione di ciò,
che hanno da altri imparato, ò che altri da loro inſe-
gnamenti hanno inteſo.

Thom. ubi ſup. q. 2. a. 2. Bonau ibi. dem p. 1. q. 2. 18 Che diremo adunque? S. Tomaſo, S. Bona-
uentura, Riccardo, ſeguitati da tutti comunemente
affermano, che i dannati, non ſolamente hauran co-
gnitione di tutte le ſcienze, quì appreſe, ma nel lor
conſideramento applicaranno di continuo il penſiero.
E ciò ſarà loro, non di diletto, ma di triſtezza, cagio-
ne. *In damnatis*, dice S. Tomaſo, *erit actualis conſide-
ratio eorum, quæ prius ſciuerunt; vt materia triſtitiæ, non
autem vt delectationis cauſa*. Così non ſi compiacerã-
no, ma s'attriſtaranno gli Heretici di non hauer cono-
ſciuto la verità dell'euangeliche dottrine, de' falſi in-
terpretamenti dati alle ſagre ſcritture, ed alle diuine
riuelationi, e de falſi argomenti, co' quali s'ingegna-
1. Tim. 1. rono ingannar ſe ſteſſi, e gli altri; e che *Aberrantes*,

com e

Digitized by Google

come dice l'Apostolo, *conuersi sunt in vaniloquium, volentes esse legis Doctores*. Non apprenderanno i Filosofi, nè i Teologi diletto, ma amarezza; dall'essere stati, bene ammaestrati, e dotti: quelli nelle speculationi, ed intendimenti delle cose naturali, & humane; e questi delle souracelesti, e diuine: mentre gli vni, e gli altri non han saputo con esse profittarsi per l'acquisto delle virtù, e della beatitudine eterna; *Et euanuerunt in cogitationibus suis; dicentes enim, se esse sapientes, stulti facti sunt.* 1. Rom. 1. Non goderanno, ma gemeranno con sempiterno pianto i Giudici, gli Auuocati, e gli altri, anche più dotti ministri di giustitia, d'esser stati molto versati nelle leggi diuine, pōtificie, imperiali, e reggie; ne d'esser stati d'esse rigorosi esecutori: mentre non essendo stati giusti Giudici, nè diligenti Auuocati dell'anime loro, contro di ciascuno s'è auuerata la profetia di Dauide: *Cum iudicatur*, cioè da Dio, *exeat condemnatus.* Psal. 108. E'l medesimo dite di tutti gli altri: perche *In damnatis erit actualis consideratio eorum, quæ prius sciuerunt, vt materia tristitiæ; non autem vt delectationis causa.*

19 Ed in questo senso s'intendono le scritture, e ragioni in contrario. Onde dicēdo Salomone: *Nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos*: volle diuisarci, come spone Vgon Cardinale: *Non erunt ibi sapientia, nec scientia, vt eis vacare, & in eis deliciari permittatur aliqui: Sed potius erunt ibi ad tormentum.* Quero come chiosa Lirano: *Non erunt ibi ad merendum*: perche nè la sapienza, nè le dottrine rendono il dotto dannato nell'Inferno d'alcuna lode, ò d'alcun bene meritevole. Nè à lui è dato l'honor dell'aureola, che à Dottori beati si concede: perche S. Paolo espressamente dichiarò, che *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*: E non è del Signor de Cieli legitimo combattente, chi sà predicare à gli altri il combattere, e trionfar de' nimici tentatori, e no'l sà esercitare con se stes-

so,

so, e muore da gli stessi tentatori debellato, e vinto. Oltre di che *Aurcola*, come dice S. Tomaso, *est quoddã gaudium de operibus à se factis, quæ habent rationem victoriæ excellentis.* Th.4.dist. 49.q.5 ar. 1. Et è indubitato, che i dannati sono d'ogni tristezza ripieni, nè possono d'alcuna eccellẽte vittoria rallegrarsi, mentre sono rimasti de' nimici infernali per tutti i secoli eterni perditori.

20 Dauide certificandoci, che con la morte muoiono tutti i pensieri de gli huomini: *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum*; non volle darci ad intendere, che si perde nell' Inferno la memoria delle scienze, e di ciò, che in questa vita sapeuasi. Imperoche se così fosse, non haurebbe certamente detto il Patriarca Abraamo all'Epulone *Recordare: quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus mala.* Ma ci rammentò, che nel giorno in cui termina la presente vita, hanno termine, e fine ancora que' vani disegni di superba ambitione, d' inutili ingrandimenti, di più vane ricchezze, e di honori, e di commodità del mondo, e cose somiglianti. Così spiegano queste parole S. Agostino, S. Giouan Grisostomo, e Cassiodoro, il quale dice; *Mortis igitur tempore peribunt humanæ cogitationes, quæ se in diuersos ambitus semper extendunt, modo possessionibus studentes, modo diuitias congregantes; modo honores magnaperè perquirentes.* Aug. ibi. Chrys. ibi Cassiodor. ibi.

21 La consideration poi di molte dottrine, e scienze può cagionar diletto e gaudio, & amaritudine, e dolore: perche quando il filosofante specula, o si rammenta dottrine, e scienze dilettenoli, e l'intende, e conosce quali sono, e come a se vtili, senz'altro ne gode, e se ne compiace: e di questi intendimenti è vero, che *Philosophia admirabiles habet delectationes.* Ma quando la cognition degli oggetti è imperfetta, o infruttuosa, o nociua; certo è: che attrista, ed addolora. E così i dannati considerano, che la loro cognition delle scienze, o è stata difettosa, e falsa, come è

quella

Digitized by Google

quella de gli Heretici, e de gl'incredoli; ò infruttuosa, come è quella de Maestri, e de Predicatori, che hãno saputo ammaestrare gli altri, e non se stessi; ò nociua, come è quella, dalla quale hanno appreso il far male, e non bene. E però *In damnatis erit actualis consideratio eorum, quæ prius sciuerunt*; Ma *vt materia tristitiæ, non autem vt delectationis causa.*

22 In questa vita chi è da graui tormenti addolorato, non applica il pensiero nella consideratione delle sue dottrine, e scienze: perche l'anima è col corpo corruttibile, e mortale congionta: e l' afflittioni, e tormenti alterano, e consumano il temperamento del corpo, e l' anima sta in rischio di patirne la separation da esso con la morte: il che sommamente dispiacendole, non è marauiglia se à questo solamente pẽsa, nè d' altro discorre. Ma nell'Inferno prima dell' vniuersal giudicio è separata dal corpo, e dopo lo ripigliarà incorruttibile, ed immortale: però così hora, come all' hora applicarà il pensamẽto in tutte quelle cose, che affliggere, e rammaricar la possono internamente, e per conseguenza ancor nelle scienze, benche esternamente sia da grauissime pene tormentata. *In hoc mundo anima*, dice S. Tomaso, *coniungitur corruptibili corpori: vndè per hoc, quod corpus affligitur, consideratio animæ impeditur. Sed in futuro anima non ità trahetur ex corpore, sed quantumcumq; corpus affligatur, tamen anima semper considerabit lucidissimè illa, quæ ei possunt esse causa mœroris.* Si che nè l' intelletto del dannato è nell' Inferno ottenebrato da ignoranza, nè la memoria da smemoraggine per accrescimento, di pena, ed'afflittione. Th. 4. dist. 50. q. 2. ar. 2. ad 2.

23 Con la pena delle tenebre aggiunse Christo quella del pianto: *Ibi erit fletus*; ed Alberto Magno chiosò; *Erit fletus propter fumum incendii.* Il che non si deue intendere, che nell' Inferno sia fumo, cagionato dal fuoco per lo risoluimento, e consumation

Digitized by Google

della sua esca': perche quel fuoco non hà bisogno di nutrimento, acciò si conserui, nè mai si consuma, essendo inestinguibile, e sempre egualmente ardente: *Gehenna ignis inextinguibilis* si chiamò da Christo.
Marc. 9. Nè il fumo di quell'incendio giammai si rarefà, o suanisce: ma sempre con stabile spessezza, e densità per tutti i secoli eterni inuariabile si conserua: *Fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum*; disse Gio-
Apoc. 14. uanni Santo. Ed à parer di tutti è la folta caligine dell' horribilissime tenebre infernali, la quale perche non purifica, ma imbratta, ed annerisce: *Nigra sicut*
Baruch. 6. *facies eorum à fumo*: profetizò Barucco: tormenta sì i dannati; ma non l'anime del Purgatorio, le pene de quali sono per loro purificatione ordinate, come hò detto innanzi. E dicesi, che nell' Inferno *Erit fletus propter fumum*: nõ perche i dannati per la pena di fumo solamente piangano: ma perche sono astretti à piangere; come gli occhi dal fumo.

24 Se però dopo'l final giudicio, quando patiranno co' loro corpi risorti, versaranno vere lagrime, alcuni l'affermano, altri lo niegano. E l'opinion di questi è in più conuincenti ragioni fondata. Perche essendo le lagrime humore, & escremento del corpo, che dal cerebro per alcune vene de gli occhi, le quali piangendo si premono, fuori si distillano; non possono senza nutrimento del corpo piangente, lungamẽte durare. E questo nutrimento non può trouarsi nell' Inferno: perche come notò l'Ecclesiastico: *Non est apud inferos inuenire cibum*. Ed essendo quel fuoco ardentissimo, tutto lo diseccarebbe. E se per diuino miracolo non le diseccasse, e per tutti i secoli eterni durassero, innumerabili fiumi non bastarebbono à capirle. Oltre di che lo spargimento di lagrime non accresce; ma alleggerisce il dolore: e per conseguenza
Th. 4. dist. 50. q. 2. ar. 3. q. 3. non si può trà le pene infernali annouerare. E così S. Tomaso afferma, che *Fletus corporalis in damnatis esse*

non

non poteſt. Vero è, che ſe per pianto intendiamo quel turbamento d'occhi, quella debolezza di capo, quella deformità di volto, quell'oppreſſion di cuore, che piangendo ſi patiſce: *Quantum ad hæc*, dice'l medeſimo Santo Dottore, *fletus corporalis in damnatis eſſe poterit.*

25 Ma queſta non è pena molto aſpra, e dolorosa. E Chriſto col dire *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium*, volle eſprimerci pene grauiſſime. Quali dunque ſarāno? Tutte quelle, che nell'Inferno ſi ſoſtengono. Imperoche da Padri Santi, e ſpoſitori ſagri, tre interpretamenti à queſte parole ſi danno. Il primo è della Chioſa, che per pianto, e ſtridor di denti, volle diuiſarci Chriſto, che iui patirà l'anima, e'l corpo: *Per fletum tormentum animæ oſtenditur, & per ſtridorem dentium tormentum corporis*; come altra volta più chiaramente eſpreſſe: *Timete eum, qui poteſt, & animam, & corpus mittere in gehennam.* Il ſecondo, che per pianto la pena di fuoco, e per ſtridor di déti la pena di freddo ſi raffiguri: conforme al detto del Santo Giobbe, che i dānati *Ad nimium calorem tranſeunt ab aquis niuium.* Così Beda, Remigio, Aimone, Alberto Magno, S. Tomaſo, Vgon Cardinale, ed altri. E'l terzo, che per pianto s'intenda la ſtriſtezza, ed amaritudine; e per ſtridor di denti l'ira, e la rabbia di que' miſeri per la loro diſperatione. Così Rabano, S. Tomaſo, e l'Abolenſe: *Fletus enim ex triſtitia, ſtridor dentium ex ira oritur*: dice S. Tomaſo. Della pena di fuoco, e di freddo, ſe n'è à baſtanza ne' precedenti ſermoni diſcorſo. E della triſtezza, & amaritudine, quanto ſia iui dolorifera, e tormentoſa, da i ſudetti ſermoni ſimilmente ſi raccoglie.

Gioſ. ibi.

Beda ibi. Remig. ib. Haym. ibi. Alb. Mag ibi. Th. in c. 13. Matt. Hug. Cardin. ibi. Ambr. ibi. Thom. ubi ſup. Abul. in c. 25. Matt. q. 554.

26 Mi reſta però da inueſtigare, che patendo i dannati due ſorti di triſtezza; l'vna eſſentiale, cagionata dalla perdita di Dio, e del Paradiſo, e dal continuo, & eccesſiuo ardor di fuoco; la quale è ſempre in-

Digitized by Google

tariabile, nè mai ceſſa, ò diminuiſce: perche la cagion d'onde deriua è intermittente, ed'eterna. L'altra accidentale ch' è variabile, e può eſſere maggiore, o minore ſecondo l' occaſioni, che lor ſi preſentano: Se queſta può diminuirſi tãto, che apporti loro qualche picciola dilettatione, o leggiero contento: vi ſarà forſe chi giudicherà di sì. Perche la triſtezza de' Demonij è ſpeſſo miſchiata con qualche accidentale allegrezza: rallegrandoſi eglino dell'offeſe, che ſi fanno à Dio, e della perdition de gli huomini, che impenitenti muoiono. Quindi Dauide pregaua Dio: *Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte: ne quãdo dicat inimicus meus: prævalui aduerſus eum: Qui tribulant me, exultabunt, ſi motus fuero*: cioè come ſpone S. Agoſtino: *Diabolus, & Angeli eius exultabunt, ſi motus fuero.* perche i Demonij ſi rallegrano di chi muore in peccato. Similmente altra volta diceua l'iſteſſo Profeta: *Ne quando ſupergaudeant mihi inimici mei: ideſt Dæmones de lapſu hominis gaudentes*: ſpiega la Chioſa: perche i Demoni fan feſta, quando alcun pecca, o cade in qualche ruina. Se dunq; eglino ſon capaci d'allegrezza accidentale, ne ſono capaci ancora i dannati: non eſſendo inferior la pena di quelli, che di queſti: inſegnando S. Gregorio, che, *Quamuis Angelorum, atque hominum longè ſit natura diſſimilis, vna tamen pœna implicat, quos vnus in crimine reatus ligat.* Ma come può eſſer ciò vero: ſe de gli vni, e degli altri diſſe l'Profeta Giouanni: *In illis conſummata eſt ira Dei.* E ſe capaci fuſſero d' allegrezza accidentale, non ſarebbe in eſſi compita l' ira di Dio: perche potrebbono eſſer di tale allegrezza priui, e non ne ſono. Di più l' Inferno s' oppone in tutte le coſe al Paradiſo. Dunque come nel Paradiſo i Beati non poſſono patir triſtezza accidentale, nè anche i dãnati goder poſſono nell'Inferno allegrezza accidentale. Onde dice S. Tomaſo: *Sicut propter perfectam Sanctorum beatitudinem*

Pſal. 12.
Aug. ibi
Pſal. 37.
Gloſ. ibi
Greg. moral. lib. 9. c. 39.
Apoc. 15.
Thom. vbi ſup. art. 2. q. 1.

Digitized by Google

dinem nihil erit in eis, quod non sit materia gaudij : ita nihil erit in damnatis, quod non sit eis materia, & causa tristitiæ : nec aliquid, quod ad tristitiam pertinere possit, deerit; vt sit eorum miseria consummata.

27 Per la risolution di questo dubio, bisogna cõ S. Tomaso stesso supporre, che, *Datur delectabile, vel tristabile, aliud simpliciter, & aliud secundum quid.* Si dà consolatione, ed affliction d'animo, altra, che semplicemente, cioè che veramente è tale; ed altra secondo qualche cosa, cioè, che non veramente, ma appatentemente è tale: ed è quando l' operante si dimostra nell'operare come si consolasse, o si cõtristasse; ma effettiuamente nè si consola, nè si cõtrista. Per esempio. In Dio non può cader pentimento, nè può egli hauer dispiacere dell'opere da lui fatte; nè può esser capace di dolore: essendo atto purissimo, ed immutabile. E mentre così è; perche di lui riferì Mosè, che *Pœnituit eum, quòd hominem fecisset in terra, & tactus dolore cordis intrinsecus, delebo, inquit, hominem, quem creaui?* Acciò intendiamo; che Iddio, benche realmente non sia, nè di pentimento, nè di dolor capace: così dimostrossi all'hora, e così operò; come se veramẽte si fusse pentito, d'hauer creato l'huomo, e fusse stato nel più interno del cuor ferito. Perche con formidabilissimo diluuio, quasi che distrusse il mondo, e tutti gli huomini occise; da que' pochi dell'arca in poi. E così notò quì Lirano: che *Pœnitentia, & dolor, & cætera passiones nullo modo sunt in Deo secundum rem, sed secundum modum. Et ideò dicitur pœnituisse: Quia ad modum pœnitentis se habuit, volens dissipare, quod prius fecerat.* Similmente Isaia dice; *Angeli pacis amarè flebant*: quali parole da S. Tomaso, e da altri, de gli Angioli nostri custodi si spiegano, che amaramente piangono, e si contristano de peccati nostri, e della perdita dell'anime, da lor custodite, e protette. Ed è possibile, che tra gl'immensi, & eterni contenti del

Tho. ibid. & in quolib. 3. a. 24.

Genes. 6.

Liran. ibi

Isai. 33.

Pa-

Digitized by Google

Paradiso gli Angioli piangano e s' attristino? *Angeli* dice pur S. Tomaso *non dolent, neque de peccatis, neque de panis hominum*: perche non son capaci di tristezza, o dolore. Perche dunque di lor disse Isaia, che *Amarè flebant*? Per darci ad intendere, che così operano, per impedir l'offese di Dio; e tanto fanno, acciò l'anime peccatrici si conuertano, e si saluino; come se l'offese di Dio, e la perdition dell' anime, apportasse loro amarissimo pianto, e dolore. Questo vuol dire contristarsi, *non simpliciter*, ma *secundum quid*. Hor così quãdo le scritture dicono, che i Demonij fan festa dell' offese di Dio, e della dannation dell'anime, non vogliono diuisarci, che veramente si rallegrano, ma *secundum quid*: Cioè che così operano, e ci tentano, come se l'offese di Dio, e la dannation dell'anime, apportasse loro sommo contento, e sommo diletto: perche essendo deprauata la lor volontà, vogliono male à Dio, ed à noi: e mentre s'adempie quel che desiderano, dicesi, che si rallegrano; quantunque la loro pena, o la loro tristezza non mai cessi, nè punto si diminuisca; *Dum impletur, quod desiderant, & homines ad peccata pertrahunt, gaudere dicuntur, quamuis per hac eorum pena nullatenus minuatur. Sicut nec minuitur gaudium Angelorum per hoc, quod malis nostris compati dicuntur*, dice l'Angelico. Si che la tristezza dell'Inferno non ammette ne pure vno accidental contento, come il Paradiso non ammette ne pure vn accidental tristezza.

Th. 1. p. q. 113. a. 7.

Th. 4. dist. 50. q. 2. a. 2 q. 1. ad 4.

28 Nel Purgatorio *Erit fletus*: e vi si patisce ancor tristezza essentiale, ed accidentale. Essentiale, pche iui sono priue l' anime della visiõ diuina, e sõ cinte da ardentissimo fuoco, e'l lor molto patire non è di premio meritcuole. Accidentale, quando non sono con prestezza sodisfatti i loro pij legati, ò da noi non riceuono alcuno rinfresco di pietoso suffragio, o sono auuisate delle disuenture, o de mali costumi de'

loro

Digitized by Google

loro parenti ed amici in questo mondo viuenti, e simili. Ma con queste amaritudini essentiali, ed accidentali son partecipi di contento essentiale, ed accidentale. Essentiale per la confermation nella diuina gratia, per la sicurezza del Paradiso, e per lo conoscimento, che quelle fiamme le purificano, ed abbelliscono. Accidentale per le visite de gli Angioli, per gli rinfreschi de fedeli deuoti, per i buoni auuisi de loro congionti, e simili. Quindi di loro disse S. Bernardino da Siena; *Anime in Purgatorio, licet graviter torqueantur; tamen plangunt, & cantant.* E di loro s'auuera ciò, che disse Gregorio Papa del popol d'Israele, per i suoi peccati in Babilonia imprigionato; *Culpas populi sine vindicta Deus preterire non patitur: & tamen delinquentem populum sine solatio non dereliquit:* perche non lascia Iddio all' anime del Purgatorio peccato, benche minimo, impunito; ne le abbandona in quelle pene senza molti consolamenti. Nel Purgatorio adũque *Erit fletus*, ma *non sine solatio.*

Bern. Sen.

Greg.

29 E quel che più importa, il pianto sempre diminuisce, e'l contento sempre più cresce: poiche sempre più s'auuicina il tempo della liberation da quelle pene, e del godimento della beatitudine: Il pianto è per tempo prefisso, il contento è perpetuo. Del piãto disse Dauide; *Potum dabis nobis in lacrymis in mensura:* Ed Origene vi fà la Chiosa; *Mensura autem hæc erit, quam sibi unusquisque vel minus, vel maius peccando, quæsierit:* perche alla misura de peccati, in questa vita commessi, corrisponde nel Purgatorio il doloroso pianto; così quanto alla duratione, come quanto all'intensione. E tra quelle anime altre più, ed altre meno viuono afflitte, secondo si conoscono, da peccati più, ò meno aggrauate. Quando poi il medesimo Dauide parla dell'allegrezza de giusti defonti, non ci pone misura; ma dice *Conscidisti saccum meum*, cioè con la morte, *& circumdedisti me lætitia.* Il circolo nõ ha-

Psal. 79.

Orig.

Psal. 29.

Digitized by Google

hauendo principio, nè fine, è simbolo dell'eternità; *Circumdedisti me latitia*, dice a Dio il giusto defonto: perche oue nel Purgatorio piange per tempo determinato; iui comincia a goder contento, che sempre più s'auanza, e durerà per secoli eterni.

30 Siano pure in questa vita i reprobi quãto vogliono, felici, e contenti: abbondino di tutte le prosperità, ed allegrezze, che può dare il mondo: Certo è, che queste suaniscono à guisa d' vn sogno: *Velut somnium auolans non inuenietur, transiet sicut visio nocturna*: disse il Santo Giobbe. E Filone Hebreo delle mondane allegrezze notò, *Profana gaudia somnis sunt similia: veniunt, abeunt; occurrunt, refugiunt; & prius quã comprehendantur, auolant.* Trastullano, godono, festeggiano, i dissoluti, i superbi, gli ambitiosi, gli auari: Perche viuono addormẽtati nel sonno della loro iniquità. Ma fate che siano risuegliati dalla morte Che cõtenti, che delitie, qual cosa di bene ritrouano? *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*: Desti dalla morte si veggono d' ogni bene sproueduti, e a tormenti, e pianti eterni condennati. I giusti per lo contrario sono in questa vita, e nel Purgatorio da amarissime afflittioni trafitti: ma queste passano à guisa di sonno, e l' allegrezze sono sempiterne: S. Agostino ponderando le parole di S. Paolo: *Quasi tristes, semper autem gaudentes*: osseruò, che *Tristitia habet quasi*: *Quasi tristes*: *Quia sicut somnus transiet. Gaudium verò nõ habet quasi*: *Quia est in spe certa. Non enim dicit Apostolus Quasi gaudentes, sed semper gaudentes.* Nel Purgatorio *erit fletus*: Ma è vn pianto, che *Habet Quasi*: perche è terminabile, e transitorio. Ma l'allegrezza *Non habet Quasi*: *quia est in spe certa*. Hanno speranza certa quell' anime del godimento eterno di Dio; sanno d' esser da lui caramente dilette, e di non poter più perdere la sua diuina gratia: e son certe, che quel penoso fuoco le purifica,

Iob 20.

Phil. Heb. lib. de Ioseph.

2. Cor. 10. Aug. conc. 2. in psal. 48.

Digitized by Google

rifica, l'abbelliſce, e le rende degne del Paradiſo. Però *Sunt quaſi triſtes: quia earum triſtitia tranſiet: Semper autem gaudentes, & gaudium non habet quaſi: quia eſt in ſpe certa.* Non hà proportione adunque il pianto de dannati nell' Inferno con quello de giuſti nel Purgatorio.

31 Tanto più, che nel Purgatorio *Non erit ſtridor dentium*, come nell'Inferno. Perche, o diciamo con la Chioſa, che lo ſtridor de' denti, il tormento de corpi dimoſtri. E nel Purgatorio l'anime, e non i corpi penano. (di che ve n' aſſignai le ragioni nel Sermone trenteſimo) E quando repiglierāno i corpi nell' vniuerſal riſorgimento, nō più patiraſſi Purgatorio: *Purgatorias panas nullas futuras poſt illud vltimum tremēdumq; iudicium:* dice S. Agoſtino. O diciamo con Beda, ed altri, che per ſtridor de' dēti la pena d'eſtremo freddo s' intenda. E nel Purgatorio queſta pena non ſi ſoſtiene, come vi prouai nel precedente Sermone. O finalmente diciamo con S. Tomaſo, che lo ſtridor de' denti rauuiſi la rabbia de patienti: *Stridor enim dentium ex ira oritur.* E l'anime del Purgatorio per la confermatione in gratia, e per la certa ſperanza del Paradiſo ſoſtengono quelle pene con sì inuitta patiēza, che ne paiono, come dice S. Bernardino da Siena veramente innamorate; come pur vi prouai nel Sermone Venteſimo terzo.

Gloſa ibi. Aug. Beda ibi. Tho. in c. 13. Matt.

32 Nell'Inferno sì *Erit ſtridor dentium*: per tutte le dette ragioni. Perche primieramente douerano nell'vniuerſal giudicio, anche i reprobi riſorgere, e co i corpi riſorti ſaranno à quell' eterne pene condennati. *Omnes quidem reſurgemus*, teſtificò S. Paolo. E S. Giouanni: *Omnes, qui in monumentis ſunt, audient vocem filii Dei, & qui audierint viuent.* Che ſe profetizzò Dauide: *Non reſurgent impij in iudicio*: volle addottrinarci, come chioſa Agoſtino Santo: *Non reſurgēt impij in iudicio, vt iudicent*: perche non riſorgeranno

1. Cor. 15. Ioan. 5. Pſal. 1. Aug. ibi.

Digitized by Google

gli empij, per giudicar gli altri, come gli eletti, ma per esser giudicati. O pur, come nota S. Tomaso, egli non parlò della risurrettion corporale, ma della spirituale: perche i morti in peccato non mai racquistaranno la vita della gratia. E se Daniello dell'vniuersal risorgimento non espresse, che risorgeranno tutti, ma molti: *Multi de his, qui dormiunt in terræ puluere, euigilabunt.* La parola *Multi* tanto suona, quanto *Omnes*, come con la Chiosa spiegano S. Agostino, S. Tomaso, Teodoreto, ed altri. Anche S. Paolo scrisse del peccato d'Adamo; *Vnius delicto multi mortui sũt.* Cioè *Vnius delicto omnes mortui sunt*: perche *In Adam omnes moriuntur.* Anche Christo disse de' chiamati nel Paradiso: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*: cioè *Omnes sunt vocati, pauci verò electi*: Perche *Deus vult omnes homines saluos fieri*. E del suo pretiosissimo sangue altra volta pur disse: *Hic est sanguis meus, qui pro multis effundetur.* Cioè *Qui pro omnibus effundetur*: perche come ci testificò S. Giouanni: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum: sed etiam pro totius mundi.* O pur Daniello disse più tosto *Multi*, che *Omnes de his, qui dormiunt in terræ puluere euigilabunt*: perche i fanciulli del Limbo, come spiegò Lirano, benche risorgeranno; nientedimeno *Non dicantur propriè euigilare*: perche non haueranno sentimento di pena, nè di gloria.

Tho. in 4. dist. 43. q. 1. ar. 1. q. 2. ad 1.

Daniel. 12

Glos. ibi.

Aug. lib. 20. de Ciu. Dei c. 21.

Th. vbi sup. ad 2.

Rom. 5.

1. Cor. 15.

Matt. 22.

1. Tim. 2.

1. Ioann. 2.

33 Ed à chi opponesse ancora, che la pena non mai si rimette, non rimessa la colpa, e la colpa originale nõ è stata, nè sarà mai a defonti infedeli rimessa. Dunque questi non mai risorgeranno: perche douranno, patirne sempre la sua pena di morte? Risponderò cõ S. Tomaso, che la pena di morte, douuta per l'original colpa, si patisce da tutti, quando si muore. E la risurrettione à gli empij non diminuisce pena, ma più tosto l'accresce: Onde, come profetizzò Giouanni: *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.* E Christo quan-

Apoc. 9.

Digitized by Google

quando per noi morì, occise la morte: *Mors mortua, tunc est, quando mortua vita fuit.* Douerà dunque la morte, come dice S. Paolo, vna volta discacciarsi affatto da tutti: *Nouissima autem inimica destruetur mors* acciò come hora per lo peccato d' Adamo, anche i più giusti muoiono: così all'hora per la virtù di Christo, anche i più empij, ed infedeli risorghino: e s'auueri, che *Sicut in Adam omnes moriuntur: ità & in Christo omnes viuificabuntur.* Oltre di che il corpo, hauēdo cooperato a' meriti, ed a' demeriti dell'anima, deue ancora con lei participarne, o eterno premio, o eterna pena. 1. Cor. 15. Ibid.

34 Altri di vantaggio opporrà: che la risurrettion si ordinò; acciò ci conformassimo con Christo risorto. Perche essendo noi vn mistico corpo con essolui, necessariamente, come bene argomētò S. Paolo, *si Christus resurrexit, ergo & nos resurgemus.* Non conuenendo, che sì bel corpo habbia il capo viuo, e le mēbra morte. E membra del corpo di Christo sono solamēte i giusti, à quali disse l'Apostolo: *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi:* ed i reprobi per le loro colpe ne son diuisi, e separati; perche l'Apostolo istesso dichiarò: *Peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est.* Dunque risorgeranno i giusti, e non gli empij, gli eletti, e non i reprobi. Ma chi non s' auuede della fallacia di questo argomento? Altra cosa è somigliarsi à Christo ne' doni di gratia, e di gloria; & altra ne' soli doni di natura; I reprobi, quāto a' doni di gratia, e di gloria, *sunt extra corpus Christi*: ma quanto a' doni di natura *Membra sunt Christi: Omnes enim*, dice S. Tomaso *habent communionem cum Christo in natura*: perche sia pur l'huomo sopra tutti col peuole, e scelerato, non è perciò di specie diuersa da quella di Christo, e lo somiglia necessariamente nell'essere huomo. La risurrettione è riparo dell'humana natura: perche come notò S. Agostino, *Anima* 1. Cor. 6. Ibid. Tho. in c. 15. ep. ad Cor. lec. 8. Aug. de Genes. ad lit. lib. 12. c. 35.

Digitized by Google

quamdiù est separata à corpore, est imperfecta, non habens perfectionem suæ naturæ. E mentre l'anima senza'l corpo non hà l'vltima perfettion della natura humana, non deue star dal corpo perpetuamente disgionta: acciò si conoschi, che, *Dei perfecta sunt opera.* Però
1. Cor. 15. *Omnes quidem resurgemus: sed non omnes immutabimur:* perche gli eletti, che son membra di Christo per natura, e per gratia, non sol risorgeranno, come Christo; ma si trasformaranno nella sua gloria; ed i loro corpi somigliaranno il risorto corpo di lui in què' quattro abbellimenti sopranaturali, splendore, sottigliezza, agilità, & impassibilità; e saranno risplendenti, penetranti, agili, & impassibili: E di costoro disse l'Apo-
2. Cor. 3. stolo; *Nos autem, gloriam Dei speculantes, in eamdem imaginem trasformamur.* Ma i reprobi risorgeranno
1. Cor. 15. incorruttibili, ed immortali solamente, come Christo; acciò possano eternamente patire: Ma senza alcun dono honoreuole, e sopranaturale, e non douuto all' humana natura: *Reprobi resurgent incorrupti,* dice S. Agostino, *non ad honorem vitæ, sed ad diuturnitatem*
Aug serm. 59. ex diuersis c. 18 *supplicij.* Onde saranno passibili, greui, impenetrabili, foschi, ed oscuri. E perche nella risurrettione bisogna, che l'humana natura sia nella sua pfettione reintegrata: *In resurrettione oportet, naturam humanam in sua perfettione reparari,* dice S. Tomaso: i reprobi
Tho. in 4. dist. 44. q. 1 art. 2. q. 4. risorgeranno ancora *In mensuram ætatis plenitudinis Christi:* E chi di loro morì, o molto giouanetto, o molto vecchio, risorgerà pure nella perfetta età del Signore di trentadue in trentatre anni, col medesimo corpo, con le medesime carni, con le medesime viscere, con distintion di sesso, con tutti gli humori, con tutte l'intestine, con tutte l'vgne, con tutti i capelli, che si ricercano in vno bẽ formato corpo. Se però haueranno le medesime deformità, o stroppij di questa vita. Alcuni han detto di sì. Ma S. Tomaso proua di nò: perche, essendo la risurgettione opera del diuin-

Fa-

Digitized by Google

Facitore, douerà esser compita, perfetta, e senza veruna bruttezza, o guastamento ; ed egli riparerà ogni corporal mancamento, che o per debilezza di natura, o de genitori, o per altro accidente contrassero. Onde chi nacque, o diuenne in questa vita cieco, o storto, o zoppo, ò in altro modo mal concio, ò stroppiato, risorgerà veggente, dritto, e con tutti i membri compiti, e perfetti; *Quicquid defectus vel turpitudinis*, dice S. Tomaso, *ex corruptione, vel debilitate naturæ, siue principiorum naturalium in corpore fuit, totum in resurrectione remouebitur.* E parla egli de'dannati. Che de'Beati non può dubitarsi, che i loro corpi non debbano risorgere perfettissimamente formati, e con tutti gli abbellimenti di natura, mentre illustrati di gratia, e di gloria doueranno abbellire, ed ornare il Paradiso, ed esser di Dio perfette immagini, e figure. Disse adunque il diuin Giudice, che nell'Inferno *Erit fletus, & stridor dentium*: perche tutti douendo risorgere, e come i giusti saranno nell'anima, e nel corpo sommamente glorificati; così gli empij saranno nell'anime, e ne corpi acerbissimamente tormentati. *Per fletum, tormentum animæ ostenditur: & per stridorem dentium, tormentum corporis.*

Thom. ubi sup. q. 2. a. 1. q. 1.

35 Considerate hora, qual sarà la pena, che s'aggiugnerà a'dannati per lo tormento, e brucior de loro corpi. Non può il nostro pensiero meditar tormento più rigido, più aspro, più insopportabile del fuoco. Ma qual sia l'ardore, quale la potenza dell'infernal fuoco non si può, nè con voce esprimere, nè con intelletto penetrare; *Illius ignis potētiam*, dice S. Agostino *nulla vox exponere, nullus poterit sermo explanare.* Nè posso meglio rappresentaruelo, che con le parole del diuin Sigore; *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima, deuorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.* E fuoco acceso fin dall' origine del mondo per di-

Aug. serm. 181. de temp. c. 18.

Deuter. 32

dimostratione del diuin furore; cioè per dimostratione così horribile, così tremenda, così inudita dell'onnipotente diuina giustitia, che chiaramente ci dimostri la diuina volontà determinata di punir acerbissimamente le commesse colpe. E perche è pena superante ogni furore, meritamente Iddio dice; *Ignis succensus est in furore meo. Et ardebit vsque ad inferni nouissima*: cioè, come spiega la Chiosa interlineare: *Ardebit, vsque in aeternum puniendo*, perche bruciarà per tutti i secoli eterni. Et è talmente vorace, ed ardente, che nella fine del mondo in breue spatio ridurrà in fauille, ed in cenere tutta la terra con tutti gli edificij, con tutti i castelli, con tutte le Città, con tutto ciò che qua giù si produce, o si conserua; *Deuorabitq; terram cum germine suo* E di più *Montium fundamenta comburet*: bruciarà i più duri macigni, le più forti, e vaste montagne, non nella sola superficie, ma da i più profondi fondamenti, e con tanta voracità, con tanto ardore, come se fussero di fragilissima cera; *Petræ sicut cera liquescent*, profetizò la Santa Giuditta, e'l Santo Dauide *Montes sicut cera fluxerunt*. Che douerò hora io dire, se non esclamar con Isaia: *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Vn picciolo botton di fuoco, vn leggerissimo carboncino acceso, vna fiammella di candeletta allumata, che non può se non minima parte del corpo ferire, ed ardere, non si può da chi che sia di voi, nè pur per poco tempo tolerare. Come dunque tolerar potrete lo smisurato infernale incendio, se è sì ardente, che potrebbe liquefar, come cera i monti, che vi bruciarà, non vn deto, o vna mano; ma e mani, e piedi, e braccia, e gambe, e petto, e fianchi, e spalle, e collo, e faccia, ed occhi, ed orecchi, e nari, e lingua, e cerebro, e carni, ed ossa, e cuore, e sangue, e viscere, ed intestini, e nelle parti esterne, e nell'interne di tutto il corpo, di maniera tale, che sarete a guisa

Interl.

Iudith. 16. Psal. 96.

Isai. 33.

Digitized by Google

guisa di ferro infocato per tutto conuertiti,e trasformati in fuoco,senza vn minimo ristoro,senza vna stilla di rinfresco,e senza speranza che sia per terminare ne pur per milioni di milioni d'anni,ne anche con vostra consumatione,o struggimēto: *Ignis* dice S.Tomaso *assimilabit sibi damnatorum corpora; nec tamen ea consumet. Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* E non si considera? e non si pensa?e poco si teme?e per nulla si stima?O fellonia troppo iniqua, O empietà troppo crudele. Sarebbe certo troppo empio, chi potendo liberar da sì gran male ogni altro huomo,trascuraſſe di farlo: Quanto più empio,fiero, ed inhumano sei verso di te,ò peccatore,mentre,potēdo con poche lagrime estinguerti sì grande incendio, e con vn atto di vero pentimento liberarti da vno inferno eterno,e renderti meritevole di Paradiso eterno, non ti penti,ne piangi le tue colpe. Lascio di rappresentarti la pena dell' horribilissimo freddo, che patirai ancor nell' Inferno, per la quale disse pur Christo;*Ibi erit fletus,& stridor dentium*: perche già te ne discorsi nel precedente sermone. Th.4 dist. 44 q.3.ar. 1.q.3.ad 2

36 Ma non lasciarò di ricordarti la pena, che ti cagionarà la tua ira,che parimente ti vien nelle parole;*Ibi erit stridor dentium* minacciata. Se in questa vita ad vn huomo irato gli bolle il sangue, gli palpita il cuore,gli scintillano gli occhi,gli abbaglia la vista,gli balbutisce la lingua, gli tremano le labbra, gli stridono i denti,gli s'infoca il volto, e come da viperini parti gli si mordono le viscere. Si turba, si stizza, s'arrabbia,freme,grida,strepita,rimprouera, maledice,bestemmia, e se medesimo offende, lacera,e consuma. Qual sarà la tua pena quando nell' Inferno sarai da ira più assai rabbiosa turbato, e da ferocia più diabolica acceso? *Exardescet sicut ignis ira tua.* Niente meno ti cruciarà la tua ira, che 'l fuoco infernale. Quali dunque saranno le tue smanie, i tuoi furori, le

tue

Digitized by Google

tue furie, i tuoi ſtrepiti, le tue fierezze, i tuoi fremiti, i tuoi vrli. Giuda Iſcariote per la perdita di pochi denari, che ſtimò hauer fatta, ſe Madalena in vece di verſare ſul capo di Chriſto il ſuo pretioſo vnguento, l'haueſſe venduto, e'l prezzo à poueri diſpeſato, qual moſtro furioſo fremeua, e ſtrepitaua cõtro di lei. *Fremebant in eam*; oue chioſa Alberto Magno, *Verbis, & dentibus eam ſubſannantes*: E come nota il Venerabil Beda, il Vangeliſta *Per Synechdochen plurale, pro ſingulari poſuit.* Quanto maggiormente fremerai tu con iſdegno implacabile per la perdita, non di pochi danari, ma di teſori ineſtimabili; ed immenſi, e del feliciſſimo Regno del Paradiſo? *Peccator videbit, & iraſcetur dentibus ſuis fremet, & tabeſcet. Ibi erit fletus, & ſtridor dentium.* Se l'iracondo per ogni leggiera contrarietà, quaſi fiamma dal vento, come auuertì l'Eccleſiaſtico, s'accende, ed auuampa. *Si ſufflaueris in ſcintillam, quaſi ignis exardebit*: quanto più auuamparai tu di furore, veggendoti da vn Inferno di pene irreparabili per ſecoli ſempiterni inceſſantemente tormentato? Se tolerar non ſi può la compagnia d'vn ſolo amico, o parente ſtizzoſo, e furibondo: *Spiritum ad iraſcendum facilem, quis poterit ſuſtinere?* diſſe'l Sauio. Quanto più intolerabil ſarà à te la compagnia d'innumerabili nimici Demonij, e dannati, più di qualunque tigre rabbioſi, e fieri? Se gli acceſi carboni ammucchiati inſieme l'vno fomenta l'ardor dell'altro. Quanto più s'accreſcerà nel tuo cuore l'incendio della tua rabbia, per l'inſeparabil vicinãza di tante furie infernali? Penſaci o miſero peccatore, e procura sfuggir tante pene, ed eſtinguer sì eccẽſſiui ardori, piangendo hora, e deteſtando i peccati tuoi: e così non ſi verificarà nella tua perſona la profetia di Chriſto: *Filij autem Regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & ſtridor dentium.* Nè hauerai occaſion di piangere eternamente, che le

Marc. 14. Alb. Mag. ibi

Beda ibi

Pſal. 111.

Eccl. 28.

Prou. 18.

Digitized by Google

le tue iniquità *Posuerunt te in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis*. Se Iddio ti ricercasse, che quanto possiedi tutto dispensassi a poueri, che ti riducessi in necessità estrema, che esponessi la tua vita à i più aspri patimenti, che sostenne mai il più gran Martire dal più crudel tiranno; o'l più gran malfattore dal più seuero, e fiero Giudice: Doureſſi tutto ciò prontamente eseguire, per sfuggire il mal, che ti souràsta nell'altra vita. Perche ogni ragion vuole, che *Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, det pro anima sua*. Ma Iddio non ti astringe à questo: ma solo ad amarlo, e non offenderlo. Risoluiti dunque di non più offenderlo, e d'amarlo, che così non solo sfuggirai l'inferno, ma ti renderai meriteuole di premio eterno.

SERMONE CINQVANTESIMOTERZO DEL PVRGATORIO.

Sù leparole

Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.

Che la grauezza delle pene del Purgatorio supera di gran lunga ogni maggior tormento de' Santi Martiri.

1 QVantunque sia'l diuin Signore inalterabile, ed impossibil sia, che giâmai s'adiri, non che furibondo gastighi: poiche come ben disse l' Ecclesiastico: *Ira, & furor vtraque execrabilia sunt*: E nel condennare i colpeuoli, non men che nel premiare i perfetti, e Santi, *Cum trãquillitate iudicat*: nulladimeno souente ne' sagri fogli se gli attribuisce ira, e furore: *Iratus est furor Domini valde*: *Locutus est Dominus in die ira furoris sui*: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*: Acciò intendiamo, dicono i Padri, Santi qual sia il rigor della sua diuina giustitia, e la grauezza de' suoi seueri gastighi. Imperoche se disse 'l Sauio: *Furor*

Eccli. 27.

Sap. 14.

Num. 11. Thren. 1. Psal. 6.

Pron. 6.

viri

Digitized by Google

diri non parcet in die vindictæ. Iddio non lascia veruno peccato impunito: e non sol nell' Inferno, ma nel Purgatorio ne fà con acerbissime pene giusta vendetta. Così quiui ogni anima seco si duole *Super me confirmatus est furor tuus*: perche come ci addottrinò Innocenzo Papa: *In Purgatorio illo igne tanta erit incendij vehementia, quòd quasi furere videbitur Deus, etiam in electos*: essendo comun dottrina de Teologi, che in Dio non sia furore, nè ira, quanto all'affetto: ma ben sì quanto all'effetto; cioè, che le pene, cõ le quali punisce, siano sì rigorose, ed acerbi, che sembri esser diuenuto irato, e furibõdo. Nè trouò altro modo l'anima del Purgatorio da diuisare i suoi eccessiui intolerabili ardori, che col dire: *Super me confirmatus est furor tuus*: perche come raffermò S. Agostino sono inesplicabili: *Huius autem pœnæ, & ignis potentiam, nulla vox exprimere, nullus poterit sermo explanare*. Quindi S. Paolo, che rapito fino al terzo Cielo, hebbe, nõ sol de premij de Beati, ma delle pene de colpeuoli conoscimento grande, testificò, che nell'altra vita Iddio non lascia alcun de suoi figliuoli, senza i douuti flagelli: *Flagellat autem Deus omnem filium, quem recipit*: E come notò Vgon Cardinale non espresse, quanto dolorosi siano: perche non si possono da humana lingua descriuere: *Genus autem flagelli non exprimit, ad significandum, quod exprimi non potest*. E Geremia, quãdo vidde quella pentola da viue fiamme accesa: *Ollã succensam ego video*; che secondo S. Bonauentura l'infernali pene simboleggiaua, pieno di terrore esclamò *A, a, a, Domine Deus ecce nescio loqui*. Perche per rappresentar chiaramente la grauezza delle pene dell' Inferno, o del Purgatorio, à tutti mancan le parole, balbutisce la lingua, e si confonde l'intelletto: essendo inesplicabili: *Huius autem pœnæ, & ignis potentiam, nulla vox exprimere, nullus poterit sermo explanare*. Ma se le diuine perfettioni, le quali molto più non si posso-

Inno Pap. in psal. 37
Tho. in 3. dist. 15. q 2 ar. 2. q. & in ps. 3
Aug. serm. 59. de Diuers. c. 18.
Hebr. 12.
Ierem. 1.
Bonau. ser. 1. in Dom. 12. post Pẽtec.

no, nè con'parole ſpiegare, nè con intelletto comprẽdere: perche *Scrutator maieſtatis opprimetur à gloria*: da ſagri Dottori, per negatione ſi ſpiegano: cioè rauuiſando, non quel, ch'Iddio è, ma quel, che non è: *De Deo enim*, dice S. Giouan Damaſceno, *prædicatur, non quid eſt, ſed quid non eſt.* Così la diuina grandezza ſi ſpiegò dal Regio Profeta, che non hà termine: *Magnitudinis eius non eſt finis*. La diuina onnipotenza ſi rauuisò dall'Arcãgelo Gabriello col dire, che all'impero della ſua voce niuna coſa è impoſſibile: *Apud Deũ non erit impoſſibile omne verbum.* La diuina prouidenza ſi deſcriſſe da S. Paolo, che da lei niuna creatura s'aſconde. *Non eſt vlla creatura inuiſibilis in conſpectu Dei.* E così diceſi anche Iddio *Increatus, Incorporeus, Infinitus, Immutabilis, Incomprehenſibilis, Inuiſibilis, Ineffabilis:* Attributi tutti negatiui. Perche *De Deo prædicatur non quid eſt: ſed quid non eſt.* Il ſimile adunque dirò delle pene del Purgatorio, che non potendo rappreſentaruele ſecondo la grauezza, e terribilità loro eſſendo ineſplicabili: vi dimoſtrarò: *Non quid ſunt: ſed quid non ſunt*: E conſiderando le pene più atroci di queſta vita; conchiuderò ſempre, che tali nõ ſono; ma di gran lunga peggiori. E m'inſegnò queſto modo di ſpiegarle S. Agoſtino quando diſſe: *Purgatorius ignis, etſi æternus non ſit, miro tamen modo grauis eſt. Nunquam enim in carne tanta inuenta eſt pœna; licet mirabilia paſſi ſint martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta ſuſtinuerunt ſupplicia*; Così v' andarò dimoſtrando per più ragionamenti, che le pene del Purgatorio ſono sì afflittiue, e tormentoſe, che *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna* da più crudeli tiranni per tormento de Santi Martiri: *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna*, nè da Dio, nè da gli huomini per gaſtigo de malfattori. E *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna* da più fieri Giudei, per crocifiggere, e dar morte à Chriſto. E per hoggi dirò ſolamente

Damaſc. lib. 1. de fide c. 4.

Pſal. 144.

Luc. 1.

Hebr. 4.

Aug. de vera, & falſa pœnit. c. 18.

mente, che le purgatrici pene incomparabilmente superano quelle de Santi Martiri.

2 E vero, come notò S. Agostino, che, *Mirabilia passi sunt Martyres tormenta*, perche ritrouaronsi huomini sì spierati, ed inhumani, che tormentarono con istratij sì crudeli i Santi Martiri, che, come non li poterono senza diuino miracolo sì lungamente sostenere, così non si possono da noi senza molta marauiglia rammemorare. La vita di S. Paolo non fù vn lungo, e mirabilissimo martirio? Quante volte fù à stentate fatiche destinato, in horrendi carceri ritenuto, nelle carni lacero, e piagato, e fin' à gli vltimi confini di morte ridotto, ed addolorato? Quante volte fù da' Giudei, e da Gentili, hora con dure verghe crudelmente battuto, ed hora con sassi percosso, e lapidato? Ne' suoi faticosi pellegrinaggi quante volte, hora assalito da fiere tempeste patì mortal naufragio, ed hora, in vece di ritrouar di passo in passo sicuro alloggiamento, incontraua ladri, che lo spogliauano, Gentili, che lo ributtauano, Giudei, che lo discacciauano, e falsi fratelli, che lo tradiuano? Quante volte nelle più abbondanti Città, non che ne' boschi, e nelle solitudini gli era negato 'l vitto, prohibito 'l sonno, nõ conceduto 'l vestire; sì che 'l pouerino veniua estenuato dalla fame, inaridito dalla sete, sneruato dalle vigilie, e secondo le stagioni, hora gelato dal freddo, ed hora dal caldo dileguato? Chi potrà con brieui parole epilogar i dolori, e patimẽti sostenuti da S. Paolo? *In laboribus plurimis* (egli medesimo scrisse) *in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter, à Iudaeis quinquies quadragenas vna minus accepi: ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui. In itineribus sæpè periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis* 2. Cor. 11.

sis fratribus, in labore, & aerumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate; Non è cosa mirabile, che S. Paolo patir potesse sì penoso, e lungo martirio? *Mirabilia passi sunt Martyres tormenta.*

3 Può raccontarsi 'l Martirio di San Gregorio Vescouo dell'Armenia senza stupore? Per non voler egli à gl'Idoli sacrificare, come riferisce il Surio, fù dal tiranno Temidate ristretto in carcere, sì horrido, e penoso, che sembraua più tosto sepultura de morti, che stretta prigion de viui. Oue da barbari manigoldi hora gli erano sferzate, e lacere le carni fino allo spargimento di riui di sangue: hora, acciò predicar non potesse la christiana fede, gli era con duro legno sì fortemente imbrigliata la bocca, che tal volta gli si scioglica il mento dalle mascelle: hora non per vn hora, nè per due, mà per più giorni continui era con pesanti sassi di sale sù gli homeri nel patibolo della corda per le braccia sospeso: hora per i piè appiccato in alto, gli si metteua sotto molta copia di sporchezze, e di letame, ed appicciatoui 'l fuoco con pestilente fetore, e fumo era tormentato: hora con le gambe da forti cordelle strette, e co' piedi trapassati da chiodi, era à passeggiare costretto: hora con non più vdita barbaria supino disteso in terra, gli era cinto il capo con pungenti ferri, e con cannuccie trafitte le narici, e con aceto, e sale inasprite di maniera, che quell'agrezza mordace insin nel cerebro gli penetraua: hora il così tormẽtato capo gli era ligato per molti giorni dentro vn cesto di foliggine; e poi dimostrãdolo col viso sporco, ed affumato, era da chiunque il vedeua beffato, deluso, ed ingiuriato: hora con vncini di ferro gli stracciauano le mẽbra, e sopra vi spargeuano liquefatto piombo: hora gli pelauano il capo, e con sporchissimi sputi gli bruttauano il viso]. E finalmente con le mani al collo ligate il precipitarono

Digitized by Google

no in vn profondo, fangoso, e fetido fosso pieno di vermini, e di serpenti: e quiui con mortalissimi dolori dimorò per quattordici anni senz' altro sostentamento, che di poco pane giornalmente, e di nascosto sominiſtratogli da pietosa donna: *Erat autem lacus* (conchiude il Surio) *vel solo auditu terribilis, putrefactum canum habebat intrinsecus, & venenatos serpentes, & vermes. In hunc ergo lacum post multos illos, & insuperabiles insultus, Sanctus quatuordecim annos nimia, quæ illic oriebatur, afflictione, obsidebatur. Quædam autem mulier, cum ei diuina apparuisset visio, aliquid frustum panis quotidie in eum immittebat.* Chi dunque al solo racconto de' tormenti sì strani, e crudeli, patiti da sì gran Santo, non rimarrà attonito, e stupefatto? *Mirabilia passi sunt Martyres tormenta.* Surius in vit. S. Gre. Arm. Epis. 30. Sept.

4 Aggiugnerò à questo solamente 'l penosissimo martirio della Santa Donna hebrea, madre de' sette figliuoli Macabei, che pati, non solo nelle proprie carni, ma in quelle de' suoi figliuoli alla sua presenza spietatamente occisi. Vedeua già la Santa Madre da vna parte gran fuoco acceso, caldaie, e padelle preparate; dall'altra parte manigoldi, e carnefici con varij strumenti di morte, pronti, ed armati: e nel mezzo tutto rabbia, e furore 'l Re Antioco, fulminante spietata morte à lei, ed a' suoi figliuoli, se le leggi hebree non rifiutassero. A cui costantemente rispondendo, che volentieri eleggeuano tutti, più tosto morire, che trasgredire in cosa veruna le loro sante leggi, furono condannati dall'empio Rè alla morte. Et ecco s'auuentarono più fieri delle fiere subitamente i manigoldi contro 'l primogenito, acciò, com'era prima nato à q̃sta luce, così fosse 'l primo à tramontar nell'occaso di morte, e distesolo p̃ terra dauãti gli occhi dell'amãte madre, altri gli troncaua le mani, altri gli segaua i piè, altri gli mozzaua la lingua, & altri gli scorticaua 'l capo. Vedeua ella con tanta fierezza smembrarsi 'l 2. Macch. 7

suo

Digitized by Google

suo figliuolo; e per tutto correr riui di sangue; e che in quel mozzo corpo la morte già spiegaua le sue dolorose insegne, poiche scolorito il volto, annebbiati gli occhi, impallidite le labbra, gli ansiaua'l petto, gli palpitaua'l cuore, e perdeua'l calore; Quando per tormento maggior della madre spirante, e del moribõdo figliuolo, i fieri carnefici lo gittarono sù d' vna delle padelle accese: e mentre la Protomartire amãte vedeua bruciar le carni del suo primo parto, vide ancora con non minor crudeltà auuentarsi coloro al secondo suo figliuolo, e con gli stessi stratij troncargli le mani, i piedi, la lingua, e scorticargli'l capo, e poi distenderlo nella padella ardente. E co' medesimi tormenti vidde sacrificare, ed vccidere'l terzo, il quarto, il quinto, il sesto, e'l settimo. Chi non sà, che quante ferite dauansi à quei figliuoli, tante saette trapassauano 'l cuor della madre; quanto quel fuoco bruciaua le carni di que' Santi giouanetti, altrettanto l'amor consumaua'l cuor di colei; e quante stille di sangue gocciolauano da que' corpi, altrettante goccie mortali cadeuano nel petto della desolata madre. Agarre di dolor moriua sol, perche di sete languiua 'l suo figliuolo; Rachele si dileguaua in piãto, nè ritrouaua conforto sol, perche hauea smarrito Giuseppe, & era ito in Egitto Beniamino: *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*: Noemì, benche non da Tiranno, nè con violenza, ma da Dio con natural morte le fussero tolti due figliuoli, pur ritrouauasi sommersa in vn mar d' amaritudine: *Ne vocetis me Noemi, ideſt pulchram, ſed vocate me Mara, ideſt amaram, quia amaritudine valde repleuit me Omnipotens*. Dauide, forte, coraggioso, e Santo, pure per la morte d'Assalon figliuolo, nõ amante, nè ossequioso, nè vbbidiente, ma nemico, e rubelle, che gli faceua attualmente guerra, che machinaua torgli la vita, e'l regno, inconsolabilmente piangeua: *Quis mihi tribuat*

Genes. 21.

Ierem. 31.

Ruth. 1.

2. Reg. 19.

Digitized by Google

buat, vt pro te moriar, Absalon fili mi? Qual douea esser dunque il cordoglio, e la pena di quella Santa Madre, nel mirar l'horendo spettacolo di sette suoi figliuoli tagliati à pezzi, e dal fuoco bruciati, ed arsi? Ben di lei disse Ambrogio Santo, che, come l'Arca di Noè notaua in vn diluuio d'acque, così ella s'agitaua in vn diluuio di pene; *Sicut arca in illo mundi diluuio feriebatur, ita & hæc mater aduersus fluctus tam grauium passionum.* Così tutta appassionata fù anch'ella finalmente ferita, e nelle fiamme crudelmente bruciata: *Et post septimum & mater consumpta est.* E lo stesso auuenne à Santa Felicita, à cui prima che le fusse dal Tiranno tolta la vita, furono innanzi gli occhi suoi sette suoi figliuoli con somma crudeltà martirizzati. Per la qual cosa fù da S. Gregorio, non sol Martire, ma più, che Martire nomata, perche, nõ vna, ma ben otto morti sostenne, sette nelle carni de'suoi parti, ed vna nelle proprie: *Non erga* (dice) *hanc feminam martyrem dixerim, sed plusquam martyrem, quæ septem pignoribus ad Regnum præmisis, tot ante se mortuos transmisit. Ad pœnas prima venit, sed peruenit octaua*: Hor conchiudete esser verissimo, che *Mirabilia passi sunt Martyres tormenta.*

Ambr. to. 1. lib. 2. de Iacob, & vit. beat.

Greg. in Euag. hõ. 3.

5 E pur tutti questi martirij, e tutti gli altri più tormentosi non sono basteuoli, à rappresentarui le pene del Purgatorio: *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta*: perche i Martiri erano tormẽtati nel corpo, non nell'anima; Ma nel Purgatorio l'anima si duole; *Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Ad vn fiero persecutor de'Martiri disse Origene; *Non tetigisti Martyrum animas; idcirco contempserunt mortem, & omnem ignis pœnam, aut gladij irrisérunt*: perche i più crudeli, e più dolorosi tormenti de'Martiri sono tutti disprezzabili, e rideuoli al paragon di quelli dell'anima. Di che n'assegnò le ragioni

Orig. in Iõb. hõ. 2.

Digitized by Google

Th.4.dist.21 q.1.ar.1.q.3. S. Tomaso: Perche primieramente *Pena quanto è più vniuersalior, tanto maior*: La gotta, che per tutto'l corpo si diffonde, più tormenta, che quando 'l solo piè offende. Il Santo Giob era più addolorato, che'l pouero Lazzaro; perche questo in alcune sole parti del corpo era piagato: e quello; *A planta pedis vsque ad verticem capitis*: e *Pena quanto è più vniuersalior, tanto maior*. In questa vita il nostro corpo non può esser in tutte le parti da crudel nemico insiememente addolorato; e se ben dicesi; *Dum caput dolet, omnia membra languent*: questo però s'intende, che del dolor del capo tutto'l corpo si risente; ma non, che'l dolor del capo sia anche nel piè, o nella mano. E'l corpo, ch'è gittato nelle bragie ardenti, pur di parte in parte s'abbrucia; poiche prima vien'arsa la pelle, poi la carne, poi l'ossa, e finalmente le viscere; imperòche, essendo materiale, non può'l fuoco penetrarlo nelle parti interne, se non dopo bruciate l'esterne. Ma l'anima, essendo spiritual sostanza, non hà distintion di parte: onde, gittata nelle purgatrici fiamme, tutta insieme viene addolorata. Dunque la pena dell' anime del Purgatorio è assai maggior delle più acerbe de' Santi Martiri; *Pena* (dice l'Angelico) *quanto est vniuersalior, tanto maior: Anima separata, tota punitur, cum sit simplex, non autem ita est de corpore. Ergo illa pena, quae est anima separatae, est maior omni pena, quam corpus patitur.*

Luc.16.

Iob.2.

Tho. ibid. in arg. sed contra.

6 Di più, dice ancor S. Tomaso, chi hà maggior cognitione, ed intendimento delle cose sconueneuoli, e danneggianti, più nel patirle si contrista, ed addolora. D'vna medesima ingiuria 'l prudente, e saggio se ne turba, e se n'inquieta grandemente, ed vno scemo, e stolido se ne ride, e la prende à giuoco; perche 'l saggio, e prudente conosce quanto gli sconuenghi, e quanto l'offenda, ma lo scemo, e stolido nò. Però disse 'l Sauio *In multa sapientia multa est indignatio*,

Eccl. 1. & 7.

ed

ed altra volta; *Cor sapientium vbi tristitia; cor stultorum vbi lætitia*: perche gli huomini saui, hauendo l'intelletto perspicace, e conoscendo la sconueneuolezza delle cose, e le proprie offese, sommamente se ne dogliono: ma gli stolti, e sciocchi non ne fan conto, e se ne burlano. Ma sia quanto si voglia prudente, e saggio l'huomo in questa vita, penetri col suo intelletto quanto si può intendere, e conoscere; sempre sarà in ciò dall'anima manzato: perche l'intelletto è potenza dell'anima, non del corpo, anzi dal corpo è nell' intendere impedito, ed offuscato. L' anima afflitta nel Purgatorio essendo dal corpo separata perfettamente conosce, quanto le sia sconueneuole, e dannoso lo star imprigionata, l'ardet nelle fiamme, il patir tenebre horribili, lo star'immersa nelle schifezze, l'esser macchiata da peccati, e discacciata dal Paradiso. E però in essa hà maggior possanza la passion del dolore, che in qualunque Martire, ed in qualunque di noi altri viuenti; *Anima est magis cognoscitiua, quam corpus, & vbi est maior passionis sensus, ibi est maior dolor*, dice S. Tomaso. Lascio poi, che i Santi Martiri, quanto più haueuano intelletto perspicace, ed illustrato, tanto meno eran loro tormentose le pene, perche meglio le conosceuano, non per disconueneuoli, e dãnose, ma per gioueuoli, e pretiose, come nel seguente ragionamento vedremo. Tho. ibid. in resp. ad 1.

7 Dirò si, che non v'è pareggiamento frà l'affittion di vedere vn'amico tormẽtato, e'l vederui vn nemico; perche de' tormenti, e mali del nemico non fà poco chi non se ne compiace, nè se ne rallegra. I Santi martiri patiuano nella carne, ch'è vn de' maggiori nemici, ch'habbiamo; *Caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus aduersus carnem: hæc enim sibi inuicem aduersantur*, dice S. Paolo. Nemico, che, non per poco tempo ci perseguita, ma da che nasciamo sin che moriamo: e tanto è più fiero, quanto più lu- Galat. 5.

singheuole; poiche allettando assale, accarezzando tradisce, abbracciando percuote, inuitando à spassi, porge veleni, & offerendo delitie, con maligne frodi ferisce, ed vccide. Nemico, che con noi si porta, come
Gen.4. Caino con Abelle, che lo condusse in campagna à diporto, e qui improuisamente gli tolse la vita: com' Assalone, con Ammonne, che l'inuitò à delitioso banchetto, e qui sẽza pietà gli diè morte: come Gioabbe
2.Reg.20. con Amasà, che con finto bacio lo ferì à fiãchi, e l'vccise. Nemico, che per esser nell'offẽdere più ammaestrato, e prõto, tiene seco alloggiato, come in sua casa
Chryf. in c.3. Matt. hom.5. l'astuto, e perfido Satanno: *Natura carnis* (dice Grisostomo) *domus Diaboli est, quia omne malum intus in carne est*: Nemico sempre desto alle tentationi, sempre seruo del peccato, sempre auerso dal bene, e sempre
Chryf. in c.3. Matt. hom.12. ostinato nel male: *Caro* (dice ancor Grisostomo) *non in arbitrio sua est, sed in malo, vendita est sub peccato: non potest bonum velle, & ad tentationem nobis creata est*: Nemico, che, se vuoi domesticarlo, t'incontra com' a
2.Reg.13. Tamarre, che, cibãdo'l fratello Amnõne, restò da q̃llo con violento incesto vergognosamente stuprata, o
4.Reg.25. come à Godolia, che nobilmente alloggiãdo Ismaele, restò da questo ferito, e morto; o, come Giosafat, che oue prima era molto lodato nella scrittura, quando strinse amicitia cõ l'empio Acab, fù da Dio aspra-
2.Paralip. 19. mente ripreso, e gastigato; *Impio prabes auxilium, & his, qui oderunt Dominũ amicitia iungeris? Idcirco iram Domini mereberis*. Nemico finalmente sì maledetto, che ben può chiamarsi Idra pestifera, da cui sorgono i sette velenosi capi de' peccati mortali; fornace d'inferno, che le passioni dell'irascibile, e concupiscibile miserabilmẽte accende; infetta radice, da cui germogliano tutti i vitij; e velenoso fonte, da cui scaturiscono tutte le sceleraggini; *Manifesta sunt opera carnis*
Galat. 5. (dice S.Paolo) *quæ sunt fornicatio, immunditia, luxuria, idolorum seruitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, emulatio-*

lationes, ire rixæ, dissentiones, sectæ, inuidiæ, homicidia, ebrietates, commessationes, & his similia. Hor che dolore potrà sentire l'Martire delle pene più acerbe, che son date à sì fiero traditor suo, ed ostinato nemico?

8 Nè goderà, ne giubilarà, nè farà festa, perche, co'patimenti della carne s'arricchisce de' beni l'anima; *In quo enim quis carni malefacit, & spiritui benefacit*, disse Origene. Nell'istesso tempo Iddio ci minaccia gastighi, e morte, e ci promette salute, e vita; *Ego occidam, & viuere faciam, percutiam, & sanabo*: Addimanda Origene; *Quid occidit Deus?* e risponde, *carnē: Quid viuere facit? sine dubio spiritum: Quid percutit? carnem: Et quid sanat? spiritum.* Perche con le ferite, e con le morti della carne acquista salute, e vita l'anima. Della perfetta sapienza hora dice Salomone; *Sapientia immolauit victimas suas*; o co'Settanta, *Sapientia iugulauit filios suos*: & hora, *Sapientia filijs suis vitam inspirat.* Qual sapienza è questa, che insieme insieme dà morte, e dà vita a'suoi figliuoli? E quella, che c'insegna à sostener con patienza i patimenti della carne, di cui disse S. Paolo; *Loquimini, non in doctis humanæ sapientiæ verbis, sed in doctrina spiritus*: E però della stessa si verifica, che, *Iugulauit filios suos*, e che, *Inspirauit vitam filijs suis.* Perche quando è tormentata, & vccisa la carne, all'hora è rinuigorito, e rauuiuato lo spirito. Dà conto S. Paolo al suo amico Timoteo della fiera persecution, che patiua dal crudelissimo Nerone: ma con queste parole; *In prima defensione nemo mihi adfuit*: Oue nota S. Ambrogio, che la persecution di Nerone la chiama sua difensione; *In prima mea defensione*: perche le persecutioni, e'martirij a' Christiani sono forti difese della lor salute, e vita: *Pressuram, & tribulationes sibi illatas* (dice S. Ambrogio) *defensionem suam nuncupat. Passio enim Christianis vita est, & persecutio defensio*: Imperoche: *In quo quis carni malefacit, & spiritui benefacit.* E per questa ragio-

Orig. Leuit. hom. 3 Deuter. 2.

Orig. ubi sup.

Prou. 9. Eccl. 4.

1. Cor. 2.

2. Tim. c. 4

Amb. ibi.

Digitized by Google

gione si riceuono i più penosi martirizzamenti con
Act. 5. festa, & allegrezza: *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*: Qual proportion dunque potrà esser trà le pene del Purgatorio, che riempiono l'anima di grauissimi mali, e quelle de' Martiri, che l'arricchiuano di pretiosissimi beni? *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta.*

9 Direte senz'altro, che l'interno giubilo de' Martiri non toglieua l'estrinseco dolor delle loro carni, onde trà le loro pene, e quelle del Purgatorio può esser proportione, perche, qual' era il dolore nelle carni, tal può esser nel Purgatorio 'l dolor dell' anime. Ma non hà luogo la parità: perche sia pur tutto rabbia, e furore 'l nemico Tiranno; sia pure 'l crudelissimo Demonio, e tormenti à tutto poter l'huomo, che non mai questi dolori, che riceuonsi nel corpo, si potranno pareggiare con quelli, co' quali Iddio gastiga nell' altra vita anche le più giuste, e manchenoli anime. Per qual cagione il S. Giobbe, stando con le carni tutte marcite, e lacere, con vn pezzo di creta rotta,
Iob. 2. radeua, e nettaua le sue piaghe: *Testa saniem radebat?* Perche, non più tosto con vn panno lino? E, se per le sue graui miserie non l'haueua, perche non con foglie d'alberi, o d'herbe, delle quali abbonda la terra? O pur, perche non con poca paglia, giache in vna stalla giaceua? Ma con la creta dura, aspra, pungente, che non tempraua l'ardor delle piaghe, ma più l'accendeua, che non gli toglieua 'l dolore, ma più l'inaspriua?
Orig. ibi. Vi risponde 'l S. Giobbe, dice Origene, *Meritò exagero, atque commoueo ipsos dolores.* A che fine? *vt ostendam nequissimo Diabolo, quia eius malitiam irrideo, quia iniquitatem eius contemno, quia omnes eius plagas ad nihilum reputo. Ob hoc ergo accepit testam, vt raderet saniem suam.* Meritamente dir voleua, inasprisco le mie piaghe, ed accresco i miei dolori, acciò conosca il crude-

Digitized by Google

delissimo Satanno, che non temo della sua malitia, non mi fà paura la sua empietà, e tutte le piaghe, con le quali mi tormenta, le stimo per niente. Ma lo stesso patientissimo Santo, considerando le pene, che dopo la sua morte haurebbe da Dio riceuute forse nel Purgatorio, si lagnaua: *Ecce nunc in pulvere dormiam, & si mane me quæsieris non subsistam*, cioè; come spone S. Gregorio, *In præsenti quidem mortem iam carnis patior, & tamen grauiorem morte sententiam pertimesco.* Sentiua per le sue piaghe i dolori della morte, e gli pareua d' esser quasi viuo conuertito in poluere, nè di ciò si turbaua; gli dana però gran timore la sentenza del diuin Giudice dopò la sua morte: *Grauiorem morte sententiam pertimesco.* E quel Santo, che non fà conto, anzi disprezza, anzi accresce le riceuute piaghe dal fiero Satanno, teme, e trema della pena, che riceuer poteua nel Purgatorio dal diuino Giudice? Così è, perche Satanno gli tormentaua 'l corpo, non l'anima: *Ecce in manu tua est* (gli haueua detto Iddio) *verumtamen animam illius serua*; Ma nell'altra vita se fusse stato meritevol di pena, l'hauerebbe patita nell' anima; però, oue: *Testa faniem radebat* quasi dicendo, *Meritò exagero, atque commoueo ipsos dolores, vt per cuncta oliedam nequissimo Diabolo, quia eius malitiam irrideo, quia iniquitates eius contemno, quia omnes eius plagas ad nihilum reputo*, per le pene dell'altra vita intimorito diceua: *Grauiorem morte sententiam pertimesco*; Perche; se fusse il tormentator de' Martiri lo stesso Demonio, nõ son da pareggiarsi i tormenti delle sue empie mani con quelli del Purgatorio; poich' egli tormentarebbe i corpi, i dolori de' quali sono quasi nulla à comparation di quelli, che tormentano l'anime.

Iob 7.

Greg. ibi.

10 De' Santi Martiri spiegò S. Agostino quelle parole del Salmo: *Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor, à timore inimici eripe animam meam. Sauierũt inimici in Martyres* (dice) *Quid orabant? vt eruerentur ab*

Psal. 63.

Aug. ibi.

Digitized by Google

ab inimicis, vt eos non possent occidere inimici; Incrudeliuano i nemici della christiana fede contro i Martiri, e questi faceuano oratione à Dio, che dalle loro mani gli liberasse, acciò toglier non potessero loro la vita. *Ergo* (siegue S. Agostino) *exauditi non sunt, quia occisi sunt. Et Deus seruos suos sperantes in se despexit? Absit. Quis enim inuocauit Dominum, & derelictus est ab eo? Quis speranit in eum, & desertus est?* Non può dirsi, che, essendo stati vccisi, non siano stati da Dio esauditi, perche Iddio fà sì gran conto delle preghiere de' serui suoi, che non si trouarà chi, inuocandolo, fusse da lui abbandonato, nè chi, in lui sperando, restasse confuso. Ma, come furono esauditi, se dalle pene de' nemici oppressi, violenta, e crudel morte sostennero? *Exaudiebantur, & occidebantur, & ab inimicis eruebantur;* E come possibil fia, che fussero esauditi, e da' nemici liberati, se da' nemici erano aspriſſimamente tormentati, ed occisi? Notate la giusta domanda della lor' oratione: *Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor, à timore inimici eripe animam meam. Hac ergo erat vox Martyrum* (conchiude S. Agostino) *A timore inimici eripe animam meam, non vt me non occidat inimicus;* Pregauano i Santi Martiri, non d'esser liberati da' tormenti del corpo, e dalle pene della morte, ma di non esser tormentati nell'anima: perche i tormẽti più crudeli, e mortali del corpo son quasi nulla al paragon di quelli dell'anima. Così ce n'auuertì 'l benigno Signore ancora, quando disse: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Quasi dicat* (chiosa Ambrogio Santo) *nihil amittis, si carnem amiseris.* E perciò delle pene del Purgatorio dicesi, che, *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta.* Perche iui patiscono l'anime, ed i Martiri patirono ne' corpi.

Matt. 10.

Ambr. in c. 2. Gen.

11. La pena tanto è più dolorosa, quanto è più nobile chi la patisce. La schiauitudine della galea, la mor-

morte nella forca, e simili, son pene graui à qualunque huomo vile: ma incomparabilmente più graui à personaggio nobile, e grande. Acciò meglio conosciate la maggioranza delle pene, e dolori dell' anime del Purgatorio sopra tutti i tormenti de' Martiri, osseruate quant' è più nobil l' anima, che 'l corpo. Diuisarei forse la differenza frà l'vna, e l'altro, se dicessi, che 'l corpo è qual vil cõtadino, destinato à vangar la terra; l'anima è creata qual nobil Regina à signoreggiare 'l Cielo? Nõ già, perche la disuguaglianza tra' cõtadini, e' Regi, trà la più vile, e la più nobil persona del mõdo, non è di cosa essentiale, ma solo d' accidentale: perche l'essenza dell'huomo nõ consiste nell'esser più, e manco nobile: ma nell'esser ragioneuole; ed ogni grandezza di nobiltà, come cosa accidentale, *Adest, & abest præter subiecti corruptionem*; Ma la disuguaglianza trà l'anima, e 'l corpo è di cosa essentiale, perche 'l corpo del più nobile è niente men terreo, materiale, corruttibile, e mortale del più vil vermicciuolo della terra, non che di qualunque contadino; onde Dauide, benche fusse innalzato à scettri, e corone regali, pur di lui si disse: *Ipse est, quasi tenerrimus ligni vermiculus*: Et egli medesimo di sè confessò: *Ego autẽ sum vermis, & non homo*; Ma l'anima è spirituale, incorruttibile, immortale, e fù creata, *non de limo terræ*, ma col semplice fiato di Dio, quando *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. Rappresentarei forse questa disuguaglianza col dire, che sia tanto più nobil l' anima del corpo, quanto più vale 'l tesoro, che 'l vaso, che lo conserua, o quanto è più degno 'l Cielo della terra; imperoche Origene, ponendo le parole dette da Dio à Satanno, quando gli diè licenza d' affliggere, ed impiagare 'l Santo Giobbe: *Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serua*; nota, che fù, come gli hauesse detto, *Terram tibi trado, Cælo ne appropinquaueris: terrenum vas confringe, interiori verò*

2. Reg. 23.

Psal. 21.

Genes. 2.

Iob. 2.

Orig. ibi.

Digitized by Google

thesauro nè tetigeris? Ma nè meno la dimostrarei. Perche ogni tesoro, e tutti i Cieli sono insensibili, e non dotati di ragione: là doue l'anima è sensibile, intellettiua, e ragioneuole. S. Agostino, e S. Ambrogio meglio d'ogni altro diuisano, quanto più nobil sia l'anima, che 'l corpo, e la carne; conciosiacosache S. Agostino dice: *Quemadmodum fatendum est animam non esse Deum, ità præsumendum, nihil inter omnia, quæ creauit Deus, Deo esse propinquius.* E S. Ambrogio: *Anima est ad imaginem Dei facta, corpus autem ad similitudinem bestiarum.* Il corpo è vile al pari della più vil bestia della terra: ma l'anima non è Iddio, nò, ma la più somigliante di tutte l'humane creature à Dio. Dunque tanto son vantaggiose le pene dell'anime del Purgatorio à quelle de' Santi Martiri; quant'è più nobile la vera imagine di Dio, che vna vera immagine di bestia, perche nel Purgatorio patiscono l'anime: e nel martirio i corpi: *Et anima est ad imaginem Dei facta, corpus autem ad similitudinem bestiarum*; e la pena tanto è più dolorosa, quant'è più nobile chi la sostiene.

Aug. de qual. anim. c. 34.

Ambr. in c. 2. Genes.

12 Sono le pene del Purgatorio sì graui, e tormentose, che la più minima d'esse cagiona maggior dolore all'anime, che non può cagionarne al corpo il più gran tormento che sia mai patito, e possa patirsi. Oppongonsi le pene del Purgatorio direttamente a' godimenti del Paradiso: e se nel Paradiso è gloria essentiale, ed accidentale; essentiale, ed accidental pena è nel Purgatorio: se la gloria essentiale del Paradiso nella vision della diuina essenza consiste; la pena essential del Purgatorio dalla priuation di tal visione dipende: se la gloria accidentale del Paradiso è la gloria de' corpi beati, e le doti d'impassibilità, d'agilità, di sottigliezza, e di chiarezza, la compagnia de' Santi, le musiche liete, ed ogni altra felicità distinta dalla vision di Dio; la pena accidentale del Purgatorio è l'arder nelle fiamme, l'esser imprigionate, l'hauer

rimorsi

rimorsi di conscienza, il vedersi macchiate, e laide, lo star in compagnia d'anime afflitte, ed ogni altro sensibil patimẽto distinto dalla pena di danno: Se la gloria essential del Paradiso è impareggiabilmente maggior d'ogni altra accidentale; perche quella consiste nel godimento di bene infinito: e questa di bene finito; la pena essential del Purgatorio è senza proportion peggior dell'accidentale, pche q̃lla dice temporal priuamẽto di bene infinito, ed ogni altra di queste sofferimento di mal finito: Trà le glorie accidentali del Paradiso vna è maggior dell'altra; così più gloriosa è, per esempio l'aureola del Martire, che del Vergine, e più del Vergine, che del Dottore; e trà le pene accidentali del Purgatorio, vna è similmente dell'altra più graue; così più dolorosa è bruciar nel fuoco, che star nelle tenebre; e più star nelle tenebre, che veder anime afflitte. Ecco, che 'l Purgatorio è 'l roueścio della medaglia del Paradiso; e van di pari i godimenti di questo co' patimenti di quello. Questo dunque supposto: La felicità, e contento maggior di questo mondo paragonar si può forse con la minima accidental gloria del Paradiso? Non già: perche non si può dar quì contento senz'amarezza, nè felicità sẽza trauaglio; e come sperimentò 'l Sauio: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Ma nel Paradiso ogni minimo diletto è del tutto compito, e perfetto; onde l'Epulone desiderò per suo rinfresco, e consuolo, non già beni del mondo, ma vna sola stilla delle consolationi del Cielo. Dunque parimente la maggior amaritudine, il più acerbo dolore, la più intolerabil pena di questa vita sarà incomparabilmente auanzata dalla minima amaritudine dal più infimo dolore, e dalla più leggieriſſima pena del Purgatorio. Eccoui S. Tomaso, che lo dice chiariſſimamente: *Pœna Purgatorij minima excedit maximam pœnam huius vitæ.* Hor che sarà patir la maggiore? Che sarà sosteProu. 14.

Luc. 16.

Thom. ubi sup.

Digitized by Google

ner tutta la moltitudine delle pene insieme? Mancan certo le parole per esprimerlo, l' intelletto nostro nõ giunge à penetrarlo, e 'l nostro cuore vien meno in considerarlo. Nè si può dire altro, se non conchiudere, che, *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta*: perche ne' martirij patirono i corpi, e nel Purgatorio patiscon l' anime.

13 Che fate dunque, ò miei Vditori? Che aspettate? Perche non vi mouete à pietà dell'anime vostre? Se vi dispiace douer essere à tante pene condannati, perche indugiate il far de' vostri peccati penitenza? Solete tal'hora dire: mi contentarei star per molti, e molti anni nel Purgatorio: purche Iddio m'assicurasse del Paradiso: Ma se questo lo dite con vero cuore, e per quel Beato regno prendereste à patto patir molti anni horribilissimi ardori, ed acerbissime pene; perche hora vi rincresce 'l far pochi digiuni, poche limosine, poche mortificationi, ed ogni leggiera penitenza? Nell'altra vita non vi rincresce patir molto, ed in questa vi dispiace patir poco? Se già conoscete, che per i vostri peccati, molti, e molti anni di Purgatorio vi meritate; perche non fate in questa vita molti, e molti anni di penitenza, che così, non sol sodisfaresti alle pene delle vostre colpe, ma n'acquistareste ricco tesoro di merito, ed altissimo grado di gloria? Non l'hauete prouate, nè vedute le pene del Purgatorio: non hauete cognitione, nè giudicate, che siano quali veramente sono, che, se le conosceste, eleggereste certo con molta prontezza, e sollecitudine far, non dirò pochi mesi, o pochi anni, ma centinaia, ma migliaia d'anni, se possibil fusse, penitenza, più tosto, che patir vn solo giorno il Purgatorio. Vdite 'l vostro parlare da S. Agostino, e la risposta, ch'egli vi dà; *Dicet aliquis non pertinet ad me, quamdiù moras habeam in Purgatorio, si tamen ad vitam æternam perueniero.*

Aug. serm. 41. de Sanctis.

Digitized by Google

xero. Nemo hoc dicat, Fratres charissimi. Quia ille Purgatorius ignis durior erit, quàm quidquid potest in hoc seculo penarum videri, aut cogitari, aut sentiri, & erit dies vnus, tanquam mille anni. Possiamo hora, non solamẽte diminuire, ed abbreuiare le pene del Purgatorio, ma liberarcene affatto, e per lo Purgatorio conseguire'l Paradiso, e nol facciamo? E non ci ribelliamo dal mondo? E non ci diamo tutti à Dio? E non gli diciamo in tutti i momenti con cuor veramente contrito; *Deus propitius esto mihi peccatori*? O pazzia, o mentecaggine.

14 Ma ella è cagionata, perche i gastighi di Dio, che ci souraſtano, li crediamo in persone d'altri, e non come da patirsi da noi, ancorche per noi siano preparati. Vidde il Re Nabucodonosorre, raffigurate le sue maggiori grandezze, e le sue più graui rouine in vna visione, che gli mostrò Iddio d' vna pianta di smisurata grandezza, che con la cima, quasi, che toccaua'l Cielo, co'suoi rami si distendeua per tutta la terra, e co'suoi frutti pasceua tutto'l mondo: ma al grido d'vna voce del Cielo; *Succidite arborem, & precidite ramos eius, & dispergite fructus eius*, restò tronca e recisa, e per terra dispersa: Osserua Ricccardo da S. Vittore, che Nabucodonosorre conobbe, che tal visione dinotaua souraſtãte rouina, e gran gastigo di Dio; ma non pensò mai, che douesse cader sopra di sè: *Nabuchodonosor diuinam sententiam de arboris abscissione ex Dei reuelatione cognouit Verumtamen ostensæ arboris similitudinem ad seipsum trahere ignorauit*. Ed è più da stupire, che Daniello gli prediſſe: Auuerti, o Re, che la rouina, che tal visione minaccia, verrà sopra la tua regal persona; le tue grandezze sublimi, il tuo impero vniuersale, la tua formidabil potenza, e tutte le tue glorie caderanno per terra, e precipitarai in tal miseria, che, à guisa di vil giumento, sarà'l tuo più dilettevol cibo la paglia, e'l fieno. Prendi dũque'l

Dan. 4.

Ricc. à S. Vict. lib 2. de erudit. inter. homin. p. 1. c. 3.

que'l mio conſeglio; *Peccata tua eleemoſynis redime.* Ma non per queſto Nabucodonoſor applicò 'l penſiero, che quel gaſtigo era preparato à lui; *Verumtamen oſtenſæ arboris ſimilitudinem ad ſeipſum trahere ignorauit:* Che auuenne? Mentre vn giorno per ſuo diporto giua per le piazze di Babilonia glorioſamente vantandoſi: *Nonne hæc eſt Babilon magna, quam ego ædificaui in gloria decoris mei?* Ecco ripentina, e tremenda voce del Cielo; *Tibi dicitur, Nabuchodonoſor Rex; Regnum tuum tranſibit a te, & ab hominibus eĳcient te, & cum beſtĳs, & feris erit habitatio tua, & fænum, quaſi bos comedes*; Et in vn tratto fù priuo del Regno, diſcacciato da gli huomini, annouerato trà beſtie, e qual beſtia, paſceaſi, e nutricauaſi di fieno; *Eadem hora ſermo completus eſt ſuper Nabuchdonoſor, & ex hominibus abiectus eſt, & fænum, vt bos, comedit:* Tutto, perche inteſe, e conobbe 'l diuino gaſtigo, ma non volle penſare, che ſouraſtaſſe à lui; *Diuinam ſententiam de Arboris abſciſsione ex Dei reuelatione cognouit. Verumtamen oſtenſæ arboris ſimilitudinem ad ſeipſum trahere ignorauit:* Da ſimil mentecaggine naſce la voſtra rouina. Vi ſi predicano le pene del Purgatorio, vi ſi notifica, che ſon più doloroſe, più formidabili, più intolerabili de' tormenti più fieri, più crudeli, ed inhumani da tutti i Santi Martiri ſoſtenuti, e che, *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna, licet mirabilia paſſi ſint Martyres tormenta*; lo credete, lo confermate, l hauete per certo, ed indubitato. Dunque, *Peccata tua eleemoſynis redime*; Perche non vi redimete da quell' horribil prigionia con liberarne con larghe limoſine tanti poueri carcerati? Perche non v'eſtinguete quegl' immenſi ardori con rinfreſcare tanti famelici, ed aſſetati. Perche con opere di pietà non vi purgate da tãte voſtre iniquità? Queſta n'è la cagione, che conſiderate le pene del Purgatorio, che à voi ſouraſtano, non, come l'haueſſino da patir voi; ma ſol che da altri s'haueſſe-

ro

Digitized by Google

no à sostenere. Siete simili à Nabucodonosorre, il quale, *Diuinam sententiam de arboris abscisione ex Dei reuelatione cognouit. Verumtamen ostensæ arboris similitudinem ad seipsum trahere ignorauit.* Non siate tali, ò miei cari Vditori, pensate, se in questa vita vi pare insopportabile, non solo vna febre ardente, vn' acuta punta di fianco, vn' acerbo dolor di podagra; ma vn lungo punger di zenzana, o di pulce, come sofferirete quell' incendio smisurato, que' dolori intolerabili, ed inesplicabili del Purgatorio.

15 Vi dirò con S. Paolo: *Videte itaque, fratres, quomodo cautè ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes, redimentes tempus,* Cioè, come nota S. Vincenzo Ferrerio: *Redimentes tempus Purgatorij per eleemosynas, ieiunia, orationes, & huiusmodi, quoniam dies mali sunt in Purgatorio. Videte, fratres, quomodo cautè ambuletis.* Mirate i vostri andamenti, osseruate le vostre operationi, vi liberano dalle pene dell' altra vita, o pur vi ci conducono, vi estinguono, o pure v' accendono l' infernali fiamme; vi somministrano acqua, o pur legne à quel fuoco: *Videte, quomodo cautè ambuletis. Non quasi insipientes, sed vt sapientes.* Iddio v' hà dotati di ragione, acciò applate guardarui dal male, e prouederui del bene; non siate, come gli stolti, che apprendono 'l male per bene, e 'l ben per male: non viuiate alla giornata; non operate à caso: penfate, che questo tempo, che inutilmente impiegate, con amarissimi pianti lo desiderarete: considerate, che hora potete accumular gran tesori, e fallire affatto; guadagnar molto, e perdere il tutto: *Videte fratres, quomodo cautè ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes, redimentes tempus Purgatorij per eleemosynas, ieiunia, orationes, & huiusmodi; quoniam dies mali sunt in Purgatorio.* Prouedeteui hora di molti beni, acciò nell' altra vita non habbiate à dolerui: *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

Ephes. 5.

Vinc. Ferrer. ser. 2. Dom. 11. post fest. SS. Trinit.

SER-

SERMONE
CINQVANTESIMOQVARTO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.

Si proua con altre ragioni, che le pene del Purgatorio sono più dolorifere, e tormentose delle più aspre patite da Santi Martiri in questa vita.

Corrispondono con tal proportione le somiglianze tra' Giusti viuenti, tormentati da penoso martirio, ed i morti addolorati nell'ardentissimo Purgatorio, che quanto degli vni s'afferma, altrettanto degli altri compitamente s'auuera. Imperòche gli vni, e gli altri son diletti figliuoli di Dio, ne' quali benche per le graui pene, che sostengono, non appariscano le pompe, le glorie, e i fregi della diuina immagine, e grandezza, che à sì nobil figliuolanza si conuengono; riluceranno però certamente nel Cielo: e già si vantano: *Nunc filij Dei sumus, sed nondum apparuit, quid erimus; cum autem ap-*

1. Ioan. 3.

pa-

Digitized by Google

parucrit, similes ei erimus. A gli vni, ed à gli'altri 'il patir è fedelissima caparra del felicissimo regno beato, e con egual sicurezza à tutti si conuiene 'l dire: *Si sustinebimus, & corregnabimus:* perche à qualunque di loro è nota la diuina promessa, che, *Cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.* Gli vni, e gli altri sono del patire innamorati: e se i Martiri, *Ibant gaudentes à conspectu cõcilij, quoniã digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati:* de' Purgandi, affermò S. Bernardino da Siena, che, *Vt magis reluceant in æterna gloria, magis patiendo gaudẽt.* Gli vni, e gli altri co' loro tormenti sono, quasi oro nella fornace purificati, ed abbelliti, e d'ambi egualmente s'auuera, che, *Sicut aurum in fornace probauit electos Dominus.* Gli vni, e gli altri pareggiano l'acerbità delle lor pene à quella dell'Inferno; e se 'l Martire si duole: *Dolores Inferni circumdederunt me;* Il patiente nel Purgatorio si lamenta: *Vita mea Inferno appinquauit;* E per finirla temporalmente sono afflitti gli vni, e gli altri, perche, come dice Agostino Santo: *Ad tempus Deus emendat, non in æternum damnat.* Ma senza proportion veruna dissomiglianſi nella cagion de'loro patimenti: perche i Santi Martiri patirono per amor di Dio, e l'anime del Purgatorio patiscono per hauer offeso Dio. E per tal dissomigliãza queste, e non quelli lagnar si possono: *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Delle pene del Purgatorio disse Agostino Santo: *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta:* perche hauendo i Sãti Martiri per amor di Dio patito, fù il lor patire sommamente dilettcuole, glorioso, e meritorio: ma l'anime del Purgatorio essendo tormentate per hauer offeso Dio, sono loro i tormenti sommamente dispiacevoli, ignominiosi, e non meritorij: Come hoggi intenderete.

2. Tim. 2.

Iacob. 1.

Act. 5.

Bern. Sen. de stat. Purg. ser. 63.

Sap. 3.

Psal. 17. Psal. 87.

Aug. in ps. 53.

Digitized by Google

Qual cosa più soaue, e diletteuole, dice Crisostomo, qual più gioconda, ò di maggior allegrezza cagione in questa vita ritrouasi, che diuenir ne' patimenti compagno di Christo, e per amor di lui grauemente patire? *Quid suauius? quid iucundius? quàm Christi socium fieri, atque ipsius causa perpeti? Quid cum hac consolatione comparandum?* Non hà il mondo godimento sì lieto, ed abbondante. Gareggia questo diletto con quello del Paradiso. Dell'anima nostra disse Bernardo Santo, che può esser occupata dalle mondane delitie; ma ripiena non già: e n'assegnò chiara, e euidente ragione: perche chi è capace di Dio infinito, non può esser d'altra cosa ripieno, che sia minor di Dio; *Anima rationalis cæteris omnibus occupari potest, repleri omninò non potest, capacem Dei, quidquid Deo minus est, non implebit;* Che l'anima nostra, benche finita, sia dell'infinito Dio capace, non può dubitarsene: *Delitiæ meæ esse cum filijs hominũ*, dice Iddio, *Apud eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus: Templũ Dei, quod estis vos*: e cento scritture lo testificano. Dunque ogni cosa, ch'è minor di Dio, non può di contento riempirla, nè di delitie satiarla. Sodisfece Salomone à tutte le voglie, che potè desiderare, e non si priuò di piacere, di cui, ò l'occhio s'inuaghisse, ò 'l suo cuore s'inuogliasse: *Omnia, quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur.* Ma non restò mai de' contenti ripieno, e satollo: *Vidi in omnibus* (dice) *vanitatem, & afflictionem animi*: perche, *Capacem Dei, quidquid Deo minus est, non implebit.* Conquistò tutto 'l mondo Alessandro il Magno; ma tal signoreggiamento no'l satiò, anzi nuoui mondi appetiua: perche, come dice Riccardo da S. Vittore: *Cor quidem copia mundi non satiat*: imperòche, quanto di bene è nel mondo, è inferiore à Dio, e, *Capacem Dei, quidquid Deo minus est, non implebit.* Ma, se si trouasse in questa vita alcuna consolatione,

Chrys. in ep. 2 ad Cor. hõ. 1.

Bernar. in uerbis Ecce nos reliquimus omnia.

Prou 8. Ioan. 14. 2. Cor. 6.

Eccl. 2.

Ricc. à S. Vict. serm. de Spir. S.

Digitized by Google

tione, che, non sol satiasse l'anima, ma la soprabbondasse de' contenti, che si dourebbe conchiudere? Che sia più, che humana, che habbia del diuino, che sia consolation di Paradiso. Vdite hora S. Paolo: *Repletus sum consolatione superabundo gaudio*; E da qual'horto di delitie raccoglier potesti Apostolo Santo sì grã copia di consolatione, e d'allegrezza? Dall'horto spinoso del martirio; *Superabundo gaudio in omni tribulatione. Tribulatione* (dice Grisostomo) *vt delicijs vtebatur, & squalore carceris, vt Paradisi amenitate gaudebat.* Perche i martirij più penosi per amor di Dio sostenuti riempiono, e soprabbõdano l'anima di consolationi diuine, e di godimenti di Paradiso: *Tribulatione, vt delicijs vtebatur, & squalore carceris, vt Paradisi amenitate gaudebat.* 2. Cor. 7: Chrys. ibi hom. 40.

3 Chiamasi ne' sagri fogli Iddio con varij, e diuersi nomi, secondo i varij, e diuersi effetti, che in noi cagiona; essendo egli per altro innominabile. Così vien nomato, *Deus pacis, & dilectionis*, quando stabilisce con esso noi pace, e ci rende meritenuoli del suo amore: *Deus vltionum*: quando fà de' peccatori vendetta: *Deus patientiæ, & solatij*; quando nell'auuersità dà patienza, e consolamenti. Hor ritrouandosi S. Paolo da miscredenti Giudei con ignominiosi trattamẽti, e con asprissimi stratij tribulato, diè similmente nome à Dio, come notò Grisostomo, secondo 'l suo presente stato, e 'l tempo del suo molto patir ricercaua: *Pro illa* (dice) *in quibus versabatur, & tempora postulabant cognomentum Deo tribuit.* E qual fù? *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Ma se staua sommerso in vn mar di tribulationi, il nome proportionato: *Pro illa, in quibus versabatur, & tempora postulabant*, sarebbe stato, *Deus totius tribulationis*; tanto più, che per amor di Dio tutte le tribulationi patiua. Il nome di Padre delle misericordie, o di Dio di tutte le consola- 2. Cor. 13. Psal. 93. Rom. 15. Chrys. in ep. 2. Cor. 1. hom. 2. 2. Cor. 1.

Digitized by Google

tioni dargliele douea, quando con infinita benignità l'haueſſe ammeſſo nel Paradiſo, che all'hora ſarebbe ſtato di tutte le conſolationi ripieno: poiche quello ſolo, *Eſt ſtatus omnium aggregatione perfectus.* Eh, riſponde ſaggiamente Griſoſtomo: *Cum Paulus denſos, quaſi ninium globos, quolibet die in ſe irruentes perſpiceret, nõ ſecus, ac ſi in medio Paradiſi degeret, ità gaudebat, & exultabat.* Quando ſtaua S. Paolo nelle maggiori ſue tribulationi, e nel mezzo de' più acerbi martirizzamenti chiamò Dio, *Pater miſericordiarum, & Deus conſolationis,* come ſe gli haueſſe conceduto'l Paradiſo: perche gli era sì dilettеuole 'l patir per amor di Dio, come gli ſarebbe ſtato godere 'l Paradiſo: *Non ſecus, ac ſi in medio Paradiſi degeret, ità gaudebat, & exultabat.*

Chryſ. ubi ſup.

4 Ed al diletto di chi patiſce per amor di Dio s' aggiugne la gloria: perche non ſi può far'acquiſto di gloria maggiore, che in queſta vita ſoſtener con patienza gran patimenti per amor di Dio: *Si exprobramini* (ci annuntia S. Pietro) *Beati eritis, quoniam, quod eſt honoris, & gloriæ ſuper vos requieſcit.* Notate, che ci promette la gloria in tempo futuro; *Beati eritis,* e l'honore, e la gloria in tempo preſente: *Quod eſt honoris, & gloriæ, ſuper vos requieſcit.* Perche chiunque patiſce per Dio, non ſol ſarà nell' altra vita glorioſo, e beato, ma in queſta ancora quanto d' honore, e di gloria ſi può acquiſtare, tutto ſi conſerua in lui. Stimaſi per grande honore nel mondo il ſignoreggiare, e l' hauer Regni ſoggetti. E maggior di queſto è l'honor di chi patiſce p Chriſto: *Ego Ioannes* (diceua'l diletto Diſcepolo) *particeps tribulatione, & regno, & patientia.* Frà la tribulatione, e la patienza pone nel mezzo la partecipation della regia dignità: perche, come oſſeruò Griſoſtomo: *Magna dignitas, regno, & conſulatu, univerſiſq; maior, eſt, pro Chriſto pati.* Stimaſi per coſa molto honoreuole l'habitar ne' ſontuoſi palaggi, e da queſti

1. Petr. 4.

Apoc. 1.

Chryſ. hõ. de pat. Iob

Digitized by Google

quelli vscire con numerosa seruitù corteggiato: ma è assai maggior l' honor, e la gloria de' Martiri di Christo, che siano ritenuti in carcere, e che d' indi escano vilipesi, ligati, maledetti, e da carnefici, e manigoldi maltrattati, onde diceua Grisostomo: *Mallem videre semel Paulum è carcere exeuntem cum vinctis, quàm milies videre Reges, & Consules cum illa satellitum stipantium caterua.* Stimasi somma gloria di Rè vittorioso, quando soggiogati i nemici comparisce pomposamente trionfante: ma è maggior la gloria di chi patisce per Christo comparir notabilmente ferito, ed impiagato: Così gloriandosi S. Paolo: *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*: nota Grisostomo: *Non minus plagis suis gaudebat, quam triumphis regijs*: Ma à che rammemorar glorie di mõdo? Diciamo di quelle del Cielo. Riceue grand'honor da Dio, chi sollenato in estasi vede bellezze di Paradiso, ed ascolta riuelationi diuine. Vn di costoro fù S. Paolo: poiche, *Raptus fuit vsque ad tertium Cælum, & audiuit arcana verba.* Ma di maggior sua gloria fù, dice Grisostomo esser nel più profondo, e tenebroso carcere ligato, che à sì nobil' estasi tapito: *Non Paulum sic dico beatum, quòd tertium vsque Cælum, & in Paradisum raptus est, quàm quòd in vincula coniectus.* E prerogatiua molto gloriosa il poter risuscitar morti, & operar altri miracoli: ma è di gloria maggiore 'l patir per Dio, si perche 'l far miracoli è gratia *gratis data*, che taluolta da Dio si concede anche a' peccatori; ma 'l patir per lui non si concede, se non a' giusti; perche la carità, che à ciò gli sprona, è habito congionto con la gratia giustificante: e sì maggiormente, perche chi riceue gratia, di far miracoli, resta à Dio di molto debitore; ma chi patisce per Dio, diuien di Dio ricco creditore: *Pro Christo pati* (dice Grisostomo) *maius est admirationis maioris, quàm mortuos suscitare, nam illic quidẽ debitor sum, hic verò debitorem habeo Christum.* Trà le

Chrys. in ep. ad Eph. c. 9. hom. 9

Galat. 6 Chrys. ibi hom. 8.

2. Cor. 12.

Chrys. hõ. 5. de pat. Iob.

Chrys. in ep. ad Philip. hom. 4.

gratie

Digitized by Google

grattie gratis date la più nobil, e degna, è l'Apostolato, *Posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos:* ma il patir per Christo è dignità maggiore; onde S. Paolo si gloriaua, *Ego vinctus in Domino:* perche, *Nil tam clarum est* (dice Grisostomo) *quàm vinctum esse pro Christo, vta ea catena illa Apostolam multo sint clariores, maioriq; veneratione digna.* Tra le nature, Angelica, ed humana, l'Angelica è la più illustre; ma il patir per Christo rende l'huomo superiore à gli Angioli: *Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus*; e nota Origene, che, *Iudicabuntur Angeli cum Paulo, & conferentur laboribus eius, & inuenietur in laboribus superior multis Angelis.* In somma felicissima, ed altissima è la gloria di chiunque siede con Christo nel Paradiso, e con maestuosa pompa con lui comparirà ne' dodici troni nel final giudicio per giudicar l'vniuerso: ma la gloria di patir per Christo è stimata da' suoi amatori più desiderabile, più lodeuole, e più nobile, ed illustre: *Si quis amat Christum,* dice pur Grisostomo, *nouit, quod dico, eligeret fortasse vinctus esse pro Christo, quàm super Cælos inhabitare: nam fortè hoc clarius est, quàm in dextris eius stare; hoc clarius est, quàm super duodecim sedes sedere.* O gloria incomparabile, ò honore inestimabile, ò dignità inesplicabile di chiunque patisce per amor di Dio. Ben certo disse S. Pietro: *Si exprobramini, beati eritis, quoniam quod est honoris, & gloriæ super vos requiescit:* perche quanto d'honor, e di gloria è, non sol nel mondo, ma nel Paradiso, tutto da lor si gode, e si partecipa.

1. Cor. 12.

Ephes. 4.

Chryf. ibi.

1. Cor. 6.

Orig. in Numer. homil.

Chryf. hō. de pat. Iob

5 E se la dignità dell'operante accresce merito all'operatione, qual diremo, che sia 'l merito di chiunque patisce per Dio? Non si sà, nè si penetra, da chi viue immerso, ed occecato da' piaceri del mondo: si conosce sì, da chi hà cognition del ricco, e sourabbondante premio, col quale Iddio rimunera i serui suoi. Da questi tanto si stima la mercede di patir per lui,

che

che se godessero 'l Paradiso, senz' hauerselo con tali patimẽti meritato; tra quell'immense delitie haurebbono sommo desio d'affaticarsi, e di patir per Dio, per acquistarselo per mercede. Si degnò l'incarnato Figliuol di Dio, dar vn saggio della gloria del Paradiso à Pietro, Giacomo, e Giouanni con la sua trasfiguratione: e mentre que' dilecti Discepoli, lieti, e festeggianti, attentamente rimirauano i lucidissimi splendori, e le purissime candidezze di Christo, la dolce compagnia di Mosè, e d'Elia, e la felicità di quel sublime luogo; anelando tutti quel godimento, Pietro con sommo affetto pregò il Signore; *Domine bonum est nos hic esse si vis, faciamus hic tria tabernacula.* Per qual ragion Pietro, bramando per sè, e per i compagni quella beatitudine, chiese di voler iui fabricare tre palaggi, se senza d'essi già la godeuano? Bastaua, ch'hauesse detto: *Domine bonum est nos hic esse*: Fermiamci quì Signore, stiamoci con sì cara compagnia, godendo sì nobil felicità. Non son delitie queste da lasciarsi. A che fine aggiũgere; *Faciamus hic tria tabernacula*? Le fabriche, come sapete, non si possono fare senza patimento: ricercando molta spesa, e lunga fatica: ma gli operai, mentre faticano, e stentano, si guadagnano buona mercede. Gli Apostoli, vedẽdo quel ritratto di Paradiso, conoscenano, non meritar quel godimento: non hauendo patito molto per Christo. E però per meritarlo, dice Pietro: *Faciamus hic tria tabernacula*: perche, fabricando, si sarebbono affaticati; e cõ le fatiche haurebbono ricca mercede accumulata. Così S. Pascasio: *Offerebat Petrus seruitutis officium, accumulare sibi cupiens mercedem laboris*: Perch'è sì grande il merito di chi s'affatica, e patisce per Christo, che all'hora è sommamente dilettenole il Paradiso, quando è con tal merito accompagnato: e se i Beati in tutta gloria cosa alcuna di quà giù desiderar potessero, altro non disiderarebbono, che più patir per Dio, per

Matt. 17.

Paschas. lib. 8. in Matth.

più

più da lui meritare: *Offerebat Petrus seruitutis officium, accumulare sibi cupiens mercedem laboris.*

6 E felice senz' altro chiunque hà certa speranza del Paradiso; ma è più assai felice chi patisce per Dio, perche 'l patir per Dio racchiude necessariamente la mercede della gloria; ma la certa speranza non sempre comprende 'l merito di chi patisce per Dio. Dell' vno, e dell'altro gloriauasi l'Apostolo S. Paolo, ma è misterioso il suo modo di parlare: *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus.* Doueua egli dir prima, *Gloriamur in tribulationibus*, e poi: *Gloriamur in spe gloriæ filiorũ Dei*: perche, *Oratio debet crescere*: ed io malamente parlarei, se dicesse: Mi glorio, non sol d'esser Christiano, ma d'esser huomo: perche, non potendosi dar Christiano, che non sia huomo: e potendosi dar huomo, che non sia Christiano, mi stà bene 'l dire: Mi glorio, non sol d'esser huomo; ma d'esser Christiano; perche così, *Oratio crescit*: racchiudẽdosi più nel nome di Christiano, che nel nome d'huomo. Per qual ragione dunque 'l Dottor delle genti prima dice: *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*; e poi, *non solum autẽ sed & gloriamur in tribulationibus*? Perche così, *Oratio crescit*: essendo maggior bene patir per Dio, che hauer certa speranza della gloria di Dio; imperòche questa certa speranza non include 'l merito di chi patisce per Dio, ma 'l merito di costui necessariamente include la certa speranza del godimento della gloria. Ditemi, qual cosa è migliore, conseruare 'l frumento ne' granai, o seminarlo in fruttifero terreno? Meglio assai è, mi risponderete, seminarlo in fruttifero terreno: perche chi lo conserua nel granaio, hà la speranza del dinaro, che vale quel frumento solamente: ma chi in terra fruttifera lo semina, hà la speranza del dinaro della semenza, e del di più, che per tal semina raccoglierà. Hor dice S. Paolo: *Gloriamur in spe gloriæ*

Rom. 5.

rie filiorum Dei; perche godeua della speranza della gloria già acquistata; ma soggiugne, *Non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*; perche, sofferendo tribulationi per Dio, seminaua in terra sommamente fruttificante; ed in quelle tribulationi era'l frutto della gloria, e la speranza del frutto di gloria maggiore. Così S. Bernardo: *Siquidem in tribulatione spes gloriæ, imò & ipsa gloria in tribulatione continetur, sicut spes fructus, & ipse fructus est in semine*. Perche maggior bene è patir per Dio, che hauer acquistato 'l Paradiso; poiche chi più patisce, più merita: ma chi hà fatto acquisto del Paradiso non patendo per Dio, è priuo del merito di gloria maggiore, che col patire acquistarebbe.

Bern. in psal. Qui habitat ser. 17.

7 Non sono tali i patimẽti del Purgatorio, perche non si soffengono per amor di Dio; ma per hauer offeso Dio. E se di chi patisce per amor di Dio disse Grisostomo: *Quid suauius? Quid iucundius? Quã Christi socium effici, atque ipsius causa perpeti.* Di chi l'hà offeso notò'l medesimo S.: *Nihil aliud graue, atq; acerbũ est, quàm in Dei offensam incurrere. Hoc sublato non afflictio, non insidiæ, non aliud quidpiam prudentem animã afficere potest.* Perche non v'è afflittione, nè tormento, nè pena acerba, e dolorosa, se non patire per offesa fatta à Dio, benche venial sia, e leggiera, quali sono quelle, per le quali si patisce l'Purgatorio. Chi di voi non sà la gran fortezza, e coraggio di Dauide? Egli, mentre garzoncello pasceua 'l suo gregge, s'auuentaua con animo intrepido cõtro i Leoni, e gli Orsi, predatori delle pecorelle, e non sol da essi le liberaua; ma cõ essi lottaua insino à tanto, che gli vccideua. Egli giouanetto, e disarmato assalì 'l Gigante Golia di statura formidabile, d'aspetto horribile, e ben proueduto d'armi, e come dice Grisostomo: *Non eum immanitas hostis exterruit, non armarum enarmitas fregit, non superbia uerborum imminuit, sed fortiorem cunctis*; gli

Chryf. hõ. 1. in ep. 2. ad Cor.

Chryf. ho. de Dau. & Gol.

Digitized by Google

ſfaccò di primo colpo con vn ſaſſo la fronte; e poi cõ la di lui ſpada mozzogli l' altiero capo, e riportonne vittoria. Egli non temè nè la potenza dell' irato Rè Saulle, nè gli eſerciti de' Filiſtei, nè le forze de gli Amalechiti, nè il ſolleuamento de' popoli, nè la ribellion del ſuo figliuolo Aſſalone; ma vantauaſi animoſamente: *Non timebo millia populi circumdantis me: ſi conſiſtant aduerſum me caſtra, non timebit cor meum: ſi exurgat aduerſum me prælium, in hoc ego ſperabo.* Ed in ſomma non lo ſgomentauano, nè l'atterriuano i Demonij, nè le pene ſteſſe infernali: *Si ambulauero* (diceua) *in medio umbræ mortis*, ò con l' Agellio, *per loca, inferna, non timebo mala.* Nulladimeno, cõſiderãdo che nel fin della ſua vita eſſer douea da Dio d' ogni minima ſua colpa punito: intimorito, e tremãte, eſclamò: *In die mala iniquitas calcanei mei circũdabit me*: cioè *pœna, & dolore.* È per iniquità del calcagno, inteſe, dicono molti Spoſitori, ogni venial colpa, la qual così chiamaſi à differenza della mortale, che volgarmente diceſi peccato capitale: ò pure perche le colpe veniali ſpeſſo poco ſi ſtimano, e ſotto piedi ſi tengono. E Dauide, che non pauentaua le fiere più rabbioſe, nè le perſecutioni de' nimici più potenti, nè le pene ſteſſe dell' Inferno s'impauriſce, e trema della pena di venial colpa? Sì: e con ragione, dice S. Tomaſo: Perche, *Nihil timendum, niſi peccatum. Quia nulla nocebit aduerſitas, ſi nulla dominetur iniquitas.* Non è coſa più formidabile, e tremenda della pena di commeſſo peccato, benche leggiero, e minimo: gli sbranamenti delle fiere, le furie de più crudeli, e potenti nimici, le pene ſteſſe dell' Inferno, ſe patir ſi poteſſero ſenza colpa, non ſarebbono sì diſpiaceuoli, e sì intolerabili, quali ſono le più minime pene, che iui ſi patiſcono p peccato, benche veniale, e leggiero. Perche patiſconſi per offeſa, fatta da viliſſima perſona à Signor di Maeſtà infinita. E *Nihil aliud graue, atque acerbum eſt, quàm in Dei*

Pſal. 3.

Pſal. 22.

Pſal. 48.

Tho. ibi.

Digitized by Google

Dei offensam incurrere. Hoc sublato non afflictio, non insidiæ, non aliud quidpiam prudentem animam afficere potest. Pensate hor voi quanto più tormentose esser deuono le pene del Purgatorio di quelle de' Santi Martiri, mẽtre questi le patiuano per amor di Dio, e quelle patisconsi per offese di Dio.

8 Quando Isaia vidde 'l Diuin Giudice in trono di maestà, esclamò: *Væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi, polluta labia habẽtis ego habito, & Regem Dominum vidi oculis meis: Et volauit ad me vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum.* Non sò, se siano più numerose le parole del Profeta, o le difficultà, che sorgono da esse. Si duole primieramente d' hauer tacciuto: *Væ mihi, quia tacui.* E quando mai fù dannoso 'l tacere? *Nunquam tacuisse nocuit; nocuit esse locutum. Quia vir pollutus labijs ego sum.* Se hà taciuto, come tiene immonde le labbra? Il benedetto Christo disse; *Quod procedit ex ore* (cioè l'inconsiderato parlare) *hoc coinquinat hominem. Et in medio populi polluta labia habentis ego habito:* E chi mai macchiò le proprie labbra, quando altri malamente parlò? Le parole altrui offendono l'orecchie, e nõ le labbra di chi l'ascolta; onde ci conseglió l' Ecclesiastico: *Sepi aures tuas spinis. Et Regem Dominũ vidi oculis meis.* Per veder bene, basta hauer purgati gli occhi, e poco importa, se son monde, o immonde le labbra; ed Isaia, veggendo Dio, non si duole d'hauer gli occhi lippi, o ciechi, ma sì bene, *Vir pollutus labijs ego sum. Et volauit ad me vnus ex Seraphim, & in manu eius calculus, quẽ forcipe tulerat de Altari.* Prese quel Serafino il carbone acceso da sù l' Altare del Purgatorio dice S. Girolamo: *De Altari, de quo ait Ioannes: Vidi sub Altare animas interfectorũ: de Altari, quod est plenum prunis ignitis peccata purgantibus.* Ed essendo tocco Isaia da fuoco sì ardente, ed in parte sì delicata, come nelle lab- Isa. 6.

Digitized by Google

bra, non se ne duole, e nõ dice nè pure ohimè: e piange, e si lamenta di vedere'l diuino Giudice ritrouandosi con le labbra impure? E quante marauiglie? Ma tutte sono nostri auuertimenti. Imperòche, quando si vidde Isaia fauorito da Dio di sì mirabil visione, stimò, dicono gli Spositori, douere all'hora all'hora morire, fondato nelle diuine parole: *Non videbit me homo, & viuet.* E perche non mai sì perfettamente conosciamo i nostri errori, come, quando siamo vicini alla morte; Isaia si conobbe in quel punto reo di venial peccato: *Esaias venialiter peccauerat*, dice Vgon Cardinale. Ed ecco sciolte tutte le difficoltà: Doleuasi d'hauer taciuto: *Vae mihi quia tacui*: perche sentiua grauissima pena, di non hauer chiesto prima del suo venial peccato perdono. Doleuasi, *Quia vir pollutus labijs ego sum*: perche sentiua grauissima pena, che per hauer le labbra immonde, non era meriteuole di cãtar degnamẽte co'Serafini lodi à Dio. Doleuasi, *Quia in medio populi polluta labia habentis ego habito*: perche sentiua grauissima pena di non hauer se medesimo, e gli altri santamente corretto. Doleuasi, *Regem Dominum vidi oculis meis*: perche è pena intolerabile veder Dio, ed hauerlo anche sol venialmente offeso. E finalmente nõ si doleua della scottatura del fuoco del Purgatorio, e doleuasi d'hauer venialmente peccato: perche nel Purgatorio più si duole ogni anima d'hauer offeso Dio, che dell'ardore di quell'ardentissimo fuoco; Imperòche: *Nihil aliud graue, atque acerbum est, quàm in Dei offensam incurrere.*

Exod. 33.

Hug. Cardin. in c. 6. Isa.

9 La pena dunque, che si sostiene per l'offesa fatta à Dio è intolerabilmẽte dolorosa, ed è di più ignominiosa, ed infame. Quando S. Pietro ci disse: *Si exprobramini, Beati eritis, quoniam quod est honoris, & gloriæ, super vos requiescit*; Ci auuertì ancora: *Nemo autem vestrum patiatur, vt homicida, aut fur, aut maledicus*: perche, com'è sommamente glorioso'l patir per amor

1. Petr. 4.

di

di Dio; così è sommamente vituperoso, 'l patire per hauer offeso Dio. Ingelosita Fenenna (moglie d'Elcana) d'Anna, che similmente era d'Elcana moglie, desiderosa di tacciarla, d'affliggerla, e di vituperosamente biasimarla la rimproueraua, che Iddio l'hauesse fatta sterile: *Affligebat quoque eam æmula eius, & vehementer angebat in tantum, vt exprobraret, quòd Dominus conclusisset vuluam eius.* E notando'l Sacro Testo, *Vehemẽter angebat in tantum, vt exprobraret, quòd Dominus cõclusisset vuluam eius*; vuole additarci, che rinfacciãdole la sua sterilità, le daua la peggior ingiuria, ed infamia, che potesse. Ma i difetti, che son volontarij, meritamente si riprendono, come vergognosi, e biasimeuoli: ma quelli, che son naturali, ed inuolontarij, non si possono, nè si deono, come vituperosi rinfacciare: *Vitia corporis* (dice Aristotele) *quæ in nostra sunt potestate, reprehenduntur; quæ autem non sunt, non increpantur.* E Grisostomo similmente dice, che, *Ea solum culpantur, quæ voluntate committuntur.* Che infamia dunque recaua ad Anna l'esser ingiuriata sterile da Fenenna? Osseruate, che la rimproueraua non solamente d'essere sterile, ma, ch' Iddio l'hauesse fatta sterile: *In tantum, vt exprobraret, quod Dominus conclusisset vuluam eius. Quasi diceret* (spone l'Abolense) *Deus voluit te facere infelicissimam mulierem, quia eras pessima inter omnes, & sic te reputauit: ideò dedit tibi pœnam maximam, scilicet, sterelitatem.* Le rinfacciaua la sterilità, come gastigo d'offesa di Dio, e come pena di peccato commesso: e perciò ne veniua Anna grandissimamente auuilita, e vituperata; perche anche 'l difetto naturale, ed inuolontario, che si patisce per offesa di Dio, è sempre di sommo vitupero, di somma infamia, e di sommo cordoglio.

1. Reg. 1

Arist. lib. 3. ethic. c. 5. Chrys. hõ. 60. in Mat

Abul. ibi q. 12.

10 Ricercano i Dottori Sagri, con qual male fusse impiagato 'l Santo Giobbe da Satanno, quando; *Percussit eum vlcere pessimo:* E fondati nella sposition di S.

Iob. 2.

Digitized by Google

Tho. ibi. di S. Tomaso, che: *Percussit eum turpi, & abominabili vlcere, incurabili, & doloroso*, dicono, che fosse quel mal vergognoso, abomineuole, insanabile, e dolorifero, che suol nascere dall'intemperanza del senso, ordinato da Dio per gastigo della libidine istessa. E ne rendono la ragione: perche questo male suppone peccato, ed offesa di Dio. Quindi essendo visitato'l Santo da'suoi amici, in vederlo di quel brutto, ed ignominioso male infetto, stupirono, e non bastaua lor l'animo di proferir parola: lo mirauano fisso, e non ardiuano chiedergli, nè men; come stai. E stimolati da Giobbe à dir ciò, che voleuano; rispose Eliphaz Temanite; Iob. 4. *Si ceperimus loqui, forsitan molestè accipies*: Se cominciaremo à parlare, ti sarà discaro, perche ti faremo arrossire, e di te medesimo vergognare: *Recordare obsecro te, quis vnquam innocens perijt? Aut quando recti deleti sunt? Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos, flante Deo periisse, & spiritu iræ eius esse consumptos.* Qual innocente di male sì vitupereuole giammai s'infermò? Qual giusto è stato, come tu sei, da tal pestilente morbo infetto, e consumato? E male'l tuo di giouane dissoluto: è di quei frutti acerbi, che si mietono da chi hà seminato iniquità, e peccati nel prato della libidine. Non soffia Iddio contra di niuno vento sì pestifero, se non riscaldato dall'ira per le riceuute offese. Et ecco quel Santo, che più sodo, e più forte di qualunque diamãte, s'era dimostrato à tutte le percosse dell'infernal nemico, da queste parole si sente trafitto, se gli spezza'l cuore, e si risolue in amarissimo pianto, *Iob* (dice Chrys hõ. 15. in Mat. Grisostomo) *Omni lapide, & adamãte toleratior, vbi exprobare sibi amicos vidit, & malignam illam de se existimationem facere, & dicere, quòd talia propter peccata pateretur, ac malitiæ suæ solueret vltionem, tunc demum vtique turbatus est ille vir maximus, ille fortissimus*: E quantunque ben sapesse, che di tal colpa era innocente,

Digitized by Google

re, pure, sospettando, che per altro peccato, da lui non conosciuto, quella pena patisse, piangendo amarissimamente rispose; *Verba mea dolore sunt plena, quoniam sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum. Ideſt me respirare non permisit, sed totaliter quidquid in me virium, aut consolationis esse poterat, sustulit*: chiosa l'Angelico. Perche 'l sospetto solo di patir per gastigo di peccato, e per hauer offeso Dio, l'affisse talmente di dolore, di vergogna, e di confusione, che priuo d'ogni conforto, e tramortito, gli pareua non potere nè pur respirare. *Verba mea dolore sunt plena, quoniam sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum.* Iob. 6. Tho. ibi.

11 Ammirabil fù senz'alcun dubio la patienza, di sì gran Santo, e con tal fortezza sofferì i funesti annuntij delle sue rouine, e le piaghe, e'laceramenti delle sue carni, che non mai proferì altra parola, che di benedittione, e di ringratiamento à Dio; *Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictũ.* Ma oppresso, ed abbattuto da tanti mali, non senza gran marauilia, maledisse'l giorno del suo natale, e la notte, nella quale fù conceputo; *Maledixit diei suo, & locutus est: pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo*: Il giorno, e la notte non furono formati da Dio? *Appellauitque Deus lucem diē, & tenebras noctem*, dice'l Croniſta Mosè. E come si maledicono dunque da Giobbe? Non è vero'l detto di S. Paolo, che, *Maledici regnum Dei non possidebunt*? Non è prohibito'l maledire il sempre maledetto Demonio? *Cum maledicit impius Diabolum, maledicit ipse animam suam*: disse l'Ecclesiastico. Come dunque 'l Sãto Giobbe: *Maledixit diei suo*? E pur'è certo, che *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis*: Rispondono la Chiosa, S. Gregorio, S. Tomaso, e gli altri tutti, che: *Maledictũ duobus modis dicitur, vel Zelo iustitiæ, vel liuore vindictæ. Illud laudatur, hoc prohibetur*; Iddio non ma- Iob. 2. Iob. 3. Gen. 1. 1. Cor. 6. Eccl. 21. Gl. Greg. Tho. ibi.

Digitized by Google

Gen.3. malediſſe all'huomo la terra? *Maledicta terra in opere tuo*: Non minacciò maledittioni a'maldicēti d'Abraamo? *Maledicam maledicentibus tibi*; Chriſto non malediſſe'l fico infruttoſo? *Ecce ficus, cui maledixiſti, aruit*, diſſegli Pietro. E Pietro non malediſſe'l Mago Simone, che ſtimò poterſi'l dono dello Spirito ſanto con danaro comperare? *Pecunia tua tecum ſit in perditionē*. Queſte, e ſimili maledittioni ſono lodeuoli, e ſante, perche ſono, *Zelo iuſtitiæ, non liuore vindictæ*. E tal fù parimente la maledittione di Giobbe, quando; *Maledixit diei ſuo. Maledixit igitur Iob* (dice la Chioſa) *non eſt ex malitia, ſed ex iuſtitia*. Non malediſſe egli'l giorno, nè la notte, come formati da Dio, ma come conceputo in eſſi con la colpa originale, e queſta colpa pēsò egli maledire, da cui i ſuoi doloroſi mali erano deriuati; *Maledixit Iob diei natiuitatis ſuæ* (dice S. Tomaſo) *propter culpam originalem, quam naſcendo contraxit, & propter ſequentes pœnalitates*: In quella guiſa, che Dauide malediſſe i monti di Gelboe per gli ammazzamenti de'figliuoli d'Iſraele in eſſi miſeramente occorſi. Hor notate. Quādo Giobbe penſaua di patire per amor di Dio, ne rendeua à lui gratia, e benedittioni; *Sit nomen Domini benedictum*: quando per la colpa originale, e per l'offeſa di Dio: non poteua non mandar giuſte maledittioni à quel giorno, o notte, in cui contratta l'haueua, e per cui tanti mali patiua. Perche, oue'l patir per amor di Dio è ſommamēte dilettеuole, e glorioſo, il patir per offeſa di Dio è ſommamente diſpiaceuole, & ignominioſo. Dunque ben diſſe Agoſtino Santo delle pene del Purgatorio, che *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna; licet mirabilia paſſi ſint Martyres tormenta*: mentre non per altro patendoſi, che per l'offeſe fatte à Dio, ſcuoprono l'ignominie, e vituperi peggiori dell'anime.

Gen. 12. Mar. 11.

Act. 8.

Th. 2. 2. q. 76. ar. 2.

2. Reg. 1.

12 Sopra di chi cadde, Vditori, la maledittion di Dio, quando dopo 'l peccato de'primi noſtri Genitori

Digitized by Google

ri, disse al Serpēte: *Maledictus es inter omnia animātia, & bestias terræ, super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*, con quel che siegue? Imperoche non par si conueniſse, nè al Serpente, nè al Demonio. Non al Demonio, perche, come gli Angioli del Paradiſo non poſſono più meritare; così 'l Demonio non può più peccare; non eſſendo più viatore, ma nel termine della ſua dannatione, nè la ſua volontà è libera, ma oſtinata nel male. Onde, come nel preſente tentando noi altri, non commette nuouo peccato, nè anche peccò all'hora, tentādo Eua. Se nō peccò dunque quella pena, e maledittione non cadde ſopra 'l Demonio: perche la pena ſuppone colpa. Oltre di che Iddio diſſe: *Maledictus es inter omnia animantia*; E'l Demonio era ſtato già maledetto, e nō era animale: *Super pectus tuum gradieris*: ed egli non hà petto, nè altro corporal membro; *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*: ed egli non ſi nutriſce, nè hà biſogno di cibo: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: ed egli è niente men dell'huomo, che della donna nemico. Dūque il punito, e'l maledetto da Dio non fù 'l Demonio. Nè meno potè eſſere 'l Serpente, perche eſſendo animal priuo di volontà, ed incapace di ragione, non poteua peccare: e conſeguentemente non era di pena meritcuole. Direte forſe, ch'era di pena meritcuole; perche anche gli animali irragioneuoli, e l'inſenſate creature ſtāno ſoggette alle maledittioni, e gaſtighi di uini. Così nell'Eſodo s'ordinò da Dio, che fuſse lapidato, ed vcciſo quel bue, che offendeſſe huomo, ò dōna nella vita: *Si bos occiderit virum, aut mulierem, lapidibus obruatur*. Nel Leuitico: *Qui cum iumento, & pecore coierit, morte moriatur, pecus quoq; occidite*: E Chriſto maledisse l'albero di fico infruttuoſo: *Nunquam ex te fructus naſcatur, & arefacta eſt ficulnea*. Nella ſteſſa maniera dunque che queſti, il Serpente potè giuſtamente eſſer da Dio maledetto, e gaſtigato. Ma non vale la conſeguenza: perche, come ben notò l'Abo-

Gen. 3.

Exod. 21.

Leuit. 20.

Matt. 21.

Digitized by Google

lenſe: *Animalia illa puniebantur ad cauenda futura mala.* Si daua morte al bue, che haueua vccisō alcuno, acciò non vccideſſe altri: Si toglieua la vita à quell'animale: *Cum quo aliquis coierit*: acciò non fuſſe ad altri occaſion di peccare. Si maledisſe da Chriſto quel fico: per diuiſarci, che ſarà maledetto l'huomo, che non fà frutti di buone operationi. E poi, nō perche vn'animale era occaſion di morte, o di peccato, s'vccideuano tutti gli animali di quella ſpecie; ma quel ſolo ne portaua la pena, per cui era ſucceduto'l male. Ma ſe la maledittion di Dio cadde nel Serpente, tutti Serpenti ne portano la pena; perche tutti ſono, come maledetti, abborriti, e ſchifati; tutti ſtraſcinano 'l petto p terra; tutti di terra ſi paſcono; e tutti hanno particolar nemicitia con le donne. E non hà del veriſimile, che per eſſere ſtato miniſtro di Satāno vn ſolo Serpēte; tutti gli altri ne portaſſero la pena. Sò, che l'Abolēſe fù di parere, che quella maledittione cadde ſoura dell'huomo, perche, ſe non haueſſe peccato, non ſarebbe ſtato mai da' Serpenti nè inſidiato, nè auuelenato. Ma queſta opinion non è ſeguita: perche la pena dell'huomo è diſtinta da quella del Serpente. E ſe ben' è vero, che ſe Adamo non haueſſe peccato, non ſareſſimo ſtati nè inſidiati, nè auuelenati da' Serpenti; non ſiegue però di quà, che quel gaſtigo cadeſſe ſopra dell'huomo ſolo. Meglio dunque riſpondiamo con S. Agoſtino, e S. Tomaſo, e con gli altri tutti comunemente, che quella pena cadde sù 'l Demonio figurato nel Serpente: *Illa maledictio* (dice S. Agoſtino) *ad eum, qui per Serpentem operatus eſt, vtique refertur; nam in his verbis tentator ille deſcribitur.* E quantunque quel nemico tentatore non commiſe nuouo peccato, non eſſendo più viatore, ma nel termine della ſua dannatione: nulladimeno haueua indotto altri à peccare; e perciò era meriteuole di nuoua pena. Imperòche nell'Inferno due ſorti di pene ſi deſtinarono dal Tribunal della diuina giuſtitia, eſſen-

Abul. in c. 3. Geneſ. q. 17.

Abul. ibi.

Aug. tom. 1. in Gen. contr. Manich. lib. 2. c. 27. & tom. 3. in Geneſ. ad lit. lib. 11. c. 36.

Th. 2. 2. q. 165. ar. 2. ad 4.

tiale

Digitized by Google

tiale l'vna, accidentale l'altra. In quella guisa, che nel Paradiso ci è dalla diuina benignità conceduta gloria essentiale, e gloria accidentale. Nell'Inferno il Demonio, ed ogni altro dannato, benche non riceua accrescimento nella pena essentiale, la riceue però nell'accidentale. Nè questa cresce per nuouo peccato, che nell' Inferno si commetta: ma per qualche accidente cattiuo, che di nuouo nasce. Come quando si sparge dopo la morte d'vn heretico la sua falsa dottrina, e per i suoi inganneuoli, e falsi insegnamenti, più huomini s'infettano d' heresia; più cresce la di lui pena nell'Inferno; non l'essentiale, ma l'accidentale, che sorge da quell' accidente, che per causa sua molti si dannano. Similmente quando per lo mal' esempio delle cattiue Madri, e de' discoli Padri defonti, menano i loro figliuoli vita dissoluta: quanto più questi moltiplicano misfatti, più à quelli s'accrescono pene accidentali; non perche essi commettano nuoui peccati; ma perche li commettono i loro figliuoli, per essere stati malamente da essi ammaestrati. Così 'l Demonio tentando i nostri primi Parenti, non commise nuouo peccato, ne riceuè nuoua pena essentiale; perche questa non può crescere, consistendo nella perdita di Dio eterna; ma, spargendo 'l veleno della sua malitia, infettò tutta l'humana natura, in Adamo rappresentata. E però si rese meriteuole di nuoua pena accidentale. Nè perche fusse accidentale, non fù grauissima: poiche, come in noi altri 'l bene essentiale della nostra natura nell' esser ragioneuole propriamente consiste: e la bellezza, la nobiltà, i tesori, e le grandezze sono beni accidentali, ciascun de' quali, *Adest, & abest praeter subiecti corruptionem.* Ma non perche sono accidentali, non sono beni grandi, e di molta stima. Perda colei la sua bellezza, e douenti horrida nel viso: sia priuo delle sue ricchezze colui, e douenti mendico, e miserabile: sia tolto à quel Principe, o Imperador lo stato, e la corona, e sia ritenuto in ischia-

Digitized by Google

chiaritudine: non ne sentirà pena grauissima, e sommo dolore? E pur la perdita è di cosa accidentale. Così nella maledittione del Demonio Iddio gli aggiunse pena accidentale, ma tormentosissima, ed ignominiosissima: *Diabolus homines decipiendo*, notò Dionigio Cartusiano, *meretur sua maledictionis augmentum, præsertim quantùm ad accidentalis sui supplicij cumulum.* Perche pena, che nasce da offesa di Dio, o sia essentiale, o accidentale, non è mai leggiera, ma sempre grauissima, sì per l' intenso dolore, come per l' ignominiosissima infamia, che cagiona. Quindi disse Iddio al Demonio: *Maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ*, per più abbassar la sua superbia: poiche, oue aspirò d'essergli nella grandezza eguale: *Similis ero Altissimo*: lo dichiaraua più vile, e di peggior conditione del più abomineuol Serpente della terra: *Super pectus tuum gradieris; Nomine autem pectoris* (dicono S. Agostino, e S. Tomaso) *significatur superbia, quia ibi dominatur impetus animi*. E con tali parole volle additargl' Iddio, che, come chi camina col petto per terra, non si può più sbassare; così per la sua superbia, con la quale indotto haueua Adamo, ed Eua à peccare, *Eritis sicut Dij*: lo condennaua al non plus vltra delle più vituperose bassezze: *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ, ideſt peccatores, qui terræ nomine significantur*: significandogli, che, come col cibo del vietato pomo egli haueua auuelenati gli huomini; così da' peccatori, che sarebbono stati diuorati dall' Inferno, egli sarebbe stato più, che da qualunque mortalissimo tossico amareggiato: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen illius; ideſt inter te, & Ecclesiam; inter te, & Mariam*: perche sarebbe stato dalla Chiesa, e da Maria, e da' loro figliuoli sempre fuggito, maledetto, e perseguitato: *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius*: perche haurebbe colle sue tentationi, ed insidie morficato i più vili, e terreni huomini, non i giusti eletti per lo Paradiso; anzi

Dio. Cart. in c. 3. Genes. nr. 26.

Ioan. 14.

Aug. ibid. Th. ibid.

Digitized by Google

anzi da costoro sarebbe stato à guisa di serpe, à cui è schiacciato 'l capo, con sua vituperosa infamia, e mortal dolore sempre calpestato, vilipeso, superato, e vinto. *Diabolus, homines decipiendo, meretur sua maledictionis augmentum, præsertim quantùm ad accidentalis sui supplicij cumulum.* Perche ogni pena, che si patisce per offesa di Dio, e per diuina condennagione, è sempre sommamente dolorifera, e vituperosa. La disagguaglianza dunque trà le pene de' Martiri, e quelle dell' anime del Purgatorio non si può certamente in altra guisa meglio diuisare, che col dire, che le pene più acerbe, e crudeli date a' Martiri, erano loro sommamente diletteuoli, e di grandissima gloria, e quelle del Purgatorio sono sommamente spiaceuoli, dolorose, e di grandissima ignominia. Si che tato son quelle de' Martiri da queste del Purgatorio auanzate, quãto si disagguaglia la molta gloria, e 'l gran diletto di patire p amor di Dio, dalla somma ignominia, ed eccessiuo dolore di patire per offese fatte à Dio. E però, *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta.*

13 Di più i tormenti de' Santi Martiri veniuano molto alleggeriti dalla sicura speranza del ricco merito, e del glorioso premio: ma i tormenti dell' anime del Purgatorio nõ son meritorij, nè di premio degni. Incontra à noi altri, come à chi corre 'l pallio, che, se velocemente corre fino al termine prefisso, riceue 'l premio; ma se nel correre è lento, e tardi giunge nel termine: non l'acquista. ed ancorche dopo ripigliasse 'l corso con maggior velocità d' vn fulmine, non farà mai più vn mimmo guadagno. Siamo in questa vita, corridori di pallio, e secondo 'l detto di S. Paolo: *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*: E se volete conseguirlo, necessariamente, *Sic currite, vt comprehendatis*. Perche chi giunge allo stabilito termine della morte, senza meritarlo subito; ancorche nel

Pur-

Digitized by Google

Purgatorio ripigli la carriera del patire con maggior ardore, nõ farà però guadagno di merito, e di premio
Eccles. 9. maggiore. Ci ammonisce di ciò lo Spirito Sãto: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare.* Affrettati, ò Christiano, nel ben operare; sollecita'l corso alla meta del Cielo: *Quia, nec opus, nec ratio erunt apud inferos, quò tu properas*: perche ne' luoghi infernali non si può far opera meritoria, nè di quel patire si tien ragione per premiarti.

14 Pensa di gratia; non sarebbono lagrimeuoli, ed intolerabili i patimenti di guerra al Soldato sẽza guiderdone? I pericolosi disaggi delle nauigationi a' mercatanti senza guadagno? Et i faticosi seruigi à gli operai senza mercede? Non più d' vna sol notte s' affaticò Pietro senza far pescagione, e tosto se ne
Luc. 5. dolse con Christo: *Magister, per totam noctem laborantes nihil cepimus*: Non più d'vna sola giornata s'affaticarono nel coltiuar la vigna del Padre di famiglia gli operai, e querelauansi, che non fosse lor data maggior mercede di que' compagni, che per vna sola hora vi lauorarono: *Murmurabant aduersus Patrem familias, dicentes, hi nouissimi vna hora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & æstus?* Hor che lamentationi, che querele, che gridi, che pianti fatti haurebbono, se senza mercede faticato hauessero mesi, ed anni? Disse l'Ecclesiastico: *Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit, mercenario, fratres sunt,*
Matt. 20.
Eccl. 34.
Dio. Cart. ibi. cioè, spone 'l Cartusiano, *Qui effudit sanguinem, occidendo, & vulnerando iniustè, & qui fraudem facit mercenario, non soluendo ei mercedem laboris sui, eamq; minuẽdo, aut eius solutionem plurimum differendo, fratres sũt, ideſt similes in peccatis*: Intẽdete ciò, Vditori. Chi sparge ingiustamente l' altrui sangue con ferite, ed ammazzamenti; e chi niega, ò scema, ò molto differisce la mercede al suo seruo, ed operaio, son fratelli, cioè nel delitto simili, e nel peccato eguali. Perche, non

mi-

Digitized by Google

minor è la pena, e'l cordoglio di chi gli è negata la dounta mercede, che di chi gli è ſucchiato'l ſangue, e gli è tolta la vita. Pena egualmente mortale è l'vna, e l'altra. Quale ſarà dunque la pena dell'anime del Purgatorio, che patiſcono vn'Inferno di dolori, e non meritano, nè pur quanto in queſta vita meritato haurebbono con vn minimo ſoſpiro per Dio? Qual ſarà la pena di quell' anime in conſiderando, che ſe in queſta vita volontariamente haueſſero per Dio patito, la men, che milleſima parte della minima pena del Purgatorio, ſi ſarebbono arricchite di tanto merito, che non ſol non patirebbono que' tormenti, ma ſarebbono innalzate alla gloria de' primi Santi del Paradiſo? I Santi Martiri ſi conſolauano ne'loro martirizzamẽti, che: *Momentaneum hoc, & leue, æternum gloriæ pondus operatur in Cælis*: Ma l'anime del Purgatorio co'loro lunghi, e penoſiſſimi tormenti non meritano nè pur la diminution di quelle pene per vn momento. Dunque: *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pœna, licet mirabilia paſſi ſint Martyres tormenta.* 2. Cor. 4.

15 Tali ſono i patimenti del negligente giuſto nell'altra vita; tali i gaſtighi del difettoſo, che muore in gratia di Dio, ed è trà gli eletti annouerato. Hor qual ſarà la pena tua, o peccatore oſtinato, che ſei nemico di Dio, e ſecondo'l tempo preſente, del numero de' dannati? Se; *Sic in viridi, quid in arido?* Potrai forſe tu ſolo hora bere l'amaro toſſico delle colpe, ſenza reſtarne per tutti i ſecoli auuelenato, e morto? Ti perſuadi forſe di poter con tanti peccati prouocar lo ſdegno di Dio, e reſtarne ſenza 'l douuto gaſtigo? T'inganni certo. Haurai da comparir dauanti al Diuino Giudice; *Omnes enim nos manifeſtari oportet ante Tribunal Chriſti; vt referat vnuſquiſque propria corporis, ſiue bonum, ſiue malum. Eſt ſedes iudicis* (dice S. Agoſtino) *faciat quod vult vnuſquiſque in terra; non erit impunitum peccatũ.* Meni, dici, vita lieta, e felice, perche 2. Cor. 5. Aug. in pſal. 102.

che sodisfi le tue sfrenate voglie: e non vedi le tue abbominevoli attioni, e le tue sceleraggini da Dio punite: Stimi, che non le punirà? *Est sedes iudicis; faciat, quod vult quisque in terra, nō erit impunitum peccatum.* Pensi forse, che, mentre Iddio non ti gastiga subito commesso'l misfatto, non ti gastigarà mai? E vero, che Iddio à molti subito, dopo commessa la colpa, dà loro la pena. Così gastigò Nadab, ed Abiù figliuoli
Leuit. 10. d'Aronne, quando, offerendogl' incenso con fuoco non sagro, ma profano, contro gli ordini legali, gli fè subito dal fuoco diuorare; *Offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis præceptum non erat. Egressusque*
Num. 12. *ignis à Domino, deuorauit eos, & mortui sunt.* Così gastigò Maria sorella di Mosè, quando hauendo mormorato d'esso Mosè, là riconobbe tosto di lebbra; *Locuta*
Num. 16. *que est Maria contra Moysen, & ecce Maria apparuit candens lepra, quasi nix.* Così gastigò Datanne, & Abironne, quando, querelandosi de' patimenti del deserto, e d'hauer lasciate le commodità dell'Egitto, gli fè in vn subito ingoiar dalla terra con tutto'l loro hauere; *Confestim dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit eos cum tabernaculis suis, & uni-*
Num. 21. *uersa substantia eorum.* Così gastigò'l popolo d'Israele, per la sconoscenza de' riceuuti doni, co'morsicamenti mortali de' velenosi serpenti: Aman, per la sua inuidia,
Esther. 7. con farlo appiccar nello stesso patibulo, ch'egli haueua preparato cōtra di Mardochèo: Achitofello per la sua superbia, con rendendo di se medesimo crudel ma-
2. Reg. 17. nigoldo: Menelao per le sue falsità, ed inganni, con-
2. Macc. 13 farlo da vn' alta torre precipitare. Questi, ed altri innumerabili furono prestamēte da Dio con memorabili pene puniti. Ma non ti persuadere, che non vsando Iddio con te presta, e seuera giustitia, sia per tralasciarla, e dimenticarsene: *Est sedes iudicis; faciat quod vult quisq; in terra, non erit impunitum peccatum:* Non rimarrà'l tuo peccato senza la douuta pena: *Memento*

iræ;

Digitized by Google

ira; (ti conseglia l' Ecclesiastico) *quoniam non tardabit*; Non è sì lontano 'l diuin flagello da te, come tu pensi: Non ti fidare del buon tempo, che godi: *Memento ira Dei.* Ricordati, che, se l' anime dilette, se i cari figliuoli di Dio, tante, e sì graui pene sostengono nel Purgatorio, che, *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta.* Quali, e quante saranno quelle, che patirai tu, che sei nemico di Dio: che sei offensore di Dio: che togli l' honore à Dio: *Memento ira, quoniam non tardabit*: Sai di certo, che già l'anima tua è meritenole dell' Inferno, e che già corre à precipitarsi nel baratro de' dannati per eternamente penare. Habbi pietà di te. Dirotti con S. Agostino; ama l'anima tua almen quanto ami vno schifo cadauero di morto amico: *Sic lugeamus extinctam animam nostram, quantum alienam carnem mortuã plangimus: Si uxor, aut maritus, aut filius, mortui fuerint, in terram se collidunt homines, capillos trahendo, pectora tundendo, & in luctu, ac lacrymis non parvo tempore perseuerant. Exhibeamus animæ nostræ, quod illi exhibent alienæ carni. Carnem, quam non possumus suscitare, plangimus; & animam nostram mortuam non plangimus, quam possumus per pœnitentiam ad statum pristinum reuocare?* Ecco la cagion di tanta mentecaggine, dice'l medesimo Santo: *Corpus mortuum plangimus, eò quod amamus: animam verò mortuam, quam non amamus, non plangimus, non dolemus*: Habbi compassion dell'anima tua; Amala, se non quanto si merita, come nobilissima creatura, e vero ritratto di Dio; almen quanto ami le carni morte di caro amico, o parente. Piangi la morte dell' anima tua, come piangi quel putrido cadauero. Per quello inconsolabilmente piangi, e pur piangendo nol puoi risuscitare; e per l' anima tua già morta, nè pur vna lagrima versi, che con le lagrime puoi rauuiuare? Per quello piangi, che sai di certo, s' hà da conuertire in terra: e per l' anima tua non

Lcd. 7.

Aug. ser. 41. de Sanctis.

piangi, che sai di certo la potresti con viso angelico abbellire? Dica dunque ogni anima peccatrice à Dio: *Dimitte me ergo, vt plangam paululum dolorem meum, antequam vadam ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine:* Non mi dar vita, mio Dio, nò, per viuere immersa nelle colpe. Non mi dar vita, nò, in cui habbia da offendere la vostra Diuina Maestà; ma sì bene dammi tempo da piangere le mie iniquità; da purgar con lagrime le macchie delle colpe mie; da sodisfar con vero pentimento à tutti i patimenti, che meritano i peccati miei: *Dimitte me ergo, vt plangam paululum dolorem meum:* prima, che mi sepellisca trà le tenebre dell' abisso; prima, che sia da voi destinata negl' infernali ardori; *Dimitte me, vt plangam paululum:* acciò dopò la mia morte non habbia à dolermi: *Super me confirmatus est furor tuus.*

Iob. 10.

Digitized by Google

SERMONE
CINQVANTESIMOQVINTO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.

Che l' Anime nel Purgatorio sostengono dolori più eccessiui di quelli, che sostenne la Santissima Madre Maria per la passione, e morte del suo Figliuolo Giesù.

TRà Santi Martiri, che per la confession della Christiana Fede con inuitta costanza, pene mirabili, e crudel morte sostennero, la gran Regina Madre del Figliuol di Dio da' Sacri Dottori, e Padri Santi saggiamente s' annouera: benche non mai ella patisse per la confession della Fede di Christo, nè per lui di violenta morte morisse; *Dei Genitrix Virgo* (dice S. Girolamo) *Martyr fuit, quamuis in pace vitam finierit*: Perche basteuol causa; per esser Martire, è, il patire non solo per la diuina fede; ma per ogni santa virtù: *Causa sufficiens* (dice S. Tomaso) *ad martyrium*

Hier. ser. de Assumpt. B. M.

Digitized by Google

Th. 2.2.q. 129.a.5 & in 4.d.ſt. 49.q.5.ar. 3. ad 9. Geneſ.4. Chryſ.ſer. de Marty. Marc. 6.

non ſolum eſt confeſſio fidei, ſed quæcumque alia virtus infuſa. Abelle non per la fede, ma per l'offerta di degno ſagrificio à Dio, fù dall'empio fratello Caino vciſo; è Protomartire vien giuſtamente nomato: *Abel* (dice Griſoſtomo) *in principio, ante ullius exemplum, prior dedicauit martyrium*: Il gran Battiſta, non per cõfeſſar la fede di Chriſto; ma per hauer ripreſo Herode dell'inceſtuoſo adulterio, fù decollato, e pure fù ſantiſſimo Martire. S. Agneſe, ed altre Verginelle, nõ per eſſer chriſtiane; ma per non macchiare il loro verginal candore furono con aſpri tormenti priue di vita; e dalla Chieſa ſon per ſante Martiri celebrate. Anzi 'l buon ladrone per ſuoi misfatti fù crocifiſſo; e perche nella Croce di cuor ſi pentì de' ſuoi errori, riconobbe Chriſto per Signore, e Dio; difeſe l'innocenza di lui, ed accettò con patienza, e per douuto gaſtigo delle ſue colpe la morte: *Nos quidem iuſtè, nam digna factis recipimus; hic autem quid mali fecit? Memẽto mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum*: fù da Chriſto, non ſolamẽte trà Beati annouerato, ma dell'aureola di Martire honorato: *Chriſtus* (dice S. Girolamo) *de Cruce latronem inuitauit ad Paradiſum, & homicidij pœnam fecit eſſe Martyrium.* Quanto maggiormente ſi dourà trà Martiri nel primo luogo la gran Madre Maria annouerare; mentre, ſe non patì per la fede, patì certamẽte nella paſſion del ſuo diuin Figliuolo mortaliſſimi dolori per la carità, ed amor verſo di lui? *Vulnerata charitate ego ſum?* Hauendo dunque gli altri Martiri per la fede patito, e Maria per la carità; ne ſiegue ſenz'altro; che ſia tanto vantaggioſo 'l ſuo Martirio à quello d'ogni altro, quanto la carità ſopra della fede s'innalza. Argomẽto d'Alberto il Magno, *Sicut charitas*, dice, *maior eſt quàm fides: ſic Mariæ Martyrium excellit Martyria Sanctorum.* Perche *Cauſa ſufficiens ad Martyrium, non ſolum eſt confeſſio fidei, ſed quæcumq; alia virtus infuſa, quæ ſuum habeat Chriſtum*: Ed

Luc.23.

Hieron. ad Dama. ep. 58.

Alb. Mag. lib. 3. de laud. B.M. c. 12.

otti-

Digitized by Google

ottimamente notò S. Girolamo, *Dei Genitrix Virgo Martyr fuit; quamuis in pace vitam finierit.* Quantunque non restò in que' dolori eccessiui estinta, e morta; non per questo dubitar si può del suo Martirio; Imperoche, come disse Agostino Santo: *Non putemus tantùm in effusione sanguinis esse Martyrium.* Anzi, come ben notò Grisostomo; *Non dùm Martyr decollatur, tunc fit Martyr; sed ex quo propositum ostendit profitendi, Martyr est; & si non patiatur, quæ Martyres solent.* Ecco 'l Vangelista Giouanni: *In feruentis olei dolium missus, illæsus exiuit:* e fù vero Martire: Ecco S. Gregorio Vescouo dell'Armenia; S. Felice detto in Pincis, S. Marcello Romano Pontefice, e tanti altri, per Martiri dalla Chiesa si solenneggiano; e nel Martirio nō morirono. Ed ecco S. Martino, che senza esser martirizzato; pure per la pronta esibition di viuere, e di morire per Dio, ottenne 'l glorioso premio di Martire, e di lui si canta: *O Sanctissima anima, quam etsi gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen Martyrij non amisit.* Nè si può opporre, che S. Tomaso affermò, *Ad perfectam rationem Martyrij requiritur, quòd aliquis mortem sustineat propter Christum*: perch' egli parlò del Martirio, come perfetta testimonianza della nostra christiana fede: concioſiacosache, giudicando ogni huomo, secondo esteriormente vede: stima per vero, e perfetto fedele, chi per la fede realmente muore. Ma Iddio, che *Scrutator est cordium*, mira l'interno del cuore, e premia, e corona per Martiri, anche coloro, che internamente desiderano per lui morire, benche esternamente non muoiano: *In Martyre enim voluntas coronatur*: dice S. Girolamo. Da' Giudici del mondo si puniscono per homicidi, non quei che odiano solamēte i nemici; ma quei, che realmente gli vccidono, o li feriscono: ma innanzi à Dio: *Qui odit fratrem suum, homicida est.* Da noi non si stima liberal limosiniero, se non chi liberalmente fà limosine; ma dà Dio ancor

Aug. de persecut. christian. ser. 60. Chryſ. in psal. 95.

Sap. 1. 4

Hier. cō. aduers. Iminian. lib. 2. c. 16

1. Ioan. 3.

chi

Digitized by Google

chi ne fà poche, & hà voluntà di farne molte: Onde Christo lodò quella Vedoua, *qua duo minuta dedit, mulier hæc vidua plus omnibus dedit.* A gli occhi nostri par, che Abramo non compisse 'l sagrificio del suo figliuolo Isaac: perche non gli diè morte: ma à gli occhi di Dio lo sagrificò niente meno, che se gli hauesse dato effettiuamente morte, onde egli disse: *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito propter me:* Perche più Iddio mira l'interno del nostro cuore, che l'estrinseca operation, che facciamo. La Santissima Madre ardentissimamente bramò dar la propria vita per lo suo diuin Figliuolo, sommamente desiderò esser con esso lui trafitta in Croce; e come tal morte le sarebbe stata di sommo contento, così 'l suo più penoso martirio fù il nō poterla patire: *Tunc summè gauderem*, Ella, riuelò à S. Bernardo, *si mori cum filio possē.* Ma Christo di ciò non la compiacque: perche serbò per se solo 'l preggio di morir per noi: *Torcular calcaui solus*: egli vantauasi. Onde, non potendo l'amantissima Madre sagrificare à Dio la propria vita con la vita del diletto Giesù, gli sagrificaua 'l cuore, e l'anima: *Christus carnem: Maria immolabat animam*, disse 'l Padre Arnoldo Abbate Carnutense; Oltre di che S. Agostino insegna, che, *Martyrium est Dominicæ passionis imitatio.* E qual Martire al pari di Maria imitò la passion di Christo, mētre come dice S. Bernardo, *Vulnera Christi morientis erant vulnera Matris dolentis?* *Martyrium* (dice S. Tomaso) *inter omnes actus virtuosos maximè demonstrat perfectionem charitatis*: E Maria, come dimonstrar non doueua sì perfetto amore, mētre per l'immensa sua carità chiamossi dallo Spirito santo, *Mater pulchræ dilectionis?* E per finirla, se l'aureola del Martirio apporta nel Paradiso à Martiri grande accrescimento di gloria, come doueua esserne priua Maria, che nelle grandezze della gloria, come dice S. Epifanio: *Solo Deo excepto cunctis superior exi-*

Genes. 22.

Bern. ser. de lament. Virg.

Isai. 63.

Arn Abb. Carn. in tract. de laud. Virg.

Aug. ser. 5 de plurib. Martyr.

Bern. ubi sup.

Th. 2. 2. q. 164. ar. 3.

Eccl. 24.

Epiph. ser. de lau. V.

stit

fitè sì che, *Dei Genitrix Virgo Martyr fuit, quamuis in pace vitam finiuit*. Ma, se fù Martire, e delle pene del Purgatorio dice S. Agostino, che, *Nunquam in carne tanta inuenta est pena, licet mirabilia passi sint Martyres tormenta.* Conuien, ch'inuestighiamo, se le pene del Purgatorio, mentre auanzano quelle di tutti i Martiri, come già vi dissi, auanzino ancora i dolori del Martirio della gran Madre del Figliuol di Dio Maria.

2 E per indubitato dirò, che la sentenza d'Agostino Santo: *Nunquam in carne tanta inuenta est pena; licet mirabilia passi sint Martyres tormenta*: s'auuerà ancor delle pene dell'anime del Purgatorio, pareggiate con gli eccessiui dolori del martirio di Maria. Si proua con chiarissima ragione. E dottrina di S. Tomaso confermata comunemente da tutti: che i dolori, così esterni del corpo, come interni della portione inferiore dell'anima di Christo patiente, fussero li maggiori, che mai patisse qualunque viuente: *Vterque dolor*, dice l'Angelico, *in Christo fuit maximus inter dolores præsentis vitæ*. Dunque 'l dolor della di lui passione fù maggiore di quello della sua santissima Madre Protomartir d'amore. L'anime del Purgatorio sono assai più addolorate, e sostengono tormenti più intolerabili, che Christo nella sua passione: come dice pur S. Tomaso: Perche come nell'altra vita le felicità dell'anime separate sono vantaggiose alle felicità di questa vita: così parimente i dolori, e le pene vantaggiano tutti i dolori, e tutte l'altre pene. *Dolor animæ separatæ patientis* (son sue parole) *excedit omne malum huius vitæ: sicut Sanctorum gloria excedit omne bonum vitæ præsentis: Vnde cum dicimus dolorem Christi fuisse maximum, non comparamus ipsum dolori animæ separatæ.* Hor se i dolori dell'Anime del Purgatorio sono maggiori di quelli della passion di Christo. Dunque maggiori ancora sono di quelli del Martirio della santissima Madre, che furono inferiori à quelli di Christo.

Th. 3. p. q. 46. a. 6.

Thom. ubi sup. ad 3.

3 Di-

Digitized by Google

3 Direte non esser talmente certo, che i dolori di Christo superassero quelli della sua santissima Madre, che non vi sia qualche difficultà. Perche l' anima di Christo nella portion superiore era libera da ogni sentimento di dolore: poiche era beata, e veggente la diuina essenza. Ma l' anima di Maria, non godendo tal visione, era nella portion superiore, e nell'inferiore trafitta, ed addolorata. Di più, quando dalla crudelissima lancia fù il lato di Christo aperto, egli era morto; e conseguentemente non poteua esserne addolorato. E pur quella lancia trapassò il cuore della sua santissima Madre: *Postquam emisit spiritum tuus ille Iesus* (dice S. Bernardo) *crudelis illa lancea, ipsius planè non attigit animam, sed tuam pertransiuit: Iesus enim ibi non erat; sed tua anima inde nequibat auelli.* E schiodato dalla Croce il già morto Corpo di Christo, fù collocato nelle braccia di lei, e le spine, i chiodi, le ferite, e le piaghe di quel tutto lacero Corpo non dauano più dolore à quel pretioso Cadauero, ed al Cuor di Maria sì. Perche mirando attentamente ciascuna di quelle piaghe, le veniua da sì eccessiuo dolore squarciato 'l cuore, che, come dice S. Bonauentura: *Quæro Matrem Dei, & inuenio spinas, & clauos: Quæro Mariam, & inuenio vulnera, & flagella; quia tota est in ista conuersa.* Dunque fù maggiore 'l dolor di Maria di quello di Christo. E così chiaramente 'l disse il medesimo Serafico Dottore: *Virgo Mater Maria maiorem dolorem habuit, quàm Saluator, qui tot sustinuit.* Dunque non vale l' argomento, che, superando i dolori dell' anime del Purgatorio quelli di Christo, superino ancora quelli di Maria.

Bern. ser. de lament. Virg.

Bonau. in spec. de planctu V.

Bonau. de compass. M.V. lec. 1

4 Ma vi risponderò con S. Tomaso, che, quantunque dar si possa dolore, che nella duratione, ò in altro auanzi quello di Christo, nulladimeno considerato tutto 'l fascio de' dolori di lui, non se ne può trouare altro più graue, nè che l'agguagli: *Potest inueniri* (dice)

Digitized by Google

ce) *passio alicuius Sancti, quæ fuit magis dolorosa, quantũ ad diuturnitatem, vel aliquid huiusmodi: sed non simpliciter omnibus pensatis.* Così è vero, che Maria sentì nel suo cuore la lanciata, che non addolorò 'l già morto Christo, e che fù acutamente trafitta nel vederlo trà le sue braccia crudelmente piagato; ma da ciò sol siegue, che 'l cuor di lei patisse più lungamente del suo santissimo Figliuolo: ma non che fusse 'l dolor di lei à quello di lui maggiore: perche, bilanciandosi tutti i dolori di Christo, con tutti quelli di Maria, sopravanzano quelli à questi. Ond' egli si doleua: *Attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus.* Similmente è vero, che l'anima di Christo nella parte superiore era impassibile, e beata per la vision di Dio, che godeua; ma nella parte inferiore sostenne dolori così intensi, che non si possono con altri pareggiare: poichè sentiua dolore immenso del gran sacrilegio, che nella sua morte vedeua commettersi da' perfidi Giudei; della gran rouina, che à quel popolo, da lui tanto diletto, per sì gran peccato sourastaua; dell'incostanza de' suoi discepoli, i quali, *omnes relicto eo fugerunt*; degli strattj crudeli, che riceueua nel corpo, e della separatione da esso; essendone stata sempre ben seruita, e prontamente vbbidita; dell' afflittion grande della sua santissima Madre; e sopra tutto dell'insopportabil carica di tutti i peccati del mondo: poiche, *Posuit Deus in eo iniquitates omnium nostrum*. Per questi, ed altri motiui il dolor dell'anima di Christo nella parte inferiore fù il maggior di tutti, ancor del dolore della sua santissima Madre.

Th. 3. dist. 15. q. 2. ar. 3. q. 3. ad 1

Thren. 1.

Isa. 53.

5 L' anima di cui se ben non godeua la visione della diuina essenza; niente di meno era solamente afflitta nella parte sensitiua, non nella ragioneuole. Perche, conoscendo la necessità, e beneficio della passion del suo Figliuolo, le piaceua grandemẽte, che la patisse: *Maria* (dice S. Bonauentura) *maximos*, &

Bonau. in 3. dist. 17. ar. 1. q. 1. & 2.

Digitized by Google

ineffabiles dolores habuit propter mortem filij sui: & hæc secundum partem inferiorem rationis, & in parte sensuali; licet quoad partem superiorē rationis consentiret morti eius: considerans fructum redemptionis humanæ. Ella era talmente conformata nel diuin volere, che, come dice S. Anselmo, se le fosse stato da Dio imposto, come fù ad Abraamo, che gli sacrificasse con le sue mani nell'altar della Croce il suo diuin Figliuolo, sarebbe stata più di quello pronta ad vbbidire, e nel dargli morte intrepida, e costante: *Stabat Virgo*, dice, *ità diuinæ voluntati conformis, quòd si opportuisset, ad implendam secundùm rationem voluntatem Dei, ipsa filium in Cruce posuisset, & obtulisset. Neque enim minoris fuit obedientiæ, quàm Abraham.* Ella, dice 'l Beato Alberto Magno, sommamente patiua nella passion di Christo, e sommamente ne godeua: era insieme tutta mesta, e dolente, e tutta contenta, e giubilante: e come Christo haueua sommo gaudio, e sommo dolore; così ella con sommo dolore il compatiua, e con somma letitia se ne cõgratulaua: *Sicut Dominus omniũ*, dice, *simul habuit summum gaudium, & summum dolorem, sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, & summam congratulationem.* Christo chiamò la sua passione suo illustramento: *Clarifica me Pater claritate, quam habui, priusquam mundus fieret*: perche patendo, conseguir doueua honor diuino, e per Dio doueua esser riconosciuto, e adorato: *Propter quod exaltauit illum*, dice S. Paolo, *& dedit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur.* La chiamò suo cibo: *meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris*: perche redimendo col suo sangue 'l mondo, godeua sommo piacere, e diletto. E la chiamò donatiuo del Padre: *Calicem, quē dedit mihi Pater*: pche morendo in sù la Croce, fè del già perduto genere humano sicuro, e pretioso acquisto; *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Ma, se ogni amante gode del

Anſel. de excellent. Virg. c 5.

Alb. Mag. ſuper miſſus q. 150.

Ioan. 17.

Philipp. 2.

Ioan. 4.

Ioan. 18.

Digitized by Google

del bene dell'amato; e Maria era amantissima del suo Figliuolo, come non douea del sommo suo patir sommamente attristarsi, e del sommo suo bene, che, patendo, acquistaua, sommamente rallegrarsi? *Sicut Dominus omnium habuit summam gaudium, & summum dolorem; sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, & summam cõgratulationem.* Origine d'ogni allegrezza è il conseguimento di quel, che s'ama, e si desidera: la santissima Madre non amò, nè desiderò mai altro, che l' honor di Dio, e 'l ben del prossimo. Quì ardentemente drizzaua tutte le sue operationi, quì tutti i suoi pensieri, quì tutti i suoi voleri. Per la passione, e morte di Christo veniua sommamẽte glorificato Iddio, e beneficato 'l prossimo. Dunque mentre sommamente se ne doleua, sommamente ancor se ne rallegraua: E, *sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, & summam congratulationem.* Singolar motiuo dell' allegrezza è il bene: ed ogni bene increato è sommo, ed immenso; ma non sempre in sommo grado ci si dimostra, nè ci si dona; Ce 'l dimostrò, e donò ben sì Christo in sommo grado nella sua passione: poiche, nascẽdo ogni bene dal suo amore; non ci potè dar segno di maggiormente amarci, Ioan. 15. che, sostenendo morte per noi: *Maiorem enim dilectionem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis*: nè ci potè concedere gratie più singolari, perche col suo sangue ci lauò dalle colpe, ci riconciliò con Dio, ci liberò dalla schiauitudine di Satanno, e dalle pene dell' Inferno, ci aperse 'l Paradiso, e ci meritò la diuina gratia, e l'eterna gloria. Se dunque nella passion di Christo scorgeua Maria 'l sõmo d'ogni suo, e nostro bene; come possibil fia, che sommamẽte ancora non ne godesse, e non ne giubilasse? *Sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, & summã congratulationem.* Prima della passion di Christo era ella Madre d'vn Figliuolo. Nella passion diuenne Ma-

Digitized by Google

Rub. Abb' expendens illud mulier cum pari tristitia habet.

Madre di tutti gli huomini: *Proinde* (dice Roberto Abbate) *quia ibi dolores, vt parturientis sustinuit in passione unigeniti sui, omnium nostrum Mater facta est.* Sostenne all'hora Maria penosissimi dolori di parto è vero; ma è ancor vero, che i filiuoli nascenti cagionano alle madri sommo dolore, e sommo contento: *Mulier cùm parit tristitiam habet, cùm autem peperit, gaudet, quia natus est homo in mundum.* Dunque nella passion di Christo col sommo dolor di parto, ella sentì ancora sommo giubilo, d'esser diuenuta di tutti gl'huomini Madre. Nel Cielo giubilano d'allegrezza, gli Angioli nella conuersione anche d'vn solo peccatore: *Gaudium est in Cælo*, disse Christo, *super vno peccatore pœnitentiam agente.* Quanto maggiormente rallegrar si douea Maria della passion del suo Figliuolo ordinata per la conuersion di tutti i peccatori? E per finirla, di lei affermò il Beato Alberto Magno, che, *Fuit adiutrix redemptionis per compassionem:* Christo fù vero nostro Redentore, perche, *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*; Maria fù nostra Corredentrice: perche, come dice l'istesso Beato: *Patiente siquidem filio potuit de matre verissimè dici, Verè dolores eius ipsa tulit, & languores eius ipsa portauit; scilicet per compassionem.* Perche, portando Christo il peso delle nostre piaghe, e la sua santiss. Madre cõpatẽdolo, compatiua ancora in lui le nostre piaghe, e' dolori. Così, *fuit adiutrix redẽptionis per compassionem.* Ed ordinollo 'l suo diuin Figliuolo, acciò, *Sicut totus mundus obligatur Deo per suam passionem: ita, & Domina omnium per compassionem.* Christo, perche col suo patire obligaua tutto 'l mondo à seruir Dio: *Proposito sibi gaudio*, (dice S. Paolo) *sustinuit Crucem.* Dunque come Christo nella sua passione era da sommo dolore afflitto, e di sommo gaudio abbondante; così era similmente la sua santissima Madre di somma afflittione, e di somma consolatione ripiena: *Sicut Dominus omnium simul habuit*

Luc. 15.

Alb. Mag. vbi sup.

Isa. 53.

Digitized by Google

buit summum gaudium, & summum dolorem: sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, & summam congratulationem. Ecco, che, se ben Christo patendo, godeua la visiõ della diuina essenza, e la sua santissima Madre nò, non era per questo ella priua d' allegrezza, e di contento, nè poteua esser più addolorata dal suo compatire di quel, ch' era Christo col suo patire, ed in conseguenza vale l'argomento, che, mentre i dolori dell'anime del Purgatorio auãzano quelli di Christo, auanzano ancora quelli dell' afflittissima sua Madre.

6 Ma nõ deuo tralasciare vn'altra maggior difficultà, ed è, che come dice S. Antonino, *Dolor fundatur in amore: tantò .n. quis dolet de amissione alicuius rei, quãtò ipsam diligit.* Il dolor corrisponde à proportion dell' amore: perche tanto ciascun si duole della perdita d'alcuna cosa, quanto caramente l'amaua. La santissima Madre amò 'l suo Figliuolo, non solo più di tutte l'anime del Purgatorio, ma più di tutti i Beati, e di tutti gli Angioli del Paradiso. Dunque possibil non è, che 'l dolor di lei della passion di Christo fusse inferiore al dolor, che patiscono l'anime del Purgatorio. Al che rispondo, che non d'ogni dolor è giusta misura l'amore: Imperòche come insegna S. Tomaso: *Pœna attenditur secundum quantitatem nocumenti.* Altro è il dolor, che nasce da amore, ed altro quel, che nasce da pena, e da gastigo. Quel, che nasce da amore, è vero, che corrisponde à misura dell' amore. Ma quel, che nasce da pena, corrisponde alla misura del danno, che apporta la pena. S' io dicessi. Quella Madre amaua più il suo Figliuolo di tutte le madri del mondo; ne seguirà questa conseguenza: Dunque sente più dolor della morte del suo figliuolo, che non n'hà mai sentito qualunque altra madre, che sia stata nel mondo: perche quì, *Dolor fundatur in amore.* Ma non ne seguirà quest' altra. Dunque è maggiore 'l dolor di lei, che

Antonin. 4 par. tit. 15. c. 41.

Th. 4. dist. 17. q. 2. ar. 3. q. 1. ad 4.

Digitized by Google

che quello di chi è condannato, come malfattore a violenta, ed ignominiosa morte: poiche non vale la parità; e quì: *Pœna attenditur secundum quantitatem nocumenti*: E nascēdo 'l dolor da pena, sarà tanto maggiore, quanto più ne viene il patiente offeso. E perche la morte del figliuolo non cagiona alla madre perdita, nè d'honore, nè di vita, come cagiona à questo la sua condannagione: perciò è maggiore il dolor del condānato à vituperosa morte di quello della madre amante per la morte del figliuolo. Similmente da questo antecedente; Maria amò Christo più di tutte l'anime del Purgatorio, e di tutti i Santi, ed Angioli del Paradiso: se n' argomentate, ch' ella sentisse più dolore, e più s'affligesse della morte di Christo, che per l'amor verso di lui non se n' afflissero tutte l' anime del Purgatorio, e quanti sono stati, sono, e saranno nel mondo etiam collectiuè: è verissima la conseguenza, perche così *Dolor fundatur in amore*. Ma nō ne siegue, ch' ella patisse più dell' anime gastigate nel Purgatorio: perche 'l dolor di queste non sol si misura con l'amor di Dio, e di loro stesse; ma col danno, che per le loro pene patiscono: *Pœna enim attenditur secundū quantitatem nocumenti*. Il danno, che apporta 'l Purgatorio all'anime, è grauissimo, ed infinito, poiche non solo le tormenta con ardentissime fiamme; ma le priua della vision di Dio bene infinito: E però conchiude pur S. Tomaso: *Cum ergo sit maximum nocumentum maximo bono priuari, erit inter pœnas maximas ipsa separatio à Deo*; e conseguentemente è maggiore 'l dolor dell'anime per le pene del Purgatorio, che nō fù q̄llo della sātissima Madre per la morte del suo Figliuolo.

7. E per maggior chiarezza. Il dolor di Maria fù volontario, altramente non sarebbe stato meritorio; e'l dolor dell'anime del Purgatorio è forzoso; essendo iui, come in penosissimo carcere ritenute. Maria era accesa da fuoco santissimo, e diuino; l'anime del Pur-

Digitized by Google

Purgatorio da fuoco peſſimo, ed infernale. Maria co' ſuoi dolori ſi dimoſtraua di Dio feruente amante; l' anime del Purgatorio col lor patir dimoſtrano d'eſſere ſtate nel diuin ſeruigio tepide, e negligenti. Maria, quanto più ſi doleua, più glorioſa diueniua; l'anime del Purgatorio, quanto più penano, più confuſe, e vergognoſe rimangono. Maria non poteua dolerſi d'hauer con veruna colpa nè pure leggiermente offeſo Chriſto, eſſendo ella impeccabile; l'anime del Purgatorio ſommamente ſi dogliono d' hauerlo co' loro peccati più volte vilipeſo, e crocifiſſo. Maria perfettamente corriſpondendo à quel figlio, che per lei ſpargeua'l ſangue, non poteua dolerſi, d'eſſergli mai ſtata ingrata; l' anime del Purgatorio non hauendo corriſpoſto à quel Chriſto, che l'hà col ſuo ſangue redente, ſi dogliono della loro ingratitudine amaramente. Maria non poteua dolerſi, di non hauer fatto acquiſto di maggior grado di gloria, che acquiſtar poteſſe, perche non mai ſtè otioſa, ma infin quando dormiua, feruentemente oraua; *Ego dormio, & cor meum vigilat*: e l'anime del Purgatorio eccesſiuamente ſi rammaricano, che per loro pigritia, e traſcuraggine in queſta vita non acquiſtarono più accreſcimento di premio. Maria non poteua dolerſi di non veder la diuina eſſenza, perch'era ancor viatrice; l'anime del Purgatorio non eſſendo più viatrici, intolerabilmente ſe n'attriſtano. Maria non poteua dolerſi, che per ſuo minimo difetto da lei ſi ſeparaſſe'l figlio; l'anime del Purgatorio per tal ſeparatione con inconſolabil pianto dicono; *Peccata noſtra diuiſerunt inter nos, & Deum*. Maria non iſtette più, che quaranta hore ſenza veder Chriſto viuo, e riſorto, perche, come oſſeruò S. Agoſtino: *Ab hora mortis Chriſti uſque ad diluculum reſurrectionis horæ ſunt quadraginta; à veſpere autem ſepulturæ triginta ſex.* Nel Purgatorio molte anime, non ſolo per quaranta hore, ma ne meno per qua-

Cant. 5.

Aug lib. 13. de Trinit. c. 6.

Digitized by Google

quarant'anni fono ammeſſe alla viſion di Dio lieta, e beata. Il dolor di Maria era di merito ineſtimabile, il dolor dell'anime del Purgatorio è ſenza merito, e di pena ineſplicabile. E per finirla Maria era di maggior fortezza dotata, haueua la volontà più conformata in Dio, e godeua ancor, che'l ſuo figliuolo faceſſe opera sì illuſtre di redimere'l mondo; ma l'anime del Purgatorio hanno minor fortezza, minor gratia, e minor conformatione di volontà con Dio. Mancano ragioni, per le quali neceſſariamente conchiuder ſi deue, che maggiori ſiano i dolori d'ogni anima del Purgatorio di que' della Protomartire d'amore Maria.

8 Hor bilanciate la grauezza de' dolori di lei, acciò formar poſſiate giudicio de' penoſi dolori dell'anime del Purgatorio. S. Anſelmo affermò, che quanto i Santi Martiri per mano ſpietata, e crudele patirono, fù quaſi nulla al paragon del doloroſo martirio di Maria: *Quidquid crudelitatis inflictum eſt corporibus Martyrum, leue, aut potius nihil fuit, comparatione Mariæ paſſionis*: S. Bernardino da Siena giudicò, che'l dolor di lei fù tanto immenſo, che ſe ſi diuideſſe per tutti gli huomini del mondo tutti ſubitamente morirebbono: *Tantus fuit dolor Virginis, vt ſi in omnes creaturas, quæ pati poſſunt, diuideretur, omnes ſubitò interirent*: E S. Bernardo lo ſtimò ineſplicabile, & inimmaginabile: *Dicat qui poteſt*, diſſe, *cogitet quantùm poteſt, meditetur ſi poteſt, quæ doloris immenſitas, tũc maternam animam cruciabat; non credo planè enarrari, vel meditari poſſe dolorem Virginis*. Perche dica pur la più erudita, ed eloquente lingua, quanto vuole; ſpecoli il più perſpicace; & illuminato intelletto quanto può; e contempli'l più diuoto, e ſanto quanto poſſibil ſia, non giugnerà mai, nè ad eſprimere, nè a conoſcere, nè à penetrare la grauezza de' dolori della Vergine Madre.

Anſel. lib. de excell. Virg. c. 5.

Bernardin. Sen. to. 1. ſer. 61 ar. 3. c. 2.

Bern. ſer. de lament. Virg.

9 Nè

Digitized by Google

9 Nè ciò vi parerà esaggeration de contemplatiui deuoti, ma verità certa, ed infallibile, se considerate, che fù dolor di madre, e di madre di sì gran Figliuolo. L'amor de genitori verso i loro figliuoli supera ogni altro, ancor della propria persona; affligendosi eglino de' patimenti di quelli più, che de i loro medesimi. Quindi Noè volendo grauemente gastigar Cham della poca riuerenza vsatagli, maledisse 'l di lui figliuolo Canaanne, soggettandolo a' serui de' fratelli suoi; *Maledictus Chanaan, seruus seruorum erit fratribus suis*: perche, come notò Grisostomo, Chāme più attristar si doueua della maledittione, e seruitù del suo figliuolo, che se fusse stata imposta alla sua propria persona; *Neque hoc absque ratione factum est* (dice) *Grauius enim est videre filios supplicijs affici, quā si ipsi parentes ijs fiant obnoxij*. L'ostinato Re Faraone, essendo astretto, dar licenza al popolo hebreo, d'vscir dall'Egitto, e liberarlo dalla sua dura schiauitudine; per costringerlo à ritornarui, gli disse. Andate pur via, doue'l vostro Iddio vi chiama; ma lasciate nel mio Regno i vostri figliuoli; *Quomodo dimittam vos, & liberos vestros? Ite tantum viri, & sacrificate Domino.* Perche, come osserua Oleastro, sapeua di certo, che, lasciando iui i loro parti, farebbono tutti ritornati in Egitto: *Suadebat parvulos relinquere; quia noverat eos certè reversuros, si parvulos suos reliquissent*: perche haurebbono stimata minor pena la schiauitudine delle loro proprie persone, che quella de' soli figliuoli con la loro libertà. I Soldati della Tribu di Dan, guerreggiando con la Tribu d'Ephraim, menauano con essi nelle battaglie i loro figliuoli; *Cum pergerent* (cioè *ad bellum*) *& ante se ire fecissent parvulos*: perche, come riferisce l'Abolense: *Consuetudo erat antiquorum, quando pugnaturi erant, ducere secum filios; vt, incitati amore istorum, pugnarent acriter*: perche più gli animaua nel combattere il desiderio di conseruar la vita

Chryſ. hom. 29.

Gen. 9.

Exod. 10.

Oleaſt. ibi.

Iudic. 18.

Abul. ibi.

Digitized by Google

de'loro figliuoli, che della vita propria, più amando quelli, che se stessi. Ma, quantunque grandissimo sia l'amor de'padri, e'l dolor de'patimẽti de'loro figliuoli; non può però pareggiarsi con l'amore, e col dolor delle Madri: sì perche sono di cuor più tenero, e sì ancora, perche, come dice Menandro, *Mater amat magis liberos, quàm Pater, suum enim filium ipsa cognouit, ille putat.* Così, volendo'l Cronista sagro rappresentar la molta compassione, e piacevolezza di Debora nel giudicare, le diè titolo di madre; *Cessauerunt fortes in Israel, & quieuerunt, donec surgeret Debora, surgeret mater in Israel:* perche'l compatir delle madri è vantaggioso à quel de'padri. Abraamo non significò à Sara sua moglie 'l riceuuto comandamento di sagrificare à Dio il lor figliuolo Isacco, perche, come notò Procopio, haurebbe ella con sì gran dolore compatita la morte del figliuolo, che haurebbe forse impedito ql gran sagrificio; *Sum, qui tradunt* (dice) *Saram ignorasse, quæ mandata marito dederat Deus, ne materna compleratione totum negotium antecurreret.* E la Cananea, desiderosa, che Christo liberasse la sua figliuola dal maligno spirito, che malamẽte la tormentaua, lo pregò ad hauer pietà di se stessa; *Miserere mei fili David:* e ne vien lodata da Grisostomo; *Vide prudentiam: non dixit, miserere filiæ meæ, sed miserere mei: Miserere mei fœdatricis diutur narum laborum, & malarum: Filia mea male à Dæmonio vexatur*: perche non sì penoso era'l mal, che riceueua la figliuola dal Demonio, quanto'l dolor della madre di vederla in quel modo tormentata. Imperòche le viscere di madre sono troppo cõpassioneuoli, e i loro parti sono parte de'loro cuori, e sono 'l cuore dell'alme loro. Di questi vn minimo disgusto grauemente le turba; vna leggiera febre teneramente le dilegua; vn picciol dolore mortalmente le consuma, ed vna minima ferita fieramente le trafigge. Ma sia pur nel più supremo grado intenso l'amor

Menandr.

Iudic. 5.

Genes. 22.

Procop. ibi.

Matt. 15.

Chrys. hõ. 27. ex variis in Matt.

l'amor de' parenti, certa cosa è, che dell'afflittion del figliuolo non potrà sentire 'l padre maggior dolore, che di padre, nè la madre più, che di madre. La Santissima Madre però sentì nella passion del suo figliuolo Giesù dolor vantaggioso à quello di madre; perche l'amaua cõ amor più, che di madre, perche Christo, in quanto huomo, nõ era stato generato, com'ogni altro, da padre, e da madre, ma da madre solo; tutto l'esser humano l'haueua dal purissimo sangue di questa gran Regina senza opera d'huomo. Dunque ella amò Christo cõ amor più, che di madre, perche l'amò come madre, e come padre; conciosiacosache gli fu padre, e madre insieme, mentre fù da lei sola generato. Considerollo 'l diuotissimo Bernardino de Bustis; *Dominus Iesus* (dice) *non habuit patrem carnalem: unde amor, qui esset debitus in patre, & matre ad filium, totus erat in sola Virgine Matre.* Ma se l'amor cagiona nelle morte del figliuolo intẽsissimo dolore nel cuor di chi è solamente padre, e solamente madre; qual sarà stato 'l dolor di Maria per la morte di Christo, mentre in lei questi amori di padre, e di madre erano infiememente congionti? Se 'l fuoco, in più parti diuiso, cosanto auuampa, e consuma, che farà congionto, ed unito? Per necessità bisogna conchiudere con S. Bernardo: *Dicat qui potest, cogitet quantùm potest, meditetur, si potest, quis doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat non credo planè enarrari, vel meditari posse.* Bernar. de Bustis ser. 15. 2. par. Ros.

10 Tanto più, che l'appassionato Christo era di Maria vnigenito Figliuolo, ed i patimenti de' figliuoli vnigeniti sono sempre à loro parenti più dolorosi. Zaccaria Profeta per esprimere 'l maggior dolore, che possa patire vn'afflitto cuore, non trouò somiglianza più viua, che pareggiarlo al dolor, che si sente della morte di figliuolo vnigenito: *Plangent eum, quasi super vnigenitum, & dolebũt super eum, vt doleri solet in mor-* Zacch. 12.

te primogeniti: perche, come dice S. Cirillo, *Profusis lacrymis parentes, primogeniti, & dilecti mortem semper prosequuntur, nec plangendi modum sustinent, estq; dolor langinosus planè, & quasi perennis, acriter, & intolerabiliter vellicando, animos macerans.* Geremia persuadendo l'Hebreo popolo ad hauer sommo dolor de' peccati, gli diceua, che li piangesse, come pianger si suole la morte di figliuolo vnigenito: *Filia populi mei luctũ vnigeniti fac tibi planctum amarum.* Perche, come nota la Chiosa interlineare: *Nihil dolentius, quàm vnigenitũ perdere filium.* In somma il dolor d'vnigenito morto è sì molesto, sì tormentoso, e penetrante, ch'infin' è basteuole à rappresentarci 'l dolor dell' anima condannata nell' Inferno: *Ponam eam* (minacciò Iddio per Amos Profeta) *quasi luctum vnigeniti, & nouissima eius, quasi diem amarum.* E 'l põderò Bernardino de Bustis: *Quia dolor Inferni erat valde magnus*, dice, *assimilatur dolori vnigeniti: ponam eam quasi luctum vnigeniti.* Chi dunque diuisar potrà i dolori, che patì la gran Regina de' Martiri nella crudelissima morte di Christo suo figliuolo, e figliuolo vnigenito? *Dicat qui potest, cogitet quantùm potest, meditetur, si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat: non credo planè enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis.*

Cyrill. Alex. ibi.

Ierem. 6.

Glos. interl. ibi.

Amos. 8.

Bernar. de Bustis vbi sup.

11 Era Christo figliuolo vnigenito, e di più arricchito, con incomparabil vantaggio, più d' ogni altro amabilissimo figlio, di tutte le virtù, e di tutti i doni naturali, e souranaturali. Ed è certo, che qualunque figlio, quanto è più bello, più saggio, più dotto, più vbbidiente, più virtuoso, più santo, più somigliante alla madre, più riuerente, più amante, più verso di lei liberal donatore de suoi beni: e quanto ella hà più delle di lui rare conditioni chiaro conoscimento, tanto maggiormente della di lui morte s'affligge, e s'addolora. Ma qual bellezza si vidde mai fra gli huomini, che con quella del Figliuolo di Maria si possa pareg-

Digitized by Google

reggiare ? Egli solo fù *Speciosus forma præ filiis hominum.* Qual Angiolo, non che qual' huomo è di sapiẽza, e di dottrina sì ricco, come fù sempre Christo: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei?* Qual figlio fù giãmai sì riuerente, sì ossequioso, sì humile, e sì vbbidiente alla madre, qual fù Christo à Maria, bẽche fusse à lei per la diuina dignità superiore ? Non può trouarsi figlio nel mondo, che non sia macchiato di colpa: *Nemo mũdus à sorde, nec infans cuius est vnius diei vita super terram.* Solo il Figliuol di Maria *Erat innocẽs, impollutus, segregatus, à peccatoribus, & excelsior Cœlis factus.* Non può trouarsi trà più feruorosi Serafini amor sì perfetto, qual fù lo scãbieuole tra Giesù, e Maria: *Ego dilecto meo,* ella dicea, *& ad me conuersio eius: Dilectus meus mihi, & ego illi.* Somiglianza più viua rappresentar non può tersissimo specchio di quella, che rappresentaua Maria di Christo : poiche *Erat speculum sine macula, & imago bonitatis illius.* Cognitione più squisita di quella, che hauea ella delle singolari eccellenze del suo Figliuolo Giesù non è nè pur fra gli Angioli. Onde dicea: *Ego mater pulchræ dilectionis, & agnitionis.* E per finirla quai beneficij potè mai cõcedere figlio amantissimo, e potentissimo alla madre, che possano agguagliarsi con quei, che riceuè Maria da Christo: *Fecit mihi magna qui potens est.* Hor se nella morte di Christo non fussero concorsi altri motiui di dolore nel cuor di Maria, che l'esser egli figliuolo vnigenito, di somma bellezza, di souraceleste sapienza, e dottrina, di sourahumane eccellenze, d'innocenza, e santità diuina, d' humilissima vbbidienza, di scambieuole feruentissimo amore, e di liberalissimo donatore di gratie singolari nõ sarebbono stati basteuoli ad addolorarla tãto, che 'l dolor di lei trapassasse ogni humano intendimento ? E però *Dicat qui potest, cogitet quantùm potest, meditetur si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat: Nẽ credo planè enarrari*

rari, vel meditari posse dolorem Virginis.

12 E con tutto ciò hò detto pur poco, e quasi nulla, non hauendo bilanciato 'l dolor di Maria con la giusta bilancia del suo amore. Perche Christo era insieme suo Figliuolo, e suo Dio: e conseguentemente tanto l'amaua, quanto amaua Dio. Nell'amor verso Dio era così ardente, che, come dice S. Idelfonso, pareua tutta fuoco, tutta incendio di carità. Non formaua pensiero, non diceua parola, nõ faceua attione, che non auuampasse d'amor di Dio: perche lo Spirito sãto l'haueua nel suo amore accesa, e trasformata, come 'l fuoco accende, ed in se trasforma 'l ferro: *Mariam* (dice) *veluti ferrum Spiritus sanctus totam decoxit, incãduit, & igniuit, ita vt in ea Spiritus sancti flamma tantũ videatur, nec sentiatur, nisi tantùm ignis amoris Dei.* L'amor verso 'l suo Figliuolo, e Dio era corrispondente alla diuina gratia, che da lui riceuuto haueua. La gratia di lei auanza quella di tutti i Santi, e di tutti gli Angioli del Paradiso, etiam collectiuè: perche, come dice S. Girolamo: *Cæteris per partes præstatur gratia Mariæ verò simul se tota infudit gratiæ plenitudo.* E S. Gregorio Taumaturgo afferma, che in lei s'adunò tutto 'l tesoro della diuina gratia: *Cum Mariæ Virgine totus gratiæ thesaurus reconditus erat:* Sì che dal suo fonte scaturiscono tutte le gratie, che negli altri si spargono: perche, come dice S. Bernardo: *Si quid gratiæ in nobis est, à Mariæ nouimus redundare.* La gratia di Maria trapassa ogni termine, e giunge all'impenetrabile immensità: *Gratia Mariæ, gratia immensissima,* dice S. Bonauentura: e S. Anselmo, *Immensitatem gratiæ Matris Dei Mariæ considerare capienti, sensus deficit.* Dunque l'amor verso di Christo suo figliuolo, e suo Dio superaua, etiam collectiuè, l'amor di tutti i Santi, ed Angioli del Paradiso, ed era smisurato, ed immenso: sì che, se in vna parte si fusse posto 'l fuoco d'amor di Dio del gran Battista, ed à questo si fusse aggiunto 'l

Ildeph. ser. 1. de Assumpt.

Hiero. ser. de Assũpt.

Gregor. Thaum. ser. in Annunciat.

Bern.

Bonau. in spec. c. 5.

Ansel de excellent. Virg. c. 8.

fuoco

Digitized by Google

fuoco d'amor degli Apostoli, de' Martiri, de' Cõfessori, delle Vergini, e di quanti sono stati, e saranno giusti in questa vita, e nel Purgatorio, e di quanti sono Beati, ed Angioli nel Paradiso: ed in vn' altra solo 'l fuoco d'amor della santissima Madre verso 'l suo Figliuolo, e Dio, più assai sarebbe auuampato questo solo, che tutti quelli vnici insieme. Ma se, *Tantò quis dolet de amissione, vel læsione alicuius rei, quantò ipsam diligit.* Dunque tãto fù il dolor di Maria della morte, e passion di Christo, quanto era l' amor, che gli portaua, come suo Figliuolo, e suo Dio. Questo superaua l' amor di tutti i Santi, ed Angioli insieme, ed era immenso: dunque anche 'l dolor di lei era maggior che tutti i dolori di tutti i Santi, etiam collectiuè, ed era immenso. E però di lei disse S. Amodeo: *Maria vincit sexum, vincit hominem, & passa est vitra humanitatem.* Amod. hõ. 5. de B.V. Hor chi potrà comprenderlo, nõ che esprimerlo: *Dicat qui potest, cogitet, quantùm potest, meditetur, si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat. Non credo enarrari, vel meditari posse.*

13 L'argomento, *A minori ad maius*, è molto conuincente, però argomentiamo l'amore, e compassion di Maria verso 'l suo figliuolo, e Dio, dall' amore, e compassion di lei verso degli offensori, e crocifissori di lui. Fù ella chiamata da S. Giouanni Donna vestita di Sole: *Mulier amicta sole*: perche, come dice S. Bernardo, à somigliãza di sole spande i suoi benigni raggi d' amore, e di compassione vniuersalmente à tutti, anche à quei, che sono nemici, ed offensori del suo diuin Figliuolo: *Quemadmodum Sol super bonos, ac malos indifferenter oritur: sic Virgo Maria non discernit merita, sed omnibus se clementissimam præbet, omnium que necessitates amplissimo quodam miserator affectu.* Nella passion di Christo si pose la santissima Madre, come osseruano i Padri Santi dalla parte aquilonare; perche da questa parte sono collocati tutti i peccatori nemici

Apoc. 12.

Bern. ser. super signũ magnum.

Digitized by Google

Ierem. 1. ci di Christo: *Ab Aquilone pandetur omne malum*, disse Geremia. Per darci ella à diuedere, che anche in quel tempo, ch'era crocifisso il suo figliuolo, e Dio, amaua, compatiua, e pregaua per i crocifissori di lui, ed era loro potente mediatrice, ed Auuocata: *In passione Maria* (dice Vgon Carense) *stetit iuxta Crucem à parte Aquilonis, quasi inter peccatores, & filium.* Nella passion di Christo preuedeua la santissima Madre le rouine, e' gastighi, che sourastauano a' Giudei: e l' ardente sua carità le struggeua 'l cuore con inesplicabil dolore della loro perditione. Così S. Amedeo: *Pro Iudæorum perditione, ineffabili dolore gloriosæ Matris pectus vrebatur, & altissimo pietatis iaculo confossum, spirabat extremas inter angustias.* Nella passion di Christo, mentr' egli offeriua in sagrificio all' eterno Padre il suo corpo per nostra redentione: ella per la nostra redentione ancora, non potendo offerir la sua vita, come desideraua, non essendole conceduto 'l morir per noi, gli sagrificaua l'anima. Così Arnoldo Abbate: *Christus carnem, Maria immolabat animam. Optabat quidem ipsa eleuatis in Cruce manibus celebrare cum filio sacrificium vespertinum, & cum Domino Iesu corporali morte redemptionis nostræ consummare mysterium.* Ed in somma nella passion di Christo ella il pregaua ad vsar pietà verso de' suoi offensori, e che non volesse tra' dannati condannarli, ma, come pacificati amici abbracciarli: e Christo per dare lor segno, ch' esaudiua le preghiere di lei, chinò 'l suo capo: *Christus caput spinis coronatum inclinauit* (dice Riccardo da S. Lorenzo) *quasi diceret, O vos peccatores precibus Matris meæ vobis dexteram porrigo.* O mirabilissima carità, ò ineffabilissimo compatimento. Ma s' è ineffabile la pietà, e compassione, che dimostrò Maria anche verso gli offensori di Dio, e crocifissori del suo santissimo Figliuolo: potrassi forse esprimere, o penetrar, qual fusse la pietà, quale 'l cõpatimento, quale 'l dolore ca-

Hug. Charens. in ps. 23.

Amed. ubi sup.

Arn. Abb. tract. de Vir.

Ricc. à S. Laur. lib. 2 p. 1. de laud. Virg.

gio-

Digitized by Google

gionato dall'offese,tormenti,crocifissione,e morte di lui? *Dicat qui potest,cogitet quantùm potest, meditetur,si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat : non credo planè enarrari, vel meditari posse.*

14 Nè qui terminano i motiui, e le cagioni del suo ineffabile, ed immenso dolore: eccone altra più potente di quante n'hò fin'hora narrate; *Stabat iuxta Crucem Iesu Maria:* dice S.Giouanni: staua vicino alla Croce di Christo Maria. Fù crocifisso'l suo diuin figliuolo alla sua presenza, e dauanti à gli occhi suoi; e 'l veder tormentare, e morire i proprij figli è pena troppo smisurata, ed incõparabile a'teneri cuori delle madri amanti. Souuengaui quella lite, che s'agitò innanzi à Salomone da due madri, ciascuna delle quali pretendeua hauer partorito vno stesso figliuolo. Diceua l'vna, Sagra Maestà, habitaua nella medesima stanza, ed in vn medesimo letto con costei senz'altra compagnia: e di notte, mentr'ella dormiua, vccise inauuedutamente 'l suo figliuolo, e dormendo anch' io, rapì dal mio lato malitiosamente'l figliuol mio; però vi chieggo pietà insieme, e giustitia. La sõnacchiosa, l'incauta, la rea è lei: non è'l douere, ch'io paghi del suo fallo la pena, e laui la sua colpa col sangue mio; e mentre hà tolto la vita al figliuol suo, non deue torre à me le proprie viscere, e farmi inconsolabilmẽte morire. Ordinate vi supplico, che mi restituisca 'l figliuol mio. Rispondeua l'altra; Sagra Maestà, non ascoltate di gratia le parole di costei, ch'è vna bugiarda, e mensogniera. Se dice, ch'io di notte, con lei dormendo, soffogai mio figlio, come dunque lo vidde, che si asseuerantemente l'afferma? Se confessa hauer sonno sì profondo, che senza rauuedersene si lascia torre da lato'l figlio, non può, dormendo, hauergli dato miseramente morte? La sonnacchiosa, e mentitrice è lei; io sono vigilante, ed accorta: non deue'l saggio vostro giudicio, dar credito ad vna, che hora è

Ioan.19.

3.Reg.3.

Digitized by Google

più addormentata di senno, che non era all'hora di sõno. Determinate, vi priego, che à me si lasci questo figliuol viuo, & ella vada à piangere, e sepellire'l morto suo. All'hora Salomone, Venghi disse, vn coltello, e diuidasi questo figliuol viuo, e la metà si dia all'vna, e la metà all'altra; *Diuidite infantem viuum, inquit in duas partes, & date dimidiam partem vni, & dimidiam partem alteri*. Gridò tosto la vera Madre in vdir tal decreto; Cedo, Sagra Maestà, la lite con tutte le raggioni mie; rinunzo volentieri la parte mia: diasi pur'à lei'l mio figliuolo, purche rimanga viuo, e nol vegga innanzi à gli occhi miei vccidere, e morire: *Obsecro Domine, date illi infantem viuum, & nolite interficere eum*. E come costei d'vn Prencipe tanto giusto giudicò sì presto, che volesse veramente con la morte d'vn' innocente gastigar vna colpeuole? Come non pensò, ch'ella sarebbe stimata, ladra, spietata, e micidiale, che, hauendo dato morte al proprio figlio, volesse rubbar l'altrui? Domandar douena d'esser meglio intesa, che si differisse la sentenza sin'à miglior informatione, mentr'era dubbiosa la lite, ed incerto'l fatto? Non v'ammirate di ciò, Vditori. Era madre, e madre amante, ed in pensando, che alla presenza sua douesse esser ferito'l figlio; *Commota sunt viscera eius*: e le fù trafitto da sì gran dolore'l cuore, che non si curò di nulla; purche nol vedesse innanzi à gli occhi suoi morire: *Mater, quæ suum sciebat infantem* (dice S. Ambrogio) *non vinci metuens, sed orbari, nec iam solatio proprio, sed pignori suo consulens, orare cæpit, vt incolumis magis puer traderetur alieno. Obsecro, Domine, date illi infantem viuum.* Perch'è dolor troppo eccessiuo, è distillato di tutte l'amarezze: è pena sopra tutte intolerabile alle madri, veder dauanti gli occhi i loro figliuoli vccidere, e morire.

Amb. lib. 3. de Virg.

15 E stratio questo di tanta fierezza, che non ne può esser ministro, se non chi hà cuor diabolico, se nõ chi

Digitized by Google

chi è vn Demonio. Dopo d'hauer mãdate Iddio tãte piaghe nell'Egitto, acciò à lui s'humiliasse 'l superbo, e duro cuore del Re Faraone, e liberasse dalla sua schiauitudine l'afflitto popolo d'Israele: non veggendone profitto, ne emendatione alcuna, disse à Mosè: *Adhuc vna plaga tangam Pharaonem, & Aegyptum, & dimittet vos, & exire compellet*: Flagellarò con piaga sì dolorosa Faraone, e l'Egitto, che, non sol vi lasciarà, ma vi costringerà à partire: *Eritque clamor magnus in vniuersa terra Aegypti, qualis, nec ante fuit, nec postea futurus est*; Sarà piaga, che trafiggerà di tal dolore tutti gli Egittiani, che non n'han sentito, nè sentirãno mai simile. E qual sarà, mio Dio, la piaga sì penosa, e dolente? *Morietur omne primogenitum in terra Aegyptiorum*: Moriranno tutti i primogeniti, nõ già in paese lontano, ma nella terra stessa d'Egitto, nelle medesime case de' loro parenti, ed innanzi à gli occhi loro. E tanto auuenne repentinamente di mezza notte. Ricercano gli Scrittori Sagri, se di questa piaga ne fosse stato ministro Mosè, come di tutte l'altre era stato: e dicon di nò; ma, che l'hauesse eseguita 'l Demonio: perche nella relation, che ne fà Dauide, si nota: *Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & irã, & tribulationem immissiones per Angelos malos*: Ma perche tutte l'altre piaghe per le mani di Mosè, e con la sua verga s'eseguiuano, e di questa sola della morte de' primogeniti ne furono esecutori i Demoni? Perche 'l dar morte a' figli alla presenza, ed à vista de' loro genitori è pena sì acerba, sì fiera, sì horrenda, che non ne può esser ministro, se non il Demonio, o chi è vna furia infernale. E così, spietati carnefici di Satanno si dimostrarono i Giudei, mentre alla presenza, ed innanzi à gli occhi della Santissima Madre maltrattarono, e crocifissero l'innocẽte suo vnigenito Giesù.

Exod. 11. & 12.

Pſ. 77.

16 Riferisce, ed afferma il Metafraste, che questa Santissima Madre, auuisata del tradimento, e car-

Metaphr. orat. de vita, & dormit. Deip.

Digitized by Google

ceration di Giesù, inuiossi con frettolosi passi per ritrouarlo, e dargli quell'aiuto, che poteua: *Sic autem ingressa est atrium Annæ, & Caiphæ, cernens vnumquodq; eorum, quæ gerebantur, & à dilecto filio non recessit: sed sequebatur eum.* Onde trouossi presente, quando in casa d'Anna fù egli da sagrilego manigoldo duramente schiaffeggiato, e villanamente deluso: quando in casa di Caifasso fù da falsi testimonij accusato, e da barbara gente con ingiurie, con iscorni, con villanie, con ischiaffi, con bestemmie schernito, percosso, beffeggiato, maledetto, e con isputi stomacheuoli nel viso sì sporcamente bruttato, che, come disse'l Profeta: *Vidimus eum, & non erat ei aspectus, neque decor.* Si trouò presente, quando fù condotto da Caifasso à Pilato, e fù accusato, che souuertiua i popoli; che vietaua 'l dare 'l tributo à Cesare; e che s' vsurpaua la dignità reale: Quando da Pilato fù mandato ad Erode, e da questo per matto, e senza ceruello giudicato, e con veste da scherno rimandato à Pilato: Quando posto al paragon di Barraba, empio, peruerso, e micidiale, il popolo gridò ad alta voce, che si desse libertà à Barraba, e si crocifigesse l'innocente suo figliuolo: Quando quiui fù sì crudelmente flagellato, che, non solo gli stracciarono la pelle, ma le carni stesse gli strapparono; sì che infin le coste gli scoprirono, com'ella medesima riuelò à S. Brigida: *Ego, quæ astabam propinqua, vidi corpus eius flagellatum vsque ad costas ita, vt costæ eius viderentur*: Quando quiui fù vestito con vno straccio di veste di color rosso, coronato con vn fascio di spine, e datogli per iscettro vna vil canna in mano, e con guanciate, e beffeggiamenti obbrobriato, *Aue Rex Iudæorum*: Quando à questo modo cõdotto alla vista del popolo, benche lo mirassero spettacol di miserie, pure accesi dallo sdegno esclamarono, *Crucifige, crucifige eum.* Si trouò presente, quando fulminata da Pilato l'ingiusta sentenza di morte, e datole nelle mani di Lupi rapaci

Isai. 53.

Reuel. S. Brig. c. 10.

Digitized by Google

paci, e fieri manigoldi, vscì col pesante legno della Croce sù le spalle, e sneruato, debole, languẽte, e tutto insanguinato s'incaminò verso'l Caluario. In questo viaggio, quando meglio potè, si fè dal figlio vedere in atto mestissimo di miserissima donna, e gli mãdò dal cuore mille saluti: e Christo la risalutò di lontano, e le diè segno con occhi lagrimãti, che con filiale affetto compatiua 'l suo dolore. Si trouò in somma presente, quando nel Caluario da gli empi Ministri fù spogliato delle vesti, e vidde scouerte, e rinouate le piaghe, e 'l corpo di lui da capo à piè tutto lacero: lo vidde stender sù la Croce, con funi tirargli le dilicate braccia, con chiodi grossi, ed aspri trafigger quelle mani, e que' piedi, ch'erano stati tanto facili, e presti nel dare a'medesimi Hebrei salute, e vita; e con dure scosse alzar la Croce per più tormentar quel tenerissimo corpo pendente da tre chiodi. O sconsolata Madre, ò Protomartire d'amore, e che lagrimoso spettacolo hauesti presente à gli occhi vostri: Fusseui stato almen conceduto d'abbracciare 'l vostro figliuolo in Croce; di fasciargli le piaghe, di tergergli 'l sangue, di rinfrescargli l'arida lingua, di sostenergli l' afflitto capo, di nettargli lo sporcato volto, di rasciugargli le lagrime, di baciargli 'l sagro petto. Quante erano piaghe sparse p tutto 'l corpo del suo santissimo Figliuolo tutte erano vnite nel pietosissimo cuor della santissima Madre. Quante erano ferite nelle di lui carni, tãte erano saette infocate nella di lei anima. Il figliuolo era col corpo, e la Madre coll'anima nella medesima Croce trafitta: *In corpore filius, in mente erat Genitrix crucifixa*, dice'l B. Lorenzo Giustiniano. Laur. Iust. de triuf. Xpi agone c. 2.

17 Nè da sì penoso martirio fù ella afflitta sol nella morte del figlio, ma per tutto 'l tẽpo della vita di lui, perche, come à lei fù sempre nota la passion di lui, così sempre l'haueua presente negli occhi della mente; nè mai da questo pensiero si diuertiua. Diceua ne'Cãtici:

Digitized by Google

Cant. 1. tici: *Fasciculus mirræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Per qual ragione o santissima Madre, chiami fascetto d' amarissima mirra il tuo dolcissimo figlinolo, mentre fra le tue poppe lo tieni collocato? Rup. Abb. lib. 1. in Cant. Risponde per lei Roberto Abbate: *Ex quo enim Mater eius effecta sum, sciui enim ista passurum, & cum talem filium in sinu meo fouerem, vlnis gestarem, vberibus lactarem, & eius futuram mortem præ oculis haberem, qualem, quantam, quamque prolixam me putatis materni doloris pertulisse passionem? Hoc est; Fasciculus mirræ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Perche, da che fù ella fatta Madre di sì gran Figliuolo, hebbe notitia della sua amarissima passione, e fin da che era bambino, e lo stringeua nel petto, haueua innanzi gli occhi la sua morte. Lo miraua con gli occhi del corpo viuo; e lo vedeua con quei della mente crocifisso, e morto. Gli daua 'l suo latte; e le veniua tosto in pensiero l'aceto, e fiele, che doueua sù 'l Caluario da vna spogna succhiare. Baciaua quel diuino volto; e si rappresentaua nel suo cuore l' horrendo bacio, con cui doueua esser tradito. Lo portaua con amor incomparabile trà le braccia; e consideraua l'odio incomparabile, con cui doueua esser trattato da iniqua gente. Lo stringeua con fascie; e veniuale à mente, che doueua esser da Giudei ligato con funi. Lo collocaua nella cuna à dormire; e si ricordaua, che doueua esser posto in Croce à morire. Lo miraua tutto gratioso nel seno; e pensaua, che tutto piagato, e morto nello stesso seno accoglierlo doueua. Consideraua in fatti, che quel capo, tutt' oro di sapienza, doueua esser da spine pungenti coronato: che quelle mani, di giacinti di gratie ripiene, doueuano esser trapassate da chiodi; che quel volto, che rallegra 'l Cielo, doueua essere alliuidito da schiaffi, e bruttato da sputi; che quel petto tutto ardente d' amore, doueua esser trafitto da lancia crudele; che que' piedi, tanto veloci nel dar' aiuto a' bi-

Digitized by Google

bisognosi, doueuano esser inchiodati in vn legno di Croce: Lo miraua in somma con gli occhi del corpo, viuo; e lo vedea con quei della mente, flagellato, coronato di spine, impiagato, crocifisso, e morto. Tali erano i pensieri della santissima Madre per tutto'l tẽpo, che visse 'l suo figliuolo. Quindi, dicendo: *Fasciculus mirræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*, diuisar voleua, *Ex quo Mater eius effecta sum, sciui cum ista passurum; & cùm talem filium in sinu meo fouerem, vlnis gestarem, vberibus lactarem, & talem eius futuram mortem præ oculis haberem; qualem, quantam, quãque prolixã me putatis materni doloris pertulisse passionẽ.* Chi potrà dunque l'eccessiuo dolore, e l'afflittissimo cuore di sì graue, e lungo martirio di Maria chiaramente esprimere, perfettamente conoscere, e giustamente bilanciare? *Dicat qui potest, cogitet quantùm potest, meditetur si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat: non credo planè enarrari, vel meditari posse.*

18 Ma quantunque 'l dolor di Maria per la passion del suo figliuolo, e Dio fusse inesplicabile, impenetrabile, e smisurato: Nondimeno, essendo cagionato, non da douuta pena; ma da ardentissimo amore, fù sommamente afflittiuo, ma non danneuole, nè penoso. Perche: *Pœna attenditur secundum quantitatem nocumenti*: ed ella non riceuè nel suo martirio offesa veruna: poiche 'l di lei corpo non fù priuo di vita, nè in modo alcuno percosso, o ferito. E la di lei anima sostenea quell'eccessiua afflittione con quiete imperturbabile, e con fortezza insuperabile: perche non solamente non era punto danneggiata; ma d'inestimabil tesoro di merito, e d'accrescimento di gratia, e di gloria era arricchita. E non potendosi negare, che 'l patir per amor di Christo non sia suaue, e diletteuole: onde disse Grisostomo: *Quid suauius? Quid iucundius? Quam Christi socium effici, atque ipsius causa perpeti*: Maria,

Chrys. hõ. 1. in epist. 2. ad Cor.

ria, quanto più si dolea della passion del suo Giesù, più del suo dolor si compiaceua, e più ne godeua: E come notò Alberto Magno, nella guisa, che Christo del suo sommo patire sommamente si rallegraua; anch'ella del suo sommo compatire sommamente si compiaceua: *Sicut Dominus omnium* (dice) *simul habuit summum gaudium, & summum dolorem: sic Domina nostra simul habuit summam compassionem, & summam congratulationem.*

Alb. Mag. sup. Missus est in resp. ad q. 148. & 149.

19 Mà il patire dell'anime del Purgatorio non solamente è sommamente afflittiuo: ma sommamente penoso, e danneggiante: nascendo non da amore, ma da pena douuta per le commesse colpe, e dalla diuina giustitia ordinata. Imperòche sono quelle anime da infernal fuoco, e da altre sensibili pene effettiuamẽte, e realmente cruciate, e patir non possono danneggiamẽto peggiore, che la priuation della beata visiõ di Dio: poiche questa è pena infinita, dice S. Tomaso, *quia est amissio infiniti boni.* E sì eccesiuo, ed atroce patimento non solo non è meritorio, ma d' inesplicabil vergogna, e confusione cagione, dichiarando l'anime colpeuoli, ingrate, e che hanno offeso Signor d'infinita grandezza, e maestà, e loro liberal benefattore d'innumerabili, ed inestimabili beneficij. Negar dunque non si potrà, che 'l lor patimento non sia incomparabilmente più graue, e peggiore di quello della santissima Madre per la pasiõne del suo Diuino Figliuolo: e per conseguenza è verisima la sentenza d'Agostino Santo: *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet mirabilia passi sint martyres tormenta.* Hor se del martirio della santissima Madre disse Bernardo Sãto essere immenso, inesplicabile, ed inimmaginabile: *Dicat qui potest, cogitet quantùm potest, meditetur si potest, quæ doloris immensitas tunc maternam animam cruciabat; non credo planè enarrari, vel meditari posse dolorem Virginis.* Qual lingua potrà spiegare, ò qual intel-

Digitized by Google

tellitto capire l'immensità de' penosi dolori delle misere anime del Purgatorio? E pure sì poco si compatiscono, e sì poco si soccorrono? Se vedesi patire vn cane, à cui si porta affetto, si compatisce, s'accarezza, e se gli porge ogni aiuto, per liberarlo da quel patimento. E voi sapete, e credete fermamente, che l'anime del Purgatorio, e taluolta de vostri figliuoli, de vostri padri, delle vostre madri, e d'altri parenti, ed amici patiscono pene intolerabili, inesplicabili, e che superano ogni humano apprendimento, e non le soccorrete, e non le aiutate, e non le compatite. Quasi che più vili, e peggiori fussero, e da farne men conto, de vilissimi cani. Quì deuo esclamare con Agostino Santo. *O verè magna inhumanitas. O verè magna crudelitas.* E di peggio. Quãti di voi non solamente non pensano di consolare con qualche suffragio quell'anime afflitte, ma ne men trattano di fuggire pene sì eccessiue, e dolori sì acerbi. E facilmente offendono Dio, e difficilmente ne fãno la necessaria penitẽza. Miseri voi. Verrà, verrà certo la morte, e fors'è molto vicina. All'hora piãgerete, che vi manca il tempo da purgarui dall' horribili macchie delle vostre colpe. E faccia Iddio, che non incontri ad alcun di noi, come ad Esaù, che, *Cupiens hæreditare benedictionem, reprobatus est; non enim inuenit pœnitentiæ locum quamquam, cum lacrymis inquisisset eam.* Hebr. 12. Piaccia à Dio, e non s' auueri di voi ciò, che si disse de gli Hebrei: *Foris vastauit eos gladius, & intus pauor.* All' hora vi auuederete de' mali, che vi sourastano, e non potrete darci rimedio. All' hora conoscerete l'ira diuina, che vi fulmina, non solo purgatrici fiamme, ma sempiterni tormenti senza riparo. Se volete, ò miei Vditori sfuggir que' ardori, accendeteui hora di santo amore: Se volete godere prestamẽte dopò la vostra morte l'eterna beatitudine, accelerate con santi suffragij questo godimento all' anime addolorate nel Purgatorio.

SERMONE
CINQVANTESIMOSESTO
DEL
PVRGATORIO.

Sù leparole

Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.

Che i più atroci supplicij, che da Dio riceuono i malfattori in questa vita, sono assai men tormentosi delle pene de negligenti giusti nel Purgatorio.

I lano pure i tormenti, e le pene di questa mortal vita, o giuste sferzate delle diuine mani, o fiere persecutioni, e graui offese d'huomini sanguinolenti, e spietati, poco, ò nulla affliggono, e danneggiano i serui di Dio, e molto i malfattori, ed empij: *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit,* Prou. 12. disse il Sauio: *Impij autem replebuntur malo.* E vero, che Hebr. 11. i giusti bene spesso, *Ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes angustiati, afflicti.* Ma con tutto

tutto ciò con S. Paolo lietamente si vantano. *In omnibus tribulationem patimur: sed non angustiamur*: perche di perfetta carità ardenti, e bramosi di teſoreggiar nel Cielo, benche aſſaliti ſiano da tutte le ſorti d'auuerſità, pure nō ſon mai da eſſe oppreſſi, nè anguſtiati: *Aporiamur*, ſoggiungono, cioè *Inopiam patimur; sed non destituimur*: perche, quando ſpogliati vengono d'ogni temporal bene, e ridotti in pouertà eſtrema, ſon contenti, anche del ſolo neceſſario ſoſtentamēto, ch'è loro dalla diuina prouidenza benignamente ſomminiſtrato: *Persecutionem patimur, sed non derelinquimur*: perche perſeguitati attorto, e con fierezza, ſon ſempre dal diuino aiuto protetti, e conſolati: *Deijcimur, sed non perimus*: perche tormentati crudelmente, ed occiſi, fan paſſaggio à vita immortale, e glorioſa: *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes; vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris*: perche emulando i gran patimenti del Crocifiſſo Giesù, volontariamente vi s'eſpongono; acciò, come hora gli ſono cōpagni nel patire; così gli ſiano nel godere, e la di lui gloria anche ne loro corpi eternamente riſplenda. Ma *Non sic impij, non sic*: ed oue: *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit. Impij autem replebuntur malo*: perche ogni patimento à gli empij malfattori è inuolontario, e diſpiaceuole, nè ſono fortificati dalla diuina gratia, nè animati dalla ſperanza d'eterno premio; perche affettionati di queſto mondo fallace: *Oculos suos statuerunt declinare in terram*. Onde, à guiſa di chi è mal proueduto d'armi, ed è poco prattico nell'arte di ſchermire, da ogni nimico colpo, benche leggiero, di gaſtigo diuino, o d'humano ſupplicio, ſono nel cuor trafitti, e mortalmēte addolorati: *Accidit iniusto*, dice Griſoſtomo, *vt illi, qui imbecillibus armis instructus, vel leuissimo ictu graniter sauciatur*. E gl'iſtrumenti ſteſſi, co'quali Iddio ſouente in ſta vita corregge i giuſti, e puniſce i peccatori; ſi eſaſperano, s'ina- 2. Cor. 4.

Chryſ. in epiſt. 2. ad Cor. hō. 1.

spriscono, s' infiammano grauemente contra di questi, e leggiermente contra di quelli: *Creatura enim*, Sap.16. dice il Sauio, *excandescit in tormentum aduersus iniustos, & lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in Deo confidunt.* Aug. de uer.& falsi. pœnit.c.18 E per tal ragione non bastò à S. Agostino, per diuisarci la grauezza delle pene del Purgatorio, il dire solamente: *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licèt mirabilia passi sint Martyres tormenta*: ma aggiùse: *Et multi nequiter iniqui tãta sustinuerunt supplicia*: perche, come hoggi vedremo le pene del Purgatorio più tormentano quell'anime di Dio amiche, che non sono in questa vita tormentati i più facinorosi, e di lui peruersi nimici.

2 Punisce Iddio l'anime nel Purgatorio (non può negarsi) à misura scarsa, *Et citrà condignum*. E s'elleno addimandate fussero: Quali siano più graui, le pene, che sostengono, o le colpe, che commisero: Risp̃oderebbono senza dubio con Dauide: *Non secundum* Psal. 102. *peccata nostra fecit nobis, neq; secundum iniquitates nostras retribuit nobis*: essendo certo, che son punite men di quel, che si meritarebbono. E per tal cagione S. 1.Cor.c.4. Paolo volentieri eleggeua, d'esser nell' altra vita giudicato da Dio: *Qui autem iudicat me, Dominus est*: sù le quali parole nota S. Ambrogio: *Pulcherrimè enim In-* Ambr. in psal.38. *dicem elegit, qui fragilitati nouit ignoscere.* Anche le pene dell'Inferno sono inferiori a' demeriti de' miseri dãnati: perche, hauendo eglino offeso la Maestà diuina infinitamente degna, si meritarebbono per ogni loro colpa, pena infinitamente graue, non solo, *Extensiuè*, quanto alla duratione eterna; ma anche *Intensiuè*, quanto alla grauezza del tormento, e dolore. E pure intensiuamente è sempre à tutti finita. Quindi nella sagra Scrittura ci viene spesso rappresentato Iddio cõ bilancie, con statera, e con altre misure nelle mani: Prou.16. *Pondus, & statera iudicia Domini sunt*, disse'l Sauio: *Funiculus linens in manu eius, & calamus mensuræ*: Ezechiello,

Digitized by Google

chiello: ed Iddio istesso ci assicurò: *Ponam in pondere iudicium, & iustitiam in mensura*: perche, come saggiamente auuertì S. Prospero, egli nell'altra vita non mai gastiga, se non à misura finita, e con molta benignità: *In mensura præsumptores cæduntur, in mensura superbi castigantur à Deo: quia iudicia eius suauia sunt.* E S. Ambrogio osseruò, che Dauide collocò, e racchiuse la diuina giustitia nel mezzo di duplicata misericordia: *Misericors, & iustus, & Deus noster miseretur*: perche non mai vsa giustitia Iddio, che non passi per la sua misericordia, e non sia da questa del suo rigor diminuita, e moderata: *In medio iustitia est*, dice, *gemino septo inclusa misericordia: quasi nullum alium exitum Dei iustitia habeat, nisi per misericordiam, quò tandem ad nos benenola perueniat.* E se S. Giacomo ci affermò, che i non misericordiosi saranno senza misericordia giudicati: *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam*: non volle diuisarci, che nell' altra vita Iddio gastighi alcuno Vltrà condignū; ma come spiega il Maestro delle Sentenze, che à gli spietati dell'anime loro, e del prossimo non sarà vsata pietà, che li liberi dall' Inferno, e lor conceda salute eterna: *Iudicium*, dice, *sine misericordia liberante, & saluante fiet illi, qui tamen in aliqua pœna alleuiatione misericordiam Dei sentiet.* E se S. Giouanni ci palesò l'irrenocabil decreto final di Dio, in cui si ordina, che à misura della superbia, e delle passate delitie si dia à ciascuno il suo tormento, e dolore: *Quantùm glorificauit se, & in deliciis fuit: tantùm date illi tormentum, & luctum*; E se Christo c' intimò, *In qua mensura mensi fueritis rementietur vobis*: A queste, e somiglianti scritture risponde S. Tomaso, che nell' altra vita le pene corrispondono alle colpe, non con vguaglianza di quantità: cioè che tanto graue sia la pena, quanto è graue la colpa: ma con vguaglianza di proportione trà due peccatori à due pene destinati; e secondo vno più, o

Ezech. 40. Isai. 28.

Prosp. 2. de promis. c. 34.

Psal. 114.

Ambr. de obitu Theodos.

Iac. 2.

Mag. sent. in 4. dist. 46.

Apoc. 18.

Matth. 7.

men

Digitized by Google

men dell'altro hà peccato; così più, o men sia punito.
Th. 4. dist. 46. q. 1. ar. 1. q. 1. ad 1 *Aequalitas ista*, dice, *attendenda est, non secundum comparationem pœnæ ad culpam: sed secundum proportionem duorum peccantium ad duas pœnas, ut scilicet qui plus peccauit, plus puniatur; & secundum quod excedituꝛ in peccato, sic excedatur in pœna.* Perche la quantità, e grauezza delle pene nell' altra vita è sempre inferiore alla quantità, o grauezza delle colpe,

3 Questo dunque supposto non par sia sempre vero, che le pene del Purgatorio auanzino quelle, con le quali talvolta Iddio nella presente vita gastiga i malfattori. Concioſiacosache Dauide chiamò i peccati, Vsure: Psal. 71. *Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum*: per darci à conoscere, dice S. Agostino, che come gli vsurai riceuono più dinaro di quello, ch' impreſtano: così i peccatori riceuono molte volte pene più Aug. ibi. graui delle colpe, che commettono: *Usuræ sunt peccata, quia plus mali invenitur in supplicijs, quam commissum est in peccatis.* Elifaz Temanite disse al Santo Giobbe: Iob 4. *Vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos.* E S. Gregorio spiegò il suo pensiero, dicendo: Greg. moral. lib 5. c. 15. *Dolores seminant, qui peruersa agunt: Dolores metunt, cùm de eadem peruersitate puniuntur.* Per ordinario più si raccoglie di quel, che si semina: Dunque se chiunque pecca semina dolori; e chi è gastigato li miete, maggiori sono le pene, che le colpe. Di più nõ disse Isaia del peccatore: Isa. 40. che *Suscepit duplicia de manu Domini pro peccatis*? E Geremia non imprecò da Dio à gli empij doppio gastigo: Ierem. 17. *Induc super eos diem afflictionis, & duplici contritione contere eos*? Ed Iddio istesso non decretò contra del peccatore; Apoc. 18. *Peruenerunt peccata eius usque ad Cælum. Duplicate duplicia secundum opera eius*? Dunque Iddio talvolta punisce i malfattori in questa vita; *Vltra condignum*: e per conseguenza con pene più tormentose di quelle del Purgatorio.

4 Aggiugnete: che in questo mondo, per lo peccato

Digitized by Google

cato d'vn solo, spesso ne patiscono molti, che non sono colpeuoli. Così nell'incendio di Sodoma, e molto più nell' vniuersal diluuio molti bambini innocenti per i peccati degli altri morirono: Per lo peccato di furto d'Acãno, Iddio si sdegnò cõtro tutto il popol d'Israele: *Achan tulit aliquid de anathemate: iratusque est Dominus contra filios Israel.* Per l' incontinenza de' figliuoli d' Helì: *Ruina magna facta est in populo.* Per l'ostination di Faraone, *Percussit Dominus omne primogenitum in terra Aegypti.* Per la disubbidienza di Dauide, *Immisit Dominus pestilentiam in Israel, & mortui sũt septuaginta millia virorum.* Gen. 6. & 19. Ios. 7. 1. Reg. 4. Exod. 12. 2. Reg. 24. Questi, e simili esempi di molti non colpeuoli gastigati, nõ ci dimostrano chiaramente, che in questo mondo alle volte Iddio punisce *Vltrà condignum.* Nel Purgatorio le pene son sempre *Citrà condignum.* Dunque maggiori sono le pene de viuenti in questo mondo, che dell' anime del Purgatorio.

5 Più: per lo peccato de Padri sono bene spesso puniti i loro figliuoli fino alla terza, e quarta generatione: *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem.* Exod. 20. & 34. Deuter. 5. Ierem. 32. Parole spesso nella sagra Scrittura replicate. E le confermò il Santo Giobbe: *Deus seruabit filijs dolorem patris:* Iob. 21. E Geremia Profeta, *Patres nostri comederunt vuam acerbam, & dentes filiorum obstupuerunt: Patres nostri peccauerunt, & non sunt; & nos iniquitates eorum portauimus.* Ierem 31. Thren. 5. Quindi per lo peccato di Cam, maledisse Noè il di lui figliuolo Canaãne, e lo soggettò a serui de' suoi fratelli: *Maledictus Chanaan seruus seruorum erit fratribus suis.* Genes. 7. Per lo peccato di Dauide Iddio diè morte al di lui figliuolo: *Quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini; filius, qui natus est tibi morte morietur.* 2. Reg. 12. Per lo peccato di Giezzi, non solamẽte fù egli di lebbra infetto, ma tutti i suoi posteri: *Lepra Naaman adhærebit tibi, & semini tuo vsque in sempiternum.* 4. Reg. 5.

Digitized by Google

num. Ed i Giudei maluaggi, crocifissori di Christo, perche diceano: *Sanguis eius super nos, & super liberos nostros*: se non perche la pena del peccato de padri si stende souente ne' loro figliuoli? E nell'humane leggi ancora non s' hà per cosa giusta, priuare i figliuoli innocenti della successione paterna, quando i lori padri commettono alcun peccato di lesa Maestà, diuina, ò humana? Per lo peccato de padri fornicarij, ed adulteri portano i figli la pena, di non esser promossi à beneficij, e dignità ecclesiastiche. Se il padre occide vn Sacerdote, ò Chierico, *Per se, vel per alium*, i suoi figliuoli ne partecipano la pena: non potendo esser di quel luogo Chierici beneficiati. Ed in somma, se i Padri dan morte al lor Vescouo: in pena sono i figliuoli priui perpetuamente in quella Città di lor Pastore. In questi, e simili casi quei, che patiscono la pena de peccati de loro genitori par, che siano gastigati *Vltrà condignum*.

Matt. 27.

Cap. Vergétes. Extra de hæretie. Extra Qui filij sint legitimi. Extra de pœnis c. In quibusdã 25. q. 2. c. Ita nos.

6 Finalmente vediamo tutto giorno bambini, de' quali altri senza esser rei di veruna colpa, perche sono batezzati, patiscono, come colpeuoli, infermità, dolori, e morte. Ed altri, che muoiono nel vẽtre delle loro madri senza poter riceuere il santo Battesimo. Questi par che chiaramente siano puniti da Dio; *Vltra condignum*, perche patiscono senza loro colpa. Ed essendo le pene dell' anime del Purgatorio inferiori a loro demeriti, par che più mite si dimostri Iddio co esse, che con i malfattori viuenti: e che non sempre s'auueri il detto d'Agostino Santo: *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna, licet multi nequiter iniqui tanta sustinuerunt supplicia.*

7 Ma sbandiscasi da voi pensamento sì falso. Nõ è mai alcun viuente con pene vantaggiose alle sue colpe gastigato da Dio. Sempre, in tutti i tempi, in tutti gli stati, in tutti i luoghi o di questa, o dell'altra vita, Iddio punisce *Vltra condignum*. Quando Dauide

Digitized by Google

uide di lui teſtificò: *Non ſecundum peccata noſtra fecit nobis; neque ſecundum iniquitates noſtras retribuit nobis*: è certo, che parlaua della vita preſente. Quando diſſe: *Nunquid obliuiſcetur miſereri Deus, aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas*: non fè diſtintion di perſone, nè di ſtato: perche in qualunque ſtato, ed a qualunque perſona, per ſcelerata che ſia, o viua, o defonta, mentre Iddio irato lo gaſtiga, non mai ſi dimentica d'eſſerle ancor miſericordioſo: ma ſempre, come confermò il Profeta Abacucco: *Cum iratus fuerit miſericordiæ recordabitur*. E quando Dauide iſteſſo ci aſſicurò, che *Miſericordia Domini plena eſt terra*; compreſe tutti i luoghi, e di ſopra, e di ſotto la terra. Perche, ed a noi, che viuiamo in queſto mondo, ed a que' del Purgatorio, del Limbo, e dell'Inferno, a tutti vſa miſericordia, gaſtigando ſempre tutti *Citra condignum*. E di queſta verità ne ſono nelle ſagre carte innumerabili teſtimonianze.

Pſal. 102. Pſal. 76. Abac. 3. Pſal. 32.

8. E le ſcritture, ed eſempi addotti in contrario, o niente la contradicono, o euidentemente la confermano. Che ſi diceua? che'l Regio Profeta diè nome d'vſura alle colpe; *Ex vſuris, et iniquitate redimet animas eorum*: Ma non v'accorgete, che parla di Chriſto Redentore? In lui è vero, che le noſtre colpe furono à modo d'vſure: perche per eſſe ſodisfece con prezzo ſoprauanzante, e come fà fede l'Apoſtolo S. Paolo; *Vbi abundauit delictum, ſuperabundauit & donum*: Ed egli patì per le noſtre colpe, pene non *Citra*, ma *Vltra condignum*. Quindi notò Vgon Cardinale, ſponendo le parole d'Iſaia; *Poſuit Deus in eo iniquitates omnium noſtrum: Poſuit Pater in Chriſto pœnam pro omnibus iniquitatibus noſtris; imò multo maiorem*. E S. Agoſtino, quando diſſe: *Vſuræ ſunt peccata: quia plus mali innenitur in ſupplicijs, quàm commiſſum eſt in peccatis*: parlò del peccato, come offeſa del proſſimo. E come tale, certa coſa è, che più mal ne patiſce l'offenſore, che la

Pſal. 71. Iſa. 53. Hug. Cardin. ibi.

Digitized by Google

persona offesa: Imperciochè questa è sol danneggiata nel corpo, o in alcun de suoi beni temporali: e quegli ne patirà nel corpo, e nell'anima, e ne' beni spirituali inestimabili di gratia, e di gloria. Onde dopo le di sù dette parole immediatamente il Santo Dottore dichiarossi: *Nam, verbi gratia, tùm homicida corpus tantùm hominis perimat, animæ autem nihil nocere possit; ipsius, & anima, & corpus perditur in gehenna:* Ecco, che parla del peccato, come offesa dell'huomo, non di Dio.

Aug. in psal. 71.

9 Et in questo senso disse ancora Elifaz Temanite al Santo Giobbe: *Vidi eos, qui operantur iniquitatẽ, & seminant dolores, & metunt eos:* perche, come spiegò S. Tomaso, seguitato da gli altri Spositori: *Per eos qui seminant dolores, & metunt eos, intelligit eos, qui per dolum alĩs nocent: ij enim dolores seminãt, dum calumnias præparant, quibus alios dolentes reddunt.* E chi ad altri nuoce semina dolori in persona altrui, e dolori miete in se stesso: perche più mali riceue di quelli, che cagiona; e più à sè, che a gli altri danneggia: mentre a gli altri il corpo, ed à sè l'anima offende.

Th. in c. 4. Iob.

10 Che si opponea? Che Isaia disse del peccatore: *Suscepit de manu Domini duplicia pro peccatis.* Ma leggete le parole precedenti, e le seguenti, e conoscerete, esser assai diuerso dal proposto il lor significato. Diceua il Profeta; *Consolamini, consolamini populi meus dicit Dominus vester: quoniam completa est malitia eius, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis eius: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini:* Se'l Profeta inuita ad allegrezze, e consolationi, se annuntia al peccatore la remission de peccati; se gli predica gli apparecchi, per riceuere 'l Signor de' Cieli: come fia possibile, che dicendo; *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis:* voglia darci ad intendere, ch'egli riceua dalle diuine mani pena duplicata, e vantaggiosa alla

Isa. 40.

do-

Digitized by Google

dounta per le colpe? Parla dunque Isaia dell'incarnatione del Figliuol di Dio. Della quale rallegrar si douea quel popolo, e'l mondo tutto: sì per la remission delle colpe; e sì per i duplicati doni di gratia, e di gloria, che ci haurebbe meritato. Così chiosa Lirano; *Accepit de manu Domini duplicia: Idest duplicem consolationem per Christum in collatione gratiæ, & apertione gloriæ.* Perche sono assai maggiori le gratie, che habbiamo riceuute da Christo Redentore, che i mali, che patiamo per Adamo peccatore. Lira. ibi.

11 Le parole di Geremia: *Duplici contritione contere eos*: e quelle ancor di Dio: *Duplicate duplicia secundum opera eius*: è vero, ch' intender si deuono de gastighi de peccatori: ma non perche diconsi duplicati, se ne può inferire, che siano *Vltrà cõdignum*. Imperoche queste, e simili scritture rauuisano, o le due pene del corpo, e dell' anima, che si patiranno: come spiegano, S. Girolamo, S. Tomaso, la Chiosa, Roberto Abbate, e Lirano: O moltitudine, e varietà di pene; come affermano, Grisostomo, Teofilato, e Teodoreto: nella guisa che disse il Sauio: *Vestiti sunt duplicibus*: cioè di molte, e varie vesti. E S. Paolo: *Duplici honore digni*: cioè di molti, e vari honori degni: ed è certo, che in questa, e nell'altra vita *Multa sunt flagella peccatoris*. E con tutto ciò nè gli vni, nè gli altri eccedono, nè s'agguagliano; ma sono inferiori a' demeriti de colpeuoli, e *Citrà condignum*: perche tutti radunati insieme cagionano intensiuamẽte dolor finito: ed i peccatori meritarebbono patirlo infinito. Oltre di che potrei dir con S. Cirillo, che Iddio à guisa d'amantissimo Padre, che gastiga i suoi disubbidienti figliuoli, ogni leggiera pena la stima grauissima, e sopraualẽte le colpe: *Quemadmodum Pater carissimum filium castigans pœna leuissima pro magno peccato, pro amore videtur sibi, duplo graviores pœnas intulisse, quàm pro sceleris grauitate, filius commeruerat. Sic Dominus.* E perciò dicõsi raddoppiati i suoi gastighi. Hier. ibi. Tho. ibi. Glos. Rupert. Liran. Prou. 31. 1. Tim. 5. Cyrill.

Digitized by Google

12 Opponeuasi; che per lo peccato d'vn solo alle volte son da Dio molti puniti, e patisce bene spesso il giusto per lo peccatore, e l'innocente figliuolo per lo delinquente padre. Al che risponderò primieramente, che ciò è falso quanto alle pene spirituali, spettanti all'anima: *Non perdet Deus iustum cum impio*, disse Abraamo: *Vnusquisque in iniquitate sua morietur*, disse Geremia: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur; & filius non portabit iniquitatem patris: & pater non portabit iniquitatem filij*: disse Ezechiello: E S. Paolo: *Referet vnusquisque propria corporis prout gessit siue bonum, siue malum.* Così per l'altrui peccato non mai alcuno è priuo della diuina gratia, nè condennato all'Inferno, o nel Purgatorio; Anzi ne men può essere scommunicato, nè degradato; nè dagli ordini sagri sospeso, nè da gli offici, e dignità ecclesiastiche deposto: *Homo enim*, dice S. Tomaso, *nunquam punitur pœna spirituali pro peccato alterius: quia pœna spiritualis pertinet ad animam, secundum quam quilibet est liber sui: Et anima, quæ peccauerit ipsa morietur.* Secondariamente è ancor falso della pena di morte corporale: non dando Iddio morte ad alcuno per lo solo peccato altrui; ma sempre per lo suo proprio. E così ordinò, che si osseruasse da Giudici del mondo: *Non occidentur patres pro filijs, nec filij pro patribus: sed vnusquisque pro peccato suo morietur?* Onde al Santo Giobbe testificò Elifaz Temanite: *Quis vnquam innocens periit? aut quando iusti deleti sunt? Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatẽ, flante Deo perisse, & spiritu iræ eius esse consumptos.*

Genes. 18.

Ierem. 31.

Ezech. 18.

2. Cor. 5.

Th. 2. 2. q. 108. a. 4. ad 1.

Deut. 24.

Iob 4.

13 Direte come dunque i bambini nel tempo del diluuio, e nell'incendio di Sodoma, ed i primogeniti dell'Egitto, e'l figliuolo, e i vassalli di Dauide, e tanti altri nõ colpeuoli morirono per lo peccato altrui? Acciò meglio intendiate la risposta. Ditemi: In questo mõdo si ritroua huomo senza peccato? Certo che nò: *Non est homo qui non peccat.* Qualunque bambino, ancor-

3. Reg. 8.

cor-

corche non vscito dal ventre di sua madre, è pure astretto à dire: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Sì che innanzi al tribunal della diuina giustitia non è nel mondo chi sia innocente: *Nullus apud Deum per se innocens est.* Dunque qualsiuoglia huomo, o sia adulto, o sia bambino, o stij ancor nell' vtero materno, è reo di morte: ed è verissimo, che, *Vnusquisque pro peccato suo morietur.* E se subito commesso vn peccato attuale, o contratto l'originale, ci facesse Iddio morire: non sol non potressimo dolercene, ma saressimo astretti confessare: *Omnia in recto iudicio fecisti nobis Domine, quia peccauimus tibi:* Quanti momenti differisce la nostra morte, tanti son segni della sua gran pietà, co quali ci fà conoscere, che *Non vult mortem peccatoris, sed vt conuertatur, & viuat.* Ma se chiunque muore, muore per lo peccato suo, e non per l'altrui: Ne siegue, che nè i bambini soffocati dal diluuio, nè i bruciati dall' incendio di Sodoma, nè i primogeniti dell'Egitto occisi, nè i vassalli di Dauide appestati, nè qualunque altro può dolersi d' essere *Vltrà condignum* gastigato. Psal. 50. Exod. 34.

14 Può ben sì auuenire, che per l'altrui colpe nõ sia prolongata ad alcuno la vita. Nè per questo dir si può, gastigato più di quel, che si merita, mentre prima che quegli peccasse, egli già era della morte meriteuole. E per chiarezza maggiore dirò così. Se fossero nelle carceri diece delinquenti rei di morte, e'l Principe, o'l Giudice tutti li facesse morire, sarebbono gastigati *Vltrà condignum?* Nò: perche tutti tal pena si meritarebbono. E se dopo la loro condemnagione il Principe à cinque di loro donasse la vita, ed agli altri cinque nò. La morte sarebbe à questi gastigo *Vltrà condignum?* Nè anche: perche la gratia, conceduta à quelli, non diminuirebbe il loro delitto; e per conseguenza giustamente morir si farebbono. E se tra essi fussero alcuni serui di cattiuo padrone, ò figliuoli d'in-

de-

Digitized by Google

degno padre, e'l Principe ordinasse, che quelli, che son serui di quel cattiuo padrone, o son figliuoli di quell'indegno padre morissero, e gli altri nò: sarebbon coloro puniti *Vltrò condignum?* Nè pure: perche per i loro delitti meritarebbono morire. E nondimeno se non fossero stati serui di mal padrone, o figliuoli d'indegno padre morti non sarebbono, ed haurebbono riceuuta gratia della vita, come gli altri. A questi sarebbe negata la gratia della vita per lo peccato altrui, ma la morte sarebbe lor giustamente data per i delitti proprij. Similmente tutti per le colpe attuali, o originale siamo rei di morte; e se Iddio ci dà spatio di vita è sua diuina gratia, non merito nostro. Hor quando dite: I bambini nel diluuio, e nell' incendio di Sodoma morirono per i peccati degli altri; I primogeniti dell' Egitto furono occisi per lo peccato di Faraone; Settantamila Hebrei per lo peccato di Dauide; Per lo peccato d'Helì patì grādissima ruina il popol d' Israele, e così de gli altri; Se intendete dire: Non è stata fatta gratia à costoro di vita più lunga per lo peccato di coloro: Si concede volentieri. Ma chi si può dolere, che non gli sia conceduta da Dio alcuna gratia? Perciò si dice gratia, perche gratiosamente si dona. *Si autem gratia*, dice S. Paolo, *iam non ex operibus: alioquin gratia iam non est gratia.* Ma se intendete dire, che sia stata lor data morte in pena del peccato di Dauide, di Faraone, e de gli altri; Assolutamente si niega; perche tutti son morti per i peccati proprij, o attuali, o originale; *Nō enim occidentur patres pro filijs, nec filij pro patribus: sed unusquisque pro peccato suo morietur.* Insegnamento dell'Abolense: *Vnus*, dice, *nunquam punitur pro peccato alterius: sed quicunq; sit siue subditus pro Domino, siue Dominus pro subdito; Prælatus pro ouibus, aut oues pro Prælato; communitas pro singularibus; pater pro filio, vel filius pro patre: semper qui punitur, habet peccatum, vel causam, pro qua à Deo punitur. Etenim non existente alio,*

Rom. 11.

Abul. in c. 6. Iosue q. 28.

Digitized by Google

alia, pro quo punitur, Deus iustè puniret pro illo peccato, nec causa. Sed fortè non puniret tunc, nisi esset peccatum illius, pro quo dicitur puniri; & differret Deus panam illã ad aliud tempus.

15 E quando Iddio disse nell' Esodo, e nel Deuteronomio: *Ego sum Deus tuus, Deus æmulator reddens iniquitatem patrum super filios in tertiam, & quartam generationem.* Soggiunse immediatamente: *His qui oderunt me:* Dichiarando espressamente, che que' figliuoli sarebbono stati partecipi delle pene de loro padri, i quali, imitandogli nelle colpe, l'haurebbono meritato. Così notollo S. Agostino: *Et eo enim quòd addidit. Qui me oderunt: intelligitur, eos puniri peccatis parentũ, qui, in eadem perversitate parentum perseverare, voluerunt.* E fatta Iddio questa minaccia, fece ancor promessa, d'vsar misericordia per la bontà de padri à migliaia de loro descẽdenti: *Faciẽs misericordiã in multa millia.* Potrà perciò presumere l'empio figliuolo, d'esser per la santità del padre dalla sua douuta pena liberato? Al sicuro nò: perche la promessa è solamente fatta à gl' imitatori delle virtù de loro padri, e che amano Dio, ed vbbidiscono à suoi diuini precetti: *Faciens misericordiam in millia:* Ma *his qui diligunt me:* disse Iddio. E così parimente egli punisce, *Iniquitatem patrum super filios in tertiam, & quartam generationem:* Ma *his qui oderunt me:* perche come dice S. Girolamo: *Nec peccaterem filium, iustus pater poterit liberare; nec parentum vitia, filijs poterunt nocere.* Similmente il Santo Giobbe, dicendo: *Deus seruabit filiis dolorem patris:* volle auuertirci, come spone S. Gregorio, che i figliuoli, che sono de vizi de loro padri imitatori, saranno de' medesimi dolori, e pene, a loro padri compagni. Ma se non gl' imitaranno, nè men saranno per le colpe loro grauati: *Reddit ergo Deus peccata parentũ in filios: Quia quisquis prani parentis iniquitatem imitatur; etiam ex eius delicto constringitur. Quisquis autem pa-*

Exod. 20. Deut. 5. Aug. to. 6. cont. Adimantũ c. 7. Hier. in c. 13. Ezech. Iob. 21. Greg. lib. 15. moral. c. 31.

Digitized by Google

parentis iniquitatem non imitatur, nequaquam illius delicto grauatur. Ed in questo senso intender si deono pure le parole di Geremia: *Patres nostri comederunt uuã acerbam; & dentes filiorum obstupuerunt:* e quell'altre, *Patres nostri peccauerunt, & non sunt, & nos iniquitates eorum portauimus.* Perche come spiega S. Girolamo: *Ideò iniquitates eorum porcauerunt: quia imitatores eorũ in nequitia extiterunt.* Onde da queste, e somiglianti scritture non può argomentarsi, che nè in questa vita, nè nell'altra Iddio gastighi alcuno con pena *Vltrà condignum.*

Ierem. 31.

Thren. 5.

Hiero. ibi

16 Anzi, come proua S. Tomaso, se n' arguisce il contrario: e soggettando talvolta i figliuoli in questa vita nella pena delle colpe de loro genitori, dimostra pur la sua misericordia, e che punisce *Citrà condignum: Visitans Dominus*, dice, *peccata parentum in filios in tertiam, & quartam generationem, magis videtur ad misericordiam, quàm ad seueritatem pertinere.* E la ragion' è manifesta à rispetto de padri: perche, sostenendo i loro figliuoli, o tutta, o parte della lor meritata pena, nè sono eglino, o di tutta, o di parte alleggeriti: e mẽtre si differisce a posteri sino alla terza, e quarta generatione ne siegue, che non ne sono essi subitamente puniti, e che si concede lor tempo di penitenza, e d' emendatione. E se spesso sono ne patimenti de loro figliuoli più trafitti i loro cuori, e più aspramente cruciati: *Plerumque enim pater percutitur in filiis, vt acrius uratur*: dice S. Gregorio: questo ancora è per lor beneficio ordinato, acciò più s' astẽghino, e più s' intimoriscano di peccare. Così *Visitans Dominus peccata parentum in filios in tertiam, & quartam generationem: magis videtur ad misericordiam, quàm ad seueritatẽ pertinere.* E l'istesso auuiene a figliuoli. Imperoche, o eglino riceuono pena di morte, o di priuatione de' beni temporali. Se di morte: Quantunque diciamo, che la patissero per i soli peccati de loro parenti, o d'altri;

Th. 2. 2. q. 108. art. 4. ad 1.

Greg. ubi sup.

e non

Digitized by Google

e non per i proprij attuali, o originale: pure è loro vsata pietà, ed è pena *Citrà cõdignum*. Perche o muoiono in gratia, o in peccato. Se in gratia. Qual miglior sorte? qual beneficio più segnalato? qual prerogatiua più desiderabile? Di ciascun di loro s'auuera, che *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius*: e che *Placita erat Deo anima illius: propter hoc properauit, educere illum de medio iniquitatum*. Se in peccato. Certa cosa è, che se vissuti fussero mille anni, pure in peccato morti sarebbono, e nell' Inferno dannati. Perche chiunque è predestinato, o muoia in vna età, o in vn altra, o che gli sia dilongata la vita, o accelerata la morte; non morirà giammai reo di colpa mortale: douendosi infallantemente saluare: non permettendo il diuin Pastore, che i Lupi infernali gli rapiscano dalle mani le pecorelle sue: *Non rapiet eas quisquam de manu mea*: egli disse. E se in ogni età sarebbono morti reprobi: A che haurebbe lor seruito il viuere lungamente, se non per accumular demeriti, con aggiugner peccati a peccati, e per prouocar l'ira diuina, a gastigarli con più atroci pene? Dunque l'abbreuiamento della vita, patito per le colpe de' loro genitori è gastigo pietoso non seuero, e pena *Citrà*, non *Vltrà condignum*: Ed è veriſſimo; che *Visitans Dominus peccata parentum in filios in tertiam, & quartam generationem, magis videtur ad misericordiam, quàm ad seueritatem pertinere*. E così dite hora de' primogeniti dell' Egitto, e de' figliuoli, e molti adulti, morti per l' altrui peccati nell' vniuersal diluuio, e nell'incendio di Sodoma, e del figliuolo di Dauide nato da Betsabea, e de i di lui vassalli morti di peste, e simili.

Sap. 4.

Ioann. 10.

17 Se parliamo di que', che per l'altrui peccati son priui de' temporali beni, e non della vita: quali furono i figliuoli di Giezzi infetti di lebbra: e sono ancora i figliuoli de gli Heretici, de ribelli del lor

Digitized by Google

Principe; de padri fornicarij, o adulteri, priui di ſucceſſione, ed eccleſiaſtici honori; e de' figliuoli de' padri, occiſori de Sacerdoti, o Chierici, che non poſſono eſſer beneficiati; e de' Cittadini, riputati indegni del loro ſpiritual Paſtore, per la ſagrilega temerita di coloro, che vn de' Veſcoui predeceſſori occiſero: Queſti ne meno ſtimar ſi poſſono grauati *Vltrà condignum*: perche ciò è ordinato per profitto loro, ed eſempio de gli altri: *Quandoque aliquis punitur*, dice S. Tomaſo *pœna temporali pro peccato alterius, ad profectum ſui, & aliorum.* Acciò per timor di ſimili pene, tutti fuggano ſimili colpe: acciò non manchino alla ſollecitudine, con la qual deue l'vno correggere, ed ſpedire i delitti dell'altro: acciò meglio conoſchino la grauezza de peccati; mẽtre nõ ſolo ne ſoli delinquẽti; ma ne loro poſteri ancor ſi puniſcono: ed acciò, imitando facilmente i figliuoli l'attioni de loro padri, i ſerui de loro padroni, i vaſſalli, e' ſudditi, de loro Prencipi, o ſuperiori, non ſiano nel peccare più temerarii, più audaci, e più precipitoſi. Oltre di che la priuation de temporali beni non può dirſi propriamente pena: mentre tutti ſono *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, ed vniuerſalmẽte più i giuſti, che' peccatori priui ne ſono: *Ecce ipſi peccatores, abundantes in ſæculo, obtinuerunt diuitias*: e ſouente, *In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur.* Mentre adunque il priuamento de beni temporali per le colpe de' genitori, o non è pena, o è ordinata per profitto loro, e degli altri, biſogna concluder: che *Viſitans Dominus peccata patrum in filios in tertiã, & quartam generationem, magis videtur ad miſericordiam, quàm ad ſeueritatem pertinere.*

Th. 4. diſt. 46. q. 2. a. 2. q. 2. ad 3.

Pſal. 72.

18 Che di più s'opponeua? Che i bambini, liberati per lo ſanto batteſimo dall'original colpa, ne patiſcono la pena, con l'infermitadi, co' dolori, e con la morte. Ma chi è, che non ſappia: che'l peccato infet-

ta

Digitized by Google

ta l'anima, e 'l corpo? L'anima priuandola della gratia, e della visiõn di Dio: e 'l corpo soggettandolo a patimenti, e morte. Il santo battesimo conferisce salute all'anima, non al corpo: communicandole l'originale innocenza, e la diuina gratia, e rendendola habile alla visiõn di Dio, ed alla beatitudine eterna. Ma non risana il corpo da naturali difetti, nè lo libera da dolori, e dalla morte. Così mandandoli a bambini battezzati Iddio, non sol non li punisce *Vltra condignum*; ma li premia *Vltrà condignum*; ammettendoli nel Paradiso, non per i proprij meriti, ma per quelli di Christo. Onde liberamente confessar deuono, *Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus sancti, quē effudit in nos abundè per Iesum Christum Saluatorem nostrum.* Ad Titũ c. 3.

19 Finalmente, che Iddio permetta, che molti bambini muoiano nel ventre delle loro madri, o prima d'esser battezzati, nè anche può dirsi, che sia lor data pena *Vltra condignum*. Perche per l'original colpa dourebbe l'humana natura essere annihilata. Ed Adamo, ed Eua meritauansi, essere per la disubbidienza precipitati nell'Inferno, come auuenne à Lucifero, e seguaci suoi. E mentre Iddio non li fece all'hora morire, e non li condannò ad eterne fiamme, e non annihilò la loro progenie, fù certamente gran dimostration della sua diuina pietà. Quindi i sudetti bambini, non essendo annihilati, ma conseruando loro Iddio i doni naturali, patiscono pena più leggiera di quella, che lor si dourebbe, e deuono render gratie à Dio, *Misericordiæ Domini, quia nõ sumus consumpti.* Così S. Tomaso: *Pro peccato originali secundum rigorem iustitiæ, non solum debetur naturæ pro pœna carentia visionis diuinæ, sed etiam ipsius annihilatio: Et ideò ex hoc ipso, quod conseruantur pueris non baptizatis* Th. Ibid. q. 1. ad 4.

Digitized by Google

naturalia bona; Citrà condignum puniuntur. E l'Abolense aggiugne vn' altra ottima ragione. Perche de' predestinati certo è, come hò detto innanzi, niuno si danna. Dunque i sudetti bambini non erano del lor numero, ed Iddio hà fatta lor somma gratia con farli in quel modo morire: perche, se fussero lungamente vissuti, sarebbono stati pessimi huomini, e nell' Inferno dannati: *Dicendum est, quòd omnes parvuli, qui moriuntur ante vsum rationis, nondum accepto baptismo: ideò sic mori permittuntur: quia Deus eos malos futuros esse sciebat: quia prædestinatio falli non potest.* Eccoui adunque, che le scritture, e ragioni addotte per prouare, che alcune pene sono *Vltrà condignum*, e che Iddio più seuero si dimostri con alcuni di questa vita, che con l'anime del Purgatorio non militano punto, e sono più tosto proua manifesta del contrario, e ch' egli sempre punisce *Citrà condignum.*

Abul. in c. 19. Genes.

2o La più tremenda pena, con cui habbia mai gastigato Iddio il mondo, fù indubitatamente l' vniuersale stragge del diluuio. Chi può descriuere, quãto comparue acceso, e formidabile all' hora lo sdegno diuino? Vidde egli già inferma la natura, caligãte la ragione, liberi i sensi, imperuersata la volontà; e che sol regnaua la malitia, e 'l peccato: *Multa malitia hominum erat in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta erat ad malum omni tempore.* Ed ecco armatosi alla vendetta, squarciò in più parti le viscere della terra, e fè sgorgar con abisso d' acque l'abisso. Dilatò con insolito seno i fonti, i laghi, i fiumi, e fè sommergere con acque inondanti le campagne. Fè intumidir di nuoui flutti 'l mare, e dispensando a quel gran diuieto: *Vsque huc venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos*; lo mandò furibondo, ed altiero à diuorare il tutto. Aprì le cataratte del firmamento, e rouersò vn Oceano dal Cielo. Eclissò il Sole, la Luna, e le Stelle, e con horrendi tenebre occecò il mondo. Ar-

Genes. 6.

mò

Digitized by Google

mò con fuoco d'ira,e de tuoni le nubi,e scagliò folte gragnuole de' fulmini,e di saette. Considerate 'l terrore,e lo spauento di quel tempo. Fulminaua con strepitosi tuoni fiammeggiante il Cielo, fremeano impetuosi i venti, muggiua horribilmente il mare, strepitauano inondanti i fiumi, ruggiuano gli animali, fischiauano i serpenti, strideano gli vccelli, vlulauano dolenti i popoli, nuotauano a mille a mille i cadaueri. Ed in somma inalzate l' acque insatiabili quindici cubiti sopra gli altissimi monti, consumò Iddio tutte le campagne, diroccò tutte le fortezze, spiantò tutti gli edifici,distrusse tutte le Cittadi,sommerse tutti i Regni, e da que' pochi viuenti custoditi nell'arca in poi, soffogò tutti gli animali della terra, tutte le bestie delle selue,tutte le fiere de monti,tutti gli vccelli dell' aria, e tutti gli huomini del mondo: *Consumptaq; est omnis caro, quæ mouebatur super terrã, volucrum,animalium,bestiarum,omniumq;reptilium,quę reptant super terram,vniuersi homines,& cuncta,in quibus spiraculum vitæ est in terra mortua sunt.* Qual più formidabile,qual più tremendo, qual più spauenteuol gastigo, non dirò,vidde,ma nè pur pensò,nè pure immaginò huomo mortale? E pur Grisostomo ci persuade a considerare in questo horribil diluuio la gran misericordia di Dio: *Considera quidem in inundatione illa quanta fuerit misericordia Dei.* E qual stilla di pietà scorreua in quell' allagamento? Se tutti gli huomini, ed animali furono diuorati dall'onde, a qual d' essi vsò misericordia Iddio? A tutti dice Grisostomo: perche a niuno diede pena sì dolorosa, come per i commessi falli si meritaua: *Etsi omnes pœnas dederunt, qui tunc peccabant,non tamen dederunt, quas meruerant. Breui temporis momento fuit interitus, breuemque,& leuissimam mortem passi sunt;& igne,& ense, & laqueo,& tormentis faciliorem, & longe minus molestam:* A tutti vsò misericordia Iddio:perche con farli

Chryſ. in pſal. 142.

Digitized by Google

li soffogar dall'acque, fece loro patir morte breuissima, e men penosa, che se fussero stati bruciati dal foco, o feriti da spade, o sospesi co' lacci, o con altri tormenti, ed in altri modi occisi. Ecco, che nella maggior ruina, nel peggior distruggimento del mondo, pur comparue la diuina pietà: mercè che Iddio sempre punisce *Citrà condignum. Etsi omnes panas dederunt, qui tunc peccabant, non tamen dederunt, quas meruerunt.* Nè può esser altramente: perche come notò S. Bernardo: *Ipsa indignatio non aliundè, quàm de misericordia nascitur*: Tutti i diuini gastighi di questa vita non da altro fonte scaturiscono, che da quello della diuina pietà: nõ altro ricercando con essi Iddio che la nostra conuersione, e penitenza, e dalle pene atroci dell'altra vita liberarci. E quantunque cõ essi, molti ostinati nelle colpe muoiano: pure vsa loro grã misericordia Iddio: perche co' gastighi presenti lor diminuisce i futuri dell'Inferno. Onde Christo disse a' Cittadini di Cafarnaumme: *Verumtamen dico vobis: quia terræ Sodomorum remissius erit in die iudicij, quàm tibi*: perche Sodoma in pena delle sue scelleratezze, e non Cafarnaumme era stata dal fuoco miseramente incenerita.

Bern. ser. sup. uerba Habac. 2. Super custodiam meã stabo

Matt. 11.

21 Ma le pene del Purgatorio non son' ordinate a fin, che l'anime a Dio si conuertano: perche *A mortuo, quasi non sit, perit confessio*: nè meno acciò de meriti s'arricchiscano: perche *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habeat vltra mercedem*: nè pure acciò sfuggano pene più graui: perche iui termina ogni lor patimento possibile. Ma sgorgano dal fonte della diuina giustitia con sì gran pienezza di dolore, qual si ricerca per equiualente sodisfattione à Signor d' infinita Maestà da viliſſime creature offeso. Quindi bisogna, che d'esse s'auueri'l detto d'Agostino Santo: *Nũquam in carne tanta inuenta est pœna; licet multi nequiter iniqui tanta sustinuerunt supplicia*: perche nelle diuine

Digitized by Google

uine offese è più l'anima, che 'l corpo colpeuole; ed in questa vita gastigando Iddio i malfattori, gastiga i loro corpi: ma nel Purgatorio son l'anime le punite: e per conseguenza necessaria, le loro pene son più aspre, più dolorose, e più intolerabili: *Pœna animæ separatæ*, dice S. Tomaso, *maior est omni pœna, quam corpus patitur*. Nel punir l'anime fà Iddio l'vltima dimostratione della sua vendicatiua giustitia. Rappresentarono sette Angioli a S. Giouanni sette piaghe, dalle quali son trafitte l'anime nell'altra vita; tanto spauenteuoli, che pien di marauiglia, e di terrore, esclamò: *Vidi signum magnum, & mirabile: Angelos septē, habentes septem plagas nouissimas:* Queste nel Purgatorio son sette pene, che iui si patiscono: Pena di non veder Dio, pena d'ardentissimo fuoco, pena di rimorsi di coscienza, pena di carcere, pena di tenebre, pena di non poter meritare, e pena di compagnia d'anime afflitte. Diconsi nouissime, cioè nō mai più vedute, nè prouate simili: *Quoniam in illis*, soggiugne Giouanni, *Consummata est ira Dei.* Nota quì Roberto Abbate: *Notandum est quod dicit: Quoniam in illis consummata est ira Dei. Ira namque Dei occidēdo corpora incboatur: & animas in gehennam mittendo, consummatur.* Non son pareggiabili i supplicij de peccatori in questa vita con quei de giusti nel Purgatorio: perche quelli sperimentano ne loro corpi vn sol cominciamento, non la total dimostration dell'ira di Dio: ma questi, nelle loro anime la total dimostratione, l'vltimo termine, è 'l *Non plus vltra* della diuina vendetta. Sì che per legge ordinaria Iddio non può aggrauarli di patimento peggiore, ed in essi è quasi esausta la sua giustitia, *In illis consummata est ira Dei.*

Apoc. 15.

Rup. ibi.

22 Doleansi i figliuoli d'Israele, che Iddio gli hauesse con gran furor gastigati: *Magnus furor Domini stillauit super nos*: nè vollero dire: *Magna ira Domini*: perche come considerò S. Agostino: *Furor plus videtur*

2. Paralip. 34.

Aug. in psal. 6.

Digitized by Google

tur esse, quàm ira. Ed Iddio ancorche nè d'ira, nè di furor sia capace: essendo inalterabile, e sempre *Cum tranquillitate iudicat*: nondimeno hora dicesi irato, ed hora foribondo, secondo più, o men grauemente flagella. Il popol d'Israele piangeua, che Iddio hauesse dimostrato verso di loro il suo furore: per diuisare, d'hauer patito vn de maggiori flagelli diuini. Ma se così è, perche soggiugne: *Stillauit super nos*, e non più tosto *Inundauit*, ouero *Effudit*, che son parole più espressiue della grauezza del diuino gastigo? Daniello, quando vidde Iddio fulminante di sdegno, disse *Fluuius igneus egrediebatur à facie eius*: Non disse *Furor Domini stillabat à facie eius*. Perche a Daniello manifestò l'ira sua maggiore à guisa di fiume, che corre con gran piena; ed al popol d'Israele à guisa d'vn grã Lambicco, che gocciola a stilla a stilla? Eccone il mistero. A costoro palesò l'ira sua gastigando i corpi loro in questa vita. E però eglino doleansi *Magnus furor Domini stillauit super nos*. Perche quì i più seueri, i più formidabili, i più dolorosi supplicij di Dio, appena son poche stille del suo furore. Ma a Daniello cõ quel fiume di fuoco gli raffigurò, come afferma S. Agostino il Purgatorio, oue non i corpi, ma l'anime si punisconо. E però non disse *Furor diuinus stillabat*, ma *Fluuius igneus egrediebatur à facie eius*: Perche quanto più eccede vn fiume, che corre con gran piena, a poche stille di lambicco: tanto son più horribili le pene dell'anime nel Purgatorio, di quelle de' corpi in questa vita: *Per fluuium igneum per vada feruenti bus glebis, horrenda pertransibunt animæ*, dice S. Agostino: E soggiugne: *Nam quanta fuerit peccati materia, tanta erit, & transeundi mora.* Perche nella presente vita gastigando i corpi Iddio non dimostra se non minima particella dell'ira sua: ma nel Purgatorio gastigando l'anime la dimostra tutta, e cõ pene equiualenti alle commesse colpe: *Per fluuium igneum, per vada*

Dan. 7.

Aug. lib. 50. hom. 16.

Digitized by Google

vada, feruentibus glebis, horrenda pertranſibunt animæ. Perche *In illis conſummata eſt ira Dei.*

23 Pareggiò la ſua onnipotente fortezza Iddio, come riferiſce 'l Profeta Gioello alle locuſte, a' bruchi, e ad altri vermicelli della terra: *Locuſta, bruchus, rubigo, & eruca fortitudo mea magna.* E ritrouanſi animali più deboli, e fiacchi di queſti? Eglino appena hã forza di rodere le tenere foglie delle piante. Douea più toſto Iddio, per eſprimerci la ſua onnipotenza, ricordarci 'l diluuio, col quale ſommerſe 'l mondo, o l'incendio, col quale inceneri quelle gran Città Sodoma, e Gomorra; o che con vn ſol cenno può tutte le coſe create diſtruggere. Perche dunque diſſe *Locuſta, bruchus, rubigo, & eruca fortitudo mea magna?* Riſponde S. Girolamo: *Vt fragilitatem, & imbecillitatem noſtræ carnis oſtenderet: quæ in tantum nihil eſt, vt ab his, quæ parua ſunt vulneretur.* Volle Iddio pareggiar la ſua onnipotente fortezza ad animalucci sì deboli, e fiacchi; per dimoſtrar la fragilità, e debolezza della noſtra carne; che non hà forza da niente, ed infino i più vili, e picciòli vermicciuoli poſſono inquietarla, ferirla, e darle ancor morte: poiche co' loro rodimenti poſſono conſumare i frumenti, e le biade, e cagionar mortaliſſima fame. E mentre la noſtra carne è sì fragile: o ella reſiſte alla pena, che ſoſtiene: e neceſſariamente biſogna, che queſta ſia molto leggiera. O ella è dalla pena abbattuta: e non può eſſer molto lungo il ſuo patire. Nel Purgatorio patendo l'anima immortale, ſoſtiene ſenza detrimento della ſua ſoſtanza, ogni più acerbo tormento. E però le pene più intenſe, e doloroſe de maggiori malfattori di queſta vita, ſono di gran lunga a quelle del Purgatorio inferiori. Argomento di S. Agoſtino: *Hic enim*, dice, *aut dolor vincit, & ſenſum mors adimit: aut natura perdurans vincit; & dolorem ſanitas tollit: Ibi autem, & dolor permanet, vt affligat: & natura perdurat, vt ſentiat.* Perche quì

Ioel 2.

Hiero. ibi.

Aug. de Ciui Dei lib. 19. c. 28.

Digitized by Google

o vince 'l dolore: e la morte leua il sentirlo: o vince la ben cõplessionata natura: e la sanità toglie 'l dolore. Ma nel Purgatorio il dolor non cessa di grauemente affligger l'anima, e l'anima p la sua immortalità resiste, in sostenerlo. Dunque al pari di questa, *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna.*

24 Le piaghe tanto penose, con le quali flagellò Iddio l'Egitto, e Faraone, son chiamate nella scrittura, illusioni: Così nel primo de' Rè: *Quare aggrauastis corda vestra, sicut aggrauauit Aegyptus, & Pharao cor suum? Nonnè postquam percussus est tunc dimisit eos?* Onde i Settanta, la Biblia Regia, la Complutense, S. Giouani Grisostomo, Vatablo, e 'l Gaetano leggono: *Nonne postquam illusit eis, dimisérunt eos?* E Vatablo, e 'l Gaetano spiegano, che all' hora Iddio *Illusit Aegyptum*, quando per la sua durezza, e di Faraone con tante pene l'impiagò. Ma la parola *Illudere*, vuol dire danneggiar da burla. Ed i gastighi tremendi della conuersion dell'acqua in sangue, dell'inondation delle rani, de' nembi delle zenzane, degli stuoli de moschini, delle locuste diuoratrici, della peste degli animali, de' venti scatenati, delle saette fulminanti, delle tempeste de' grandini, e fuoco, delle tenebre horribili, della morte de' primogeniti, delle ruine di que' popoli, e del miserabil naufragio di Faraone col suo esercito, nomar si deono danneggiamenti da giuoco, ed illusioni da burla? E non furono queste piaghe delle più dolorose, che giammai patisse l'Egitto? Perche dunque dicesi, che con esse Iddio *Illusit Aegyptum*? Perche si patirono da corpi: ed al paragon delle pene, che patiscono l'anime nell' altra vita sono come danneggiamẽti da giuoco, ed illusioni da burla. *Quia percussio diuina, dice il Mendozza, qua in hac vita infertur; quamuis sit acerrima, tamen lenis quædam illusio est, comparatione illius, quæ in futuro sæculo inferretur.* Considerate hor, voi, quali siano le pene del Purgatorio.

1. Reg. 6.

Mendoz. hic.

25 Quan-

Digitized by Google

25 Quanto è più nobile il soggetto, tanto gli è più doloroso il supplicio. L'anima è nobilissima, perche è vera immagine del diuin Creatore. La carne è vilissima, qual'è la terra, di cui è formata, ed in cui necessariamẽte trasformar si dee. Hor se in q̃sta vita patisce la vilissima carne intolerabili dolori: Quanto più intolerabili deuono essere le pene, e' dolori, che patiscono le nobilissime anime nel Purgatorio? *Scis, quia malum est, pati dolorem carnis*: dice Grisostomo, *per hoc intellige: quia peius est dolorem animæ pati.* Peggiore assai è la confusion del reo, quando condannato si vede dauanti a moltitudine d'huomini virtuosi, ed illustri; che dauanti ad altri vili, e delinquenti. In questa vita ci vediamo da Dio gastigati alla presenza di chi non può gloriarsi, come qualunque Angiolo: *Mundum est cor meum, purus sum à peccato.* Ma l'anime del Purgatorio veggonsi, come colpeuoli, punite a vista di tutti i purissimi angelici Spiriti. Quindi soggiugne Grisostomo: *Scis, quia malum est, confundi coram hominibus: per hoc intellige: quia peius est, confundi coram Angelis.* Ogni corporal dolore, ed ogni humana vergogna có la morte si risolue, e finisce. Ma il dolore, e la vergogna dell'anime dura, quanto è durabile 'l lor purgatorio: *Dolor, & pudor corporalis*, siegue 'l medesimo Santo, *cum corpore finitur, aut soluitur: sed dolor, & pudor animæ semper cum anima irruit ad pœnam.* Dunque assai più aspramente son nel Purgatorio afflitte, e addolorate l'anime, che i corpi in questa vita. Il dolor, dice S. Girolamo, tanto è più acerbo, quanto più ripentino: *Dolor eo acerbior, quo magis repentinus.* Più ripentina è la pena, che niuno la conosce, nè può immaginarsi, quanto sia graue, che quella di cui la grauezza si può facilmente sapere. Delle pene della vita presente ne possiamo con facilità, hauer cognitione: ma di quelle del Purgatorio nò; essendo a noi inuisibili, ed inimmaginabili. Dunque quanto son da noi men-

Chryſ. in c. 10. Mat. hom. 25.

Prou. 20.

Hier. epiſ. 5. ad Virgin. in exiliũ miſsam

Digitized by Google

conoſciute', tanto ſon più ripentine; e quanto più ripentine, tanto più tormentoſe: perche *Dolor'eò acerbior, quo magis repentinus.* E per finirla, quanto è maggiore 'l ben, di cui l' huomo è priuo; tanto più graue dolor ne ſoſtiene. I diuini gaſtighi di queſta vita ci priuano ſolamente de' beni caduchi, e vani, de quali diſſe 'l Sauio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Ma nel Purgatorio ſon priue l' anime de beni celeſti, e beati, de quali diſſe Dauide: *Melior eſt dies vna in atrijs tuis ſuper millia.* Dunque quanto auãzano quelli a queſti beni; tanto eccedono quelle a queſte pene. Quindi Griſoſtomo ci perſuade: *Quando videris aliquid, bonum, & magnum in preſenti vita: cogita Regnũ,* cioè de Cieli; *& id nihil eſſe exiſtimabis. Quando terribile; cogita gehennam, & irridebis.* Perche come ogni maggior bene di queſta vita al paragon del Regno de Cieli è come vn è niente: così niẽte ancora è ogni più terribil pena di quà, paragonata con ogni pena di là.

Chryſ. in 2. ad Thaſſal. c. 1. hom. 2.

26 Ed acciò meglio congetturar poſſiate la terribilità in eccesſo vantaggioſa delle pene del Purgatorio, non ſtarò a rappreſentarui le rouinoſe ſtraggi, che, ne ſagri fogli leggiamo, fece nel mondo Iddio per gaſtigo de' malfattori. Ma ſol vi rammentarò: *Quod vidimus oculis noſtris, & manus noſtræ contrectauerunt;* in queſta Città nell' anno addietro 1656. nel terribil flagello della voraciſſima peſte. Chi non vidde all'hora la ſpada inſanguinata della diuina giuſtitia troncar, non come nella mortalità dell' Egitto la vita a ſoli primogeniti; ma alla maggior parte d' vn popolo innumerabile? Chi nõ vidde all'hora la morte irata ſoſtener con ambedue le mani la falce, per mietere come fieno l' intiere generationi degli huomini, e ſedente ſopra carro funeſto, girſene trionfante di tanta ſtragge? Chi non vidde queſta bella patria, delitia dell' Europa, e giardino dell' Italia, diuenuta

ſelua

selua di miserie, e campo di horrori? Fuggiuano da lei le genti, che prima aspirauano il suo ricouero. Le sue piazze erano senza commercio, i suoi palaggi sẽza habitanti, le Chiese senza solennità; solitarie le strade, serrate le botteghe, abbandonate le case. Altre comitiue non s' incontrauano, che di funesti becchini, altri tranchi, che di bare, e cataletti, altri carri, che di cataste de cadaueri: Caddero squallide le forze, eclissate le bellezze, sparita la moltitudine. Moriuano taluolta più di diecemila persone il giorno, s' estinsero le famiglie intiere, andarono disperse senza heredità le ricchezze, soprauanzauano i morti a gli huomini mezzo viui. Mancò alla terra tomba bastante per sepellirli. Se ne riempirono le sepolture, i cimiteri, le cauerne, le grotte, le fosse, i campi. E non bastando. Quanti n'assorbì il mare? quanti ne consumò il fuoco? e quanti ne rimasero insepolti? Che spettacoli d' horrore eran quelli? mentre in ogni casa giaceuano più infetti, e moribondi; per ogni quartiero si registrauano lazzaretti; da ogni famiglia si daua copia di più estinti; e cessati i funerali, e la compassione, non v' era chi tanta stragge potesse almeno accompagnare con le lagrime, e col pianto. Ciascuno era abbomineuole al suo vicino, e l'aria istessa, contaminata dal puzzor de cadaueri, facea sospettar di tradimento, che 'l padre al figliuolo, il marito alla cara consorte, l' vno all'altro fratello, col medesimo fiato togliesse 'l fiato, e 'l respiro. In vano si cercauano le medicine, solo era medica, ed infermiera la morte. Doue ella feriua, che impressioni di piaghe facea? che diuorationi di carne? che scoprimento di fistole, e di buboni? che congerie di mali? Miseri infermi, altri giuano, come frenetici per la violenza del morbo; altri turbati dalle smanie, o si precipitauano ne pozzi, o si dirupauano dalle finestre; ed altri, o in vn subito, o tra lo spatio di poche hore moriuano. Chi languiua di spasimo, chi ge-

Digitized by Google

gemeua di doglia, chi fremeua di rabbia: ed erano sì certi del morire, che molti sentendosi assaliti dal male, essi stessi si cociuano nel lenzuolo, e s' esponeuano alle strade in compagnia de cadaueri. Doue fioriua la beltà, allagò il fracidume, doue passeggiaua il fasto succedè lo squallore, doue traficaua l' abbondanza, esterminò lo spauento. S' vdiuano gemiti senza soccorso, clamori senza pietà, e senza interuallo di tempo, che'l vicino al vicino potesse recare aiuto, o conforto. Taluolta s'accoppiaua morto, e moribondo nel medesimo carro. Si viddero, abbandonati i bambini sopra le poppe delle morte nutrici, lambire il veleno; le donzelle tra le braccia de loro consorti in vn feretro insieme, i padri sopra i figliuoli, e i serui sopra i padroni in vna stessa hora ligati. Sẽza numero i morti, senza memoria le stragi, e senza termine gli horrori della diuina vendetta. O che horribil flagello di Dio! O che tremendo gastigo! E pur fù molto leggiero al paragon del Purgatorio. Perche col pestilẽte morbo impiagò Iddio i corpi, e risanò l' anime: poiche a mille a mille dall' interior peste delle colpe si guariuano. E se all'hora piangeua inconsolabilmente la terra: giubilaua senz' altro festeuolmente il Cielo. Imperoche se *Gaudium est in Cælo super vno peccatore, pœnitentiam agente*: quanto rallegrar si douea della conuersione, e saluezza d'innumerabili colpeuoli? Ma le pene del Purgatorio son durissimi flagelli dell'anime; co'quali son percosse, e ripercosse, non per breue, ma per lunghissimo tempo, e con gagliardissima forza dalla diuina giustitia. Quindi: *Pœna animæ separatæ maior est omni pœna, quàm corpus patitur*. Di più se nomar si potea il pestifero contagio, *Magnus furor Domini*: necessariamente bisognaua d' esso affermare, che solo *Stillauit super nos*: e che poche gocciole ne caddero sù questa moribonda Città: testificando'l Sagro Testo, che Iddio *Nunc non infert furorem suum*:

nec

Digitized by Google

nec vleiſcitur ſcelus valdè. Ma nelle pene del Purgatorio egli riuerſcia tutta l' amarezza del calice del ſuo furore; e come diceua innanzi: *In illis conſummata eſt ira Dei*; e la focoſa dolorifera qualità ſtà impreſſa sì tenacemente nell'anime, che nè pur per vn momento poſſono da lor rimuouerla, o diſtaccarla. Ond' è, che ciaſcuna eſclama *Super me confirmatus eſt furor tuus; et omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me.* Argomẽtate adũque lo ſmiſurato vantaggio, col quale quelle pertinaci, ed aſpriſſime pene eccedeno l'horribilità, e dolore della patita tremendiſſima peſtilenza.

27 Nè poteaſi da Dio altramente ordinare: perche non ridonda in *minor* ſua gloria, il dimoſtrarſi ſommamente giuſto nel punire i colpeuoli, che nel premiare gl'innocenti. E Tertulliano ingegnoſamente oſſeruò: Che 'l diuin Redentore, per dar gloria maggiore all'eterno ſuo Padre, lo chiamò Padre, e Signor del Cielo, e della terra: *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & terræ*: Padre, è nome di miſericordia: Signore, è nome di potenza: Con l'vno, e con l' altro nome glorificaua Chriſto l' eterno ſuo Padre: perche niente men ridonda in ſua gloria, l' vſar giuſtitia a rei, che l'vſar miſericordia a buoni: Nè perfetto ſarebbe Iddio, ſe non fuſſe egualmente giuſto, nel punire, che nel premiare: *Iuſtitia*, dice Tertulliano, *plenitudo eſt diuinitatis exhibens Deum perfectum, & Patrem, & Dominum: Patrem clementia; Dominum diſciplina; Patrem poteſtate blanda; Dominum ſeuera.* E ne rende belliſſime ragioni. Primieramente. *Qui boni auctor, niſi qui & exactor?* Chi non è d' ogni bene eſattore, dimoſtra, che non è d'ogni ben Signore. Non eſige colui dinaro da quel monte, perche non n' è padrone: Non riſcuote omaggio il Principe da chi non è ſuo vaſſallo; perche non hà con eſſi padronanza. Se Iddio non eſigeſſe da noi con rigore ogni bene, che far dobbiamo, dimoſtrarebbe, non eſſer d'ogni ben Signore. E però ſeuera-

Matt. 11.

Tertul. ibi.

ra-

ramente gastiga chi non gli paga questo tributo: perche, *Quis boni auctor, nisi qui et esactor? Quis expugnator*, siegue Tertulliano, *nisi qui & punitor?* Giudice poco punitor de misfatti, dà a conoscere, che poco ancor gli dispiacciono. Se Iddio leggiermente punisse i malfattori, non si stimarebbe potente nimico, e distruggitor di qualunque, benche minima colpa. Acciò dunque tal si conoschi, è necessario, che seueramente le punisca. Di più *Sic omnipotens Deus: quia iuuandi, & lædendi potens.* Se Iddio dimostrasse la sua potenza, nel beneficare, e retribuire a giusti suoi serui, e non a condennare, e punire i suoi offensori, non si farebbe conoscere onnipotente, mentre verso di quelli, e non verso di questi farebbe dimostration della sua potenza. Sia dunque gran rimunerator di quelli, e gran punitor di questi: *Et sic erit omnipotens: quia iuuandi, & ledendi potens.* Finalmente conchiude Tertulliano: *Sic denique totus bonus est, dum pro bono omnia est:* Così gioua al ben comune, che con gran seuerità s' estirpi il male, come che con gran benignità si cõparta il bene: e tanto 'l Principe, o 'l Giudice rende più lodeuole la sua bontà; quanto che, sì nell'vno, come nell'altro, si dimostra diligente, e vigilante. Acciò dunque si conoschi, qual sia la perfettion della sua diuina bontà, deue Iddio vsare egual vigilãza, nell'estirpare 'l male gastigando i rei, che nel compartire 'l bene, rimunerando i buoni: perche *Sic totus bonus est, dum pro bono omnia est.*

28 O quanto ci dourebbe far tremare questa verità. Quanto ben doureſſi far Christiano, che per tua negligenza lo tralasci? *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Precetto non solo affirmatiuo, ma negatiuo, che *Obligat semper, & ad semper.* E tu fai sempre oratione senza interromper mai: cioè operi sempre virtuosamẽte; e non mai vitiosamente? Da chi ti lasci più dominar dal senso, o dalla ragione, dalla carne, o

dallo

Digitized by Google

dallo spirito? A che attendi? alla mortificatione de'vizi, all' acquisto delle virtù, all' osseruanza de diuini precetti? o pure a darti buon tempo, ad ambitiosi, e vani interessi, ed a satiar le tue ingiuste, e licentiose voglie? Iddio è rigoroso esattore: perche *Qui boni auctor, nisi qui & exactor?* t' hà dato intelletto perspicace, acciò conoschi, quanto gli deui; volontà libera, acciò meritoriamente operi; memoria pronta, acciò de suoi continui benefici ti rammenti; anima spirituale, acciò lo spirito ti signoreggi; corpo passibile, acciò co' patimenti lo mortifichi; dignità, ed honori, acciò rettamente gouerni con l' esempio, con la dottrina, e col somministrare opportuno aiuto, e sij a sudditi gioueuole; ricchezze abbondanti, acciò ne sij fedel dispensatore, e ne soccorri i poueri bisognosi. Qual bene dunque esigge da te Iddio? Il tuo intelletto di che discorre, in che si trattiene? in pensamenti santi, e virtuosi; o pure in vani, e peccaminosi? La tua volontà chi ama, e qual cosa desidera? i beni del Cielo, o della terra; la saluezza dell'anima, o i sollazzi del corpo; la seruitù di Dio, o del peccato? La tua memoria qual cosa tiene più a mente, i diuini beneficij, o le riceuute ingiurie; i debiti da sodisfare a Dio, o le dissolutioni da compiacere al senso: La tua anima da chi è signoreggiata da Dio, o dal Demonio: La tua carne è con penitenze mortificata, o pur con carezze vezzeggiata. Nelle dignità, e negli honorati officij attendi a' giouamenti altrui, o alle commodità tue, ed agl' ingrandimenti della tua famiglia? E le tue ricchezze a che l' impieghi, a souuenirne i poueri, e tesoreggiar ne' Cieli, o pure a pompe, a luffi, a spassi, e vanità? Ogni ben che tu hai nol riceuesti da Dio per farne acquisti maggiori? Questi acquisti l'hai tu fatti? E se per confessare 'l vero, sei astretto dir di nò? *Omni autem, cui multum datum est, multum quaretur ab eo.* Hor se il di- Luc. 12.

Digitized by Google

uin Signore non esigerà da tè il molto che' gli deui ti farà ben conoscere la tua infingardaggine le tue obligationi, i tuoi mancamenti, con punirli se non nell' Inferno, almen nel Purgatorio con pene sì tormentose, che *Nunquam in carne tanta inuenta sit pœna; licet multi nequiter iniqui tanta sustinuerunt supplicia.* Rauuediti dunque dell' errore: Non aspettare il diuino giudicio: Sij tu hora giudice, e punitor di te stesso.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
CINQVANTESIMOSETTIMO
DEL
PVRGATORIO.

Sù le parole

Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.

Che le pene del Purgatorio superano le più atroci, ch' in questa vita dar si possono da huomini più spietati, e furibondi.

IL forte, e coraggioso Dauide, che nō temea gli assalti delle più fiere bestie delle selue, nè le disfide de maggiori giganti della terra; in vdir dal Profeta Gadde, che già nel supremo Tribunal della diuina giustitia s'era irreuocabilmente decretato, ch'in pena de misfatti suoi, e del suo popolo patir douesse o lūga fame, o sanguinosa guerra, o voracissima peste, e che gli si concedea libertà di poter eleggere, qual d' essi flagelli men tormentoso stimasse; s' intimorì talmente delle fiere stragi degli huomini bellicosi, e sanguinolenti, che per isfuggirli, stimò meno intolerabile, soggettarsi al pestilēte morbo, che dalle sole vendicatrici mani di Dio sostenu-

Digitized by Google

2. Reg. 24. to haurebbe: *Melius est*, disse, *vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominum.* E pur nell' armeria di Dio sdegnato non lampeggia più temuto flagello, quanto quel della pestilenza; che sparge infettioni, semina veleni, ferisce con più piaghe, e populando la terra de cadaueri, spopula le Città d'habitatori. Voragine più ingorda non aprì mai la terra, a paragon di quell' immense fosse, che si cauano, per dare stanza capace al numero di coloro, che con bocca fiera ella assorbisce. La sua voce confonde ogni contado, la sua ombra impallidisce ogni prouincia; Douunque s' auuicina, se le chiudono in faccia, come a ladra le porte; se le niega, come a traditrice il commercio; e si bandisce a suon di trombe, come rea, ed assassina di mille vite. Quanto tocca, tanto auuelena; sì che in vna spoglia di cadauero lascia le semenze di numerosa mortalità; In vn solo infetto, propaga l'estinsion di molti popoli: fà più feconda la morte nella copia de cadaueri, che non è la natura nel produrre i suoi viuenti. Ed in lei sola si registrano tutte le straggi, che può fare in questo mondo il grande Iddio de gli eserciti, e come se ella sola portasse le bandiere delle vendette; *Bellum diuinum* viene appellata. Con tutto ciò Dauide la stimò mal più tolerabile di quel d' vn esercito predatore, che rabbiosamente assale, e furioso sbocca, a saccheggiar la Città. E l' Abolense ne rese la ragione: perche, oue ogni flagello di Dio è dalla sua pietà sempre moderato; le pene, che dagli huomini si riceuono, sono bene spesso da crudeltà, e da fierezza inasprite, ed accresciute: *Voluit Dauid potius à Deo pati, quàm ab homine*, dice, *Eò quod Deus mitius tractat, homines verò crudeliorem punitionem exercent.* Similmente i figliuoli d'Israele, assaliti da numeroso esercito de Filistei, per non cader nelle loro nimiche mani, supplicauano humilmente à Dio: *Peccauimus: Redde tu nobis quidquid tibi placet: tantum libera nos:*

Abul. ibi q. 26.

Digitized by Google

nos: cioè *De manu Philistinorum*: ed altra volta assediati da Holoferne, per isfuggire la di lui schiauitudine, eleggeuano ogni altro diuino flagello: *In tuo flagello vindica iniquitates nostras, & noli tradere confitentes te populo, qui ignorat te*. Perche nella presente vita *Deus mitius tractat, homines autem crudeliorem punitionem exercent.* Ma se S. Agostino c' insegnò, che al paragon del Purgatorio: *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna:* Consideriamo hoggi dalla fierezza degli huomini più crudeli l'atrocità delle pene, che da essi per tormento altrui s'inuentarono: acciò congetturar meglio possiamo, quali siano le più tormentose, ed intolerabili, che da negligenti giusti patiscõsi nel Purgatorio, per le quali ciascuno iui con Dio si duole: *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Iudic. 10. Iudith. 7.

2 Destinò Iddio per ministri della sua vendicatiua giustitia molte creature, e le dotò di forza, e di potenza insuperabile; acciò nella presente vita per gastigo delle nostre colpe ci affliggessero, e tormẽtassero. Ma discorrete pure per qualunque delle più formidabili, e tremende, pareggiandole con la fierezza degli huomini crudeli: e sarete astretti, conchiuder sempre, che le pene, da costoro inuentate, sono più assai atroci, e spietate: e che *Deus mitius tractat; homines verò crudeliorem punitionem exercent*. I Cieli non è dubio, taluolta adirati, contra di noi scagliano fulmini, e saette, e ci feriscono, e bruciano, con stragge irreparabile. Ma sarà mai questa sì graue, che non sia da quelle d' huomini crudeli di gran lunga auanzata? Ditemi, perche non mai saettano i Cieli con tempo sereno, e con chiarezza di luce? Perche prima si vestono, quasi di lutto, con oscure nubi, ed insieme con le saette versano quasi con abbondantissime lagrime copiose piogge? Certo, acciò sia noto à tutti, che non mai ci feriscono con piacere, e diletto; ma sempre cõ

disgu-

Digitized by Google

disgusto, e con pianto. E gli huomini crudeli, e fieri, fanno forsi lo stesso? S. Tomaso notò dell'huomo fiero crudele, che *In panis inferendis, non considerat culpam eius, qui punitur: sed solum hoc, quod delectatur de hominum cruciatu.* Perche in vece d'attristarsi del male altrui, se ne compiace, e ne gode. Ecco Aulo Vitellio, come riferisce Suetonio, dopò grandissima stragge seguita tra 'l suo, e'l nimico esercito, putrefatti i cadaueri, e spiranti pestilente fetore, passeggiaua tra essi, non per farli sepellire, non istillando lagrime da gli occhi, non vestito di manto lugubre, nè dando alcun segno di dolore di tanti quasi innumerabili morti; ma facēdo festa, e dilettandosi di quella ruina. Ed essendogli detto da suoi compagni, che sopportar non poteano quell' horrenda puzza, rispose, che i corpi d'huomini occisi, o nimici fussero, o cittadini, benche putridi, e corrotti, a lui spirauano soaue odore: *Abhorrentes quidam cadauerum tabem, detestabili voce confirmare, ausus est: Optime olere occisum hostem, & melius ciuem.* Ecco Annibale Cartagineſe, quando s' abbattè, a vedere vna gran fossa piena di sangue di huomini occisi, non inorridì, non si turbò, non pianse a sì fiero spettacolo; ma, come scriue il commentator di Suetonio, tutto lieto, e giulivo, mirando, erimirando quella crudeltà *Dixisse proditur: O formosum spectaculum*, grandemente compiacendosi di quell' horribile spargimento di sangue. Ecco Valesio, Proconsole dell' Asia, occise in vn solo giorno trecent' huomini, ed in vece di vergognarsi di quella barbara fierezza, superbo, e baldanzoso, fra que' defonti scorrendo gloriauasi: *Quasi magnificum quodam fecisset*, e gridaua ad alta voce: *O rem egregiā: ò rem egregiā.* Hor se i Cieli vestiti di tenebroso velo, e lagrimando piogge scagliano le saette: e gli huomini dell'altrui morte, e ruine souente godono, e festeggiano: *Dunque Cæli mitius tractant: homines autē crudeliorem punitionem exercent.*

Th. 2. 2. q. 159. art. 2.

Sueton. in uit. Aul. Vitell. c. 10.

Commēt. Sueton. ubi sup. Idem ibid.

3 Più

Digitized by Google

3 Più i Cieli, prima di scoccar le saette, fischiano co' venti, fulgoreggiano co' lampi, e minacciano co' tuoni: perche ferirci non vogliono à tradimento, ma con quei segni auuisano, che ogni vn si guardi, e si ritiri in saluo. Ma gli huomini crudeli, con lieti sembianti, con sereni aspetti, con dolci parole, con amicheuoli inuiti, e con vituperosi tradimenti spesso inaspettatamente assaleno, ed irreparabilmente occidono. D' vn di costoro disse Dauide: *Molliti sunt sermones eius super oleum: Et ipsi sunt iacula:* perche sono cõpassioneuoli, e pietosi nelle parole; e crudeli, e spietati nel ferire. Ecco Gioabbo, veggendo Amasà Principe dell' Esercito d'Israele amicheuolmente il salutò: *Salue mi frater;* dimostrò di volerlo caramente baciare; *tenuit manu dextera mentum Amasa, quasi osculans eum;* E nello stesso punto il ferì ne fianchi, e facendogli versar gl' intestini per terra, gli diè spietata morte: *Percussit eum in latere, & effudit intestina eius in terrã, & mortuus est.* E 'l medesimo tradimento altra volta vsò con Abnerre; quando *Duxit eum, vt loqueretur in dolo, & percussit illum, ibi in inguine, & mortuus est:* Ecco Assalone con importune preghiere cõuitò a prãzo regale il fratello Amnonne: e nel presentargli dilettеuoli cibi, ordinò a suoi serui: *Percutite eum, & interficite.* A cui rimprouerando dicea S. Ambrogio: *Rogas ad iucundita: em, & cogis ad mortem; inuitas ad prãdium, & efferre vis ad sepulchrum; cibos promittis, & tormenta irrogas.* Perche gli huomini sono più crudeli del Ciel fulminante: poiche questo prima minaccia, e poi saetta, ed eglino allettando feriscono, ed a tradimento occidono.

Psal. 54.

2. Reg. 20.

2. Reg. 3.

2. Reg. 13.

Ambr. lib. de Elia & ieiunio c. 14.

4 Più il Cielo col tempestar delle piogge, con lo strepitar de tuoni, col fiammeggiar de' lampi, e col fulminar delle saette, par, che voglia subissare 'l mondo, e poi molti pochi ferisce, e danneggia. Ma l'huomo crudele per colpire, e dar morte ad vn solo, poco sti-

Matt. 2.

ma

ma l'occiderne innumerabili. Herode, per torre la vita al bambino Giesù, quanti innocenti fè miseramẽte morire? Lucullo, per dar morte a Mitridate, con cui militaua, non fè tagliare à pezzi poco men di trecẽto mila persone? *Perhibetur*, scrisse Plutarco, *Ex vniuersa tam lixarum, quàm militum colluuie, non multo minus tercenta millia contrucidata fuisse*. Peggiori adunque sono nel dar morte gli huomini dell' adirato Cielo. *Celum mitius tractat; homines autem crudeliorem punitionem exercent.*

Plutarc. in uita Luculli.

5 Chi potrà contender con l'huomo nel danneggiare? Forse la natura corrotta, ed infetta? da cui con mali più numerosi, ed vniuersali siamo, più che dal Ciel fulminante, con tante sorti d' infermità, de dolori, di miserie, e de morti, afflitti, e danneggiati? Ma se con lei pareggiamo l' offese, che da gli huomini più fieri si riceuono, bisogna pur dire, che, *Natura mitius tractat: Homines autem crudeliorem punitionem exercẽt.* Impercioche la natura mira più alla cõseruatione, che alla distruttion dell' huomo. Onde se ci soggetta a molte infermità; ci prouede ancor di molti medicamenti, da risanarci. Se ci affligge con le miserie della pouertà; ci prouede di vene d'argento, e d'oro, e d'altri metalli; acciò arricchir ci possiamo: Se ci trauaglia con la fame; ci prouede de frutti della terra, e di tante sorti d'animali, da nutricarci. E se a molti manda la morte; a più assai conserua la vita. Ma nelle sue fierezze l'huomo sol riguarda, a perdere, e rouinare: *Homo ad hoc punit; vt perdat*: dice S. Girolamo. Abimelecco, assunto al Regno, ed incoronato da popoli Sichimiti, quando contrasse con essi nimicitia, senza ricordarsi più del riceuuto honore, gli tagliò tutti in pezzi; e distrusse di tal maniera la Città di Sichemme; *Ita vt Sal in ea dispergeret.* Lucullo, come scrisse Plutarco, quando a lui si rese molto numero de soldati di Mitridate, con cui guerreggiaua, ventimila di loro in vn

Hieron. in c. 11. Esai.

fiume

fiume n'occise. Antonio Caracalla fè sì crudele strage de popoli d' Alessandria; *Vt sanguinis rivi media planitie Nilum defluxerint*: dice Sabellio. Caio Calinigola desideraua, che tutto il popol Romano haueſſe vn sol capo, per poterlo a tutti in vn giorno, e con vn solo colpo troncare: *Optabat*, riferisce Seneca, *vt Populus Romanus vnam cervicem haberet; vt vnico ictu, & in vno die omnes interficeret*. Nerone fù mai satio di stragge, e d'occisioni? non la perdonò nè pure a Roma sua patria; ma la mandò tutta a fuoco; e mentre la vedea bruciare; godeua di quel miserabilissimo spettacolo; *Nero Vrbis Romæ incendium, voluptatis suæ spectaculum fecit*, dice il Cōmētator di Suetonio. Perche gli huomini sono talvolta sì fieri nel danneggiare, che ad altro non mirano se non alle rouine, e distruttioni. Il che non mai fè la natura. Dunque *Natura mitius tractat, homines autem crudeliorem punitionem exercent*.

Sabell. Lib. 5.

Senec. apud Teat.

Sueton. c. 38.

6 Qual fierezza maggior ritrouar si può di quella delle medesime fiere? Dauide, per viuamente rappresentare il rabbioso furor de suoi nimici, gli pareggiò a' rapaci Leoni: *Aperuerunt super me os suum, sicut Leo rapiens, & rugiens*. Ed Iddio istesso, per dimostrare al popol d' Israele l'imminente lor rouina, minacciò: *Ego ero eis, quasi Leena, sicut Pardus in via Assyriorum; Occurram eis, quasi vrsa, raptis catulis, & consumam eos ibi, quasi Leo*. E S. Tomaso notò, che *Nomen sevitiæ, & feritatis à similitudine ferarum accipitur*. E pur fierezza peggior s' asconde negli humani petti, che nelle stesse fiere. Impercioche come disse S. Giacomo: *Omnis natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & cæterorum domantur, & domita sunt à natura humana*. Le fiere se son dall' huomo nutrite, & accarezzate, si domesticano talmente, che serue fedelissime di lui douentano. L' Imperadore Antonino Caracalla si domesticò vn Leone, da lui nomato Acinace, col dargli 'l

Pſal. 21.

Ose. 13.

Th. 2. 2. Q. 159. ar. 2.

Iacob. 3.

Theatr. vitæ humanæ

Digitized by Google

necessario vitto, il quale non solo gli assisteua a mensa, e'l visitaua a letto; ma infin gli daua abbracci, e baci. Cesare Agusto rese vna Tigre a tutti mansueta, ed amica; sì che caminando libera, e sciolta per Roma, niuno offendeua. L'Abbate Heleno, non hauēdo barca, da tragettare vn fiume, molto copioso d'acque, domestico vn Cocodrillo, sopra di cui caualcando spesse volte felicemente il trapassaua. Il Vescouo Corbiano, mentre viaggiaua in Roma, gli fù da vn Orso occiso il suo giumento; e non ritrouandone altro da seguitar l'incominciato cammino; domò quella fiera istessa, e sopra di lei sedendo; seguitò felicemente il viaggio; finche giunse in Roma. E per dir cosa più marauigliosa: Toa Acaio crebbe vn Dragone in sua casa, e considerando poi, esser di molto pericolo, il nutricar serpenti, lo trasportò in vn deserto, ed iui lo lasciò. Ma nel ritornarsene, essendo da ladri assalito, alzò le voci, chiedendo aiuto; ed vdito dal Dragone, volò iui in vn tratto, ed armatosi alla difesa di Toa, diè tal terrore a ladri, che senza veruna offesa lasciandolo, si precipitarono alla fuga. E di simili fatti ne son piene l'historie, e molti se ne riferiscono nel Teatro della vita humana: Perche le più fiere bestie, con esser da noi nutricate, si domesticano, e nostri fedeli difensori diuengono.

7 Ma ecco marauiglioso portento: Dell'huomo esclama Grisostomo: *Feram ad mansuetudinem trahis, te autem naturaliter mansuetum, in ferarum rabiem, natura repugnante, perducis; & Leonem quidem mitigas, reddisq; tractabilem; furorem vero animi tui, omni prorsus efficis Leone, seuiorem.* Chrys. hō. 4. in Matt. Strana, e sciocca risolution parue quella del Re Dario; quando dato Daniello in preda de' famelici Leoni, fè porre vn sasso alla porta di quel serraglio, e lo segnò col suggello suo, e de' maggiori del Regno; acciò non fusse da altri offeso; *Miserunt Danielem in lacum Leonum. Allatusq; est lapis* Dan. 6.

vnus,

Digitized by Google

vnus, et positus est super eos laci, quem obsignauit Rex annulo suo, et annulo optimatum suorum: nè quid fieret contra Danielem. E pur fù saggia, pietosa, e potente difesa di Daniello: perche più temeua il Re del furore, e dell' offese, che far poteano gli huomini a quel buon Profeta, che della rabbia, e de sbranamenti de Leoni, Hiero. ibi.
Obsignauit, nè quid fieret contra Danielem, dice S. Girolamo: *nam, qui de Leonibus securus erat, de hominibus pertimescebat.* Perche *fera mitius tractant: homines autem crudeliorem punitionem exercent.*

8 Le fiere beneficate, che sono, lasciano la saluatichezza, e ferità, e mansuete, e trattabili diuengono: ma quanti huomini sono, a quali, *Cum beneferceris, peiores fiunt?* Quante fatiche sostenne Mosè, per liberare il popolo Hebreo dalla dura seruitù di Faraone, e dalla penosa prigionia dell' Egitto? Quanti miracoli per loro beneficio operò? Quante volte s' oppose al diuin furore, e gli liberò da seueri gastighi. E quante gratie loro impetrò? E pur quante volte contra di lui s adirarono, congiurarono, mormorarono: *Cur fecisti nos exire de Aegypto?* Exod. 17.
Che timore, che angoscia, che batticuore patiua Saulle, quando Golia lo disfidaua a singolar combattimento? Chi s' oppose alla fierezza di quell'arrogante, e superbo Gigante, se non il solo Dauide? E pure *Factus est Saul inimicus Dauid cunctis diebus*, e con ogni suo potere cercò di dargli morte. 1. Reg. 18.
Il Sacerdote Ioiada vsò molta pietà al Rè Ioasso, il quale in vece di grata ricompensa gli fè empiamente occidere il di lui figliuolo Zaccaria zelante Profeta: *Et non est recordatus Ioas Rex, misericordiæ, quam fecerat Ioiada, sed interfecit filium eius.* 2. Paral. 24
L'Imperador Basilio Macedone, assalito da vn gran Ceruo, fù per le corna di quello preso per la cintola, e mentre era così portato per vn erto monte, con pericolo d' esser precipitato, vn de suoi serui sfodrò la spada, e gli tagliò la cintola, e liberollo da quella

seluaggia bestia. Ma oue douea esserne con ricca mercè riconosciuto: ordinò l'Imperadore, che gli fosse subitamente troncato il capo. E dimandato della cagione, rispose: *Quia ensem contra Imperatorem strinxisset.* L'Imperador Giustiniano, per lo valor di Belisario suo Capitan Generale, riportò molte vittorie; nell' Oriente contro i Persiani; nell' Africa contro i Vandali; e nell' Italia contro i Gotti; lo ricompensò con sì vituperosa ingratitudine, che lo spogliò di quanto hauea, gli cauò spietatamente gli occhi, e lo ridusse in tal miseria, che l'astrinse a gir mendicando, e dire: *Nummum pusillum Belisario date, quem virtus extulit, atque in imam inuidia coniecit.* Hor se le fiere beneficate si domesticano, e fedelmente ci seruono, e gli huomini ingrati fieramente incrudeliscono non concluderemo che peggiori siano delle fiere?

Zonoras. & Cedrenus.

Pulg. lib. 5 c. 3 de Ingratis.

9 Sono più fieri, dice S. Agostino, non sol delle fiere domesticate, ma delle più indomite, e rabbiose: *Immanius homines hominem viuum, quàm bestiæ solent discerpere cadauer abiectum.* Perche queste sfogano tutta la rabbia loro in vna sol volta, e presto sbranano, ed occidono: ma gli huomini crudeli, per dar più dolorosa morte, hanno inuentato straniſſimi tormenti; acciò più tardi occidano, e più intolerabil pena cagionino. Di Caio Caligola, scriue Suetonio: *Quos torquebat, minutis ictibus plecti iubebat, quo diutius languerent.* Dell' Imperador Macrino, per la gran crudeltà detto Macellino, scriue Fulgosio, che facea ligare il trasgressor de suoi voleri con vn morto, e fetido; accoppiando bocca con bocca, mani con mani, petto con petto; acciò dal fetore, e da vermi di quel cadauero, riceuesse il miserabil viuo, tanto più penosa morte, quanto più stentata, puzzolente, e schifa: *Et viuentes homines, mortuis alligabat; donec vermibus, & fœtore conficerentur.* Dell'Imperador Auidio Cassio, riferiscono Celso, & Alessandro, che in vna lunga stipite facea ligar

Aug. lib. 3 de Ciuit. Dei c. 28.

Suetoni.

Fulgo. lib. 8. c. 2.

Celius lib. 20. c. 5. Alex. lib. 3. c. 5.

Digitized by Google

ligar coloro, a quali volea dar morte, l'vn sopra dell'altro, dalla parte più infima fino alla più alta cima, co le mani e piedi inchiodati, con foco di paglia sotto; acciò lentamente le loro carni bruciandosi, e col fumore, e col fumo, riceuessero lunga, e penosissima morte; *Et crudeli cruciatu excarnificati interirent.* D'altri si riferisce nel Teatro, che applicar faceano sul nudo ventre degli huomini vna gabbia de famelici sorci, aperta di sotto, e strettamente chiusa d'intorno; acciò con gli acutissimi denti rodessero lor le carni, le viscere, e'l cuore, e con intolerabil dolore morissero. E de Persiani scriuesi crudeltà più fiera, nel tormentare, e dar morte a colpeuoli: poiche gli distendono sopini, e gli ligano in vna scafa, dentro di cui sono scarabei, tigniuole, vermini, sorci, e simili animaletti, e gli vngono di latte, e miele, acciò dalle mosche, e dalle pecchie, siano lor punte con sommo crucio le carni. E di più gli espongono dirimpetto al Sole, ed acciò da suoi raggi lor siano più offesi gli occhi, gli tagliano le palpebre. E gli costringono a mangiare, acciò con quel nutrimẽto sia più lungo, e più aspro il supplicio. Così senza essere mortalmente feriti, riceuono di cõtinuo mortalissime pene, ed horribilissima morte. Vedete quanto più fieri siano talhora gli huomini delle fiere più fameliche, e rabbiose: *Immanius homines hominem viuum, quam bestia solent discerpere cadauer abiectum.*

10 Chi altro vi sarà che gareggiar possa col lor furore? Il Demonio forse? La di cui forza per sentenza del S. Giobbe è sì potente, che *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei*; La di cui volontà contro l'huomo è sì peruersa, che, come dice S. Pier Grisologo: *Hominum damna suum computat lucrum; & quòd periit hominibus, hoc se existimat acquisisse*; E la di cui malitia auanza tanto quella degli huomini, quanto gli Angioli Santi superano gli huomini nella dignità, ed

Iob. 41.

Cryſol. in ſer. Zizan.

ec-

Digitized by Google

eccellenza: *Sicut Angeli in sua dignitate excellentiam habent*, dice S. Tomaso, *excellentiam quandam habent super humanam dignitatem: ita etiam Dæmones excellentiam quandam, & principatum in malitia supra homines habent:* Ma con tutto ciò pur dirò: che *Dæmones mitius tractant; homines autem crudeliorem punitionem exercent.* Imperciochè quantunque la malitia, e volontà de' Demoni è tanto peruersa, ed iniqua, che vorrebbono la rouina, e perdition di tutti; tiene però ligate le mani, nè può offenderci, se non a misura della volontà, o permission diuina: *Satanæ voluntas*, dice S. Gregorio, *semper iniqua est, sed nunquam potestas iniusta. Quia à semetipso voluntatem habet, sed à Domino potestatem. Quod enim ipse facere iniquè appetit, hoc Deus fieri, non nisi iustè permittit.* Così del Demonio, tormentator del Rè Saulle, notò il Cronista Sagro: *Factus est spiritus Domini malus in Saul:* Se lo spirito, da cui era afflitto Saulle era il Demonio: *Malus per antonomasiam:* perche si chiama spirito del Signore, *Spiritus Domini?* Come s'accoppiano, e verificar si possono d'vn medesimo spirito, che sia di Dio, e che sia maligno? Risponde S. Gregorio *Vnus, idemque spiritus, & Domini appellatur, & malus: Domini videlicet, per licentiam potestatis iustæ: malus autem, per desiderium voluntatis iniustæ:* Chiamasi 'l Demonio Spirito del Signore, e Spirito maligno: perche non può offenderci secondo la sua ingiustissima volontà, ma sol secondo la licenza, e potestà da Dio prescrittagli. E S. Tomaso osseruò, che, quãdo Christo scacciò i Demonij da corpi ossessi, non arditono entrar ne' porci senza la di lui licenza: *Mitte nos in porcos: Vt omnes discerent: quoniam nec in porcos auderent aliquid facere, nisi ipse Deus consensisset.*

Th. in c. 40 Iob lect. 2.

Greg. lib. 2. moral. c. 6.

1. Reg. 19.

Greg. ubi sup.

Th. 3. p. q. 44. ar. 1. ad 4.

11. Ma gli huomini maligni sono nel danneggiare peggiori degli stessi Demonij: *Homo malus peior est, quàm ipse Diabolus*, dice l'Autor dell'opera imperfetta. I Demonij discacciati da corpi humani confessauano, e ri-

Auctor operis imperf. in Matt.

Digitized by Google

riconoſceuano Chriſto per figliuol di Dio: *Exibant autem Demonia à multis clamantia, & dicentia: Quia tu es filius Dei.* E gli huomini, che vedeano, ch'egli ſcacciaua da corpi humani i Demonij, più s' indurauano nella loro incredulità, e giudicauano, che non per virtù diuina, ma per diabolici incantesimi gli diſcacciaua: *In Beelzebub Principe Demoniorum eijcit Demonia.* Di che ſtupiuaſi Ambrogio Santo: *Populus negat, quem Demones confitentur.* Perche tanta durezza negli huomini? *Quia homo malus peior eſt, quàm ipſe Diabolus.* Il Demonio conduſſe Chriſto sù la cima del tẽpio, acciò d'indi ſi precipitaſſe; ma non ardì, dargli vna ſpinta; ſol con parole il perſuaſe: *Si Filius Dei es, mitte te deorſum.* Ma gli huomini 'l menarono sù la cima d' vn monte, per effettiuamente precipitarlo: *Duxerunt illum uſque ad ſupercilium montis, ut precipitarẽt eum.* Per la qual coſa eſclama S. Ambrogio: *O peior magiſtro, diſcipulorum hereditas. Ille verbo Dominum tentat; hi facto: Ille dicit: Mitte te deorſum: iſti adoriuntur, ut mittant.* Queſto che ci dimoſtra, ſe non che *Homo malus peior eſt quàm ipſe Diabolus.* I Demonij, come notò S. Tomaſo sù le parole di Chriſto, *Si autem Sathanas in ſeipſum diuiſus eſt, quomodo ſtabit Regnum eius:* nõ ſi offendono, nè ſi perſeguitano fra di loro, e maggiormente non mai incrudeliſcono contro ſe medeſimi: *Non enim Sathanas ſibi ipſi repugnat, nec ſuis ſatellitibus nocet*: Ma gli huomini maligni, e fieri non ſol perſeguitano, ed infieriſcono contro de loro nimici, ma contro de più ſtretti parenti: Onde ci auuertì Geremia Profeta: *Vnuſquiſq; ſe à proximo ſuo cuſtodiet, & in omni fratre ſuo non habeat fiduciam. Quia omnis frater ſupplantans ſupplantabit, & omnis amicus fraudulenter incedet.* Caino vn ſol fratello hauea, che vna gran parte del mondo rappreſentaua; e pur violentemente l' oceiſe. Noè non fù beffato dal ſuo figliuolo Camè Giuſeppe da chi fù venduto a gl'Iſmaeliti, ſe nõ

Luc. 4.
Luc. 11.
Ambr. in c. 4. Luc.
Matt. 4.
Luc. 4.
Ambr. ibi
Luc. 11. Tho. ibi in Catena.
Ierem. 9.
Gen. 4.
Gen. 9.

da

Gen. 37. 2. Paral. 21 da suoi fratelli? Gioramo, figliuol di Giosafatto, assunto al Regno non diè morte a tutti i fratelli? Abimelecco filiuol di Geroboallo, per esser eletto Rè di Sichemme, non fè trucidar sù d' vn sasso tutti i fratelli? Aristobolo Rè della Giudea, come scriue Giuseppe, non tolse la vita al fratello Antigono, che prima l'hauea fatto compagno nel Regno? Tolomeo Filadelfo, come riferisce Pausania, di due fratelli, che hauea, Argeo, e Mogo, non occise il primo, & al secondo nõ mosse crudelissima guerra? Cleopatra, Regina dell' Egitto, come nota Flauio, non diè morte ad Arsinoa, sua sorella, e ad vn' altro fratello? Antonino Caracalla, come registrarono Herodiano, e Dionisio Niceo, non tentò d' auuelenare 'l fratello Geta: e poi per ferire in vn tempo la di lui vita, e'l cuor della madre: *Irruens in fratris cubiculum, eum supra matris pectus obtruncauit?* Tutto perche *Omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudulenter incedet.*

Iudic. 9. Ioseph lib. 18. antiq. c. 19. Paus. apud Volaterr. Flau. lib. 2. contr. Appion. Herodian. Dionys. Nic.

12 Anzi souente contra di loro medesimi infieriscono. Abimelecco non incrudelì contro se stesso, quando comandò ad vn suo soldato: *Euagina gladiũ tuum, & interfice me?* Achitofello veggendo non eseguito il suo conseglio, dato ad Assalone, non s'appiccò con le proprie mani; *Et suspendio interijt?* Saulle nõ fù di se stesso carnefice, quando si trafisse con la sua spada il petto? *Arripuit gladium, & irruit super eum. & mortuus est.* E 'l di lui armigero non fù similmente di se stesso crudele homicida, mentre *Irruit etiam ipse super gladium suum, & mortuus est cum eo?* Perche gli huomini incrudeliscono talvolta non sol contro i più cõgionti parenti, ma contro loro medesimi. Il che non si fà mai da Demoni: *Satanas enim non sibi impugnat, nec suis satellitibus nocet.* Perche *Homo malus peior est, quã ipse Diabolus.*

Iudic. 9. 2. Reg. 17. 1. Reg. 31.

13 Dirò di vantaggio, che *Peior est, quàm ipse Diabolus*; perche se Iddio dà licenza all' infernal nimico

di

di tormentare a suo piacere alcuno non vsa egli le strane fierezze, che vsar sogliono gli huomini furibondi, e maligni. Diè Iddio nelle mani di Satanno il Santo Giobbe; acciò a suo piacere l'hauesse nel corpo, e più nel cuore afflitto, ed impiagato: *Ecce in manu tua est.* Ma quando il tentator nimico col diroccamento delle case gli vccise i figliuoli, perche non gli l'vccise dauanti a gli occhi suoi? perche non celi presentò dopo morti, tagliati in pezzi cō le carni lacere con l'ossa infrante, e con le viscere per terra? Eccone la ragione: Perche stimò non conuenir tanta fierezza ad vn Demonio. E Caio Caligola facea occidere i figliuoli alla presenza de loro padri, e dopò sì horrēdo spettacolo gli astringeua non solo a non piangerne, ma a farne festa, e banchettarne: *Parentes supplicio filiorum interesse cogebat, & ad epulas, atque ad hilaritatem, & iocos prouocabat*, dice Suetonio. Il Demonio nè al Sāto Giobbe, nè ad altri somministrò per cibo le carni de loro proprij parti. E d'vn empio Rè di Persia notò il Commentator di Suetonio, che hauendo inuitato a pranso vn certo nomato Harpalo, gli preparò per delicate viuande le carni de' suoi figliuoli in varie guise cotte, ed arrostite. Di che non sapendo nulla l'infelicissimo Harpalo attese a satiarsene lietamente. Ed addimandandogli 'l Rè inhumano se gli gustauano que' cibi, e' lor cōdimento; e rispondendo quegli di sì, ordinò, che acciò egli sapesse di quai animali erano, si portassero a mensa le loro teste, e presentogli i capi tronchi de suoi figliuoli, e gli disse: Di costoro son le carni, de quali sei satollo con tuo tanto gusto, e diletto: da te si generarono, & in te stesso sepolti rimangono. Qual crudeltà più barbara? qual fierezza più inhumana? Non mai certo si vsò dallo più spietato Demonio, perche *Homo malus peior est, quàm ipse Diabolus.* Considerate hor voi quanto penosi fussero i crociamenti, quanto intolerabili i stratij, quanto ango-

Iob. 2.

Sueton. c. 27.

Comm. Sueton. ibid.

sciose l'afflittioni, quanto atroci i supplicij; quanto miserabili le ruine, e quanto inconsolabili i cordogli di chi fù perseguitato, o punito, e crudelmente offeso da huomini spietati, e fieri. Saggiamente certo deliberò Dauide *Melius est mihi, vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominũ.* Perche Iddio nè co' Cieli fulminanti, nè con l'infettioni della natura, nè con l'indomite fiere, nè cõ i crudelissimi Demonij in questa vita gastigandoci, tanto ci crucia, o dãneggia: *Deus mitius tractat; homines verò crudeliorem punitionem exercent.*

14 Ma se così è: Per qual ragione il santo, e saggio figliuol di Siracco Giesù nomato, ed Ecclesiastico volgarmente detto, persuadendoci ad esser solleciti, e feruenti nel far de nostri falli penitenza, stimò, non poterci con più efficace motiuo rappresentare i danni di chi la trasferisce, o la trascura, che col ricordarci che ne patirà la pena non per mano d'huomini nimici, e fieri; ma dell'irato Dio? *Si pœnitentiam non*
Eccli. 2. *egerimus, incidemus in manus Domini, & non in manus hominum.* Questo auuertimẽto non è espressamente contrario alla deliberation di Dauide: *Melius est vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominũ?* E S. Paolo non disse ancora *Horrendum est incidere in*
Hebr. 10. *manus Dei viuentis?* Sù le quali parole ottimamente chiosò Grisostomo Santo: *Istud horrendum, illud verò, nempè incidere in manus hominum, nihil est.* Ma vdite la risposta di S. Tomaso: *Vsque ad iudicium non est hor-*
Tho. ibi. *rendum, in manus Dei incidere: quia iudicat misericorditer, quamdiù est Pater misericordiarum. Sed post iudicium, horrendum est, incidere in manus Dei: nam sicut Deus vitiorum iustitias iudicabit.* Hora le sferzate di Dio sono di compassioneuol Padre, ordinate più, per correggerci, che per gastigarci. Quindi è, che nella presente vita peggio assai è, capitar nelle mani d'huomo crudele, che in quelle di Dio irato. Ma dopò la nostra morte

Iddio

Iddio è giudice, vendicator del male, e rimuneratore del bene, e non può, non vsare à tutti egualmente giustitia. Perciò come superano ogni nostro godimento, ed ogni nostro pensiero le felicità de' giusti immaculati: così le pene de gli empij nell'Inferno, e de giusti negligenti, e trascurati nel Purgatorio tormentano più di qualsiquesi nostro patimento per mano di crudel tiranno, e sono inesplicabili, ed immaginabili. *Nusquam in carne tanta inuenia est pœna.*

15 Due prerogatiue rendono il Giudice formidabilissimo, per le quali da lui temer si deuono pene tremendi: e sono Bontà, e Potenza. Perche chi è più perfetto, più odia il male, & chi è più potente, più lo gastiga: *Quanto enim Iudex iustior, & fortior est, tanto magis timendus est*: dice saggiamente S. Tomaso. Id-dio essendo infinitamente buono, ed onnipotente, più odia non sol qualunque mal di colpa mortale, ma anche veniale, e non solo l'impenitenze, e l'ostinationi de reprobi, ma le negligenze, e trascuraggini de giusti manchenoli: e più può gastigarle, che non odio, nè incrudelì mai verso 'l suo nimico il più fiero, ed inhumano huomo del mondo. Dunque nell'altra vita esercitando l'officio di Giudice: acciò meglio si conoschi, quanto egli l'abborrisca, le gastiga con pene più seuere, e più intolerabili di quelle, che mai suggerì a qualunque huomo la sua maggior fierezza, e crudeltà. E ben ci ammonì l'Ecclesiastico *Si penitentiam eō egerimus incidemus in manus Domini, & non in manus hominum*: perche *Post iudicium horrendum est, incidere in manus Dei*: *non sicut Deus vltionum iniustitias iudicabis.* Tho. ubi sup.

16 Due son le pene dell'original colpa. Vna è la priuation della visione di Dio. L'altra l'infettioni dell'humana natura, cioè la ribellion del senso alla ragione, il fomite della carne, i morbi, i dolori, le pesti, la fame, le carestie, le dissentioni, le guerre, le nimicitie, le morte, e tutti i mali, che sono da principij naturali ca-

cagionati à quali stà soggetto ogni huomo, nè senza diuino miracolo n'è fatto alcuno esente: *Duplex pœna originali debetur*, dice S. Tomaso, *vna in quantùm personam inficit, scilicet carentia diuinæ visionis: alia in quantùm naturam inficit: sicut necessitas moriendi, passibilitas, rebellio carnis ad spiritum, & huiusmodi: quæ omnia ex principijs naturæ causantur, et speciem totam consequuntur, nisi miraculosè aliter contingat.* Da questa dottrina ne siegue, che come non possiamo naturalmente più patir di quello, in cui l'humana natura ci suggettò: così ne men possiamo essere oppressi da pena più graue di quella, che giustamente si daua all'original colpa. Si che incrudelisca pure huomo fiero contro d'vn altro, e lo tormenti con barbara fierezza non può quel misero, sentir dolore più intenso, ed acerbo di quello, a cui l'original peccato il soggettò: essendo ogni più dolorosa morte giusta pena di tal colpa. Tra tutte le colpe la più minima è l'originale: perche è men volontaria d'ogni altra: *Inter omnia peccata minimum est originale: eo quòd minimum habet de voluntario*, dice l'Angelico. E conseguentemente la sua pena è la più infima di tutte, anche del più minimo venial volontario. Così notollo 'l medesimo S. Tomaso: *Minor pœna debetur originali, quàm veniali.* Hor formiamo l'argomento. Il più acerbo patimento corporal di questa vita è giusta pena dell'original colpa. All'original colpa minor pena si deue, che alla veniale. Dunque pena più graue si patisce nel Purgatorio, che mai patì il più tormentato huomo di questa vita, e peggio assai è capitare all'hora sotto la sferza della rigorosa giustitia di Dio, che non è hora, capitar sotto la fierezza del più furibondo huomo del mondo.

Th. 2. dist. 32. q. 1. a. 2 & in 4. dis. 46. ar. 2. q. 3. ad 3.

Th. 2. dist. 33. q. 2. a. 1 ad 2.

17 E addottrinamento comune, da tutti i Teologi, e da tutti i Filosofi vniuersalmẽte confermato: che tra le cose, che sono di specie distinte, e d'ordini diuersi, la più infima dell'ordine superiore auanza la

più

più suprema dell' ordine inferiore: *Infimum supremi excedit supremum infimi*: Come à dire l'infimo tra tutti gli Angioli è di sua natura più degno del maggiore tra tutti gli huomini. Onde il diuin Maestro disse del gran Battista: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista: qui autem minor est in Regno Cœlorum maior est illo.* Il più vile, e miserabile tra tutti gli huomini, è più nobile, e più degno del maggior tra tutti gl' irragioneuoli animali, e così de somiglianti. Essẽdo dunque verissimo, che *Infimum supremi excedit supremum infimi*: ne siegue per indubitato, che la minima tra le pene del Purgatorio, è peggiore della più graue di questa vita: perche sono d' ordini diuersi. Imperciochè le pene, che prima di morir, si patono sono dell' ordine della natura: quelle dopo la morte non son dell' ordine della natura: perche naturalmente nõ può il fuoco tormentare, ed affligger l'anime, che sono sostanze spirituali: ma son dell' ordine sopranaturale della diuina giustitia. Così S. Tomaso: *Ante mortẽ pœna sensibilis consequitur virtutem naturæ agentis. Sed post mortem nihil aget virtute naturæ, sed secundum ordinem tantum diuinæ iustitiæ.* Dunque con S. Tomaso istesso dirò, che *Pœna Purgatorij minima excedit maximam præsentis vitæ.* Perche mẽtre *Infimum supremi excedit supremum infimi*: necessariamente la minima pena del Purgatorio auanza la più graue di questa vita: e peggio assai è, esser iui tormentato dalle mani di Dio Giudice, che quì dalle mani d' huomini più crudeli: e saggiamente l' Ecclesiastico, per terror delle pene di chi trascura le douute penitenze, disse: *Si penitentiam non egerimus incidemus in manus Domini, & non in manus hominum*: perche *Post iudicium horrendum est incidere in manus Dei.*

Matt. 11.

Tho. in 2. dist. 33. q. 2. a. 1. ad 3.

Tho. in 4. dist. 21. q. 1 ar. 1. q. 3.

18. Quindi ciascuna di quelle anime afflitte nel Purgatorio si duole *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Perche non è

furor

furor d' huomo crudele, nè di spietato Saturno, ma di Signor, e Giudice, di bontà, e di potenza infinita; che vuol dimostrare, quanto gli dispiace, e quanto abborrisce qualunque nostra anche più leggiera colpa, e quanto possa punirla. Il solo pensiero della severa mano di Dio gastigante i nostri peccati, benche rimessi, quanto alla colpa, e non pienamente sodisfatti, quãto alla pena, basterà, ad intimorir di tal sorte l' animo coraggioso, e forte di Dauide, che ne tramorti per lo spauento: *A fortitudine manus tuæ ego defeci*, diceua. Qual sarà dunque la pena dell' anime del Purgatorio, che da essa diuina mano sono duramente percosse? E qual dourebbe essere 'l timor tuo o peccatore, mentre non sei certificato, come Dauide, che *Dominus transtulit peccatũ tuum*; nè ad imitation di lui giamai, *Cinerem tanquam panem manducasti*, nè mai *lacrymis stratum tuum rigasti*? Anzi non sol trascuri le necessarie penitenze; ma ti rendi ogni giorno di nuoue colpe reo. Troppo ti fidi della diuina pietà. Non potrai nell' altra vita spegner l'ira di Dio, nè temperar gli ardori delle purgatrici fiamme; ancorche versar potessi da gli occhi vn oceano di lagrime. Ed hora, che potresti cõ poche stille estinguerle affatto, tralasci di farlo? Psal. 38.

19 Considera ti prego, di che debole, e vile istrumento si valse Iddio, per ferire intolerabilmente l'Egitto: *Quando omnis pulvis terræ versus est in scinifes per totam terram Ægypti*. Non armò contro di que' popoli Leoni, Orsi, Tigri, o altri più forti, e più fieri animali: ma zanzale, e moschini, animaletti de' più minimi, e più fiacchi della terra. *Quid scinifes vilius?* esclama Filone Hebreo. E par da essi furono sì intolerabilmente crociati, che tutti furono astretti, esclamare: *Digitus Dei est hic*. Ma se 'l flagello era intolerabile: perche dicean, che fusse lor venuto dal dito di Dio più tosto, che dalla mano di Dio? Risponde Filone istesso: *Manus enim Dei, nec à tota quidem terra quanta est, imò* Exod. 8. Phil. Heb. lib. 3. de vita Moysis.

nec

Digitized by Google

nec à mundo vniuerso sustineri potest. Perche tutta la gran mole della terra: tutto l'vniuerso mondo nõ può sostener ne pure vna sol percossa della mano di Dio, senza sua ruina, e distruttione. E tu o peccator la potrai sostener nell'altra vita? All'hora sperimentarai, che *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. All'hora esclamarai a Dio: *A fortitudine manus tua ego defeci*: All'hora conoscerai, che *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna*: E non potrai dalle diuine percosse sfuggire, o trouar riparo.

20 Alberto Magno, sponendo le sudette parole di Dauide notò; che *Ità fortis est manus Dei, quòd quãuis leuiter tangat sustineri non possit*. Sia pur leggiero il tocco della mano di Dio; che sempre è fuor d'ogni estimation doloroso, ed intolerabile. Qual sarà dũque il grauissimo dell'anima del Purgatorio, da cui non si rimuoue, nè mai cessa di percuotere, finche non sarà da ogni ruggine di colpa purificata? Molto ben lo sai, o peccatore, e fermamente lo credi: che *Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Dei, non in manus hominum*. E con tutto ciò poco temi il diuin furore; nè procuri con penitenze di placarlo. Sarai perciò nell'altra vita di duplicata pena reo. Così meritando, chi conosce il mal, che gli sourasta, e nõ ci dà opportuno rimedio. Nascose l'empio Acamo con gran diligenza l'argento, e l'oro, che rubbato hauea. Ed Iddio senza nominarlo manifestò al Principe Giosuè il di lui cõmesso delitto, con ordine, che dichiarasse a figliuoli d'Israele, che non haurebbono mai riportata de loro nimici vittoria, infino a tanto, che'l facinoroso delinquente non si fusse ritrouato, e seueramente punito: *Anathema in medio tui est Israel, non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te, qui hoc contaminatus est scelere*. Eseguì subito il diuin comãdamento Giosuè: e conuocando tutti del popolo intimò loro la sentenza contro il rubbatore, che sarebbe stato dal fuoco

Alb. Mag. in psal. 38.

Iosue 7.

bruc-

bruciato. *Quicunque ille in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igni.* Vdì Acamo le minaccie della stabilita pena: E non si riuolse a far penitenza del suo misfatto. E fatti da Giosuè le sue diligenze, e scouerto, ch' egli era il reo; fù non solo dal fuoco inceneri-
to; ma mentre si preparaua il rogo, fù dal popolo
Lira. ibi. lapidato: *Lapidauit enim omnis Israel, & cuncta, quæ illius erant igne succensa:* E nota Lirano, che *Punitus est duplici pœna, lapidationis scilicet, & combustionis.* E si punì con doppia pena: perche, non essendosi corretto alle minaccie di Giosuè, s' era reso colpeuole non solo del furto, ma della trascurata penitenza. Così auuerte a te o peccatore: *Punitus erit duplici pœna:* Vna per le commesse colpe: L'altra, perche, sapendo la terribilità delle pene anche del Purgatorio, sei stato negligente a liberartene, con far le necessarie penitenze.

21 Nè meriti perdono, mentre auuertito del mal, che ti sourasta, non ti correggi. Maggior pena ti si deue per questa negligenza, che per l'altre tue colpe. Due volte si rese reo di morte Semei. La prima, quando petolante, e temerario ardì villaneggiare il Rè Da-
2. Reg. 16. uide, e con sassi lapidarlo: *Semei maledicebat, mittebatq; lapides contra Dauid.* Voleua all'hora Abisai decapitarlo: *Vadam, & amputabo caput eius.* E Dauide l' impedì; e gli perdonò sì graue offesa; acciò Iddio vsasse a lui pietà: *Dimitte eum, vt maledicat: si forte respiciat Dominus afflictionem meam.* La seconda, quando essendogli stato dal Rè Salomone ordinato, che sotto pena della vita non vscisse dalla Città di Gerusalem egli per ricuperare alcuni suoi serui, fuggiti in Gadde, lui si trasferì. E questa volta non gli fù perdonata la pena: perche, per comandamento di Salomone, fù da
3. Reg. 2. Banaia occiso. *Iussit itaque Rex Banaiæ, qui egressus, percussit eum, & mortuus est.* Se ponderiamo la grauezza dell'vno, e dell'altro delitto di Semei, certa cosa è, che assai più graue fù il primo, che 'l secondo. Perche

qual

qual più enorme misfatto si può da vn vassallo commettere, che ingiuriare, maledire, e lapidare il suo Rè, e Signore? Per qual ragione adunque gli fù facile, ottener del primo la gratia della vita, e del secondo nò. Eccola. Vsò sì gran temerità contro di Dauide, occecato dall'ira, e dal furore, e senza, che gli ne fusse stata predetta minaccia veruna. Ma nel tempo di Salomone non osseruò il suo ordine; benche fusse stato auuertito del gastigo, Onde gli fù rinfacciato dal detto Rè: *Nonne testificatus sum tibi per Dominum, & prædixi: Quacumque die, egressus, ieris huc, & illuc; scito te esse morturum: Et respondisti mihi: Bonus est sermo, quem audiui?* E come ben notò Cassiodoro: *Non habet veniæ locum, qui delinquit, admonitus.* Huomo à cui è stato predetto il gastigo di morte, che douerà patire, e non si emenda, e non ne fà conto: non merita perdono. Deue infallantemente morire. Ah Christiano: *Nonnè testificatus sum per Dominum*: che in questa vita non mai sfoga Iddio contro de peccatori tutto'l suo sdegno: che raffrena il furore, col quale dourebbe gastigarli: che lascia inuendicate le riceuute offese: che tace, che sopporta, che hà patienza: com'egli raffermò: *Tacui semper silui, patiens fui.* E pure quanti flagelli, quanti supplicij, quante rouine si sono patite per le commesse colpe? Il discacciamento de nostri primi parenti dal Paradiso terrestre; la necessità di procacciarsi con fatica, e sudore il vitto da terra incolta; lo star soggetti ad innumerabili morbi, ad intensissimi dolori, ad ineuitabil morte, non sono gastighi riceuuti da Dio? L'inondante diluuio, che sommerse'l mondo; la pioggia di fuoco, e solfo, che inceneri Sodoma, e Gomorra; le terribilissime piaghe dell'Egitto, lo spauenteuole eccidio di tanti huomini, o infetti da pestilenze irreparabili, o occisi da sanguinose guerre, o morti infieuoliti da rabbiosa fame, o auuelenati da serpenti, o sbranati da fiere, o inceneriti da

Cassiod. lib. 4. uariar. c. 29.

Isai. 42.

Digitized by Google

fiamme, o sommersi nel mare, o diuorati dalla terra, non sono stati flagelli delle mani di Dio? E pur egli dice, *Semper filui, patiens fui*. Che sarà dunque quando fremerà con gridi horribili, ed eseguirà la minaccia: *Vt percutiens loquar*? Perche dunque non correggi hora la tua vita? perche non imprendi con feruor grande le penitenze? perche con lagrime di vera contritione non spegni l'ira di Dio, e gli eccessiui ardori infernali? Auerti, che, *Non habet veniā locum, qui delinquit admonitus*. Sei certificato, che i patimenti del Purgatorio, non che dell' Inferno, sono sì atroci, che *Nunquam in carne tanta inuenta est pœna; licet mirabilia passi sint Martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta sustinuerant supplicia*. Se non dai hora rimedio à tuoi mali; se non proueedi presto à' bisogni dell'anima tua; se non sei sollecito a riconciliarti con Dio, ed a sodisfare la sua diuina giustitia, non potrai nell'altra vita non piangere inconsolabilmente: *Super me confirmatus est furor tuos: & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE CINQVANTESIMOOTTAVO DEL PVRGATORIO.

Sù le parole

Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.

Che le pene dell' anime del Purgatorio superano quelle della passion di Christo.

DAlla parte aquilonare, ou' hà il suo rigor la neue, vidde Ezecchiello, sorgere impetuoso vento, che con tempestosi, e freddi soffi assordiua, ed agghiacciaua il cõtorno. Ed era accõpagnato da folta, e densa nube, ch' entro spatiosa caligine auuolta, grauida di tempeste, e tuoni, distendeuasi, qual nero manto, nell'aria. In questa nube ardeua vn grande incendio, e quantunque contrarij elementi, entro il freddo non era violato il caldo; nell' acque non era spento il fuoco: anzi con strana marauiglia, al caldo, ed alle fiãme parea, dessero esca, e nutrimẽto, l'humido liquore, e'l frẽddo vento aquilonare. Tra queste discordi qualitadi, ed in mezzo à sì gran nube, accerchiata di fuoco, giacea vn perso-

Digitized by Google

naggio, che hauea forma, e sembiante d'huomo; ma era a somiglianza di fino elettro, e da chiarissima luce
Ezech. 1. illustrato: *Et vidi*, dice il Profeta, *& ecce ventus turbinis veniebat ab aquilone, & nubes magna, & ignis involuens, & splendor erat in circuitu eius; & in medio eius quasi species electri.* Sarebbe difficile l'intendimento di questa visione, se con Gregorio Santo non volgessimo
Greg. ibi. il pensiero al patiente nostro diuin Redentore: *Quid electri specie*, dic' egli, *nisi Christus Iesus, mediator Dei, & hominum designatur.* E ci fù rappresentato in personaggio d' elettro: perche, se questo metallo è di puro argento, e di finissimo pro composto: in Christo son due nature diuina, ed humana, hipostaticamente congionte. Se nell'elettro, l'argento per l'vnion con l'oro, acquista maggior preggio, e valore: in Christo, l'humanità, per l' vnion con la diuinità, s' innalzò a maggior chiarezza, e splendore. Se nell'elettro, l'oro, per l'vnion con l'argento, non perde la sua sostanza, ma solo a gli occhi nostri s' impallidisce, e scolora: in Christo la diuinità, per l'vnion con l'humanità, non iscemò punto la sua Maestà infinita; ma solo a noi parue humiliata. Era quell' huomo d' elettro, da vento aquilonar combattuto: perche Christo douea esser dalla perfidia, e maluagità de Giudei perseguitato. Giaceua in vna grande, e caliginosa nube: perche in Christo la diuina giustitia si sarebbe dimostrata grandemente seuera, e rigorosa: Appariua col vento aquilonare, e con la gran nube vn gran fuoco: per diuisarci gli eccessiui tormenti, e penosi ardori della passion di Christo: *Quasi electrum in igne*, dice S. Gregorio, *est Deus homo in persecutione.* Imperciochè se, come notarono i Padri Santi; *Ignis nomine omnis afflictio designatur*: ò quel fuoco ogni patimento di Christo ci veniua viuamente rappresentato. Se 'l fuoco più d'ogni altro penoso strumento tormenta, ed addolora: i dolori di Christo furono sì eccessiui, che que' de più tormentati

Digitized by Google

ti huomini non si possono con essi pareggiare. E se 'l fuoco purifica la rugine de metalli: la passion di Christo purificò dalle colpe le nostre anime. Ma se quasi *electrum in igne est Deus homo in persecutione*: e del Purgatorio, disse Agostino Santo: *Ignis purgatorius excedit omnem penam, quàm vnquam passus est aliquis in hac vita.* Offeriamo hoggi, se l'anime immerse nelle purgatrici fiamme sostenghino pene inferiori, e vantaggiose a quelle del patiente, e moribondo Christo.

S. Aug. de uera, & falsa penit. c. 18.

2 E primieramente il funesto primato delle pene più dolorose, par, che si debba alla passion di Christo. Perche, oue nel Purgatorio patiscono l'anime senza i loro corpi: Christo patì dolori intensissimi nell'anima, e nel corpo: Nel Purgatorio ogni anima patisce la pena de soli peccati suoi: *Vnusquisq; enim onus suum portabit*: Christo patì la pena de tutti i peccatori del mondo: *Posuit enim Deus in eo iniquitates omnium nostrum. Idest*, spone la Glosa interlineare, *Penam omnium iniquitatum nostrarum.* Nel Purgatorio ogni anima è punita *Citrà condignum*: Christo patì la pena delle nostre colpe, non solamente *De toto rigore iustitiæ*, ma *Vltrà condignum*: Onde disse Vgon Cardinale: *Posuit Pater in Christo penam pro omnibus iniquitatibus nostris, imò multò maiorem.* Nel Purgatorio ogni anima patisce per le sue colpe, per le quali appare sordidamente macchiata: ma Christo *Erat sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior Cælis factus*: e l'innocenza accresce gran dolore al patiente: perche la pena tanto più si sente, quanto è più indebita, ed ingiusta. Così Giuseppe, quando per ordine di Faraone fù in criminal carcere imprigionato, non tanto si doleua di quel patimento, quanto che innocentemente 'l patiua: *Hic innocens in lacum missus sum*: Dauide, quando vidde, che per lo suo peccato era il popolo di mortalissima peste punito, pregò Dio, che volgesse la vendetta contra di se: *Ego sum qui peccaui:*

Galat. 6.

Hab. 53.

Gloss. interl.

Hug. Cardin. in c. 53. Isaiæ.

Genes. 40.

2. Reg. 24.

Digitized by Google

tani, isti, qui oves sunt quid fecerũt? Vertatur obsecro manus tua contra me. Stimãdo minor pena la morte nella propria persona colpeuole, che nel popolo innocente. E 'l buon ladrone giudicò più sopportabile la propria crocifissione; che quella di Christo: perche egli per commesso delitto, e per giusta condẽnaggione; e Christo senza veruna colpa la patiua: *Nos quidẽ iustè: nam digna factis recipimus; hic autem quid mali fecit.* Accrescendo dunque pena al patiente la sua innocenza: ne siegue, che più addolorato era Christo, mẽtre patiua innocente, che l'anime del Purgatorio, le quali sono colpeuoli. Ed in somma nel Purgatorio, benche ogni anima sia molto degna, per esser di Dio amica, e santa, e del numero delle predestinate nel Paradiso: nientedimeno la loro dignità non può pareggiarsi con quella di Christo, il qual fù sempre di Maestà, e grandezza all'eterno Padre eguale: *Ego, & Pater unum sumus*: egli diceua. E pur nella morte doleuasi: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Dunque, come con incomparabil vantaggio la dignità di Christo patiente superaua quella dell'anime del Purgatorio; così l'obbrobriosa morte gli era più dolorosa, che a questi non sono le purgatrici pene.

Luc. 23.

Ioan. 6. & 10.

3 Con tutto ciò la sentenza di S. Agostino, che *Ignis purgatorius excedit omnem panam, quam unquam passus est aliquis in hac vita*. S' auuera non sol delle pene del Purgatorio, paragonate con le patite in questo mondo da Santi Martiri, e da malfattori; come ne' Sermoni precedenti v' hò dimostrato: ma con le sostenute dal nostro diuin Redentore nella sua acerbissima passione. Così l'affermò espressamente S. Tomaso: *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi.* E perche tutte le pene, che iui patisconsi, a due si riducono, a quella di danno, ed a quella di senso: il Santo Dottore per maggior chia-

Th. 3 p. q. 46. ar. 5. ad 3. & in 3. dist. 15. q. 2. ar. 3 q. 3. ad 5.

rezza

rezza disse, che 'l dolor dell'anime separate: *Sive quantùm ad penam damni, sive quantùm ad penam sensus, maior est, quàm fuerit dolor Christi.*

4 E quanto alla pena di danno, non può dubitarsene: perche Christo non mai la patì. Poiche ancor nel tempo de suoi più eccessiui tormenti, godeua la visiõn della Diuina Essenza, e la gloria maggior del Paradiso. E nella guisa, che 'l Monte Olimpo per la sua grande altezza, quantunque nella parte inferiore stia soggetto alle neui, a' ghiacci, alle tempeste, a' fulmini, ed a tutte l'offese de' cattiui tempi: nientedimeno nella parte superiore stà sempre chiaro, e sereno. Così l' anima di Christo per l' vnion con la diuinità, benche nella portione inferiore fusse di tristezza, e di dolor ripiena; Era pur nella superiore sempre lieta, e beata: *Superior pars animæ*, dice S. Tomaso, *perfectè fruebatur Christo patiente*. Quindi auuicinandosi 'l tẽpo della sua morte, annuntiò a suoi discepoli: *Vbi ego sum, illic & minister meus erit*: Non disse *Vbi ego ero*, in tempo d'auuenire: ma *Vbi ego sum* in tempo presente: perche, come notò qui Lirano: *Quantùm ad humanitatem erat actu beatus in anima*. Ed andando alla morte, ancor godeua il Paradiso. Similmente altra volta notificò di se: *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo*: Ma s'egli era discesso dal Cielo, e dimorauà in questa terra, soggetto a tutte le nostre miserie; perche dicea di stare ancor nel Cielo? Eccone la raggione. Perche mentre patiua quà giù fra noi, godeua la beatitudine, come se dimorasse là sù nel Cielo: *Idem ipse filius hominis*, spone S. Agostino, *ambulabat in terra, & manebat in Cælo*. Ed in somma lasciando ogn'altra scrittura, che ci fà di ciò chiara testimonianza, aggiugnerò solo che, dicendo egli: *Ego in Patre, & Pater in me est*. che altro volle dinotarci, se non che, come notò S. Ambrogio: *Cum descendisset in terra, vt crucifigeretur, non emigrauit à*

Tho. nbi sup. art. 8. & in 3. dist. 15. q. 2. ar. 3. q. 2 & ad 5.

Ioan. 12. Liran. ibi.

Ioan. 3.

Aug. ibi.

Ioan. 10. Ambr. in psal. 87.

Pa-

Digitized by Google

Patre, sed in Patre mansit. Nec deposuit, quod erat, sed reseruauit: nec desiuit esse in Dei forma, sed perseueranit: Non imminuta, per susceptionem corporis, Dei gloria, sed manente. Perche Christo fù viatore, e comprensore insieme, mortale, e glorioso, passibile, e beato; perche essendo la sua humanità inseparabile dalla diuinità: *Quod enim semel assumpsit, nunquam dimisit*; godeua sempre con chiarezza, e senza intermissione la visio di Dio. Non potea dunque patire a somiglianza dell' anime del Purgatorio pena di danno.

5 Nè a questa verità contradicono le di lui parole, dette in croce: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*: Perche non volle diuisar con esse, d'esser dalla diuinità disgionto, ed abbandonato: Ma ben sì che essendo egli Iddio, ed huomo, potea giudicare alcuno, che sostenea tanti intollerabili tormenti con insuperabil fortezza, e con impertubabil patienza: perche l' vnione con la diuinità gli toglieua ogni dolore, e lo rendeua impassibile. Acciò dunque fusse a tutti noto: che da suoi eccessiui tormẽti era intollerabilmente cruciato, afflitto, ed addolorato; esclamò d'esser da Dio lasciato in abbandono: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me.* O vero come considerò Teofilato: perche, amãdo egli cordialmente 'l popolo Hebreo, stimaua ogni mal di quello, come suo proprio: E veggendo, che per l'enorme peccato di crocifiggerlo, oue per l'addietro era stato quel popolo, il diletto di Dio, all' hora era già da lui abbandonato: disse *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me: hoc est, vt quid dereliquisti meam cognationem, meumq; populum.* O pure come notò Origene: perche, sofferendo sì acerbi tormenti, e sì penosa morte per la redentione di tutta l' humana generatione, dolea, che per l'ostination de peccatori, non tutti, ma pochi egli effettiuamente haurebbe saluati: *Videns Christus*, dice, *peccata hominum, pro quibus patiebatur, dicebat: Deus Deus meus, quare me dereliquisti,*

Matt. 27.

Theoph. ibi.

Orig. ibi.

Digitized by Google

quisti, ideſt vt ſierem, quaſi qui colligit ſtipulam in meſſe; & ſicut qui colligit racemos in vindemia. E laſciando ogn'altro interpretamento, conchiuderò con S. Atanagio, con S. Agoſtino, con S. Tomaſo, col Maeſtro delle Sentenze, ed altri, che doleuaſi con Dio: *Quare me reliquisti*, cioè nelle mani di perſecutori, e di manigolti sì crudeli, e fieri; ſenza eſercitar con eſſi in ſua difeſa la Diuina potenza: hauendogli ſottratta ogni protettione, ed aiuto, acciò morir poteſſe: *Fatemur ergo*, dice 'l Maeſtro delle Sentenze, *Deum quodammodo Chriſtum in morte deſeruiſſe: quia poteſtati perſequentium eum expoſuit ad tempus, nec ſuam potentiam exercendo, illum defendit. Separauit ſe Diuinitas: quia ſubtraxit protectionem; ſed non ſoluit vnionem: ſeparauit ſe foris, vt non adeſſet ad defenſionem, ſed non intus defuit ad vnionem. Si enim non ibi cohibuiſſet potentiam, ſed exercuiſſet, non moreretur Chriſtus.* Si che non mai fù Chriſto dalla diuinità diſgionto, ed abbandonato, ma ſeco ſempre inſeparabilmente, ed hipoſtaticamẽte vnito; e nel tempo ancor della ſua paſſione, e morte godeua la beata viſion di Dio. E per conſeguenza, per la pena di danno, ſono indubitamente più addolorate l'anime nel Purgatorio di quel che fù Chriſto nella ſua acerbiſſima paſſione.

Athan. lib. de incarn. Aug. tract. 47. in Ioa. Th. 3. p. q. 50. a. 2.

Mag. Sent. lib. 3. diſt. 21.

6 Tanto più, che queſta pena aſſai più di quella di ſenſo affligge, e addolora. E per eſſa principalmẽte ogni anima iui ſi duole con Dio: *Super me confirmatus eſt furor tuus, & omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me.* Perche Iddio dimoſtra il ſuo furore non tanto, quãdo gaſtiga con ſenſibili pene, come quando dall'anime s'aſconde, e s'allontana. S'adirò egli contro di Maria ſorella di Mosè, chè inuidioſa degli honori, ed eſaltationi di fratello sì Santo, e sì fauorito, ed accarezzato da lui, con maledica lingua d'eſſo brontolaſſe; e la gaſtigò con pena di ſenſo, e con pena di danno: poiche per la pena di ſenſo la ricouerſe di mor-

Digitized by Google

Num. 12. dacissima lebbra: *Ecce Maria apparuit candens lepra:* e per la pena di danno dimostrò allontanarsi irato da lei: *Iratusq; abijt.* E quantunque fusse grauissima la sensibil pena di lebbra: poiche le rodea le carni, la sporçaua di bruttissime macchie, e la rendea schifa, puzzolẽte, abbominеuole, e da tutti fuggita, e sequestrata; nondimeno assai peggiore, e più danneuole fù il discostarsi Iddio da lei irato: *Iratus abijt*: Perche come dice Procopio: *Si Deus à nobis propter iniquitates auertitur, maius in nobis malũ innascitur.* Assai peggior male è la priuation del godimento diuino di qualunque più eccessiuo patimento di senso, ed all'hora ci dimostra Iddio il suo furore; quando *Iratus abijt.* E se ciò è vero dell'anime peccatrici di questa vita, le quali col dispiacimento d'hauer perso Dio, tosto lo racquistano, e con esso lui s'vniscono, e non sono in tempo di poterlo chiaramente vedere: Quanto più sarà vero dell'anime del Purgatorio, le quali per molto che s'attristino, e piangano la lontananza di Dio, non per questo cõ lui s'auuicinano, nè la di lui beata presenza godono: E pur essendo da corpi separate, la goderebbono se fussero purificate, e monde. Dice dunque ogni vna: *Super me confirmatus est furor tuus*, mentre si vede lontana dalla visiõn di Dio: perche *Si Deus à nobis propter iniquitates auertitur, maius in nobis malum innascitur*, che per qualunque pena di senso.

Procop. in c. 64. Isa.

7 Et aggiunge di più: *Et omnes fluctus tuos induxisti super me*: perche non veggendo Dio, necessariamente, a guisa di scoglio in tempestoso mare, è sbattuta, e scossa dalle procelle più tormentose, che da peccati agitar si possono. Trafitto da estrema afflitione Isaia, si rammaricaua con Dio: *Abscondisti faciem tuam à nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostræ.* S. Cirillo Alessãdrino spone così queste parole: *Auertisti faciem tuam à nobis, & tradidisti nos propter peccata nostra.*

Isai. 64.

Cyrill. Alex. lib. 5. tom. 6. in Isaiam.

Digitized by Google

noſtra. Tradidiſti nos. In poter di chi? D'vn ſolo male forſe? D'vno ſolo tormẽto? S. Cirillo iſteſſo: *A Deo reiecti, in omnia mala incidere, neceſſum eſt:* Perche col naſcondimento del volto diuino, col priuamẽto della diuina gloria, viẽ data l'anima in poter di tutte le pene, ed afflittioni maggiori, che dal peccato ſi poſſono cagionare, e dalla vẽdicatiua giuſtitia di Dio imponere: *Et omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me.*

8 Toſto che reſtò il mondo, priuo della cara preſẽza del noſtro Redentore, per la di lui morte, naſcoſe il Sole i ſuoi ſplendori, ſi traſmutò in oſcuriſſima notte il giorno, ſi ſtracciò in pezzi 'l velo del ſagro tempio, tremò tutta la terra, s' aprirono i monumenti, e con tanti prodigioſi portenti ſi dimoſtrò il mõdo tutto così afflitto, che 'l gran Dionigi Areopagita gentile, ſenz' hauer conoſcimento di Chriſto, eſclamò: *Aut Deus natura patitur, aut mundi machina diſſoluetur.* Ed ordinò Iddio tante dimoſtrationi di contriſtamento, e di lutto nell'inſenſate creature: acciò tutti conoſceſſimo, dice S. Cirillo Aleſſandrino, che *Mundi machina ingebat proprium Dominum.* E pur per poche hore, nõ che per molti giorni, priue reſtauano della corporal preſenza del diuin Signore, non già maeſteuole, e glorioſa, ma humile, e mortale. Quai dunque ſaranno i pianti, l'amaritudini, i ſtruggimenti dell' anime del Purgatorio, priue, non dell'humile, e mortal preſẽza di Chriſto; ma della glorioſa, e beata, e della chiara viſion della diuina eſſenza? Infinito è il bene, che lor ſi naſconde, ed infinita è la pena, che ne ſoſtengono: perche come dice S. Tomaſo: *Pœna damni eſt infinita, eſt enim amiſſio infiniti boni.* Si duole adunque ciaſcuna: *Super me confirmatus eſt furor tuus, & omnes fluctus tuos induxiſti ſuper me.* Perche Iddio non può, con più chiaro ſegno, dimoſtrar loro il ſuo furore, nè gaſtigarle con pena più diſpiaceuole, più afflittiua, o più dannoſa, che col priuarle della ſua viſione, che ſo-

Dionyſ. Areop.

Cyrill. Alex. lib. 12. in Ioã. c. 37.

Th. 4. diſt. 15. q. 1. a. 2. ad 1. & p. 2. q. 87. a. 4

Digitized by Google

la può farle beate. Questa pena non si potè patir da Chtisto: poiche fù sempre viatore, e comprensore. Dunque quanto alla pena di danno è certo, che *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi.*

9 E similmente è maggiore quanto alla pena di senso. E parmi, che lo testificasse il medesimo Christo, quando nel tempo della sua passione disse alle pietose donne, che piangendo lo seguiuano nel Caluario:

Luc. 23. *Nolite flere super me: sed super vos ipsas flete: quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Gran marauiglia. In quel tempo, che Christo era più che mai sitibondo di lagrime, ed inuitaua tutti a compatire, e piangere i suoi intollerabili dolori: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus*, sentiua dispiacere del pianto di quelle donne, che lo compatiuano in tante pene. Ma cessi la marauiglia: perche l'ordinata carità ricerca, che prima compatir, e pianger si deuono i proprij mali, e poi l'altrui. E quelle donne faceano il contrario. Per la qual cagione notò quì Vgon Cardinale: *Multi sunt similes istis mulieribus, qui alios plorant, & se magis miseros non plorant: quod est omnino contrarium charitati, quia charitas incipit à seipso.* Cõpatiuano le pene, e i dolori di Christo, e non le pene, e i dolori, ch'elleno patir doueano. Costume di molti, i quali, veggendo alcuno condennato a mortal supplicio, si muouono a gran pietà verso di lui, e non s'affliggono di se stessi, che *secundum præsentem iustitiam* son condennati nell' Inferno. Ma quali erano le pene peggiori, che a quelle donne sourastauano? Forse quelle della presente vita? Non già: perche quì niuno può patir dolori eguali, non che più graui di quelli di Christo. Ed egli dicendo: *Si in viridi hæc faciunt, in arido quid fiet* volle dar loro ad intendere, che i loro patimẽti sarebbono stati più dolorosi di quelli, ch' egli patiua. Parla dunque

Hug. Cardin. ibi.

di

Digitized by Google

di que' dell'altra vita. Ma se così è: perche non fà queste minaccie a suoi crocifissori, che si meritauano l'Inferno? Perche turba con sì funesto auuiso quelle donne, che non l'offendeano, ma piangenti lo seguiuano? Vditene'l miſtero. Elleno figurauano coloro, ch' in questa vita seguono piangendo Christo; ma non portano con esso la croce. Che lor dispiace d' hauere offeso Dio; ma gli rincresce di farne conueneuol penitenza. E son quei, che si condannano nel Purgatorio. A costoro dunque dice: *Nolite flere super me, sed super vos ipsos flete: quia si in viridi hac faciunt, in arido quid fiet.* Perche non sodisfacendo quì compitamente alle necessarie penitenze, patito haurebbono nel Purgatorio pene più dolòrose delle sue, e come il fuoco più arde, ed auuãpa nel legno arido, che nel verde: così più crociate sarebbono dalle purgatrici fiamme, che non era egli da suoi tormenti. E Lirano sponendo queste parole (*In arido quid fiet*) dice *Idest in combustione gehennæ, quæ est pœna extrema, & maxima.* Poiche quanto alla pena del senso ancora, più patisce ogni anima nel Purgatorio, che Christo nella sua passione: *Dolor enim animæ separatæ, sive quantùm ad pœnam damni, sive quantùm ad pœnam sensus maior est, quàm fuerit dolor Christi.*

10 E opinion di molti sagri Scrittori, che'l nostro diuin Redentore nell' oration, che fè nell' horto di Getsemani, immediatamente innanzi d' esporsi alla morte; La prima volta gli si presentarono nella sua mente tutte le pene, ch' egli sostener douea per tutte le colpe dell' humana generatione; e pregò per la conuersion di tutti i peccatori. La seconda volta considerò lo stato pericoloso de giusti in questa vita; e pregò per la loro perseueranza nel bene. La terza applicò il pensiero a i Santi del Limbo, ed alle pene dell'anime del Purgatorio, e pregò per la loro scarceratione. Notate hora. Nella consideration delle pe-

ne,

Digitized by Google

ne, che egli patir douea: *Cœpit pauere, tedere, & mœstus esse: Tristis est anima mea vsque ad mortem*: ma non sudò sangue: Considerando poi le pene del Purgatorio, non sol s'intimorì, e s'attristò, ma ne concepì sì gran terrore, che ne sudò sangue in sì grande abbondanza, che ne bagnò, non solamente il corpo, ma ancor la terra. Così il P. Sebastiano d'Auendagno, il qual dice esser sentimento d' Agostino Santo, e d' altri: *Orante autem pro fidelium defunctorum animabus, tunc ex vehementi anxietate factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Hor se Christo più s' atterrì nella consideration delle pene del Purgatorio, che delle proprie: bisogna conchiudere, che le sue erano di gran lunga auanzate da quelle, e che *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi*. Ma di questa verità vi certificarete maggiormente con le risposte alle sudette difficultà. E quanto alla prima.

Luc. 22.

Sebast. de Auendãno in speculo spirituali de statu Purg. lib. 5. c. 5.

11 Patì 'l nostro Christo nell'anima, e nel corpo; e nel Purgatorio solamente l'anime patiscono. E vero. Ma da ciò argomentar non si può, che queste men di lui addolorate siano. Altramente più di loro patirebbono molti altri, che sono in questa vita esteriormente ne corpi, ed interiormente nell' anima tormentati. Il che da tutti i Padri Santi si niega. Di più i dolori del corpo, come notò S. Agostino, sono dell' anima nella carne; essendo certo, che la carne disanimata non è di dolor capace: *Dolores, qui dicuntur carnis, animæ sunt in carne, & ex carne. Quid enim caro per seipsam sine anima dolet?* Così non per hauer patito Christo nell' anima, e nelle carni, il di lui dolore superò quello dell' anime del Purgatorio. Anzi è più graue, e tormentoso il dolor dell'anime del Purgatorio, perche patiscono senza i loro corpi. Imperoche, mentre ogni sentimento di dolor del corpo vien dall'anima; necessariamente quando l' anima è immediatamente addolorata,

Aug. de Ciuit. Dei lib. 14. c. 15.

Digitized by Google

ta, bisogna, che'l suo dolor sia più graue, e più tormẽtoso. Argomento di S. Tomaso: *Quia totus sensus corporis est ab anima: ideò, si in ipsam animam pœna aliquod lasiuum agat, de necessitate oportet, quòd maximè affligatur. Et ideò pœna Purgatorij quantum ad pœnam damni, & sensus excedit omnem pœnam huius vitæ.* Tho. in 4. dist. 21. q. 1 art. 1.

12 La pienezza de dolori, dall'anima, e nõ da corpi si sostiene. elleno son le trafitte da vari, acuti, e più penetranti cordogli. Persuadendo Mosè al popol suo il pieno, e perfetto dolor delle commesse colpe; acciò ricuperasse con sicurezza la perduta diuina gratia: gli disse: *Cumq; quæsieris Dominum Deum tuum inuenies eũ. Si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ.* Deut. 4. Perche non gli persuase, che ciascun si vestisse di sacco, che ricoprisse le carni con aspri cilizi, che si spargesse il capo di ceneri, che s' insanguinasse con pungenti battiture, che si macerasse con rigorosi digiuni, o che si ritirasse per menar stentata vita in vn ermo deserto? Non sono dimostrationi di gran penitenza queste? Perche dunque tutte le tralascia Mosè, e sol ricerca l'attristamento dell'anima? Perche tutto'l dolore, ed ogni maggior pienezza d' afflittione, consiste ne crociamenti, non del corpo, ma dell' anima: *Cumq; quæsieris Dominum Deum tuum inuenies eum: si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ. Hoc est,* spiega Dionigio Cartusiano, *cum omnimoda afflictione pœnitentialis doloris.* Dio. Carc. ibi.

13 I corporali dolori per acerbi che siano, e si cagionino da più crudeli ministri, son sempre leggieri, e da non farne conto, al paragon di que' dell' anima. Qual più fiero persecutor del giusto, che Satanno, che dall'ira niente men, che dal fuoco infernale acceso, ad altro non pensa, nè altro procura, che d' affligerlo il più che può? Quai stratij non fè all'innocente Giobbe, quando da Dio gli fù permesso, di poterlo a suo piacer tormentare? Forse che non adoperò tutto il suo po-

Digitized by Google

potere, per addolorarlo il più, che fusse possibile? E con tutto ciò, isfogando contro di lui tutto il suo furore, stimò, che fusse stato appena tocco da doloroso flagello: *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet:* disse a Dio: perche gli era stato vietato di pungerlo nell' anima: *Verumtamen animam illius serua:* ed i tormenti più penosi del corpo sono quasi nulla al paragon di que' dell' anima: *Paululùm manum postulat extendi,* dice S. Gregorio, *quia exteriora sunt, quæ appetit conteri, neque enim Satanas facere se aliquid multum putat, nisi cum in anima sauciat.* Affligga pure il Demonio, tormenti a suo piacere il più che può il corpo del giusto: tutto è poco, o nulla, se nō affligge, e tormenta l'anima. Perche i tormenti, e' dolori dell' anima sono i terribili, i dannosi, e gl'intollerabili: ed ella più li patisce separata dal corpo, che col corpo congionta. *Quia totus sensus corporis est ab anima: ideò si in ipsam animam pœna aliquod læsiuum agat, oportet quòd maxime affligatur.* Non si può inferir dunque, dall' esser stato addolorato Christo nell' anima, e nel corpo, che maggiori fussero i suoi dolori di que' dell' anime del Purgatorio, che senza de loro corpi patiscono.

Iob. 1.

Greg. ibi.

14 Come ne meno perche; *Posuit Deus in eo iniquitatem omnium nostrum: Idest pœnam omnium iniquitatum nostrarum:* Perche la pena, da noi douuta per le commesse colpe, non si douea da lui sodisfare, a misura della quantità del nostro dolore intensiuo, ed estēsiuo; ma secondo l' estimatione, e riguardo di chi patiua. Imperoche a ciascun di noi si douea Inferno eterno: E Christo non douea, nè potea, nè eternamente, nè temporalmente sostener tanti inferni, quanti huomini, col suo patir, ne liberaua. Chiunque è aggrauato da debiti, non men sodisfà 'l suo creditore, se lo paga con monete d' argento, che con monete d' oro: quantunque 'l peso del pagamento d' oro sia a quello d'ar-

Digitized by Google

d'argento inferiore. E chi, douendo mille scudi, desse vn diamante d'assai vantaggioso valore; benche'l peso del diamante fusse molto leggiero, e quello de scudi mille greue; certo è, che sourabbondantemente sodisfarebbe. Ogni minimo patimento di Christo, essendo di personaggio diuino, ed infinitamẽte degno, era di valore infinito, e basteuole a redimere l'humana generatione, ed a pagar la pena d' infinite colpe: *Cum Christus sit dignitatis infinitæ*, dice S. Tomaso, *quælibet passio eius, quantumcunq; minima, habet infinitam æstimationem, vt sic sufficeret ad infinitorum peccatorum abolitionem*. Però, quando *Posuit Deus in Christo iniquitates omnium nostrum: ideſt pœnam omnium iniquitatum nostrarum*; non ricercò da lui 'l sodisfacimento, secondo la grauezza, e duratione delle pene, che patir doueamo noi miserabili, e vili: ma secondo la dignità, e merito di Christo patiente. Nè volle disobbligar noi dalle pene, con le quali sodisfar lo poteamo: perche *Posuit Deus in eo pœnam omnium iniquitatum nostrarum*: ma *Quam sustinere nequimus*, dice la Chiosa interlineare: e S. Girolamo, *Vt quod propter imbecillitatem virium ferre non poteramus, pro nobis ille portaret*. Per la qual cosa dice S. Paolo, *Vnusquisque onus suum portabit*: perche necessariamente ciascuno porta il peso, di patir tanta pena delle sue colpe, o in questa, o nell' altra vita, quanta ne può, e ne dee sostenere: hauendoci 'l Redentor nostro allegeriti sol dall'eternità d'essa, acciò conseguir possiamo il Paradiso. Essendo adunque ogni patir nostro di persone ignobili, e vili: e quel di Christo, di persona nobilissima, e diuina: meritamente ogni pena del Purgatorio da patirsi da noi più tormenta, ed addolora, che non fù tormentato, ed addolorato Christo; quantunq; egli patisse per tutti; e nel Purgatorio ciascuno per se solo; perche: *Cùm Christus sit dignitatis infinitæ, quælibet passio eius, quantumcunq; minima, habet infinitam*

Tho. opuſc. 2. c. 231.

Gloſ. interl. Hier. ibi.

Digitized by Google

æstimationem, vt sic sufficerei ad infinitorum peccatorum abolitionem. Ma non è così di noi.

15 Similmente risponderà, quando s'oppone, che nel Purgatorio ogni anima è punita *Citrà condignum*: e nella sua passion Christo pagò la pena delle nostre colpe *Vltrà condignum*. Che ciò è verissimo: ma non ne siegue, che non sia ancor vero, che *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior sit, quàm dolor passionis Christi*. Perche ogni patimento di Christo, ancorche minimo, essendo di personaggio diuino, era di merito infinito, e conseguentemente basteuole a sodisfar le pene d'infinite colpe, e d'innumerabili colpeuoli. Ma le pene del Purgatorio non son di merito alcuno, e sono di sodisfattion finita; e le patiscono anime per se stesse vili, che hanno offeso Maestà infinita. Bisogna dunque, che nella grauezza, e ne' tormenti vantaggino quelle di Christo; acciò così supplir possano l'anime a quanto deuono alla diuina giustitia. Non profetizzò di Christo Isaia, che *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*: per diuisarci, che 'l di lui corpo sarebbe stato come il nostro passibile, e mortale, ed a tutte le pene dell'original colpa soggetto? E patì egli forse tutte l'infermità, e dolori, co quali per tal colpa siamo souente noi altri afflitti? Certamente nò; perche in tutto 'l corso di sua vita egli non sostenne mai nè febri, nè sincope, nè piaghe, nè lebbra, nè infiammation di fegato, nè palpiti di cuore, nè slocamento di giunture, nè spezzamento d'ossa, nè cecagine, nè sordità, nè simili mali, che sogliamo noi patire: Imperoche non si conueniuano al di lui corpo, per opera dello Spirito santo perfettissimamente formato: mentre nascono, o da debolezza di complessione, o da disuguaglianza d'humori, o da souerchio rifocillamento di cibo, o da ignoranza, o da inauuertenza nel conoscere l'intemperie dell'aria, o da cibi noceuoli, o da fatiche superanti le nostre forze. Ed in

Isa. 53.

niuna

Digitized by Google

niuna di queste cose incorrer poteua Christo. Il qual di più si soggettò a quelle passioni, che sono all'humana natura comuni, e non alle particolari d'alcune persone, come son le suddette, che l'haurebbono ancora impedito bene spesso i viaggi, la predicatione, ed altre fatiche, per la nostra redentione, e profitto, necessarie. E tutto che fusse egli da tãti penosi mali esente; patì senza dubio la pena dell'original colpa, *Vltrà cõdignum*: e noi benche ne siamo aggrauati, la patiamo *Citrà condignum*. Perche il patimento così *Vltrà*, come *Citrà condignum*, non tanto si misura, con la grauezza, o moltitudine de mali, quanto con la qualità di chi li sostiene. Hor mentre gli huomini sono per se stessi vilissimi, e Christo è di sua natura nobilissimo: le più graui, e dolorose pene del Purgatorio sono a noi similmente, *Citrà condignum*. E le men graui della passion di Christo furono a lui *Vltra condignum*.

16 Patì ancora innocentemente, e l'innocenza accresce dolore al patiente. Ma non sempre. Perche primieramente, o la pena è da ingiusto giudice ordinata: ed è vero, ch'è più dolorosa all'innocente, che al colpeuole: o è ordinata da Dio: ed è incomparabilmente men dolorosa all'innocente, che al colpeuole. Ecco Isaacco, ed ecco la figliuola di Ieste: all'vno, ed all'altra fù da loro Padri detto, che dalle mani loro doueano riceuere violenta morte; ambi innocenti: ed ambi per esser sacrificati a Dio: Ma forse fù d'egual dolore ad ambidue 'l funesto annuntio? Non già: ma la figliuola di Ieste grandemente se n'afflisse, e chiese al padre due mesi di vita, per piangere la sua disuentura: *Deprecor, vt duobus mensibus plangam virginitatem meam*: Ed Isaacco lietamente l'accettò; e dalla di lui allegrezza restò consolato appieno il trafitto cuore del padre Abramo: *Lætatus est puer*, dice S. Zenone, *patre fideli ipse fidelior*; *Lætatur pater filio quoq; gaudente, & cum gaudio vnici pignoris alligat manus.* Iud. 11.

mas. Ma se ambi erano innocenti; ed ambi doueano esser sagrificati a Dio: perche l'annuntio di morte alla figliuola di Iefte è occasion di pianto, e di dolore, ad Isaacco di contento, e di consolatione? Perche Isaacco la riceuè per comandamento diuino; e la figliuola di Iefte per indiscreto voto del padre. Così S. Agostino, ed Vgon Cardinale: *Distat factum Abrahæ à facto Iephte: quia ille iussus à Deo obtulit filium: iste fecit quod lege vetatur.* Ecco che l' innocenza accresce dolore al patiente, quando la pena è ingiustamente data: e l' alleggerisce quando riceuesi per diuino comandamento. Christo, benche fusse ingiustamente da perfidi Giudei sententiato a morte; nondimeno sapea ben egli, che gli era stata ordinata dall'eterno suo Padre: onde quando Pietro s'armò, per impedircela, il riprese: *Mitte gladium in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* E San Paolo ci testificò, che l'eterno Padre *Proprio filio non pepercit: sed pro nobis omnibus tradidit illum.* Mentre adunque fù dall' eterno Padre esposto a patimenti, ed alla morte, l' innocenza non gli aggrauò, ma gli scemò 'l dolore; non gli amareggiò, ma gli raddolcì 'l patire, e gli cagionò grande allegrezza: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem.* Così ben lo considerò S. Cirillo Alessandrino quando di lui disse: *Vnigenitus Dei filius absq; peccato omnia sustinuit*: Ecco l' innocenza di Christo: *Nec vnquam vllo merore affectus fuit: sed decenti ipse gaudio plenus, opprobria delicias esse, putabat.* Ecco l'allegrezza grande, ch' egli de gli obbrobrij stessi sentiua. Qual ne fù la cagione? *Quoniam voluntatem Patris consummare videbat.* Perche, conoscendo, che per volontà dell' eterno Padre egli moriua, la sua innocenza gli accresceua conforto, e contento, e non tristezza, e dolore. Dunque non vale il dire, che l'anime del Purgatorio non siano più di Christo addolorate: perche elleno colpeuoli, e Christo innocente patisse.

Aug. apud Hug. Cardin. in cap. 11. Iudic.

17 Di

17 Di più il dolor della pena si può in due modi, come insegna S. Tomaso, considerare. O per se solo senza dolor di colpa: ed è vero, che più si sente la pena dall'innocente, che dal colpeuole, perche gli è più indebita, ed ingiusta. O si considera cõgionto col dolor della colpa: e più si patisce dal colpeuole: perche egli sente due dolori: cioè quel della pena, e quel della colpa; e l'innocente il solo della pena: *Innocentia patientis*, dice il Santo Dottore, *minuit dolorem passionis, quantùm ad numerum: quia cum nocens patitur, dolet, non solum de pœna, sed etiam de culpa: innocens autẽ solum de pœna.* Di più il colpeuole non solo viene addolorato dalla pena, che estrinsecamente gli è imposta; ma dal rimorso di conscienza, che intrinsecamẽte lo crucia: *Culpa enim*, dice San Tomaso, *redditur duplex pœna, Vna, quæ comitatur ipsam culpam, & est conscientiæ remorsus. Alia, quæ infligitur exterius à Iudice, Deo, vel homine.* Ogni male, quanto è più intrinseco, tanto è più penoso, e mortale. Hà quel misero mendico il corpo da cõtaggiosa lebbra infetto, o da marcite piaghe infistolito: viue senza dubbio in grande afflittione, e quasi sempre morendo: ma non così afflitto, ed addolorato, come chi è offeso nel cuore da vn solo vapor cattiuo, o da vna leggerissima puntura, o da vn solo morsicamento di picciolissimo vermicello: *Omnem plagam, & non plagam cordis*: disse l'Ecclesiastico. Perche ogni tormento di pena estrinseca è men doloroso di quel, che cagiona la pena intrinseca. Christo essendo innocente non potea dolersi di cõmessa colpa, nè patir potea intrinseco rimorso di cõscienza. Ma l'anime del Purgatorio doglionsi non solo per la pena estrinseca di fuoco, e d'altro: ma per l'intrinseca del rimorso di coscienza delle trascurate penitenze, e di hauer offeso il loro caro Signore e Dio: *Ignis*, dice Vgon Cardinale, *erit pœna exterius sæuiens: vermis dolor interius crucians.* Però il loro dolore

Th. 3. p. q. 46. ar. 6. ad 5.

Th. 3. dist. 27. q. 1. a. 4

Hug. Càrdin. in c. 66. Isai.

Digitized by Google

lore è vantaggioso a quel del patiente Christo. E per questa raggione egli assomigliò i suoi dolori al legno verde, ed i nostri al secco; *Si in viridi hæc faciunt, in arido quid fiet*? Perche il legno verde quanto di mal può patire, tutto è da estrinseco accidente cagionato, come l'esser tronco, segato, tagliato in pezzi, ed acceso dal foco. Ma il legno arido, non solamente sta à tutto ciò soggetto, ma all'esser roso, e tarlato da vermi intrinseci, che da esso si generano. Così mentre ogni dolor di Christo traeua origine da causa estrinseca, e non da intrinseco rimorso di coscienza: & all'anime del Purgatorio; *Ignis est pœna exterius sæuiens: vermis dolor interius crucians*: ne siegue la conseguenza, ch'elleno sono molto più addolorate di quel che fù Christo nella passione.

Luc. 23.

18 Direte; Christo ancor si dolse intrinsecamẽte delle nostre colpe; *Attritus est propter scelera nostra* testificò Isaia. E S. Tomaso ancor disse; *Christus non solum doluit pro amissione vitæ corporalis propriæ; sed etiam pro peccatis aliorum omnium*: E soggiunse, che'l di lui dolore delle nostre colpe fù sì intenso, che *Excessit omnem dolorem cuiuscunque contriti*: perche nascea da più ardente carità, da cognition più perfetta dell'offesa di Dio, e dalla moltitudine de' peccati nõ d'vn solo huomo, ma di tutta l'humana generatione. Al che vi rispondo, che dalle colpe due sorti di dolori deriuano. Vno è il dispiacimento dell'offesa di Dio. L'altro il dispiacimento d'hauer offeso Dio, che porta congionto il rimorso di conscienza. Quanto al primo: certo è, che più si dolse Christo delle nostre colpe, che tutte l'anime del Purgatorio, e tutti i cõtriti del mondo. Ma quanto al secondo, egli non potè dolersi, ne hauer rimorso d'hauer offeso Dio; perche era impeccabile per natura, non che per gratia. Ma l'anime del Purgatorio, non solo si dogliono dell'offese da altri fatte à Dio; ma d'hauerlo esse offeso,

Isai. 53.

Tho. ubi sup. ad 4.

Digitized by Google

feſo, e negligentemente ſeruito: e di ciò hanno pungentiſſimi rimorſi di conſcienza. E di loro s'auuera il detto di Gregorio Santo, che *Inter multiplices animæ tribulationes, & innumerabiles afflictionum moleſtias nulla eſt maior afflictio, quàm conſcientia delictorum*. Perche più ſono trafitte dal dolor d' hauere offeſo Dio, che da ogni altra loro pena: Ritrouando elleno in tutte l'altre qualche conforto. Impercioche nell'ardentiſſime fiamme conſolar ſi poſſono, che bruciando, ſi purificano: nella ſtrettezza del carcere, che non come nimiche, ma come amiche vi dimorano: nelle denſiſſime tenebre, che in eſſe pure appariſce la luce della diuina gratia: nel non meritare, che in queſta vita con pochi patimenti ſi guadagnarono 'l Paradiſo: e nella pena di non veder Dio, con la ſicurezza di douerlo eternamente godere. Ma nel rimorſo d'hauer offeſo Dio, qual conforto, qual ſolleuamento, qual conſuolo ritrouar vi poſſono? niuno. E perciò *Inter multiplices animæ tribulationes, & innumerabiles afflictionum moleſtias, nulla eſt maior afflictio, quàm conſcientia delictorum*. Queſto crociamento non ſi potè patir da Chriſto: perche fù innocente, ed impeccabile. Dunque l'anime del Purgatorio, perche ſono colpeuoli, i loro dolori ſono più di quei di Chriſto eccelſiui, ed intollerabili.

19 Argomentauaſi finalmente, che foſſe ſtato maggiore 'l dolor della paſſion di Chriſto di quello dell' anime del Purgatorio: perche eſſendo egli incomparabilmente di loro più degno: come più gli ſconueniua sì vituperoſa morte, che loro non diſconuiene il Purgatorio: così douea il ſuo dolore, il dolor loro vantaggiare. Ma ſon molte le riſpoſte. Primieramente, la morte di Chriſto era ignominioſa, ſecondo l'eſtimation del mondo, e gli toglieua la riuerenza, ed honore, che da Giudei gli era douuta. Ma nõ gli ſcemaua punto la ſtima, che di lui facea Iddio, nè

la

la riuerenza, ed honore douutogli da gli Angioli: che però egli non si dolea d' esser diuenuto: *Opprobrium Dei, non Angelorum;* ma bensì *Opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Ed egli ricercaua, non la gloria del mondo, ma sol quella di Dio: *Ego non quæro gloriam meam: est qui quærat & iudicet.* Con le quali parole diuisar volle, come spone S. Agostino: *Est Pater meus, qui gloriam meam à vestra discernat, & separet. Vos secundum hoc sæculum gloriamini: ego non secundum hoc sæculum glorior.* Così, quando le diuote turbe in vn solitario luogo di miracoloso cibo sourabbondatemente da lui prouedute l'acclamauano per loro Re, ed à lui correano, *Vt raperent eum, & facerent Regem:* Egli da loro, come vn fulmine, si spiccò, e solo se ne fuggì di nuouo nel monte: *Fugit iterum in montem ipse solus.* Perche, non sol non mai ricercò, ma sempre fuggì gli honori, e le glorie mondane. E S. Paolo non testificò, che, *Propositò sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta.* Addimanda Grisostomo: *Quid est confusione contempta? Probosam sustinuit mortem.* E perche volle patire obbrobriosa morte? *Vt nos doceret, nihil existimare gloriam, quæ ab hominibus defertur.* Perche come egli per nulla stimaua la gloria de gli huomini, così volea, che per nulla la stimassimo noi. E mentre così è, non potea al pari dell' anime del Purgatorio dolersi di que' villaneggiamenti, ed obbrobrij: perche, come ottimamente notò S. Girolamo: *Qui non quærit gloriam, non dolet de iniuria illata.* Ma le pene del Purgatorio sono obbrobriose all'anime: perche le dimostrano mancheuoli à Dio, e non solamẽte lor niegano la beatitudine: ma fan conoscere à quanti sono nel Paradiso, che dopo d'hauer più volte offeso Dio, non gli hanno dato conueneuol sodisfattione. Il che cagiona loro confusione indicibile, e dolore inesplicabile. Imperoche i giusti non hanno altro cõforto, quando sono villanamente offesi, & intollera-

Ioan. 8.

Aug. ibi.

Ioan. 6.

Chryſ. ibi hom. 28.

Hier. apud Alb. Mag. in c. 8. Ioa.

bil-

bilmente maltrattati dal mondo, che'l considerare la buona estimatione, nella qual son tenuti da Dio, e da Beati del Cielo: *Si iniuria afficiamur*, dice Grisostomo, *si bona nostra diripiantur, & si mala patiamur innumerabilia: detur nobis, vt in Cælis in bona simus existimatione; & sunt omnia tolerabilia.* Le pene del Purgatorio diminuiscono all'anime la buona estimatione, nella qual sarebbono esse tenute nel Cielo; se o per non hauer offeso Dio, o per hauer fatta la necessaria penitenza non le patissero: il che non può dirsi dell' ignominiosa morte di Christo; mentre in tal tempo niente men, che in ogni altro, era da tutti del Cielo stimato, e riuerito. E perciò benche a lui più sconueniesse in quel modo morire, che non sconuiene all' anime immonde, il Purgatorio, nientedimeno pure *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi.* Chrys. in cap. 12. ad Hebr. hō. 28. moral.

20 Di più ogni patimento di Christo fù volontario: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Quindi auuicinādosi 'l tempo della sua ignominiosa morte, manifestò a suoi discepoli la necessità, ch' egli hauea, di gire in Gerosolima, per patirla: *Cæpit Iesus ostendere discipulis suis: quia oporteret eum ire Ierosolymam, & multa pati, & occidi.* Nota quì l'Abolense: *Poterat autem ipse, nunquam ire in Ierusalem, aut recedere de tota terra Iudæorum; & ita mortem effugere.* Potea ben Christo, non andare in Gerusalemme, & allontanarsi da Giudei; e così sfuggir d'essere ignominiosamente crocifisso. Perche no'l fè? Perche fù sua volontà, patir quella sorte di morte; & *Oblatus est: quia ipse voluit.* Similmente dopo d'hauer egli celebrate le lodi di Pietro, con dargli, anche l'honoreuolissimo vanto di Beato: *Beatus es Simon Bariona:* Dopo d'hauergli promesse le chiaui del Regno de Cieli: *Tibi dabo claues Regni Cælorum:* E dopo d'hauerlo innalzato alla dignità di suo Vicedio nella sua Chiesa: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ec-* Isa. 53. Matt. c. 16 Abul. ibi q. 98. Matt. 16.

Digitized by Google

tesiam meam: gli scouerse i scorni, le villanie, i tormenti, e la morte, ch' egli patir douea dagli empi Giudei. Pietro atterrito, esclamò: *Absit à te Domine: non erit tibi hoc.* E Christo, irato, lo scornò, lo scacciò, e come suo auuersario, e nimico, lo chiamò scandaloso Satanno: *Vade post me Satana, scandalum es mihi.* Prima tante lodi, e poi tanti rimproueri: prima tanti honori, poi tanti biasimi: prima lo constituì suo Vicario, poi lo dichiarò suo auuersario: prima l'honorò del titolo di Beato, e poi lo rimprouerò col nome di Satãno? Che di male operato hauea fra questo mentre Pietro, per lo qual si rese tanto colpeuole? Niuno; perche se gli dissuase la morte, lo fè per eccesso d'amore, non per segno di nimicitia: *Vndè ergo*, dirò con S. Girolamo, *tam repentina conuersio; vt post tanta præmia, Satanas appelletur?* Christo istesso gli ne dichiarò il mistero? *Quia non sapis ea, quæ sunt Dei; sed ea quæ hominũ.* cioè, come spiega S. Girolamo: *Non sapis, quòd meæ voluntatis est, vt pro hominum salute moriar.* Si meritò tanti scorni Pietro: perche dimostrò, non saper, ch'era volontà di Christo, per la nostra saluatione in quel modo morire. Nello stesso modo potrei ancor dire, per qual ragione, non operò egli la nostra redentione, col patimento di morte naturale, cagionata da febre, o da altra infermità? *Nè videretur ex necessitate mori propter infirmitatem naturæ:* dice S. Tomaso; ma che *Oblatus est, quia ipse voluit.* Per qual raggione, sapendo che Giuda machinaua di tradirlo, non sol non impedì, nè gli dissuase 'l tradimento, ma 'l sollecitò. *Quod facis, fac citius? Vt ostenderet*, dice Grisostomo, *vera esse, quæ de morte dixerat: Potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo sumẽdi eam.* Per qual ragione, auuicinandosi 'l traditore, per darlo nelle mani de manigoldi crudeli, non si nascose, nè fuggì, ma inuitò i discepoli, a girlo animosamente incontro: *Surgite eamus, ecce appropinquat qui me tradet?* Per dimo-

Chryſ. ibi.

Hiero. ibi.

Th. 3. p. q. 50. ar. 1. ad 2.

Ioan. 13. Chryſ. ibi hom. 71.

Digitized by Google

mostrarci, dice S. Girolamo, che, *Securus de passione sua, pergebat ad persecutores, & ultrò se interficiendum præbebat.* Per qual raggione riprese Pietro, che s'armò alla sua difesa contro le nimiche squadre? Perchè se gli fusse piaciuto d' impedire il suo carceramento, potea *Rogare Patrem, & exhibuisset ei plusquã duodecim legiones Angelorum.* Non ricercò questo aiuto: perche *Oblatus est, quia ipse voluit.* E per finirla. Per qual raggione, oue gli altri moribondi prima muoiono, e poi chinano il capo, come notò Ambrogio Santo, egli prima chinò il capo, e poi morì; se non perche non ardiua la morte approssimarsi a lui, senza la sua chiamata? *Mors sibi metuens*, dice il medesimo Santo, *appropinquare non audebat. Ideò Christus, inclinato capite, vocauit eam.* Fù più volontario il morire a Christo, che non è à qualsiuoglia di noi il dormire, dice Agostino Santo: *Quis ita dormit, quando voluerit, sicut Christus mortuus est, quando voluit?* Dispiacea solo a Christo l' iniquità de Giudei maluaggi, ma non il suo gran patire, nè la sua ignominiosa morte: *Christus enim*, dice S. Tomaso, *voluit quidem suam passionem, sicut & Deus eam voluit, iniquam tamen actionem Iudæorum non voluit.* Ma l'anime del Purgatorio, quantunque habbiano la lor volontà, conformata nel voler di Dio, nõ sostengono però quelle pene con quella libera volõtà, con la qual Christo per noi patì. Imperoche sempre chieggono d'esserne alleggerite: ed è certo, che se potessero, vorrebbono non patirle. Ma Christo potea non patir sì vituperosa morte: e cõ tutto ciò volle patirla sì per far conoscere, che *Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*: sì per dimostrar verso di noi più grande eccesso d'amore, e che *Factus est pro nobis maledictum, vt in nobis benedictio Abrahæ fieret.* E sì per animarci col suo esempio, à sofferir con inuitta patiẽza tutte le più villane ignominie, & i più obbrobriosi patimenti, secondo il suo detto: *Beati eri-*

Hier. in c. 16. Matt.

Amb. in c. 19. Ioan.

Aug. tract. 119. in Ioan.

Th. 3. p. q. 47. ar. 6. ad 3.

tis, cùm maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos, mentientes. Questo dunque supposto, ne siegue chiaramente, che le pene dell'anime del Purgatorio sono più dolorose delle sostenute da Christo: perche la pena, tanto più addolora, quanto è più inuolontaria. *Quia ex hoc est ratio pœnæ,* dice S. Tomaso, *quòd voluntati contrariatur.* Patiscono l'anime il Purgatorio inuolontariamente: Dunque sono più addolorate dalle loro pene, che nō fù Christo dalle sue. Oltre di che, per tal cagione le pene di Christo, bēche dolorosissime fussero, propriamēte dir non si deuono pene; come ben auuertì l'Abolense: *Quod enim quis voluntariè assumit,* dice, *non est propriè pœna, licet tibi sit dolor. Vndè quia Christus spōtè passionem accepit, & non inuitus sustulit, non propriè dicimus esse pœnam.*

Tho. in 4. dist. 21. q. 1. ar. 1. q. 4.

Abul. in c. 6. Iosue q. 28.

21 Aggiugnete, che mentre Christo si soggettò a tante ignominie, e tante pene per amor nostro, il suo patir fù sommamente glorioso. Par cosa mirabile, ch'egli, quando gir volea alla morte pregasse l'eterno Padre: *Clarifica me Pater claritate, quā habui, priusquam mundus esset. Quid dicis ò Iesu?* và considerando Grisostomo, *Ad Crucem duceris cum latronibus, sufferre mortem conspuendus, cædendus colaphis; & hæc gloriam appellas? Ita inquit.* Il sostener morte violēta, ed obbrobriosa, dice'l benigno Signore, l'esser schiaffeggiato, sputacchiato, e tra ladri crocifisso, è mia somma gloria. E per qual ragione? *Pro dilectis ipse patior, meritòq; hæc gloriam existimo.* Patisco non per mio delitto, ma per le colpe de miei diletti, per alleggerir essi dalle lor meritate pene, per liberarli dal nimico Satanno, e dall'Inferno, e per renderli à Dio cari, e nel Paradiso Beati: perciò, se ad altri sarebbe questa mia morte ignominiosa, à me è sommamente gloriosa. *Pro dilectis ipse patior; meritòq; hæc gloriam existimo.* Nō fù somma gloria dell'inuitto Eleazaro, che, per libe-

Ioan. 17.

Chryf. to. 1. hom. de Iob.

rare

Digitized by Google

tare 'l popol d' Iſraele da numeroſo eſercito di potẽte nimico, diè la propria vita a violenta morte, e per occidere quel Rè, nõ ſi curò di reſtar egli ſotto d' vno Elefante, miſeramente occiſo? *Dedit ſe, vt liberaret populum, & acquireret ſibi nomen æternum.* Chriſto eſpoſe la ſua vita a patimenti eſtremi. Ma *Dedit ſe, vt liberaret populum*, non *Vt liberaret ſeipſum:* perche con la ſua morte occiſe la morte, debellò l'Inferno, e ci meritò l'eterna, e beata vita. E così *Acquiſiuit ſibi nomen æternum. Humiliauit ſemetipſum vſq; ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.* Ma niuna dell' anime del Purgatorio ſoſtiene quelle pene per liberarne altri: Niuna *Dedit ſe vt liberaret populum*; ma *Dedit ſe, vt liberaret ſeipſam.* Niuna può dire *Pro dilectis ipſa patior*; ma bensì *Pro delictis ipſa patior:* perche patiſce per ſe ſteſſa, e per le ſue colpe. Quindi è, che 'l ſuo patir è più doloroſo di quel di Chriſto.

1. Machab. 6.

Philipp. 2.

22 Soſtenne il Santo Giobbe la moltitudine de ſuoi mali, ſenza mai riſentirſene, ed a guiſa di fortiſſimo diamante tollerò con inſuperabil fortezza tutte le percoſſe dell'infernal nimico, nè ſi vergognò, d'eſſer da ſuoi amici veduto con le carni infiſtolite, e lacere, diſteſo, qual viliſſima beſtia, in vn fetido letamaio. Ma quãdo di lui ſi giudicò, che per occulto ſuo peccato in sì miſerabil', e penoſo ſtato era diuenuto, all'hora sì, che ſi turbò, s' inquietò, ſi riſentì, e pieno di confuſione, e di vergogna non proferiua parola, che non foſſe piena di ſommo rammarico, e dolore: *Iob*, diſſe Griſoſtomo, *omni lapide, & adamante tolerantior, perfacilè cuncta ſuperauit. Vbi verò exprobrare ſibi amicos vidit, & dicere, quòd talia propter peccata paterer retur: tunc vtique turbatus eſt ille vir maximus, ille fortiſſimus.* Hor ſe 'l giuditio d' huomini malinformati, che 'l Santo Giobbe patiſſe per commeſſi peccati, più l'affliſſe, e l'addolorò, che tutta la gran piena de mali,

Chryſ. hõ. 15. ſuper Matt.

co

co'quali da Satanno era crudelmẽte tormentato: Quale farà il crucio, il ramarico dell' anime del Purgatorio, le quali conoſcono d' eſſer da Dio, e da Beati ſtimate difettoſe, & immonde; e che per le colpe commeſſe meritamente patiſcono quelle pene? Certo che tra i paſſa ogni maggior dolore di Chriſto: mentre egli patendo per noi, ſtimaua il ſuo patir glorioſo. *Pro dilectis ipſe patior, meritòq; hæc gloriam exiſtimo.*

23 L' ignominie, e maltrattamenti, che i perueꝛſi Giudei gli vſarono, non gli ſcemarono la ſua dignità, ed eccellenza: anzi con tollerarli, n' acquiſtò il vanto di vittorioſo, e ne riportò gloria maggiore. Ricercaſi da' Sagri Dottori: *Vtrum Deus ſemper diligat meliora*: e riſpondeſi per indubitato, che Iddio ama ſempre più le coſe più buone, che le manco buone: sì perche la ſua volõtà è origine d'ogni bontà: *Voluntas enim Dei eſt cauſa bonitatis in rebus*: e conſeguentemẽte le più buone ſon tali; perche ſon più ben volute da lui: e sì perche ogni oggetto, tanto più s'ama, quanto più ſi ſomiglia all' amante: *Simile enim ſibi ſimile diligit*: quanto è più buona vna creatura, più s'aſſomiglia a Dio: Dunque quant'è più buona, tant'è più amata da Dio. Ma ſe così è, Qual era migliore, la vita di Chriſto, o la vita dell'humana generatione? Certo, la vita di Chriſto: perche eſſendo Iddio ed huomo, era la ſua vita con infinito vantaggio più perfetta, e ſanta. Perche dunque la diede per noi? Così non dimoſtrò chiaramente d' amar più noi di ſe ſteſſo? Ben lo conſiderò S. Cirillo, ed iſtupito, proruppe: *Vides nouum, atq; inauditum dilectionis modum. Lex fratrem diligendum eſſe, ait, ſicut ſeipſum. Chriſtus autem magis nos, quam ſeipſum, amauit.* Dunque Iddio non ſempre, più ama le coſe migliori. Riſponde S. Bonauentura, che *Chriſtus magis diligebat in nobis vitam gratiæ, quàm in ſe diligeret vitam naturæ.* Eſſendo miglior la noſtra vita della gratia, che ci vniſce con Dio, che la di lui vita

Th. 3. p. q. 20. ar. 4.

Cyrill. lib. 9. in Ioan. c. 23.

Bonau. 3. diſt 16. q. 3.

na-

Digitized by Google

naturale, che solo viuia l'anima col corpo. E tra di noi, chi perde la vita della gratia, si separa da Dio: *Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum*, disse'l Profeta Isaia. Ma, perdendo Christo la vita naturale, la diuinità non si separò da lui, ma restò inseparabilmẽte con la sua anima, e col suo corpo congionta: *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit.* Perche dunque è miglior la nostra vita della gratia, che la vita natural di Christo: fù conueneuole, che desse egli questa; acciò noi acquistassimo quella. Cosi morendo per noi, pure, *Dilexit meliora*: perche *Plus in nobis dilexit vitam gratiæ, quàm in seipso vitam naturæ.* Ma più al mio proposito S. Tomaso. Ordinando Iddio, che Christo patisse morte per noi, dimostrò, d'amar più Christo, che noi: *Maius bonum Christo voluit, quàm generi humano.* Per qual raggione? *Quia eius excellentia nõ deperijt ex hoc, quòd Dèus eum dedit in mortem. Quinimmo ex hoc factus est victor glorioſus.* Perche, con patir egli morte ignominiosa per noi, non si diminuì la sua dignità, e la sua gloria: anzi maggiormente s' auanzò: perche così diuenne vincitor glorioso della morte, del peccato, e dell' inferno.

Isa. 59.

Thom. ubi sup.

24 Quel gran Capitano, e Duce del popol d' Israele, Gedeone, per rendersi i nimici Madianiti soggetti, e riportar di loro più sicura, e più nobil vittoria ordinò a suoi soldati, che ciascun di loro, per forte armatura, si prouedesse d' vn vaso di creta; dentro di cui nascondessero vna lumiera. Il che eseguito, mentre conseruarono il vaso di creta intiero, e sano, non si conobbe 'l celato lume, nè si debellarono i Madianiti: ma rotto, e franto il vaso; all'hora sì, che risplendè la lumiera, et i nimici turbati, e confusi furono con sommo lor dispiacere, e pianto, fugati, e vinti: *Cumq; Hydrias confregissent, omnia castra turbata sunt; & vociferantes, vlulantesq; fugerunt.* Così per soggiogare il mondo, e debellar l' inferno nascose Iddio tutti i suoi di-

Iudic. 7.

Digitized by Google

diuini ſplẽdori,e tutti i teſori delle ſue gratie nel mortal corpo di Chriſto: *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei abſconditi: In ipſo habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*, diſſe l'Apoſtolo. Prima che le di lui carni fuſſero percoſſe, e ferite, per molto ch'egli predicaſſe,e per innumerabili miracoli, che faceſſe;nè fù conoſciuta la ſua diuinità, nè accettata la ſua fede,nè ſoggiogato l'infernal nimico. Ma rotto il vaſo,e crocifiſſo che fù,all'hora sì, che *Omnia caſtra turbata ſunt, & vociferantes, vlulanteſq; fugerũt*: perche ſi conobbe la ſua virtù diuina, riſplenderono le ſue gratie,fù riceuuta la ſua fede,ſoggiogato il mõdo, occiſa la morte, diſcacciato il peccato,e debellato Satanno. Ciò conſiderando S. Cipriano,diſſe: *Quot morbos inſanabiles verbo ſanauerat Dominus? Quot cæcos illuſtrauerat? Quot mancos, paralyticos, ac debiles reſtituerat? Quot exanimes ad vitam reuocauerat?* Fù forſe per tante miracoloſe operationi eſpugnato l'inferno,e da tutti conoſciuta la fede di Chriſto? Al ſicuro, nò; *Tamen pauci*, ſoggiugne, *credebant in eum. Sed vbi ventum eſt ad ſanguinem*; ma quando fù ferito,e crocifiſſo. Che ne ſeguì? *Ibi deiectum eſt Sathanæ regnum, ibi ſubiectus eſt mundus, & drachma*, cioè la fede, *inuenta eſt per lucernam, ideſt per Chriſti carnem accenſam*. Perche con le viltà,ed obbrobrij riceuuti, ei non reſtò auuilito,ma ingrandito; con le ferite,e morte egli non reſtò perditore,ma glorioſo vincitore: *Neque eius excellentia deperijt ex hoc, quod Deus dedit eum in mortem: Ex hoc enim factus eſt victor glorioſus.* Ma, che i giuſti patiſcano nel Purgatorio, è ſegno manifeſto, che ſi ſon laſciati più volte vincere da tentatori infernali:e perciò il lor patire è ignominioſo,e più di quel di Chriſto doloroſo.

Cypr. an. de duplici martyrio.

25 Combattea valoroſamente Abimelecco,per impadronirſi della Città di Tebes, & eſſendoſi auuicinato ſino alla porta del Caſtello: mentre ſtaua ap-

Digitized by Google

appicciandoui'l fuoco, per aprirsi'l passo al trionfale ingresso: vna donna gli scagliò vn sasso dalle muraglie, e gli fiaccò grauemente il capo. Non chiamò all'hora Abimelecco esperto Chirurgo, che'l medicasse; non soldato alcuno, che lo difendesse; non inuocò i serui, che gli saluassero la vita; ma ben sì ordinò ad vn suo armigero, che sfodrasse prestamente la spada, e l'occidesse: *Euagina gladium tuum, & interfice me.* Indic. 9. E perche incrudelì contro di sè? perche s'accelerò empiamente la morte, e con la morte facilmente l'inferno? *Ne forte dicatur, quòd à femina interfectus sim.* Chiosa quì Lirano, *Plus formidauit opprobrium, quàm gehennam:* Lira. Stimò sì gran vergogna, l'esser ferito da donna, che gli parue minor male l'inferno, che tale infamia. Hor qual deue esser la confusione, e la pena de'soldati di Christo, veggendosi destinati nelle purgatrici fiamme, perche si sono lasciati vincere in questa vita dalla bellezza di donne, dall'auidità del dinaro, da'diletti del senso, o da altra tentatione nimica? Credetelo certo, che ciascuno *Plus affligitur opprobrio, quàm gehenna*; e più gli addolora la vituperosa taccia dell'vsate negligenze, e d'esserfi lasciato vincer dal nemico Satanno, che lo stesso fuoco infernale. Ben dunque dice S. Tomaso, che auanza il lor dolore quello del patiente Christo: mentre col patire rēdeasi Christo vincitor glorioso, ed eglino manifestansi perditori vergognosi.

26 Osseruò saggiamente S. Ambrogio, che dopo d'hauerci descritta il Regio Profeta l'iniqua radunanza dé Regi, e Prencipi della terra contro di Christo lor Signore, e Dio: *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christū eius:* Psal. 2. 1 soggiugne, che in quel giorno, disse Iddio, d'hauerlo generato, e manifestato suo figliuolo: *Dominus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te.* Christo dunque fù da Dio generato nel gior-

no della sua passione? Se all'hora morì, perche dicesi, che all'hora si generò? *Pulchrè Pater dicit ad Filium: Ego hodie genui te*, spone S. Ambrogio, *Hoc est. Quando redemisti populum; quando ad Cæli regnum vocasti; quando implevisti voluntatem meam, probasti meum te esse filium.* Perche, quando Christo con la sua morte ci ricomperò, quando ci aperse col suo sangue le porte del Cielo, quando con sostener sì acerba passione, adempì la volontà dell'Eterno Padre, all'hora ci si diè à conoscere per vero suo figliuolo. Similmẽte in vn'altro de' suoi Salmi cantò Dauide: *Dominus regnauit decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinsit se.* Quando s'impossessò del suo regno il Signore? quando si adornò di splendore? quando fè pompa della sua inuincibil fortezza? Il titolo del medesimo Salmo ce l'accenna: *In die ante sabbatum, quando fundata est terra. Dies ante sabbatum*, spiega Vgon Cardinale, *est feria sexta, in qua passus est Christus; quando Ecclesia per mortem eius fundata est.* Perche, quando Christo nella sua morte più che mai fù da intensissimi dolori oppresso, all'hora più che mai dimostrò la sua fortezza, la sua dignità, e la sua gloria: *Videmus Iesum per passionem mortis gloria, & honore coronatum* dice S. Paolo, con le quali parole, nota Grisostomo, che *Ostendit crucem, gloriam, & honorem esse.*

Amb. lib. 3. de Sacram. c. 1.

Psal. 92.

Hug. Cardin. ibi.

Hebr. 2. Chrys. ibi.

27 Pensauano i Giudei maluaggi, facendo morir Christo nel vituperoso, e maledetto legno di croce, renderlo così abbominevole, che niuno più si ricordasse, nè pur del suo nome: *Venite, mittamus lignum in panem eius, & nomen eius non memoretur amplius.* Ma seguì tutto l'opposto, perche si rese più illustre, e più si conobbe la sua diuinità. *Tali mortis genere putabant, eum omninò abominandissimum fore*, dice il Boccadoro. *Et tamen nihil potuerunt; sed ipse illustrior, ac maior esse ostenditur.* Lo crocifissero, non-

Ierem. 11.

Chrys. ser. 6. in epist. ad Philip.

tra

tra due suoi discepoli osseruatori della sua legge; ma tra due facinorosi ladri; acciò fosse anch'egli per ladro giudicato: *Propterea inter duos latrones cruci affixus est*, dice pur Grisostomo; *vt eadem de ipso, ac de illis æstimatio esset.* Ma che seguì? *Sed tanto magis elucet veritas, tanto illustrior redditur.* Perche nell'apparir di que' miracolosi segni di mestitia nelle creature, quando s'oscurò cō horrenda caligine'l Sole, si scuotè con insoliti tremuoti la terra, si stracciò in pezzi il velo del Tempio, si diuisero, fin da fondamenti, i più alti monti della terra, e s'aprirono i monumenti, haurebbono i maligni potuto giudicare, che non per Christo, ma per alcun de gli Apostoli, che seco erano crocifissi, si contristassero quelle creature. Ma morendo in mezzo a due ladri; dubitar non si potè, che que' portenti, per altri occorsi fossero, che per manifestar Christo, vero Messia, e figliuol di Dio. Così si vidde: *Per passionem crucis, gloria, & honore coronatū*; Onde pieni di confusione, *Reuertebantur percutientes pectora sua:* e confessauano; *Verè filius Dei erat iste.* E per certezza maggior, che la sua passione douea esser manifestatrice delle sue grandezze singolari, non la chiamò egli mai suo obbrobrio, o sua ignominia, o suo abbassamento: ma sempre sua esaltatione: *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum: Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum: hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus: Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis.* E S. Anselmo affermò, che *Diuina etiam natura in Christo, dici potest, exaltata: quia cœpit sciri, quod erat.* Perche nella mirabile passion di Christo anche la diuina natura dir si può in qualche modo esaltata; mentre all'hora cominciò ad esser meglio conosciuta, & adorata.

Chryſ. ibi.

Luc. 23.

Ioan. 8.

Ioan. 12.

Ioan. 3.

Anſel. in c. 2. ad Philipp.

28 Ma la passion dell'anime del Purgatorio è forse manifestatrice della loro santità, e de' loro me-

Digitized by Google

riteuoli honori? Certamente nò, ma delle loro negligenze, delle loro tepidezze, della lor malitia, delle loro colpe, non appieno purgate, e dello sdegno ed ira di Dio. *Dies enim Domini declarabit*: dice S. Paolo, 1. Cor. 3. *quia in igne reuelabitur: & vniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit: & si cuius opus arserit, detrimentum patietur*. Questo manifestamento, come accresce lor vergogna, e confusione; così loro apporta accrescimento di pena, e d'afflittione. Quando fù accusata à Christo la donna adultera, acciò gl' imponesse il gastigo ordinato nella legge di Mosè: Egli, in vece di farla lapidare, l'assolse dal peccato, senza imporle penitenza: *Nec ego te condemnabo. Vade, & iam amplius noli peccare*. Ioan. 8. Per qual ragione lasciò sì vituperoso peccato senza veruna pena? Anche il contrito, che di cuor si pente de commessi falli, non si lascia dal Confessor giàmai senza penitenza: Perche dunque costei ne restò insieme assoluta, ed impunita? Il Padre Eutimio. *Satis erat talis diuulgatio, & coram tot aduersarijs erubescentia pro supplicio*. Euthym. ibi. Le bastò per penitenza, che si diuolgasse il suo fallo, e fosse per peccatrice, non senza suo rossore, e vergogna publicamente conosciuta. Le pene del Purgatorio iscuoprono, e fan note l'offese fatte à Dio; *Vniuscuiusque enim opus quale sit, ignis probabit*. Nè può dubitarsi, che nò ne patiscano estrema vergogna, perche hanno vsata poca fedeltà, non à sposo di mondo, ma del Cielo, ed à Signor di Maestà infinita. Dunque mentre la passion di Christo manifestò la sua diuinità, e la sua gloria: e la passion dell' anime del Purgatorio manifesta le loro ignominie, e vergogne; necessariamente più sono esse addolorate, che non fù Christo, e *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi*.

29 In somma fù glorioso il patir di Christo; perche fù sommamente meritorio à se, ed a gli altri. A se, perche dall'vnione con l'ipostasi diuina, e da i te-

sori

fori di gratia, e di gloria in poi, che non potè meritarli: perche non mai gli mancarono: *Et meritū non est niſi eius, quod non dum habetur*, come notò S. Tomaſo. Th. 3. p. q. 19. ar. 3. Meritò à ſe l'eſaltation del ſuo nome, il manifeſtamẽto della ſua diuinità, la gloria del ſuo corpo, la riſurrettione à vita immortale, la ſalita ſino al più alto trono del Paradiſo, ed alla man deſtra del Padre, la podeſtà di giudicare'l mondo, e l'impero vniuerſale del Cielo, della terra, e dell'Inferno, e che *In nomine eius omne genu flectatur cæleſtium, terreſtrium, & infernorum.* Meritò alla ſua Santiſſima Madre la predeſtinatione, la preſeruatione *Ante lapſum* dell'original colpa, la pienezza, ed accreſcimento di gratia, l'eſſere impeccabile, l'eſſer degna ſua Madre, l'eſſer Madre, e Vergine, i doni dello Spirito Santo, l'aureola di Vergine, di Martire, e di Dottore, la riſurrettione immortale, l'aſſuntione con tanta gloria nel Cielo, il trono più ſupremo di tutti gli Angioli, e di tutti i Santi, e l'eſſer coronata Regina del Paradiſo, del mondo, e dell'inferno, e diſpenſatrice di tutti i teſori delle diuine gratie. Meritò à noi la predeſtinatione de gli electi, la liberatione dalla ſeruitù di Satanno, la remiſſione de peccati originale, ed attuali, la vocatione alla fede, ogni dono di gratia eccitante, aiutante, giuſtificante, habituale, ſufficiente, ed efficace, le virtù de ſagramenti, i doni dello Spirito Santo, il valor delle noſtre buone operationi; la remiſſion della pena eterna à chi à lui ſi conuerte, e di molte pene temporali à tutti; che così in queſta vita, come nell'altra ſiamo puniti *Citra condignum*, la liberation dalle pene del Purgatorio per i ſanti ſagrificij, per i teſori dell'indulgenze, e per i ſuffragij di Santa Chieſa, e di noi viuenti, l'aprimento del Paradiſo, e l'eſaltatione alla beatitudine eterna. Si che ciaſcun dee dire *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*, cioè con la paſſion di lui. Meritò egli ancora à gli

An-

Digitized by Google

Angioli la loro predestinatione, tutti gli aiuti di gratia, e d' accrescimento di essa, così eccitante, come santificante, sufficiente, ed efficace, ed ogni grādezza di gloria. Dicesi però loro santificatore, e glorificatore, ma non Redentore: perche non mai eglino si soggettarono a nimica seruitù, nè caddero in peccato. Solo a' Demoni non volle Christo meritar cosa veruna di bene, sì per la loro ostinata volontà nel male, sì perche come dice S. Agostino: *Tantò damnabilior illorum indicata fuit culpa, quantò erat natura nobilior. Tantò enim minus, quàm nos peccare debuerunt, quantò meliores nobis fuerunt;* E sì, perche, come dice S Gregorio, gli Angioli per loro malitia peccarono, e l'huomo da essi tentato; *Perditus homo reparari debuit, & superbus spiritus nō; quia Angelus sua malitia cecidit, hominem verò aliena prostrauit.* Se dunque il patir di Christo fù eccesso di merito, come non si dirà ancora eccesso di gloria? Egli ordinò a serui suoi, che si stimassero felici, e beati, quando fussero maledetti, perseguitati, e di qualunque delitto falsamente accusati; e che douessero rallegrarsi all'hora, e giubilare, poiche meriteuoli si rendeano di copiosa mercede ne Cieli: *Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes: gaudete, & exultate; quoniam merces vestra copiosa est in Cælis.* Quanto maggiormente douea egli stimarsi felice, e beato, e sommamente giubilare ne suoi patimēti; mentre erano di merito, così immenso, ed infinito; e gioueuoli nō solo a se, ma a tutti gli eletti, così Angioli, come huomini? Per questo testificò S. Paolo, che *Propositō sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta.* Per questo non mai Christo si trasfigurò, nè fè pompa de suoi diuini splendori, se non quando sul monte Tabor con Mosè, ed Elia trattò de suoi eccessiui tormenti, che patir douea in Gerosolima; perche in questi ritrouaua la sua gloria Ed osser-

Aug. tract. 110. in Io.

Greg. lib. 4. moral. c. 20.

Matt 5.

Hebr. 12.

Luc. 9.

ua

Digitized by Google

na Grisostomo, che tanto vuol dire *Loquebatur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem*, quanto *Loquebantur de passione*, e *Loquebantur de gloria*. Perche non si deue altro nome, che di gloria a quella passione, che fù vn eccesso di merito. Chryf. hō. 57. in Mat.

30 E di vantaggio, mentre giua a morire, supplicò l'eterno suo Padre: *Pater venit hora, clarifica filium tuum, vt & filius tuus clarificet te*. E chiamò la sua passione chiarezza, e splendor suo, e dell' eterno Padre: perche quantunque fusse ignominiosa a gli occhi del mondo, era nondimeno gloriosa a gli occhi suoi, e dell' eterno Padre: essendo somma gloria dell' vno, e dell' altro, che per i meriti d' essa, ed egli, e tutti gli eletti diuenissero gloriosi, e Beati: *Verbum caro factū*, dice S. Atanagio, *mortem in carne sustinuit, non ad ignominiam Deitatis, sed ad gloriam Dei Patris. Gloria enim Dei Patris est, hominem iam conditum, & amissum, recuperari, emortuumq; viuificari*. Athanas. orat. 2. cōtra Arianos. Il patir dell' anime del Purgatorio è forse meritorio? Non già. *Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltrà mercedem*. Eccl. 9. Non è ordinato per maggior acquisto di gloria, ma per impedimento d' essa, e solo per tor via le sordide macchie dell' anime. Come dunque non sarà più penoso di quello del patiente Christo? Conchiudasi dunque, che *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi*.

31 E pure *Illa morte Christi peius nihil fuit inter omnia genera mortium*, dice Agostino Santo. Considerate, vi prego (come ci esorta S. Bonauentura) *Quæ persona patitur, quam pœnam, in qua parte, qua culpa, quibus ministris, quibus socijs, quibus solatijs, quibus instrumentis, quo loco, & quo tempore*: E non sol per tutte, ma per ciascuna di queste cagioni affermar dourete, che tra tutte le morti, niuna se ne può patir più tormentosa di quella di Christo: *Quæ persona patitur*. Nō vn delinquente, non vno ignobile, e vile, non vn sempli- Aug. trac. 36. in Ioa. Bonau. ser. 5. de Parascene.

Digitized by Google

plicemente huomo; ma il superiore a tutti gli huomini, il Rè de i Rè, il Dominator de' dominanti, il più Beato de beati, il più degno degli Angioli, l' Iddio humanato l' egualmẽte maesteuole col Padre eterno, il sommo Monarca dell'Vniuerso. *Quam penam patitur*: Morte di croce; cioè la più detestabile, la più abbomineuole, la più ignominiosa, la più dolorifera, e la più intollerabile. E douendo esser crocifisso con due altri facinorosi, e pessimi ladri, a lui solo fù data a portar la croce: perche non sol fù trattato, come ladro; ma peggio de peggiori ladri: *Crucem Domino portandam imponunt*, dice S. Bonauentura, *quod de latronibus ipsis non legitur*: *quia non solum cum iniquis reputatus est*: *sed vt iniquorum iniquior. In qua parte patitur*? Nel corpo, e nell' anima. Nel corpo, *A planta pedis, vsque ad verticem capitis*; perche gli fù trafitto il capo con acutissime spine, bendati gli occhi con sporchissimi cenci, percosse le guancie con duri schiaffi, sporcato l'angelico volto con stomacheuoli sputi, amareggiata la bocca con aceto, e fiele, trasforate le mani, e i piedi cõ grossi chiodi, ferite le carni cõ seimilaseicẽtose sãtasei battiture, ed aperto il petto cõ crudelissima lãcia: Nell' anima per la separation del suo vbbidientissimo corpo, per lo scandalo de suoi discepoli, per l'abbandonamento de suoi amici, per lo tradimento, e perdition di Giuda, per l'ostinata durezza, e futura dispersion de Giudei, per lo gran peso di tutte le colpe di tutti gli huomini, che sono stati, e saranno nel mondo, e per la compassione dell'afflittissima sua Madre, e di tutti i suoi fedeli, che per difesa della sua fede sarebbono martirizzati. *Pro qua culpa patitur*. Non per suo delitto, o mancamento, poiche *peccatum non fecit*; ma per le sceleraggini di tutti i suoi nimici, e persecutori, e de tutti i peccatori del mondo. *A quibus ministris patitur*. Non da persone da lui offese, ma beneficate. *Retribuerunt mala pro bonis*: Non da Giudici giouani ine-

Bonau. de uit. Christi c. 77.

Digitized by Google

ineſperti, o ignorantie ſciocchi; ma da' Prencipi de Sacerdoti, da' Magiſtrati del tempio, e da più vecchi, e ſagaci del popolo. A quali nõ baſtò il ſolo decretar l'iniqua ſentenza di morte, ma vollero, che alla loro preſenza ſi eſeguiſſe; perche, come dice S. Bernardino da Siena: *Principes, & Magiſtratus, & ſeniores perſonaliter progrediuntur ad nefas, atq; furentes, furiam omninò continere non valent; nec Chriſti cruciatibus ſatiantur, niſi oculorum præſentiam præſtant.* E Roberto Abbate oſſerua, che S. Giouanni deſcriuendo la loro crudeltà, diſſe, *Et milites quidem hæc fecerunt:* Non diſſe *Hæc faciebant*: perche, come i Pittori, quando vogliono dimoſtrar, che poſſono aggiugner perfettione a loro quadri dipinti, vſano la parola *Faciebat*: Quãdo non ſe ci può aggiugnere altro, vſano la parola *Fecit*. Così *Pulchrè ſatis*, dice Roberto, *Euangeliſta facta impiorum terminat: Hæc quidem milites fecerunt: nam quid poſt hæc facerent, non habuerunt*: perche il tormentarono il più, che poterono, di modo tale, che non ſe gli potea aggiugnere altro patimento. *Cum quibus ſocijs patitur*: Non con perſonaggi illuſtri, non con altri innocenti, e ſanti: ma il Rè de Regi, il Santo de Santi, con i più vituperoſi, e più ſcelerati: *Et cum ſceleratis reputatus eſt*: perche come conſiderò S. Anſelmo: *Adeò execrabilis eſt iudicatus; vt nec mori dignus haberetur, niſi inter homines execrabiles.* Con ſcelerati, che al pari d'ogni altro lo beffeggiauano, lo malediceano, e lo beſtemmiauano: *Et qui, cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei. Quibus conſolantibus patitur. Conſolantem me quæſiui*, dicea, *& non inueni.* Cercò conſolator tra giuſti Regi, e Prencipi della terra, e no'l ritrouò: perche *Aſtiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnũ, aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius.* Cercollo tra patrioti, ed amici; e no'l ritrouò; perche *Amici mei, & proximi mei*, dicea *aduerſùm me appropinquauerunt, & ſteterunt.* Cercollo tra diſcepoli più diletti;

Bernardin. Sen. to. 1. ſerm. 55. a. 2. c. 1.

Ioan. 19.

Ruper. lib 13. in Ioã. c. 19.

Anſel. de Sacram.

Digitized by Google

e ne pure il ritrouò: perche *Omnes relicto eo fugerunt.*
Thren. 1. Cercollo tra passaggieri, *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus;* &
Thren. 2. ne anche il ritrouò: perche, *Omnes transeuntes per viã sibilauerunt, & mouerunt caput suum*, beffandolo, & maltrattandolo. Volea consolarlo l' amantissima sua Madre: ma in vece di consuolo, gli aggiugneua col suo compatire assai maggior afflittione: perche come dice il Padre Arnoldo Carnotense: *Christus plus in*
Arnol. Carnut. tract. de laud. Virg. *Matre, quàm in se pati videbatur. Quibus instrumentis patitur.* Con i più villani, dishonoreuoli, vituperabili, ignominiosi, doloriferi, che patir si possano: con scorni, con villanie, con bestemmie, con schiaffi, con sputi, cõ spine, con flagelli, con chiodi, con croce. E non lo trafissero con pungenti spade, non lo soffogarono con stretto laccio, non lo precipitarono da vn alto edificio in vn profondo dirupo, non gli squarciarono in quattro parti il corpo, non lo gittarono in mezzo alle fiamme per non farlo subitamente morire, e per lungamente martoriarlo: Perche come notò S. Agostino:
Aug. trac. 31. in Ioã. *Supplicium crucis durius erat, & diutius cruciabat, & omnes crucifixi longa morte necabantur. Quo loco patitur.* Non segretamente in carcere, Non in paese stranio-
ro, e tra sconosciuta gente, ma nella sua patria, e tra suoi cittadini: perche, come dice Grisostomo: *Graue*
Chryf. hõ. 78. in c. 16 Ioan. *est, in patria inter ciues perpeti: illis enim ignominia maxima est.* Non disteso per terra, ma sospesõ nell' aria: perche, come Assalon figliuolo rubelle, del padre e Giuda traditore infame, appiccati nell'aria, morirono come più de gli altri indegni della terra: così Christo
Bonau. de perfect. uitæ c. 6. dice S. Bonauentura: *Aeri deputatus est, & in cruce suspensus, ac si non esset dignus mori, aut viuere in terra. Quo tempore patitur.* Non di notte, nè di giorno ordinario: ma nell'hora di mezzo dì, e nel tempo, che si celebraua da Giudei solennemente la Pasqua; acciò col maggior concorso del popolo fusse più publica-

la

Digitized by Google

la sua ignominia, e più dishonorevole la sua morte: *Vocauit aduersũ me tẽpus*: dicea pche, come nota S. Bonauentura: *Tempus aggrauat Domini passionem, propter festi magnitudinem. Multi enim conuenerant in Ierusalem; vt coram pluribus inhonoraretur*. Per queste, e per altre cagioni fù lo strazio di Christo troppo spietato, e l'atrocità del suo patire tanto fuor di misura, ch' è a noi inimmaginabile, e poco men che non dissi incredibile. Onde Isaia no 'l profetizzò senza giuramento: Imperoche quando disse di lui: *Vere languores nostros ipse tulit*: la parola, *Verè*, non sol dichiara, che veramente, e realmente, Christo s'addossò i nostri mali; ma è giuramento di tal verità; come spesso nella scrittura si vsa. E S. Bonauentura n'assegna la ragione: *Quoniam valdè incredibile videbatur, quod tanta Maiestas ad tantam veniret humilitatem: ideò quasi iurejurando ait: Verè langores nostros ipse tulit.*

Thren. 1. Bonau. ser. 6. in Parasceue

Bonau. ser. 2. in Pascha

32 Con tutto ciò più addolorate, più afflitte, e più crociate sono l' anime nel Purgatorio, che non fù l'afflittissimo Christo nella sua passione: *Dolor animæ patientis in Purgatorio maior est, quàm dolor passionis Christi.* E se i dolori di Christo furono così eccessiui, e smisurati, quali saranno quei dell' anime del Purgatorio? Non si possono certo, nè con lingua esprimere, nè da intelletto penetrare. Nè possiamo dir altro, se non con Agostino Santo fermamente giudicare, che *Nunquã in carne tanta inuenta est pœna*: e ch' elleno hãno ragion d'esclamare a Dio: *Super me cõfirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Perche dall' Inferno in poi, iui il diuin furore poco men dimostra la sua onnipotenza nel punire, di quel che fà nel premiare in Paradiso il diuino amore. E se quiui accoglie tutte le felicità desiderabili: iui raduna tutte le pene più intollerabili. Chi dunque non le temerà? Chi per isfuggirle non imprenderà volentieri ogni maggior penitenza? E chi ancora non compatirà

Digitized by Google

Galat. 6. l'anime, che le sostengono? *Dum tempus habemus operemur bonum ad omnes: maximè autem ad domesticos fidei*. Se ritornar potessero quell' anime in questa vita per pochi giorni, o poche hore, con che abbondanza di lagrime piangerebbono le loro colpe? con che dolore detestarebbono le passate negligenze? con che ardenza s' infiorarebbono nel diuino amore? con che studio imprenderebbono ogni maggior penitenza? Ed a noi è conceduta gratia di tal tempo, e non lo stimiamo? e per non priuarci di qualche leggiera cõmodità, poco attendiamo, a liberar l' anime nostre da quelle smisurate pene? *Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes*. Nè ci rincresca l'operar bene hora, che possiamo: sappiamci valere del tempo hora, che ci si concede: impiegamolo in aiuto di tutti: *Maximè autem ad domesticos fidei*; cioè verso i Purgandi, i quali non sono *Hospites, & aduenæ: sed ciues Sanctorum, & domestici Dei.*

33 S. Ambrogio intesa la morte d' vn suo cordiale amico; per non mancare all'obligo della carità, offeriua a Dio molti suffragij per lui, e continuãdo per lungo tempo, senza mai cessare particolarmẽte di fare aspre penitenze per quell' anima: fù addimandato per qual ragione si soggettaua a tanti patimenti per vn defonto. A cui rispose il Santo: *Dilexi; & ideò prosequor eum vsq; ad regionem viuorum: nec deseram, donec fletu, ac precibus inducam virum, quò sua merita vocant, in montem Domini Sanctum.* L'hò amato: e perciò deuo compatirlo, e voglio accompagnarlo col mio patire con le mie lagrime, e con le mie preghiere a Dio fino alla celeste patria de viuenti: nè desisterò mai sinche non sarà egli a quel grado di gloria introdotto, oue i suoi meriti lo chiamano. Christiano non dai aiuto al tuo defõto, bisognoso in estremo nel Purgatorio: perche nel tuo cuore è spenta la carità. Che se ve n' ardesse fauilla, non cessareffi certo di patir per lui, e d'of-

Ambr. de obitu Theodosij.

Digitized by Google

d'offerirgli molti suffragij. Se potessi dire: *Dilexi*; lo dimostrarei co' fatti; e con verità potrei soggiugnere: *Ideò prosequor eum usque ad regionem viuorum; nec deseram, donec fletu, ac precibus inducam virum, quò sua merita vocant, in montem Dei sanctum.* Pietà, Compassione, Aiuto a chi brucia in ardentissimo fuoco, a chi è diletto di Dio destinato per lo Paradiso, e patisce più assai, che non patì Christo nella sua intollerabil passione. Ma s'è facile a compatire chiunque hà sperimentato il patire. Voi fonte perēne di pietà, Voi inuoco, o mio Giesù, à voi ricorro per quell'anime afflitte, e addolorate. L'eterno Padre vi destinò Giudice de' viui, e de' morti. Perche co' patimēti di qsta vita imparaste a compatire: Compatite adunque le vostre dilette anime nel Purgatorio. Voleste essere imprigionato, *Vt nos liberos faceres*: concedete dunque libertà a quell'anime ritenute in foco sa prigionia. Vi soggettaste ad obbrobrij, e scorni, *Vt nostrum auferres opprobrium.* Sono l'anime del Purgatorio da voi destinate nobilissime Regine, e patiscono obbrobriose pene: Deh dunque *Aufer opprobrium earum*, ed innalzatele ne troni del Cielo. Spargeste gran copia di sangue, e sosteneste penosissima morte per lauar le nostre brutte peccaminose macchie, e donarci l'eterna vita: Lauate adunque le lordure di quell'anime, che sono di leggieri colpe solamente bruttate; liberatele dalle loro mortalissime pene, e rauuiuatele per tutti i secoli sempiterni col godimento della vostra gloria.

SER-

Digitized by Google

SERMONE
CINQVANTESIMONONO
DEL
PVRGATORIO.

Sù le seguenti parole

Longe feciſti notos meos à me: Poſuerunt me abominationem ſibi.

Che la principal cagione dell' ingratitudine verſo i morti benefattori ſia la cupidigia de' viuenti. E che ſia gran pazzia ſperar da eſſi dopo la morte grata ricompenza.

MIra ò Chriſtiano, quanto s' inganna, chi appoggia le ſperanze degli aiuti dopò la morte a gli amici, e parenti: Mira fin doue giugne la ſconoſcenza de mortali verſo de poueri defonti: Mira fin doue s' auanza l' ingratitudine de' viuenti, verſo di chi intollerabilmente pena nel Purgatorio: Ecco vna di quell'anime, che con inconſolabil lamento, ed amaritudine ſi querela: Che, oue Iddio, da lei in queſta vita più volte offeſo, l' hà nella ſua gratia benignamente riceuuta, e confermata, e per lo Paradiſo con ſicurezza eletta; i parenti, e gli amici da

da lei con diligenza seruiti, e caramente amati, la stimano immeriteuole d' ogni loro aiuto, e come indegna della loro amicitia la disprezzano, e l'abborriscono; *Longè fecisti notos meos à me*, cioè, come spiega la Chiosa: *Longè fieri à me permisisti*, o come Cassiodoro, *Longè facti sunt noti mei à me*, o come Titelmano: *Noti mei, consanguinei, affines, vicini, & familiares mei fugiunt à me: Posuerunt me abominationem sibi.* Ben certo pareggiò il Sauio la speranza di chi in altri confida ad vna fieuol lanugine; che dal vento presto si rapisce, nè più appare: Alla fragilissima schiuma delle marine onde, che dalla procella in vn tratto si disperde, ed annienta: Al leggier fumo, che per aria si diffonde, e tosto suanisce: e alla subita dimenticanza di sconosciuto pellegrino, che per vn giorno nell'hospitio alloggia, e poi si parte. Imperoche così souente auuiene a chi ripone le speranze della protettion dell' anima sua a parenti, o amici. Appena egli dalla morte si raffredda, che 'l lor cuore in amarlo si gela: Non così presto 'l suo corpo fuor di casa si porta, che dalla lor mente ogni pensier della di lui anima si parte. Nè si presto si sepellisce il suo cadauero, che sepolta rimane in perpetuo oblio la di lui memoria. E quel ch' è peggio, a' suoi danni miseramente s'auuera la profetia di Geremia: *Maledictus homo*, cioè, come spone S. Tomaso; *Malo addictus homo, qui confidit in homine. Erit enim, quasi myrica in deserto, & non videbit, cum uenerit bonum: sed habitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis, & inhabitabili:* Perche da graui mali è oppresso nel Purgatorio; ed à guisa di vil tamarice, cinta di spine, è da dolori acutissimi trafitto: come in vn solitario deserto è di qualunque souuenimento priuo: non vedrà la gloria del sommo bene Iddio con la celerità, che potrebbe con gli altrui suffragij: e più lungamente habitarà, non solo in terra arida, ed inhabitabile; ma tra horribili tenebre, ed infernali fiamme.

Sap. 5.

Ierem. 17.

Tho. ibi.

Malo

Digitized by Google

Malo addictus homo, qui confidit in homine. Ma non essendo men biasimeuole l'ingratitudine di tali parenti, ed amici, che la sciocca confidenza di chi, da essi aspettando cortese aiuto, trascurò di prouedere à bastanza a' bisogni dell' anima sua: hoggi di quella inuestigarò la cagione, e di questa vi dimostrarò la pazzia: acciò sì l'vno come l' altro mancamento da voi si fugga, e s' abborrisca.

Potrei non è dubio primieramente dire, che cagion dell'ingratitudine verso i morti sia l'humana instabilità: poiche l'huomo, come disse 'l Santo Giobbe: *Nunquam in eodem statu permanet*: e Dauide lo descrisse: *Vniuersa vanitas omnis homo viuens*: E da Aristotele si chiamò *Inconstantiæ imago*: ritrouandosi in lui ogni vanità, ogn' incostanza, ogni mutabilità. E Seneca osseruò, che *Nemo est mane, qui fuit pridiè*: perche con diuersi pensieri, ed affetti ciascun si sueglia la mattina da que', co' quali s'addormentò la sera: e spesso ciò, che hieri amaua, e voleua, hoggi odia, ed abborrisce. Così souente chi prima di morir, era da parenti, ed amici in graue stima tenuto, e molto amato, morto ch' egli è, dagli stessi è vilipeso, ed abborrito: *Posuerunt me abominationem sibi*. Potrei ancor dire, che cagion ne sia l'amor simolato, e finto, col quale spessamente s' amano i parenti, e gli amici; vsandosi infin tra più congionti, frodi, ed inganni, secondo il detto di Geremia Profeta: *Omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudulenter incedit*. Per la qual cosa ci esortò S. Paolo, ch' in noi sia *Dilectio sine simulatione*: e S. Giouanni, *Non diligamus verbo, neq; lingua, sed opere, & veritate*. E se molti non si dimostrassero nelle parole cortesi, ed amoreuoli, e ne fatti ingrati, malcuoli, e crudeli; non vi sarebbe indubitatamente nel Purgatorio, chi si dolesse: *Posuerunt me abominationem sibi*. E potrei di vantaggio aggiugnere, che la cagion di tanta ingratitudine sia: perche molti

Iob 14.

Psal. 36.

Arist.

Senec. ep. 59.

Ierem. 9.

Rom. 12.

1. Ioan. 3.

per

Digitized by Google

per l'abborrimento, che hanno di penſare alla morte, ed alle pene dell'altra vita, procurano i ritratti de loro defonti in ſembiante de' viui, e non come penanti nel Purgatorio: perche vogliono rammentarſi delle conſolationi da eſſi riceuute in queſta vita, e non delle pene, che nell' altra ſoſtengono. A coſtoro ſi potrebbe rinfacciare: *Imaginem ipſorum ad nihilum rediges:* perche tali ritratti nè all'anime de morti, nè de' viui ſono a coſa veruna gioueuoli. Meglio ſi conſigliò Dauide, il qual non aſpettò d'eſſer dipinto dopo la morte, come viuo; ma prima di morir ſi fè ritrarre; non già come vittorioſo troncante il capo al Gigante Golia, nè come lietamente cantãdo, e ſonando, nè come regnãte con ſcettro, e corona, nè come miniſtrante giuſtitia, o in ſimili apparenze: ma come morto, giacente ne' più cupi abiſſi della terra, e tra gl'infernali ardori. Così oue noi leggiamo: *Subſtantia mea in inferioribus terræ*: S. Girolamo legge: *Imaginatus ſum*, Aquila *Effigiatus ſum*, Simmaco *Variegatus ſum in inferiores partes terræ*. E ciò egli ordinò; sì perche volea tener ſempre fiſſo il ſuo penſiero allo ſtretto conto, che delle ſue imperfettioni dar douea a Dio: onde ſoggiunſe: *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes ſcribentur*: E sì per dar mentre viuea rinfreſco all'anima ſua: non eſſendo più a tempo di rinfreſcarla dopo la morte: *Remitte mihi*, dicea, *vt refrigerer priuſquã abeam, & amplius non ero*: cioè *Antequam recedam ab hoc mundo*, ſpone S. Tomaſo, *& amplius non ero in ſtatu, vbi poſſint peccata dimitti*. E forſe per queſta cagione ancora egli ſi dimoſtrò compaſſioneuole, e pronto, a digiunare per i defonti nimici: *Dauid autem, omneſque viri, qui erant cum eo, planſerunt, & ieiunauerunt ſuper Saul, & ſuper Ionathan filium eius, & ſuper populum Domini*. E ſe ancor voi conſeruaſſiuo i ritratti de voſtri defonti, come penanti negl' infernali abiſſi, crederei, che nè quelli hora, nè voi dopo la voſtra morte giam-

Pſal. 72.

Pſal. 138.

Pſal. 38.

Tho. ibi.

2. Reg. 1.

Digitized by Google

mai vi querelaressiuo: *Lōgè facti sunt noti mei à me: Posuerunt me abominationē sibi*: perche procurarei siuo di liberarne quelli, e di non esserui condennati voi.

3 Ma lasciando queste, e simili cagioni, che partorir sogliono ne' vostri cuori ingratitudine verso i defonti: dirò solo, che di sì vituperoso vitio ne sia principal genitrice la cupidigia. La qual vi rende incontentabili, auidi, ed inuidiosi del bene altrui; sì che per molto, che da essi prima della lor morte riceuete, non mai v'appagate: e'l poco che per loro s'offerisce, stimate, che a voi ingiustamente si tolga. Diuise vn padre di famiglia, come riferì il benedetto Christo, le sue facoltadi a due suoi figlioli, dando a ciascuno la portion, che gli spettaua. Il più giouanetto, e men proueduto di senno, veggendosi di ricchezze, *Incrassatus, impinguatus, dilatatus*; *Recalcitrauit*. E a guisa d'indomito giomento, e senza freno, partito dalla casa paterna, menò licentiosa vita. Così presto dissipò, quanto gli era toccato in parte. Ed estenuato dalla fame, indebolito di forze, e abbattuto dalla necessità, si rauuidde del suo misero stato. E pentito del cōmesso errore, di nuouo ricorse al padre, chiedendogli humilmente de suoi eccessi perdono. L'accolse benignamente il padre; e ordinò, che s'occidesse vn vitello, acciò per allegrezza d'hauerlo ricuperato a sua casa, tutti seco lietamente bāchettassero: *Occidite vitulum saginatum, vt epulemur*. Il che tosto che venne all'orecchie del primogenito, fortemente se n'adirò: *Et indignatus, nolebat in domum introire*. E si querelò col padre, che hauendolo seruito tutti gli anni della sua vita, e non mai in cosa veruna disubbidito, non hauea mai da lui riceuuto nè pure vn capretto, acciò se'l godesse co' suoi amici: *Ecce tot annis seruio tibi, & nūquam mādatum tuum praeterui, & nunquam dedisti mihi hadum, vt cum amicis meis epularer*. O ingrato, O sconoscente: *Hadum sibi datum negat*, dirò con S. Pie-

Luc. 15.

ro

ro Grisologo, *qui substantiæ partem totam tempore diuisionis accepit*? Niega d' hauer riceuuto nè pure vn capretto, chi dal padre era stato nella sua portione arricchito di numerosi armenti, di pretiose supellettili, di spatiose possessioni, e di molte annue rendite! Niega d' hauer riceuuto sì picciol donatiuo, chi già era padrone di tutti i beni rimasti in casa del padre, *Omnia mea tua sunt*! E d' onde tanta sconoscenza? d' onde tanta ingratitudine? Eh dice Grisologo: *Inuidus animus gratus esse non potest patri; & paterna largitatis memor non est, qui est fraterna immemor charitatis.* E poco appresso: *Quando inuidus, non auarus, dum quicquid habet alter, se computat, perdidisse?* Era costui sconoscente, ingrato, e maldicente del padre: Non più si ricordaua della paterna liberalità, che arrichito l'hauea, prima del tempo, delle sue facoltadi: non prezzaua nè i carezzi, nè gli honori, nè le ricchezze riceuute: Stimaua sua gran perdita quella picciola dimostration d' affetto, che si facea ad vn suo fratello, perduto, e racquistato: perche volea ogni cosa per se, e niente per lo fratello: la cupidigia l' hauea reso incontentabile, inuidioso del bene altrui, e smemorato della carità fraterna: *Inuidus animus gratus esse non potest patri.* Strano caso, ma quante volte ne nostri tempi auuiene il simile? Dispone 'l prudente testator con molta discretione i suoi beni: bilancia, nel dispensarli i meriti di ciascuno, e li distribuisce, parte alla moglie, parte a' figliuoli, parte a' creati, e parte a gli altri a chi deue. Apresi nella di lui morte il testamento, ed appena letto; veggonsi talvolta tutti mal contenti, e tutti si lamentano: ed in vece d' vsar gratitudine all' anima del defonto per rendimento di gratie; gli concepiscono per lo ripartimento dell'heredità, odio, ed aborrimento. Qual n'è la cagione? La lor cupidigia, per la qual sono tutti incontentabili, tutti inuidiosi, e tutti auidi di volere ogni cosa per se. La moglie volea essere as-

Chrysol. ser. 4.

Digitized by Google

soluta padrona independente da ogni altro: il primogenito assoluto herede, e non obligato a tanti legati: i secondigeniti nõ essere inferiori al primo: e gli amici, i corteggiani, i serui riconosciuti, e rimunerati, non secondo il douere, ma secondo il lor volere. Quindi per gl'irragioneuoli loro lamenti, ingratamẽte si portano col defonto: e gli porgono giusta occasion di dolersi: *Longè fratres sunt noti mei à me: Posuerunt me abominationem sibi.* Perche *Inuidus animus, gratus esse non potest.*

4 Gionti i figliuoli d'Israele (dopo quarant'anni di faticoso pellegrinaggio, nella terra di promissione) di numero seicento mila, e mille settecento trẽta; toccò a Giosuè, lor Duce, e ad Eleazaro, sommo Sacerdote, distribuir loro quel vasto paese. Ed acciò niuno sospettar potesse, ch' eglino nella diuisione fussero più d'vno, che d'vn' altro partiali, ordinarono prima, che si numerassero tutte le Città, e terre con gli habitatori d' esse, e si misurassero tutti i campi, e territorij di quel vasto paese: poi con la consulta d'altri dodeci de' più saggi del popolo, diuisero ogni cosa in dodeci parti; ed a sorte le distribuirono a ciascuna delle dodeci Tribu. Ma non erano ancor cauate tutte le sorti, che' figliuoli della Tribu di Giuseppe, in vece di render loro gratie delle molte Città, e gran territorij, gratiosamente riceuuti, si querelarono, ch' era piccola portione, e non corrispondente à loro meriti maggiori, nè alla moltitudine delle loro famiglie: *Locutique sunt filij Ioseph ad Iosue, & dixerunt: Quare dedisti mihi possessionem sortis, & funiculi vnius, cùm sim tanta multitudinis, & benedixerit mihi Dominus?* Era forse veramente diminuta la lor parte? Era inferiore all'altre? Non già: perche era stata ben misurata, ed era a proportion dell'altre: che però Giosuè non l'ampliò più, stimando ingiusta la lor doglianza. Così l' Abolense: *Quamquã videretur filijs Manasse, & Ephraim* (che erano

Ioſ. 17.

Abul. ibi.

no

no i figliuoli di Giuseppe) *quòd paucum susceperimus, non erat paucum: nam mensura funiculorum limitata erat hereditas; & non poterat sic dari prater proportionem.* Perche dunque, come se in essa fussero defraudati, se ne querelarono? Ed accresce la marauiglia: perche essendo di numero ottãtacinque mila, e ducento (poiche i descendenti da Efraimo erano trentadue mila, e cinquecento, e i descendenti da Manasse erano cinquantadue mila, e settecento) non vi fù pur vno, che dissentisse dalla richiesta, o che s'appagasse del giusto: ma ciascuno, come di cosa spettante à se solo, ne facea risentimento: onde non dicono, *Quare dedisti nobis*, ma *Quare dedisti mihi possessionem sortis, & funiculi vnius?* Che vuol dire, che prima di farsi la diuisione, e senza posseder nulla, viueano tutti quietamente, nè si lamentauano d' esser angustiati dalla moltitudine: e messi in possesso di molte Città, e copiosi territorij, s' alterarono cõtro Giosuè, che l'hauesse scarsamẽte proueduti, senza riguardare, ch'erano di numero, e di merito vantaggiosi à tutti? Eccone la cagione. Mentre essi non possedeano, nè meno possedeano gli altri: e per conseguenza non poteano hauer cupidigia, nè inuidiar l' altrui. Ma diuenuti possessori con gli altri delle loro sorti, e portioni, la cupidigia, e l' inuidia tosto turbò loro la mente, e l'affetto, di voler essere preferiti à tutti; e tosto parue loro poco il molto, che haueano riceuuto: ed auidi dell' altrui diuennero: *Et, quia quisq; possidet*, dice l'Abolense, *modica videntur, ex cupiditate accipiendi ampliora*. E però si dimostrarono à Giosuè, e compagni sconoscenti, ingrati, arroganti, impertinenti, e di loro si querelarono: *Quare dedisti mihi possessionem sortis, & funiculi vnius, cum sim tanta multitudinis, & benedixerit mihi Dominus?* Il simile bene spesso si prattica tra fratelli, parenti, ed amici. Mentre il testator viue; e non ancor si diuide la sua heredità, tutti viuono in pace, niuno inuidia l' altro, e tutti lo sti-

Num. 26.

Abul. ibi

stimano, lo rispettano, e l' accarezzano. Ma quando nella di lui morte si viene alla diuision dell' heredità: all'hora cominciano le cupidigie, l'inuidie, le dissentioni, i litigi: *Et qua quisq; possidet, modica videntur, ex cupiditate accipiendi ampliora*: E l' amor verso del testatore si conuerte in odio, il rispetto in disprezzo, e'l rimirarlo in abborrirlo: *Posuerunt me abominationem sibi.* Perche sono incontentabili, ed insatiabili.

5 Il tutto vorrebbono per se soli, e'l riceuuto beneficio, di cui altri ne partecipa, per pregiato, che sia non lo stimano, nè per esso obligati si riconoscono al benefattore. D'vn huomo con Dio ingrato, empio, e peruerso riferisce Pietro Blesense, che dir solea, non esser tenuto amar Dio più di quelche ogni altra creatura amar lo deue, perche il bene che da lui riceuuto hauea, non era stato solamente à se, ma à molt' altre conceduto: *Dicebat, se non amplius teneri diligere Deum, quàm alia creatura. Non plus enim in me, quàm in alia laborauit.* Mà non potè esser costui se non priuo di sẽno, e peggior d' vn bruto animale. Imperoche se di ragion fosse stato capace, haurebbe assai ben conosciuto, che sono senza numero, e tutti ineslimabili i beneficij, che à noi più, che à tutte l'altre creature del mondo, Iddio liberalissimamente concede. A chi di queste diè Iddio come ad ogni huomo anima immortale, intelletto perspicace, memoria pronta, volontà libera, capacità di ragione, espression di loquela, attitudine nel meritare? A chi concedè tante gratie, vocante, preueniente, concomitante, giustificante, perseuerante? E lasciando ogni altro dono; à chi soggettò tutte le creature se non all' huomo? Ma non è il mio pensiero di rimprouerar con ragioni conuincenti la pazzia di costui. Ma ben sì darui à conoscere l' insatiabil cupidigia dell' huomo, il quale i benefici riceuuti, che ad altri ancor si concedono per degni che siano poco, o niente li stima, e per essi à niuna gratitu-

Petr. Blef.

dine

Digitized by Google

due obligato si tiene. Riprendete quel figlio ingrato, del non porger alcuno aiuto al defonto suo padre. Che dourebbe ricordarsi l'affetto, e i carezzi, co quali l' alleuò; la diligenza, con cui procurò, che si profittasse nelle scienze, ne cauallareschi esercitij, e ne virtuosi costumi, e gli honori, e le ricchezze, che gli lasciò. E vi risponderà, non tenergli perciò obligatione, perche se fù da lui nodrito, ed accarezzato; anche i bruti animali nodriscono, ed accarezzano i loro parti. Se vsò diligenza, acciò s'addottrinasse nelle scienze, e nelle virtù, haurebbe mancato al suo debito, se hauesse tralasciato di farlo; e se gli lasciò le sue ricchezze, deue riconoscerle non da lui, ma da suoi antenati, che l'acquistarono. Persuadete il fratello, ed ogni altro parente ingrato, à dar qualche rinfresco al suo defonto, già che fù da lui amato, e ne suoi bisogni soccorso, e difeso. E vi risponderà: che questa obligation la tiene l' altro parente, che nell'amore, ne' souuenimenti, e nelle defensioni fù a lui preferito; ouero l'herede, che i suoi beni si gode. Similmente poco obligato si confessa il cortigiano al suo defonto Prelato, o Principe: perche, se quegli lo fauorì, se l' honorò, se l' ingrandì; o al pari di lui, o più di lui fù dall' istesso honorato, ed ingrandito quell'altro; che nè per meriti, nè per seruitù, nè per altra qualità seco poteasi pareggiare: che, se si fosse applicato a seruire altro personaggio, sarebbe stato più riconosciuto, e più liberalmente rimunerato: *Non amplius teneor diligere quàm cæteri. Non plus enim in me, quàm in alio laborauit.* Così benche beneficati siano; mal sodisfatti si dichiarano; e poco al benefattore obligati. Tutto perche la lor cupidigia li rende insatiabili di maniera, che vorrebbono, esser singolari nel godere, e che niuno partecipasse dello stesso beneficio, nè che ad altri si concedesse.

6 Anzi non solamente lor dispiace, hauer com-

pagni

pagni nel bene, ma che lo stesso benefattor per se alcuna cosa riserbi, e loro non la doni. Fè amplissima donatione Iddio à nostri primi parenti di quanto la sua diuina onnipotenza creò di bello, e di buono nel delitioso terrestre Paradiso; di tutti i fertilissimi campi, di tutti i prati verdeggianti, e floridi; di tutte le miniere, di tutti i mari, fiumi, e fonti; di tutti i pesci, di tutti gli vccelli, di tutti gli animali; e di tutti i più dilettevoli frutti, che gustar si potessero. Ma con giusta prouidenza, e per renderli con l'vbbidienza meritevoli di premio maggiore, ne riserbò vn solo, con proibitione, che non se ne cibassero: *Ex omni ligno Paradisi comede: de ligno autem scientiæ boni, & mali nè comedas.* Hor mentre se ne giua lietamente godendosi Eua sì pretiosi doni, e sì copiose delitie; spiccossi dal profondo abisso dell'Inferno Satanno, e prima di fauellarle in sembiante d'astuto serpente, le soggerì nella mente, che scarso, ed auaro lor s'era dimostrato Iddio con la riserba del miglior frutto del Paradiso. E tosto ella ci applicò il pensiero; e se n'adirò, e fra se medesima ne murmoraua; e come notò Roberto Abbate: *Impatienter ferebat, & murmurabat, quòd quasi parcus, vel auarus Deus pretiosa medij Paradisi reseruaret, & viliora quæq; per circuitum colligendo, in cibum hominũ concessisset.* O vituperosa sconoscenza, O veramente infernale ingratitudine. Iddio somministrò loro in cibo tutti i frutti più dilettevoli, e vitali, che con la sua potente mano creò: concedè loro total dominio d'vn mondo intiero, gli destinò in delitioso, e felicissimo stato. Ed Eua s'impatientaua, e'l taccjaua d'auaro per la riserba d'vn solo frutto? Tutti gli altri più pregiati, e gustevoli stimaua più vili, e sciapiti: e quello solo, di pregio, e diletto sì grande, che tutti gli altri al paragon di quell'vno da disprezzarsi riputaua? Così è. Troppo grand'eccesso d'ingratitudine. E quella d'alcun di voi a questa non s'aggnaglia? Tralasciò il mor-

Genes. 2.

Rup. Abb. lib. 3. in Gen. c. 5.

to

to parente 'l dominio di tutte le sue facoltadi: ti donò i mobili, i stabili, gli argenti, gli ori, le gioie, le tappezzarie, i palaggi, i giardini, le possessioni, le Città, gli stati, e quanto possedea, con la riserba d'vn picciol legato per l'anima sua. E quando nel di lui nome t'è ricercato, che lo sodisfacci; quante volte te n'alteri, te n' adiri; e mormori di lui, e di chi te 'l chiede, e ti par d'essere stato da lui souerchiamente aggrauato? Il tutto vorressi per te, e che 'l tuo benefattore non s'hauesse riserbato niente per se? Non è la tua sconoscenza men detestabile, ed iniqua di quella d'Eua, che *Impatienter ferebat, & murmurabat, quòd quasi parcus, vel auarus Deus pretiosa medij Paradisi reseruaret, & viliora quaq; per circuitum colligendo, in cibum concessisset.*

7 D' alcuni à te somiglianti notò l'Ecclesiastico: *Donec accipiant, osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam. Et in tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tedij, & murmurationum; & tempus causabitur.* Prima di riceuere dal parente la donatione, o promessa dell'heredità, tutti gli si dando à conoscere per veri amanti, riuerenti, humili, ossequiosi; solleciti nel seruirlo, liberali nel regalarlo, facili nelle promesse, prõti nell'osseruarle. Ma morto ch'egli è, sono forse ancor tali? Nel tempo della sodisfattion de'legati per la di lui anima ciascun d'essi qual si dimostra? *In tempore redditionis*; primieramẽte *Postulabit tempus*: Pigliarà tempo da pagarli. E se viene sollecitato, che farà? *Loquetur verba tedij*: Risponderà con tediose parole; acciò conosca, che gli dispiace tanta sollecitudine. E se colui ritorna à sollecitarlo? *Loquetur verba tedij, & murmurationum*: Prorompera in parole di risentimento, e mormorarà del testatore, e dell'esattore. Di quello, perche lasciò à lui tal peso, e non se 'l sodisfece, mentre viuea. Di questo, che sia souerchiamente importuno, ed interessato: *Et tempus causabitur*, e attribuirà alla scarsezza de tẽ- Eccli. 29.

Digitized by Google

pi,non alla sua ingrata volontà,il non sodisfarlo.Soggiugne di più immediatamente l'Ecclesiastico. Che finalmente o egli hauerà la commodità di pagare, o nò: *Si autem potuerit reddere*: Pagarà? *Aduersabitur*: Mouerà lite con tante lungherie, e cauillationi, che costringerà il legatario à conuentione, ed accordo. Per quanto s' accordarà? *Solidi vix reddet dimidium, & computabit illud quasi inuentionem.* Appena per la metà:e stimarà di gratiosamente donarla.E se non haverà la commodità pronta di pagare? *Fraudabit illum pecunia sua, & possidebit illum inimicum gratis*: Vsarà frodi,ed inganni,e trattarà da nimico il defonto benefattore. E che più? *Et conuitia, & maledicta, reddet illi: & pro honore, & beneficio reddet illi contumeliam.* Lo maltrattarà, lo maledirà, e per ricompenza dell'honore, e beneficio dell' heredità riceuuta, gli renderà obbrobrij,e contumelie. Questa profetia dell' Ecclesiastico la vedete mai auuerata? Si prattica forse a nostri tempi? Dio volesse, e potesse dir di nò. Voi lo sapete; Voi lo vedete; Ed i poueri morti con loro sõmo crucio, e dolore lo sperimentano. Vi parea strana, e troppo vituperosa l'ingratitudine d'Eua: che *Impatienter ferebat, & murmurabat, quòd quasi parcus, vel auarus, Deus pretiosa medij Paradisi reseruaret.* E la vostra qual diremo che sia? Non è certo à quella inferiore. Per l'ingratitudine d'Eua viuiamo noi, lontani dal Paradiso terrestre, e soggetti alle miserie di questo miserabil mondo. Ma per l'ingratitudine vostra viuono i defonti, lontani dal Paradiso celeste, e soggetti alle pene del tormentosissimo Purgatorio. Giudicate hor voi quanto sia la vostra, a quella d'Eua, peggiore.

8 Mostruoso parto sarebbe,se da benigna colomba nascesse pestifero basilisco. E non si dirà mostruosa la vostra ingratitudine, che nasce dalla benignità del morto benefattore? Gli Alchimisti con la pietra, detta *Lapis Philosophorum*, raffinano i metalli, e'l vilissimo

ferro,

Digitized by Google

ferro, o rame, cangiano in oro, ed argento. Ma voi al contrario con la vostra ingratitudine, conuertite a' morti i pregiati doni da loro conseguiti, in vili metalli di dure pene, e tormenti. Hãno ritrouato gli esperti Medici inuentione, di formar da velenosi serpenti, e pestifere piante, la teriaca, ch'è mirabile antidoto cõtro i veleni. Ma con la vostra ingratitudine cauate mortal veleno da' contraueleni: perche *Munera placant homines*, ed i benefici sono incentiui d' amore: e voi per l'heredità di cui siete beneficati, rendete al testatore amaritudine, e dolore. Pareggiò Salomone l'insatiabiltà degl' ingrati al ventre: *Venter impiorum insaturabilis*: perche, come 'l ventre caccia feccie più di tutte abomineuoli da' dilettеuoli cibi mangiati: così voi ingrati rendete sdegni, ed abbominationi, per i segnalati beneficij riceuuti: *Longe facti sunt noti mei à me: Posuerunt me abominationem sibi.* O vitio troppo biasimeuole, troppo vituperabile, troppo inhumano. Prou. 13.

9 Da ciò potressiuo ben argomentare la grã pazzia, di chi, sperando nella gratitudine de suoi successori, trascura di prouedere à suo tempo l' anima sua, de' suffragij necessarij. Ma per maggiormente dimostraruela aggiugnerò: Che se l' huomo non considera, nè conosce i diuini beneficij, nè corrisponde all'infinite obligationi, che deue à Dio; riconoscerà, e corrisponderà alle vostre? E possibil forse, che 'l cieco nõ veggẽte l'immensa luce del Sole, vegga quella d'vna picciol lumiera? Considerate la grandezza, e la moltitudine de' beneficij, che riceuiamo da Dio, e l'ingratitudine, che gli è vsata da voi: e poi giudicate, se fà attion d' huomo ragioneuole, chi lascia di rimediare a' bisogni dell' anima sua, sperandoli dagli altri. Che cosa eramo prima che ci creasse Iddio? Vn niente, ch' è più oscuro delle tenebre, più fosco dell' ombre, più indiuisibile d'vn punto, più leggiero delle fantasme, più tenue del fumo, più vano del sogno, più cupo de

Digitized by Google

gli abissi, più minimo degl' istanti, e più informe del Caos. Qual cosa ci creò? non ruuido sasso, non sterile arena, non pianta insensibile, non fiera seluaggia, non velenoso serpente, nõ vermine della terra: ma huomini di bella, e maestosa effigie; ci dotò di cinque sensi, per darci copiosi diletti; c'infuse l'anima tutta deiforme, vna nell'essenza trina nelle potenze, incorporea, immortale, sempiterna, non composta di parte, capace dell'infinito, herede della beatitudine, compagna degli Angioli, e viuo ritratto del medesimo Dio. Creati, e vsciti alla luce del giorno di questa vita; forse, che vsò con noi Iddio come molte madri, le quali stãche d'hauer per noue mesi portata la soma del parto; nato ch' egli è, ad altre balie la cura di lattarlo commettono? *Ego lactabo eam. Ego quasi nutricius Ephraim portabam eos in brachijs meis*; dice egli per Osea Profeta: perche col latte della sua prouidenza di continuo ci nutrisce, e conserua. E con questo immenso beneficio tãti innumerabili se n' accoppiano, quanti innumerabili sono i pericoli, da quali ci preserua. Auãzati nell' età crescono i pericoli con la libertà maggiore, con l'inauuertẽza del male, con eliggere'l peggio senza conseglio, con trascurar l'vtile per lo più nociuo, e con anteporre alle buone discipline, i giuochi, i vizi, i trastulli, i spassi. Toccasi la giouentù: prouãsi con essa le pericolose insidie degli affetti mal regolati: perche l'audacia disfida alle risse, l'amore accende alle lasciuie, la gelosia de riuali t'espone alle vendette la cupidigia, sprona alle rubberie, il giuoco incamina per le strade del fallimento, la crapola soggetta alle malattie, i viaggi guidano all' incontro di masnadieri, e la libertà conduce à mille rischi. Onde disse S. Paolo: *Periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus?* Da tanti pericoli chi ci sottrae se non Iddio? E non

Osc. 2. & 11.

2. Cor. 11.

sono

sono questi beneficij segnalati? Di più, La nobiltà del tuo sangue, la conseruation della tua famiglia, la tua bella prole, l'abbondanza delle ricchezze, la grãdezza de stati, la dignità degli offici, i fauori de' Prencipi, la preminenza degli honori, l'acutezza dell'ingegno, l'intendimento delle scienze, la prontezza della memoria, la sincerità degli affetti, la maturità de consegli, la rettitudine ne gouerni, l'accortezza ne maneggi, l'auanzamento delle virtù, la cortesia nel trattare, i costumi amabili, l'opinion di molto credito, gli applausi vniuersali, le prosperità, la salute, l'esaltationi, i piaceri, l'allegrezze, la vita, e simili doni: de quali o di tutti, o di molti sei partecipe, non sono beneficij del liberalissimo datore, e conseruator d'ogni bene? E se tanto e più egli opera per la conseruation della nostra corporale, e temporal vita, quanto più operar dee per la spirituale, ed eterna? Che 'l tentator nimico non c' incateni nella sua schiauitudine, che non viuiamo ostinati nelle colpe, che ci rauuediamo de commessi errori, che dopo commessa la colpa non ne riceuiamo subito la pena, che siamo aspettati a penitenza, che c'infernoriamo alle mortificationi, che la carne non ci sporchi di mille sozzure, che le proprie passioni non ci precipitino in mille mali, che la nostra volontà sia illustrata dalla ragione; che ci proueda di tante gratie sufficiẽti, ed efficaci, che ciascuno habbia per custode, e guida vn'Angiolo del Cielo, che siamo arricchiti di tanti Sagramenti: non sono beneficij singolari di Dio? non sono sue diuine gratie ordinate per saluezza dell'anime nostre? Di vantaggio. Peccò Lucifero co'suoi seguaci, e peccò Adamo co'suoi figliuoli, e non meno gli vni, che gli altri poteano esser redenti. Ma Iddio più noi amando, per noi ordinò la redentione, e non per gli Angioli. E pur questi quãto più di noi sarebbono stati capaci di conoscere 'l beneficio? Chi più di loro atti à ringratiarnelo? Chi più

di

di loro poteano glorificarlo con ossequij, e benedittioni? Chi più di loro lõtani da recidiui di colpa? Chi più perseueranti nella gratia ricuperata? Al paragon dell'huomo non è l'Angiolo immagine più naturale delle perfettioni diuine? Non è all'huomo l'Angiol superiore, per eccellenza di natura, per sublimità di potenza, e per purità di sostanza? Con tutto ciò lasciò Iddio nella sua dannatione l'Angiolo, e fece elettion dell'huomo: e come notò S. Paolo: *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit, vt repropitiaret delicta populi*. Questo non fù vn eccesso della liberal beneficenza, e dell'immenso amor di Dio verso di noi? *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, cũ essemus mortui peccatis conuiuificauit nos in Christo.* Ed in qual modo volle redimerci? Nõ commise quest'impresa ad alcun de' Serafini del Cielo: Ma *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* Saltò egli dal Cielo, senza lasciare 'l Cielo, e congiunse col nostro vilissimo fango l'oro inestimabile della sua diuinità, l'humana carne col diuino Verbo, con vincolo così inseparabile, che in vn medesimo Christo era quanto di felice, e beato è nel Paradiso, e quãto di vile, e miserabile è nell'huomo: che però S. Giouanni, come ingegnosamente notò Teofilato, non disse *Verbum anima factum est*, ma *Verbum caro factum est*. Nominò la carne, nõ l'anima dell'huomo, perche è la parte più vile, e più miserabile, e che hà communicatione con la terra, e non con Dio come l'anima: *Carnis meminit*, dice, *vt eius ineffabilem benignitatem obstupescamus, Anima enim cognationem aliquã habet cum Deo: caro autem nullo modo communicat*. E di tal maniera accoppiò insieme, onnipotenza, e fiacchezza, signoreggiamento, e seruitù, immensità, e picciolezza, immortalità, e mortalità, eternità, e temporalità,

Hebr. 2.

Ephes. 2.

Philipp. 2.

Ioan. 1. Theoph. ibi.

Digitized by Google

ralità, che con scambieuole communicatión d' idiomi. L' ammirabili grandezze di Dio s' attribuiscono all'huomo; e l' ignominie, ed obbrobrij dell'huomo, diconsi tollerati da Dio: perche, con essersi fatto Iddio huomo, l'huomo è diuenuto Dio. E tutto ordinò à fin, che noi deificati fossimo: perche come dice S. Gregorio Nazianzeno: *Tam hominem propter te effectum; quàm tu propter illum Deus efficeris.* Potea con vn solo sospiro saluarci: ma per darci segno di più immenso amore, e di più liberal misericordia, visse trentatre anni, tollerando estrema pouertà: *Vt eius inopia nos diuites essemus.* Patì fame debilitante, per satiar noi di celesti delitie; sete ardente, per abbeuerarci dell' acque delle diuine gratie; caldo eccessiuo, per accendere in noi 'l fuoco di santo amore; rigido freddo, per estinguere ne nostri cuori gli ardori di concupiscenza; sudori, fatiche, e stenti; ma perche, *Erat pertransiens benefaciendo, & sanando omnes.* S'auuicinò alla morte, e patì volle tradimenti, carceratione, beffe, ingiurie, calci, schiaffi, sputi, ed i più vituperosi obbrobrij; *Vt eius opprobria*, dice S. Girolamo, *nostrum auferrent opprobrium; & vincula illius nos liberos faceret*: s' espose à crudelissimi flagelli; *Vt illo flagellato, nos à flagellis liberaremur*: segue S. Girolamo. Accettò sul capo corona di spine: perche *Corona spinea capitis eius, diadema regni adepti sumus*: dice 'l medesimo Santo. Sostenne con allegrezza il maledetto legno di croce: *Et propositio sibi gaudio sustinuit crucem; & factus est pro nobis maledictum, vt in nobis benedictio Abrahæ fieret*, scrisse S. Pietro. In somma cinque dolorosissime piaghe riceuè nel suo Sātissimo Corpo, acciò aprisse à nostro beneficio cinque mirabilissimi fonti di gratie. E col primo ci purificasse dell'infinito male delle colpe: poiche *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* Col secondo ci redimesse dall' infame schiauitudine di Satanno: poiche *Eripuit nos de potestate tenebrarum.* Col terzo, ci estin-

Nazianz. orat. 40. in S. Bapt.

Hieron.

Apoc. 1.

Coll. 1.

estinguesse le pene dell' Inferno, di che lietamente
Psal. 29. cantando gli rendea gratie Dauide: *Eduxisti ab Inferno animam meam, saluasti me à descendentibus in lacum.* Col quarto ci riconciliasse cõ l'eterno Padre: poiche,
Rom. 6. *Reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius*; e così reintegrati nella sua gratia, partecipassimo de' più pretiosi doni di lui, e l' anime nostre sue degne spose diuenissero: *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, vt*
2. Petr. 2. *per hæc efficiamur diuinæ consortes naturæ*, ci annuntiò S. Pietro. E col quinto meritar potessimo l'ingresso
Hebr. 10. nel Paradiso, e la beatitudine eterna: poiche, *Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi.*

10 Hor si gran moltitudine di beneficij di pregio inestimabile, ed infinito si considerano? si riconoscono? si stimano? si ricompensano con gratitudine? Esclamò Isaia: *Audite Cæli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est.* Qual cosa hà egli detto? *Filios*
Isa. 1. *enutriui, & exaltaui, ipsi verò spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui: Israel autẽ me nõ cognouit, & populus meus nõ intellexit. Væ gẽti peccatrici.* Ammirano i Cieli, la terra, e le creature tutte l'ingratitudine degli huomini, che dopo d'essere stati da Dio come diletti figliuoli nutriti, ed esaltati, lo disprezzano, e l' offendono. Conosce il bue il suo possessore, ed ogni vil giumento la stalla del suo padrone; e l'huomo non conosce, nè stima, ma vilipende, e disprezza quel Dio, da cui è stato in tanti modi beneficato? E pur sà, che guai à chi gli è ingrato. Perche l'odiarà Iddio quanto l' amò, lo caricarà de flagelli quanto lo sollenò de fauori, l' opprimerà di disgratie quanto gli fù liberal de beneficij, gli cangiarà il beneficio della creatione, con fabricargli vn inferno di pene, lo conseruarà ne tormenti, come lo mantenne nell' essere: E se per saluarlo soffrì questa croce, lo scacciarà dal suo regno, lo scancellarà dal numero de beati, e lo condannarà a supplicij eterni. Ingrato è l'huo-

Digitized by Google

l' huomo a Dio di tanti beneficij, con saper di certo, che ne patirà l' vltimo suo esterminio. E presumete, che sarà grato a voi? A voi da quali ogni gran bene, che ne cõseguisce, a rimpetto del bẽ riceuuto da Dio, men riluce d' vna luccioletta a paragon del Sole? A voi da quali non teme, che gli possiate, nè riuocare i doni concedutigli, nè aggrauarlo di pene? E voi, potẽdo, mentre siete viui, e sani, prouedere a tutti i bisogni, ed a tutti i necessarij suffragi per l' anima vostra, trascurarete di farlo, confidati nell' affetto, è nelle promesse de' parenti, ed amici? O stoltitia, O mentecaggine, O pazzia: *Magna dementia est*, disse saggiamente Seneca, *heredi suo procurare, & sibi negare omnia. Plus enim gaudebit tua morte, quò plus acceperit.* Per lasciar di ricchezze più abbondante il vostro herede, negate all' anima vostra gli aiuti di limosine, e di messe, sperandoli da quello: è qual balordaggine peggiore? Essendo certo, che colui tanto più si rallegrarà della vostra morte, quanto più ricchezze hereditarà. Seneca

11 E per maggior euidenza di tal pazzia aggiugnerò: Qual cosa più infallibile, più certa, e più gioueuole, della confidenza in Dio? Quindi tutto lieto Dauide hora cantaua: *Saluos facis sperantes in te*: Hora: *Letentur omnes qui sperant in te Domine*: hora, *Speranerunt, & liberasti eos*: hora, *Sperauerunt, & non sunt confusi.* Non v' è cosa più volte testificata nella scrittura, quãto la sicurezza dell' aiuto di Dio verso chi in lui confida. Perche non può dubitarsi del suo amore; mentre *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* nè della sua potenza; perche *facit mirabilia magna solus*: nè dell' osseruanza delle promesse; perche *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis*: Nè della sua pronta liberalità; perche, *Ad vocem clamoris tui statim, vt audierit, respondebit tibi*; e come dice S. Ambrogio, *Vberior est gratia, quàm precatio; quia Dominus plus tribuit, quàm rogatur.* Con tutto ciò la confidenza Ambr. ser. 8. in psal. 118.

Digitized by Google

in Dio esclude l'humana prouidenza? Confidando nel diuino aiuto, ci è lecito, lasciar di fare dal canto nostro, quanto si conuiene, per ottener ciò, che vogliamo? Al sicuro nò. Per qual ragione 'l Profeta Isaia, per diuisarci la gran volontà di Dio, d'vsarci pietà, ce'l rappresentò Aspettante? *Expectat Dominus, vt misereatur?* Qual cosa egli da noi aspetta per concederci liberalissimamente le sue gratie? Che noi dal canto nostro facciamo tutto ciò, che si può, per conseguirle;

Isa. 30.

Chryſ. hō. 53. in Geneſ. *Deus*, dice Grisostomo, *vt suam declaret liberalitatem, expectat, vt offeramus, quæ à nobis sunt.* Per qual ragione Iddio, benche assicurasse Noè, che nell'vniuersal diluuio saluarebbe la vita a lui, alla sua famigliuola, e ad alcuni di qualunque specie d'animali; nondimeno gli ordinò, che si fabricasse vn arca, nella di cui formatione gli bisognò, fatica per lo spatio di poco mẽ di cento anni? Poiche, come notò Roberto Abbate:

Geneſ. 6.

Rup. Abb. ibi c. 19. *Noe cum quingentorum esset annorum, præcepit ei Deus, dicens: Fac tibi arcam: sexcentorum autem erat annorũ, quando inundantibus aquis ingressus est in eam.* Perche l'obligò Iddio a tanta fatica, per sì lungo tempo, se potea senza d'essa da se solo conseruarli illesi in vna parte della terra; oue come impose al mare: *Vsque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*; così disponesse, che l'acque del diluuio ad essi non s'approssimassero? Eccone la ragion di S. Tomaso:

Iob 38.

Tho. in libello ſup Geneſ. *Vt fabricando arcam, daretur aliquis locus meritis, & cooperationi ipsius.* Perche douea egli, cooperare, ed affaticarsi, quanto potea per la sua saluatione, e non dal solo Dio sperarla. Comandò Iddio ad Abramo, che si partisse dalla casa paterna, e dalla sua patria, e s'inuiasse, doue egli guidato l'haurebbe, e gli promise proteggerlo, ed ingrandirlo più d'ogni altro viuente. Vbbidì prontamente Abramo. Ed auuicinãdosi nell'Egitto, fù assalito da gran timore, che quella gente, inuaghita dalla beltà di sua moglie, non l'occi-

Digitized by Google

cideſſero; ed a lei diſſe, *Interficient me, & te reſeruabunt.* Onde pregolla: *Dic ergo, obſecro te, quòd ſoror mea ſis, vt benè ſit mihi propter te.* Perche temea? Perche vsò queſte diligenze, per conſeruar la ſua vita; ſe Iddio gli hauea eſpreſſamente promeſſo, d'eſſerne'l difenſore? Riſponde S. Agoſtino: *Quia ſi periculum, quantùm cauere poterat, non caueret; magis tentaret Deum, quàm in Deo ſperaret.* Perche ſe dalla parte ſua non haueſſe adoperato le diligenze, che potea per difeſa della ſua vita, haurebbe più toſto dimoſtrato, di tentar Dio, che di ſperare in lui. Similmente Giacobbe, partito per comandamento di Dio dalla caſa del ſuo ſocero Labanne, e da Meſopotamia, per ritornarſene nella terra di Canaãne, e nella caſa de' ſuoi genitori, con promeſſa della diuina protettione: *Reuertere in terram patrum tuorum, ero q; tecum*: quando per ſtrada fù auuiſato, che gli veniua incontro Eſaù, con quattrocent'huomini; intimorito, che veniſſe, per oltraggiarlo, ſi poſe in difeſa: diuiſe la ſua gẽte in due ſquadroni, e le ſue greggi, ed armenti, in due parti: e perche i doni placano gl'irati cuori, *Munera miſit Domino ſuo Eſau: dixitque: Placabo illum muneribus*: Ricerca quì S. Agoſtino: *Vtrum Iacob habuerit fidem promiſſa Dei*: Imperoche ſe Iddio l'hauea certificato del ſuo potente aiuto; à che ſeruiuano tante diligenze in ſua difeſa? Sì che eran neceſſarie, dice S. Agoſtino: *Vt quamuis credamus in Deum, faciamus tamen, quæ faciendo ſunt ab hominibus, in præſidium ſalutis: ne prætermittentes, Deum tentare videamur.* Perche voler proſperi ſucceſſi, e non operar quãto ſi può, per ottenerli, non è cõfidare, ma tentar Dio, quantunque egli l'habbia eſpreſſamẽte promeſſi. Hor ſe la ſicura cõfidenza in Dio, e le di lui infallibili promeſſe non eſcludono 'l noſtro prouedimento: ſarà di ragione, che tu traſcuri gli aiuti neceſſarij per l'anima tua, con fiducia di riceuerli dal parente, o amico? Sarà di ragione, che tu più cõfidi nelle promeſſe degli huo-

Genes. 12.

Aug. lib. 16. de Ciuit. Dei c. 19.

Gen. 32.

Gen. 32. Aug. ibi q. 102.

Digitized by Google

mini mẽtitori, poiche *Omnis homo mendax*: che di Dio,
Psal. 85. il quale benche sia *Miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax*, pure nõ vuol, che tu sẽza la tua cooperatione cõfidi nelle sue? E grã balordaggine, è grã pazzia. *Magna demẽtia est heredi suo procurare, & sibi negare omnia.* Ed eccone vn altro argomẽto di tal pazzia. Imperoche è forse ragioneuole, che speri cõseguir dagli altri ciò, che tu nieghi a te stesso?

12 Per qual cagione poni le speranze tue negli amici, o parẽti? Forse per l' obligato affetto degli vni, o degli altri? E quale amico, o parente hà obligation d' amarti, e di procurare 'l tuo bene più che tu hai di te stesso? Ti persuadi forse d'esser più dagli altri amato, che tu te stesso non ami? T'inganni. Qual amor vãtaggia quello, che ciascuno a se medesimo porta? Ogni altro amor può venir meno, ma l'amor di se, non mai. Che però con espresso precetto ci vien comandato, che amiamo Dio, il padre, la madre, i figliuoli, i fratelli, e ogni altro prossimo: ma nè la legge di natura, nè la diuina ci comanda, che amiamo noi medesimi: perche si suppone per indubitato: essendo impossibile, che alcun se stesso non ami, e 'l suo proprio bene non stimi. Anzi l'vna, e l' altra legge ci comandano, che amiamo il prossimo al pari di noi stessi: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*: perche l' amor di noi stessi, è il maggiore. Hor se tu, che tanto ami te stesso, sei mal proueditor dell' anima tua; ed in vece di far vero il detto: *Cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua*, fai 'l contrario, e 'l tutto lasci a tuoi heredi, e quasi nulla per l'anima tua; speri, che alcun di costoro l'amarà? la prouederà? la souuenirà? e l' vsarà maggior pietà, che tu non fai? Come tel persuadi? *Magna dementia est heredi suo procurare, & sibi negare omnia.*

13 Faresti errore, nol niego, se testassi a beneficio de luoghi pij, e della Chiesa, tutte le tue facoltà di, con disreditarne affatto i tuoi figliuoli, o con lasciar loro

la

Digitized by Google

la solo legitima non basteuole per mantenimento del conueneuole lor decoro: perche mancaressi alla legge di natura, che ti obliga a prouedere i tuoi figliuoli (mentre puoi) di quanto allo stato loro si deue. Onde S. Agostino disse: *Quicumq; vult, exhæredato filio, hæredem facere Ecclesiam, quam alterum, qui suscipiat non Augustinum, imò Deo propitio, nullum inueniet.* Il che ancor s'intende de' figliuoli verso i loro genitori. E le leggi ciuili, benche non astringano il testatore a beneficar la moglie, i fratelli, le sorelle, e simili; nientedimeno se questi sono bisognosi, la stessa legge di natura, che l' obligaua ad alimentarli, mentre egli era viuo, l'obliga nella morte, a prouederli di sufficiente sostentamento. Che però S. Agostino, come testifica il Possedonio, in casi somiglianti non solo restituì a figliuoli le heredità, da loro padri alla Chiesa lasciate: ma quelle ancora, che da altri parenti, ed affini aspettar poteano. E S. Ambrogio proibisce a' religiosi, e Sacerdoti l' ingerirsi ne testamenti altrui; acciò col procurar per le loro Chiese non restino talvolta defraudati gli heredi: *In causis pecuniarijs*, dice, *interumire, non est Sacerdotis, in quibus non potest fieri, quin frequenter lædatur alter.*

Aug. ser. 49. ex diuersis, & ser. 52. ad Fratres in eremo.

Possidon. in vita Aug. c. 24.

Ambr. lib. 3. de offic. c. 9.

14 Ma se tieni obligation di souuenire i bisognosi parenti, quanto maggiormente sei tenuto prouedere a' bisogni dell' anima tua? Se in egual necessità deui sempre preferir te stesso a qualunque altro; perche non pensi più, à rimediare a' grauissimi mali, che stà per patir l'anima tua nel Purgatorio, che a quelli, che patir possono in questa vita i tuoi parenti? *Miserere animæ tuæ placens Deo*, ti persuade l'Ecclesiastico. Ou'è da notarsi la parola, *Placens Deo*, cõ cui vuol significare a chi è giusto, ed amico di Dio, a chi è di buona coscienza, a chi non è reo di graue colpa, nè patir dourà se non il Purgatorio, che vsi pietà all'anima sua, come spiega Iansenio riferito da Cornelio à Lapide; *Tu, qui pla-*

Eccli. 30.

Digitized by Google

Iasen. apud Corn. à lapide ibi.

places Deo, ac bonam habes in Deo conscientiam, ita vt nullius magni malisti conscius, merito debes misereri animæ tuæ. L' ordinata carità ti obliga, a proueder prima all'anima tua, e poi a'bisogni altrui. S. Agostino stesso, il qual ti prohibisce il disreditare i parẽti: egli t'auuertisce ancora: *Qui vult eleemosynã ordinatè dare, à seipso debet incipere, & eam sibi primum dare.* Ma ben notò Vgon Cardinale, che disse l'Ecclesiastico: *Miserere animæ tuæ: non aliena: sicut multi faciunt, qui bonum, quod alijs exhibent, sibi magis indigentibus denegant:* Perche molti son degli altri pietosi, ed empij con se stessi: per arricchire i loro figliuoli, non temono, d'impouerir l'anime loro: e per liberar quelli dalle presenti calamità leggieri, non si curano di soggiacere alle pene intollerabili dell'altra vita. Di costoro stupito Agostino Santo, così gli riprende: *Deus te rogat, vt tui misereatis; & renuis? Causam tuam apud te agis; & à te non potest impetrare? Et quomodo te audiet ille in die iudicij supplicantem, cum tu eum pro teipso nolueris audire rogantem?* Iddio con eccesso d' amor non sol ti comanda, ma ti prega, che sij di te pietoso, e nol farai? Egli rimette la causa dell' anima tua a te stesso, acciò vsi a lei misericordia, e non impetrarà da te, che ce l'vsi? E come presumi impetrar pietà da lui quando sarai nel Purgatorio? Tu hora, occecato dall'affetto de tuoi figliuoli, non esaudisci le preghiere d' vn Dio per beneficio tuo: e speri, che nell'altra vita egli esaudirà le tue? Tu hora potendo, non solo temperar gli ardori infernali, ma estinguerli affatto, con dispensare a poueri per amor di Dio parte delle tue ricche facoltadi, nol fai: e confidi, che altri ti somministrarà qualche rinfresco, quando vi bruciarai? *Miserere, Miserere animæ tuæ: non aliena: sicut multi faciunt, qui bonum, quod alijs exhibent, sibi magis indigentibus denegant.*

Aug. in Enchir. c. 76.

Hug. Cardin. ibi.

Aug. ser. 102. de tẽpore.

15 Douerestimentre sei viuo, e sano, dar segno d'amar Dio, e'l prossimo, e di volere arricchir l'anima tua

tua di gloriosa mercede, con dimostrarti amico de poueri: ma se nol fai in vita, fallo almen vicino a morte, quando nel tuo testamento dispensi ogni tuo hauere; ed all'hora fà co' tuoi figliuoli coherede, anche Giesù, che fà coherede a te del suo Regno de Cieli. Così ti persuade Grisostomo: *Maioris quidem amoris signum fecerit, maioreq; dignum mercede, si Christum dum viuis paueris: si verò istud non fecisti: relinque illum filijs tuis coharedem.* E soggiugne: *Quod si istud quoq; negligenter facis: quam habiturus es excusationem; si neq; filiorum tuorum coharedem Christum feceris, quum is te Cælorum consortem reddiderit?* Christo ti vuol partecipe del suo Regno beato; e tu non vuoi farlo partecipe co' tuoi figliuoli della tua heredità? E qual scusa, qual discolpa gli addurrai nella tua morte? Forse che temeui di lasciar gli orfanelli tuoi figliuoli troppo aggrauati? Non ti si ammetterà: perche, *Si Christus*, siegue Grisostomo, *factus fuerit filiorum tuorum cohares, horphaniam illorum alleuiabit.* Forse per meglio prouederli di forti armature contro l'insidie, e violenze del mondo? Non si accettarà: perche *Christus violentias illatas dissoluet, ac insidias repellet.* Forse per non dare occasione a maledici, ed interessati, di muouere litiggi, e calunnie alla sua heredità? Non ti si farà buona: perche Christo *Sycophantorum ora obturabit.* Forse acciò i Tutori non ricusassero la tutela, per esser l'heredità con molti legati intrigata? Ti sarà risposto: *Si ipsi, testamenti legatis praeesse nequiuerint, praerit Christus.* In somma in qual modo ti scusarai? forse che temeui di non impouerirli, e rouinarli? Ti sarà replicato: *Neque Christus feret, vt perrumpantur.* Vuoi dunque rimediar con certezza a' bisogni dell'anima tua? Vuoi darle sicuro rinfresco nel Purgatorio? Vuoi proueder di potente difensore la tua heredità, ed i tuoi figliuoli? Disponi nel testamento, che con essi sia Christo ancora coherede: *Relinque illum cum filijs tuis coharedem.*

Chrys. in c. 11. epist. ad Rom. hom. 18.

16 Il più perfetto amor del'prossimo nō mai trapassa i termini dalla legge diuina, e di natura prefissi, che sono d'amarlo al pari di se. Onde non può essere in te lodeuole, se per giouare a gli altri, offendi te stesso: *Cum summa amicitia*, disse Seneca, *sit amicum sibi aquare; vtriq; simul consulendum est: dabo egenti; sed, vt ipse non egeam: succurram perituro; sed vt ipse non pereā* L'accomodar con le proprie facoltà gli heredi, non può se non lodarsi: ma l'arricchirli, con impouerirsi d'ogni suffragio nel Purgatorio, non può se non biasimarsi. Scortesi, ed auare pur troppo pare a prima faccia, che si dimostrassero le cinque Verginelle; quando ricercate dall'altre cinque, che le prouedessero d'vn poco d'oglio: le risposero, che gissero da venditori a comprarselo: *Ite potius ad vendentes, & emite vobis.* E la scortesia tanto pare più graue, e difettosa, quanto che l'vsarono in tempo in cui stauano per vscir dalla vita presente. Imperoche all'hora, mētre più si raffredda il corpo, più riscaldar si suole il moribondo nella carità: *Frigente iam corpore*, dice S. Bernardo, *feruet amoris desiderium, & homo, quantùm in se est, de bono in melius totis viribus conatur.* E queste Verginelle auuisate della vicina morte; e che già il diuino sposo le chiamaua, a celebrar le nozze nel Paradiso, niegano vn poco d'oglio a chi ne teneua estremo bisogno? Ma chi ardirà di tacciarle, se dal Signor de Cieli son lodate di molta prudenza: *Quinq; prudentes virgines*? Sapete perche lor lo negarono? *Nè fortè non sufficiat nobis, & vobis*: Non fù scortesia, non fù auaritia, non fù mācamēto di pietà, ma fù ordinata carità, che l'astrinse, a non voler nel tempo di vicina morte, per prouedere altri, sproueder se stesse. Così S. Girolamo: *Non hoc virgines prudentes de auaritia dixerunt, sed de timore respondent: Nè fortè non sufficiat nobis, & vobis.* Dando esempio a voi, che, disponendo nel fin della vostra vita de vostri beni, auertiate, di non impouerir de' suffragi

Senec. 2. de benef. c. 15

Matt. 25.

Bern. epist. 254. ad Gratia. Abb.

Hier. in Cath. D. Th. ibi.

fragi l'anima voſtra, per arricchire i voſtri heredi. E a coloro, che vi pregano, *Date nobis de oleo veſtro*: date a noi la voſtra heredità, acciò conſerui 'l ſuo ſplendor la noſtra famiglia: riſpondete parimente: *Nè forsè non ſufficiat nobis, & vobis; ite potius ad vẽdentes:* cioè andare alli ſtudij, alle guerre, a negotij, alle fatiche, & *emite vobis.*

17 E facendo 'l contrario, v'incõtrarà, come a Moſè, ed Aronne; i quali per leggiero mancamento cõmeſſo nel fare ſcaturire vn fonte d'acqua da vn arida pietra per rinfreſco del popolo hebreo: diſſetarono quell'aſſetato popolo, poiche *Egreſſæ ſunt aqua largiſſima, ita vt populus biberet, & iumenta*: ma eſſi non poterono, entrar nella tanto deſiderata terra promeſſa; *Non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.* Num. 20. Quelli goderono il beneficio dell'acqua in abbondãza; ed eglino patironola pena dell'acceleramẽto della morte, e di non veder la terra promeſſa. Similmente, voi renderete abbondanti di ricchezze i voſtri heredi: e rimarrete almen per qualche tempò eſcluſi dal Paradiſo: quelli goderanno lietamente i voſtri beni, e voi nel Purgatorio patirete duriſſime pene. Però *Vtrique ſimul conſulendum eſt*. Biſogna conſiderare i biſogni dell'anima voſtra, e que' de' parenti: e determinare, *Dabo egenti; ſed non vt ipſe egeam: ſuccurram perituro; ſed vt ipſe non peream*. E così, quantunque ingrati vi ſiano dopo la voſtra morte, e vi deteſtino, e v'abborriſcano di maniera, che con verità poteſſiuo nel Purgatorio querelarui: *Longe facti ſunt noti mei à me: Poſuerunt me abominationem ſibi*: nõ vi mancarà tra quei eccеſſiui ardori, gradito rinfreſco.

18 Ma non deuo tralaſciar di dire ancora, che nella ſagra Scrittura, per abbominatione, la beſtẽmia talhora s'intende. Così la diuina minaccia, profetizzata da Zaccaria: *Auferam abominationes eius de medio dentium eius*; ſpiegaſi da S. Girolamo, da Vgon Cardi- Zacchar. 9

Digitized by Google

Hiero. ibi. Hug Cardin. ibi. Liran. ibi.

male; e da Lirano: *Asseram blasphemias eius.* Onde la doglianza del morto nel Purgatorio: *Posuerũt me abominationẽ sibi*, non solo è p i di lui parenti, ed amici ingrati, che'l vilipendono, ed abbominano; ma p chiunque il maledice, e bestemmia. Costumando alcuni ne' loro sinistri auuenimenti, aditarsi contro de morti, e con diaboliche lingue maledirli, e bestemmiarli. Vitio certo troppo detestabile, ed empio. In cui chi v'incorre con piena auuertenza, e con peruersa volontà; senza dubio mortalmente pecca: perche il maledir qualunque creatura, alla carità ripugna: e nel diuino Creator ridonda: poiche il di lui detto: *Quod uni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti:* così del bene, come del male, s'intende. E S. Paolo espressamente ci testificò: che *Maledicti regnum Dei non possidebunt.* Nè pure 'l maledetto demonio si può, come creatura di Dio da noi maledire: *Cum enim maledicit impius Diabolum*, dice l'Ecclesiastico, *maledicet ipse animam suam.* E perciò l'Arcangelo S. Michele nella contesa, che passò per lo sepellimento del corpo di Mosè con Satanno, per discacciarlo via non ardì bestemmiarlo, ma invocò Dio, che gliel comandasse: *Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans, altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ: sed dixit imperet tibi Deus.* Hor se pecca grauemente chiunque maledice il maledetto Demonio, come creatura di Dio: giudicate quanto maggiormente peccarà, chi maledice i morti, molti de quali son da Dio benedetti, e Santi?

1. Cor. 6.

Eccli. 21.

Iudæ 5.

19 E se addimandate: Chi li maledice senza malitia, ma per inauuertenza, e mosso da semplice impatienza, che peccato egli fà? Vi dirò, che questa richiesta fù fatta a S. Gregorio, e da lui voglio, che n'intendiate la risposta: *Quid si homo nõ ex malitia: sed ex lingua incuria maledictionis verbum iaculatur in proximũ?* fù addimandato il Santo. Come rispose? *Si apud districtum*

Greg. lib. 3. Dial. c. 15.

Digitized by Google

ctum Iudicem otiosum sermo reprehenditur; quanto magis & noxius? Se non lascia il diuin Giudice, nè meno vna minima parola otiosa, detta per ischerzo, e giuoco, impunita: quanto più non lascierà di gastigare qualunque maledittione, ancorche proferita per inauuertenza, e per contamination di lingua, mentre per se stessa è mal detta, e non è senza irreuerenza, senza irreligiosità, e senza scandalo? Quantunque non sia colpa mortale, non rimarrà perciò senza pena graue: massimamente, quando procede da praua consuetudine, da cui non si procura emēdatione. Poiche all'hora dicesi la maledittione volontaria nella cagione, e nella volontaria mala, sanza; il che accresce notabilmente la colpa. *Pensa ergo*, conchiude S. Gregorio, *quantum sit damnabilis, qui à malitia non vacat, si & ille sermo penalis est, qui à bonitate utilitatis vacat.* S'è meritevol di pena ogni parola non buona, pensate voi, quanto dannabil sia quella, ch'è per se stessa cattiua, e non è senza malitia. Hier. in c. 3. epist. ad Galat. ad illa uerba Maledictus qui pendet.

2. E bellissima l'osseruation di S. Girolamo, che in niuno luogo della sagra Scrittura, in cui si tratta di maledittione, si nota, che sia stato alcun maledetto da Dio; o che alla maledittione si aggiunga il suo santissimo nome: *Nullo loco scriptum est, dice, à Deo quempiam maledictum: & vbicunq; maledictio ponitur, nunquam Dei nomen est adiunctum.* E con bel discorso lo proua. Fù maledetto il serpente; maledetta la terra ad Adamo; maledetto Caino; maledetto Canaanne; maledetto ogni appiccato nel legno, e cent'altri: e di niuno si dice, che Iddio'l maledisse, e nella lor maledittione nō s'esprime mai il suo nome diuino. Ma del serpente si nota: *Maledictus es inter omnia animantia*: della terra, *maledicta terra in opere tuo*; di Caino: *Maledictus eris super terram*; di Canaanne: *Maledictus Chanaan, seruus seruorum eris fratribus suis*; degli appiccati: *Maledictus, qui pendet in ligno*: E così d'ogni altro: e *Nullo lo-* Gen. 3. 4. 9

Digitized by Google

to, conchiude 'l Santo, *scriptum est, à Deo quemquam maledictum: & vbicunq; maledictio ponitur, nunquam Dei nomen est adiunctum.* Perche non è Iddio, che maledice, ma il peccato; e dal peccato, e non da Dio tutte le maledittioni deriuano. Ma se Iddio ne pur maledisse i suoi offensori: ardirai tu di maledire i morti, che nè ti offendono, nè offendet ti possono? Satanno ne meno ardì nominare a Dio maledittione; e parlando di Giobbe, in vece di maledire, disse benedire: *Tũc videbis, quòd in faciem benedicat tibi*; perche Iddio abborrisce tanto ogni maledittione, che Satanno hebbe timore infin di nominarla dauanti a lui. E tu senza timor veruno l' hai sì facilmente nella lingua? Credi forse che Iddio non ti senta? o che i morti non habbiano chi per loro a Dio t'accusi? T'ingãni. Non mãcano fra di noi Angioli in lor difesa, che chiederanno di te vendetta: *Ne maledixeris in secreto cubiculi tui*, ti esorta il Sauio: *Quia aues Cæli portabunt vocem tuam.* Cioè, come spone S. Girolamo: *Quia Angeli, qui terrã circumeunt, nostra verba ad Cælum perferunt.* Gli Angioli, de morti difensori, riferiscono nel tribunal della diuina giustitia le tue bestemmie, e ne sollecitano il gastigo.

Iob. 2.

Eccle. 10.

Hiero. ibi.

21 Ma se 'l maledico, e bestemmiatore hà per fiscal di giustitia gli Angioli: chi lo defenderà? chi lo proteggerà? chi dalla meritevol pena lo liberarà? Nel tempo della legge di Mosè fù da Dio ordinato, che costoro si lapidassero non da due, o tre ministri, ma da tutto il popolo: *Educ blasphemum extra castra, & lapidet eum omnis populus*: E non bastauano alcuni pochi? perche doueano tutti cõcorrere a lapidarlo? Ne rende la ragion l' Abolense: *Vt cum venirent omnes ad blasphemum lapidandum, nulla misericordia haberetur cum eo.* Se ad alcuni soli fusse stato imposto l'esecution di questa giustitia, haurebbe potuto sperare il maledico bestemmiatore, che fra sì numeroso popolo si fusse

Leuit. 24.

Abul. ibi.

Digitized by Google

se ritrouato alcuno in sua difesa, e l'hauesse impetrata misericordia: Però dice Iddio, *Educ blasphemum extra castra, & lapidet eum omnis populus*: acciò hauendo tutto il popolo a se contrario, non hauesse da chi sperar misericordia: *Vt nulla misericordia haberetur cum eo.* Piaccia a Dio, che non incontri lo stesso a te, che sei sì facile nel maledire i morti. Chi ti proteggerà nel tribunal della diuina giustitia? A chi ricorrerai p pietà? Non a i morti: perche già li maledici, e bestemi. Non agli Angioli: perche come hò detto innanzi sono difensori de' morti, e tuoi accusatori. Però che ne seguirà? Fulminarà la diuina giustitia, *Educ blasphemũ extra castra, & lapidet eum omnis populus*: Scacciasi dal mondo, venghi la morte a sì empio, ed iniquo, e non sia nè tra gli Angioli, nè tra Santi morti chi lo difenda, ed aiuti: ma tutti gli siano contrarij, e non speri trouar nel mio tribunal misericordia: *Et nulla misericordia habeatur cum eo.*

22 Chi più caritatiuo, e pietoso di S. Paolo, che per liberar l' anime altrui da diuini supplicij, nè di giorno, nè di notte cessaua con affettuose lagrime, d' esortarli al pentimento: *Nocte, & die non cessaui, monens cum lachrymis vnumquemq; vestrum:* Che si esponeua cotidianamente a rischi di morte per saluezza degli altri: *Quotidiè morior propter gloriam vestram:* Che viuamente sentiua nella sua persona l'infermità, e patimenti del suo prossimo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor.* Che benedicea, chi lo maledicea, oraua per chi lo bestemmiaua, e non mai si risentiua di chiũque attorto l'offendeua: *Maledicimur, & benedicimus; blasphemamur, & obsecramus; persecutionem patimur, & sustinemus*: E che in somma si contentaua, d' esser escluso per qualche tempo dal godimento del Paradiso per beneficio degli altri: ed in questo senso dicea: *Optabam ego ipse, anathema esse à Christo pro fratribus meis*: come spiegano S. Giouan Grisostomo, e S. Tomaso:

Digitized by Google

maſo: E pur douendo giudicar due beſtemmiatori, nomati Aimeneo l'vno, Alessandro l'altro: ſcriue a Timotco la ſentenza, che loro fulminò; acciò imparaſſero a non beſtemmiare: *Tradidi eos Satanæ, vt diſcant non blaſphemare.* E come poſſibil fia, che nella ſcuola di Satanno douesſero coſtoro imparare, a non beſtemmiare; s'egli è l'iniquo maeſtro, e'l ſagrilego inuentor di tutte le beſtemmie? E poi ou' è la carità ardente di S. Paolo? *Tradidi eos Satanæ*: Darli 'n poter di Satanno? e per vltima rouina a qual pena peggiore li potea condennare? Potrei riſpondere; che così ordinò Iddio, acciò conoſca ogni beſtemmiatore, che non troua rà pietà, nè pur da più pietoſi Santi. Ma dirò meglio con S. Anſelmo: *Quos tradidi Satanæ, ideſt Diabolo vexandos permiſi; vt vel cruciatibus eruditi, diſcant non blaſphemare.* Permiſe il Santo, che fuſſero dal Demonio aſſaliti, che diueniſſero indemoniati; acciò col patimento de crucij diabolici imparaſſero a non beſtemmiare. Eglino nella ſcuola di Satanno hanno appreſo il beſtemmiare. Siano dunque oſſeſſi da Satano, dice l' Apoſtolo, acciò prouino il ſupplicio di chi è ſcolare di così indegno, e crudel maeſtro, ed imparino ad emendarſi. Se non vi fuſſero tanti maledici, e beſtemmiatori, non permetterebbe Iddio, che alcun fuſſe con tanto ſuo crucio, e patimento indemoniato;

1. Timo. 1.

1. Mach. 7.

Ma *tradidit eos Satanæ, ideſt Diabolo vexandos, permiſit; vt vel cruciatibus eruditi; diſcant non blaſphemare.* Che acquiſti con tal vitio, o beſtemmiator maledico? Ti liberi forſi dal mal che ſoſtieni? Se il ladro rubba; ſi prouede col danno altrui. Se l'auaro riſparmia, diuien ricco. Se'l goloſo attende alle crapole, ingraſſa le ſue carni. Se 'l libidinoſo frequenta le laſciuie, compiace 'l ſuo ſenſo. Ma tu a chi compiaci? di che ti proui di? Qual coſa guadagni col beſtemmiare i Santi, e i morti? Dirò à te, come diſſe Iddio al Re Sennacheribbe: *Cui exprobraſti, & quem blaſphemaſti? contra quem*

Digitized by Google

quem exaltasti vocem tuam? contra Sanctum Israel. A chi rimproueri, chi bestemmij, contra di chi t'adiri? Contra di Dio? ed Iddio ti farà prouar l'ira sua: come la prouò Sennacheribbe, che per le sue bestemmie vn Angiolo gli occise in vna sol notte cento ottanta cinque mila combattenti, e 'l mandò in rouina: *Quia blasphemauerunt; exijt Angelus, & percussit ex eis centum octoginta quinque millia.* Auerti, che contra di te non dimostri Iddio l'ira sua, e ti gastighi con morte eterna. *Benedicite* dunque, *& nolite maledicere.*

SER-

Digitized by Google

SERMONE
SESSANTESIMO.
DEL
PVRGATORIO.

Sù le seguenti parole

Traditus sum, & non egrediebar: Oculi mei languerunt præ inopia.

Che, oue'l tempo della presente vita è brieue, ma pretioso: quello delle pene del Purgatorio è molto lungo, e penurioso.

TRa le misere conditioni della vita humana, non è a qualunque altra inferiore, l'hauer prescritte l'hore da velocissimi moti del tempo: i cui momenti in vna continua successione auanzandosi, sempre si scemano; e fuggendo l'vn dall'altro; altro herede dopo di se non lasciano, che la fugacità, e l'incostanza. E le sue parti distinguendosi, in preterito, in presente, ed in futuro: il preterito non si possiede, il futuro è già lontano, e'l presente risolues in vno istante. Velocissimo tempo, chi mai sarà bastante, a raggiugnere le sue instabili carriere? Più facil sarebbe fermar nell'

aria

aria il volo agli vccelli, o impedire 'l corſo a' fiumi, o ſtagnare in vna perpetua calma il fluſſo, e rifluſſo del mare, o rattenere i fiati impetuoſi de'venti, o ritorcere addietro l'ali ſteſſe de'fulmini; che arreſtare 'l veloce corſo del tempo. Sono troppo poderoſe le braccia delle ſpirituali intelligenze, che riuolgendo i Cieli lo sferzano alla carriera: i corſieri, che tirano il luminoſo carro del Sole, che gli diſtingue l' hore, non ſi laſciano da freno alcuno, nè pur per vn paſſo ritenere, o riſoſpingere indietro: e le ſtelle ſon formate, per iſtudio della natura con figura circolare; acciò col ſempre rotolare l' affrettino a preſtiſſimo corſo. Quando mai ſi frapoſero impedimenti a' ſentieri del tempo, o ſi tinſero di ruggine l'aſſe delle di lui ruote, o 'l fermò violenza di forze, o ſuperiorità di dominio? Richiamate i ſecoli trapaſſati, qual d' eſſi farebbeſi, per corteſia d'inuito, riueder nel preſente? Ricercate l' età traſcorſe, qual d' eſſe, per compiacer chi le prega, reſtituirebbe alla vita l'immagini famoſe degli antichi Eroi? Volano dunque ſenza riparo, e ſenza far mai ritorno l'hore, i meſi, e gli anni, quaſi diſfidati a correre, chi primo ſia per recar delle noſtre vite mãcanti buon ſocceſſo alle tombe. Ma quantunque non vi ſia coſa più precipitoſa del tempo, è pur vero ancora, che non v'è coſa più d' eſſo pretioſa, e gioueuole: *Tempus acceptabile, & dies ſalutis*, ſi chiamò da S. Paolo. Perche al breuiſſimo corſo della preſente vita, bẽche con l'inſidie del mondo, e con le calamità correnti al patir ſouente ci ſpinga: nondimeno co'patimenti occaſion ci porge di douitioſi acquiſti, e d'ineſtimabili teſori: rendendoci facili ad impetrar da Dio il perdono delle commeſſe colpe, la remiſſion dell'infernali pene, l'impareggiabil dono della ſua gratia, e l'accreſcimento ſenza termine d' eſſa, il ricco pregio de meriti, e 'l ſublime grado di gloria: *Quod enim in preſenti eſt momentaneum, & leue tribulationis noſtræ, ſupra*

2. Cor. 6.

2. Cor. 4.

Digitized by Google

modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis, testificò ancor S. Paolo. Tal però non è il tempo in cui si patisce nel Purgatorio. Imperoche oue nella vita presente è breue ma pretioso: iui è lungo, e penurioso. Lungo perche stimansi i momenti, giorni, i giorni anni, e gli anni, secoli: essendo pur troppo tardi, e lenti i passi, co quali si camina per que' sentieri di bracie ardenti: troppo da quell'abisso lõtano l'Empireo, in cui terminar deue quel penoso viaggio. E sì seuera la diuina giustitia, che non s' appaga di semplice pentimento, e di poca sodisfattione; ma l'esigge rigorosamente *Vsque ad nouissimum quadrantem*. E penurioso, perche iui, tutto che gareggi con la lunghezza del tempo, l'asprezza de' patimenti, e con gli eccessiui ardori del fuoco, il feruente amor verso di Dio, e del prossimo degli afflitti purgandi: eglino perciò non meritano ricompenza veruna d'eterna mercede, nè minimo auanzamento di gratia, o di gloria, nè alleggerimento di pena. Di queste due disuenture nel proposto tema si dogliono: *Traditus sum, & non egrediebar*: ecco la lunghezza del patire: *Oculi mei lãguerunt præ inopia*: ecco la penuria di mercede. Consideriamo dunque hoggi quanto sia quello stato per l'vna, e per l'altra cagion miserabile, e compassioneuole; acciò cõ maggior diligenza procuriamo di sfuggirlo, e di soccorrere chi lo patisce.

2 Duolesi 'l giusto nel Purgatorio: *Traditus sum, & non egrediebar*: nè dice *Traditus sum, vt non egrediar*, perche sà di certo di douere vscir da quel penoso carcere: non essendo la di lui condennagione di pena interminabile, ed eterna. Ma dicendo: *Et non egrediebar*: ci rauuisa, che vn pezzo fà aspettaua l'vscita, e gli è tutta via dilungata. Per darui di questa lunghezza cõlla notitia, che da Padri Santi, e da sagri Dottori ci s'insegna: Dirò primieramente esser certo, che'l Purgatorio non durerà, se non fino al giorno del final giu-

Digitized by Google

giudicio. Così S. Agostino: *Purgatorias penas nullas futuras, opinetur, nisi ante illud ultimum, tremendumque iudicium.* Così S. Antonino: *Post resurrectionem generalem locus Purgatorij vacuus remanebit, sicut nunc est Limbus Patrum.* E così ogni altro. Perche dopo quel giorno no'l potranno patir l' anime separate da corpi: douendo tutte in quel tremendo tribunale comparire co' loro corpi risorti: *Venit hora,* disse'l diuin Signore, *in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filij Dei; & qui audierint viuent:* E S. Paolo: *Omnes quidem resurgemus in momento, in ictu oculi, in nouissima tuba.* Nè dopo quel giorno più si morirà: perche tutti risorgeremo incorruttibili, ed immortali: *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem: & tunc fiet sermo, qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria,* dice'l medesimo Apostolo. Necessariamente adunque non potranno più patire 'l Purgatorio l' anime da corpi disgionte: Nè meno patir lo potranno, a somiglianza de dānati, co' loro corpi risorti. Perche tutti gli eletti, tra quali sono anche i purgandi, risorgeranno non solo incorruttibili, ed immortali; ma spiritualizati, impassibili, risplēdenti, e glorioſi: *Seminatur enim corpus animale,* di loro affermò S. Paolo: *Surget spirituale; seminatur in corruptione, surget in incorruptione; seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* E come ottimamente notò Origene: *Piaculum esset maximum cogitare, corpus resurgens esse sordidum.* Che se i corpi de' dannati risorgeranno sordidi, schifi, puzzolenti, e passibili: n' è la cagione: perche, acciò possano esser eternamente bruciati, saranno dotati solo dell' immortalità, e non dell'altre doti, delle quali saranno abbelliti tutti i giusti. Nè può dirsi: che potrebbe nel Purgatorio patir l'anima, e nō il corpo, e così purificarsi: perche l' impassibilità, ed ogni altra dote del corpo glorioso, nasce dalla gloria dell'anima, che in esso si diffonde. Si che, essendo im-

Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei c. 16.

Anton in. 3 p. tit. 32. c. 1. §. 2.

Ioan. 5.

1. Cor. 15.

Ibid.

Ibid.

Orig. hō. 14. in Luc.

Digitized by Google

passibile all' hora il corpo; necessariamente è beata l'anima; e per conseguenza non più soggetta alle pene del Purgatorio. Di più Christo ci profetizzò, che, Matt.25. *Congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab invicem: & statuet oves quidem à dextris; hados autem à sinistris.* Se dunque dauanti al diuino Giudice si cõgregarãno tutte le genti, in due sole schiere diuisi: ed alla destra saranno tutti gli eletti, alla sinistra tutti i reprobi; alla destra si collocarãno tutti i giusti del Purgatorio. Hor non sarebbe difformità, ed inconueniẽza grande, che non purificati, ed immondi, tra gloriosi beati compariſſero? Non potè soffrire quel Rè del Vangelo, che nel conuito nuzziale del suo figliuolo Matt.22. entrasse, chi non era del manto nuzzial vestito: *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem.* E si permetterà a purgandi, di laidezza macchiati, mischiarsi con que' Santi, che più risplendenti del Sole douranno entrar nel Paradiso, per celebrar le nozze eterne del figliuol di Dio? Non è possibil certo: ma eglino ancor saranno di purità, e di splendore ornati. Non vdiste, che son nomati, come tutti gli altri eletti, pecorelle, per la lor santa simplicità, ed innocenza: *Statuet* Matt.25. *oues quidem à dextris? Nomine autem ouis*, chiosa Gri- Chryſ. ibi. sostomo, *in scripturis diuinis simplicitas, & innocentia solet designari.* Non ci riuelò espressamente Christo, che in quel giorno saranno tutti, o benedetti, ammessi nel Paradiso; o maledetti precipitati nell' Inferno? *Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi: Ite maledicti in ignem aternum.* Dũque come non si troverà fra dannati, chi sia di penitẽza capace; così non vi sarà tra gli eletti chi sia di Purgatorio bisognoso. Perche, o l'hauerà patito in questa vita con la tolleranza de' tremendi flagelli di Dio, che precederanno il final giudicio: *Erit enim tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi*: o si sarà ben purificato per la molta contritione, e feruorose pe-

Digitized by Google

penitenze prima di morir; volontariamente fatte: o prima dell' vniuersal risorgimento, la lunghezza del tempo, di patir nel Purgatorio, gli sarà stata da Dio cõ pene più intensiuamente tormentose, con giusta bilãcia commutata. Così S. Tomaso: *Tres causæ sunt, quare subitò, qui viui reperientur* (cioè nella fine del mondo) *purgari poterunt. Vna est, quia terroribus, & persecutionibus præcedentibus erunt purgati. Secunda, quia viui, & voluntarij sustinebunt pœnam: pœna autem in hac vita, voluntariè susceptæ, multò plus purgat, quàm pœna post mortem inflicta. Tertia, quia calor ille* (cioè nel Purgatorio) *recuperabit in intensione, quantùm amittet in temporis abbreuiatione.* Si che il Purgatorio non durerà, se non fino al general risorgimento, e final giudicio. Tho. in 4. dist. 47. q. 2. a. 3. q. 2. ad 5.

3 La difficoltà è se hora possa con certezza determinarsi alcun tempo, in cui più lungamente iui non si patisca. Alcuni opinarono, che la duration di quella prigionia si distenda a tutte l' anime fino alla fine del mondo: e che fra tanto elleno patiscano quelle pene, altre più intense, ed altre meno; secondo sono state più, o meno in questa vita colpeuoli. Perche, dicono, se i premij de Beati, e le pene de dannati non sono più durabili in vno, che in vn altro; ma a tutti egualmente eterni; e sol differisconsi, nell'esser di grado più o manco intenso: Dunque ancor le pene de purgandi deuono esser eguali nella duratione, e disuguali nell' esser più o men tormentose. E lo confermano con le riuelationi d' alcune anime, che dissero douer fino al giorno del final giudicio penar nel Purgatorio. Ma questa opinion è comunemente per falsa giudicata. Sì perche Santa Chiesa crede, che l'anime successiuamente passino dal Purgatorio al Paradiso, secondo il lor reato maggiore, o minore più presto, o più tardi si purga: Sì perche non è verisimile, nè conueneuole, che la diuina giustitia vogli dilungare il godimento del Paradiso, così all'anime, che con feruor di spirito son

Digitized by Google

ſon viſſute, e nella morte ſol di leggeriſſime colpe ſo-
disfar doueano la pena; come a quelle, che lungamē-
te viſſero nelle colpe mortali, e ſol nella morte ſi cō-
uertirono. Sì perche commutata per la diuina gratia
all'anime penitenti la pena eterna in temporale, la
durationе ſi deue con la ſteſſa proportione alle colpe,
che l'intenſion d' eſſa miſurare. E sì finalmente, per-
che prima della morte di Chriſto, ſe non fuſſero mol-
te anime paſſate dal Purgatorio al Limbo de Santi,
pochiſſime ſe ne ſarebbono ritrouate degne dell' in-
greſſo nel Paradiſo: poiche aſſai difficil coſa è, che mol
ti giuſti nella lor morte non ſiano rei di minima pena
nel Purgatorio. E pur la fede c'inſegna, che nel riſor-
gimento di Chriſto non pochi, ma molti glorioſi riſor-
Matt. 27. ſero: *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant ſurrexe-
runt*; e con eſſi altre moltiſſime anime col medeſimo
Chriſto nel Cielo aſceſero. Dunque ſimilmente hora
vi è paſſaggio dal Purgatorio al Paradiſo; e non de-
uono quell'anime ſante, ſino alla fine del mondo, re-
ſtar dalla beatitudine eſcluſe.

4 Ed alla ragione in contrario aſſai ben riſpon-
Ricc. in 4. dist. 21. q. 2. ad 2. dono S. Tomaſo, e Riccardo: che a tutti i Beati ſono i
premij eterni, ed eterne a tutti i dannati le pene: per-
che la carità di quelli, e le colpe di queſti, ſono negli
vni, e negli altri immobilmente radicati: e nè quelli
mancaranno mai d' amar perfettamente Dio; nè que-
ſti laſciaranno mai d'odiarlo oſtinatamēte. Ma l'obli-
gation della pena de' purgandi è terminabile, e ſem-
pre ſi diminuiſce, ſinche affatto ceſſa; E come in altri
è maggiore, in altri minore; così in altri terminar dee
preſto, in altri tardi; E per conſeguenza, anche l'vſci-
ta dal Purgatorio; biſogna, che in altri ſia fra brieue, in
altri fra lungo tempo: e che la pena, benche ſia a chi
Tho in 4. dist. 21. q. 1. ar. 3. q. 3. ad 2. più intenſa, ed a chi meno; non ſia però a tutti egual-
mente durabile: *Peccatum*, dice S. Tomaſo, *cui debetur
ſupplicium inferni; & charitas cui debetur præmium Pa-*

ra-

Digitized by Google

radiſi, poſt hanc vitam radicantur immobiliter in ſubiecto: & ideò quantũ ad omnes eſt eadem diuturnitas vtrobique: Secus autem eſt de peccato veniali, quod in Purgatorio punitur. E dice, *Pro peccato veniali*: perche anche i mortali rimeſſi, diconſi veniali. E quanto alle riuelationi intender ſi deono, non di tutti i purgandi, ma d' alcuni, i quali per la moltitudine delle loro graui colpe, hauendo fatta poca penitenza, giuſtamente è lor negato il Paradiſo, e ſon nel Purgatorio fin nella fine del mondo, ritenuti.

5 Soto fù di parere, che iui non ſia mai ſtato chi più di diece anni penaſſe: *Crediderim*, dice, *nunquam aliquem in Purgatorio extitiſſe, vt mea fert opinio, decẽ annis.* E ſe 'l perſuaſe: perche non vi ſi condendando ſe non amici di Dio; e potendoſi intenſiuamente creſcere l'aſprezza di quelle pene di maniera, che fra diece anni qualunque anima ſi poſſa compitamente purificare: non par veriſimile, che Iddio per più lungo ſpatio ve la faccia patire, e la priui della ſua viſion beata. E ſe in queſta vita con poco aſpre penitenze, fatte per brieue tempo, ſouente ſi ricompenſa il reato di quelle pene, e ſi ſodisfà intieramente alla diuina giuſtitia: perche iui con aſpriſſimi tormenti, per diece anni ſoſtenuti, non ſi ſodisfarà: mentre di più vi cõcorrono tanti ſuffragi di Santa Chieſa? Queſta opinione quantunque più conforme al noſtro volere, e deſiderio; è pur comunemente rifiutata. Perche non può aſſignarſi ragion, per la quale queſto tempo debba eſſer diece anni, e non cinque, ouero ventiſe non ſi poſſa più brieue, o più lungo affermare. Di più Santa Chieſa, ch'è illuminata dallo Spirito sãto, vſa di celebrar Meſſe cõtinuamẽte, ed anniuerſari per morti più di cẽtinaia d'anni addietro. Ed è da tutti ſtimata molto lodeuol la prouidenza, e pietà di chi ſtabiliſce per l'anima ſua, o d'altri, Meſſe perpetue. Il che chiaro dimoſtra, che detta opinione non è in buona ragion fondata

Sot. in 4. diſt. 19. q. 3 ar. 2. in fin.

Digitized by Google

data. E se bene spesso le brieui, e poche penitenze della presente vita ci liberano affatto da quelle pene: ciò nasce da molte cagioni, che hor hora intenderete.

6 Che diremo adunque? La verità è, che non si può da noi stabilire il tempo, e la duration delle purgatrici pene: non essendoci, nè sagra Scrittura, che ce l'insegni, nè sagro Concilio, che 'l determini, nè riuelatione autoreuole, che ce 'l testifichi. Nè possiamo dire altro; se non, che nel Purgatorio tanto più lungamente si peni, quãto chi vi s' imprigiona, più si grauò in questa vita di colpe, e fù nel farne la douuta penitenza, più negligente, e pigro. Così S. Agostino: *Fideles per ignem purgatorium, quantò magis, minusue bona pereuntia dilexerunt: tantò tardiùs, citiusq; saluantur.* E così 'l Maestro delle Sentenze cõ tutta la scuola de Teologi. E non senza mistero si valse 'l Santo Dottore delle parole: *Quantò magis, minusue bona pereuntia dilexerunt:* perche, come considerò S. Tomaso, in tutte le colpe la diuina giustitia osserua, non sol la grauezza maggiore, o minore; ma l' affetto in esse, più, o men radicato, e perseuerante; e con giusta bilãcia ricompensa la grauezza maggiore, o minor delle colpe, con l' asprezza maggiore, o minor delle pene: e l'affetto più, o mẽn radicato, e perseuerante, con la duratione più, o men lunga d'esse pene: *Acerbitas pœnæ*, dice, *propriè correspondet quantitati culpæ: sed diuturnitas correspondet radicationi culpæ in subiecto.* Quindi S. Paolo pareggiò il reato de purgandi al legno, al fieno, ed alla stoppia: *Si quis superædificat supra fundamentum hoc, lignum, fœnum, stipulam; saluus erit sic tamen quasi per ignem:* perche, come 'l fuoco più si conserua nel legno, che nel fieno; e più nel fieno, che nella stoppia; così i purgandi, dice 'l Maestro delle Sentenze, *Secundùm suos amandi modos, vel diutiùs, vt lignum; vel minus, vt fœnum; vel minimum, vt stipula, ignem sustinebunt.*

Aug. in Enchir. c. 69. & lib. 8 quæst. ad Dulcit. q. 1. & lib. 50 hom. in 16 Magister in 4. dist. 21.

Thom. vbi sup. ad 1.

1. Cor. 3.

Magister Sent. vbi sup.

7 Da

Digitized by Google

7 Da ciò ſiegue, che tal volta nel Purgatorio alcun anima patiſce pena più lunga, e meno intenſa, ed alcun altra, pena men lunga, e più intenſa: *Contingere poteſt*, dice l'Angelico Dottore, *quòd aliquis diutiùs moretur in Purgatorio, qui minus affligitur, & econuerſo.* Tho. ubi ſup. Perche vno hauerà commeſſo peccato più graue, ma preſto ſe ne ſarà pentito: e l'altro, peccato men graue, ma il ſuo pentimento è ſtato tardi. Peccato più graue è la beſtemmia contro di Dio, che la mormoratione contra 'l proſſimo: più l'homicidio, che 'l furto: più l'adulterio, che la ſemplice fornicatione: e ſimili. E per conſeguẽza pena più aſpra ſi deue al beſtemmiatore, che al mormoratore; più all' homicida, che al ladro; e più all'adultero, che al fornicario. Ma ſe'l beſtemmiatore, l'homicida, e l'adultero preſtamente ſi pentono: e'l mormoratore, il ladro, il fornicario ne loro peccati lungamente perſeuerano: à quelli ſi darà dal diuino Giudice pena più aſpra, ma men lunga: a queſti più lunga, e meno aſpra: Perche *Acerbitas pœnæ correſpondet quantitati culpæ: ſed diuturnitas correſpondet radicationi culpæ.* E perciò, *Contingere poteſt quòd aliquis, diutiùs moretur in Purgatorio, qui minus affligitur: & econuerſo.*

8 Opponeſi a queſto inſegnamento di S. Tomaſo, che ne ſeguirebbe, che pena peggior ſi patiſſe dal meno, che dal più colpeuole. Perche la pena di danno è peggior di quella di ſenſo: chi più lungamente dimora nel Purgatorio, più lunga pena di danno ſoſtiene. Hor ſe'l men colpeuole, e più tardo a conuertirſi, patiſce pena più lunga, che chi è più colpeuole, e più preſto ſi cõuerte. Dunque peggior pena riceue il men colpeuole, che 'l maggiore. Il che non ſi può della diuina giuſtitia giudicare: poiche, *Pro menſura peccati erit, & plagarum modus.* Al che riſponderò, che non ſol ſi rende l' huomo più, o men colpeuole, ſecondo più, o men graue colpa commette: ma ſecondo per più, o

Digitized by Google

men lungo ſpatio tiene nella colpa radicato l'affetto, e più, o men tardi à Dio ſi conuerte. La pena del Purgatorio in buona giuſtitia non ſol deue proportionarſi con la grauezza del peccato: ma col tempo, che s'è in eſſo perſeuerato. Quindi è, che per lo peccato più graue iui ſi patiſce pena intenſiuamente più tormentoſa: e per lo peccato più radicato, pena eſtenſiuamẽte più lunga. E così *Pro menſura peccati erit, & plagarum modus*. E quando diceſi, che ſia peggior pena patir per lungo tempo il Purgatorio con tormenti meno intenſi; che con tormenti più intenſi, e per minor tempo: perche la pena di danno è peggior di quella di ſenſo. Si concede volentieri. Ma ſi niega, che chi commette men graue colpa, e più lungamente vi perſeuera, non ſia più colpeuole, e nõ meriti maggior gaſtigo: di chi più grauemente pecca, e più preſto ſi conuerte. Si che aſſai bene affermò S. Tomaſo, che *Poteſt contingere, quod aliquis diutiùs moretur in Purgatorio, qui minus affligitur: & econuerſo*: perche *Acerbitas pœnæ propriè correſpondet quantitati culpæ: ſed diuturnitas correſpondet radicationi culpæ in ſubiecto.*

9 Ma ecco nuoua difficoltà. Se al radicamento delle colpe corriſponde nell'anima la duration del ſuo Purgatorio: par che non molto lungo poſſa eſſere 'l ſuo patire: e che non mai trapaſſerà il tempo, in cui ella fù, nel peccar, perſeuerante. Tanto più, che 'l diuino Giudice ordina: *Quantùm glorificauit ſe, & in delicijs fuit; tantùm date illi tormentum, & luctum.* Onde al pari de' meſi, o degli anni, che viſſe nelle peccaminoſe delitie, penarà nelle purgatrici fiamme; nè vi ſarà per più lungo tempo tormentato di quel, ch'è ne peccati viſſuto: e mentre *Breues dies hominis ſunt*: brieue ancor ſarà il ſuo patir nel Purgatorio: nè mai accaderà, che alcun lo ſoſtenghi, come diſſi poco innanzi, per centinaia d'anni, o ſino alla fine del mondo.

Apoc. 18.

10 Non è così, o miei Vditori. Chi è nel corpo gra-

Digitized by Google

grauemente ferito, in breuissimo spatio, ed in vn solo colpo riceue l'offesa. Ma per guarirne quanto tempo si ricerca? quante volte da esperto Chirurgo deuesi medicare? e quanti fastidi, e dolori gli bisogna sostenere? E se innãzi, che guarisse, egli riceuesse nuoua ferita; e di là a poco tempo vn altra; e così con successiõn di tempo gli si replicassero spesso: ancorche non gli togliessero la vita; quanto stentarebbe, a ricuperar l'intiera salute? per quanto lungo spatio patirebbe? Che sono le colpe, che commetti, o Christiano, se non ardenti saette scagliate dalla potente mano di Satanno contro dell' anima tua? *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*, le chiamò Dauide. E quando dopo vn peccato, vn altro ne commetti, e poi vn altro, e poi molti, che fai, se non aggiugner ferite sopra ferite all'anima tua? E vero, che se ti conuerti a Dio, vien ella assicurata della vita. Ma non ti esorta l'Ecclesiastico: *De propitiato peccato noli esse sine metu*: perche ti resta, da temere 'l mal della pena del Purgatorio? Hor dirò con Origene: *Transi nunc ab exemplo corporis ad animæ vulnera.* Le corporali ferite non si risanano, se non con lunghezza di tempo: E le spirituali, che son peggiori, e più penetranti, e nõ sol danneggiano l'anima, ma dishonorano Dio, con prestezza nel Purgatorio perfettamente si guariranno? *Idcò consequentissima ratio est*, dice Origene, *pœna tempus extendi, & per vnũquodq; vulnus pro qualitate plagæ, medendi quoq; spatia, propagari.* Perche è cosa molto giusta, che mentre son peggiori, e più dannose le ferite dell'anima, che quelle del corpo, per più lungo spatio siano medicate nel Purgatorio, acciò da esse l'anima perfettamẽte risani.

Psal. 119.

Eccli. 5.

Orig. hom. 8. in c. 14. Numer.

Orig. ibid.

11 Ordinando Iddio nel sententiare 'l peccatore: *Quantùm glorificauit se, & in delicijs fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum*, non vuol diuisare (come notano S. Tomaso, Alberto Magno, Vgon Cardinale, e comunemente tutti gli Spositori) che la duration del-

Apoc. 18.

Tho. in 4. dist. 46. q. 2. ar. 2. q. 1. ad 1.

Digitized by Google

Alb. Mag. in cap. 18. Apoc. Hug. Cardin. ibi.

le pene del Purgatorio nell' anima con la duration del compiacimento, o diletto delle sue colpe s'agguagli. Perche questa sentenza particolarmente si fulmina contro i dannati nell' Inferno, come dal contesto delle parole chiaramente appare. Dunque come di costoro ben disse Grisostomo, che *Voluptas brevis fuit, & temporanea: dolor autem erit perpetuus, & fine carens:* perche, quantunque sia stato breuissimo il diletto, e compiacimento delle loro colpe, eterna è pur la pena. Così i purgandi la sofferranno temporale sì, ma molto lunga. Nè meno vuol darci ad intẽdere Iddio, che al maggiore, o minor dilettamento delle colpe s' agguagliarà la grauezza della pena nell' Inferno, o nel Purgatorio. Perche certa cosa è, che nella presente vita molti tormenti sono più dolorosi, che non sono dilettevoli i peccati: e pure i tormenti più atroci di quà, sono inferiori a' minimi di là. Affermandosi da' sudetti Dottori, che *Minima Purgatorij pœna excedit maximum præsentis vitæ.* Fulminando dunque 'l diuino Giudice contra del purgando: *Quantùm glorificauit se, & in delicijs fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum:* col *Quantùm*, e *Tantùm*, vuol dinotare, non vguaglianza di quantità di pena alla duratione, o diletto delle colpe: ma proportion di supplicio tra peccatori, e peccatori: cioè che più sia punito, quanto all' asprezza della pena, e quanto alla lunghezza d' essa, nel Purgatorio, chi più peccò, e fù nel pentirsi più tardo, e mancheuole. *Quantùm, & tantùm*, dice S. Tomaso, *non important æqualitatem quantitatis: sed proportionis, in authoritate inducta; vt scilicet, qui multùm peccauit, multum puniatur.*

Chrys. in Genes. hom. 1.

Thom. ibi sup.

12 La lunghezza delle pene del Purgatorio gareggia, e resiste con la grauezza d' esse, nè si lascia da questa vincere, o superare; come auuiene, per cagion del nostro corpo mortale in questa vita. Oue se la pena è graue assai, non può esser lungamente durabile:

poi-

Digitized by Google

poiche prestamente occide: *Dolor*, dice S. Bernardo, *continuus, & acerbus, diuturnus esse non patitur, citum habiturus est exitum.* E se per lungo tempo dura, necessariamente non può molto tormẽtare. Ma nel Purgatorio patendo l'anime separate da corpi, per asprissime, che siano le pene, le possono per mesi, per anni, per secoli, e fino alla fine del mondo sostenere: perche sono immortali. E però iui la lunghezza del patire all' asprezza non cede: E così non men per l' vna, che per l' altra cagione disse Agostino Santo: *Purgatorius ignis, etsi aternus non sit, excedit tamen omnem panam, quàm vnquam passurus est aliquis in hac vita.* E S. Bernardo: *In purgatorijs locis centupliciter, quæ fuerunt hic neglecta reddentur.* Perche le pene del Purgatorio, benche eterne non siano, sono nondimeno a cento doppi non solo più aspre, ma più lunghe, e dureuoli di quelle della presente vita.

Bern. ser. c. 49.

Aug. de uer. & falſ. pœnit. c. 18

Bern ser. de obitu Vmberti.

13 S. Chiesa, ch'è nostra madre pietosa, con materno affetto corregge, e gastiga i suoi delinquenti figliuoli. E pure ad altri impone cinque anni di penitenza, ad altri sette, ad altri diece, ad altri dodeci, ad altri quindeci, e ad altri tutto il corso della lor vita, come da sagri Canoni viene ordinato. Quanto più lunghe saranno le pene del Purgatorio, oue Iddio fà l'officio di seuero Giudice; e come testificò S. Paolo: *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis?* Nè mi diciate, che non vale la parità: perche la Chiesa con tanti anni di penitenza gastiga solo i graui delinquẽti; oue nel Purgatorio non vi patiscono se non i venialmente colpeuoli: Imperciocche vi risponderò, esser vero, che Santa Chiesa le sudette pene l'impone per le colpe mortali: ma a chi dà segno di pentimento. Perche quando sono incorreggibili, ed ostinati, li ributta da se; e conoscẽdoli meritar morte, li dà in poter della secolar corte, da cui si fanno morire. E questi rappresentano i rei d'eterna pena nell'Inferno: perche come

Digitized by Google

Abul. in c. 14. Num. q. 94. me notò l'Abolenſe: *Occiſio pœna eſt æterna: nam qui ſemel occiditur pro ſemper occiſus manet.* E quelli ſimboleggiano i purgandi, che ſi ſon pentiti delle mortali colpe commeſſe. Si che ben ſi argomenta da' molti anni di pena, co' quali ſon coloro penitentiati dalla Chieſa, la lunghezza maggior delle pene del Purgatorio.

14 Ma per miglior chiarezza vò proporui la pena, che Santa Chieſa impone a chi più leggiermente pecca. Se vn Sacerdote inuolontariamẽte, e a caſo riuerſcia per terra il calice conſegrato: gli ſono ordinati da Santa Chieſa quarãta giorni di penitenza. Ed egli all'hora non più, che venialmente pecca, per qualche lieue negligenza vſataci: perche come ſpiegò S. Tomaſo: *Pœna illa eſt intelligenda, quando nolente Sacerdote, hoc accidit:* Potrei hora ſoggiugnere: Se per qualunque venial peccato doureſſiuo per quarãta giorni penar nel Purgatorio; quãto lungo ſarebbe il voſtro patire, mentre innumerabili ne cõmettete? Ma non voglio pronoſticarui tanto male, nè attribuir tãto rigore al diuino Giudice, che ſempre mẽ di quel, che meritiamo, ci puniſce. Dirò sì. Mentre S. Chieſa ordina quaranta giorni di pena per sì venial colpa: *Quanto magis*, dirò con S Paolo: *putatis deteriora mereri ſupplicia, qui filium Dei conculcauerit, & ſanguinem teſtamenti pollutum duxerit, in quo ſanctificatus eſt?* Quante volte peccaſti o fedele ingrato, altretante diſprezzaſti Dio, conculcaſti la ſua diuina legge, e calpeſtaſti 'l ſangue di Chriſto, ch' egli con tanti ſuoi dolori ſagrificò per te, per redimerti, per ſantificarti, e per renderti eternamente glorioſo, e beato. Riconoſci 'l misfatto. Ne ſei pentito. Speri il Purgatorio. Non ti vſarebbe Iddio eccesſo di pietà, ſe, oue per qualunque mortal colpa meritaui ſempiterna pena, te la commutaſſe per ciaſcuna d'eſſe quaranta giorni di Purgatorio? Non deui negarlo: mentre, chi ſi conoſce carico di colpe, ſuol di-

Th. 4 dist. 20. q. 1. ar. 2. q. 1. ad 4.

Hebr. 10.

re,

Digitized by Google

re, come notò S. Agostino: Mi renda Iddio meriteuole dell' eterna beatitudine, e non mi curo di penar per qualunque lunghezza di tempo nel Purgatorio: *Non pertinet ad me, quamdiù moras habeam in illo purgatorio igne: si tamen ad vitam aternam perrexero.* Aug. ser. 41. de Sanctis. Rammentati hora, quante colpe mortali hai commesse in tutti gli anni della vita tua: poiche di tutte hai da dar conto al diuin Giudice, quantunque te ne sei pentito. E và calculando per ogni mortal colpa sol quaranta giorni di Purgatorio. Distendi 'l calcolo in carta con esattezza: nè lasciare alcun peccato senza annouerarlo. E conoscerai, che se Iddio ti concedesse gratia, di non darti più pena, che quaranta giorni di Purgatorio per ogni mortal peccato commesso, pur vi penaresti non dirò per diece, nè per venti anni, ma forse per molti secoli.

15 Ed acciò conoschi, che tal pena sarebbe assai brieue al paragon di quella, che forse riceuerai: Senti questo fatto, in cui ci vien raffigurata la lunghezza delle purgatrici pene. Liberato 'l popol d'Israele dalla schiauitudine dell' empio Faraone, ed vscito dall' Egitto; dopo vn anno, e tre mesi di viaggio con graui patimenti per lo deserto; gionto in Cadesbarne (luogo confinante con la terra di promissione, come osserua l'Abolēse,) giudicò espediente, prima d'entrare in detta terra, e prenderne 'l possesso, mandarui alcuni esploratori, per hauer notitia della sua abbondanza, e delle qualità degli habitanti. Abul. in c. 18. Numer. q. 27. E ottenutone Mosè l'oracolo da Dio, spedì dodeci del popolo, vno per ciascuna Tribu; acciò con diligenza, ed accortezza se n' informassero. I quali nello spatio di quaranta giorni il tutto prontamente eseguirono; e ritornati ragguagliarono 'l popolo, che la terra era molto fertile, ed abbondante: ma le Città erano grandi, cinte di forti muraglie, populate di gente gigantesca, e fiera, e ben prouedute di combattenti, e d'armi; e che nō potendo con le loro forze contendere, non vi doueano

Digitized by Google

Num. 13. no entrare: *Nequaquam ad hunc populum valemus ascendere: quia fortior nobis est.* E quantunque due degli esploratori, Giosuè, e Calebbe animassero 'l popolo a confidar nel diuino aiuto lor promesso: con tutto ciò tutti auuiliti, e disanimati, con mesti gridi, e con lamẽteuoli pianti sospirando l' Egitto, mormorarono di Mosè, e d' Aronne, che l' hauessero iui condotti, non per felicemente regnare, ma per miseramente morire: *Vociferans omnis turba flenit: & murmurati sunt cõtra Moysen, & Aaron cuncti filij Israel.* All' hora Iddio fulminò loro questo gastigo: *Iuxta numerum quadraginta dierum, quibus considerastis terram: annus pro die imputabitur. Et quadraginta annis recipietis vltionem meam.* Secondo 'l numero di quaranta giorni, ne quali considerarono la terra promessali; per ciascun giorno fù loro imposto vn anno di pena: e sinche compissero quarant' anni di patimento per lo deserto, non fù ad alcun di loro conceduto l'ingresso a quel felice regno. E benche pentiti del loro errore dicessero: *Parati sumus ascendere ad locum, de quo Dominus locutus est: quia peccauimus*: Iddio perdonò loro la colpa, ma non la fulminata pena: perche, come chiosa Dionigio Cartusiano: *Dominus sepè dimittit panitenti peccata sua quantùm ad culpam, non tamen quantùm ad penam.* Riconosce in questo gastigo Origene quel dell'anime del Purgatorio, alle quali per i loro mancamenti si dilunga l' ingresso alla Santa terra del Paradiso. *In eo, quod populus ille pro quadraginta dierum delicto, quadraginta annis cruciatur in deserto, similitudo quædam futuri iudicij videtur ostendi.* Ahimè, quanto lunghe saranno dunque le pene del Purgatorio? Dirò col medesimo Origene: *Si annus adscribitur ad penam pro vnius diei peccato: vereor nè forte nobis, qui quotidiè peccamus, ipsa forte secula sufficere possint, ad panas luendas.* Se per lo peccato d'vn giorno s' impone da Dio pena d'vn anno. Quanto lunghe saranno le tue pene o chri-

Num. 14. Num. 14. Dio. Cart. ibi. Orig. hõ. 8 in cap. 14. Numer.

stia-

Digitized by Google

ſtiano, che quaſi ogni giorno pecchi? Temo certo, che non men che per molti ſecoli ſarai condennato a penar nel penoſo deſerto del Purgatorio, per poter entrare nel promeſſo regno del Paradiſo.

16 Anzi nota l' Abolenſe, che 'l peccato, per lo qual puniti furono da' Dio i figliuoli d' Iſraele p quarant'anni, appena durò per vn ſol giorno: *Peccatum iſtud*, dice, *pro quo Iſraelitæ puniti ſunt, non duravit quadraginta diebus, immò nec vna die.* Perche non diffidarono del diuino aiuto, nè mormorarono di Mosè, e d' Aronne in tutti i quaranta giorni, che gli Eſploratori ſi trattennero nella terra di promiſſione: ma nel giorno ſol del ritorno, quando da eſſi inteſero il ſiniſtro annuntio, che non erano le loro forze baſteuoli, a ſuperar quelle di que' popoli. All'hora *Murmurati ſunt contra Moyſen, & Aaron cuncti filij Iſrael.* Ed Iddio diſſe: *Iuxta numerum quadraginta dierum, quibus conſideraſtis terram; quadraginta annis recipietis vltionem meã:* Perche a ſomiglianza di que' quaranta giorni imponeua loro quarant' anni di pena, ma non che per quaranta giorni l' haueſſero offeſo. Hor ſe per vn peccato, che durò meno d'vn giorno, e di cui toſto ſi pentirono, furono puniti gl'Iſraeliti per quarant'anni. Quãto lungamente patirai tu nel Purgatorio, che non ſolo per giorni, ma per meſi, e per anni hai moltiplicato peccati a peccati: e benche più volte prometteſti correggerti, e non più offender Dio: foſti ſempre mentitore, e negli ſteſſi, o in ſomiglianti colpe ricadeſti?

Abul. in c. 14. Num. q. 94.

17 Oſſeruò molto ſaggiamente S. Bonauentura, che Santa Chieſa con abbondanti lagrime eſpone a Dio per l' anime del Purgatorio le preghiere di Dauide: *Animas pauperum tuorum nè obliniſcaris in finem.* *His verbis*, dice, *Eccleſia cum multo gemitu orat pro pauperibus animabus in Purgatorio*: ſupplicando nell' oration della Meſſa per l' anima in quel giorno paſſata nell' altra vita; *Non tradas eam in manus inimici, neque obli-*

Bonau. ſer. de mortuis

Orat. in Miſſ. in die obitus.

obliuiſcaris in finem. Marauiglioſa preghiera: *Ne obliuiſcaris in finem?* Può forſe cader dimenticanza in Dio? Non è vero, che à ſuoi occhi niente s'aſconde, e così vede i più antichi ſucceſſi, come i più moderni, e ſenza differenza di tempo: *Omnia nuda, & aperta ſunt oculis eius?* Non è vero, che nel giorno del final giudicio egli o premiarà, o gaſtigarà tutte l'operationi, tutte le parole, e tutti i penſieri di tutti gli huomini del mondo, ſenza laſciar minima coſellina inremunerata, o impunita? Di più ſe', *In anima ſeparata*, come dice S. Tomaſo, *oblitio eſſe non poteſt ex quacunq; diuturnitate*: ſarà poſſibile l'obliuione in Dio? E ſe Dauide iſteſſo teſtificò, che *Non in finem oblitio erit pauperis?* Perche dunque ed egli, e Santa Chieſa, quaſi che dimenticar ſi ſoleſſe Iddio, il pregano, che non ſi dimẽtichi delle pouere anime del Purgatorio: *Animas pauperum tuorum nè obliuiſcaris in finem?* Riſponde ottimamente S. Bonauentura: *His verbis Eccleſia cum multa gemitu orat pro pauperibus animabus in Purgatorio, quarum pœnæ intolerabiles, tàm durabiles ſunt, quaſi Dominus obliuioni eas tradiderit. In quem tamen oblitio non cadit: ſed certè finaliter non obliuiſcetur.* Non può cader dimenticanza in Dio nò: ma prega S. Chieſa: *Animas pauperum tuorum nè obliuiſcaris in finem.* Perche ſono tanto dureuoli, e lunghe le pene delle pouere anime del Purgatorio, che par nõ ſiano p finir mai, e che Iddio ſe ſia di loro dimẽticato. O pure nella ſacra Scrittura diceſi dimẽticarſi Iddio, quãdo differiſce la retribution de' noſtri meriti: *Deus dicitur oblitus*: afferma S. Tomaſo, *quando non retribuit*. E perche taluolta ad alcune anime del Purgatorio egli differiſce la liberation da quelle pene, e la rimuneration del Paradiſo ſino alla fine del mondo, perciò vien ſupplicato: *Animas pauperum tuorum nè obliuiſcaris in finem.*

Tho. in 4. diſt. 50. q. 2. a. 2. ad 3.

Tho. in c. 38. Iſai. circa med.

18 Aggiugnete, che l'ardore di quel fuoco, e'l priuamento della viſion beata di Dio ſon pene sì aſpre, e sì

Digitized by Google

e sì intollerabili, che p brieue spatio, che si patiscono paiono a mille doppi più lũghe, e sterminate. Ci esortò S. Pietro a far consideratione, che mille anni appo Dio son come vn giorno, e vn giorno è come mille anni: *Vnum vos non lateat charissimi: quoniam mille anni apud Dominum, tanquam dies vnus: & dies vnus tanquam mille anni.* 2. Pet. 3. E con tale auuertimento non sol volle addottrinarci, che l' eternità diuina è vn solo giorno, a cui non mai soccede notte, e che da essa non più si differisce, nè più si dilunga vn giorno, che mille anni: essendo immutabile, indiuisibile, e senza termine. Onde disse S. Cesario, fratello di S. Gregorio Nazianzeno: *Apud Deum vnicus dies est, vespere carens, tota eternitas.* Cæsar. Dialog. 3. Nè sol volle farci à sapere, come altri, da S. Ireneo riferiti, opinarono, che presso a Dio il nostro giorno non si restringe tra lo spatio sol di venticuattr' hore, ma di mille anni: e l'affermò S. Girolamo ancora: *Ego arbitror*, disse, *ex hoc loco, mille annos pro vna die solitos appellari.* Iren. lib. 5. circ. fin. Hier. epist. ad Cipr. Ed in questo senso molti vogliono, che minacciasse Iddio ad Adamo: *In quocumq; die comederis morte morieris*: Genes. 2. stimando, che nel medesmo giorno, ch' egli mangiò il vietato pomo, effettiuamente morisse: mentre non visse più; ma meno di mille anni: poiche *Vixit Adam annis nongentis triginta, & mortuus est*: Genes. 5. nè tra suoi discẽdenti fù mai chi mille anni viuesse Matusalẽme, di cui la vita fù di quella d'ogni altro più lunga, non passò gli anni nouecento sessantanoue. E non sol volle S. Pietro nelle sudette parole rappresentarci la breuità della presente vita, e la lunghezza dell' altra: poiche come disse Dauide: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies externa, qua præterijt*: Psal. 89. Oue nota di più S. Agostino, che non disse *tanquam dies crastinus, qui venturus est*: ma *Tanquam dies externa, qua præterijt*: Aug. ibi. perche come il giorno addietro più non è, nè sarà, e nel presente è come vn niente: così quasi vn niẽte sono tutti gli anni della nostra vita, al paragon dell'

Digitized by Google

Ephrem. to. 1. serm. ad hort. ad pietat.

nità dell'altra. *Mille anni huius sæculi*, dice S. Efrême *in æterno, & incorruptibili illo mundo tantam habent cõparationem, quantam minima arena maris cum tota arena eiusdem.* Ma al mio proposito volle darci ad intendere S. Pietro con queste voci: *Mille anni tanquã dies vnus, & dies vnus tanquam mille anni*: quali paiono le felicità del Paradiso, e quali le pene del Purgatorio: poiche le felicità del Paradiso son così immense, che mille anni de' maggiori piaceri, e contenti del mondo non si possono con vn sol giorno di quel godimento

Psal. 83. pareggiare: dicendo Dauide: *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*. E le pene del Purgatorio son così eccessiue, ed aspre, che, a chi le sostiene vn giorno, pare d'hauerle sostenute per mille anni. Così S. Vincenzo Ferrero: *Tantus est dolor animarum in Purgatorio, quòd vna dies videtur mille anni.* O pur dirò con

Vinc. Ferrer. ser. 2. Dom. ij. post fest. SS. Trinit. Aug. apud Io. Ferdin. in Thesauro script. Verb. Dies & apud Corn. à Lapid. in c. 3. ep. 2. Petr. S. Agostino, riferito da Giouan Ferdinando, presso Cornelio à Lapide, che *Dies vnus pœna in Purgatorio adeò acerbus est, vt æquiparetur pœnæ mille annorum huius vitæ*. Perche son sì aspre le pene del Purgatorio, che'l patimento d'esse per vn sol giorno col patimẽto di mille anni di pena di questa vita s' agguaglia. E S. Antonino riferisce dell'anima di quel diuoto seruo di Dio, che per tre soli giorni era stato destinato nel Purgatorio, dopo d'hauerlo patito appena vn'hora, gli parea, d'esserui stato molti anni. E dolendosi con l' An-

Antonin. 4 p. tit. 14. c. 10. §. 4. giolo: *Mansi in his maximis pœnis per plurimos annos*: quegli rispose: Fratello t'inganni: *Tu hic non fuisti, nisi per horam.* Il che inteso, ch'egli hebbe, supplicò all'Angiolo, che gl' impetrasse da Dio gratia, di patir per molti anni in questa vita più tosto, che per tre soli giorni dimorar nel Purgatorio. Perche più tollerabili sono mille anni di pene di questa vita, che vn giorno di quelle del Purgatorio. E per l' eccessiuo dolore vn giorno di quelle pene par mill' anni. Hor che sarà il penarci per lungo tempo, e per secoli interi? Che sarà

il

il patir sì lunghe, ed acerbissime pene, senza potersene in modo alcuno liberare, nè applicarui rimedio, nè addimandare aiuto, nè trouare alleuiamento? Lo star per vn hora sospeso nel tormento della corda nõ si può tollerare: e bene spesso ch' il patisce si confessa reo di morte, per non poterlo sostenere: Che sarà lo stare inceppato nel tormentosissimo, ed ardentissimo Purgatorio per mesi, ed anni senza interrompimento d'vn tantino di tempo? E pur siete sì facili a lasciarui allacciar dalle colpe, e sì difficili a scioglieruene? Sì trascurati ad aggrauarui del giogo di sì grauissime pene, e sì negligẽti ad alleggeriruene? Sì volõterosi nel caricarui di debiti con Dio, e sì restiui in sodisfarli? Esclamarò con S. Bonauentura: *O mirabilis cæcitas permittimus, immo procuramus, nos ligari funibus peccatorũ, & per consequens iugo pœnæ: & nolumus soluere vincula colli nostri, donec facti simus impossibiles ad soluendum?* Bonau. ser. de animabus.

19 Moueteui a pietà di voi stessi: *Videte fratres*, vi esorta S. Paolo, *quomodo cautè ambuletis, non quasi insipientes: sed vt sapientes, redimentes tempus*: Cioè, come dice S. Vincenzo Ferrerio, *redimentes tempus Purgatorij per eleemosynas, ieiunia, orationes, & huiusmodi: quoniam dies mali sunt in Purgatorio*. Osseruate la vostra vita. Aprite gli occhi, nel veder, se vi guidate cõ prudenza, o con sciocchezza. Se alcun di voi hauesse offeso personaggio grande, e sapesse di certo, che non può sfuggirne la pena, quanto starebbe cautelato ne suoi andamenti? Quanti mezzi procurarebbe per riconciliarsi con esso lui? Quanto vigilante sarebbe, nel promettergli ogni ragioneuol sodisfattione; e quanto sollecito in osseruarcela? Hauete offeso Dio, di maestà infinita, Dio onnipotente, Dio vnico vostro benefattore; Dio che nõ può lasciare alcun male impunito: poiche sarebbe ingiustitia. E non temete? E ve ne state spensierati? O gran cecità, o gran mentecaggine, o gran pazzia: *Videte fratres, quomodo cautè ambuletis, nõ quasi* Ephes. 5. Vinc. Ferr. vbi sup.

Digitized by Google

quasi insipientes: sed vt sapientes. Perche nō purificate hora l' anime vostre con lagrime di vera compuntione? Perche non sodisfate hora la diuina giustitia con douute penitenze, e con opere di pietà? Perche non attendete a redimerui dalle aspriſſime, e lunghiſſime pene del Purgatorio?

20 O quanto benauenturate, e felici si stimarebbono l'anime, che le patiſcono, se fusse lor conceduto il tempo da purificarsi dalle loro lordure, d'arricchirsi di merito, e di sodisfare alla diuina giustitia, che si cōcede a voi. Con che giubilo, con che festeggiamento, con che feruore, con che esattezza, procurarebbono, *Redimere tempus Purgatorij, per eleemosynas, ieiunia, orationes, & huiusmodi*? Non vi sarebbe certo chi piangesse hora: *Traditus sum, & non egrediebar: Oculi mei languerunt pra inopia*: perche in poco tempo si purificarebbono, e sodisfarebbono appieno alla diuina giustitia. La presente vita è tempo di mirabil fiera, dice Grisostomo, in cui negotiamo con Dio, con vendere, e comprare. E con tal vantaggio, che noi gli vendiamo le nostre operationi virtuose a prezzo rigoroso, e caro; e compriamo da lui la liberation d' ogni male, e'l conseguimento d' ogni bene, a prezzo infimo, e basso: *Nundinæ*, dice, *profectò mirabiles nobis sunt. Harum nulla alia est professio, & negotiatio; quàm parvo quidem emere, & magno vendere.* Siete debitori alla diuina giustitia di molti anni, e forse di molti secoli di pene nel Purgatorio. Per redimerui da sì dura obligatione, quanto tempo di penitenza vi bisogna? Vincēzo Beluacense, ponderando le parole di Dio al popol d'Israele: *Annus pro die imputabitur*: dice, *Pœna, qua poterat, se expediri, homo spatio vnius diei, protenditur in Purgatorio per spatium vnius anni.* Sì che con vn giorno di penitēza di questa vita possiamo redimerci da vn anno d'eccessiue pene nel Purgatorio. Ma meglio la Chiosa, sponendo le parole di S. Pietro: *Vnum*

Chryſ. hō. 5. depœnit.

Vinc. Bell. in ſpeculo moral. diſt. 11. lib. 2. p. 1.

vos

Digitized by Google

vos non lateat chariſſimi: Quoniam mille anni apud Dominum, tanquam dies vnus: & dies vnus tanquam mille anni: dichiara, che 'l Santo Apoſtolo volle addottrinarci contra due tentationi dell' infernal nimico. La prima, quando vi ſuggeriſſe a darui buon tempo; perche nel fine della voſtra vita in vn ſolo giorno potete correggere i voſtri errori: *Non credatis ei: quia mille anni laboris non plus ſufficiunt ad vitã, quam vna dies.* Gloſ. in c. 3. epiſt. 2. Petr. Mille anni de' futuri patimenti non ſono più ſufficiẽti, per conſeguir la beatitudine eterna, che ſe ſi patiſſe in queſta vita vn ſolo giorno. La ſeconda, quando vuole indurci a diſperatione, e vi rappreſenta: *Mille annis pœnitendo, non aſſequemini veniam delictorum. Non credatis ei:* Perche? *Quia vnus dies pœnitentiæ, tantùm valet ad ſalutem, quantùm mille anni.* Perche cõ vn giorno di penitenza ſi poſſono redimere mille anni delle purgatrici pene. Il prodigo figlio, quando pentito de' ſuoi misfatti ſi proſtrò à piè del padre, confeſſando: *Pater peccaui in Cælum, & coram te: iam non ſum dignus vocari filius tuus:* Luc. 15. Il padre nol deſtinò in dura prigione; ma più dell' vbbidiẽte figliuolo l'accarezzò. Il Publicano, chiedendo nel tempio a Dio, con vera contrition de' ſuoi falli, perdono: *Deus propitius eſto mihi peccatori:* Luc. 18. non fù da lui a veruna pena deſtinato, ma *Deſcendit iuſtificatus in domum ſuam.* Ioan. 8. La donna adultera, che conuertita ſopportò con patienza, ed humiltà le ſue vituperoſe accuſe: non volle Chriſto, che fuſſe lapidata, ma con la remiſſion della colpa le concedè ancor quella della pena: *Nemo te condemnauit mulier, nec ego te condemnabo.* E' l buon Ladrone ſol con dire: *Memento mei Domine:* impetrò da Chriſto il feliciſſimo annuntio: *Hodie mecum eris in Paradiſo.* Luc. 23. Tutto perche hora *Vnus dies pœnitentiæ tantùm valet ad ſalutem, quãtùm mille anni*, cioè nel Purgatorio. Che vi par di queſto modo di traſicar con Dio? Non è mirabilmente vantaggioſo per noi? *Nundinæ profectò mirabiles nobis ſunt.*

Digitized by Google

Harum nulla alia eſt profeſſio, & negotiatio, quàm parum quidem emere, & magno vendere. Queſta sì felice negotiatione non più ſi concede ad alcuno nel Purgatorio: non potendo ritornare nella preſente vita, e con vn giorno di perfetta penitenza liberarſi da mille anni di quelle intollerabili pene. E però inconſolabilmente ſi duole: *Traditus ſum, & non egrediebar: Oculi mei languerunt præ inopia.*

21 La ſodisfattione, e la ſatiſpaſſione (ambe ordinate per giuſte ricompenze dell'altrui offeſe) diſtingonſi da Teologi, e l'vna è molto diuerſa dall'altra. Perche la ſodisfattione, come dice S. Tomaſo, *Eſt elicitiuè à iuſtitia: ſed imperatiuè à charitate:* la giuſtitia la richiede, e la gradiſce: ma la carità la diſpone, e comanda. La ſatiſpaſſione *Elicitiuè, & imperatiuè eſt à iuſtitia:* perche conſiſte nella pena equiualente, che l'offenſor patiſce per decreto di giuſtitia. Quella ſi eſeguiſce per libera volontà del ſodisfacitore: queſta ſi contiene forzoſamente dall'offenſore. In quella ſi bilancia l'ingiuria riceuuta, più con l'affetto, ed humiltà, che col patimento di chi ſodisfa: in queſta con la pena, che ſi patiſce. In quella può l'offenſore cõ vna ſemplice humiliation ſodisfare, e rappacificarſi con l'offeſo. In queſta gli è neceſſario patirne tutta l'ingiõta pena. Ed ecco vna ragione, perche vn giorno di penitenza della vita preſente, può valer tanto, quanto mille anni di pena nel Purgatorio. Perche la penitenza è ſodisfattion libera, volontaria, e dalla carità ordinata: *Et elicitiuè eſt a iuſtitia: ſed imperatiuè eſt à charitate.* Ma le pene del Purgatorio non ſon volontarie. *Quia ex hoc eſt ratio pœnæ,* dice l'Angelico, *quòd voluntati contrariatur;* e ſono *elicitiuè, & imperatiuè à diuina iuſtitia.* Onde diconſi da Teologi più toſto ſatiſpaſſione, che ſodisfattione: perche ſono dalla diuina giuſtitia aſſolutamente ordinate, ed eſeguite. *Iudex tradet te miniſtro, & mittet te in carcerem,* ed egli ti condanna:

Tho. in 4. diſt. 15. q. 1 ar. 1. q. 2. ad 1.

Tho. in 4. diſt. 21. q. 1. ar. 1. q. 4.

Non

Non exibis inde, donec reddas nouissimum quadrantem: E douendosi in tal modo ricompensare il mancamẽto commesso, nel sodisfar compitamente l'offese fatte a Sig. di Maestà infinita, bisogna necessariamẽte, che siano le pene molto lunge, e dolorose.

22 Ma in questa vita la penitenza, essendo ordinata dalla carità, Iddio la misura più con l' affetto del penitente, che con l' asprezza de' patimenti. Onde fà à questo proposito il concetto di S. Ambrogio, il quale considerando, che 'l debito dell'huomo a Dio eccede senza proportione ogni debito, che si deue ad altro huomo, sia pur grande quanto sia possibile: con tutto ciò, dice, essere assai più facile sodisfare il molto a Dio, che 'l poco all'huomo: *Plura soluendi habet subsidia, qui Deo, quàm qui homini debet.* E ne rende la ragione: *Homo enim pecuniam pro pecunia reposcit, quæ non semper debitori presto est.* L' huomo ricerca dinaro per dinaro, qual non sempre 'l debitor l' hà pronto: Ed Iddio, che vuole? *Deus affectum exigit, qui in tua potestate est. Nemo ergo pauper est, qui Deo debet, nisi qui seipsũ pauperẽ fecerit. Si n. nõ habet quæ vẽdat, habet omnino quæ solnat.* Iddio nõ vuol esiggere altro dal suo debitore, che l'affetto. Niuno dunque può dirsi pouero, nel sodisfarlo, se non chi vuole essergli pouero: non lo costringẽdo egli, a vender le sue facoltà di, come fanno gli huomini, ma benfi ricercandogli l' affetto del cuore, del quale ciascuno abbonda. Quindi è, che noi possiamo in questa vita cõ vn giorno di penitenza sodisfare a mille anni di Purgatorio; perche quì misura Iddio l' affetto del penitente; iui la pena dell' anime. Qui la penitenza è volontaria, iui la pena è forzosa, e necessaria. E però iui si duole il purgando: *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*

Ambros. lib. 2. de pœnit. c. 8.

23 Chiedendo de suoi falli perdono a Dio Dauide, humilmente il supplicaua: *Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine:* così dichiarando, che mentre le sue

Psal. 118.

Digitized by Google

preghiere erano libere, e ſpontanee, doueſſe come tali accettarle, ed eſaudirle. Perche come nota quì S. Ambrogio: *Plurimum refert vtrum ex voluntate quid facias, an ex neceſſitate: voluntarius miniſter habet præmium; coactus diſpenſat obſequium.* Importa molto, che quel ſi fà, ſi facci volontariamente, e non per neceſſità, perche 'l miniſtro volontario merita premio, ma chi opera per neceſſità ſolamente rende a chi deue il douuto oſſequio. E così dice ancora, che 'l penitente di queſta vita: *Vt voluntarius miniſter habet præmium*; ma nel Purgatorio: *Coactus diſpenſat obſequium.* Quindi ſi ſodisfa più a Dio quì in poco tẽpo, che lui in lũghiſſimo. Che vuol dire, che 'l noſtro diuin Redentore vsò ſi gran pietà, e gratia cotanto ſingolare al buon Ladro, ch' eſſendogli chieſto da lui: *Memento mei dum veneris in regnum tuum*; ſubito gli promiſe fargli godere in quello ſteſſo giorno 'l Paradiſo: e a Simon Cireneo, che l' hauea alleggerito in gran parte dal peſo della Croce, cõ addoſſarſelo sù le ſue ſpalle, nõ gli dimoſtrò nè pure vn ſegno di corteſia, e di ringratiamento? Par ch' egli dimoſtrar doueſſe maggior affetto a queſto, che a quello, perche q̃ſto lo ſeruì, ed aiutò in tẽpo di tanto biſogno, e quello per le ſue ribalderie gli accreſcea con la ſua cõpagnia dishonore, e vergogna. Perche dunque a Simon Cireneo tanto ſilentio, ed al Ladro ſi lieto annuntio? Il Ladro fù volontario penitẽte, e *voluntarius miniſter habet præmium.* Ma Simon Cireneo; *coactus diſpenſat obſequium*; coſtretto, e per neceſſità l'aiutò a portar la Croce: *Angariauerunt eum, vt tolleret Crucem eius.* E però quello in breue ſpatio ſi guadagnò il Paradiſo, ed a q̃ſto il molto patimento fù infruttuoſo. Perche l'opera buona è molto gioueuole, quãdo ſi fà per libera volõtà, e nõ quando ſi eſeguiſce per ſola neceſſità. *Crucem ergo Domini*, dice S. Gregorio, *in angaria Simon portat: quia cum ad opus bonum ex bona voluntate non ducitur, rem iuſti ſine fructu peccator operatur.*

Ambroſ. ibi ſer. 14.

Luc. 23.

Matt. 27.

Greg. in Euang. hom. 32.

Digitized by Google

24 Profetizzò Dauide alle verginelle, seguaci della Santiſs. Vergine, e Madre, che ſenza patir Purgatorio, ſaran cõdotte con ſomma loro allegrezza al godimento del Rè de Cieli: *Adducentur Regi Virgines post eam, proxima eius afferentur tibi: afferentur in lætitia, & exultatione*: oſſerua quì S. Baſilio, che due ſorti de Vergini vi ſono. Altre, che per loro elettione ſpontaneamente offeriſcono a Dio la lor virginità. Altre, che la conſeruano per neceſſità, perche non poſſono fare altramente. Si verificherà forſe la profetia sì dell' vne, come dell'altre? *Ha porrò Virgines adducentur in tẽplum Regis*, dice S. Baſilio: *Nõ quæ ex triſtitia, aut ex neceſſitate, vitæ virginalis ſanctimoniam ſuſceperunt: ſed quæ in lętitia, & exultatione*. Cioè dice S. Tomaſo, *quæ Chriſto voluntariè ſe obtulerunt*. Non ſi verificherà di quelle Vergini, che con loro diſpiacimento, e per neceſſità hãno oſſeruata la sãtità della vita verginale: ma di quelle ſole, che con giubilo, e contento volontariamente à Chriſto l' offerſero. Perche non ha proportione alcuna l' operar bene volontariamente col farlo forzoſamente: Quello, e non queſto è grande honor di Dio: *Inhonorata ſeruitus*, dice S. Ambrogio, *quæ neceſſitate cogitur: honorata autem, quæ voluntate defertur*. E queſta è vna ragion, per la quale taluolta più ſi ſodisfa a Dio cõ vn giorno di penitenza nella preſẽte vita, che con mille anni di pena nel Purgatorio, perche quelle pene ſi ſoſtengono per neceſſità, la penitẽza ſi fà di libera volontà.

Pſal. 44.

Baſil. ibi.

Tho. ibi.

Ambroſ. lib. 5. epiſt. 20.

25 L' altra è, che come inſegna ancor S. Tomaſo l'efficacia della ſodisfattione, dalla virtù della contritione deriua, ed oue manca la contritione, è mancheuole ancor la ſodisfattione. Perche come ſia poſſibile che alcun ſodisfacci a Dio, ſenza vero diſpiacimento d'hauerl'offeſo, e ſenza ſtabil proponimento di non più offenderlo? Non gli ſodisfece al ſicuro Saulle, quãdo dopo la traſgreſſion del ſuo diuin precetto ſi diè in

Digitized by Google

colpa del ſuo misfatto: *Peccaui quia preuaricatus ſum*
1. Reg. 15. *ſermonem Domini*. Perche non era egli veramente cõtrito, e come notò S. Agoſtino: *Animam eius penitẽtiæ*
Aug. to 4. quæſt. de vet. teſt. c. 18. *non tetigerat dolor*. Non gli ſodisfece il pianto d' Eſau, di cui notò S. Paolo, che: *Non inuenit locum penitentiæ*
Hebr. 12. *quãquam cum lacrymis inquiſiſſet eam*, perche come oſſeruò Griſoſtomo nel medeſimo tempo, che con lagrime la benedittion paterna chiedea, machinaua d'occidere il fratello Giacobbe: *Veniet dies luctus patris mei,*
Chryſ. ibi hom. 31. *& interficiam Iacob fratrem meum*. Non gli ſodisfece l'empio Rè Antioco, quando riconoſciuta la ſua sfacciata ſuperbia diſſe, *Iuſtum eſt ſubditum eſſe Deo, & mor-*
Geneſ. 27. *talem non paria Deo ſentire*, poiche: *Orabat ſceleſtus Do-*
2. Mach. 9. *minum*: Perche *ſatisfactio habet efficaciam ex vi contritionis*: e ſe la ſodisfattion non è da vera contritione accõpagnata, non è per la remiſſion delle meritate pene efficace. Imperoche, *Dolor contritionis*, dice S. Tomaſo, *quamuis ſit finitus, habet tamen infinitam virtutem*
Th. in 4. diſt. 17. q. 2. ar. 5. q. 2. ad 4. & 2. 4. q. 3. *ex charitate, qua informatur, & ideo poteſt valere ad deletionem culpæ, & pœnæ*. Nella contrition tre coſe da Sagri Dottori ſi cõſiderano. La prima la deteſtatione, e dolor dell'offeſa di Dio: la ſeconda la ſua forma, ch' è la diuina gratia, dalla qual viene animata: e la terza la ſua efficacia, che la rende meritevole di remiſſion di colpa, e di pena da Dio. Queſte conditioni ſono della contritione così eſſentiali, che qualunque d'eſſe, che mãca all'anima, ella non forma atto di vera cõtritone. Così formar non la poſſono i Beati del Cielo, perche per la gran pienezza de contenti non sõ di dolor capaci. Ne meno formar la poſſono i dannati, benche de commeſſi errori ſi dogliano, perche lor manca la diuina gratia, che 'l dolor rauuiui. Ne pure formar la poſſono i giuſti nel Purgatorio, perche quantunque de peccati ſommamente s' addolorino, e 'l dolor ſia dalla diuina gratia informato, gli manca l' efficacia, che nell'eſſer meritorio propriamente conſiſte. Onde dice S. To-

Digitized by Google

S. Tomaso: *Anime in Purgatorio dolent de peccatis: sed ille dolor non est contritio: quia deest ei contritionis efficacia*, perche *nõ sunt in statu merẽdi*: Ed ecco vn altra ragione, perche con vn giorno di penitenza di questa vita si può da noi alle pene ancor di mille anni del Purgatorio sodisfare. Imperoche la nostra penitenza è accompagnata da vero atto di cõtritione, il quale è doloroso detestante l' offesa di *Dio*; è informato dalla diuina gratia, ed è meritorio non sol di remission di colpa, ma di pena. Ma l'anime del Purgatorio, benche habbiano dolor dell' offese di Dio, e 'l dolor sia dalla diuina gratia informato, non è meritorio di remission di pena, che se tal fosse, assai poco tempo iui penarebbono, come cõchiude il medesimo Angelico Dottore. *Si ergo animę in Purgatorio conteri possent, vi contritionis eorum posset reatus pœnæ eis dimitti, & omnino à pœna sensibili liberari, quod falsum est.* Tho. ibi c. ad 2. Th. ibid. in 2. arg. sed contra

26 Aggiugnerò ancora, che tutte le nostre buone operationi sono dal Signor de Cieli auualorate, il qual con le sue gratie preuenienti, e concomitanti talmẽte coopera con essi noi, che senza di lui non possiamo far nulla di bene. Onde disse egli: *Sine me nihil potestis facere*. Oue nota S. Agostino: *Non ait: sine me parum potestis facere: Sed nihil potestis facere. Sine ergo parum, sine multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest.* E S. Paolo ci addottrinò, che *Deus est qui operatur in nobis, velle, & perficere*. Per la qual cosa, quando sodisfacciamo per i nostri peccati à Dio, sodisfa con esso noi; e per noi anche 'l benedetto Christo. Così l' affermò espressamente 'l Sacro Tridentino Concilio: *Neque verò ita nostra est satisfactio, quam pro peccatis nostris exsoluimus, vt non sit per Christum Iesum: Nam qui ex nobis tanquam ex nobis, nihil possumus: eo autem cooperante, qui nos confortat, omnia possumus*. Ma nel patir le pene del Purgatorio, Christo non è nostro cooperatore, ma nostro punitore: nè sono esse più sodisfattorie Ioan. 15. Aug. tract. 81. in Ioa. Philipp. 2. Cõc. Trid. sess. 14. c. 8.

Digitized by Google

torie di quel che per se sole vagliono; e se ben sono ordinate a buon fine, di sodisfare a Dio, e purificar l'anime: dipendono, però da mala cagione: cioè dalle commesse colpe, e tralasciate penitenze: nel che hebbe parte il nimico tentatore, e non Iddio, perche *Deus non est causa malorum*. Hor mentre le nostre penitenze sono in questa vita auualorate da Christo, e le pene del Purgatorio nò: marauiglia non è, se la penitenza d' vn giorno, di quà può esser basteuole a sodisfar per mille anni di là, e con giusta ragione ogni defonto del Purgatorio si duole: *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.* Chi dunque di uoi non procurerà di far sì felice cambio? Chi non s'inferuorerà nel patir sì brieue tempo per liberarsi dal sì lungo del Purgatorio? *Videte, fratres quomodo cautè ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes, redimentes tempus Purgatorij.*

27 Ma sia il vostro patir con pentimento stabile, e costante, che se al giorno di penitenza seguirà la notte del ricader nelle colpe, non vi liberarete dalle pene del Purgatorio, ma a più graui, e più lunghe vi soggettarete. Osseruò S. Agostino, che comandandoci la penitenza Iddio per Isaia, non gli bastò dire, *Lauamini*, ma di più aggiunse, *Mundi estote*: perche *Lauatur, & mundus est*, dice egli, *qui, & præterita plangit, & iterum nõ admittit. Lauatur, & mundus non est, qui plangit quod gessit, nec deserit, sed post lachrymas flenda hæc, quæ fleuerat, repetit.* Lauasi, ed è mondo chi piange le passate colpe, e le fugge per l' auuenire. Lauasi, e non è mondo chi si duole de suoi misfatti, e non affatto li lascia, ma dopo d' hauerli pianti, di nuouo li commette. *Lauamini* dunque, *& mundi estote*. Altramente, che vi giouerà gittar acqua nel fuoco, se appena spento, vn altra volta a vostro danno l'accendete? Che miglioramento conseguirete dalla medicina; se a primieri disordini presto ritornate? Come s' innalzarà lo spiritual vostro edefi-

Isaia 1.
Aug. ser. 66. de tẽp.

cio

cio, se quanto hoggi vi edificate, dimani lo distruggete? Che di bene in somma col lauarui sperar potrete, se d'indi a poco delle stesse o di simili colpe v'imbrattate? *Homo qui ieiunat in peccatis suis*, dice l'Ecclesiastico, *iterum faciens, quid proficit humiliando se? Si dixerit mihi Iesus*, dice S. Bernardo, *Dimittuntur tibi peccata tua: nisi ego peccare desiero, quid proderit?* Anzi come 'l ricader nell'infermità, è sempre più pericoloso; così 'l recidiuo nelle colpe passa sépre a stato peggiore, e d'assai più graui pene si constituisce reo. *Ecce sanus factus es*, auuertì Christo al languido della piscina da lungo mal guarito, *iam noli peccare, nè deterius tibi aliquid contingat.* E la minaccia: *Nè deterius tibi aliquid contingat:* altro certo nõ dinota, che pena o d'eterno inferno, o di lungo Purgatorio. Imperoche di costoro profetizzò Dauide: *Inimici Domini mẽtiti sunt ei, & erit tempus eorum in seculo.* Mentitori di Dio, dice Agostino Santo son quei, che de loro falli pentendosi, promettono a Dio emendation di vita, e contro la promessa, a peccar ritornano. Ma quanto lungo sarà il tempo della loro pena? *Erit tempus eorum in seculo*: Durerà o senza fine nell' Inferno, o per molti secoli nel Purgatorio. Perche la prerogatiua, di redimersi dalla lunghezza di tali prigionie, a penitenti non recidiui, ma stabili, e perseueranti nel bene si concede; perfettamente purificando eglino soli l' anime loro: *Lauatur enim, & mundus est, qui & preterita plangit, & iterum non admittit.*

Eccl. 34. Bern. ser. 3. in Cant.

Ioann. 5.

Psal. 80.

Aug. ibi.

28 Oltre di che come puoi assicurarti, che ricadendo nelle colpe, in vece del Purgatorio, non habbi da esser condennato nell' Inferno? E se 'l patir lungamente il Purgatorio con sicurezza del Paradiso è pena intollerabile: come potrai tollerar l' inferno per tutti i secoli sempiterni? Il minimo di tutti i mali eterno è più assai miserabile del più graue, ma temporale. Dopo che Adamo peccò, fù tosto da Dio scaccia-

to

to dal terrestre Paradiso;acciò non mangiasse 'l frutto dell'albero della vita,e si rendesse immortale: *Ne fortè sumat de ligno vitæ, & vivat in æternum; emisit Deus Adam de Paradiso*. Celebrano quì i Padri Santi la diuina misericordia:Che in tempo di sdegno,e di gastigo, concedesse gratia sì segnalata ad Adamo, di non permettere, che gustasse quel frutto,per cui sarebbe eternamente vissuto: *In Paradiso non reliquit Adam*, dice Grisostomo; *sed exire indè iuxit propter misericordiam; nè lignum, quod vitam præbebat perpetuam, attingere, auderet.* E l'istesso raffermano Roberto Abbate, Eucherio,l'Abolense,ed altri.Ma come gli vsò gran pietà, negandogli 'l frutto, che conferiua immortalità, se la morte è pena del peccato? *Per peccatum mors*, disse l'Apostolo. Qual cosa nel mondo ritrouasi, più dispiacevole,ed horribil della morte? La sola rimembranza di lei inhorridisce, e spauenta,e per sfuggirla ciascun darebbe,non sol quanto possiede, ma infin le carni: *Pellem pro pelle,& cuncta,quæ habet homo, dabit pro anima sua*,cioè *Pro vita sua*,spiega S.Tomaso.L'immortalità non è sommo pregio della bontà, e delle virtudi? *Scire iustitiam,& virtutem,radix est immortalitatis:* disse 'l Sauio:Non è vn de singolari attributi diuini? *Qui solus habet immortalitatem*, disse di Dio l'Apostolo. Hor come negandosi ad Adamo, fù atto di gran pietà? Risponde saggiamente Roberto: *Adam enim iam miser factus erat: si æternus quoq; fuisset: quid nisi miseriam æternam habuisset?* Era diuenuto Adamo per lo peccato miserabile: e se fusse eternamente vissuto,che altro haurebbe conseguito,che miseria eterna? Gli vsò gran misericordia dunque Iddio,col negargli il frutto,per cui potea rendersi immortale,benche la morte sia pena del suo peccato. Perche assai meglio per lui,e per noi fù,esser mortali in questo miserabil mondo, e da queste miserie poter far passaggio alle felicità eterne del Paradiso celeste,che in que

Genes.3.

Chrysibi Rup.Abb. lib.3 in Genes.c. 29. Eucher.ibi Abul.ibi q 42.

Rup. ubi sup.

sto

Digitized by Google

sto miserabil mondo eternamente viuere: *Cum ergo Deus miseriarum tempus abbreuiauit, misericors valdè fuit*, dice ancor l'Abolense. Ma se l'immortalità soggetta solo alle miserie del mondo, sarebbe stata pena sì graue, che la morte tãto terribile, e spauẽteuole, essendo termine della presente vita, stimar la dobbiamo misericordioso dono di Dio. Pensate hor voi: qual gastigo sia l'essere immortal nell' Inferno, ed iui eternamente penare. Se questa vita, oue con le miserie son mescolati tãti beni, di ricchezze, d'honori, e de' piaceri, sarebbe gran supplicio, se fusse eterna. Che sarà viuere eternamente nelle fiamme infernali, senza speranza d' vna stilla di rinfresco? O quanto pesa questa parola, Eterno; Mille anni di Purgatorio si stimarebbono dagl' infelici dannati minor pena d' vn giorno. Eleggerebbono volentieri di star fra que' tormenti tanti anni, quante sono stelle nel Cielo, minute arene nel mare, stille d'acque in tutte le pioggie, ed in tutto l' oceano. Riceuerebbono a gratia, come và considerando S. Bonauentura, se dalle loro lagrime se ne raccogliesse vna sola ogni mill' anni, e si conseruassero insieme, sin che se n' empisse, non dirò vn pozzo, vn fiume, vn mare, ma tutto il vastissimo mondo: purche all' hora terminasse il loro Inferno. E voi col ricader nelle colpe, vi esponete a manifesto rischio di pene eterne; e nol considerate? e non temete? e non vi risoluerete d'esser stabili, e perseueranti nel pẽtimẽto? Conchiuderò con Grisostomo. Christiano *Noli peccare post veniam: noli vulnerari post curam: noli sordidari post gratiã*. E non sol sarai libero dall' Inferno, ma sarà molto brieue il tuo Purgatorio, e non hauerai occasion di dolerti: *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*

Abul. ubi sup.

Bonau. de Inferno c. 49.

Chryf. to. 1. ser. de lapsu primi hominis.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più notabili

La lettera, S, significa il sermone, la lettera, N, il numero sparso per dentro.

A

Abelle fù il primo martire nel mondo. ser. 55. n. 1. Abraamo ricusa d'esser da altri aricchito, che dal solo Dio. ser. 33. n. 20. Vision di lui d'vna fornace fumante, e d'vna lampana accesa, qual cosa dinotasse ibid. Gli fù imposto da Dio, che gli sacrificasse il suo figliuolo in luogo lontano dalla sua casa, acciò ne patisse cordoglio magiore. ser. 35. n. 19. Perche il Limbo de' Santi Padri si nomaua seno d'Abraamo, e non seno d'Adamo, ò seno d'Abelle, ò d'altro. ser. 41. n. 16. Ornò con pretioso ornamento il sepolcro di Sara. ser. 48. n. 28.

Affetti chi li ripone in Christo, sarà illuminato nell'altra vita da celeste lume senza patimẽto di fuoco ser. 33. n. 19.

Affetti terreni sono cagione, che l'anime siano tormentate dal fuoco dell'Inferno, ò del Purgatorio. ser. 33. n. 18. & 19. Gli affettionati à beni del mondo, non stimano i beni del Cielo. ser. 39. n. 16.

Afflittion d'animo è più insopportabile d'ogni gran male. ser. 35. n. 26. La più sconsolabile, e tormentosa di questa vita non si può pareggiare con quella dell'anime del Purgatorio. n. 27. I fanciulli del Limbo non patiscono afflittione alcuna per la priuatione della visione di Dio. ser. 42. n. 5. 6. e 7. Si patisce nell'altra vita à proportione del compiacimento delle colpe commesse n. 8. Niuno s'affligge, che gli manchi quel, che non hà col suo esser

Digitized by Google

naturale proportione. n.9.e 10. Afflittione dell'amante cagionata dalla lontananza dell'amato oggetto. ſer. 44. n.1. Cagionata dalla priuatione dell' oggetto dilettevole. n. 29.

Aiuto. La priuatione del noſtro aiuto ſommamente affligge l'anime del Purgatorio. ſer. 44.n.36. Quanto è maggiore il biſogno del morto, più ſi deue aiutare. ſer. 45.n. 33. e 34. Se l'huomo prouiſto del Paradiſo terreſtre ſi giudicò da Dio biſognoſo d'aiuto; quanto maggiormente ne deuono eſſer biſognoſe l'anime miſerabili del Purgatorio. ſer.46.n.1. La priuatione del noſtro aiuto è pena all'anime del Purgatorio grauiſſima dall'altre diſtinta. n.2.e 3.La priuatione di ſicuro aiuto negli eſtremi biſogni rende inconſolabili, i biſognoſi. n.4.e 5. Creſce queſt'afflittione, quando il biſognoſo vede altri in abbondanza, e non è da eſſi ſoccorſo. n. 6. Molto più creſce quando non ſi vede ſoccorſo da chi ſi gode i ſuoi beni. n. 7. E quando potendo da ſe prouedere alle ſue neceſſità trascurò di farlo. n. 8. E gran pazzia ſperar da figlioli, e da gli heredi l'aiuto, che non diè all'anima ſua chi da ſe poteua aiutarla. n. 9. e 10. Prima di morire ſi deue ciaſcuno prouedere del neceſſario aiuto nel Purgatorio. n. 11. È coſa inhumana priuare i morti del douuto aiuto. n. 20. Chiunque loro lo porge, prima gioua à ſe, e poi à quelli. n.21. Chi non li aiuta in tanti biſogni è pouero di merito. n.22.e 23. E attion diuina aiutarli. n.24. Chi ſouuiene l'anime dagli altri derelitte nel Purgatorio, ſi rende più d'ogn'altro meriteuole. n.25.e ſegu. Chi l'abbandona ſarà anch'egli d'ogni aiuto priuo. n. 29. e ſegu. Diconſi ancora l'anime del Purgatorio priue d'aiuto, perche non poſſono meritoriamente operare. ſer. 50. n.2.

Allegrezza in qual modo nè i Demonij, e ne' dannati può ritrouarſi. ſer. 52. n. 26.e 27. Quella dell'anime del Purgatorio è maggiore della loro triſtezza; perche queſta ſempre diminuiſce, ed è terminabile, e quella ſempre più creſce, ed è ſempiterna. n. 28. 29. e 30. Può ſtare inſieme

Digitized by Google

sieme allegrezza di futuro bene, e tristezza di non possederlo. ser. 44. n. 6. e 7.

Amico vero per dar'aiuto, e sollevamento all'amico afflitto non stima qualunque proprio interesse. ser. 50. n. 18 e 19. Non se ne ritroua facilmente vn tale; perche ciascuno riguarda il proprio interesse. n. 20. Il non vestito di nuttiale ammanto; perche fù da Christo chiamato amico, e fù castigato come nemico. ser. 52. n. 3. Amici del mondo instabili. ser. 59. n. 1. Perche presto si scordano de' morti benefattori n. 2. E per tutto il ser. n. Offesa d'amico è assai più detestabile, e tormentosa, e meritevole di gastigo più graue. ser. 40. n. 14. Amici del mondo sono per lo più bugiardi nelle promesse. ser. 46. n. 19.

Amore, e dolore egualmente si corrispondono, e questo da quello nasce. ser. 43. n. 1. Differenza tra l'amor d'amicitia, e di concupiscenza n. 6.

Amor di Dio verso di noi s'argomenta, che sia grande dalla moltitudine de' beneficij che ci hà conceduti. ser. 59. n. 9. Fè promessa Iddio ad Abraamo con giuramento dell'incarnatione nel suo Figliuolo acciò, stimandosi la gratia come douuto debito; i Padri santi più ne giubilassero. ser. 41. n. 16. Amor di Dio verso il popolo Hebreo. ser. 52. n. 2. Iddio odia, & ama i peccatori. n. 3.

Amor verso Dio. Chi più ama Dio, più considera gli ardori infernali. ser. 34. n. 27. L'amor di Dio diminuisce all'anime del Purgatorio la pena di danno. ser. 43. n. 6. e 8. Dà loro forza da patir si gran pena con patienza. n. 9. E con humiltà n. 10. Accendendo loro desio di veder Dio, cagiona diletto, e gaudio. n. 12. Chi è di Dio vero amante si affligge anche in questa vita di non vederlo. ser. 39. n. 16. e 19. Dobbiamo amar più Dio che noi stessi. ser. 43. n. 6. e 8. Obligation che habbiamo d'amarlo con feruor grande. ser. 44. n. 8. Sempre deue amarsi; mà più feruentemente nel fine della nostra vita. ser. 45. n. 16.

Amor proprio origine d'ogni male. ser. 43. n. 2. Giona s'affliisse grandemente della conuersion di Niniue, occecato dall'amor proprio. n. 3. La cupidigia di quest'amore cagionò

Digitized by Google

gionò ad Amanne la sua ruina. n. 5. A' dannati accresce intolerabilmente la loro pena di danno. ser. 43 n. 2. e segu. L'amor proprio è vantaggioso ad ogn'altro. ser. 59. n. 12.
Amor de' parenti è simulato, e finto. ser. 59. n. 2. E interessato. n. 3. Si dimostra grande fin che s'ottiene ciò che si spera. n. 4 e 7. Vedi Heredi, Ingratitudine, Interesse.
Anania, e Saffira per qual cagione ripresi da San Pietro subitamente morirono. ser. 38. n. 12.
Angioli perche per i meriti di Christo poterono conseguire prima della di lui morte la diuina gratia, e l'eterna Beatitudine, & i Padri Santi la diuina gratia, e non la Beatitudine. ser. 41. n. 3. e 9. Vn Angiolo apparue à San Giouanni con misterioso apparato, e promulgò diuino decreto, che à tutti mancarà il tempo. ser. 50. n. 1. Perche diconsi alle volte nella scrittura piangenti se non sono capaci di tristezza. ser. 52. n. 27. Quando l'Angiol feritore col mal della pestilenza à tempo di Dauide s'abbattè nel monte, in cui Abraamo condusse Isaacco per sacrificarlo, rilasciò Iddio la pena, e cessò la pestilenza ser. 48. n. 14. L'Angiolo, che consolò gli afflitti figliuoli d'Istraele nel tempo delle persecutioni degli Amorrei dicesi, che venisse da Galgali, perche iui era stato Iddio con particolar seruitù riuerito. n. 15. Perche nella resurrettion di Christo apparue vn Angiolo à Madalena à capo, & vn altro à piè del monumento. ser. 48. n. 16.
Angioli Custodi ci propongono l'horror del peccato, e delle pene infernali, acciò facciamo frutti di penitenza. ser. 34. n. 21 Acciò l'anime infruttuose produchino frutti graditi à Dio, e non siano punite; le coltiuano con diligenza. ser. 32. n. 24. La custodia de gli Angioli è poco gioeuole à chi non hà seco Dio. ser. 44. n. 25. In qual modo piangono la perdita dell'anime, date loro in custodia se non sono capaci d'afflittione. ser. 52. n. 27.
Anima diuersamente habita ne' luoghi, che i corpi. ser. 31. n. 2. Iui s'inuia oue l'amor la spinge. n. 4. E incomparabilmente più nobile del corpo, e per lo peccato non perde la

Digitized by Google

de la sua nobiltà naturale. ser. 35. n. 23. In qual maniera s'auuicina, e si dilunga da Dio, s'egli *Non longe est ab vno quoque nostrum.* ser. 48. n. 17. I suoi tormenti sono più intollerabili di quelli del corpo. ser. 53. n. 5. Dal corpo separata hà conoscimento maggiore di quello che haueua co'l corpo congionta. n. 6. E più somigliante à Dio di tutte l'humane creature n. 11. Niuno contento è bastante à satiarla se non il solo Dio. ser. 54. n. 2. Patisce più separata dal corpo. ser. 58. n. 11. 12. e 13. Se non fusse macchiata di colpe non patirebbe afflittione ne pene nell'Inferno. ser. 42. n. 23.

Anime del Purgatorio sostengono con molte diuine gratie pienezza de' mali. ser. 31. n. 1. Sono in miglior stato di noi Viatori. n. 6. Molte patiscono il Purgatorio ne' luoghi, ne' quali peccarono. n. 7. Come confirmate in gratia, e certe del Paradiso sono superiori à noi; ma come condennate ad acerbissime pene sono à noi inferiori. n. 16. Si dogliono veggendosi Regine, e Spose di Dio imprigionate in viliſſimo luogo. n. 18. Si dogliono d'esser pouere di merito, e de' nostri suffragij, e priue delle ricchezze, con le quali si poteuano in questa vita giouare. n. 20. Accresce loro afflittione l'esser imprigionate vicino all' Inferno. n. 18. e segu. In che si differisce il fetor dell' anime del Purgatorio dal fetor de' dannati. ser. 32. n. 12. Sono aggrauate da gran peso anche per le sole colpe veniali. n. 10. e 11. La loro nobiltà, e bellezza consiste nel conseruarsi la bell'immagine di Dio. n. 13. La cognition de' loro errori le caggiona sì gran confusione dauanti à Dio, che s' egli non le condennasse nel Purgatorio da se stesse vi si condennarebbono. n. 14. e 15. Sono nel Purgatorio arricchite di tutti i sette doni dello Spirito santo. ser. 50. n. 3. In trè modi si purgaranno prima del final giudicio. ser. 60. n. 2. Si stimarebbono felicissime, se potessero ricuperare il tempo in questa vita perduto. n. 20. Doglionsi grandemente di non poter più meritare. ser. 50. n. 12. e 13.

Animali doppo il final giudicio non ve ne sarà alcuno viuente.

Digitized by Google

te. ser. 37. n.4. Perche si maledicono, e si gastigano da Dio quando offendono gli huomini, se sono irragioneuoli. ser.54. n. 12. Anche i più fieri souente si domesticano. ser.57. n.6.

Apostoli nella trasfiguration di Christo temerono grandemente per la confusione de' commessi errori, benche leggieri. ser.32.n.16.

Aronne grandemente lodato. ser. 34. n. 28. I suoi figliuoli Nadabbe, & Abiù per vn peccato veniale furon da Dio cõ fuoco dal Cielo fatti morire.ser.39.n.23. A lui,& à Mosè per vn peccato veniale fù accelerata la morte. n.24.

Asbesto pietra in cui acceso il foco non si spegne. ser.34.n.4. E inestinguibile il fuoco fin ch'ella si consuma n.6.

Assalone ferito à morte con trè lancie figura del dannato, punito con trè pene nell' Inferno. ser. 53. n. 1. Ribellato dal padre non perdè la natural nobiltà. ser.35. n.23. Perche mentre dimoraua nel Regno di Gessurre non sentiua pena di non vedere il padre Dauide,e dimorando in Gerusalemme la patiua grauissima. n. 12.

Auersion da Dio è la peggior di tutte le pene. ser.44. n.34. La pena di danno è afflittiua nel Purgatorio, non perche l'anime siano auerse da Dio; ma perche vi sono state. ser. 44.n.15. E da Dio auerso non sol chi l' odia, ma chi lo seguita tepidamente. n.16.

B

BAmbini battezzati, perche patiscano le penalità della colpa orignale loro già rimessa. ser.56.n.6.e 18. Perche morirono nel diluuio, nell'incendio di Sodoma, nell' Egitto, & in simili flagelli di Dio, se non erano colpeuoli. n.4. e 16. Iddio vsa misericordia à Bambini, che muoiono nell' vtero materno. n.19.

Battesimo non impresse nell'anima di Christo carattere,e per qual ragione. ser. 36. n. 8. Il carattere del Battesimo stà impresso nell'anime per maggior gloria de Beati, e p maggior confusione de dannati. ibid.

Digitized by Google

Beati veggonsi vicendeuolmente co' dannati, ma assai diuersamente. ser. 52. n. 13. Non s'attristano, ma si rallegrano delle pene de dannati. ser. 41. n. 28. 29. e 30.

Beatitudine è giusta retribution de' Buoni, e de' Cattiui à quelli perche la godono, à questi perche ne son priui. ser. 40. n. 8. 9. 10. & 11. Perche i Padri Santi non la poterono godere prima della morte di Christo, come goderono la diuina gratia. ser. 41. n. 5. 6. 7. 8. e 9. Più desiderata dall'anime del Purgatorio, che da dannati. ser. 43. n. 11. e 12.

Beneficij riceuuti non si deuono dimenticar mai. ser. 49. n. 9. Deuonsi ricompensare anche con pericolo di proprio dãneggiamento. n. 10. Si pongono presto in oblio n. 11. Si stimano, quando da benefattori riuocar si possono. ser. 50. n. 16. Non si godono lungamẽte da chi non è grato al Benefattore. n. 28. 29. e 30. Discorso de' numerosi beneficij, e tutti di gran pregio riceuuti da Dio. ser. 59. n. 9.

Beni terreni chi li disprezza comparirà nella morte ornato di chiarezza, e di splendore, e chi l'ama non isfuggirà il fuoco infernale. ser. 33. n. 20. In qual modo d'essi seruir ci debbiamo. n. 21. 9 segu. Più si teme la perdita di tali beni, che de gli eterni, od inestimabili del Paradiso. ser. 34. n. 25. e 26. I maggiori, e più copiosi nõ si possono pareggiare col minimo bene spirituale. ser. 37. n. 17. Non si prezzano da chi è passato nell'altra vita. ser. 41. n. 21. Chi d'essi abbonda è più miserabile de' fanciulli del Limbo. ser. 42. n. 14. E molto biasmeuole chi si gode i beni de' morti parenti senza succorrerli nel Purgatorio. ser. 50. n. 17. e 18.

Bestemmia nomata abbominatione nella scrittura. ser. 59. n. 18. E vitio molto detestabile il bestemmiare i morti. nè si lascia da Dio senza graue gastigo. n. 19. Gli Angioli sollecitano i gastighi contro i Bestemmiatori. n. 20. Non hanno difensori i Bestemmiatori nel tribunale della Diuina Giustitia, nè da chi sperar pietà. n. 21. e 22. Diuengono bene spesso indemoniati. n. 22. Per la bestemmia uccise in una sol notte l'Angiol di Dio cento ottanta cinque mila combattenti al Rè Sennacheribbe. ibid.

Digitized by Google

C

Cagioni partoriscono i loro effetti secondo le disposizioni de soggetti. ser. 41. n. 1.
Caino rimprouerato da Dio del fratricidio s' increscono della perdita, non della diuina gratia; ma de' beni temporali. ser. 43. n. 30. Fù più seuero giudice di se stesso, che Iddio. ser. 37. n. 23.
Calamita sue marauiglie. ser. 36. n. 11.
Carattere s' imprime indelebilmente nell' anime, & à giusti de doni apporta gloria, à dannati confusione. ser. 36. n. 8. Non s' impresse nell'anima di Christo, quando si battezzò. ibid.
Carcere perche è chiamato nella scrittura hora lago con acqua, ed hora senz' acqua. ser. 52. n. 2. Il Purgatorio è carcere dentro la casa di Dio, l' Inferno fuora. ibid.
Carità non giudica male degli altri ser. 45. n. 26. 27. e 28. L' ordinata carità ci obliga à proueder prima i bisogni dell'anima nostra, e poi dell'altrui. ser. 59. n. 14. 16. e 17.
Carne significa spesso nella scrittura gli huomini carnali. ser. 37. n. 7. Potentissimo nostro nemico. ser. 53. n. 7. Con la mortification di lei si rauuiua lo spirito. n. 8. Non si temono i di lei tormenti da Giusti. n. 9. È impareggiabilmente più vile dell'anima. n. 11.
Chiesa Cattolica, benche sia Madre pietosa gastiga con lunghe, e graui pene i delinquenti. ser. 60. n. 13. Impone talvolta lunga pena anche à venialmente colpeuoli. n. 14. Per qual ragione prega souente Dio, che non si dimentichi dell' anime nel Purgatorio. n. 17.
Christiani carnali patiranno pene più graui de' Pagani. ser. 40. n. 20. 21. e 22. Trà Christiani patirà pena più graue chi nō si corregge veggendo altri gastigati. n. 23. 24. e 25.
Christo accresce con la sua visione felicità à beati, e tormento à dannati. ser. 40. n. 11. Perche fù redento da Maria, e da Giuseppe con due colombini di poco valore, e noi fu-

Digitized by Google

mo da lui redenti col suo sangue di valore infinito. ser. 44. n. 12. Mentre fù viatore, fù ancor sempre Comprendinte, e Beato. ser. 58. n. 4. Liberale delle sue gratie anche à gli immeritevoli. ser. 47. n. 18.

L'incarnation di Christo fù necessaria, acciò le lardure dell'anime nostre contratte dalla nostra carne, della carne d'vn huomo diuino si purificassero. ser. 33. n. 17. Rallegrò il mondo tutto per i duplicati doni pretiosi di gratia, e di gloria, che ci meritò. ser. 56. n. 10. Perche fù promessa l'incarnatione del Figliuol di Dio ad Abramo, si chiamò seno d'Abramo il Limbo de' Padri Santi. ser. 41. n. 16. Fù promessa detta incarnatione da Dio con giuramento ad Abramo per maggior consolatione de' Santi nel Limbo. ibid.

Passion di Christo più dolorosa d'ogni più doloroso martirio. ser. 55. n. 4. La di lui anima era insieme sommamente afflitta, e sommamente afflitta. n. 5. Fù figurata nell'huomo di fino electro combattuto da tempestosi venti, ed in mezzo è gran fuoco veduto da Ezecchiello. ser. 58. n. 1. Ragioni, per le quali par che più patisse Christo, che non patiscono l'anime nel Purgatorio. n. 2. Opinion di S. Tomaso, che'l patimento di Christo fusse à quello dell'anime del Purgatorio inferiore. n. 3. Christo nella passione non potè patir pena di danno. n. 4. Qual sia l'intendimento delle di lui parole: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me* n. 5. Proibì il pianto alle donne, che lo compatiuano nella sua passione; perche douenano compatire se medesime per le pene del Purgatorio. n. 9. Sudò sangue nell'horto di Gessemani, perche considerò le pene del Purgatorio. n. 10. Patì per noi non *citrà*, ma *vltrà condignum* per la sua infinita dignità. n. 15. Non patì febre, ò altra corporal infermità. ibid. Innocenza accresce il dolore al patiente; ma à Christo lo scemò, e per qual ragione. n. 16. e 17. Christo non potè patir rimorsi di coscienza, ma patì eccessiuo dolore dell'offese da noi fatte à Dio. n. 18. La sua passione fù ignominiosa à gli occhi del mondo, ma gloriosa à gli occhi di Dio. n. 19. Fù volontaria. n. 20. Fù anche glo-

Digitized by Google

riosa, perche patì per altri. n. 21. Non gli scemò niente la sua infinita dignità. n. 23. Si rese col patire vittorioso. n. 24. Dimostrò maggiormente la sua gloria. n. 25. Nella sua passione anche la diuina natura fù in qualche modo esaltata. n. 27. Fù infinitamente meritoria. n. 29. e 30. Considerationi per conoscere quanto fusse addolorato Christo, e quanto vituperosamente, e con quanti tormenti da Giudei cruciato. n. 31.

Christo Redentore sodisfece à nostri debiti con prezzo soprabbondante ser. 56. num. 8. e 10. Per la dignità della sua persona ser. 58. n. 14. e 15. Non disobligò noi altri dalle nostre sodisfationi ibid. Diè il suo sangue per dar prouedimento non solo all'anima nostra, ma anche à nostri corpi ser. 48. n. 13.

Cognitione, d'altre cose si hà con euidenza, d'altre con certezza di fede, e d'altre per opinione ser. 36. n. 1. La cognitione, che haurà il dannato delle felicità de' Beati gli accrescerà maggior pena ser. 40. n. 8. 9. 10. e 11. e ser. 43. n. 35. La cognition dell'anime separate è maggior di quella delle medesime anime co'loro corpi congionte ser. 53. nu. 6. Chi hà cognition di Dio, più si duole d'hauerlo offeso, che del fuoco infernale ser. 54. n. 8. I fanciulli del Limbo hanno cognition di Dio, di loro stessi, e dell'anime altrui. ser. 42. n. 7. I peccatori nõ hanno cognitione della mercede del Paradiso ser. 43. n. 32. e 33. La conosceranno, quando non la potranno più acquistare num. 34. e 35.

Colpa originale è più grane assai de' peccati veniali ser. 32. n. 2. Perche per essa non si patisce nell'altra vita pena di senso, ed in questa sì n. 3. e 4. Dicesi minima tra tutte le colpe, bẽche sia male infinito, perche è men di tutte volõtaria n. 5.

Compagnia de'buoni è di somma consolatione, e la loro lõtananza di somma afflittione ser. 44. n. 30.

Compagnia de' cattiui è odiosa à giusti anche doppo la loro morte ser. 41. n. 23. 24. e 25. Sono i giusti partecipi de'dolori d'Inferno, quando sono astretti conuersar con cattiui n. 26. è à Giusti più odiosa, e abominenole la vicinanza de'

Digitized by Google

de' peccatori viuenti, che de i defonti n. 27. Per la compagnia di vn cattiuo patiſcono molti buoni ſer. 36. n. 22. Cõpagnia de' parenti accreſce pena nell'Inferno ſer. 52. n. 15. D'huomo iracondo non può tolerarſi n. 36.

Compaſſione di Maria verſò i crocifiſſori di Chriſto per le pene, che patir ne doueuano ſer. 45. n. 21. Perche Chriſto prohibì il pianto alle donne, che lo compatiuano, mentre giua à morire ſer. 58. n. 9.

Confeſſione fatta da noi con vero pentimento è più d' ogni altra buona operatione à Dio grata, & à noi meritoria ſer. 30. n. 5. fatta dall'anime del Purgatorio con ſommo dolore non è di merito alcuno, ibid. Si cade con facilità ne' luoghi infernali, perche non ſi frequentano le confeſſioni ſer. 51. n. 30.

Confidenza in Dio è con ſicurezza gioueuole, ma non ſolo nõ eſclude, ma ricerca la noſtra cooperatione ſer. 59. n. 11.

Confidenza ne gli huomini è vana ſer. 59. n. 1. Chi haueſſe cento figli, non deue confidare in alcuno d' eſſi i biſogni dell'anima ſua, ma da ſe prouederſi ſer. 46. n. 9. E gran pazzia confidare negli heredi n. 10. Le diligenze neceſſarie per ſaluation della propria vita ciaſcuno deue farle da ſe, mentre può, e non aſpettarle da altri n. 12. 13. e 14. E grande imprudenza dar facilmente credito alle promeſſe altrui n. 19. e ſer. 50. n. 20. E gran pazzia confidar ne gli huomini, i quali ſono ingrati, e mancheuoli à Dio ſer. 59. n. 9. 10. & 11. E ſimilmente gran pazzia, che alcuno ſperi da altri quel ch' egli niega à ſe medeſimo n. 12.

Conſcienza i ſuoi rimorſi ſono ſimboleggiati nella pena di verme minacciata nell'altra vita. ſer. 37. n. 5. e ſeg. Deſcrittione del detto verme di conſcienza. n. 8. Si queſtiona ſe queſta pena nell'altra vita ſia più tormentoſa di quella del fuoco, ragioni, che più tormenti quella del fuoco. n. 9. Riſpoſte, n. 10. e 11. Tormenta à miſura della grauezza, e moltitudine delle colpe. n. 12. Motiui, per i quali è grauiſſima queſta pena à dannati. n. 13. Li crucia più che la pena di fuoco. n. 14. e ſegu. Come il maggior trà tutti i di-

letti

Digitized by Google

letti è la serenità di conscienza; così il più doloroso trà tutti i tormenti è il rimorso di essa. n. 18. e 19. La mala conscienza non lascia mai di tormentare. n. 20. Hà stretta corrispondenza con la disperatione. n 20. E giudice più severo di Dio. n. 21. 22. 23. e 24. Iddio punisce *extrà condignum* la mala conscienza *intrà condignum*. n. 25. La pena de' rimorsi di conscienza non s'interrompe, nè diminuisce mai. n. 26. Distintione di quattro sorti di conscienza. ser. 58. n. 3. Non cessano i suoi rimorsi fin che con la remissione delle colpe non è sodisfatta tutta la pena. n. 4. 5. e 6. Rimorsi di conscienza dell'anime del Purgatorio. n. 7. Sono loro dolorosissimi per la rimembranza d' hauer offeso Dio loro gran benefattore. n. 8. Da chi più si patisca questa pena; da giusti nel Purgatorio, o da dannati nell' Inferno. n. 9. Diuersità trà rimorsi de gli vni, e de gli altri. n. 10. e 11. Le riprẽsioni di personaggio grande cagionano rimorsi mortali di conscienza. n. 12. E molto più all' anime del Purgatorio le riprensioni di Dio. ibid. Sono loro più dolorosi i rimorsi di conscienza, che il fuoco infernale. n. 13. e 14. Se à Demonij fusse permesso di tormentare l' anime nel Purgatorio, non potrebbono più atrocemente tormẽtarle, che con eccitar loro graui rimorsi di cõscienza. n. 15. Ogni pena cessa con la real presenza di Dio ma la pena de' rimorsi di conscienza più cresce. n. 16. Questa pena constituisce l'anime in va Inferno. n. 17. Il medicamento de' tali rimorsi è la Penitenza. n. 18.

Considerazione del fuoco infernale c' illumina, e ci guida nel Paradiso. ser. 34. n. 27. Considerazione de' patimenti di Christo. ser. 58. n. 31.

Consolatione spirituale più dilettenole delle maggiori del mondo. ser. 37. n. 17. La più dilettenole è la serenità di cõscienza n. 18. Questo diletto auanza il tormento delle pene infernali. n. 19. Consolatione de' Padri Santi nel Limbo. ser. 41. n. 16. e 17. e ser. 42. n. 18. Niuna cõsolatione può pienamente satiar l' anima nostra, se non il godimento di Dio. ser. 54. n. 2. Le medesime consolationi dell'anime del Pur-

Digitized by Google

Purgatorio sono mischiate con amaritudine. ser.41.n.18.
Contritione perfettissima dell'anime del Purgatorio, è senza merito. serm.50. num.5. e 6. Vorrebbono essere state annichilate per non hauer offeso Dio. n.7. Trè cose nella contritione si considerano; Detestation di colpa; Diuina gratia, e merito. ser.60.n.25. Per essa le sodisfationi di questa vita sono di gran valore, ed efficacia. ibid.
Conuersione fatta nel fine della vita con gran feruore subitamente rende il penitente meritenole di premio eguale à giusti lungamente vissuti in gratia. ser.47.n.15. Merita ancora tal volta il perdono delle pene del Purgatorio. n.16.e 17.
Corpi diuersamente son ne' luoghi, che le sustanze spirituali. ser.31. n.2. L' esser immortali dopo il risorgimento non li rende di specie diuersa da quel che hora sono mortali. ser.34. n.9. Doppo il final Giudicio non vi saranno corpi viuenti se non de gli huomini solo. ser.37. n.4.
Correttione fatta da personaggio grande, cagiona morte. ser.38.n.12. Fatta da Dio all' anime del Purgatorio, cagiona loro somma confusione. ibid.
Cuor' humano insatiabile. ser.54. n.2.
Cupidigia rende l' huomo auido sol del suo bene, e non dell' altrui. ser.59.n.3. Vedi interesse.

D

Daniello inhorridisce nel vedere vn immagine del fuoco del Purgatorio. ser.35.n.28. Perche di mano sua, e nō dell'altrui sparse le ceneri nel Tempio. ser.46. n.18.
Dannati niente men patiscono separati dal corpo di quel che patirāno col corpo cōgionti. ser.35.n.19. Naturalmēte appetiscon il bene. ser.37.n.10. Sono ciechi, e vegēgti; perche nō veggono la gloria di Dio, e conoscono la pdita d' esso. ser.40.n.8.e segu. L'opere buone da essi fatte in gratia apportano loro nell' Inferno refrigerio. n.14. Come ciò sia vero; mentre la rimembranza del perduto bene accresce pena. n.15. e 16. Eglino sentono pena di non veder Dio,

non

Digitized by Google

non perche l'amino: ma perche sono di se stessi amanti. ser. 43. n. 2. e segu. Occecati dall' amor proprio giudicano disordinate, ed indiscrete le loro giuste, ed ordinatissime pene. n. 8. Patiscono rabbiosamente. n. 9. Più sono cruciati dall' inuidia della felicità de' Beati, che da gli ardori infernali. n. 33. 34. e 35. Sono tormentati da tutti gli elementi. ser. 51. n. 8. I loro corpi non staranno sciolti, e disgionti, ma à fasci strettamente ligati secondo i loro vitij, e peccati. n. 10. Non sono talmente otenebrati, che non veggano la loro nobiltà auuilita, nè le miserabili pene de' parenti, ed amici, e l'horror de' Demonij, e le felicità de' Beati. ser. 52. n. 9. e segu. Si veggono vicendeuolmente co' Beati, ma assai diuersamente n. 13. Hanno qualche notitia delle cose del mondo, che attristar li possono. n. 14. e 15. Differenza trà la priuation di Dio del peccator viuente, e del dannato. n. 16. Non perdono nell' Inferno la cognition delle scienze in questa vita acquistate. n. 18. E ciò accrescerà loro pena. n. 18. e 19. Il pianto de' dannati risorti non sarà con lagrime. n. 24. I loro corpi saranno à guisa di ferro infocato trasformati in fuoco. n. 35. Qual dannato fà perdita di maggior bene, chi sempre visse in peccato: o chi lungamente visse in gratia, & operò molto bene, e poi si dannò. ser. 40. n. 12.

Danno si patisce in due modi con la perdita del bene douuto, e del bene, che con sicurezza acquistar si poteua. ser. 40. n. 12.

Dauide viueua poueramente per conseruar tesori grandi per diuino culto. ser. 33. n. 23. Acceso di carità pregaua Dio, che destasse i peccatori à pensare gli ardori infernali. ser. 34. n. 18. Stimaua leggieri i più graui suoi patimenti al paragon di non veder Dio. ser. 44. n. 23. e n. 34. Perche condannò à violenta morte quell'Amalechita, che gli portò auuiso della morte del nemico Saulle, e la di lui corona. ser. 45. n. 33. Prouisioni marauigliose, che lasciò per edificare il Tempio. ser. 46. n. 11. Nella morte di Saulle suo nemico si dimostrò più di lui compassioneuole, che auido del

Re-

Digitized by Google

Regno n.31. Quantunque fusse stato assicurato del perdono del suo peccato, e ne hauesse fatta gran penitenza, pur temeua le pene dell'altra vita. ser.47.n.5. Benche non rese mai alcun male à suoi persecutori; nondimeno supplicaua Dio, che mãdasse seueri gastighi à psecutori de' morti. ser.49.n.24. Da Dio esaltato, perche fù ossequioso co' morti. ser.50.n.30. Di nulla temeua, se non del commesso peccato. ser.54.n.7. Stimò meno intollerabile soggettarsi in questa vita al peggior gastigo diuino, che alle persecutioni de gli huomini irati. ser.56.n.1. Essendo viuo si fece ritrarre come morto. ser.59.n.2.

Descrittioni di Giona, da Dio punito, e fauorito nel diuoramento della Balena. ser.31.n.1. Delle marauiglie del fuoco. ser.35.n.1. Del verme, che morde la conscienza. ser.37. n.8. De' portenti del Vesuuio. ser.36. n.18. Della sposa prima negligẽte, e poi sollecita nel ricercare il diuino amante. ser.39.n.1. Dello stato de' fanciulli del Limbo. ser.42.n.13. Di Giobbe impiagato. ser.44.n.33. Del Paradiso terrestre. ser.46. n.1. Della felice sorte del morto di cui si tiene memoria. ser.49.n.1. Del diluuio vniuersale. ser.56.n.20. Del miserabilissimo male della Peste. ser.56. n.26. e ser.57.n.1.

Desiderio di veder Dio partorisce all' Anime del Purgatorio diletto, & a' dannati pena ser.43.n.12.

Diluuio vniuarsale fù pena citra condignum anche a Bambini. ser.56.n.20.

Dimenticanza apporta molti danni particolarmẽte all'Anime del Purgatorio. ser.49.n.1. E inhumanità il dimenticarsi de' morti parenti. n.9. Gli smemorati de' loro defõti sono peggiori de' Barbari. n.6. Sono vccisori d'anime. n.7. E come tali vccisori si gastigano da Dio. n.8. E mancamento quasi vniuersale il dimenticarsi de' riceuuti beneficij. n.11. 12. e 13. Benche molto s'ami il benefattor viuente, come è morto presto si pone in oblio. n.14.

Disperatione accresce grauissima pena à dannati. ser.43. num.18.

Digitized by Google

Dolore del corpo è offesa dell'anima. ser. 35. n. 13. e 25. L'inferno è più dell'esterno penoso. n. 24. e 26. Il graue, e continuo non può in questa vita lungamente durare. num. 27. Gran dolore apporta la rimembranza del perduto bene. ser. 40. n. 8. e segu. Il dolor, che nasce dal non godimento di bene è diuerso da quello di patimento di pena. ser. 41. n. 13. Nell'altra vita il dolor della pena corrisponde al cõpiacimento delle colpe. n. 15. e ser. 41. n. 8. Niuno può ragioneuolmente dolersi, che gli manchino le gratie particolari, che Iddio benignamente ad altri concede. n. 10. Il dolor nasce da amore, & al pari dell'amore corrisponde. ser. 43. n. 1. L'Anime del Purgatorio più si dogliono d'hauer offeso Dio, che della pena di senso, e di danno. ser 50. n. 6. e 7. Dogl onsi ancora grandemente di non poter meritare. n. 12. E d'hauer poco meritato, e non compitamente sodisfatto alle diuine offese. n. 13. Altro è il dolor, che nasce da amore, & altro quello, che nasce da pena; il primo corrisponde all'amore; il secondo al danno, che la pena cagiona. ser. 45. n. 6. Differenza frà 'l dolore di Maria per la passion di Christo, e quello dell'Anime del Purgatorio. n. 7. Il dolor dell'anime del Purgatorio è vantaggioso à quello di Maria per la passion di Christo. n. 6. 7. 18. e 19. Ogni dolore del corpo dall'anima deriua. ser. 58. n. 11. I più graui dolori del corpo sono leggieri al paragon di que' dell'anima. n. 12. e 13. L'innocenza accresce dolore al patiente. ser. 58. n. 2. e 16. Pena, che si patisce innocentemẽte per giusto decreto di Dio è men dolorosa. n. 16. e 17. Pena cõgionta con colpa è più dolorosa. n. 17. Il dolor dell'anime del Purgatorio supera quel di Christo nella sua passione. ser. 58. per tutto.

E

ELeazaro con gran coraggio diè la sua vita per liberare il popolo Hebreo dal nemico esercito, e non si legge, che alcuno si ricordasse dell'anima di lui. ser. 49. n. 13.
Elementi tutti sono istrumenti penosi a'dannati. ser. 51. n. 8. e 9. Non

Digitized by Google

9. Non operano nell'Inferno naturalmẽte, ma come istrumenti della diuina giustitia. n. 15. Dopo 'l final Giudicio niuno d'essi potrà essere alterato dall'altro. ibid. Si separerà all'hora da ogni elemento il dilettevole dal penoso, acciò l'vno accresca diletto à Beati, e l'altro pena à dannati. nu. 9. e 15.

Epulone se'l di lui racconto sia parabola, ò historia. ser. 33. n. 10. Desideraua più tosto vna minima stilla delle consolationi di Lazaro, che d'vscir da' suoi eccessiui ardori. ser. 43. n. 33. Perche si doleua della pena di fuoco, e non di quella di ghiaccio. ser. 41. n. 15.

Esaù stimò esser priuo d'ogni bene, quando si vidde escluso dalla paterna benedittione. ser. 43. n. 23.

Esempio come chi lo lascia buono nella morte è rimunerato da Dio, anche del bene, che fanno gli altri per causa sua; così è punito chi lo lascia cattiuo, anche del mal'altrui. ser. 45. n. 17. Il peccato del mal esempio non si lascia da Dio senza graue gastigo. n. 18. Nell'Inferno si patisce accrescimento di pena, quando per lo mal'esempio, si commettono da viuenti nuoui peccati. ser. 54. n. 12.

Esequie, e funerali se facendosi con pompa, e con solennità siano più gioueuoli all'Anime del Purgatorio. ser. 48. n. 26. Non si deuono queste pietose dimostrationi assolutamente biasimare. n. 27. e 28. Benche queste spese si potrebbono in cose più vtili all'Anime de' morti impiegare, non perciò sono infruttuose. n. 29. Chi douesse darne conseglio, deue consultare, che i danari s'impieghino in suffragij più gioueuoli. n. 30.

Eternità; minimo male eterno è grauissimo. ser. 60. n. 27. L'acquisto d'eterno Regno, ricercarebbe eterna fatica, quãdo questa possibil fusse. ser. 39 n. 28.

Ezecchia s'affliggeua grandemente, che nel Limbo de' Santi non haurebbe goduta la vision di Dio. ser. 44. n. 24.

Digitized by Google

F

FAma la perdita d' essa è pena peggior della morte. ser. 45. n. 3. 4. e 5. Deue ogn'vno, non solamente conseruar la purità della conscienza; ma della buona fama. serm. 45. n. 6. e 7. Iddio gode di noi, quando viuiamo ornati di bontà, e di buona fama. n. 6. Chi rettamente viue, muore con buona fama. n. 8. Viue anche dopo la morte. n. 9. La buona fama rende celebri i defonti. n. 15. Deuesi conseruar nel corso della vita, e più nella morte. n. 16. L'ornamento di buona conscienza, e di buona fama, rende l' anima raguardeuole nel Paradiso. n. 16.

Fanciulli del Limbo; è falsa, & heretica l'opinione, che non patiscano pena di danno, ò che per i meriti di Christo si saluino. ser. 42. n. 2. E falsa ancor l' opinione, che godano felicità, e beatitudine naturale. n. 3. Ne meno è vero, che patiscano non sol pena di danno, ma di senso. n. 4. Alcuni opinarono, che viuano leggiermente afflitti, per esser priui della vision di Dio. n. 5. Si rifiuta quest' opinione. n. 6. Per tal priuatione non si cagiona loro afflittione alcuna. n. 7. e segu. Hanno cognitione di tutte le cose, che naturalmente si possono conoscere, & ancor di Dio. n. 7. È lor da Dio dato vn comun linguaggio, co 'l quale ragionano. ibid. Ragioni, per le quali la pena di danno non è loro dolorifera. n. 8. 9. e 10. Risorgeranno co' corpi passibili, ma non patiranno mai, e per qual cagione. n. 11. Se l' original peccato è origine d' ogni dolore, perche à detti fanciulli non addolora. n. 12. Viuono sempre lieti, e giubilanti senza discordie, senza malitie, senza ignoranza, senza pensieri indegni, senza proferir parola mal detta, senza bisogno di cosa alcuna, cō egual grado di perfettion naturale, e compariranno nel final Giudicio risorti in età perfetta diuisi da gli Eletti, e da dannati. n. 13. Le felicità naturali si godono più da essi, che dal più felice di questa vita. n. 14. Come sia ciò possibile se viuono in tenebroso

car

Digitized by Google

carcere. n. 15. e 16. Non si attristano d' esser priui del Paradiso, e si rallegrano d'esser liberi dall'Inferno. n. 17. Differẽza trà la lor pena di dãno, e quella de' Padri Santi. n. 18. Nõ sono propriamente dãnati. n. 25. E peggior la lor pena di danno di quella del Purgatorio. ibid. Non è questa pena lor dolorosa, perche non sono volontariamente colpeuoli. n. 26.

Fede è mancheuole à peccatori, e però non si correggono, nè temono le pene, che loro souraſtano. ser. 36. n. 22. e ser. 37. n. 27.

Fedeli è molto grande la lor dignità. ser. 40. n. 20.

Figliuoli sono amati da padri più di se stessi, e più dalle madri, che da' padri. serm. 55. n. 9. Il dolor della morte di figliuolo vnigenito è sommamente tormentoso. n. 10. E più quando egli è ornato di molte virtù. n. 11. Tal volta patiſconoper le colpe de' loro padri. ser. 56. n. 5. Ma non mai per le colpe di quelli patiſcono pene ſpirituali, ò di morte. n. 12. La pena di morte si patisce da Bambini per la propria colpa, e non per quella de' padri. n. 13. Alle volte nõ è prolongata la vita à figliuoli per le colpe de' loro genitori, nè perciò son puniti *vltrà condignum*. n. 14. Que' figliuoli son puniti per i peccati de' loro genitori, che sono imitatori de' medesimi vitij. n. 15. E gli imitatori delle virtù de' loro padri sono premiati. ibid. Souente non riconoſcono i beneficij, che da loro padri riceuono. ser. 59. n. 3. Nella ſcrittura sono raſſomigliati alle radici de gli alberi, perche deuono conſeruar viua la memoria de' loro genitori. ser. 49. n. 18. Aggiungono afflittione a loro padri defonti; mentre si godono le ricchezze da quelli hereditate, senza souuenirli in tanta neceſſità. n. 19. Sono perſecutori de' loro padri, non men di Dio. n. 16. Anzi più di Dio. n. 17. I figliuoli ingrati sono traditori di se medesimi. n. 20. Sono grauemente da Dio puniti. n. 21.

Figliuol prodigo nella perdita d' ogni suo bene, non perdè l'affetto del padre. ser. 43. n. 28. Fù inuidiato dall'altro fratello. ser. 59. n. 3.

Fiu-

Digitized by Google

Fiumi d'acque ammirabili. ſer.44.n.7.
Fomite hà per ſuo contrario la ſindereſi di conſcienza. ſer. 37.n.9. Perche à Beati ceſſa il fomite, & à dannati nõ ceſſa la ſindereſi. n. 10.
Fragilità humana è molto grande. ſer.47.n.3.
Freddo eſtremo ſi patiſce nell'Inferno con eſtremo caldo.ſer. 51.n.2.e ſegu. Nel Purgatorio non ſi patiſce queſta pena,e per qual ragione. n.4.e 5. Riſpoſte all' autorità in contrario. n.6. Ragioni, per le quali ſi patiſce nell' Inferno, e nõ nel Purgatorio. n.7. Oppoſitioni, che nell'Inferno non ſia queſta pena. n. 10. & 11. Riſpoſte n.12. e ſegu. Il freddo nõ ſiegue al caldo nell'Inferno; nè il caldo al freddo n.17. Acciò ſi patiſca non ci biſogna vicinanza co'l ghiaccio, n.18.e 19. Si patiſce inſieme di continuo eſtremo freddo, & eſtremo caldo. n. 20. e 21. Queſto patimento, o non è miracoloſo, o ſi è miracoloſo, è giuſtamente ordinato da Dio n.22. e 23. Si patiſce per eſſer ſtato il peccatore troppo freddo in amar Dio, e'l proſſimo n. 23. Con l'eſtremo freddo non ſi diminuiſce, ma più creſce il ſommo ardore. n.24.e 25. L'eſtremo freddo iui brucia, e tormenta, niente meno del fuoco. n.26. Il freddo grande di queſta vita, è mortalmente penoſo. n.27.
Fumo è baſteuole à diſtruggere Città, e Regni. ſer. 36. n. 20. Se non può tollerarſi quanto più intollerabile ſarà il fuoco. ibid.
Fuoco ritrouaſi nella propria,e nell'altrui materia, ſer.34.n.2. Nell' altrui materia non forma vn corpo ſuſtantiale,ma ſeco s'vniſce con vnione accidentale. ibid. Varie marauiglie del fuoco. n.4.e ſer.35.n.1. Fuoco de'monti Etna,e Moncibello ſe ardendo conſumi que' monti. ſer.34. n.6. Non ſi ritroua fra noi fuoco,nè per natura,nè per arte che ſia perpetuo, & ineſtinguibile. ibid. Diſtinguendo i Filoſofi nel fuoco trè coſe, Carbone, Fiamma, e Luce; ſi ricerca qual d'eſſe ſia la ſua forma ſuſtantiale n. 10. Rifiutaſi l'opinion dell'Abolenſe, e d'altri,che ſia la luce n. 11. Le proprietà eſſentiali del fuoco, ſono la caldezza, e la ſiccità; la luce è

pro-

Digitized by Google

proprietà accidentale n. 12. Viene impedita la luce nel fuoco dalle materie, nelle quali s'accende. ibid. Prima del final Giudicio il fuoco bruciarà il mondo, e poi diuiderà Iddio le sue qualità, e con la sua luce accrescerà piacere, e diletto à Beati, e con l'ardore pena, e dolore à miseri dannati. n. 13. Nel bruciamento vniuersale sarà molto penoso à peccatori, & à giusti immondi, ma nõ à purificati. n. 15. Fuoco, che mirabilmẽte più ardeua nell' acqua à dãni dell' Egitto. ser. 51. n. 1. Più atto à purificare, che l'acqua n. 5.

Fuoco del Purgatorio egualmente crucia l' anime sopra di questa terra, che nell'abisso. ser. 31. n. 17. E di fede, che nel Purgatorio si patisca pena di fuoco. ser. 33. n. 2. Non è diuerso il fuoco del Purgatorio da quello dell' Inferno. n. 3. Opinion de' Filosofi antichi, che ogni pena dell' altra vita sia spirituale, e solamente dicasi di fuoco per metafora. n. 4. Prouasi, che'l fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno sia vero, reale, e corporeo. n. 5. e segu. Benche sia corporeo, pure può tormentar l' anime n. 9. Risposte alle ragioni di chi opinò, che quel fuoco sia detto in senso metaforico n. 10. e segu. In qual cosa si differisca dal nostro vsuale n. 13. e 14. e ser. 34. n. 3. In qual senso col nome di fuoco ci viene ogni afflittione infernale rauuisata. n. 15. Perche ordinò Iddio, che fusse corporeo se non opera nell' anime i suoi naturali effetti, ma le tormenta con modo spirituale n. 16. e segu. Tormẽta l'anime per lo disordinato affetto alle cose terrene. n. 18. Qual sia quel fuoco è da noi inesplicabile. ser. 34. n. 1. E della medesima specie elementare d'ogni altro, ma non si sà se iui sia nella propria, o nell'altrui materia acceso. ibid. Conuiene quel fuoco col nostro nelle proprietà essentiali; disconuiene nelle accidentali. n. 7. In que' luoghi non arde violentemente; ma per virtù naturale da Dio cõmunicatagli. n. 8. L'essere iui ineſtinguibile non lo constituisce di specie diuerso dal nostro estinguibile. n. 9. E tenebroso, perche la di lui materia, in cui stà acceso, è molto densa, e terrea; nè perciò non è della medesima specie del nostro. n. 12. e 13. Non è il fuoco purificator dell' anime

nel

Digitized by Google

nel Purgatorio; ma Iddio n. 15. e 16. Ordinò Iddio, che sia della medesima specie, che'l nostro vsuale, acciò veggendo spesso questo, spesso ci ricordiamo di quello.n.17.e segu. Niuno,o pochi dal vedere il nostro fuoco vsuale,volgono il pẽsiero alla cõsideration dell'Infernale.n.24. Questa consideratione c'illumina a sfuggirlo, e ci guida nella via del Paradiso, n.27. E fuoco fetido fumoso,ed horribilissimo. ser.35.n.27.

Fuoco come tormẽti l'anime ser.35.n.2. Nõ è l'immaginaria visiõn di fuoco, come alcuni opinarono,ne meno la visiõn vera, e chiara d'esso fuoco n.3.ne la visione cõ apprẽsione del suo horrore n. 4. Ne meno il fuoco come istrumento sol della diuina giustitia senza esercitare alcuna delle sue artioni naturali n.5.e 6. Queſt'attion naturale non può essere nè il suo ardore, nè la siccità, nè la trasmissione delle sue specie nell'intelletto dell'Anime n.7. Nè può esser'altro,che l'vnione dell'anima con esso fuoco num.8. In qual modo vnir vi si possano l'anime n.9.Opinion di San Tomaso,che'l fuoco tormẽti l'anime per la forza datagli da Dio di tenerle seco imprigionate, e strette, e per l'apprensione dell'anime, che questo imprigionamento sia loro scõueneuole,e nociuo n. 9. si conferma questa opinione con dottrine,& autorità de'Padri Santi nu.10. Con la congiuntione,e ligamento dell'anima nel fuoco infernale,si ricerca necessariamente ch'ella l'apprenda per dannoso, e scõueneuole nu. 11.12. e 13. Ragioni in contrario à detta opinione n.14.15.e 16.Risposte n.17. 18.e 19. Il fuoco è remoto tormentator dell'anime,il prossimo è l'apprensiõn d' esso fuoco per dannoso n. 17. Con tutto ciò il principal tormentatore è il fuoco estrinseco, e corporeo n.20. in qual modo siano l'anime più vna, che vn' altra da quel fuoco tormentate nu. 18. Per qual ragione San Gregorio disse, che da quel fuoco visibile si caggioni ardore inuisibile n. 20. L'anime non possono esser dal calor del fuoco infernale bruciate ser.36.n.2. ne meno patir possono vnite con quel fuoco, come patirebbono vnite co'loro corpi,

se

Digitized by Google

se questi si bruciassero num. 3. e 4. Da quel fuoco produce Iddio vna qualità spirituale disconueneuole, e dolorifera, e l'imprime nell'anime n. 5. Difficoltà contro questa dottrina, e risposte n. 6. 7. 8. 9. e 10.

Fuoco più tormentoso d'ogni tormento ser. 37. nu. 1. Fuoco infernale fù acceso dall' origine del mondo per dimostration dell' onnipotente diuina Giustitia ser 52. nu. 35. E si ardente, che nella fine del mondo in breue spatio liquefarà, come cera ogni duro sasso, & altissimo monte, ibid. L'ardor di quel fuoco è inesplicabile ser. 53. n. 1. Più tormenta quel fuoco di qualunque pena di questa vita ser. 35. n. 22. e 23. Vn'immagine d'esso veduta di passaggio da Daniello fù basteuole ad inhorridirlo n. 28. Solamente sognato è più tormentoso de' maggiori patimenti di questa vita n. 33. Ne tormenti di quel fuoco si conosce la diuina Onnipotenza irata serm. 36. n. 17. E inesplicabile il dolor, che cagiona n. 18. e 19. e ser. 53. n. 17. S'argomenta la grauezza di questa pena dal fumo del nostro fuoco intollerabile, e basteuole à distruggere Città, e Regni n. 20.

Furor diuino si dimostra nel fuoco infernale ser. 52. nu. 35. e ser. 53. n. 1. vedi ira di Dio.

G

GAstighi di Dio i più rigorosi, e tremendi di questa vita sono piccolissima parte di quelli dell'altra ser. 35. nu. 30. e segu. Se non sono mirabili quanto all' effetto; sono mirabilissimi quanto al modo ser. 36. n. 13. Dimostra con essi Iddio la sua potenza non per dar morte à nostri corpi, ma per darci à conoscere il terrore, e'gastighi dell'anime n. 13. Così rendesi egli glorioso nel gastigare i peccatori, come nel rimunerare i giusti n. 14. 15. 16. e 17. Tutti i gastighi mandati da Dio nel mondo non sono bastanti à dimostrarci quelli dell'altra vita n. 18. I ministri di giustitia, che non puniscono i rei, sono da Dio gastigati con le pene, che i rei si meritauano num. 21. Gastighi graui mandati da Dio

Digitized by Google

per i soli veniali peccati ser. 39. n. 21. e segu. Iddio gastiga assai più seueramente i peccati de' fedeli, che de gl'infedeli ser. 40. nu. 20. 21. e 22. E più ancora chi nel vedere altri puniti non corregge se stesso n 23. 24. e 25. e ser. 44 n. 19. Gastighi contro i persecutori de' morti ser. 49. n. 24. Gastighi di questa vita inferiori à quelli della fine del mondo ser. 51. n. 9. Da molti non si temono, se attualmente non li patiscono ser. 53. n. 14 Iddio gastiga sempre *citrà condignum* ser. 56. nu. 2. Oppositioni in contrario nu. 3 4. 5. e 6. Risposte n. 8. e segu. Niuno è punito con pene spirituali, ne con pena di morte per i peccati altrui num. 12. e 13. Per i peccati altrui non è tal volta ad alcuno prolungata la vita n. 14. Patiscono per i peccati del padre que' figli, che sono ò complici, ò imitatori de' loro vitij nu. 15. Ragioni per le quali chi è gastigato ne' beni temporali per i peccati altrui, non è punito *vltrà condignum* n. 18. Differenza grande trà i gastighi diuini di questa vita, e le pene del Purgatorio n. 20. e segu. Gastiga tal volta Iddio in questa vita con pena d'vn'anno il peccato d'vn giorno ser. 60. n. 15.

Geremia patiua afflittion più graue imprigionato in vna profonda, e fangosa fossa, che se gli fusse stata tolta la vita ser. 31. n. 19. Inconsolabilmente piangeua le pene de Gerosolimitani ser. 44. n. 35. Con facilità fù messo nel lago, e con difficoltà ne fù cauato fuora ser. 51. n. 28.

Ghiaccio, e fuoco sono li principali istromenti delle pene dell'Inferno ser. 51. n. 2. e segu. Vedi freddo.

Giacobbe riceuuta da Dio promessa di gran prosperità non desideraua altro che'l solo necessario sostentamento di pane, e di pouero vestire ser. 33. n. 22. benche Santo fù pur di Purgatorio bisognoso ser. 34. n. 29. potendo il suo figliuolo Giuseppe consolarlo, con dargli auiso della sua vita, e grandezza, non lo fè per dispositione diuina, acciò così patisse il suo Purgatorio, ibid. Gionto il tempo di celebrar le nozze cõ Rachele gli sarebbe stata pena insopportabile, se per lungo spatio si fussero differite ser. 44. n. 30. Perche da gli Egittiani si pianse grandemente la morte di lui, e non quel-

Digitized by Google

quella di Giuseppe ser.50.n.14. Ornò il sepolcro di Rachele nobilmente ser.48. n.28. Prima di morire fù da Dio consolato, che sarebbe stato il suo corpo con celebri funerali sepellito. ibi.

Gioabbe con trè lance ferì il rubello Assalone ser.33.n.1.

Giobbe il più graue tormento che patì da Satanno fù l' esser da' suoi amici punto con istimoli di conscienza. serm. 38.num.15. Ne' suoi innumerabili, & eccessiui patimenti si doleua principalmente dell' occecation de gli occhi. ser.44 n.33. Disprezzaua i grauissimi patimenti di questa vita, e temeua que' del Purgatorio ser.53. n.9. Non gli dispiaceua il patire, ma gli era intollerabile l'hauer offeso Dio ser.54.n.10.& 11.

Giona nella Balena da Dio fauorito, e punito insieme, figura d'ogni anima del Purgatorio ser.31.n.1. Per la confusione del suo peccato non aspettò che Iddio lo sommergesse nel mare, ma da se vi si gittò ser.32.n.14. Stimò minor pena la morte, che la vita; perche vn verme rodendo le radici d'vn hedera sitolse il suo rinfresco ser.38.n.8. Gl'affliisse della conuersion di Ninive occecato dall' amor proprio ser. 43. nu.3. Priuo del rinfresco dell'hedera chiese à Dio istantemente la morte ser.44.n.27. Mirando più all'vtilità propria, che à quella de' Niniuiti, si rese più di quelli di pena meriteuole ser.46.n.30. Nel vedersi diuorare dalla Balena si pentì col tanto feruore, che meritò la saluation della sua vita ser.47.n.11.

Gionata degnissimo di lode per essere stato assai fedele amico ser.50.n.19.

Giosafatte è valle amena, e delitiosa ser.31. n.9. E nomata alcune volte *Gehennon*, perche vi si sacrificauano i figliuoli à Demonij n.8.e 9.

Giosuè s' intimorì grandemente di qualche diuino gastigo, quando fù eletto per guida e cõdottiere del popol d'Israele ser.44.n.19.

Giudei perche, non essendo seguaci di Christo, da lui si chiamarono figliuoli del Regno ser 52.n.1.e 2.

Digitized by Google

Giudicio Diuino tanto rigoroso, che molti stimati da noi Sati, sono à gli occhi di Dio mancheuoli ser. 47. n. 2. 8. e 9.
Giudicio vniuersale prima che sarà, si patirà da molti il Purgatorio in questa vita ser. 44. n. 19.
Giudicio dell'attioni altrui è facilmente fallace ser. 47. n. 1. Di niun fedele si deue giudicare, che sia morto dannato n. 11. Molti muoiono contriti, e si giudicano dãnati ser. 45. nu. 1. E diuina permissione, che di loro si formi tal giudicio per accrescimento di pena nel Purgatorio n. 2. E dolorosa pena à gli amanti di Dio esser diffamati per di lui nemici n. 3. 4. e 5. Si deue questa pena giustamente à chi non hà procurato di viuere, e di morire con buona opinione. n. 6. Deue ciascuno procurare di conseruarsi in buona opinione. n. 7. Dicesi lunga la vita del giusto, benche presto muoia, perche dopo la morte viue in buona opinione. n. 8. e 9. Chi in vita hà mandato fetor de' vitij, lo manda anche dopo la morte. nu. 10. Salomone da molti si giudica per dannato, perche il fetor de' suoi vitiosi costumi ancor dura n. 11. 12. e 13. Il mal giudicio quando si fà senza indicij, è per sola malitia de i detrattori, non offende il giusto. n. 14. Come accresce gloria l'esser canonizzato per Santo à chi è santamente vissuto, così accresce pena nel Purgatorio à chi è diffamato per peccatore, per esser vissuto lungamente in peccato n. 15. Deue ogn' vno dimostrarsi vero amante di Dio per tutto il corso della sua vita, ma più che mai nella morte, acciò di lui non si formi mal giudicio. n. 16. Si fà mal giudicio del defonto per lo mal' esempio lasciato. num. 17. Giudica bene del defonto chi è nel testamento da lui beneficato, e male chi non v'è nominato. num. 19. Per non giudicar male de' morti, deuesi volger il pensiero alle loro buone operationi. n. 22. Dobbiamo di lor giudicare secondo il bene, e non secondo il male da essi operato. n. 23. e 24. Si fà da molti il contrario n. 25. Il che nasce da mancamento di carità. n. 26. 27. e 28. Al solo Christo spetta far giudicio de' morti. n. 29. e 31. E grande arroganza il volerlo far noi. n. 30. Si giudica male de gli altri

Digitized by Google

altri, da chi hà mala volontà con essi. n. 31. E da chi stima souerchio se medesimo. n. 32. Non dobbiamo facilmente giudicare, che i morti siano dalle pene del Purgatorio liberi. ser. 47. n. 2. e segu.

Giusto deue considerar sempre gli ardori del fuoco infernale. ser. 54. n. 27. Tribulato da Dio in questa vita, acciò non patisca il Purgatorio n. 29. Non ritroua quiete co' peccatori. ser. 41. n. 22, 23. e 24. Nè pur morto vuol co' peccatori dimorare. n. 25. Patisce dolori d' Inferno quando è astretto conuersarci n. 26. Non stima altra perdita se non quella di Dio. ser. 43. n. 31. e 32. Deue fuggire d'esser tenuto in mala opinione. ser. 45. n. 6. e segu. Giusti per i peccati veniali da Dio seueramente in questa vita puniti. ser. 39. n. 22. e seg. Solleciti nel far penitenza. n. 27. Vicini à morte vorrebbono più viuere per far penitenze maggiori. n. 29. E più ignominiosa, e meriteuole di maggior pena la caduta de' Giusti, che de' peccatori. ser. 40. n. 14. Hanno più timore di perdere la diuina gratia, e di non veder Dio, che dell' Inferno. ser. 43. n. 31. e 32. Temono ancor de' peccati con sicurezza rimessi. ser. 47. n. 5. E molto difficile, che non habbiano da patir nel Purgatorio. n. 6. e 7. Non s'attristano, ma godono de' patimenti di questa vita. ser. 56. n. 1. Nel Purgatorio più si dogliono delle colpe cõmesse, che della priuatione della visiõ di Dio. ser. 42. n. 12. Sono più persequitati da Demonij nel fine della vita. ser. 47. n. 4. Sempre temono, che le penitenze fatte non siano sufficienti. n. 5. Alcuni nel fine della vita si conuertono con feruor sì grande, che si rẽdono meriteuoli al pari di chi hà per lungo tempo seruito à Dio. n. 15. 16. e 17.

Giustitia diuina quanto seuera nell' altra vita. ser. 56. n. 21. In questa vita stilla à gocciole, nell' altra inonda à guisa di fiume. n. 22. Dimostrationi della seuerità della diuina Giustitia. ser. 36. n. 18. Punisce i suoi ministri, quando lasciano alcun delinquente impunito n. 21. Le pene di lei, benche siano giuste, ed ordinatissime; ingiuste, e disordinate si stimano da colpeuoli. ser. 43. n. 8.

Gra-

Digitized by Google

Gratia diuina fà che i venialmente colpeuoli non siano puniti con pena eterna, ma temporale ser. 39. n. 26. Ragioni, per le quali i Padri Santi per i meriti di Christo cõseguirono prima della dilui morte la diuina gratia, e l'eterna gloria, non prima; ma dopo. serm. 41. num. 5. e segu. In qual modo dicesi *gratia consummata* quella dell'anime del Purgatorio, & in che si differisca da quella de' Beati. ser. 50. n. 9. e 10. E dono ad ogn' altro diuino vantaggioso. ser. 43. n. 15. Chi n' è partecipe, partecipa ancor le delitie del Paradiso. n. 16. Trasforma l'anima in vn Paradiso. n. 17.

Gratie particolari, che Iddio ad altri liberalmente concede, niuno può dolersi di non hauerle. ser. 42. n. 10.

Gratitudine ci obliga à non dimenticarci mai de' riceuuti beneficij ser. 49. nu. 9. Ci obliga à ricompensarli ancor con pericolo di proprio danneggiamento. n. 10. Rende l'huomo meriteuole di somma lode. n. 11. Gratitudine d' vn cane verso il padrone vccisо. n. 15. Mosè ricusò gli honori di figliuol di Regina, e si soggettò à molti patimenti, per esser grato al suo popolo Hebreo. ser. 50. n. 18.

Gregorio Santo Vescouo d' Armenia patì per più anni mirabilissimo martirio. ser. 53. n. 3.

Guerre ciuili cagionarono grauissimi danni nella Città di Napoli. ser. 36. n. 18.

H

HEbrei, perche furono guidati alla Terra di promissione da colonna di nubbe, e di fuoco, e non come i Maggi da rilucente Stella. ser. 33. n. 19.

Herede non ricordeuole di beneficare il testatore, non goderà con quiete l'heredità ser. 49 n. 11 28. e segu. Sono bene spesso auidi, ed incontentabili. ser. 59 n. 3. Par loro poco il molto, che riceuono, e nella diuision dell' heredità cagionano discordie nu. 4. Dispiace loro che'l testatore si riserbi alcuna cosa per se. n. 6. Prima d'esser fatti heredi si dimostrano grandemente amoreuoli, ma impossessati dell' heredità diuengono ingrati, e fraudolenti, n. 7. Rendono al

Digitized by Google

morto male per bene. n.8. L'heredità nō si deuono lasciare à luoghi pij, con priuarne i legitimi successori n.13. Con gli heredi parenti, deue far coherede Christo chi vuol esser di lui coherede del Regno de' Cieli. n.15. Non è cosa giusta, nè ragioneuole per arricchir l' herede, impouerir l'anima sua de' suff. agij. n.14.16. e 17. Questa è gran pazzia. ser.46.n.10. Gli heredi sono bene spesso non protettori, mà traditori de' parenti defonti. serm.50.n.24. Non goderanno costoro i beni hereditarij. n.29. e 30.

Herodia madre d' Herodiade nascose in sua casa il capotronco al gran Battista, e spesso giua à vederlo per timor, che risuscitasse. ser.50.n.15.

Huomo s' arrossisce di peccare alla presenza d'altri huomini, e non si vergogna di peccare alla presenza di Dio. serm.32. n.16. Sono meriteuoli di più graue pena gli huomini peccando, che le donne. ser.40. n.19. Huomo irato più seuero nel punire dell'irato Dio. ser.57.n.1. e segu. Vedi Ira. E instabile, insatiabile, ed ingrato. ser.59.n.2. vedi Ingratitudine. Interesse. E grande la sua fragilità. ser.46. n.3.

Humiltà sola ci rende glorioſi. ser.32.n.20. Differenza trà l'l cuor contrito, e 'l cuor humiliato. ibid. Libera i peccatori dall'Inferno, e li giusti dal Purgatorio. n.21.e 22. Chi d'essa è ben munito, non può esser da Dio punito.n.23. Ella solo dalle pene ci libera, e nel Cielo c'inalza. n.24. e segu. L'humile con l'odor di santità profuma il Paradiso. n. 26. Con humiliarsi più s'innamora di Dio. n.27. Acquista fratellanza con Christo n.28. Diuiene innocēte, e puro.n.29. Strettamente s'vnisce con Dio n.30. Necessità che habbiamo d'humiliarci n.31. Fà sentir meno le pene infernali all' anime del Purgatorio. ser.43. n.10.

I

IDdio diuersamente stà in qualunque luogo, che ogn'altra creatura, così spiriruale, come corporale. ser.31.n.2. In qual modo dicesi da peccatori, e da dannati lontano se nō può

Digitized by Google

può allontanarsi da niuno. ibid. Gastiga souente ne'luoghi stessi, ne'quali è offeso, e souente nò. n.7.e 8. La di lui cognitione apporta timore à giusti non perfettamente mõdi. ser.32.n.16.17.e 18.Egli è il purificator dell'anime,e non il fuoco nel Purgatorio. ser. 34. n.16. Libera l'anime dall' Inferno quando in questa vita l' illumina nel conoscimento di quelle pene. n 19. E operator di cose mirabili.ser.36. n.11. E onnipotente n.12. Dimostrarebbe gran debolezza se adoperasse nel gastigare sì tremendi apparati per dar solamente morte à gli huomini; ma l'adopera, acciò da essi congetturiamo i gastighi dell'altra vita. n.13. Non adopera minor potẽza nel punire i Rei, che nel premiare i Buoni. n.14. Come s' intende, ch' egli sia Creatore anche del male. ibid. Non è minor sua gloria il punir seueramente le colpe, che'l premiare abbondantemente le virtù. n. 15. 16.e 17. Ne' maggiori flagelli di questa vita non hà dimostrato la seuerità di que'dell'altra vita n.18. E Giudice men seuero, che la propria conscienza. ser.37.n.21. e segu. Il di lui godimẽto fuga dall'anime ogni male,e le colma d'ogni bene. ser.40.n.18. Gastiga più seueramente i fedeli cattiui, che gl'infedeli n.20.21.e 22. E trà fedeli più chi non si corregge ne gli altrui gastighi. n.23. e 24. È più nel premiare, che nel punire sollecito. ser.41.n.2. Perche nella creatione giudicò tutte le creature molto buone, se frà esse erano i Demonij. ser.45.n.26. E particolar difensore de' morti, e seuero punitore di chi è loro ingrato. ser.50.n.31. Non è egli che ci condanna ne'luoghi infernali, ma sono le commesse colpe. ser.51. n.31. Ama, & odia i peccatori. ser.53. n. 3. In qual modo si penta, e s' addolora. n.27. E nomato nella scrittura secondo con esso noi si dimostra. ser. 54. n. 3. Le perfettioni di lui si spiegano per negation, perche sono in altro modo inesplicabile. ser.53.n.1.

Ieste difese con gran valore il popol Hebreo, e lo rese vittorioso, e non si legge, che nella morte vi fusse stato alcuno, che hauesse pregato per l'anima di lui. ser.49.n.12. Sacrificò sua figlia à Dio, e quella potendo contradirgli non gli contradisse. ibid.

In-

Digitized by Google

Incantesimo della Maga di Saulle se resuscitasse per breue spatio Samuello. ser. 41. n. 23.

Infamia, è pena peggior della morte. ser. 45. n. 3. Dauide più si rāmaricaua d'esser diffamato, che di tutte l'altre persecutioni, e patimenti. n. 4. Tanto più affligge, quanto più si stima l'honore. n. 5. Viue con perpetua infamia, chi muore in peccato. n. 10. E bene spesso ancor chi muore pentito, mà è vissuto scandalosamente. n. 11. 12. e 13. E diuino gastigo ibid. Quando non è cagionata da colpa commessa dal diffamato, mà dalla malitia del diffamatore non si stima dal giusto. n. 14.

Inferno la sua vicinanza accresce pena all'anime del Purgatorio. ser. 31. n. 18. e segu. Tre sono le pene più mortali che vi si patiscono; di senso, di danno, e di rimorsi di conscienza. ser. 33. n. 1. La consideration delle sue pene libera l'anime da patirle. ser. 34. n. 18. e segu. Varij significati del nome Inferno. n. 19. Iddio illuminandoci nel conoscimento delle sue pene, da esse ci libera ibid. Iui il demonio à guisa di cuoco horribile cuoce gl'huomini carnali. n. 20. Fiorisce nello spirito chi tiene dauanti gli occhi l'Inferno. n. 20. e segu. Balordaggine di chi, veggendo l'ardor di questo fuoco, non considera l'ardor più intollerabile di quello dell'Inferno. n. 25. E ineffabile la diuina potenza, con la quale son puniti i dannati nell'Inferno. ser. 36. n. 18. e 19. Perche dell'Inferno disse Giobbe *vbi nullus ordo* se quelle pene sono con somma rettitudine ordinate. ser. 43. n. 8. Iui non è fumo cagionato dall'incendio, mà dalle tenebre. ser. 52. n. 23. Vedi dannati. Fuoco. Gastighi. Pena.

Ingratitudine è contro le leggi diuina, e naturale. ser. 49. n. 3. e segu. Gl'ingrati co' morti sono vccisori d'anime, e come tali da Dio puniti. n. 7. e 8. Riceuuto il beneficio tosto se ne dimenticano. n. 11. 12. e 13. Questa è la peggior ingratitudine. n. 14. Si vsa spesso co' morti. n. 13. e 14. La medesima sentenza della duration delle pene del Purgatorio ch'è fulminata da Dio, è confermata da

Digitized by Google

gl'ingrati, n. 16. Sono i morti più perſequitati da gl'ingrati, che da Dio lor punitore. n. 17. Iddio per amor li punisce nel Purgatorio, ed in molti modi li conſola, ma gl'ingrati per odio li perſequitano, e d'ogni conſolamento li priuano. n. 18. Aggiungono afflittione à morti, mentre ſi godono i beni da eſſi loro laſciati ſenza ſoccorrerli. n. 19. Creſce loro queſta afflittione, perche con l'ingratitudine offendono ancor Dio. n. 20. L'ingratitudine è grauiſſimo peccato, e da Dio ſommamente odiato. n. 21. Sono gl'ingrati de' morti procuratori di Satanno. n. 22. Scuſe degl'ingrati per non ſouuenire i morti rimproverate da Griſoſtomo. n. 23. Si vſa ingratitudine à morti, perche non poſſono riuocare i teſtamenti fatti. ſer. 50. n. 14. 15. e 16. Spennachiato il pauore non più ſi mira, e ſpogliati de' ſuoi beni il ricco benfattore non più ſi ſtima. n. 17. L'ingratitudine de' viui accreſce pena à morti. n. 24. e 25. L'ingratitudine vſata con vn anima del Purgatorio accreſce pena à tutte l'altre. n. 26. Gl'ingrati ſono miniſtri conſolatori del Demonio n. 27. Preſto paſſano dalle felicità alle miſerie. n. 28. L'ingratitudine verſo i morti grida ſempre vendetta nel diuino tribunale. n. 31. Ne Iddio laſcia di farla. n. 32. Cagioni per le quali ſogliono gli huomini eſſere ingrati. ſer. 59. n. 2. Huomo inuidioſo neceſſariamente è ingrato. n. 3. Non ſtima i beneficij, de quali altri ne partecipano. n. 5. E buggiardo nelle promeſſe. n. 7. Rende male per bene. n. 8. Chi è ingrato à Dio, maggiormente ſarà ingrato à gli huomini. n. 9. e 10.

Innocenza accreſce dolore al patiente ſer. 58. n. 2. e 16.

Inſpirationi diuine, chi le rifiuta, quando cercarà Dio no'l ritrouerà. ſer. 39. n. 1.

Iſtrumento della diuina giuſtitia è il fuoco infernale. ſer. 35. n. 5. Opera ſecondo la ſua attion naturale, quando è manegiato da huomo, mà non quãdo da Dio. ſer. 36. n. 7.

Intelletto humano non giunge à penetrar con chiarezza le qualità delle coſe create. ſer. 34. n. 1.

Inte-

Digitized by Google

Interesse rende gli huomini incontentabili, insolenti, ingrati, e fraudolenti. ser. 59. n. 3. e segu. Chi mirando il proprio interesse non vsa pietà à gl'altri, si rende più de gli altri di gastigo meritevole. ser. 46. n. 36. Chi nella morte de' suoi parenti più attende ad impossessarsi dell'heredità, che à sodisfarè i legati di quelli, sarà da Dio seueramente punito. n. 31. e 32. Si piangono souente i morti per interesse, & oue questo non v'è, non si tiene di loro conto. ser. 50. n. 14. Si stimano i parenti non per amore, mà per interesse, e però morti che sono si lasciano in abbandono. n. 17. e 20. Chi è amico del mondo è interessato. ser. 48. n. 19.

Inuidia rende l'huomo talmente auido, che tutto vorrebbe per se, e niente per gli altri. ser. 59. n. 3.

Ira cagiona dannosi effetti; è nell'Inferno crucia i dannati, niente meno che'l fuoco infernale. ser. 52. n. 36. Huomo irato più seuero nel punire dell'irato Dio. ser. 57. n. 1. I Cieli lagrimando saettano, gli huomini godendo. n. 2. Aulo Vitellio godeua di passeggiar ne' campi de' cadaueri vccisi, e puzzolenti, Annibale Cartaginese rimirava con sommo piacere vna fossa piena di sangue d'huomini vccisi. Volesio proconsole dell'Asia gloriauasi d'hauer in vn solo giorno vccisi tre cento huomini. ibid. I Cieli minacciano prima di scagliar le saette, gli huomini ferischi à tradimento. n. 3. I Cieli dimostrano con le tempeste, e tuoni di fare gran stragge, e pochi, ò niuno vccidono: gli huomini irati per torre la vita ad vno, fanno stragge di molti. n. 4. Danneggiano più della natura infetta. n. 5. Sono bene spesso più fieri delle fiere. n. 6. 7. e 8. Inuentioni de' tormenti crudelissimi ritrouate da huomini fieri: n. 9. Sono bene spesso peggiori degli stessi Demonij. n. 11. e 13. Non solamente infieriscono contro i nemici, mà contro i più stretti parenti ibid. E contro se stessi. n. 12.

Ira di Dio dimostrataci in più modi con diuersi flagelli. ser. 36. n. 18. In questa vita non ci si dimostra mai tutta. n. 19.

Digitized by Google

In qual modo si ritroui ira in Dio, s'egli è inalterabile, e l'ira è passione biasimeuole. ser. 53. n. 1.
Isaia più si doleua d'hauer venialmente offeso Dio, che d'essere scottato dal fuoco del Purgatorio. ser. 54. n. 8.
Israeliti stimauano minor pena la schiauitudine dell'Egitto, che viuere nel deserto senza rinfresco d'acqua. ser. 43. n. 35.

L

Adrone buono fù da Christo dell'Aureola di martire coronato. ser. 55. n. 1.
Lago si nomina il Purgatorio, e l'Inferno, e per qual ragione. ser. 51. n. 2. Perche l'Inferno dicesi lago con acqua, e'l Purgatorio senz'acqua. n. 2. e 3. Il Purgatorio dicesi lago, perche facilmente vi si cade, e con lunghezza di tempo se n'esce. 28. e 29. Cade ne laghi infernali chi nō frequenta le confessioni. n. 30. Non è Iddio, mà son le colpe, che precipitano l'anime ne sudetti laghi. n. 31.
Lagrime se piaciono à Christo perche le proibì alle donne, che'l seguiuano nel Caluario. ser. 58. n. 9.
Lamecco perche si giudicò meriteuole di più graue pena per l'vccione di Caino di quella, che haueua minacciata Iddio. ser. 37. n. 24.
Limbo de' Santi Padri è spesso nomato con nome d'Inferno, e prouasi che vi fusse. ser. 41. n. 4. Iui i Padri santi, benche imprigionati, e priui della visiõ di Dio godeuano pure giusta retributione de' loro meriti. n. 5. La speranza certa del Paradiso li rēdeua beati ibid. Perche prima della morte di Christo poterono esser per i meriti di Iui partecipi della diuina gratia, e non della diuina gloria. n. 6. 7. 8. e 9. E nomato Inferno, e seno d'Abraamo, perche vi si patiua il mal priuatiuo della visiõ di Dio, e vi si godeua il ben priuatiuo d'ogni positiuo male. n. 12. e 13. Perche si nomaua seno d'Abraamo, e non seno d'Adamo, ò seno d'Abelle, ò di Mosè, e simili. n. 16. Era Paradiso de poueri, e vi si godeuano consolationi in abbon-

abbondanza n. 16.e 17. Perche iui i Padri santi nõ poteuano esser da'nostri pietosi suffragij sprigionati. n. 19. Perche chi vi dimorò più lungamente non sostenne pena maggiore di chi vi dimorò per poco tempo. n. 20. Perche fù da Dio situato negli abissi infernali, e non più tosto su questa terra. n. 21. e seg. Questa nostra habitatione sarebbe dispiaciuta à que' Padri santi, per le sceleraggini, che vi si cõmettono. n. 23. e segu. Sarebbe stata loro più dispiaceuole la vicinanza de' peccatori viuenti, che quella de' dannati. n. 27. Si rallegrauano delle pene de' dannati sì per vedersene liberi, e sì perche nelle pene di quelli è grandemente glorificato Iddio, n. 28. 29. e 30.

Limbo de' fanciulli è situato nell'abisso vicino all'Inferno. ser. 42. n. 3. Qual sia più vicino all'Inferno, il Limbo de' fanciulli, o'l Purgatorio. ser. 32. n. 2. Ragioni che vi sia più vicino il Limbo de' fanciulli ibid. Perche iui non si patisce pena di senso, e nel Purgatorio sì. n. 3. Perche in questa vita si patiscono per la colpa originale sensibili pene, e nel Limbo nò. n. 4. Come verificar si può che'l Limbo sia più vicino all'Inferno, che'l Purgatorio, se vno istesso fuoco arde nell'Inferno, e nel Purgatorio. n. 6. Opinion di molti, che sia più vicino all'inferno il Purgatorio, che'l Limbo. n. 7. Opinione che vi siano egualmente vicini. n. 8. Non si hà di ciò notitia certa. n. 9. Li fanciulli nel Limbo non patiscono sensibil dolore, perche non apprendono, che quel luogo sia loro disconueneuole. ser. 35. n. 17. Perche la pena di danno è dolorifera nel Purgatorio, e nel Limbò nò; mentre quì si patisce per la colpa originale, ch'è colpa mortale, ed iui per le veniali. ser. 42. n 1. e 19. e segu.

Limosina chi hà seco Dio, e liberal limosiniero. ser. 47. n. 1.

Lotte la di lui moglie per vno venial peccato fù punita con pena di morte, e conuertita in statua di sale. ser. 39. n 22.

Luogo deue esser proportionato alla condition di chi vi dimora. ser. 32. n. 2. Luoghi infernali diuisi in quattro seni

per

Digitized by Google

per quattro sorti di colpeuoli ibid. n. 1. & 2. In qual modo Iddio, gli Angioli, e l'anime habitano ne' luoghi; & in che differiſconſi dallo ſtar ne luoghi le coſe corporali. ſer. 31. n. 2. Iddio ſouente gaſtiga negl'iſteſſi luoghi, ne quali ſi pecca. n. 7. Luogo del Purgatorio, e vile, penoſo, e vicino all'Inferno. n. 11. Tal ſi deue all'anime immonde, e di pena meritenoli. n. 16. Per legge comune il luogo del Purgatorio è nell'abiſſo vicino all'Inferno; mà per particolar diſperation diuina ad alcune anime è ſtato cõceduto sù la noſtra Terra. n. 17. La viltà del luogo accreſce pena all'anime del Purgatorio. n. 18. Il luogo d'vna profonda, e fangoſa foſſa diè più afflittione, à Geremia, che non haurebbe fatto la morte. n. 19. Patiſce ogn'anima del Purgatorio penoſo deliquio per vederſi in luogo sì vile. n. 20. e ſeg. Si daua da Giudei, à delinquenti per gaſtigo ſeppellimento vituperoſo. n. 21. Nè i luoghi ſacri giouano à gli empij; nè gli horridi, e penoſi offendono i giuſti in queſta vita. n. 23. Le felicità dell'anime del Purgatorio accreſcono lor pena per l'infelicità del luogo. n. 24. Le coſe corporali ſono in luogo più inferiore, ſecondo ſono più grauoſe: e le ſuſtanze ſpirituali quanto più ſono in luogo inferiore, tanto più ſono in ſtato penoſo. n. 25. Prigionia vile, tanto più affligge, quanto è più publica. n. 26. Il viliſſimo luogo del Purgatorio più addolora l'anime, perche ſon deſtinate per lo Paradiſo. n. 27. Il peccato diſpone l'anime à viliſſimo luogo. ſer. 31. n. 15. Perche il Limbo de' ſanti fù da Dio ſituato nell'abiſſo, e non più toſto sù queſta noſtra Terra. ſer. 41. n. 21. e 22. Anche ne luoghi vili sà Iddio honorare i ſeruì ſuoi ibid. I luoghi profani non danneggiano i giuſti. ſer. 48. n. 6. Ne' luoghi ſacri Iddio è più liberale delle ſue gratie. n. 11. Le ſepolture ne' luoghi ſacri ſono più giouenoli à morti. n. 13. e ſeg.

Digitized by Google

M

Madre de' figliuoli Macabei patì insieme co' suoi figlioli mirabilissimo martirio. ser. 53. n. 4. Ogni madre sente pena intollerabile, veggendo alla sua presenza tormentare, e dar morte crudele à suoi figliuoli. ibid. & ser. 55. n. 14. Amor di madre auanza quello di padre. n. 9. Si duole della morte di qualunque figlio, mà più assai quando è vnigenito, e molto virtuoso, e da lui è stata beneficata. n. 10. e 11. E sentenza diabolica dar morte à figliuoli dauanti alle loro madri. n. 15.

Maggi perche guidati da stella in Bettemme, e'l popolo hebreo da colonna di nube, e di fuoco alla Terra di promissione. ser. 33. n. 19.

Male, benche sia lontano, quando si sà di certo, che si dourà patire, non meno cruccia, che se attualmẽte si patisse. ser. 35. n. 17. e 19. Il più penoso è la tristezza, & afflittion d'animo. n. 26. Il più terribile è la morte. n. 29. Male che consiste in priuation di bene, non riceue *magis, & minùs*. ser. 40. n. 1. Minimo mal'eterno è grauissimo. ser. 60. n. 27. Il peggior di tutti i mali è il peccato. ser. 37. n. 20. Due mali racchiude la pena di danno positiuo l'vno, e priuatiuo l'altro, & in che l'vno dall'altro si differisca. ser. 40. n. 2. In questa vita i mali corporali seguitano il corso delle naturali cagioni. ser. 42. n. 12.

Maledittione fulminata da Dio al serpente sopra di chi cadde? ser. 54. n. 12.

Marauiglie del fuoco, e di lumiera sempre accesa. ser. 34. n. 4. e 6. Molte se ne veggono nell'opere di natura. ser. 36. n. 11. e 12. Non ne sappiamo dar ragione, nè perciò non son vere, perche à Dio niente è impossibile. ibid. A danni dell'Egitto fè Iddio ardere mirabilmente il fuoco nell'acqua. ser. 51. n. 1. Questo supplicio con non minor marauiglia non offendeua gli Hebrei, stando ancor nell'Egitto ibid. Le tedebre dell'Egitto erano sì dense, che non po-

teuano

Digitized by Google

teuano essere illuminate, ne da gran fuoco, ne da qualunque gran lumiera, e pur l'illuminauano i baleni del cielo. ser. 52. n. 9.

Maria, quanto s'afflisse con San Giuseppe, quando senza lor notitia Christo restò nel Tempio, benche sapessero ch'essendo figliuol di Dio smarrir nõ si poteua. ser. 44. n. 6. Compatiua, e piangea le pene che patir doueano i crocifissori del suo santissimo figliuolo. ser. 45. n. 21. Fù martire, benche non morisse per la fede. ser. 55. n. 1. Il suo martirio fù tanto più degno d'ogn'altro, quant'è maggior la virtù della carità, che della fede. ibid. Sommamente desiderò morir con Christo, ed insieme con esso lui sacrificaua à Dio la sua anima. ibid. & n. 13. Opinione, che i dolori di lei superassero quelli di Christo. n. 3. e 4. Sommamente patiua, e sommamente godeua per la morte di Christo. n. 5. e 17. Ragioni per le quali se rallegraua della di lui morte ibid. Sostenne all'hora dolori di parto, perche all'hora diuenne madre di tutti noi ibid. Se'l dolor nasce da amore, & ella più amaua Christo, che tutti i Santi, *etiam collectiuè*, come il dolor dell'anime del Purgatorio, è al dolor di lei vantaggioso. n. 6. Differenza fra'l dolor di lei, e quello dell'anime del Purgatorio. n. 7. Il dolor di lei nella morte di Christo fù inesplicabile, ed inimmaginabile. n. 8. Si perche l'amaua con intensissimo amor di Madre, e di Padre. n. 9. Si perche gli era figliuolo vnigenito. n. 10. Si perche era virtuosissimo, e santissimo n. 11. Si perche era suo figliuolo, e Dio n. 12. E si perche era stata arrichita da lei di gratie inpareggiabili, e Christo patì tanti stratij, e si penosa morte alla sua presenza. n. 14. e 16. Patì si tormentoso martirio, fin da che fù fatta Madre di Christo, e continuamente. n. 17. Nella Passiõn di Christo fù Auuocata de' crocifissori di lui n. 13. E Auuocata e liberatrice dell'anime del Purgatorio. ser. 48. n. 22.

Maria Madalena perche la perdita di Christo fù men dolorosa à lei, che à Pietro ser. 41. n. 11. Perche nella resurrettion

Digitized by Google

tion di Christo gli Angioli à lei si dimostrarono più tosto vno sederte à capo, e l'altro à piè del sepolcro, che in altro luogo. serm. 48. n. 16. Perche fù più lodata da Christo quando li versò il pretioso vnguento su'l capo, che quando pentita, e con molte lagrime gli lo versò à piedi. n. 33.
Maria sorella di Mosè fù da Dio gastigata con pena di senso, e di danno. ser. 58. n. 6.
Martino Santo stando per morire, volle che'l suo corpo si volgesse con la faccia verso'l Cielo. ser. 31. n. 5.
Martiri han patiti tormenti mirabili. ser. 53. n. 2. 3. e 4. ma ne' corpi, non nell'anima. n. 5. Le persecutioni, ed offese de' Martiri erano difese, e consolationi delle loro anime. n. 8. Non temono, ma disprezzano i più crudeli stratij. n. 9. Temono i tormenti dell'anima n. 10. Somiglianze, e dissomiglianze trà patimenti de' Martiri, e dell'anime del Purgatorio ser. 54. n. 1. Prerogatiue singulari de' Martiri. n. 2. e segu. E sì dilettevole loro il patire quasi come il Paradiso. n. 3. I loro patimenti sono glorioſi. n. 4. Sono di grandissimo merito nu. 5. Sono certa caparra d' eterno godimento. n. 6. Non solo è martire chi patisce per la fede, mà chiunque patisce per qualunque virtù. ser. 55. n. 1. Non solo diuien Martire chi muore per Christo, ma chi determina morir per lui. ibid. Martirio di Maria. vedi Maria.
Memoria nostra de' morti è loro molto gioueuole ser. 49. n. 1. Dobbiamo ricordarci di pregar Dio per tutti i morti n. 2. mà particolarmente per i nostri benefattori, e parenti. n. 3. e seg. E trasgressor delle leggi diuina, e naturale chi d'essi non tiene memoria. ibid. Mosè tenne memoria de' beneficij fatti da Giuseppe al popolo Hebreo nell'Egitto 146. anni prima n. 9. Si tiene memoria de' benefattori quando riuocar possono i beneficij. ser. 50. n. 16. La memoria de' Giusti viue ancor dopo la lor morte. ser. 45. n. 8. e 9.
Mercede la priuation d'essa più affligge chi n'è più sproueduto. ser. 43. n. 21. Fatigar senza mercede è pena dolorosa al pari della morte. ser. 54. n. 14.
Merito nel Purgatorio non si acquista. ser. 50. n. 2. e seg. Ragio-

Digitized by Google

in contrario n.9. Risposte n.10. Ragioni, per le quali non ordinò Iddio, che vi si meritasse n.11. Sẽza merito sarebbe poco dilettevole il Paradiso ser.54.n.5. Cresce grãdemente la pena del Purgatorio, perche è senza merito. n.13 e 14. Afflittion grande di quell'anime, per hauer poco meritato in questa vita. ser.44.n.10.e segu. Discorso di quanto meritò Christo per se, per Maria, per gli Angioli, e per tutti noi. ser.58.n.29.e 30.

Misericordia diuina è facile à rimettere in questa vita le nostre colpe, e le pene di esse. ser. 60. n.20. Vsò gran misericordia Iddio à nostri primi parenti cõ discacciarli dal terrestre Paradiso, acciò non mangiassero il frutto dell'albero della vita n. 27. E più misericordioso giudice Iddio col peccatore, che la di lui propria conscienza. ser.37.n.21.e 25. E più misericordioso, che non è il peccator con se medesimo. n.22. 23. e 24. Punisce sempre *citrà condignum*. ser.56. n.2.e 7. Soggettando i figliuoli alle pene douute à padri loro vsa misericordia à gli vni, & à gli altri n.16.e 17. Vsa misericordia à Bãbini, che muoiono nell'vtero materno n.19. Vsa sempre misericordia ne'più tremendi gastighi n.20. Gastigandoci men di quello, che meritiamo, stima di gastigarci' l doppio num. 11. Per la bontà de' padri vsa misericordia à migliaia de'loro descendenti. n. 15. Le dimostrationi più grandi della sua diuina giustitia sono moderate dalla sua misericordia. n.20.e ser.57. n.1.

Miracoli giustamente dalla diuina Prouidenza ordinati nel fuoco infernale vedi fuoco. Fù gran miracolo, che Christo discacciasse i profanatori del Tempio senza loro resentimento. ser.36.n.19.

Mondo vna volta purificato con diluuio d'acqua, vn'altra si purificherà con diluuio di fuoco. ser.51.n.5. Nell'vltima sua purificatione si separerà da tutti gli elementi il pretioso dal feccioso, e quello accrescerà diletto à Beati, questo tormento à dannati n.9. Tutti i piaceri del mondo non sono bastanti à satiar pienamẽte il cuore humano. ser.54.n.2. Il mondo diè segni di grauissima tristezza nel vedersi priuo della

Digitized by Google

della presenza di Christo. ser. 58. n.8. Christo pianse, douendo risuscitar Lazzaro, perche lo richiamaua in questo mondo pieno di miserie. ser. 41. n.24.

Mormoratione. vedi Giudicio, che si fà talvolta de' morti.

Morte naturalmente abborrita, anche da' Martiri. ser. 31. n. 14. Pareggiata col Purgatorio è picciolo assaggiamēto di male. ser. 35. n. 29. Come s'intendano quelle scritture: *Deus mortem non fecit*, e, *Vita, & mors à Deo sunt*. ser. 36. n. 14. Le più rouinose straggi di morte sono appena picciolo indicio dell'ira diuina nell'altra vita. n. 18. Nella morte si conoscono i bisogni dell'anima. ser. 39. n. 29. All'hora terminano tutti i disegni de' viui. ser. 52. n. 20. Più si teme la morte corporale, che la spirituale, e l'eterna. ser. 43. nu. 29. e 30. Sono grandi i pericoli di morte ser. 47. n. 4.

Morti non si deuono rimprouerare, benche sapessimo che fussero dannati. ser. 45. n. 20. Dobbiamo compatire, e piāgere le miserie ancor de' dannati. n. 21. Sentono i morti pena, che i loro corpi non siano con douuto modo sepelliti. ser. 48. n. 5. e segu. E di lor giouamento quando sono sepelliti honoreuolmente, & in luogo sacro. n. 12. e segu. Vedi Sepultura. I morti diconsi priui del diuino aiuto, perche non possono meritoriamente operare. ser. 50. n. 2. Sono i morti da Dio particolarmente protetti. n. 31. Ritratti de' morti in sembiante de' viui à nulla giouano. ser. 59. n. 2. Cagioni dell'ingratitudine verso i morti. ibid. vedi Ingratitudine. L bero trà morti dicesi chi non è soggetto nè à seruitù di colpa, nè di pena. ser. 47. n. 2. Può dirsi ancor libero, chi stà imprigionato nel Purgatorio. n. 10. Nè meno per graui inditij i morri deuonsi giudicare dannati. n. 11. e 12. Quantunque grandemente in questa vita amati, presto son messi in oblio. ser. 49. n. 14. Sono non meno afflitti da Dio lor punitore, che da loro ingrati parenti, ed amici. nu. 16. Anzi più da questi, che da Dio. n. 17. e 18. Sono loro giouenoli gli honorati sepellimenti. vedi Sepultura. Iddio è seuero punitore degl' ingrati a' morti. ser. 50. n. 31. e 32. vedi Ingratitudine.

Digitized by Google

Mosè si ricouerse il volto, per non veder Dio, che gliapparue nel Roueto, per la confusione d'esser macchiato di colpa veniale. ser. 38. n. 16. Armato di perfetta humiltà combattè con Dio, e ne riportò vittoria. ser. 32. n. 23. Lode di Mosè d'Aronne, e di Samuello. ser. 34. n. 28. Ragioni per le quali Mosè non peccò vccidendo l'Egettiano ibid. Per vn peccato veniale gli fù da Dio accelerata la morte, e fù priuo di veder la Terra promessa. ser. 39. n. 24. Nell' vscir dall'Egitto si ricordò de' beneficij fatti al suo popolo. 146. Anni prima da Giuseppe. ser. 49. n. 9. Ricusò gli honori di figliuol di Regina, e volle essere afflitto co'l suo popolo, perche giudicò far peccato, godere, mentre quelli patiuano. ser. 50. n. 18.

N

NObiltà vera dell'anima consiste nel conseruarsi vera immagine di Dio. ser. 32. n. 13.

O

OBbediente à Dio otterrà il Paradiso senza patimẽto di fuoco nel Purgatorio. ser. 33. n. 19.

Occhio dell'anima è il rimorso della conscienza. ser. 38. n. 6.

Opere di Dio mirabili, e vere. ser. 36. n. 11. e 12. Non sene può assignare altra ragione, se non la di lui onnipotenza ibid. Se l'opere buone fatte in gratia da dannati apportano loro nell'Inferno refrigerio, ò accrescimento di pena. ser. 40. n. 14. 15. e 16. Nel Purgatorio più si dogliono l'anime dell'opere buone tralasciate, che della dilation della beatitudine. ser. 44. n. 11 e segu. Con le buone operationi facciamo con Dio mercantia mirabile. n. 12. 13. e 14. e ser. 60. n. 20. Sono molto grate à Dio, quando son fatte volontariamente, e non per forza. n. 22. 23. e 24. Le nostre buone operationi sono auualorate da Christo, che con esso noi opera. n. 26. L'operationi, benche di molta virtù dell'-

Digitized by Google

dell'anime del Purgatorio sono senza merito. ser. 50. n. 3. e segu.
Oratione fatta in Chiesa è più efficace. ser. 48. n. 21.

P

PAdri amano i loro figliuoli più di se stessi, con tutto ciò l'amor di mádre è maggiore. ser. 55. n. 9. Sono ne' patimenti de' loro figliuoli più afflitti, che ne' patimenti proprij ibid. e ser. 56. n. 16. Con tutto ciò Iddio vsa lor misericordia, quando gastiga i loro figliuoli per le loro colpe ibid. Il padre non lascia d'amare il figlio, quantunque questo lasci d'amarlo, e d'obbedirlo. ser. 43. n. 28.
Paolo patì grãde afflittione per l'assenza di Tito. ser. 48. n. 1. Stimaua leggieri, e quasi nulla i più graui patimenti in riguardo del premio. n. 22. Temeua grandemente douer patire il Purgatorio. ser. 47. n. 7. Temeua diuenir reprobo ibid. I suoi patimenti furono mirabili ser. 53. n. 2. Benche fusse molto caritatiuo, e pietoso si dimostrò assai seuero contra i bestemmiatori. ser. 59. n. 22.
Paradiso si chiamò da Grisostomo il Limbo de' santi Padri. ser. 41. n. 17. Innumerabili anni de' maggiori piaceri del mondo non si possono pareggiare co'l godimento d'vn solo giorno del Paradiso. ser. 44. n. 21. Il più graue, e più lungo patir di questa vita, è quasi vn niente pareggiato con la gloria, che nel Paradiso si conseguisce n. 22. Il Paradiso sarebbe poco dilettevole senza merito ser. 54. n. 5. Il godimento presto, ò tardi del Paradiso, che sol procede dal più presto, ò tardi morire non nasce, nè da merito, nè da demerito, mà dall'ordine della natura. ser. n. 20.
Paradiso terrestre inestimabilmente delitioso ser. 46. n. 2. In esso collocato Adamo fù giudicato da Dio bisognoso d'aiuto ibid.
Parenti non deuono disreditare i loro legitimi successori, e lasciar le loro heredità à luoghi pij. ser. 59. n. 13. Ne deuono per arrichire i loro heredi impoueris de' necessarij sussra.

Digitized by Google

ſuffragij l'anime loro.n.14.e ſegu. Defonti che troppo ſi fidano delle promeſſe de' parenti ſono da queſti non ſenza accreſcimento di pena ſouente traditi. ſer. 50. n. 24.e 25. Parenti ingrati non ſolo accreſcono pena à loro defonti, mà à tutte l'anime del Purgatorio n.29. Affliggono quell'anime, e ſol conſolano i demonij. n. 27. Saranno priui della protettione diuina. n. 28.

Paſſioni proprie ſono cagione che ſi facci mal giudicio dell'attioni altrui. ſer.45.n.26.

Patienza tempera l'amaritudini dell'anime del Purgatorio. ſer.43.n.9. Deue eſſer feruente,e perſeuerãte.ſer.51.n.42.

Patimenti di Chriſto vedi Chriſto.

Patimenti per Chriſto ſono à giuſti dilettenoli. ſer. 54. n. 2. Gareggia queſto diletto con quello de' Beati ibid. Prerogatiue, ed honori ſingulari di chi patiſce per Chriſto n. 4. Il Paradiſo è più dilettenole, quando ſi conſeguiſce per hauer patito per Chriſto. n.5. È più felice, chi patiſce per Chriſto,che chi hà ſicurezza di conſeguire il Paradiſo n.6.

Patimenti per offeſa di Dio ſono pena intollerabile ſer.44.n. 7. Benche ſiano per veniali colpe n.8. È pena queſta ſommamente vituperoſa n.9.10.11.e 12. Doureſſimo ſempre patire in queſta vita per hauer offeſo Dio ſer. 39. n.28.

Patimenti dell'anima ſeparata ſono più graui di quelli co'l corpo congionta ſer.58.n.11.12.e 13.

Peccato originale non cagionaua à Padri ſanti pena di danno doloroſa, perche era mancamento di natura, non della loro perſona ſer.41.n. 10. e ſegu. Perche la ſua pena non ſi potè ſodisfare da Padri ſanti nel Purgatorio n.14.e ſegu. È colpa mortale ſer. 42. n. 1. Giobbe maledìſſe il giorno del ſuo natale,perche in eſſo fù conceputo con la colpa originale. ſer. 54.n.11.

Peccato mortale rende l'anima sì vile, che Iddio non può maggiormente auuilirla ſer.32.n.13. Precipita l'anima in viliſſimo luogo.n.15. Peggior di tutti i mali ſer. 37.n.20. Tra tutti i peccati il peggiore è la diſperatione ibid. Priua d'ogni bene l'anime, e l'infetta d'ogni male ſer. 40. n. 18.

Pecca-

Digitized by Google

Peccato de Fedeli più graue, e di maggior pena meritenole di quello de gl'Infedeli n.20. I peccati diconsi vsure perche chi li cõmette, più mal riceue di quel che ad altri fà ser.56.n.3. Per lo peccato d'vn solo spesso molti ne patiscono n. 4. e segu.

Peccati veniali, benche non mai faccino vn peccato mortale, nientedimeno sono tal volta di peso eguale serm. 32. nu. 10. e 11. Sono nell'anime del Purgatorio come piombo mischiato con oro n.11. In qual modo rendono l'anime, che sono sostanze spirituali, corruttibili, e fetide n.12. Come si differisce questa corruttione, e fetore da quella de' peccati mortali ibid. La viltà de'venialmente colpeuoli s'auuicina à quella de' colpeuoli mortalmente n.13. Cagionano confusione sì grande all'anime, che s'elleno da Dio non si condennassero nel Purgatorio da se vi si condennarebono n. 14. e 15. Chi venialmente pecca, non si parte da Dio, mà lo seguita con passi lenti, e pigri n.19. Anche il venialmente colpeuole diceси abisso, e perche n.19. Sono più horribili dell'istesso Inferno ser. 34.n. 30. Preghiera che da essi Iddio ci mondi ibid. Chi è da peccati veniali macchiato, potendo veder Dio, ricusa di mirarlo ser. 38 n.16. In qual maniera i peccati veniali ci dilungano da Dio. ser. 39. n. 17. I peccati veniali diconsi leggieri à proportione de' mortali, mà per se stessi sono ancor graui n. 18.e 19. e ser.44.nu.8. Graui gastighi mandati da Dio, per i soli veniali peccati n. 22.e segu.I peccati mortali rimessi diconsi veniali, ed in qual modo ser. 42.n. 1. Peggior pena si deue per vn peccato veniale volontario, che per l'originale, quantunque questo sia mortale n.26. Chi hà cognition di Dio più si duole delle colpe veniali, che d'essere scottato dal fuoco del Purgatorio ser.54.n.8.

Peccatori gastigati da Dio ne'medesimi luoghi, ne'quali peccarono ser.31.n.7. Lor si deue luogo vile, e penoso n. 11. e ser-32.n.14.15. Rassomigliati alla focaccia, perche se con la consideratione del fuoco vsuale non riuolgono il

pen-

Digitized by Google

pensiero al fuoco infernale, non diuerranno pane, eletto per la mensa del Paradiso ser. 34. n. 24. A guisa de' fanciulli s'impauriscono dell'ombre de' mali, e non del fuoco n. 25. e 26. Non si correggono perche non credono le pene che lor souraſtano ser. 36. n. 22. Più temono le pene della càrne, che dell'anima ser. 37. n. 7. Perche in questa vita poco sentono i rimorsi di conscienza num. 11. Chi fà maggior perdita di bene, chi visse, e morì in peccato; ò chi visse in gratia, e mori in peccato ser. 40. n. 12. 13 e 14. In qual maniera più peccando, più si dilungano da Dio, se Iddio *Non longè eſt ab vnoquoque noſtrum*. n. 17. E odioſiſſima la lor compagnia, e vicinanza à giusti ser. 41. nu. 23. e segu. Non prezzano l'infinito male della perdita di Dio, mà solo quella della vita presente ser. 43. n. 29. e 30. Da se stessi, e non da Dio si precipitano ne' luoghi infernali ser. 51. n. 31. Piangono la perdita de' pochi danari, e non la perdita dell'anime loro n. 33. Sono amati, e sono odiati da Dio ser. 52. n. 3. Subito dopo commesso il peccato sono alle volte da Dio puniti ser. 54. n. 15. Chi non è subitamente punito, non perciò rimarrà senza gastigo ibid. Grandemente s'attriſtano delle tribulationi ser. 56. nu. 1. Dolori seminano, e dolori mietono, perche più mal riceuono di qnello che ad altri cagionano n. 3. Recidiui doppo conuertiti soggiacciono à pene peggiori ser. 60. n. 27. Viuono, e muoiono diffamati ser. 45. n. 10. 11. 12. e 13. Ogni patimento è loro grauemente tormentoso ser. 56. n. 1.

Pena positiua di senso si dà nõ à chi è inchinato al male, mà à chihà malamẽte operato se. 42. n. 4. Nõ è più, ò men graue, quãdo è più ò mẽ dolorosa, mà quãdo è più dãnosa ser. 42. n. 25. Altra è afflittiua, e dannosa, altra è afflittiua e gioueuole ser. 43. num. 20. Tanto è più dolorosa, quanto più vniuersalmente tormenta le parti del corpo ser. 53. n. 5. E quanto più danneggia, e si conosce per disconueneuole, n. 6. E quanto è più nobile chi la patisce n. 11. Quanto è più delicata, e nobile la parte offesa; tanto è più intollerabile ser. 35. n. 23. Quella del corpo addolora l'anima,

Digitized by Google

n.25. Quella de' molti peccati veniali bene spesso s'aggua-glia intensiuamente con quella d'alcuni mortali nell'altra vita. ser.32.n.10.e 11. Più si temono le pene del corpo, che dell'anima. ser.37.n.7. Pena, che nasce da dolore intrinseco e più intollerabile di quella, che dal tormento extrinseco. n.14.e.15. La pena così *vltra*, come *citra condignum*, si misura più con la dignità del patiente, che con la duratione d'essa. ser.58.n.15.

Pena dell' altra vita leggiera è più graue delle grauissime di questa. serm.35. nu.29.30.31.e 32. Iui si patiscono pene sì tormentose, quante dar ne deue Iddio onnipotēte, & irato offeso. ser.36.n.17. Nelle pene de gli empij è così glorificato Iddio, come ne' premij de' buoni. n.15.e 16. Le maggiori straggi patite nel mōdo sono appena vn picciol segno dell'atrocissime pene dell'altra vita. n.18. Sono quelle pene inesplicabili. n.19. Patiranno pene maggiori nell' altra vita gli huomini, che le donne. ser.40.n.19. E peggiori saranno le pene de' fedeli cattiui, che degl' infedeli. n.20.21. e 22. Le pene dell'altra vita sono più, e men dolorose à proportione del compiacimento delle colpe commesse. s.41.n.15

Pena di senso del Purgatorio, e dell'Inferno vedi fuoco. S'accresce all' anime del Purgatorio per essere imprigionate vicino all'Inferno. ser.31.nu.18.e seg. E per esser imprigionate in luogo sì vile à vista de' Beati, e de' Dānati. n.26.e 27. La vergogna, e confusione d'essere state mancheuoli à Signore infinitamente grande è loro grauissima pena. ser.32. n.14.e seg. La pena di fuoco è loro più atroce di tutte le pene della presente vita. ser.35.n.22.e seg. Qual pena sia peggiore nell' Inferno; quella di fuoco, ò di rimorso di coscienza. s.37.n.9. e seg. E peggior quella del rimorso di conscienza, perche è più co'l peccato congionta. n.20. E perche ogni pena con la real presenza di Dio sparisce, mà quella del rimorso più cresce. ser.38.n.16. Pena de' purgā, di per i rimorsi di conscieza. ser.38. per tutto. Accresce pena graue all'anime del Purgatorio il nō poter meritare. ser.50.n.12. E l'hauer poco meritato in questa vita. n.13.

Digitized by Google

La minor pena accidentale del Purgatorio è più dolorosa della più graue di questa vita. ser. 55. n. 12. Tutte le pene così del Purgatorio, come dell' Inferno sono *citra condignum*. ser. 56. n. 2. Sono sì eccessiue, che patirle per vn solo giorno pare mille anni. ser. 60. n. 18. Con positiua pena di senso si punisce alle volte più intensiuamente vn'anima nel Purgatorio, che vn' altra nell' Inferno. ser. 43. nu. 17. Due sono le pene principali di senso, ardore inestinguibile, e freddo intollerabile. ser. 51. n. 2. Nel Purgatorio non si patisce pena d'estremo freddo. n. 4. e seg. Alcune però ve lo patiscono p gastigo particolare. n. 6. Ragione, perche questa pena si patisca da tutti nell' Inferno, e non nel Purgatorio. n. 7. Tutti gli elementi accrescono pena nell'Inferno. n. 8. e 9. Opposizioni, che nell'Inferno non ci sia pena d'estremo freddo. n. 10. Risposte. n. 12. e seg. Ogni pena di senzo nel Purgatorio è più tormentosa di qualunque martirio. ser. 53. n. 5. E più dolorosa de' dolori della Santissima Vergine Madre per la passion di Christo. ser. 55. n. 2. e seg. Più dolorosa, che la passion di Christo. ser. 58. n. 9. 10. e seg. Più patisce l' anima separata dal corpo, che co'l corpo congiunta. n. 11. e 12. I più acerbi dolori del corpo sono leggieri al paragon di que' dell' anima. n. 13. Questa pena più si patisce da chi è più colpeuole. n. 17. Christo non potè patir rimorsi di cõscienza, e l' anime del Purgatorio li patiscono acutissimi. n. 18. La passion di Christo fù obbrobriosa à gl' occhi del mondo, e gloriosa à gli occhi di Dio, mà le pene dell' anime del Purgatorio sono obbrobriose à gli occhi di Dio, e de' Beati. n. 19 21. e 22. Christo patì volontariamente; l'anime del Purgatorio inuolontariamente. n. 20. Christo patì p i peccati altrui; l' anime del Purgatorio per i peccati proprij. n. 21. e 22. A Christo il patire non scemò la sua infinita dignità: all'anime del Purgatorio la diminuisce. n. 23. Christo co'l patire era vincitor glorioso; l' anime del Purgatorio co'l patire si dichiarano perditrici ignominiose. n. 24. e 25. Christo co'l suo patire si diè à conoscere figliuol di Dio; l'anime del Purgatorio dimostrano d'essere state ò nemi-

amiche, o poco amâi di Dio n. 26. 27. e 28. Christo godeua nel patire, perche infinitamẽte meritaua; il patir del Purgatorio è senza merito. nu. 29. e 30. Consideration della grauezza de' patimenti di Christo auanzata da' patimenti dell'anime del Purgatorio. n. 31. e 32.

Pena di dãno si patisce per l'auuersion dell'anima peccatrice da Dio. ser. 39. n. 2. E male infinito n. 3. Si deue anche à penitenti non compitamente purificati. n. 6. 7. e 8. Si sente anche in questa vita da chi tiene gli occhi fissi in Dio nu. 16. Due mali racchiude, priuatiuo l'vno, e positiuo l'altro, e quali questi siano, e quanto graui n. 17. e ser. 40. n. 2. e 3. E giusta, e dounta pena anche per i peccati veniali. ser. 39. n. 18. e segu. Si deue anche per i peccati veniali eterna n. 26. Come si patisca inegualmente, ed à giusta misura de' peccati, se consiste in priuation di bene, e la priuatione non riceue *magis, & minus*. ser. 40. n. 1. e segu. Come priuatrice sol della visiõ di Dio si patisce da tutte l'anime, che sono ne' luoghi infernali egualmente n. 3. Non si fà perciò ingiustitia alcuna all'anime, che sono mẽ peccatrici. n. 4. La tristezza, che cagiona, si patisce più e meno à misura de' peccati n. 5. e 6. E anche inegualmente dolorosa, perche ad altre anime più ad altre meno danneggia n. 7. Chiude, & apre gli occhi n. 8. Come il grado di gloria perduto è ineguale, così ineguale è la pena, che cagiona n. 9. 10. e 12. Chi la patisce maggiore; chi muore giouanetto doppo commesso tre, ò quattro colpe mortali, o chi dopo d'esser vissuto lungo tempo in gratia ne cõmette vn solo, e muore impenitẽte n. 12. 13. e 14. Pena di danno è ancor la perdita della diuina gratia n. 17. La patisce maggiore chi più peccò, perche più si dilungò da Dio, e più s'immerse in ogni male. n. 18. E più, ò men graue secondo la disposition dell'anime. ser. 41. n. 1. E sommamente afflittiua, quando si patisce per proprie colpe, e non quando per altra ordination diuina. ser. 42. n. 19. e seg. Il popolo Hebreo stimò pessima pena la priuation di quella nube, che rappresentaua la diuina presenza. nu. 24. Non tanto corrisponde al desiderio della beatitudine, quã-

co' all'impedimento, per lo qual non si conseguisce. ser.43. n.13.e 14. E assai più dolorosa, che la pena di senso. ser.44. n.32.e ser.58.n.6. E apportatrice d'ogni male.n.7. Si patisce talvolta più lungamente da chi patisce più leggiera pena di senso, e per qual cagione. ser.60. n.7.e 8.

Pena di danno si patì da' Santi Padri nel Limbo. ser.41.n.2.e seg. Perche non era ad essi dolorosa, come è a' giusti nel Purgatorio.n.10.e seg. Differenza trà la pena di danno de' Padri Santi, e de' fanciulli del Limbo. ser.42.n.18.e seg. Differenza trà la pena di dãno del Purgatorio, e quella de' Padri Santi, e de' fanciulli ne' loro limbi.n.19. Chi non è di colpe macchiato se douesse dimorar nel Purgatorio priuo della visiõn di Dio non ne sentirebbe afflittione.n.23. Vedi Limbo de' Santi Padri.

Pena di danno dell'anime del Purgatorio, perche là patiscono mentre elleno non sono auuerse da Dio, nè meritenoli di pena infinita. ser.39.n.4. La patiscono con eccessiuo dolore.n.5. S'argomẽta la grauezza d'essa dall'amor dell'anime verso Dio, e dal gran desio di vederlo. ser.43.nu.1. Ragioni per le quali questa pena è più dolorosa à dãnati, che all'anime del Purgatorio.n.2.e segu. E moderata all'anime del Purgatorio dall'amor verso Dio.n.6. Dalla cognitione, che sia lor giustamente douuta.n.8. Dalla lor patienza.n.9. Dalla loro humiltà.n.10. Dalla diuina gratia.n.15.16.e 17. Dalla loro certa speranza della beatitudine.n.18. Opinione, che non sia loro più dolorosa delle più grani pene di questa vita. ser.44.n.2. Ouero, che nõ cagioni loro maggior afflittione di quella, che patiscono i giusti viuenti desiderosi di veder Dio, e che non lo veggiono.n.3. Opinione più cõmune, che sia più dolorosa di tutte le più grani pene della vita presente, e del Purgatorio.n.4.5.e segu. La certa speranza della beatitudine diminuisce loro questa pena à comparatione di quella de' dannati, mà nõ già, che sia meno afflittiua delle più grani di questo mondo.n.6.e 7. Nè meno può argomentarsi, che non sia sì penosa, perche si patisce per peccati veniali.n.8. O perche non era do-

Digitized by Google

soriferà à Padri Santi del Limbo. n. 9. O perche si vada sẽpre più diminuendo secondo più s' auuicina l'ingresso nel Paradiso. n. 10. non è più, ò men dolorosa secõdo più ò mẽ si desidera la visiõn di Dio, mà secõdo più, ò men si conosce la priuation di sì gran bene per maggiore, ò minor colpa. n. 9. Non solo addolora per la dilation del Paradiso, mà p la perdita del grado maggior di gloria non acquistato, che acquistar si poteua. n. 10. 11. 12. 13. e 14. Non si può argomentare, che non sia dolorosa, perche i purgandi non sono da Dio auuersi, e nemici. n. 15. e 16. Non si rimette totalmente, mentre l'anima con la contritione s' vnisce con Dio. n. 17. A chi prima del final giudicio patirà in questa vita il Purgatorio: sarà la sua pena di danno l'ansietà, e l'affittione dell'incertezza della diuina gratia, e della futura beatitudine cõ tanti segni formidabilissimi della seuerità del diuino Giudice. n. 19. Chi all' hora dourebbe lungamente patir nel Purgatorio gli sarà accelerata l' vscita da esso per lo final giudicio; mà patirà la pena di danno più intensiuamente dolorosa. n. 20. Più addolora la pena di danno nel Purgatorio, di qualunque più graue di questa vita, perche più danneggia. n. 21. e segu. Intensissimamẽte addolora perche è intensissimo il desiderio di veder Dio. n. 30. e 31. Più ini addolora, che la pena di fuoco. n. 32. 33. e 34. Per accrescimento di pena nel Purgatorio s' aggiugne all'anime cõ la priuatione della visiõn di Dio il veder sempre necessariamente oggetti miserabili, e sommamente afflitti. n. 35. Se le creature insensate dierono segnò di gran dolore nel partirsi Christo dal mondo, più addolorate deuono essere l' anime del Purgatorio per la priuatione del godimẽto di Dio. ser. 58. n. 8.

Pena di danno dell'inferno più cormentosa, che nel Purgatorio, quantunque i Purgandi siano di Dio perfetti amanti, & i dannati ostinati nemici. ser. 43. n. 1. E à dãnati grauissimamente tormentosa per lo disordinato loro amor proprio. n. 2. 3. 4. e 5. Per questa cagione più si patisce da dannati, che da purgandi. n. 6. e 7. E più ancora, perche i purgandi cono-

sco-

scono, e amano la rettitudine della diuina giustitia, mà essi nõ la conoscono, e l'odiano. n. 8. Di più perche sono impatienti, e superbi. n. 9. e 10. Perche corrisponde alla qualità delle loro colpe. n. 13. e 14. Perche uà congionta con la priuation della diuina gratia. n. 15. 16. e 17. E con la disperatione. n. 18. Perche è più contraria alla loro volõtà, che non è à purgandi. n. 19. Perche à purgadi è gioueuole mẽtre li purifica, e ad essi dannati è solo priuatrice d'ogni bene. n. 20. E pche questi sono del tutto sproueduti di buone operationi. n. 21. Quanto sia questa pena graue à dannati. n. 22. e segu.

Pena di danno de' Fanciulli del Limbo in che si differisca da quella del Purgatorio, e de' Padri Santi. ser. 42. n. 19. e seg. Vedi Fanciulli del Limbo, e Limbo de' Fanciulli.

Penitenza i più giusti, e santi nõ lasciano di farla per assicurarsi della beatitudine. ser. 39. n. 27. Per conseguire felicità eterna, si dourebbe eternamente patire se possibil fusse. n. 28. Nella morte, i più giusti desiderano tẽpo da far penitenza maggiore. n. 29. Si farà con feruor grande nella fine del mõdo prima del final Giudicio. ser. 44. n. 20. Sciocchezza di coloro, che dicono contentarsi di patir lungamente il Purgatorio, e lor rincresce fare in questa vita poche penitenze. ser. 53. n. 13. E gran pazzia il differirla. n. 15. e ser. 60. n. 18. e 19. Con vn giorno di penitenza in questa vita si può sodisfare à milli anni di pene nel Purgatorio. n. 20. Piace grãdemente à Dio, perche è volontaria. n. 21. 22. 23. e 24. Penitenze nostre sono auualorate da Christo. n. 26. Deuono essere stabili. n. 27. Pretiosi acquisti, che si fanno con la penitenza. ser. 44. n. 11. 12. e 13. Niuno deue giudicare di non hauer bisogno di farla. ser. 47. n. 5. 6. 7. e 8. Non si deue intermettere, mà sempre continuare. ser. 51. n. 32. e 33.

Pensieri dell'anime del Purgatorio d'hauer' offeso Dio sono sommamente afflittiui. ser. 38. n. 7. e 8. Sono più afflitte da questi pensieri, che dal fuoco Infernale. n. 13. Non possono esser trafitte da dolor più acuto. n. 15.

Per-

Perfettioni diuine si spiegano per negatione. ser. 53. n. 1.
Pericolo di peccare è maggior nel fine della vita. ser. 43. n. 4.
Pestilenza, e suoi grauissimi dãneggiamenti. ser. 56. n. 26. e ser. 57. num. 1.
Pietà si vsa con tutti da chi hà seco Dio. ser. 47. n. 10. I pietosi de' morti sono da Dio protetti, & esaltati, & i non pietosi humiliati, e lasciati in abbandono. ser. 50. n. 30. Segno di gran bontà è l'esser pietoso. ser. 47. n. 19. e 20. I Barbari, e gl'infedeli vsano pietà à morti. ser. 49. n. 6. Chi non vsa pietà à parenti defonti è di loro homicida. n. 7. In qual modo i giusti defonti gridano à Dio vendetta contro di chi non è di loro pietoso. n. 8. I poco pietosi de' morti sono cooperori, e ministri del Demonio. ser. 49. n. 22. La molta pietà verso i morti è da Dio gradita, benche siano da lui puniti. n. 23. Chi non l'vsa non isfuggirà l'ira di Dio. n. 24.
Pietro, perche più s'addolorò della perdita di Christo, che Madalena. ser. 41. n. 11. Non gli piaceua goder le felicità del Paradiso senza merito. ser. 54. n. 5.
Pouertà volontariamente osseruata dal Rè Dauide, & amata dal Rè Salomone. ser. 33. n. 24.
Priuatione non riceue *magis, & minus*. ser. 40. n. 1. 2. e 3. La tristezza cagionata da priuation di bene riceue *magis, & minus*. n. 4. 5. e 6. Perche ad vno è di maggior danno cagione, che ad vn'altro. n. 7. e 18. Priuation di bene goduto più dolorosa. ser. 44. n. 29.
Problema d'Aristotele, che'l fuoco maggiore estingue il minore. ser. [illegible] nu. [illegible] Chi fà maggior perdita di bene chi viue, e muore in peccato ò chi viuendo in gratia meritò alto grado di gloria, e poi morendo in peccato lo perdè. ser. 40. n. 12. 13. e 14.
Prouidenza diuina si scorge, anche nell'hauer ordinato, che l'anime non possano nel Purgatorio meritare. ser. 50. n. 11.
Prouidenza humana ciascuno deue da se prouedere à bisogni dell'anima sua, e non aspettar l'aiuti dagli altri. ser. 46. n. 8. 9. 10. e 11. e ser. 50. n. 21. Oue si tratta di saluation di vita, niuno deue rimetter le diligenze necessarie ad altri, mà farle

Digitized by Google

le da se.n.12.13.e 14. Deue ogn'vno più attendere à prouedersi per doppo la morte, che per la presente vita.n.15. Chi da sè proueде all'anima sua, non può temere, che sia per mancargli 'l necessario aiuto.n.16. Chi nõ ci hà prouisto nel corso della vita, deue farlo almeno nel fine d'essa. n.17.e 18. Molti stando per morire, pensano più à prouedere i loro parenti, che l'anime loro.ser.49.n.9. Non è all'hora tempo da pensare ad altro, che all'anima.ser.50.n.22. Ed all'altra vita.n.23. Chi nõ proueде à suo tempo à bisogni dell'anima sua; sarà nel Purgatorio tormentato dalla D.giustitia, e dall'ingratitudine de parẽti.n.24. è grã pazzia trascurare i bisogni dell'aña sua. s.53.n.15.e s.59.n.9.e seg.

Purgatorio non è luogo spirituale; mà corporeo.ser.31.n.2. Non è situato nella sfera del fuoco, nè sù la nostra terra: ò nella Valle di Giosafatte, ò ne gli Antipodi, e per qual ragione.n.3.e segu. E vicino all'Infernno.n.11. Risposte alle difficulta in contrario.n.12. E via dritta verso il Paradiso n.5. Chivi dimora stà nello stato di mezzo frà quello de' beati, e di noi viatori.n.6. E via penosa, e lunga all'anime non pure, mà è brieue, ed istantanea alle purificate. n.15. Se sia più vicino all'Inferno, che 'l Limbo de' fanciulli.ser.32.n.2.e segu. Opinione, che 'l Purgatorio sia superiore al Limbo de' fanciulli, e più discosto dall'Inferno ibid. Risposte alle difficultà.n.3.4.5.e 6. Opinion, che sia più del Limbo vicino all'Inferno.n.7. Opinione, che vi siano egualmẽte vicini.n.8. Nõ si hà di ciò certa notitia.n.9. Doueuasi profondamente situare il Purgatorio vicino all'Inferno, sì per lo graue peso da cui son grauate l'anime impure.n.10.e 11. Sì per lo fetore, e viltà del peccato.n.12.e 13. Sì per la confusione dell'anime immorden.14.e segu. Sì per lo dilungamento da Dio, e per la bassezza de' loro affetti, e pensieri in questa vita.n.19. Sì per non essersi humiliate quanto doueuano à Dio.n.20. E di fede, che nel Purgatorio si patisca pena di fuoco.ser.33.n.2. Di fuoco vero reale, e corporeo, e non metaforico.n.4. e segu. Può il fuoco corporeo tormentare l'anime.n.9. Bene spesso chi pare à

Digitized by Google

noi perfetto, e santo è di Purgatario bisognoso. ser. 34. n. 28. e 29. Fuoco del Purgatorio è più d'ogni altro mirabile. ser. 35. n. 1. Pene del Purgatorio sono inesplicabili, ser. 36. n. 19. e ser. 53. nu. 1. Pena di fuoco più tormentosa d' ogni altra di questa vita. ser. 37. n. 1. Nel Purgatorio si patisce pena di rimorso di conscienza. ser. 38. per tutto. Pena di dãno. ser. 39. per tutto. Disuguaglianza trà la pena di danno del Purgatorio, e quella de' Padri Santi nel Limbo. ser. 41. n. 20. e seg. Nel Purgatorio le medesime consolationi sono mescolate con afflittioni. n. 18. E più probabile, che nel Purgatorio non si patisca pena d' estremo freddo. ser. 51. n. 4. e seg. E probabile, che alcune anime per gastigo particolare la patiscano. n. 6. Facilmente vi si cade, e cõ difficoltà, e cõ lunghezza di tempo se n'esce. n. 28. e 29. Non è Iddio, che iui ci condanna, mà sol la nostra colpa. n. 31. Iui *erit fletus*, mà non *stridor dentium*. ser. 52. n. 28. e 31. Quali siano le pene accidentali del Purgatorio, e quanto dolorose. ser. 53. n. 12. E penosissimo, perche si patisce per offese fatte à Dio. ser. 54. n. 7. Le sue pene sono più dolorose, che non fù Maria addolorata dalla morte di Christo ser. 55. per tutto. Iui fà Iddio l' vltima dimostration della sua giustitia. ser. 56. n. 21. e 22. Sono quelle pene più tormentose, che i patimẽti di Christo nella sua passione. ser. 58. per tutto. Sono inesplicabili. ser. 53. n. 1. Sono molto lunghe. ser. 60. per tutto Argomentasi la duratione di quelle pene dalla lunghezza di tempo con cui gastiga i delinquenti la Chiesa, benche sia madre pietosa. n. 13. e 14. Chi ben numerasse la moltitudine delle colpe mortali, e veniali, che hà commesse; stimarebbe brieue la lunghezza di quelle pene. n. 14. 15. e 16. Sono si lunghe, che Iddio pare si sia dimenticato di quell' anime. n. 17. Sono pene si tormentose, che paiono lunghe, anche à chi per breue tempo le patisce. n. 18. La pena, che si può sodisfare in questa vita con vn solo giorno di penitẽza, nel Purgatorio appena si sodisfa per molti anni. n. 20. Ragioni di ciò. n. 21-22. 23. e 24. Opinione, che oltre al Purgatorio di fuoco, vn'altro ve ne sia fiorido, non è approuata. ser. 44. n. 18.

Digitized by Google

Q

QValità spirituale disconueneuole, e dolorifera, che Iddio produce dal fuoco, come da istromento della sua diuina giustitia tormenta l' anime ne' luoghi infernali. ser. 36. n. 5. Detta qualità non è naturale, ne sopranaturale, mà fuor del naturale. n. 6. e 8. Se fusse souranaturale potrebbe pure affligger l'anime. nu. 8. Acciò addolori l'anime basta, che sia dispiaceuole alla loro volõtà. n. 9. Aggiugne difformità all'anime peccatrici, e nel Purgatorio disformandole l' abbellisce. n. 10. Dicesi disconueneuole, perche disconuiene alla purità dell'anime ibid.

Quasi, questa parola hà molti sensi nella scrittura. f. 33. n. 12.

Questioni vedi nel principio Tauola delle questioni.

R

RElique de' Santi sono gioueuoli à morti sepolti nelle Chiese oue sono, acciò siano più presto dal purgatorio liberate. ser. 48. n. 19. e 20.

Retributione prima della morte di Christo riceuuta da' Padri Santi secondo la loro capacità. ser. 41. n. 5. La certa speranza del Paradiso era p quello stato giusta retributione de' meriti loro ibid. Perche per i meriti di Christo conseguirono que' Santi la diuina gratia prima della di lui morte, e non l'eterna gloria. n. 6. 7. e 8.

Ricchezze sono disprezzate da serui di Dio. ser. 33. n. 21.

Risurrettione non è men facile à Dio farla à gl humani corpi diuorati da fiere, che à gli honoreuolmente sepolti. f. 48. n. 23. Giuseppe figliuolo di Giacobbe ordinò, che le sue ossa si trasportassero nella Terra promessa per desiderio di risorgere con Christo. ser. 49. n. 9. Risorgerãno tutti, anche i dannati. ser. 52. n. 32. Autorità, e ragioni in contrario cõ le risposte. n 32. 33. e 34. I dannati risorgeranno senza difetti corporali. n. 34. Differenza tra' corpi risorti de' Beati, e que'

Digitized by Google

que' de dannati ibid. Se Samuele veramente risuscitò per profetizzare à Saulle la sua morte per gl' incantesimi della Maga. ser. 41. n. 23. I resuscitati à questa mortal vita tutti si son saluati. ser. 41. n. 24. Perche pianse Christo, douendo risuscitar Lazzaro ibid.

Ritratti de' morti in sembiante de' viui à nulla gioueuoli. ser. 59. n. 2. I viui dourebbono farsi ritrarre come morti, e penanti trà fiamme ibid.

S

SAlomone secondo il parere de' molti Santi è saluo. ser. 33. n. 24. Per timor di non negar di nouo Dio nelle maggiori grandezze, e prosperità amaua la pouertà ibid. Da molti per dannato si stima per diuino gastigo, perche visse scandalosamente. ser. 45. n. 11. 12. e 13.

Samuele, e sue lodi. ser. 34. n. 28. Bisognoso di Purgatorio ibid. Se per gl'incantesimi della Maga apparue risorto à Saulle, ò pure il Demonio nel di lui sembiante. ser. 41. n. 23. Ritrouò inquietitudine nel ritornar risorto in questo mondo ibid.

Santi può essere, che facciano miracoli dopo la morte, e che patiscano nel Purgatorio. ſ 4. 7. n. 9 I Sãti titulari delle Chiese sono protettori de' morti nelle loro Chiese sepolti. ser. 48. n. 17. e seg.

Saulle più si rammaricaua del rimprouero de' popoli, che della perdita del Regno. ser. 43. n. 25. Quantunque pessimo in vita, nella morte molti stimano, che si pentisse, e si saluasse serm. 47. n. 12.

Scandalo in pena di tal peccato Salomone da molti si giudica per reprobo, e dannato. ser. 45. n. 11. 12. e 13. Questo peccato non si lascia da Dio senza il douuto gastigo. n. 17. e 18.

Scrittura Sagra quando le sue parole deuonsi nel proprio sẽso, e quando nel metaforico intendere. ser. 33. n 7. In qual senso disse S. Paolo del Purgatorio, *quasi per ignem*, e qual significato habbia questa parola, *quasi*. n. 11. In qual senso

Digitized by Google

disse il medesimo Apostolo, *misit Deus filium suum in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum*. n. 17. Le scritture, che ci minacciano duplicati gastighi non ci dinotano, che Iddio gastighi *vltra condignum*. ser. 56. n. 11.

Semeia per vn peccato veniale, fù dal Leone vccisо, e nella sua morte operò molte marauiglie Iddio, accio si conoscesse, che non per altro era stato punito. ser. 39. n. 25.

Seno d'Abramo, perche così nomauasi il Limbo de' Santi Padri. ser. 41. n. 16. e 17.

Sepellire i morti è vna dell'opere di misericordia. ser. 48. n. 24. E degna di somma lode. n. 31. E opera sommamente gradita, e rinumerata da Dio. n. 32. e 33.

Sepolchri nobili, e sontuosi sono lodeuoli, e non senza consolation de' morti. ser. 48. n. 28. Le spese di tali sepolcri, bēche impiegar si potrebbono in cose più vtili all' anime de' morti, non perciò sono biasimeuoli. n. 29. Douendosi dar conseglio di esse persuader si deue ad impiegarle in cosa all'anime più gioueuole. n. 30.

Sepoltura vituperosa data à delinquenti da Giudei in pena de' loro delitti. ser. 31. n. 21. Se à defonti accresce pena l' esser priui di conueneuol sepultura. ser. 48. n. 2. e segu. Ragioni, che non deue accrescerli pena. n. 2. 3. e 4. Autorità di scrittura, che l' accresce. n. 5. Dottrina di S. Tomaso, che le sepolture de' corpi morti per se solo considerate nō sono gioueuoli all'anime, mà per alcuni accidēti sì. n. 6. e 7. Gli honoreuoli sepolchri honorano i morti, & anche i Beati del Cielo. n. 7. Non si deue negar sepoltura, ne meno à gli huomini più facinorosi. n. 8. 9. 10. e 11. Sepoltura in luogo sagro è gioueuole à giusti defonti. n. 12. e seg. E loro gioueuole per la protettione de' Santi titolari di quelle Chiese, oue sono sepolti. n. 17. 18. 19. e 20. E per l'orationi, che iui da fedeli si fanno. n. 21. e 22. Perche si minacciarono da Christo gastighi à scribi, e farisei, che ornauano i sepolchri de Profeti. n. 23. Niuno deue per timor di restare insepolto esser timido nel difender la fede di Christo ibid. Il sepellire i morti è vna delle più degne opere di misericordia. n. 24. Co-

Digitized by Google

24. Come nel Paradiſo ogni anima deſidera la gloria del ſuo corpo, così nel Purgatorio ſi duole, che ſij vilipeſo, e reſti inſepolto n. 25. E barbara ſtranezza negar la ſepoltura à morti n. 34. Si viſitarebbono ſpeſſo le ſepolture, ſe poteſſero i morti rimprouerare gl'ingrati. ſer. 50. n. 15.

Serpenti, ſe nell'Inferno ſono ſerpēti, e dragoni. ſ. 37. n. 2. e 3.

Serui di Dio, benche abbondino de' beni del mondo, poco d'eſſi ſeruonſi per vſo loro. ſer. 33. n. 21. e ſeg. Sono da Dio rimunerati, non ſecondo il tempo, ma ſecondo il feruore della ſeruitù. ſer. 44. n. 28.

Sindereſi, deſcrittione d'eſſa, ò del verme di cōſciēza. ſ. 37. n. 8. Hà per ſuo contrario il fomite n. 9. Perche non ceſſa à dānati la ſindereſi, e ceſſa à Beati il fomite n. 10. vedi Cōſciēza

Sodisfattione di queſta vita molto più gioueuole, ed efficace di quella del Purgatorio. ſer. 60. n. 20. In che ſi differiſca dalla ſatiſpaſſione n. 21. In queſta vita Iddio ſi tiene da noi ſodisfatto del noſtro cordiale affetto n. 22. La ſodisfattione di queſta vita ſi gradiſce grandemente da Dio, perche è volontaria n. 23. e 24. E molto efficace, quando và congiōta con contritione, e non quando è ſenza contritione. n. 25. Le noſtre ſodisfattioni in queſta vita ſono auualorate da Chriſto, che con eſſo noi ſodisfa n. 26. La ſodisfattione non ſi riceue nel tempo, che ſi promette; ma quando effettiuamente ſi dà. ſer. 41. n. 6. e 7.

Soldati ſoſtengono gran patimenti, e morti che ſono non ſi tiene di loro memoria. ſer. 48. n. 1. Speſſo, benche riportino glorioſe vittorie non ſi riconoſcono. ſer. 49. n. 11. Morti, che ſono non ſi penſa à far bene per l'anime loro, nè anche da chi è lor più obligato n. 12. e 13. Non ſono da Dio proſperati, quando prima della battaglia non ſi riconciliano con eſſo lui. ſer. 36. n. 22.

Speranza certa del Paradiſo era giuſta retributione de' meriti à Padri Santi del Limbo, ſer. 41. n. 5. Diminuiſce la pena di danno all'anime del Purgatorio ſer. 43. n. 18. La ſperanza del futuro bene non toglie il dolore à chi lo deſidera, e n' è priuo ſer. 44. n. 6. e 7.

Spi-

Digitized by Google

Spirito ſanto i ſuoi doni ſi godono tutti dall'anime del Purgatorio. ſer. 50. n. 3. Perche ſopra di Chriſto diſceſe in forma di Colomba, e ſopra degli Apoſtoli di fuoco. ſer. 51. n. 32.

Sponſalitio non ſi celebraua anticamente della ſecondogenita, ſe non doppo ſpoſata la prima. ſer. 44. n. 30. Giacobbe ſi ſpoſò con Rachele vna ſettimana dopo, ſpoſatoſi con Lia. ibid. Perche ſi ordinaua nell' antica legge, che la moglie del morto marito quando non voleua ſpoſarla il di lui fratello, douеſſe ſputargli nel viſo, e ſcalzargli le ſcarpe. ſerm. 49. n. 5.

Stato dell'anime del Purgatorio è più degno del noſtro per la confermatione in gratia, ma è al noſtro inferiore per la condennatione alle pene ſer. 31. n. 16.

Stridor de' denti nō ſi patiſce queſta pena nel Purgatorio. ſer. 52. n. 31. ma ſi patiſce nell'Inferno, e quale ella ſia. n. 32. e 36

Suffragij offerti per i morti prima giouano all'offeritore, e poi à morti ſer. 46. n. 21. Solo de' canonizzati dalla Chieſa poſſiamo certamente giudicare, che non habbiano de' noſtri ſuffragii biſogno. ſer. 47. n. 9. Non ſi deuono tralaſciare, ne anche per chi fà miracoli. ibid. Non ſi deuono negare à qualunque gran peccatore. ſer. 47. n. 11. e 12. Nè anche a gli ſcommunicati n. 13. e 14. Si deuono offerire per tutti i fedeli n. 18. e con liberalità n. 19. Siamo obbligati offerirli per i morti per legge diuina, e di natura ſer. 49. n. 3. e ſeg. E gran pazzia negare all'anima ſua i neceſſarij ſuffragij per arricchire gli heredi. ſer. 59. n. 12. L'ordinata carità ci obliga à proueder prima à biſogni dell' anima noſtra, e poi à que' del proſſimo. n. 14. 16. e 17. Perche i noſtri ſuffragij giouano all'anime del Purgatorio, e non erano gioueuoli à Santi del Limbo. ſer. 41. n. 19. E grauiſſima pena patir nel Purgatorio sēza rinfreſco di ſuffragio alcuno. ſer. 43. n. 24. Chi porge aiuto all'anime del Purgatorio da gli altri derelitte ſi rende più d'ogni altro di gloria meritеuole. ſer. 46. n. 25. S' innalza à sì alta perfettion di ſantità, che merita eſſer da tutti riuerito, & adorato n. 26. e 27. Doureſſimo attendere più al lor prouedimento, che al proprio. n. 28.

Tem-

Digitized by Google

T

TEmpo mancarà à tutti, e per notificar questa verità apparue vn'Angiolo à Giouanni con misterioſi apparati. ſer. 50. n. 1. Perche non è cõceduto tempo à morti da operare diconfſ priui del diuino aiuto n. 2. È inſtabile, e velociſſima la ſua carriera. ſer. 60. n. 1. Il tempo di queſta vita è brieue; ma pretioſo, quello del Purgatorio è lungo, e penurioſo. ſer. 60. per tutto. Si ricupera il tempo perduto con moltiplicar le buone operationi. ſer. 60. n. 19.

Tenebre non ſono molto penoſe nel Purgatorio. ſer. 52. n. 4. Sono iui l'anime cruciate dalle tenebre ſpirituali. n. 5. Le corporali ſono grauemente tormentoſe nell' Inferno. n. 6. Furono horribiliſſime quelle dell' Egitto. ibid. I peggiori mali del mondo ci ſono rappreſentati ne' ſacri fogli ſotto metafora di tenebre. n. 7. Sono penoſe, quando acciecano affatto. n. 8. Nell' Inferno, quantunque non acciecano affatto; ſono però più tormentoſe n. 8. e 9. e ſeg. Non impediſcono à dannati il conoſcimento delle proprie grandezze auuilite. n. 10. Nè la viſion de' parenti nelle loro medeſime pene n. 11. Nè degli horribiliſſimi demonij n. 12. Nè de' Beati. n. 13. Differenza trà peccatori ottenebrati dalle colpe in queſta vita, e nell'Inferno n. 16. Le tenebre eſteriori ſuppongono l'interiori n. 17. I dannati nõ ſono ottenebrati dall'ignoranza delle ſcienze quì acquiſtate. n. 18. e ſegu. E queſto per accreſcimento di pena. n. 21. e 22.

Tentatione più pericoloſa nel fine della vita. ſer. 47. n. 4.

Teſtatore non deue diſreditare i ſuoi congionti per laſciar le ſue facoltà à luoghi pij ſerm. 59. n. 13. Tiene obligatione di prouedere à biſogni dell'anima ſua. n. 14. Deue co' ſuoi figliuoli far coherede delle ſue facoltà Gieſù nu. 15. Deue giouare a parenti, ma ſenza patimento dell'anima ſua. n. 16. Chi fà il contrario rinfreſca gli altri, ed accreſce à ſe ardori n. 17. Deue egli prouedere à biſogni dell' anima ſua, e non rimetterli à ſuoi heredi. ſer. 46. n. 10. 11. 12. 13. e 14.

Chi

Digitized by Google

Chi da se si prouede alloggia bene nel viaggio dell'altra vita, e tiene il suo dinaro in sicuro banco, nè gli può essere differito l'aiuto n. 16. Chi non lo fà nel corso della sua vita, deue farlo almeno prima di morire. n. 17. 18. e 19. Pazzia di coloro, che stando per morire più pensano à prouedere i parenti, che se stessi. ser. 49. n. 9.

Timore de' presenti mali, e non de' futuri dell'altra vita è gran sciocchezza. ser. 34. n. 25. e 26. Quello de' futuri mali è armatura fortissima, che da essi ci difende, e ci libera. n. 27. Il timor del male sicuramente futuro non men tormenta del mal presente. ser. 35. n. 17. e 19. I peccatori temono la perdita de' beni temporali, e non de' diuini. ser. 43. n. 29 e seg. Il timore, che cagionaranno i segni portentosi del final giudicio supplirà alle pene, che si dourebbono patire nel Purgatorio. ser. 44. n. 19. e 20. Niuno deue viuere senza timor di pena de' rimessi peccati quantunque n'habbia fatta molta penitenza. ser. 47. n. 5. Più temer si deue l'offesa di Dio, che ogni altro gran male. ser. 54. n. 7.

Trasfiguratione per qual ragione Pietro non domandò di goderla senza l'edificio di trè tabernacoli. ser. 54. n. 5. Perche Christo volle dimostrare à Pietro, Giacomo, e Giouanni più tosto nella sua trasfiguratione la gloria de' Beati, che farli vedere le pene de' dannati. ser. 43. n. 31.

Tribulatione cagiona consolation sì grande à Giusti, che gareggia con quella del Paradiso ser. 54. n. 2. e 3. Le tribulationi attristano i peccatori, e non i giusti. ser. 56. n. 1. Le più graui di questa vita sono vn niente à comparatione del futuro premio. ser. 44. n. 22. e 23.

V

VAlle di Giosafatte è luogo delitioso. ser. 31. n. 9. Chiamasi alcune volte Gehennon, perche vi si sacrificauano empiamẽte figliuoli à gl'Idoli. n. 8. e 9.

Vermi se nell'Inferno siano corporei. ser. 37. n. 2. e 3. Iui sono mordacissimi vermi i rimorsi di conscièza. n. 4. e seg. Come

Digitized by Google

me i putridi cadaueri quanto più son pieni di carne, più abbondano de'vermi; così i dannati, quanto più son carichi di colpe, più rimorsi di conscienza patiscono. n. 12. Sono più tormentosi, che l'ardentissimo infernal fuoco. n. 14. vedi Conscienza.

Vesuuio portenti, e ruine da esso cagionate ser. 36. n. 18.

Visione di San Malachia, che la pena di danno nel Purgatorio sempre si diminuisce ser. 44 n. 2. Che vi sia vn' altro Purgatorio nobile, e fiorito. n. 3. Questa visione è da pochi approuata n. 18.

Vision di Dio intimorisce i non perfettamente mondi. ser. 32 n. 16. 17. e 18. Più desiderata dall'anime del Purgatorio, che da i dannati. ser. 43. n. 11. e 12. e più che da Santi Padri del Limbo. ser. 44. nu. 9. Tutti i mali di questa vita sono quasi nulla paragonati co'l priuamẽto anche breuissimo della vision di Dio n. 23. E pena intollerabile veder Dio, ed esser di veniali colpe macchiato. ser. 54. n. 8. In questa vita niuno può chiaramente veder la diuina essenza, e diuenir beato. ser. 39. nu. 10. Non sentono pena i mondani di non veder Dio, perche sono de'beni terreni amanti. n. 16.

Vita presente da molti più si teme di perderla, che l'eterna. ser. 43. n. 29. e 30. In questa vita è condottier dell' anima nostra l'amore, o di Dio, o del mondo, ma nell' altra è la sola irreuocabil sentenza diuina. ser. 31. n. 14. Nel fin della vita non si deue pensare ad altro, che à bisogni dell'anima, e all'acquisto del Paradiso. ser. 50. n. 22. Si deue all'hora pensar da padri di stabilire i figliuoli loro nelle virtù, non nelle ricchezze. n. 22. e 23.

Volontà è gran gastigo di Dio, che si lasci libera à peccatori di far ciò che loro piace. ser. 42. n. 27. Secondo l'vniene, ò disunione della nostra volontà con la volontà di Dio con esso lui ci accostiamo, ò discostiamo. ser. 40. n. 17. Tutte le pene sono ordinate per gastigo della volontà. ser. 33. n. 19. Iddio riguarda, e rimunera la nostra buona volontà. ser. 55 n. 1. Gradisce molto le nostre volontarie sodisfattioni. ser. 60. n. 21. e 22. E non le buone operationi fatte per forza. n. 23. e 24.

Il fine della Tauola delle cose più notabili.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDEX

LOCORVM SACRAE SCRIPTVRAE

Littera S. sermonem significat, littera N. numerum.

Ex Lib. Genesis.

Cap. 1. CReauit Deus hominem ad imaginẽ suam ser 42. n. 7.
Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant, valde bona ser. 45. n. 26.
2 Inspiranit in faciem eius, spiraculum vitæ ser. 53. n. 11.
Ex omni ligno Paradisi comode. De ligno autem scientiæ boni & mali, ne comedas ser. 59. n. 6.
In quocunq; die comederis, ex eo, morte morieris ser. 60. n. 18.
Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi ser. 46. n. 1.
3 Abscondit se Adam, & vxor eius à facie Domini ser. 42. n. 20
Adam vbi es? ser. 58. n. 4.
Maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ ser. 54. n. 12. & ser. 59. n. 20.
Pulvis es, & in pulverẽ reuerteris ser. 31. n. 12. & ser. 34. n. 15.
Ne forte sumat de ligno vitæ, & viuat in aternũ ser. 60. n. 28.
4 Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra: Maledictus eris super terram: Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos, vagus, & profugus eris super terram: Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear: Omnis, qui inuenerit me, occidet me ser. 34. n. 15. ser. 37. n. 15. & ser. 43. n. 30.
Audite vxores Lamech, occidi virum in vulnus meũ, & adolescentulum in liuorem meum ser. 40. n. 22.
Quoniam occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in liuorem meum: Septulum vltio dabitur de Cain. de Lamech. vero septuagies septies ser. 37. n. 16.

Digitized by Google

Iste cepit invocare nomen Domini ser. 41. n. 15.
5 Vixit Adam annis nongentis triginta, & mortuus est ser. 69. n. 18.
6 Tactus dolore cordis intrinsecus, delebo inquit hominem, quem creavi ser. 49 n. 23. & ser. 52. n 27.
Multa malitia hominum erat in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta erat ad malum omni tempore ser. 56. n. 20.
Omnis quippe caro corruperat viam suam ser. 41. n. 15.
Fac tibi arcam de lignis lavigatis &c. ser. 59. n. 11.
9 Maledictus Chanaan servus servorum erit fratribus suis ser. 55. n. 9.
12 Interficient me, & te reservabunt, dic ergo obsecro te, quòd soror mea sis, ut bene sit mihi propter te ser. 59. n. 11.
14 Da mihi animas, cætera tolle tibi. Non accipiam ex omnibus quæ tua sunt, ne dicas. Ego ditavi Abram & ser. 33. n. 20.
15 Ego ero merces tua, magna nimis ser. 43. n. 35.
Horror magnus, & tenebrosus invasit eum ser. 52. n. 7.
Facta est caligo tenebrosa, & apparuit clibanus fumans, & lampas ignis transiens ser. 33. n. 20.
19 Respiciensq; uxor eius post se, versa est in statuam salis Pluit Dominus super Sodomam sulphur, & ignem de Cælo, & subvertit eam ser. 37. n. 9.
22 Per memetipsum iuravi dicit Dominus, quia fecisti hanc rem & non pepercisti filio tuo unigenito propter me: Benedicentur in semine tuo omnes gentes ser. 41. n. 15. & ser. 55. n. 1.
23 Date mihi ius sepulchri vobiscum ser. 48. n. 6.
Dabo pecuniam pro agro, suscipe eam, & sic sepeliam mortuum meum ser. 46. n. 15.
24 Puella, cui dixero, inclina hydriam tuam ut bibam, & illa responderit: bibe, quin & camelis tuis dabo potum, ipsa est, quam præparasti servo tuo Isaac. & ser. 45. n. 18.
27 Auditis Esau sermonibus patris, irrugijt clamore magno ser. 43. nu. 23.
Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum ser. 61. n. 24.
28 Terram in qua dormis tibi dabo, & semini tuo eritq; semen tuum

Digitized by Google

tuum quasi pulvis terræ. Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & septentrionem, & meridiem: & benedicentur in te, & in semine tuo cuncta tribus terræ. Et ero custos tuus quocunq; perrexeris ser. 33. n. 22.

Si dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum erit mihi Dominus in Deum ser. 33. n. 22.

29 *Quid est quod facere voluisti? nonne pro Rachel seruiui tibi ser. 44. nu. 28.*

31 *Reuertere in terrã patrum tuorum, eroq; tecum ser. 59. n. 11*

Die noctuq; æstu vrebar, & gelu ser. 51. n. 24.

32 *Placabo illum muneribus ser. 59. n. 11.*

Vidi dominum facie, ad faciem, & salua facta est anima mea ser. 34. n. 29. & ser. 39. n. 10.

35 *Erexit Iacob titulum super sepulchrum eius ser. 48. n. 26.*

37 *Videntes fratres eius, quòd à patre plus cunctis filijs amaretur ser. 34. n. 29.*

Descendam ad filium meum lugens in infernum ser. 41. n. 3.

40 *Accidit vt peccaret pincerna Regis Aegypti, & pistor Domino suo, & misit eos in carcerem ser. 39. n 26.*

Innocens in lacum missus sum ser. 58. n. 2.

44 *Deducetis canos meos cum mœrore ad inferos ser. 41. n. 3.*

47 *Facies mihi misericordiam, vt non sepelias me in Aegypto, sed condas me in sepulchro meorum maiorum ser. 48 n. 6.*

49 *Congregamini vt annuciem quæ ventura sunt vobis, in nouissimis diebus ser. 50. n. 20.*

Sepelite me cum patribus meis in spelunca duplici, quam emit Abraham cum agro ab Ephron Hetæo ser. 41. n. 25.

50 *Flauitq; eum Aegyptus septuaginta diebus ser. 50. n. 12.*

Post mortem meam Deus visitabit vos, & ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam iurauit Abraham, Isaac, & Iacob; Asportate ossa mea vobiscum de loco isto ser. 49. n. 9

Ex Lib. Exodi.

1 *Quem illa adoptauit in locum filij vocauitq; nomen eius. Moyses: dicens quia de aqua tuli eum ser. 50. n. 16.*

Moyses percussum Aegyptum abscondit Sabulo ser. 34. nu. 28. & ser. 38. n. 16.

3 Qua-

Digitized by Google

3 *Quare rubus arderet, & non combureretur. Ego sum Deus patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac. Abscondit Moyses faciem suam: non enim audebat aspicere contra Deum ser. 32. n. 17. & ser. 38. n. 16.*

8 *Omnis pulvis terræ versus est in sciniphes in universa terra Aegypti ser. 57. n. 19.*

9 *In terra Gessen in qua erant filij Israel grando non cecidit. ser. 51. n. 1.*

16 *Facta sunt tenebræ horribiles in universa terra Aegipti: Nec mo vidit fratrem suum, nec movit se de loco, in quo erat ser. 40. n. 1. & ser. 52. n. 6. & 8.*

11 *Ite tantùm viri, & sacrificate Domino ser. 55. n. 9.*

12 *Morietur omne primogenitum in terra Aegytiorum ser. 55. nu. 15.*

Tollat unusquisque agnum per familias, & domos suas ser. 46. nu. 14.

Percussit Dominus omne primogenitum in terra Aegipti ser. 56. nu. 4.

Petierunt ab Aegyptijs vasa argentea, & aurea, vestemque plurimam, Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs, vt commodarent eis. Et spoliauerunt Aegyptios, ser. 46. n. 16.

Tulit quoq; Moyses ossa Ioseph secum ser. 49. n. 9.

13 *Dominus præcedebat eos per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis ser. 33. nu. 11. ser. 34. nu. 27. & ser. 42. n. 24.*

14 *Viderunt Aegyptios mortuos super littus maris, timuitque populus Dominum. ser. 48. n. 7.*

15 *Gloriosè magnificatus est equum, & ascensorem deiecit in mare ser. 41. n. 28. & ser. 43. n. 7.*

17 *Cur feciſti nos exire de Aegypto? ser. 57. n. 8.*

20 *Ego sum dominus Deus tuus fortis, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem ser. 56. n. 5. & 15.*

21 *Si bos occiderit virum aut mulierem, lapidibus obruatur ser. 54. nu. 12.*

Digitized by Google

33 *Non ascendam tecum, quia populus dura cervicis es ser. 42. nu. 24.*
Audiensq; populus sermonem hunc pessimum luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo ser. 44. n. 24.
Non videbit me homo, & viuet ser. 39. n. 10. & ser. 54. n. 8.
34 *Nullus apud Deum per se innocens est ser. 56. n. 13.*

Ex Lib. Leuitici.

Cap. 1. IGnis in altari meo semper ardebit ser. 34. n. 27.
10 *Arreptisq; Nadab, & Abiu filij Aaron thuribulis posuerunt ignem, & incensum desuper. Offerentes coram domino ignem alienum, quod eis praeceptum non erat. Egressusque ignis à Domino deuorauit eos ser. 39. n. 23.*
19 *Non morabitur opus mercenarij usq; mane ser. 50. n. 10.*
24 *Educ blasphemum extra castra, & lapidet eum omnis populus ser. 59. nu. 21.*

Ex Lib. Numeri.

Cap. 1. ALij nulla curiositate videant, quae in sanctuario sunt prius quam inuoluatur, aliaquin morientur ser. 40. nu. 11.
10 *Dixit Dominus ad Moysen, & Aaron: quia non credidistis mihi, vt sanctificaretis me coram filijs Israel, non introducetis hos populos, in terram, quam dabo eis ser. 39. n. 24.*
11 *Iratus est furor domini valde ser. 36. n. 18.*
Porta eos in sinu tuo ser. 41. n. 17.
12 *Iratusq; abijt, & ecce Maria apparuit candens lepra quasi nix ser. 58. n. 4.*
13 *Nequaquam ad hunc podulum valemus ascendere: quia fortior nobis est ser. 60. n. 15.*
14 *Iuxta numerum quadraginta dierum, quibus considerastis terram, annus pro die imputabitur, & quadraginta annis recipietis iniquitates vestras ser. 60. n. 15. & 16.*
20 *Quare nos fecistis ascendere de Aegypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui seri non potest, qui nec ficum gignit nec vineas, insuper & aquam non habes ad bibendum ser. 43. nu. 24.*
Non introducetis hos populos in terrã quam dabo eis ser. 59. n. 17.

25 Ar-

Digitized by Google

25 *Arrepto pugione ingressus est in lupanar, & perfodit ambos simul, virum scilicet, & mulierem in genitalibus. Quia zelatus est pro Deo suo, expiauit scelus filiorum Israel ser. 34. nu. 28.*

31 *Omne quod potest transire per flammas, igne purgabitur quid quid autem ignem non potest sustinere aqua expiationis sanctificabitur. ser. 51. n. 5.*

Ex Lib. Deuter.

Cap. 4. *VOs autem tulit Dominus, & eduxit de fornace ferrea Aegypti ser. 43. n. 24.*

Cum quaesieris Dominum Deum tuum, inuenies eum; si tamen toto corde quaesieris, & tota tribulatione anima ser. 58. n. 10.

Non concupisces argentum, & aurum, nec inferes quidpiam ex idolo in domum tuam: ne fias Anathema sicut & illud ser. 47. nu. 13.

9 *Aduersus Aaron vehementer iratus, voluit eum conterere: & pro illo similiter deprecatus sum ser. 34. n. 28.*

17 *Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres tuos, neque declinet in partem dexteram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ser. 45. n. 8.*

21 *Si volueris habere eam vxorem, introduces eam in domum tuam, quae radet caesariem, & circumcidet vngues, & deponet vestem, in qua capta est; sedensq; in domo tua, flebit patrem, & matrem vno mense: & postea intrabis ad eam dormiesque cum illa ser. 49 n. 4.*

Quando adiudicatus morti appensus fuerit in patibulo, non permanebit cadauer eius in ligno, sed in eadem die sepelietur ser. 48. n. 7.

24 *Non occidentur patres pro filijs, nec filij pro patribus, sed vnusquisq; pro peccato suo morietur ser. 56. n. 12.*

25 *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus ser. 32. nu. 3. ser. 35. n. 15. ser. 41. n. 14. & ser. 42. n. 1.*

Quando habitauerint fratres simul, & vnus ex eis absque liberis mortuus fuerit, vxor defuncti non nubet alteri. Sed accipiet eam frater eius, & suscitabit semen fratris sui; & primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit; vt non dele-

Digitized by Google

deleatur nomen eius ex Israel ser. 49. nu. 5.

Si responderit nolo eam uxorem, accedat mulier ad eum coram senioribus, & tollat calceamentum de pede eius, spuetq; in faciem illius ser. 49. n. 5.

28 *Opprimaris violentia, nec habeas qui liberet te: omes tuæ dentur inimicis tuis, & non sit qui te adiuuet ser. 46. n. 2.*

32 *Dei perfecta sunt opera ser. 35. n. 14.*

Haccine reddis Domino populo stulte, & insipiens, nonne ipse est pater tuus? ser. 36. n. 23.

Irritauerunt me in vanitatibus suis ser. 45. n. 11.

Sanguinem seruorum suorum vlciscetur, & vindictam retribuet in hostes eorum ser. 50. n. 29.

Ex Lib. Iosue.

Cap. 1. *COnfortare, & esto robustus ser. 44. n. 18.*

5. *Postquam autem omnes circumcisi sunt, manserunt in eodem loco, donec sanarentur, vocatumque est nomen loci illius Galgala ser. 48. n. 14.*

7 *Achan tulit aliquid de Anathemate, iratusque est Dominus contra filios Israel ser. 56. n. 4.*

Anathema in medio tui est Israel. Non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te, qui hoc contaminatus est scelere ser. 36. n. 22. & ser. 57. n. 20.

10 *Stetit sol in medio Cœli ser. 33. n. 12.*

17 *Locuti sunt filij Ioseph ad Iosue, & dixerunt: Quare dedisti mihi possessionem sortis, & funiculi vnius; cum sim tanta multitudinis, & bene dixerit mihi Dominus ser. 59. n. 4.*

Ex Lib. Iudicum.

Cap. 2. *AScendit Angelus domini de Galgalis ad locum flentium ser. 48. n. 14.*

7 *Cumq; Hydrias confregissent, omnia castra turbata sunt, & vociferantes, vlulantesq; fugerunt ser. 58. n. 23.*

9 *Euagina gladium tuum, & interfice me, ne forte dicatur, quod à fœmina interfectus sim ser. 37. nu. 7. ser. 57. n. 12. & ser. 58. n. 24.*

10 *Peccauimus, redde tu nobis quidquid tibi placet, tantùm libera nos ser. 57. n. 1.*

Digitized by Google

11 *Votum vouit Domino dicens, si tradideris filios Ammon in manus meas, quicumq; primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihiq; occurrerit reuertenti, cum holocaustum offeram Domino. ser.49.n.12.*

Dimitte me, vt duobus mensibus plangam virginitatem meam ser.58.n.16.

12 *Iephte Galaadites mortuus est, ac sepultus in Ciuitate sua Galaad. ser.49.n.12.*

18 *Cum pergerent, & ante se ire fecissent parunlos. ser.55.n.9.*

Ex Lib. 1. Regum.

Cap. 11 *VSquequo ebria eris? ser.45.n.7.*

2 *Neq; enim est alius extra te ser.41.n.2.*

Quicumq; glorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. ser.32.n.12.

4 *Ruina magna facta est in populo. ser.56.n.4.*

6 *Percussit autem de viris Bethsamitibus, eo quòd vidissent arcam Domini, & percussit de populo, septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis ser.40.n.19.*

Quare aggrauatis corda vestra sicut aggrauauit Aegyptus, & Pharao cor suum? nonne postquam percussus est tunc dimisit eos? ser.56.n.24.

7 *Congregate vniuersum Israel in Maspha t, vt orem pro vobis dominum ser.48.n.11.*

11 *Quicumq; non exierit, & secutus fuerit Saul, & Samuel, sic fiet bobus eius. Fueruntq; filiorum Israel, trecenta millia, virorum autem Iuda triginta millia, & egressi sunt quasi vir vnus ser.34.n.26.*

Constituit Saul populum in tres partes, & percussit Ammon. ser.49.n.10.

15 *Percute Amalec, & interfice à viro vsq; ad mulierem, parunlum, atq; lactentem. pro eo quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus ne sis Rex. ser.36.n.21.*

Peccani, & prænaricatus sum sermonem Domini. ser.60.n.24.

Quia proiecisti sermonem Dei, proiecit te Dominus ne sis Rex ser 43.n.24.

16 *Exagitabat eum spiritus malus. ser.35.n.26.*

18 Fa-

Digitized by Google

18 *Factus est Saul inimicus Dauid cunctis diebus. ser. 57. n. 8.*
19 *Factus est spiritus Domini malus in Saul. ser. 57. n. 10.*
Quare sic illuxisti me, & dimisisti inimicum meum, vt fugeret. ser. 45. n. 28.
20 *Arripuit Saul lanceam, vt percuteret Ionatam ser. 47. n. 12.*
22 *Doeg. irruit in Sacerdotes, & trucidauit octoginta quinque viros vestitos Ephod lineo, & percussit viros, & mulieres, parvulos, & lactentes. ser. 47. n. 12.*
23 *Ne timeas neq; enim inueniet te manus Saul, patris mei, & tu regnabis super Israel, & ego ero tibi secundus. ser. 50. n. 17.*
24 *Leuauit vocem suam, & fleuit, dixitq; ad Dauid iustior tu es, quam ego. Tu enim tribuisti mihi bona, ego autem reddidi tibi mala. ser. 38. n. 8.*
25 *Emortuum est cor eius, & factus est quasi lapis ser. 35. n. 26.*
28 *Timuit, & expauit cor eius ser. 41. n. 23.*
Quarite mihi mulierem habentem Pythonem, & sciscitabor per illam. ser. 47. n. 12.
31 *Arripuit itaq; Saul gladium, & irruit super eum, & mortuus est ser. 35. n. 26. ser. 47 n. 12. & 57. n. 15.*
Surrexerunt omnes viri fortissimi, & ambulauerunt tota nocte, & tulerunt cadauer Saul, & cadauera filiorum eius, de muro Bethan, & sepelierunt in nemore Iabes, & ieiunauerunt septem diebus. ser. 49. n. 10.

Ex Lib. 2. Regum.

Cap. 1. *Occidi illum sciebam enim, quod viuere non poterat. ser. 45. n. 33.*
Apprehendens autem Dauid vestimenta sua scidit, omnesque viri, qui erant cum eo & planxerunt, & fleuerunt, & ieiunauerunt. ser. 46. n. 29.
Dauid autem, omnesq; viri qui erant cum eo planxerunt, & ieiunauerunt super Saul, & super Ionatam filium eius, & super populum Domini. ser. 59. n. 2.
2 *Misit ergo Dauid nuncios ad viros Iabes Galaad, dixitq; ad eos. Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul, & nunc retribuet vobis quidem Dominus misericordiam, & veritatem. ser. 47. n. 12. & 5. 49 n. 10.*

Digitized by Google

Abner Princeps exercitus Saul tulit Isboseth filium Saul, & circumduxit eum per castra, regemq; constituit super Israel vniuersum. ser. 50. n. 27.

3 *Duxit eum vt loqueretur in dolo, & percussit illum ibi in inguine, & mortuus est. ser. 57. n. 3.*

7 *Ego ero ei in Patrem, & ipse erit mihi in filium, qui si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum, misericordiam autem meam non auferam ab eo: sicut abstuli à Saul. ser. 45. n. 11.*

12 *In sinu illius dormiens. ser. 41. n. 17.*

Dominus transtulit peccatum tuum ser. 47. n. 5.

Quoniam blasphemare fecisti, inimicos Domini, propter verbũ hoc filius, qui natus est tibi, morte morietur. ser. 45. n. 10.

13 *Percutite eum, & interficite. ser. 57. n. 3.*

14 *Quare veni de Gessur, melius mihi erat ibi esse: obsecro vt videam faciẽ patris mei, & si memor est iniquitatis meæ interficiat me. ser. 39. n. 12. & ser. 43. n. 27.*

16 *Egredere, egredere vir sanguinum, & vir Belial. ser. 45. n. 4.*

Dimitte eũ, vt maledicat si fortè respiciat Dominus afflictionem meam. ser. 57. n. 21.

17 *Porro Achitophel videns quod non fuisset factum suum consilium abiit in domum, & suspendio interiit. ser. 35. n. 26. & ser. 57. n. 12.*

18 *Adhæsit corpus eius quercui, & illo suspenso, inter Cælum, et terram Ioab tulit tres lanceas in manu sua, et infixit eas in corde Absolon. ser. 33. n. 1.*

19 *Posuisti me seruum tuum inter conuiuas mensæ tuæ. Quid possum vltra vociferari ad Regem. ser. 44. n. 8.*

20 *Percussit eum in latere, et effudit intestina eius in terram, et mortuus est. ser. 57. n. 3.*

24 *Tribus diebus erit pestilentia in terra. ser. 48. n. 13.*

Melius est vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominum. ser. 57. n. 1.

Ego sum qui peccaui: isti, qui oues sunt, quid fecerunt: vertatur obsecro manus tua contra me. ser. 58. n. 2.

Digitized by Google

LOC. SAC. SCRIPTVRAE.

Ex Lib. 3. Regum.

Cap. 2. *INterfice eum, & sepeli. ser. 48. n. 9.*
Iussit itaque Rex Banaiæ; qui egressus percussit eum, et mortuus est. ser. 57. n. 21.

3 *Dividite infantem viuum in duas partes, & date dimidiam partem vni, & dimidiam alteri. ser. 55. n. 14.*

8 *Non est homo, qui non peccet. ser. 56. n. 13.*

9 *Sanctificani domum hanc, quam adificasti, & erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus. ser. 48. n. 11.*

11 *Deprauatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos. ser. 45. n. 13.*
Dormiuit Salomon cum Patribus suis, & sepultus est in Ciuitate Dauid. ser. 45. n. 11.

15 *Cumq; comedisset, & bibisset; inuenit eum Leo in via, & occidit eum. ser. 39. n. 25. & ser. 47. n. 16.*

17 *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto, si erit annis his plunia, & ros, nisi iuxta oris mei verba. ser. 40. n. 1.*

18 *Cum interficeret Iezabel Prophetas Domini, tulit ille centũ Prophetas, & abscondit eos, quinquagenos, & quinquagenos in speluncis, & pauit eos. ser. 46. n. 26.*

19 *Operuit vultum suum pallio. ser. 38. n. 16.*

20 *Quis incipiet præliari? ille dixit, tu. ser. 46. n. 13.*
Quia dimisisti virum dignum morte, erit anima tua pro anima illius. ser. 36. n. 21.

21 *Venit Achab in domũ suam indignans, & fremens, & proijciẽs se, in lectulum, non comedit panem. ser. 45. n. 8.*
Non fuit alter talis sicut fuit Achab, qui venundatus est, vt faceret malum; concitauit enim eum Iezabel vxor sua. ser. 48. n. 10.
In loco, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent sanguinem tuum. ser. 31. n. 7.

Ex lib. 4. Regum.

Cap. 2. *CVm eleuare vellet Dominus Eliam per turbinem in Cælum ibant Elias, & Eliseus de Galgalis. ser. 48. n. 11*

3 *Dixeruntq; sanguis gladii est: pugnauerunt Reges contra se, & cæsi sunt mutuò: nunc perge ad prædam Moab. ser. 46. n. 30.*

Præ-

Digitized by Google

9 *Præcipitauerunt eam, aſperſuſq; eſt ſanguine paries, & equorum vngulæ conculcauerunt eam. ſer.48. n.10.*

13 *Quidam autem ſepelientes hominem, viderunt latrunculos, & protecerũt cadauer in ſepulchro Eliſæi, quod cum tetigiſſet oſſa Eliſæi reuixit homo. ſer. 48. n.18.*

17 *Secutiq; ſunt tranſlationes. ſer.45. n.11.*

19 *Protegam vrbem hanc, & ſaluabo eam propter me, & propter Dauid ſeruum meum. ſer.48. n.17.*

21 *Amon Rex impius ſepultus eſt in horto Oza. ſer.45. n.11.*

22 *Fecit quod placitum erat coram Domino. ſer.45.n.8.*

23 *Excelſa quæ ædificauerat Salomon Aſtaroth Idolo Sidoniorum, & Chamos ſimulacro Moab, & Melchom abominationi filiorũ Ammon polluit Rex, & contriuit ſtatuas eorũ. ſ.45. n.12.*
Altaria, quæ fecerat Manaſſes in duobus atriis templi Domini deſtruxit. ſer.45.n.12.

Ex Lib. Paralipp. 1.

Cap.22. *ANte mortem ſuam omnes præparauit impenſas. ſer. 46.n.11.*
Ego in paupertate mea præparaui impenſas domus Domini auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum. ſer.33.n.22.

Ex Lib. 2. Paralipp.

Cap.18. *MOrtuus eſt occidente Sole ſer.33.n.12.*

19 *Impio præbes auxilium, & his, qui oderunt Dominũ amicitia iungeris? idcirco iram Dñi mereberis. ſ.53.n.7.*

20 *Ambulauit non rectè, & ſepelierunt eum non in ſepulchro Regum. ſer.45. n.11.*

24 *Et non eſt recordatus Ioas Rex miſericordiæ, quam fecerat Ioiadæ, ſed interfecit filium eius. ſer.57.n.8.*

25 *Vniuerſus Iuda, & Ieruſalem luxerunt eum: Ieremias maximè cuius omnes cantores, & cantatrices vſq; in præſentem diem lamentationes ſuper Iſaiam replicant. ſer.46. n.5.*

26 *Sexdecim annorum erat Ozias cùm regnare capiſſet, & quinquaginta duobus annis regnauit in Ieruſalem, fecitq; quod erat rectum in oculis Domini. ſer.47.n.3.*
Orta eſt lepra in fronte eius. ſer.40.n.23.

Digitized by Google

33 *Abstulit Deos alienos, & simulachrum de domo Domini; aras quoq; quas fecerat. ser.45.n.12.*

34 *Magnus furor Domini stillauit super nos. ser.56. n.22.*

Ex Lib. Tobię.

Cap.1. NIhil puerile gessit. ser.48.n.30.

2 Ex nido hirundinum dormienti illi, calida stercora inciderent super oculos eius. ser.40. n.1.

4 *Audi fili mi verba oris mei, & ea in corde tuo, quasi fundamentum construe: cum acceperit Deus animam meam, corpus meum sepeli. ser.48. n.6.*

Noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, & si multum tibi fuerit abundanter tribue. ser.49. n.2.

Eleemosyna non patietur animam ire in tenebras. ser.52.n.7.

5 *Quale gaudium erit mihi, dum in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video. ser.39.n.13. & ser.43.n.25.*

10 *Flebat mater eius irremediabilibus lacrymis. ser.43. n.1.*

12 *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuos abscondebas per diē in domo tua, & nocte sepeliebas eos; Ego obtuli orationem tuā Domino. ser.48. n.30.*

13 *Deducis ad inferos, & reducis. ser.34. n.19.*

Ex Lib. Iudith.

7 NOn est qui adiuuet, cum prosternamur ante oculos eorū in sitti, & perditione magna. ser.46. n.25.

In tuo flagello vindica iniquitates nostras, & noli tradere cōfitentes te populo, qui ignorat te. ser.57.n.1.

15 *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri: manus Domini confortauit te; ideò benedicta eris in æternum. ser.46. n.25.*

16 *Petræ sicut cera liquescent. ser.52. n.35.*

In die iudicii visitabit illos, & dabit ignem, & vermes in carnes eorum. ser.33. n.8. & 5.

Ex Lib. Esther.

Cap.3. REx Assuerus exaltauit Aman, & posuit solium eius super omnes Principes, quos habebat. ser. 43. n.5.

5 *Regina nullum alium vocauit ad conuiuium cum Rege præter me. ser.44.n.8.*

Ex

Digitized by Google

INDEX

Ex Lib. Iob.

Cap. 1. ERat vir ille magnus inter omnes orientales. ser. 46. n. 21.

Non erat ei similis in terra, vir simplex, & rectus, ac timens Deum. ser. 58. n. 11.

Extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ possidet. ser. 58. n. 11. & ser. 59. n. 1.

2 *Tunc videbis, quòd in faciem benedicat tibi. ser. 59. n. 20.*

Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serua. ser. 53. n. 17. & ser. 35. n. 33. & ser. 57. n. 13.

Percussit eum vlcere pessimo. ser. 54. n. 10.

Testa saniem radebat. ser. 53. n. 9.

3 *Maledixit diei suæ, & locutus est: pereat dies. ser. 54. n. 11.*

Dies illa vertatur in tenebras, obscurent eam tenebræ, & vmbra mortis. ser. 52. n. 7.

Cum Regibus, & Consulibus, qui ædificant sibi solitudines. ser. 33. n. 21.

4 *Si ceperimus loqui, forsitan molestè accipies. ser. 54. n. 10.*

Recordare obsecro, quis vnquam innocens periit: aut quando recti deleti sunt, quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo perijsse, & spiritu iræ eius esse consumptos. ser. 38. n. 15.

Vidi eos, qui operantur iniquitatem, seminant dolores, & metunt eos. ser. 56. n. 3. & n. 12.

In Angelis suis reperit prauitatem. ser. 47. n. 8.

6 *Verba mea dolore sunt plena; quoniam sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum. ser. 54. n. 10.*

7 *Qui descendit ad inferos, non ascendit. ser. 34. n. 19.*

Terrebis me per somnia, & per visiones, horrore concuties. Quamobrem elegit suspendiũ anima mea, & mortẽ ossa mea. ser. 35. n. 33.

Peccaui: quid faciam tibi, ô custos hominum. ser. 50. n. 11.

Ecce nunc in puluere dormiam, & si mane me quæsieris, non subsistam. ser. 53. n. 9.

10 *Nunquid bonum tibi videtur, si calumnieris me. ser. 49. n. 11.*

Nunquid oculi carnei tibi sunt, aut sicut videt homo, & tu videbis. ser. 45. n. 25.

Di-

Digitized by Google

Dimitte me ergo, vt plangam paululum dolorem meum. serm. 54. *n.* 13.

Vbi vmbra mortis, & nullus ordo. ser. 43. *n.* 8.

13 *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum. ser.* 39. *n.* 16. *& ser.* 41. *n.* 12.

14 *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus. ser.* 32. *n.* 15. *& ser.* 41. *n.* 3. *& ser.* 42. *n.* 20.

Siue fuerint filii eius nobiles, siue ignobiles, non intelligent. ser. 42. *n.* 7. *& ser.* 52. *n.* 14.

15 *Sonitus terroris semper est in auribus peccatoris, & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur. ser.* 37. *n.* 12.

Tetendit enim aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est. ser. 37. *n.* 12.

17 *Non peccaui, & in amaritudinibus, moratur oculus meus. ser.* 38. *n.* 6. *& ser.* 39. *n.* 8. *& ser.* 41. *n.* 3. *& ser.* 44. *n.* 31.

19 *Dies mei transierunt, cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum. ser.* 38. 7.

In tenebris strauit lectulum meum, putredini dixi: pater meus es tu, mater mea, & soror mea vermibus. ser. 38. *n.* 10.

Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei. ser. 49. *n.* 16.

Scio quod Redemptor *meus viuit, quem visurus sum ego ipse; reposita est hæc spes mea in sinu meo. ser.* 43. *n.* 18.

Rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum. ser. 34. *n.* 9. *& ser.* 31. *n.* 2.

20 *Deuorabit eum ignis, qui non succenditur. ser.* 33. *n.* 5.

21 *Deus seruabit filiis dolorem patris. ser.* 56. *n.* 5. *& n.* 15.

24 *Ad nimium colorem, transeunt ab aquis niuium. ser.* 33. *n.* 16. *& ser.* 34. *n.* 9. *& ser.* 51. *n.* 2.

25 *Hæc putredo, & filius hominis vermis. ser.* 36. *n.* 13.

29 *Auris audiens beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi. ser.* 46. *n.* 23.

30 *Clamo ad te, & non exaudis me. ser.* 46. *n.* 6.

31 *Concupiscentia ignis est, vsque ad perditionem deuorans. ser.* 51. *n.* 11. *& ser.* 33. *n.* 5.

Digitized by Google

33 *Mundus sum, & absq. delicto, immaculatus, & non est iniquitas in me. Quia querelas in me reperit, ideò arbitratus est me inimicum sibi. ser. 39. n. 19.*
Increpat per dolorem in lectulo. ser. 37. n. 11.
Peccaui, & verè deliqui, & vt erã dignus, nõ recepi. ser. 39. n. 26
34 *Deficiet omnis caro simul, & homo in cinerem reuertetur ser. 34. n. 15.*
40 *Principium viarum Dei- ser. 40. n. 23.*
41 *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei ser. 57. n. 10.*

Ex Lib. Psal.

Psal. 1. *BEatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit. ser. 48 n. 29.*
Non resurgent impij in iudicio. ser. 52. n. 32.
2 *Fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania, astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum, aduersus Dominum, & aduersus Christum eius. ser. 48. n. 8. & serm. 58. n. 25.*
Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te &c. ser. 59. n. 25.
3 *Non timebo millia populi circumdantis me ser 54. n. 7.*
6 *Domine ne in furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripias me. ser. 43. n. 20. & ser. 52. n. 1.*
Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem ser. 47. n. 1.
7 *Consumetur nequitia peccatorum, & diriges iustum. ser. 40. n. 23.*
9 *Perijt memoria eorum cum sonitu. ser. 40. n. 23.*
10 *Pluet super peccatores laqueos, ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum ser. 35. n. 30. & ser. 33. n. 5. & ser. 51. n. 8. & n. 9.*
11 *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus ser. 32. n. 3.*
12 *Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero. ser. 52. n. 26.*
13 *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt ser. 32. n. 12*
14 *Qui ingreditur sine macula ser. 40. n. 3.*
15 *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea,*

quo-

Digitized by Google

quoniam non dererelinques animam meam in inferno ser. 38.n.17.& ser.43.n.18.

Notas mihi fecisti vias vitæ. ser.32.n.20.

16 *Igne me examinasti. ser.33.n.4.*

Custodi me Domine, vt pupillam oculi. ser.39. n.21.

Oculos tuos statuerunt declinare in terram. ser.39. n.16.

17 *Dolores inferni circumdederunt me. ser.34. n.19.*

Ero immaculatus cum eo, quoniam omnia iudicia eius in conspectu meo. ser.34.n.27.

Populum humilem saluum faciet. ser.32.n.20.

18 *Delicta quis intelligit, ab occultis meis munda me. ser.34.n.30*

20 *Pones eos, vt clibanum ignis, in tempore vultus tui, Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis. ser.37.n.8. & ser.33.n.20.*

21 *Ego autem sum vermis, & non homo. ser.36.n.13.*

Aperuerunt super me os suum; sicut leo rapiens, & rugiens. ser.57. n.6.

22 *Si ambulauero in medio vmbræ mortis. ser. 42. n. 23. & ser. 44. n.30.*

Non timebo mala, quoniam tu mecum es: Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. ser.38.n.16.

23 *Innocens manibus, & mundo corde. ser.40.n.3.*

24 *Oculi mei semper ad Dominum. ser.39. n. 16.*

25 *Ego autem in innocentia mea ingressus sum. ser.33.n.17.*

26 *Tibi dixit cor meum; exquisiuit te facies mea; faciem tuam Domine requiram. ser.44.n.32.*

Nè auertas faciem tuam à me, & nè declines in ira à seruo tuo. ser.42.n.20.& ser.39.n.6.

28 *Vox Domini intercidentis flammam ignis. ser.34.n.13.*

29 *Eduxisti ab Inferno animam meam; saluasti me à descendentibus in lacum ser.34.n.19. ser.38.n.17.& ser.59. n.9.*

30 *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus. ser.46. n.11.*

Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium. s.40.n.18

Obliuioni datus sum, tanquam mortuus à corde. ser.49.n.14.

32 *Verbo Domini Cæli firmati sunt. ser.36. n.7.*

Digitized by Google

37 *Domine ne in furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripias me. ser. 38. n. 11.*
Nè quando supergaudeant mihi inimici mei. ser. 52. n. 26.
Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. ser. 42. n. 21. & ser. 39. n. 17.
38 *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. ser. 34. n. 27.*
A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus. ser. 38 n. 14. & ser. 57. n. 18.
Remitte mihi, vt refrigerer priusquam abeam, & amplius nõ ero. ser. 46. n. 11. & ser. 59. n. 2.
39 *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus, comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui vt viderem. ser. 44. n. 22.*
40 *Super lectum doloris eius. ser. 50. n. 25.*
41 *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei: fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte. ser. 44. n. 29.*
43 *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me, à voce exprobantis & obloquentis. ser. 45. n. 4.*
44 *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, In fimbriis aureis circumamicta varietatibus. ser. 45. n. 16.*
Adducentur Regi virgines post eam: proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione. ser. 60. n. 24.
48 *Cur timebo in die malæ? ser. 47. n. 5.*
Veterascet in inferno, à gloria eorum. ser. 34. n. 19.
Vsq; in æternum non videbit lumen. ser. 43. n. 26.
49 *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida. ser. 51. n. 24.*
50 *Peccatum meum contra me est semper. ser. 38. n. 5.*
In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. ser. 32. n. 2. & ser. 56. n. 13.
Asperges me hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor. ser. 32. n. 29.
Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet. ser. 48. n. 31. & ser. 32. n. 20.

Digitized by Google

54 *Si inimicus meus male dixisset mihi: sustinuissem vtique. ser.40. n.13.*

Tu verò homo vnanimis. ser.49.n.20.

Descendant in infernum viuentes. ser.34.n.19.

Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula. ser. 57. n.3.

57 *Lauabitur iustus cum viderit vindictam. ser. 41. n. 29. & ser.48. n.7.*

Manus tuas lauabit in sanguine peccatoris. ser.40.n.23.

58 *Conuertentur ad vesperam, & famem patientur vt canes; & circuibunt Ciuitatem. ser.39.n.5.*

61 *Semel locutus est Deus: duo hæc audiui; quia potestas tibi est, & tibi Domine misericordia, quia tu reddes vnicuiq; iuxta opera sua. ser.36.n.16. & ser.31. n.15.*

63 *Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor, à timore inimici, eripe animam meam. ser.53. n.10.*

65 *Transiuimus per ignem, & aquam. ser.51.n.4.*

68 *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. ser.31.n.20.*

Quæ non rapui tunc exoluebam. ser.41. n.5.

Libera me de profundis aquarum. ser.51.n.9.

Neq; absorbeat me profundum, neq; vrgeat. ser.51. n.29.

Velociter exaudi me Domine, defecit spiritus meus, nè auertas faciem tuam à me. ser.44. n.16.

Effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos. fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet: Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt. ser.49.n.24.

70 *Nè projcias me in tempore senectutis. ser.31. n.14.*

Introibo in potentias Domini, & memorabor iustitiæ tuæ solius. ser.36.n.13.

Deus docuisti me, à iuuentute mea, et vsq; nunc, pronunciabo mirabilia tua. ser.36. n.12.

Potentiam tuam, & iustitiam tuam vsq; in altissima quæ fecisti magnalia. Deus quis similis tibi. ser.36. n.15

71 *Adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruientes. ser.45. n.24.*

Ex

Digitized by Google

Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum. ser. 36. n. 3. & n. 8.
Ecce ipsi peccatores, abundantes in seculo ser. 41. num. 27. & 56. n. 17.
Imaginem ipsorum ad nihilum rediges ser. 59. n. 2.
Mihi autem adhærere Deo bonum est ser. 40. n. 15.
73 Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper ser. 43. n. 10.
74 In finem ne corrumpas ser. 47. n. 4.
75 Notus in Judæa Deus ser. 52. n. 2.
77 Obliti sunt benefactorum eius, & mirabilium eius quæ ostendit eis ser. 50. n. 14.
Non accendit omnem iram suam ser. 36 n. 18.
Misit iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem immissiones per Angelos malos ser. 55. n. 15.
78 Effuderunt sanguinem eorum, tamquam aquam in circuitu Ierusalem, & non erat, qui sepeliret ser. 48. n. 32.
Innotescat in nationibus coram oculis nostris, ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est ser. 50. n. 29.
79 Cibabis nos pane lacrymarum: & potum dabis nobis in lacrymis in mensura ser. 40. n. 6.
80 Inimici domini, mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula ser. 60. n. 27.
83 Concupiscit, & deficit anima mea in atria domini ser. 41. n. 12. & ser. 39. n. 15.
Beati qui ambulant in domo tua domine, in sæcula sæculorum laudabunt te ser. 49. n. 4.
Melior est dies una, in atriis tuis, super millia ser. 44. nu. 20. & ser. 60. n. 18.
Gratiam, & gloriam dabit Dominus ser. 43. n. 2.
84 Misericordia, & veritas obviaverunt sibi, justitia, & pax osculata sunt ser. 41. n. 7.
85 Miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax ser. 59. n. 11.
87 Vita mea inferno appropinquavit ser. 54. n. 1.
85 Mille anni ante oculos tuos tamquam dies externa, quæ præterijt ser. 60. nu. 18.

Quis

Digitized by Google

Quis novit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare ser. 36. n. 18.

91 *In atrijs domus Dei nostri florebunt ser. 34. n. 20.*

92 *Dominus regnauit decorem indutus est; indutus est dominus fortitudinem, & præcinxit se ser. 58. n. 25.*

93 *Secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam ser. 38. n. 9.*

96 *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius ser. 34. n. 13.*

98 *Honor regis iudicium diligit ser. 36. n. 17.*

Adorate scabellum pedum eius: quoniam sanctum est ser. 40. nu. 19.

Moyses, & Aaron in sacerdotibus eius; & Samuel inter eos, qui inuocant nomen eius: Inuocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos. In columna nubis loquebatur ad eos, custodiebant testimonia eius ser. 34. n. 28.

102 *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis ser. 37. n. 17. & ser. 56. nu. 2. & 7.*

105 *Dixit, vt disperderet eos, si non Moyses electus eius, stetisset in confractione in conspectu eius ser. 32. n. 23.*

Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem ser. 43. n. 30.

106 *Viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt; esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis defecit ser. 39. n. 14.*

Deduxit eos in viam rectam, vt irent in ciuitatem habitationis ser. 31. n. 5.

Infirmati sunt, nec fuit qui adiuuaret ser. 46. n. 2.

108 *Cum iudicatur exeat condemnatus ser. 52. n. 18.*

111 *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet ser. 43. n. 34.*

113 *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum, sed nos qui viuimus benedicimus domino ser. 50. n. 4.*

113 *Pericula inferni inuenerunt me: humiliatus sum, & liberauit me ser. 32. n. 22.*

119 *Sagittæ potentis acutæ, cũ carbonibus desolatorijs ser. 60. n. 10.*

Digitized by Google

131 *Exurge Domine, tu, & Arca sanctificationis tua. ser. 40. n. 19*
134 *Fulgura in pluuiam fecit. ser. 51. n. 15.*
137 *Excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit. ser. 32. n. 30.*
138 *Quò à facie tua fugiam? si ascendero in Cælum, tu illic es, & descendero in infernum, ades. ser. 40. n. 15.*
Substantia mea in inferioribus terræ. Imperfectum meum viderunt oculi tui. ser. 59. n. 2.
142 *Non auertas faciem tuam à me. ser. 44. n. 30.*
144 *Magnitudinis eius non est finis ser. 53. n. 1.*
Miserationes eius super omnia opera eius. ser. 43. n. 15.
145 *In illa die peribunt omnes cogitationes eorum. ser. 52. n. 18.*

Ex Lib. Prouerb.

Cap. 1. EGo autem in interitu vestro ridebo, & subsannabo. ser. 43. n. 7.
2 *Lætantur cum malefecerint. ser. 37. n. 10. & ser. 38. n. 3.*
8 *Sapientia immolauit victimas suas. ser. 53. n. 8.*
9 *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum. ser. 54. n. 2.*
10 *Substantia diuitis, Vrbs fortitudinis eius. ser. 31. n. 20.*
11 *Mortuo homine impio, nulla erit vltra spes. ser. 43. n. 18.*
12 *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit. ser. 56. n. 1.*
13 *Spes, quæ differtur affligit animam. ser. 41. n. 12.*
Venter impiorum insaturabilis. ser. 59. n. 8.
14 *Cor quod nouit amaritudinem in gaudio illius non miscebitur extraneus ser. 38. n. 9.*
Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat. ser. 38. n. 1. & ser. 53. n. 12.
Miseros facit populos peccatum ser. 42. n. 3. & ser. 43. n. 21.
15 *Per timorem Domini declinat omnis à malo. ser. 43. n. 31.*
Longè est Dominus ab impiis, ser. 40. n. 15.
16 *Pondus, & statera iudicia Domini sunt. ser. 40. n. 6. & ser. 56. n. 2.*
Indignatio Regis, nuncii mortis, in hilari facie vultus eius vita. ser. 43. n. 27.
18 *Frater, qui adiuuatur à fratre, quasi Ciuitas firma. ser. 46. n. 19*
19 *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit. ser. 46. n. 3. & ser. 48. n. 7.*
20. Ne-

Digitized by Google

20 *Nemo sine crimine vivit ser. 47. n. 2.*

24 *Septies in die cadit iustus ser. 47. n. 2.*

25 *Sicut tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi ser. 35. n. 26.*

27 *Graue est saxum, & onerosa est arena ser. 32. n. 10.*

28 *Beatus homo, qui semper est pauidus ser. 44. n. 4.*
Qui subtrahit aliquid à patre, & à matre particeps est homicidæ ser. 49. n. 6.
Humiles spiritu suscipiet gloria ser. 32. n. 20.

30 *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria ser. 33. n. 24.*

31 *Omnes enim domestici eius, vestiti sunt duplicibus ser. 45. n. 6.*
Laudent in portis Eliæ Sion ser. 45. n. 29.

Ex Lib. Ecclesiastes.

Cap. 1. *VAnitas vanitatum, & omnia vanitas ser. 45. n. 11.*
Cuncta res difficiles, non potest eas homo explicare sermone. ser. 34. n. 1.

2 *Omnia quæ desiderauerunt oculi mei non negaui eis ser. 54. n. 2.*

4 *Laudaui magis mortuos quam viuentes, & feliciorem vtroq; iudicaui, qui nec dum natus est ser. 42. n. 14.*
Væ soli; quia cum ceciderit, non habet subleuantẽ ser. 49. n. 4.

6 *Si genuerit quisquam centum liberos, & vixerit multos annos, & anima illius non vtatur bonis, sepulturaq; careat ser. 46. n. 10.*

7 *Cor sapientium vbi mœstitia; cor stultorum, vbi lætitia ser. 53. nu. 6.*
Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet ser. 32. n. 12.

9 *Vniuersa æquè eueniunt iusto, & impio, bono, & malo, mundo, & immundo ser. 58. n. 3.*
Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem ser. 49. n. 6. & ser. 58. n. 29.
Et quodcunq; facere potest, manus tua, instanter operare ser. 46. n. 17. & ser. 49. n. 3.
Nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos ser. 52. n. 18.

Digitized by Google

Ciuitas parua, & pauci in ea viri; venit contra eam Rex magnus, & potens, et vallauit eam, extruxitq; munitiones per gyrum, & perfecta est obsidio. Inuentusq; est in ea vir pauper, & sapiens: & liberauit vrbē per sapientiam suam. Nullus deinceps recordatus est, hominis illius pauperis ser. 49. n. 9. & ser. 57. n. 12.

10 *Ne maledixeris in secreto cubiculi tui: quia aues Cęli portabunt vocem tuam ser. 59. n. 20.*

11 *Dulce lumen, & delectabile est, oculis videre solem ser. 52. nn. 9.*

12 *Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ ser. 31. nam. 14.*

Finem loquendi omnes audiamus. Deum time, & mandata eius obserua: hoc est omnis homo ser. 45. n. 11.

Ex Lib. Canticorum.

Cap. 1. *Dum esset Rex in accubito suo Nardus mea, dedit odorem suum ser. 34. n. 26.*

Fasciculus Myrræ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur ser. 55. n. 17.

Lectulus noster floridus ser. 37. n. 11.

2 *Adiuro vos filiæ Ierusalem, vt nuncietis dilecto meo, quia amore langueo ser. 42. n. 19.*

3 *In lectulo meo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea; quæsiui illum, & non inueni ser. 42. n. 19.*

5 *Aperi mihi soror mea sponsa, expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa? ser. 39. n. 1.*

6 *Electa vt sol ser. 33. n. 12.*

8 *Lampades eius, lampades ignis atq; flammarum ser. 31. n. 4.*

Ex Lib. Sapientiæ.

Cap. 4. *Erunt post hæc decidentes sine honore, & in contumelia inter mortuos in perpetuum ser. 45. n. 10.*

Iustus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit s. 43. n. 18

Consummatus in breui, explenit tempora multa ser. 40. n. 13. & ser. 44. n. 27. & ser. 47. n. 14.

5 *Pœnitentiam agentes, & præ angustia spiritus gementes ser. 37. n. 19.*

Digitized by Google

Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei ser. 52. nu. 13.

Armabit creaturam ad vltionem inimicorum; & pugnabit cū illo orbis terrarum ser. 51. n. 8.

7 *Omne aurum in comparatione illius, arena est exigua ser. 50. nu. 10.*

Quasi lutum æstimabitur argentum ser. 45. n. 1.

Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei ser. 43. n. 15. & ser. 44. num. 12.

11 *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur ser. 32. n. 19. & ser. 43. n. 2. & ser. 51. n. 22.*

16 *Quod mirabile erat in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat. Nix autem, & glacies, substinebant vim ignis, & non tabescebant ser. 35. n. 1. & ser. 51. n. 1.*

Creatura enim excandescit in tormentum aduersus iniustos, & lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in Deo confidunt ser. 56. n. 1.

17 *Ignis quidem, nulla vis poterat illis lucem præbere, nec siderum limpidæ flammæ illuminare ser. 52. n. 9.*

Apparebat autem illis subitaneus ignis timore plenus ibid.

Semper præsumit sæua, perturbata conscientia ser. 37. n. 12.

Ex Lib. Ecclesiastici.

Cap. 2. *IN igne probatur aurum, & argentum: homines vero, receptibiles in camino humiliationis ser. 39. n. 1.*

Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus domini, & non in manus hominum ser. 57. n. 2. & n. 14.

4 *Animam esurientem ne despexeris ser. 49. n. 2.*

5 *De propitiato peccato noli esse sine metu ser. 47. nu. 5. & ser. 60. nu. 10.*

6 *Si possides amicum, ne facile credas ei ser. 46. n. 17.*

7 *Vindicta carnis impij, ignis & vermis ser. 37. n. 1.*

9 *Facile est coram Deo in die obitus retribuere vnicuiq; secundum vias suas ser. 41. n. 1. & 4.*

10 *Initium omnis peccati superbia ser. 43. n. 10.*

Digitized by Google

14 *Ante obitum tuum operare iustitiam, quoniam non est apud inferos inuenire cibum ser.46.n.10.*

16 *In Synagoga peccantium, exardebit ignis ser. 33.n.5.*

17 *A mortuo quasi nihil perit confessio ser.50.n 5.*

21 *Cum maledicit impius diabolum, maledicit animam suam ser. 59. n.18.*

23 *Quis me videt? tenebræ circumdant me, parietes cooperiunt me, nemo circumspicit me, quem vereor? ser. 32.n.16.*

25 *Omnis plaga tristitia cordis est: & omnem plagam, & non plagam cordis ser. 35.n.26.& ser.58.n.16.*

Non est ira, super iram mulieris ser.32.n.17.

29 *Donec accipiant, osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam, & in tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tadij, & murmurationum ser. 46.n.15.& ser.59.n.7.*

30 *Miserere anima tua placens Deo ser. 59.n.14.*

31 *Potuit trasgredi, & non est trasgressus, facere mala, & non fecit, ideo stabilita sunt bona illius in Domino ser.49.n.9.*

32 *Qui credit Deo, attendit mandatis ser. 37.n.23.*

34 *Dona iniquorum non probat altissimus; nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur ser.41.n.23.*

Qui effudit sanguinem, & qui fraudem fecit mercenario, fratres sunt ser.43.n.21.ser.50.n.10.& ser.54.n.14.

Homo qui ieiunat in peccatis suis, & iterũ eadem faciens. Quid proficit humiliando se? ser.60.n.27.

37 *Est amicus, solo nomine amicus ser. 52.n.3.*

38 *Fili, in mortuum produc lacrymas ser.46. n.20.& ser.48. num. 22.*

Memor esto iudicij mei, sic erit, et tuum ser.48.n.7.

43 *Frigidus ventus Aquilo flauit, et gelauit Crystallus ab aqua super omnem congregationem aquarum requieſcet ser. 51. n. 23. et nu. 24.*

44 *Sapientiam sanctorum narrent populi, et laudem eorum nunciet Ecclesia ser.45.n.15.*

Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi ser. 41.nu.15.

Digitized by Google

45 *Deus addidit Aaron gloriam. ser.34. n.28.*

46 *Post hoc dormiuit, et notum fecit Regi finem vitæ suæ. ser.41. num.23.*

49 *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarij ser.45.n.8.*

Præter Dauid, Ezechiam, & Iosiam, omnes peccatum commiserunt. ser.45.n.12.

Ex Proph. Isaiæ.

Cap.1. *AVdite Cæli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est; filios enutriui, & exaltaui, ipsi verò spreuerunt me. ser.31.n.26. ser.45.n.3. & ser.59. n.10.*

Lauamini mundi estote ser.60.n.27.

2 *Abscondere in fossa humo, à facie timoris Domini, & à gloria Maiestatis eius. ser.32. n.15.*

3 *Quis poterit de vobis habitare cum igne deuorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis. ser.33.n.5.*

5 *Propterea dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suū absq; vllo termino. ser.33.n.3.*

Væ qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti aufertis ab eo. ser.45.n.19.

6 *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & plena erat omnis terra Maiestate eius. ser.32. n.15.*

Væ mihi quia tacui; quia vir pollutus labiis ego sum, & Regem Dominum vidi oculis meis. ser. 38. n.13. & n.16. & ser.41.n.5.

7 *Pete tibi signum à Domino Deo tuo, siue in profundum inferni, siue in excelsum supra. ser.31. n.11.*

10 *Et erit lumen Israel in igne, & sanctus eius in flamma. ser. 33.n.2. & ser.47.n.6.*

11 *Radix Iesse, qui stat in signum populorum. ser.49. n.18.*

Erit sepulchrum eius glorioſum. ser.48. n.6.

14 *In infernum detraheris, in profundum laci. ser.51.n.2.*

Vlula porta, clama Ciuitas: prostrata est Philistæa omnis: ab Aquilone enim veniet fumus, & non est qui effugiet. ser.36. num.20.

18 *Væ terræ cymbalo alarum. ser.50. n.5.*

Digitized by Google

Domine exaltetur manus tua, & non videant, videant, & confundantur. ser. 40. n. 8. et ser. 43. n. 34.

Intra in cubicula tua, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio. ser. 32. n. 15. et ser. 42. n. 20.

28 *Ponam in pondere iudicium, et iustitiam in mensura. ser. 40. n. 6. ser. 43. n. 8. et ser. 56. n. 2.*

30 *Expectat Dominus, vt misereatur. ser. 59. n. 11.*

31 *Erit ignis in Sion, et caminus in Ierusalem ser. 33. n. 20.*

33 *Angeli pacis amare flebant. ser. 41. n. 30. et ser. 48. n. 15.*

38 *Obsecro Domine, memento quaeso, quomodo ambulauerim coram te, in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est in oculis tuis fecerim. ser. 44 n. 23. ser. 4 . n. 3. ser. 37. n. 11.*

Ego dixi in dimidio dierum meorum, vadam ad portas inferi ser. 41. n. 3.

Quaesiui residuum annorum meorum; Dixi non videbo Dominum Deum in terra viuentium. ser. 39. n. 7. et n. 29.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae. ser. 59. n. 20.

40 *Suscepit de manu Domini duplicia, pro omnibus peccatis eius. ser. 56. n. 3. et 10.*

Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum, et inane reputati sunt. ser. 44. n. 12.

41 *Noli timere vermis Iacob. ser. 36. n. 13.*

44 *Vah, calefactus sum vidi focum ser. 36. n. 2.*

45 *Ego Dominus, et non est alter, formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum. Ego Dominus, formãs omnia haec. ser. 36. n. 14.*

46 *Audite me, qui portamini à meo vtero, qui gestamini à mea vulua. ser. 39. n. 13.*

51 *Nolite timere opprobrium, et blasphemias eorum. ser. 45. n. 14.*

53 *Vidimus eum despectum, virum dolorum, et scientem infirmitatem. ser. 32. n. 31.*

Verè languores nostras ipse tulit, et dolores nostros ipse portauit. ser. 55. n. 5. et ser. 58. n. 13.

Posuit Deus in eo iniquitates omnium nostrum. ser. 55. n. 4. ser. 56. n. 8. et ser. 58. n. 2. et n. 12.

Digitized by Google

54 *In momento indignationis abscondi faciem meam, paruumper à te, & misericordia sempiterna misertus sum tui. ser. 44. n. 8*

58 *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosq; induc in domum tuam cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris, tunc gloria Domini colliget te. ser. 33. n. 21.*

59 *Iniquitates vestræ diuiserunt internos, & Deum vestrum, & peccata vestra absconderunt faciem eius à nobis. serm. 37. n. 12. ser. 41. n. 8. & ser. 44. n. 30.*

61 *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit me, vt mederer, contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiã, & clausis apertionem. ser. 46. n. 19.*

63 *Abraham nesciuit nos, & Israel ignorauit nos. ser. 42. n. 7.*

64 *Abscondisti faciem tuam à nobis, & allisisti nos in manu iniquitatis nostræ. ser. 58. n. 5.*

66 *Vermis eorum non morietur, & ignis non extinguetur. ser. 37. n. 1. & n. 22. & ser. 38. n. 4.*

Ex Proph. Ierem.

Cap. 1. *VIrgam vigilantem ego video, ollam successam ego video, & faciem eius à facie Aquilonis. ser. 34. n. 20 ser. 37. n. 3. & ser. 51. n. 23.*

Ab Aquilone pandetur omne malum. ser. 55. n. 13. & ser. 40 num. 15.

3 *Maior effecta est iniquitas populi mei, peccato Sodomorum. ser. 37. n. 9.*

6 *Sicut frigidam facit cisterna aquam suam; sic frigidam facit malitiam suam. ser. 33. n. 16. et ser. 51. n. 11. & n. 22.*

Filia populi mei luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum. ser. 55. n. 10.

Frustà conflauit, conflator, malitiæ enim eorum non sunt consumptæ. ser. 40. n. 23.

9 *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte. ser. 39. n. 27.*

Vnusquisq; in omni fratre suo, non habeat fiduciam: quia omnis frater supplantatus supplantabit, & omnes amicos fraudulenter incedet. ser. 46. n. 8. ser. 50. n. 18. ser. 57. n. 11. & ser. 59. n. 2.

Digitized by Google

11 *Venite mittamus lignum in panem eius; & nomen eius non memoretur amplius. ser.58. n.26.*

14 *Populi erunt proiecti in viis Ieruſalem præ fame, & gladio, & non erit qui ſepeliat eos. ſer.44.n.33.& ſer.48. n.4.*

17 *Ignem ſuccendiſti in furore meo vſq; in æternum ardebit. ſer.33.n.5.*

Maledictus homo, qui confidit in homine: Erit enim quaſi myrica in deſerto, & non videbit cum venerit bonum, &c. ſer. 59. n.1.

Induc ſuper eos diem afflictionis, & duplici contritione contere eos. ſer.56.n.3. & 11.

23 *Erit in opprobrium ſempiternum, & in ignominiam æternam, quæ numquam obliuione delebitur. ſer.43. n.18.*

31 *Rachel plorans filios ſuos, & noluit conſolari, quia non ſunt. ſer.53.n.4.*

Vnuſquiſq; in iniquitate ſua morietur. ſer.56. n.12.

38 *Occidatur homo iſte. De induſtria enim diſſoluit manus virorum bellantium, qui remanſerunt in Ciuitate hac. ſer.31. num.19.*

Tulerunt ergo Ieremiam, et proiecerunt eum in lacum. ſerm. 51. n.2.

Threni.

Cap.1. *QVomodo ſedet ſola Ciuitas plena populo. ſer.46 n.4.*

Attendite, et videte, ſi eſt dolor, ſicut dolor meus. ſer.55.n.4.

De excelſo miſit ignem in oſſibus meis, et erudiuit me. ſer.34. num.23.

Ego ploraus, et oculus meus deducens aquas, quia longè factus eſt conſolator meus. ſer.41. n.12.

5 *Patres noſtri peccauerunt, et non ſunt; et nos iniquitates eorũ portauimus. ſer.56 n.5. et n.15.*

Pellis noſtra quaſi clibanus exuſta eſt. ſer.33. n.20.

Ex Proph. Baruch.

Cap.1. *ANima, quæ triſtis eſt ſuper magnitudine mali. ſer.35 num.13.*

3 *Magnus eſt, et non habet finem, excelſus, et immenſus. ſer.44. n.12.*

Ni-

Digitized by Google

6 *Nigræ fient facies eorum à fumo ſer. 52. nu. 23.*

Ex Proph. Ezechiel.

Cap. 1. *ECce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, & ignis inuoluens, & ſplendor erat in circuitu eius, & in medio eius quaſi ſpecies electri ſer. 58. n. 1. Spiritus vitæ erat in rotis eunte ſpiritu pariter elenabantur, & rotæ ſer. 33. n. 21.*

16 *Viuo ego dicit Dominus, quia non fecit Sodoma ſicut tu feciſti. Tu ſceleratiora feciſti, ergo & tu porta confuſionem tuam ſer. 37. n. 9.*

18 *Anima quæ peccauerit ipſa morietur, & filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filij ſer. 56. n. 12.*

Si auerterit ſe iuſtus, à iuſtitia ſua, & fecerit iniquitatem, omnes iuſtitiæ eius, quas fecerat non recordabuntur ſer. 40. n. 14.

20 *Stilla ad Aphricum, & Propheta ad ſaltum meridiani. Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ſuccendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride, & omne lignum aridum, non extinguetur flamma ſuccenſionis, & comburetur in ea omnis facies ab Auſtro, vſq; ad Aquilonem ſer. 35. n. 31 Ego ſuccendam in te ignem ſer. 34. n. 8.*

24 *Multo labore ſudatum eſt, & non exiuit nimia rubigo eius, mundare te voluit, & non es mundata ſer. 33. n. 16.*

28 *Tu ſignaculum ſimilitudinis, plenus ſapientia, perfectus decore, in delicijs Paradiſi fuiſti; Omnis lapis prætioſus operimentum tuum, donec inuenta eſt iniquitas in te: ſer. 52. n. 10. ſer. 40. n. 14. & ſer. 43. n. 16.*

36 *Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris ſer. 51. n. 5.*

Terra illa inculta facta eſt, vt hortus voluptatis ſer. 43. n. 17.

Ex Proph. Danielis.

Cap. 1. *VEnit Nabuchodonoſor Rex Babilonis, in Ieruſalem, & obſedit eam ſer. 40. n. 21.*

2 *In furore, & ira magna præcepit, vt perirent omnes ſapientes Babilonis ſer. 40. n. 21.*

Digitized by Google

5 *Ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum, & benedicentes Domino ser.38.n.16.*

Excussit flammam ignis, non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam, molestiæ intulit ser.41.n.22.

4 *Succidite arborem, & præcidite ramos eius, & dispergite fructus eius ser. 53.n.14.*

Tibi dicitur Nabuchodonosor: Regnum tuum transibit à te, & cum bestijs & feris erit habitatio tua ser.40. n.21.

5 *Mane Thecel, Phares, & eadem nocte interfectus est ser. 40. nn. 21.*

6 *Miserunt Danielem in lacum leonum, allatusq; est lapis unus & positus est super os laci, quem obsignauit Rex, annulo suo, & annulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem ser.57.n.7.*

Fluuius igneus, egrediebatur à facie eius ser. 33.n.2.& ser. 35.n.38. & ser.56.n.22.

12 *Multi qui dormiunt in terræ puluere, euigilabunt, alij in vitam æternam, alij in opprobrium, vt videant semper ser. 40.n.9.& ser.52.n.32.*

Multi de his, qui dormiunt in terræ puluere fulgebunt quasi splendor firmamenti ser. 44.n.11.

14 *Nisi inueneris omnia comesta, à Bel, morte moriemur, vel Daniel, qui mentitus est aduersum nos ser. 46.n.12.*

Ex Proph. Oseæ.

Cap.2. *Ego lactabo eam ser. 59.n.9.*

4 *Peccata populi mei comedent ser.33.n.17.*

7 *Ephraim factus est, subcinericius panis, qui non reuersatur ser.34.n.24.*

11 *Ego quasi nutricius Ephraim portabam eos in brachijs meis ser.59.n.9.*

13 *Ego ero eis, quasi leæna, sicut pardus in via Assyriorum. Occurram eis, quasi vrsa raptis catulis, & consumam eos, ibi quasi leo ser. 57.n.6.*

Ex Proph. Ioelis.

Cap.2. *Erit dies tenebrarum, & caliginis, dies nubis, & turbinis ser. 52.n.7.*

Ascen-

Digitized by Google

Ascendet fetor eius, quia superbè egit ser. 45. n. 10.
Locusta, & bruchus, rubigo, & eruca, fortitudo mea magna ser. 56. n. 23.

Ex Proph. Amos.

Cap. 6. *VAE qui dormitis in lectis eburneis, & lasciviis in stratis vestris, qui comeditis agnum de grege, & vitulum de medio armenti. Qui canitis ad vocem psalterii, bibentes vinum in phialis, et optimo unguento delibuti, et nihil patiebantur super contritione Ioseph. Quapropter nunc migrabunt in capite trasmigrantium ser. 49. n. 21.*

8 *Perdam eam quasi luctum unigeniti, et novissima eius quasi diem amarum ser. 55. n. 10.*

Ex Proph. Ionæ.

Cap. 1. *SVrrexit Ionas, vt fugeret in Tharsis à facie Domini ser. 47. n. 11.*

Dominum Deum Cæli ego timeo, tollite me, et mittite in mare ser. 32. n. 14.

2 *Et præparauit Dominus piscem, vt deglutiret Ionam ser. 46. num. 28.*

Cum angustiaretur anima mea de ventre inferi clamaui ser. 31. nn. 2.

3 *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis à maiore vsque ad minorem ser. 34. n. 22.*

Homines, & iumenta non gustent quid quam ser. 35. n. 29.

4 *Afflictus est afflictione magna, & iratus est: & oranit: Domine tolle quæso animam meam à me, quia melior est mihi mori, quàm vita ser. 43. n. 2.*

Lætatus est Ionas super hedera lætitia magna. Parauit Deus vermem ascensu diluculi, in crastinum, & percussit hederam, & exaruit: & æstuabat, & petiuit animæ suæ, vt moreretur: & dixit: melius est mihi mori, quam viuere ser. 38. n. 1. & ser. 44. n. 26.

Ex Proph. Abacuc.

Cap. 3. *CVm iratus fuerit, misericordiæ recordabitur ser. 56. n. 7.*

Digitized by Google

Dedit Abyssus vocem suam ser. 32. n. 19.

Ex Proph. Zachariæ.

Cap. 5. *ECce talentum plumbi, portabatur; & mulier una sedens in medio amphoræ ser. 32. n. 11.*

9 *Auferam abominationes eius de medio dentium eius ser. 59. num. 18.*

Tu quoque in sanguine testamenti tui, emisisti, vinctos tuos, de lacu in quo non est aqua ser. 34. n. 19. & ser. 41. nu. 19. & ser. 51. n. 2.

Convertimini ad munitionem vestram ser. 34. n. 27.

12 *Plangent eum, quasi super vnigenitum. & dolebunt super eum, vt doleri solet in morte primogeniti ser. 55. n. 10.*

Planget terra familiæ, & familiæ seorsum; familiæ domus David seorsum. & mulieres eorum seorsum ser. 46. n. 3.

Ex Proph. Malachiæ.

Cap. 3. *IPse enim quasi ignis conflans, & emundans argentum purgabit filios Leui, & colabit eos, quasi aurum, & quasi argentum ser. 34. n. 8. & n. 16. ser. 45. nu. 1. & ser. 51. num. 4.*

Ex Lib. 1. Machab.

Cap. 3. *QVia locus orationis erat, in Maspha ante in Israel ser. 48. n. 11.*

6 *In quantam tristitiam deueni, qui iucundus eram, & dilectus in potestate mea ser. 40. n. 14.*

Ecce perco, in terra aliena, & mortuus est illic ser. 35. n. 26.

Appropinquauit Iudas, & exercitus eius, in prælium ser. 49. num. 13.

Vidit Eleazar vnam de bestiis loricatam, loricis regiis, & visum est ei, quòd in ea esset Rex, & dedit se, vt liberaret populum ser. 49. n. 13.

Dedit se vt liberaret populum, & acquireret sibi nomen æternum ser. 58. n. 20.

13 *Ædificauit Simon, super sepulchrum patris sui, & fratrum suorum ædificium altum visu lapide polito retrò, & antè, & statuit septem pyramides, vnam contra vnam, patri, & matri, & quatuor fratribus, & his circumposuit columnas ma-*

Digitized by Google

magnas, & super columnas arma ad memoriam eternam ser. 48. n. 26.

Ex Lib. 2. Machab.

Cap. 3. *EO quod in loco sit vere quædam Dei virtus. nam ille, qui habet in Cælis habitationem visitator, et adiutor est loci illius ser. 48. n. 11.*

Iustum est subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire, erabat sceleratus Dominum ser. 60. n. 24.

12 *Inuenerunt autem sub tunicis interfectorum de donariis idolorum ser. 47. n. 13.*

Sancta, et salubris est cogitatio, pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur ser. 46. n. 19.

Ex Euang. secundum Matth.

Cap. 1. *ANgelus Domini in somnis apparuit Ioseph. ser. 48. n. 15.*

2 *Apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera aurum, thus, & myrram. ser. 44. n. 12.*

3 *Appropinquauit enim Regnum Cælorum. ser. 41. n. 3.*
Excidetur, & in ignem mittetur. ser. 33. n. 5.
Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, & igne ser. 33. n. 4.
Vidit spiritum Dei descendentem, sicut columbam, & venientem super eum. ser. 51. n. 31.

4 *Si filius Dei es mitte te deorsum ser. 57. n. 11.*
Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. ser. 40. n. 3. & ser. 41. n. 4.
Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, &c. ser. 58. n. 28.
Merces vestra copiosa est in Cælis. ser. 43. n. 21.
Iota vnum, aut vnus apex non præteribit à lege. ser. 39. n. 18.
Reus erit gehennæ ignis. ser. 31. n. 8. et ser. 33. n. 5.
Benefacite his, qui oderunt vos: & orate pro calumniantibus, & persequentibus. ser. 49. n. 3.

6 *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo. ser. 43. n. 21.*

7 *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. ser. 56. n. 2.*
Festucam in oculo alterius vides, trabem autem in oculo tuo non consideras. ser. 39. n. 20.

8 Dic

Digitized by Google

8 *Dic tantum verbo, & sanabitur puer meus. ser. 52. n. 1.*
Iesu fili Dei, venisti ante tempus, torquere nos. ser. 31. n. 13.
10 *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. ser. 53. n. 10.*
Timete eum, qui potest animam, et corpus mittere in gehennã. ser. 35. n. 23.
11 *Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista. Qui autem minor est in Regno Cælorum, maior est illo. ser. 57. n. 17.*
Regnum Cælorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. ser. 44. n. 11.
Verumtamen dico vobis, quia terræ Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi. ser. 56. n. 20.
Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, et terræ. ser. 56. n. 27.
12 *Non remittetur neq; in hoc sæculo, neq; in futuro. ser. 37. n. 11.*
Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii. ser. 39. n. 18.
Erit filius hominis in corde terræ. ser. 31. n. 11.
Cum immundus spiritus, exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, et non inuenit. ser. 31. n. 13.
13 *Alligate ea, in fasciculos ad comburendum. ser. 43. n. 8. & ser. 51. n. 10.*
Mittent eos in caminum ignis. ser. 33. n. 5.
15 *Domine iube me venire ad te super aquas. ser. 32. n. 10.*
Miserere mei fili Dauid. ser. 55. n. 9.
16 *Tradidit Deus, claues Regni Cælorum. ser. 45. n. 30.*
Cæpit Iesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum, ire Ierosolymam, et multa pati, et occidi. ser. 38. n. 19.
Absit à te Domine, non erit tibi hoc. Vade post me Satana scãdalum es mihi. ser. 58. n. 19.
Quid prodest homini, si mundum uniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur. ser. 47. n. 21.
Reddet unicuiq; secundum opera eius. ser. 44. n. 12.
Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant filium hominis, uenientẽ in Regno suo ſ. 35. n. 29

17 Ce-

Digitized by Google

17 *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde. ser. 32. n. 16.*

18 *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Coelorum. ser. 34. n. 25.*

Qui susceperit unum parvulum in nomine meo, me suscipit ser. 43. n. 29.

Qui scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris. ser. 31. n. 21.

19 *Centuplum accipient, & vitã æternam possidebunt. ser. 44. n. 11.*

20 *Hi una hora fecerunt, & pares nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, & æstus. ser. 47. n. 14.*

Filius hominis tradetur gentibus, ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum. ser. 45. n. 27.

Sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis. Calicem meum bibetis. ser. 32. n. 20.

21 *Intravit Iesus in templum, & eijciebat omnes vendentes, & ementes. ser. 36. n. 19.*

22 *Amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem, mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium, ser. 52. n. 1. & ser. 60. n. 2.*

Multi sunt vocati, pauci verò electi. ser. 52. n. 32.

23 *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, qui ædificatis sepulchra Prophetarum, & ornatis monumenta iustorum. ser. 48. n. 2. & n. 22.*

24 *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mũdi vsq; modo, neq; fiet. ser. 35. n. 32.*

25 *Accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, & sponsæ. ser. 33. n. 20.*

Ite potius ad vendentes, & emite vobis. ser. 59. n. 16.

At ille respondens ait nescio vos. ser. 45. n. 29.

Inutilem servum eijcite in tenebras exteriores. ser. 46. n. 27.

Statuet oves quidem à dextris. ser. 60. n. 2.

Quamdiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. ser. 32. n. 28.

Discedite à me maledicti in ignem æternum. ser. 33. n. 5. & ser. 40. n. 15.

Qui

Digitized by Google

Qui paratus est diabolo, et Angelis eius. ser. 52. n. 12.
Sitiui, et non dedisti mihi potum; hospes eram, et non collegisti me. ser. 51. n. 14.
26 *Accessit, habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput eius. ser. 48. n. 15.*
Vt quid perditio hæc, poterat enim unguentum istud venundari multo, et dari pauperibus. ser. 48. n. 27.
Tristis est anima mea. ser. 35. n. 13. et n. 24.
Omnes relicto eo fugerunt. ser. 46. n. 17.
27 *Peccaui, tradens sanguinem iustum. Quid ad nos tu videris; laqueo se suspendit. ser. 37. n. 14.*
Non licet eum mittere in carbonam, quia pretium sanguinis est. ser. 48. n. 12.
Cum gustasset, noluit bibere. ser. 35. n. 29.
Latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei. ser. 47. n. 15.
Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me. ser. 58. n. 5.
Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. ser. 60. n. 3.
Tunc Pilatus iussit reddi corpus. ser. 48. n. 8.

Ex Euang. secundum Marcum.

Cap. 9. *Factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent, quia mortuus est. ser. 32. n. 12.*
Vermis eorum non morietur, et ignis non extinguetur. ser. 37. n. 5. et n. 22. ser. 38. n. 4. et ser. 42. n. 4.
Omnis victima sale salietur. ser. 38. n. 18.
12 *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et proximũ tuum sicut te ipsum. ser. 49. n. 20.*
14 *Iudas Iscariotes abiit ad summos Sacerdotes, ut proderet eum illis, qui audientes gauisi sunt. ser. 50. n. 24.*

Ex Euang. secundum Lucam.

Cap. 1. *Da mihi signum, quòd tu sis, qui loqueris mecum. ser. 47. n. 1.*
2 *Facta est multitudo militiæ cœlestis exercitus, laudantium Deum. ser. 48. n. 15.*
Obtulerunt pro eo Domino par turturũ, aut duos pullos columbarum. ser. 44. n. 12.

Digitized by Google

Pater tuus, & ego dolentes, quærebamus te. ser. 41. n. 12. & ser. 44. n. 6.

3 Ille vos baptizabit in Spiritu sancto, et igne. ser. 33. n. 4.

4 Duxerunt illum vsq; ad supercilium montis, vt precipitarent eum. ser. 57. n. 11.

Exibant autem dæmonia à multis clamantia, et dicentia, quia tu es filius Dei. ser. 57. n. 11.

6 Prout vultis, vt faciant vobis homines, et vos facite illis similiter. ser. 46. n. 18. et ser. 49. n. 3.

Si beneferitis his, qui vobis bona faciunt, etiam peccatores hoc faciunt. ser. 49. n. 3.

Mensuram bonam, & superefluentem dabunt in sinum vestrum. ser. 41. n. 17.

7 Adolescens tibi dico surge: & resedit, qui erat mortuus, & cæpit loqui. ser. 47. n. 17.

Attulit alabastrum unguenti. ser. 48. n. 31.

Lacrymis cæpit rigare pedes eius. ser. 48. n. 15.

8 Ne imperaret eis, vt in abyssum irent. ser. 31. n. 13.

9 Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem ser. 58. n. 28.

11 In Beelzebub principe dæmoniorũ eicit dæmonia. ser. 57. n. 11.

Si autem Satanas in se ipsum diuisus est; quomodo stabit regnum eius? ser. 57. n. 11.

Reuertar in domum meam, vnde exiui. ser. 41. n. 16.

12 Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius, quid faciant ser. 48. n. 2. et n. 22.

Timete eum, qui postquam occiderit habet potestatem mittere in gehennam. ser. 31. n. 8.

Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam. ser. 40. n. 12.

Habebis Thesaurum non deficientem in Cælis. ser. 41. n. 17.

Omni autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo ser. 56. n. 28.

Ignem veni mittere in terram. ser. 33. n. 4.

13 Ecce anni tres sunt, ex quo venio, quærens fructum, in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam. ser. 32. n. 24.

Domine dimitte illam, & hoc anno, vsq; dum fodiam circa illam

illam, & mittam stercora; & si quidem fecerit fructum. ser.34.n.21.
14 Et tunc incipies cum rubore nouissimum locum tenere ser. 31.num.26.
15 Da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. ser.31.n.2.
Dissipauit omnem substantiam suam viuendo luxuriosè. ser. 32.nu.25.
Surgam, & ibo ad patrem meum. ser. 43.n.28.
Pater peccaui in Cælum, & coram te. Non sum dignus vocari filius tuus; fac me sicut vnum de mercenarijs tuis. ser. 31. n.27.& ser. 60.n.20.
Occidite vitulum saginatum, vt epulemur. ser. 59.n.3.
16 Epulabatur quotidie splendide, & induebatur purpura, & bysso. ser.46.n.6.
Iacebat ad ianuam eius. ser.49.n.3.
Cum esset in tormentis, vidit Abraham à longe, & Lazarum in sinu eius. ser.52.n.8.& ser.42.n.7.
Vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. ser. 33. nu. 4. & ser.37.n.10.
Fili recepisti bona in vita tua. ser.45.n.20. & ser. 52.n.4.
Lazarus consolatur, tu verò cruciaris. ser.41.n.1.& n. 4.
Rogo te pater, mitte Lazarum in domum patris mei, habeo enim quinque fratres, vt testetur illis, nè & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. ser. 52.n.11.
18 Deus non facict vindictam electorum suorum, clamantium ad se die, ac nocte? dico vobis, quia cito faciet vindictam. ser.50.n.28.
Non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri. ser. 45. n.23.
Nolebat oculos ad Cælum leuare, sed percutiebat pectus suum ser.43.n.10. & ser.32.n.21.
Deus propitius esto mihi peccatori; Descendit hic iustificatus in domum suam. ser.60.n.20.
19 Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus, & si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum. ser.46.n.15.& ser.47.n.19.

Digitized by Google

21 *Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis. ser. 50. n. 21.*
Arescentibus hominibus pra timore, & expectatione, quæ superueniet vniuerso orbi. ser. 35. n. 17. & ser. 44. n. 18.
22 *Vt edatis, & bibatis super mensam meam. ser. 44. n. 8.*
Positus in agonia, prolixius orabat ser. 35. n. 19.
Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. ser. 58. n. 8.
Et egressus foras fleuit amare. ser. 41. n. 10.
23 *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete. ser. 58. n. 7.*
Si in viridi hæc faciunt, in arido quid fiet? ser. 58. n. 16.
Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus; hic autem quid mali fecit. ser. 55. n. 1. et ser. 58. n. 2.
Hodie mecum eris in Paradiso. ser. 60. n. 20. et n. 23.
Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram. ser. 52. n. 7.
Reuertebantur, percutientes pectora sua: verè filius Dei erat iste. ser. 58. n. 26.
24 *Oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam. ser. 39. num. 27.*
Palpate, et videte, quia spiritus carnem, et ossa non habet, sicut me videtis, habere. ser. 31. n. 2. et ser. 33. n. 17.

Ex Euang. secundum Ioan.

Cap. 1. *VErbum caro factum est. ser. 59. n. 9.*
Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patre. ser. 33. n. 11.
De plenitudine eius, nos omnes accepimus. ser. 41. n. 2.
Non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti. ser. 49. num. 5.
2 *Vt autem gustauit Architiclinus aquam vinum factam. ser. 35. num 29.*
3 *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non potest introire in Regnum Dei ser. 42. n. 2.*
Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo. ser. 58. n. 4.
Dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem ser. 33. n. 16
4 *Meus cibus est, vt faciam voluntatem patris. ser. 55. n. 5.*

Digitized by Google

5 *Ecce sanus factus es, iam noli peccare: ne deterius tibi aliquid contingat. ser. 60. n. 27.*

Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem filij Dei, & qui audierint vivent. ser. 60. nu. 2. & ser. 52. num. 23.

Non possum à me ipso facere quidquam: sicut audio, sic iudico. ser. 51. n. 30.

6 *Fugit iterum in montem ipse solus. ser. 58. n. 18.*

8 *Nemo te condemnavit mulier, nec ego te condemnabo, vade, & iam amplius noli peccare. ser. 60. n. 20. & ser. 58. n. 27.*

Ego si exaltatus fuero à terra, omnia trahan ad me ipsum: hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus. ser. 58. n. 26.

Vos ex patre diabolo estis, vos de deorsum estis. ser. 32. n. 13.

Ego non quaro gloriam meam. Est qui quaras, & iudicet. ser. 58. nu. 8.

Exultavit ut videret diem meum, vidit, & gavisus est. ser. 43. nu. 11.

10 *Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur ser. 41. num. 3.*

Ego in patre, & pater in me est. ser. 58. n. 4.

11 *Infremuit spiritu, turbavit se ipsum, & lacrymatus est. ser. 41. n. 24.*

Lacrymatus est Iesus. ser. 43. n. 1.

Voce magna clamavit, Lazare veni foras. ser. 48. n. 21.

12 *Vbi ego sum illic, & minister meus erit. ser. 58. n. 3.*

13 *Quod facis, fac citius. ser. 58. n. 19.*

14 *In domo patris meis mansiones multæ sunt. ser. 40. n. 7.*

Vado, & venio ad vos; modicum, & non videbis me, iterum modicum, & videbitis me. ser. 44. n. 7.

Venit Princeps huius mundi, & in me non habet quidquam. ser. 45. n. 31.

15 *Ego sum vitis, vos palmites. Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arescet; & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. ser. 33. n. 18.*

Sine me nihil potestis facere. ser. 60. n. 26.

Iam

Digitized by Google

Iam non dicam vos seruos, sed amicos. ser. 44. n. 8.

17 *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & Iesum Christum. ser. 39. n. 11.*

Clarifica me pater, claritate quam habui, priusquam mundus fieret. ser. 58. n. 20. & n. 29. & ser. 55. n. 5.

18 *Mitte gladium tuum in vagina. ser. 46. n. 7.*

19 *Et milites quidem hæc fecerunt. ser. 58. n. 30.*

Rogauit Pilatum Ioseph ab Arimathæa, vt tolleret corpus Iesu. ser. 48. n. 8.

Ferens missuram Myrrhæ, & Aloes, quasi libras centum. ser. 48. n. 6.

20 *Stabat ad monumentum foris plorans. ser. 41. n. 10.*

Vidit duos Angelos in albis sedentes, vnum ad caput, & vnum ad pedes, vbi positum fuerat corpus Iesu; qui dicunt ei: Mulier, quid ploras? ser. 48. n. 15.

21 *Cum esses iunior, ambulabas, quò volebas, cum autem senueris; alius cinget te; & ducet quo tu non vis. ser. 31. n. 14.*

Ex Actib. Apost.

Cap. 2. *Apparuerunt illis dispertita lingua, tanquam ignis; et repleti sunt omnes Spiritu sancto ser. 51. n. 31.*

Quem Deus suscitauit à mortuis, solutis inferni doloribus. ser. 31. n. 12.

5 *Anania: cur tentauit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui sancto, & fraudare de pretio agri, non es mentitus hominibus, sed Deo, & cecidit, & expirauit. ser. 38. n. 12.*

7 *Percusso Aegyptio; æstimabat Moyses, intelligere fratres suos: quoniam Dominus per manum ipsius daret salutem illis. ser. 34. n. 28.*

Vidit Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei; lapides illi dulces fuerunt. ser. 38. n. 16.

8 *Curauerunt autem Stephanum viri timorati; & fecerunt plãctum magnum super eum. ser. 45. n. 19.*

Obtulit ei pecuniam dicens: Date mihi potestatem, vt cuicumq; imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. ser. 40. n. 20.

12 *Misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis. ser. 48. n. 20.*

14 *Per*

Digitized by Google

14 *Per multas passiones oportet nos intrare in Regnum Dei. ser.* 39. *n.*28.
16 *Et cum plagas multas eis imposuissent; miserunt eos in carcerem. ser.*60.*n.*13.
17 *Quærere Deum si forte attrectent eum, aut inueniatur, quamuis non longè sit ab vnoquoq; nostrum. ser.* 40. *n.*15.

Ex Epist. ad Rom.

Cap.1. *ET euanuerunt in cogitationibus suis dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt. s.*52.*n.*18.*&* *s.*37.*n.*20
*Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinẽ imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. ser.*42.*n.*27.
2 *In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas. ser.*45.*n.*32.
*Reddet vnicuiq; secundum opera eius: ijs quidem qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam. ser.*45. *n.*15.
*Per prævaricationem legis Deum inhonoras. ser.*37.*n.*12. *ser.* 39.*n.*18.*&* *ser.*49. *n.*5.
5 *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus. ser.*54.*n.*6.
*Vnius delicto multi mortui sunt. ser.*52. *n.*32.
6 *Reconciliati sumus Deo per mortem filij eius. ser.*59.*n.*9.
7 *Infelix ego homo; quis me liberabit de corpore mortis huius? ser.*48.*n.*4.
8 *Misit Deus filium suum, in similitudinem carnis peccati; de peccato damnauit peccatum, vt iustificatio legis impleretur in nobis. ser.*33. *n.*17.
*Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. ser.*44.*n.*8.
11 *Si autem gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia, iam non esset gratia. ser.*56. *n.*14.
*Secundum Euangelium quidem inimici, secundum electionem autem charissimi propter patres. ser.*52. *n.*2.
12 *Omnes enim vnum corpus sumus in Christo; singuli autem alter alterius membra. ser.*42.*n.*14. *&* *ser.*49.*n.*2.
*Dilectio sine simulatione. ser.*59.*n.*2.
13 *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt. ser.*33. *n.*14.

Digitized by Google

14 *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum. ser. 45. n. 30.*
Nemo nostrũ sibi viuit; & nemo nostrũ sibi moritur. s. 45. n. 17.
Scriptum est enim: Viuo ego dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu, & omnis lingua confitebitur Deo. ser. 42. num. 13.

Ex Epist. 1. ad Corint.

Cap. 2. *Loquimini non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina spiritus. ser. 53. n. 8.*
Animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, & non potest intelligere. ser. 39. n. 16.
3 *Si quis superaedificat supra fundamentum, hoc lignum fanum, stipulam. ser. 60. n. 6.*
Vniuscuiusq; opus quale sit ignis probabit. ser. 33. n. 3.
Dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur. ser. 47 n. 1. & ser. 58. n. 27.
Ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem. ser. 33. n. 2. & 4. & 11. & ser. 51. n. 4.
4 *Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer, aut ab humano die. ser. 45. n. 14.*
Qui autem iudicat me Dominus est. s. 56. n. 2.
Nolite ante tempus iudicare, quoadusq; veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum. ser. 47. n. 1.
5 *Pascha nostrum immolatus est Christus. ser. 46. n. 14.*
6 *Nescitis quoniam Angelos iudicabimus. ser. 54. n. 4.*
Maledici Regnum Dei non possidebunt. ser. 59. n. 18.
Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi. ser. 52. num. 34.
Qui adhaeret Deo, vnus spiritus est. ser. 40. n. 15.
Empti enim estis pretio magno. ser. 44. n. 12.
7 *Qui in Domino vocatus est seruus, libertus est Domini. ser. 47. n. 10.*
9 *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium. s. 47. n. 4.*
Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo; nè fortè reprobus efficiar. ser. 47. n. 31. & ser. 48. n. 4.
11 *Omnes enim vnum corpus sumus in Christo, & omnis viri caput Christus est. ser. 41. n. 7.*

Digitized by Google

12 *Si quid patitur vnum membrum, cõpatiũtur omnia membra; & si gloriatur vnum membrum congaudent omnia membra. ser.50.n.23.*

Posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos. ser.54.n.4.

13 *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam; charitatem autem non habuero nihil mihi prodest. ser.40. n.14.*

Nunc enim videmus per speculum in enigmate; tunc autem facie ad faciem. ser.39.n.11. & ser.36.n.1.

14 *Fratres nolite pueri effici sensibus. ser.34.n.25.*

15 *Nouissima autem inimica destruetur mors. ser.52.n.33.*

Alia est claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas Stellarum. Stella enim differt à Stella in claritate; sic & resurrectio mortuorum. ser.44.n.13. & ser.40. n.7.

Seminatur corpus animale surget spirituale. ser.31.n.2.

Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur. ser. 52. n. 34.

Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem; & mortale hac inducere immortalitatem. ser. 37. n.1.

Ex Epist. 2. ad Corinth.

Cap.1. *SVpra modum grauati sumus ser.44.n.20.*

Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ. s.37.n.11.

2 *Cum veniissem Troadem propter Euangelium Christi, non habui requiem spiritui meo; eò quod non inuenerim Titum fratrem meum. ser.44. n.1.*

3 *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem trasformamur à claritate in claritatem. ser. 32.n.31. ser.39.n.11. & ser.52.n.34.*

4 *Deus qui dixit de tenebris lucem splendescere. ser.36. n.7.*

In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur. ser. 56. n.1.

Quod enim in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate, æternum gloriæ pondus operatur in Cælis. ser.34.n.14. ser.54.n.12. & ser.60. n.1.

Nam qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati. ser. 48. n.4.

Nolumus enim expoliari, sed superuestiri. ser.48. n.30.

Re-

Digitized by Google

Bonam voluntatem, magis peregrinari à corpore, & præsentes esse ad Dominum. ser. 41. n. 20.

Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisq; propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum. ser. 37. n. 23. ser. 42. n. 13. & ser. 45. n. 30.

Qui non nouerat peccatum pro nobis peccatũ fecit. s. 33. n. 17.

6 *Tempus acceptabile, et dies salutis. ser. 59. n. 1.*

7 *Repletus sum consolatione superabundo gaudio. ser. 54. n. 2.*

10 *Quasi tristes semper autem gaudentes. ser. 52. n. 39.*

11 *In laboribus plurimis in carceribus abundantius, in plagis supramodum in mortibus frequenter, à Iudæis quinquies quadragenas vna minus accepi: Ter Virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui. ser. 44. n. 21.*

Periculis fluminum, periculis latronum. ser. 59. n. 9.

12 *Raptus est vsque ad tertium Cælum, & audiuit arcana verba. ser. 54. n. 4.*

13 *Charitas patiens est. ser. 43. n. 9.*

15 *Omnes quidem resurgemus. ser. 42. n. 15.*

Ex Epist. Galatas.

Cap. 4. *Misit Deus filium suum, factum ex muliere; vt adoptionem filiorum reciperemus. ser. 44. n. 8.*

5 *Caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem. ser. 48. n. 4. & ser. 53. n. 7.*

6 *Vnusquisque onus suum portabit. ser. 41. n. 14. & ser. 58. n. 2.*

Dum tempus habemus, operemur bonum, ad omnes maxime autem ad domesticos fidei. ser. 58. n. 31.

Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto ser. 54. n. 4.

Ex Epist. ad Ephesios.

Cap. 2. *Propter nimiam Charitatem, qua dilexit nos Deus, cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo. ser. 59 n. 9.*

4 *Ego vinctus in Domino. ser. 54. n. 4.*

Vnicuiq; enim datur gratia secundum mensuram donationis Christi ser. 40. n. 13.

Descendit in inferiores partes terræ. ser. 31. n. 11.

Digitized by Google

In mensuram ætatis plenitudinis Christi. ser. 42. n. 13.

5 *Videte itaque fratres quomodo cautè ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus. ser. 53. n. 15. ser. 60. n. 19.*

6 *Principem potestatis aeris huius. ser. 31. n. 3.*

Ex Epist. ad Philippenses.

Cap. 2. *CVm in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit. ser. 59. nu. 9.*

Humiliauit semetipsum. Propter quod, & Deus exaltauit illum ser. 32. n. 20. ser. 58. n. 20. & ser. 55. n. 5.

Vt in nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum. ser. 42. n. 13.

Deus est, qui operatur in nobis, & velle, & perficere. ser. 60. nu. 26.

Ex Epist. Colossenses.

Cap. 1. *ERipuit nos de potestate tenebrarum. ser. 42. n. 3. & ser. 59. nu. 9.*

2 *In eo habitauit omnis plenitudo diuinitatis corporaliter. ser. 44. nu. 12.*

Delens, quod aduersum nos erat Chirographum decreti. & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. ser. 41. n. 5. & n. 6

3 *Cum Christus apparuerit, tunc, & vos apparebitis cum ipso in gloria ser. 41. n. 7.*

Ex Epist. 1. ad Thessalonicenses.

Cap. 2. *NOs autem fratres desolati à vobis ad tempus horæ, aspectu non corde, abundantius festinauimus faciem vestram videre cum multo desiderio. ser. 44. n. 28.*

5 *In omnibus grati estote, hæc est voluntas Dei. ser. 49. n. 3.*

Ex Epist. 1. ad Timotheum.

Cap. 1. *COnuersi sunt in vaniloquium, volentes esse legis doctores. ser. 52. n. 18.*

Tradidi eos Satanæ, vt discant, non blasphemare. ser. 59. n. 22

2. *Adam non est seductus, mulier autem seducta in præuaricatione fuit. ser. 40. n. 17.*

5 *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem*

Digitized by Google

fidem negauit, & est infideli deterior. ser. 49. n.6.

6 *Deum nemo hominum vidit, sed nec videre potest. ser.60. num. 14.*

Præcipe bene agere, & diuites fieri in bonis operibus. ser. 42. nu. 21.

Ex Epist. 2. ad Timotheum.

Cap.1. *SCio cui credidi, & certus sum; quia potens est depositum meum seruare in illum diem. ser.46.n.14.*

2 *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. ser. 31.n.12.*

Si sustinebimus, & corregnabimus. 54.n.1.

3 *Erunt homines seipsos amantes ser. 43.n.2.*

4 *In prima mea defensione, nemo mihi adfuit. ser.53.n 8.*

Ex Epist. ad Titum.

Cap.3. *NOn ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis. ser. 56. n.18.*

Ex Epist. ad Hebræos.

Cap.2. *VIdemus Iesum per passionem mortis, gloria, & honore coronatum. ser. 58.n.25.*

Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit, vt repropitiaret delicta populi. ser. 59. n.9.

4 *Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu Dei. ser.45*

6 *Vt fortissimum solatium habeamus, confugimus ad tenendam propositam spem. ser. 43.n.18.*

9 *Statutum est hominibus, semel mori. ser.44.n.19.*

10 *Habemus fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi ser.59 n.9.*

Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit &c. ser. 60.n.14.

Horrendum est incidere in manus Dei viuentis. ser.57.n.14.

11 *Moyses; grandis factus, negauit se esse filium filiæ Pharaonis. ser. 50.n.16.*

Sancti vicerunt regna, adepti sunt repromissiones ser. 41. n. 1. & n.4.

Ludibria, & verbera experti, insuper, & vincula, & carceres lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij

Digitized by Google

mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes angustiati, afflicti. ser. 56. n. 1.

12 *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta. ser. 58. n. 18. & n. 28. & ser. 35. n. 19.*

Pacem sequimini, & sanctimoniam, sine qua nemo vidit Deum ser. 43. n. 32.

Non inuenit locum pœnitentiæ, quamquam cum lacrymis inquisisset eam. ser. 60. n. 24.

Non habemus hic permanentem ciuitatem: sed futuram inquirimus. ser. 41. n. 19.

Ex Epist. Iacobi.

Cap. 1. *CVm probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus Diligentibus se. ser. 54. n. 1.*

2 *Iudicium sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam ser. 56 n. 2.*

3 *Omnis natura bestiarum, & volucrum, & serpentium domantur, & domita sunt à natura humana ser. 57. n. 6.*

4 *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit vos. ser. 32. num. 21.*

Ex Epist. 1. Petri.

Cap. 1. *IN quem desiderant Angeli prospicere, ser. 43. n. 12.*
Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine Christi, ser. 44. n. 12.

2 *Genus electum regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis. ser. 40. n. 18.*

3 *Veniens prædicauit his, qui in carcere erant spiritibus. ser. 41. nu. 3.*

4 *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis, quoniam quod est honoris gloriæ, & virtutis Dei super vos requiescit. ser. 54. num. 4.*

Nemo autem vestrum patiatur, vt homicida, aut fur, aut maledicus. ser. 54. n. 9.

Ex Epist. 2. Petri.

Cap. 1. *MAxima, & prætiosa vobis promissa donauit, vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ. ser. 59. n. 9*
Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti.

2 *Me-*

Digitized by Google

2 *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quam post agnitionem conuerti à tradito sancto mandato. ser. 40. n. 18.*

3 *Vnum vos non lateat charissimi, quoniam mille anni apud Dominum tamquam dies vnus, & dies vnus tamquam mille anni. ser. 60. n. 18*

Elementa calore soluentur; terra autem, & quæ in ea sunt opera exurentur. ser. 34. n. 13.

Ex Epist. 1. Ioannis.

Cap. 3. *NVnc filij Dei sumus; sed non dum apparuit quid erimus, cum autem apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est. ser. 42. n. 1. & ser. 32. n. 13. & ser. 54. n. 1. & ser. 58. n. 7.*

Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo. ser. 49. n. 2.

Non diligamus verbo neque lingua, sed opere, & veritate ser. 59. n. 2.

4 *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. ser. 39. num. 2.*

Ex Epist. Iudæ.

IGnis æterni panam sustinentes. ser. 33. n. 5.

Cum Michael Archangelus, cum diabolo disputans, altercaretur de Moysi corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiæ. ser. 59. n. 18.

Ex Apocal.

Cap. 1. *LAuit nos à peccatis nostris in sanguine suo ser. 59. num. 9.*

Ego Ioannes particeps tribulatione, & regno, & patientiæ. ser. 54. n. 4.

2 *Angelo Ephesi Ecclesiæ, Angelo pergami Ecclesiæ, Angelo Thyatire Ecclesiæ. ser. 47. n. 8.*

Charitatem tuam primam reliquisti: memor esto itaque vnde excideris. ser. 40. n. 14.

3 *Angelo Sardis, & Angelo Laodiciæ. ser. 47. n. 8.*

Diues sum; & locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia miser miserabilis pauper, & nudus es ser. 43. n. 21.

5 *Ne-*

Digitized by Google

5 *Neque in Cælo, neque subtus terram. ser. 31. n. 11.*
Leo de Tribu Iuda. ser. 33. n. 7.
Ceciderunt coram Agno habentes singuli citharas, & phialas aureas, plenas odoramentorum, & cantabant canticum Agni ser. 32. n. 27.
6 *Vidi subtus altare animas interfectorum, & clamabant voce magna, dicentes vsquequo Domine, non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra ser. 49. n. 8.*
7 *Vidi turbam magnam, quam dinumerare, nemo poterat. ser. 44. nu. 25.*
Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum. ser. 39. num. 2.
9 *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis. ser. 52. n. 33.*
10 *Vidi Angelum Dei fortem, descendentem de Cælo. ser. 50. num. 1.*
12 *Mulier amicta sole. ser. 55. n. 13.*
Neque locus inuentus est eorum amplius in Cælo, & proiectus est diabolus in terram, & Angeli eius cum illo missi sunt. ser. 31. n. 8.
14 *Cruciabitur igne, & sulphure, in sæcula sæculorum. ser. 33. num. 5.*
Vt requiescant à laboribus suis. ser. 43. n. 21.
15 *Angelos septem habentes, septem plagas nouissimas. ser. 56. num. 21.*
In illis consummata est ira Dei. ser. 52. n. 26.
18 *Quantùm glorificauit se, tantùm date illi tormentum, & luctum. ser. 32. n. 3. & ser. 35. n. 15. & ser. 40. n. 1. & ser. 41. nu. 14. & ser. 42. nu. 8. & ser. 43. n. 1. & ser. 56. n. 2. & ser. 60. n. 9. & 11.*
Duplicate duplicia secundum opera eius. ser. 56. n. 3. & 11.
20 *Iudex mittet te in carcerem, non exibis inde, donec reddas vsque ad nouissimum quadrantem. ser. 51. n. 2.*
21 *Vidi Cælum nouum, & terram nouam, primum enim Cælum, & prima terra abiit, & mare iam non est. ser. 34. num. 13.*

Abster-

Digitized by Google

Abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor, ſed nec vllus dolor. ſer. 41. n. 11.

Pars illorum erit in ſtagno ardenti, & ſulphure. ſer. 34. n. 4.

Fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioſo ornata. ſer. 51. n. 9.

22 *Non erit amplius, & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine ſolis. ſer. 51. n. 9.*

FINIS.

Digitized by Google

Errori più notabili da correggersi.

foglio	verso	errori	correttione
42	33	per exalationem	per exhalationem
44	34	vi sporgere	vi porgesse
78	9	palpiri	palmiri
80	4	illuſtrentur	illuſtrarentur
92	35	Sililia	Sicilia
402	18	turbido	torbido
132	36	tormentate	tormentati
133	35	acciò	acciò ſi
235	26	corporatis	corporalis
241	32	vnicui	vnicuique
150	4	preggio del	pregio che'l
160	27	foſſero	non ſuſſero
163	6	del trono	dal trono
180	21	auuicinaua	auuicina vn
183	15	i peccati	per i peccati
185	29	febre	febbre
194	22	ſeuientibus	ſæuientibus
223	23	deſeuiunt	deſæuiunt
255	14	auerſi	auuerſi
304	17	interficebantur	intetficiebantur
304	34	Nabuchdonoſor	Nabuchodonoſor
308	5	lepra	lebbra
329	15	martirium	martyrium
330	31	Prencipe	Principe
337	10	hauendono	hauendo
356	2	dannali	dannati
364	6	affligono	affliggono
369	35	mancano	non s'attriſtano d'eſſer
370	25	& ſi	etſi
384	35	lo dopò	dopo
464	5	permanebis	permanebit
468	29	quaquam	quamquam
553	31	Principi	Prencipi
843	6	Nilum Calinigola	in Nilum Caligola
858	5	percutiens	parturiens
871	7	anima	anime
938	26	chi lo patiſce	chi'l patiſce
940	7	diuiſi	diuiſe
950	35	quaranta	in quaranta
907	1	ſubſtantia	ſubſtantiæ
512	6	floridi	fioriti

Nella Tauola delle Queſtioni.

Errori	Correttione
n. 4 dicaſi	diceſi
n. 11 potuono	poterono
n. 28 caggione	cagione
n. 36 addolorate	addolorati

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google